IL VIAGGIO INTERNO
DI UN PECCATORE
IN TRE CORSE DI SPIRITO.

IL VIAGGIO INTERNO DI UN PECCATORE IN TRE CORSE DI SPIRITO.

Ipse autem rectos faciet cursus tuos. Prov. 4. 27.

CORSA PRIMA.

Che è per cinque Strade: nella I. il Peccatore è Mentalmente ripreso: nella II. si converte: nella III. è instruito per acquistarsi la Pace del Cuore: nella IV. è ammaestrato nell' Orazione: e nella V. è illuminato per intenderne il Profitto.

Vias tuas Domine demonstra mihi; & semitas tuas edoce me. Psalm. 24. 4.

OPERA ASCETICO-MISTICA

DEDICATA

ALLA VENERABILE COMPAGNIA DI GESU'.

DA

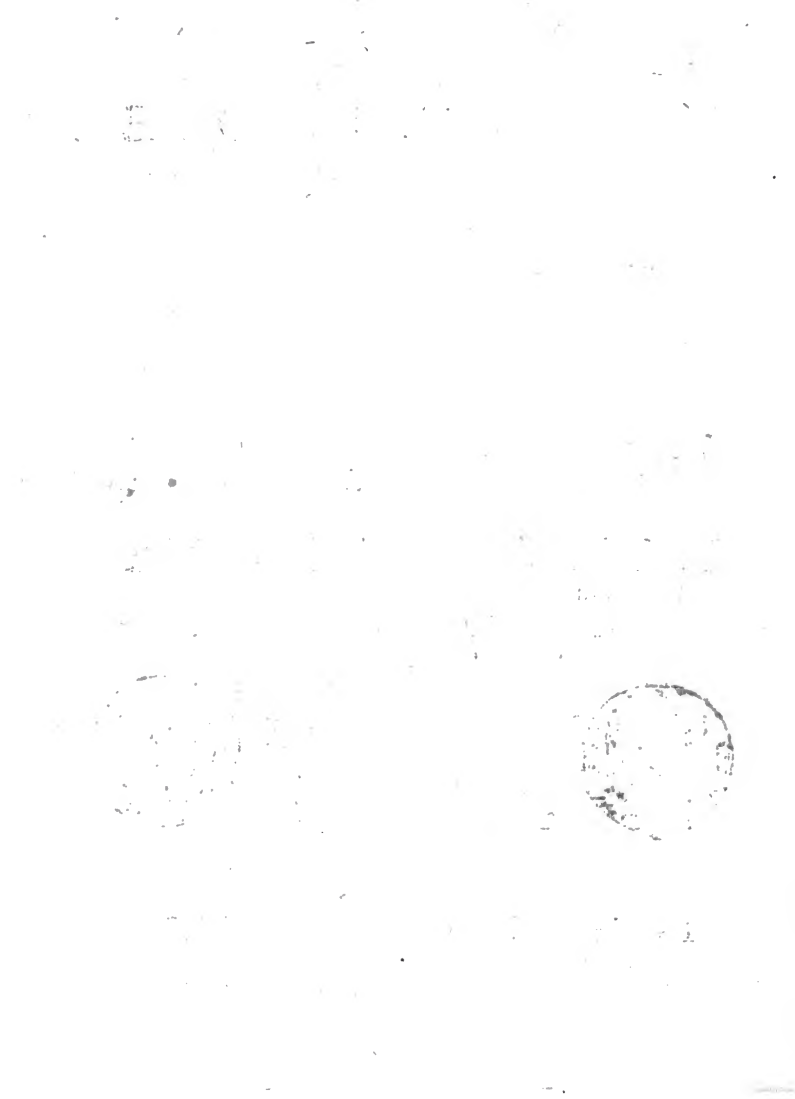
F. ORAZIO DA PARMA

Della più stretta Osservanza di S. Francesco.

Opera utilissima alle Anime per andar a Dio, e a' Direttori per condurle.

IN VENEZIA, MDCCXLVII.

PRESSO GIROLAMO BORTOLI Q. FRANCESCO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

VENERABILE
COMPAGNIA
DI GESU'.

SIN ne' teneri anni di un Lustro in circa io nutriva nel mio cuore un divoto sentimento verso di VOI, VENERABILE COMPAGNIA DI GESU': non so, se procedesse, perchè aveva avuta la buona sorte per pietà, e divozione del mio Genitore

nitore di aver il Nome del vostro SANTO PATRIARCA; oppure perchè non apprendevo cosa che potesse commuover, e cattivar il mio Animo, che in VOI non l'ammirassi. Esso si aumentò passando io di lustro in lustro, finchè arrivato all' Età giovanile, e non intendendo in quegli anni oscuri lo stato, in cui mi volesse la Divina Provvidenza, pensai di cedermi Vostro Professore, come la Prima delle Vite Regolari, che aveva messo piede nel mio Cuore. Ma il desiderio di annoverarmi a' vostri sacri ALUNNI fu immaturo; imperciocchè Iddio, dal cui Spirito procede la nostra Vocazione, all' improvviso con forza, e soavità mi spinse alla Religione che indegnamente professo: contuttocciò non si sminuì nel mio Animo la stima singolare che concepii di VOI nell' Età verde, nè tampoco si estinse l' Evangelico amore, che in me verso di VOI ardeva, come bella IDEA della Divina Mente. Anzi perchè quello che s' imprime nell' Età fanciullesca con difficoltà si dimentica; la venerazione che verso di VOI compresi, tanto s' impresse, che tuttavia si conserva, non quella che era in me nell' Età ignorante, e tenebrosa, ma quella che nell' Età matura, ed illuminata chiaramente conosco, dovuta all' insigne, e preclarissimo Vostro MERITO, per l' utilità sopraggrande che recate alle Anime, e per la gloria singolare che date a Dio. E qual è quella prerogativa giovevole alla Chiesa Cattolica, che non risplenda in VOI? tutte le avete, e tutte in guisa di preziose gemme vi formano un inesti-

mabil

mabil corona. L'educazione della Gioventù, che avete per Instituto, si esercita da VOI con tanta perfezione, che erudite gl' Intelletti, e riformate le Volontà: Tutte le Arti liberali, e le Scienze che insegnate nelle Università più celebri, e per tutte le Città, che hanno il benefizio delle vostre Scuole: Le Predicazioni erudite, e fruttuose: Le Missioni strepitose, ed Appostoliche: le Opere scientifiche di ogni genere, voluminose, e stupende: La Nobiltà per nascita, e per costume: La vostra Umiltà, decorosa sopraveste di Animi religiosi, che cattiva i cuori: L' Esempio per cui siete lo specchio delle Anime, e siete non solamente la COMPAGNIA, ma l'IMMAGINE DI GESU': tutte rare Eccellenze d'un Corpo sì ben fatto, che quanto vi fanno illustre, tanto vi fanno ammirabile per tre cose difficili da combinarsi, che spiccano in VOI con maraviglia degli Uomini savj che le osservano: Primo tantam humilitatem conjunctam cum tanta sapientia: Secundo tantam obedientiam cum tanta prudentia: Tertio tantam castitatem cum tanta juventute. (Ribad. ap. Cor. a Lap. In Eccl. n. 118. L. D.) *Un umiltà finissima vi fa ricusar le Ecclesiastiche Prelature, e vi fa abbassar a servirle: ond' è che abbiate ottimi Mobili per le Diocesi; perchè non ci è il più abile, ed il più illuminato dell' Umile. Arrivò in VOI a grado tale questa Virtù, fondamento della Cristiana perfezione, che alcuno de' vostri FIGLI, eletto a decorar il Sacro Collegio stentò a chinar la fronte per vestirsi*

stirsi di Porpora, e volle provar indispensabile il vostro Statuto di non accettar Dignità Ecclesiastiche, eleggendo piuttosto di essere Servo, che Principe della Chiesa, finezza di Virtù che lo mostrò vero, e degno suo CARDINE. *Dono di tanta Umiltà si è il Drappello de' Santi, e la moltitudine de' Venerabili, per cui nello spazio di due Secoli siete glorificata in Terra, ed in Cielo. Venerata* COMPAGNIA *molto più direi delle vostre Grandezze: ma debbo star a' cenni della vostra Modestia, che troppo patisce al suono delle proprie lodi: e per la mia debolezza l'impegno è gravissimo; posciachè se volessi encomiarvi, quanto converrebbe; avrei bisogno che fosse ugual a* VOI *il mio intendimento, che moralmente è impossibile.* VOI *però non avete bisogno di Penne che narrino, ed esaltino le vostre Eccellenze, perchè tutte le Vostre Azioni sono lingue sonore che si fanno sentire per tutto il Mondo.* E *pure dassi pur troppo, chi non ha Cuore per comprender qualità sì degne, o non ha chiarezza per far loro la dovuta giustizia. Ma tutto ciò è permissione Divina per dar pascolo alle Vostre Virtù, per farle vedere a chi vi guarda con occhio puro, e per farvi conoscere degna* COMPAGNIA DI GESU', *che partecipa della sua Croce. Le persecuzioni non vi spaventano, per l'utile che ne aspettate; e però chiamolle il vostro* PATRIARCA *Vostro flagello, e Vostra cote:* Persecutiones esse flagellum, & cotem Societatis, (Apud Cor. a Lap. in Jerem. 660. 1. Ap.) *perchè affliggendo*

affilano

affilano, o affinano la Virtù. Vi giova, che alcuni uc-primano il vostro NOME; *perchè* GESU' *vi vuole simile a lui: e siccome egli a forza di depressioni tollerate umiliò al* NOME *suo genuflessi il Cielo, la Terra, e l'Inferno; così per mezzo di abbassamenti dà al vostro* NOME *tanto risalto, ed esaltamento, che se pochi non vi rispettano, innumerabili vi s'inchinano. Annoverato io alla Moltitudine, che con riverenza vi mira, e con estimazione vi tratta, non solamente vi venero, ma bramo, che la mia venerazione oltrepassi i termini della mia Vita; e però divotamente implorando impetrai una benigna condiscendenza dalla vostra* UMILTA', *acciocchè negli ultimi anni miei mi permetta che lasci in faccia de' Secoli che verranno un argomento della mia quasi innata divozione verso di* VOI, *ed avendomi benignamente esaudito, vi dedico l'Opera mia intitolata:* Il Viaggio interno di un Peccatore. *La dedico a* VOI *che siete Scuola di vere Virtù, e di spiritual Perfezione, condegna* COMPAGNIA DI GESU', *Primo Direttor di Spirito. Questa debole offerta è ancor un piccol atto di gratitudine alla Vostra insigne* CARITA', *che arde in benefizio della nostra Francescana Riforma: quindi è di giustizia, che un Riformato stenda una volta la mano per onorarvi in corrispondenza d'innumerabili volte che porgeste la Vostra per soccorrere la mia povera Religione. Finalmente sostituisco questo dono al Nome, che avevo d'Ignazio, perchè mutandosi da noi, onde nulla di Mondo*

** in

in noi risuoni, esso dono supplisca, e duri ad onor d' un sì gran SANTO, in segno perpetuo di quella Venerazione, che impresi verso di Lui, e conservarò mai sempre, e con tutto l' Animo divoto a LUI, ed a VOI ossequioso, godo di protestarmi.

Dal nostro Convento di S. Bonaventura di
Venezia 25. Gennaro 1747.

Della Venerab. Compagnia di Gesù nel Capo suo illustriss. e nelle luminose sue Membra.

Umiliss. Obbligatiss. e Divotiss. Servo
Fra Orazio da Parma della più
strerta Osservanza del P. S. F.

F A-

FACULTAS ORDINIS.

Fr. Raphael a Lugagnano Lector Emeritus, Catholicæ Majestatis in Regali Congressu Matritensi pro Immaculata Conceptione Theologus, ac totius Ordinis Fratrum Minorum S. P. N. Francisci Minister Generalis, Commissarius, Visitator Apostolicus, & in Domino Servus.

Dilecto Nobis in Christo Patri, Fratri Horatio a Parma Nostræ Reformatæ Provinciæ Bononiæ Lectori ex-Diffinitori ac Scriptori Ordinis Salutem, & Seraphicam benedictionem.

CUM juxta Apostolicas, Nostrique Ordinis Constitutiones de Mandato Nostro idonei Censores opus quoddam a Te elaboratum, cui Titulus est: *Il Viaggio interno di un Peccatore*: recognoverint, illudque ab ipsis Revisum, & Approbatum fuerit; Nos præsentium tenore, cum Salutaris Obedientiæ merito Tibi facultatem impertimur, quatenus Servatis de Reliquo servandis idipsum Typis mandare possis, & valeas. Dat. Romæ ex Ara-Cœli Die 30. Julii 1743.

Fr. Raphael a Lugagnano Minister Generalis.

De Mandato Reverendiss. in Christo Patris, Fr. Cæsarius a Bononia Secretarius Generalis Ordinis.

APPROBATIONES THEOLOGORUM.

OPeris, cui titulus: *Viaggio interno d'un Peccatore*, in tres Tomos distributi, Authore R. P. Horatio a Parma Nostræ Reformatæ Provinciæ Bononiensis Concionatore, Lectore Theologo, Exdefinitore, nec non Ordinis Scriptore, jussu Reverendiss. Patris Raphaelis a Lugagnano Lectoris Emeriti, ac totius Ordinis S. P. N. Francisci Ministri Generalis, examen non utcumque, ac perfunctorium, sed rigoris plenum absolvi. Inter legendum, ac expendendum prædictum Opus mihi primum se se obtulit suspiciendus immensus Jesu Christi amor erga animas suo prætiosissimo Sanguine a se redemptas; nam cujusdam peccatoris Animam (de qua suppresso nomine jure, & merito loquitur Operis Scriptor) in culpas lapsam, ex culpis eripuit misericors Jesus, & denuo hæc miserima, ac infelix anima male utens libertatis dono, in nova ruit peccata, & antiquis noxis recentes addidit insolenter. Sed Redemptor noster *immemor injuriæ, memor Clementiæ*, (ut verbis utar Divi Ambrosii lib. 4. in Lucæ cap. 4. circa finem,) a culpis eam eruit, suæque gratiæ ipsamet cooperante, clementissime restituit, viamque perfectionis eidem ostendit, & ut ea expeditius, alacriterque in virtutum Stadio curreret, verbis interius docuit, & donis suis allexit exterius. Hæc summatim narrat Author, de cujus veritate licet non ambigam, fides esto apud

** eum-

eumdem. In evolvendo prædicto Opere ut nil veri reticeam Authoris nostri ad Senium jam vergentis, & in editione plurium Operum, ac Tomorum attriti, ac pene consumpti, zelum ingentem demiratus sum, atque ejusdem peritiam non levem in mystica Theologia deprehendi. Ex hujusce facultatis primi Subsellii Magistris flores sano delectu excerpsit, queis suum resperfit Opus, quod modo Ascetis pro eorum in itinere perfectionis peragendo adjumento exhibet. Cum ergo præfatum Opus nil contineat, quod repugnet fidei Orthodoxæ, quod mysticis recte sentientibus adversetur, & aliunde Author, ut mihi tot annorum experimento, certo constat mendacii sit Osfor, & veritatis amator, ut Typis novissimus suæ ætatis, ac ingenii partus committi possit, & valeat; censebam ex Ædibus S. P. N. Francisci ad Ripam Tyberis die 26. Julii Genitricis Dei Matri, Sanctæ Annæ Sacra, & Eræ communis anno 1746.

F. Franciscus Antonius a Collelongo Sacræ Theologiæ Lector Emeritus, & Sacrorum Rituum Congregationis Consultor.

UT obsequiose, & prompte obtemperarem Mandatis Reverendiss. Patris Raphaelis a Lugagnano totius Ordinis Sancti Patris Nostri Francisci Ministri Generalis, Ego infrascriptus diligenter, libenterque examinavi Opus Rev. Patris Horatii a Parma Provinciæ Reformatæ Bononiensis Lectoris Theologi, ex Definitoris, & Scriptoris Ordinis in Tres Tomos distributum, cui titulus est: *il Viaggio interno di un Peccatore:* in quo quidem Opere nihil contra Orthodoxam Fidem, aut Sacros Ecclesiæ Canones, aut bonos, & Christianos mores inveni: quinimmo in eo fervidum Authoris Zelum admiratus fui, quo, superno inspirante spiritu, & peccatoribus viam rectam, & planam ad perfectionem Christianam, & ad æternam salutem consequendam ostendit, & Confessariis ipsis ad eosdem dirigendos tutum ducatum præbet: ideoque Typis dari illud dignum censeo. In quorum Fidem hanc manu propria libentissime scripsi, & subscripsi in Conventu Sancti Francisci ad Ripas Tyberis Romæ hac die 22. Julii 1746.

Ego Fr. Pacificus Maria a Romagnasco Lect. Theol. olim Pœnitentiarius, & Præses Pœnitentiariæ Lateranensis.

A L

A L LEGGITORE.

Ulla fine della mia Vita porgovi, o divoto Leggitore un Opera grande della Grazia Divina, ed un singolar Argomento della Divina Misericordia in un Peccatore a me noto, che hammi instantemente pregato di manifestar a tutti i Secoli la mirabile carità praticata verso di lui dal benignissimo Dio, ancorche lungo tempo, e di molto colpevole; affinche non disperi chi ha peccato, di diventar giusto, e perfetto, se eccitato dalla Grazia del Signore si umilierà, ed umiliato corrisponderà a' suoi ajuti. Meco in esso conoscerete in effetto ciò che disse Isaja: *Se saranno i peccati vostri come lo scarlatto, quasi neve s' imbiancheranno: e se saranno rossi come il vermiciuolo, da cui si cava la tinta, sarannosi come una lana bianca.* (*Isaj.* 1. 18.) Essendo egli stato assai vizioso, e nelle iniquità radicato, Iddio con somma pazienza chiamandolo, e richiamandolo ha ammollita tanto la sua durezza, ed assodata la sua instabilità, che non solamente si è convertito, e fatto degno di perdono; ma ha tanto corrisposto a' suoi ajuti, che è arrivato a grado non ordinario di perfezione. Emmi perciò parso bene in un Secolo sì corrotto di consolar il suo zelo, ordinando sotto il nome d' *Interno Cammino* gli Anni mal' impiegati, come egli successivamente mi ha svelato; i passi di Cristiana perfezione, che egli ha fatto diretto da me, e l'avanzamento, che col benefizio de' lumi Divini ho in esso ammirato. Fra alcune Anime prima viziose, e poi convertite, che per disposizione Divina io conosco, non ho giudicato la più utile di questa per isvegliar i Peccatori, e per eccitar in essi Fede, e Speranza da risorgere, e da salvarsi non appena, ma con singolar merito, vedendosi coetanei di uno, che approfittato dalle interne riprensioni ha lasciato i Vizj, e si è dato alle Virtù; e

quan-

quanto è stato di scandalo, tanto è riuscito di esempio. Prego Dio, che molti col suo ajuto si facciano vive copie di questo Esemplare, e che si adempisca fino all' ultimo il desiderio, che ho mai sempre nutrito nel mio Cuore di giovar alle Anime; Laonde più di uno considerando la vita di questo Peccatore si converta, e viva da buon Cristiano. Ho fatto alcune parole in Corsivo, o colla prima Lettera grande, affinchè facciate loro riflesso, che sarà giovevole la vostra lettura: E pregovi da Gesù ogni profitto.

PRO-

PROTESTAZIONE

Di chi ha ſcritto.

Ella materia difficile del *Viaggio interiore*, o della *Vita Spirituale*, nella quale ſolamente tiene Magiſtero la Grazia Divina, ed il Libro è Gesù Criſto; Intorno ad eſſo io ho ſcritto, come ho inteſo uniforme alla Verità Evangelica, agli inſegnamenti degli Appoſtoli, alle Inſtruzioni de' Sacri Dottori, e Profeſſori della Miſtica Teologia, ed in particolare di San Bonaventura: *De Miſt. Theol.* di S. Giovanni della Croce: *Sal. del Mon. Carm. l. 2. c. 12. e 13.* S. Tereſa in molti luoghi &c. Pure ſe nell' intendere, o nello ſcrivere foſſe traſcorſo del proprio debole, umile eſpongo, e raſſegnato ſottometto fino un Apice alla noſtra Santa Chieſa Cattolica, Maeſtra delle Anime, Diſcepola dell' Incarnato Verbo, e Cattedra infallibile dello Spirito Santo.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Rivisione, ed Approvazione del *P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore del Santo Officio di Venezia* nel Libro intitolato: *Il Viaggio interno di un Peccatore - altro: il Viaggio Interno dell' Anima illuminata del P. Orazio da Parma*, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Girolamo Bortoli qu: Francesco Stampatore di Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 25. Novembre 1746.

(f: Alvise Mocenigo 2. Rif.
(Zuanne Querini Proc. Rif.
(

Registrato in libro a Car. 40. al num. 296.

Michiel Angelo Marino Segr.

Registrato al Magistr. sopra la Bestemia

Francesco Gadaldini Seg.

L' ANI-

INDICE DE' CAPI

Del Viaggio Interno di un Peccatore

IN TRE CORSE.

CORSA PRIMA.

Divisa in cinque Strade.

STRADA I.

L'Anima ripresa.

STRADA II.

L'Anima svegliata da quattro Riflessi

** STRA-

STRADA III.

L'Anima instruita, per disporsi alla Pace del Signore.

DISPOSIZIONE I.

DISPOSIZIONE II.

DISPOSIZIONE III.

DISPOSIZIONE IV.

DISPOSIZIONE V.

Dell' Orazione.

STRADA IV.

L' Anima addottrinata nell' Orazione.

STRADA V.

L' Anima di un Peccator convertito approfittato nello Spirito.

Del Profitto di Spirito.

CORSA SECONDA

Per quattro Conferenze mentali dell' Anima con Gesù Cristo.

CONFERENZA PRIMA

De' Vocaboli di Spirito.

CONFERENZA SECONDA

Sopra la materia dello Spirito.

CONFERENZA TERZA,

Circa il Direttore Spirituale.

CONFERENZA QUARTA

Della Direzion Interiore.

CORSA TERZA

L' Anima del Peccatore Illuminato, ricaduto, e convertito in Conferenze Mentali, Particolari, e Pratiche con Gesù Cristo.

CONFERENZA I.

CONFERENZA II.

CONFERENZA III.

CONFERENZA IV.

CONFERENZA V.

CONFERENZA VI.

CONFERENZA VII.

L'ANI-

L' ANIMA DI UN PECCATORE

Inviata all' Eternità fuori di *Sentiero*.

INTRODUZIONE.

Misera mè! che vivo, come non vi fosse un *Sempre*, una *Morte*, ne un *Dio*. Vivo come fosse favola l'*Immortalità*, l'*Eternità*, ed il *Castigo*. A qual sentiero mi spinsero mai i miei Nemici, Mondo, Carne, e Demonio! Su qual *Via* mi tirarono mai i Gusti passeggieri, e per quai Dirupi mi condussero le sfrenate Passioni? Il Sito, in cui mi trovo, è sì falso, che ad ogni passo mi avvicino all'Eterna dannazione; è sì precipitoso, che son per cadere in reprobo senso; è sì ingannevole, che mi volta a qual si sia Fine, fuorchè all'Ottimo, ed è sì detestabile, che m'incammina a qualsisia Cosa, fuorchè a Dio. Ho dato miseramente pascolo ad ogni Vizio, e bando ad ogni Virtù; e tutta ansiosa di vilissimi godimenti, non tralascio mezzo, benchè gravoso, e non perdono a fatica, benchè afflittiva in ogni occasione, che si appronta di conseguirli. Qual precipizio è mai questo? son affamata di Contenti, e non mi curo del Paradiso? son inclinata ad amare, ed offendo Iddio! E chi goderò per sempre; e chi amerò in eterno, se non procurerò di salvarmi? Tutto ciò che falsamente dilettando mi tradisce, sparirà; ed in quella Vita, che dura sempre, chi mi diletterà? Forse la presenza di orrendi Demonj, di un'Eternità tormentosa, o di un Dio adirato? E come posso mangiare, ridere, e dormire in sì deplorabile precipizio? Così struggerassi il mio Cuore? Così consumerassi la Vita mia? chi mai caverammi precipitata da questo fondo? chi illuminerammi involta in queste tenebre, più dense di quelle di Egitto? Ho fede, ma senza opere, e senza lume; son cattolica, ma cieca, ed insensata. Professo una Legge, che non sò bene; confesso un Dio, che mi creò, che mi conserva, e che mi benefica, ma ingrata l'offendo. Peccai senza numero, e tuttora pecco; e non mi ferma in sì lagrimevole sviamento la voce dell'Eternità, che appena mi raffiguro. Svegliami l'ultim'ora terribile della mortale mia Vita; ma ora m'intenerisco, come cera, al gagliardo colpo, ed ora ribatto, come duro scoglio, lo spaventoso rimbombo. Qualora mi atterisce, bramo la strada sicura, e per essa correrei; ma non hò chi me l'additi con *Amore*; chi in essa mi assicuri con *Zelo*; e chi in essa mi assista con *Pazienza*. M'ingegnarei di ritrovarla, ma non ho spirito; e sudarei per intraprenderla, ma

ma non ho forze. Camminarei per essa, ma son troppo càrica di Peccati; me ne sgravarei, ma son troppo legata da' Vizj. Patirei, affinche mi ajutassero le *Virtù* ma son troppo vile per abbandonar i *Contenti*. Oh meschina me! Chi mi dà un respiro di ajuto? chi mi porge una scintilla di lume? chi mi dà una scossa, che mi svegli in sì duro letargo? chi dà una spinta, che mi rincori in sì strana pazzia? Oime, che appena ho vista per l' Eternità; appena ho cuore per la Fede! Vado segnata di Croce, ma senza frutto, e porto il nome di Cristiana, ma senza profitto. Vivo, sì, ma per il *Corpo*; amo, sì, ma solo la *Carne* Non apprendo il sommo terrore di un *Dio nemico*; e non mi atterisce il Sommo castigo d'un' *Infinita vendetta*. Ho un cuore insassito per piagnere; ed ho un collo inflessibile per umiliarmi. Chi mi arresta sviata? chi m'incammina smarrita? Ah che è più facile, che io m'incontri in chi m'inganni, e mi tradisca; che in chi mi soccorra, e mi ajuti. Per grazia vostra, mio Dio, ora mi rizzo, ed ora per mia colpa cado; ora penso, ed ora pecco; ora risorgo, ed ora precipito. Oh per me troppo grande oscurità! Oh per me deboli pensieri! Mio Dio, se ancor' ha cuore per convertirmi la vostra *Misericordia*, e se ancor' ha tempo per placarvi la mia *Penitenza*, servitevi di ferro, e di fuoco per isvegliarmi, perchè non altro che una Mano infinita può cavarmi da sì gran miseria.

IL VIAGGIO INTERNO
DI UN PECCATORE

STRADA PRIMA.

L' Anima d' un Peccatore eccitata dal letargo di Vita enorme per mentali Riprensioni, e Riflessi.

Poichè se ci riprenderà il nostro Cuore, Iddio è maggior del nostro cuore, e conosce tutto. 1. Joan. 3. 20.

RIPRENSIONE PRIMA.

L' Eterno Padre riprende l' Anima del Peccatore.

ANima infelice a qual miseria ti hanno ridotta le tue colpe? Pensa, se puoi, senza spavento, che cosa sei stata finora senza la mia Grazia? Fosti pure tormentata nel *Cuore*, torbida nella *Mente*, e rammaricata nell' *Animo*? Fosti pur cieca, ed impotente di venir a me tuo divin *Padre*, tuo *Dio* offeso, tuo *Creatore*, e *Benefattore* malamente corrisposto? Così hai stimata la mia Grazia? così hai trattato il mio amore? Che ti ha fatto la mia *Onnipotenza*, che l' hai tanto disonorata? Che ti ha fatto la mia *Misericordia*, che l' hai tanto vilipesa? Per esser io infinitamente *Buono*, e *Paziente*, hai avuto un cuor sì crudele di allontanarti da me, Origine di ogni *Bene*, (*Psal.* 5. 5. *Idem* 17. 31. 1. *Joan.* 3. 8.) e di consegnarti al Demonio, fonte d' ogni *Male*! Hai avuto un cuor sì fiero di recar disgusto a Me tuo amantissimo, ed eterno *Padre*, per dar gusto al Demonio tuo inimicissimo, e perpetuo Traditore! E fin a quando sopporterò una sì detestabile ingratitudine? Io avrò communicata la perfezione del mio *Essere* ad un' anima, che peccando s' accomuni co' Demonj? Io avrò comunicata la perfezione della mia *Vita* ad un' Anima, che ferisce, quanto può la mia *Pazienza*? Io avrò comunicata la perfezione della mia *Bellezza* ad un' Anima, perchè sia calpestata da' Diavoli! Insensata che sei, capisci l' infinito affronto, che mi apporti, e la somma ingiustizia, che mi fai? e capisci il danno gravissimo, che ricevi, e l' Inferno inevitabile, che meriti? Se non ti ravvedi, non posso più soffrir vivo un cuore, officina di sì indegni pensieri; nè posso più tollerar viatrice un' Anima, capace di sì nere azioni. Con una vita sì oscura, e sì laida qual chiaro avrai per credermi Perfettissimo, Bellissimo, Santissimo, Giustissimo Onnipotente, ed Immor-

mortale? E, se mi credessi per quello che Io sono, viveresti da quella, che devi essere. Se mi credi per tuo *Dio*; dov'è la tua adorazione? Se mi credi per tuo *Padre*; dov'è il tuo amore? Se mi credi per tuo *Re*, dov'è il tuo rispetto? Se mi credi per tuo *Creatore*, dov'è il tuo ossequio? Se mi credi per tuo *Benefattore*, dov'è la tua gratitudine? E se mi credi per tuo *Giudice*, dov'è il tuo timore? Servi ad un Diavolo, che ti tormenta il cuore; e non servi al tuo *Dio*, che può riempirlo di dolcissima *Pace*? Ubbidisci ad un Diavolo, che se non ti ravvederai, sarà il tuo eterno Tiranno; e non ubbidisci al tuo *Dio*, che se ti convertirai, sarà il tuo essenzial Paradiso? Osservi le direzioni d'un Diavolo, che ti conduce all'Inferno; e non osservi la legge del tuo *Dio*, che t'invita alla Gloria? Seguiti un Diavolo, che ti odia; e fuggi il tuo *Dio*, che è tutto cuore per amarti? L'arte di perpetuamente traccollarti è la continua applicazione dell'infernale nemico; e il *Zelo* d'eternamente salvarti è la continua contemplazione dell'Eterno tuo *Padre*.

E fin' a quando detesterai, stolida *Peccatrice*, un'Amicizia sì orrenda? e fin' a quando batterai un sentiero di Anima perduta? fin' a quando? Pensi di seguitar lungo tempo a far la sorda alla mia chiamata, e resistenza a miei impulsi? Il rispetto, che mi devi, ti obbliga pure a tremare ad un mio sguardo, ed a volare ad un mio cenno? Lamentati, se puoi del tuo *Dio*, sì sollecito in soccorrerti, sì liberale in provvederti, sì forte in difenderti, sì tenero in amarti, e sì generoso in perdonarti. E tu, che ti conosci una sì rara fattura della mia Virtù Onnipotente, creata per comunicarmiti eterno, ed infinito contento, sarai sì ingrata a me, e sì crudele a te stessa, che lascierai Me, che ti ho fatta per beatificarti, e ti vorrai dare al Demonio, che ti ha disfatta per tormentarti? Se vuoi seguitar così, seguiterai a tuo costo: ti perderò. Deh entrata tutta in te stessa; pensaci bene; che se oltremisura passerai i termini della mia ineffabile Sofferenza, non ti gioverà il pianto, nè ti gioverà il pentimento. Sarà inappellabile la mia Giustizia, se dopo che avrai resistito all'affetuosa riprensione del tuo pazientissimo *Padre*, mi renderò inesorabile alle tue lagrime, passato loro il tempo di soddisfarmi. Anche per questa volta ti esibisco il paterno mio *Seno*, se sprezzerai questo prodigio di Clemenza, ti abbandonerò, scordato di te, in briglia del tuo senso sfrenato, in preda de' Lupi infernali. Riserbo ancora per te tenerezza di *Padre*, se ti comprerai con amari pianti la preziosa gioja di piacermi; e se ti meriterai con un vero pentimento la somma consolazione di amarmi.

RIFLESSO

Dell' Anima di un Peccator ripreso.

OH quanto mi atterisce, *Eterno Padre*, il Riflesso del vostro amore offeso, e del vostro amore sdegnato! Figlia indegna che io fui, avendo negato l'affetto ad un *Padre* sì amante, e l'onor' ad un *Dio* sì degno. Era pur meglio, che io non venissi alla luce, o appena venuta, che fossi ritornata al *Niente*, e mi divorasse l'Inferno, piuttosto che essere stata rea di un *Dio* offeso? Ah Padre Eterno! confesso, che la mia *Vita* enorme è stata una mia gran disgrazia, per la pena che ho patito nell'essere stata ignorante di Voi; e per la pena, che patisco d'esservi stata ingrata. *Disgrazia*, certamente grande, per la perdita, che ho fatto in non avervi adorato, e servito; e per l'ingiustizia, che vi ho fatto in non avervi onorato, ed amato. Conosco, sì, *disgrazia* grande la mia *mala Vita* per l'obbligo che aveva di essere grata alla vostra *Onnipotenza*, che a questo fine mi creò, cui non solo non ho pienamente soddisfatto, ma all'opposto operando, l'ho corrisposta con ineffabile ingratitudine. Ecco il barbaro trattamento, che io ribalda ho fatto finora al vostro infinito Merito: ecco lo strapazzo, che ho fatto della vostra *Immagine*, che indegnamente io porto. Oimè, che terrore! Chi mi dà luogo da nascondermi, acciocchè non veggami l'*Eterno Padre* una *Figlia* sì sfigurata. Ah che non posso occultarmi agli occhi dell'*Immenso*; ma ancorchè potessi, non vorrei nascondermi agli *Occhi* pietosissimi

fissimi del mio *Dio*: nò, non vorrei, mio amantissimo *Padre*, ma anzi tutta svelata, e confusa mi porto col cuore, e mi presento inchinata all' ultimo scabello dell' adorato vostro Trono, affinchè si soddisfi con *carità* la vostra *Giustizia*; e mi soccora con abbondanza la vostra *Misericordia*: vendicatevi, mio Dio, con un pietoso flagello, e riceveteni con tutta benignità alla vostra santissima Grazia.

RIPRENSIONE SECONDA.

L' Eterno Verbo riprende l' Anima di un Peccatore.

ETerno Padre, ecco quell' *Anima* ragionevole, cui per partecipar il nostro *Essere*, la nostra *Vita*, e la nostra *Bellezza* concorremo insieme collo Spirito, coll' Onnipotenza, coll' Onniscienza, e col nostro infinito Amore. *Essa* ha ora più sembianza di quella nobil *Fattura*, in cui risplendeva la nostra *Divinità*, e raffiguravansi le nostre divine *Persone*? Ha essa più specie di quella *Bellezza*, con cui emulava cogl' Angeli, ed in cui gustavamo il nostro divino Trattenimento? Dov' è il *decoro* della nostra Grazia? dov' è la *purità* del nostro Amore? dov' è l'*ornamento* delle vere Virtù? Ah, *Creatura* ingrata! ti feriscono punto il cuore i giusti lamenti dell' *Eterno Verbo* da te tradito? Io, che sono il *Figlio* diletto di Dio, (*Matth.* 3. 17.) la sua infinita *Consolazione*, la *Bellezza*, di cui infinitamente si compiace, la *Delizia* del suo Santissimo amore, ed il *Paradiso vivo* della Città trionfante, non sono stato da te, *Feccia* vilissima, ed abbominevole punto considerato, ma anzi gravemente, e pertinacemente vilipeso! Io son pure l'*Unigenito* purissimo dell' *Eterno Padre*, *Figura* della sua perfettissima *Sostanza*, (*Heb.* 1. 3.) e *Splendore* dell' infinita sua Gloria, *Gioja* preziosissima dell' Anime vergini, e *Tesoro* inestimabile dell' Anime sante, loro *Innamorato*, e loro destinato da un' eternità in purissimo *Sposo*; e la *Vita bestiale*, che conduci, è la stima, che fai di sì veneranda *Predestinazione*? Tu vivi non già da *Sposa* di Dio, ma da *Meretrice* del Demonio: vivi non già da *Ragionevole*, ma da *Cane*. Che cosa rumina il tuo *Intelletto*, creato per contemplare le mie infinite *Perfezioni*? rumina immondezze di senso. Che cosa mira la tua *Memoria*, creata per concepire, e godersi la mia ineffabile *Vaghezza*? mira laide Immagini, di cui n' è ripiena. Che cosa gradisce la tua *Volontà*, creata per compiacersi di *Me* amabilissimo? gradisce disonestà, e superbia, di cui n' è pazzamente invaghita. Ah, sviata miserabile! Deh attendi al *Rimorso*, che ti tormenta, modo della mia somma carità per isvegliarti. Rifletti alla *Sinderesi*, che ti affligge, modo del mio svisceratо Amore per riprenderti. Rifletti Forsennata, che ti rendi indegna di godermi, tanto bello, quanto sono perfettissimo; e tanto gustoso, quanto sono purissimo; te ne rendi indegna per vivere fissa, ed ingannata da un baleno di falsi colori, e di corrottibile sostanza. Sei tradita infelice da Bellezze apparenti di aspetti legiadri, che in un svenimento atteriscono, e disanimati diventano schifosissimo fango. Rifletti, povera ignorante, che sei mia *Immagine*, (*Gen.* 1. 26.) e i diabolici sfreggi, che ricevi in essa per la tua mala vita, ridondano in mio gravissimo disonore, per esserne suo *Originale*. Io son *Figlio* di Dio per *Natura*; e l'*Anima* fedele è sua *Figlia* per *Grazia*: io sono *medesimato* con lui per *Essenza*; ed *essa* si unisce a lui per Amore; e dopo di averti creata per *deificarti*, vorrai essere sì maliziosa, e perversa, che non ti curerai della Vita buona, per esser' eternamente infelice? Una stolidezza maggiore di questa non si può capire. Forsechè non patiscono travagli i sporchi tuoi Amori? Forsechè non patisce persecuzioni la tua sfrenata Ambizione? E patirai tanto, per soddisfar' a Passioni sì obbrobriose, e detestabili, per cui meriti l'eterna dannazione; e non soffrirai un' incomodo per amarmi, Contento tutto venerabile, e tutto santo, che ti farà degna di vivere eternamente beata?

Contemplati, miserabile, alquanto; e ti spaventerà la tua orridezza. Quando ti creai, risplendeva in te per *immagine*, e *similitudine* la mia *Divinità*, (*Gen.* 1. 26.) ed ora vedesi vivamente in te l' orrenda effi-

effigie di *Lucifero*. Com'è sparito, Anima sfortunata, da te il beato colore della mia Grazia, con cui recavi diletto agli Angeli; e senza cui sei sì brutta, ed orribile, che apporti spavento a' Demonj? Questa è opera del peccato, ed è una mostruosità dell' indegna tua vita. E' verità infallibile, ed eterna; perchè siccome le virtù sono i splendori dell' Anima; così i vizj sono le sue tenebre, e siccome quelle la rendono un'oggetto grazioso della Gloria; così questi la fanno un mostro spaventoso dell' Inferno. Quindi è, che io mi chiami da te singolarmente offeso; perchè essendo un' *Anima* la figura di quello che *Io* rappresento nella nostra Santissima *Trinità*, tu sii cotanto difforme, orrida, e mostruosa, e non *Copia* di me, *Immagine* sostanziale dell' *Eterno* mio *Padre*, ma una viva *Pittura* del *Demonio*; ed il *Mistero* spogliato d'ogni bellezza, che resta in te delle nostre Divine *Persone*, servirà, dannandoti, per tormentarti. Così, se non ti ravvedi, ti accaderà; perchè il mio *Eterno Padre* non empirà la tua memoria di Beatitudine, ne io il tuo intelletto, ne lo *Spirito Santo* la tua *Volontà*, ma uniti ti ricolmeremo di guai, di affanni, di maledizioni.

Hai ancor occhio da vedere la tua somma disgrazia? Hai ancor *Cuore* da concepir la tua ingratitudine? Hai ancor senno da ravvederti? Cotesto tuo modo di vivere è egli il frutto d'esser nata Cattolica, e di averti il mio *Eterno Padre* accettata nel Battesimo per *Figlia*, *Io* per *Sorella*, e 'l mio *Spirito Santo* per Isposa? Cotesta è la corrispondenza d'esser stata sollevata al merito de' nostri Lumi, della nostra Grazia, e del nostr' Amore? Cotesto è il profitto, che fai, e la Vita, che conduci sul fondamento di Doni sì rari, e di Grazie sì segnalate? Qual gratitudine mostri per l'incapibile abbassamento della mia *Incarnazione*? mostri una Superbia diabolica. Come corrispondi alla mia *Vita immacolata*? corrispondi con una Vita immonda. Come mi rimuneri per la mia crudele *Passione*? mi corrispondi con un Corpo consumato da' Vizj. Cotesta è l'*immagine* di *Dio* incarnato, che porti in fronte, e del *Verbo Divino*, che porti nel cuore? Cotesto è l'*Amore* verso un *Dio*, che fra Innumerabili esclusi ti chiamò alla *Fede*, e fra innumerabili Presciti t'invita alla *Gloria*? Tratti sì malamente con un *Dio*, che patì per farti godere e strapazzi un *Dio*, che vorrebbe coronarti? Non hai un'ombra di Me, che tanto patii per l'onore del mio *Eterno Padre*, per la maggior sua Gloria, e per tuo Amore. Qual ferita potrà mostrare col *Mio* il tuo Cuore? Quai sudori mostrerà colla *Mia* la tua Fronte? e qual Croce mostrerà colla *Mia* la tua Spalla? Mostrerai un Cuore ferito, sì, ma di Amor disonesto; mostrerai una fronte sudata, sì, ma per illeciti Impegni; e mostrerai un dorso carico, sì, ma di peccati. Così hai copiato il *Verbo* in *Carne*, ed il *Verbo* in *Croce*.

Ora cercati, se puoi, un'altro *Avvocato* (1. *Jo*. 2. 2.) appresso il mio *Eterno Padre*, che ti difenda: cercati, se puoi un' altro *Salvatore*, che ti ricompri: e cercati, se puoi un'altro *Dio*, che ti santifichi. Se tutto questo è impossibile, perchè non ti sforzi di convertirti, e di placarmi? Se non ti ravvedi, il Paradiso non è per te, perchè non hai ombra di fratellanza per entrar meco ad un' Eredità, che mi costa la *Morte*. Deh prendi sembianza di Coerede, che allora imbraccerò appresso il mio *Eterno Padre* la Causa della tua perpetua *Salute*, impegnerò il Merito del mio prezioso *Sangue* per la tua Santificazione, Dono riservato solamente alla Virtù, ed al Virtuoso. Ricordati, Meschina, che ti generai col purissimo mio *Sangue* alla mia Grazia, e che sei Parto del virginale mio *Fianco*. Con tutto ciò se hai cuore di confinare eternamente un' *Opera* del mio Amore sotto i piedi de' Diavoli, ti metterò in conto di *perduta*. Io ti ho pianto in Vita mortale abbastanza, ora non posso più piagnerti. Se finadesso non conosci il tuo Bene, seguita a passar il Tempo in allegrie, perchè finalmente verrà il respiro, che ti rapirà a piagnere in eterno, ma infruttuosamente la tua Perdizione.

RIFLESSO

Dell' Anima di un Peccator ripreso.

PIetà, *Verbo* Divino adorato! Pietà, *Parola* sostanziale del Padre Eterno a questa sfigurata Peccatrice! La mia Causa è gravissima, ma l'umilio a *Voi*, Sapientissimo mio *Avvocato*. La benignità di un vostro *sguardo* può richiamarmi *sviata*, può riacquistarmi *perduta*, e può riformarmi *diforme*; e benchè non meriti di supplicarvi, nè appena di nominarvi, per esser' indegna de' vostri Ajuti, soffrite, per carità, la voce di una *Rea*, bramosa di convertirsi. Oh guai a me, se mi negate il Conforto delle vostre venerabilissime *Piaghe*, alle quali genuflessa ricorro, come Fonti di misericordia: e se mi chiudete in faccia, come io merito, il vostro soavissimo *Costato*, Delizia dell' Eterno Padre, Porta della divina Grazia, e Canale del divino Amore! A chi ricorrerà dappoi questa Miserabile coperta di ferite, se *Voi*, Medico Divino mi abbandonate? Se mi negate il *Vino* della vostra Carità, ed il *Balsamo* (*Luc.* 10. 34.) de' vostri Ajuti, marcirò Carogna d'Inferno; e patirò una Morte, che non ha fine. Deh stendete *Eterno Verbo* la vostra Mano misericordiosa ricca di Meriti per ricomprarmi a vita di Grazia, che per mia parte farò ogni sforzo di rimettermi in Idea di vostra Immagine; e vorrei che mi costasse una Croce, che col vostro ajuto me la indosserò di buona voglia, per morire una vostra Copia.

RIPRENSIONE TERZA.

Lo Spirito Santo riprende l'Anima di un Peccatore.

UN' altissimo Contemplare la nostra *Divina Natura*, abisso d'infinita Perfezione, e d'infinita *Bellezza*, fa, che la *Prima* delle nostre Persone generi un' *Altra* della medesima Sostanza, e Santità; e fa, che entrambe amandosi, io da essi proceda *Spirito* amoroso della medesima Essenza, e loro *Coeterno*. In ciascheduna delle nostre *Persone* è l'essenzial Paradiso, perchè tutte siamo un *Dio* solo, ma sì Fecondo, e sì amabile, che contemplando se stesso, sostanziosamente genera in se medesimo, e col *Figlio* generato, essenzialmente innamorati, necessariamente in esso mi spira. Emmi dunque perciò in ordine di *Persona* appropriato l'*Amore*, benchè in ordine di essere, io sia con *chi* genera, e col *Generato* uno stesso *Dio*, che essendo Santissimo, ed Amabilissimo amo giustamente, ed infinitamente me medesimo. Amo, sì, me stesso con tanta saziabilità, che soddisfo pienamente in me il mio infinito Amore; e per un'Eternità riceve pascolo abbondantissimo l'infinito mio Fuoco. Amo tanto me stesso, che il mio *Amore* non si comunicarebbe per amar' altra *Natura* fuori di me, godendo in me *Oggetto* d'infinita beatitudine; ma perchè è somma *Carità* volle precisamente comunicare il Paradiso di se stesso ad altre *Nature*; affinchè, amandomi, fossero partecipi del mio incapibile Godimento. Senza questa Comunicazione esse non potrebbero puramente amare; perchè essendo io il *Datore*; e il *Dono*, da se non avrebbero Spirito di conoscermi, nè di amarmi.

Anima sviata, dovresti ora mai capire con questo *Lume*, quanto cammini in fallo; e dovresti arrossirti, e tremare, Anima senza di me, ed indegnissima del mio Amore. Dei pur confessarti opera della mia infinita Virtù. *Io*, *Io* ti creai *Spirito* sì nobile, e sì capace di me; ed ora sei tanto ignorante di te stessa, e di *Me*; che non curandoti del mio *Amore*, che è *Santità*, e *Perfezione*, ti compiacci del tuo proprio, che è Malizia, e passione. L'Inferno non ha Demonio, che tanto sia per tormentarti, quanto il tuo Amore, essendo egli il Diavolo dimestico, inseparabile, ed il più rabbioso contro i Dannati. Essi in que' sempiterni orrori, veggono, e provano i suoi Danni; e quanto acceca le Anime in questo Mondo per precipitarle; tanto apre loro gli occhi nell' altro per tormentarle. Sì, fa loro vedere il *Nulla* spaventevole, che amarono; fa loro vedere gli *Oggetti* di fango; in cui prefiggevano il loro consento; apre loro i Sepolcri, perchè mirino il fine de' loro *Idoli*; presenta loro que' *Dannati* con

cui amoreggiavano; e finalmente fa loro conoscere, che tutta la plebaglia de' Presciti si compone di questi miseri *Amanti*. Non sai Sciocca, che ci è un *Dio solo*, ed un *solo Amore*; e chi ama senza esso, non è di Dio, ma del Demonio; non è perfetto, ma imperfetto; non è giusto, ma peccatore; non si salverà, ma si dannerà?

Il mio *Amor'* è *Virtù*; ed il tuo Amor è Vizio; e perchè diventi *Virtù* dee venire da *Me*, e non da te; essendo tu sì miserabile, che senza *Me* non puoi amarmi: Laonde io mi dono, e per mia graziosa comunicazione son' amato. E tu hai avuto ardire di amar finora te stessa, principio di ogni tuo Male, e di non amar *Me*, principio di ogni Bene? Finchè ti ami, sei degna di dannazione; perchè ti approprj quell'Amore, che a *Me* per ogni legge conviene; e perchè niuno si salva senza odiar se stesso. In *Me* solamente è l'Amabile, e l'Amore; perchè in *Me* è tutta la Perfezione: e chi non mi ama, è ingrato a me, che l' ho creato per felicitarlo; è traditore a se stesso, perchè vuol' esser' eternamente infelice. Altro non ci è, che *Creatore*, e *Creatura*, *Paradiso*, e *Inferno*. In *Me* ci è ogni Bene; e nella *Creatura* fuor di *Me*, non ordinata a *Me*, è ogni Male. Il Paradiso trovasi solamente in *Me*; e l'Inferno è nella *Creatura* ragionevole, che è senza di *Me* per grazia; perchè in *Me* è tutto il dilettevole, e tutto il vero; ed in ogni *Creatura* non ordinata a *Me* è tutto l' odioso, e tutto l'ingannevole. E' ancora persuasa la tua grandissima Ignoranza? è ancora convinta la tua detestabile Ostinazione? Hai ancora cognizione del tuo grand' Errore? Hai ancora sentimento della tua gravissima Ingiustizia? Che hai cercato finora fuori di *Me*? hai cercato la tua perdizione. Che hai amato finora fuori di *Me*? hai amato la tua dannazione. Dove sono gl' Oggetti che amasti? i loro Corpi sono ridotti in Feccia pestilenziale; e le loro Anime sanno esse, dove sono. Ora che giovati quell' Amore? serve per atterirti, se hai scintilla di Fede; o di poco curarti di sì spaventoso spettacolo, se sei Perfida. Chi merita movimento di fede? chi mi offende? nò; perchè è indegno d' un *Dono* sì grande; chi non mi ama: dunque non ostante il Riflesso dell' altrui perdizione, persevererai nella Perfidia dell' infame, e precipitoso tuo Amore; perchè niun Riflesso t' illuminerà, se non risolvi di amarmi. *Io* solo son *Lume*, ed ogni altra Cosa è tenebra, in cui amorosamente non sono; e se tu non verrai a *Me*, viverai, e morirai nelle tenebre. *Io* solo son *Godimento*; ed ogni altra Cosa, in cui amorosamente non vivo, è Tormento; e se non cercherai *Me*, morirai nelle Pene. Tu sai pure in qual tormento, ti lasciano i tuoi spariti Contenti? tu sai pure, che un gustoso Momento ti costa un Rammarico d' Inferno? che cosa sono i *laceramenti* di Cuore, le *afflizioni* d' Animo, se non Pene di Dannati; e tutti questi dolori sono Frutti del tuo Amore: quando il mio *Amore* mantiene l' *Anima* in calma, ed il *Cuore* in pace, dolci frutti di Santità, e di Paradiso. Quello che ti tormenta, è la falsa Strada, che batti; e quello che dovrebbe consolarti, è il mio Sentiero, che non conosci: quella è la Vita, che vivi; e quest' è la Vita che sei indegna di vivere.

Sei ancor sazia di farti condur da un' Amore, che è una diabolica Passione? sei ancor sazia di viaggiare in viziosa Oscurità, di resistere all' amoroso mio *Tratto*, e di opporti alla maggior mia *Gloria*? Così strapazzi il prezioso *Respiro* della tua Vita, ch' io cavai dall' intimo della beatissima mia *Sostanza*? Così strapazzi la tua spiritual *Bellezza*, che io formai ad immagine, e similitudine della mia perfettissima *Essenza*? e così tratti meco, che son' Amor infinito per santificarti? *Io* per te tutto Dolcezza; e tu per me tutta amarezza? Io per te tutto Pieghevole; e tu per me tutt' Ostinata? Sei Tigre? sei Sasso? qual barbara corrispondenza è cotesta tua? Volano i brevi Respiri della tua Vita, e poco più ti abuserai della tua cieca Libertà. Trattami pure poco tempo, come ti suggerisce il tuo sregolato Appetito; perchè io ho un' Eternità da farmi giustizia. Fra tutti gl' insoffribili flagelli che ti riservo, il più fiero sarà la chiara Cognizione di *Me*, che in tanti modi tenerissimi ti chiamai. *Io*, *Io*, Amor' infinito ti tormenterò coll' Immagine indelebile

lebile di avermi sprezzato, e colla Memoria eterna di avermi perduto. Avrai sempre Presenti i miei *Doni* con tutta la loro perfettissima eccellenza, che affiggeranno il tuo Spirito. Sì, il Dono della *Sapienza* tormenterà la tua Stolidezza, cagionata dal Vizio della *Lussuria*. Il Dono dell' *Intelletto* tormenterà la tua Viltà, cagionata dal Vizio della *Gola*. Il Dono del *Consiglio* tormenterà la tua spirituale Miseria, cagionata dal Vizio dell' *Avarizia*. Il Dono della *Fortezza* tormenterà la tua Confusione, cagionata dal Vizio dell' *Accidia*. Il Dono della *Scienza* tormenterà i tuoi Eccessi, cagionati dal Vizio dell' *Ira*. Il Dono della *Pietà* tormenterà i tuoi Rancori, cagionati dal Vizio dell' *Invidia*. Il Dono del *Timore* tormenterà i tuoi Capricci, cagionati dal Vizio della *Superbia*.

Dunque *Io* che sono il sommo Contento de' Beati; *Io* che trasformo le Anime nella mia Divinità; *Io* che sono la Beatitudine, dovrò in eterno tormentarti? ed i miei soavissimi *Doni* dovran esser' Oggetto del tuo maggior cordoglio? Ah nò, poichè per quello che ha patito il *Diletto* dell' *Eterno Padre*, e per l'infinita Bellezza che in essi amo, anche per questa volta voglio illuminarti Oscura, ed istradarti Smarrita; voglio donarti un respiro della mia *Pace*, in cui possi riflettere a te stessa: voglio donarti una Scintilla delle dolci mie *fiamme*, con cui prendi lena di detestar' il tuo Inganno; e voglio concederti un mio *tocco*, con che si ammollisca l'indurato tuo Cuore. Tutto questo di mirabile vuol fare un' *Amor* infinito, che hai offeso: sì voglio corrispondere con *Grazie* agli *affronti*, che mi hai fatto: voglio corrisponder co' *Doni* alle *ingiurie*, che mi hai recato. Tutti questi prodigj di Carità promette a sì gran *Peccatrice* un *Dio* amante; ma guai a te, se non ti converti! guai a te, se non ti approfitti! perchè se ti abuserai di queste Grazie, ognuna di esse ti martirizzerà in eterno. Assorgi dunque sventurata; poniti sul sentiero, per cui ti chiamo; e vieni al tuo *Dio*, che arde per te di soavissimo *Amore*. Vieni, che abbruccerò le tue Colpe colle mie Fiamme; ti riceverò *Contrita*; ti perdonerò *penitente*; t'illuminerò *purgata*; e ti abbraccerò *perfetta*. Sentirai ancor Viatrice, qual sia la Pace de' Beati; gusterai ancor Mortale, qual sia l' *Amor* d'un Dio. Prendi il Lume, che ti pongo; riconosciti per quell' Ingannata, che sei; detesta il tuo inganno; e sforzati, che l'ansietà venerabilissima d'amarmi superi il sozzo genio della tua Vita obbrobriosa; e respirerà sì dolcemente il tuo Cuore, e riposerà sì quietamente il tuo Spirito, che avrai un principio di Beatitudine, ed una sicurtà della Vita eterna.

R I F L E S S O

Dell' Anima di un Peccator ripreso.

O Vero, ed adorato *Dio* di Amore! sì benigno, che stando io involta nel lezzo di tanti peccati, riservate ancora per questa *Indegna* una scintilla della vostra *Pietà*; e per me non avete affatto spento il vostro amoroso *Fuoco*. Per vostra Bontà pungemi ancora la fortezza de' vostri prontissimi Stimoli; arde ancora per me il vostro divin Lume; ma il mio Cuore è un ghiaccio, se non lo scioglie la vostra Carità; ed è un Sasso, se non l'ammolliscono i vostri *Ajuti*. Piango, Divino *Amore*, la cagione delle mie spirituali disgrazie; ma il mio Pianto è sì debole, che non intenerisce la mia durezza. Vorrei incamminarmi a voi, ma il mio Spirito è sì oscuro, che non si muove in tante tenebre. Oh me misera! e come mai potrò sì debol, e fiacca rialzarmi? Deh *Amor* Divino, giacchè vi siete degnato di chiamarmi, datemi *Lume*; ed aggiungete al *Lume* la *Forza*, ed alla *Chiamata* il *Braccio*; perchè son tanto risoluta di corrispondervi, che sebben sia per costarmi una Vita dolorosissima, voglio risorgere, e camminare. Sarebbemi somma grazia, se con una Vittima sì debole potessi placarvi, e passare dallo stato orrido della Colpa, al luminoso della vostr' Amicizia. Disponete benignamente, o *Amor* infinito, quest' Anima indegna al ricevimento de' vostri Santissimi *Lumi*; donatele quegli Ajuti, che la possono incamminar alla Cristiana perfezione; concedetele la Stima delle sante *Virtù*, ed il Coraggio

di praticarle; acciocchè con un'esercizio sì necessario la facciate degna de' vostri *Doni*; onde acquisti quelle *Fattezze*, che piacciono alla vostra purissima *Maestà*.

RIPRENSIONE QUARTA.

Iddio Onnipotente riprende l'Anima di un Peccatore.

IO che sono da me stesso, *Eterno*, *Immortale*, e *Beatissimo*, oltre infiniti *Attributi*, che obbligano estatici i Cherubini con un Mondo di beate Intelligenze in contemplarmi, e mi rendono ammirabilmente Maestoso, e Magnifico, ho l'Attributo dell'*Onnipotenza*, per cui tutto posso; e niente, che non offenda la mia gran Gloria, mi è impossibile. Con questa infinita Virtù creai in *Punto* di mio piacimento una Reggia, ove singolarmente risedessi, perchè *Immenso*, e manifestassi l'ascostissima mia Gloria. Creai l'*Angelica Natura*; acciocchè in diversi Ordini mi facesse con suo sommo Contento grandioso corteggio: benchè gran Parte di Spiriti, invidiosi della mia infinita Grandezza, si ribellarono al mio Amore, che li voleva Sudditi Beati; e vollero piuttosto essere tormentati in eterno da sì detestabile Superbia, che godere in mirarmi, ed amarmi, una Vita di Paradiso. Creai il *Mondo*, che sebben sia un' Ombra della mia Città trionfante, è nondimeno di Bellezza sì ineffabile, che Menti innumerabili si stancarono sì, ma non ne penetrarono la Perfezione. Creai l'*Umana Natura*, che a tempo da me determinato l'abitasse; affinchè con pronta Ubbidienza alle mie Ispirazioni, e con singolar Gratitudine verso sì gran Benefizio, meritasse che la chiamassi a *Me*, e l'ammettessi cogli Angeli a contemplarmi con sommo godimento nel glorioso mio Regno: Ma sovvertita l'Infelice dalla Diabolica Passione, voltommi le spalle, raffigurandosi di poter' beatificarsi in un lagrimevol Esilio; fatale Deviazione, che seco strascinò i Posteri dell'Ingannata in maggior numero all'eterna Perdizione!

Con questi miseri Traviati tu, *Anima* viziosa, vai camminando; ed Ingratissima non rifletti alle grazie, che ricevesti dalla mia *Onnipotenza*. Senz' alcun tuo merito ti portai per un' Eternità nella mia Idea, destinata non già a star' infruttuosa nella Serie de' Possibili, ma a godere il privileggio de' Futuri, eguale alle più nobili Creature, che concepì la mia fecondissima *Mente*, e partecipe dell' Eccellenze della mia divina *Natura*. Ti prometteva con questo la prima perfezione, che è d' intellettuale, e ragionevole, onde ideavati nel Mondo, *Signora* della Terra, e *Superiora* a tutte le *Nature*; e sopra il Mondo ti pareggiava nell' *Intelligenza* agl' Angeli, e nell' *Immagine*, e *Similitudine* alla mia Divinità. Piacquemi finalmente, secondo l'ordinato dalla mia Provvidenza, di mettere in opera l'eterno *Disegno*, così a te favorevole; e dandoti l' Esser nobile di Uomo, ti sollevai Principessa di eccellenza, e di comando a tutte le corporali Creature creandoti *Anima*, che porta impressa la venerabil' *Effigie* della mia *Trinità* Sagrosanta colla viva partecipazione dell' *Intendere*, e del *Volere*; e ti accoppiai ad un *Corpo* di sì rara composizione, ch'è un Mondo intiero epilogato; nel quale distinguonsi i Cieli co' loro lumi, e gli Elementi co' loro Ornati. Ti ho dato per *Principato* un *Mondo*, e per servigio del tuo Corpo, i grand' Ordini delle tre Nature: *Insensata*, *Vegetativa*, e *Sensitiva*; acciocchè la prima colle sue influenze, e le altre colle virtù, e colle sostanze, ti mantenessero. La luce, e le tenebre ti conducono colla loro presenza il giorno, e la notte; e i Luminari maggiori ti misurano co' vasti lor giri li giorni, e gli anni. Creai bestie utilissime per tuo mantenimento, che vive ti servissero con sudore, e morte ti nutrissero colla loro carne. La *Terra* ha tutto il bisognevole per provvederti sana, e per soccorrerti inferma; perchè donai in tua utilità una galeria di segrete virtù fino alla più minima *Creatura*.

Se fosti un' *Animale* da giogo, o da freno, da tirata, o da soma, da tana, o da bosco, in vita tormentata da' strapazzi, ed in morte sbranata da' Cani. Se fosti un *Selce* da esser calpestato, e finir' in frammenti, oppur' un *Tronco* da esse-

essere spaccato; e terminar nel fuoco: nò, non sei una *Creatura* sì vile, ma la più insigne, atta a vivere, e perpetuarsi in *Dio*. E dopo di vederti messa in possesso di sì grandi *Maraviglie*, quanti sono i doni naturali, e soprannaturali che godi, affinchè ti potessi sollevare a me *Principio* beatissimo di tutte le Cose, giusta gratitudine che pretendevo da te per averti formata, e che amassi la mia mano, tutta liberale in beneficarti, pure ti sei tanto insolentita nella moltitudine de' miei *Benefizj*, che in faccia a tutte le *Creature* sei un *Mostro* d' ingratitudine, vivendo affatto contraria al fine, per cui ti creai. Ami, povera cieca, il *Benefizio*, e non il *Benefattore*; anzi con detestabile malizia te ne abbusi in offendermi.

Per esser' il *Mondo* un vaghissimo lavoro della mia *Virtù* Onnipotente, ed un Composto di maraviglie ben' ordinato dalla mia Divina *Provvidenza*, non doveva servirti la sua vaghezza per allontanarti da me loro *Creatore*? Per esser' egli un Teatro di stupori, ed un' opera maestosa della mia Divina mano, ti rubberà gli affetti, de' quali vai debitore a chi lo creò? Innumerabili *Stelle* non gli formano corona, perchè cadi ad adorarlo, ovver' a compiacerti vanamente delle sue bellezze; imperciocchè non pretende d' ingannarti lo splendore, che gli adorna le fronte; ma comparisce il suo volto circondato di raggi, ed il suo aspetto sparso di splendori, affinchè, contemplandolo, si trasporti il tuo Spirito in me *Dio* de' Lumi. Non dei quietarti nella *Luce*, che lo adorna, che è soggetta all'Ombre; ma nel mio *Lume* indefficiente (*Eccli.* 24. 6.) che essa ti raffigura, che non ha notte; e non sarai *Figlia* delle *Tenebre*, ma della *Luce* nel Signore (*Ephes* 5. 8.) Si abbaglia un' Anima al riflesso de' chiarori, che l'abbelliscono; e solo confortansi le sue pupille, fissandosi in me *Sol* Divino, da esso con tutta la sua chiarezza debolmente adombrato. I suoi *Pianeti* non cercano colla rarità de' suoi influssi di cattivarsi il tuo Amore, ma col riflesso della loro incapibile Virtù cercano di rapirti a Me, e di formarti un Sentiero di Stelle, perchè a Me più lieta ten voli. Che cosa, meglio del *Cielo*, ti raffigura la Città Trionfante? Ma pazza che sei, o non dispensi un' occhiata alla bell'Immagine, che ti rappresenta; o se pure le dai uno sguardo, favoleggi nella vaghezza dell' innocente Rappresentante Oggetti, che saranno, se non ti ravvedrai, la tua dannazione. E perchè quel Bello, che in esso ammiri, non ti muove a copiarlo in te con una Vita luminosa, per darmi onore? Diventerai un Cielo ben' adobbato di Stelle, se praticherai le *Virtù*, vaghe stelle di Spirito; e meriterai ch' io ponga in te il mio *Tabernacolo*, se diventerai un *Sole* di Cristiana Perfezione. (*Psalm.* 6.) Ah, che non merita la gloria del Firmamento la tua Vita immonda; nè mai la mia Grazia ti vestirà dell' immortale sua Luce, finchè stai involta nel fango delle tue laidezze. La Virtù de' Cieli ti soffrirà lungo tempo ingrata a' miei *Beneficj*? Avverti, che da essi escono Lampi, che consolano; si scoccano Fulmini, che inceneriscono; e se furono Concause per produrre il tuo Corpo, che tanto ami; saran' ancora Concause per consumarlo. Ingannata che sei! il *Mondo* può servirti di scabello illustre a' tuoi eterni Trionfi; e vorrai seppellirti nelle orride caverne del suo Centro? e laggiù vorrai penare Mostro d' Inferno, potendo esser' una Stella del Paradiso? Presto finirà il breve giro de' tuoi Anni; ed il moto veloce de'Cieli ti porterà il fatale, ed ultimo Momento. Il *Sole* non tarderà guari a nascere l' ultima volta per te, e si perderà la memoria de' tuoi giorni; ed allora, che ti gioverà l'esser vissuta in un bel Mondo, se sarà stato causa di perderti? e non temi, qualora in esso, e per esso mi offendi, che il *Cielo*, che ti formai risplendente, concepisca saette per abbrucciarti? Non temi, che l' *Aria*, che ti faccio spirar salubre, s' infetti per appestarti? Non temi, che la *Terra*, che ti arrichii ferace, si apri sepolcro per inghiottirti? Non temi che i Frutti, che ti ho creati per refrigerio, prendano cattiva qualità per ucciderti? Non temi, che l' *Erbe*, che ti formai per medicina, acquistino del velenoso per darti la morte? Sì, se non ti emendi, un *Mondo* di *Creature*, sarà contro di te un *Mondo* di *Si-*

carj per le mie Vendette. Cangeranno le inclinazioni; resisteranno a' tuoi cenni; muteranno le qualità per vendicare le mie ragioni; e quegl' incommodi, che in Vita non proverai, li sentirai penosissimi nell' Inferno; perchè tutte le *Creature* mi faranno giustizia in perpetuo. Laggiù ti tormenterà per sempre la loro bellezza abusata, i loro comodi mal usati, la loro utilità mal' impiegata. Ti tormenteranno nelle tenebre infernali la vaghezza de Cieli; in quella fame canina l' abbondanza della Terra; in que' luoghi spaventosi l' abuso delle Delizie; in quegli ardori la dilicatezza de' rinfreschi; in quegli orridi mostri la bellezza degli Oggetti; in balia de' Diavoli l' eccellenza della tua Natura, ed in mille miserie l' eccesso del lusso. Bell' onore che fai al tuo *Dio*! bella gratitudine che rechi alla mia *Onnipotenza*! Tanto fosti accecata dalla sensualità, che hai il *Mondo* all' usanza delle Bestie; ed incambio di cercar in esso la mia Grandezza, hai cercato il mio Disonore. La tua sfrenatezza ti ha ridotto ad un vivere animalesco; e sei sì stolida, che non fa ravvedere la tua Vita sregolata un Mondo d' Insensati sì attenti a' miei Cenni. Pare, che ti abbi creato non per amarmi, ma per offendermi; perchè hai empito di Peccati i Prati e i Campi, i Colli e i Monti, gli Orti e i Boschi, le Strade pubbliche, e le Private, le Case, e le Chiese. Tu, *Cattolica*! che hai sì gravemente vilipeso chi ti creò in seno alla Chiesa, unica mia Sposa, e Madre di eterna salute, quando poteva permetterti *Turca*, *Ebrea*. *Scismatica*, ed *Eretica*? Dunque perchè ti ha distinta il mio *Amore* fra Innumerabili, non ti curasti delle Virtù, che formano l' interno lume per conoscermi; e sprezzando il Mondo invisibile, dove dovrai vivere immortale, tutta dedita al *Visibile*, ti cedesti Suddita afflitta dell' Amore disordinato, e misera schiava di vilissime Creature.

Piangi, Miscredente, le tue deplorabili Perdite, piangi la Cecità delle tue mal' impiegate Potenze. Povero Intelletto oscurato dall' ignoranza! povera Volontà piena di Malitia! Che contemplò finora quello, capace di un' Oggetto infinito? Che amò quella, capace di godere il Beatissimo? Quello ruminò Oggetti proibiti; e questa si perdette in vietate compiacenze. Così hai trattato gli Angelici Doni, ed i Serafici Talenti, che ti ho compartito? Deh fa un riflesso alla tua misera Vita: sospira la mia Grazia, che sprezzasti: niega i tuoi affetti alle Creature, in cui solazzandoti smarristi la vera Strada: Staccati da tutte le cose, finchè apprenda a viver bene in esse, e per darti tutta a Me, e ritrovarmi, niega te stessa a te stessa. Ti riuscirà sì glorioso Staccamento, se entrata nel Silenzio del tuo Cuore, penserai a' danni lagrimevoli del tuo Spirito, che non cercando Me nelle Creature, si è da Me sì grandemente allontanato. In cotesta Solitudine imparerai a privar le *Creature* del tuo *Amore*; e non per altro le mirerai, se non per conoscermi, ed amarmi. Ravvediti, come ti conviene; se non vuoi passar da un *Mondo* di benefizj, ad un *Mondo* di vendette: e cedi alla soave mia forza, che vuol guadagnarti coll' Amore, e non isforzarti co' flagelli.

R I F L E S S O

Dell' Anima di un Peccatore ripreso.

GRan terrore, *Onnipotente* mio *Dio*, che mi contorce il Cuore, e mi crocifigge lo Spirito. Non ha più Vaghezza il *Mondo*, nè Splendori il *Cielo* per dilettarmi. Mi amareggia l' Animo un sì bel Teatro di maraviglie; nè altro resta alla mia tristezza, che si apri la Terra, mi mostri la morte, e m' inghiottisca. Ah, che so ben' io la Causa di un tanto terrore; il non aver conosciuto il *Creatore* nelle *Creature* è cagione del mio gran tormento. Sembrami un Cadavero spolpato il nobile Composto di fatture sì belle; perchè non adorai in esse i splendori della vostra *Onnipotenza*. Un fiorito Emisfero mi sembra uno scheletro scarnato; perchè non contemplai in esso la vostra Divina *Possanza*. Come può consolarmi il Cielo trapuntato di stelle, che ha veduto tante mie Iniquità, e la Terra sparsa di delizie, che mi ha sostentata tanto tempo Peccatrice? Ah che ben mi

accor-

accorgo, che sono irritate contro di me le *Creature*, per averle fatte servire ne' miei Peccati, (*Sap.* 2. 6.) e per averle usate non per ringraziarvi, mio Divino Benefattore, ma per offendervi. In ogni cosa minacciami la vostra Mano incollerita; ed in ogni cosa mi riprende la vostra *Onnipotenza* sdegnata: questi sono giusti rinfacciamenti di tutto il *Creato*; e più giusti castighi del vostro divin Braccio, perchè per amor delle Creature mi scordai di *Voi*, infinita Bellezza. Ora è giustizia, ch'io sia loro odiosa; perchè non riflettei in esse a chi le creò: e ben mi si dee questo Castigo, che mi affligano le *Creature*, ed il *Creatore*. Oimè misera! fra tante riprensioni, e fra tanti irritamenti che farò? Accetterò sì fiera tristezza per mezzo di riconoscermi, e stimolo di emendarmi, e per ritirarmi a pensare a' brutti Eccessi degli Anni scorsi, a mirar lo Spavento della Vita passata; e spero che un' Insensata Peccatrice acquisterà Sentimento di se stessa, ed acquisterà sentimento d'un *Creatore* non servito. Mio Dio pietosissimo, non isdegnate di assistermi: e sarà una grand'opera della vostra infinita *Virtù*, se d'una sì indegna *Peccatrice* farete una vostra *Amante*.

RIPRENSIONE QUINTA.

Dio Eterno riprende l' Anima di un Peccatore.

IO Sono da *Me* stesso, e per mia natura. Io Sono *Lume* de' lumi, e *Lume* indeficiente. (*Eccli.* 24 6.) Io sono *Fonte* di Vita, *Natura* delle Nature, e *Principio* del tutto: Finalmente io sono ascostissimo, segretissimo, ed Eterno. Il mio *Essere* è impenetrabile, impercettibile, ed immenso: ed il mio *Essere* conosceś solo appieno dalla mia Mente; si concepisce solo abbastanza dalla mia Memoria; ed amasi solo, quanto merita, dalla mia Volontà. In ogn' istante pienamente lo conosco, lo veggo, e lo amo, essendo in me d'Infinita eguaglianza il *Conoscibile*, e chi conosce; il *Visibile*, e chi vede; l' *Amabile*, e chi ama; oppure la *Beatitudine*, l'*Oggetto* beato, e la *Mente* che si beatifica. Un Paradiso di Angeli, e di Santi avranno da conoscere; da vedere, e da amare nel mio *Essere* per un' Eternità. La loro Capacità sazieraſſi da *Esso* in ogn' istante; ma la sua infinita Perfezione sarà da essi infinitamente cognoscibile in Eterno; e per un' eternità la *Creatura* tanto lontana dal conoscermi qual Io *Sono*, quanto essa è lontana da esser *Dio*. Una Scintilla non capisce maggior quantità di Fuoco di quello, che n' è capace; e com'essa potrà ricevere in se tutto il suo Elemento smisuratamente maggiore? ella nondimeno ne è piena, ma a misura del minutissimo suo corpo. Un'occhio di Pulce ha tutta la luce, che può ricevere; ma non può esser capace del Sole sterminatamente maggiore; esso nulladimeno ne è pieno, ma quanto richiede l'organo picciolissimo dell' Animaletto. Sono Faville, ed Indivisibili in faccia mia le menti beate; e sebbene mi veggono, come sono; mi veggono, come possono; ed il Lume di gloria che dò loro per illuminarle, mi fa loro vedere, quanto può sollevarsi la loro Vista; ed hanno la perfetta Visione, ed il perfetto Godimento del mio *Essere*; perchè mi veggono, e mi amano quanto sono capaci. La pienezza, con cui i Beati mi veggono, e la Sazietà, con cui essi mi amano, è rispetto a loro, e non al mio *Essere*; perchè se fossero incapibilmente più capaci di Lume, e di Amore, ancor più gl'illuminarei, e gl'infiammarei; ed essi assai più mi amarebbero, e mi conoscerebbero. Se tutti gli Ordini, e i Cori de' gloriosi Comprensori formassero un sol Beato, che mi mirasse, e mi amasse; e se innumerabili di Talento sì vasto empissero il Paradiso, l' infinito mio *Essere* avrebbe per un'eternità da empirli di sovrane Notizie, e da saziarli di dolcissime Fiamme; e dappoi restarebbe infinitamente in esso di che conoscere, e di che amare, che è quel *Dio* riservato alla Pienezza, e Sazietà infinità del medesimo *Dio*. Ciascheduno de' Beati sarà certamente ricolmato dall' abbondantissima mia Gloria, trasformato in me, e Deificato per Visione beata, e per Amore purissimo; ma passerà in sempiterno tra Me, e lui la distanza di Finito, e d'Infinito, e la lontananza di Nulla, e di *Dio*. Questo

sto

sto Io *Sono*; questo è il mio *Essere*; e questi, Anima ingrata, è quegli, che hai sì gravemente vilipeso: e pure ti ho dato un Essere simile al mio; Essere Spirituale, ed Immortale, che ha facoltà d' intendere, e di amare. Lasciai bensì in tua libertà il danneggiarlo, o felicitarlo; perchè avendotelo dato per puro Amore, dovessi renderlo per puro amore beato; ma la tua Malizia l'ha ridotto a stato sì vile, che scordata della sua Nobiltà (nascendo egli da *Me*, ed in *Me* dovrebbe finire) non si cura, che sia immortale fra' Demonj, ed in essi viva, ed immortale per maledirmi, e da me perpetuamente esiliato. Sì, non ti curi che il tuo Esser Angelico stia in eterno in ceppi di Abisso, e paghi incatenato la sua Libertà abusata. Non ti curi di penare laggiù senza fine, vedendomi Fulminante, ed odiandomi Giusto; quando potevi mirarmi Pieno di grazie, e fruir nel mio Seno. Così hai trattato il tuo Essere, che ebbe Origine da me; ed io solamente *sono* il beato suo *Centro*? Egli è la prima Perfezione, che vanti; ma è ancora la tua maggior Disgrazia; perchè meglio sarebbe, che non fossi, o fossi in Pena, che esser in mia disgrazia. L'aver tu partecipato di sì gran Dono riesceti per detestabile ingratitudine di pregiudizio, e ad Esso di deplorabile sfortuna; perchè quello ha perduto nel Grado, e tu nel Merito; quello resta avvilito, e tu danneggiata. Te lo compartii, affinchè esso ti portasse in Me, tu camminassi a Me Viatrice per grazia, e vivessi in Me per Amore in eterno: ma lo legasti col Peccato, e lo soggettasti al Demonio, non volendolo in Me, ma in lui; non lo volendo riposato nelle mie Braccia, ma tormentato sotto i suoi Piedi; e se venne da Me per ritornar' in Me, lo sviasti da Me, spingendolo precipitoso alla Dannazione. Crudele contro un *Dio*, che è per te tutto Cuore! questa è la stima di una Perfezione, che ti pareggia agli Angeli, che si assomiglia alla mia *Trinità* Santissima? Questo è il Dono, per cui sono, e sarò sempre in te; e tu vuoi, che io sia per essere tuo infinito Tormentatore? Questo non sarà il Fine della mia Virtù creativa, ma della tua pertinace Malizia; perchè era tutto Innocenza, e per tuo benefizio spirituale l'Essere che ti donai; e tu lo facesti tutto Macchia, e per tuo interminabile tormento; per esso tu sei partecipe della mia Divina Eccellenza; e per te esso è partecipe della diabolica bruttezza: per esso tu sei eguale a' Serafini; e per te esso è eguale a' Dannati. Sei cieca? sei stolida? Non rifletti, che il tuo *Dio* non ti guadagna co' Benefizj; ed anzi ti perde colle grazie? e perchè vuoi perseverare in un vivere tanto schifoso, e sporco per un' infame, e momentaneo godimento, che ti fa biasimo del Mondo, ed orror dell' Inferno? Rifletti misera con senno al tuo grande inganno, che patisci per offendermi, e non vuoi patire per onorarmi? patisci per perderti; e non vuoi patire per salvarti? Ah, che il Divin Padre, che ti ha dato l'Essere per amarti, non per odiarti in eterno, non merita sì crudele ricognizione! Rifletti al vergognoso tuo eccesso. Se non hai amore a Me, abbi pietà a te stessa: e sebbene l'amarmi per tuo comodo sia amor difettoso, e indegno di Me, che ti amo per salvarti; pure ti disporrai ad emendare la tua Vita contaminata da innumerabili inezzie; e ti disporrai col continuo servirmi, ed amarmi per puro Amore. Rimettiti nell' Essere decoroso, in cui dapprincipio ti pose la mia Grazia; ed io sarò in te per amore, e tu in me in perpetuo godimento.

RIFLESSO

Dell' Anima di un Peccator ripreso.

EMmi insoffribile cotanto la memoria de' miei Peccati, che mi tormenta anno il Riflesso del proprio Essere. Io sono, e fui tanto tempo in disgrazia vostra, mio Dio! Io frutto della vostra Croce, non già bello, ed immarcescibile, ma per me stomachevole, e fraccido? Mi atterisce, Dio, tutto amore, che abbiatemi dato l'Essere con voi, ed ora che io puzzi d'iniquità, e sia sol degna per lo letame d'inferno. La Nobiltà del mio Essere riprende con mio terrore la Vita, che conduco; e mi fa intendere, che sarebbe meglio, che io non fossi, che essere del

De-

Demonio. Più soffribile mi è l'orrore del *Nulla*, che l'orrore di Peccatore; perchè allora sarei senza la bellezza dell'Essere; ed ora sono lo Spavento dell'Universo: laonde sarebbemi più sopportabile il tormento di esser annichilata, che di aver peccato. Ma non sia mai vero, che appena pensi di non Essere, per la venerazione che devo all'Eccellenza che Voi, Dio, tutto carità, mi donaste; bramo bensì, che non sia per essermi di pena, nè di vostra offesa una tanta Perfezione, nè che un Grado sì illustre, a cui benignamente mi alzaste, mentre giaceva nel mio Niente, per farmi in sempiterno felice, mi precipiti eternamente misera. Ma qual Via devo tenere intricata nel laberinto della mia confusa Coscienza, per rimontare vostra serva, e riacquistar al mio Essere i lustri perduti? Ajutata da Voi ribatterò con diligente riflesso il sentiero smarrito dell'eterna salute; e pensando, che negli anni consumati sono stata nell'unghie del diabolico Mostro, concepirò terror insieme, ed afflizione, che mi darà ingegno di ravvedermi, e lume di migliorare, e rinverdirà felicemente il mio essere di Spirito. Son risoluta, mio Dio, di pentirmi, e di emendarmi, non potendo più soffrirvi offeso, e sdegnato.

RIPRENSIONE SESTA.

Dio infinitamente provvido riprende l'Anima di un Peccatore.

LA mia *Onnipotenza*, e la mia infinita *Provvidenza* operano unitamente in benefizio dell'Universo; imperciocchè se la mia *Onnipotenza* crea le Cose, la mia *Provvidenza* le nutrisce. Quella dà loro l'Essere, e questa il Mantenimento. Quella dà loro l'Anima, e questa l'operare. A che servirebbe il Cielo sì ben adornato di Stelle dalla mia *Onnipotenza*; se la mia *Provvidenza* non isvelasse quel vago spettacolo, onde sia utile alla Natura? A che servirebbero i Pianeti sì pieni di Virtù, se non li conducesse la mia *Provvidenza* sopra gli Emisferi a piovere i loro influssi? A che servirebbero gli Elementi utilissimi a tutti i Viventi, se non fossero conservati dalla mia Divina *Provvidenza*? La mia Onnipotenza aricchì la Terra di ogni Genere di Vegetabile nelle Varie Nature di *Erbe*, di *Fiori*, di *Biade*, di *Frutti*, di *Ortaglie*, e di *Alberi* di ogni uso, e per ogni lavoro; ma se la mia *Provvidenza* non li conservasse ne' Semi; nè somministrasse loro con bell'ordine il continuo nutrimento; il Colle diventerebbe un Cranio spelato, il Campo un'arido Deserto, il Giardino un Recinto di malinconie, le Montagne il terrore del Mondo; e tutta la Terra senza utilità, e bellezza diventerebbe un'Arabia impraticabile, ed un cimitero di Morti. La mia *Onnipotenza* animò la gran Natura de' sensitivi in tre Generi fecondissimi: *Aereo*, *Terrestre*, e *Marino*; ma se la mia *Provvidenza* non soccorresse loro incessantemente; ritornarebbero nel loro antico, ed orrendo Nulla. Sicchè, se la mia Onnipotente *Parola* donò la bellezza al Mondo, la conserva in vigore la mia provvida *Mano*.

Ma che non opera ella di magnifico, e di considerabile a prò della tua Natura? Non evvi Padre nè Amico, Amante nè Sposo, che tanto vegli, ed attenda, corra, e soccorra la Figlia, e l'Amica, l'Innamorata, e la Sposa, come fa il tuo Divino Conservatore la sua ragionevole Creatura, ed il tuo Dio la sua Serva. A qual fine conservo in ordinanza questa Macchina mondiale, se non per suo comodo? A qual fine mantengo in successione tutte le Nature, se non per suo servizio? Per rinovarla, e mantenerla, nascono, e rinascono i Giorni, le Stagioni, e gli Anni: montano, e rimontano le sue ordinarie salite il Sole, e la Luna. I Pianeti variano di tempo in tempo le Combinazioni, e gli Aspetti; e gli Elementi impiegano continuamente le loro Qualità in mantenimento de' suoi Individui. Conservo il moto al loro Sangue, il vigore alle loro Membra, l'operazione alle loro Potenze, ed alle loro Viscere il respiro. Tutto questo è maneggio amoroso della mia *Provvidenza* per conservar i Corpi dell'Umana Natura. Ella è attentissima in benefizio delle sue Anime. Spedisce dal Paradiso Angeli, che loro assistano: impegna la mia Grazia, che le svegli, e i miei Ajuti, che le invigoriscano.

no. Eccita le Virtù che le purghino, gli Esempj, che le edifichino, e le Correzioni, che le emendino. Finalmente le muove con forti Stimoli; le invita con dolci Tratti; le accompagna con graziosi Lumi; e le consola con preziosi Regali. Con questi, ed altri Modi innumerabili attende la mia *Provvidenza* a metter le Anime in via di spirito, a sostentarle, ed a condurle a me felicemente.

E' stata pure tutta vigilante anche per te la mia *Provvidenza?* Ella fu, che ti preparò un Corpo di organi perfetti, di qualità eguali, e di membra proporzionate; preservandolo da ogni error di Natura, e da ogni contrarietà di Costellazione, per cui potesse sortire mostruoso, ed infermo. Lo guardò finchè stette nell' Utero dalle disgrazie; e preparogli que' comodi, che aspettar poteva il nascimento della sua condizione. Ella difese da tanti accidenti il Ventre, che lo capì, e da tante traversie la Madre, che lo portò; acciò non passassi dalla prigione dell' Utero alla carcere del Limbo; e nascessi all'acquisto della mia Grazia, e non alla Disgrazia di non vedermi in eterno. Moderò i spasimi del Parto, come ti significò tua Madre, acciocchè il tuo Composto fosse Figlio dell' allegrezza, e non del dolore; e maneggiò con tal temperamento la sua complessione, che gli riuscissero più soffribili le miserie della Vita presente, e men gravoso il patire per mio Amore. Ti fece nascere in Paese fertile; affinchè ti mantenessi con poco sudore, e non facessi altra fatica che di ringraziarmi. Fu pure la mia *Provvidenza*, che condusse a tempo sì benefici gl'Influssi, acciò sortissi convenevole Talento a misura della Nicchia, a cui ella ti destinò per privato, e pubblico? Fu pur'ella, che provvide di Pietà i tuoi Parenti per educarti; e perchè supplissero col zelo dell' Istruzione, qualora mancassero coll' Efficacia dell' Esempio? Sì, ella fu, che qual'attenta Madre ti guardò da'pericoli; ed in Fanciullezza, ed in Gioventù, ti lasciò correre fino in braccio della Morte, e non ti lasciò morire; acciocchè ti ricordassi della sua amorosa assistenza.

Tu sai quante altre Disgrazie ella impedì; e quante Fortune ella ti condusse; e molte che ti parvero tribolazioni, e furono mezzi ingegnosi per i tuoi maggiori vantaggi. Rifletti, se hai Cuore, a' benefizj da essa ricevuti; e dovrai confessarla Nutrice affettuosa, tutta Seno per cibarti, tutta Cuore per assisterti, non solo quando ti maneggiava innocente, come ora, che ti sopporta viziosa. E dopo tanta carità, qual riconoscimento vanta oggi il mio affetto da' tuoi diportamenti? qual ricognizione mostri al tuo Dio per la sua infaticabile *Provvidenza*? Non altro ricevo da te, che ingratitudini, e disonori; e non altro riporto dalla tua Vita, che offese, ed irritamenti. E pure se mai dovresti mostrar gradimento alla Cura che hò di te, questo è il tempo, nel quale ti hò compartito Lumi non ordinarj, e Doni singolari, e con tanta assistenza sei ricaduta peggiore. E fin' a quando sarai crudele a un *Dio* per te sì provvido, e resisterai a un Dio per te sì benigno? e fin'a quando seguiterai a mordere con tanti peccati la mia *Mano*, che ti benefica, e ad abusarti con tanta barbarie de' miei benefizj? Dunque finirà in vano tutta l'attenzione, che ha avuto per te la mia *Provvidenza?* Dunque avrò consumato per la tua durezza tanti uffizj di Amore? Avverti, che se i miei Benefizj non gioveranno per salvarti, serviranno per tormentarti; e tanto sarà grande la pena, che ti recheranno, quanto che essi erano ordinati pel tuo maggior bene. Deh svegliati, *Capo* di stolida! deh spezzati, *Cuore* d'ingrata, ed ascolta un Dio, che vuol vincerti colla Pazienza, e tirarti coll' Amore; (*Osee* 11. 4.) ma aspetta il taglio, se non fai frutto.

RIFLESSO

Dell' Anima di un Peccatore ripreso.

AHi, misera me! Che mi tuona nell' intimo la Divina *Provvidenza* adirata contro di me, che irritai con una Vita enorme: quella che si mostrò tanto mirabile in allevarmi, e tanto benefica in provvedermi. Che sarebbe di me, se non mi avesse stesa la *Mano* ne' pericoli; e se non mi avesse prestato soccorso nelle necessi-

cessità? ed io dopo innumerabili obbligazioni, quai ringraziamenti le feci, qual' onore le apportai? Iniquità, e Scelleraggini sono i frutti, che da me raccoglie la sua venerabil Assistenza. Affollata nella mia Mente la moltitudine de' suoi beneficj mi rimproverano per un' indegna; e mi rinfacciano con tant'orrore, che più volentieri soffrirei la morte, che aver' offeso un' *Attributo* sì adorabile di Dio. Ah me sfortunata, che ho preso fiato da' suoi beneficj per offenderlo! e qual pena, mio Dio, potrò tollerare per soddisfarvi? Qual Vita prenderò, che sia di vostro gusto per placarvi, e per conoscer', ed emendar' i miei gravissimi eccessi? Deh, mio Dio, opprimetemi con gran pentimento il Cuore, finche distillisi in pianti; o dilatatelo con singolar' ajuto, finchè respiri in vostra Grazia. Oh quando verrà il primo respiro di ravvedimento! Quando verrà la prima lagrima di contrizione! quando! quando!

RIPRENSIONE SETTIMA.

Il Corpo animato, ovvero l' Uom-esteriore col dettame della Ragione riprende l' Anima di un Peccatore.

IO, *Corpo*, infelice compagno di un' *Anima* viziosa, leggo, mio Dio, al *Lume* della Ragione i vostri giustissimi lamenti: il Rimorso penoso, utile svegliatojo, cui dà moto la vostra Clemenza, tormentami 'l Cuore. Guai a me, che fui strumento di offendervi! ed essendo creato per vostra abitazione, sono, a causa del mio immondo servizio, una Babilonia di sporchezze. (*Apoc.* 18. 2.) Ah Paradiso! chi de' vostri beati Abitatori impetrerammi lagrime da piangere, ond' estingua il mio Sozzo fuoco, e lavi i miei brutti Eccessi? Ah Morte! e perchè nel primo giorno che uscii alla luce non mi strozzasti? Aria, perchè fosti sì pronta a darmi il respiro; e piuttosto non negasti al mio Cuore il refrigerio, onde restasse estinto, e non sopravivesse Fucina del Peccato? Cieli, perchè accoglieste con influsso sì temperato, chi doveva sì malamente servirsene, e non piuttosto influiste malignità per uccidermi in fasce? Ah che non deve augurarsi la Morte, chi ha peccato, ma una Vita penitente. Posso ben pianger, Anima infelice, quel giorno in cui apparvi *Comparte* del nostro *Composto*. Era pur meglio, che io passassi nel comparirmi la Luce alle Tenebre del sepolcro, che teco sopravvivessi *Concausa* dell'offesa di un Dio onnipotente, e tutt' occhio per beneficarci? Egli, che mi fece fra le *Creature corporee* la più bella, animando in me tutte le Mondane Maraviglie. Nella mia *Fantasia* aggirasi animato il Cielo, provveduto di tanti Lumi, quante sono le Immagini. Porto nella *Faccia* un'Aria luminosa, in cui risplendono i vivi Luminarj degli Occhi, e le varie, e rare Figure, che compongono un *Volto* proporzionato. Vedesi nella *Fronte* una vaga Aurora; spargonsi nelle *Ciglia* i Raggi solari; stendonsi nelle *Guancie* Iridi colorite, ed escono in Armonia tutte le Voci musicali dalle *Labbra*. Ma lasciata la superficie di questo vivo Mondo, scoprirò quel di più mirabile, che in esso ritrovasi. Porto in me chiuso un Paradiso terrestre, dove alzasi Albero della Vita il *Cuore*, e sorge abbondante, e maestosa una fontana, che diramandosi ne' quattro Rivi degli *Umori*, temprano, e nutriscono questo Mondo epilogato. Sorgono vagamente-- Ma dove mi perdo, con tanta necessità di piangere, in riflettere a quell' eccellenze, che ad un piccolo disordine delle prime qualità, o si ecclissano, ovvero spariscono? Passo al riflesso del *Fine*, per cui l'Onnipotente Mano di Dio mi fabbricò; e la sua adorata Provvidenza mi conserva. (*Ephes.* 2. 22.) Ella mi organizzò, affinchè fossi *Tempio* della Trinità Santissima; imperciocchè avendo creato l'Uomo per abitar con lui in terra, mi prefigurò suo Tabernacolo. (1. *Cor.* 14. 2.) Destinò il mio *Cuore* per Talamo del suo purissimo Amore, ove trattasse Segreti di *Spirito*, passasse Affetti coll' *Anima*, e facesse in esso Scuola colla Vita interiore con mirabili sperienze, e con altissimi Intendimenti. Per esser *Io* degna Abitazione dell'Ospite Divino, e vivo Empireo, ove risedesse pieno di Grazie il Beatissimo, volevami di Oro per opera di Carità, pretendevami Giglio animato per osservanza di Castità, e mi voleva *Composto*

ſto di tutto il prezioſo, che colle Virtù in corpo può congegnar' un' Anima perfetta.

Sortii la diſgrazia di un Natural di cattiva inclinazione; e ſortii maggior disgrazia nell'unirmi a te, *Anima* peccatrice, in cui una Volontà piena di malizia regge, e predomina. La ſua peſſima Inclinazione non mi ritenne sfrenato, ma ſecondando l'impeto delle mie Paſſioni, ſon caduto sì moſtruoſamente, che ſon diventato lo ſcherno del Mondo, e l' abbominazione del Cielo. Oh me miſero! che per compiacerti ho perduto il Candore della mia Virginal erubeſcenza; e la Vaghezza del mio natural' *Onore*. Per te l' ineſtimabile ſplendore della mia Innocenza ſparì, e fatto una Stalla di abbominevoli Carnalità, ſon orrendo abitacolo del Demonio. Oh me infelice! e come ti ſcuſerai, *Anima nera*, per avermi sì ſtranamente tradito? forſe perchè io ripugnaſſi alla Vita Virtuoſa? Non è così; perchè da te pretendo il Vigore, che con aſpirazioni continue devi impetrar da Dio; e da te pretendo l'eſercizio di eſsa; che con ſudor inceſsante dev' eſser fatica della tua Volontà; laonde poco, o niente le potei reſiſtere, eſsendone ſemplice ſtrumento, ed avendone tu tutto il maneggio. Nè meno puoi ſcuſarti di non aver provata la mia reſiſtenza alla tua sfrenatezza, ſe rifletterai alla forza del mio natural Roſſore, che reſiſtè sì ripugnante alle prime diſsolutezze. No, non puoi ſcuſarti, ſe rifletterai alle nauſee, ed inquietudini, che ti feci patire per le Crapole; ſe rifletterai alle vertigini, che ti feci patire per le Notti ſtrapazzate; e ſe rifletterai alle malinconie, che ti feci provar per tanti altri Diſordini, conoſcerai che io inclinava alla *Purità*, alla *Parſimonia*, al *Silenzio*, alla *Modeſtia*, ed a tutte le *Virtù*, che erano per apportarmi tutto il Decoro, e tutto l'Ornamento.

Ora come viverò odioſo agli Uomini, ed abbominevole a Dio? La tua mal condotta mi fa pur ſoffrir, anche vivo, l' Inferno? Mal per te nella penoſa Eternità, ſe non attenderai a medicarmi, e ſe dovrò comparire avanti un Dio Giudice, sì moſtruoſo; perchè alla ſua terribile preſenza ſarò il tuo più fiero Accuſatore; dappoi ſentenziato, e dannato per tua cagione, ſarò un fieriſſimo Manigoldo per tormentarti. Non darà mai luogo quella *Malizia*, che tienti miſeramente bendata, onde non vegga le tue grandi rovine? Avrò mai ſempre una *Direttrice* sì cieca, che abbiami finalmente a condurre in un profondo di ſempiterne Miſerie? Deh, *Anima* compagna, umilianci a Dio, da noi sì mal trattato! Abbaſserò la mia *Fronte* a' ſuoi Piedi; e tu profonderai ad eſſi la tua *Volontà*; perchè eſsendo quegli, che eſalta gli Umili, (*Luc.* 1. 52. *Pſal.* 118. 32. *Id. ibi.* 110.) prenderà a dirigerci, e ci porrà ſulla Strada de' ſuoi Precetti, ove io cammine: ò corretto, e tu emendata. Errammo, *Anima* mia, facemmo delle Iniquità, irritammo il noſtro paziențiſſimo *Creatore*, e *Provveditore*; ma faremo penitenza (*Philip.* 4. 13.) Io mi ſacrifico a quella Giuſtizia, che meritano le noſtre Colpe; abborriſco le mie brutte Inclinazioni; ma rifletti, che io ſon Debole, ſon Fragile, e ſon Carne. Patirò, sì, ma colla forza del tuo *Spirito*. Fa dunque, quanto puoi, che ſe ho ricevuto da te la *Vita temporale*, io riceva per tuo merito la *Vita eterna*.

R I F L E S S O

Dell' Anima di un Peccator ripreſo.

O Dio! quanto mi affliggono le mie Scelleraggini! Parmi che il mio *Corpo* medeſimo mi confonda, eſsendo reo per cauſa mia della voſtra *Onnipotenza*, e *Providenza*. I primi Roſsori che egli patì in offendervi, mi tormentano inſoffribilmente; e tutte le ſue *Membra* contra di me congiurate arditamente mi riprendono. E' ben ragione, che la *Natura* di un Opera sì nobile, e sì bruttamente avvilita da' miei ſozzi Peccati faccia riſentimento. Mio Signore, mi eſpongo alla giuſta vendetta delle mie graviſſime Inſolenze, per rendervi quello che vi ho tolto, e per ricuperar al *Corpo* quello, che per me ha perduto. Abbondo di terrore per le mie Malvagità; ma altresì ſcarſeggio di vigore per emendarle. In che debbo ſperare? in un *Corpo* mal' abituato, in uno *Spirito* inviziato, in un *Dio* irritato? Ah

che

che sarà Abito cattivo nel *Corpo*, finchè non vi sarà Virtù; sarà Vizio nello *Spirito*, finchè non vi sarà Perfezione; e sarà Ira in *Dio*, finchè starò in Peccato: che se cangierò Vita, sperimenterò docile il *Corpo*, divoto lo *Spirito*, e placato *Dio*.

RIPRENSIONE OTTAVA.

L'Anima di un Peccatore riprende se stessa.

ADorata *Onnipotenza*! i vostri inestimabili Benefizj fan tremar la mia somma Ingratitudine; i quali finora non hanno riportato da me, non dirò un ringraziamento, ma nè anche un riflesso. Voi, che in un respiro mi donaste un' *Esser'* Angelico, ed una *Vita* immortale; un *Essere*, che raffigura al vivo la vostra *Divinità*; e *Vita*, con cui posso contemplarla: un *Essere* che ha Potenze, con le quali posso mirarla, e goderla; e *Vita* per cui mai sparirebbe da me un sì giocondo Spettacolo, ed un sì ineffabile Godimento. E come ho io trattato fin' adesso questo *Essere* sì onorevole; e qual principio ho dato a questa *Vita* sì privileggiata? Egli è pur quell' *Essere*, che dee presentarsi a Dio; ed essa è pur quella *Vita*, che dee durar in eterno? Quale stima ho fatto de' suoi Lumi, che volevano illuminarla mistico specchio in cui potesse egli mirarsi, e pregiarlo coi colori della sua ammirabile Bellezza? Qual stima ho fatto della sua Grazia, che ha cercato tante volte di pulirla a genio del suo purissimo Amore? O mie detestabili resistenze! che hanno disgustato sì gravemente il mio *Creatore*. Io, Io son la Cagion del mio male, perchè essendo in me la *Regola*, e l'*Arbitrio* del ben vivere, è in me parimente tutta la reità del mal'operare. O Istante lagrimevole, in cui cominciai a *Essere*! O Istante deplorabile, in cui cominciai a *Vivere*! O Fede Cattolica da me tradita, in cui l'*Onnipotenza* creommi *Vittrice*! Non convertendomi, era meglio per me, che fossi stata l'*Anima* d'un' *Infedele*; perchè tanti Ajuti Divini da me disprezzati non sarebbero per tormentarmi. Non emendandomi, ho ragione di pensarmi utile una disgrazia sì orrenda perchè sarebbe per aver minor pena la mia *Nobiltà*, che sfreggiai; e non sarebbe per cruciarmi il *Merito*, che ho perduto.

Ella è una gran barbarie lo spogliar'un Povero, ed il batter' un' Impiagato; e non è stata la mia egual Crudeltà, non avendo meriti, privarmi, peccando, de' meriti di Cristo; ed essendo Peccatrice, caricarmi sempre più di Peccati? Qual *Miseria* maggior di quella? e quali *Piaghe* più dolorose di queste? *Miseria* di Anima, e *Piaghe* di Spirito! *Miseria* che mai non finisce, e *Piaghe* che mai non si sanano, perchè l'*Anima* impiagata, e miserabile passa all'Eternità. Dico sì, mio Dio, ma non conosco abbastanza la mia disgrazia. Disgrazia, sì, che mi ha cangiato di Oggetto di Paradiso in terrore d'Inferno, da trattenimento degli Angeli in sollievo de' Viziosi, da sposa di Gesù Cristo in meretrice del Demonio. O mio Gesù, intenerite la durezza di questa *Barbara*! fattemi piangere le vostre Grazie, delle quali mi son' abusata! Qual conto ho fatto io della vostra *Vita*, delle vostre *Piaghe*, e della vostra *Morte*, che sono il valore della mia Redenzione? Intenerite, vi supplico, la mia *Crudeltà* che resiste al vostro *Amore* infinito, benchè siate morto per farmene degna. Perdonate alla mia cecità, per cui uscita dal retto sentiero, perdei una Gioja, che tanto vi costa. E qual male egli mi fece, che io mi perdessi a lui, e mi dessi a ritrovar' al Demonio?

Ha ragione il mio *Corpo*, se di me si lamenta; perchè io son Cagione della sua, e della mia rovina. Creommi la Divina *Onnipotenza* suo Principio vivificante per il Tempo, e per l'*Eternità*. Io sono, che dò vivezza, e garbo al suo Aspetto; dò colore, e bellezza al suo Volto; dò moto, e vigore alle sue membra; dò ordine, e regola alle sue Azioni; dò respiro, e forteaza alle sue Viscere; dò vita, e sentimento al suo Cuore; dò legge, ed operazione alle sue Potenze; e senza di me non altro egli sarebbe, che un misero Nulla, o uno scheletro spaventoso: e pure tutto questo è un'ombra della mia Vita naturale, che gli partecipo. Infelice

egli, se morirò, come son vissuta; perchè non potrò comunicargli se non l'orridezza d'un'Anima dannata; perchè laggiù non ha luogo la maschera de' colori, nè l'inganno d'una superficiale bellezza; ma vestirassi di quel terrore, che sarà medesimato in me per castigo. Allora gli darò *Vita*, ma Vita di Morte; e sarò *Vita*, ma di perpetua agonia. Ed ora che posso vivere temporalmente per viver' in eterno, viverò per morir in perpetuo, benchè sia tormentata da' Rimorsi, minacciata da' Diavoli, atterrita dall' Eternità, e flagellata da Dio? Questo è pur' un vivere nell' Inferno prima di morire al Mondo? Dunque avrò animo di sopportar' due *Inferni* per non viver' a *Dio*?

Come posso farmi degna di *Vita* eterna, finchè son nemica del maggior bene? E come aspetterò *Vita* per un Eternità, se vivo sì malamente nel tempo? Ah! che ben conosco, che causo a me stessa l'Eterna *Morte*; e che in sempiterno fra tutti i miei Tormentatori sarò la prima *Tormentatrice*, di me medesima. Sì, il *Talento*, che ho di salvarmi, sarà la Tigre, che mi sbranerà: il bel *Lume* della Ragione, che ho per distinguer' il Ben dal Male, sarà una crudel' *Afflizion* del mio Spirito; e la *Volontà* che ho per volar' a Dio, sarà la mia dura *Catena*. Conosco la Verità; veggo i miei Peccati; ma tuttora sono immobile, perchè non merita *Lumi*, chi ha sprezzato i *Lumi*. Vi movano, mio Gesù i sentimenti di questa *Meschina*, che confesso effetti della vostra *Grazia* eccitante; rispondete a' gemiti del mio tepido spirito. O infelice chi s'indura ne' Peccati! tremo, pavento. Gli Anni miei son numerosi, i miei Vizi sono antichi. Mi atterrisce lo sdegno di Dio; temo la sua fulminante Giustizia; temo la vicinanza del Colpo; temo lo slancio del Demonio; temo la bocca dell' Inferno; temo la presenza dell' Eternità; e temo il conquasso della Divina Maledizione; e non mi risolvo? A questo termine degno di pianto mi hanno condotto gli Esempj disprezzati, gli Ajuti non corrisposti, le Grazie abusate, e le Ricascate non temute? O Dio! o Dio!

RIFLESSO

Dell' Anima di un Peccator ripreso.

NOn altro restami per patir un Inferno, se non che aprisi la Terra, e mi tranguggi nel suo tenebroso centro; perchè già pruovo internamente quella penosa inquietudine, e quel travaglioso orrore. Patisco Spaventi; m'atterriscono Rimproveri, m' inorridisce un perpetuo Martirio; e concepisco i tremori di un Reprobo sul punto del suo eterno Precipizio, O misera me, che tanto peccai! O me infelice, che non ho fatto Penitenza! Lagrime, dove siete? Rammarici, Affanni, Dolori per una Vita sì Laida, dove siete? Ah mio Gesù! se ci è luogo di pentimento per una *Malvagia*, eccomi ravveduta, eccomi a terra, eccomi supplichevole per impetrar *Pietà*, *Perdono*, e *Penitenza*. Tutto ritroverò, mio Signore, a' vostri Piedi, se ad essi umiliata, vi degnarete di accettarmi; e spero, che rimetterete nella sua pristina Figura quest' *Anima* mostruosa, e nella vostra Grazia quest' *Anima* indegna. Impetratemi *Gesù* Clementissimo dal Padre delle Misericordie questa Pietà, che non merito: a voi, primo *Avvocato* delle *Anime* prostrata ricorro; e pentita vi supplico; esercitate verso questa Miserabile la vostra somma Carità; e saravvi di gran gloria in eterno, se guadagnarete un' *Anima* già, già perduta.

RIPRENSIONE NONA.

Gesù Cristo riprende l' Anima di un Peccatore ingrato al Sacramento del Battesimo, e sconoscente di un sì gran Dono.

TU pensi con alcune percosse di Petto di passar subito nelle mie Braccia, in virtù della grazia mia eccitante: dei viaggiar' a me con istento, e conoscer' al chiaro la tua vergognosa Nudità, prima che io mi muova a rivestirti coll' abito Divino della mia Grazia. Non è la prima volta, che fuggisti da me; e che ti sei data nelle forze delle sfrenate

tue voglie; laonde conviene alla mia Giuſtizia il prolungarti il perdono fino alla chiara Cognizion di te ſteſſa. Ti ho conceduto altre volte Converſioni di fondamento; ma ritornaſti sì bruttamente al vomito di Vita proibita, che non moſtraſti ſegno di eſſere ſtata da me efficacemente chiamata, e grazioſamente accolta. Or dei ſoffrir' un' Aria oſcura, e calcare ſtrade grettoſe, e difficili, prima di ritrovarmi, e di rigodermi placato. Non hai ancora, povera Peccatrice, conoſciuti i tuoi danni in offendermi; molto devi intendere, e molto devi ſupplicare, prima che ſtempriſi in lagrime il Cuor, che mi hai tolto; e prima che accendaſi di me la tua Volontà, che mi hai tante volte negata. Dei prima conoſcermi ferito per fabbricarti, e conoſcere le rotture, che hai fatto nella mia bell' Opera; e poi pregarmi per riſtaurarti. Venni dal Cielo per farti vivere co' *Sacramenti*, e ſoſtentarti in *Iſpirito*; come apprezzaſti la Santità della mia *Idea*, e del mio *Lavoro?* Rifletti al *Batteſimo*, che ne è il principio. Queſta è la *Pietra* fondamentale del mio Amore, che non è tagliata da altra vena, che dal mio *Cuore*. Preſe la ſua *Santità* da Me, che fui il primo *Battezzato*; e la prima volta che comparve nel Mondo un operazione sì magnifica udiſſi la voce del mio Eterno Padre che pubblicommi per ſuo Figlio Diletto (*Matth.* 17.), e quando uſcii dalle acque, diſcendè lo Spirito Santo in forma di Colomba (*Id. ibi.* 16.) nel fine coſtommi una lanciata nel Cuore la ſua conferma. Da eſſo uſcì l' onda ſalutevole, in cui ſpiritualmente rinaſceſti; acciò capiſſi, che io, *Principio* di Santità, la partorii dalla mia *Piaga* amoroſa.

E' dunque il *Batteſimo* un bagno celeſte, che grondò dal mio *Coſtato*, ſantificatore delle *Anime* che umiliano il Capo de' loro Corpi all' eſteriore lavanda; perche, credendo al *Segno* miſterioſo, ſcende tutto pietà a lavarle miſticamente il mio *Spirito*. E' una *Fonte* di Vita ſpirituale il *Batteſimo*, un *Diſtillato* prezioſo del mio Sacratiſſimo *Sangue*, ed una *Virtù* efficace degl' infiniti miei *Meriti*, per cui foſti lavata, gradita, e ſantificata.

Tutto operò il mio divino Amore coll' acqua limpida, e ſovraceleſte d'un tanto Dono, per cui ſparita da te la Macchia originale, che rendevati indegna de' miei Occhi divini, così abbellita ti adornò colla mia *Grazia*, Veſte odoroſa di Primogenito. Ora quanto tempo viveſti col Candore beato, e qual Profitto cavaſti da sì venerabile *Privileggio?* Tu ſai, che era tanta la tua *Malitia*, che fece moto nell' Età verde; e fra teneri Anni dell' Infanzia moſtrò tanta robuſtezza, che per la cognizion, e ſentimento che ne avevi, ti converrebbe piagnere fin' avanti ſett' Anni la prima perdita della Batteſimale Santificazione. Entrata poi nella Puerizia, e perduti i bei roſſori della verecondia, tu ſai gli affronti, che da te ricevè il *Carattere* illuſtre di Criſtiano. Indi paſſando negli Anni dell' Adoleſcenza calpeſtaſti il vago Giglio virginale, e data in preda alle immondezze, non meritavi il *nome* di battezzata. Pratticando una divozione alla mia Santiſſima Madre, che ſalvò il tuo Corpo nell' Età puerile dalla morte, ti manteneva in ſembiante di Criſtiana, e nel deſiderio di eſſerla in fatti; finchè commiſerandoti in pericolo di dannazione, ti conduſſi con ſingolar provvidenza alla ſcuola delle *Virtù*; nella quale dilettandoti, volontariamente la profeſſaſti. In eſſa moſtraſti un' aſpettativa di recuperar la mia Grazia; e la Croce che ti ſtampai ſulla fronte nel *Batteſimo*, foſſe per eſſere pienamente onorata dal rinovato tuo vivere. Tu pure potevi aſſicurarti queſto profitto per la fortezza, che ti donai, e per l' Evangeliche maſſime, che in te impreſſi; ma tradiſti la ſperanza di chi aſpettava da te miglioramento; e macchiaſti tanto l' opera purificata dall' Acqua Sagroſanta, che nella tua lunga, ed abbominevole ricaduta, avevi perduto ogni rifleſſo di Battezzata. Ti arreſtarono più volte dal corſo precipitoſo la mia *Voce* divina, l' interno *Rimorſo*, il ſingolar' *Eſempio*, il vigilante *Zelo*, ma tutto il tuo *ravvedimento* finiva in *deſiderj*. Ti poneſti più volte a forza de' miei ſtimoli in carriera di Virtù; ma ti ſtancavano pochi meſi, ed erano di gran pianto le tue Ricadute. Correſti per maggiori Precipizj, nell' Età matu-

matura con tanto mio disonore, che se non ti avesse distinta da un Pagano l'*Abito* della Fede, che ti donai, stando attuffata nell'*Onda* celeste, la tua Vita non ti sarebbe discernere dall'*Anima* d'un Gentile. E' ora mai tempo, che riconoschi la tua infamia; e che ti affondi in un battesimo di *Lagrime*; se nò, ti chiuderò in faccia la Porta dell'Eterna salute, che ti spalancai appena Viatrice; e ridotta impenitente in punto di morte, la lavanda del Santo *Battesimo* cangierassi in pioggia di fuoco, che per sempre senza consumarti, ti abbruccierà; e la *Fede* che mantenesti estinta in te per mancanza di operazioni, ti sarà in perpetuo di formidabile terrore.

RIFLESSO

Dell'Anima di un Peccator ripreso.

MIsera me! che sòn vissuta da Infedele col venerando *Carattere* di Cristiana. Parmi di sentire i terribili rimproveri di Gesù, che colle *Acque* battesimali mi diede il beato *essere* di Cattolica. O me infelice! come ho trattato un *Dono* sì grande, ed un *Fatto* sì bello del divino Amore; che operato in un *Pagano*, sarebbe un *Santo!* La grandezza de' miei Peccati mi stordisce; ma riflettendomi colla Marca nobile di *Fedele* mi fa più spavento: e se non mi dò a penitenza, meglio sarebbe, che non fossi stata *Viatrice* sotto la Divina *Croce*. Non sopportate, Signore di misericordia, che cammini più lungo tempo, questa gran *Peccatrice*, scordata di voi; nè che un'Opera delle vostre Mani viva per un'Eternità sotto i piedi del Demonio. Piacciavi di porgermi ajuto; perch'è tanto il peso delle mie Colpe, che non ho forza di alzarmi. Stendete per carità la vostra Mano a questa misera Ricaduta, e darà gran Virtù la vostr'amorosa Destra al debole mio Spirito.

RIPRENSIONE DECIMA.

Gesù Cristo riprende l'Anima di un Peccator ingrato al Sacramento della Confermazione.

NEl primo, e benedetto *Istante*, in cui *Io* eterno, ed impassibile mi contentai per tuo Amore di respirar *Vita* mortale, il mio Santo Spirito nel ricolmarmi de' suoi Doni, unse col gustoso Balsamo della *Fortezza* la mia sovranobile, e dilicatissima *Umanità*, (*Isaj.* 11. 2.) acciocchè fosse tutta pazienza nelle Persecuzioni, e tutta costanza ne' Patimenti. Commiserando l'umana Debolezza, volli, che le Anime partecipassero di questa divina *Unzione*; laonde istituii in concorso della mia Santissima Trinità un Sacramento confortatore, nominato Confermazione, ovvero *Cresima*, in virtù di cui, di già aggregate per lo Battesimo, si confermassero nella spirituale milizia della cattolica *Fede*: ed esso significasse l'*Unzione* celeste del Divino mio Spirito, che per i miei Meriti concorrer doveva in punto, che fosse loro conferito. Scende dunque il beatissimo mio *Spirito* a nutrir le Anime col *Balsamo* della sua sovrana Virtù, mentre che si ungono i loro Corpi col sacro *Crisma*: (1. *Reg.* 26. 13. 2. *Reg.* 5. 5. 3. *Reg.* 1. 39.): e siccome il Re nella sua gloriosa unzione confermasi nell'essere di Monarca, e s'impegna di mantenere, e difendere la sua Monarchia; così i miei *Fedeli* unti dall'Olio Sacro nel *Corpo*, dal mio *Amor* nello *Spirito*, confermansi nell'essere di *Cattolici*, e si obbligano anche col proprio sangue in difesa, e mantenimento del *Regno* spirituale, che è in loro medesimi (*Catechism. Rom.*).

Ricevesti questo vigore, *Anima* avvilita, e smemorata, e ti adossasti quest'obbligo, allorchè fosti unta in faccia alla mia Chiesa, e là fosti percossa nel volto, acciocchè intendessi, che il *Sacramento* conferito erati necessario per qualsivoglia Sofferenza. E qual giovamento hannoti recato queste eterne *Idee*, e sacre istituzioni della mia Grazia, benchè sieno gli elementi della tua salvazione, si ben com-

combinati, ed uniti che tutti concorrono a perfezionarti in Vita di spirito? Qual robustezza hai finora mostrato nella tua spirituale milizia, Anima più che vile? anzi qual' è stato quel desiderio, benchè debole, che non ti abbia miseramente abbattuta? Quante volte ti atterrò la forza fievolissima d' un pensiero? quante volte cadesti vergognosamente alla sola immagine del Peccato? Così ti giovò l' *Armatura* spirituale di un tanto *Sacramento*, la cui Virtù uscì dall' infiammato mio Cuore nel giorno de' miei Trionfi; e rinovossi nella pioggia solenne del mio Divino Amore? (*Act.* 2. 4.) E vorrai esser sì codarda, che la beata *Unzione* debba servirti non per lottare, ma per atterrarti? dunque vorrai, che un *Sacramento* di Vita siati Sacramento di morte? Eh, se non cangi stile di costume, l' Olio celeste non ti rinforzerà ne' diabolici assalti, nè t' invigorirà nelle tue debolezze. Come vuoi combattere, se basta uno Sguardo indifferente per ferirti? come vuoi vincere, se basta un soffio di tentazione per abbatterti? e come vuoi trionfare, se basta un colore di fragilità per accecarti? Dei militar da generosa, e non cedere da vilissima, se vuoi morir coronata. Narra se puoi, le Vittorie, che hai riportato dopo di averti invigorita con questo *Sacramento*? anzi manifesta con tua confusione le deplorabili sconfitte, che hai avuto, dopo di essere stata fortificata dal *Balsamo* divino. Qual' è quella piccola resistenza, che facesti a' Nemici della tua Salute, e della mia Gloria? se più trionfò una naturale verecondia d' una Feminuccia pagana per non cedere all' obbrobrio d' un' impudico assalto, che non ha trionfato in te un *Sacramento*, che dà vigore per tollerar' un Martirio?

Sì detestabili sono state le tue Ricadute, che non sembrasti un' *Anima* santificata da sacro *Crisma*, ma un sozzo Animale impegnato nel fango; ed essendo quello unico frutto della mia Passione non ti ha dato spirito da risorgere; perchè tu non hai avuto animo da combattere. Quando il mio *Amore* ti vorrebbe azzuffata contro te stessa per vincerti, e contro il Peccato per abbatterlo, soffre di vederti sotto l' insegna del Demonio, strascinata da' Vizj, e tiranneggiata dalle Passioni. Questa è la caparra che mi dai di rittocarti colla divina Unzione della mia grazia, ne' tuoi travagli, e di raddolcirti colla medesima nelle tue amarezze? Dee confederarsi colle Virtù, chi vuol godere del celeste *Conforto*; e dee meritarsi il mio Amore, chi vuol' aver' il contento della sua fortezza. Chi non porta la Croce, non gusta un suo frutto sì sostanzioso; e chi ha la marca di *Cristiano*, e poi coscienza da *Turco*, non ha senso per l' Angelico nutrimento. Acciocchè l' Unzione sacrosanta ti giovi, dei patir per amarmi; ma vorrai che io replichi in te l' opera amorosa, se anzi patisci per offendermi? Deh rifletti al carattere indelebile, che la mia *Grazia* impresse nella tua *Sostanza*, al conferirti del mistico *Segno*; e se non corrisponderai al *Sacramento* di salute, il suo Olio si accenderà inestinguibile per bruciarti senza fine; ed in Castigo di esserti abusata della sua fortezza, sarai per sempre debole in atrocissime pene. Lasciati vincere dal mio Amore, che tanto fece per tuo bene, e ti darà fortezza la sua vittoria; perchè esso è l' Anima, e la virtù dello Spirito.

RIFLESSO

Dell' Anima di un Peccator ripreso.

Oimè, che i sacri *Ristori*, ideati da Dio per consolarmi, mi affliggono: i *Sacramenti* instituiti dalla sua Carità per confortarmi, mi affannano. Mi affannano sì, per quello che essi sono, per quello che essi costano, e per quello che essi operano; perchè sono *opera* di Dio, costano *piaghe* a Dio, ed operano *grazia* di Dio. Riflessi tutti, che mi fanno tremare per avergli stimati, come nulla fossero, nulla costassero, e nulla operassero. Fui per misericordia Divina confermata nella Fede col Sacramento della *Cresima*, che costò prezzo di *Sangue*, e di dolore al Figlio di Dio; ma, ahi misera me, con che prò? se dando egli lume per conoscer il *Bene*, e *fortezza* per fuggir

gir il male, mi truovo vota di Dio, e piena di ogni Vizio? Ah mio Gesù, compassionate le mie Cadute; accettate il mio Dolore; e degnisi l'Amor vostro di rinvigorirmi in *Fede*; mentre io desidero di vincere tanto le mie Passioni, quanto da esse fui vinta; e di onorarvi tanto per l'avvenire, quanto per lo passato vi offesi. Rimettetemi in forze: perchè voglio vivere per soddisfarvi, e vivere per patire.

RIPRENSIONE UNDECIMA.

Gesù Cristo riprende l'Anima di un Peccatore, che si è abusato lungo tempo del Sacramento della Penitenza.

IL Sacramento della *Penitenza* è il Concetto della mia travagliosa Vita, ed è il Parto della mia dolorosa Passione. Per riconciliare l'Umana colla mia Divina Natura patì il mio *Corpo*, soffrì il mio *Cuore*, e penò il mio *Spirito*. Per lavare la *Macchia* del Peccato piansi *Lagrime*, e piansi *Sangue*; perchè il lume d'un'Anima ravveduta, e la *bellezza* d'un'Anima convertita valse agli occhi miei, ed alle mie Vene una tormentosa *lavanda*. Per placare la mia *Divinità* offesa, la mia somma *Innocenza* suggettossi ad un penoso *pagamento*; e per santificar l'*Uomo* peccatore, io, *unico Dio*, mi feci *penitente*; supplicai umile; pregai esule; sospirai astinente; spasimai penante; e gridai moribondo per sollevar i miei *Offensori* al merito della mia Divina *Pace*. Comprai loro a prezzo di fughe, e persecuzioni, di beffe, e tradimenti, di prigionie, e strapazzi un'Occhiata amorosa dalla mia Divinità sdegnata; e comprai con povertà, ed incommodi, con pene, e travagli, con suppliche, e tristezze l'assoluzione alle loro Colpe. Finalmente è incomprehensibile a' mortali quanto costimi il *Sacramento* di *Pietà*, e di *Perdono*; e tu ingrata te ne abusasti; e lo strapazzasti sacrilega, quando dovevi invitarmi ad accettarti contrita, ed a rimandarti assoluta! Questo è un intenerire il mio Cuore a compassionarti, ed un muovere la mia Grazia a santificarti?

Ah mia infinita Misericordia, perchè concepiste fin dall'eternità questo *Sacramento* di *Riconciliazione* a prò di Costei; che abusandolo, ha irritato la mia *Giustizia*, ed ha calpestato il mio *Sangue*? Ah mie Vene tradite! perchè sudaste per manipolar' a questa Sleale una spiritual Medicina, che ella con nefanda malizia l'ha convertita in veleno? Che giova, che io mi obbligassi con questa amorosa Instituzione di rialzarti caduta, di risanarti ferita, di risuscitarti defunta, di accoglierti in seno, e di consolarti con un paterno abbracciamento, se ti sei presentata a me per ingannar' i miei Ministri, e per confermarti ne' tuoi peccati? Che giova, che questo Sacramento sia il foriero della mia *Pace*, il Nunzio della mia *Grazia*, ed il Tesoriero de' miei *Doni*, se tutto sprezzando vuoi, che ti serva di maggior dannazione? Sì, vuoi, che il *Sacramento* di Vita siati di Morte; vuoi, che il Giordano di salute, sia il tuo sepolcro; e vuoi, che il Nilo, che porta all'immortal Regno, ti trasferisca all'eterna schiavitudine. Tu sai pure, che egli è *Verga*, non perchè il Cielo ti castighi con pioggia di Sangue, ma perchè ti consoli con serenità di perdono? E' *verga*, sì, non per flagellarti, ma per intenerirti. Egli è *Vento*, non per muoverti tempesta, ma per condurti tranquillità; non per farti naufragare, mà per portarti sicuramente in porto. Spirandoti esso sì favorevole, quando mai facesti vela di generosa risoluzione, umiliandoti vera Penitente; e quando mai piegasti la tua durezza, acciò *Austro* benigno la sciogliesse in vena di dolce pianto?

Misera *Peccatrice*, che provi ne' spaventi della tua mala Coscienza l'inferno, prima di esser dannata! e vorrai aspettar tanto tempo, che ti renda inabile a' miei Ajuti, e che tanto t'indollidisca il Peccato, che resti incapace di pentirti? Le pene medesime, che provi in peccare, riprendono pur di continuo il tuo inganno? e non puoi negare, che non siano infernali i Diletti, che essere non possono senza disonore, nè senza travaglio. Che vale il tuo Cuore sì vile per le oscenità, e così abietto per esser servo del Vizio? che vagli tu, benchè Opera la più bella

bella della mia Onnipotenza; essendo sì imbevuta di malizia, sporca di Peccati, e serva del Demonio. Dov' è, miserabile, la tua Nobiltà, che ti eguagliava agli Angeli? Dov' è la tua Purità, che faceva tremar i Diavoli? e dov' è la tua Bellezza, che facevami di te innamorato? Un finto colore di obbrobrioso diletto non ti fa vedere la tua mostruosità che ti rende odiosissima; non ti fa veder la Morte, che può coglierti impenitente: ed in faccia a un Dio irritato che ti minaccia; ed inviata ad una Perdizione irreparabile che t' incontra, vai peccando? Deh riflettiti rea di un *Dio* Onnipotente, che è sazio di più sopportarti, ed esci dalla forza del Diavolo, che tanto t' inganna. Detesta infelice cotesto tuo vivere da dannato; e riccorri a Me, che sono il lume delle Anime ravvedute, e la consolazione delle Anime contrite. (*Rom.* 2. 19. 2. *Cor.* 2. 4.) Esci animosa dal pantano schifoso delle tue detestabili immondezze, e profondandoti tremante alla mia offesa Maestà, pregami che ti conceda tanto Dolore, quanto fu il tuo delitto; e che ti doni tante Virtù, quanti furono i tuoi Vizj. La Grazia è grande, ma te la prometto per un' atto di vero pentimento: il tuo Dio è molto sdegnato; ma mi placherò con un' atto di vera Umiliazione. Ti darò una Serenità mai più provata, che ti leverà la tormentosa agitazione della tua mala Coscienza, l' oscurità penosa del Peccato, e lo spavento travaglioso dell' eterna Perdizione. Ti conferirò una Grazia mai più sentita, che ti apporterà sì raro godimento, e sì luminoso, che pienamente gusterai il tuo spirituale rinascimento, e conoscerai chiaramente la pazzia de' carnali diletti. Finalmente accenderò in te tanto del mio Amore, che ti farà comprendere di esser passata a Vita Angelica, e di aver condotta per l' addietro una Diabolica Vita. Se tuttocciò che ti promette un Dio, e se la sinderesi, che ti travaglia, non ti muovono a cangiar pensiero, guai per te che conoscesti questo *Sacramento*; e guai per te che t' indurasti alla mia tenera ispirazione. Quella Bocca, che doveva assolverti dalle tue *Colpe*, mentalmente ti riprenderà senza fine; ed il mio Amore, che diede la *facoltà* a' *Sacerdoti* per Santificarti, cangiato in odio ti maledirà per sempre. Piegati agli estremi impulsi della mia Pazienza; e cedi agli ultimi inviti del mio Perdono, che avrai più contento a piagnere le tue Colpe, che non ne avesti a commetterle.

RIFLESSO

Dell' Anima di un Peccator ripreso.

SOn vostre, Gesù pazientissimo, le riprensioni, che vivamente mi feriscono; ma il dolor che mi danno, non è dolore bastante per emendarmi, ma solo sufficiente per incitarmi all' emenda. Dee trafiggermi l' aver tante volte falsamente parlato nel *Tribunale* della Verità, e di esser comparsa in sopraveste di *Penitente*, quando era in abito di Sacrilega. O Dio, che orridezze? Sì, dee addolorarmi nel più intimo, l' aver io tradito le *Mani Sacerdotali*, che pensando di sciormi da' ceppi diabolici per restituirmi libera a Dio, restavo confermata Preda del Demonio. Tutto questo ha ragione di gran dolore; ma vi è di più, che dovrebbe sommamente affliggermi; la vostra *Carità*, mio Gesù, da me tradita, dovrebbe per dolore farmi tramortire. Che io abbia avuto ardire in atto di placarvi di maggiormente offendervi; ed in cambio di gettarmi a' vostri Piedi *assoluta*, vi abbia voltato le spalle *Impenitente*. Quali lagrime cancelleranno *Colpe* sì gravi; e quai pianti intenerirànno un *Dio* sì irritato? Miravo la vostra infinita *Misericordia*, che piegava verso di me il Seno pietoso; e prometteva sollecito *perdono* alla mia umiliazione; ed in faccia a sì dolce spettacolo permettevo, ché gli umani rispetti mi bendassero la Mente; e che le prattiche ignominiose m' indurassero il Cuore; Laonde, benchè il Rimorso mi percuotesse con gran colpi, dormivo quieta negli Abiti pessimi; e benchè la Coscienza mi ritirasse con gagliardi lamenti, vegliavo abbracciata a' più orridi Peccati. Ah me infelice! e fin a quando, mio Gesù, resisterò alle chiamate del vostro Amore infi-

infinito; e priverommi dell' utile di questo Sacro *Medicamento*? Fino a quando sarò Ludibrio de' Peccatori i più disonorati, e sfreggiata da' Peccati i più sporchi? e fin a quando sarò trastullo de' Demonj i più orrendi, e meritevole d'un' Inferno il più tormentoso? Aspetterò io forse a rispondere dopo finito il numero delle vostre pastorali chiamate? ah nò, perchè allora chi mi sveglierà, se cesserà la vostra *Voce*? chi mi ajuterà, se cesserà il vostro *ajuto*? Ora, ora vi rispondo, mio Gesù; ammollitcasi, vi prego, in questo punto la mia durezza, volendo, che sia vittorioso di me il *Padre* delle Misericordie (2. *Cor.* 1. 3.). Sì, giubili il Cielo; e frema l' Abisso (*Luc.* 15. 7. 10.) per un *Peccatore pentito*, che amaramente si duole d' un Dio offeso; e per soddisfarlo elegerebbe per suo Paradiso una *Pena* immortale. Mio Signore, vomiterò con tutto il rammarico, e con tutto il rossore il veleno delle mie *Colpe*; e supplicherò umiliata, e pentita la vostra offesa Divinità a rimettermi in Vita di Grazia; finchè consumate tutte le mie *disordinatezze*, prenda a vivere puramente nutrita dal vostro *Amore*.

RIPRENSIONE XII.

Gesù Cristo riprende l' Anima di un Peccatore per averlo ricevuto indegnamente nell' Eucaristico Sacramento.

LA Carità della mia Sacramental *Comunicazione* coll' Anima richiede una Vita beata, ed un' Eternità luminosa per ben' intenderla, non potendo un' Intelletto in Fede concepire la mia Grandezza, se con difficoltà capisce il suo Nulla, che con tanti argomenti se gli manifesta: egli vale nondimeno per trarne sufficiente notizia, riflettendo a quello, che io ho fatto per disporre le Anime a ricevermi nel *Sacramento*. Quell' Atto sommamente eroico che feci in umiliar la mia *Natura Divina* ad assumere l' *Umana Natura*; e *Dio* fatto *Uomo* in un solo Supposto, rendermi *Suddito*, e *Servo* dell' istesso *Uomo* (*Luc.* 2. 51.) per istruirlo, e purificarlo, e d' indegno di nominarmi, renderlo degno di ricevermi; questo amoroso impegno obbligommi a patire tutti gl' incomodi della *Povertà*, tutto il rigore delle *Stagioni*, tutt' i maltrattamenti dell' *Ignoranza*, tutte le austerità della *Solitudine*, tutti gli aggravj dell' *Odio*, tutte le tristezze delle *Persecuzioni*, tutte le pene dell' *Ingiustizia*, tutt' i spasimi del *Martirio*, e tutto il dolor della *Morte*. Nel viaggio di Vita la più tormentosa, molto mi consolava il contento d' erudir le Anime per farsi degne di Me stesso. Nel passaggio ad una *Passione* la più orribile, molto mi confortava il desiderio di entrar sotto l' *Azimo* consecrato ne' *Cuori* umani; e nel termine dell' *Agonie* le più insoffribili, grandemente mi ristorava l' esser vicino a conversar coll' *Anime* mediante l' *Eucaristico Sacramento*. Un' ardente brama di abbracciarle in ispirito coll' uso di esso, assorbivami cotanto, che considerai la *Sacramental Comunione* mia beatitudine in terra, come che il *Cuor' umano* dovess' essere il mio terrestre Paradiso, e l' *Anima* ragionevole il caro oggetto del mio Amore. Abbruciavami il desiderio di entrar' nell' *Uomo* per nutrir di lumi il suo *Intelletto*, per empir di Amore la sua *Volontà*, e di penetrar col purissimo mio *Spirito* la sostanza della sua *Anima* per trasformarla in me stesso.

Contemplando gli Angeli Eccellenze sì Divine, che porto alle Anime nel *Santissimo Sacramento*, frutto, e fine di un Dio Immortale, ed Onnipotente, che voll' essere in carne, in necessità, in catene, in tormenti, ed in Croce, tremano, vedendomi a posar sopra la *Lingua* di un' *Uomo*, che essi nel Cielo hanno per gloria di sostentar colle fronti; e vedendomi a calar nelle sue *Viscere*, che in Paradiso mi adorano nella mia Essenza beatissimo. Ora qual sorta di tremore scuoterà quelle pure Intelligenze, che ti veggono *Anima* impenitente, ad aprir *Labbra* sacrileghe per ricevermi! veggono una *Lingua* disonesta stendersi per farsi strada di un *Cuor'* immondo al *Figlio* della Vergine! veggono un *Cuor* lascivo farsi abitazione al *Dio* della Purità, e veggono un' *Anima* in peccato affacciarsi *Ospite* al *Dio* dell' Innocenza! Quant' è grande l' offe-

l'offesa, che ne ricevo; tanto è grande il terrore, che li circonda; e quant' è ineffabile la mia sofferenza; tant' è incapibile la loro maraviglia. E tu, *Anima insensata*, capace di sì grave eccesso, non tramortisci? Tu che rappresenti al vivo l' *Apostolo traditore* nel Cenacolo di Sion, e nell'orto di Getsemani, se non sei peggiore, perchè quegli mi offese, ricevendomi una volta nel *Sacramento*, ed una volta baciandomi mi tradì; ma tu quante volte avesti ardire di presentarti indegnamente alla Celeste *Mensa*! e non tremavi a ricevere lo *Sposo immacolato* delle Vergini! quante volte ingannasti il Mondo, dandomi un bacio di *Giuda* per mostrarti mio Amico, concorrendo alla mia *Cena* per comparir mio *Discepolo*, ascoltando la mia *parola* per colorirti mio *Fedele*, e cibandoti di me per rappresentarti un' *Angelo*? e ancora con nero *Labbro*, con orrido *Cuore*, e con *Animo* perverso ti avvierai, ti avvicinerai, e ti presenterai al Celeste *Convito* per mangiar l' *Agnello di Dio*, senza impallidir, e venir meno?

Io che sono *Santissimo* per natura, che ho per *Madre* una *Vergine*; che mi nutrisco di *purità*, (*Cant.* 2. 16.) scenderò cogli Angeli, che mi fanno corteggio, e e co' Cherubini, che mi fan trono, per venir nella tua *Lingua*, che mi fa obbrobrio? Io che sono l' *Amabile* dell' infinito *Amore*, calerò in te degna d' infinito abborrimento? Io finalmente che sono *Paradiso* a me stesso, ed a' purissimi spiriti, verrò in te *cloaca* di gravissime colpe, e meritevole di eterna maledizione? Come ardirai di ricevermi non solo, ma a pensar di ricevermi, *Dio* Onnipotente, *Re* della Gloria, vivo *Cibo* de' Beati, essendo sì indegna, e non traboccherai su la sacra soglia per terrore? Costesta è la *Disposizione* di ricevere i riflessi delle mie virginali *Bellezze*, di sentir gli odori delle mie rare *Virtù*, di gustar le dolcezze delle mie dilicate *Carni*, di udir la soavità della mia santa *Voce*, di goder l' allegrezza de' sovrani miei *Lumi*, e di assaporar un momento la mia *Divina Natura*, se mai sempre ti cibi collo sterco de' Peccati, ti diletti del fetore de' Vizj, vivi fra le tenebre delle Passioni, e pratichi gli odiosi dettami del Demonio? Ecco lo stato deplorabile cui ti condusse la tua rea Coscienza! Persisterai lungo tempo sì ingannata, di vivere nell' Inferno avanti di morire, e di camminar alla perdizione in tutto il tuo vivere? Dimmi sfortunata, che prova di bene il tuo Corpo per le tue laidezze? prova dolor d' infermità: che prova di sollievo il tuo Cuore per i tuoi peccati? prova sbranamenti di rimorso: e che prova di contento il tuo Spirito per le tue scelleratezze? prova martirj di cattiva coscienza. Ed a sì caro prezzo compri i diletti del Senso, per cui patisci anche in questa Vita l' Inferno? E ti parerà grave un' incomodo, che ti dispone a ricevermi degnamente nel *Sacramento*, e gustar' il Paradiso in terra, perchè con esso invigorisco il Corpo, raddolcisco il Cuore, e santifico lo Spirito? Ti parerà grave un pentimento, che mi muove ad esserti in esso lume di *Virtù*, lume di *Verità*, e lume di *Gloria*? Deh attendi a riformar le tue *Membra*, che io ti donai per farne mia abitazione, a riformar' il tuo *Cuore*, che io disegnai di farne mio talamo, a riformar' il tuo *Intelletto*, di cui ti dotai per empirlo de' miei Lumi, a riformar la tua *Memoria*, ch' io ti diedi per imprimervi la mia Immagine, ed a riformar la tua *Volontà*, di cui ti regalai per empirla del mio Amore; ed allora intenderai l'eccellenza di questo gran *Sacramento*; e quello che io sono in esso, e posso a favore di chi degnamente lo riceve.

RIFLESSO

Dell' Anima di un Peccatore ripreso.

O Gesù pietosissimo! quando mai ho meritato, che mi riprendiate da *Padre* amante; quando dovreste castigarmi da rigoroso *Giudice*? Benedico, come grazie rare, le vostre riprensioni, essendo chiari lumi per la mia oscurità, e dolci colpi per la mia durezza. M' intenerirò mai alla voce d' un Dio *Zelante*; e cesserò mai di offender' un *Dio paziente*? O mia stolidità detestabile! o mia lagrimevole stupidezza! per cui non

rifletto, che non ravvedendomi, il *Cibo di Vita* mi farà morir' in eterno, e che il *Sangue* prezioso mi tormenterà in perpetuo. (*Joan.* 6. 54.) Perdonatemi *Carni* saporose di Gesù, se indegnamente vi mangiai; perdonatemi Convito dolcissimo del Signore, se entrai senza la veste nuziale; (*Matth.* 22. 12.) e piacciavi di temprar' in maniera il palato del mio Spirito, che ogni altro cibo l'amareggi. Appetiti miei vi detesto, mentre per vostra cagione non ho mai sentita la soavità del *Pane Celeste*; e mai sempre vi abborrirò per esser degna di presentarmi sgravata, ed astinente alla *Mensa* del Paradiso. Ma com' entrerò ad una *Cena*, che ha per vivanda il *Figlio* della Vergine, essendo io cotanto impura? com' ardirò aprir bocca per le *Carni* immacolate dell' Agnello divino, essendo io cotanto disordinata? io che finora attesi a dilettar' i Sensi, e mi perdei in illecite compiacenze, mi porterò, prima di piagnere, a ricevere il *Santo de' Santi*; e mi affaccerò, avanti di dolermi, a inghiottir' il *Signor della Gloria*? Esso che pretende un Cuor' illibato, come quello, che solo sente la sua ineffabil dolcezza; e pretende una mente Angelica, come quella che sola conosce il sovrano Favore? Ah fate, mio Gesù, che quanto fui scostumata, diventi tanto corretta; e quanto fui Peccatrice, diventi tanto Penitente; ed allora acquisterò senso sì vivo di Voi, che gusterovvi nel Sacro *Azimo* infinito *Lume*, infinita *Purità*, ed infinito *Contento*. Non posso più soffrire i tormenti di mala Vita, nè i terrori di Voi irritato; e per trovar sollievo mi sottometto alla legge di tutte le *Virtù*, che mi purghino, e vi plachino. O me felice! se quanto abbondai in malizia, tanto sovrabbondassi in perfezione. Consolate, mio Dio, questa aspirazione; e per quella carità che vi porta a cibarmi da Angelo, fatemi degna, che da Angelo ancor viva; promettendovi di non quietarmi mai, finchè io non vi servirò in perfetta purità di spirito: Stato in cui l' Anima gode di Voi; e Voi vi dilettate dell'Anima.

RIPRENSIONE XIII.

Gesù Cristo riprende l' Anima di un Peccatore per essersi renduta indegna dell' estrema Unzione.

L'*Amor* mio tutto Sapienza in benefizio delle Anime, istituì l' *Estrema Unzione* per l'ultimo de' *Sacramenti*, che dà vita di spirito. Esso chiamasi *Sacramento di chi esce dal Mondo, e parte per l' Eternità*; perchè l'estremo rimedio delle Anime penitenti, che risalda le piaghe, già curate dalla Confessione, leva ogni macchia di Venialità, e chiamasi perciò *Compimento di Penitenza*. Esso rimette tanta Pena delle Colpe, quanto le Anime sono disposte; e rimette per accidente la medesima Colpa, ancorchè Mortale, credendo elleno di essere in mia Grazia. Esso reca loro maggior Luce; e le trasporta a maggior grado del mio Amore: conforta il Cuore degli Agonizzanti, e fortifica il loro Spirito. Invigorisce le Anime nella Fede, nella Speranza, e nella Carità; ed avvalorate da queste Virtù, riesce loro soave, e soffribile il Transito doloroso, e tremendo. Riesce loro soave, perchè le rincora timorose colla fiducia della mia Misericordia; e le fortifica penanti col patir per mio Amore; causa in loro lumi, e tenerezze, per cui sparisce da loro ogni languore, e tristezza, ogni ansietà, e fastidio, e rendesi loro sopportabile l'Agonia, e dolce la Morte.

Tutto questo ho manipolato per le Anime; e tutto questo ho manipolato per te: ma non aspettar', Anima sfortunata, nelle mortali angosce gli effetti mirabili di questo *Sacramento*, se ti ridurrai in quel termine a prender forma di Cristiana, e far vita di Cattolica. Sarebbe temerità la tua troppo grande; se aspettando nelle ore novissime a convertirti, sperassi di esser da esso immantenente santificata. Gli Ajuti miei costano sospiri, e lagrime; ed i miei Lumi costano opere, e penitenze: e faccio un' atto d' infinita Misericordia, se ascolto i gemiti, e se esaudisco le suppliche; se accetto la confessione de' delitti, e se eccito dolore

ne'

ne' Delinquenti. E tu intricata in un caos di colpe penſerai di placarmi con freddi ſoſpiri, e di ſalvarti con un dolore ſtentato? penſerai che l' *Eſtrema Unzione* ti conforti con pochi colpi ſul petto; e ti ſantifichi con pochi momenti di pentimento? ſe non avrai altro dolore, e ſe non farai altra penitenza, t'incamminerai malamente provveduta all'agonia; e ti prometterai ſenza merito la mia *Grazia finale*? Oh, che ſenza capitale della mia Divina Amicizia ti ungerà inutilmente l'*Oliò* ſantificante. *Eſſo* conſola le *Anime contrite*; e cancella il debito delle *Anime penitenti*: ma, ſe tu conſumerai la vita tua in offendermi, non avrai cuore di ravvederti in tant' angoſcia, nè grazia di ſantificarti in sì brevi momenti.

Penſerai forſe, che io ſubito impegnerò le opere maraviglioſe della mia *Carità* per confortar chi mai ſempre mi fuggì? Penſerai forſe, che correrà tutta ſollecitudine la mia Divina *Clemenza* per ſoccorrere con un mio *Sacramento*, chi mai ſempre mi offeſe? Ah no, che io non piegherommi ad invigorirti, perchè non lo permetterà la mia *Giuſtizia*; e perchè in quell'eſtremità terribile non avrai animo da ricorrere, nè avrai bocca da chiedere; non avrai vocaboli da umiliarti, nè lingua da pronunziar Pietà. E' troppo difficile trattar di una materia, che mai non ſi praticò, mai non ſi ſtimò, nè mai s' inteſe. Che ti gioverà allora il proporti pentimento; ſe non ſaprai i modi di pentirti? Che ti gioverà il ſuggerirti cognizion di te ſteſſo; ſe mai non ci penſaſti? ſarà troppo debole il dolor de' *Peccati*, che ſempre amaſti; e l'uſo della Confeſſione, che ſempre fuggiſti. E ſarà di poco utile il moſtrarti il *Conforto* degli Agonizzanti, le amoroſe mie *Piaghe*, che mai non veneraſti, e l'additarti il *Rifugio* de' *Peccatori* la mia Santa Madre, cui mai non ſerviſti.

Dunque un' *Anima* sì malamente diſpoſta potrà ſperar utilità dalla mia *Sacra Unzione*? Potranno ſperare di eſſer ſantificati gli *Occhi* tuoi dall' *Olio Santo*, ſe avranno finito allora di vagheggiar Oggetti proibiti, ſenza mai fiſſar in Me Croccifiſſo per troppo amarti? Potranno ſperare le tue *Orecchie* di eſſere ſantificate dall' *Olio Santo*; ſe allora avranno finito di udire diſoneſtà, e detrazioni, vane ſinfonie, ſcoſtumate cantilene, ſenz' aver mai udito ſacre dottrine, e divote conferenze per ravvederti, e per placarmi? Le tue *Narici* potranno ſperare di eſſere ſantificate da *Eſſo*, ſe ſi ſaranno ſtemprate in vani odori, ſenza mai eſſerſi private di un diletto, o aver' offerto un fiore intatto alla Vergine mia Madre, o a me Divino ſuo Figlio? No, che la tua *Bocca* non potrà ſperar di eſſere ſantificata dal ſacro *Balſamo*, ſe avrà finito allora di pronunziar diſcorſi indegni, o d'inghiottir tutt' i ſuoi piaceri, non avendo mai pronunziata una lode a me tuo Creatore, nè avendo mai negato un boccone al tuo palato per amor di me Cibo Divino. No, che le tue *Mani* non potranno ſperare di eſſer da *Eſſo* ſantificate, ſe allora ſtaccheranſi da' peccati, o ſe non s' impiegarono mai in eſercizio di Virtù, nè in atto d' Orazione, per corriſponder' alle mie, che laſciaronſi legare, e ferire per ſalvarti? Quando mai s' incurvarono le tue *Reni* ſotto il peſo d' un meritorio travaglio, per meritarſi il celeſte benefizio di queſto *Sacramento*? e i tuoi *Piedi* qual paſſo ſpiccarono verſo il Calvario per eſſer degni dell' *Eſtremo Conforto*? Dunque io dovevo ſoffrir piaghe, e croce per ſantificarti; e tu dovevi condurre una vita eſoſa, e camminar' alla perdizione, e poi ſperar' in fine di eſſere ſantificata? O ingannata! queſti Eccelli non ſono reliquie di Peccati da toglierſi col' *Eſtrema Unzione*. Eſſa non riſana le Cancrene dell' Anima, nè ſradica le cattive abituazioni, ma ripuliſce da' rimaſugli difettoſi; e preſentandoti tu alla Morte incancherita dalle Colpe, l' azione ſacramentale dell' *Unzione Sacra* non ti apporterà giovamento; e giacendo infievolita da' peccati, *Eſſa* non ti darà *Fortezza* nell' *ultimo combattimento*. E che farai allora, o Infelice, in un paſſaggio sì tremendo, ſe i *Sacramenti* non ti gioveranno; ſe gli Anni ſaranno finiti? che farai in punto di entrar' all' Eternità, trovandoti con una *Fede* ſenza opere, con una *Speranza* ſenza conforto, con una *Carità* ſenza paſcolo, con un *Cielo* di

bron-

bronzo, con un'*Angelo* disubbidito, e con un *Demonio* sfrenato? O che orrendo Guajo!

RIFLESSO

Dell' Anima di un Peccator ripreso.

TUtto mi affligge, ma il *riflesso* dell' *ultimo Punto* crudelmente mi tormenta. Questa, mio Gesù, è vostra carità, che ogni cosa mi riprenda; e che il pensiero dello stato estremo sì gagliardamente mi atterrisca. E come mai un'Anima tutta viziosa, qual son'io, potrà diventar tutta virtuosa? E pure ciò dovrà essere per convertirmi perfettamente; imperciocchè chi non professa tutte le virtù, ha un piede incamminato verso il Cielo, e l'altro verso l'Inferno. Dunque da Anima tutta libertina, dovrò diventare tutta mortificata? Dovrò fissare gli *Occhi* in terra ne' Concorsi più celebri, nelle Raunanze più fiorite; quando giravano liberi, e vagheggiavano curiosi? Dovrò proibir al mio *Gusto* i cibi più saporiti, contentandomi de' cibi vili con misura, e di vino temperato con iscarsezza, quando compiacevami delle pozioni più gustose, e delle vivande più dilicate? Dovrò negar al mio *Corpo* il dormire, e concederli sopra una tavola malamente coperta il necessario riposo; quando vissi tutto contrario agl'incomodi, e tutto dedito alle morbidezze? Dovrò tormentar le mie *Carni* co' cilizj, e ferirle co' flagelli; quando erano invaghite di ogni vietata compiacenza, e prendevansi ogni sensuale diletto? Sì, dovrò confinarmi in *solitudine* per votarmi di Mondo. Sì dovrò moderar la mia *Voce* per assuefarmi al Silenzio; sì, dovrò emendarmi *tutta* per impossessarmi delle *Virtù*, io, ch'era sì amica dell'allegria, sì libera nelle parole, sì scomposta nel tratto; e pure così dovrò fare, se vorrò vivere corretta, virtuosa, ed innocente; perchè non diventa santa un'Anima vagabonda, nè casto un Corpo contento. Il passo è grande, il zelo di salvarmi mi stimola: mio Gesù datemi la mano, acciocchè non ricada; perchè io m'impegno, ma col vostro ajuto, di convertirmi, e fare austera penitenza.

RIPRENSIONE XIV.

Gesù riprende l'Anima di un Peccatore per la sua Fanciullezza malamente spesa.

POco fa, dicesti bene, *m'impegno*, perchè non basta il *desiderio*, ma dev' essere stento per viver bene. Fu bontà di desiderio, che feceti consumar la tua *Fanciullezza*; e un'*Anima* che non fa altro di buono, che desiderare, è debole, ed oscura; perchè operando, si fortifica, e s'illumina; e senza opere è vile; ed ignorante. Gli Atti di virtù fanno l'Anima illustre, crescendo ella tanto nella mia Grazia, quanto è virtuosa. Tu sai pure, se fin ne' *teneri Anni* io ti toccai il Cuore; e la mia Madre Santissima con forza di Miracoli, sufficienti a mortificar le tue Passioni nella loro radice, ti ritoccò nel più vivo; ma colla continua memoria del mirabile Prodigio, per cui rinascesti in braccio alla Morte, cominciasti a passar la *Fanciullezza* in offendermi; e non avesti merito di consecrarmi i suoi Gigli; perchè calpestandoli sul nascere, miseramente sparirono. Che ti giovò per ricuperarli la bontà del tuo desiderio, che fin' allora nutrivi? nulla; anzi dopo una perdita sì lagrimevole, finisti gli Anni teneri, non concedendo loro un respiro di tempo da piangerli. O guai a te, che pestasti i fiori di sì belli giorni, e strappasti i Gelsomini dell'Innocenza per inghirlandar l'Iniquità. Qual fu quella lagrima, che spargesti per guadagnarti la mia Pazienza? e qual fu quel dolore, che mostrasti per muovere la mia Misericordia?

Languirono sfrondati da un'ardenza sregolata i belli giacinti della tua *Fanciullezza*; e quasi tutta finì senza merito; perchè il Peccato divorò la sua vivezza; e la sfrenatezza divorò il più vago di *lei*, ed il più gradito de' suoi lustri. Impiegasti il bel decoro de' suoi giorni per tuo danno: Sparì la primavera de' suoi Anni per tua rovina: Servì l'alito gradito de' suoi odori per tradirti. Così dunque è finito per te il giardino della bell'Età? Così sono passate per te le belle *annate* di quel tempo? Dunque non ha più luogo nell'Eternità

beata

beata la tua povera *Fanciullezza*? Dunque non ha merito, nè può acquistarne per piacermi? dunque *Essa* passò solamente per l'Inferno? Dunque il più giocondo della tua Vita è stato per lo Demonio? O perdita deplorabile! questo è l'onore, che nè ho avuto; questa è la ricompensa, che nè ho ricevuto? Piangi ora la tua *Fanciullezza*, che ha merito per l'Eternità, non di godimenti, ma di pene; ed ha capitale per lo mio Giudizio, non amoroso, ma severissimo. Per essa è irrecuperabile il Paradiso, ed è inevitabile l'Inferno: perchè passasti gli anni suoi in Peccato; e non praticasti mai verun pentimento. Per un digiuno stentato, che osservavi ogni settimana in onore della mia cara Madre, essa impetrò, che sopravvivessi a piagnere le fanciullesche insolenze, e le tue disgrazie; e giacchè seppellisti l'Età de' primi lumi senza merito di amarmi, restassi a rimettere le tue perdite co' pianti, e colle penitenze! Ma guai a te, se concedendoti la mia Misericordia di passare per le altre Età, non redimerai con *Vita corretta* gli Anni perduti; perchè ti fabbricherai colle sue rovine un'eterna pena.

RIFLESSO

Dell'Anima di un Peccatore ripreso.

ANni *passati* non cessate di rimordermi; perchè è grazia di Dio, che la vostra *memoria* mi tormenti. Oimè, che m' innoridisce la tragica immagine della mia *Fanciullezza*, fatto scempio da bruttissime scelleraggini. Oh, mi scoppii il Cuore, per aver tradita l'*Età* dell'Innocenza. In essa radicossi tanto la mal'Erba de' Vizj, che ora convienmi sudare per isbarbicarla. Mi fecero tremare in quella *Età* i miei precipizj, per la Morte che vidi più d'una volta al mio fianco, e per la mia cattiva inclinazione, alla quale non rifletteva senza orrore; ma quantunque avessi stimolo di praticar le Virtù, appena ne imbracciava l'impegno, che spariva il desiderio; e se talora mi rimetteva in arringo, sprovveduta perchè indegna di fortezza in breve cedevo, perchè era nemica della divozione, e tutta amica de' chiassi. Mi riprende acremente di aver consumato il tempo fruttuoso dell' *umana Primavera*; nella quale nascono, e fioriscono le Virtù; ed io coltivai i Vizj, che gettarono profonda radice, germogliarono a gran rami; e passai i *belli Anni* sotto le lor'ombre dannose, dove le Fiere delle Passioni, se non mi sbranarono, mi morderono nel più vivo. O mio Dio! fate, che concepisca tanta pena, di non avervi consecrata l'*Alba* degli Anni miei, che mi consumi in pianti, e finisca vittima di patimento.

RIPRENSIONE XV.

Gesù riprende l'Anima di un Peccator per avere spesa malamente la Gioventù, e per esser stato ingrato a' celesti suoi doni, cadendo, e ricadendo.

I Tuoi Eccessi sarebbero meno pesanti; se avessero terminati nell'Età debole, ed ignorante; ma crebbero di peso passando dalla *Fanciullezza* alla *Gioventù*, dove la mia Grazia non ti abbandonò col braccio, nè co' *lumi*. La mia infinita Misericordia accrebbe per tirarti dolci violenze; affinchè i tuoi *Anni* più *maturi* non perissero, come quelli dell' *Età verde*; ma non mostrasti con questi soccorsi della mia Carità apparato di singolare riccolta. La mia Mano ti preservò da' pericoli; e la Regina mia Madre ti salvò dal sepolcro; accioecchè mi recassi da *Giovane* ciò, che mi negasti da *Fanciullo*; e se non mi servisti con una *Primavera* fiorita, mi onorassi con un' *Estate* fertile, per piacermi finalmente con un' *Autunno* fruttuoso. Ma che? ancora nella tua *Gioventù* dovei soffrirti prodiga de' suoi Anni, e sorpresa da laide Passioni, che rubbarono a te le ore più preziose, ed a me il dovuto decoro. Esse ti fecero credere, che per avere sprezzato i primi ornamenti della tua Vita, dovessi far getto de' buoni abiti della *Gioventù*, com'Età più florida. E così da sciocca ubbidisti; poichè entrando in essa tutta dedita alla Vita licenziosa, impedita dall'oscurità di Peccatore, non attendesti a sovvenire la povertà del tuo Talento, nè a soccorrere la miseria del tuo spirito; ma perduta ne' più indegni tratteni-

tenimenti, vivesti ignorante, e maliziosa.

Ti mirammo nondimeno Io, e la mia Santa Madre con occhi pietosi, mentre tracollavi fra diruppi di Perdizione. Io ti suggerivo ritiratezza, per troncare sì precipitosa carriera; e quella t' insinuava la divozione, e il digiuno, per imbrigliare la tua sfrenatezza. Tutto questo non ti ritenne scapestrata, nè ti arrestò dissoluta; perchè le tue troppo robuste Passioni fortemente ti stimolavano; e la tua ignoranza nella mia legge ti teneva insensata. La tua Mente era involta nelle ombre de' Vizj, ed in tenebre sì lagrimevoli non si curava di conoscermi; e la tua Volontà era invaghita d' immondi piaceri; ed in cecità sì deplorabile non cercava di amarmi. Donasti il Cuore all' ozio; tantochè non aveva luogo in lui lo studio, nè la Pietà; e non pativa tanto un Cane in catena; quanto penavi tu obbligandoti il Precetto, o la Suggezione ad applicarti, o ad orare.

Un Vivere sì licenzioso divorò i primi Anni della tua *Gioventù*, finchè a' latrati del Rimorso, ma più a' morsi del travaglio, per varie vie da me sferzato, troncai benignamente il passo alla tua Vita scostumata; e tirandoti, tu sai come, a capire, e praticar Massime di Perfezione, spendesti un' *anno*, che ti diede sembiante di *Convertita*; perchè restarono abbattute, ma non mortificate tutte le tue Passioni. Le avresti soggiogate, perchè il mio ajuto non ti mancò; ma non ti fu insegnata tutta l'arte per abbatterle, nè tu prendesti tutto l'impegno per superarle; questo però fu mio castigo; perchè non ti munisti prima di entrar' in battaglia, nè ti assuefacesti prima di correr' alla zuffa. Entrasti dappoi in isteccato di Perfezione, presumendo fortezza, ed opere per la Palma; ma in cambio di cominciar' *anni* di *Virtù* per meritar' i miei lumi; ti allontanasti da me, che ti assistivo; e ti annoverasti co' Viziosi quasi tutto il tempo giovanile. Ti lusingavi con prometterti una mutazione totale, che era una mia interna chiamata; ma irresoluta, non uscivi dal cattivo sentiero. Soffrii qualche tempo cotesta tua durezza, finchè disponessi con varie tribulazioni, e vicende di umiliarti. Moltiplicai flagelli; e replicai sferzate con non poca tua pena, e vergogna; ma benchè avessi acquistato qualche ajuto nel tollerare, eri sì suggetta al tuo debole, che non avesti chiarezza, nè generosità per trionfar di te stessa. Ti ajutavi, ricorrendo all' *Astinenza*, ed alla *solitudine*, due Virtù necessarie per riformar l' Uomo interiore; pure perchè non conoscevi la loro eccellenza, non solo non acquistasti animo, ma lasciandole di nuovo, ti cedesti vilmente al dilettico delle perverse inclinazioni.

Questa *caduta* fomentò molto la tua *Superbia*; e tuttoche me n' offendessi assai; pure colla mia infinita Pazienza ti portai a stato di apprender' una facoltà necessaria. Tu conoscesti mio il favore, ma non li fosti grata; e sebbene io ajutassi il tuo *Intelletto* ad apprendere, e la tua *Volontà* a migliorare; esso riportò corrispondenza di pochi mesi soffribili, ma invaghendoti l' *Alterigia* di far figura, prese più del solito a signoreggiarti. Ti scapricciasti perciò varie volte contro il mio *Volere*; ma io castigai la tua baldanza, abbandonandoti alla tua ignoranza naturale, e troncando ogni tua idea con tuo non ordinario rossore. Il colpo ti trapassò lo spirito; e sappi, che il tiro fu mio; acciò declinassi nel sentiero dell' *Umiltà*, pietra fondamentale di ogni Virtù, ed unica condottiera per ritrovarmi. No, non capisti, perchè mesi dopo sviata rompesti ogni sacro ritegno, e contentasti qualche anno i più sfacciati desiderj.

In sì grave rovina tu sai in quante forme ti si affacciò la mia Divina *Misericordia*, riaccendendoti l'amor della solitudine, mantenendoti il desiderio dello *Spirito*, presentandoti occasioni di mortificarti, suggerendoti atti di *Divozione*, guardandoti dalle *cadute* più mostruose, occultando *ignominiosi* incontri, e preservandoti da *pubbliche* infamie. Essa si adoperava, *Madre pietosa*, per farti ravvedere; ma tu, *Figlia ingrata*, a onta di tanti ajuti, rimontasti le strade tronche, e ricalcasti i precipizj impediti; e quanto più ti correva l'obbligo di esser perfetta, eri più scellerata. Che gratitudine ebbe da te

la

la Regina del Mondo mia Madre, che nella tua naturale oscurità, ti comparti una scintilla d'intelligenza, fu un lungo abusarti della sua grazia, che durò, finchè io ti castigai in un solenne impegno con gravissima confusione. Anche questo fu tratto della mia Mano per tirarti alla cognizion di te stessa, ed all' abbandonamento di ogni cosa. Da prima tu capivi la felicità di tale risoluzione, ma eri inesperta, e senza condotta per intraprender vita sì soave; non ostante che avessi apprese utili notizie per abbracciarla; cioè *Purità* di fine, che è la mia maggior gloria; *Spogliamento esteriore*, che è impoverirsi; *Astinenza*, e *solitudine*, ch' è frenar la carne, e purgare lo spirito, ed averesti sin allora acquistato lume, se avesti avuto lo *Spogliamento interno*, che è lo sradicamento dell' Amor proprio. Esso facevati parer lecito le dimande indifferenti, dette dal Volgo, oneste soddisfazioni, che sono tutti atti di propria Volontà, dannose compiacenze, ed oscurissime caligini dell'Anima, che la rendono inabile, e indegna de' miei *lumi*. Queste ti ritornarono ogni volta all' antico vomito, e sempre peggio di prima; perchè più grave dell'infermità è la ricaduta.

Incorresti questa disgrazia dopo un'anno di singolar' austerità, e di Virtù gustose; perchè in mancanza di forte rassegnazione in tutte le cose alla mia Volontà, non acquistasti robustezza. Così debole, chiedesti cose sotto nome di convenienza, anche con ripugnanza del tuo Spirito, che gustava a poco a poco la solitudine; a tali dimande mi cadesti dalle braccia; perchè mancasti in due cose, che voglio nelle Anime, cioè *Ritiratezza*, e *Ubbidienza*; non meritando elleno il mio Amore, se non vivono senza volontà, ed in solitudine. Ciò tanto ti pregiudicò, che facesti ridere tutto l'Inferno, che ben potè annoverarti co' suoi per tre anni, che strascinasti la tua *Gioventù* in gravi offese della mia Divina Maestà. Non ti abbandonò per questo la mia somma *Pazienza*; mà volli abbondar' in pietà, toccandoti con moti, e tenerezze della mia Grazia eccitante, che mantenne in te vive le radici delle Virtù, e gustose le notizie dello spirito, di maniera che, sebbene in mia disgrazia, le praticavi, e ne trattavi con sentimento.

Finalmente dopo diciotto anni di *Gioventù* strapazzata, e della mia *Voce* disubbidita, aspettai ad un passo inevitabile la tua *Superbia*, dove l'abbassai tanto sensibilmente, che fra tanti accidenti che occorsero, ella sola restò la colpita; acciò capissi, che la sferzata era Divina. Come tale la sentì il tuo *Cuore*, e tu l' intendesti; perchè entrambi v' incurvaste a' piedi miei con lagrime, che illuminavano, con proteste che incoraggivano, chiedendomi mercè, e direzione.

In sì strepitoso abbattimento, abbandonata dagli Uomini, formasti un *Memoriale* alla mia Santa Madre, pregandola, che ti staccasse totalmente dal Mondo; e ti conducesse in rigorosa *solitudine*. Così formato, lo ponesti con *umiltà*, con *divozione*, e con *fiducia* a' piedi d'una prodigiosa sua Immagine; l'*atto* mi piacque; ed essa lo gradì; e come fosse stato trasferito in Cielo, e ne avessi avuto favorevole il rescritto, ricevesti in breve tempo la Grazia bramata. Fu applaudito in Cielo il tuo *Ritiramento*; ed io ti regalai colla pace del Cuore non più sentita, nè conosciuta, e colla libertà dello spirito non più sperimentata, nè intesa. Entrata in *solitudine* restò consolato il tuo desiderio; imperciocchè ti sequestrasti tanto, che non sentivi strepito di *Mondo*, voce di *Amico*, nè memoria di *Parente*; e sebbene abitavi fra le Persone, eri sì lontana da loro col *Cuore*, che non pativa ombra di mutazione.

Durò pochi mesi quella gran *Quiete*; nella quale tutte le *Virtù* ti erano facili, permettendo per innamorarti della Perfezione che provassi non l'*asprezza*, che costano, ma il *contento* che danno. Sempre più ti sembravano soavi nella divota lettura, la di cui utile applicazione t'inspirai per illuminarti. Rendei perciò feconda la tua mente di spirituali concetti; e tanto abbondò, che potea ben credersi una tale facondia provenire dalla mia Grazia; perchè non erano poche massime mendicate colla fatica di testa, ma abbondanti, che sgorgavano a guisa

di fonte dolcemente dal cuore. Erati nota la tua natural ignoranza, e debolezza; e pure alla nuova sperienza del sovrano benefizio, pensasti da sciocca, che quella dolce abbondanza fosse tua abilità naturale, per cui le Anime cieche s' insuperbiscono, quasi esso non sia mio dono. Questo errore, in cui cadesti dopo tanti miei ajuti molto mi spiacque, ma non ti privai per questo del lume conceduto: cominciai bensì a dartelo con misura; affinchè ti disponessi a meritarlo più chiaro, e più perfetto; ed arrivassi a intendere, che era mio Dono quel dolce studio, e quella rara affluenza. Durasti qualche anno in questa oscurità, che impedì gran profitto al tuo spirito, procedendo ella dall'*Amor proprio*, contrarissimo all'orazione. Essendo tu di proprio volere, rinforzavi questo tuo gran nemico, quindi avevi due grandi ostacoli per conoscermi, ed ubbidirmi.

Gia che per mio amore ti eri renduta *Anima* di *solitudine*, cominciai a parlarti co' *Lumi*; e prima per entrar' in possesso della tua *Volontà*, ti feci intendere, che il contento de' *Beati* è di far' il mio Volere; e ti feci capire, che da questo procede un' *Unità* gustosissima, e perfettissima nell'Empireo. Questo *Lume* ti fece un legger sentimento interiore, ma senza profitto; perchè giudicasti questo pure una semplice apprensione della mente, che non fu tale, ma fu buon pensiero di orazione; e non lo conoscesti; perchè ti oscurò la tua arroganza. Con somma sofferenza passai più oltre per farmi conoscere che operavo in te cose nuove, e soprannaturali; laonde ti trammisi un *raggio* dalle *Specie* Sacramentali, che per dolce stordimento ti rendè alquanto *estatica*; e non fu inganno, per la *tenerezza* di cuore, che ti prevenne, per la *cognizion* del tuo nulla, che ti umiliò, e per la *illustrazione* singolare, che si fece in te stessa. La rara sperienza ti obbligò a conoscermi; ma benchè il confessassi mio *Dono* con estimazione, riverenza, e ringraziamento, mancasti da ignorante, ed inesperta, non mantenendoti in purità di Spirito, nè nel proprio conoscimento. Affinchè non pensassi al futuro tuo *stato*, e mortificassi ogni *desiderio*, che ti poteva inquietare, ti feci capire in una *Illustrazione*, che volevo impiegarti in benefizio delle Anime, con mio onore, e tuo gran merito, e fu confermata dall' Angelo, che te lo predisse avanti in *locuzione notturna*; ma in questo ancora mancasti; promettendoti grazie sì segnalate senza preparamento. Te le feci prevvedere; acciocchè ti umiliassi, e distaccassi da tutto, non pensando al modo, nè al tempo dell'impiego predetto, ma supplicassi ajuto speciale, e proccurassi con tutto l' Animo di ordinare fin' un motto delle tue azioni per l'adempimento del mio rettissimo *Volere*. Frattanto non potevi lagnarti di esser' oziosa; perchè ti donai maggior facondia, per cui stando in solitudine, trammettevi alle Anime giovamento.

Favorita da me con Doni sì grandi, cadesti in concetto di propria stima, deplorabile leggerezza, che per qualche tempo ti svìò; e t'impedì di entrar nella strada per cui ti chiamavo, e di capir' il senso del mio spirituale linguaggio: In quell' intendimento di *Orazione*, sappi, che t'insinuava di spogliarti affatto della propria volontà, rassegnandoti appieno al mio perfettissimo volere; nell'illustrazione che ti cagionarono le *sacre Specie*, voleva che capissi una dimostrazione del mio Amore; e nell' intendimento diurno, e locuzione notturna, in cui ti prometteva impiego, fosti ammonita di aspettare da Me ogni tua applicazione.

Qual felicità sarebbe stata la tua, se ti fossi abbandonata al mio governo; e con atti di fede verso i lumi ricevuti potevi abbattere i vani pensieri, che ti molestavano. La forza della *Fede* avrebbe supplito all'*Umiltà*, che non avevi; ti avrebbe mantenuta in te stessa coll'esca dolce del sacro tuo studio; e non ne saresti uscita più d'una volta colla total tua rovina. Finisti la tua *Gioventù* con un'*Amor proprio*, che gettava fuoco; e sebbene quando operava la mia Grazia nell' esercizio della tua santa applicazione, la Passione diabolica non aveva ardimento di muoversi; abbattendoti nondimeno in qualche parola, o trattamento che pungesse, fumava molto, e si accendeva. Per ingannarti in età virile, si vestì di

zelo,

zelo, per farti credere cosa buona l'aspirar' a' rispetti; brutto eccesso che ti fece cadere per molti anni dalla mia Grazia. Allora sospesi l'influsso soave alla tua mente, che faceala sì faconda, affinchè detestassi la tua *Superbia*; e capissi, che non era naturale la tua mentale abbondanza, ma un mio *Dono*, che t'illuminava in solitudine, e ti nutriva. Confusa da' pensieri di *Superbia*, ora credevi operata da me la tua aridità, ed ora dalla tua naturale fiacchezza; e quantunque ti corregessi in ispirito con visioni, e figure, inclinasti disubbidiente ad alzar la fronte, e non avevi altra attività, che quella giudicata dalla falsa estimazione del Mondo; e per questo perdesti il gustoso raccoglimento, che godevi in perfetta solitudine. Quantunque ti correggessi traviata colla ripugnanza di spirito; tu resistendo al braccio degl' interni moti, uscisti fuori del tuo nulla vogliosa d' inchini, benchè in coscienza intendessi di andar sviata, perchè eri destinata da me per altra nicchia.

Uscisti pertanto volontariamente dalla tua solitudine, cominciando sotto color di bene a praticare, e ricrearti. Mi spiacque tanto cotesta tua mossa, che al primo passo fui per privarti della mia Grazia; acciò capissi, che non dee pensare agli spassi, ma alle croci, una *Peccatrice* tua pari. Il tuo svagamento offese cotanto la mia pazienza, che ti lasciai finalmente cadere, con tanta rottura di Spirito; quanto era lo stato di Perfezione, cui ti aveva inalzata. L'austera *Penitenza* che facesti, per riacquistare la mia Grazia; le *Confusioni* che generosamente soffristi per detestare la tua Volontà; e la *solitudine* rigorosa in cui rientrasti, per meritarti la *Serenità* perduta, placarono il mio sdegno; e m' intenerirono a perdonarti peccatrice, e ad accettarti penitente.

Cadendo, e ricadendo passasti gli *Anni giovanili*; fra' quali tre ne conosco di vera vita Cristiana, ma, se non avrai altra messe, che la raccolta in Gioventù; nè altri frutti, che da' fiori, che essa produsse; qual faccia avrai di comparire avanti di me, da cui hai ricevuto regali di Paradiso? Fanno egual terrore i tuoi Peccati, e li Doni da me ricevuti, per l' obbligo grande che hai di placare la mia *Giustizia*, e di soddisfare alla mia *Beneficenza*.

RIFLESSO

Dell' Anima di un Peccator ripreso.

Ah mio Gesù! sono vostri questi rimproveri: mentre voi solo sapete gli strapazzi, che ho fatto degli *Anni* più preziosi; ed il poco conto che ho fatto de' vostri venerabilissimi *Lumi*. Vostra è questa riprensione, che ho concepita con tanta chiarezza, ed intendimento straordinario, non avendo mai più capito, come oggi, il *Dono*, e le *grazie* soprannaturali ricevute nel primo anno del mio solenne ritiramento. Capisco inoltre la grazia, che mi faceste il secondo anno, che mi raffermai Solitaria; e fu nel giorno di S. Donato, che in *immaginaria specie*, le Immagini de' Santi mi tramandavano raggi: capisco, che se allora mi fossi fissata a contemplarvi in quel *Dono*, ed a chiedervene umilmente il significato, avrei inteso di dovermi abbandonare totalmente in Voi, come ora intendo; e tanto significava l'effetto di quella Grazia, che m' invitava formalmente a riposare nelle vostre dolcissime braccia. Io giudicai l' *Eccesso*, accidente soprannaturale, per il raro effetto che mi cagionò nello Spirito; ma da ignorante non mi contenni con umiltà in considerazioni, e ringraziamenti: anzi cessato quel chiarore, e moto straordinario, che lasciommi ammirata, ed illuminata, ritornai ansiosa all' applicazione donatami da V. D. M. cui pur troppo avea tutto il cuore, e non aveva il distaccamento, che si dee verso i vostri regali; Non applicai perciò alle vostre chiamate, nè al modo di chiamarmi.

Mancai, mio Dio, in non dar mano ad un fondamento sì sodo, che la vostra infinita Carità mi proponeva: e da questa mia lagrimevole debolezza nacque dappoi quel terribile conquasso di coscienza, cui soggiacqui. Ah misera me! quanto guasto feci nell' Idea, che il vostro Amore fece di me; e quanto ho mal corrispo-

risposto alla maniera efficace della vostra *Grazia* per santificarmi. Offrite, mio Gesù, il merito de' vostri *Anni* all'Eterno vostro Padre per queste Età consumate; ed impetrate buon impiego del tempo, che aspetto dalla sua *Miserirordia*, e dal vostro infinito *Merito*. Peccai in *Fanciullezza*: peccai in *Gioventù*: ed, oimè, che ho peccato, ed assai, ancora in *Virilità*! Pietà, mio Gesù, e Penitenza. Conosco finalmente gl' inganni; e li detesto. Conosco la vostra *Bontà*: e la *Morte*, e l' *Inferno* non avran braccio per indurmi ad offendervi. Deh quanto siete stato paziente in soffrirmi; siate altrettanto liberale in ajutarmi. Negatemi per l' avvenire i vostri doni, e ponetemi in esercizio di vere virtù, e di puro amore.

RIPRENSIONE XVI.

Gesù riprende l' Anima di un Peccatore; perchè ricade ad offenderlo nell' Età Virile.

LA tua *Ingratitudine* cessi ora mai d' irritare la mia *Pazienza*: pieghiti il Tormento che provi in offendermi. Guai a te, se prima che sparisca la tua *Virilità*, non ubbidirai agl' impulsi del mio Amore, perchè diventerai immobile, e resterai insensata ne' tuoi cattivi abiti. Nella *Fanciullezza* fosti cattiva, nella *Gioventù* peggiore, e vorrai nella *Virilità* esser pessima? Fin' a quando ubbidirai a' tuoi indegni appetiti, e ti condurrà lo sfrenato tuo genio? Quanto tempo è, che vorrei addottrinarti colle grazie, e governarti co' benefizj; e tu ostinata resisti alla mia bontà, ed offendi il mio Amore? Io mi umiliai per crearti: io patii per redimerti, e tu mi maltratti? Il mio Sangue, le mie Piaghe, i miei Dolori, la mia Agonia, e la mia Morte non meriteranno che mi doni la tua Volontà, e che entri sul sentiero dell' eterna salute? Come puoi resistere alle dolci violenze della mia Carità, che non vorrebbe vederti in pena, ora, e per sempre? e tu vorrai passar' questa vita in rimorsi; e l'altra in tormenti? Rifletti al finto contento che cerchi, ed all' infinito che perdi: e sarai si cieca, che per un falso vorrai perdere un eterno godimento? Qual gusto ti reca il proprio volere? ti dà senso di affanni, di tristezze, di oscurità, e di terrori: ecco i frutti della tua vita, e li sapori della tua eternità, se non ti ravvedi. Metti ora a confronto le pene, che senti in offendermi, collo stato goduto negli anni, ne' quali mi ubbidisti. Allora abbondavi di lumi, di affetti, e di pace; ed ora la ignoranza ti rattrista; la coscienza ti sbrana; e la mia giustizia ti flagella. Allora godevi, perchè col mio ajuto calpestavi il Mondo: ed ora peni; perchè senza la mia Grazia esso ti calpesta.

Non ti currasti di me, se di serva del senso, passasti schiava della superbia; ed invaghita di onori, mi lasciasti solo fra gli obbrobrj. Questo cuore avesti per me di vedermi sotto la Croce per tuo amore, ed abbandonarmi? E non sai, che devi seguitarmi, ed assistermi col cuore, giacchè non puoi in persona? Il tuo amore è obbligato a passar meco gli uffizj, che fecero le Persone pie meco conviventi; E quantunque non fosti degna di essere in quel tempo, devi soddisfarli in ispirito. Per essere partecipe de' miei meriti e soddisfare al tuo debito non è necessario il mirarmi cogli occhi del corpo; e il seguitarmi co' suoi piedi, ma cogli occhi, e co' piedi della mente, e recarmi ne' miei maggiori tormenti sollievo col cuore. Tutto questo può farsi da ogni tempo, e tutto questo pretende il mio Amore; e tanto se ne compiace, quanto è tutto dell' Anima il Divoto esercizio. Non è già gravosa la memoria di me, che pretendo, se anzi sommamente consola: e perciò tu sei tormentata; perchè la tua superbia ha scacciato da te l' *Umile* di cuore. (*Matth.* 11. 29.) Dagli onori nascono le inquietudini; e da' disprezzi la pace: verità, che ti manifestai in ispirito prima che t' ingolfassi in essi. Ti feci vedere in chiaro lo spirituale precipizio, quando eri per uscire dalla vita privata: e tu sai, che appena uscita, ti si ascose il mio giocondo aspetto; ed appena gustasti l' aglio de' Peccatori, che cessò la manna della mistica quiete

(*Num.*

(*Num.* 11. 5.) La mia Pace si possiede da chi vive vita solitaria, umile, e disprezzata; e l' inquietudine stà in chi ambisce li rispetti; ne' quali non siede sicuro della mia grazia, se non chi gli odia. La tua lagrimevole ricaduta fu nel portarti a condur vita rispettevole; ed uscisti dal Paradiso della via interna, quando ti giudicasti giovevole agli altri, e non aspettasti di esser chiamata come un Aronne. (*Heb.* 5. 4.) Appena sparì da te la gloria ambita, e ti nascondesti in te stessa, che vedendoti in aria di umile, tanto a me grata, mi ti ridonai in piacevole aspetto; e rinverdii le tue Virtù inaridite colla rugiada dell' Orazione. Come mai avrai spirito sì vile di amar il fumo mondano, che può ridurti in tanta oscurità di perdermi in eterno? Fin' a quando ti seguiterò paziente? ti seguiterò fino al punto, che mi obbligherai di abbandonarti in preda al tuo senso; ed a' tuoi inganni. Tu provi pene crudeli per le tue passioni; ed il penare che tanto ti spiace, l' eleggerai in vita, ed in eterno? Deh sprezza il Mondo, e sarai degna di amare il tuo Gesù, che ti chiama con tanta carità, che t' invita con tanta tenerezza, e ti aspetta con tanta pazienza.

RIFLESSO

Dell' Anima di un Peccator ripreso.

Siete voi, Medico Divino, che scoprite le orride piaghe della mia superbia; ed il terror che sento, è la cura che prendete di risanarmi. Debbo molto alla vostra tolleranza, che mi sopporta, ed al vostro amore, che non mi abbandona. Sono due grazie rare il lume che mi porgete per ravvedermi, e lo spazio che mi date per pentirmi. Il non aver io fatto conto del forte ajuto, che mi deste per non cadere, mi fece indegnissima dell' ajuto, che mi rinovate dopo essere caduta; e l' aver io incontrati li danni del mondano onore; non merito che l' Umile di cuore stenda la mano per rizzarmi (*Matth.* 11. 29.). Gesù buono, perchè a me il favore di svegliarmi ingannata prima di morire, e di non lasciarmi addormentata fino alla morte nel mio inganno? E' la vostra Pietà, che dà in eccesso per intenerirmi; ed è la vostra Pazienza, che fa tutte le pruove per convertirmi. Come mai, mio Signore, siete sì costante in seguire, e sì indefesso in curare una Ribalda, che uscì contro coscienza dallo stato di privata resistendo al chiaro, e terribile intendimento del mio spirituale precipizio? Inorridii, vedendo in ispirito la mia caduta; e non capii tanto sdegnata la vostra divina Maestà in altre colpe, che pur troppo commisi, come in acconsentire alle vanità. Conobbi la necessità di essere privata per convertirmi, e di mantenere la figura di umile per piacervi. Quantunque fosse retto il fine, che mi trasferì per giovamento altrui; non fu però bastante per conservarmi accesa di Voi, ed a Voi gradita. In breve tempo il fumo della superbia estinse le fiamme del vostro amore; e la gloria della vanità impoverì il mio spirito di ogni vostro dono. Tanto è grande lo svagamento dell' altrui cura, che se Voi non portate alla medesima, è molto difficile il mantenersi nella vostra grazia. Quindi li Santi fuggivano gl' inalzamenti; non solamente perchè erano invaghiti del disprezzo, ed amanti della pace; ma perchè sapevano che nelle altezze si acciecca, e si precipita. Mio Gesù, son caduta per le salite dell' amor proprio, e son pentita: per l' avvenire fuggirò gli onori, come i pericoli, e le altezze, come la morte. Nel breve tempo che volete donarmi, umiliatemi assai: affinchè sotto i piedi di tutti schernita, e negletta io purghi fin la superbia d' un pensiero; e provi il gran contento di un' Anima sconosciuta per vostro amore, e disprezzata.

RIPRENSIONE XVII.

L' Umanità di Gesù riprende l' Anima di un Peccator irresoluto di emendarsi, e di farsi una sua immagine a forza di Virtù.

TRinità Santissima, che vi degnaste di predestinarmi per Vostro sontuoso Tempio, e maestoso Trono, per opera di doni, e di Virtù, affine di risieder in me, e di farmi alle Anime esemplar di Perfezione, ed Originale di Santità, da imitarsi necessariamente da loro per servirvi, ed amarvi: un sì adorabile disegno che aveste per esse non solamente mi esaltò viva abitazione della vostra sovrareal Maestà, ma m' innalzò all' immacolato, e divino sposalizio con un intima, ed ineffabile unione senza confusion di Nature, onde formata dalla vostra Virtù, ed unita al vostro Verbo restai Figlia di Voi, Eterno Padre, e Sposa di Voi, Eterno Spirito, e distinta dalla vostra seconda Persona da ciascheduno degli uomini, e constituita loro Regina. Ora, Eterno Padre, come soffrirete, che io primo oggetto creato de' Vostri purissimi affetti sia malamente trattata da chi è per origine nobile, e per malizia vile? Come soffrirete Eterno Verbo, che lo splendor delle Divine bellezze, e della Gloria, che in Voi portai al Mondo, (*Heb.* 1. 3.) sia oscurato da un Anima che è una tenebra d' Inferno? Come soffrirete Eterno Spirito, che il pascolo dolcissimo delle Vostre amorose fiamme sia malamente trattato da una serva del Demonio? Deh ceda Eterno Padre la vostra Pazienza con una vostra ingrata Creatura, che cederà la mia Protezione per essa che non m' imita: e cedano Eterno Amore i vostri impulsi, per muoverla, e cesserà la mia carità per impetrarle chiamate. Che giovano gli uffizj miei, e la Vostra bontà, se ella è dura alla vostra Voce, ostinata al mio Esempio, ed ingrata alla vostra Misericordia. Stolida, e sviata non pensa al mio abbassamento, alla mia Passione, nè alla sua eterna salute, perchè vuol vivere nel suo concetto superba, ne' suoi diletti sfrenata, e nelle sue perdite intrepida. Non hanno più voce per Costui i patimenti della mia *Vita*, il Sangue della mia *Passione*, nè le Piaghe della mia *Crocifissione*; laonde è fatta degna che la cancelliamo dal libro della Vita co' chiodi che per lei inutilmente mi trafissero, e con un calcio di perpetuo abbandonamento la lasciamo saziar sino al Vomito nelle velenose bevande delle sue scostumatezze, nelle quali finalmente troverà quella Morte amara, che gli farà conoscer la sua Vita infame, ed irrevocabile; (1. *Reg.* 15. 32.) e presenterassi ad un Eternità di pene, cui non pensa, ed alla quale a gran passi si porta. Ah, che il Santo mio Spirito riserva ancora una scintilla accesa a pro di costei, e mi muove a dargli una voce al cuore, ed un grazioso colpo; acciocchè altiera si umilii, e dura s' intenerisca l' Anima d' un Peccatore esoso, e per vizj mentecatta offenderai più a lungo Me, viva *Delizia* dell' Eterno Padre, l' *Oggetto* della sua purissima compiacenza, e il *Diletto* dell' immacolato suo Amore? Io che ho soddisfatto a' Doni che Egli ti concedette; alla sua Giustizia che irritasti, alla sua Grazia che perdesti, alla beata Eternità che non meritasti; e dovrò più lungo tempo soffrirmi da te vilipeso, quando le Angeliche Gerarchie si porgono ossequiose a formarsimi luminoso scabello; e mantengono in armonia le loro potenze per glorificarmi? E tu non tremi ingrata in oltraggiarmi, miscredente in isprezzarmi, e cieca in fuggirmi? E non paventi cibandoti indegna delle mie santissime Carni che per te piansero sangue? E perchè scappi dalle mie Mani che per abbracciarti si fecero inchiodare? e non ti atterrisce, che se non t' intenerirò sudando Sangue nell' Orto, battuto alla Colonna, ed agonizzante per amor tuo in Croce, avrò un Inferno per vendicarmi della tua durezza? Si lasci, Eterno Padre, impegnar ancor una volta per l' Anima di questa miserabile Peccatrice la vostra infinita Carità, offrendovi per placarvi la mia somma Purità in soddisfazione delle sue innumerabili scelleratezze, ed offrendovi le volte che piansi per supplir alla mancanza del suo dolore. Mio Genitor Eterno,

no, ella è l' Anima di Gesù, che per quella di costui vi prega: ella è l'Umanità del vostro Figlio che per questa sleale vi supplica. Ostinata Peccatrice, ella è l' Umanità del Divin Verbo, che perora a tuo favore: Padre mio Clementissimo, se le mie suppliche patiranno confusione appò di Voi, ne sapete la cagione; se per te Ribalda non avranno favorevole rescritto dalla Divina Maestà le mie dimande, ne proverai a tuo mal grado orrendi gli effetti. Deh Anima da me redenta, sia ora mai passato l' Inverno d' una Vita enorme: sia ora mai sparito il tempo piovoso, ed oscuro di una rea Coscienza: risorgi ora mai al mio Amore, e vieni a Me contrita, poichè scordandomi de' tuoi peccati (*Heb.* 10. 17.) col perdonarli, ti accoglierò ravveduta con paterni abbracciamenti. Rammentati che io son Pietra; (1. *Cor,* 10. 1.) e se mi batterai con orazioni giaculatorie, caverai scintille, che ti accenderanno, e t'infiammerai tanto di me, che non avrai cuore, se non per me, e senza l' amoroso mio fuoco non avrai vita, nè respiro.

RIFLESSO

Dell' Anima di un Peccator ripreso.

Quai terribili riflessi di Gesù che per me patì, e della sua Umanità per amor mio crudelmente straziata mi tormentano l' intimo. Apprendo minacce tremende, e spirito di vendetta nelle piaghe de' delicati suoi *Piedi*, che lo portarono affine d' instruirmi pellegrino per la terra; e mi pajono labbra incollerite, che riprendano i miei Passi, incaminati alla Perdizione. Apprendo per mie nemiche le piaghe delle sue *Mani*, che mi fabbricarono prima di lasciarsi conficcar in Croce colle proprie carni un soavissimo Cibo; e mi sembrano bocche sdegnate, che riprendano le mie Comunioni irriverenti, e sacrileghe, e fummi per le mie iniquità non Pane di vita, ma di morte. (*Joan.* 35. 48.) Apprendo finalmente per mia nemica la Piaga del *Costato*, fornace di amorose fiamme, e riflettendo alle mie enormità, mi figuro che aprasi contra di me bocca adirata, che aspramente mi riprenda, e giustamente mi minacci. Ah mio Gesù, non più mi atterriscano gli orribili sentimenti del vostro giusto sdegno, poichè voglio cavarmi la maschera di scellerato, e con faccia, e cuore di Penitente voglio placarvi. Abbasserommi superba a' vostri Piedi, affinchè mi degniate del vostro ajuto per far un passo in me stessa, ove mirando la vostra infinita Umiltà conosca in essa il mio Nulla. Concentrata nella mia gran miseria avrò terrore, e concepirò Dolore delle nerissime mie colpe; e con quanta forza mi darete, soddisfarò in me stessa alla vostra Giustizia. Con la vostra Grazia affliggerò la mia Carne, ed il mio Spirito con arte di vera penitenza, sebbene qualunque mia macerazione, ed ogni Virtù esercitata sarà niente, se Voi non mi parteciparete il valore di una goccia del vostro *Sangue*, e di una stilla del vostro *Pianto*. Ho abbassato, mio Gesù, la mia faccia, e le mie labbra a' vostri piedi; e tremo a levar la mia fronte da terra, e la mia bocca dalla polvere, conoscendomi indegna di pensar a Voi, di fissarmi in Voi, e di parlarvi. Mi atterriscono le mie colpe pel gran numero, e per le spezie, ma non comprendo la loro orridezza, nè per la loro gravezza concepisco vero dolore. Deh porgasi benigna la vostra Grazia a sostentarmi debole; onde possa fissarmi in voi, e formarne riflesso, perchè essendo Voi la luce, e la Manna del Mondo spirituale, la mia oscurità, e la mia fiacchezza si promettono chiarezza, e conforto. Sienmi, vi prego, favorevoli le viscere della vostra *Misericordia*, che prendo per oggetto della mia confusione, e del mio dolore; perchè sarà difficile, che in faccia alla vostra Pietà non s' intenerisca la mia durezza. Il vostro Amore è oggetto tutto dolce; e non può non arrendersi chi riflette alle sue maraviglie. Dovrebbe rompersi, e liquefarsi il gelato mio Cuore con un atto solo della vostra Carità ben ponderato; e come resisterà, se mi cederò alle dolci sue fiamme? Ma appena mio Gesù adorato, io penso di riflettar a Voi, che pel gran rossore, e stordi-

dimento mi nascondo nel mio Nulla, e tremo: come ardirà di alzarsi la mia mente in Voi, oltraggiato alla cieca? Come mai, mio Gesù, mi porrò a considerarvi, essendo indegna del vostro Lume, e più indegna della vostra Grazia? Non ha occhi per mirarvi una sozza talpa, che vive nella terra, e nelle tenebre. Vorrei pianger la mia lagrimevole mostruosità, che essendo formata a vostra immagine, mi son fatta, esosamente vivendo, simile alle bestie; e calpestata l' innocenza battesimale, non ho altro del Battesimo, che la nuda Fede. E senza merito di Virtù, e senza scorta di carità tenterò di presentarmi a Voi, Dio nascosto alle Anime più pure, ed Oggetto inaccessibile agli Spiriti più purgati? (*Isaj.* 45. 15.) Voi diletto Figlio di Dio, suo consostanziale, e coeterno, beatissimo Parto della infinita sua mente come Dio; e come Uomo, Concetto immacolato d' una Vergine, e come Dio, e come Uomo giocondo spettacolo del divino Amore, non sareste veduto da' Cherubini senza un singolar lume, nè da tutti gli Angeli, e Santi senza una mirabil comunicazion della vostra gloria; ed io senza la veste della vostra Grazia, nudità che ben intesa fa innorridire, mi presenterò mentalmente all' eternità della vostra *Natura*, *Generazione*, e *Beatitudine* come Dio, e della vostra somma *Santità* come Uomo? Mio Gesù, vogliatemi, vi prego, una Maddalena convertita, un Pietro ravveduto, ed un Saulo umiliato; perchè con queste penne volerà a contemplarvi il debole mio Spirito. Se il vostro Amore farà questo miracolo, cadranno le squame dagli occhi miei mentali; e Voi sarete esaltato, se una cieca peccatrice vi mirerà ravveduta. Lagrime amare del Cuore purgate la Vista mia inferma; sentimenti di Dolore purificate il mio Spirito, e mi affaccierò allo *Specchio senza macchia*, Gesù, (*Sap.* 7. 26.) per veder gli spirituali miei sfreggi; per conoscer le mie diformità mi confronterò collo *Specioso sopra tutti gli Uomini*, (*Psalm.* 44. 3.) e contemplerò il *Santo de' Santi* per ricercar ravveduta tutta la mia mala Vita. Figlio di Dio, infinito Bello, ed infinito Amabile, sazietà della divina Mente, e del Divino Amore, perchè non morii prima di offendervi, e non viverei sì abituata nel peccare? E come non muojo vedendomi al riflesso del vostro Lume, rea di colpe sì sordide? Io nera immagine di Lucifero tentai colla mia superbia di offender la vostra Altezza, e di oscurar la vostra Gloria: offendendovi in seno al vostro Eterno Padre, suo splendore, e sua bellezza; esso, e gli Angeli suoi mi soffrirono in Vita, e mi aspettarono a penitenza. Quando mai ho meritato che la vostra Bontà mitigasse lo sdegno Paterno, e frenasse l' Angelico zelo; e si addoperasse in tante guise la vostra Grazia per ammollir la mia durezza? Perchè ne' primi momenti che fui ribelle alla vostra Maestà, non mi confinaste co' Demonj nell' Abisso; ed avete tollerato tanto tempo questa Peccatrice, e non soffriste un giorno in Cielo gli Angeli insuperbiti? Se ho sfreggiata con essi la vostra Immagine, perchè non mi voleste con loro subitamente punita? Forse per esser eglino di Natura tutta Spirito, che appena proposti dovette intender la giustizia de' vostri Decreti, ed io suggetta a questo misero Corpo mi sopportaste? Quanti, come Io, impastati di fango incenerì il fuoco, infettò l' Aria, ingojarono i Vortici, ed inghiottirono le Voragini; e soffrite questa Ribalda non men rea, non men ingrata? Mi fa stordire la vostra Carità che vi fece incarnar per me, che era per dar tanta forza al vostro tormento. Ed, oh, avessi finito di offendervi, sentendomi pur troppo ancor restia per uscir dal vizioso sentiero, benchè mi affligga il rimorso, e mi tormenti il vostro stimolo.

RIPRENSIONE XVIII.

Maria Vergine riprende l' Anima di un Peccatore.

CAndor dell' eterna Luce vi ringrazio, che eleggeste, ed impiegaste il *Virginal* mio *Sangue* per formar la vostra Santissima Umanità; ma volentieri mi sarei privata di sì sublime Eccellenza, piuttosto che non fosse stata strap-

par-

pazzata un Opera del Vostro santo Amore da quest' Anima indegna. Purissimo mio Dio, così vi tratta un impurissima Creatura, mentre per la venerazione che meritate, tremò la mia *Virginità* alla sola voce di Madre, e Costei per fine sporchissimo ha passati tanti anni enormemente peccando, e de' miei benefizj non ordinari abusandosi? Crudele! così tratti la Madre d' un tanto Figlio, ed il Figlio d' un tanto Padre? Barbara! Così calpesti il *Fiore* che produsse la mia *Virginità*, ed il *Frutto* dell' immacolato mio *Cuore*? Era pur meglio che avesti pestato questo mio Utero innocente, nel quale per te lo portai nove Mesi, piuttosto che aver offesa una Maestà Santissima per Natura come Dio, e come Uomo per somma Grazia? Era pur meglio che avessi lapidato il materno, e Virginal mio *Seno*, al quale lo allattai, piuttosto che averlo con tante iniquità maltrattato. Che hanno demeritato appresso di te le mie Viscere, che offendi sì malamente il loro purissimo *Parto*? Che ti hanno fatto gli Occhi miei, che ti fai veder da me a strapazzar con una vita immonda, e nefanda il Divino mio Figlio? Ah inumana! Così tratti una *Madre* che ti partorì il Paradiso? Gridano vendetta contra di te le mie Pupille, che videro in Croce per amarti il celeste mio *Genito*. Gridano contra di te vendetta le mie lagrime, che lo piansero scarnificato per convertirti: E grida vendetta contra di te il mio Cuore che langui contemplandolo inchiodato per salvarti. Dunque saranno inutili per te gli amari miei Pianti, i miei intensi dolori, e le efficaci mie suppliche? Questo è il rispetto di servo che mi devi? questo è il merito che ti fai per esser mio Figlio addotivo? O lascia la nera Vita che conduci, o scordati di me; perchè non ho Clemenza di Regina per chi è infedele al mio Figlio, Re de' Re; nè ho cuore di Madre per chi non ha cuore per esso. Ah mio Figlio Divino, potrò Io cancellar dal mio Cuore un' Anima che tanto vi costò? Ah no, ma in venerazione del vostro Sangue prezioso che spargeste per essa, soffrirò anche una volta le offese fattemi, e farommi sua Avvocata appresso la vostra Misericordia. Scaccierò per sempre dalla mia Materna presenza un Anima, nutrita colla vostra Carne, ancorchè sacrilega, ed ingrata? Ah no, che questo non soffre la maggior gloria della vostra pietà che io proccuro, nè lo permette una scintilla di amore che in benefizio di questo Peccator tengo ancor viva. Spariscano dunque dalla mia mente gli affronti passati che tu mi facesti, ed escano dalla mia memoria le iniquità che commettesti; perchè voglio verso di te rasserenarmi nella fronte, e ripigliar per te appresso la Trinità Santissima l' uffizio di Conciliatrice, e Paciera. Mio Dio, eccovi tutta zelo del vostro maggior Onore, la vostra *Figlia*, la vostra *Madre*, la Vostra *Sposa*, che vi presenta questo gran Peccatore, che è un grande argomento della vostra infinita Pazienza, per impetrar dalla Vostra Maestà che lo facciate un maggior argomento della vostra infinita Misericordia; e quel merito che Costui non ha, lo abbia il mio Cuore, che vi adorò Padre, che vi generò Figlio, e che vi accolse Sposo. Esercitate, vi supplico, verso questo Misero la vostra ineffabil Generosità, acciò non perisca la sua Anima che vi costa la Vita temporale. Affinchè non si offendano più gli Occhi Vostri purissimi nel mirarla, e la degni di uno sguardo la vostra Clemenza; copro con il mio Manto i suoi Eccessi; e mi affaccio ad implorarle il perdono. Io son quella, mio Dio, che vi nutrì col proprio Sangue, e vi raccomanda un' Anima bisognosa della vostra Grazia. Svegliati Peccatore al suono della mia raccomandazione; e se risoluto di emendarti accompagnerai colle opere la mia supplica, un Dio pietoso ti accoglierà; ed io ti sarò *Regina* per proteggerti, *Maestra* per instruirti, e *Madre* per amarti. Che se resisterai alla dolce violenza della mia inspirazione, ed alla gran forza della mia Protezione, non mi chiamar più per Madre, poichè per te non avrò più Cuor materno; e dopo Dio ti sarò in eterno un terribil tormento.

RIFLESSO

Dell' Anima di un Peccator ripreso.

OH qual pena d' Inferno si è la Vita di un Peccatore! Appena spariscono i diletti ingannatori, che il rimorso divora, ed il Paradiso terribilmente minaccia. Con ispavento mi si figura irritata la Madre di Dio, sdegnata pel disonesto mio vivere, e minacciosa perchè in esso persevero. Concepisco la disgrazia grande di averla nemica; ma non mi muove abbastanza questo terrore per lasciar il vizio, ed abborrirlo. La durezza che provo, è il gran male del peccato; e l'insensibilità è il suo deplorabil effetto. Deh Madre di pietà concedetemi una stilla di quel Pianto, che faceste per i Peccatori, il qual mi muova, e m'intenerisca, avendo io una volontà insensata, ed un Cuor di sasso, sebben tormentato dalla Sinderesi; perchè mi son troppo renduta indegna della Grazia del vostro Figlio Divino: ascoltatemi benignamente, ed esauditemi, e sarovvi mai sempre Serva.

RIPRENSIONE XIX.

L'Angelo Custode riprende l'Anima di un Peccator a lui commesso.

PRovai tutto il contento, mio Dio, nell' esser destinato dalla vostra adorata Provvidenza Custode dell' Anima di questo Peccatore, bell' Opera della vostra Onnipotente Virtù, ed Obbietto della vostra Incarnazione, Vita, e Morte, perchè fu tale, e tanta la vostra Carità, che vi fece patir per tutti, e per ciascheduno degli Uomini. Io ho prestato in benefizio di essa tutti gli uffizj che debbo per la vostra gloria, e per la sua spiritual salute; ma oimè, che per sua mala corrispondenza l'assisto con poco frutto. Io me la tollero al fianco, benchè sia nera, ed orrenda, per troncar il passo, che la conduce alla perdizione: ma se la chiamo, non risponde; se la spingo, resiste; se la freno, recalcitra: non pensa a me; non si cura di me; nè conosce da me vostro Ministro, quel ben, che riceve. Se Voi, mio Signore, non la svegliate con qualche sensibil, ed afflittivo colpo della vostra Grazia, ella perde il tempo, ed Io perdo l'opera. Scuotetela, affinchè mi senta a riprenderla, e si ravvegga.

Dovrò Io, Anima ingrata, sopportarti più lungamente sviata, e renitente alla mia direzione? Fin quando commetterai negli Occhi miei ciò, che è d' infamia tra gli Uomini, e di orror a' Demonj? Quanto tempo è, che ubbidisci alla suggestione del Diavolo, e ti scosti dalla mia Condotta? Quando mai in tanti anni ubbidisti perseverante alla mia voce, ed accettasti la mia ammonizione? quando, quando? Pensi tu di volermi sino alla morte testimonio delle tue scelleraggini, e non mai di una soda conversione? Se così vuoi, tale sarò anche nel fine della tua vita, qualora ti presenterai a Cristo Giudice. Se ora per tua cagione non ti giova la mia Custodia contra il tuo infernal Nemico, nè men allora ti gioverà contra di esso la mia difesa; allora voltandoti sentenziata le spalle, non avrai un *Angelo*, che ti conduca al Cielo, ma un Demonio, che ti strascinerà all' Inferno. Pensa, e risolvi.

RIFLESSO

Dell' Anima di un Peccator ripreso.

REsto attonita, e confusa, mio Dio, alla vostra infinita Carità, che donandoci la Vita col vostro respiro, comandaste agli *Angeli* che ci custodissero per tutte le vie, ci assistessero ne' pericoli di Corpo, e di Spirito, e ci conducessero a salvamento. (*Psalm.* 90. 11.) Laonde tremo, credendomi al fianco di giorno, e di notte un Angelo, creatura di purità ineffabile, di bellezza incapibile, e di Maestà tremenda. Esser sì umile figurandosi con apparenza di *Angelo* in *Assuero* svenne; (*Ester* 15. 16.) e Tobia colla sua famiglia scuola di Virtù nel sentirsi presente *Rafaello*, tremando caddero bocconi (*Job.* 12. 15.), ed io potrò immaginarmi al vivo, e credere fermamente il Compagno Celeste, e non tra-

tramortire; riflettendo al modo che vivo? Oh Dio! Mi assegnaste per Custode nel pellegrinaggio di questa misera Vita un *Angelo* tutto pieno della vostra gloria, un *Angelo* che ha veduto, e vedrà ogni mia operazione; e ciò che non avrei fatto sotto gli occhi degli Uomini, l' ho commesso alla sua presenza? Come mai *Angelo* adorato vi tolleraste mio Assistente, essendo io per i miei peccati cotanto sciffosa? Come mai foste sì benigno verso di me, essendo io sì Viziosa? E come mai praticaste meco tanta carità, corrispondendovi io con tanta ingratitudine? Voi che siete amato dalla Trinità Santissima, ed un Giglio odoroso del Paradiso, soffriste le mie villanie, ed il mio fetore; e voi che godete le tenerezze del Divino Amore, sopportaste offese, e dispetti da questa sconoscente? Benedetta sia la vostra ubbidienza che vi mantenne meco tollerante; e benedetta sia la vostra Carità, che vi conservò verso di me offizioso. Quando meritai, che mi salvaste da tanti pericoli, che mi soccorreste con tanti lumi! se anzi sviata vi voltai le spalle, ed ostinata resistei alla vostra direzione! Sì villanamente ho trattato un Principe del Paradiso sì umile per me, e verso di me sì benigno? Così ho trattato un' *Angelo*, che mai non peccò, ed ebbe sempre per oggetto la infinita Bellezza, e Santità di Dio; e tutto pieno di beatitudine giubilò intendendosi destinato alla mia Custodia per dover ubbidir alla Divina Maestà in benefizio di me indegna, che son prezzo del Sangue di Cristo, e peso della sua Morte. Il beato Spirito deliziandosi nella somma purità dell' Altissimo, e tutto trasformato dal suo Amore, si compiacque di doversi umiliar al ministero di *Direttore* per porger a me Anima d'un gran Peccatore lumi di Dio, e sovvenirmi co' suoi ajuti; si compiacque di dover praticar la sua Carità verso di me ignorante, e la sua pazienza verso di me ostinata! Ahi, *Angelo* Venerato, quanto presto cominciai ad offender la purità della vostra Mente, e la premura del vostro Zelo! Godeste pochi colori della mia Battesimal innocenza ancor nel suo verde; perchè fin ne' primi anni spuntò a macchiarla una nera inclinazione; e quando per la tenera età mancava il vigore, suppliva pur troppo la malizia degli affetti. Nel mio infelice cuore era superior di molto il male al bene; e la mia prava Volontà aveva un piede sopra il lume dell' Intelletto: laonde più della Virtù conosceva la malizia, alla quale precipitosamente mi portavo. Ecco il primo ricevimento che aveste da questa Ribalda, e la stima che facevo di aver alla destra Voi, che siete una scintilla di Dio, ed un vivo Raggio del Paradiso. Ancor fanciullo vi trattai con affronti, ed intrapresi in faccia vostra una Vita tenebrosa, rompendo il freno della modestia, e della verecondia. Essendo in tanto bisogno di Voi, qual rispetto professai al vostro merito, e quali maniere studiai per impetrar la vostra vigilanza? Qual divozione ebbi mai alla vostra benignità per acquistar cognizione di Voi, e farmi degna della vostra assistenza? Passai tanti anni senza riconoscervi colla piccola divozion d' un saluto; ed immemore degli ajuti da Voi ricevuti, e de' pericoli per Voi superati, non guardavo appena la vostra virtù, che influiva a mio favore; e mi faceva più specie chi mi offendeva, che la vostra bontà, che vegliava per me infaticabile. Per sì brutti trattamenti non si sdegnava appena, nè tampoco s' intepidiva il vostro Amore, ma premuroso della mia conversione supplicava la Trinità Sacrosanta, che compassionasse al lagrimevole mio stato, e lo soccorresse con teneri uffizj della sua Grazia, offrendole gli atti innumerabili della vostra sofferenza in soddisfazione delle mie gravissime ingratitudini. Quanti lumi somministrommi l' attentissimo vostro zelo, e quantunque da me rigettati pazientemente li replicaste. Per vostra intercessione quante volte il Signore mi eccitò addormentata nelle colpe; e sebben voltassi il fianco per ripigliar sonno più profondo, replicaste le preghiere, per impetrar colpi tremendi, che mi scuotessero indurata, e mi svegliassero atterrita. L' obbietto del Divino onore, e la fortezza della vostra Carità vi faceva soffrire l' ruidezza della mia sconoscenza; e tolleravate di beneficar un Peccatore,

tore, che non aveva riguardo al Benefattore, nè al benefizio; ed essendo io aggravata da mille colpe, stendevate cortese la mano affinchè non precipitassi; e nelle mie attuali ingratitudini mantenevasi vivo il vostro soccorso. Quante volte ebbi la morte alle spalle, ed alzaste la mano per impedir il fatal suo colpo; e quante volte, camminando io sull' orlo dell' Inferno, vi poneste avanti, affinchè non cadessi in esso? Quante volte mi salvaste da' fulmini, incoccati nell' arco della Divina Giustizia; e sarei stato tante volte Peccator incenerito, quante volte l' avevo offeso; ed io scortese seppellii tanti anni senza riconoscer un *Custode* sì nobile, e sì amorevole! Fui molto più ingrato alla Divina Provvidenza, che mi consegnò al governo di un *Spirito* celeste, ed assegnò Compagno della mia Vita un *Angelo* pieno di Santità, e ripieno di Dio. Quant' orrore avrà avuto di me un Soggetto sì puro, che mai non ebbe macchia, e sì santo, che vive continuamente in Dio? Quanto affronto avrà ricevuto nel chiudergli più volte il cuor in faccia, rigettando gli avvisi suoi, e ricusando le sue correzioni? Oh gravi eccessi della mia malizia! Oh vergognose insolenze della mia ostinazione! Ah, che non son degna di ajuti, nè di salvamento, perchè ho sprezzato il governo d' un *Angelo*, non ho stimata l' amorevolezza di Dio! E come non tremo, riflettendo al trattamento, che ha ricevuto da me un *Personaggio* del Paradiso, ed al disonore, che ho apportato al beatissimo suo *Coro*. Qual capitale di meriti mi son fatto appresso di lui, che si muove affin d'illuminarmi per l' avvenire, e condurmi a Dio? Come maneggerà la mia causa in punto di morte? come mi assisterà nella mia estrema battaglia? come s' impegnerà mio *Avvocato* nel primo, e privato giudizio, che farà di me Gesù Cristo? Come ribatterà le accuse del Demonio? come conforterà l' agonizzante mio cuore? e come rincorerà l' atterito mio Spirito? Se non mi svegliano queste verità, qual riflesso potrà in sì lagrimevole letargo svegliarmi? Ogni momento può aprirmi questa scena terribile, ed avrò ardimento d' induggiare a convertirmi? Negherò al mio buon *Angelo* questa gloria accidentale, che riporti la palma di me vinto, e che spieghi bandiera in cielo di me superato? Ah no! ma anzi umilio la fronte alla Maestà del mio beato *Condottiero*: detesto i miei abbominevoli trattamenti, me ne dolgo, e mi consegno ubbidiente alla sua venerata Direzione. Ringrazio *Angelo* Santo la vostra lunga tolleranza; e vi prego di eccitar in me tanto ossequio, ed amore verso di Voi, che soddisfaccia alle mie innumerabili rusticità, ed ingratitudini. Da ignorante, e debole, qual mi conoscete, passerò verso di voi tutti gli atti possibili di gratitudine; e sebben saranno indicibilmente inferiori al vostro merito incapibile, spero, che la vostra umiltà, e carità li renderanno degni del vostro gradimento, ed imprenderete ad assistermi efficacemente.

INTRODUZIONE GENERALE

Alle Anime Sviate.

Gesù venne in questo Mondo a far salvi li Peccatori.
Tim. 1. 15.

BEnedette sieno *le viscere della misericordia di Gesù, nelle quali ci visitò, nascendo dall' alto:* (*Cant. di Zac.*) umiliò la sua Maestà per soccorrerci di lume, stando noi perduti nelle tenebre delle colpe; e si mostrò pieno di carità verso chi l'offese, protestandosi *di non essere venuto a chiamare li giusti, ma i peccatori* (*Matth.* 9. 13.) Non conoscendo li Farisei superbi l'amoroso fine di Gesù, che facevalo benigno co' più infimi del Popolo, ferivano colla lor lingua mormoratrice la sua innocenza, e screditavano la sua scuola, chiamandolo *uomo vorace, e bevitor di vino* (*Matth.* 11. 19.) e dimandando la cagione, che si ponesse in tavolata co' Peccatori. Esso vedeva i cuori de' Detrattori, e sapeva le loro calunnie: pure per medicar le coscienze bramose di salute, soffrivasi offeso da' maligni il Santo de' Santi. La carità del Redentore era affatto incognita a coloro; e non capivano i miseri, che ella fosse quella, la quale lo conducesse in giro a' pie' scalzi nel deserto di questo mondo per arrivare una pecora smarrita, e ricondurla non solo, ma portarla sovra gli omeri suoi all'ovile. (*Luc.* 15. 5.) Non vedevano gl' infelici ciechi, quante ne raggiungeva ne' piani, ne' monti, ne' borghi, nelle città, nelle strade, ne' convitti, in pubblico, ed in privato, di giorno, e di notte; laonde gioiva, arrivando Anime bisognose di lume, e di cibo: quelle cercava; e per quelle pativa, negando a se stesso riposo, e ristoro per dar loro vita di grazia, ed alimento della sua parola. Non capivano i malvagi, che esso era il profetizzato da Davide, il quale scoprendosi Missionario del Cielo, sarebbe stato *l'obbrobrio degli uomini e l'abiezion della plebe.* (*Id.* 21 15.) Non crederono gli ostinati ad Isaia, che esso era *la Luce grande* (*Id.* 9. 2.) da lui veduta *chiara come la luce di mezzo giorno;* (*Idem* 16. 4.) perciò non restarono illuminati: *nè la parola di Dio Padre non s' imprimè ne' loro cuori: perchè non crederono al Messia, che egli avea mandato.* (*Joan.* 5 38) anzi resisterono sì duri, e sì perfidi alle sue prediche, che sebbene *i suoi sermoni fossero molli più che l' olio, e fossero dardi per ferire;* (*Psal.* 52. 22) pure, dando egli l'ultimo spirito col suo Prezioso Sangue alla paro-

la

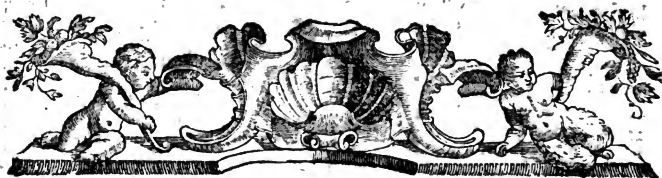
la Divina, morì nel loro concetto *riputato co' scelerati*. (*Marc.* 15. 28.)

Finì Gesù di patire per le Anime; perchè patì in tanta abbondanza, che sarebbe bastato per redimere infiniti mondi: ma non finì di cercare le Anime per illuminarle, e salvarle; merceche il suo amore tuttavia è vigilantissimo, ed infaticabile per istradarle sviate, per schiararle oscure, per refocillarle deboli, per condurle ignoranti, e per salvarle pericolose. A fine di soccorrer loro nelle maggiori necessità, ne' stati più lagrimevoli, la sua grazia fa tutte le comparse, ed imprende tutti gli ufficj: di maniera che si adopra egualmente a pro de' Peccatori ricchi, e poveri, giovani, e vecchi, famosi, e sconosciuti, applauditi, e castigati. Risana le coscienze languide di pochi giorni, e le incancherite di molti anni: chiama operaj alla prima ora, ed all' undecima: suscita Anime appena morte, ed altre già putride; e passeggiando Gesù continuamente non per le strade di questa terra, ma per li nostri cuori, vedendo in noi un granello di Fede, un' affetto di umiltà, un desiderio di conversione, fa prodigj. Quantunque tutta questa sia semente della sua Carità; pure è atto nostro il conservarla nel cuore, a lui sì gradito, che dona rugiada di copiosi ajuti, affinchè viva, e germogli, con tanta felicità di farne messe abbondante per la Città beata: e talvolta inaffia con sì perenne spirito un minutissimo grano, che fa nascere un' albero smisurato di Santità. E' un Paradiso riservato agli Angeli il contemplar gl' infiniti miracoli, che fa Gesù dicontinuo nell' Anime di noi poveri Viatori, nobili, ed ignobili, padroni, e servi, dotti, ed ignoranti, riguardando tutti egualmente il benefizio della sua Grazia, e communicandosi a tutti la virtù del suo Spirito: e se aveva popoli, che giubilavano, quando egli faceva prodigj nella sua strepitosa Missione; ora ha il Paradiso, che fa festa per ogni portentoso operato dalla sua santissima Grazia. (*Luc.* 15.7.)

Riflettete, Peccatori fratelli, che siete ancora in via di merito, non avendo finora il benigno Gesù comandato a' suoi ministri *di gittarvi, come servi inutili, nelle tenebre di abisso*: (*Matt.* 25. 30.) e disponetevi al tocco soave della divina grazia. Sono incapibili li suoi teneri modi, co' quali s' introduce ne' cuori, che non hanno alcun sentimento di lui: ed è ineffabile la sua tolleranza, che lo fa perseverare anni bussando a' cuori chiusi, finchè s' aprino. (*Apoc.* 3. 10.) Dee però tremare, chi, sentendo i colpi divini, non risponde; perchè ciascheduno di essi può esser l' ultimo: ed esso vorrà talora aver pazienza cogl' ignoranti; e non vorrà averla co' maliziosi. Avrete pur troppo fatto i sordi alla voce del celeste Pastore: ora state attenti a' successi *dell' Anima di un Peccatore*, raggiunta con molta sofferenza da Gesù in questa valle di pianti; lasciatevi istruire da essi; e vi riuscirà di rispondere alla sua chiamata, di rinascere nelle vostre lacrime, e di provare li contenti della vita interiore.

Intenderete in quest' Opera *il primo sentimento* che commuove un' Anima rustica, e cruda per cattiva coscienza; ed è *il riflesso* del deplorabi-

le

le suo stato: e tantò l'intenerisce, che difficilmente mira la sua miseria senza piangere. Osservarete poscia *l'istruzione*, che l'illumina, *nella pace interna*, e nell'Orazione; dappoi la conoscerete favorita di *lumi soprannaturali*, invigorita da *virtù eroiche*, governata dalla *Divina direzione*, ed altre finezze praticate dall' Amor Divino in soccorrimento d' un' Anima incamminata per l'interiore salita. Mettetevi ora a considerare la Seconda Parte di quest'Opera: che è l'*Anima svegliata da quattro riflessi*; e se vi approfittarete in questi elementi di Perfezione, potrete sperare dalla Grazia Divina ajuto per avanzarvi. Vi conviene certamente salire: ma in capo alla scala, per cui dovete ascendere *sta appoggiato il Signore*, in sollievo de' Giacobbi, (*Gen.* 28. 15.) renduti pellegrini di spirito per suo amore. (2. *Cor.* 5 6.) Ne' *Monti*, alla cui cima dovete salire, *sta l'ajuto, che dee invigorirvi.* (*Psal.* 120. 1.) Questo invito non è mio, ma di Gesù; e però vi dice: *Convertitevi a me di tutto cuore in digiuno, gemito, e pianto*: (*Joel.* 2. 12.) ed accettandolo voi, sarete nel numero felice di que' Peccatori, che egli venne a salvare.

IL VIAGGIO INTERNO
DI UN PECCATORE
STRADA SECONDA.
L' Anima d' un Peccator ravveduto ſvegliata da quattro Rifleſſi.

Il Dio di noſtra ſalute ci farà ſtrada felice. Pſal. 67. 20.

INTRODUZIONE PARTICOLARE

Anima.

HI che non poſſo più reſiſtere al terrore che circonda il mio Cuore, e tutta m' innorridiſce penſando a quella che fui, ed a quella che debbo eſſere? Queſta triſtezza è *Voce* di Dio, non articolata da' labbri, ma formata dal ſupremo ſuo Spirito nel più cupo del mio cuore, e nel più intimo di me ſteſſa: non riſona nell'orecchio, ma nella Mente; ed ha quel tuono, che riſonerà nelle ore eſtreme, e nel giorno delle vendette. Queſta *Voce* è ſolamente ſenſibile alle Anime, perchè ſi ſente per intendimento; ed è sì certa, e sì chiara, che non può ignorarſi ſenza grave rimorſo. Eſſa penetra il midollo dello Spirito, e ſuſcita tutte le idee della Vita paſſata; che per ordine rappreſentanſi alla mente al ſuo terribile rimbombo. Così atterrita veggo il paſſato, e non poſſo affacciarmi al Caos delle mie Colpe ſenza tramortire. Conoſco, che queſto ſpirituale affanno, pel quale io patiſco, è il freno della Divina Grazia per arreſtarmi dal paſſo di Reprobo, e mettermi in paſſo di Eletto. Eſſo è la *Voce* del Signore che mi ſcuote, affinchè mi ſvegli dal profondo ſonno di vita oſcura; e rifletta, come finora ſon camminata alla *Morte*: Qual *Giudizio* mi ſi debba: Qual *Inferno* io meriti: E qual paſſo io abbia mai fatto per lo *Paradiſo*. Ma come rifletterò io, che tanto prevaricai ſenza ſtordire, all'orror della *Morte*, al terror del *Giudizio*, al caſtigo dell'*Inferno*, ed al premio del *Paradiſo?* non potrò fiſſarmi in sì tremendi rifleſſi ſenza tremare sbigottita. Ma benedetto ſia queſto ſpavento, che addormentata mi ſveglia, e ſvegliata mi ſtimola a penſar a me ſteſſa; concioſiachè, ſe *chi rammemora li Noviſſimi, non peccherà in eterno*, (*Eccl.* 7. 40.) ruminandoli Io con diligenza, ed umiltà non dovrò ſperar conoſcimento di me ſteſſa, ed aſpettar ajuto per intraprender un paſſo ſeguito per l'Eternità beata? ſpero con sì utile eſercizio di riportar dalla carità del Signore ſoddisfazione di penitenza, e conſolazione di perdono. O mio Gesù! Oggi con maggior attenzione, e per grazia

ho

ho sentita la vostra *Voce*; (*Psal.* 94. 8.) ed il mio Cuore non s'indura, ma si arrende. Commiserate vi prego il mio stato deplorabile all'uso della vostra Misericordia; faccia ella che mi rialzi per sempre; e non mi svii mai più dal sentiero dell'eterna salute, tante volte da me intrapreso, e lasciato; e faccia che questi quattro *Riflessi* siano quattro torcie che rischiarino nelle mie oscurità, per essi mi ravvegga sviata, e mi rimetta sulla strada sicura; e confortata dalla vostra grazia arrivi felicemente al termine dell'interiore mio Viaggio.

RIFLESSO PRIMO.

Della Morte.

L'Anima di un Peccator ravveduto.

GUsti di questa terra vi ho conosciuto tardi; e se pur vi conobbi, fu all'oscuro; e non riflettei che portaste nelle vene la *Morte*. Così è: Chi più gode in questo Mondo, più presto muore, correndo più veloce al fine de' suoi giorni, chi si allontana dall'ultimo fine. *Il timor del Signore aggiunge giorni: e gli anni degli Empj si abbrevieranno.* (*Prov.* 10. 27.) Contenti del Mondo bisogna pur esser ciechi per amarvi, essendo voi di sì cattiva natura; posciache è infinitamente maggiore il danno che coprite, del diletto che date: anzi il vostro non deve dirsi diletto, ma vera amarezza, essendo suoi mezzani li travagli, e suo fine il *Sepolcro*. Contenti mondani siete vili di genere, e brevi di durazione; perchè venite dalla terra, e finite in terra: quindi è sì apparente il vostro bene, che se il Mondo non abbondasse di quegli ignoranti, i quali non conoscono la vostra falsità, la propria miseria, nè il merito di Dio, niuno vi darebbe un occhiata. Anche gli empj, quantunque acciecati dalla loro empietà, vi assomigliano a' fiori, che marciscono; e misurano il vostro tempo coll'ombra che fugge: (*Sap.* 2. 8.) qual concetto farà di voi chi ha lume di fede, e stimolo della grazia divina? Li vostri finti allettamenti mi hanno pur troppo tradito, mascherando con un verde lusinghiero la faccia della *Morte*, e nascondendo con una buggiarda speranza l'orridezza del suo ceffo. Con questo inganno mi rubbaste gli anni più preziosi, quantunque mi dessero dolore li vostri gustosi momenti, dirimpetto alla *Morte*, che temevo, ed all'*Eternità*, che miravo. Correvo sfrenatamente per i vostri sentieri; ma tutto con amarezze m'interrompeva il corso: laonde conoscevo, che era una pazzia il dilettarsi di voi; e non mi ricordo di avervi mai goduto senza amaritudine. Voi medesimi siete la pena di coloro, che vi godono; e riprendete la loro ignoranza, che si compiace di voi, tramandando da ogni canto riflessi, e puzzure di *Sepolcro*. Soddisfatta la furiosità delle nostre passioni, ogni cosa ci corregge: ed il lume inestinguibile della Ragione, ancorchè circondato dalle tenebre del nostro cieco amore, ci affligge: indi succedendo il laceramento del rimorso, si uniscono la *Natura*, e la *Grazia* a far vendetta de' nostri eccessi.

Ah misera me! che camminai finora per lo sentier della *Morte*; e non operando mai per la vita, che non ha fine, mi portai con passi da gigante alla tomba. Ora rammemorandomi oggetti dell'altra Vita, io tremo; ed affacciandomi all'aspetto dell'*Eternità* io pavento; perchè ogni riflesso dell'altro mondo mi riprende. Se rifletto alla *Morte*, io gelo per la mia cattiva condotta: se io rifletto al *Giudizio*, intirizzisco pel suo gran rigore: se rifletto all'*Inferno*, m'innorridisco per le aspre sue pene: se rifletto al *Paradiso*, trambascio per i miei demeriti. Non è però sì frequente la memoria della *sentenza*, della *pena*, nè della *perdita*, come dell'*ultimo respiro*. Ogni cosa mi presenta il passaggio tremendo: ogni cosa suscita in me il terror del fine: e quanto ha il mondo di vago, o d'illustre, mi rammenta orridezze, ed oscurità di *Sepolcro*. E' carità della Divina Grazia, io la conosco, la protesto, e la venero, la quale mescola le dolcezze di questa vita colle amarezze dell'umane *Ceneri*; acciocchè la mia volontà non si quieti in un contento, che fugge; ed io mi ricordi della *Morte* del corpo, a fine di preservarmi dalla morte dello spirito.

Se li pensieri dell'ultimo giorno non moderassero il mio amor proprio; siccome morii per anni, morirei a Dio anche in eterno; perche non ci è precipizio, che non possa aspettare un appetito senza freno.

O quanto grati mi siete pensieri di *Morte!* e vi confesso doni di Dio, ed offizj amorosi dell'Angelo, che mi assiste: torchj accesi saranno a' passi miei in questa vita oscura; e le tenebre del sepolcro serviranno di buona condotta nel mio difficile cammino. Li fragili colori dell'umana bellezza mi ricordano l'orrida figura di un *Cadavero*: e tanto mi è caro, e giovevole il terror di questa immagine, che mi sveglia, e mi umilia; mi mostra gl'inganni, e mi guarda da' pericoli; mortifica le mie passioni, e fammi provare un vero contento. O Dio volesse, che mi fossi affacciato ad una *Sepoltura* per considerare corpi guasti, e scarnati, piuttosto che di essermi affacciato a' teatri per vedere Personaggi mentiti, ed oggetti pericolosi; perchè non sarebbero state per me rappresentazioni di travaglio, ma di consolazione; la quale nasce non da quello, che inganna il senso, ma che istruisse lo spirito. Fissandomi nelle *Ossa* spolpate, non posso invaghirmi di una vana apparenza di Persona avvenente, che non è più d'uno *Scheletro* per breve tempo incarnato; e fissandomi in tutte le cose, mi sento portare mentalmente al *Sepolcro*, riflettendo, che tutte passano, come ombre. Resta tanto istruito chi odia il Mondo; come resta ingannato chi lo ama: posciachè a chi lo considera, egli è un'immagine, che svanisce; ed a chi vive in esso da cieco, esso è un laccio, che uccide. La magnificenza de' palazzi mi ricorda la *Morte* talora infelice, e lo stato presente di chi gli eresse; così la vita talora abbominevole, ed il breve tempo di chi li gode. Li Vigneti, e le Delizie, che tengono legati, e schiavi i loro amanti, le considero scene, che per poco durano, ed in fine lasciandole, muore con essi il loro diletto. Ma come chiamerò delizie quelle, che siccome hanno mille volte servito a molte Animе di purgatorio, così possono essere tormentose alle presenti nell'altra vita? e come potrà alcuno aver affetto alle fabbriche sontuose; se più d'una serve ad Anime dannate di crudelissimo inferno? Chi sà per quante Anime Iddio comanderà a' Ministri di sua giustizia di tormentarle tanto, quanto glorificaronsi, e quanto goderono? (*Apoc.* 28. 7.) la *Morte* sarà il prologo di mia lagrimevole tragedia; perchè negli ultimi respiri il mio Cuore comincierà a sentire la pena de' suoi spassi, ed a farne strazio la brevità del godimento. Questo è il fine delle mondane comparse; ed oh, a qual vita mi porterà il passo dell' ultimo respiro! La Natura, e l'Arte non hanno cosa veruna, che non mi suggerisca la *Morte*, sia ella di onore, o sia di comodo, come ombra passa; e come suono svanisce; e sta preparata per ognuno la *Pietra* sepolcrale, che lo leverà dalle memorie, e lo seppellirà a' secoli; e guai a me, se la vita, cui passerò, non sarà di grazia, ma di dannazione!

Ho manifestato un modo, col quale Iddio mi chiama: ho palesato il terribile pensiero, che dappertutto mi suggerisce; ma dopo tanti stimoli della *Morte*, qual passo ho fatto? qual frutto ho raccolto da questo spirituale benefizio? Mi sbigotti più volte l'oggetto spaventevole; ma ho troncato perciò il passo, che mi porta alla perdizione? ho io cangiato sentiero, per cui cammini a salvamento? Ahi, che pur troppo con questo riflesso, ho inclinato al cibo velenoso della colpa, ed anche colla *Morte* viva sotto gli occhi ho tranguggiato miseramente il maledetto boccone. O fin'a quando offenderò Dio, e non mi frenerà il pericolo di non sopravivere penitente? e fin' a quando dormirò nel peccato col pericolo di svegliarmi nell' Inferno? Che giovarebbe l'alto dono di creatura ragionevole di Dio; se una mattina mi trovassi incatenata nell'abisso? Come non debbo temere sì grave disgrazia, se ne ho il merito, e se sto in pericolo? Dove mai vado cieca, stolida, e mentecatta, senza freno di *fine*, senza timore di *Eternità* per fango di colpe più orride, e per precipizj di enormità più nefande? Dove vado, da coscienza sregolata, sprezzando la sinderesi, e resistendo al rimorso? dove

ve corro da sfrenata coll'inferno a' piedi, e colla falce della *Morte* sul collo? Non posso già promettermi vita più lunga del presente momento? ed in una misura di tempo, che nascendo finisce, vivo sì scorretta! sì sviata cammino! Chi mi assicura, che or, ora non mi sovrasti lo spavento del *Punto estremo*, e lo spasimo dell'*ultimo Respiro*? Chi mi assicura, che nello stato, in cui mi trovo, non mi sovrasti fra pochi istanti il *fine* de' miei giorni, e l'accidente, che inchiodi il mio Corpo incadaverito? Se mai cogliessemi sì terribile disgrazia; qual merito, e qual aspetto ho di presente per affacciarmi all'*Eternità*, e a *Dio*? Potrei io fare il numeroso conto di mia vita, e soddisfar le parti, che debbo alla Divina Giustizia, se un dolor'improvviso mi levasse il senno, e lo spirito? e chi mi assicura, che non mi comparisca in un attimo l'orrida notte della mia *Vita terminata*; e la voce di Dio adirato non m' intimi: *Stolto*, *in questa notte richiamano da te l'anima tua*. (*Luc.* 12. 20.) In un tempo sì oscuro, qual lume aspettarei dalla *Fede*? questo solo, di mostrarmi l'Eternità. In un passo sì difficile, qual'ajuto aspettarei dalla *Speranza*? questo solo, di rinfacciarmi un Dio offeso. In uno stato sì lagrimevole, qual conforto aspettarei dalla *Carità*? questo solo, di rimproverarmi pel tempo perduto. Ancorchè mi restassero pochi respiri di breve agitazione; mi stordirebbe la terribile novità; mi levarebbe la parola l'attrocità de' dolori; ed in un angoscia sì spaventosa qual lume, e qual grazia aspettarebbero da Gesù gli anni passati? Come potrebbe il cuore soccorrermi in tanta angustia con un sentimento di dolore, che mai praticò? Come potrebbe ajutarmi oppressa da tanto affanno con un atto di virtù, se egli è bruttamente inclinato? Ci vogliono anni, e grazia di Dio a sradicare un abito cattivo; ed aspetterò in un subito frutti di Virtù da un Cuore incolto, non solo, ma vizioso? Disperarei dalla mia volontà un minimo sollevamento, perchè essendo traboccante di amor proprio, non avrebbe carità per muovermi a piangere, nè a placar Dio sdegnato. Dunque sì sprovveduta, ed abbandonata mi ritrovarebbe il punto spaventoso del mio *fine*? e non mi sveglierò a scossa sì terribile, pensando al passo inevitabile, dove mi aspetta la *Morte*, senza sapere quale, quando, e dove sia per essere?

La *Morte* preveduta, o improvisa dee presentarmi all'*Eternità*; e qual pena sarebbe la mia, se mi colpisse in peccato? Li tormentatori più fieri, che avrei, sarebbero li miei sentimenti, che con tanta premura consolai; e la furia arrabbiata, che mi straziarebbe, sarebbe la mia volontà, che con tanta premura consolai, cui sì prontamente ubbidij. Per cagione di essa appunto Iddio sarebbe inesorabile, come fu contra il Popolo disubbidiente: perchè *camminai*, come egli, *di mio capriccio*, *ed in malizia del mio cattivo cuore*. (*Hierem.* 7. 24.) Io medesima sarei il tormento di me stessa; e provarei un penoso inferno, prima di essere dannata. Io medesima sarei nemica a me stessa; e la sarei da demonio, dando impulso alla mia disperazione. Per quanto posso meditare, sarà sempre impossibile, che io concepisca lo stato di un' Anima peccatrice nel fine de' suoi giorni: perchè son'affatto diverse la specolazione, e la sperienza; e niun'Anima, che passò sì miseramente, ha manifestato l' orrido dibattimento. Li Confessori nol penetrarono; perchè Anime di quell' ordine gli scacciarono da se; nè meno i Circostanti poterono capirlo; perchè vedendo esse imminente lo spaventoso passaggio, si ammutirono stordite; e la *Morte* le colpì in un profondo letargo: Iddio solo, alla cui terribile presenza ognuno spira, mi fa sapere il loro fine infelice, dicendo: *La morte de' Peccatori è pessima*. (*Psal.* 33. 22.)

Ah, mi svegli sì orribile avviso! mi scuota dal duro sonno la voce della *Morte*! che se aspetterò per ravvedermi li dolorosi forieri della sua venuta, difficilmente uscirò dal lezzo de' peccati, che non piansi, vota di virtù, che non amai, e senza lumi di Dio, che non cercai. Come potrò tenere questo sentiero, e seguitare di questo passo all'*Eternità*? Atterritemi ora, come fareste in quell'estremo; *Vizj* amati, *Virtù* odiate, e *Gesù* offeso. Tormentatemi ora, come mi tor-

mentareste moribonda, *diletti* finiti, *pena* interminabile, e *Dio* irritato, e mi sveglierò. Spirito Santo imprimete in me una specie viva dell'afflizione, ed abbattimento, che avrei, trovandomi colla *Morte* al fianco indegna di *lagrime*, di *dolore*, e di *pentimento*: fatemi sentire la difficoltà, che avrei, di scaricarmi sì aggravata di colpe, e di concepirne il necessario dolore: fatemi conoscere, quanto sarebbe difficile, che s'illuminasse in un' attimo la mia mente, sì oscura, e che si risanasse con un gemito la mia coscienza sì impiagata. Non meritando io un dono straordinario della vostra Grazia, da me pur troppo sprezzata, come mi riformerei in un subito: come in un punto restarebbero immobili le mie passioni sfrenate? come formarei sì presto un'atto di puro amore verso Dio, stando incarnata ne' vizj? e come sperarei di morire in braccio a Gesù, cui non ho finora servito? Eh, che in quella penuria di tempo non avrò cuor per Dio, se non l'avrò mai amato; nè avrò spirito d'invocarlo, se avrò consumati fin gli ultimi giorni in offenderlo. Mi muovano finalmente la memoria di questi spaventevoli estremi: la *Vita finita*, e la *Vita immortale*: il *Fine del tempo*, ed il *Principio dell'Eternità*: il *Fu del contento*, ed il *sempre del castigo*. In questi sensi intimo a me stessa il passaggio spaventoso, ed infallibile, con tanta incertezza di tempo, che non so l'anno, il mese, il giorno, l'ora, nè il momento. Guai a me, se oggi non mi sveglio, se non mi rinovo, e se non mi approfitto! perchè arrischio, che la mia morte sia pessima, (*Psal.* 33. 22.) e che la mia vita futura sia un sempiterno orrore. (*Job.* 10. 27.)

Punto estremo non cessar d' inorridirmi: *ultimo Respiro* seguita a spaventarmi! mortali *Angosce*, e dolorose *Agonie* perseverate a farmi raccapricciare; affinchè non ricada sonnachiosa, e replicando la divina *Voce* io non dorma. (*Heb.* 3. 13.) Godo, che mi levi il sonno, e mi amareggi il diletto l'orrore della vostra memoria; ed alle mense più allegre, ed alli spassi più giocondi, godo che mi travagli la tetra immagine di un *Peccator moribondo*. Mi rattristino gravemente gli affannosi gemiti d' un *Peccator agonizzante*; e l'imminente suo *Transito* inconsolabilmente mi faccia tremare. Me lo raffiguro al vivo, che mi chiami a contemplarlo; e tiri a fissarsi in lui la mia Vita enorme, ed il mio Cuore vagabondo. Mi fa intendere qual terrore abbia un'Anima in un Corpo sì fetente; e l'affanno, che ha il Cuore per un'Anima sì scostumata. Questo languisce tormentato da indomate passioni; e quella è rattristata per aver servito ad un fracidume di sepolcro. Passa più oltre il tragico pensiero, immaginandomi il *miserabile* sotto il colpo fatale con un'Anima impenitente, che sta per comparire a'piè di Gesù inesorabile. L'apprendo penante per gli spariti contenti, e per le spirituali cancrene, abbandonata dal mondo, e da Dio, piena di affanni, e sprovveduta di dolore, e prima dannata, che condennata. E' grazia vostra, mio Gesù, questo riflesso; perchè mi serve di aspra riprensione. Sì, quegli occhi lividi, quel volto scaduto, quelle membra tremanti, quel respiro affannoso, quell'impaziente agitamento, stato spaventevole, che m'invita, mi muove, e mi sforza ad entrare in me stessa, per riflettere al dolore di un'Anima, violentata a uscir dal mondo amato, e presentarsi a Dio offeso. O penoso distaccamento! O tremenda comparsa! *Gusti* traditori, a quest'orribile passo io vi conosco: *Tempo* consumato in quest' ultimo soffio io vi pondero: *Virtù* sconosciute in questa scena lugubre io vi deploro. Mio Gesù, io merito una *Morte* eguale alla *Vita*, che ho condotto; ma confidata nella morte, che soffriste, per darmi vita col vostro amore, mi piego supplichevole alla vostra infinita Pietà; acciocchè tanto mi assista, che mi purghi sì bene dal peccato, che non abbia a spaventarmi la memoria della *Morte*, nè tampoco la sua presenza. Col vostro ajuto, prima che il Mondo muoja a me, io voglio morir' al Mondo, e viver in esso sì morta, che pensando al *Momento*, che dovrà separarmi da esso per venir a Voi, io abbia a sentirne spavento, no, ma consolazione; *e voi, mio Gesù, o per vita, o per morte sarete nel mio corpo magnificato.* (*Philip.* 1. 20.)

RI-

RIFLESSO SECONDO.

Del Giudizio.

L' Anima di un Peccator ravveduto.

NOn vedesi mai disordine il più orrendo di quello, che si vedrà nel disfarsi la scena di questo Mondo: ne fu mai orrore il più grande di quello, che si sentirà nel terminare il tempo per sì lagrimevole spettacolo. *Sarà*, dice Gesù, *una tribulazione sì grande, che l'eguale non è stata, ne è per essere*. (*Matt.* 24. 21.) sparirà la vaghezza della luce, il Sole sarà oscuro, e la Luna sanguinosa; e convertito lo splendore in tenebre, il Mondo comparirà un nero abisso. In tanto sconvolgimento della Natura, il Cielo, l' Aria, la Terra moveranno il pianto, perchè formeranno il tragico teatro per lo preludio dell' Onnipotente *Vendetta*. Sarà sì tormentoso l' universale spavento, che gli Uomini infelici di quel fondo de' secoli, brameranno di essere stritolati da' colli, e seppelliti da' monti, (*Luc.* 23. 30.) per non essere spettatori di sì penosa tragedia. Tutti li Viventi atterriti dall' orrido conquasso empiranno le colline, e le pianure di gemiti, e di urli: e niuno di essi troverà scampo, nè rifugio, come i Pesci nel Diluvio comune, e la Famiglia di Lot nell' incendio di Pentapoli. (*Luc.* 17. 28. 29.) Perchè nulla gioveranno i seni del Mare, e le tane de' Deserti, allora quando pioverà un fuoco ardentissimo, che per tutto innondandosi, dissiperà le acque fin nell' origine delle sue vene, e ridurrà ogni cosa in cenere. Fatto il deplorabile disfacimento, resterà la terra un lagrimevole cimitero: non vi saranno più specie, che svaghino i cuori, nè dilettino le fantasie: ma l' unica specie, che resterà fissa, ed immobile nella mente di ciascheduno, sarà l' imminente, maestosa, e terribile comparsa del *Figlio della Vergine*, in cui dovranno specchiarsi tutte le *Coscienze*; e manifestate alla tremenda Moltitudine, aspetteranno la condennaggione innappellabile del *Giudice* tremendo.

Io, che senza freno peccai, e senza timore, mi raffiguro il *Giorno* fatale; e mentalmente mi presento al giorno della divina, ed universale *Chiamata*, *giorno grande del Signore: giorno di nuvola, e di turbine: giorno di tenebre, e di caligini: giorno d' ira, di tribulazione, di calamità, di miserie, e di furore Divino*: (*Joel.* 2. 11.) giorno di sindacato doloroso, di sentenza terribile, di pianto inconsolabile, di agonia tormentosa, e di morte eterna; *cercheranno la morte, e non la ritroveranno, brameranno di morire, e la morte fuggirà da loro*. (*Apoc.* 9. 6.) Sofonia lo chiama ancora, *giorno di tromba*; (*Sofon.* 1. 15.) al cui suono tremerà la Natura; ed al cui rimbombo s' innorridirà l' Universo. *Tromba*, cui daran fiato gli Angeli, banditori dell' Avvento di *Dio Giudice*; e farà senso ne' cuori meritevoli dell' infinito suo sdegno. *Tromba*, il cui eco sarà sì gagliardo, e spaventoso, che ribatterà per ogni angolo; e come tuono veemente scuoterà ogni parte della terra, e fin le profondità dell' Abisso. *Tromba*, che per divina Virtù sveglierà i Morti, e stordirà i Demonj. Al suono terribile rovineranno, come le mura di Gerico, li Monumenti; (*Josue* 6. 20.) e riunite le ceneri di ciascheduno, tutte le Tombe vomiteranno le ossa spolpate; e ridotti in polvere i marmi de' sontuosi Avelli, resteranno gli scheletri immantenente restituiti. Le Guglie magnifiche si eguaglieranno alle povere sepolture; e li superbi Mausolei si abbasseranno a' volgari sepolcri; e disfatti dall' universale *Eccidio*, moveransi nelle loro rovine gli orridi Teschj; e risorgeranno quà, e là spaventosi li Cadaveri. Sopra la vasta superficie della terra desolata i Monti, e le Caverne avranno rigettati dalle loro viscere li morti nascosti: il fuoco avrà rimesso le ceneri de' morti consumati; e l' Acqua avrà rivocato i rimasugli de' morti inghiottiti. Per tutto usciranno ceneri sparse, e sboccheranno corpi sepolti; e spalancato il Cielo, e l' Inferno, altre Anime voleranno di lassù, ed altre sboccheranno di laggiù, per unirsi a loro, e comparire nell' universale risorgimento. Quelle degli *Eletti* godranno di saziare la loro naturale propensione, unendosi a loro per viver in essi eternamente bea-

beate: ma le Anime de' *Reprobi* riunir-ransi a' suoi corpi con penosa ripugnanza sentendo nella loro orridezza, e schifezza un nuovo, e perpetuo tormento.

Al comando della Virtù vivificante di Dio tutto l' Uman Genere atterrito, e tremante occuperà i vasti Emisferi della terra spianata; e vedransi per tutto spaventose larve, ed orridi aspetti di sepoltura, ripigliare spirito, e ritornare in vita, e duplicarsi ad ognuno de' *Reprobi* il suo tormento. O che sommo rossore, o che confusione incapibile patiranno i disgraziati in quel dì lagrimevole, che non avrà altro Sole, fuorchè *Iddio adirato*, nè altra luce, fuorchè la sua infinita Giustizia. Vedranno tutti a calar dall' Empireo fra le nuvole, e pieno di Maestà il *Figlio di Dio*, accompagnato dalla Vergine sua Madre, corteggiato da tutti gli Angeli, e seguitato da tutti gli Eletti. Esso gli atterrirà colla sua terribile presenza; e Maria Santissima gli affliggerà colla sua Verginal bellezza. Darà loro pena la vaghezza delle Angeliche Gerarchie, ed il luminoso aspetto de' Santi recherà a quelle *Anime* oscure un' infernale rammarico. Sarà insoffribile a' *Miseri* lo splendore della Grazia Divina, che uscirà dalla felice *Moltitudine*; perchè non avranno vista per la beata Luce, per essere vissuti nelle tenebre di morte; e proveranno un principio d' inferno in quel nobile Paradiso. *Gesù Cristo Giudice* de' Vivi, e de' Morti; degli Eletti, e de' Reprobi alzerà per tribunale la sua Croce, *giudicata pazzia dagli Uomini perduti; e dalle Anime, che si salvano; Virtù di Dio*: (*1. Cor.* 1. 18.) in essa, come in pietra di paragone, si conoscerà la fede, e la carità di tutti, *se proposto loro il gaudio, sostennero; come egli, la Croce*, (*Hebr.* 12. 2. *Colos.* 1. 20.) mercechè, *chiunque sia in Cielo, o in terra, per lo sangue di lei si pacifica con Dio*: Porterà nelle sue piaghe il processo, e la sentenza di ciascheduno: perchè in esse tutte le nostre azioni troveranno il *peso* giusto, ed il retto *giudizio*: esse saranno la misura de' nostri passi, e la livella delle nostre azioni, la bilancia de' nostri pensieri, la prova de' nostri affetti, ed il contrapeso della nostra Vita: imperciocchè essendo elleno l' ultimo eccesso, e tutto l' epilogo de infinito suo amore, in faccia loro comparirà il capitale di ciascheduno per essere a parte del loro merito, unico prezzo dell' eterna salute. Saranno cinque luminose Stelle, al cui terribile splendore, *ogni coperto si rivelerà, ed ogni occulto si saprà*. (*Matth.* 10. 26.) mercechè essendo elleno il chiaro specchio della vita di Cristo, e l' esemplare perfettissimo di sue virtù; egli vorrà, che veggasi in esse, e si confronti la vita di tutti; ed ognuno miri nelle medesime il merito della propria *Giudicazione*. In quel lucido tormentoso capiranno i *Reprobi*, che cosa sia un Dio inchiodato, un Dio offeso, ed un Dio non soddisfatto. O disgrazia di chi vive peccatore! o somma disgrazia di chi muore impenitente!

Appena il *Giudicante Divino* avrà co' suoi beati Assessori stabilito il *Tribunale* tremendo, che con un cenno Onnipotente farà unire l' atterrita *Serie* di tutte le Nazioni nel luogo destinato alla fatale, e finale *Comparsa*. Ivi si vedrà non un campo d' Uomini da Ezechiello: (*Ezech.* 37. 7.) ma tutta l' Umana Natura risuscitata dall' Onnipotenza. Confonderansi Nobili, ed Ignobili, Principi, e Sudditi, Monarchi, e Schiavi: perchè ciascheduno, avrà faccia di privato; e non avrà altra distinzione, nè altro seguito, che le proprie azioni. Ivi usciranno in palese li Tradimenti, ed i Traditori, le Infamie, e gl' Infami, la Disonestà, e li Disonesti. La Confusione tormenterà i Superbi; l' Obbrobrio crucierà gli Ambiziosi; e la Nudità affliggerà i Vani. Compariranno senza maschera gl' Ipocriti, senza protezione gl' Indegni, e senza rispetto i Sovrani. Vedrà ognuno in bilancia il tempo disprezzato, l' età consumate, le gesta sconcie, le occhiate disoneste, l' enormità paliate, ed i Sacrileggj commessi. Uscirà ogni Cuore a manifestar le colpe segrete, e gli occulti pensieri. Si alzeranno i Pupilli contra li Tutori, le Vedove contra gli Avvocati, gli Oppressi contra i Potenti, gli Uccisi contra i Sicarj, gli Aggravati contra i Maggioraschi, li Martiri contra i Tiranni, e senza tumulto di voci, senz baccano di schiamazzi parlerà il Sangue sparso,

so,

so, le Piaghe vermiglie, l'Onore levato; le Necessità insoffribili, e quanto di male avrà commesso il *Perverso*; ed avrà operato l'*Iniquo*: perchè *Iddio* vorrà, che lo stesso Peccato sia l'accusatore di chi peccò. Non avrà in quel giorno terribile, nè mai più, segreto il Cuore; nè nascondiglio la mente; ma sarà aperto il libro interno, e manifesta ogni Coscienza. L'Innocente leggerà l'interiore del Nemico; ed il Tradito vedrà le trame del Traditore. Si vedranno le insolenze di quelle, che comparvero sovra le bare con laureole di Vergini; e parleranno gli sfreggi di quelle, che ebbero fama di Susanne. Squarcierassi in quel giorno di morte il *Velo* del Segreto; e non vi sarà cenno, che resti senza peso.

Esaminato il *Processo* di chicchessia dall' infallibile, ed incorrottibile *Giudizio* di Dio, sarà inteso chiaramente dall'università degli *Eletti*, e confessato necessariamente dall'innumerabile moltitudine de' *Prescriti*: e la Giustizia infinita riconoscerà con eterno premio i *Meritevoli*; e condennerà all'interminabile supplizio gl' *Indegni*. La rettitudine del giudizio, e della sentenza egualmente consolerà i diletti di Dio, e tormenterà gli odiati da lui: perchè l'acquisto di quelli, e la perdita di questi sarà eguale. *L'Odio*, l'*Invidia*, e le passioni tutte, che vive strazieranno il cuore, e l'animo de' *Miseri* faranno più crudele la loro pena: e però la gloria de' *Trionfanti* renderà traboccante l'amaro calice de' *Condennati*. Allora sarà chiuso il *Libro* del merito, e sarà aperto il *Libro* interminabile del castigo, e del premio, perchè si spalancheranno le *due Eternità* del tormento, e del contento; e ciascheduna di esse prendendo i suoi, poscia un *Sempre* indispensabile le chiuderà.

Angeli, e Beati, non ha pensieri la mia mente oscura, nè affetti l'impuro mio cuore per fissarmi nel contento, che avrete al dolce invito, ed al glorioso trionfo dell'Eterna beatitudine; giovandomi più il pensare a quelle Anime infelici, che seppellirà ne' tormenti una pesante *Maledizione*. Mi è più utile il riflettere al castigo, che mi conviene, che al premio, che io non merito: Io non son' Anima da carezze, ma da sferzate Divine; e per guarire dall'infermità, che mi porta pur troppo all'eterna morte, devon' essere amarezze. Anzi vi prego Anime Sante, e Spiriti Gloriosi in grazia della sicura vostra gloria, d'impetrarmi, che io senta al vivo il tormento de' *Maledetti*; acciocchè mi nausei la colpa; e mi diletti la penitenza. Ah sì esauditemi; finchè il piangere cancella, ed il patire merita: altramente, guai a me, se vivrò da morir riprovata; perchè in quel punto le lagrime non placheranno più; ed il patimento diventerà castigo. Patirò spasimi ineffabili co' *Reprobi* in quell' istante, che mi avvierò ad essere divorata dalla penosa *Eternità*: ed in un punto che ella stenderà li tormentatori suoi denti a sbranarmi senza fine, proverò l'incapibile martirio della Morte spirituale, che sarà la privazione della Grazia Divina, e la perpetua presenza di Dio sdegnato. E non mi sveglierà addormentata sì spaventosa scena? E non darò segno di dolore, con le crature insensate, io che sono ragionevole Creatura? Sì, ne darò; perchè troppo mi spaventa il *Dì tremendo*, mi scuote, mi riscuote; e benchè fortemente sonnacchiosa ne' peccati, fortemente mi risveglia.

Misera me, se nel giorno amaro sarò nel rango de' *Perduti*! quanto mi affliggerai, o terra da me amata, quando non vedrò altro di te, che polvere, e cenere? Allora vedrò eguale l'oro al fango, la delizia al deserto, la Reggia al tugurio; con una confusibile nudità di corpo, e di coscienza, non vedrò altro, che Caos, e peccati nella nera loro orridezza; e vedrò tutte le cose nel suo spaventoso fine. Se alzerò gli occhi, mi spaventerà un *Dio vendicatore*, ed *inesorabile*; se gli abbasserò, mi atterrirà un numero infinito di morti risuscitati. Non vedrò più mondo, ma un Sepolcro, non più terra, ma un cimitero; e tutta la luce per discernere sì terribile spettacolo procederà da' lampi del divino *Sdegno*. Non vi sarà più Cielo, nè elementi: ma mi reggerà un fondaccio di tomba, e respirerò aria di sepolcro: finchè maledetta dal *Giudicatore* Divino, m'inghiottirà l'Inferno. O Dio! pietà! peccai! perdono!

Pia-

Piaghe di Gesù, che mi donate questo impulso, misericordia! Meriti infiniti del Divin Crocifisso, da cui conosco sì profittevole riflesso, offritevi novamente per me, Prezzo di redenzione, ed Ostia di placamento; sicchè mi guardi favorevole la Trinità Santissima, e con ajuto speciale mi chiami penitente, promettendovi di soddisfar prima di morire alla causa de' miei Diletti, non quanto meritano, ma quanto posso cooperare, per essere lavati dal vostro preziosissimo Sangue. Mi porterò penitente a pie d'un Confessore; e con fronte umiliata scoprirò volontariamente il mio Cuore; e non aspetterò, che lo sveli l' *universale Giudizio*; dove non avrà più luogo il pentimento. Mi affaccierò a voi *Giudice* sì, ma in tempo di miserazione; e spero, che cassarete i miei delitti, e cancellerete i miei conti: mi riceverete alla vostra grazia; e mi metterete in capitale di merito: onde potrò sperare di far figura di Amico vostro in un *Giorno*, nel quale tremeranno li medesimi *Eletti*.

RIFLESSO TERZO.

Dell' Inferno.

L' Anima d' un Peccator ravveduto.

LE *mie strade sono perverse, li miei passi indegni; e batto un sentiero, che mi porta all' Inferno.* (*Prov.* 2. 15. 18.) All' *Inferno*! e non tremo? all' *Inferno*! e non mi ravveggo? Mi empirei di orrore, se io sentissi un gemito de' Dannati; tramortirei, se vedessi un' immagine delle lor pene: e non paventerò, mentre *la vita mia mia si è avvicinata all' Inferno*? (*Psal.* 67. 4.) E' pur vero, che io cammino sì scostumata, che *li pericoli dell' inferno mi hanno ritrovato*. (*Psal.* 14. 3.) Assai più che il pianto di que' *disgraziati* può svegliarmi la minaccia, che mi fa Iddio offeso: *Rovescierò*, dice egli, *sopra di te il mio sdegno: nel fuoco del mio furore soffierò in te; e servirai di cibo al fuoco*. (*Ezech.* 21. 31. 32.) Potrei lusingarmi, che egli non parlasse meco; se gli non sapesse le mie opere: poichè, come il Vescovo ripreso nell' Apocalisse, *ho nome di vivere*, e *son morta*; (*Apoc.* 3. 1.) Ed oh quanto tempo è, che non respiro alla grazia divina: ed io seguiterò con un Inferno nel cuore, e l'altro a' piedi sino al sepolcro? vivrò peccatrice ripresa, ed impenitente sinò alle ceneri? *Fino a quando pigra dormirò? quando sorgerò dal mio sonno?* (*Prov.* 6. 9.) Ah mio Dio, datemi spirito, acciò prima che declinino gli anni miei, io cessi di dar opera al piacere; e rifletta al *Fuoco* eterno, che meritano le mie colpe. *In mezzo a' giorni miei anderò alle porte dell' Inferno*. (*Isaj.* 28. 10.) e meditando la sua orribilità, e lo spettacolo tremendo della vostra giustizia vendicativa, conoscerò il fine lagrimevole de' mondani diletti; e mi desterò assonnata agli ardori dell' infernal *Fornace*, ed alle strida di que' Miseri tormentati. Grazia Divina, fate che là mi porti il vostro impulso; e mi ecciti il vostro lume, che non doverò insensata su le *Soglia* infocate, nè ostinata; benchè fossi più immobile d'un marmo, e più dura d' un macigno.

Qual *Fuoco*, mio Dio, sarà mai quello, che avete creato per immortale ministro di vostra vendetta; se sono sì nere le sue fiamme, che io m' immagino; e se è sì cocente il riflesso, che concepisco? Il nostro usuale non già, per esser' egli una scintilla dell' elementare, e non ha appena il colore dell' eterno. Il nostro fuoco è misto; debole, ed estinguibile; e sebben ceda alla sua forza il Bronzo, ed il Ferro; però sono molte le cose, che resistono al suo ardore. Sarà dunque il fuoco elementare, che non vive ne' combustibili, ma in se stesso: quindi egli è intrinsecamente inestinguibile; e se la vostra Provvidenza non l' impedisse, ridurrebbe ogni cosa in cenere. In seno alle sue fiamme non ci è Porfido, che non iscoppij, nè Selce, che non si spezzi. Cede al robusto Elemento il Diamante; e non ci è creatura sublunare, che resista al suo dente: perchè esso tutto divora, e tutto consuma. Di questa natura penso che fosse il fuoco, che faceste piovere per incenerire le città di Pentapoli, (*Gen.* 19. 24.) li Sediziosi di Core (*Num.* 26. 35.) e gl' Inviati

viati di Ocozia. Esso pioverà, a mio credere, per divorare l'Anticristo, ed i suoi seguaci; e sarà il terribile Esterminatore, che finiti li Secoli ridurrà tutte le cose in polvere. (4. *Reg.* 1. 10.) Un Mondo di lagrime, ed un Mondo di acque non potranno estinguere quelle vampe divoratrici, che (*Apoc.* 2. 9.) consumeranno egualmente le Isole ne' Mari, e le Montagne fra le Valli: anzi la terra resterà inghiottita, e l' Acqua assorbita dalla spaventosa Creatura, e portando col vastissimo incendio l' universal distruzione; ridurrà finalmente ogni cosa in fumo. Eh, che nemen questo è il *fuoco* dell' *Inferno*; e il *Lago* de' Reprobi non ha bisogno, che il Sole, o altra sfera piova fiamme per farlo ardere: perchè la Virtù onnipotente lo fondò nelle prime ore del tempo; e lo ricolmò di zolfo, e di fuoco il più intenso, il più attivo, ed il più veemente, che abbia mai avuto essere, e spirito dall' ira di Dio: anzi egli offeso, sdegnato, e vendicativo, soffierà eternamente in esso. (*Ezech.* 21. 31.) Questo è il fuoco tetro, ed orrido, che arde nello stagno de' dannati atto a rodere *Anime* immortali, e *Corpi* sempiterni con tanto dolore, che la morte recarebbe loro conforto; ma sarà loro negata, dovendo vivere senza fine in continue agonie. *Fuoco* sì tormentoso sarà l' aria comune di que' *Disgraziati*, che li circonderà; gli empirà; e servirà loro di respiro: Laonde a guisa di ferro rovente schizzeranno scintille per tutto: manderanno fiamme dagli occhi, e dalle nari, *ed il fuoco uscirà dalla loro bocca*. (*Apoc.* 11. 5.) Abbruccieranno ne' cuori de' *Miseri* le *Anime* maledette; scorrerà per le loro membra un attrocissimo bollore; la Divina giustizia *li porrà come forno di fuoco, ed esso li divorerà*. (*Psal.* 20. 10.)

Sarà egli però fra gl' ineffabili tormenti, che compongono l' *Inferno*, il più comune, qual' elemento necessario all' alito, ed alla vita de' *Sfortunati*: perchè sono in esso prigioni orride; dove una violenza insoffribile incatena i *Reprobi*; e come ossa slogate fuori del loro centro sommamente patiscono. Ivi li gemiti rammaricano; e li pianti tormentano: perchè i sospiri non danno sollievo; e le lagrime hanno perduta la dolcezza. Si avventa loro a divorarli lo spirito della fame, ed a scarnificarli lo spirito della libidine; e null' altro li nutrisce, e li sazia, che i Dragoni col veleno, e li Demonj colle sferzate. Cruciasi la loro superbia, vedendosi sotto i piè de' Diavoli nelle Cloache di abisso, e mirando i suoi nemici fra le braccia di Dio in Paradiso. Strazieranno eternamente il loro cuore odj implacabili, e crudelissime passioni; e penerà il loro spirito in continua oscurità, e privazione, ed in continuo rancore, e disordine. Morderansi arrabbiati fra loro; e patiranno in que' morsi la morte, ma non moriranno.

Giorni passati, ed *Anni eterni*, ahi confronto doloroso! Ecco i pensieri di Davide, ecco gli oggetti della sua mente. (*Psalm.* 76. 6.) Diletti spariti, e Pene sempiterne, ahi riflesso spaventoso! sento ogni *Dannato*, che dice: *Gustando gustai poco mele nella sommità della verga; ed ecco, che muojo*. (1. *Reg.* 14. 43.) ma di qual morte? morte, che non ammazza, ma *alimenta*, (*Psal.* 48. 15.) per sempre uccidere. (*Sap.* 5.) Dal fondo dell' infernal fornace tutti gridano: *Che ci giovò la superbia? qual' utile ci recò la jattanza delle ricchezze? tutte le cose passarono come ombra, e qual Corriero, che galoppa: o come una Nave che passa l'acqua fluttuante; e dopo non resta in essa vestigio del suo passaggio; nè apparisce la strada, che fece fra que' flutti: ovvero come un Uccello, che vola, e non resta segno alcuno del suo viaggio, sentendosi solamente il suono dell' ale, che battono il vento, e tagliano l' aria; e finito il volo non lascia dopo alcuna figura di strada: oppure come una saetta arrivata al luogo prefisso, l' aria da essa divisa tanto si riunisce, che non si sa per dove sia passata: così noi nati continuamente mancammo; e non potemmo mostrare alcun segno di virtù; e nella nostra malizia ci consumammo. Così parlano nell' Inferno coloro, che peccarono*. O quanto sveglia il considerare le azioni nere allo splendore dell' infernale *Incendio*; e confrontare i contenti momentanei colla durazione dell' eterno *Castigo*. Mie azioni, che a mille vi affacciate alla mia mente;

te: ognuna di voi merita più inferni. L'intelletto merita un' inferno, che applicò all' oggetto proibito; merita un' inferno la Volontà, che se ne compiacque, merita un' inferno il Cuore, che c' inclinò; e merita un' inferno il Senso, che n' ebbe diletto. Oimè quanti inferni costa un peccato! ma quali sieno per essere, è affatto incapibile. Davide assomigliò i suoi gravissimi travagli non a' tormenti, ma alle funi de' *Dannati*: e non disse, che l' impiagassero con aspri nodi; ma solo che *le funi dell' inferno lo circondarono*. (2. *Reg*. 22. 6.) Tanti anni da lui sofferti di aspro esilio, di persecuzioni crudeli, di dolorosi successi, di spietati strapazzi, di morte imminente, non rappresentarono di più, che un giro di *Corde* infernali! ma ancorchè avessero raffigurato un *Reo* de' maledetti aspramente legato; chi poscia penetrerà li tormenti, che loro convengono? Se li travagli gravissimi di un Re Santo raffigurano solamente le funi di laggiù; quali saranno le catene, le fiamme, le carceri, gli eculei, le piaghe, e la morte? Morte, che non ha fine; piaghe, che non hanno rimedio; eculei, che non hanno conforto; carceri, che non hanno uscita; fiamme, che non hanno refrigerio; e catene, che non hanno sollevamento: con tutto ciò non s' intende la qualità di queste pene, se non da chi le prova.

Iddio per sollevarmi al merito della sua grazia, ed aprirmi il Paradiso, suggettò il suo Santissimo Figliuolo ad una vita sì penosa, e ad una morte sì crudele, che soffrì tutti li patimenti della povertà, tutti gli strapazzi di sconosciuto, tutti gl' incomodi di pellegrino, tutte le austerità di anacoreta, e tutto il martirio dello spirito: qual vendetta farà di me, se ingrata fino all' ultimo disprezzerò la sua grazia, e maltratterò l' amoroso mediatore, che si sacrificò con tanti tormenti per guadagnarmela? Se il Figlio della Vergine, che onorò il Padre Eterno, soffrì necessità, freddo, caldo, stanchezza, fame, sete, persecuzioni, funi, catene, flagelli, spine, calci, pugni, chiodi, e croce; in quali pene egli mi vorrà, se lo disonorerò fino alla morte? Esse saranno per divina giustizia attrocissime; ed io le sentirò nel corpo, e nell' anima con sommo dolore. Più che i Demonj mi faranno orrore le immagini degli oggetti, per cui peccai; e la natura delle colpe che commisi. L' amor di Gesù cogli atti, che avrà fatto per me, mi si daranno ad intendere per darmi rammarico; e la Grazia Divina mi si presenterà luminosa, e dolce qual' è, per affliggermi. Avrà un gran braccio per istraziarmi la mia malizia; ed a quel grado, che sarà arrivata la mia perversità, giungerà la mia pena. Avrò per tormentatori li sentimenti del corpo, le mie potenze, e la mia immortalità: e siccome il mio tormento sarà crucioso; così io a me medesima sarò penosa. Qual dolore proverò dall' orridezza del luogo, dalla rabbia de' Diavoli, e dalla presenza de' Dannati? Se un' Anima in peccato farebbe trambasciare chi la vedesse; che farebbe poscia la spaventevole presenza d' un' Anima riprovata? Ed, oh, qual terrore recherà un numero infinito, e la diversità di que' spaventevoli *Mostri*! perchè più orride saranno quelle, che più peccarono. Oimè, come urlerò con quegl' Infelici! quanto mi affannerò con que' disperati! penerò piena di orrore di Dio vendicativo, ed atterrita da perpetua notte. Mi morderà il tempo perduto; mi rimorderà la Grazia disprezzata; e mi sbranerà l' Eternità presente: Quindi in ogni momento sentirò tutti li tormenti, che dovrò avere in eterno: perchè là non ci è il passato, nè il futuro, ma solo il presente. Patirò senza requie; abbruccierò senza refrigerio; agonizzerò senza morte, e morirò senza fine.

Tutte queste pene, ed altre incapibili saranno ombre rimpetto al sommo de' martirj, cioè Iddio nemico: *Arderà come fuoco la sua ira*; (*Psalm*. 88. 47.) ed essa sarà lo spirito di tutte le pene. Il dolce, e glorioso suo *Nome* sarà per me terribile, ed amarissimo; e la sua beatissima *Natura* sarà l' oggetto il più doloroso del mio inferno. Sarà mia ineffabil pena il conoscerlo un' infinito Bene perduto, un' Onnipotente adirato, ed un' immortale Punitore. *Chi starà avanti*

la fac-

la faccia dello sdegno Divino, *e chi resisterà nell' ira del suo furore? la sua indignazione si spargerà*, *come fuoco*. (*Nahum* 1. 6.) Mi tormenterà ineffabilmente la sua *Bontà*, la sua *Misericordia*, la sua *Eternità*, la sua *Onnipotenza*, la sua *Sapienza*, il suo *Amore*, e tutti gli *Attributi* della sua perfettissima Natura: perchè mi vedrò, e sarò degna di odio, di terrore, di vendetta, di castigo senza misura, e termine, senza carità, e clemenza. Per me non ci sarà più amor di Dio, nè prezzo del suo Sangue, nè merito della sua Morte; come indegna, che esso mi miri da Padre, da Redentore, e da Santificatore. Vedrò continuamente con terror' ineffabile in me, e sovra di me la Trinità Santissima irritata, e fulminante; e non aspetterò più da essa lume, nè ajuto, grazia, nè pace. O quanto *è orrendo il cadere nelle mani di Dio vivente*! (*Ad Heb.* 10. 31.) Questo è uno schizzo d' Inferno: perchè, se io avessi un lume chiaro di lui mancherei per ispavento. Non ha perfetta similitudine la Natura, nè ingegno l' Arte per dar colore, ed ombreggiamento ad uno stato differentissimo dal presente, per la qualità, e per la durazione, quanto è diverso il tempo dall' Eternità, ed il Corpo dallo spirito: pure al suono delle parole di Christo, ed al rimbombo delle Evangeliche verità posso svegliarmi addormentata, e svegliata atterrirmi.

Ora essendo io in pericolo di cadere in un profondo di tante sciagure, mi soffrirò bendata da tanti peccati, ed impedita da abiti sì cattivi? Vorrò, che mi morda in vita la sinderesi; e che il rimorso mi sbrani in eterno? Ah risuoni di continuo nel mio cuore il tuono dell' *Eterna Maledizione*, ed il clamore degl' infelici *Maledetti*: che se non mi atterriranno gli urli de' Condennati, i flagelli della Giustizia infinita, la ciurma de' Demonj preparati, ed infaticabili per istraziarmi, non avrà Creatura l' Universo la più inflessibile di me, nè avrà Anima la Natura umana la più ostinata. Deh Abele Divino non chiami contro di me vendetta il vostro Sangue, (*Gen.* 4. 10.) che pur troppo calpestai; ma piuttosto intenerisca il duro mio cuore; per cui ammollita penitente non cadrò nelle fauci infernali, dove non è speranza di salute, nè scampo di perdono: perchè colaggiù non ha luogo la *Redenzione*. (7. *Resp. Off. mort.*) Pensieri di *Eternità* tormentosa non uscite dalla mia mente, giovandomi di molto il vostro terrore. Ella è grazia il pensar a voi in questa vita; perchè l' utilità, che si riporta, è grande. Mi riescono dolci le vostre amarezze, e profittevoli i vostri tormenti; perchè con atterrirmi, mi giovano. Voi riprendete l' inclinazione, che ho a' diletti, e mi eccitate desiderio di patire; e mi fate conoscere, che una breve penitenza può liberarmi dall' *Inferno*. Un lungo dolore di questa vita, rimpetto al sempiterno, è effimero: e qual si sia aspro tormento è un ombra dirimpetto all' *Inferno*. Se patirò in questa vita, avrò il beato conforto della Grazia Divina: ma se dovrò patire nell' altra, l' odio Divino darà tutto il dolore alle mie pene. Diletti, cui son tanto dedita, se non vi lascio, vi cangerete in piaghe, e strazi. Oggetti, di cui son tanto invaghita, se non vi fuggo, mirerò in sempiterno Anime orride, e Demonj spaventosi. Spassi, cui son tanto inclinata, se non vi abborrisco, starò in perpetuo tra' ferri, e fiamme. Pensieri d' *Inferno* non cessate, vi prego di affliggermi: perchè sono Divini favori le pene, che mi cagionate; e sono modi pietosi della Divina Misericordia per iscuotermi sonnacchiosa, e per istradarmi sviata. Cessate ora mai di tradirmi, finte vaghezze, e vanità menzognere, agi fuggiaschi, e dilicati bocconi: la modestia, e la solitudine, l' umiltà, e 'l disprezzo, l' austerità, e l' astinenza mi purghino da' miei errori; perchè è amabile quel patire, che può liberarmi dall' *Inferno*. Si, sì, mio Gesù, affliggete, quanto vi piace, questo Peccatore: perchè saranno grazie le afflizioni, che possono liberarmi da un' eternità di pene. Miei Sensi, mie Potenze, non vi rincresca il riformarvi: perchè il rigore colla grazia Divina, è necessario per liberarvi dall' *Inferno*. Idee d' inferno mi sbigottite; ma non mi date tutto il vigore

gore per risorgere. Mio Dio, ricorro al vostro amore, che è l' unica forza per istaccarmi dal Mondo, e per incamminarmi a Voi. Risolvo in grazia sua di emendarmi, e di fuggire l' *Inferno*; dove il non poterci amare è la maggior pena. Mio Dio patirò di cuore per non passare ad uno stato, dove non possa amarvi; ma degnatevi di aggiugnere al terror de' riflessi la forza de' vostri ajuti; perchè, se la vostra Carità non mi unge col balsamo del suo spirito, il semplice lume della Fede non basta per risanarmi sì gravemente impiagata. Non meritano le mie suppliche di essere da Voi esaudite: ma degnandosi la vostra Clemenza di consolarmi, impegnerò tutta me stessa per corrispondere al venerabile benefizio.

RIFLESSO QUARTO.

Del Paradiso.

L' Anima di un Peccator ravveduto.

GRan bene, mio Dio, sarà il *Paradiso*; se il solo nominarlo consola! gran bene sarà il vedervi; se un piccolo sentimento della vostra grazia ricolma di gioja il Cuore, e lo spirito. Alla soave sua luce fugge ogni tenebra, e si addolcisce ogni amarezza; e finchè dura nell' Anima la bella chiarezza, nessuna pena ha forza di affligerla. Tanto può un tocco insensibile della vostra grazia, che sentiamo gusto ne' nostri travagli; e si rende tutta soffribile la nostra miseria. Ora, se tanto consola un leggerissimo senso della vostra Carità; qual godimento avrà un' Anima con tutta la pienezza della vostra *Gloria*? Se con una lieve partecipazione del vostro amore si gode ne' tormenti; qual contento si sentirà, comunicandovi a noi bello, ed amabile qual siete, e ricolmandoci di *Luce* beata, e d' infinito *Amore*? Siete voi, mio Dio adorato, tutto il *Paradiso*; e senza voi la Città beata non sarebbe luogo di gaudio, ma di pianto. Se altra cosa consola in cielo, o ha l'eccellenza di vostra immagine, o il riflesso di vostra luce. Voi siete la vita de' Beati, e l' infinita misura del loro godimento: perchè essi vivono, e vivranno in Voi: godono, e godranno Voi per sempre. S' immergeranno felicemente nell' eterna luce della vostra santissima *Natura*; ed il vostro *Amore* darà loro un divino alimento. Si delizieranno, fissandosi nelle vostre mirabili eccellenze, contemplando lo sterminato pelago della vostra *Bontà*, godendo la perfezione infinita della vostra *Bellezza*, gustando i saporosi frutti della vostra *Misericordia*, mirando la somma virtù della vostra *Onnipotenza*: godranno finalmente in ogni vostro *Attributo* un paradiso; perchè in ciaschedune di essi troveranno tutto Voi, ed un modo diverso di conoscervi, e di gustarvi.

L' intelletto de' Beati si quieterà, trovando in *Voi* tutto l' intelligibile; e la loro volontà si sazierà, trovando in *Voi* tutto il gustoso. Il conoscervi eterno gli empirà d' ineffabile allegrezza; perchè sapranno di dovervi avere tutto, e sempre presente *Oggetto* beatissimo, con sazietà continua, e perpetua. O felicità venerabile de' *Giusti*, che avranno senza fine *Voi* premiatore, e *Voi* premio. La vostra *Gloria* è una sazietà infinita di chi la fruisce: sazietà, perchè vi mira, e vi gode continuamente tutto, non avendo il desiderio luogo in cielo. Quindi egli è tanto sazio il Beato nel mirarvi, e godervi per un momento, come sarà per un' eternità; mirandovi, e godendovi tutto in un istante, come vi vedrà; e godrà tutto in sempiterno. O Carità grande di Dio, che si sarà oggetto delle nostre Potenze; quando egli dà pascolo per un' eternità al suo intelletto, ed alla sua volontà, che sono infiniti. O somma maraviglia! O sommo contento! O sommo bene! La vostra *Essenza*, mio Dio, è il meriggio luminoso, ed indeclinabile della *Città* beata; e la vostra pace è l' aria soave, che i suoi Abitatori dolcemente respirano. In Voi, sua *Fonte*, si vedrà il *bello*, *l' amabile*, il *buono*, e il *dilettevole*. In voi, suo *Principio*, si vedrà la *Potenza*, la *Sapienza*, e la *Bontà*. In Voi, sua *Natura*, si vedrà la *vita*, il *merito*, e l' *amore*. In Voi, sua *Causa*, si vedrà l' *essere*, l' *accrescimento*, e la *perfezione* di tutte le Creature: quindi si vedrà che esse sono un vivo riflesso di Voi; o Voi che risplendete in esse. Li *Beati* per ciò saran-

ranno animati *Raggi* della vostra bellezza; oppure vostre *Immagini*, cui darete vita per amore: quindi ogni *Beato* per opera della vostra grazia sarà un vivo paradiso: perchè Voi sarete tutto in esso; ed egli sarà un animato specchio di tutte le vostre comunicate perfezioni. Capisco, mio Dio, che darete tanta chiarezza al *Corpo* di un Beato, che in faccia sua, comparirebbe una lucciola il Sole: quanta luce infonderete poscia nell' *Anima* sua, rimetto a quelle menti gloriose, che vi fanno corona, il capirla.

Dopo di voi, mio Dio, quanti *Paradisi* per opera del vostro Amore saranno in cielo? Tutti gli Oggetti, ne' quali rilucerà la bell'opera della vostra Onnipotenza, e della vostra Grazia, saranno vaghissimi paradisi. Non solo la bellezza naturale dell' *Anima*, e l'artifizio mirabile del *Corpo*, ma l'edifizio dello spirito per opera di virtù, saranno entrambi a' gloriosi Spettatori due belli Oggetti di beatitudine. Quindi comparirà una varietà vaghissima, secondo la maggior, e minor perfezion di ciascheduno; per lo che la Divina Giustizia avrà formato gli *Ordini* de' Beati; ed avrà compartito ad ognuno i gradi di gloria. *Gesù Cristo* per la sovraintelligibile, e sostanziale comunicazione di Dio nell'assumere la sua *Umanità*, e per la sublime predestinazione di *Primogenito* de' Predestinati; per tutto questo egli è *lo Splendore* dell'eterna luce, *il Riposo* dello Spirito Santo, *il Segretario* della Trinità Santissima, *il Promulgatore* delle verità eterne, *il Maestro* di perfezione, *il primo Mobile* della Divina gloria, ed *il Riparatore* delle spirituali rovine; risederà *Sovragerarca* nell'empireo Regno: e tutti gli Eletti godranno per ridondanza della sua beatitudine. Egli recherà a' Predestinati un' immenso godimento; imperciocchè contempleranno in esso l'*Opera* maravigliosa della Divina Incarnazione; e li renderà estatici la *Maestà* dell' *Incarnato*, e l' eccellenza dell' *Umanità assunta*. Un vago spettacolo di bellezza sarà ogni sua *Virtù*; e sarà un raggio di vaghissima luce ogni sua operazione. Ogni *Anno* de' suoi, e dirò ogni *giorno*, comparirà un cielo pieno di stelle; ed ogni sua *Età* formerà una delizia per divertimento degli Angeli, e de' Beati. Gran figura farà in cielo la sua *Predicazione*, e la sua *Passione*: e la Città trionfante capirà, come la *Grazia Divina* scese per quella a pioggie; e diluviò per questa a' torrenti. Quindi si vedrà la gloria infinita della Divina Clemenza; e s'intenderà la grandezza del merito di Gesù Cristo. In tanta luce la Trinità Santissima empirà di Spirito li Beati; affinchè lodino *il Datore*; ed *il Mediatore* della loro gloria. Questa sarà un' altra beatitudine a' Redenti il glorificare il loro *Redentore*; perchè gusteranno una perfetta gratitudine in se stessi, ed un sommo gradimento in Dio. *Gesù* sarà tre volte beato, per l'*Unione sostanziale* della sua Umanità col Verbo, per *la Santità* dell'Anima sua, e del suo Corpo, e per *la Redenzione* di tutti gli Eletti. Per questa la sua carità sentirà vivamente il paradiso di ciascheduno; ed in virtù di essa anche li Beati avranno questo godimento, compiacendosi ognun di loro della gloria di Gesù, della beatitudine de' particolari, e di tutti,

Qual gran *Paradiso* avrà la Madre di Dio, e della sua Grazia, e Regina preeletta del sublime suo Regno? e qual gran *Paradiso* sarà per quelle Menti beate, che la mireranno in eterno? Ognuna delle sue spirituali *Bellezze* renderà estatica la Città gloriosa; e vedranno in essa un *Opera* impareggiabile del Braccio Onnipotente, ed un *Miracolo* stupendo della Grazia Divina. Risplenderà chiaramente il *Candore* della sua Concezione; e la *Purità* che godè nell'Anima, e nel Corpo al primo suo respiro: essi saranno *Oggetti* giocondi per le Angeliche Gerarchie; e sebbene que' Spiriti sieno stati sempre purissimi, si oscureranno a' riverberi della verginal innocenza. Vedrassi di qual *Santità* ella nascesse; si vedranno quali *Virtù* trovasse Iddio in lei nell'incarnarsi: comparirà la somma *Perfezione*, che ella acquistò, vivendo trentatre, e più anni col suo Divino Figliuolo: s'intenderà quanto *merito* si fece nella Passione del suo Gesù, nel sacrificarlo per bene dell'Uman genere, e nel restare senza di lui tanti anni in terra

per

per assistere alla sua Chiesa: tutti questi stati d'incapibile perfezione saranno ineffabili paradisi per Maria Vergine, per la gloria grande, che da essi ridonderà; e per li Beati, che capiranno, e gusteranno le eccellenze dell'inarrivabile suo Spirito. O Dio, quanta beatitudine avrà la Regina del Cielo sovra tutti gli eletti; perchè quanto supererà loro in perfezione; tanto eccederà essi nell'intendere, e nel godere. Sarà anche de' Beati questa medesima sua gloria; perchè quanto più bella, e mirabile scoprirassi loro, più luminosa, e più gustosa sarà la loro visione. *La Donna* tutta amica, e prediletta formerà in quel beato Regno un'ordine da se sola; ove vedrà, e godrà Dio da *Primogenita*, da *Madre*, e da *Regina sua Sposa*. Questa sua ineffabile *beatitudine* sarà sì ridondante, che ne godranno in abbondanza gli Angeli, ed i Beati; ed avranno in onore della loro tutta amabile *Sovrana* una dolcissima compiacenza: sentiranno tutto il contento in adorarla; ed il solo nome di suoi *Figli*, e di suoi *Servi*, li ricolmerà di soavità celeste.

Raro Spettacolo sarà la *Figura* vaghissima de' Cori Angelici; per la bellezza della loro Natura, per lo splendore della loro innocenza, e per i gradi del loro merito. Perfezioni di tanta maraviglia, e di tanto diletto si vedranno con tutta chiarezza; e s'intenderà perfettamente l'eccellenza, colla quale Iddio sarà in loro; ed essi saranno in Dio. La loro *Santità* sarà certamente un'oggetto giocondissimo della Gloria; perchè furono sempre degni del Divino Amore, e militarono sempre per l'onor più grande dell'Altissimo.

Come potrò immaginarmi la sapientissima disposizione della *Chiesa trionfante* per la varietà degli Ordini, per la chiarezza de' Lumi, e per la beatitudine de' Santi? La mirabile simetria di quel beatissimo, e mistico *Corpo* sarà tutta opera della Grazia Divina: tantochè qualsisia suo *Membro* godrà una tranquillissima quiete, ed una perfetta gloria; perchè, sebbene collocato in diversa Classe, Iddio sarà in ciascheduno per intima presenza. Allora comparirà la *bellezza*, e la *preziosità* delle Anime; e s'intenderà il *valore* del Sangue Divino, che le ricomprò; Sarà ineffabile il contento, che apporterà l'*opera* della Redenzione; e la *carità* del Redentore: e quanta gioja esse proveranno pel loro riscatto; tanta gloria avrà Gesù per averle riscattate. Ognuna di loro darà special contento al Cuore, ed all'Anima di Gesù; e parteciperanno del senso dolcissimo della sua gloria: e la carità del benedetto Signore giubilerà pel loro bene, e per la Trinità onorata in ciascheduna di esse. Elleno pure godranno sommamente per l'amore trionfante di Gesù, e per ognuna, che comporrà il vivo, e beato Regno di Dio: perchè la *Carità*, che ebbe in terra tutto il maneggio per la salute delle Anime in ordine a Dio, ed in ordine al Prossimo; anche in Cielo maneggerà similmente la loro beatitudine. Vivranno in Dio sì trasformate, che ridonderà la sua gloria; e non solo mireranno, e gusteranno la sua mirabile *Essenza*, ma vedranno in essa tutto Dio, quanto è, ed opera per un eternità in se stesso; e quanto può, ed ha operato in tutte le Creature. Ed oh, che vasti *Mari* da velleggiare per quelle Anime illuminate! gran diletto proveranno quelle Anime innamorate! imperciocchè ognuna a misura della sua capacità conoscerà continuamente tutto Dio; e tutto quello, che egli avrà fatto nell'Universo. O Visione mirabile d'un'Oggetto infinito! O Visione mirabile d'infiniti Oggetti! Pari al lume del suo intelletto, sarà il gusto della sua volontà: perchè vivrà in dolce contemplazione del divino Spettacolo, ed in una continua compiacenza delle divine Maraviglie. L'Anima beata s'immergerà ne' profondi, e sterminati oceani della Divina *Natura*, e di ciascheduna delle sue eccellentissime *Perfezioni* con somma chiarezza, e dolcissimo godimento; e fatta tutta Luce eterna, e spirito, per ineffabile trasformazione vivrà vita Divina.

Ma che dirò della comparsa, e felicità de' *Corpi* gloriosi? non ha specie il Cielo stellato per suggerirne un'immagine; nè hanno sapore tutt'i gusti mondani

dani per farne capire una similitudine. Non ha raggi il Sole per dipingere un colore de' loro splendori; nè ha avvenenza l'Umana Natura per suggerirci un'effigie della loro venustà. Allora si conoscerà la nobile composizione del *Corpo* di Gesù, impastato di carne, che è tutta purità, e tutta luce; e si vedranno i vaghissimi lineamenti di quel *Volto* verginale. Le sue amorose occhiate ricolmeranno di consolazione; e si sentirà nella suo voce una celeste armonia. Le sue gesta saranno piene di affetti purissimi; e saranno pieni di grazia gli atti cortesi, che farà a' felici Coeredi della sua Gloria. Le sue Carni empiranno di odori soavissimi la Città beata; e le paterne maniere, colle quali si porgerà a' fortunati Comprensori, daranno gusto, e spirito alle loro Virtù; e ciascheduno de' loro sensi resterà dalla gustosa presenza di Gesù incapibilmente deliziato. Tutto formoso comparirà in cielo il *Corpo* purissimo della celeste Regina: egli sarà l'odoroso, ed immortal giglio dell'eterna delizia, tutto grato, e gustevole a Gesù; e li corpi gloriosi ne riceveranno straordinario conforto. Li suoi sguardi amorosi nutriranno gli affetti della beata *Moltitudine*; e li suoi materni trattamenti manterranno il cuore de' gloriosi Redenti in dolcissimo incendio.

Un campo di fiori, ed un Cielo di stelle, non ombreggiano appena la bella vista, che faranno i *Corpi* de' Beati: li circonderà un sì fino splendore, che il mondo non ha il simile: perchè sarà loro comunicato dall'eterna Luce, e dal suo beatissimo Candore. Ciascheduno de' loro *Sensi* avrà la sua propria ricreazione: quindi quella *Patria* felice abbonderà di vaghezze, di fragranza, di suoni, di musiche, di soavità, di dolcezze. Con agilità, e sottigliezza si presenteranno per tutto: laonde la vastità della Reggia celeste non recherà incomodo, ma divertimento a' gloriosi Personaggi. Sarà di gran diletto la loro maestosa comparsa; e quanta pompa fa il Sole nel mondo, sette volte di più ne farà il Corpo d'un sol Beato in Cielo, dove Iddio l'empirà di luce. (*Apoc.* 22. 5.)

Debbo finalmente un riflesso all'*Abitazione*, che Iddio creò per la sua esteriore grandezza, e per gusto de' suoi felicissimi Conviventi. Qual ella sarà mai, se egli ha fatto cose sì mirabili in questo Mondo di peccatori? Una macchina sì nobile in cui viviamo, non è più, che una carcere a paragone dell'Empireo: se le delizie della terra sono sordidezze dirimpetto al Cielo, che sarà il Cielo a paragone del Paradiso? Tutte le cose più preziose della Terra non comprarebbero una particella del Cielo stellato, se cadesse fra noi: ma che vagliono tutti i Cieli a paragone della *Città* di Dio? essi non hanno similitudine della beata *Regnante*; nè sono di più, che la scarpa dell'eterno Palazzo. Si dà nome alle pietre, che la compongono, ma non s'intende la loro preziosità; la quale è tanto maggiore delle nostre gemme, quanta è lontana dalla nostra intelligenza l'onnipotente *Struttura*. Se questa Valle di miserie ha gioje sì rare, metalli sì preziosi, delizie sì belle, appartamenti sì nobili, elementi utili, luce grata, stelle propizie, cieli provvidi, tutte creature di strana maraviglia; qual sarà il *Mondo*, la *Magione*, ed il *Trono* di Dio, dov' egli siede maestoso, dove regna il Re, e la Regina de' Secoli, e dell'Eternità, e dove la sua Corte avrà tutti li godimenti?

O me ingannata, che mi aggirai qual farfalla intorno alla finta luce delle mondane vanità; e son restata misero pascolo dell'immonde sue fiamme! Quando mai ho pensato all'eterna Luce, che dà vita; e fuori di essa tutto è ombra di morte? Sì, tutto quello, che non è Dio, nè ordinato a lui, è falsità, ed inganno. O me infelice, che ho perduto tanti gradi di gloria; quanti potevano essere gli atti di virtù, che non ho fatto! Dov'è il frutto, che ho riportato da' passatempi? Dov'è il merito, che mi son fatto per la beatitudine? Fu infelicità il mio godere; ed ora è infelicità l'aver goduto. Eccomi colle mani vote, col cuore insensato, coll'intelletto oscuro, e colla volontà viziosa, effetti lagrimevoli di mala vita. Dove ho le opere per lo *Paradiso*? dove ho la grazia per operare? essa

essa è dono; ma è anche premio: eccitando dona, ed aumentandosi regala; perchè l'Anima operando è grata a Dio. E' pietà, che essa mi svegli; ma il suo avanzamento dee costarmi sudore: posciachè, se Iddio non volle in *Paradiso* il suo innocente Figliuolo avanti di patire, (*Act.* 17. 3.) l'aprirà a me peccatrice prima di essere penitente? E' eccesso della sua Carità, che mi chiami allontanata, e mi cerchi smarrita; e qual bisogno ha egli di me, che è beato di natura, eterno di vita, ed infinito di perfezione? Egli è per essenza santo, bello, e contento. Egli è tutto in se stesso, e di sè stesso, senza principio, e senza fine, e l'unico oggetto delle Nature capaci di beatitudine. Se egli gode di esser amato in eterno dalle sue Creature, non ha bisogno di me; perchè ne ha per soddisfar al suo amore, e può crearsene. (*Matt.* 3. 9.) Egli riceve somma gloria dall'Umanità assunta, che è per intelligenza, e per amore il massimo spettacolo della sua grazia: egli ha grand'onore, e contento di Maria Santissima, opera prodigiosissima del suo spirito; ed ha una moltitudine innumerabile di Angeli, e di Santi, rare maraviglie di purità, e di bellezza, di Virtù, e di Doni: ha egli dunque sopra ogni intendimento in chi dilettar si possa il suo purissimo Amore? Ha ora Iddio bisogno del mio onore, e del mio amore? ah no: ma che egli mi stimoli, è bontà sua infinita, che mi vorrebbe in sentiero di salute, per non vedermi spesa perduta del suo prezioso Sangue. Ed io così opero per andar in *Paradiso*? così corrispondo a Dio, che per aprirmene la porta soffrì piaghe di chiodi, e lividure di martellate: e per introdurmi alla visione della sua Divinità, soffrì nello spirito tristezze, (*Matt.* 26. 38. *Luc.* 18. 24.) ed abbandonamenti, e nel suo Cuore agonia, e morte? Ah, che il mio sentiero non ha vestigio di Gesù, nè orme di salute; e se non cangerò strada, non avrò parte colla sua eredità, (*Joan.* 13. 8.) nè il suo Regno sarà fatto per me. (1. *Cor.* 6. 9.)

Finchè vivo in peccato, non ha nicchia per me il *Paradiso*, perchè Iddio fabbrica le sedie degli Eletti colle loro Virtù. Dov'è l'*ubbidienza*, che debbo a Dio, come *Serva*? dov'è l'*amore*, che porto a Dio, come *Figlia*? dov'è la *fede*, che conservo a Dio, come Sposa? e dov'è l'Evangelio, che osservo, come *Cristiana*? Qual è la perfezione, che ho praticato per aver lume d'intender Dio, e per farmi degna di amarlo? Così mi governo per passare dalla Vita mortale all'immortale, dalla penosa alla felice, e dall'umana alla divina? Non hanno luogo fra' spiriti purissimi le Anime sporche; e non hanno merito di abitare nella Patria degli Angeli le Anime peccatrici. Debbo scacciar da me le tenebre delle colpe; se voglio farmi degna de' celesti splendori: e debbo uscir dall'ombra de' peccati; se voglio, che mi accetti il Dio de' lumi. Mio Dio, quando mai ho cercato la manna della vostra pace? e quale sforzo feci mai per avere il contento della vostra grazia? e penserò di godere in eterno un benefizio, per cui non feci un'atto, che ne abbia merito? La vostra Pace è un riposo, che si acquista con fatica: e la vostra Grazia è un dono, che si guadagna con sudore. Non ha per me luogo il Cielo, finchè sono dedita a' diletti illeciti, e serva di passioni sfrenate: perchè il *Paradiso* de' Beati è opera di patimenti, e la loro gloria è frutto di croce. Nell' eterno Regno godrà l'occhio modesto, l'orecchio castigato, la mano divota, la bocca temperata, il corpo mortificato, e l'anima penitente; e non ha altro modo per incamminarsi al cielo, chi nasce inclinato a' vizj, e meritevole dell' inferno. Li Giusti deono patire per conservarsi innocenti; ed i Peccatori deono patire per diventar giusti: perchè gli uni, e gli altri, se non fabbricano una scala di virtù, non possono salire in *Paradiso*. Se entrerò nel mio cuore non vedrò ascensioni di perfezione, ma di vanità: (*Ps.* 83. 6.) e se entrerò in me stessa, non iscoprirò gradi di umiltà, ma di superbia. Misera me! così impiegai li miei anni? questo fabbricarono i miei affetti? quando mai lascierò il sentiero, che porta alla perdizione; ed intraprenderò la salita, che conduce a salvamento?

Oh

Oh m'introduca la ſoave forza della grazia eccitante nel ſentiero tinto da' piedi impiagati di Gesù per cercarmi; ed allora ſpererò di arrivare alla *Patria* promeſſa. Sono ſuoi gl'impulſi, che ſento: eſſa mi ſuggeriſce queſti penſieri di *Eternità*, e queſti concetti di *Paradiſo*. Ed io così vivo? così vado? così corriſpondo al tenero avviſo, all'amoroſo ajuto? Ah mio Dio! queſti ſono tratti paterni per farmi ravvedere colpevole; e ſono pietoſe invenzioni per confondere la mia ingratitudine. Sono indegna di finezze sì rare; e tanto mi commuovono, che per dolore di avervi offeſo, non poſſo ſoffrire la gran compunzione del cuore, nè le triſtezza grande dello ſpirito. Quando mai ho avuto merito, che co' premj alla mano correggami un Dio, e co' regali in pugno mi chiami a penitenza? Ah! che voi ſiete il Genitor ſviſcerato che riſponde con ſinfonie, e conviti, (*Luc.* 15. 25.) a' pianti, e ſoſpiri di una Figlia diſſipatrice pentita; laonde è giuſto, che cada in queſto punto a' voſtri piedi contrita, ſperando un voſtro abbracciamento, che mi ſollevi, come il Prodigo, dalla mia miſeria: e quanto diſguſto diedi al Paradiſo co' miei ecceſſi, gli apporti tanto giubilo colla mia converſione. Queſto ſia il primo paſſo, che faccio pel *Paradiſo*; accettatelo, vi ſupplico, con tanto gradimento, che ogni altro, e l'ultimo, il quale farò in vita mia, ſia degno dell'*Eternità beata*. Aſpetto biſognoſa la carità de' voſtri ajuti, e come cieca, e debole mi umilierò, e mi affiderò alla direzione eſteriore, che m'incammini, e mi conduca ſicura pel ſentiero delle rare Virtù, colla cui amarezza ſpero di purgarmi, d'invigorirmi, e di venir a Voi più forte, e più grata; e daravvi queſta miſera terra miglior frutto: (*Pſal.* 1. 3.) rimettendomi ſul principio dell'interior ſalita, le praticherò con maggior attenzione; e camminando più avveduta, farò miglior uſo de' voſtri Doni.

LUME, GRAZIA, ED AMOR DI GESU'

A' poveri Peccatori.

Figliuoli, non di Dio, ma d' Uomini ciechi, fin quando sarete pervicaci, ed ingannati. Psalm. 4. 3.

INTRODUZIONE PRIMA:

LA Sposa di Gesù, e nostra dilettissima Madre, Chiesa Santa, piange continuamente Figliuoli infermi a morte, portati al Sepolcro, e putridi nel monumento. (*S. Aug. Seff. 44. de Ver. Dom.*) Sì, piange Peccatori moribondi abbandonati da' Medici spirituali, piange morti alla Grazia di Dio, e piange sepolti, spensierati della Vita eterna. O quanti *Manassi* vivono fra Cattolici, simili al Re scostumato nel gran numero de' Peccati, ma non simili a lui nel singolar Dolore (*Paral. 33. 12.*)! Quanti sono gli *Adulteri* simili a Davide peccatore, ma non simili a Davide penitente, che non beono lagrime, nè mangiano pane di contrizione; (*Psal* 101. 10.) ma come gli sfrenati, che riprese Iddio per Isaja, scannano Agnelli, e Vitelle per ingrassar' i loro Corpi, come se avessero un' Anima da Bestia; nè vi fosse altro Paradiso che la Carne consolata! Quanti, quanti dormono nelle iniquità più orrende; e non gli scuote l' orror della *Colpa*, nè li sveglia il timor del *Flagello*! (*Prov.* 6 9.) Non si alzano mai a mirar la terribile presenza del loro *Fine*, nè a considerar lo spavento della loro *Morte*! Peccano i Miseri, come se il peccar fosse lecito, e non abborrito dalla medesima *Natura*: e come avessero da finir a guisa di un Bue, non pensano a Dio, perchè tutti di Carne; son lontani da Dio, perchè unitissimi col Mondo; e sono indegni di Dio, perchè dediti ad ogni male. Vivono gli Sfortunati, come non avessero da presentarsi nell'estremo respiro ad un' *Giudizio* inevitabile, e tremendo, e di là passare a' *tormenti* incapibili, ed eterni. O lagrimevole stupidezza! Questo è pure un letargo degno di compassione, ed uno stato degno di pianto! E non vi scuoterà, *poveri Peccatori*, dal sonno pericoloso lo spasimo spirituale di un' *Impenitente* nell' ultimo punto? Deh risvegliatevi miseri sonnacchiosi, ed approfittatevi all' interna *Condotta* di un' *Anima*, che oggi vi si svela, simile a voi nel peccare, ma non simile nel perseverare; e potrà la Divina *Misericordia* operar' in voi,

quan-

quanto ha in essa operato. Nulla vi scuserà, se morirete incorretti; perchè l' *Esempio* abbonda; la *Correzione* non manca; e *Iddio* non fa differenza. Esso sveglia chi dorme; stimola chi s' impigrisce; e conduce chi è abbandonato, con tanta carità, e pazienza, che non evvi *Peccatore* sì grande, che non possa diventar un gran *Santo*. Risolvetevi dunque di convertirvi: e vi serva di Esemplare, *Il Viaggio interno di un Peccatore*, che quest' *Opera* vi rappresenta; e giacchè lo imitaste per vostra disgrazia nello sviamento, imitatelo ancora nell' *Emendazione*. Giubilò l' *Inferno* per gli anni di mala Vita; fate ancora, che gioisca il *Paradiso* per gli anni di Penitenza (*Luc.* 15. 10.) Rispondete alla *Voce* pastorale di *Gesù*, che vi chiama; operate a' *Moti* interni di *Gesù*, che vi visita; ubbidite a' *Cenni* mentali di *Gesù*, che vi ordina; e risaneravvi *Moribondi*; susciteravvi *Morti*; e ravviveravvi *Sepolti* alla sua *Grazia*.

Ah Trinità Santissima! lasciate, che le lagrime di Gesù vi muovano a compassione verso costoro, che già marciscono ne' Peccati; e se i sospiri dello svisceraro Redentore diedero la Vita a *Lazero*, già putrido; facciano ancora respirar alla vostra Grazia Celeste *Anime* inverminite! (*Joan.* 11. 36.) *Peccatori* tuttochè sotterrati nelle iniquità, ed annoverati co' *Morti* alla grazia, il Divino Amante *Gesù* vi chiama a nuova Vita; non s' induri il vostro *Cuore*, ma rispondete prontamente all' amorosa chiamata, che risorgerete vigorosi dalla tomba deplorabile del *Peccato*; (*Psal.* 54. 8.) cadranno le bende delle cattive inclinazioni, che vi legano; vi alzarete in forze spirituali; e rinovati in vita virtuosa, gustarete quanto sia soave il Signore a coloro (*Psal.* 33. 9.) che risolutamente l' ubbidiscono, costantemente lo servono, e fervorosamente lo amano.

Aprite, o Scostumati, gli occhi dell' Anima, e mirate un Peccatore non men nero di voi, ed incamminato alla perdizione, posto in sentier di salute: entrate, come egli, in Voi stessi, e vi atterrisca la via, che battete. Umiliatevi a Dio, affinchè vi ajuti a lasciar la strada che finora calcaste, ed implorate lume per inviarvi a Lui; e chi peccò come voi, convertito v' incoraggisca a rendervi penitenti, e per incamminarvi all' acquisto dell' interna Pace, che finora non conosceste. (*Psal.* 13. 3.)

L' Anima del Peccator ravveduto così discorre.

Notificatemi Signorè la Via, nella quale io cammini.
Psalm. 42. 8.

INTRODUZIONE SECONDA.

SOn risoluta, sì, d' incamminarmi a Dio, ma veggo, che il Viaggio interiore è una vera solitudine, e provo, che è un vero deserto, in cui la sola Divina Grazia parla, e conduce. Quanto più entrasi in esso, non ci è chi intenda, nè chi risponda, ma il solo Dio delle Misericordie ascolta, e soccorre: *Invocai il Signore, ed esso mi esaudì*. (*Psal.* 117. 5.) Esso rincora, se si stanca: *Camminai la strada de' tuoi precetti, quando dilatasti il mio Cuore*. (*Psal.* 118.) e se si falla, corregge: *La tua disciplina mi corresse*. In sì tenebrosa strada Iddio è il nostro lume: *E' segnato sopra di noi il lume del vostro volto*: (*Psal.* 4.) ed egli solo allegra il cuore nelle sue tristezze: *Desti allegrezza al mio Cuore*. Si calcano sterpi, e si passano balze; e si cammina *in terra deserta, impratticabile*, e senza stilla di ristoro; affine di veder la virtù, e la gloria di Dio. (*Psalm.* 62.) In questo pellegrinaggio si vive di mortificazioni; ed il Re penitente, *mangiava cenere come pane, e mescolava la bevanda col Pianto*. (*Psal.* 101. 10.) Per questa strada si esce dalla colpa, si allontana da essa, e si placa Dio; perchè chi lascia la via spaziosa del Vizio, entra nell' angusta delle Virtù. Perciò Iddio cavò il primo Peccatore dal luogo delle delizie, e lo pose in terra sterile, perchè per emendarsi, e ritornar a Dio corretto, non doveva godere, ma patire. (*Gen.* 3. 23.) Deliziandosi la nostra debolezza, non serve a Dio, ma si scorda di Dio: *Quell' Anima, che è nelle delizie vivente, è morta*. (1. *Tim.* 5. 6.) Nella Vita de' patimenti si conserva l' innocenza; e Mosè, che era innocente, per conservar il suo candore passò dalla Regia al deserto, dalla Vita molle alla Vita austera, barattando lo splendor della Corte nell' oscurità di un tugurio, ed il paludamento di Addotivo di una Regina, in una pelliccia di pastor disprezzato. Bon per lui, che rifiutò di cercar riposo sopra le lane oltramarine, e si contentò della dura terra per letto, e d' un sasso per origliere; perchè stando in faccia all' Orebbo, fu chiamato dalla Divina Voce; e coperto di povera spoglia fu introdotto a contemplar Misterj. (*Exod.* 3. 2.) Adamo, che suda fra' solchi, figura l'Anima, che solitaria si affatica per nutrirsi; e Mosè ritirato fra' monti, significa l' Anima, che vive nelle asprezze di Virtù, per portarsi a Dio. Il Cuore di ciascheduno è la solitudine, e l'interior deserto, in cui l' Anima ritirata prova le vere austerità, e fa gran profit-

to Ivi

to. Ivi mortifica il Corpo, perchè conosce le Virtù, s' innamora di esse, e con esse lo mantiene penitente: ed ivi purga lo Spirito, perchè acquista quella perfezione, che lo fa umile, ed ubbidiente a Dio. In questo deserto si sente, e s'intende la Divina *Chiamata*; in esso si ascoltano, e si osservano i Cenni Divini: e se talora affligge la tristezza di Solitario, il Signore conforta con l' aria dolce della sua pace: *Molta pace a coloro che amano la legge*. (*Psalm.* 118. 165.) se l' oscurità del sentiero travaglia, esso lo illumina, essendo Quegli *per cui si sparge la luce*. (*Job.* 28. 24.) se la lunghezza della Via infiacchisce, *lo Spirito ajuta la nostra infermità*. (*Rom.* 8 17.) se il Solitario di cuore cadrà, *il Signore lo farà portare, e quasi veste così lo solleverà*. (*Isai.* 22. 17) In questa strada difficilmente si cade, essendo illuminata dalle orme di Dio incarnato. *La sua luce è il suo Vestigio*. (*Eccl.* 42. 19.) e la carità di Gesù è tutta attenta per guardarci da' pericoli; tanto Davide confessò, quando camminava per via di Virtù: *Guardasti i piedi miei dalla caduta*. (*Psal.* 55. 14) e tanta ne sperimentò a pro del suo Popolo Mosè, laonde scrisse: *Tu fosti il suo Duce per tua misericordia* consolandolo, (*Lyr.*) instruendolo, ed infervorandolo; *e con Virtù insuperabile, e tua fortezza lo portasti alla tua santa abitazione*. (*Exod.* 15. 13) E chi non entrerà nel sentiero di salute, potendo dire: *Iddio, mio ajutatore, non temerò tutto quello che possa farmi l'Uomo?* (*Psal.* 117. 6.) Qual male potranno farci il Mondo, il Demonio, e la Carne? potendosi sicuramente dire: *Il Signore mio ajutatore: io disprezzerò i miei Nemici?* (*Id. v.* 7.) Non avvilisca il patimento chi interiormente cammina con rettitudine, perchè dee patire chi ha peccato, o può peccare: e non cammina sempre in pena, perchè Iddio ha riservato anche a questo deserto il suo ristoro. (*Deut.* 8. 16.) Egli sentirà nella Carne la mortificazione, ma lo Spirito avrà nell' interior solitudine il suo cibo per refocillarlo; (*Heb.* 5. 12.) e Iddio, che si mostrò sì provvido per mantener in carne le Turbe, avrà più a cuore di mantener in ispirito le Persone mortificate per suo amore. Basta a' Viandanti per l' interior deserto il far forze a se stessi per mantenersi in buon passo di Virtù, perchè in quanto a quello, che spetta a Dio, egli farà piover dal Cielo la Manna ineffabile dello spiritual alimento: *A chi vince darò Manna nascosta*. (*Apoc.* 2. 17) Il Viaggio è interiore, ed anche interiore sarà il cibo: e qual sarà esso mai? Sarà la Grazia Divina, essa sarà la vivanda, che avrà non solamente tutti i sapori, ma tutta la sostanza; perchè sarà il medesimo Dio comunicato a' Divoti Viatori per amore; della quale sovrabbondando l' Uomo interno, anche l' esterno resterà confortato.

L'ANI-

L'ANIMA DI UN PECCATOR CONVERTITO
Bisognosa d' Istruzione.

Passai, ed ecco che non era. Psalm. 36. 36.

INTRODUZIONE TERZA.

IO son pur Passeggiera in questa Valle di lagrime? io son pur Immortale incamminata all' Eternità? così mi suggerisce la Morte; e così m' insegna la Fede. Ma, ai misera me, come andai; e dove andai finora? a Dio, nò, perchè i miei passi non furon retti; bene non andai; perchè camminai contr' ogni Legge; e con sì manifesto inganno battero lungo tempo il sentiero di Perdizione? Godimenti mondani siete pur falsi, fugaci, brevissimi! e fin'a quando mi tradirete? Qual sarà la *Voce* caritativa, che fermerammi da voi sviata, ed istraderammi a Dio sicura? Una Mano mi ha sciolta Peccatrice; ora un Labbro m' istruisca Penitente. Sono assoluta dalle Colpe; ma non sono spogliata da' cattivi *Abiti*. Mi stimolano tuttora i *Vizj*; e mi mordono le Passioni; mi travaglia tuttavia la *Volontà* sfrenata; e mi tormenta la *Carne* ribelle: ricadrò, se non avrò *Ajuto*; e mi perderò, se non avrò *Direzione*; perchè è debole, ed oscuro uno Spirito volontario, e di proprio parere.

Occhi clementissimi di Gesù Cristo dispensate uno sguardo compassionevole a quest' Anima peccatrice, che sviandosi, novamente perirà. Degnisi di rimirarmi la vostra Carità, e di consolarmi in tanto abbandonamento. Gesù pietoso soccorretemi da Padre; e donatemi quelle Fattezze spirituali, che convengono ad un vero Penitente; e che piacciono al vostro purissimo Amore. Ah Orecchie d' infinita Misericordia, ascoltate le suppliche dell' Anima di un Peccator pentito; ed inteneritevi per esaudirmi. Amor' immacolato, che ardete nel Cuor di Gesù per santificarmi, dispensatemi una delle vostre dolcissime Fiamme; acciocchè consumi le mie Enormità, che sebben confessate, mi fanno tremare; allorchè mi rifletto a Voi presente: e mi fanno arrossire; allorchè mi considero penetrata da Voi nel più intimo. Non posso vivere senza gran dolore in faccia di un Dio, che tutta mi vede; e non posso soffrirmi agli occhi suoi sì nuda di meriti, e sì segnata di obbrobrj. Grazia del Signore raddolcite le mie amarezze; coprite i miei rossori; e provvedete di assistenza questa Viatrice abbandonata.

Ah, mio Dio, Pietà! poiche non posso più vivere sì ignorante di voi, e sì attenta al Mondo; sì priva del vostro Amore, e sì innamorata del mio Niente. Qual sarà quel giorno per me felice, che

farò

sarò spogliata di tutte le cose, e tutta piena dell' Amor vostro? Qual sarà quell' Anima, da cui vedrò un cenno, ed ascolterò una parola sufficiente per ravvedermi. Adorato Pastore delle Anime, Gesù Santissimo, non mi soffrite più *Pecora errante*; (*Psal.* 118. *vers. ult. Luc.* 15. 5.) e lasciatevi muovere da' gemiti di un' Anima, che tanto peccò a portarmi nell' ovile! M' inorridisce la Vita passata; m' intimorisce il Pericolo presente; e mi spaventa lo *Stato futuro*: sì tremendi riflessi m' inchinano *Anima* smarrita alla vostra infinita Misericordia; affinchè facciate incontrar questa Viatrice ignorante in un vostro Ministro, che la dirigga per lo Sentiero delle vere Virtù. Voi ben sapete, quanto sia povero il Mondo di veri Spirituali; e per non vedersi praticate, quanto piangano le *Strade* di Sion. (*Thren.* 1. 4.) E da qual banda volterommi inesperta in un Secolo sì tenebroso, per ricevere lumi di Evangeliche *Verità*, e per riportar instruzioni di cristiana Perfezione? Pure in sì lagrimevole penuria ho viva fede nel vostro Divino Amore, che abbia Cuori di riserva, ne' quali ristampi le massime di puro Spirito. Ma come discernerò, mio adorato Gesù, una di coteste Anime fortunate, se verso di essa non mi porta la vostra Inspirazione? Evvi pur noto, che i vostri *Servi* sono Tesori, che voi tenete nascosti; e che il Mondo medesimo li fa vivere sepolti? Se non gli scuopro per condotta della vostra Grazia, èmmi affatto difficile il ritrovarli.

O gran Madre di Dio, cui sono indegna di ricorrere, conducete questa povera Viandante, umiliata alla vostra Maestà. Madre de' Lumi non mi lasciate più penare fra le ombre di Morte! (*Luc.* 1. 79.) ed il vostro *Cuore* pieno di Grazie ne racchiuda una per me abbandonata Pellegrina. Ah benedetta sia la vostra somma Carità! glorificate Spiriti beati l' Aurora dell'eterna salute, cui appena ricorsi, che mi dà chiarezza di conoscere, chi può correggermi, ed istruirmi.

Scorgo il Religioso atto a soccorrermi in tanta necessità; ma mi trema il cuore in petto per parlargli. Porta egli un certo soprascritto di severità nel Volto, e di austerità nel Portamento, che la sola apprensione di dovermegli presentare fammi venir meno. Ha tutta la ripugnanza di svelarsegli il mio Cuore; e l'attenzione di ogni suo andamento mi fa temere, e tremare. La vostra Grazia, mio Gesù, internamente mi spinge; ma per fare verso di lui un semplice passo, mi manca lo Spirito. Deh, mio Signore, cessi questa suggezione; e sparisca da me quest' affanno! Come mai presenterommi ad una Faccia sì austera, e sopporterò un' aspra riprensione, io che gradiva tanto Aspetti allegri; e tanto mi compiaceva di dilettevoli discorsi? Ah misera me! per questo appunto, che mi hanno piacciute le Faccie amene, e le Parole melate, chi fui, e come vissi? e come potrò in altro modo odiar' il Mondo; se non praticherò chi è severo col Mondo? O Dio! conosco la verità, ma mi avvilisce tuttavia la mia Fiacchezza, che mi mostra la difficoltà di sug-

gettar-

gettarmi ad un Medico sì ſtravagante ; e s' inorridiſce il mio Interno, che non ha mai ſopportati Eſami rigorosi, Ordinazioni ſevere, nè amare Bevande. Queſto è un'eſpormi più facilmente al vomito, ed è un' arriſchiarmi al rincreſcimento del Divino ſervizio.

Ah vile che io ſono ! Così confido nel divino Ajuto ? così corriſpondo alla Madre delle Grazie? E qual profitto mi promettono le mie forze, viaggiando sì ignorante della ſtrada del Cielo ? Non dee ſembrarmi pena il preſentarmi in queſta Vita ad un' Uomo per timor di correzione, che ſarà forſe mio Giudice nel Giorno de' Terrori ; nè devo temere la riprenſione di uno, che è della mia fragil paſta ; ſe non voglio ſoggiacer' alla Sentenza di un Dio, che è di Natura Santiſſimo. Avrò pure queſto di meno da vincermi ; e tenterò miglior condotta per ſalvarmi.

Oh Dio! ancora temo: e più facilmente mi riſolverei, ſe io l'aveſſi in concetto di Peccator convertito; ma ſe egli è un Giglio di Purità, come ſoffrirà il fetore delle mie paſſate laidezze ? E pure dovrò con mio gran tormento ſvelargli il mio ſegreto Male, ſe avrà da prender cura di purgarmi. Ah! che queſta reſiſtenza è certamente viltà d' Animo. Mi arroſſirò più con un' Uomo compoſto della mia Carne, che con un *Dio*, che è ſtato da me offeſo? Mi abbruci una Vergogna, che dee purgarmi ; e non m' intimoriſca un Roſſore, che può farmi bella agli *Occhi* di Dio. Creſca per maggior trionfo di me ſteſſa, e mi laceri queſta contrarietà d' Animo, che appunto in ſoddisfazione della Trinità Santiſſima da me con tante iniquità ſtrapazzata, la tollero; e corro ad umiliarmi ad un ſuo Miniſtro, benchè aſpro, e benchè auſtero. Stenda benigniſſima la Divina Aſſiſtenza il ſuo braccio alla mia riſoluzione ; mentre io in oſſequio dell' infinita Giuſtizia, mi dono Vittima di ogni più rigida *Correzione*, e di ogni più inuſitato Rigore. Ora mi cedo al fuoco della vergogna, ed al tormento di un governo ſevero. Grazia di Dio confortatemi : mentre per farmi degna di voi, nulla pavento, e tutto ſopporto. Mi umilierò, come un Fanciullo, perchè non farò viaggio nella Criſtiana perfezione, nè camminerò per la via del Paradiſo, ſe non ſarò perfettamente umiliata. (*Marc.* 9. 35.

IL VIAGGIO INTERNO
DI UN PECCATORE:

L'Anima instruita di esso Peccator convertito per disporsi al celeste benefizio della Pace del Signore.

STRADA TERZA.

DISPOSIZIONE PRIMA

Nella quale l'Anima ricerca lumi da un Religioso per acquistarsi la Pace del Cuore.

Illuminate Signore coloro, che seggono nelle tenebre, e nell' ombra di morte. *Luc. 1.*

INSTRUZIONE PRIMA.

l'Anima. Loria a Dio, onore, e ringraziamento, che con la sua ineffabile *Virtù*, e segreta *Inspirazione*, mi ha condotta a V. R. vittoriosa di un grande combattimento. La mia *Debolezza* ha fattomi ogni resistenza per impedirmi a scoprirle le schiffose mie Piaghe, e per distormi a consegnarmele bisognosa di assistenza, e di medicamento. Il concetto che aveva di lei, cioè di *Uomo austero*, ha dato vigore al mio contrasto; ma riflettendo, che l'*Austerità* concentra; l'*Amarezza* purga, ed il *Rigore* guarrisce, ho preso animo, ed esponendo il *Volto* ad ogni rossore, e preparando il *Cuore* ad ogni colpo, me le sono presentata. Genuflessa dunque me le scuopro, *Anima* piena di ogn'immondezza, e per le innumerabili *Cadute* non curate, quasi incancherita; poichè non evvi prato, nè luogo; albero, nè ombra, che non abbia ricevuto infezione dalla mia *Malizia*; e la supplico, che pari al mio *Male* sia la sua *attenzione* in curarlo; e pari alla mia disgrazia, mi riguardi la sua compassione. Mi consegno alla *Carità* di lei, e tutta mi suggetto al suo *Zelo*: onde faccia rinascer in ispirito un Ingrata a'Divini benefizj.

Il Direttore. La *Pace* del Signore sia con voi, *Anima* sorella. La Misericordia di Dio vi ha ajutato a far'un *Passo* di gran merito. Passo che ha dato voce alla vostra Confessione, e spirito alla vo-

ſtra Parlatura. Reſto molto edificato, perchè ha dell'eroico la voſtra Azione; e con eſſa avete moſtrato buona attività di ſervir' a Dio, e di rinaſcere alla ſua Grazia con ſingolar Perfezione. Lo ſcoprir dal Cuore è diſpoſizione ottima, e condizion neceſſaria per approfittarſi; e ſe così non ſi purga, non può entrar' in eſſo la divina Grazia per rinovarlo, nè riſuonar la Divina Parola per iſtruirlo. Io poi vi accerto, che la ripugnanza patita era una forte tentazione del Demonio, che vorrebbe la Piaga naſcoſta, reſtando eſſa incurabile, quando è celata; e vorrebbe l'Anima muta, reſtando eſſo ſenza forze, quando è ſcoperto. Come potevate temere auſterità in chi profeſſa la legge della Grazia, che è tutta ſoave? e come potevate aſpettar rigore in chi veſte della Carità di Gesù Criſto, che è tutta dolcezza? (*Ad Gal.* 5.) Se volete capire, che foſſe un'Inganno diabolico il voſtro timore, rifletrete alla differenza del voſtro *Interno*, allora tutto turbato, ed afflitto, ed ora tutto ſereno, e conſolato. La voſtra afflizione, e turbamento, naſcevano dall'opera del Demonio, che v'inquietava il *Cuore*; lo tormentava colla tirannia delle *Paſſioni*, lo agitava co' moti della *Superbia*, e faceva ſembrarvi travaglioſa una sì ſanta *riſoluzione*. La ſerenità, e conſolazione, che ora godete, procede dall'opera della Divina Grazia, che vi fa contenta, per aver vinta, e ſuggettata voi ſteſſa, e per lo merito della voſtra *Umiltà* ha liberato il voſtro *Cuore* da quell'oppreſſione diabolica, e la voſtra *Mente* dalle ſue tenebroſe caligini.

INSTRUZIONE SECONDA.

L'Anima. Benedetto ſia il Momento in cui ho riſoluto di manifeſtar le mie miſerie; perchè dopo tanta oppreſſione dolcemente reſpiro; e benedetta ſia la divina Grazia, che mi ha dilatato il Cuore, illuminata la Mente, e ſciolta la Lingua per iſcoprir'il mio Interno a V. R.; poichè provo tanto godimento dalla prima Inſtruzione, che ſpero col divino ajuto ogni profitto. La prima *Parola* da lei profferita, mi ha tutta commoſſa; onde ella aſſai mi conſolerà, ſe diſcorrerà della ſoſtanza del divoto ſaluto. La *Pace* del Cuore è un gran benefizio, ſe appena pronunziata mi ha riempita di giubilo.

Il Direttore. Se il Dio de' lumi, che è cauſa del retto intendimento, farà riſuonare la ſua ſanta *Voce* in me, canna vota, o rozzo Metallo; formerò qualche vocabolo Evangelico, che eſſendo del linguaggio dolce di Gesù Criſto, vi darà gran contento. La noſtra Fede potrà ſperar queſta Grazia, ſe appena convenuti, ci umiliaremo profondamente ogni volta con un'Atto mentale alla Trinità Santiſſima; affinchè, eſſendo eſſa la viva luce de' Beati, degniſi d'illuminarci, onde io poſſa ben'intendere per diſcorrervi, e voi poſſiate ben'intendere per approfittarvi; e che ogni noſtra *Parola*, ed *Azione* ſia ad eſſa di maggior gloria, ed a noi di tutto giovamento. Faremo inoltre un'Atto di amore verſo l'immacolata Umanità di Gesù Criſto; affinchè, eſſendo egli il vivo *Libro* dell'eterne Verità, degniſi di ſollevarci ad intenderle, onde contemplandole, acquiſtiamo la Perfezione neceſſaria per vivere a ſua immagine. Ci conſecraremo dappoi al Cuore puriſſimo della Madre Vergine; acciocchè si degni di parteciparci un'atomo del ſuo vergineo candore, per cui ſia tutto puro il fine de' noſtri diſcorſi, e tutta innocente la noſtra Amicizia. Invocaremo favorevoli i noſtri Angeli Cuſtodi; affinchè c'incamminino, e ci accompagnino nella Via della Perfezione, che io deſidero di moſtrarvi, e voi bramate di praticare; e fuori di eſſa non vi farò mai capir bene, che coſa ſia la *Pace* del Cuore, nè voi la potrete mai ben provare. Ci preſentaremo mentalmente ſupplichevoli a tutta la Città trionfante; acciocchè principiando, e terminando le noſtre Conferenze, quelle beate Gerarchie c'impetrino la divina benedizione. Finalmente ſupplicaremo per l'eterna quiete delle Anime purganti; acciocchè c'impetrino la *Pace* di Gesù Criſto. Terminato il noſtro ſacro Eſercizio ringraziaremo Dio onnipotente, e perchè ſiagli tutta accet-

ta

ta la nostra gratitudine, la uniremo al rendimento di grazie, che gli fa, e farà in eterno il Corpo beatissimo degli Eletti.

Ritornando ora alla vostra dimanda circa il *Saluto* spirituale, che diedivi dapprincipio, e che piacevi d' intendere, ve lo spiegherò a tempo, e ve ne troverete consolata. Sappiate prima, che convienvi di esser ben purgata, se volete capirne il significato, e provarne l' effetto: imperciocchè la *Pace* del Cuore è sentimento di Vita illibata, ed è un Regalo, che Dio dona ad un' Anima virtuosa. Ella è il ricco Patrimonio, che Gesù Cristo prima di morire lasciò a' suoi Discepoli, e lo stipulò a prò de' medesimi, avanti di portarsi trionfante in Cielo; essa è che fa sentir l' allegrezza, ed il gaudio del Paradiso (*Eccli.* 1. 12.) essendo ella il gaudio dello Spirito Santo. (*Rom.* 14. 17. *Thess.* 1. 6.) e se voi vi acquistarete il merito di *Figlia*, e la fedeltà di *Discepola*, il Divin Padre ve ne arricchirà.

INSTRUZIONE TERZA.

L' Anima. O Padre, tanto ardo di possedere questo celeste *benefizio*, che mi dà pena ogni tardanza. Ella dunque mi comandi ciò, che devo operare per piacere all' Amante purissimo delle Anime; e mi notifichi la bellezza, e gli ornamenti, che devo proccurarmi per essere di tutto gradimento allo Sposo Divino, e per esser partecipe della sua preziosissima Dote.

Il Direttore. Vi convien far un gran passo per conoscere il gran *Dono*, ed impossessarvene. Per meritarvi la *Pace* del Cuore, è necessario, che disprezziate il Mondo con tutto quello, che egli ama, e stima: tantochè evvi d' uopo, che siate di esso affatto disamorata; e nol consideriate per altro, che per un luogo da piangere, e da patire; perchè chi spera di goder' in esso, disperi di aver *Pace*. Applicarete tutto il vostro affetto a Gesù Cristo, Mondo di Perfezione, e di beatitudine, che penò di amore per voi, e per portarvi dal Cielo quella *Pace*, che tanto v' inteneri al solo nominarla. (*Luc.* 2. 14. *Matth.* 10. 34. *Joan.* 14. 27.)

INSTRUZIONE QUARTA.

L' Anima. O Padre! più volte mi posi a disprezzar' il *Mondo*; ma i suoi Diletti ebbero troppa forza per ritirarmi dall' impresa: se ella farammi vedere chiaramente la loro falsità, col divino Ajuto proverommi novamente ad abbandonarlo.

Il Direttore. Fatevi coraggio, Anima sorella, che quando siate risoluta, Iddio vi darà lume di conoscer il *Mondo*, e spirito di abborrirlo. Sappiate per vostro buon governo, che quanto contiene il *Mondo*, ha preso nome di diletto dal Peccato; imperciocchè nello *Stato* d' Innocenza non sentivasi gusto di altro, che di *Dio*; in cui è tutta l' *Amabilità*, e tutta la *Contentezza*: e sebbene le Creature comparivano con bello innocente, non rubbavano perciò gli affetti all' Uomo con disonore di Dio, ma ajutavano colla loro bellezza a conoscerlo, e ad amarlo: perchè allora l' Intelletto illuminato de' Protoparenti non mirava le *Creature* nelle Creature, ma in esse contemplava il *Creatore*; così la loro immacolata Volontà lo amava. Per esser confermata da Dio la nostra *Natura* in Istato sì felice, le conveniva esercitarsi nelle *Virtù*, (che sono i Lumi, e i Cibi dell' Anima) per camminar sicura, e forte in que' giorni di pruova, ne' quali doveva stabilirsi in essa la *Pace* del Cuore. La Vigilanza amorosa di Dio propose alle prime Anime l' *Ubbidienza*, primo alimento, e semplicemente necessario allo Spirito; perchè non ha *Pace*, chi disubbidisce mancandogli una Virtù, che merita la divina Direzione, e che mantiene l' Uomo superiore a se stesso, ben regolato, e soggetto al *Perfettissimo*. Questi è l' *Uomo di buona Volontà*, che gode la *Pace* annunziata da' Serafini. *In Hym. Miss.*

I primi Padri non si applicarono a nutrire lo Spirito, ubbidendo a Dio, ma inclinarono a soddisfar la Carne, gustando un Dolce proibito. Subito commesso il Fallo perdettero la vista, e il gusto

del Creatore, e così ciechi prefissero la loro delizia, e contento nella Creatura: fintanto che vissero in *Ispirito*, erano morti alla *Carne*; ed appena vissero alla *Carne*, che morirono in *Ispirito*; ed allora *Adamo*, ed *Eva* ebbero senso di compiacenza delle Creature, quando non ebbero più sentimento di Dio. Con quest' atto egli restò da essi gravemente offeso; mercechè per una consolazione bestiale, ed apparente negarongli l'*Onore*, e l'*Amore*; ed anteposero una Bellezza creata, ed una Dolcezza corrottibile, ad una Bellezza increata, e ad una Dolcezza immortale; quando quelle consolano l'Anima per pura immaginazione; e queste la beatificano per amorosa trasformazione.

Appena commesso il primo *delitto*, Iddio si disgustò; le Creature si cangiarono; e Adamo restò senza *Pace*: ed ebbe tanti impedimenti per ricuperarla, quante sono le *Creature*, che numera l' Universo; perchè tutte inquietavano il suo Cuore, che resosi indegno di Dio, tutte le *Creature* lo signoreggiavano, e lo spogliavano de' suoi affetti. Il falso nome di dilettevoli, che esse si acquistarono nella prima compiacenza dell' *Umanità* caduta, diede loro tanta forza, che spogliarono le Anime de' beni spirituali, e si appropriarono la loro inclinazione; e tanto piegarono a loro la nostra *Natura*, che senza tormentosa fatica non può redimer'il suo Amore schiavo, per ridonarlo libero a Dio. Dopo tanto saccheggio, per cui l'Anima ragionevole restò nuda del Divino Spirito, in castigo della Virtù non apprezzata, entrarono le *Creature* in sì pieno possesso degli Umani affetti, che esse più non servirono per sollevar le menti al Cielo, ma anzi le tirarono a se, come fossero oggetti di perfetto loro gusto. Più degne di pianto crebbero le Piaghe dell' Umano precipizio; perchè non solo rapironsi le *Creature* l'*Amor* dell' Uomo, misero Idolatra delle loro ingannevoli qualità; ma si esibirono a contentare le sue idee stravolte, e compiacerlo in azioni, che la Natura abborrisce, che le bestie non praticano, e che atteriscono il medesimo Demonio.

Iddio vedendo l'*Uomo* sì corrotto, e mostruoso, sì precipitato, e smarrito, mosso a pietà si pose a frenarlo con Leggi, ed a condurlo con Precetti; acciò riacquistasse que' Lumi, che perdette nella trasgressione del primo comando; ripigliasse splendore d'Uomo, che è Signore, e non servo delle Creature; prendesse merito di Figlio, che è di rendersi degno dell'eterna Eredità; e si rifabbricasse un Cuore d'Amico per meritarsi la Divina *Pace*. Parvi ora che possa aver quiete un Cuore dedito alle Creature, se in Dio solamente è la *Pace*? Noi siamo obbligati ad amar Dio: perchè in esso solo quietasi il nostro Amore; e perchè ci creò per comunicarsici in perpetuo unica *Pace*, e perfettissimo *Godimento*. Quindi esercita verso di noi una somma Carità; quando ci allontana anche con persecuzioni, e disgrazie da ogni cosa, che non sia in ordine a Lui; altrimenti qualsissia *Creatura* ci fa indegna di esso; nemmai avremo il buon uso di loro, finchè davvero non l'amaremo. Conoscendolo dappoi in tutte le *Creature*, ci serviranno di scala per salir a lui; ed allora solamente ritroveremo in esse il vero gusto; perchè ci mostreranno la *Magnificenza*, e la *Provvidenza*, di chi le creò.

Il goder le *Creature* ne' Peccatori è un principio d'Inferno, per lo tormento del *Rimorso*, per lo travaglio delle *Passioni*, per lo castigo dell'*Ignoranza*, per le naturali *Infermità*, per le *Invidie*, per gli *Odj*, per le *Persecuzioni*, per la *Viltà* dell'Animo, per la pena delle *Nausee*, per la *Sete* inestinguibile, per le innumerabili *Suggezioni*, per i molti *Stenti*, per i gran *Patimenti*, e pel *Fine* dolorosissimo, che a chi vive innamorato del *Mondo*, è l'agonia dell'eterna Morte. Ora meriterà di chiamarsi *Diletto* una *Qualità* fugace, che è il veleno dell' Anima, per cui muore all'eterno godimento? Tutte le *Cose* hanno un gusto ingannevole; affinchè in tutte vinciamo noi stessi, e ci redimiamo, renduti loro schiavi per lo Peccato; e vinta la nostra depravata Inclinazione, prevalga a forza di Virtù il nostro Spirito, per cui conoscesi la nostra *Miseria*, e riceve merito

rito la nostra *Vittoria*. Avrà ora più vigor d'ingannarvi una finta soddisfazione, che tormenta, in faccia a *Gesù Cristo*, Fonte de' contenti, che al solo nominarlo consola? e potrete sopportarvi afflitta da' *piaceri*, che non si fermano un momento, e lasciar *Dio*, che è la pienezza de' *Godimenti?* Come volete conoscer la *Pace*, trattarne, e gustarla con un Cuor confuso, e travagliato da false consolazioni? Eh! fatevi coraggio; perchè il primo saggio della *Pace* del Cuore costa un generoso disprezzo di ogni cosa; posciachè essendo ella *un soave sentimento di Dio*, vi moverà a disporvi per la sua maggior comunicazione, ed egli si degnerà di farvi gustare il vero *diletto* delle Anime in questa Vita mortale.

INSTRUZIONE QUINTA.

L'Anima. Convinta, e commossa da queste *Verità*, do in questo punto un calcio al *Mondo*; e prego tutta la Città beata ad impetrarmi, che sia accettato, e confermato in Cielo. Misera me, che l'ho praticato! infelice me, che l'ho amato! ma ora con altrettanto spirito l'abborisco, lo detesto, e lo confesso una bugia, un'inganno, un vano splendore, una finta comparsa, il persecutor degli Eletti; ed il Paradiso de' Reprobi. Son pentita de' miei Anni consumati in gusti, che meritano pianto, ed in allegrie, che meritano dolore: ora mi dono convertita a' Piè di Gesù, *Lume* di Verità, *Prototipo* di Perfezione, e *Condotta* di eterna salute.

Il Direttore. Iddio benedica cotesto vostro sentimento, nel quale conosco gran disposizione per approfittarvi. Vi avverto bensì, che molto vi gioverà quest' Atto eroico, se lo accoppiarete con quest' altro; cioè, che siccome avete offeso Dio senza *rispetto* di Mondo, così senza *rispetto* di Mondo attendiate a servirlo. Vi avverto in oltre, che a fine di meritarvi la Fortezza necessaria per l'osservanza delli due accennati *Proponimenti*, non basta lo scarico fatto della vita sordida, che avete condotta; ma dovete attender a sradicar gli abiti cattivi, ed a sbarbicar i germogli delle *Venialità* volontarie; acciocchè non crescano spinai di gravi Peccati. Aggiungesi a questo una necessaria vigilanza, e rigorosa attenzione per votarvi da ogni mondana memoria; perchè l'odio del peccato, ed il candore della coscienza dispongono perfettamente il Cuore per ricever la *Pace* del Signore.

Ideatevi ora un modo di vivere, che abbia i più vivi colori della *Vita* di Gesù Cristo; ed abbiate tanta gelosia di voi stessa, che temiate sempre di disgustarlo. Il vostro studio sia di cercar in tutte le operazioni la sua maggior Gloria; ed il vostro contento sia di vivere in tutto a suo piacimento. Amiate tanto; e tanto vi prema questo modo di vivere, che qualora vi accorgerete di aver leggermente mancato, ne concepirete dolore, come se aveste offerto un frutto fraccido a Dio. Non avrete mai acquistato la bellezza, degna del Divino sguardo, finchè non professarete Vita esaminata, e corretta; perchè le *Venialità* non vi leveranno la Vita spirituale, vi renderanno però sì fiacca, e brutta, che non vi approfittarete, nè piacerete a Dio. Esse cotanto annebbieranvi, che non riceverete mai i Lumi Divini; ed in quella oscurità camminarete fra' pericoli, e non avrete mai *Pace*. Non vi farete merito per questo *Dono* di Paradiso; finchè non vi guardarete da qualsivoglia volontaria *malizia*: perchè finattanto che avrete un piccolo color di nemica, non sarete degna di ricevere un regalo da Sposa. Come impetrerà un' *Anima* il dolce sentimento di questa *Grazia*, se non ha le fattezze, che meritano una graziosa occhiata di *Gesù* immacolato? e come gusterà la dolce presenza del Divino Amante, se non ismacchia ogni volontario difetto, che pone ostacolo all' opera dell' infinito Amore? Sia dunque tutta la vostra attenzione in purgarvi, negando il consenso ad ogni mancamento, benchè debolissimo. Mettetevi generosa in questo esercizio; e fioriranno in voi talmente le *Virtù*, che diventarete in breve tempo un' odoroso Giardino; in cui delizierassi lo *Spirito* del Signore, e spirerà in voi aria di *Pace*. (*Cant.* 5. 1.)

IN-

INSTRUZIONE SESTA.

L' Anima. V. R. m' insinua una gran Perfezione, e benchè io mi conosca indegna di Vita sì eccellente; tanto però la bramo, che prometto al Signore ogni fatica per praticarla. M'intimorisce bensì la mia *Ignoranza*, che è grande, e mi avvilisce la mia *Debolezza*, che è maggiore.

Il Direttore. Siate umile, e semplice di Cuore, e non vi mancherà la *Scienza*, e la *Fortezza* de' Santi, per camminar a Dio, (*Prov.* 10. 19. 11. 5.) due Doni di Spirito che fanno l' *Idiota*, *Teologo*, e l' *Imbelle*, valoroso *Guerriero*. (*Jacob.* 4. 6. *Pet.* 5. 5.) vi esercitarete volentieri nell' *Umiltà*; riflettendo, che Iddio per venir ad insegnarvi, prese sembiante di Peccatore; e vi porrete generosa a patire, riflettendo a un Dio, che per farvi degna della sua *Pace*, si lasciò inchiodare. Ritireravvi ardita la vostra *Carne* dal sentiero dello Spirito; e quanto più vile, tanto più superba vi farà resistenza: voi però non dovrete abbadare a suoi lamenti, nè arrestare per i suoi ostacoli; ma soffrendo con pazienza il suo inevitabile aggravio, e ribattendo con generosità ogni sua violenza, vi rammentarete, che ella è la vostra Croce; e che non la portarete per la Salita della Cristiana Perfezione senza dolore. Ella però non vi aggraverà in eccesso, se farete virtuosa; e riusciravvi leggera, se con ogni austerità la macerarete; finattantochè il Signore le faccia gustare la *Vita Spirituale*; la cui dolcezza ne partecipa il *Cuore*; e quando sovrabbonda, anche tutto il *Corpo*; allora non si sbatterà tanto per patire; e voi più facilmente la sopportarete. Ella è la vostra Nemica; (*Rom.* 8. 7.) e finchè non l' avrete ridotta ubbidiente, al vostro retto Lume con un' assiduo combattimento, il Cuore, in cui risedete, non avrà mai *Pace*. Armatevi dunque con tutte le *Virtù* per umiliarla a voi; e godrete il celeste regalo della *Pace*, che vi annunziai. Sì, abitarete nel vostro Cuore in *Pace*, dolce benefizio dell' Amor Divino, che il Verbo Incarnato portò a noi Nunzio beatissimo di Dio placato. (*Matt.* 10. 34.) Esso è il *Dono*, che vi desiderai dapprincipio, vedendovi umiliata per incamminarvi alla perfezione; ed esso è il Paradiso in terra, per cui un' Anima gode la serenità de' Beati, il dolce sentimento della Carità, e la soavità della Divina Grazia. (*Jacob.* 3. 18.)

INSTRUZIONE SETTIMA.

L' Anima. Questo è un *Linguaggio* mirabile, che grandemente consola.

Il Direttore. Egli è *Idioma di Spirito*, che solo s'intende, e si gusta da coloro, cui sembra amaro il Mondo, che sono usciti *di se*, e della propria stima col disprezzo di se stessi, e che entrano in Dio colla viva considerazione del proprio Niente. Parlo d' un certo *intendere*, e di un certo *gustare*, che è una cognizione *pratica della Vita*, *e successi di Spirito*, che Iddio concede a poco a poco alle Anime, che attendono a purificarsi, ed a mantenersi in Coscienza illibata, perchè sentono il sapore delle *Virtù*, e provano il godimento de' *Lumi* divini, che egli va loro donando; quindi facilmente ne parlano, dando loro la Sperienza tutta la facondia.

INSTRUZIONE OTTAVA.

L' Anima. Per la bellezza dello Sposo verginale dell' Anime nostre, Gesù, (*Matt.* 25. 5. 6.) piaccia a V. R. di significarmi in qualche modo una Vita sì felice; e di spiegarmi alcuni *Vocaboli* di sì tenero, e venerabile *Linguaggio*; massimamente che cosa voglia dire *Serenità* di Coscienza, *Grazia* Divina, e perfetta *Amicizia* di Dio.

Il Direttore. Queste sono tre grazie di Spirito, che formano la *Pace* interna, che vi desidero; imperciocchè la *Serenità* di Coscienza e un' Aria di Paradiso, che procede dal non avere alcun Peccato Mortale, nè Veniale per malizia, nè aver propria Volontà; perchè il primo fa morir l' Anima a Dio, e la fa vivere penosamente in se stessa: l' altro la rende spiacevole a Dio, e dannosa a se stessa; e la propria volontà la fa simile

al Demonio, mercechè il medesimo Spirito, quando è volontario, è bruttissimo eccesso. Quindi non può durare il Sereno de' Giusti in un' *Anima*, che viva ad immagine del *Diavolo*, o che sia oscurata da *Malizie veniali*, o che sia per *Colpa mortale* un nero Tizzone d'Inferno: ma dee professar' una Vita tutta attenta a purificarsi colle Virtù, ed a privarsi del proprio volere. La *Grazia Divina* è una Qualità spirituale, che conceduta alle Anime purgate dalla Colpa, e spropriate della sua Volontà, reca loro un saggio di Beatitudine. Iddio con essa le muove, le tira, le regala, le illumina, e le conduce; le conforta nel suo servizio, le purifica nelle sue operazioni, e con essa singolarmente dilettasi in loro, e si riposa. La *perfetta Amicizia* di Dio è un possesso quieto, che esso ha delle Anime, che gli hanno fatto della sua Volontà donazione irrevocabile; laonde vivendo elleno colla sola Volontà perfettissima del Signore, godono una *Pace* da Beato. Accettandovi io dapprincipio con Amore di Prossimo, e riguardandovi tutta in ordine a Dio, vi bramai, e tuttora vi bramo, con un saluto, sì belle Grazie.

INSTRUZIONE NONA.

L' Anima. Grazie più belle di queste non possono essere, perchè acquistandole un' *Anima*, e con esse vivendo, ha tutta la bellezza, che piace a Gesù Cristo; ha tutto quello, che può gustare di Paradiso in questa misera Vita; ed ha tutto il capitale per guadagnarsi sempre più merito di amarlo. Ci è altra cosa oltre le accennate, che possa conturbare questo *Stato* felicissimo?

Il Direttore. Il *Zelo indiscreto* può levare la *Pace* del Cuore, sembrando esso talvolta mossa di Dio, ed è suggestione sottilissima del *Demonio* per eccitar' inquietudine, e discordia, facendo egli ogni male in un *Cuor'* conturbato. (*Jacob.* 3. 14. 15.) Con quel falso fervore lo *Spirituale* ingannato scagliasi a guisa di fulmine contro il Fratello difettoso; in cui accende tanto fuoco, che sdegnato prorompe in atti d' impazienza, in moti impropri, in parole di poca carità, in lunghe mormorazioni, e in disprezzo dell' opera virtuosa, in mancanza di cui da spirito mordente sentesi corretto. In tanti torbidi la *Pace* sparisce, ed il *Cuore* del Riprensore resta sì afflitto, che se dopo di essere stato sregolato Correttore non si ricconciglia col Prossimo più affrontato, che ammonito, e non s' umilia a Dio più offeso, che onorato, non riacquista la *Pace*, dolce contrasegno della sua *Grazia*, che come disgustata non fugge, no, ma si nasconde. Se lo Spirito non lo stimolerà a rasserenar l' interno suo in tal modo, non avrà quella dilicatezza di Coscienza, che merita la *Pace* del Cuore; ma avrà ancora l' *Anima rustica*, cui rincresce l' umiliarsi. Se gli svanirà quella *turbolenza* senza il debito riconoscimento di se stesso, o senza la virtuosa soddisfazione del malamente Corretto, per questo non goderà la beata *Pace*; anzi non saprà appena, che cosa sia, se non capirà, che cosa si ricerchi per ricuperarla, essendo ella solamente nota agli *Umili*; ed un *Cuore* che non gusta l' *Umiltà*, non vive in *Pace*. *Prov.* 11. 2.

INSTRUZIONE DECIMA.

L' Anima. Se tanto si perde, correggendo, come dovrò governarmi, vedendo un *Male* manifesto?

Il Direttore. Non si perde, Anima sorella, correggendo, ma correggendo *malamente*. Occorrendovi di vedere un' *Eccesso* grave, che voi non possiate impedire, o temete di peggio, con *rispetto*, e *prudenza*, con *carità*, e *dolcezza*, non fate moto, nè profferite parola; ma cavatene merito di pazienza: concepite dolore intenso di Dio offeso; compassionate l' infermità spirituale del Prossimo; e supplicate di cuore il Signore, che illumini il Difettoso. Se poi potete impedir il *Male*, o voi immediatamente, o per mezzo di altre Persone di autorità, siete in obbligo d' impedirlo, se non volete concorrere a quel male, e parteciparne del danno spirituale, ma con carità. (2. *Thess.* 3. 15.) Il dovete però fare con tanto amore, e con tanta pro-

prietà, o maniera, onde ognuno capisca, che non volete la confusione, ma il bene del Prossimo, e l' onor di Dio, Con tal' arte non solo non perderete la *Pace* del Cuore, ma ne provarete più soavi effetti. Ora spero di avervi notificato abbastanza il benefizio celeste dell' interna *Pace*, e di avervi instruita a sufficienza circa le Virtù più necessarie, per disporvi ad acquistarle. Restano altri mezzi efficacissimi, colla cui osservanza potrete meritarvi un sì gran *Dono*.

DISPOSIZIONE II.

Del Sacramento della Penitenza.

INSTRUZIONE PRIMA.

L' Anima. O Che prezioso tesoro è mai la *Pace* del Signore! seguiti di grazia la sua Carità ad instruirmi, che io non lascierò fatica per arricchirne felicemente il mio Cuore.

Il Direttore. Assistaci benignamente il Divino ajuto, acciocchè non mi manchi la sua santa Parola, e soccorra voi di lume necessario per ben' intenderla; perchè io provo tutta la consolazione in assistervi. Giova singolarmente per acquistar la *Pace* del Cuore il frequentar con gran diligenza, e sommo rispetto il *Sacramento* della *Penitenza*; come quello che purga le Anime, e conferisce loro la Grazia santificante; e con quanta maggior *umiltà*, *riverenza*, e *tremore* si presentano al sagro Tribunale, dove risiede Dio nella Persona del Confessore, partono con tanta maggior disposizione per ricevere un sì bel *Dono*.

INSTRUZIONE II.

L' Anima. Sarammi assai utile, ed a V. R. molto meritoria una diligente instruzione in materia sì dilicata, difficile, e necessaria, nel di cui esercizio fui molto ignorante, e colpevole; e tuttavia son molto miserabile, e fredda. Ajutimi dunque la sua Bontà; acciò chiaramente intenda, e perfettamente riceva l' unico mio medicamento.

Il Direttore. E' certamente bisognevole l' intelligenza di un Sacramento, che è la prima Purga dello Spirito; e chi ad esso non attende, com' è d' uopo, non avrà mai forza per incamminarsi alla Perfezione. Avanti di presentarvi Penitente, entrarete tutta in voi stessa, e ponderandovi per quell' Anima d' un Peccatore, che siete stata, e per quella miserabile, che senza l' ajuto Divino tuttora siete, vi conoscerete indegna, che Iddio offeso vi accetti ravveduta alla sua presenza. Atterrita da questo riflesso, bramarete tutte le maniere, che posson muovervi ad un cordiale pentimento, ricordandovi che vi serviste de' suoi benefizj per offenderlo. La *Vita*, la *Sanità*, i *Talenti*, i *Comodi*, ed ogni Dono temporale, e spirituale non furono gli strumenti, co' quali strapazzaste il Divino Benefattore? E come potrete non isdegnarvi contro il vostro Corpo, e non presentarglielo castigato, se egli fu complice de' vostri Eccessi? E come potrete non eleggere una Vita penosa, se la Vita comoda è stata la causa delle vostre cadute? E come potrete non umiliar' alla Ragione la vostra Volontà, se da cieca, che ella è, vi ha fatto precipitare? e come finalmente potrete non arrossirvi, e non tremare, conoscendovi rea di un Dio tradito? Tutti questi Riflessi: ed altri, che vi suggeriranno la Cognizione di voi stessa, e il Dolore delle vostre Piaghe spirituali, vi umilieranno ravveduta, e vi compungeranno pentita; e rammaricandovi del Tempo perduto, vi risolverete di ricuperarvi a Dio con una Vita corretta, e di rinascere con opera di penitenza alla santissima Grazia. (*Pet.* 3. 3. 19.)

Due sono le obbligazioni del Peccatore, cioè *Soddisfazione*, ed *Emenda*. Deve

ve egli cancellar' i debiti, che contrasse, e placare Dio, che irritò. L' opera è gravosa, ma l' aggravio è dolce; l' impegno è doloroso, ma il dolore è soave; e se vi attenderete, come vi conviene, provarete sollievo, e fortezza; perchè vi accostarete a Dio; e vi scostarete dal Peccato. Sentirà il vostro Cuore un gran giovamento, perchè cesserà il tumulto delle Passioni, esso concepirà tenerezza, e formerà pensieri di eternità. Essi atterriscono, ma confortano; ed allora il Mondo cangia tormento, perchè se avanti il travaglio co' suoi finti Diletti, ora l'affligge colla loro falsità svelata. In quel travagliò l' Anima penò con pregiudizio; ed in questa afflizione l' Anima patisce con gran profitto; quello la indurò; e questa la intenerisce; quello la empì d' *inquietudine*, di *oscurità*, e di *conturbamento*, e questa le reca *quiete*, *lume*, e *pace*. Impegnatevi dunque in sì fruttuosa applicazione, che cesserà in voi il lagrimevole disordine, che patiste, ed apprenderete un sistema sì regolato per emendarvi, che combatterete generosa co' *Vizj*, e vi dorrete consolata con giovamento.

INSTRUZONE III.

L' Anima. Ella mi ha suggerito un giovevole preparamento per riconoscermi; mancami ora il lume necessario per farlo con quell' affetto, che merita; ma spero nella Divina Grazia, che mi soccorrerà nelle ombre, che mi danno pena; per cui vedrò chiaramente quella, che fui, e quella, che debbo essere.

Il Direttore. Fissatevi a considerar' il vostro misero *Niente*, e la sua gran temerità, che avendo ricevuto tutto da Dio, l'abbia sì malamente trattato; (*Gal.* 6. 3.) ed a questo riflesso acquistarete cognizion, e tremore per umiliarvi, quanto che basta, al *Confessionale*. Castigate con qualche penosità il vostro Corpo, che soddisfarete al debito delle vostre Colpe; guadagnarete compunzione al vostro Cuore, e contrizione al vostro Spirito. Chi molto svioss peccando, dee frenarsi con le *Penitenze*, e correggersi con le *Virtù*; e se voi non potrete affliggere di continuo la *Carne*, come merita; vi macerarete spiritualmente con atti d' intenso dolore. Indi crederete fermamente di dovervi portare Malfattrice alla presenza di *Dio Giudice*; e però concepirete una comparsa di profondo abbassamento, ben necessaria al vostro vergognoso *Nulla*, che ebbe ardimento di offendere l' *Onnipotente*. Affinchè questa immaginazione non vi atterrisca, raffiguratevi, che Iddio inchiodato per amarvi, v' invita a' suoi piedi con diverse chiamate, volendo colla pioggia del prezioso suo Sangue lavarvi macchiata, e purificarvi pentita. L'esterior disposizione di un vero *Penitente*, accompagnata con un chiaro ravvedimento di voi stessa, disporravvi per esser' accettata benignamente dall' *Altissimo*; che sebben di terribile *Maestà*, pure non disprezza un' *Anima contrita*, ed *umiliata*, (*Psalm.* 50.) ma s' inchina tutta clemenza ad accoglierla, ed a consolarla col bacio della *Pace*.

INSTRUZIONE IV.

L' Anima. O Dio, che m' invitate pietoso a *Penitenza*, e mi porgete tanto ajuto di riconoscermi, date lume a me *Miserabile*, onde possa sviluppare l' intrico della mia *Coscienza*, e perfettamente sgravarmi di tutto il male, che commisi. Per carità, V. R. m' instruisca, e mi rincori; perchè mi atterrisce *l' impegno*; e non so a qual banda mi appigli per dar principio, onde cessi il tormento del rimorso.

Il Direttore. Non vi smarrite: poichè non è sì scabroso l' *Esame*, come voi l' apprendete. Le vostre Obbligazioni vi porgeranno i *Capi* distinti per ricercar la vostra Vita con diligenza, e per fare con ogni compitezza la General *Confessione*. Tutti gli Ordini delle Virtù, *Teologali*, *Cardinali*, e *Morali* vi suggeriranno i vostri Mancamenti; La serie de' Precetti *Ecclesiastici*, e *Divini*, vi additeranno i vostri Eccessi; e le categorie de' Peccati *Capitali* vi mostreranno i vostri Misfatti. In faccia a questi *Esemplari* confrontarete il libro della vostra *Coscienza*; ed attenta rivolgendolo, rif-

contrarete di tempo in tempo, e di anno in anno la *Vita passata*, dove ritrovarete, e conoscerete tutte le vostre Colpe secondo la loro *Qualità*, e *Natura*. Vi rammentarete fino un momento che passò, e con qual merito; se fu di *Paradiso*, oppure d' *Inferno*; vi rammemorarete fin d' un gesto, che faceste, e con qual fine, se fu lecito, oppure scostumato; ponderarete fin' un' atto che concepiste, e di che genere, se fu di buono, oppur di malizioso; e pensarete se mai per mancanza de' necessarj requisiti, o per rispetto Umano, taceste le vostre scelleraggini, e vi presentaste al tremendo Tribunale per placare no, ma per irritar Dio, comparendo *Penitente*, e partendo *Sacrilega*; e se vi portaste al sacro *Altare*, non per ricever la *Vita*, ma la *Morte*, (*Joan.* 35. 52. 54.) mostrandovi un' *Angelo*, ed essendo un *Demonio*: e fatto di tutto un'esatto *Processo* nella memoria, ovvero in iscritto, andarete ruminando con riflessi la sua orridezza, fino al punto di aprirlo, e di manifestarvi Colpevole; e dappoi l' imprimerete nella vostra Mente, per oggetto di umiliarvi, e di tremare fin' all' ultimo respiro, perchè chi si scorda dell' orror de' Peccati, si scorda di un gran motivo di umiliarsi, e di piangere. Ella è medicina amara sì, ma che risana, e preserva dalla morte del Peccato. Manipolatela, come vi conviene, datele il retto peso, e la giusta misura; se non volete con un vomito precipitar la vostra eterna *Salute*, e non aver mai *Pace*. Esaminatevi dunque con attenzione qual foste; e non vi disanimi l'affanno, che sentite, ma soffrite l' aggravio del *Peccato*, che vi travaglia. Sollecitate il *medicamento*, che appena ricevuto, vi darà sollievamento.

INSTRUZIONE V.

L' Anima. Le *Confessioni* da me malfatte esiggono questa *Purga*, dolorosa certamente, ma altrettanto utile. Richiamerò alla mente ogni Ribalderia da me commessa; e non lascierò pensiero, che nol chiami all' *Esame*. Sopporterò l' incendio d' ogni gran rossore, affinchè mi accetti Vittima di penitenza Iddio placato. O' *Pace* del' Signore, quando vi goderò? Non vi ha tormento, che io non brami; non vi ha pena, cui io non soccomba per meritarmi l'acquisto dell' interna *Pace*. Non cessi V. R. di suggerirmi, quanto convengami per debito di *Penitente*, che tutto osserverò, favorendomi la Divina Assistenza.

I.

Il Direttore. Esaminati con diligenza gli Anni scorsi, e fatta la raccolta delle vostre Colpe, fissarete l' Intelletto a riflettere al grave spettacolo della vostra Vita disordinata, ed a mirar la spirituale rovina, fatta dal gran numero de' vostri Peccati. Macerie non dissimile a quella, per cui tanto si afflisse Geremia, (*Thren.*) e da voi richiede sì amari pianti. Attonita per l' Oggetto lagrimevole, concepirete un Dolor sì perfetto, che non muovasi dal timor dell' Inferno, che già meritate; nè dal desiderio del Paradiso, di cui ne siete indegna; ma che nasca da chiaro riflesso di un Dio impiagato per amarvi, e di voi impiagata per offenderlo. In faccia a questa tragedia, se non darà lagrime il vostro Cuore, pianga amaramente il vostro spirito, e offrendo per essi la contrizione de' Santi Penitenti, e li dolori di Maria Vergine, abbassata mentalmente a' piedi inchiodati di Gesù Cristo; gli parlarete così:

„ Eccomi, Dio mio spirante, e gron-
„ dante di Sangue per mio Amore, umi-
„ liata a voi *Peccatrice ravveduta*, che
„ imploro la vostra infinita Misericor-
„ dia: eccomi *Peccatrice afflitta*, che mi
„ rammarico per i miei gravi Eccessi:
„ ed eccomi *Peccatrice pentita*, che sup-
„ plico pel vostro amoroso perdono. Ma
„ come avrò ardimento di pregarvi per
„ grazie sì rare, io che vi fui cotanto
„ ingrata? io che innumerabili volte vi
„ ho mancato di parola? io che in tan-
„ ti modi ho strapazzata la vostra gran
„ Maestà? Non ho altra caparra di ri-
„ correre a voi, che il vostro infinito
„ Amore, che vi fece morir' inchioda-
„ to per salvarmi. Ma come mi assol-

„ ve-

„ veranno le vostre Divine Mani, che
„ io peccando inchiodai? Ah, che voi
„ somma Carità pregate per me vostra
„ crudelissima Manigolda; acciocchè il
„ vostro Eterno Padre mi perdoni, e mi
„ assolva. Ah me crudele, che offesi un
„ Dio sì amante! e perchè non morii
„ prima di offendervi? Ah mio Dio pien
„ di dolori per troppo amarmi, ed in
„ penosa agonìa per darmi Vita: io col
„ Cuore umiliato, e colla Faccia in ter-
„ ra vi dimando perdono, ed ajuto spe-
„ ciale per non mai più disgustarvi.
„ Mi esibisco ad ogni pena per isgra-
„ varmi dalle mie Colpe; quali somma-
„ mente abborrisco, e detesto; e vi pro-
„ metto, che soffrirò ogni dolore, piut-
„ tosto che peccare. Io vado a riceve-
„ re il Sacramento della Penitenza, in-
„ stituito dalla vostra sapientissima Cle-
„ menza per suscitare le *Anime* uccise
„ dalla Colpa, e rimetterle alla *Vita* del-
„ la vostra Grazia: piacciavi in questo
„ punto di concorrere benignamente col-
„ la Virtù del vostro prezioso Sangue,
„ per cui rinascerò, e conserverommi
„ viva al vostro Amore.

II.

Indi tutta afflitta per aver' offesa anche la Divina Madre verso lei inchinata, parlando col Cuore, così la placarete:

„ Madre di somma tenerezza, e d'inef-
„ fabile misericordia, eccomi genuflessa a
„ chiedervi pietà io, che ho inchiodato
„ il vostro innocentissimo Figlio. Sì,
„ misera me, io l' ho tradito tante vol-
„ te col falso bacio di promesse non ese-
„ guite: io l'ho impiagato in tante gui-
„ se colla diversità de' miei enormi Pec-
„ cati: io l' ho crocefisso col martello
„ del mio duro Cuore; ed io colla mia
„ mala Vita l' ho ridotto in sì tormen-
„ tose agonie, e gli feci patire una sì
„ barbara morte. Ah afflittissima Signo-
„ ra, il colpo per mia disgrazia è fat-
„ to, ed il vostro Figlio per mio delitto
„ già è morto; il vostro eroico Spirito
„ superi la grandezza della mia Iniqui-
„ tà: e giacchè il vostro Figlio spirante
„ ebbe tanta carità per me, che l'ho as-
„ sassinato, d' impegnarvi fra' deliquj di
„ acerbissima morte, a riguardarmi con
„ occhio di Madre, ed accettarmi con
„ affetto di Figlio; degnatevi d' intene-
„ rire con una vostra lagrima le mie
„ impietrite Viscere, acciò si distillino in
„ pianti, ed illuminare con un' occhia-
„ ta la mia tenebrosa mente, acciò co-
„ nosca, quanto io abbia offeso una Si-
„ gnora sì amabile, ed il vostro Figlio
„ Dio sì amante. Finalmente in soddis-
„ fazione della Trinità Santissima da me
„ offesa, partecipatemi un' atomo di
„ quel Dolore, che vi fece spasimare,
„ contemplando la strage del vostro Ge-
„ sù fatta dalle mie Mani; in virtù di
„ cui ho fede di conseguir perdono, e
„ di far penitenza.

III.

Dappoi vi rivoltarete così addolorata al vostro Angelo Custode; e tutta arrossita di aver commesse tante iniquità, vedendovi un Celeste Principe vostro assistente, così gli direte:

„ O Angelo mio Custode, qual frut-
„ to ho fatto di tanti ufficj caritativi,
„ che meco passaste? qual frutto ho fatto
„ di tante ispirazioni, che mi donaste?
„ qual frutto ho fatto di tanti *ajuti*, che
„ mi compartiste? e qual frutto ho fat-
„ to di tanti Lumi, che mi recaste? Ma,
„ ahi, che dissi, qual frutto! frutto no,
„ ma deggio dir quali perdite; mentre
„ ho sprezzato i vostri impulsi ostinata-
„ mente resistendo; ed ho affrontata la
„ vostra celeste presenza, sfacciatamente
„ peccando. Messaggiero della Grazia Di-
„ vina perdonate a questa Sleale; e per
„ l' amore che professate a Dio; e per
„ la Carità, che vi sopporta al fianco di
„ quest' Anima ingrata, rischiarate la mia
„ mente, acciò conosca le mie sfrenatezze
„ con la loro bruttezza, che le scuopra fe-
„ delmente, che ne soffra tutta la confusio-
„ ne, che ne concepisca un' intenso do-
„ lore, e che n' eseguisca un' esatta pe-
„ nitenza. Placatevi in grazia, Spirito
„ purissimo; e vi prometto in avvenire
„ tutta l' attenzione alla vostra Condot-
„ ta, tutta la venerazione alla vostr' as-
„ sistenza, e tutto il timore alla vostra

„ presenza; acciò col benefizio della vo-
„ stra direzione perfettamente mi con-
„ verta.

Se parlerà il vostro Cuore in questi colloquj; impetrarete la Pace, che desiderate, perchè la Regina, e la Corte del Cielo consolano i veri Penitenti, e Iddio lasciasi placare da una vera sommissione, e da un vero Dolore, e da un vero *proponimento*: perchè una *Penitenza*, che non è *umile*, *contrita*, e *stabile*, non merita la *Pace* di Dio.

INSTRUZIONE VI.

L'Anima. Ah potessi sommergermi in un Mar di Contrizione per saziar la sete, che dà pena al mio Spirito; e potessi consumarmi in pianti per cancellar le Colpe, con cui ho offeso il mio Dio! Non v' ha incendio di rossore, che io non soffra per entrar' in possesso della Divina *Pace*. No, non v'ha tormento, cui volentieri non soccomba per acquistarmi il prezioso *Dono*. Si accalori ella sempre più in suggerirmi quanto convenga al debito di chi peccò, che ardo di esattamente osservarlo: perchè è prezioso un *dolore*, con cui si risarcisce uno *Spirito rovinato*; ed è preziosissimo un *Sacramento*, con cui si ricupera un *Dio amante*.

Il Direttore. Gratissime saranno al Signore le vostre aspirazioni; ed egli avrà gusto in consolarle. Quanto spiacquero alla sua infinita Purità le vostre Colpe in commetterle, tanto gli piaceranno in confessarle; perchè i sospiri d' un Cuor pentito riempion di giubilo il Paradiso. Diportatevi dunque da *Penitente generosa*, e piena di vergogna, e di dolore, col processo de vostri Peccati, alla mente, o alla mano, presentatevi *Rea*, ed *Accusatrice* al Sacro Tribunale; e profondata a' pie' del *Confessore*, e *Giudice* spirituale, manifestate i vostri Errori, abbandonandovi tutta alla Pietà, e Perdono della Divina *Clemenza*. Credete per certo, che in tal positura darete gusto a Dio; e stando vergognosa, e dolente comparirete sì grata agli occhi suoi, che lo moverete ad amarvi; mercechè il *Dolore*, e l' *Umiltà* sono l' acciajo, e la pietra, che fanno fuoco di *Amor Divino*. Sia tutto il vostro Cuore impegnato per accompagnare coll' abbassamento del Corpo la profonda cognizione della vostra *Miseria*, e di esporre con tanta sincerità i Capi de' vostri Delitti, come se li confessaste a *Gesù Cristo*, cui niente è nascosto, nè può nascondersi, vedendo egli distintamente il fondo del vostro Cuore, e penetrando egli il più segreto del vostro *Spirito*. Ivi con animo generoso, ed insieme tremante, con rossore ed assieme schietezza aprirete i nascondigli dell' interno; e svelarete le nature, e le circostanze de' vostri errori; che sebben manifesti a Dio, nondimeno pretende per placarsi la volontaria, e fedel confessione, suggetta alla giudicatura del suo Ministro; affinchè l'umiliazione sia più fina, il merito sia maggiore, e l' Anima penitente sia ben' intesa, e ben giudicata. Soffrirete con tanta intrepidezza la confusione delle vostre Colpe, di maniera che godiate di riconfessarvene mille volte per sopportarla; perchè quella pena di manifestarvi peccatrice senza necessità vi farà vincere l' amor proprio, e vi darà gran fortezza per non peccare. Con questa moda di comparire, e con quest' arte di pentirvi, soddisfarete alla Divinità offesa, diventarete superiore a voi stessa; e vi porrete in carriera di vero Spirito; tre grazie, che apporteranvi *serenità*, *fortezza*, e *pace*; e saranno in voi sì stabili, quanto sarà in voi sodo il *proponimento* di non mai più peccare.

INSTRUZIONE VII.

L'Anima. Non posso più soffrir' in me il veleno delle mie Colpe; ma or ora lo vomito, benchè a costo d'un gran rossore; pure sia egli tormentoso quanto si voglia, che non affliggerà mai abbastanza, *chi ha peccato sopra il numero dell' arena del Mare*.

Il Direttore. Alleggeritevi a vostro piacere dal tormento della colpa; che vi aggrava arrendetevi tutta alla veemenza della Contrizione, che vi fa forza; e votata delle peccaminose malignità, chiederete una severa *correzione* che vi pur-

purghi, una grave *penitenza* che vi ripurghi, e l'amorosa *assoluzione* che vi rincori.

INSTRUZIONE VIII.

L'Anima. Mi sono finalmente confessata, e provo uno spirituale rinascimento. Qual dolce sollievo prova ora il mio spirito nello sgravio de' miei Peccati! hanno ceduto le ripugnanze dell' *Amor proprio*; sono cessati i laceramenti della *Coscienza*; e sono sparite le tenebre del *Peccato*. Ora godo de' rossori; ora ho gusto delle riprensioni; ed ora ho sentimento della Divina *Pace*. Ah pazienza infinita di Dio che mi ha tollerata sì iniqua tanti anni! Deh illustrate mio Signore quest' *Anima* tenebrosa, acciò conosca la mia gravissima ingratitudine; ed al conoscere chi ho offeso, distilleraffi il mio Cuore in lagrime, e scoppierà per dolore. Non avrò, mio Dio, altro spirito di dolermi, se non per avervi offeso; mentre io sono solamente degna di penare, ed indegnissima di godere. E non piangerò? e non mi dorrò di aver maltrattato un *Dio*, che ha per me tanta *Provvidenza*, e tanto *Amore*? Ora provo, che il pianto del Peccatore è dolce, e che il suo dolore è gustoso. Ah *proprio Amor* traditore! che mi hai fatto penar tanto tempo ignorante di sì bei lumi, che tanto mi consolano; e mi hai fatto vivere priva di sì dolce *Pace*, che tanto m'intenerisce. Ah *Amor* indegno! ora ti conosco; ora ti detesto; e col Divino ajuto soffrirò tanto la pena de' tuoi stimoli, che mi eleggerò di morir piuttosto, che mai più contentarti. Dio delle Misericordie date braccio al mio *Proponimento*; mentre eleggomi con tutto il Cuore di patir senza fine, piuttosto che spiacervi con un solo respiro. Mio Dio, riempitemi di affanno, riempitemi di contrizione; e fate, che al riflesso de' miei Peccati ogni gusto mi amareggi, ed ogni comodo mi tormenti.

Il Direttore. Questi atti che ora fate, sono effetti soprannaturali dell' amoroso discioglimento, operato in voi dall'Autorità sacerdotale, questi vostri sentimenti sono miracoli della sagra Assoluzione per cui respira sgravata la vostra *Coscienza*, consolato il vostro *Cuore*, compunto, e santificato il vostro *Spirito*. Ora ritiratevi a concepire il più puro, ed intenso dolore, che possa aver' un *Figlio*, che abbia offeso un Padre Dio, ed un *Beneficato*, che abbia ucciso un *Benefattor' infinito*. Ritiratevi a concepire un sì forte *proponimento*, che nè Morte, nè Vita, nè Dignità, nè Virtù, nè Fortezza, nè l'Inferno possa mai separarvi dalla Carità, che è in *Cristo Gesù* Signor nostro. Entrata tutta in voi stessa, replicatevi a' Piedi insanguinati del Crocefisso, cui mentalmente abbracciata, così esclamarete:

„ Ringrazio, infinito mio Bene, i vostri Tormenti, che conferirono tutta „ la santità, e tutta la dolcezza a questo *Sacramento*, che ricevuto fa rinascere allo stato Angelico della vostra „ Grazia, e fa gustare la Manna celeste della vostra *Pace*. Adoro il vostro „ dolcissimo Cuore, da cui uscì *Medicina* sì eccellente, che apporta sanità „ alle Anime, e toglie loro con un gaudio tutto spirituale il tormentoso rimorso del Peccato. Propongo fermamente col sussidio della vostra Grazia, „ di non far minima azione, che sia „ contraria alla vostra infinita Santità; „ e vi supplico con tutto l'animo, che „ prima di ricever lo sfreggio d'un Peccato mortale, mi facciate inghiottir „ dall'Inferno, protestandovi, che godrò di penar senza fine, per non aver' „ aderito ad un solo pensiero di offendervi.

Stabilita nel *proponimento*, dovrete finalmente soddisfare con tutto lo spirito all'offesa Divina, come saravvi comandato; e già che per iscontar' un sì gran debito è più che grande la vostra insufficienza in riflesso della Santità di Dio da voi pessimamente trattata, unirete l'Opera penale, che saravvi imposta al sommo valore de' meriti di Gesù Cristo; acciocchè con sì abbondante soddisfazione mostrisi con voi placato, e degnisi di beneficar' il vostro Cuore colla sua *Pace*. Dappoi a guisa di Rea ricomprata, o di schiava disciolta vivrete umile a Dio,

Dio, e disprezzata nel vostro concetto. In ogni pericolo di peccare rifletterete alle catene d'Abisso, che per grazia Divina vi furono spezzate, ed alla Morte eterna, da cui per il Sangue del Divin Figlio foste liberata. Con queste regole vi confessarete con frequenza; e tanto vi purgarete, che Gesù vi darà la sua *Pace*; grazia, che in copia grande vi desidero.

INSTRUZIONE IX.

L' Anima. Converrammi altro per corrispondere al sovrano benefizio della Divina assoluzione; ed affinchè rasserenato il Cielo verso di me, si affacci il Figlio di Dio coronato di *Pace?*

I.

Il Direttore. Intenerita dagli atti Sacramentali, e di Penitenza rimarrete a' piè di Gesù Crocefisso; e col vostro Cuore così seco parlarete.

„ Benedico, adorato mio Gesù, i vo-
„ stri Dolori, che conferirono tutta la
„ santità, e tutta la consolazione a que-
„ sto *Sacramento*, che ricevuto, fa ri-
„ nascere allo stato felice della vostra
„ grazia, e fa gustare la manna Celeste
„ della vostra *Pace*. Adoro il vostro
„ dolcissimo Cuore da cui uscì medicina
„ sì eccellente, che apporta sanità alle
„ Anime, e toglie con un gaudio tutto
„ spirituale il tormentoso rimorso del
„ Peccato. La vostra riconciliazione su-
„ scita una rara soavità nel mio Spirito
„ umiliato, sgravato, e pentito, che mi
„ muove a benedire la vostra Carità
„ ineffabile, che abbonda cotanto, a fa-
„ vore di chi l'ha sì gravemente offe-
„ sa. O avessi tutte le Virtù in sommo
„ grado per corrisponderla, e potessi sof-
„ frire tutte le pene, per soddisfarla!
„ ma già che i miei peccati mi han
„ renduta debole, e vile per patire, mi
„ tormenti almeno, mio buon Gesù,
„ un continuo timore di offenderla; e
„ mi punga una continua vigilanza di
„ avanzarmi nella vostra Grazia. Non
„ è lo spavento di perdermi, nè la gola
„ di godere, che pieganmi dolente alla
„ vostra Presenza, ma è il riflesso del
„ vostro merito, e del mio obbligo, per
„ cui piuttosto, che peccar' un momen-
„ to, mi eleggerò di penar' in eterno.
„ Confortate il mio debole, Gesù ado-
„ rato, con una stilla del vostro San-
„ gue; ed illuminate la mia ignoranza
„ con una scintilla del vostro Amore; e
„ potrò, e saprò resister' al Demonio,
„ frenar le mie Passioni, mantenermi
„ ubbidiente alla vostra Legge, ed imi-
„ tar la vostra perfettissima Vita.

II.

Con egual fervore parlerà il vostro Spirito con la Madre Divina; ed impegnarete le sue lagrime, e i suoi dolori, perchè degnisi di ascoltarvi. Dicendo

„ Madre di Misericordia vi compiace-
„ rete pur'ora di concedermi uno sguar-
„ do pietoso, non offendendo io di pre-
„ sente gli occhi vostri purissimi coll'or-
„ renda faccia di Peccatore? E da chi
„ riconosco il felice ritorno, che ho fat-
„ to alla Grazia del vostro Divin Figlio,
„ se non dalla forza della vostra inter-
„ cessione? Sì, voi Signora venerata,
„ partoriste la Divina *Pace* a' Peccato-
„ ri; e continuamente la riacquistano
„ per vostro merito. Ora già che voi
„ siete la Madre degnissima della Divina
„ Grazia, supplico i vostri amari Pian-
„ ti, che m'impetrino il Perdono; sup-
„ plico i vostri affannosi sospiri, che pu-
„ rifichino il mio spirito; e supplico il
„ vostro ferito Cuore, che mi assicuri
„ nella Divina Amicizia; mentre io ab-
„ borrisco, e detesto il Peccato, che re-
„ cò tanti spasimi a voi, e tanti martirj
„ al vostro Santissimo Figlio; e non ci
„ è morte, benchè crudele, che volen-
„ tieri non tollerassi per non commet-
„ terlo.

III.

Finalmente contrita, e compunta vi voltarete al vostro celeste Compagno; e più colla mente, che colla bocca così gli direte:

„ Bellissimo mio Assistente, Angelo
„ Santo, vi ringrazio, che a onta de'
„ miei

„ miei rossori, mi abbiate benignamen-
„ te ajutata a superar me stessa, ad umi-
„ liar' il mio spirito, a scoprir' il mio
„ Cuore, ed a sgravarmi de' miei brutti
„ eccessi. Ora che ho ricuperati i bei
„ colori della Divina similitudine, e che
„ mi sono rimessa in sentiero di salute,
„ avrete gusto di mirarmi, ed avrete
„ contento di condurmi. Degnatevi in
„ avvenire, Spirito purissimo, per quan-
„ to vi preme il Divin' onore, e per
„ quanto zelate il mio salvamento, di
„ custodirmi; acciocchè non incorra ne'
„ pericoli, e di portarmi, acciocchè non
„ cada nelle colpe; e sarà vostra gloria,
„ se vivrò tutta in servizio di Dio, e
„ se passerò a lodarlo con voi in eter-
„ no.

INSTRUZIONE X.

L'Anima. O quanto giubilo mi lascia nel Cuore questo Santissimo *Sacramento*! ben s'intende, che egli è un prezioso distillato della Divina Misericordia, uscito dall'amorose Viscere del Redentore. E come mai dan nome di Aggravio ad un sì dolce sollievo, di grave pensione ad uno sborso sì facile, e di confusione ad uno scoprimento sì giusto? O deplorabile sciocchezza di alcuni, che vorrebbero il pentimento a capriccio; e non secondo il dettame dell'Incarnata Sapienza; e vorrebbero una Messe copiosa di meriti, senz' abbassar' il collo al giogo soave di Gesù Cristo.

Il Direttore. Sciocchezza veramente grande ella è di coloro, cui sembra pesante una Legge, che in comparazione delle Prime, aspre, e severe, essa è leggerissima. Iddio con tre Leggi chiamò le Anime, uccise dal Peccato, a vita di Spirito, cioè colla *Legge* di *Natura*, colla *Legge scritta*, e colla *Legge* di *Grazia*. La *Prima* era oscurissima, perchè in due Precetti nascondea tutta la Perfezione; e la *Terza* è chiarissima: perchè in tutti gli anni di Gesù Cristo risplende la *Vita perfetta*; e lo Spirito Santo è sceso in pioggia di lumi per farcela intendere. La *Seconda* era dolorosissima; perchè amareggiata da centinaja di Precetti; e la Terza è gustosissima, perchè addolcita dalla carità di *Dio incarnato*. Nella *Prima Legge* era facile la dannazione; e nella *Terza* è facilissima la salvezza: Nella *Seconda* costava *Sangue* il credere; e nella *Terza* costa Virtù il santificarci.

Nell'uscire da questa Vita di Miserie, dopo la faticosa osservanza degli ardui Precetti, dove andarono i Santi di quelle *Leggi*? Passarono a numerar secoli di prigionia senza veder Dio: *Decreto* sì indispensabile, che ne anche lo *Sposo* della Vergine, nè il *Precursore* del Verbo Umanato, che esso santificò nell' Utero, e predicollo maggior' in santità di tutto quel gran Popolo, andarono esenti da sì penoso castigo. Sì, Anime venerabili passarono in un'esilio tormentoso; perchè non ebbero l'essere nella *Legge* de' Sacramenti, che manipolati dal Divino Amore, riceverono la virtù di purgar, e d'illuminare per farle degne della visione, e fruizione di Dio. E dirassi gravoso un suo *Precetto*, che santifica le *Anime* con l'incomodo leggero di un'*umiliazione*? Lo scoprimento della *Coscienza* non costa già dolori di Parto, come pagò Eva la bocconata proibita? nè costa sudori di fronte, come sparse Adamo, compagno del delitto? ma costa il manifestar le ingiurie fatte a Dio ingiuriato, e subito si riceve in contracambio il suo perdono; costa il presentarsi peccator pentito ad un' Uomo, e si parte santificato; e costa un dolore di aver offeso Dio, e si diventa suo Diletto. Il santificarci colpevoli non costa già il Martirio di Abele, la Pazienza di Giobbe, nè la Penitenza di Davide: e pur' essi passarono, senza veder Dio, centinaja, e migliaja di anni nel Limbo; quando ora un vero pentimento porta le Anime in Paradiso.

Non deesi dunque chiamar gravoso lo *svelar* del *Cuore*, se con ciò fassi degna stanza di Dio; nè dee dirsi doloroso l' umiliarsi ad un' *Uomo*, se per esso *Iddio* si abbassa a portarci la *Pace*. Venerate dunque questo *Sacramento*, Arcano mirabile della Divina Sapienza, e rara Idea della Divina Misericordia, che se è tormentoso, e rincrescevole a chi non lo pratica; è altresì gustoso, e profittevole a chi lo sperimenta.

DIS-

DISPOSIZIONE III.

Del Sacramento Eucariſtico.

INSTRUZIONE PRIMA.

L'Anima. GRazie infinite a Dio, che mediante V. R. hammi iſtruito ad arroſſirmi, a piagnere, ed a dolermi con tanta conſolazione. Ma quando arriverà quel tempo per me felice, in cui io poſſederò la Gioja prezioſa dell' interna *Pace?* Darammi guſto ogni vergogna, che potrà purgarmi; purchè io ſia fatta degna dell'inſigne Regalo. Ha ella altro da ſuggerirmi, neceſſario per la purga del Cuore, e per diſpormi a guſtar la Celeſte *Manna?* Se ella ama Gesù, non riſparmj fatiche per prepararmi al tenero benefizio del Divino Amore; perchè avampo di deſiderio di piacer'a Dio per la ſua infinita Bontà, e per eſſer degna dell'adorata ſua *Pace*.

Il Direttore. Conſolami oltremodo la fortezza, che moſtrate per l' acquiſto della Divina *Pace*, frutto il più dolce del Paradiſo; e conſolami l'intendere l' arte della Grazia Celeſte, che con varj colpi ha principiato la fabbrica interiore del voſtro *Spirito*. Frequentate con perfezione il Sacramento della Penitenza, che rinovarete mirabilmente il voſtro Cuore; riformarete la voſtra Volontà; e lo Spirito voſtro creſcerà a termine, che ſi adempiſcano le Divine Idee. Così diſpoſta, in virtù di altri mezzi, che reſtanci da praticare, l'Amor di Dio vi ſtabilirà in eſſere di merito. e farà abitar' in voi la ſua *Pace*. Acciocchè l'incominciato lavoro di criſtiana Perfezione felicemente in voi ſi avanzi, vi propongo la pratica del *Sacramento Eucariſtico*, che è il Paradiſo de' Sacramenti; perchè ſe gli altri portano la *Pace* di Dio, eſſo porta il *Dio* della Pace. Avvertovi però, che quanto più vi renderete degna dell'ineffabile *Comunione*; tanto più parteciparete del ſovrano contento della *Pace* interiore.

INSTRUZIONE II.

L'Anima. Al creſcere delle Iſtruzioni, rimango ſempre più conſolata, ed impegnata per acquiſtar la ſpiritual Perfezione. E non dovrò proccurar Vita Angelica, per accoglier'il Re degli Angeli, da cui aſpetto un Dono da Beato? M'inſinui la prego i modi, che deggio oſſervar per riceverlo, ſperando al riſleſſo di una grazia sì grande di praticar le Virtù con tutto il guſto, quanto più auſtere.

Il Direttore. *Dono* appunto da Beato è il *Sacramento Eucariſtico*, per cui Iddio ſi comunica alle Anime, velato sì dalla *Fede*, ma in quell'eſſere Divino, e Umano, e con quella Gloria Naturale, ed acquiſtata, colla quale regna ſopra le Angeliche Gerarchie. Dovrete profeſſare tutte le Virtù, eſſendo tutte neceſſarie per riceverne degnamente il *Signore*; sì quelle, che mortificano i Senſi, come quelle che umiliano l'Intelletto, e perfezionano la *Volontà*, dovendo voi preparare non ſolo il voſtro *Corpo*, che eſſer dee ſuo *tempio*; il voſtro *Cuore*, che eſſer dee ſuo *talamo*; ma voi ſteſſa, che dovet'eſſere la ſua *Spoſa*. Altramente lo *Spoſo* della Vergini ſi offenderebbe di molto; ſe ritrovaſſe macchiata colei, che eſſer dee l'*Oggetto* del puriſſimo ſuo Amore. Vi contentarete perciò di preſentarvi a Dio colla Lucerna degli Umili, che è la *Fede* viva: perchè lo ſtato preſente, in cui vivete, rendevi incapace di veder la *Divinità*, non potendoſi vivere, e vederla, e pochi hanno avuto il dono di veder nel Sacramento l' Umanità aſſunta. Nientedimeno l' *Umiltà*, e la *Fede* piacciono tanto alla Grazia Divina, che porgeravvi un lume eccel-

eccellente per farvela intendere. La vostra *Volontà* dovrà concepir' un Amor puro, che l'accenda tutta verso la Divina *Bontà*; e la faccia spogliare di tutto il *dilettevole*, per piacer' al perfettissimo *Amante*.

In grazia del *Venerabile Sacramento*, o di *Dio Sacramentato*, proccurarete di vivere sì castigata, che il vostro *Corpo* sia il vostro Patibolo, non volendo viver' in esso, se non penante; essendo contenta solamente del gusto, che nasce dalla *Pace* di Gesù Cristo. Gioirete per qual si sia de' vostri *Sensi*, che vivrà in pena, considerandolo sacrificato all' Altare, da cui aspettate un *sommo Bene*. Non v' intimorisca la vostra debolezza; perchè riceverete una gran forza in quella pena, che soffrirete, acciocchè *Iddio* si degni di comunicarsi a voi; e la ringraziarete, se avrà tormentato il vostro *Corpo*, quando vi sentirete in *Pace* col *Santissimo*. Sforzate dunque la vostra *Carne* a soffrir da martire, e voi stessa a viver da Angelo; e *Gesù Cristo* si contenterà di portarvi la sua *Pace*, e di entrar volentie-in voi, come sta, e vive in Paradiso.

INSTRUZIONE III.

L' Anima. Come mai le *Potenze* mie, e del mio Corpo, potranno resister' al lavoro delle *Virtù*, essendo cotanto agitate da' Pensieri, e dagli Appetiti?

Il Direttore. Riusciravvi di frenarle, e mortificarle, se col ritiramento formarete a' sensi un deserto; e col raccoglimento formarete a voi stessa una *solitudine*. Ivi caglieranno gli *Appetiti*, e quivi spariranno i *Pensieri*; imperciocchè un *Corpo ritirato* facilmente si corregge; ed un' *Anima solitaria* facilmente si riforma, se vanno d'accordo per quietarsi in Dio. Cominciarete a saggiar la *Pace* al primo disporvi per riceverne l'*Autore*; perchè appena l' Anima si solleva ad invitar con vero affetto suo Ospite il bel Figlio di Dio, che le mondane inquietudini fuggono immantanente; e sebbene la *Fantasia*, ed il *Cuore* non perdano subito la cattiva semente, muore a poco a poco da se; perocchè non la coltiva, chi professa *solitudine*. Se dunque gradite d' introdurre meritorie Immagini, dove annidavansi dannosi Fantasmi, e di accender puri affetti, dove avvampavano disordinate inclinazioni, state *in voi stessa*, e mantenete i *Sensi* vostri in silenzio; e riceverete *Dio Incarnato*, stando il piccol Mondo *di voi* in perfetta *Pace*, come stava il Mondo tutto quando nacque.

INSTRUZIONE IV.

L' Anima. Fatta così taciturna, cui mi applicherò per raccorre il frutto del mirabile *Sacramento*?

Il Direttore. Nascosta che sarete in voi stessa, vi lascerete rapire dalla contemplazione della vostra bassezza, chiamata a ricevere un Dio, che vi creò per amarvi, o perchè l'amaste; e voi l'avete offeso. Contemplarete, che cosa foste, siete, e sarete da voi stessa in ordine di *Natura*; perchè Iddio vi creò, vi conserva, e vi benefica; contemplarete che cosa foste in ordine di *Grazia*; perchè è suo Dono, che siasi fatto conoscer da voi, e che facciasi servire; ed a questi lumi scoprendovi un *Nulla*, ed un *Mostro*, diffidarete tanto di voi, e confidarete tanto in Dio, che non avrete più Cuore, nè Spirito per voi, ma solamente per Lui. In faccia a queste infallibili verità difficilmente turberavvi la superbia co' suoi fumi, e la Presonzione co' suoi inganni; e questo puro concetto della vostra insufficienza, vi causerà il sereno, che Gesù, Sole della Gloria, ricerca nelle Anime per entrar' in esse.

Contemplarete, che non avendo altro di proprio, che la *Volontà*, quanti danni vi recò; e quanti rimorsi, e terrori, inquietudini, e castighi patiste per essa; e conoscendovi una vera miserabile, vi dorrete di aver fatto conto d' una *Potenza*, che è causa di ogni male, e di ogni turbamento; e che vi ha sì lagrimevolmente spogliata, ed impoverita. Perciò risolverete di farne un Dono a Dio; acciocchè facciavi degna di far la sua *Volontà*, che è causa di ogni *bene*, e dell' interna *Pace*; ed essa sola può farvi ricca, e contenta. Ogni volta che ac-

coglierete il *Re pacifico*, gli farete questo, *regalo*; e la sua amorosa Maestà accetterallo con gusto, e con vostro profitto, perchè cedendosi totalmente al governo di Dio è una vera Beatitudine.

INSTRUZIONE V.

L'Anima. O misera me! tanto oscura, che da me non posso andar' a Dio; tanto debole, che da me non posso sollevarmi in Dio; e tanto sterile, che da me non posso concepir niente di Dio! Con qual gradimento verrà egli in me, e con qual utile il riceverò, essendo io sì sterile, sì debole, e sì oscura? Porga ella per carità lume a questa Cieca; a fine che capisca un' atomo della Divina Grandezza; e crescano egualmente verso di essa il mio *Timore*, ed il mio *Amore*, due doni del Divino Spirito unicamente necessarj per ricevere il tremendo *Sacramento*.

Il Direttore. Iddio, Signor eterno, che tutto sa, e tutto può, che è infinitamente Santo, Bello, ed Amabile; esso è Creatore di tutte le cose, e la più minima di esse è un' incapibile maraviglia, ne è il Padrone, ed il Conservatore. Alla sua presenza Angeli innumerabili, creati da lui con una parola, tremano; benchè ognun di loro sia un Paradiso di perfezione. Questo gran *Dio* per un' Eternità vide tutte le Creature, fin' un moto, o cenno di loro; e fra esse previde la *nostra Natura*, che dotata da lui con tanti doni nientedimeno l' avrebbe offeso; pure ebbe tanta carità per noi, che ideò di venir' Incarnato a patire per farci degni del suo perdono, e ad istituire il *Sacramento Eucaristico*, in cui obbligandosi di stare, com'egli è in Cielo, recasse a noi vita e medicamento. Supplicarono in dolorosi pellegrinaggi i *Patriarchi*, i *Profeti* in morte crudele, ed i *Padri* del Limbo in lunga prigionia per l'esecuzione di sì amoroso *Decreto*; e durarono migliaja di Anni le preghiere, le figure, e le profezie di questa *somma Grazia*.

Degnossi finalmente la tremenda *Maestà* d'Incarnarsi; e volle un' *Angelo purissimo* per Nunzio, una *Donna Immacolata* per Madre, e per Ajo un' *Uomo innocentissimo*. Appena nato si manifestò alli *Pastori* ebrei, poveri, affaticati, e santi, ed a tre *Re Gentili*, pieni di Umiltà, di Gratitudine, e di Fede; acciocchè si sapesse, che solamente le *Anime virtuose* avrebbero avuto il merito di conoscerlo. Il Divino Signore patì *sconosciuto* per medicarci, *Missionario* per illuminarci, e *Martire* per santificarci; laonde costogli il redimerci lungo *disprezzo*, copioso *sudore*, e crudelissima *Morte*. Col prezzo inestimabile del suo *Sangue* ci comprò due Paradisi, uno nel *Sacramento Eucaristico*, che esso istituì quando si trattava di ucciderlo; mediante il quale egli viene *Dio*, e *Uomo* in noi, come sta, e regna nell'Empireo; e questa ricca eredità ce la lasciò durante la vita mortale: l'altro, riservatoci per la vita eterna, si è la *Trinità Santissima*, Principio, e Fine di ogni bene, con il Corpo beatissimo degli *Eletti* pieno di Pace, e di Gloria nella Città, che non ha notte, ma un *giorno* lieto, e luminoso, che sempre nasce, e mai non tramonta; dove siamo chiamati a vivere in quell' abisso di contenti, e godervi senza termine.

Come vi accostarete al *Paradiso* di questa Vita mortale, vi guadagnarete il *Paradiso* della Vita, che non ha morte, ricevendosi in quello il medesimo *Dio*, che è in questo *Beatitudine* infinita, se non avete merito di Virtù, e di grazia Divina? Riflettete con qual merito vi portate a ricever' un *Dio* sì grande; la cui sola *Umanità* assunta trascende ineffabilmente la perfezione di tutti gli *Eletti* attuali, futuri, e possibili; riflettete, se porgendo la *Lingua* per riceverlo, dovete tremare; mentre in faccia sua si coprono i *Serafini*, pieni di purissimo Amore, e che mai non peccarono. Qual' *Orazione*, qual' *Astinenza*, qual *Patimento* faceste negli Anni spariti per preparavi alla venuta del *Sacramentato Signore*? Raccontate i sospiri, e le lagrime, le suppliche, e le penitenze, che faceste in preparamento di *tanta aspettazione*? E riflettete senza tremare, e dolervi, che un *Dio* aspettato, e supplicato

to per tanti secoli a spesa di tribulazioni, e di martirj, sia venuto, e sia per venir' in voi senza singolare disposizione! Dove sono gli stenti sofferti, le piaghe tollerate? e pure ne avete necessità per mantenergli il Corpo ossequioso, ed il Cuor divoto. Numerate le vigilie, e i digiuni, che faceste per sacrificargli la Carne mortificata, e fervoroso lo Spirito? E *Gesù*, la cui Gloria costa Passioni, dovrà donar' a voi lumi celesti per conoscerlo, dolci *bricce* di Beatitudine, che egli solo partecipa alle *umili*, *fedeli*, e *pazienti* Cananee; e dovrà piovervi *Manna* di Pace, provvisione che egli concede alle Anime *sfatriate*, ed *impoverite* per suo amore?

Digiunano di Dio le Anime, che vogliono star in un Corpo contento; e se volete intendere, quanto sia grande, e sentire quanto sia soave il Santissimo Sacramento, il Corpo dee servirvi di Croce; e voi dovete viver in esso da Crocefissa. Convienvi professar un' Angelica *Purità*, un' *Umiltà* profonda, una *Fede* viva; e mirandovi Gesù sì purgata, abbassata, e credente, verrà sì volentieri a voi, che prenderà varie forme per farsi vedere dal vostro *Spirito*. Si farà intendere ora nell' utero Imprigionato, ora nella grotta Tremante, ora nelle braccia materne Circonciso, ora Pellegrino per l' Egitto, ora Smarrito per Gerusalemme, ora Disputante fra' Dottori, ora Affaticato in una bottega, ora Sconosciuto in Nazarette, ora Battezzato nel Giordano, ed ora Digiunatore nel Deserto. Si presenterà a voi Miracoloso nelle Nozze, Predicatore nelle Campagne, Miracoloso nelle Strade, Zelante nel Tempio, e Maestro nella Sinagoga. Si farà capir da voi paziente ne' viaggi, ne' disprezzi, e nelle persecuzioni, schiaffeggiato da' Beneficati, Battuto da' Nemici, sentenziato da' Persecutori, Inchiodato da' Manigoldi, e Vilipeso da tutti. Finalmente vi si darà a conoscere Vittorioso nel Limbo, Risuscitato nel Mondo, e Trionfante nel Paradiso. E voi potrete abbracciarlo con Maria Vergine nato, glorificarlo cogl' Angeli, adorarlo co' Pastori, e regalarlo co' Magi. Potrete compassionar', ed imitar' i suoi patimenti, considerar', ed osservar le sue dottrine, meditar', ed ammirar la sua Passione, contemplar', e venerar' il suo trionfo: e così vi donerà la *cognizione*, che bramate; ritrovarete la *Pace*, che cercate; e raccorrete i celesti frutti di sì mirabile *Sacramento*.

INSTRUZIONE VI.

L' Anima. O dolce *Idea* del Divino Amore! o saggia *Opera* d' un Dio amante! Dio, che per unirsi a noi, umilia con incapibil Sapienza la sua infinita Grandezza; e ci considera con tanto Amore, che chiama il nostro Cuore sua Delizia, e suo Giardino riservato. (*Prov.* 8. 31.) Ahi misera me! che fui Terra sterile, ed orrido Deserto: germogliai fiori, non già per ricrear' il celeste Innamorato, ma produssi spine per tormentarlo. Perdonatemi Occhi Verginali di Gesù, se vi offesi: perdonatemi dolce Carità del mio sommo Bene, se vi fui ingrata; e fate, che m' inaffino amare lagrime, e che mi coltivi un' acerbo dolore; e sia tanto, che estirpati i Vizj, vegganfi in me germogli di Virtù, fiori, e frutti, che faccianmi Orto di odore, (*Eccli.* 24. 23.) grato alla vostra ineffabile Purità, e degno della vostra amorosa Benedizione. O chi mi darà Lume per intendere lo svisceraro *Eccesso* di un Dio, che il Mondo, i Cieli, e l' Empireo non possono capire; e per entrar' in me tanto s' impiccolisce, che restringe la sua *Immensità* nel mio Cuore? Per consolarmi, tratti V. R. quanto può di questo gran *Prodigio*; in cui quanto ho contento di credere, tanto bramo lume di meditare, per dar pascolo al mio Amore, non per dar gusto al mio Intendimento.

Il Direttore. Presentandovi l' *Umiltà* al Santissimo Sacramento, avrete modi di contemplare il sovrano *Artifizio*; perchè amandola di molto la *Grazia Divina*, le dona spirito per penetrar' il profondo *Mistero*. Sarete tutta amica della *Fede*, facendola vostra Compagna indivisa con atti frequentati; al cui Lume mirando il *Santissimo*, la vostra miseria sì scolorirà per timore, riflettendo di do-

dover' essere *Casa* di Dio, cui solo *Gesù* è degno Tempio; e di dover' essere *Stanza* della Divina Umanità, cui sola *Maria Vergine* ne è degna *Abitazione*. Al Chiaro di essa *Fede* contemplarete con singolar contrizione la tremenda *Maestà* in eterno *Santissima*, che aspettarete in pioggia dolce dalla *Nuvola* de' Sacri Accidenti; ed accoglierete con singolar tenerezza il *Creatore* dell' Universo, che si promise a' fervorosi Patriarchi, che si manifestò a' Zelanti Profeti, che s' incarnò per opera dello Spirito Santo, che visse fra noi, e per noi morì; cui s' incurvano ubbidienti l' *Empireo*, il *Mondo*, e l' *Inferno*, e vi s' inchinano tremando i Santi purissimi, e gli Angeli immacolati. Finalmente coltivarete il *Fiore* della Purità, bell' ornamento del Cuore, e bel fregio delle Anime, di cui solo dilettasi lo Sposo dell' Innocenza; laonde non avrete altro amore che di Dio, nè altra inclinazione, che di piacergli.

Dappoi esaminarete i vostri *Sensi*, se saranno in capital di merito per ricever *Dio bellissimo*, che sarà per venir in voi *Maestoso*, ed *Umile*, *Beatissimo*, ed *Innamorato*, *Convitatore*, e *Convito*; maniere prodigiose di Amore, che muovono ammirazione negli Angeli; e tengono in estasi il Paradiso. Esaminarete i vostri *Occhi*, se inclinino alla Modestia: esaminarete il vostro *Udito*, se si diletti del silenzio: esaminarete il vostro *Gusto*, se pratichi la sobrietà: esaminarete il vostr' *Odorato*, se gradisca la mortificazione; ed esaminarete il vostro *Tatto*, se fabrichi Penitenza; tutte Virtù necessarie da formar' un bell' aspetto per ricever il *Santissimo*. Vi conviene un' Esterior sì corretto, che non dovreste aprir la *Bocca* per un detto appena inutile, ricordandovi, che essa dee servir di porta al *Re* degli *Angeli*, per entrar in Voi. Dovreste proibir alla *Lingua* una parola appena imperfetta, riflettendo, che essa dee servir di strada al *Figlio* di *Dio* per calar nelle vostre Viscere. Non dovreste soffrir nel vostro *Cuore* un pensiero appena ozioso, rammentandovi, che in esso dee riposar' il *Santo* de' *Santi*. Non dovreste, alla fine, tollerar nella vostra mente, se non sante Immagini, essendo per accogliere il *Figlio* della *Vergine*, e per unirvi al *Dio* de' *Lumi*.

Non gustarete mai la *Dolcezza* del Signore; se non detestarete, e non perirà in voi *ogni affetto*; perchè non sentirete mai il celeste sapore della Grazia Divina; Finchè sarete tinta di Amor proprio, ed invischiata d' *Amor* di *Mondo*. No, che il *Dio* della *Pace* (2. *Thes.* 3. 16.) non sarà senso in voi; finchè i due *neri Amori* non saranno mortificati, facendo per essi tumulto le Passioni, e baccano i Pensieri. *Gesù Sacramentato* per trattarvi con finezze di Pacifico, e con tenerezze di Amante, vuole corrette tutte le *Potenze*, che vi formano Uomo di Corpo, ed Uomo di Spirito, esiggendo egualmente l' *Esterior moderato*, e l' *Interior perfetto*, per far soggiorno in voi coll' *Eterno* suo *Padre*. (*Joan.* 14. 23.) In tanto il *Dono* sovrano della Sacra *Comunione* vi gioverà, in quanto avrete l' *Intelletto purgato*, per fissarvi nella somma *Vaghezza di Dio*, che si dona; ed in quanto avrete la *Volontà purificata* per innamorarvi dell' infinita *Bontà* di *Dio* donato. Sacrificatevi tutta a *Gesù* nell' *Ostia*, che tutto si sacrificò per voi, ed essendo vivo *Iride* della *Trinità* placata, dalla *Nuvola* degli *Eucaristici Accidenti* porteravvi *Serenità*, e *Pace*: perchè sarete tutta disposta per ricevere *chiarezza* di *Spirito*, e *sentimento di Dio riconciliato*.

INSTRUZIONE VII.

L' Anima. O *Pace* santa di Dio, quando mai vi godrò? ben conosco, mio Gesù, che voi conferite questo raro benefizio solamente a coloro, che degnamente vi ricevono, sentendo le Anime tanto di voi, quanto sono preparate. Mio Signore, io sono una tenebra, ed il mio Cuor' è un Selce; degnisi il vostro *Amore* di dargli un colpo, e di cavarne una scintilla, che gioverà, perchè io resti illuminata, ed esso commosso. Miri V. R. la mia necessità; e quanto può, la soccorra; affinchè mi porti men tepida, e men oscura, più purgata, e più adorna al Divino *Convito*.

Il Direttore. Mi è molto a cuore, che

vi

vi facciate merito per la grazia dell' *interna Pace*, che è il sapore della soave Vita de' Beati; e vi suggerirò di buona voglia quel poco, che mi farà intendere il Divino Lume. Qualora sarete per presentarvi a *Dio Sacramentato*, profondata nel vostro misero *Nulla*, crederete fermamente, che esso sia *Fonte* di *Perfezione*, di *Bellezza*, di *Bontà*, di *Lumi*, di *Santità*, e di *Amore*; e ricevendolo con divota avidità di restarne imbevuta, egli a suo piacere benedirà le vostre *Labbra*, addolcirà le vostre *Fauci*, santificherà il vostro *Cuore*, ed illuminerà il vostro *Spirito*. Accoglierete dappoi l'*Ospite* ricchissimo, e liberale con viva *Speranza*, che vi donerà, quanto gli chiederete di vostro utile, e di suo onore, e se per maggiormente arricchirci di merito differiravvi tal volta la Grazia, vi doterà frattanto di una rassegnazione sì eccellente, che goderete la *Pace* del *Cuore* in qualsisia afflizione; ed esso proverà in voi più gustoso soggiorno.

Contemplando *Gesù* affettato nel vostro Cuore, vi accenderete di sì tenero, e rispettoso affetto, che correrete mentalmente ad abbracciar' i suoi Piedi; e gli presentarete un regalo di lagrime, se egli vi degnerà del suo dolce tocco. E se per esercitarvi nell' *Umiltà*, nella *Pazienza*, e nella *Fede*, vi negasse la soave pioggia, piagnerete collo Spirito la vostra confusione di presentarvi a ricever' un Dio tanto da voi offeso; e che egli portisi a voi, ed in voi con istraordinaria Carità, *Pacifico*, e *Benefico*, *Grazioso*, ed *Innamorato*, senza poter dargli un' esterior tributo di Penitenza. Gli farete però un' offerta di tutto gradimento, se mancando una stilla di Pianto al vostro *Dolore*, esso vi purificherà con singolar' amarezza, e con interno rammarico di averlo disgustato.

Rifletterete all' ornamento mirabile del celeste *Sposo*, vestito di Virtù, e circondato di splendori, pieno di grazia, e coronato di gloria. Confusa per la vostra nudità, vi nasconderete sotto l' ale della sua *Clemenza*; ove vergognosa, e mendicante chiederete per carità parole, ed affetti, cognizione, ed amore, e che moderi con tanta dolcezza la sua *Maestà*, che abbiate spirito di parlargli. Contemplarete le Vive Rose delle sue *Piaghe*, ed adorandole come fiori bellissimi della sua *Pazienza*, le regalarete in tal guisa. Offrirete a quelle de' *Piedi* le lagrime de' Santi penitenti; e lo supplicarete, che facciavi degna della loro contrizione per placarlo. Offrirete alla piaga della *Mano sinistra* il merito delle Anime Vergini; e gli chiederete la Purità del Cuore per amarlo. Offrirete alla piaga della *Mano destra*, l' amore de' Divoti insigni a sì tremendo *Mistero*; e gli dimandarete la Purità dello Spirito per contemplarlo. Offrirete alla piaga del *Cuore* l' umiltà de' Santi Sacerdoti, e lo supplicarete per la chiara cognizione di voi, e della sua grazia di conservarvi innocente. Indi inchinata al venerabile suo *Volto*, gli offrirete le pene de' Santi, innamorati della sua Passione, per impetrar la fortezza, che facciavi gustoso il patire. Venerarete la dolcissima sua *Bocca*, onde uscirono le Verità eterne; e le offrirete il Zelo de' Beati, che predicarono degnamente la sua divina Parola, pregandolo della sua amorosa direzione, e di esserne ubbidiente in ogni respiro. Bramarete finalmente ale di Colomba, cioè semplicità, ed innocenza per volare nel dolce *Costato* di Gesù ferito, delizia delle Vergini, e rifugio de' Santi; ove la Trinità Santissima riposa. Contemplarete l' Anima di lui, oggetto di ineffabile beatitudine, sposa piena d' infinito amore, e sedia viva della Divina Sapienza, cui tutta vi sacrificarete, con desiderio acceso di rinovarvi.

Se alcuno degli *Oggetti* proposti fissasse i vostri affetti, vi quietarete in esso, amando, finchè manterravi accesa, e vi empirete a vostro piacere di spirito. Se poscia questo esercizio non vi porgesse pascolo sufficiente, vi somministro altri ricorsi nelle seguenti *Instruzioni*. Vi porgo maniere diverse di cibarvi, e fortificarvi ne' primi combattimenti; acciocchè, cominciando a godere la *Pace* delle prime Vittorie, abbiate cuore da stagionarvi da voi sola le spirituali vivande, ed abbiate comodo di masticarle. Piaccia a Gesù di donarvi la veste del-

della sua Grazia, per entrare degnamente a questa *Cena beata*, (*Matt.* 22. 11.) e si degni di donarvi la spirituale mondezza, per ricevere con merito l'*Angelico Nutrimento*: avvegnachè se egli, entrando in voi, troverà un Cuore di suo genio, ed una Volontà di suo gusto, potrete sperare soave sentimento di *Lui*, e della sua *Pace*.

INSTRUZIONE VIII.

L' Anima. Prima di portarmi all'*Altare* bramarei varj Colloquj, che inteneriffero la mia durezza, ed instruissero la mia ignoranza. La prego di questo uffizio di carità; e crescerà in merito la sua Pazienza.

I.

Il Direttore. Degnisi Iddio di assistermi a misura del desiderio, che ho di consolarvi. Avanti di andare alla Santa Comunione, v'immaginarete a piedi di Gesù spirante; e seco la discorrerete così:

„ Mio addolorato Salvatore, in virtù „ della Confessione, Sacramento avvalo- „ rato da' vostri infiniti Meriti, ho fe- „ de di essere santificata: e quella, che „ in peccato era fra le unghie del De- „ monio, e più orrenda di lui, ora sgra- „ vata dalle colpe si abbraccia alla vo- „ stra Croce, ed è ritornata vostra Im- „ magine. Questa è un opera delle vo- „ stre *Pene*, ed un miracolo del vostro „ *Sangue*, tale mi confesso, vi adoro, „ e vi benedico. Ma come avrò ardi- „ mento d' invitare la vostra purissima „ Maestà a venire in me nell'Angelico „ Pane, essendo io sì povera di meriti, „ e sì nuda di affetti? Se mi esibisco per „ vostra Serva, quando mai mi vedeste „ fedele? Se mi dono in vostra Figlia, „ quando mai mi provaste ubbidiente? „ Se mi offro per vostra Sposa, quando „ mai mi praticaste amante? Dove ho „ io un Cuore innocente per farvi abi- „ tazione? dove ho l' ornamento delle „ Virtù per farvi un addobbo? dove ho „ la bellezza di Perfezione per farvi „ piaccimento? Ah Dio delle Miseri- „ cordie! pietà di me, che sono affatto „ spogliata de' Beni spirituali, ed inde- „ gna di riceverne: esercitate verso di „ me la vostra infinita carità; mentre „ io per corrisponderle, sarò una Schia- „ va, che vi servirà, non pensando a „ mercede; con questo però, che mi „ amiate da Figlia: sarò una Figlia, che „ vi amerà, non pensando all' eredità; „ con questo però, che mi doniate il vo- „ stro Cuore: Sarò finalmente una Spo- „ sa, che bramerà unirsi a voi, non „ pensando a' contenti; con questo però, „ che viva da voi inseparabile. Vi sup- „ plico bensì, che mi facciate parte de' „ vostri tormenti, e luogo nella vostra „ Croce bramando ardentemente per vo- „ stro amore di vivere, e di morire ad- „ dolorata. Consolate, mio Gesù, questi „ desiderj, vogliatemi penante: poscia- „ chè in un Mondo, nel quale tanto pe- „ naste per me, non cercherò mai più „ di godere. Entrate nel mio Cuore „ tutto afflitto per avervi offeso; e lo „ tocchi sì nel vivo la vostra Grazia, „ che intenerito si distrugga in lagrime; „ e tanto lo ritocchi la vostra Carità, „ che la mia Volontà sia insaziabile del- „ le sue fiamme. Accendetela tanto, „ che si purifichi, quanto peccò; tanto „ vi piaccia; quanto vi spiacque; e tan- „ to vi ami; quanto vi offese.

II.

In tal guisa commossa, v' inchinarete alla Madre di Misericordia, parlandole così:

„ Divina Signora, e Sposa purissima „ dello Spirito Santo, che chiamata ad „ essere Madre Vergine di Dio, offriste „ l' immacolato vostro Corpo per orna- „ tissima stanza di sì ineffabile sposali- „ zio, ed il purissimo vostro Sangue per „ formarne la mirabile sostanza, o il no- „ bile Corpicino del Divin Parto; vi sup- „ plico colla faccia in terra a rimirare „ l'estrema povertà della vostra Serva, „ nuda di Virtù, e compassionare la mia „ grande indignità, meritando piuttosto „ l'Inferno, che di ricevere il vivo Pa- „ radiso del vostro bel Figlio. Nò, non „ merito di ricevere, ma nè meno di „ nominare il Santissimo, pure, giacchè

„ egli

„ egli vuole degnarsi di entrare nella
„ stalla del mio Cuore, donatemi un ri-
„ flesso della vostra grande Umiltà, ed
„ un attomo della vostra Purità incapi-
„ bile; poichè allora il vostro Divin Fi-
„ glio ritroverà in me grato ricetto, e
„ dolce riposo; e mi recherà ogni van-
„ taggio la sua entrata, ed ogni profit-
„ to la sua Venuta. Vi muova, Regina
„ mia adorata, per farmi questa gra-
„ zia, il pregarvi in maggior' onore di
„ Dio; e che sarà tutta vostra gloria il
„ di lui gradimento. Piegatevi tutta be-
„ nigna in esaudirmi; mentre io, benchè
„ indegnissima, tutto sperando dalla vo-
„ stra liberalità, tutta mi esibisco in
„ vostro umilissimo ossequio.

III.

V' incurvarete in ispirito agli Ordini vaghissimi degli Angeli; acciocchè v' insegnino, e vi assistano per ricevere la Divina Maestà: parlando loro così:

„ Adorate Gerarchie de' Spiriti imma-
„ colati, Fiamme ardenti, Lumi inca-
„ pibili, Virtù sagrosante, Podestà tre-
„ mende, Principi maestosi, Signorie in-
„ contrastabili, Troni vivi, Ambascia-
„ dori sublimi, Assistenti mirabili, ed in
„ ossequio della Divinità Mondo imper-
„ cettibile di animati Splendori; degna-
„ tevi di donarmi un tantino della vo-
„ stra profonda Umiltà, risplendente Pu-
„ rità, accesa Carità, sublime Cognizio-
„ ne, ed esatta Ubbidienza; tantochè,
„ dovendo ricevere il Santissimo, che vi
„ creò, ed è la vostra beatissima Vita,
„ io tremi nell' avvicinarmi a riceverlo;
„ pianga la mia ingratitudine; sia pron-
„ ta a' suoi terribili Cenni; mi obblighi
„ ad una Vita corretta; e sia tutta Cuo-
„ re, e tutta Mente per amarlo, e con-
„ templarlo. Miei purissimi Signori im-
„ petratemi compunzione per soddisfare
„ alla sua infinita Misericordia: poichè
„ meritando io un singolar Inferno per
„ le mie innumerabili laidezze, egli si de-
„ gni di purificarmi, ed illuminarmi con
„ tutto se stesso, somma Santità, e Lu-
„ me beatissimo. Piacciavi in oltre per
„ l' amore, che vi tiene in lui trasforma-
„ ti, d' infervorarmi, mentre vado a ri-
„ ceverlo, adorando una tanta Maestà,
„ che tanto si umilia verso una sì gran
„ Peccatrice; scende Pace Divina a chi
„ si bruttamente l' offese; e si dona in-
„ finito Amore a chi tante volte l'ab-
„ bandonò.

IV.

Colla seguente preghiera ricorrerete a' Santi di quel giorno, in cui saravvi conceduto di comunicarvi. Così pregandoli:

„ Anime felicissime de' Santi, che da
„ questa Valle di lagrime saliste in gior-
„ no di oggi a' Colli beatissimi della
„ Gloria; e foste ammessi alla Cena de-
„ gli Angeli a cibarvi in perpetuo del-
„ la Divina Vivanda, Gesù dolcissimo;
„ per amore di quel Dio, che amo-
„ rosamente vi chiamò, siate tutta ca-
„ rità verso quest' Anima peccatrice,
„ intercedendole l' esercizio di quelle
„ Virtù, che vi portarono degnamente
„ fra noi alla Mensa dell' Agnello im-
„ macolato; e vi sollevarono in questo
„ giorno a' suoi purissimi abbraccia-
„ menti.

V.

Riverente di Cuore v' inchinarete all' Angelo Custode, che la Divina Provvidenza vi destinò nel primo respiro della vita vostra per regolare i vostri pensieri, e purgare i vostri affetti: acciocchè eserciti con voi la sua carità; e soccorra alla necessità del vostro Spirito: così dicendo:

„ Angelo mio venerato, che trema-
„ te, benchè purissimo, alla presenza
„ di Dio; come io mi avanzerò a rice-
„ verlo, essendo rea di sua Divina Mae-
„ stà? Pregovi, bel Ritratto della Di-
„ vina Purità, e bel Deposito del Divi-
„ no Amore, per la rara bellezza, e gra-
„ zia grande, che egli vi donò, di sug-
„ gerirmi atti di vero pentimento, di
„ porgermi lumi di propria cognizione,
„ e di eccitare nel mio povero Cuore
„ sentimenti di singolar divozione. Ah
„ misera me, che ho offeso il sommo
„ Bene! e felice voi, che sempre l' ama-
„ ste!

„ ste! Deh in grazia di un sì gran Do-
„ no, adoratelo per me profondamente
„ nel punto, che calerà Sacramentato a
„ Santificare le mie Viscere; e finchè si
„ contenterà di dimorarvi, impetratemi
„ quel conforto, che mi conoscete ne-
„ cessario per amarlo, e servirlo.

INSTRUZIONE IX.

L' Anima. La passata Instruzione abbastanza illumina, e commuove il mio Spirito per ricevere il Signore. Ora bramo qualche documento; affinchè dopo che sarà in me il Dio delle grazie, io non resti con oscurità, e freddezza.

Il Direttore. Il *Padre* de' *Lumi*, e dell' *Amore* qualora discende in un' *Anima* ben disposta, l' addottrina con modi sì mirabili, e la consola, che ritrovasi in un' attimo eloquente, ed amante. Questa è opera sua, ed è suo magistero. Quando egli dà spirito per considerarlo, ed amarlo, è inutile ogni altra instruzione; perchè allora il Divino Spirito si degna di farla da Maestro. Se poi *Gesù* calando nell' Anima, gode di vederla *umiliata*, e *paziente*, non tempra le sue aridità; nè rischiara le sue tenebre; e si contenta di esser accolto con *parole mendicate*, e con *Fede oscura*; compiacendosi, che l' *amore* di lei s' ingegni con tutto lo stento di soddisfarlo: per quel tempo che vi trovarete sì bisognosa, spero che giovera questa debole Instruzione.

I.

Appena dunque pasciuta delle Carni Divine, e ristorata del dolce suo Sangue, così parlarete al Figlio di Dio, che si sarà recato a voi Vivanda, e vanda.

„ Venerabilissimo *Paradiso* delle Ani-
„ me, mio Dio Sacramentato, che mi
„ ammetteste benignamente alla Cena
„ de' Beati per comunicarvi a me ve-
„ ro Dio, Beatitudine essenziale, e ve-
„ ro Uomo, lume de' Secoli: cogli oc-
„ chi di viva fede vi miro Sole vaghis-
„ simo della Gloria, Splendore dolcissi-
„ mo dell' Eterno Padre, *Espresso* per-
„ fettissimo della sua Sostanza, Sposo
„ bellissimo delle Anime, sommo Con-
„ tento de' Beati, e giocondo Riposo de'
„ Serafini. Qual regalo farò io ad un' Os-
„ pite sì degno? Qual gratitudine vi ren-
„ derò per una grazia sì grande? Gesù
„ amoroso, voi ben sapete la mia gran
„ povertà, e che non altro potrò donar-
„ vi, se non quello che riceverò da voi,
„ ricchissimo di tutti i Beni. Donatemi
„ ora, vi supplico, qualche cosa per re-
„ galarvi. Voi che siete il *Signore delle*
„ *Virtù*, (*Psalm. 83. 9.*) donatemi l' *U-*
„ *miltà*; acciocchè mi conosca per quel-
„ la indegnissima, che sono; e sopporti
„ per voi ogni scherno. Donatemi *il Dis-*
„ *prezzo del Mondo*; acciocchè tutto cal-
„ pesti per amarvi. Donatemi *la Puri-*
„ *tà del Cuore*; acciocchè fugga fino un'
„ ombra di diletto per non disgustarvi.
„ Donatemi *un' intenso dolore* della mia ma-
„ la Vita; acciocchè abbia il contento di
„ placarvi. Donatemi *un' occhiata amore-*
„ *vole*; acciocchè abbia un' amorosa capar-
„ ra che siete meco placato. Ah misera
„ me! qual' ardimento è il mio di cer-
„ car *Doni* da un *Dio offeso*! riceverò da
„ voi un gran Dono, se mi darete la
„ morte, piuttosto che entri in pericolo
„ di offendervi. Vi adoro profondamen-
„ te: vi amo con tutto il Cuore: vi ab-
„ braccio con tutto lo Spirito. Voi sie-
„ te l' unico mio *Tesoro*, l' unico mio
„ *Contento*. Io so, che senza voi, tutto
„ è afflizione, e miseria. Voi siete *il*
„ *vero Lume*, *e la vera Pace*; e fuori
„ di voi tutto è oscurità, e turbamento.
„ Voi solo siete la *Perfezione*, e la *Bea-*
„ *titudine*: e fuori di voi tutto è *confusione*,
„ ed *inferno*. O grazia grande, che mi
„ è stata la vostra venuta; impercioc-
„ chè ora ho in petto *l' infinita Sapien-*
„ *za*, *l' infinita Bellezza*, *l' infinita San-*
„ *tità*, *l' infinito Amabile*, ed in voi tut-
„ ta *la Trinità Sacrosanta*, che gioisce
„ nel vostro sovraserafico *Cuore*; e vi
„ gode soavissima *quiete*. O sforzo di
„ *Amore* ineffabile! O eccesso di *Umil-*
„ *tà* incapibile! E non dovrò aspettare
tutta la Misericordia da un Dio sì
„ umiliato per amarmi? Sì, mio Ge-
„ sù, tutto spero da voi *Fontana* del-
„ le Divine grazie, *Canale* de' Divini
„ doni: e però mi sacrifico tutta a voi,
„ per

„ per vivere tutta con voi, tutta in voi,
„ e tutta per voi.

II.

Raffigurandovi presente al celeste suo Figlio la Madre Santissima, che godendo ammiri li prodigj della Divina carità; e voglia fare per voi uffizj di misericordia con tenerezza, e sommissione le parlerete così:

„ Ora che porto, *Clementissima Signora*, il vostro Divin Figlio nel mio indegnissimo seno, ricorro a voi per ricevere chiarezza di conoscerlo, e grazie di sentirlo. Oh me felice! se mi partecipaste della Purità del vostro Spirito; perchè tutte le mie Potenze godrebbero alla presenza di sì bell'Oggetto. Ah che non merito appena di nominare un sì gran benefizio! Contentatevi almeno di suggerirmi quegli atti di amore, che con esso esercitaste, portandolo nel verginal Seno: Contentatevi di parteciparmi di quei Lumi, con i quali contemplaste le sue infinite Perfezioni. Contentatevi di concedermi di quella dolce facondia, colla quale facevate con lui fervorosi colloquj. Oh Madre di Pietà! vi muovano a compassione la durezza del mio Cuore, e la fredezza del mio Spirito; sì, che m'impetriate dal vostro Figlio un' occhiata di quelle, che vi diede, giacendo in cuna, e penando in croce; e gioirò piena di dolore, e di amore; perchè conoscerò Gesù offeso, e Gesù placato. Unico mio Rifugio esaudite questa povera Peccatrice; e proverà quanto sia soave il Signore. La vostra benignità mi consoli con queste grazie; e la vostra Serva godrà la *Pace*, che tanto desidera.

III.

Col benefizio di Fede viva immaginatevi circondata dagli Angeli, qualora il vostro Cuore fa scabello al Figlio di Dio, e che essi rendano grazie, ed onore alla sua Maestà, in vederla sì abbassata per amarvi. Se poscia questo riflesso non avrà forza di raccorvi; e di unirvi, non degnandosi l'ospite Divino, piegata umilmente verso gli Angeli, così direte:

„ Ordini perfettissimi de' Spiriti beati, che pieni di Dio vivete assorti in altissima contemplazione della sua infinita Bellezza; e trasformati da purissimo Amore verso la sua somma Bontà, impetrate a me, Anima ignorante, e gelata, che l'ha indegnamente ricevuto, una piccola partecipazione della Divina Sapienza, che con tanta abbondanza vi feconda; ed una favilla di quel dolce incendio, per lo quale ardete contentissimi: affinchè io mediti, ed operi incessantemente in venerazione di un *Sacramento*, che è il Paradiso in terra, conservandosi per esso, e comunicandosi *Iddio* Santissimo coll' *Umanità assunta*; immacolata, e gloriosa. Impetrate a me, vi prego, una Vita sì corretta, e sì obbligata al suo onore, che egli da me più non parta per grazia; ma si trattenga per amore nel mio cuore, come orto serrato, e consecrato a suo piacimento. *Cant.* 4. 12.

IV.

Per ben trattare il Signore del tutto, venuto dal Cielo a visitarvi, chiederete lumi, ed affetti da' Santi, che avranno consecrato il giorno della vostra Comunione, col suo celeste trionfo: così dicendo:

„ Per l'ineffabile contento, che nel Convito della Gloria vi tiene vivi della Divina sostanza, sposi della Divina Sapienza, e nutriti del Divino Amore; ond' è, che godiate glorificati, voi delizia del *Santissimo*, ed egli vostra Vita, e Paradiso: vi prego per tanta gioja, che vi deifica, d'impetrare a me miserabile un poco di chiarezza per conosere quella medesima Maestà, dalla quale siete beatificati, ed oggi coperta dagli Eucaristici colori benignamente mi visita. Compartitemi per carità una scintilla delle Divine vampe, nelle quali gioite: affinchè sia tutta affetti per accogliere un Dio sì amante. Siami conceduto per i vostri „ me-

„ meriti una stilla di quella purità, che „ vi fa degno riposo dell' Altissimo: acciocchè egli non passi di volo da me: „ ma in me dolcemente quietandosi, io „ saggi la *pace* della sua gustosissima Presenza; e saporeggi la manna del suo „ dolcissimo Amore.

V.

Sentendovi tuttavia debole di cuore, ed infeconda di mente per considerare il sommo benefizio, che avrete ricevuto, v' umiliarete all' Angelo Santo, che la Divina Provvidenza vi destinò per Compagno; e mostrandogli il vostro stato, degno di compassione, e di soccorso, così gli parlarete:

„ Estatico, ed attonito vi stupirete „ Spirito beato, mirando voi un Dio „ nel cuore di una sì gran Peccatrice, „ tanto sprovveduta di Virtù, che non „ ha ornamenti da riceverlo; e tanto „ povera di meriti, che non ha ardire „ di supplicarlo! Ora è tempo, che meco esercitiate la vostra carità, somministrandomi parole, e comunicandomi fervore per rendermi benefico „ un Dio sì liberale, e sì umile. Non „ soffrite, mio amorevole Assistente, „ che per non saper dimandare, il Ricchissimo Gesù parta senza far' elemosina a me miserabile. Angelo mio „ amatissimo, la mia povertà v' intenerisca: e procurate, che sia esaudita la richiesta di questa necessitosa, „ voi che chiaramente conoscete il mio „ gran bisogno. Qualunque dono ch' egli „ mi compartirà, sarà freggio di vostra „ gloria: e qualunque profitto, che io „ farò, sarà frutto del vostro amore. „ Impetratemi una *Carità* perfetta verso „ il Prossimo, una costante *Rassegnazione* al Divino volere, ed un' invitta *Pazienza* in qualunque cosa, che possa „ affliggermi. Ah Dio Clementissimo, „ per li meriti del mio celeste Assistente, degnatevi di consolarmi: acciocchè „ consumata questa Vita a vostro gusto, „ passi in pace con esso lui a lodarvi, „ ed amarvi in eterno.

Frequentarete quest' esercizio con affettuosa umiltà, e con umil Fede; e tanto vi gioverà; quanto che vi sforzarete di ritirare il cuore da tutte le cose; e crederete vivamente nel gran Dio Uomo, che avrete ricevuto, contemplandolo di Maestà soave, e terribile; di Bellezza amabile, e grave; e di Amore tenero e forte. Vi ricordarete, che egli è il luminoso *Candore* dell' eterna Luce, l' *Allegrezza* del Paradiso, ed il bellissimo *Sole* di Giustizia, circondato da' raggi di gloria, ed adorato da' Spiriti innumerabili dell' Empireo. Vi profondarete ossequiosa al Signor benignissimo, che avrà alzato il vostro cuore ad essere suo Albergo, ed innalzata Voi ad essere sua Albergatrice; e fissandovi a considerare la sua infinita Vaghezza, o la sua ineffabile Sapienza, o la sua immensa Ricchezza, o il suo sommo Amore, o qualunque altro de' suoi innumerabili Attributi, quieta lo amerete, e con dolce riposo. Tanto durerà un sì dolce trattenimento; quanto voi sarete scarica d' imperfezioni, che non vi sveglino; e sarete vota di vani pensieri, che non v' inquietino. Prego Gesù, che concorra benignamente colla sua grazia ad assistervi; affinchè gustando un sorso della *Pace* interna, che io vi desidero; prendiate odio al Mondo, contrario a sì venerabil Dono.

DISPOSIZIONE IV.

Di quello che dee proccurarsi per far' Orazione.

INSTRUZIONE PRIMA.

L'Anima. O Quanto giovevoli sono state *le Instruzioni*, che per mio bene il Signore le ha suggerito! Come mai potrò acquistare una vena sì dolce di procedere con Dio? Mi raffiguro certamente, che allora il mio Cuore gioirà in *Pace*; e che sarò al possesso di quello stato felice, annunziatomi da V. R. fin dapprincipio.

Il Direttore. Dall' amore, che Iddio vi porta, procederono le *Instruzioni*, che si è degnato di farvi sentire; e conseguirete il beato contento, che vi pregai, se corrispondenrete all' ajuto, che mi ha somministrato da porgervi per vostro profitto. Conseguirete facilmente il desiderabile benefizio; se vi applicarete davvero a purificar il vostro Cuore, ed illuminar voi stessa con la pratica di tutte le Virtù: perchè acquistarete talento per l' *Orazione*; la quale stabilisce il Cuore in pace. La *Confessione* reca all' Anima la *Grazia* di Dio; l' *Eucaristia* le porta Dio; e l' *Orazione* la tiene viva a Dio. Senza l' *Orazione* la Confessione non fa sentimento, e la Comunione non dà forza; perchè il sapore, e lo spirito del loro esercizio si sente orando. Se dunque bramate l' interna *Pace*, dovete professare rigorosa osservanza di Virtù; come quelle che fanno abile un' Anima per far *Orazione*, la quale introducendo a trattare, parlare, e conversare con Dio, allora il vostro Spirito troverà riposo.

INSTRUZIONE II.

L'Anima. Piaccia a V. R. d' instruirmi, affinchè acquisti cognizione per darmi ad un' impiego sì utile, e sì santo: e degnandomi Gesù de suoi ajuti, non risparmierò stenti per approfittarmi. Al propormi ella esercizio di *Orazione*, mi sento a intenerire il Cuore, e giubilare lo spirito: ora se il Nome suo mi apporta tanto contento: quanta gioja proverò, quando porterammi Colomba mistica la *Pace* del Signore?

Il Direttore. L' *Orazione* è un dono di Dio; e solamente lo Spirito Santo n' è il Maestro: io appena posso suggerirvi qualche cosa di quel molto, che evvi d' uopo per riceverlo. Dovete primieramente impegnarvi a tutto potere di superar voi stessa: perchè, finchè non avrete tutta voi sotto di voi, non avrete lo Spirito *libero* per intender, e gustar le Verità eterne. Perciò è necessario, che mortifichiate affatto l' *Amor proprio*; e tutto operiate per amor *di Dio*; e detestata ogni vostra compiacenza, tutta la vita vostra sia per piacergli. Risoluta, e generosa rinunziarete a tutte le cose create; e le usarete per pura necessità, e per Divina gloria; e purgata da ogni superfluità, e vanità, vivendo in terra, la vostra conversazione sarà in Cielo. (*Phil.* 3. 20.) Osservarete questa rinunzia rigorosa non solo delle cose appartenenti al Corpo, ma eziandio allo Spirito, che ha i proprj vizj più sottili da conoscere, e più difficili da superare. Quindi dovete guardarvi da ogni Proprietà di Animo, o di Volontà, Vizio sottilissimo da pochi conosciuto, e temuto. Esso è una pania spirituale, che invischia le ale dell' Anima tanto, che non può volare a Dio con libertà di Spirito; perchè legato a quella, o quell' altra cosa, che appunto per essere spirituale, meno si conosce, e più fortemente impegna. Affinchè niente v' inganni sotto veste di Perfezione, sarete indifferente ne' medesimi atti di Virtù; e così distaccata correrete da ogni verso, che vi tirerà, e chiamerà il Signore.

Lo staccarvi da tutto, è impegno sca-

broso per la vostra gran Debolezza, combattuta da due forti Nemici, *Appetito superiore* per sottigliezza gagliardo, ed *Appetito inferiore* per fragilità vehemente: perciò pregarete lo Spirito Santo, che inchiodi voi, e le vostre carni *col dono del suo timore*, (*Psalm*. 118. 120.) mantenga *indirizzati i vostri piedi nelle sue strade*, (*Psalm*. 5. 9.) e conservi fissa la vostra *Mente* nella sua *Presenza*. Allora camminarete sicura, benchè tremante; ma il tremore sarà grazia di Dio presente, che contemplarete; e sarà paura di offendere Dio riconciliato, che amarete. *Iddio temuto* vi darà sentimento di Orazione; perchè non potrete concepire la propria miseria, nè la sua Maestà senza maraviglia. Come potrà il vostro Spirito sopportarsi unito a' sensi, affacciandosi alla grandezza di *Dio*, ed alla bassezza del vostro *Niente?* Se vi sarà fatta questa grazia, avrete conseguita l' *Orazione* de' Santi, e sarete entrata al godimento della vera *Pace*.

L' *Umiltà* è la maestra di questa mistica Teologia, come Virtù che tiene l' Anima ritirata, ed applicata nel suo *Nulla*. In questo studio, e ritiramento si merita di presentarsi a Dio con suo gusto, ed entrare in lui con nostro profitto. Si acquista discorso, ed affetto, non parlando l' Anima con rara facondia nell' *Orazione*, se non quando è ben umiliata. Questa è una Virtù, che spoglia, e purga; quindi l' *Umile* va a Dio senza attacco, e senza neo. Questa è una Virtù luminosa, e dolce, che dà gusto all' Anima in conoscersi, e mette in pace il suo spirito; non provando inquietudine, chi è umile; nè patendo travagli, chi è innamorato di abbassamenti.

Acciocchè l' *Umiltà* faccia frutti di spirito, dev' essere innestata coll' *Ubbidienza*, non essendo ben umile, chi non è ben ubbidiente; nè potendosi innamorar di Dio, chi è invaghito del proprio volere. Due Amanti debbon essere di una Volontà; e se voi volete far *orazione*, che è *esercizio di puro amore*, dovete fare la Divina Volontà, che è somma perfezione. Per avanzarvi a questo merito, vi umiliarete all' altrui Volontà; dimanierachè il vostro Spirito viva per ubbidire. Sono inseparabili *Ubbidienza*, e *Pace*; laonde voi vi manterrete imperturbabile, se vi manterrete ubbidiente. Così l' Anima che ubbidisce, è disposta per orare, non avendo ella contrasto di propria volontà, se Iddio vuol operare in essa amore. Perciò dovret' essere sì ubbidiente a Dio, che tutta la vostra brama sia per l' adempimento del suo volere; e tutta la vostra attenzione per capire ogn' interno suo cenno. Con questa diligenza ve lo renderete amante; e vi farete intelligente del suo amore; e della vostra obbligazione.

Vi avverto, che le *Virtù*, la *Pace*, e l' *Orazione* amano la *solitudine*; ed hanno necessità del silenzio: quindi un' Anima non abbandonerà senza pericolo il ritiramento, se Iddio con mano forte non la farà uscire per gloria sua. Allora non temeranno di rilasciarsi le sue *Virtù*, di turbarsi la sua *Pace*, nè d' intepidirsi il suo *Spirito*; perchè col concetto vivo della sua Divina Presenza la manterrà in se stessa *umile* e *timorosa*, *spogliata* e *fedele*, dimanierachè vivrà sprezzata fra le lodi, macera fra' comodi, quieta fra' tumulti, e ben' incamminata fra' sviati. Questa fortezza non è in voi, Anima di Virtù debole, e di Spirito fiacco; e per un' aura di fervore, che talvolta spirerà nel vostro cuore, non basterà per lasciar la ritiratezza; perchè quella poca *Divozione* sparirà, come il vento; la *Pace* si cangierà in tristezza; la *Mente* girerà vagabonda; le *Passioni* si rialzeranno ardite; il *Cuore* rimarrà pesante, ed immobile; ed il *servizio Divino* non darà più gusto, ma rincrescimento. Tanta rovina patirete fuori della solitudine; e finchè non vi stabilirete in essa, non faranno radice in voi le *Virtù*, la *Pace*, nè l' *Orazione*. Se dunque volete esser degna di questa *Vita* di Spirito, sbandite la *Curiosità*, nemica della divozione; obbligate i vostri *Sensi* al silenzio; entrata in voi stessa, tutt' i vostri pensieri sieno di *Eternità*, di *Perfezione*, e di *Gesù Cristo*; ed un giorno vi riuscirà di portarvi in pubblico senza abbandonare la *Solitudine*; perchè Iddio ve ne donerà una, che sarete solitaria dappertutto.

INSTRUZIONE III.

L'Anima. Ah Sangue puriſſimo di Gesù Criſto ſollevatemi al contento di sì belle Virtù! In vigore de' voſtri meriti mi faccio coraggio di rinunziare a tutto ciò, che è di Mondo, riſervandomi l'uſo del puro biſognevole. Prego tanta fortezza della voſtra Grazia, che io mi ſerva delle coſe neceſſarie ſenza minima compiacenza. Sole celeſte delle Anime illuminatemi; acciocchè ancora in genere di Spirito io elegga il più retto con forza di praticarlo. Adorato mio Bene non mi negate queſto lucido, promettendovi di voler vivere, e morire a' voſtri cenni, ed a' voſtri piedi. Sì; per conſervarvi ſacrificata la mia Volontà, qualora non ſaprò ubbidirvi per non intendervi, affine di darvi gloria, mi piegherò ſino ad un minimo geſto di chiccheſſia, che indicherà perfezione. Degnatevi frattanto, mio Gesù, di concorrere co' voſtri Meriti, per cui vinca ogni oſtacolo, che poſſa impedire la ſalita dell'*Orazione*. E V. R., che chiama l'Umiltà, *Virtù luminoſa*, tratti ancora di eſſa; eleggendola mia *lucerna* per la ſtrada interiore, impraticata, e tenebroſa, che devo battere, e bramo di ſeguitarla ſenza cadere.

Il Direttore. Volentieri parlerò di queſta *Virtù*; di cui non è men dolce il diſcorrerne, che il praticarla. Tutte le Virtù ſono abiti di Paradiſo: perchè Iddio le forma nelle Anime; e perchè ſono l'ornamento vaghiſſimo di que' felici Comprenſori. Tutte dan loro un gran contento; ma l'*Umiltà* fa godere ineffabilmente i Beati; perchè col ſuo atto continuo ſono per grazia, e per gloria tutti di Dio, e in Dio. L'*umiliazione* dà guſto anche in queſto Mondo, apportando ella *chiarezza* alla mente, e *Pace* al cuore. Solamente il *Superbo* ha pena nell'umiliarſi pel cane dell'amor proprio, che ſempre lo morde: eſſo morſicò l'Angelo ribelle, ed eternamente penerà. Oh beato chi è *umile* (*Jacob.* 1. 9.) perchè ſi fa degno della vera *Sapienza*, conoſcendo chi egli è, (*Prov.* 29. 23.) e chi è Dio. Un'Anima di sì bella cognizione, merita, che Iddio ſe n'innamori, ricevendone onore, e giuſtizia; perchè intende, e confeſſa, che è tutta ſua grazia, quello che fa, e quello che ha. Quindi l'*Umile* ama il diſprezzo, vedendoſi chiaramente per ſe ſteſſo inabile, ed ignorante; e Iddio gode di vederlo a ſtarſene vergognoſo, e biſognoſo nella nudità del ſuo *Niente*. Chi ſta fiſſo in queſta profonda conſiderazione; ſe ha talento naturale, ſe ne confonde, e ſe ne reputa indegno; lo confeſſa con inceſſanti ringraziamenti regalo della Divina Provvidenza, e vive in continuo timore di offenderla con il ſuo dono. Finchè voi non avrete queſta chiara cognizione, che ſi acquiſta meditando, non ſarete a cuore del Dio della Pace, cui piacciono gli *Umili*; (*Job.* 5. 11.) nè vi ammetterà nell'Orazione a parlare con lui, *che diſcorre cogli Umili*. (*Pſal.* 101. 18.) Quindi non chiamò al ſuo naſcimento Cittadini altieri, nè Erodi ſuperbi, per eſſer' amanti di ſe ſteſſi, ma Paſtori umili, e Re umiliati, che non avevano altr' occhio, nè altro cuore, che per Dio infinitamente abbaſſato; il quale non uſcì dalla ſua Maeſtà, per non potere; la naſcoſe però ſotto Umanità tormentata per noſtro amore.

INSTRUZIONE IV.

L'Anima. Ah mio Dio! diſpenſatemi vi ſupplico un'attomo di quella *umiltà*, che vi naſcoſe ſotto ſpoglia paſſibile a vivere ſconoſciuto, e diſprezzato: acciocchè umiliandomi per giuſtizia, come voi vi umiliaſte per amore, faccia profitto in una *Virtù*, che ha tutto il talento per ben parlarvi; e mi diſponga per la dolce manna dell'interna *Pace*, che ſolamente donate alli Cuori umiliati. 2. *Cor.* 7. 6.

Il Direttore. Mi conſolo, che intendiate la forza di una *Virtù*, che è un cardine della Vita ſpirituale; e fa riſaltare co' ſuoi abbaſſamenti in Dio. Sappiate però, che l'*Umiltà* ſola non compone lo Spirito, nè adorna un' Anima a guſto di Dio; ma con eſſa è neceſſario l'eſercizio di tutte le *Virtù*, facendo tutte di biſogno per la Vita perfetta. Dovete

vete dunque avere una viva *Fede* a tutto quello, che insegna la nostra santa Chiesa Cattolica Romana, Unigenita di Dio, Sposa e Discepola dello Spirito Santo, e da esso mirabilmente fecondata, ed illuminata; Essa dà vita al merito; e dà merito del Divino Amore. (*Heb.* 10. 38.) Dovete avere una perfetta *Speranza* nelle Divine promesse, come premio sicuro per chi si avanzerà glorioso per la spirituale battaglia: essa ajuta ne' stenti; e conforta nelle pene. (1. *Cor.* 9. 10.) Dovete avere una ardente *Carità* verso Dio, che si degnò di farsi povero per farvi ricchissima, e di farsi passibile per farvi beata: essa vi ricolmerà di perfezione, essendo la fontana de' doni Divini, e la vena della Divina Grazia. Per buon governo del vostro spirito eleggerete *la Prudenza*, che vi darà lume per discernere, ed operare tutto con rettitudine. Eleggerete *la Temperanza*, che vi darà regola per prendere il vitto necessario, ed usar le cose con moderazione. Eleggerete *la Giustizia*, che vi darà peso; acciocchè sieno di tutto merito le vostre azioni. Eleggerete *la Fortezza*, che vi farà scudo per resistere animosa all'assalto di ogni temporale, e spirituale afflizione.

INSTRUZIONE V.

L' Anima. L'Umiltà ha i suoi pericoli? o pure si può esercitare liberamente ne' *Sensi*, nel *Cuore*, e nell' *Animo*?

Il Direttore. Può accadere che un' Anima si pregiudichi umiliandosi in tutti i modi; imperciocchè in quanto all' esercizio si dà l'Umiltà *interiore*, ed *esteriore*: l'interiore consiste nel concetto di se stessi; l'esteriore consiste in umili discorsi, ed operazioni. Ma acciocchè questa sia vera, dev' essere una cosa stessa con quella: dimanierachè ogni detto, ed ogni fatto vada unito col pensiero della propria miseria: altrimenti l' Umiltà esteriore diventa vanagloria: anzi può diventare opera del Demonio, che è un deplorabilissimo inganno. Il Traditore comune ha certamente la sua umiltà esterna, ed interna, che non illumina, nè consola; ma oscura, e tormenta. Per impedir' egli le amorose corrispondenze colla Grazia Divina, fa disprezzare i Doni dello Spirito Santo, e non curarsi de' frutti del Santissimo Sacramento: anzi fa forza a tali Anime ingannate; acciocchè li fuggano indiscretamente, come indegne, e solo meritevoli dell' inferno; e passa fino a fargliel desiderare; non riflettendo le povere oscurate, che esso desidera, che vadano seco a maledire Dio in eterno. Frattanto vivono tormentate, tenebrose, impazienti, e sì confuse, che non sanno discernere lo Spirito buono dal falso; è un gran dolore praticar' Anime ingannate da finte Virtù: perchè si conoscono in un gran martirio; e non si possono confortare colla verità, che difficilmente intendono.

Ciò accade anche ad alcune Anime, chiamate da Dio alla perfezione; e perciò egli dà libertà al Demonio di tormentarle in tal guisa. L'astuto spirito confonde loro tanto le specie, che non discernono le opere diaboliche dalle opere Divine; anzi tengono inganni li benefic) rari, che fa loro il Signore. Il maledetto sotto colore di umiltà suggerisce loro un' esercizio di pazienza intollerabile, che le riduce in pericolo di disperarsi. Incrudelisce il loro cuore contro le tenerezze di Dio amante, per mantenerle in volontario patimento di spirituali tristezze; eccita in esse disprezzo de' lumi Divini, e de' sentimenti soavi; acciocchè non facciano profitto; nè ricevano conforto. Con tal arte le povere combattute diventano sì dure, ed ostinate, che disprezzano le finezze più singolari del Divino Amore. Tanta durezza, ed ostinazione sono il loro tormento: perchè alle volte cedono all' istigazione diabolica, che le vuole afflitte e crocifisse per propria volontà, e senza ristoro da soffrire, e senza speranza di liberarsi. Alcune Anime sono in croce di Spirito, in cui Iddio per farle meritare le fa deboli; e permette, che il Demonio sia contra di loro forte. Quando piace al Signore termina il loro travaglio; perchè egli solo può consolarle: ed il Direttore non giova loro appena, che per tenerle, che non cadano.

E' un gran tormento di simili Anime un

un Demonio sì ingegnoso per affliggerle: ma è anche grazia di Dio, che le purifica con tal mezzo per servirsene di sua gloria. E' bensì disgrazia lagrimevole l'oscurità di quelle, che il Diavolo inganna per loro *consenso*, e *compiacenza*: perchè si fa loro Maestro di spirito falso, che ha colore di Virtù, e di zelo; ed è viziosità, ed amor proprio. Insegnando egli con voce mentale, articolata, e viva, eccita nelle misere la propria estimazione; perchè credono di saper dire, e di saper fare. Fa loro credere, che tutta la sostanza dello spirito consista nell'umiltà verbosa, e nel zelo indiscreto. Indi con apparenti ragioni toglie loro la stima delle altre Virtù, massime dell'*Astinenza*, della *Solitudine*, del *Silenzio*, e dell'*Orazione*, per cui si scuopre il suo inganno. Le infelici frattanto sì bruttamente umili, e zelanti con quella locuzione diabolica si stimano Anime di perfezione, e di orazione; si fanno concetto con vocaboli di spirito, ma è linguaggio di superbia, non abitando l'umiltà di Gesù Cristo in Anime invaghite di se stesse, e di tutti i suoi comodi. Per costoro non ci è *pace*, nè *orazione*: quindi fatte indegne de' doni Divini, e vogliose molto di spirituali godimenti, finalmente alcune s'innamorano del Diavolo; perchè dilettica con ingegnose finzioni il suo disordinato amore. Meglio sarebbe esser' ossesso, che in tal guisa ingannato; ed io non capisco stato peggiore di questo fuorchè il patto col Diavolo, per cui l'Anima si unisce ad esso, anche in questa vita, e non vuole in lei mai più Iddio per grazia.

Le Anime volontariamente ingannate danno un grande scandalo; ma le Anime ingannate contro sua voglia sono degne di compassione, essendo semplicemente travagliate dal Demonio, ma non possedute, Esso le affligge, e le turba con tenebre, con immaginazioni, con apparizioni, con discorsi; quanto, e quando gli permette il Signore. Quindi non si possono, ne si debbono dire indemoniate (come alcuni debolmente le giudicano,) non avendo il Demonio in loro parte alcuna, ma la semplice operazione. E quantunque talvolta le tormenti sensibilmente nella parte superiore, ed inferiore, ciò è tutto per azione esteriore del crudele Nemico, conservando Iddio nel fondo del loro cuore la sua pace, e nell'intimo loro la sua grazia; E quando ad esse la rende sensibile, sparisce immantanente il diabolico affanno. Siate voi ben umile; e sarete sì forte contro il Demonio, che non potrà abbattervi; o che tenti di sviarvi con false dottrine; o che Iddio permetta, che vi tormenti co' suoi inganni.

INSTRUZIONE VI.

L'Anima. Ah mio Dio! chi può dormire con tanti nemici, che militano per farci eternamente morire? E non bastava la debolezza della nostra *Natura*, affinchè sudassimo ad abbattere tanti *assalitori*, quante sono le nostre *Passioni*, che anche l'*Inferno*, e il *Mondo* dovessero esser armati contro di noi? Come mai vincerò il *Mondo*, essendo io tanto mondana?

Il Direttore. E' leggero qualunque stento dirimpetto alla Corona, che ci sta preparata. Qual proporzione hanno le nostre fatiche coll' Eterne palme? Le *Virtù* appunto ci sono prescritte per opprimere qualsisia grand' Emolo, e per trionfarne. Quando il *Mondo* non si possa vincere fuggendo, la Virtù della *Modestia* può assai per ribattere i suoi colpi. Gli *Oggetti* sono innocenti, ma gli *Occhi*, la *Lingua*, e le *Mani* sono i traditori. Finchè manterrete i *Sensi* in libertà, il vostro Cuore non avrà respiro di *Pace*, nè voi avrete spirito di *Orazione*. Gli *sguardi*, le *parole*, e le *gesta* affliggono, e conturbano; e se non patteggiarete modestia cogli *occhi*, colla *lingua*, e colle *mani*, potrete dire: addio *Pace*: addio *Orazione*. Sarete studiosissima in comporre l'*uomo esteriore* con tutte le regole di questa *Virtù*; il di cui uffizio è il buon governo di tutti li *Sentimenti*, per tutto quello che riguarda una Vita castigata, ed un Trattamento esemplare: perchè non meno giova, e compunge un procedere virtuoso, che un praticare ben regolato; e lo *Spirito*, che è tut-

è tutto dolce; non può far un aspro trattamento. Non fissarete gli occhi in volto della Persona, con cui parlarete: altrimenti commettereste una mala creanza, ed una sfacciataggine, che darebbe danno a voi, ed a' circostanti ammirazione. Se volete farvi degna di raffigurarvi le diverse comparse di Gesù in terra, belle idee, che infiammano il cuore, e fecondano la mente, dovete negare alla vostra *Curiosità* le fattezze d' un *Viso*; ed appena ne scorgerete da lontano i colori, che frattanto passerà senza turbarvi il cuore, mirarete la terra di cui è formato, ed in cui dee finire? Così facendo, trapassarete i pericoli, conservando la *Pace*, frutto di cuor casto; e meritando l' *Orazione*, frutto di animo mortificato. Se vi converrà di trattar con Persona, da cui per vostra fragilità possiate riceverne nocumento, starete tutta modesta: perchè un' occhiata, una proposizione, ed un moto potrà rubbarvi la *Pace*, e se la vostra *Modestia* supererà il pericolo, voi rimarrete contenta; la Persona resterà edificata; e Iddio sarà sì soddisfatto; tantochè presentandovi a lui per orare, renderà rimunerata la vostra mortificazione. Questo esercizio vi parerà difficile, e strano; ma quando comincierete a sentire i dolci effetti di questa Virtù, vi darà contento, e tanto crescerà, che passarete per le Creature senza tormento di colpa, e senza disgusto di Dio, e finalmente vi riuscirà di discorrere con chi si sia, mantenendovi in *Pace*, e facendo *Orazione*.

INSTRUZIONE VII.

L'Anima. La *Modestia* mortifica; ma sola non mortifica abbastanza: imperciocchè, come può colle sue forze votar la *Fantasia*, e frenar l'*Appetito?* Abbasserò gli *Occhi*: chiuderò le *Orecchie*: correggerò le *Mani*: modererò i *Passi*; emenderò tutto il *Corpo*: ma quando sarò sì corretta, cesserà di travagliarmi la turba de' pensieri, e di tormentarmi il fuoco degli affetti?

Il Direttore. Dovete accompagnar colla *Modestia* la *Solitudine*; perchè siccome quella ha tutte le maniere per rinovare l' Uomo esteriore; così questa ha tutte le regole per riformare l' Uomo interiore. La *Solitudine* dà vita alle Virtù; e senza lei illanguidiscono; e muojono. Fuori di solitudine ogni spirito sì rallenta, ed ogni fervor si raffredda. Ne' divertimenti la *Modestia* si rilascia: la *Castità* patisce: l'*Astinenza* rincresce: l'*Ubbidienza* aggrava; e tutto l'interior edifizio dello Spirito si risente. Tanto disordine può nascere da una distrazione, e cagionarsi da un compiacimento. Affezionatevi dunque alla *Solitudine*, che è la custode de' sentimenti, e la riformatrice del Cuore; ed è compagna fedele dell' Anima per condurla a Dio. La *Solitudine* fa amareggiare gli Oggetti; e li discorsi; e fa saporreggiare l'*Orazione*, e la *Pace*.

Se osservarete virtuoso *silenzio* col Mondo, parlarete con Dio, ed intenderete le sue risposte; perchè l'*Anima perfettamente solitaria* impara a discorrere coll' Altissimo, e a udirlo. Chiuderete pertanto i vostri *Sensi*, e li mortificarete; acciocchè per essi non entrino immagini, che sveglino le *Passioni*; e saranno non più traditori, ma custodi del vostro Cuore. Sapete pure, che se Iddio vi troverà in una calca di pensieri, fuggirà sdegnato. E poscia come avrete quiete, se vi abbandonerà *il Principe della Pace*? e come parlarete con lui, quando sarà allontanato da voi?

L' *Orazione* è frutto del Divino Amore; ed è un dono, che Iddio fa a' suoi Amanti: ma sapete dove? in solitudine. (*Osee* 2. 14.) Ivi ben si ora; e facilmente si ama; perchè l' Anima in se raccolta, si scorda di tutto, e si ricorda solamente di Dio. Spariscono dal Cuore i vani affetti, e dalla mente i mondani fantasmi; e la Persona provando la dolcezza della *quiete*, si ritira da tutte le cose per trovar Dio; e farsi degna di Dio.

INSTRUZIONE VIII.

L'Anima. Sono invaghita della *solitudine*, sembrandomi uno stato veramente felice: ma, come mi tratterà il cane dell' *Amor proprio*, che mai soffrì catena? Come si quie-

quieterà il mio Spirito alla continua inquietùdine de' suoi morsi, de' suoi urli, e de' suoi latrati?

Il Direttore. L'*Amor proprio* evvi un nemico, che quanto vi tradì per via della *Carne*, tanto vi tradirà per le strade dello *Spirito*. Esso vi distolse dal mirare la miseria del vostro *principio*, e del vostro *fine*; affinchè v'innamoraste di *onori*, e di *diletti*, e vi raffiguraste un grande contento nelle *vanità*, e nel *piacere*. Vi affliggeva, finchè non avevate consolati i suoi desiderj; e vi faceva credere quiete un gusto, che era un inquietudine infernale al vostro spirito. Questo *nemico* sarà certamente con voi solitaria per richiamarvi alli sentieri interrotti del Mondo colla voce de' *passati godimenti*, e colla veemenza degli *abiti antichi*. E sarà assai più vivo, perchè più sottile, ed acuto, quanto sarete più ritirata, e spirituale: anzi s' ingegnerà di tenersi in possesso della vostra volontà con gusti di spirito. Vi farà avida di contenti proprj, ed invidiosa degli altrui; e vi farà credere, che la Perfezione consista, non già nell'essere afflitta, ma consolata. Sottentrerà al suo maneggio il Demonio, e con nera invenzione ajuterà le sue inclinazioni. Quando pensarete di essere perfetta, sarete più viziosa di prima; perchè quanto è maggiore lo *Spirito* della *Carne*; tanto maggiori sono i suoi vizj, e più difficili da conoscere, e da sradicare.

Affinchè dunque da peccatrice di mondo, non passiate ad essere peccatrice di spirito, praticarete *tre Virtù* opposte all' *Amor proprio*: cioè *Umiltà*, *Povertà*, ed *Ubbidienza*. Coll' *Umiltà* vi manterrete in presenza del vostro *Niente*, che farà odiare voi stessa. Colla *Povertà* vi conservarete nemica de' comodi, e nuda di affetti; nudità, ed inimicizia che vi farà degna del Divino amore. Coll' *Ubbidienza* vi obbligarete suggetta; suggezione che vi recherà il merito di fare il Divino volere. Trovandovi l'*Amor proprio* annientata, spogliata, e soggiogata, non avrà modo d' ingannarvi, nè di tradirvi. Con queste tre Virtù acquistarete chiarezza per conoscere le sue trame: acquistarete fortezza per ispezzar i suoi lacci; e camminarete con tanta generosità, che schernirete i suoi inviti, e calpestarete le sue esibizioni. V'introdurrete nel sentiero dell' Orazione con fame di non godere, ma di patire; e godrete più fra le *spine* delle tristezze, che fra le *rose* delle consolazioni. Oh felice voi! quando respirerà il vostro cuore sì scarico, ed il vostro spirito sì libero: perchè allora daranvi gusto le Virtù, ed avrete fame di Perfezione: allora vivrete in calma, e sentirete Dio.

INSTRUZIONE IX.

L' Anima. Dolce stato è la *solitudine*; nella quale l'Anima diventa costante, e tranquilla; ma deesi tanto sudare per vivervi con utile, che mi avvilisco. Come potrò umiliarmi tanto, impoverirmi, ed ubbidire, com'è d'uopo? L'esercizio è faticoso: io son debole: temo assai di non potermi avanzare senz'ajuto, e senza ristoro.

Il Direttore. Qualsissia Virtù praticata per amor di Dio illumina, e conforta. Esse sono pane di dolore, sì, ma che tanto nutrisce, che le Persone idiote col loro semplice alimento si portano per le salite più scabrose della Cristiana *Perfezione*. Sappiate però, che è necessario l'uso dell' *Astinenza* per meritarsi il vigore delle altre Virtù; se quella manca, queste tutte recano tedio, e fastidio. Colla *Carne* castigata prende vigore lo *Spirito*; e collo spirito invigorito riesce facile, e soave ogni Virtù, non avendo l'Anima giogo il più gravoso pel viaggio interno, quanto è il corpo ben nutrito. L' *Astinenza* dà robustezza all' Anima per portare il peso della Carne, che riesce tanto più leggera, quanto è mortificata: e quella fa gran passi nella strada del Cielo, quando questa è meno gravosa. L' *Astinenza* affligge il Corpo, ma assai maggiore della sua afflizione si è il contento, che ne riceve lo Spirito; e talora con tanta abbondanza, che ridonda nella Carne lo spiritual benefizio. Le Virtù formano una catena. 2. *Petri*. 1. 6. 7.

Chi è incamminato per la via interna, dee patire; e dee castigare ogni ap-

petito, che può interromperla. Sapete pure, che non possono compatirsi insieme pinguedine di Corpo, che accieca; e pinguedine di spirito, che illumina. Chi non sa frenar l'*Appetito*, è suggetto a cadute; e non farà mai avanzamento nelle *Virtù* per essere troppo imbrigliato dalle sue *Passioni*. Nutritevi scarsamente, e vi sazierà lo Spirito del Signore. Il digiuno porta la mente in Dio; (*In Praef. Quad.*) il di cui amore abbonda in chi digiuna; e senza spirituale elevazione, e senz'amore non può soffrirsi in solitudine.

Essendo però la *Solitudine* il deserto dell'Anima, per cui essa si porta alla terra promessa dell'eternità beata, è necessitosa di manna, che la nutrisca. Per tanto vi addito due cieli, che battendo col Cuore, e collo Spirito, pioveranno alimento per sostentarvi. Il primo è la *lezione spirituale*, che diletta, ed impingua con *lumi*, e con *massime*; concentra l'Anima in se stessa a poco, a poco, finchè si va conoscendo di giorno in giorno; e cominciando la divozione sensibile a deliziarla; la infastidiscono le cose sensibili; e provando quanto sia fruttuoso il patire, di mano in mano se n'innamora. L'altro cielo da percuotere colla destra dell'*affetto*, e colla verga della *fede* per trarne dolci bocconi, si è la *Vita*, e la *Morte* di Gesù Cristo. Immergendovi a contemplare le sue divine azioni, confinarete il Mondo sotto i vostri piedi; e tanto godrete di esser sola, che non vorrete pensar ad altro, che a voi, e a Dio. A scintille s'introdurrà in voi la notizia delle verità eterne; e formeranno tanto lume, che spariranno da voi le tenebre dell'ignoranza. Se alzerassi talvolta ad oscurarvi la nebbia de' cattivi pensieri, al bel raggio di Gesù dilegueràssi in un momento; e ricorrendo *al Dio delle consolazioni*, (2. *Cor.* 1. 3.) non vi affliggerà lungamente il diabolico Tentatore. Sotto l'ale del Divino Consolatore intenderete gli effetti delle Virtù; e le professarete davvero; e sentirete sì mortificate le Passioni, che appena faranno strepito per accrescervi merito. Contemplarete solitaria Gesù ubbidiente; e soggettarete tanto le vostre *Potenze*, che le governerà facilmente la *Ragione*. Eccovi qual Paradiso sia la solitudine; e come in esso si viva: mai non vi saziarete di lei, quando gustarete la sua pace: e non bramarete in questo Mondo cosa la più dolce; perchè l'Anima in questa vita mortale non è capace di maggior godimento. La Pace è superiore ad ogni gusto spirituale; e non v'innamorarete della *Solitudine*, che è Madre d'un tanto benefizio? In essa v'intenderete inviata alla perfezione; (*Isa.* 35. 8.) e dir potrete: *Signore sono alla porta, e batto*: (*Apoc.* 3. 20.) poichè capirete massime di santità, che inclinano alla Vita perfetta; e dispongono per parlar con Dio, ed intendere i suoi discorsi.

INSTRUZIONE X.

L'Anima. Mi sento invaghita de' beni dello Spirito; ma la fatica di coglierne frutti sì dolci, mi ritira di molto. Vorrei i fiori, ma senza pungermi: Vorrei l'utile, ma senza incomodarmi. M'insegni per carità una Virtù, che mi assista nell'arduo impegno, e che incoraggisca la mia *Parte sensitiva*, che a considerarlo impallidisce, e trema; paventa, e si ritira.

Il Direttore. E' ben giusto, che vi rincori con suggerirvi l'esercizio di una Virtù, che dà robustezza in ogni cimento: e niuna cosa ha aspetto di arduo, nè d'insoffribile, che essa non la renda piana, e sopportabile. La *Pazienza* è la virtù, che tutto può, (*Luc.* 21. 19.) e che voi avete di bisogno per piacer a Dio, e rendervi degna di discorrer con lui; perchè essa in confronto dell'utilità, fa sembrar soave la difficoltà dell'impiego. (*Heb.* 10. 36.) Come potrà parervi strano il soffrire le asprezze della via interiore, e di salute; se per esservi mantenuta finora nella via esteriore, e di perdizione avete tanto patito? Quanti incomodi tollerraste per peccare? e se foste sì paziente per dannarvi, sarete ora men paziente per salvarvi? Quanto soffriste per vivere nell'inferno della colpa; ed ora non soffrirete per vivere in pace di cuore? Per peccare patiste

tiste rossori, e travagli, incomodi, e persecuzioni; e per purgarvi da' peccati, vi aggraverà il patire? Il diletto de' gusti sensuali non fu sì grande, che rimoves se da voi *la gravezza degl' incomodi*, *il rammarico della Coscienza*, ed *il terror dell' Inferno*, che tolleraste. Ma se stentarete per la cristiana Perfezione, *la Pace del cuore*, *la speranza della Beatitudine*, *e la fede di Dio soddisfatto*, vi faranno sì dolce sentimento, che ogni pena sembreravvi leggera: mercechè il patire per merito principia con poca tristezza, e finisce con gran gioja ne' principianti; e ne' perfetti comincia, e termina con gran giubilo. Fatevi dunque coraggio, e se quanto patiste da peccatore fu pena; quanto patirete da penitente sarà contento.

Il patire in disgrazia di Dio è amaro; ma il patire in grazia di Dio è soave. Troppo consola il patimento, che sacrifica l'interno, e dà gusto a Dio. Provasi pena ne' primi combattimenti; ma riesce sì dolce il sentimento della vittoria, che non si sazia di reprimere il Senso renitente; e ad onta di ogni tristezza si resiste, e si vince. La guerra è dolorosa; perchè la Grazia Divina non conforta sempre sensibilmente convenendo guerreggiar in fede per maggior merito. In questo tempo pena il Corpo, e lo Spirito: allora però la pace interiore invigorisce; e non v' ha incomodo, che l' Anima non tolleri per mantenerla. La Pace interna è il primo possesso, che si acquista militando contra se stesso; nemmai si perde, se non peccando, essendo ella un effetto della Grazia santificante, ed un prezioso suo dono. Se non avessimo altro conforto nelle nostre fatiche, che lei, essa basta: perchè gode assai, chi è in pace con Dio; e dee sembrar soffribile ogni stento per conservar un sì gran benefizio.

Quante confusioni, e quante penitenze patirono le Anime per mettere in calma il Cuore? Parve poco a loro il mettere in croce i suoi sensi per mantenere l'interna quiete. Due Uomini sono in noi, interiore, ed esteriore, oppure superiore, ed inferiore; e sono sì contrarj fra loro, che fanno continua guerra. Se l' esteriore, o l' inferiore, che è tutto animalesco, supera l' interiore, o superiore, che è tutto spirito, l' Anima è in pena; perchè opera contro il lume, che Iddio gl' infuse, creandola, e contra la legge cui si obbligò nel Battesimo: quindi l' ingiustizia che fa a Dio, le dà tormento, e non cessa mai di lacerarla; finchè non sottomette al suo governo l' Uomo di carne. Affinchè l' Anima sia in pace; dee costare ad ambidue dolore; al primo, per aver inchinata la Volontà alle sue compiacenze; ed al secondo, perchè si lascia condurre dalle Passioni ad ogni vietato godimento. Quindi avendo le sole Virtù la possanza di soggiogare l' appetito sensitivo, e di corregere l' appetito spirituale, e non potendo esse operare senza tormento dell' uno, e dell' altro, è d' uopo la *Pazienza*, come quella, che dà vigore al loro esercizio.

Ella è necessaria nella privazione de' gusti, e de' comodi, de' divertimenti, e de' spassi. *Ella è necessaria* nella fuga delle lodi, e degli onori. *Ella è necessaria* per tutti gli aggravj, che vi può dare il *Mondo*, la *Carne*, l' *Inferno*, e il medesimo *Dio*, che oltre le battaglie, esso batte in maniere strane lo spirito. Con ragione l'Appostolo preme sopra la necessità di questa Virtù: perchè non si diventa virtuoso, nè santo; se non si è paziente, non dandosi esercizio di virtù senza patimento. Se colui, che va alla perfezione non ha per sua assistente la *Pazienza*, nella *Penitenza*, nell' *Umiltà*, e nella *Solitudine*, non avrà Pace. Guai a Giobbe, se non aveva questa Virtù nella sua gran miseria: perchè il *Mondo*, il *Demonio*, e la *Carne*, l' avrebbero tormentato senza merito. *Job.* 4. 6. 17. 15.

Prendetevi dunque compagna indivisa la *Pazienza* pel sentiero interiore; e col mentovato Paziente avrete sempre nel patire la mente in Dio, confortando ella, e sacrificando, chi patisce. Come può non orare, chi volentieri sopporta? nel medesimo tempo sente il tormento, e mira Dio per cui è tormentato. Chi tollera di buona voglia le pene del *Corpo*, e dello *Spirito*, è un olocausto, che si consuma in onor di Dio; cui egli non

negherà il fuoco del suo amore per mantener acceso un sacrifizio a lui sì grato. Parvi ora di conoscere una Virtù, che vi renderà grata la solitudine, e con essa tutto l'*esercizio* dello spirito?

Se vi aggrava la *Povertà*, imitate la pazienza del Figlio di Dio, povero in culla, pellegrino pel Mondo, e nudo sulla Croce. Se vi travaglia l'*Umiltà*, imitate la pazienza di Dio-uomo, nato in una stalla, sprezzato dalla gente, e morto da malfattore. Se l'*Astinenza* vi rincresce, raffiguratevi Gesù paziente, che digiunò nelle fasce, nel Deserto, e nella sua Passione. Se patite travagli, se ricevete dileggiamenti, se incontrate persecuzioni, ricordatevi di Gesù fuggitivo ne' paesi barbari, schernito alla presenza di Erode, e dal suo popolo ostilmente trattato; e conservando sempre viva *la meditazione del vostro cuore nel suo cospetto*, la sua infinita innocenza mal trattata vi farà forte ne' stenti, e contenta ne' patimenti. (1. *Pet.* 4. 13. 14.) Colla pazienza pratticarete con facilità le *Virtù*, e l'*Orazione*: perchè mirarete in grado eroico tutte le Virtù in Gesù Cristo. Ubbidite, e diventarete perfetta.

INSTRUZIONE XI.

L'Anima. Oh Dio! come potrò entrare in sì faticoso combattimento con una volontà sì tenace? Oh Dio! datemi la consolazione di umiliarmi all' altrui volere. La ripugnanza in suggettarmi affliggemi tanto, che mi dà tormento al solo pensare di dover in tutto ubbidire. Mio Gesù! quando abbasserò questo natural ardimento, e piegherommi con quiete ad ogni comando? Capisco, e confesso, che la *propria Volontà* è cagione di ogni male; e che l' *Ubbidienza* è la colomba, che porta la pace, (*Gen.* 8. 11.) e suscita la fiamma del Divino Spirito; ma sembrami, che non sia mai per cessare un diluvio di agitazioni, ed un aria tenebrosa, che negl'incontri mi sbigottisce, e mi travaglia.

Il Direttore. Cederà ogni naturale dibattimento, se contemplarete Dio fatto suddito alli suoi Parenti, (*Luc.* 2. 52.) e la sua Volontà innocente, che professò ubbidienza alle sue Creature. Egli per ubbidire al Padre piegò il suo Corpo a' flagelli, e stese le sue mani a' chiodi; e quantunque Autor della Vita, si contentò di suggettarsi alla morte; tantochè la sua perfettissima ubbidienza costogli pene di Corpo, e di Spirito; perchè, se l' Ebraica tirannia tormentò le sue membra; anche l' umana ingratitudine fabbricò all'Anima del rassegnato Gesù il suo patibolo.

Ora che stima farete della vostra Volontà ingannevole in confronto del Divino Ubbidiente, che si lasciò egualmente legare con fascie da mano materna; e con catene da mano barbara? che salì con ugual animo il Taborre di gran gloria, ed il Calvario di somma ignominia? che tanto nell'esteriore, come nell' interiore accettò di patire una crudel passione? Sappiate, che siccome l' ubbidienza di Gesù ci ha riconciliati con Dio; così voi non godrete mai la sua pace, se non ubbidirete. Rompete il proprio volere, nemico, che vi tiene confusa, e cieca; e non avrete mai quiete, nè lume, finchè soffrirete in voi cordoglio sì penoso, e tenebra sì dannosa.

Il sacrifizio totale della propria Volontà sarà olocausto di sommo merito a voi, e di sommo gradimento a Dio. Finchè essa vivrà in voi, in voi vivrà la cagion de' peccati. E se volete impetrar pace da Dio, ed orazione per parlare con esso, dovete fargliene un Dono irrevocabile. Esso vi riuscirà sì giovevole, che quanto più sarete senza volontà, sarete più piena di Dio. Vincendo voi stessa, vi darete nelle mani Divine, che vi maneggieranno a loro piacere. Offrite dunque con fatica, e con amore questa vittima; acciocchè riesca grata a Dio; e sarà grazia grande, se egli si compiacerà degli odori del vostro olocausto; cui non darà appena un occhiata, se non sarà acceso da purissimo amore. Ancorchè siavi per costarvi l' offerta sudori, ed umiliazioni, vi farà grazia, se l'accetterà; perocchè passarete dappoi ad essere per Volontà una medesima cosa con Dio. Parvi questa perfezione dono da impetrare con virtù deboli, e con pochi

sospi-

fospiri? Ah no, imperciocchè è poco una vita dolorofa per il confeguimento di un tanto premio.

INSTRUZIONE XII.

L' Anima. Gran paffi fi prefentano alla mia fiacchezza! come mai intraprenderò sì difficile cammino? Spogliamento troppo grande convienmi, prima di farmi abile per un tal viaggio.

Il Direttore. Iddio vi darà un viaggio felice, fe avrete *Fede*, *Speranza*, e *Carità*; perchè chi crede, chi fpera, e chi ama, fa interiormente qualfifia paffo. Non vi fpaventino tutti li Venti delle ripugnanze, benchè fpiraffero uniti contro di voi; nè vi atterifcano i marofi delle contrarietà, benchè fembraffero fuperiori alle voftre forze: ma animofa ponetevi in corfa, contraftando con ogni timore; e coftante camminate contr'acqua, rompendo il flutto della propria Volontà. Cofteravvi fatica, ma andrete ficura, fe cozzarete coll' onde delle proprie paffioni, dovendo voi fapere, che nel mare di quefta Vita non fi viaggia in altra maniera, non ifpirando mai in effo vento favorevole, ma fempre contrario; ed in effo folamente fi affoga, chi cammina a feconda. *Fede*, dunque, *Speranza*; e *Carità*; perchè credendo in un Dio, *Creatore*, *Redentore*, e *Giudice*, fperando in un Dio, *Benefattore*, *Santificatore*, e *Premio*, ed amando un Dio, *Santiffimo*, *Belliffimo*, ed *Ottimo*, vi riufcirà facile ogni fatica, e dolce ogni ftento. Sarete tanto più vicina al porto della *Pace* del cuore; quanto più eroicamente avrete cozzato co' flutti degli Amori difordinati; e diventarete tanto più abile all' orazione; quanto più gagliardamente avrete fudato nelle fpirituali tempefte. E fappiate, che fe non vi sforzarete di avanzarvi, non folo non arrivarete allo ftato felice, che vi propongo, e che voi bramate; ma fecondarete la corsìa della voftra fragilità, con imminente pericolo di perdervi.

INSTRUZIONE XIII.

L' Anima. Credo poffenti quefte tre Virtù; ma non mi fanno quel fenfo, che dovrebbe darmi la vita per operare. Credo in Dio, che mi creò, e mi vede; che mi benefica, e mi afpetta; che m' invita, e mi ama. Ma come poffo mirarlo, bramarlo, ed amarlo, foggetta ad un Corpo che mi tien cieca, atterrata, e pefante? Vorrei lume di un'altra Virtù, poderofa per ajutare la mia fiacchezza; onde io poteffi fopra tutte le cofe follevarmi in Dio, mirandolo, bramandolo, ed amandolo.

Il Direttore. Non vi fmarrite: perchè *il Viaggio interiore* è provveduto di ajuti; ed affai maggiori del *Corpo* ha i fuoi foccorfi lo *Spirito*. *La povertà Evangelica* è un' affiftente, che v' innalzerà oppreffa, e vi foccorrerà abbattuta; effendo ella una Virtù, che mortifica ogni appetito, che può travagliarvi; e fgrava da ogni pefo, che può affliggervi. *Due Proprietà* fono dannofe all' Anima, una *temporale*, e l' altra *fpirituale*. *La temporale* fi divide in proprietà di *roba*, ed in proprietà di *affetto*. Siccome la *fpirituale* fi divide in affetto difordinato di *divozioni*, ed in affetto difordinato di *gufti*. Tutti quefti fono aggravj importabili da un' Anima inviata a Dio; e la *Povertà Evangelica* è valevole per ifgravarla. *Ifa. 66. 2.*

Quefta *Virtù* fpoglia l'Anima, fpogliandola la confola, e fpogliata la lafcia perfetta, e perchè le Perfone poffono effere proprietarie per poffeffo, e per affetto; fe loro non conviene il privarfi delle cofe, toglie loro l' amore. Quindi chi pratica quefta *Virtù*, niente vuole, e niente ama, per voler, ed amare folamente Dio. L' Anima fatta povera in tal guifa, abbonda di pace, e di contento; e non fi compiace di altro, che di fentirfi in poffeffo della Divina grazia. E' neceffario, che viviate così impoverita per ritrovar il teforo del Divino Amore; (*Matt. 5. 3.*) e finchè non deteftarete qualfiffia affetto, non avrete vifta per ritrovar la celefte perla. Se vi converrà ufare di quefte cofe terrene, le ufarete con tan-

tanta parcità, che provvediate al puro bisogno; e soccorrendo poveramente alla vostra vita, non ammettereste diletto, nè compiacenza. Governandovi con questo rigore, sentirà pace il vostro Cuore, e libertà il vostro Spirito; perchè non avrete attacco, nè turbamento di alcuna Passione. Per forza di questa *Virtù* l' Anima in tal guisa si scioglie, che niuna cosa esteriore, o interiore, buona, o indifferente, temporale, o spirituale, profana, o divota le impedisce il cammino: imperciocchè se ella le manca, o l' è negata, resta nella sua serenità, non turbandola punto la mancanza, o la proibizione, la stravaganza, o la mutazione. Capite la felicità d' un' Anima così spogliata; osservate i modi di spogliarsi, e state attenta alle circostanze, che esigge questo spogliamento, che apprenderete in poco un' arte finissima per purgarvi. Sbrigata che sarete da ogni attaccattura, vi sollevarete quietamente in Dio; ed egli si comunicherà a voi per suo amore purgata. Il Re Davide era povero in tal guisa. *Psal.* 108. 22.

INSTRUZIONE XIV.

L' Anima. Acquistando la felicità di un' Anima così spogliata, si attraverserà pel mio viaggio l' insolenza del *Senso*? Esso ha tante maniere di rendere sdrucciolo il sentiero interiore, che infiacchirà la robustezza dello Spirito, e facilmente cadrò. E come potrò con tanto peso reggermi fra' pericoli, ed avanzarmi sì debole?

Il Direttore. Il *Senso* è un assalitor crudele di chi cammina a Dio, e lo perseguita armato con tre lancie per ben colpirlo; cioè co' movimenti nel *Corpo*, cogli affetti nel *Cuore*, e co' pensieri nella *Mente*. Per non temere gli assalti di sì fiero Traditore, custodirete il vedere colla *Modestia*, l' udire col *Silenzio*, ed il gustare col *Digiuno*, tre Virtù, e tre scudi, che ribattono i colpi del *Vizio* immondo. Temerete, come tormento dell' Anima, il fissarvi in Oggetti pericolosi, e lubricativi; temerete, come veleno dell' Anima, l' ascoltar parole improprie, e libertine; e temerete, come morte dell' Anima, il prender cibi dilicati, e superflui; non potendo mirar oggetti di eternità, chi ha occhi scorretti; nè udir voce di Dio, chi ha orecchie curiose; nè entrare nella via interiore, chi fa vita soave. L' occhio porta l' Anima a ciò, che vede; l' orecchia l' inclina a ciò, che ode; o la gola l' abbassa ai carnali godimenti. Essendo voi invigorita dalle accennate Virtù, avrete polso per frenar la *Parte* bestiale, e per mantenerla in sentiero di perfezione.

Crescendo poscia in voi il bel giglio della *Castità*, tanto vi conforterà co' suoi odori, che non solamente conserverassi incorrotto al vento mordicativo dell' *Appetito disonesto*; ma egli stesso diffonderà la sua celeste fragranza. La pace dell' angelica Virtù piacerà tanto al vostro Cuore, che resterà immobile ad ogni sporca suggestione; e la vostra Volontà sperimenterà tanto contento della vita casta, che sprezzerà il sollètico di animalesco piacere. Crescerà in voi il dolce sentimento di questa *Virtù*; quando il Signore comincierà a compiacersene; perchè essendo l' Anima casta la delizia del suo Amore, le fa sentire, praticandola, i mirabili effetti della sua Presenza; Le fa doni, come sua amica; e le parla al Cuore, come sua confidente. Sospendendo egli alle volte questi regali, la fa da Signor provvido, ed attento all' avanzamento della sua Diletta: imperciocchè, restando ella nel suo debole, combatta, e patisca per acquistarsi la corona di casta, e la palma di martire. Già ben sapete, che l' osservanza della *Castità* è un martirio; e Iddio, che ama le Anime, non vuole che le sue grazie troppo frequenti, tolgano loro sì bella gloria. Ecco in qual modo rendesi facile una *Virtù*, che vi pareva sì difficile; ed eccovi instruita per disporvi al dono della *Pace*, e dell' *Orazione*.

DISPOSIZIONE V.

DELL' ORAZIONE.

Udirò ciò, che parlerà in me il Signore: poichè parlerà pace. *Ps.* 84.

INSTRUZIONE PRIMA.

L' Anima. FInalmente dopo sì utili instruzioni la supplico, che tratti dell' *Orazione*. Piaccia al Padre de' lumi di concederle singolar chiarezza; donde apprenda il venerabile ammaestramento. Deh Padre delle Misericordie; illuminate questa Peccatrice; e fate, che io acquisti udito pel vostro Divino discorso. Fate, che tanto s' incantonino le mie Passioni infiacchite, ed abbattute, che dotata d' interna quiete, e di spirituale silenzio, facciate il mio Cuore ritiro della vostra graziosissima Presenza; e lo rendiate illustrato da' vostri gustosissimi chiarori.

Il Direttore. Adorabile, e tremendo si è il trattare dell' *Orazione*; perchè presentandosi per essa alla Divina Maestà, alla quale gli Angeli innocentissimi tremano; e parlandosi con essa a Dio, la cui presenza anche incarnata intimorì San Pietro, (*Luc.* 5. 8.) richiede gran perfezione per discorrerne, e per intenderla. Non è già necessaria l' acutezza d' ingegno, nè la fatica di studio per capirla, ma la purità di cuore, e l' umiltà di mente, essendo ella una grazia, che si concede agli *Umili*, ed un discorso che riesce a' *Semplici*. La loro voce è ascoltata volentieri dal Signore, vedendosi invitato più dal candore dell' Animo, che da' moti delle labbra. Non vi avvilisca perciò la vostra debolezza in essere di Spirito: perchè essendo frutto dell' *Orazione* la vita virtuosa, vi perfezionarete, orando. Non temete dunque di non approffittarvene; ma anzi bramate con ardore di saper le maniere per praticarla; ed allora Iddio non vi negherà i suoi effetti, che sono la maggior abilità di conoscerlo, e di amarlo.

L' ordine di questa Disposizione sarà di farvi prima sapere, che cosa sia *Orazione* in generale, in particolare, e ciascheduna delle sue *Parti*: Dappoi tratterò dell' Oggetto di essa, e del suo esercizio. L' *Orazione* dunque in generale *è una mentale salita, che fa l' Anima a Dio, o agli Oggetti, che a lui conducono, per via di amore, e di cognizione*. In questa definizione precede l' *Amore*, perchè l' Anima dee mostrarsi, ed essere amante, operando, prima di avere la pratica cognizione di Dio; imperciocchè questo bel lume è un dono, che egli fa, a chi opera. Quindi un' Anima tanto si approfitta nell' *Orazione*; quanto ama: e tanto mostra di amare; quanto esibisce di operazione: e però l' esercizio delle Virtù è una fabbrica di amore tanto eminente, quanti gradi ha la loro eccellenza. Egli è dunque l' *Amore*, che nell' *Orazione* porta l' Anima a Dio; a misura del quale egli, quando gli piace, comunica la sua grazia.

Non intendiate però, che il nostro *Amore* possa arrivare ad un altezza da eguagliarsi col *Lume*, che può darci Iddio; perchè sarebbe errore: mentre tutto l' *Amor* delle Creature, è infinitamente inferiore al minimo *Lume*, che può venirci dal Cielo; ed un piccol chiarore di Dio eccede tutto il merito degli Eletti. Ma dicendo, che Iddio a misura del nostro merito ci si manifesta, parlo in riguardo della sua benignità, che paga il centuplicato amandolo, quando umilia la sua grazia rispetto alla nostra disposizione.

Dissi in oltre: *per via di Amore*; perchè

chè Iddio dev' essere il puro fine dell' *Orazione*; come si scorge dal profitto, che riporta l' Anima orante, la quale tanto se n'innamora, che concepisce odio a se stessa, e ad ogni altra cosa. Anzi allora il celeste esercizio termina con frutto, quando le vanità, e contenti di questo Mondo recano nausea, o non fanno specie, nè senso. Quando farete inviata per questo beato sentiero, tanto vi allontanarete dal Mondo, che egli non avrà più voce per richiamarvi: e se talvolta ravviverassi qualche suo fantasma per conturbarvi; non avrà vigore di allacciarvi colle sue falsità, nè di ricondurvi sua amante co' suoi inganni. Attendete dunque a purgarvi per piacer' a Dio, e sforzatevi di patire per amarlo; e quando sarà tempo d' incamminarvi a Lui, orando, sarete destra, e forte per far un gran viaggio di Perfezione Cristiana.

INSTRUZIONE II.

L' Anima. Degnisi Iddio di guardare con occhio benigno il mio desiderio, e di consolarlo. Degnisi ancora di darmi fortezza per qualsissia patimento: mentre io di cuore me gli esibisco; e me gli sacrifico. E' ben di ragione, che io operi per aver il benefizio della sua Grazia, e per guadagnarmi Lui, che solo merita amore. E qual pena sarammi grave, che potrà farmi degna di piacergli? Ogni amarezza parrammi dolce, che dovrò bere per dargli gusto. Ella si contenti d' inviarmi per la strada dell' Orazione; perchè a questo primo lume mi è sembrata sì utile, che quantunque dovessi calcare triboli, e spine, mi sforzerò d' intraprenderla, e di seguitarla.

Il Direttore. Non potrete certamente mantenervi nella *Via interiore* senza *Orazione*; perchè essa mantiene vive le Virtù, e l' Anima in forze; e se manca, lo Spirito s' illanguidisce, e si ferma. Grazie a Dio per la commozione, che vi ha fatta questa notizia dell' *Orazione* non ancor distinta: quindi spero, che assai più vi moverà la maggior chiarezza di questo lume nella sua Divisione.

Tralascio di trattarvi dell' *Orazione vocale semplice*, per essere comunemente nota, e praticata, e per essere una fatica di labbri, che fa poca comparsa in Paradiso; perchè gradisce egli poco un' orazione fatta con una mente distratta, e con un cuor vagabondo. Quindi chi ora con sì misera disposizione, si approfitta poco, perchè non attende a ciò, che dice, nè a quello, che prega. Quel poco di merito che ei raccoglie, procede dall' intenzione, e dal fine, che il tiene in quel breve tempo obbligato a quel piccolo incomodo.

L' *Orazione* dunque profittevole, della quale è il nostro discorso, si divide in *Mentale*, e *Mista*. La *mentale* si divide in *Orazione di dono*, *straordinaria*, o di *contemplazione*, ed in *Orazione di fatica*, *ordinaria*, o di *meditazione*. Ma perchè non si può fare da tutti ogni sorta di Orazione; stantechè l Orazione di dono, straordinaria, o di Contemplazione è superiore alle nostre forze; perchè dipende dall' ajuto dello Spirito Santo, essendo ella *Un infusione della Grazia Divina, che in un tratto tira l' Anima ad intender Dio, ed a goderlo*; Si danno nondimeno alcune instruzioni, che possono indirettamente giovare, riguardando elleno al purgamento dell' Anima, ed alla virtuosa Preparazione, e Disposizione per presentarsi a Dio; ma non meritano mai di sua natura un' Orazione si eccellente, che è una Manna di Paradiso, non perchè abbia tempo determinato per cadere, dandola Iddio a chi vuole, e quando vuole; ma perchè viene dal Cielo; e di là viene l' ajuto di raccorla, e conservarla.

Lascio perciò questo venerabil *Dono* del Divin Donatore, che nel darlo, accopia il lume per intenderlo; e tratto dell' *Orazione mentale*, che coll' ajuto ordinario di Dio può praticarsi. *Questa è un Discorso, che fa l' Anima con Dio, verso cui accendendosi di amore per la notizia, che ne acquista, a poco a poco a lui si unisce*. Chiamo questa Orazione, *Un Discorso che fa l' Anima*, ma non la bocca; perchè egli è l' *Intelletto* che parla, ed il suo parlare consiste nella considerazione della natura, del merito, delle qualità, o delle circostanze dell'

Og-

Oggetto, che si propone da meditare. E questa fatica non la fa da se solo, ma unito colla *Volontà*; perchè mentre quello s' impegna di conoscerne l' eccellenza; questa illuminata dalla notizia che le porge, se n' innamora, ed esercita verso ciò, che egli rumina, i suoi affetti, cioè amando, godendo, compassionando, rattristandosi, bramando, o altro, secondo lo stato, e condizione dell' oggetto, che egli considera. Dissi, che l' Anima con tal discorso *a poco, a poco a lui si unisce*, non perchè l' Anima possa operare colle sue forze fino al merito della mirabile unione con Dio; ma perchè orando può la Divina Grazia concorrere tanto in purgarla, e perfezionarla, che Gesù singolarmente se n' innamori, e l' esalti alla Dignità di sua amica, e fin di sua sposa. Tanto profitto può far un' Anima meditando un Oggetto infinitamente amabile; perchè le dona a tempo piccoli riflessi di se stesso, di cui resta sì dolcemente infiammata, che ella a costo di travagli, e patimenti non vuol lasciarlo.

Ecco in che consista il perfetto esercizio di questa *Orazione*, che con l' ajuto di Dio voi farete, e non uscirete da' suoi termini, senza una mossa particolare, e senza una singolare assistenza di Dio, che essendo quegli, il quale umilia i superbi, ed esalta gli umili; quando vi abbassarete, meditando con semplicità, e con fervore, e riportando lumi, e frutti dalla vostra meditazione, Iddio farà il rimanente della sua maggior gloria, e della vostra maggior perfezione: *E udirete ciò, che parlerà in voi il Signor Iddio: poichè parlerà pace*. *Psal.* 84. 8.

INSTRUZIONE III.

L' Anima. Capisco il dolce impiego, che devono avere il mio *Intelletto*, e la mia *Volontà*, orando: ora bramo di sapere l' *Oggetto*, cui dovranno applicarsi, ed il più utile per questa *Orazione*.

Il Direttore. L' unico *Oggetto* di questa *Orazione* è *Gesù Cristo*; perchè in esso trovarete tutto per conoscerlo, e per amarlo. Esso è il *Maestro*, ed il *libro* delle Anime, da cui tutto s' insegna, ed in cui tutto si apprende; e se vi darete ad ascoltarne la Voce, ed a rivolgerne il Divino volume, restarete dotata di altissima Sapienza. La bassezza del vostro talento non vi avvilisca; perchè, se la vostra vita vi farà degna del suo Amore, esso vi donerà intelletto, e scienza, per cui, quanto da esso, ed in esso cercarete, tanto apprenderete, e riterrete.

PUNTO I.

Sentendovi di meditare la *Divinità*, le tre Persone di una medesima sostanza, e le sue infinite Perfezioni, entri con umiltà la vostra mente ad investigarle in Gesù Cristo, e le capirà con grande maraviglia; perchè esso è *Dio-uomo*, ed *Uomo-Dio*. E sebbene la sola Persona del Verbo sia l' incarnata; nientedimeno intenderete anche in Cristo il Padre, e lo Spirito Santo, che sono con lui, come Dio, della medesima natura; e si trovano in esso per concomitanza, e necessaria compagnia. Potrete dunque meditare in lui Dio Eterno, Onnipotente, ed Immenso, che creò l' Universo, il conserva, e lo riempie colla sua stupenda Maestà; che per amarvi, tanto s' impiccolì, venendo a vivere da Uomo; e tanto si avvilì, volendo morire da Peccatore.

PUNTO II.

Potrete meditare in Gesù un' *Anima* Eccellentissima di Natura, e di Perfezione, superiore agli Angeli, ed ottimo esemplare di tutte le Virtù; perchè fu, ed è tuttavia il Sole delle Anime, e la fonte delle Divine Verità, che mirabilmente ridondando sparse per ogni terra gl' ineffabili Misterj dell' eterna Parola. La conoscerete un' opera di Dio sovra diletta, arricchita di tutte le perfezioni, possibili a conferirsi dallo Spirito Santo, che in essa riposò, e lasciolla co' suoi Doni pienamente dotata. (*Isai.* 11. 2.) Capirete in essa effettuato lo sposalizio di Dio con la nostra Natura, e cessato per i suoi meriti il Divino irritamento contra la nostra universal ribel-

bellione: E quell'*Anima* santissima, come principio di tutte le Virtù, e radice della spiritual perfezione, è la *Via*, la *Verità*, (*Joan.* 14. 6.) e la *Vita*; da cui ciascheduno di noi può imparare a riconciliarsi con Dio, ed a piacergli. A proporzione di *Anima* sì perfetta meditarete il suo *Corpo*: Era egli di pasta Verginale, e di purità eccellentissima, di figura proporzionato, e di qualità perfetto. Risplendeva di bellezza sì santa, e di doti sì adorno, che al vederlo inteneriva; ed al praticarlo santificava: perchè nella comparsa, e nel tratto, nel portamento, e nel discorso, tutte le Virtù rilucevano nel suo Autore, e nel suo Re. (*Psal.* 23. 10.) Quindi se vi piacerà di meditare, e se vorrete capire ciascheduna *Virtù* in tutta la sua perfezione, e con tutto il vostro profitto, la meditarete in Gesù Cristo; imperciocchè qualsissia di loro non solamente vi darà contento di sua natura; ma rapirà il vostro amore per lo merito del Divino *Soggetto*.

PUNTO III.

Se vorrete meditare la *Povertà*, vi presentarete a Gesù Cristo nella grotta di Betteleme, tremante sul fieno, ne' paesi di Egitto tormentato dalla penuria, e nella Città di Nazaret, affaticato per proveder a' suoi bisogni. Il vedrete senza casa in tempo di predicazione; e non aveva appena luogo per riposare il capo, ne casa per celebrare la Pasqua. (*Matt.* 8. 20.) Il vedrete senza cibo nel giorno del suo trionfo, nel quale niuno l'invitò per ristorarlo, e il vedrete senza vesti nel tempo di sua morte, perchè fu spogliato da' crudeli Ministri, e furono da essi vendute. A tal riflesso dovranno pur riprendervi le vanità, e i comodi, ne' quali non si trova pace, ma inquietudine; mercechè colui solo che professa la povertà di Cristo, è di animo tranquillo.

PUNTO IV.

Se vi verrà nel cuore di meditare la *Pazienza*, la considerarete in Gesù Cristo, quando stava imprigionato nell'utero, freddoloso in un presepio, famelico in un deserto, affaticato in una bottega, stanco ne' viaggi, legato in Gessemani, strascinato per le strade, svergognato per la Città, schiaffeggiato ne' Tribunali, flagellato ne' cortili, spinato nel capo, sudato nel Calvario, ed inchiodato in Croce. La vostra impazienza non avrà poca confusione al confronto di un Dio sì paziente. Ella è sì grande, che nelle occasioni vi trasforma: Un ombra d'incomodo vi fa scolorire, ed un suono di avvertimento vi fa incollorire; Mirando il Divino Esemplare, conoscerete quanto siete lontana dal soffrire disprezzi, e patimenti. Allora prenderete coraggio per portar ogni Croce, pensando alla Vita penosa di Gesù, ed al martirio della sua Passione; la quale fu sì crudele, che al vedersela imminente, sudò sangue.

PUNTO V.

Piacendovi d'imparare le regole della *Modestia*, pensarete a Gesù; e particolarmente con qual contegno verginale correggesse l'Adultera, discorresse colla Samaritana, e parlasse con Maddalena. Pensarete con quanta dispostezza camminasse per le strade; con quanto avvedimento praticasse nel Tempio; e con quanta saviezza disputasse fra' Dottori. Pianse sì, ma non rise mai; perchè il Maestro di penitenza mantenne sempre in aria di compungere il divoto suo volto. Dimanierachè mostrava tanto aggiustamento ne' moti delle sue membra, che da se soli predicavano, e commovevano. Al chiaro di questa considerazione vedrete i disordini della vostra sregolatezza; e vi rammentarete il male, che cagionò la libertà de' vostri occhi, l'inordinatezza delle vostre mani, e il cattivo portamento di tutto il vostro Corpo: allorchè non si distingueva il vostro andamento nelle Chiese, e ne' teatri, nelle strade pubbliche, e nelle case private. E se fin adesso non avete stimata questa Virtù con tanto vostro discapito, le prenderete amore con molto vostro profitto.

PUN-

PUNTO VI.

La virtù della *Mansuetudine*, che vi è tanto necessaria, vi riuscirà di possederne il dolce temperamento, se la meditarete in Gesù; e massimamente come la praticasse per le Città della Giudea, e della Galilea nell' assedio de' maliziosi Farisei: come l' osservasse al pozzo di Samaria al primo discorso poco riverente della Femmina ignorante: come risplendesse co' suoi Discepoli, ancora idioti, per l' intelligenza de' suoi celesti ragionamenti: come spiccò verso coloro, che in faccia gli dissero, ch' egli era indemoniato: come comparisse con Giuda tormentato dall' avarizia per l' unzione della Maddalena: come risplendesse avanzandosi il Discepolo traditore a baciarlo: come traluceste nella notte fatale parlando co' Birri nel gettarsegli impetuosi ad incatenarlo: come spicasse alla presenza de' Pontefici, essendo schiaffeggiato, e vilipeso; e come intenerisse nell' ore della sua agonia in tutto quello, che moribondo disse. Vedendo voi la serenità del bel volto di Gesù, che non turbavasi fra le persecuzioni, nè fra le insidie, percosso, nè ferito; anzi parlava con bocca di mele, incontrandosi ne' Nemici, e ne' Persecutori. Correggeva con soavità, e riprendeva con piacevolezza: era benevolo nell' interrogare, e tenero nel rispondere. Come potrete considerare le nobili maniere del Re mansueto verso le sue Creature, anche più ingrate, e barbare, e non correggere il vostro trattamento aspro, e rozzo co' vostri eguali, e molto più con persone superiori a voi in grado, ed in merito? Alla scuola del mansuetissimo apprenderete a trattare con benignità; ed al suo esempio parlarete con tutti placidamente.

PUNTO VII.

Se avrete gusto di apprendere i dettami della *Carità*, meditarete Gesù Cristo, non solamente in quello che operò nascendo, vivendo, e morendo, ma nelle azioni che fece conversando. Capirete la sua eguaglianza in visitare infermi, fossero essi Figli, o Servi de' loro Padroni, fossero Poveri, o Signori. Col medesimo cuore risanava Nobili, e Plebbei, Ricchi, e Mendicanti, Patrioti, e Forestieri. Per instruire, intraprendeva viaggi per piani, e per monti, non concedendo alla sua Dilicatezza riposo, nè alla sua debolezza ristoro. Il dolore de' piedi scalzi non l' arrestava; quando era incamminato a sollevar languenti, a liberar moribondi, ed a suscitar morti. Godeva di sudare, e di stancarsi, per consolar chi piangeva, e liberar chi penava. Eccessi assai maggiori capirete, meditando le opre del caritativo Signore; e v' intenerirà vedendolo dopo lunghe predicazioni stancato, e digiuno. E molte volte null' altro il cibava, che il contento della sua Carità per le Anime da esso illuminate, e convertite. (*Joan.* 4. 6. 31.) Dopo sì lungo giro che avrete fatto con Gesù Cristo, sarà difficile, che non ritorniate infiammata da quel Divino Vesuvio per benefizio del Prossimo; e se la vostra condizione v' impedirà di girare, vi sentirete accesa di soccorrerlo, orando.

PUNTO VIII.

Se bramate di vedere in pratica l' *Orazione*, e le *circostanze*, che le fan d' uopo; meditate Gesù. Quantunque egli contemplasse la sua Divinità ancor dormendo: pure aveva il suo tempo determinato per far orazione. Appena fu concepito nel ventre materno, che cominciò ad orare per se non già, che era santissimo; ma per esercizio del sovrano suo spirito, per riverenza del suo eterno Padre, per nostro bene, e per nostro documento. Tutta la sua Vita fu un magistero per ben orare: imperciocchè colla sua grande *povertà* insegnò il necessario *distaccamento* da tutte le cose per meritarsi il Divino Amore. Colla *vita solitaria* insegnò la necessaria *ritiratezza* per mantenere l' interno *raccoglimento*. Col *vitto parco* insegnò la necessaria *astinenza* per ricevere lo spirituale *nutrimento*. Visse trent' anni da *sconosciuto*, per insegnarci, che le Anime

di orazione devono *converſare* ſolamente con Dio. Orò *quaranta giorni* nel Deſerto avanti di predicare: acciocchè la Perſona divota apprendeſſe di non aſſumere *pubblico impegno*, ſe non ſi è conſigliata *lungo tempo* con Dio; perchè uſcendo dal ritiramento col ſuo lume, pratica facilmente, orando. In tutto il tempo di ſua vita, e di ſua predicazione ebbe le *ore determinate* per far orazione, ſuggerendoci con queſta indiſpenſabile oſſervanza il modo di mantenere, anche nell' eſteriori applicazioni, la *Divina amicizia*. Dopo poche ore di riposo ſortiva *di notte* ad orare; acciocchè imparaſſimo, che quando il Mondo è *in ſilenzio*, l' Anima più facilmente ſi *ſolleva* in Dio. Non laſciò di ritirarſi al ſuo ſolito per far Orazione *in Getſemani*; ſebben ſapeſſe, che per direzion di Giuda, cui era noto il ſito del Divino Orante, ivi l' avrebbero legato, per darci eſempio di non tralaſciare il ſacro eſercizio per qualſiſſia *timore*. Orò finalmente in croce, quantunque *deſolato*, e *trafitto*; acciocchè ſi sforzaſſimo di orare in qualſiſſia *triſtezza*, e *tormento*. Ora che vi pare di queſta inſtruzione, che vi dà da leggere il Divino Maeſtro? Affinchè diventiate Anima di orazione, eſſa vi ſuggeriſce la purga interna, la vita convenevole, il vitto neceſſario: condanna le applicazioni dannoſe, il timor vile, l' operare ſconſigliato: e preſcrive il tempo giovevole, il luogo proprio, e l' incontraſtabile perſeveranza. Quindi non potrete riſponder altro, che ſe, così inſtruita, non orarete, ſarete ineſcuſabile.

P U N T O IX.

Se vi ſentirete ſpirito d' intraprendere *Vita auſtera*, la meditarete in Gesù. Il conſiderarete imprigionato nove meſi nell' utero Verginale, dove era sì perfetto, e sì attivo di corpo, e di ſpirito, che aveva tanto lume, e tanto ſenſo nel primo momento della ſua concezione, come nell' ultimo, che morì. Ivi il tenero Bambino praticava tutte le Virtù, ed intendeva, e pativa ineffabilmente; e benchè con un miracolo poteſſe rendere traſparente il Corpo della Madre, donde reſtaſſe riſtorato con un reſpiro di luce, volle nondimeno ſoffrire l' ordine della natura, e penar sì lungo tempo nelle tenebre il Creatore de' Luminarj. Il verginal Signore era sì dilicato, quando morì, come quando nacque; e pure appena nato volle provare i tormenti dell' auſterità, eleggendoſi per guanciale un poco di fieno, per culla una mangiatoja da bue, e per abitazione un tugurio di Animali. Patì freddi, caldi, ed ogni neceſſità nella fuga penoſa, e lungo ſoggiorno di Egitto. Ripatriando, provò tutti gli incomodi di biſognoſo Pellegrino: e rifugiato ſotto il materno tetto, ſpirava povertà per ogni verſo quell' anguſta abitazione. V' immaginarete come, e dove dormiſſe la prima notte un Figlio di ſprovveduti Parenti; e la tavola, che ſi preparò dopo sì lungo viaggio per refocillare il nobile Viandante. Un poco di pane, un frutto, o un peſciolino era l' ordinaria imbandigione del Figlio di Dio, che amando fin nella ſua tenera età cibi di penitenza, conduceva una vita di auſteriſſimo Anacoreta. Oſſervò con rigore la Legge ebraica; ed ogni anno da Nazaret a Geruſalemme andava pellegrinando per viſitare il Tempio. La ſua veſte era una Tonica di lana, che ſola ſopra le dilicate ſue carni ſerviva di aſpriſſimo cilizio. Dormiva ſulla paglia; ogni notte alzavaſi per far orazione: e fatto di età giovanile, s' impiegava di giorno ora in umili ſervizj di caſa, ora in faticoſi eſercizj di bottega, ora in cederſi al tratto dell' inſervorato ſuo ſpirito. Entrando in età virile andò per direzione Divina nel Deſerto; dove eſpoſto alle pene di una ſtagione inclemente, e non eſibendo l' aſpro luogo, che triboli per letto, e ſaſſi per guanciale, conduceva una vita da martire il bel Figlio di Dio. Ivi digiunò quaranta giorni, e quaranta notti, ed intendendo arrivato il tempo della ſua Miſſione, uſcì Predicatore infaticabile per le due fortunate Provincie, la Giudea, e la Galilea, per cui ſole ſi ſentì predeſtinato. Predicava fin due, e tre giorni ſenza mangiare, contentandoſi del dolce riſto-

ristoro, che riceveva dalle Anime convertite. Camminava a piedi; e talvolta dopo lunghi sermoni, si ritirava ne' monti, orando notti intiere; ed altre ne passava in orazione avanti di predicare. Dormì sulle tavole; patì la fame; soffrì la sete: e perchè il suo virtuoso vivere era una riprensione a' Scostumati; e le sue eterne Verità si rendevano insoffribili a' Perfidi, si tollerò rifiutato da' Samaritani, minacciato da' Patrizj, e perseguitato dagli Ebrei. Parvi ora nella *Vita* di Gesù tutta l' *asprezza* de' Penitenti? e vi sembra ora mai, che ella sia per voi tutto l' insegnamento di Penitenza? La sua *austerità* fu grandissima: ma riflettendosi alla sua somma nobiltà, e dilicatezza, fu altresì sommo il tormento del Divino *Paziente*, che la sopportò. Chi pensa alla vita penitente di una pura Creatura, muove gli affetti; ma non dà spirito per praticarla; quando il Santo non s' impegni d' impetrarlo: chi poi medita la *Vita austera* dell' Uomo-Dio, commuove, accende, ed ajuta ad imitarla: perchè tutta piena d' amore vive tuttavia in ispirito; e vivrà sino alla fine de' secoli per infiammarci, e spingerci a patire.

P U N T O X.

Se volete raffigurarvi un *Martirio*, meditate la *Passione* di Gesù Cristo: nella quale lo specioso di forma sopra tutti gli Uomini per la quantità delle piaghe, e delle lividure aveva perduta l' umana effigie. I Principi li più scellerati, concepirono, e procurarono la barbara strage; ed i Manigoldi li più inumani furono i ministri del crudelissimo scempio. Stava l'Agnello Divino nell' orto pascolandosi in Dio nell' orazione, allorchè qual moltitudine di Mastini scatenati, l' assaltò la Soldatesca de' suoi nemici. Chi di loro l' afferrò per i biondi capelli; chi 'l prese per lo bianco collo; chi si gettò a legare con funi le nobili sue mani; e chi si affaccendò a tormentar colle catene le delicate sue reni. Altri con bastoni battevano il venerando suo Capo: ed altri con pugni pestavano il verginale suo Corpo. Sì maltrattato lo strascinarono alla Città; la quale l' incontrò non più con suppliche, e adorazioni, ma con ischerni, ed improperj. Presentato agli accaniti Pontefici, chi di loro si rise in vedere il suo Volto adorato, livido per uno schiaffo; e chi lo giudicò reo di morte: perchè da Caifa obbligato, confessò, che egli era Figlio di Dio. Quà cominciarono gl' insolentiti Persecutori del Divino Innocente a soddisfare il loro genio sfrenato; perchè dalla Sala al Cortile afflissero il cuore, e l' Anima del celeste Prigioniero con ingiurie, maledizioni, e prigionie; e tormentarono tutte le membra del venerando Signore con pugni, calci, e bastonate. Ivi legato ad un ferro passò la notte penando, nelle mani per le corde, nella faccia per i schiaffi, ne' lombi per le catene, e ne' piedi per la stanchezza, e per le ferite. Gl' inviperiti Ribaldi studiando di empirlo di pene, si avventarono a svellergli i capelli, ed a strappargli la barba; e se il gentilissimo Gesù non avesse patito altro che quella notte, avrebbe sofferto un gravissimo *martirio*. Nato il giorno delle pene pel Figlio di Dio, sì pieno di afflizioni, e sì carico di dolori, il tirarono per i Tribunali: dove fu trattato da stolto; fu posposto a' Scelerati; e fu condennato alla frusta. Condotto poscia al luogo infame, chi de' disonorati Ministri inventò con industria crudele li flagelli; chi lo spogliò con grande strappazzo: chi lo legò con incapibile crudeltà; e chi 'l flagellò con inusitata tirannia. Coperto il buon Gesù di piaghe, e di Sangue si rivestì; ma i barbari Tormentatori gli strapparono le vesti attaccate con suo incapibile dolore, bramosi di schernirlo Re con uno straccio per porpora, con una canna per scettro, e con un fascio di spine per corona. Mentre pioveva sangue dal capo, e dal Corpo, Pilato lo espose al Popolo in cerca di pietà; ma le Turbe arrabbiate contro il loro Benefattore, il dimandarono crocifisso. All' orrido clamore della perfida Canaglia, il Giudice, che aveva dichiarato Gesù Innocente, contr' ogni legge il consegnò a' suoi Nemici per farlo morire inchiodato. Lo vestirono delle

ſue veſti per ſua maggior vergogna: l' incoronarono di nuovo con replicato martirio; e sì debole, e sì impiagato l' obbligarono a portare l' ignominioſo patibolo al Monte de' giuſtiziati. Quando cadeva per la ſalita, con percoſſe lo facevano rialzare; e benchè vedeſſero li ſaſſi inſanguinati dal tormentato Innocente, ſempre più que' Cani diventavano rabbioſi. Arrivato al luogo de' dolori, cadendo per deliquio l' affannato Redentore, gli preſentarono per riſtoro aceto, e fiele: e di nuovo ſtrappandogli dal capo la corona, e dal corpo le veſti, reſtò tutto piaghe, tutto ſangue, e tutto roſſore. Gli ripicchiarono in teſta la penoſa ghirlanda; e lo ſpinſero verſo il letto doloroſo della ſua crudeliſſima morte. Vedendo egli arrivate le ore eſtreme di ultimarſi Vittima, diſteſe la ſua Vita penante, e dogliosa ſopra l' obbrobrioſo patibolo, e posò il capo ſopra le ſpine. Ingolfato in una piena di tanti tormenti l' infinito Bene, i Manigoldi ſe gli ſcagliarono addoſſo; e nelle mani, e ne' piedi fieramente l' inchiodarono. Alzata la Croce con il Divin Crocefiſſo, pendette da' chiodi tre ore vivo con tanto tormento, che fu ſolo capibile dal nobile Signore, che 'l provò: perchè quanto è incomprenſibile l' Eccellenza del Paziente; tanto è tutto quello, che il Re de' Martiri patì. In poco avete un *Martirio*, che ricerca un età, no, ma un eternità per contemplarlo, e non ſi capirà mai perfettamente; imperciocchè a concepirne l' intenſione ſarebbe neceſſario il nobile temperamento del ſofferente, e la ſperienza del ſuo ſommo dolore. Da quella debole che ſiete, vi porrete a meditarlo, e vi fermarete in ogni inciſo; perchè ciaſcheduno baſta per empire il voſtro intelletto di ammirazione, e la voſtra volontà di compatimento. Vi premunirete col rifleſſo di chi patiſce, come patiſce, e per chi patiſce (movendo aſſai il raffigurarſi preſente l' Oggetto, che ſi medita) e ſe avrete fede, uſcirete dalla meditazione ſtordita, e compunta.

PUNTO XI.

Se volete innamorarvi dell' *Ubbidienza*, meditatela nel Figlio di Dio. Arrivata la pienezza del tempo, che portava il ſecol d' oro della ſua Incarnazione; fu sì pronto ad eſeguire l' eterno Decreto, che paſſando dal Cielo, in cui era beatiſſimo, in terra, dove gli conveniva patire in carne umana, e morire, fece paſſi da Gigante. Appena concepito, fino alla morte, contemplò tutti li cenni della mente del Padre per viverne, e morirne rigoroſo ubbidiente. Si rendè ſuddito non ſolo a' Parenti, ne' quali venerava l' Immagine del ſuo Divin Genitore; ma ubbidì a coloro, che l' affliſſero, e lo tormentarono, conſiderandoli Miniſtri del Divino volere. Ubbidì a chi non gli concedè un cantone di oſteria per eſſere partorito; e andò a naſcere in una grotta. Ubbidì ad Erode, che appena nato voleva ucciderlo, e ſi ritirò in Egitto. Ubbidì a S. Giuſeppe, che appena morto il Perſecutore, lo conduſſe alla Patria, e là viſſe di buona voglia ſtimato figlio d' un Legnajuolo. Ubbidì al Divino ſuo Spirito, che lo volle ſmarrito dalla Madre: perchè patiſſe tre giorni in età sì tenera ſenza ſervitù materna; e ſi faceſſe conoſcere da' Dottori. Ubbidì, reſtituendoſi a' ſuoi Parenti, e ſuggettandoſi a loro per affaticarſi, e ſervirgli.

Ubbidì, adempiendo la legge antica, di cui ſi fece ſuddito, ed inſtituendo la Legge nuova, per cui Iddio ſuo Padre lo mandò Sacerdote eterno. Fu tanto eſatta la ſua Ubbidienza nell' andata del Deſerto, benchè là incamminato per Divina condotta; come quando dall' Orto andò in Geruſalemme, benchè là ſtraſcinato da' Birri: perchè tanto ubbidì a Dio, che lo ſpinſe in ſolitudine; quanto ubbidì a lui, che deſtinò que' Sgherri per mobili di tormentarlo. Fu tutta ubbidienza il lungo digiuno, che oſſervò in quell' aſpro ritiramento; come quello che fece nella ſua Paſſione, quando non ebbe altro riſtoro che aceto, e fiele. Per ubbidienza accettò a' piedi ſuoi adoratori li Popoli in tempo

della

della sua predicazione; e si soffrì sotto i piedi dell' infima plebe, in tempo che si cedette bersaglio de' suoi Nemici. L' ubbidientissimo Messia accettò col medesimo cuore nel Pretorio la corona di spine, e un pezzo di canna da' Schernitori per far comparsa di Re da ridere, come nel Paradiso dal suo eterno Padre il Diadema di gloria, e lo Scetro di Onnipotenza per far tremare l' Universo. Il Divino Ubbidiente con egual serenità calcò le vesti delle Turbe divote nel dì del suo trionfo; e si sopportò spogliato, e schernito nel giorno della sua morte. Finalmente ebbe pari merito di Eroica ubbidienza glorioso nel Tabor; dove l' eterno Padre il celebrò suo Figlio diletto: come inchiodato nel Calvario, dove dalle Genti fu chiamato Maledetto; perchè era sì perfettamente rassegnato per l' adempimento delle Divine idee, che sì negli onori, come negli obbrobrj si mantenne all' eterna Volontà purissimo Sacrifizio. Quindi l' esser egli stato ubbidiente fino alla morte, e morte di croce, fu l' unico conforto nel suo estremo respiro; e fu l' ultimo mistero, che uscì dalla Divina sua bocca, cioè che finì di ubbidire, quando finì di vivere. Quì rifletterete a Gesù d' intelletto chiarissimo, e di volontà rettissima; e pure non accettò un pensiero, benchè Santo, se non era lume di Dio; nè inclinò a un desiderio, benchè perfetto, se non era in piacere di lui: e voi d' intelletto sì debole, e di volontà sì imperfetta, affidarete i passi della strada interiore al vostro cieco governo? Pensarete quante volte avrete resistito agli uffizj amorosi della Divina Grazia: e pure Iddio non voleva, che moriste per ubbidire, ma che ubbidiste per vivere in eterno: La rigorosa Ubbidienza di Cristo v' insegnerà, meditandola, che non si entra in Paradiso col proprio volere; e vi riuscirà di rompere la vostra Volontà pensando a Dio, che si fece inchiodare per ubbidire.

P U N T O XII.

Dilettandovi la dolce, e necessaria Virtù dell' *Umiltà*, la meditarete in Gesù Cristo. Pensarete al mistero ineffabile dell' Incarnazione; e capirete l' eccesso di Dio Santissimo, che sotto la nostra Carne prende effigie di peccatore, figura di povero, e nascita di miserabile. Appena nato fugge le persecuzioni da timoroso, soffre i patimenti da necessitoso; e si suggetta al governo da suddito. Verso i suoi Parenti la fa da figlio, da servo, e da operaio. Il candore dell' eterna luce, e l' Autor della Grazia, scende nell' acque del Giordano qual Peccator, bisognoso di Battesimo, per dar l' essere colla sua profonda umiltà al nuovo Sacramento, e la vita spirituale al Genere Umano: azione sì gloriosa, che il Padre Eterno a Cieli aperti lo celebrò Figlio diletto, e di suo grande compiacimento. Lo chiamano figliuolo d' un fabbro; ed egli gode: il promulgano per un indemoniato; ed egli soffre: e cercano di farlo Re; ed egli fugge. Va a visitar servidori: trionfa sopra un asinello: e s' inginocchia a lavar i piedi agli Appostoli. Umilia la sua bocca a baciar un Traditore: umilia la sua Maestà allo strappazzo de' suoi Nemici: ed umilia il suo onore a' rimproveri de' suoi Nazionali. La sua Umiltà godeva egualmente sotto lo straccio di porpora, che lo rendè l' obbrobrio del Mondo; come oggi gode sotto il manto di gloria, che lo rende il giubilo del Paradiso: e godeva egualmente a tutto ciò, che lo rendeva ridicolo nella sua Passione: come oggi gode a tutti gli onori, che lo rendono adorato nel suo eterno trionfo. Umiliò di buon animo la sua spalla alla Croce, sebbene con credito d' infame: umiliò volentieri il suo Corpo ad essere trafitto, sebbene con fama di peccatore: ed umiliò tutto se stesso a finire sovra un patibolo, sebbene con ignominia di maledetto. A tutti li riflessi di un Dio sì umile, sentirà ribrezzi la vostra Superbia; e pensando a' tracolli, che vi ha fatto patire la sua cecità, detestarete la vanità de' suoi pensieri, e de' suoi appeti-

petiti. Direte tra voi: Il Santo de'Santi sì umile, ed una Peccatrice, come son io, sì superbo? qual orrore sarà il mio nel presentarmegli, morendo? Ah, miei peccati! come vi conoscerò? come vi piangerò, non detestando la mia superbia, che è cecità, e durezza? L'Umiltà di Gesù sarà dappoi il vostro specchio, e correggendo in esso questo diabolico difetto, provarete tutta la felicità nell'esser' umile.

PUNTO XIII.

Prenderete amore al *Silenzio*; se lo meditarete in Gesù Cristo. Egli santificò il tempo del silenzio; che è la pienezza della notte, quando s'incarnò: e quando tutto il Mondo taceva, venne in terra l'Eterno Verbo, per insegnare, che egli non si sente, dove fanno strepito i mondani discorsi. Il Divin Pargoletto, appena nato, poteva discorrere; pure osservò sino al tempo consueto de fanciulli il silenzio; e per praticare questa Virtù, tenne nascosta la sua Onnipotenza. Parlò finalmente, ma con tanto riguardo che diede instruzione a' suoi Parenti di eroico silenzio. Non parlava, se le sue parole non erano misterj, o non erano documenti; nè parlava, quando poteva istruire, o correggere col silenzio. Per insegnarvi di non aprir bocca in cose di proprio onore, non parlò al Mondo della sua venuta per trent'anni; e se alcuno la penetrò, fu per linguaggio di lumi, e per istrepito di miracoli: anzi tutti gl'incomodi, e necessità non bastarono a far rompere al buon Gesù sì venerabile silenzio. Quando per ubbidienza si manifestò l'aspettato Messia, usò proposizioni misteriose; e volendo i Demonj tante volte pubblicarlo, comandò loro di tacere. Dopo quaranta giorni di austerissimo silenzio nel Deserto, il Demonio fu astutissimo per farlo parlare: ma egli con brevi, e divine risposte lo fece partire stordito, e confuso. Parlò, uscito Predicatore; ma parlò, come Parola del Padre, in benefizio delle Anime per cui si era incarnato; e terminati i suoi sermoni, si restituiva alla dolce quiete del silenzio. Capirete la fortezza, che dà questa benedetta Virtù, se meditarete Gesù nella sua Passione. Egli è schernito, e tace: egli è flagellato, e non parla: egli è condennato, e non si lamenta. Se parlò prima di essere legato, fu per illuminare que' Barbari; acciocchè conoscessero il suo grave eccesso: se parlò schiaffeggiato, fu per addurre testimonj dell'infallibile sua legge: e se parlò a Caifasso, fu per farlo ravvedere, che aveva a' suoi piedi legato il Promesso da' Profeti. Accusato, non si scusa: sentenziato, non si querela: condotto alla morte, non si duole. Gli addossano la croce; ed egli tace, e la porta: gli danno fiele da bere; ed egli tace, e lo gusta: gli levano le vesti; ed egli tace, e si lascia spogliare: lo vogliono crocifiggere; ed egli tace, e si lascia inchiodare: e tanto tacque, che uniti tutti gli spasimi della croce non ebbero forza di fargli rompere il silenzio. In tre ore di tormentosa agonia profferì *sette parole*; ma non fu il tormento che lo movesse bensì la carità le fece profferire *la Prima*, pregando l'Eterno Padre per i suoi Nemici. Non fu la moltitudine delle pene, ma l'abbondanza della sua Grazia, che gli fece profferir *la Seconda*, promettendo il Paradiso al Ladro contrito. Non fu il dolor delle piaghe, ma l'impeto del suo Spirito, che gli fece profferire *la Terza*, per manifestar maggiore della passione del Corpo, il patimento dell'Anima sua: onde disse al Padre; come soffriva il suo Figliuolo sì abbandonato. Non fu lo squarcio, che in lui facevano i chiodi, ma il singolar rispetto della Madre, che gli fece profferire *la Quarta*; quando consegnolla a Giovanni, lasciandogl' in dono il titolo venerabile di Figliuolo della Vergine. Non fu per tormento di sete *la Quinta*, ma per ardore di maggiormente patire; perchè l'Umanità di Gesù era sazia di patimenti, ma non il suo amore. Non venne da sfinimento *la Sesta*, ma da giusto zelo dell'onor di suo Padre; perchè il moribondo Redentore, bocca dell' eterne verità confessò di aver adempito tutto l'ordine della sua Redenzione. Pronunziò *la Settima*, non per raccomandare l'Anima al Padre, che era vivuta, e pas-

è passava unita alla sua Divinità; ma perchè protteggesse la santità del suo Spirito, che doveva dappoi avere tante persecuzioni; ed affinchè noi imparassimo a morire per essere fatti degni di spirare, e di passare in sua grazia. Finalmente Gesù con quel grande clamore non ruppe il silenzio nella sua morte per affanno di passione; ma con quel grido tremendo c'instruì nella fede; affinchè credessimo, che in quel punto terribile non morì un Uomo puro, ma un Uomo-Dio. Capirete dunque con quanta moderazione Gesù parlò; e con quanto rigore tacque; a esempio del quale parlarete, e tacerete per maggior perfezione. Il silenzio è padre di molte virtù; e se l'amarete, egli è sì grato a Dio, che prenderà a governarvi con tanta bontà, che non parlarete, se non per fargli onore.

P U N T O XIV.

Se bramarete di considerare il candor *dell'Innocenza*; la meditarete in Gesù, che essendo l'odoroso Giglio delle Valli, (*Cant.* 2. 1.) vi diletterà colla fulgidezza, e colla fragranza. Egli fu composto di pasta vergine; e il compositore fu lo Spirito Santo; onde riuscì di purità sì eccellente, che gli Angeli, come inferiori l'adoravano; e la Donna felice, che 'l portò, quantunque immacolata, non volle dirsi sua Madre, ma sua Serva. Il purissimo Signore spirava dal volto splendore di santità, e dal corpo odore d'Innocenza: quindi li Pastori di Betteleme, e li Re di Oriente al solo mirarlo partirono santificati. Passò dal seno della Madre alle mani di Giuseppe; perchè era vergine. E si contentò di esser accolto fra le braccia di Simeone; perchè era giusto. Aveva gli occhi sì pieni di modestia, e di tenerezza, che con un occhiata empì di santo amore il cuore di Maddalena; e con uno sguardo cangiò Pietro peccatore in un Appostolo penitente. Le qualità del suo innocente temperamento erano in tanta proporzione, che non patirono in tutta la sua vita alcun disordine; e le innocenti sue carni erano di purità sì rara, che la sua tonaca era tanto monda, quando cominciò a coprirle, come dopo trentatre anni quando finì. La sua parola, la sua voce, la sua presenza, il suo nome, il suo cenno, la memoria di lui, e fin l'ombra santificava. La sua bellezza sì vergine, il suo tratto sì casto, le sue azioni sì degne, le sue maniere sì proprie, le sue gesta sì innocenti, e i discorsi suoi erano sì teneri, e santi, che rapivano. Quindi il bel Gesù era l'amore delle Vergini, il conforto de' Casti, e la fortezza de' Penitenti. Basta un pensiero della sua innocenza per mettere in fuga la tentazione col tentatore; e basta alle Maddalene l'abbracciarsi a' suoi piedi, per mutar vita, e diventar sante. Direte ineffabile l'innocenza di Gesù, pensando, che Dio, e lui fanno un sol Cristo; e che l'Anima sua, ed il suo Corpo furono a Dio sì amabili, che la morte non potè separarlo da essi. O bel Corpo di Gesù, che fu tempio di Dio! bel Cuore di Gesù, che fu talamo di Dio! bell'Anima di Gesù, che fu sposa di Dio! Pari alla Dignità di Gesù è la sua Innocenza: laonde il Figlio di Dio è innocentissimo, come generato da lui in eterno, e come generato dalla Vergine per virtù purissima dell'Onnipotente suo Spirito. Quindi il solo tatto del suo purissimo Corpo rendè adorabili le fascie, che lo strinsero; le vesti, che 'l coprirono; le spine, che 'l punsero; la porpora, che lo svergognò; i flagelli, che l'impiagarono; la colonna, che l'infamò; i chiodi, che 'l trafissero; la lancia, che lo trapassò; la Croce, che lo sostentò; i sudarj, che l'involsero; e 'l sepolcro, che lo custodì. Di più, colla sola sua Presenza santificò la grotta, e il deserto, in cui soggiornò; le strade, e li fiumi, per cui passò; i piani, e i monti, in cui orò; le Ville, e le Città, in cui predicò; le piazze, e le case, in cui insegnò; il Carcere, ed il Calvario, in cui penò; finalmente tutto ciò si restò venerabile, che godè i riverberi della sua Soprangelica innocenza. Con ragione, mio Gesù, diceste a' Popoli fortunati di quel tempo: *Beati gli occhi che vedono quello, che voi vedete:* (*Luc.* 10. 23.) perchè era una beatitudine vedere in

in voi il più bello degli Uomini, e Iddio-uomo, ornato di tutte le Virtù nella sua perfezione. Ora, se può, si affatichi la vostra Fantasia per immaginarsi una beltà più innocente, ed un innocenza più pura; ma come incapace sarà frustranea la sua fatica. Se il vostro Intelletto sarà umile, intenderà alquanto della sua vaghezza sì piena di santità, e di grazie; e se la vostra Volontà sarà purgata, potrà goderne non poco. Pregarete Gesù, che vi conceda il proprio conoscimento di Pietro per umiliarvi, dicendo: *Signore allontanatevi da me, che son peccatore*: (*Idem* 5. 8.) e vi doni la vista di Giovanni, che per essere suo diletto, liberamente lo rimirò; perchè allora in virtù dell' abbassamento, e dell' amore avrete lume, e gusto dell'innocente suo aspetto.

P U N T O XV.

V'invaghirete della *Solitudine*; se la meditarete in Gesù Cristo. Sapeva egli, che i solitarj sono i confidenti del Padre de' lumi; e che per parlar colle Anime, le conduce in ritiramento: quantunque Gesù non avesse bisogno di nascondersi al Mondo per discorrere con Dio; perchè continuamente lo vedeva; pure come unico esemplare degli amici di Dio voll'essere concepito dalla Vergine nell' ora, che ella godevasi con Dio in solitudine; acciocchè in essa avesse principio il primo momento di sua vita. Sentì tanta dolcezza di solitario, stando nel ventre della Madre, che, secondo Davide, mostrò violenza nell' uscir alla luce, quando scrisse, quasi lamentandosi il Celeste Bambino coll' Eterno Padre: *Mi estraesti dall' utero di mia Madre*. (*Psal.* 21. 10.) Dall'utero portò l'amor della solitudine; laonde volle nascere in una grotta per patire le necessità, e godere le sacre orridezze di solitario. L'ordine angelico ricevuto da S. Giuseppe di trasferire il Divino Infante in Egitto giovò al romitico suo genio; imperciocchè patì da Anacoreta per vie alpestri, ed in paesi stranieri. E finchè nol chiamò il Padre dall' Egitto, se la passò con giubilo in quel ritiramento. Entrato nella Casetta materna, godette fino a trent'anni l'essere dolce di sconosciuto; e nascosto in quella santa povertà non si distingueva un Dio-uomo da un semplice Eremita. Sebbene avesse un Santissima per Madre: pure si allontanava da lei nelle ore destinate di ritirarsi nell'angustia della sua stanzetta a farvi esercizj di solitario, o passar nell'angolo di un' orto vita tutta divina in solitudine. Prima di predicare andò sprovveduto in un Deserto, per provare tutte le austerità di vero solitario; e dopo di aver sofferto un digiuno di quaranta giorni, e quaranta notti, e di essere vissuto sotto le rupi, e sopra i sassi, non si saziò di solitudine. No; non si saziò; perchè anche nel tempo della predicazione passava le notti intiere ne' monti: e quando accettava l'alloggio de' suoi divoti, dopo breve riposo alzavasi nelle ore più quiete, ed usciva alla campagna a far orazione. Non volle lasciare la solitudine, benchè sapesse, che in essa l'avrebbero legato; e volle morire sopra un monte, benchè infame, per morire in solitudine. Bisogna pur dire, che la solitudine sia un paradiso; mentre Iddio, beatissimo per un eternità, vivendo viatore, cotanto l'amò. Se per imitarlo vi risolverete di praticarla, ritroverete la pace, e l'orazione.

P U N T O XVI.

Se vorrete apprendere ad amare con purità Dio, meditarete *l' Amor puro* di Gesù Cristo. Egli amò tanto il suo Eterno Padre, che pel purissimo suo onore si addossò, essendo Dio con lui, il giogo gravissimo di esser Uomo, e *Uomo di dolore*. (*Isa.* 53. 3.) Si contentò l'amante Figlio di Dio, che egli facesse un miracolo per farlo patire; tantochè avesse le doti di gloria, e provasse le pene del peccato. Quindi lo tormentarono le *Stagioni* con tutte le stravaganze, la *Povertà* con tutt' i rigori, la *Sconoscenza* con tutti gli scherni, l'*Ingratitudine* con tutta l'asprezza, e la *Persecuzione* con tutta la barbarie. Godè che l' affligessero per suo amore, gli Stranieri, gli Amici, e li Beneficati; e per dargli gusto si vide di buona voglia circondato da' Patrio-

triotì, per volerlo precipitar dalle mura, e minacciato dal suo Popolo eletto, che si gettò ad impugnar sassi per lapidarlo. Soffrì il buon Gesù per puro amor di Dio i morsi della fame, gli ardori della sete, le rigidezze del freddo, le languidezze del caldo, le stanchezze de' viaggi, e tutti li patimenti di Pellegrino. Tollerò di vedere il sangue a grondare dalle nobili sue braccia, e cadere a pezzi le virginali sue carni nella spietata flagellazione: tollerò le punture del capo, e le ferite delle tempia nella barbara coronazione: tollerò il tormento de' nervi, e lo slogamento dell'ossa nella fiera crocifissione; e come fosse poco argomento d'amor di Dio l'orrido scempio dell'innocente suo Corpo, sì sazio di pene, e sì pieno di tormenti, bramò altre invenzioni al dolore, che lo rendessero al Padre sacrifizio più gradito. Anche oggi, e per un'eternità Gesù ama, ed amerà Dio per puro amore: quindi il Re de' martiri non patì per la corona della Gloria, nè per lo scettro di Eterno Monarca; perchè siccome egli siede alla destra del Padre per puro suo onore; così per puro suo amore calarebbe un'altra volta da quell'eccelso Trono: anzi non goderebbe tuttavia l'infinita sua gloria, se non la godesse per puro amor di Dio; se anche per amore Iddio l'unì a se stesso, ed è con lui beatissimo.

PUNTO XVII.

Conoscerete la Carità eccellente, che dovete avere per bene altrui, riflettendo che Gesù Cristo riguardò per puro amore anche il Prossimo; perchè nulla sperando da lui, si contentò per amarlo di rendersi infelice, essendo felicissimo. L'amò per puro amore; perchè venne dal cielo in terra a patire per chi l'aveva offeso, e voleva offenderlo; e venne a patire per mano di coloro, per la cui salute patì, ed orò. Soffrì la durezza della Samaritana, finchè l'intenerì: soffrì l'ignoranza de' Discepoli, finchè gl'illuminò: soffrì il rifiuto de' Samaritani, finchè li convertì. Amò Pietro dopo la negazione, ed amò Giuda nel suo tradimento: e patì il suo amore, che un suo bacio non avesse commosso chi lo tradì; mentre una sua occhiata aveva intenerito chi lo negò. I digiuni, li viaggi, le vigilie per riconciliarci con Dio, e per instruirci, non son eglino argomenti di puro Amore? Le orazioni, le predicazioni, le visite che fece, non son elleno pruove di puro Amante? La strage che permise nel dilicato suo Corpo; in cui saziaronsi li bastoni di percuotere, i flagelli di battere, le spine di pungere, ed i chiodi di tormentare, ci fa capire gli eccessi di un purissimo Innamorato. La sua eccellente Dilezione non risplendè nella sola carnificina dell'Uomo esteriore, ma passò a dimostrarsi col dilaceramento dell'Uomo interno: imperciocchè un Mondo schernitore che stimò una pazzia tutte le opre eroiche dell'infiammato suo Spirito, ed una Ciurma di persecutori, che lacerò con gran malizia la bella veste della sua innocenza, penetrarono ad affliggergli il Cuore, ed a trapassargli con un coltello d'ingratitudine ancor l'Anima: e pure in un'inferno di tante pene, comparve sì fino il suo amore, che pregò perdono da Dio a chi con tanto studio lo passionava. In fine l'Eterno Padre per dar assieme tutta la gloria all'amor purissimo del suo Figlio penante per lui, e per noi, non volle addolcire l'amarezza del suo animo con un ristoro della sua Divinità: quindi mentre che il Popolaccio si rideva del Divino Agonizzante di Corpo, e di Spirito, egli gradiva, e benediva il sacrifizio del suo Unigenito, sì tormentato, ma senza contento; e non altro il consolò nella pienezza de' suoi dolori, che Iddio soddisfatto, ed il Mondo redento. Oh benedetto Cristo, che ha sofferto per puro amore tutte le pene del peccato! Io penso che dopo aver meditati li prodigj del Divino Amante, gridarete: Ah mio Gesù, per carità, una scintilla del vostro Amore a me miserabile! Egli è ben giusto, che non solo mi vergogni di non avervi amato, ma che tremi per aver offeso un Dio sì amante. Piacciavi Signore di consolare il mio cuore, che non vorrebbe vivere, se non arde di amore verso di Voi, e verso il P[illegible]

PUNTO XVIII.

Volendo voi penſare *all' onore*, che deeſi *a' Genitori*, lo meditarete, come Gesù Criſto l'eſercitaſſe. Fu loro riverente nella *Puerizia*, ubbidiente nella *Fanciullezza*, e fin ſuddito nell'*Adoleſcenza*. Ricevè il cibo a miſura con grazia; viaggiò con eſſi ſenza ripugnanza. Era ſollecito in ſervire alla Madre; era pronto in ajutar' al Padre: e godeva la ſua Divina Perſona, qualora ſtendeva le nobili ſue mani a' più baſſi ſervizj, e le impiegava nell'opre più faticoſe. Sudò volentieri per concorrere al mantenimento del loro povero vitto; e per eſeguirli con diligenza, prevedeva tutt' i cenni, che moſtravano il paterno onore. Parlava a' Parenti con riverenza; e riſpondeva loro con umiltà; e non pareva loro Dio, nemen Figliuolo, ma Servo. Contemplavano i Fortunati le maniere oſſequioſe dell' Infante Divino; e quando egli capiva la loro ritrosìa in comandargli, umilmente li pregava. Il Divino Legislatore oſſervò trent' anni queſt'amoroſo precetto della Legge; e declinando l'invecchiato Parente nelle forze, ſommiſe a maggior fatica le gentili ſue Spalle; finchè caduto infermo l' amato ſuo Padre putativo, aſſiſtevalo con carità; e ſoccorrevalo biſognoſo. Gli aſſettava il letticciuolo; lo ſciugava ſudato; lo ſcaldava freddoloſo: e lo cibava infievolito. Il conſolava colla ſua preſenza: lo confortava co' ſuoi diſcorſi; e l'avvalorava con nuovi lumi. Ridotto finalmente il felice Moribondo alle ore eſtreme, Gesù ſoſtentavalo colle divine ſue braccia; munivalo colle ſue amoroſe benedizioni; l' arricchiva coll' abbondante ſua grazia; gli partecipava il teſoro de'ſuoi meriti; e gli comunicava le dolcezze della ſua Divinità. Giunto il fortunato Agonizzante all'ingreſſo dell' Eternità; Gesù l'accolſe nelle ſue braccia, ſoſtentò il languido ſuo Corpo: e mentre che l'intenerito Signore offrì, e raccomandò quella bell' Anima all' Eterno ſuo Padre, il ſanto Spirante, chinato il capo nel ſeno dell' Aſſiſtente beatiſſimo, felicemente morì. Qui potrete meditare la ſollecitudine del buon Gesù in governare il Corpo venerabile del ſanto Parente; e la ſua pietà in farlo ſeppellire. Dappoi penſarete come immantanente conſolaſſe la Madre vedova; e come rincoraſſe con ajuti l'afflitto ſuo Spirito. Raddoppiò alla Genitrice l'oſſequio, e il ſervizio, facendo le parti di Spoſo, e di Figliuolo: e ſebbene in quell' anno lo Spirito Divino lo chiamaſſe all' auſtero ritiramento; ſoſtituì gli Angeli, che faceſſero verſo di lei le riſpettoſe ſue veci. Uſcito egli dal deſerto, ed intrapreſa la predicazione, eccitò pietà, ed amore in molte Donne; affinchè le preſtaſſero la neceſſaria aſſiſtenza; e donò a lei ſpirito Appoſtolico, che dandole vigore di ſeguitarlo Miſſionario, le continuaſſe gli eſercizj del ſuo riſpetto. Arrivato finalmente l'adorato Meſſia alla giornata de' tormenti, le infuſe tanta fortezza, che foſſe ſuperiore a tutt' i Martiri per provare nel corpo, e nello ſpirito la ſommità de'ſuoi dolori, volendo che ſe egli era per eſſere Re de' Martiri, anche la Madre foſſe ſtata la Regina. Finalmente arrivato il Divino Figliuolo al termine di uſcire da queſto Mondo, la crudeltà con tutti li dolori, e la Morte con tutte le angoſce, non impedirono il ſuo Amor figliale, che non foſſe attento in provvedere alla Madre ſopravivente di una degna aſſiſtenza. Quindi la conſegnò a Giovanni, l'Angelo de' ſuoi Diſcepoli, e puriſſimo ſuo Diletto; e ſollevandolo alla dignità di ſuo Fratello, e di Figliuolo di ſua Madre, raccomandò la Vergine al Vergine; acciocchè colei, che fin allora aveva avuto un Dio per Figliuolo, aveſſe per l'avvenire un Giglio di purità per ſuo appoggio. Non la conduſſe allora ſeco Regnante, per ſoddisfare al zelo di lei, che ardeva di aſſiſtere al ſuo Gregge novello: e mentr' egli volò al Padre per piovergli amore; ella godè di reſtare per impetrarglielo. Inoltre laſciolla in terra Madre, e Nutrice della ſua Chieſa bambina, Maeſtra della ſua Sapienza, e Depoſitaria delle ſue grazie; e finchè viſſe, l'addotivo ſuo Figlio praticò con lei tutti i riſpetti, e gli uffizj di Figliuolo, copiando al vivo le dolci maniere del ſuo Divino Maeſtro, e contemplando di continuo il merito di Madre sì grande. Arriva-

rivato il giorno del suo celeste trionfo, Giovanni osservava tutti i moti della beatissima moribonda, per ubbidirli. Manipolava ristori per la beatissima Inferma: ella però gradiva le fatiche della sua carità; ma non poteva cibarsi, perche la sovrabbondanza della Grazia Divina, la nutriva. Frattanto uscivano discorsi dolci dalla bocca melliflua della gloriosa Moribonda, per compensare con rara consolazione il suo manieroso Assistente. Voleva pur egli privarsi di nuovo del sovrano contento, per recarle qualche refrigerio; ma la benignità de' verginali sguardi lo fermavano immobile; e la sapienza delle sue misteriose parole lo fissavano estatico. All' ultimo la felice Agonizzante cominciò a patire violenze di morte, no, ma di amore; e non potendo l' Anima sua resistere al tratto veemente del Divino Spirito, si abbandonò in seno agli Angeli, che la circondavano, e chinandosi alla Trinità Santissima, che l' invitava per coronarla Sovrana dell' Universo, dolcemente spirò. A sì glorioso passaggio stava genuflesso Giovanni, pieno di gioja, e di pianto; e spinto dalla premura di governare il bel tesoro della Morta divina, risorse; e tanto custodì il tremendo santuario dell' immacolato suo Corpo, che occhio non penetrò, nè mano toccò l' Orto chiuso della Divinità: ma cantando salmi cogli altri Divoti, lo prese così involto nelle sue vesti, ed intatto, e venerato il collocò nell' urna; e sì attento compì colla Regina del Cielo a tutte le veci di vero Figliuolo. Osservanza più perfetta *di onore paterno* non potrete immaginarvi, come quella che capirete nella vita di Gesù Cristo: nè trovarete esempio più efficace per muovervi all' esercizio di *questo rispetto*, come quello, che ha dato il Figliuolo di Dio: perchè sebbene Maria, e Giuseppe erano suoi Parenti, erano ancora sue Creature: Laonde chi non riverirà fin la voce de' Genitori; ricordandosi che Iddio incarnato si umiliò loro suddito; e si abbassò loro servo?

PUNTO XIX.

Arderete di *Zelo*; se lo meditarete in Gesù Cristo. Compassionando egli i Popoli, che fin dalla caduta di Adamo *sedevano nelle tenebre, e nell' ombra di morte*. (*Luc.* 2. 79.) nacque loro luce, di mondo, no, ma di Virtù, e di Spirito; (*Joan.* 2. 9.) affinchè vedessero, ed intraprendessero il sentiero di salute, e di vita eterna. Da Bambino non volle illuminarli colle parole; ma gl' instruì coll' efficace discorso dell' esempio: perchè giacendo il Re de' Regi umile, povero, e paziente in una capanna, i Superbi, i Vani, gl' Impazienti, e tutti coloro che camminavano per la via della perdizione, restavano ripresi; e ricevevano lume da lui *per indirizzare i piedi loro in via di pace*. L' amore, che portava alla Madre, non potè resistere all' impeto del suo Zelo: imperciocchè fin da Fanciullo sottrossi dagli occhi suoi, per introdursi ad illuminare i Maestri della Sinagoga: e sopportossi in sì tenera età con molti incomodi smarrito tre giorni, per notificare a' Dottori della Legge l' *Aspettato*, che disputavano, o per far loro intendere il merito necessario di conoscerlo. Ritrovato nella disputa famosa da' Parenti afflitti, per averlo perduto, il Zelo del Divin Giovanetto li rincorò, dicendo loro, che doveva allontanarsi da' materni abbracciamenti, per essere dove lo chiamava l' onore del suo eterno Padre. Questa risposta fece tanta commozione nell' animo di sua Madre, *che ella scrisse nel suo cuore tutte le parole* del suo gran Zelo (*Luc.* 2. 51.) da cui conobbe, che non amava servizio, chi era venuto al Mondo per servire. Quanto fece Gesù negli anni di sconosciuto, fu tutto Zelo: perchè orò, e patì per placare lo sdegno del suo eterno Padre, e per impetrare alle Anime a lui commesse il benefizio del suo amore. Esercitò egli le Virtù, non per bisogno, ma per zelo: perchè addolcì nella sua Persona le loro asprezze; ed essendo elleno necessarie a noi, ci riuscisse più facile il loro esercizio. Aveva tanto zelo di noi che con mente

amo-

amorosa, e vasta univa ciascheduna operazione dell' Anime di tutti li secoli alle sue, per impreziosirle colla loro perfezione, e spirito, e per renderle partecipi del suo merito, e degne di Dio. Che si portasse sì dilicato a patire tutte le necessità in un Deserto, fu Zelo: perchè ubbidì allo Spirito Santo suo Direttore, che lo voleva gran penitente, prima di predicar penitenza; e lo voleva in lunga orazione per fare di peccatori, convertiti, e penitenti. Furono piene di zelo le risposte di Gesù, colle quali confuse il diabolico Tentatore; perchè non voleva che la sua manifestazione fosse maneggio della nera sua astuzia, ma opera della Divina Provvidenza. Quando si palesò Messia, allora diede libertà alle fiamme del suo zelo; perchè la presenza, il cenno, la voce, il discorso, davano chiaro lume di lui; ed accendevano sì fortemente i Cuori, che alla sua chiamata lasciavano le Case, e le Arti, i Parenti, e gli Amici per seguitare poveri lo scalzo Redentore. I viaggi, e le prediche che fece; le astinenze, e i patimenti che sopportò, furono premure del suo gran zelo. Era infaticabile nell' instruire, nel correggere, e nell' illuminare. Era costante, se era contrariato, insidiato, e minacciato. Era terribile co' Demonj degli Ossessi; era rigoroso co' Profanatori del tempio; ed era severo co' Derisori delle sue verità. Cogl' Ignoranti era tutto pazienza: cogl' Infermi era tutto carità: e con i Convertiti era tutto amore. Difese l' onore del suo Eterno Padre nelle catene, nella carcere, e nel pretorio, e quantunque una ciurma di Persecutori se gli opponesse, pure lo stabilì colle pene, col sangue, e colla morte. Infervorata da questi riflessi, direte: Benedetto Gesù, avessi io avuta la grazia di vedervi per le Città, e per le Ville, per i Colli, e per i Monti vampeggiante di zelo, che non languirebbe sì freddo il mio Cuore; perchè sarebbesi acceso in vicinanza del dolce fuoco di Paradiso. Ma giacchè non fui degna di venir al Mondo in tempo sì felice, degnatevi di traspirarmene ora una scintilla del Sacramento Santissimo, in cui vi adoro; in virtù della quale siami facile per vostro onore, patire, e morire.

PUNTO XX.

Vi piacerà di apprender i modi della *Prudenza?* vi riuscirà facilmente, meditandoli in Gesù. Questa Virtù spiccò tanto nelle sue azioni, che se parlò, se instruì, se tacque; in ciascheduna di esse videsi il suo nobile regolamento. La sua Prudenza pesò le interrogazioni, le risposte, e i prodigj; e dov' era d' uopo di essere prudente, non si curava di comparire onnisciente, nè onnipotente. Questa Virtù numerò i suoi passi, le sue gesta, e le sue parole; e dimorando, andando, e predicando, fu tutto suo governo; se corresse, se mortificò, se riprese, fu col temperamento della Prudenza: per ciò dissero di lui, che aveva *parole di vita eterna*; (*Joan. 6. 69.*) perchè componeva la severità con la dolcezza; e riprendendo, non conturbava, ma commoveva. Praticava, visitava, ed accettava le Persone con tal proprietà, che sebbene l' Umiltà piegasse il Divin Personaggio a tutti gl' incomodi, nondimeno in reggergli stava al dettame della sua Prudenza. Entrò a Nozze, ed a' Conviti: mangiò, e bevè: ma con regola, e misura di Prudenza; di maniera che colla graziosità della presenza, e de' discorsi, colla parcità del cibo, e della bevanda, cangiava i Convitati in Convertiti. La risposta che diede alla Madre, stando a tavola di Canna, fu prudente; acciocchè ella intendesse, che egli doveva aspettare il cenno del Padre Eterno per soccorrere alla necessità presentata con un miracolo. Gesù parlò prudentissimamente co' suoi Persecutori; perchè la risposta che diede al Pontefice, fu giudicato ardimento, e fu prudenza, che lo fece parlare in prova della sua Legge. Il Silenzio, che osservò con Erode, si giudicò pazzia; e fu prudenza, che volle mortificata la curiosità del Re incestuoso. Capirete di più, meditando la Vita di Gesù Cristo, che era tutto splendor di prudenza; e v' invaghirete di una Virtù, che

che è il decoro, e l'ornamento di una Persona.

PUNTO XXI.

Gustarete la beatitudine promessa, nel Evangelio a coloro, *che hanno fame, e sete della Giustizia*, Virtù, che *fa azioni irrepprensibili*; se la meditarete in Gesù Cristo. Tutta la sua Vita fu un' insegnamento di perfettissima giustizia verso Dio, e verso il Prossimo. Fu giustissimo coll' Eterno suo Padre; perchè eseguì tutte le idee per cui s' incarnò; ed osservò fino un' apice della Legge, cui volle essere suggetto; (*Matt.* 5. 17.) e fece tutto questo con tanto gusto, che chiamò il doloroso suo impegno, *giogo soave*, e *peso leggiero*. (*Matt.* 11. 19.) Si contentò di adempire il precetto della Circoncisione; benchè gli costasse rossore, e sangue. Fece comparsa di povero nel tempio, adempiendo la legge della Purificazione: dove volentieri nascose la bella gloria di Figlio della Vergine sotto veste di comune generazione; ed il prodotto da Dio per un' Eternità, soffrì di essere tenuto Figlio di un peccatore. Patì sudore, e stanchezza visitando ogni anno il Tempio; ed osservò le solennità Ebraiche con tutta venerazione. Quantunque la legge parlasse co' suoi misterj di lui: esso però co' suoi meriti li conduceva all' effetto. Fu giustissimo nell' ubbidire a' Cenni Divini; imperciocchè se il vollero necessitoso, e fuggitivo; egli patì da povero, e visse da pellegrino. Se il vollero sconosciuto, e solitario; fece molti anni figura di affaticato artiere; e molti giorni passò una vita di austerissimo penitente. Se il vollero Missionario, e banditore di nuova Legge, uscì tutto zelo, e tutto spirito a far conversioni, e ad instituir Sacramenti; e non si contentò di sopportarsi *il disprezzato della plebe* per far giustizia al Divino Onore; ma appena l' Angelo gli mostrò nel calice della Passione l' idea del Padre di vederlo innocente morir da peccatore, che rassegnato si espose a' tormenti attroci, e costante si suggettò ad una morte spietata. Anche cogli Uomini attese a' diritti della Giustizia; perchè osservò co' Parenti tutte le leggi di Figliuolo, ed adempì cogli altri tutto l' amor di Prossimo. Rigettato da Samaria, si mostrò pieno di carità in preservarla da' castighi, ed in vedere illeso il Popolo di essa, che non ebbe compassione alla sua necessità. Eletto Giudice di un' Adultera, con mirabile invenzione di Giustizia, rimandò corretta la Rea, e confusi gli Accusatori; e pure espose colei al castigo, ed elesse coloro per castigarla; ma esso, che vedeva i cuori, fece restare riconosciuta l' Accusata, e ripresi gli Accusanti. In tempo, che egli non sudava in una bottega, ma nella predicazione, non aveva di che potesse pagare il tributo; non esimè per ciò la sua gran povertà, ma fece miracoli per soddisfarlo, (*Matt.* 17. 26.) volendo essere tributario per esser giusto. Non soffrendo, che ne' suoi Discepoli comparisse ombra di trasgressione, li difese incolpati da' Farisei; e trovandosi contre di loro in Gettsemani, tirò sopra di se tutta la rabbia de' Nemici, per non vederli malamente trattati. Sopportò schiaffi, sferzate, e patiboli per diffesa della Giustizia; e gli scherni della Passione, e l' obbrobrio della morte non oscurarono la bella gloria d' un sì gran Giusto. Ponderata la vastità di tanta giustizia, rifletterete al gran contento, che egli ebbe nel punto della sua consumazione, e pensarete alla gran corona, che se gli rappresentò nel raccomandarsi lo spirito, riflesso che v' incoraggirà a viver giusto per morir consolato, e ad amar la Giustizia per meritarvi nell' estremo respiro, assistente, *l' Avvocato dell' Eterno Padre, Gesù Cristo Giusto*. 1. *Joan.* 2. 1.

PUNTO XXII.

Se bramarete la vita dolce della *Temperanza*, nella quale il *Corpo* non patisce ambascie, il *Cuore* gode la pace, e lo *Spirito* fa profitto, la meditarete in Gesù Cristo. Esso, ancor Bambino, *nutrivasi di poco late*, (*In Offic. de Nativ. Dom.*) piacendogli ne' primi giorni questa Virtù, che soccorre alla pura necessità della vita, e non ammette il superfluo,

fluo, perchè dannoso allo spirito. Essendo Fanciullo, contentavasi di poco cibo; perchè attendeva insieme a *crescere nell' età, e nella grazia*. Non alterò il suo vitto da Giovanetto, stando alla parte moderata, ed all' ora prefissa, come, e quando le somministrava la Madre illuminata, e sollecita. Avanzandosi all' età virile, la povertà della sua volontaria condizione provedealo di parca mensa: e sebbene la fatica il rendesse talvolta più bisognoso di nutrimento; contentavasi però della mensa castigata, pel gusto che le recava la virtù della Temperanza. Se lo considerarete poscia nel laborioso impegno di Missionario, era sì parco, che talvolta, quantunque abbattuto da' viaggj, prendeva parcamente una sola refezione; ed un giorno riprese Marta tutta sollecita in manipolargli vivande, dicendole: *Che alla necessità una sol cosa bastava*. (*Luc.* 10. 41.) Fresco di viaggio, stava egli appogiato al pozzo di Samaria, digiuno, e stanco, ed invitato da' Discepoli a mangiare, rispose loro: *che lo Spirito di convertire quel Popolo lo nutriva abbastanza*. Alla tavola delle Nozze, al banchetto di Matteo, al convito del Fariseo, ed a qualsissia Mensa, che egli santificò colla sua celeste Presenza, poco si cibò; perchè accettava l' invito particolarmente per consolare i Padroni divoti, e per instruire i Convitati felici: e la carità Eroica del Signore, e Maestro delle Virtù aveva maggior attenzione per nutrire le sue Anime elette, che il proprio Corpo. Gesù innocente, ed impeccabile, mangiò con parcità; e voi di natura viziosa, di pasta fragile, di passioni accesa, e di pericoli circondata, mangiarete in abbondanza? Ah, che non si sopportano insieme la Grazia, e lo Spirito di Dio colla crapola, o col corpo ingrassato!

PUNTO XXIII.

Acquistarete la Virtù della *Fortezza*; se la meditarete in Gesù Cristo. Il dilicato, e nobile Signore fu sì forte, che in una Vita, nella quale mai respirò senza patire, non ebbe mai altresì un pensiero di pausa a' suoi incomodi, nè mai profferì parola di lamento ne' suoi tormenti. La Povertà colle sue tristezze, le fascie colle sue rivolte, ed il freddo co' suoi rigori non poterono far bramare al Divino Infante sollievo, libertà, nè sovvenimento: ma durava sì lieto sotto il peso di quelle pene, che era di conforto a' Parenti, che pativano in mirarlo, e di gloria agli Angeli, che ammiravansi in contemplarlo. Gran fortezza mostrò il Dio degli eserciti, vestito d' umanità, ed in anni di Bambino, a rendersi fuggitivo, ed a mostrarsi timoroso nella persecuzione di Erode. Gran fortezza mostrò l' Onnipotente in carne di bisognoso, ed in età di Pargoletto abitando alcun tempo fra Barbari, e passando la fanciullezza, e la Gioventù incognito, ed affaticato fra' Nazionali. Sì dilicato, e sì nobile praticò tutte le Virtù, che recarono tanta pena al suo tenero corpo, quanta gioja provava di loro il sovrano suo Spirito. L' Autore del merito volle sentirne la penalità per soddisfare al gran male del peccato: e non si sarebbero mai risarcite le ruine, che esso fece; se non pativa il Divino Innocente. Vi è nota la vita austerissima del Battista, che nacque Santo; e pure condusse gli anni suoi con pena ineffabile in un deserto: predicando egli, conosciuto, e temuto per un gran penitente, attestò a' Popoli la gran fortezza di Gesù Cristo; dicendo: *Verrà un più forte di me, dopo di me*. (*Matt.* 3. 11.) più forte, per la nobiltà del Personaggio, e per la sommità del patimento. Capirete la sua fortezza, mirandolo Missionario a' pie' scalzi in viaggi lunghi, e scabrosi, molte volte senza riposo, e senza ristoro. Arrivato un giorno stracco a Samaria, non concedè un respiro di requie all' affannate sue membra; ma sedutosi sopra la fonte, cominciò a sermoneggiare; ed il bel frutto delle Anime che fece, fu l' unico conforto dell' infievolite sue viscere. (*Joan.* 4. 32.) Il capirete forte in soffrire affronti, ed insidie, ed in fuggire lodi, ed onori. Il capirete più forte nell' accettare con lieto volto, e con tratto dolce Giuda all' ultima cena, in soffrire nell' orto

il suo tradimento, ed in baciarlo traditore. Il capirete fortissimo in chinar la fronte al calice amaro della passione, in cedersi alla forza de' nemici, in soffrire lo strazio de' flagelli, in tollerare il tormento delle spine, in accettare il peso della Croce, ed in porgere le mani, e piedi alla crudeltà de' Crocifissori. A sì gran fortezza tremò la terra, si oscurò il Sole, impallidirono i Pianeti, e piansero amaramente gli Angeli di pace. (*Isai.* 33. 7.) In faccia a Gesù, sì forte in patire per vostro amore, dovrà arrossirsi la viltà del vostro Animo, che ad un gesto si conturba, e ad una parola si adira, ad un piccolo incomodo si risente, e ad un legger travaglio si lamenta. Oh, quanto siete lontana a far sacrifizio di voi a Dio, che con tanti dolori si consumò per amarvi! Ruminate con affetto le prodezze del suo amore, che acquistarete fortezza per qualsissia patimento.

P U N T O XXIV.

Se volete acquistar' amor al *Disprezzo* di voi stessa, e sentirne gusto, meditarete la stima, che Gesù Cristo ne fece, come lo cercò, come lo praticò, e come lo amò. *Votò se stesso* di comparir Signor universale, *prendendo forma di servo*; (*Philip.* 2. 7.) E rinunciò l'onore, che gli conveniva, per sentire tutta la pena del *disprezzo*, che di cuore amava. Restrinse nel cuore, e nell' animo della Madre la bella gloria di reggia Stirpe; affinchè non facesse nel Mondo figura maggiore di una povera, nè per comune concetto fosse riguardata per Genitrice del Re de' Secoli. Manifestossi a pochi, e poco per quel Dio, e per quell' Uomo, ch' egli era; acciocchè la moltitudine lo schernisse; e se San Giuseppe lo conobbe, e l' adorò trent' anni, con Maria Vergine; fu dignità, e merito di *Ajo*, e di *Madre* che li segnalò: nondimeno Gesù volle per breve tempo soddisfar pienamente l'amore, che aveva al disprezzo di se stesso: quindi amareggiò per tre giorni il contento, che essi provavano in vederlo; posciachè sparito dagli occhi loro, si nascose totalmente in se stesso; e gustò tutto il disprezzo; perchè nel tempo, che stette perduto, nessuno il conobbe, e nessuno il venerò. Da Bambino lasciò traspirare piccoli raggi della sua Maestà per iscoprirsi a poche Anime, che avevano condotta una vita penosa per vederlo; ma in faccia del Mondo la copriva coll' ombra di una stalla, in cui nacque, e sotto color della paglia, sopra cui giacque, troppo piacendogli l' aria di povero, e gli incontri da disprezzato. Da Giovanetto fece ammirare col suo grande intendimento li Dottori della Legge; poscia terminata quella disputa, si allontanò, si ammutì, e tacque diciotto anni; affinchè capissero nato il Messia, invaghito di dispetti, e non d'applausi. Fu lo Spirito Santo, che lo cavò dal profondo suo silenzio: affinchè si desse a conoscere a tutto il Mondo Verbo incarnato, ed a pronunziare a' suoi Eletti *parole di vita eterna*. (*Joan.* 6. 66.) L' Innamorato de' disprezzi lasciò la dolce compagnia della sua Santa Madre; ed arrivato al Giordano, si presentò qual bisognoso di Battesimo a Giovanni. Tremò il Battista, dicendo: *Da voi debbo essere battezzato; e voi venite da me*? (*Matt.* 3. 14.) Come stenderà la Creatura la mano sovra il Creatore? E come mi accosterò io povero Penitente a lavare il Santissimo? Cui egli saggiamente rispose: *permetti per ora, convenendoci di adempire ogni giustizia*, cioè *l' umiltà*, dice il Lirano: e mentre che Gesù godeva di nascondersi in quell' onde per santificarle, fu sì grata all' Eterno Padre la sua profonda umiliazione, che colla sua voce pubblicò suo diletto Figliuolo, e di sommo suo compiacimento quegli, che essendo il Santo de' Santi aveva preso faccia di Peccatore. (*Id.* 3. 17.) Il disprezzator Divino non si contentò di attribuire tutto l' onore all' Eterno suo Padre, che meritavano i suoi miracoli; ma comandò a' beneficati dalla sua Onnipotente Virtù, che seppellissero il benefizio nel tacere; e qualora li Demonj tormentati da' suoi prodigj lo palesavano; esso chiudeva loro le sporche labbra con un precetto. Pativa l' umile Prodigioso nel sentirsi ma-

manifestato; e lo Spirito Santo godeva in farlo manifestare. Gli onori non gli levavano il gusto del disprezzo; e fissato nel niente della sua Umanità, voleva, che fosse della sua Divinità tutta la gloria. Per ordinario finite le prediche, e fatti li miracoli, ascondevasi ne' monti, raccomandandosi alla solitudine, che lo liberasse dagli applausi. Cessò di far miracoli; quando fu in procinto di soffrir affronti: ed elesse piuttosto di comparir avanti Erode un Re schernito, che un' Uomo miracoloso. Se il Divino Innocente parlava nel tribunale di Pilato, era restituito alle acclamazioni de' Popoli: ma perchè tacque, fu suggettato allo strappazzo de' Nemici: ed eleggendo di buona voglia la vergogna, ed il tormento di malfattore, sopportò, che il Giudice, da cui era stato onorato col nome di giusto, lo disonorasse con sentenza di reo. Inchiodato, e svenandosi, parlò; ma la Madre solamente, con altri pochissimi, intesero li misterj delle sue parole: quindi *l'Uomo de' dolori* parlando, non interruppe lo strepito de' schiamazzi, nè gli scherni della canaglia: anzi coloro malamente intendendo l' estremo lamento del Divino Agonizzante, cavarono senso di affliggere quel cuore moribondo con maggiori beffe; e fatto fin' all' ultimo respiro *l' obbrobrio degli Uomini, e l' abiezion della plebe*, saziò il suo desiderio di essere disprezzato. Morendo *Redentor* del Mondo, e *Trionfator* dell' inferno, non permise un' accento di lode, nè un' atto di stima; e se per la sua predicazione una Donna glorificò il ventre, che l' aveva portato, e per un miracolo le Turbe lo acclamarono Re; quando fu per aprire il Paradiso a tutti, non permise alla Madre, nè al Diletto, nè alla Discepola, nè a pochi altri contemplanti la sua morte, che parlassero; ma piangendo essi cogli Angeli della pace, egli volle morire assordato dalle maledizioni, e saziato dagli obbrobrj. Come potrete voi pretendere onore, rimpetto al Figlio di Dio, che volle vivere, e morire disprezzato? Sì studioso di umiliarsi un Signore umilissimo; e voi creatura concepita, e nata superba, ed in tanta necessità di purgarvi da un vizio sì dannoso, non amarete il disprezzo? Esso è, che ha merito di mantenervi grato agli occhi di Dio, e di farvi sperare il suo perdono. Dimandate grazia a Gesù di vivere disprezzata; perchè quanto sarete più umile, più felice sarà la vostra morte; e presentandovi l' ultimo respiro a' piedi suoi il benedirete con Davide, per avervi umiliato. *Psal.* 118. 71.

PUNTO XXV.

Se bramate di meditare la bella virtù della *Purità verginale*, fiore di Paradiso, che lo Spirito Santo innestò nella nostra corrotta Natura, la considerarete in Gesù Cristo: e ne formarete concetto sì dolce, ed ammirabile, che vi obbligherà ad averle tutta la venerazione, e tutto l' amore. La Trinità Divina prevenne colla sua grazia una Donna, affinchè conceputa immacolata, fosse degna, che da essa prendesse carne un Figlio sì puro. Per formare il suo Corpo s' impegnò la Virtù dell' Altissimo; la cui operazione aggiunse un' ineffabile splendore al Sangue innocente della Madre illibata, che concepì Gesù di purità lucidissima. Questa celeste Virtù ricevè finalmente una somma perfezione, quando il Figlio di Dio unì a se coll' umana Natura il Corpo innocentissimo; perchè la sua verginale purità restò Divinizzata. Gesù sì puro dilettava la Trinità Santissima, consolava li Peccatori a lui umiliati, e santificava le Anime con uno sguardo. La Maddalena provò sì fatto prodigio; la quale appena mirò gli occhi castissimi del Verginal Signore, che si spogliò di ogni vanità per rinascere a' piedi suoi penitente. Un' occhiata di Gesù ferì, e purgò l' impuro suo cuore; e tutto il suo fuoco disonesto si risolse in rossore di pubblica confessione. Anche la Samaritana si convertì, discorrendo la prima volta con Gesù: posciachè, spirando egli purità dalle labbra essa al suo discorso restò empiuta di Spirito Santo; e di peccatrice immonda diventò un' Appostola fervorosa, che promulgò nella sua patria il venuto Messia.

sia. O purità adorata di Gesù, oggetto dolcissimo del Paradiso, e nobile qualità del Divino *Diletto*, *che si pasce fra gigli*, (*Cant.* 2. 16.) donateci un piccolo sentimento di voi, che estinguerete in noi non solo le fiamme, ma ogni desiderio del vizio vergognoso. O purità incapibile di Gesù, posciachè se la purità di Maria Vergine fu superiore a quella degli Angeli; di qual finezza foste voi, che risplendeste in un Corpo unito al *Candore* dell'eterna Luce? (*Sap.* 7. 26.) Vi affacciarete tutta contrita a questo *Specchio senza macchia*, (*Id.* 16.) e mirando in esso le vostre brutture, tutta arrossita pregarete lo Sposo delle Vergini, che vi dia spirito di lavarle colle lagrime, e col sangue, che è penitenza di cuore, e di corpo; acciocchè, se per l'addietro foste schifevole agli occhi suoi purissimi, per l'avvenire vi rendiate a loro gradita.

P U N T O XXVI.

Se inclinate *a' belli Oggetti*, sollevatevi col cuore, e colla mente nella *bellezza* di Gesù Cristo, chiamato da' Davide: *Lo specioso di forma sovra tutti li figliuoli degli Uomini*. (*Psalm.* 44. 3.) Tre ineffabili bellezze ha egli da meditare, cioè quella del *Corpo*, dell' *Anima*, e della *Divinità*. Pensate, se Gesù era bello di corpo, che era di pasta vergine, ed opera fatta a pieno gusto del Divino Amore; cui s' incurvano tutte le fatture della Mano onnipotente, e li più belli Uomini, che il Mondo ammirò, sono stati un' ombra di sì perfetto originale. Era egli di proporzione, e di temperamento perfettissimo; era nelle qualità, e negli umori sì eguale, che non avrebbe patito infermità, nè morte, se non voleva; nè il fiore della sua inarrivabile vaghezza sarebbesi mai mutato, nè illanguidito. Dalle nobili sue membra usciva una fragranza, che ricreava li sensi, e lo spirito; e tutto il suo Corpo era *la mirra che tramandava soavità di odore*. (*Eccli.* 24. 20.) Il modesto, e colorito suo Volto faceva tanta commozione, che convertiva al primo aspetto le Maddalene: quindi non erano solamente beati gli occhi del corpo, che lo miravano, ma quelli dell' Anima; perchè Gesù veduto non solo eccitava contento, ma virtù, e divozione. Egli inteneriva anche i Barbari coll' amenissimo suo sguardo; laonde temendo li Manigoldi, che ammollisse la loro crudeltà, inflessibile per tormentarlo, gli bendarono gli occhi per non restar da essi dolcemente feriti. Immaginatevi se egli era bello; imperciocchè, se Iddio nel creare il Servo prese da sè l'immagine, lo formò simile a lui, e gl' impresse il lume del suo volto; con qual' attenzione, e piacere avrà formato il Figlio; di qual avvenenza, e di qual grazia l' avrà voluto adorno? Certamente doveva essere un giardino dilettevole agli occhi suoi, ed un Paradiso in terra alla vista delle Persone, che ebbero merito di conoscerlo.

Se il Corpo di Gesù era sì bello; quanto più bella esser doveva l' Anima sua? Se egli era vaghissimo, e non viveva da se stesso; qual bellezza aver doveva l'Anima, che gli dava la vita? Essa era più nobile di lui, e più bella, non solo perchè lo Spirito è di natura ineffabilmente più perfetto della Carne; ma per quello, che operò la Grazia Divina in abbellire un' Anima, che esser doveva la Regina delle Creature. Chi può concepire la bellezza d' un' Anima, che appena creata era per unirsi a Dio non solo per amore, ma in persona? Qual bellezza le convenne avere per isposarsi nel primo momento di sua vita col Figlio di Dio; ed essa mediante egli trovasse nella sua Sposa pascolo per l' infinito suo intelletto, e gusto per l' infinito suo amore? Lo Spirito Santo le comunicò la pienezza de' suoi doni, volendola un sommo prodigio della sua Virtù: affinchè fosse tutta *purità*, e *sapienza* per vedere continuamente il Divin Verbo suo Sposo; e fosse tutta *santità*, e *perfezione* per amarlo. Quindi ella intese più Dio, e lo gustò più nel primo instante del suo essere, che non l' intenderanno, nè lo gusteranno per un' eternità tutti gli Eletti. Finalmente era ella in sostanza, in virtù, ed in merito Eccellentissima, e fatta luce sua

della vita beata, gli Angeli restarono bisognosi de' suoi lumi.

Queste due Bellezze di Cristo, quantunque rare, ed incapibili, non erano più che due stelle, a riguardo del Sole, che era la Bellezza Divina. Tutte e tre risplenderono in Cristo nell' attimo, che l' Umanità sua bellissima fu assunta dall' Eterno Verbo, e fu Uomo Dio. Non passò un momento senza di essa; ma visse sempre tre volte sì mirabilmente bello. La morte medesima potè separare l' Anima di Gesù dal suo Corpo; ma non potè separare la Divinità dal Corpo, nè dall' Anima di lui; e però questa bellezza infinita volle stare con esso anche nel sepolcro. Unite le due Nature, Umana, e Divina in Gesù Cristo, restò abbellito da infinite perfezioni; e restò tutto bello, e fonte di tutte le bellezze. Era egli sommamente bello per grazia, ed infinitamente per natura: Laonde per tal unione era vaghissimo non solo agli occhi degli Angeli, ma di Dio; di cui compiacevasi, e compiacesi come Figlio suo naturale, e consostanziale per eterna generazione. Gesù sì bello non irritava li sensi, nè l' appetito, come fanno gli Oggetti di questo Mondo; i quali dilettano coll' apparenza: ma qualora egli solleva le Persone al godimento delle sue adorabili bellezze, penetra il cuore, e l' anima colla sua beatissima sostanza; e le trasforma per forza di amore in se stesso. Davide, sebben Re, sebben ricco non trovando sazietà nella bellezza delle Creature, ed aspettandola solamente da lui, disse: *Mi sazierò, quando apparirà la vostra gloria*. (*Psalm.* 16. 15.) Se ad imitazione della Diletta vi porrete a contemplarlo, per impeto amoroso direte con esso lei: *Ecco, che sei bello, mio diletto, ed ornato*. (*Can.* 1. 15.) A tanta bellezza resta attonito l' intelletto, ed ammutito; ed opera solamente la Volontà cogli affetti; cessando nell' Anima ogni discorso, quando l' occupa il sommo contento del vaghissimo Oggetto. Fino *il suo Nome, che spira fragranza di balsamo*, (*Id. ib.* 2.) inebbria lo Spirito; e fin *le sue vestimenta, che sono odorose, come l' incenso*, (*Id.* 4. 11.) ricreano il cuore. Queste verità v' illumineranno per conoscere, e detestare le false bellezze, che godendole apportano affanno, e fastidio, e per rendervi degna di vagheggiare, e gustare Gesu Cristo, che per bellezza è il Diletto dell' Eterno Padre, il suo Splendore, ed il Paradiso degli Eletti.

PUNTO XXVII.

La *Luce*, oggetto il più nobile, il più utile, ed il più dilettevole, di cui vada provveduto il Mondo, è altresì fra tutte le Creature sensibili quella, che ci fa specie maggiore di Gesù Cristo: imperciocchè la *Luce* è la vivezza delle cose; senza la quale la terra sarebbe un tenebroso sepolcro: e *Gesù* è la vita delle Anime; senza cui esse viverebbono senza lume. Gli Eletti sì dell' Angelica, come dell' umana Natura sono obbligati a *Gesù*: perchè quelli appena creati appresero di umiliarsi, e di ubbidire col benefizio della sua chiarezza; e questi subito nati si posero in sentiero di salute col raggio dell' infinito suo merito. Quindi siccome fu il Candore dell' Eterna Luce, Gesù Cristo, e splendore dell' Eterna gloria, che illuminò gli Angeli nella loro breve via: così egli è *la vera Luce*, scrive l' Evangelista, *che illumina ogni Uomo, che viene in questo Mondo*. (*Joan.* 1. 9.) A guisa della luce creata, comunicossi a noi a poco, a poco: perchè avendo la nostra sfortunata Natura infiacchita la vista dell' Anima per l' oscurità della colpa, l' invigorisse colla penitenza, e non restasse oppressa, ma confortata dalla sua gloria. Comparve nell' *Alba* de' secoli ad Adamo, promettendo fortezza alla sua Posterità, per riparar le sue rovine: e comparve ad Abramo promettendogli di nascere della sua stirpe, per renderla fra tutte la più luminosa. Si mostrò nell' *Aurora* a' Profeti, rincorandoli con istraordinario splendore; e fra tutti Isaja manifestò *La gran Luce, veduta dal Popolo, che camminava nelle tenebre*. (*Isaj.* 9. 2.) Tutti videro lo spettacolo celeste per merito di virtù; perchè li Patriarchi goderono i primi albori di Gesù, es-

essendo in istato di pellegrini, e facendo vita di penitenti, e li Profeti ebbero il contento della sua maggior chiarezza, stando intanati negli Eremi, e preparati a' martirj. (*Id. ib.*) Nacque la bella *Luce*, Gesù, *in paese dell'ombra di morte*; e spargendo d' ogn' intorno i raggi suoi, che penetravano li cuori, e le Anime uscirono al Divino splendore dalle capanne i Pastori, dalle Città li Re, e dalla solitudine i Divoti: Laonde fu conosciuto da' Pecoraj, fu regalato da' Magi, e fu pubblicato da Simeone, ed Anna Profeti. Si avanzò finalmente la *Luce* adorata, Gesù, al risplendente meriggio della sua luminosa predicazione, ed empì la terra con chiarezza di *vita*, di *dottrina*, di *miracoli*, e di *morte*; e si sparse per tutto con tanta abbondanza di lumi, che tutte le Nazioni hanno la grazia di aver Anime per essa sì rilucenti, che come *Stelle viveranno in eternità perpetue*. (*Dan.* 12. 3.) *Tutti noi*, dice l'Appostolo, *siamo figliuoli della luce*, Gesù: (1. *Thes.* 5. 5.) *in esso*, dice Giovanni, *era la vita; e la vita era la luce degli Uomini*: (*Joan.* 1. 4.) ma per goderne gli effetti, che è *Spirito Santo*, e *Grazia Divina*, bisogna abborrire le tenebre della colpa, e la nebbia delle imperfezioni: altramente non gustarete *la luce*, *che è nata al giusto*; nè *l' allegrezza* della Pace del cuore, che è nata *a' retti di cuore*. (*Psalm.* 99. 11.) Acciocchè siavi utile il celeste riflesso, dovete rendervi coltivata coll'operazione; perchè un' Anima in tanto è feconda, in quanto opera; poco giovando la felicità dell' influsso a quella terra, che non è squarciata dall' aratro, e dalle vanghe impiagata, restando essa sempre sterile, se non è suggetta a' strapazzi, ed a' tormenti. Sicchè saravvi d' infinito giovamento *la vera Luce*, Gesù; ma se amarete la coltura. Se poscia cercarete non solamente di abilitar voi, ma altri al merito del celeste Raggio, *rilucerete quasi splendore del firmamento*, (*Dan.* 12. 13.) ad immagine del Verbo Incarnato, che col Padre, e lo Spirito Santo *abita in una luce inaccessibile*. 1. *Tim.* 6. 16.

PUNTO XXVIII.

Se gradite *gli Spettacoli*, non vide il Mondo i più mirabili all' occhio; nè provò i più grati al cuore di quelli, che operò la Virtù del Divin Verbo incarnato. Godeva il Senso, e lo Spirito de' circostanti; perchè egli non alzava mano senza maraviglia; nè faceva miracolo senza profitto. Teneva unite l' Onnipotenza, e la Grazia nel far prodigi; e furono di tal natura, che nel contemplarli fanno tuttora sentimento, e frutto nell'Anima, e ne faranno fino al fine de' tempi. Immaginatevi quai lumi, e qual gusto provarono le Anime di quel secolo, le quali, o sperimentarono nelle loro persone, o videro in altre le opre del Divin zelo; se tutto dì al semplice racconto si gode in essi la bella operazione della Mano Onnipotente, e si sperimenta viva la Grazia Divina. Stando l'Anima in pace con Gesù, non può leggere, o riflettere ad un miracolo fatto da lui senza maraviglia, e tenerezza; perchè ella vede in esso la sua potenza, e vi gusta il suo amore. Se vi piace di sapere, quanto sia grande il braccio di Gesù, e sentire, quanto sia soave il suo cuore, considerate un suo miracolo. Riflettendo a' Morti, che risuscitò: vi farà subito pensare al mistero del numero; perchè tre, e non più: ciò non è mancanza di virtù, ma un venerabile suo fine, che tutto dispose con perfezione; e v' ingegnarete di trovare il dissegno nascosto della sua adorata provvidenza meditando; e sarà gustosa la fatica; posciachè non sarà vanità, ma studio divoto; e sarà utile, perchè vi darà maggior conoscimento delle Divine maraviglie. Se pensarete al luogo, cioè per qual cagione suscitò la Figlia di Giairo stando in casa, il Figlio della Vedova portandosi al sepolcro, ed il Fratello di Maddalena puzzando nel monumento: potrete credere, che in questi tre morti ci rappresentassero tre sorte di peccati, e di peccatori, cioè di cuore, di opera, e di consuetudine. Riflettendo alla giocondità de' suscitati nel sentirsi restituito il

bel

bel dono della vita, di natura non solamente, ma di grazia: Considerarete il gran contento nel vedersi rinati alla presenza di Cristo con una cognizione più chiara della sua eccellenza, e con più dolce sperimento; e pensarete al massimo benefizio delle loro Anime richiamate a' loro Corpi, innamorate molto più della perfezione, e rinovate nello spirito, ansiose d'umiliarsi, e di patire, ed impegnate a glorificare, e servire il Divino Benefattore. Troppo ci è da vedere, rivoltandovi a' Circostanti, immobili per lo stupore della maravigliosa novità, ed inteneriti dal riflesso della Divina operazione: perciò confondono li pianti cogli applausi, insaziabili di mirare l'Operatore, e l'opera, e di benedire il Benefattore, ed il benefizio.

Spettacolo non inferiore si rappresenterà alla vostra mente, raffigurandovi in Cafarnao, Città detta sua da Gesù; perchè la distinse co' miracoli, ed in gran numero. Vedrete al suo arrivo un' onda di Popolo, che in un momento chiude l'uscita delle case; ed obbliga gli Abitatori per vederlo, e supplicarlo, affollarsi a' balconi, ed affacciarsi sopra le mura. Dove calano dal tetto colle corde un Paralitico: dov' è supplicato di sanargli il Servo; dove gli chieggono di liberar' un' Offesso. Voltatevi; e vedrete correre a ciurme per tutte le strade gl' Indemoniati, e portar gl' Infermi; i quali accolti con carità dal benignissimo Signore, tutti consola, tutti libera, tutti risana, altri con un cenno, altri con un tocco, ed altri con una parola. Li Risanati, ed i loro Parenti, empiono le contrade di grida, e l'aria di benedizioni.

Entrate tutta in voi stessa; acciocchè le Città, le Castella, e le Nazioni straniere, tutte in moto per vedere, ed adorare il prodigioso Signore, non vi recchino distrazione; e possiate fissarvi in lui, che è lo *Spettacolo* maggiore di quelle fortunate Provinzie. Guardatelo, essendo egli agli occhi vaghissimo; ma la sua vaghezza è sì verginale, e modesta, che obbliga l'amore, e la divozione. Egli è armonioso all'udito, perchè ha un metallo sì fino, e sì raro di voce, che fa diletto, e tenerezza; e li suoi dolci accenti ribattono più nell' intimo del cuore, che nel timpano dell' orecchio. Gl' innocenti suoi sguardi mortificano le Passioni ne' suoi affettuosi, e fedeli; e riceve vita il loro Spirito dalle virtù, che in esso mirabilmente risplendono. Mirate quanti si soffrono pesti dalla calca, sbattuti dal concorso, oppressi da' curiosi per vedere un gesto solo, o sentire una sola parola di Gesù: perchè non muove mano, che non semini miracoli; e non apre bocca, che non consoli le Persone a turbe. Il Popolo per mirarlo, ed udirlo, si tollera digiuno de' giorni; ed alcuni si sentono nutriti in abbondanza con poche grana di spighe stropicciate, di esse ristorandosi (*Matth.* 12. 1.) per non lasciar' il bel oggetto di Gesù Predicatore. Chi vede risplendere nel purissimo suo volto la Divinità; chi l'intende nelle fervorose sue parole; e chi l'adora nelle gravi sue gesta. Chi se gli avvicina, sente la sua virtù ne' sensi, nel cuore, e nello spirito: e chi 'l mira da lungi prova un' attrattiva sì forte, e sì soave, che non ha l'uguale il centro per richiamare il grave, nè la calamita per tirare il ferro. Non alza mano senza mistero: non fa passo senz' utile: non muove piede senza profitto. Si piega a' supplichevoli: s' incomoda per gl' infermi: e suda per i Peccatori. Stende favorevole a tutti la nobile sua mano, per toccar lebbrosi, per sanar febbricitanti, per liberar energumeni, e per assolvere penitenti. Entra ne' tugurj: si presenta a' poveri: solleva languidi: consola meschini; e regalando tutti col contento della sua grazia, escono testimonj, e banditori del Messia venuto, e del gran Profeta vivente; e non vi è colle, che non risuoni lodi; nè valle, che non sia piena di festose grida.

Vedrete diverso spettacolo, girando per la Giudea, per la Samaria, per la Galilea, per i lidi di Gerasa, e per altri confini: anzi quanto è stato giocondo il passato, altrettanto sarà tremendo il presente. Vi sembrerà il giudizio universale de' Diavoli: imperciocchè chi di costoro si sente sforzato dalla divina Virtù

ad

ad adorare il benedetto Messia: chi afflitto dalla sua presenza prorompe in gemiti, e schiamazzi: chi tormentato dalla sua umiltà si lagna della sua venuta: chi si mostra penante, ed insofferente alla veemenza della sua parola, ed alla forza del suo comando. Vedrete Gesù tutto compassione verso gli oppressi dall' infernal canaglia; e tutto carità verso di essi scioglie l'arte diabolica, che li tiene in pena. Mirate libero quello, che teneva muto; parla, e sente quell' altro, che aveva impedita la favella, e l'udito: vede, e discorre il terzo, che era offeso nella vista, e nella lingua. Girate in altra parte, e vedrete liberata la Figlia della Cananea tormentata dalla forza diabolica, e sanato il Lunatico, di cui il maledetto nemico ne facea strazio. Vedrete a fremere l'inferno, presentandovi a Gesù, mentre libera la Maddalena da' sette Demonj, e li due Geraseni da un' intera legione, ed i Mostri di Abisso disperati chieggono di entrare ne' porci per precipitarli, e seppellirsi con loro. Immaginatevi la felicità de' liberati, che passano dagli orridi trattamenti de' Demonj, alle dolci sperienze della Grazia Divina; dal crudele strapazzo de' diabolici persecutori all' amoroso ricevimento di Gesù Cristo. Immaginatevi gli affetti di quelle Anime illuminate, il contento de' loro Angeli assistenti; la gloria che se ne faceva in Paradiso; la gioja di quelle Anime, che erano passate dall' essere stalla delle bestie di Abisso, ad essere tempio del Divino Amore, e la confusione de' Nemici infernali, che empivano di strida la terra, e di grida il loro orrendo, e disordinato Caos.

Camminate per le fortunate Provinzie, che fanno il glorioso distretto del Missionario Divino; e vi si presenterà un teatro di vedute le più mirabili, che avesse, e sia mai per avere il Mondo. In Cana, ove Gesù è invitato alle nozze, vedrete l'acqua convertita in vino; a piè del Monte, ov'egli ha predicato, vedrete un Lebbroso che egli tocca, e si risana: in Cafarnao, vedrete il Paralitico del Centurione, che esso rinvigorisce senza vederlo. Vedrete Gesù, ancorchè di lontano, che libera il Figlio del Regolo dall' unghie della Morte. Portatevi al Deserto, e vedrete Gente a migliaia mantenuta viva tre giorni col solo cibo della sua dolce predicazione; e poscia cibata a sazietà con cinque pani di orzo, e due pesci; e si aggiunse al prodigio della sua provvidenza l'avanzo di dodeci cofani per sovvenimento della povertà. Passeggiate lungo il Mare della Galilea; e da una parte vedrete il Figlio nobile della Vergine, che dorme sulle tavole d'una poppa, e spinto, sorge, e comanda a venti, ed all' onde, che restituiscano serenità, e calma agl' impauriti Discepoli: vedrete in altro sito Gesù camminar sopra le acque, per cavar Pietro dalle fauci de' flutti, che l' ingojavano. Ritornate per l'abitato; e passate avanti la casa dell' Archisinagogo, fuori di Betsaida, in faccia al Tempio, e sulle porte di Gerico, e vedrete pieni di giubilo Ciechi illuminati, chi toccato colla mano gentile di Gesù, e chi bagnato collo sputo della sua dolce bocca. Soprabbondano i loro cuori di gaudio, per la novità di sì bel Mondo, che in un' attimo vagheggiano cogli occhi del Corpo, e pel gustoso dono della grazia Divina, che dà luce al loro spirito. Vedrete passata ne' suoi abiti la virtù di sanare, e fin ne' colori che formano la figura del suo bel Volto: mercecchè ristagnasi il sangue dell' Emoroissa, che appena tocca il lembo della sua Veste; ed il Re Abagaro guarisce, subito che mira la sua Immagine.

Ma troppo ci è da vedere, se le maraviglie operate da Gesù, furono spettacoli ancora agli Angeli, e daranno da contemplare a tutta l'Eternità. Chi può vedere quello di mirabile, che Gesù fece colla mente, col cuore, co' pensieri, cogli affetti, colle occhiate, co' passi, co' cenni, co' moti, co' sospiri, coll' alito, coll' ombra, colle vestigia, stando, viaggiando, predicando, operando quando parlò, tacque, vegliò, e dormì; essendo all'orazione, a tavola, in compagnia, o in solitudine: mentre attesta Giovanni, che *il Mondo non capirebbe i libri, ne' quel fosse scritto quello, che egli operò*. (*Joan.* 21. 25.) Lasciate per

lo

lo Paradiso il vedere perfettamente questo *spettacolo*; e voi gettato mentalmente a' piedi del prodigioso Signore, venerarete in lui tutti li miracoli visibili che fece; e lo pregarete, che replichi in voi gl'invisibili della sua grazia; affinchè nulla vi manchi per vivere, e cammiaare sicuramente in ispirito, e giungere a termine sì felice, che Gesù si presenti a voi per vostro beato, e perpetuo *spettacolo*; e vi sazierà, quando apparirà la sua gloria: *In pace, ed in esso lui dormirete, e vi quietarete*, *Psal.* 4. 9.

PUNTO XXIX.

Se vi piacciono i *Libri*, sia di Voi, come di Filippo Benizio, Gesù, *libro vivo*, e ruminandolo riusciravvi un dolce mele, essendo in esso tutta la soavità, ed il sapore. Esso è il libro de' Santi, in esso leggonsi le Figure, e le Promesse, le Profezie, e le Dottrine, i Misterj, ed i Sacramenti. In esso è la Sapienza dell'Eterno Padre, gl'insegnamenti del suo Figliuolo, e i doni dello Spirito Santo, perchè Dio è in Gesù, che è Dottrina, Instruzione, e dono; oppure che fa, che insegna, e che premia. Sì, chi contempla Gesù, non legge una parola morta, ma la viva parola di Dio, che da se sola tanto dice, e tanto si fa intendere, che per un Eternità avranno da contemplare gli Angeli, e gli Uomini, se fossero infiniti. Felice voi, se questo Libro Venerabile vi si darà da leggere, e vi muoverà a considerarlo; perchè allora il Mondo non avrà Libri per dilettarvi, quantunque pii, quantunque divoti, essendo egli di quella natura che tira a se tutto il cuore, e tutto lo spirito; e si apre a chi contemplando lo legge con sì amorosa provvidenza, che in ogni tempo gli fa intender cose di nostra salute, e di sua gloria. Ma vi avverto, che questo Libro ha sette sigilli che solamente a forza di vere virtù si rompono, perchè quella Mente che non è di spirito purgato non ha lume per intenderlo. In esso Maria Vergine si fece sapientissima, e gli Appostoli diventarono Maestri: in esso studiarono gli Anacoreti, e si approfittarono i Penitenti: in esso presero lume le Marte, e le Maddalene; ed ogni stato di Persone bramose di viver bene impararono ad acquistar, e goder la pace nella vita mortale, ed eterna. I Semplici in tal guisa leggendolo, diventarono Teologi, non di quelli che hanno la Teologia nel capo, ma nel cuore, cioè veri mistici, che hanno la Sapienza, e la Scienza pratica, e lo Spirito formato dalla Grazia Divina.

PUNTO XXX.

Se volete aver qualche sentimento del *Paradiso*, meditatelo in Gesù Cristo anche come Uomo, che dopo Dio è oggetto di mirabile Beatitudine. Considerate il suo bel Corpo pieno di mirabile splendore, che non abbaglia, no, ma consola chi lo mira: le ferite del suo Capo formano una gloria di raggi; e le piaghe delle sue membra formano un ornamento di rubiconde stelle. Trionfano le Virtù ne' beati suoi Sensi; e le immacolate sue Carni ricolmano d'ineffabil fragranza il Paradiso. Se Gesù chiamò Beati gli Occhi, che lo mirarono in Vita mortale; chi potrà immaginarsi il godimento procedente dalla bellezza corporale di esso, che è luce della Città Divina? Non è colassù sotto velo di fede, ma chiaro com' egli è si mira; e non più si contempla Oggetto di compassione, ma di sommo contento: le beatissime sue Membra per consolazion de' Beati ridondano gusto; ed il suo cuor pieno di Dio li ricolma di gioja. Consolarebbe indicibilmente chi mirasse per un momento i suoi belli occhi; e mirabilmente contentarebbe, chi vedesse per un respiro il vaghissimo suo volto: or qual sarà il Paradiso, che proverassi mirandolo in eterno? I Santi ancor viatori rimasero estatici in vederlo carico di croce, e grondante di sangue, come Maddalena de' Pazzi; nel ricever un bacio, come Catarina da Bologna; nel ricever un suo abbracciamento, come Bernardo, Nicola da Tolentino, ed altri; e qual gaudio incapibile proverà un Beato, che per sempre lo mirerà in pie-

pienezza di gloria? La sua Umanità farà il paradiso più eccellente de' nostri Sensi; e sebbene proveranno tutto il sensibile gustoso della Città Beata; nientedimeno il solo Diletto de' Cantici potrà saziarli. Godono tuttora in ispirito i Comprensori contemplando la rara bellezza, e perfezione dell'Anima di Gesù Cristo, essendo l'Opera più singolar di Dio, e la pienissima de' doni di Natura, e di Grazia; e gli Spiriti beati a paragone di essa, sembrano minute stelle in faccia del Sole. Fissandovi in un Oggetto di tanta Vaghezza, e di tanta Maestà, pensarete alla somma sua Degnazione, e Clemenza di sacrificarsi per voi all'Eterno Padre in Croce, e di cedersi a vostro piacere in cibo di tutta soavità, e sapore, essendosi contentato di morir come Uomo per venir in voi Uomo Dio in questa Vita, e per unirvi a Lui, e trasformarvi in Lui in eterno.

Eccovi per far Orazione l'Oggetto che tutti gli racchiude. Esso è la Fonte, cui beverono i Santi; la Piscina, in cui si sanarono i Lebbrosi; ed il Giordano, in cui si lavarono i Naamani. In ogni tempo scorre l'acqua salubre in benefizio delle Anime, ed in ogni giorno troverete per illuminarvi al pozzo dall' Orazione Gesù Cristo, e daravvi da bere acqua viva. Sono 30. punti, leggetene uno ogni giorno del Mese.

L'Anima. Emmi stata di grande giovamento questa Instruzione; nella quale ho intesa l'Eccellenza di Gesù Cristo, giardino per dilettar ogni Spirito, e ristorarlo. Tutto ciò è argomento bastante, perchè esso non abbia Oggetto eguale per l'Orazione; pure il desiderio che ho di orare bramarebbe altre ragioni, che dimostrassero in lui questa Eccellenza, onde maggiormente mi accendessi in meditarlo.

Il Direttore. Il vostro desiderio è sì proprio, che merita di soddisfarlo. Sappiate dunque, che molte sono le ragioni, che dimostrano il primato in Cristo fra tutti gli Oggetti dell'Orazione. Imperciocchè qualsissia cosa giovevole allo Spirito, che si mediti, e non sia Cristo, è come una candela non accesa, che può far lume, e non dà lume; ma meditandola in Cristo la vede ardente, per esser egli la luce che venne ad illuminar il Mondo. Più muove la virtù meditata nel Virtuoso che in se stessa; e chi è più virtuoso di Cristo, e chi può far maggior commozione di lui, che è il primo esemplar della Chiesa, ed il ripieno dello Spirito Santo? Questa Meditazione è di doppio merito, perchè considera la perfezione nel perfetto; ed è di doppio utile, perchè prende lume della Perfezione, e del Perfetto, e l'una coll'altro innamorano. Essa è un esercizio profittevole, e gustoso di Umiltà in un Anima, che si getta avanti il Crocifisso per intender i passi della via interiore: è profittevole, perchè egli solo ne è il vero Maestro; ed è gustoso, perchè lo star con lui è l'unico contento. L'Anima dee farsi coraggio in presentarsegli; perchè egli mostra premura delle nostre dimande; ed un sì amoroso Esibitore, voglioso di farci grazie, e solo potente per farle, non vuol altro incomodo per compartircele, fuorchè il chiederle; ora non è giusto, che ci presentiamo a lui solo per meditarle, in cui son tutte? Un Anima non si dispone meglio per farsi degna di una Virtù, come quando la medita in Cristo; perchè in esso la vede in perfetto grado, e se ne innamora; e Gesù in quella considerato se ne compiace, e glie la fa gustare. Quindi Egli disse: Chi ha sete venga da me, (*Joan*. 7. 17.) e lo sazierò senza argento, non volendo altra spesa da un Anima per ristorarla, che il considerarlo. In oltre che cosa cerca un' Anima orando? cerca Dio; e qual facilità maggior può darsi per trovarlo, come cercarlo in Cristo: imperciocchè oltre che Egli è Dio, è anche Uomo, che è vincolo di Pace tra noi, e Dio, e per innalzarci al merito di unione con lui, visse vita penosa, e morì di crudelissima morte. Non è dunque Oggetto necessario di Orazione, se in lui si trova Dio, e può godersi? Cristo è di due Nature, Umana, e Divina, e l'Orazione è il linguaggio, per cui l'Anima parla con Dio: laonde parlando ella a Cristo, parla a Dio;

e le sue parole sono di doppio gradimento, perchè Iddio le ascolta per i meriti di Gesù, e Gesù le maneggia per onor di Dio. Un Anima bisognosa di grazie non ha chi più possa appresso Dio, come il suo Figlio, fatto per ciò nostro Avvocato, e non ci è cosa che più muova a far per essa questo uffizio amoroso, come mirarlo con dolore ne' suoi travagli, e compassionarlo nelle sue pene; perchè vedendo Egli viva in essa la memoria de' suoi tormenti, le dona di buon cuore i frutti loro in abbondanza. Giova poi l' aver Gesù oggetto dell' Orazione per dar un gusto a Dio che non ha pari, perchè niuna cosa più gradisce, come meditar, e compassionar il suo Divino Figliuolo in Croce. Siccome quest' Oggetto lo placò infinitamente sdegnato; così anche l' impegnò per esaudir le suppliche di chi l' avesse compianto in sì ineffabile patimento: e se Gesù lo inchinò clemente collo spargimento del Sangue suo Prezioso, lo commuove ad esser liberale verso chi lo considera con atti di compassione moribondo. Finalmente siccome Gesù visse, e morì per salvar le Anime, così esseno meditando la sua Vita, e la sua Morte, riportano frutti di eterna salute. Sia dunque mai sempre Gesù l' Oggetto della vostra Orazione, perchè egli è il Raggio del Lume Eterno, che illumina; egli è che venne a metter il fuoco in terra, che accende; ed egli è l' ottimo Consolator che conforta. Avvertite però, che se si affaticherà solamente l' intelletto, non sarà meditazione giovevole; ma curiosità inutile; perchè quello che dà spirito all' Orazione, è l' opera della Volontà, dovendo star uniti, il discorso, e l' affetto, quando si ora. Chi medita i Misterj Gaudiosi, dee godere: chi rumina i Misterj dolorosi, dee compassionare; e chi considera i Misterj gloriosi, dee compiacersene, e da ciascheduno cavar profitto; perchè Cristo è lo specchio senza macchia, in cui mirandoci mentre oriamo, dobbiamo osservar i nostri difetti, e correggerli. Così orando operano egualmente il Lume, e l' Amore; e l' Anima conoscendo, ed amando, si arrossisce, e si converte fino a odiar se stessa in grazia di Gesù Cristo, che ha fatto tanto per amarla.

L' Anima. Abbondo di consolazione per tutto quello che da lei ho inteso; ma per apprender meglio questo mental Esercizio, per cui parlasi col Signore, Pace delle Anime, e per maggiormente approfittarmi, la prego di parlarmene distintamente.

Il Direttore. Eccomi pronto per consolarvi, e meritandovi instruita la Divina Assistenza, il vostro Cuore gusterà in breve la Pace che bramate. Per far bene l' Orazione mentale sette cose concorrono, cioè *Preparazione*, *Lezione*, *Meditazione*, *Frutto*, *Offerta*, *Dimanda*, e *Ringraziamento*. La *Preparazione* si fa, considerando chi siamo noi, e chi è Dio, con cui vogliamo discorrere, presentandoci mentalmente a Lui, e chiedendo con brevità il suo ajuto, un benigno sguardo della sua Madre Purissima, e di tutto il Paradiso. La *Lezione* consiste nel legger il punto da meditare, o nel proporselo da quelli che non sanno leggere, oppur quello cui lo Spirito inclina, sia egli della Vita virtuosissima di Cristo, o della sua penosissima Passione, de' Novissimi, o di altro. La *Meditazione* consiste nel pensar al punto proposto più al vivo, che si può; e dovrete fissarvi in esso meditando, quanto potrete, e quanto degnerassi il Signore di assistervi, ed infervorarvi, che sarà a misura della sua grazia, e della vostra disposizione: pensando ad un Punto della Passione del Figlio di Dio, ve lo figurarete al vivo in quel patimento, e di cuore lo compatirete. Il *Frutto* si riporta, mirandosi in quello specchio senza macchia. Vedendosi in esso le antiche mostruosità, ed i presenti difetti, allora confusa, e pentita vi fermarete a piangerli, e proporrete di correggerli: perciò in ogni virtù che meditarete in Cristo, osservarete in essa la bruttezza della vostra passione per detestarla, ed abborrirla. L' *Offerta* consiste, quando avrete finita l' Orazione, nell' offerirla brevemente, ed efficacemente a Dio, per sua Gloria, per vostro profitto spirituale, per benefizio del Prossimo, e massime per

la

la Conversione de' Peccatori, per la Conservazione del Sommo Pontefice, per la Pace tra' Principi Cristiani, e per la maggior esaltazione, e dilatazione della nostra Chiesa Cattolica, acciò tutte le Anime conoscano Dio per lodarlo, amarlo, e goderlo in eterno. La *Dimanda* consiste anche in quel che si è detto dell'Offerta, ma specialmente in chiedere con ferma fede, e santa confidenza, sollevamento in qualunque necessità spirituale, e temporale, ma sempre con rassegnazione costante al Divino volere; perchè si dee chiedere il gusto di Dio, non il nostro, vero contrasegno di amarlo. Altramente sarà una gran debolezza, se, non esaudendovi, vi conturbarete; avvegnachè tal volta il Signore tarda nel consolarci, affinchè ritorniamo più volte alla sua Divina Presenza supplichevoli; ovvero non ci esaudisce per esercitarci nell' Umiltà, nella Pazienza, ed in altre Virtù, le quali illuminano, e purificano le Anime; o finalmente perchè quella Grazia ci potrebb' essere Disgrazia. Il *Ringraziamento* consiste in un breve, ma riverente rendimento di grazie a Dio, che siasi degnato di assisterci, e che ci abbia fatto nascer nel Grembo della Santa Chiesa Cattolica, Romana, essendo ella sola governata dallo Spirito Santo, e che c'insegna il modo di presentarsegli, e di parlargli, di servirlo, e di amarlo. Avvertite però che se nella preparazione, o altra parte dell' Orazione, che non sia la Meditazione, vi sentirete sollevarvi in Dio, fermatevi, perchè avrete trovata l'Orazione al primo passo interiore, o di spirito: imperciocchè le Parti di essa si passano come strada comune; quando Iddio per grazia singolare, non si presenti all' Orante per un sentiero più breve; ed in tal caso l'Anima di lui riceve tutta l'abbondanza per meditarlo, ed amarlo, essendo questi incontri privileggiati, ed amorosi, che la Bontà Divina dispensa a chi vuole, e quando vuole.

L'Anima. Benedetto sia Gesù, che colla sua Grazia illumina le Anime de' suoi Ministri per discorrer di un Esercizio sì santo, com' è l'Orazione, linguaggio veramente Angelico, perchè si figura Cristo, Bene infinito, Sposo purissimo delle Anime, con esso mentalmente si discorre, e con affetto castissimo si medita, e si ama.

Il Direttore. Coteste vostre parole, Figlio mio, mi danno speranza, che sia per esser non ordinario il vostro profitto, perchè avete detto più di quello che potete naturalmente intendere, come il vostro Cuore sperimenterà interiormente, per sentimento tutto dolce, perchè mosso dallo Spirito superior, e santo, che è soavissimo. Ringrazio Dio che vi abbia dato intendimento per capir, che cosa sia Orazione; e lo supplico che vi dia Grazia più abbondante, acciò avanzandovi in essa, viviate Angelo in carne, e stando in terra, siate sempre colla mente in Cielo.

L'Anima. Bramo di saper chiaramente qual effetto faccia in noi questa spiritual fatica, che fa l'Anima meditando.

Il Direttore. Che dite, Figlia mia in Gesù, qual effetto? Dovete dir quali effetti. E poi chiamate fatica dell' Anima la Meditazione? Pare, in verità fatica sul principio; ma dappoi diventa soave applicazione, anzi dolcissimo Cibo, e Cena abbondantissima; tanto provveduta di Vivande più dilicate delle Corporali, quanto è più eccellente lo Spirito del Corpo. Sappiate dunque che molti sono gli effetti nel meditar le amorose maraviglie del Figlio di Dio. Si merita primieramente l'Amor dell' Eterno Padre, compiacendosi Egli sommamente in vederci a compassionar, ed amar il diletto suo Figliuolo; questi grandemente s' impegna in nostro favore appresso di lui; e lo Spirito Santo in noi benignamente s' infonde. Si cresce mirabilmente nella Divina Grazia, perchè si stà col cuor, e colla mente in compagnia di Gesù Cristo, che ne è la Fonte; si prende odio a' comodi traditori del Mondo, che si arrossiscono di veder Dio in Croce; e si prende affetto alla Povertà Evangelica nel mirar nudo il Signor dell' Universo: s' invaghisce dell' Umiltà nel rifletter schernita, ed avvilita

lita la Maestà Divina: Si ama la Modestia, la Purità del cuore, il Prossimo, il Silenzio, e tutto l' ornamento delle Virtù, che risplendono nell' adorabil Esemplare di Perfezione, l' Unigenito di Dio. Tanto si approfittano quelli che stanno a' pie' della sua Croce, e teneramente compiangono i suoi tormenti; perchè egli piove sopra di loro dalle sue piaghe lumi, ed ajuti. Si merita assai l' amore della Vergine sua Madre, e Regina de' Martiri, e la sua Santissima Figliuolanza, che a' pie' della Croce unicamente si dispensa. Si merita l' amicizia degli Angeli, de' Santi, e di tutto il Paradiso; e finalmente chi medita, imita i Beati, che mirano, ed amano continuamente Dio, contemplano le opere mirabili del suo infinito Amore, e l' Anima si dispone ad unirsi col Perfettissimo, anche mentre patisce le miserie della Vita mortale.

L' Anima. Ora giacchè ella mi ha dato tanti lumi per questo santo esercizio, si contenti di dirmi, se sia più grato all' Eterno Padre il meditar la Vita, oppur la Passion del Divino suo Figlio.

Il Direttore. E' molto grato a Dio il meditar la Vita santissima dell' Incarnato suo Verbo, Norma delle vere Virtù; ma gli è gratissimo il meditar la sua dolorosa Passione, compiacendosi Egli assai del nostro compatimento. Egli è difficile che uno si danni, il quale ha un sì meritorio esercizio, perchè si mira di continuo nello Specchio immacolato per emendarsi; e con atti di compassione si fa meritevole di esser a parte della preziosa Redenzione. Addottrinatevi dunque in questa scuola di Santità, nella quale diventarono Sapienti tutti li Santi del Cielo.

L' Anima. Non bastava per salvarci che il Figlio di Dio c' insegnasse la Vita virtuosa, vivendo fra noi impassibile? Posciachè l' esser quegli ch' egli è, l' Umiltà profonda della sua Incarnazione, e l' efficacia de' suoi documenti, avrebbero avuta tutta la virtù d' illuminarci, e santificarci.

Il Direttore. Iddio poteva senza dubbio porre tutto il merito di redimerci nella somma umiltà della sua Incarnazione; perchè un atto di sì eroica Carità sarebbe stato un prezzo soprabbondante per riscattarci, ed i suoi insegnamenti sarebbero stati efficacissimi per salvarci: ma se ora fa sì poco profitto la maggior parte degli Uomini alla lezione di un Dio, che egli scrisse col proprio sangue, cavato da' flagelli, e dalle spine, con caratteri di piaghe, formate da' Chiodi, e dalla Lancia, la dettò con sospiri, la insegnò con Pianti, e la terminò con Gemiti; che sarebbe, se non avesse la forza dell' Esempio, e solamente l' autorità dell' insegnamento? Morirebbe il merito, perchè niuno amarebbe il patimento. Quindi acciocchè acquistasse vigore la nostra Umanità indebolita dalla colpa per soddisfar all' Eterno Padre da lei offeso coll' Anima, e col Corpo, gustando, e compiacendosi d' un frutto proibito, il Divin Verbo, giusta l' eterna Idea, non solamente si abbassò assumendola, ma con miracolo suggettò la sua Umanità assunta a patir nella Carne, e nello Spirito; onde ci movesse ad imitarlo colla forza dell' esempio, e ci facesse intender la necessità di patire per entrar nella sua Gloria. (*Act.* 17. 3.) Quest' Opera d' infinito Amore non placò una sola volta l' Eterno Padre con una Natura sì eccellente, che tanto penò; ma lo placa quotidianamente, ed ogni volta che si sacrifica impassibile sopra gli Altari, colla memoria del suo terribile Martirio. Inoltre è merito a nostro prò sì attivo quello del Divin Crocifisso che ogni volta che è da noi meditato, si ravvivano, e si rinforzano in noi le Virtù, alle quali Egli con ineffabil sofferenza diede l' essere, ed il merito; e si rinova in Cielo il preziosissimo Pagamento della nostra Redenzione, con che la Divina Giustizia pienamente si placa.

L' Anima. Per l' avvenire i Misterj della Divina Passione saranno le ordinarie lezioni della mia Orazione, avendo un acceso desiderio di piacer all' Eterno Padre, e di placarlo: la prego bensì d' instruirmi nel modo che debbo tenere in sì utile, e divoto esercizio: onde riesca

sca di contento a Dio, ed a me di profitto.

Il Direttore. Mi consolo, di vedervi inamorata della Divina Passione, che è il delizioso Giardino delle Anime, ed il Seminario fecondo de' Santi. Per introdurvi bene con prontezza di sentimenti, e con abbondanza di affetti, ricorrerete con una breve orazione alla sua Madre addolorata; ricorso che molto vi gioverà per presentarvi in ispirito al tormentato suo Figlio. Giovanni appena si conobbe fuggitivo dal celeste suo Maestro, che ravveduto volò alla sua Madre, e per i suoi meriti fu fatto degno di accompagnarlo con essa sino alla Morte, e di contemplar la mirabil vittoria dell' infinito suo Amore. Gli altri Appostoli che stettero più tardi a ravvedersi, ricorsero, e si umiliarono alla Madre afflitta, e piangendo a' suoi pie' verginali le loro Viltà, li riconciliò col Figlio abbandonato, ricuperò loro il santo Amor di lui; e se non ebbero la grazia di veder Dio in Croce, vincitor dell'Inferno, si videro abbracciati da lui trionfante. Raccomandatevi dunque a Maria Vergine addolorata, se volete sentir il martirio del Divino suo Figlio, perchè l' Anima sua traffitta è la lucerna per ritrovarlo, ed è un mezzo efficace per muoverlo a lasciarsi trovare. E' sì caro a Lui il meditar i dolori della Divina Penante, che sparisce tal volta, o si nasconde dalla mente di chi ora, lascia arido il suo Cuore, e l' Anima sua senza sensibile divozione; affinchè esso rivoltisi alla Madre, dalla quale sempre si riporta tenerezza, e si suscita fervore. E se ella per esercitarvi nell' umiltà, e nella pazienza, tardasse in accendervi, supplicarete l' Angelo datovi dalla Divina Carità per Condottiero, e Custode in questa valle di pianti, che impetreravvi uno sguardo pietoso dalla Madre di Gesù Cristo, per cui riceverete sentimento di questo tormentato, e di quella accorata con tanta commozione, che compiangerete il martirio di amendue, e verravvi un ardente sete di patire, vergognandovi di aver goduto in questa terra, dove il Re, e la Regina dell' Universo hanno ineffabilmente patito. Sentendovi commosso, ed intenerito il cuor per far orazione, vi figurarete al vivo Gesù Cristo presente nel mistero descrittovi dalla lezione, o suggeritovi dalla Pietà, lo adorarete profondamente collo spirito, e tutto raccolto, ed attento vi fermarete a meditarlo: vi fissarete pensando a' dolori interni, ed esterni, alla dilicatezza, e maestà del Signore che li patisce, ed al vostro merito, e corrispondenza, per cui li sopporta, consistendo in questo riflesso il frutto, e profitto dell' Orazione. Se alle volte per qualche tristezza, aridità nella divozione, o debolezza naturale, vi trovaste sterile di affetti, e di fervore, potrete muovervi, ed accendervi, leggendo i punti adagio, ponderando ogni proposizione, e riflettendo ad ogni detto, ed a' Vocaboli più espressivi, e di maggior lume; e se ne meno con questa diligenza conciliaste la Meditazione, prorompete in Orazione giaculatoria, così chiamata, perchè rivolta amorosamente a Dio con certi detti, che sembrano giacoli, o dardi, che vadano a ferirgli il Cuore: sieno questi pochi per esempio: *Come mai Dio delle consolazioni soffrite sì afflitto, chi vi ama? - E' sparito, mio Gesù, per me il vostro Amore? - Per me solo vorranno star oziose le dolci sue fiamme? - Deh mirino amorosamente questo Peccatore gli Occhi vostri purissimi? - Che fate, mio Gesù, della vostra destra tutta carità, che non la stendete benefica a questa Povera, che vi dimanda genuflessa la Carità? - Si svena, mio Dio, per mio amore il vostro santissimo Corpo, e non concederete una goccia del vostro preziosissimo Sangue, manna dolcissima de' Beati, al mio debole Spirito per ristorarlo? ec.* Iddio tanto gradisce questo modo di orare, che accetta come regali simili Colpi; e tanto giova a chi li vibra, che si accende mirabilmente di santo fervore. Se nè anche con quest' arte amorosa non vi riuscirà di orare, vi umiliarete, conoscendo la vostra indegnità, e confessando la vostra insufficienza; e questo riflesso sarà il nutrimento, che il Signore vorrà dar per al-

lora

lora al vostro Spirito. Ogni volta che questo vi occorrerà, entrarete in voi stesso, conoscendovi per quel Nulla, che voi siete; pensarete a Gesù in Croce, abbandonato dal suo Padre Divino; e giudicarete preziosa quella mancanza di Spirito, che vi fa degno d' imitarlo. Se leggendo i Punti, si moverà il vostro affetto verso l' addolorato Signore, leggendo passarete il tempo dell' Orazione: ma, se nel leggere tanto si accenderà, e dilateraſſi il vostro Cuore, s'illuminerà, e fisseraſſi la vostra mente, che la lettura potrà frastornarla, ed aggravarla, la lasciarete; altramente v' impedirà l' ajuto interno dello Spirito infervorato, e fecondato dalla Grazia Divina; e meditarete senza libro, finchè durerà la spirituale abbondanza. Siavi dunque a cuore la Passione di Gesù Cristo, fate ogni studio per battere questa selce che sempre trasmette scintille, essendo piena di fuoco di Amore, e meditandola con diligenza, ed affetto, la vostra opera riuscirà a Lui di tanto gradimento, che novamente vi amerà, e vi regalerà con finezza di divozione, con tenerezza di lagrime, e con chiarezza di lumi. Con singolar influsso della sua Grazia ecciterà in voi un odio grande al Mondo; e v' inclinerà totalmente a Lui con tocchi frequenti della sua Vocazione. Indi nascerà in Voi un grande spiacer di aver offeso un Dio sì amante, per cui abbandonandovi contrita in Esso sarete disposta per ricever la remission generale de' vostri peccati. Mutazioni sì mirabili fa in un Anima il meditar la Divina Passione: ella si merita il cancellamento di tutte le sue Colpe, e si merita un Dio amante, passi felicissimi, e giganteschi, che portano un' Anima dal merito dell' Inferno al merito del Paradiso.

L' Anima. Oh quanta tenerezza di cuore mi hanno cagionato queste notizie: grazie, e gloria a Dio che me ne ha fatto degna.

Il Direttore. Cotesto vostro giubilo è nato dal discorrere di Gesù Cristo, la di cui Sacra Umanità è il vincolo di Pace fra noi, e l' Eterno Padre, quindi parlandosi di esso, dolce Quiete de' Beati, ridonda con dolce sentimento il discorso nel nostro Cuore, premio del gusto che riceve Iddio in mentovar appena la Passione del suo dilettissimo Figliuolo; e frutto del contento che provano le medesime Piaghe gloriose in Cielo del nostro Redentore con appena nominarle, e discorrerne. Quando poi si pensa, e si medita quello che ha operato il suo Amore, sempre più l' Anima gode, ed il Cuore gioisce; amendue restano addolciti dalla Manna del Paradiso, che sono i fatti eroici del Verbo Incarnato, Vita, Pace, e Godimento dello Spirito, essendo di questa natura la sua Passione di affliggere nello stesso tempo, e di contentare. Se si pensa alla Morte, o alla Strage d' un Uomo, qualunque sia, si concepisce tristezza, e terrore; ma se si considera alla Passione, e Morte del Figlio di Dio, si empie l' Anima di amore, ed il Cuor di pace; il dolersi di esse dà Vita, ed il piangerle dà conforto, perchè il suo Patire è stato somma Carità, ed il suo morire causa di eterna Beatitudine.

Finalmente, siamo arrivati al modo di praticar l' Orazione esercizio difficile, e terribile: riuscirà però a Voi facile, e perfetto, se vi manterrete purgata dalle Virtù: imperciocchè essendo ella per entrar a parlamento con Dio, dev' essere per opera di vere virtù una bella Immagine del Divino suo Figliuolo, avendo una scintilla di Spirito della sua Carità, Umiltà, ed Astinenza, ed un piccol ornamento della sua Perfezione, tutto lavoro di Virtù esercitata con diligenza, e perseveranza, e di Sacramenti praticati con riverenza, e divozione. Un Anima sì purgata ha il linguaggio dell' Orazione, per mezzo di cui parlasi con Dio, s' intende Dio, si supplica Dio, s' intercede da Dio, si placa Dio, e si merita l' Amor di Dio. Tutta la Vita di Gesù Santissimo è uno studio aperto di Virtù, ed un esemplar eccellente di Perfezione, perchè fu tutta Virtuosa, ed immacolata, ed ogni suo atto fu un' instruzione, ed un sacrifizio di gran merito. Ma sebben la

sua

ſua Vita foſſe un continuo Magiſtero di Perfezione, ed eſercizio di Orazione: pure poſſiamo immaginarci, che allora maſſime ci addottrinaſſe nell' orare, quando fu per uſcir dal Mondo, e portarſi vittorioſo al Cielo, per placar il ſuo Eterno Padre, e preſentargli la ſua Venerabiliſſima Umanità degna de' ſuoi eterni abbracciamenti. La ſua Vita tollerò ſempre tante pene nel Corpo, e nello Spirito, quanti momenti ella reſpirò fra noi: ne tollerò nel Corpo per la penalità degl' incomodi naturali, a' quali volle ſoggiacere, cioè di fame, di ſete, di caldo, di freddo, di ſtanchezza ec. e ne tollerò nello Spirito per la forza del ſommo ſuo zelo, che ſempre vegliò in tormentarlo con due Amori, uno per la Divinità offeſa, e l'altro per l'Umanità delinquente. Ciò non oſtante la ſua Vita ſembrava più Inſtruzione, che Redenzione; ed Egli compariva più Maeſtro, che Redentore: ma nel compiere l' amoroſa ſua Opera, nel terminar i virtuoſi ſuoi Anni, e nel finir la ſua Vita, che fu ſcuola di Santità, ci laſciò una norma noviſſima di orare per meritarci la Pace con Dio. Per un sì venerabile eſercizio tutta la Vita di Gesù Criſto è un Volume di Sacre Lezioni, formato dalle ſue eccellentiſſime Virtù, e dalla ſua mirabile Unione, che lo fiſſava contemplativo, ed amante nel Verbo; ma inſegnandoci in fine ad orar per la Divina Pace, ne ſcriſſe la Inſtruzione col ſuo proprio Sangue, ſparſo per ſudore nell' Orto, e dalle ſue piaghe in Croce, onde apprendeſſimo l' Orazione più efficace pel noſtro profitto, e per la noſtra ſoddisfazione. Dunque venerando gli innumerabili inſegnamenti della Vita di Gesù Criſto, eccellentiſſimi per far Orazione, e render abile un Anima per parlar con Dio, e placarlo, vi reſtringerete a conſiderar il profittevol Eſemplare laſciato nell' ultimo giorno, in cui viſſe il Figliuol di Dio, per meritarvi la Pace da voi bramata; affinchè ponderando quanto gli ſia coſtata, lo compatiate fortemente, la ringraziate umilmente, e lo imitiate generoſamente; impetriate maniere di placar l' Eterno ſuo Padre, di avvicinarvi a Lui; e di piacer a Lui, ed impetriate modi di diſporvi per l' Orazione, d' introdurvi all' Orazione, e di guſtar l' Orazione, anche a coſto di ſferzate, di piaghe, e di ſangue. Di quella Orazione io parlo, che coll' ajuto ordinario di Dio può eſercitar un Cuor pio, un Intelletto attento, ed una Volontà amante, colla quiete, col diſcorſo, e coll' affetto, che tanto rieſce bene, quanto che l' Anima ha mortificate le Paſſioni, e vive vita di Spirito.

L' Anima. Tutto farò, degnandoſi Iddio di ajutarmi: ma di grazia ella mi ſuggeriſca qual coſa potrà ſingolarmente confortarmi per meditar il Martirio del Figliuol di Dio.

Il Direttore. Per mettervi ſul paſſo di Gesù Criſto, e ſalir pel Monte ſcabroſo del Calvario vi è d' uopo del Pane ſoccinericcio di Elia, Pane di vita auſtera, e penitente, che lo rinforzò per una difficile ſalita, e diedegli ſpirito di ſoſtener la Divina Parlata. Più aſpro dell' Orebbo ſi è il Monte, a cui per parlar con Dio, ed aver ſentimento di Dio, vi portate; e più di quella terribile ſi è la comparſa, che nel Calvario vi aſpetta. Ivi non capirete un Dio che paſſa, ma un Dio che pena; nè ſentirete un Vento che ſtrepita, ma mirarete un Popolo ſcellerato, che tormenta il Figlio di Dio. Laonde l' Anima voſtra ha biſogno di un cibo che la invigoriſca per veder il terribile ſpettacolo, e la diſponga per eſſer ammeſſa Spettatrice intelligente di un Dio martirizzato. Fu grazia ſingolare, che Gesù fece a' tre Diſcepoli più diletti di chiamarli, ed accettarli compagni della ſua Paſſione; ma perchè in cambio di vegliar, e patire contemplando le doloroſe primizie della ſua Paſſione, debolmente dormirono, non furon degni di veder l' afflitto Signor a piover Sangue nell' Orto, ſtraſcinato alla Città, vilipeſo ne' Tribunali, battuto alla Colonna, coronato di Spine ſulla Loggia, ſotto la Croce pel Calvario, e ſopra di eſſa inchiodato, agonizzante, e morto, no, non furono de-

degni, ma avviliti fuggirono. Dunque, se volete essere spettatore di Gesù penante, e meditarlo con profitto, e di essere simile al suo Discepolo diletto, che costante lo seguitò pel Golgota, e lo compianse crocifisso, moribondo, e morto, amarete la mortificazione, che dà fortezza di Spirito; ed il Signore vi accetterà, sua seguace, come un altro Giovanni, e vi lascierà come lui, Figlio addotivo alla sua Santissima Madre.

IL DIRETTORE ALL' ANIMA.

INTRODUZIONE.

ECcomi finalmente, Figlia mia in Gesù, a discorrervi della Santa Orazione, Esercizio tanto difficile; quantocchè è Grazia speciale, che assiste; ed è disposizione di un'Anima pura, che merita di ben praticarlo. Non tratterò direttamente dell'Orazione Mentale faticosa, detta anche ordinaria; e nè meno della Mista, che è Vocale, e Mentale assieme; se non quanto occorrerà per necessaria intelligenza; e per esser' elleno la Pietra focaja; dalla quale l'Anima umile, e paziente, cava scintille per accendersi in Dio; ed ascende più ardente il divin fuoco; ovvero per esser' elleno il Pane necessario per vivere in ogni tempo; e che ogni giorno con gran fede deve dimandarlo al Padre Eterno. Conviene, che queste sieno il suo specchio manuale per esaminare se stessa, e per purgarsi da ogni macchia; che sieno il Libro aperto per addottrinarsi, e leggervi il suo Nulla, e che sieno la mensa preparata per il quotidiano suo Cibo, per nutrirsi con riflessi di cenere, e per bere con benefizio di Pianto. Finalmente con ogni cura, e stima, con ogni prontezza, e preparamento, deve un' Anima riguardarle; come quelle, che sono le Porte per incamminarsi a Dio, li primi Gradini per ascendere in Dio, e le Solitudini proprie, dove si trova Dio; e con gran merito, perchè s' incammina in fede; si ascende in fede; e si ritrova in fede. Quantunque non mi sia prefisso per obbietto principale della presente Conferenza queste due spezie di Orazione, raffigurandomi di parlar con un' Anima, che sia in esse abbastanza sperimentata; toccandole io spesse volte ne capirete, quanto sieno sempre necessarie, come Acquedotti, che deono sempre stare aperti per inaffiare l'Anima nelle Aridità di Spirito, per mantenere vivi li Fiori delle Virtù, e per presentarsi disposta al lavoro del Divino Giardiniero. La Contemplazione dunque è l'Oggetto primario di cui mi sono proposto di discorrervi, detta ancora Orazione straordinaria; e sebbene convenga colle prime nel Fine, differisce nondimeno per gli Ajuti, facendosi questa dalle Anime illuminate per influsso singolare della Divina Grazia, e però è materia di Mistica.

ca. Questa specie di Orazione è un saggio della Cena Beata, alla quale la Divina Bontà fa entrare le Anime, che hanno il nuzziale vestimento di uno spirito purgato per opera di virtù, materia dell' Ascetica. Con le Prime le Anime vanno a Dio stentatamente remigando; e con questa si portano con Vento prospero alla Divina Unione. Non devono però scordarsi del Mentale Lavoro; perchè occorrendo, che spiri Vento contrario di Aridità, e che si trovino arenate in Desolazione, se non sudassero, meditando, perirebbero. Questa è l Orazione, per mezzo della quale Gesù Cristo tira a riposare le Anime dilette nel suo amoroso seno; ovvero per essa Iddio lasciasi benignamente intendere, e sentire. Toccherò in oltre qualche cosa de' Frutti, che nascono alle Anime per sì Divina Pioggia; affinchè beneficando il Signore in tal guisa l'Anima vostra, possiate capire, approfittarvi, e ringraziarlo. Umiliamoci profondamente al Dio de' Lumi; acciocchè si degni di compartire a me chiarezza per discorrere dell' Arcano tremendo di questa specie di Orazione; e ne conceda a voi un'eguale per intenderlo. Dovendo voi sapere, che è necessario un' Ajuto soprannaturale differente per trattare di essa, e di ogni materia di spirito, da quello, che è d' uopo per praticarle; perchè non di tutto quello, che anche chiaramente s'intende, se ne può facilmente discorrere. Imprendo ad instruirvi, alle vostre dubbietà rispondendo.

IL VIAGGIO INTERNO DI UN PECCATORE

STRADA QUARTA.

L' Anima di un Peccatore convertito addottrinata nell' Orazione.

Avanti l' Orazione prepara l' Anima tua; e non vogli esser come un Uomo che tenta Dio. Eccli. 18. 23.

DELL' ORAZIONE.

DUBBIO I.

Dell' Oggetto dell' Orazione.

l'Anima. Icami dunque V. R. la prego qual sia l'Oggetto dell' Orazione.

Il Dirett. L' Oggetto principale, ed unico Fine dell' Orazione è Dio, Fonte di Santità, di Bellezza, e di Merito; e però l' Anima, orando, fa un amorosa attenzione per assomigliarsi a lui, per innamorarsi di lui, e per piacer a lui; quantunque anche le Creature, le Virtù, e la nostra medesima Natura possano esser Oggetto di Orazione molto profittevole; ciò non è, perchè sieno quello, a cui l' Anima aspira; ma perchè sono mezzi, che portano l'Anima Orante nell' ultimo, e pefettissimo Fine. La ragione si è, perchè l' Anima contempla le Creature, non per trovare nella loro bellezza il suo contento; ma per sollevarsi, medianti loro, al suo Divino Innamorato, (*Rom.* 1. 20.) che le creò. L' Anima contempla le Virtù, non per fissare nella loro Perfezione la sua Beatitudine; ma per fare con esse un bel Composto di Spirito, il quale sia a gusto di Dio, che è il Signore delle Virtù. E l' Anima contempla se stessa, non per invaghirsi della sua nobile Natura; ma per riflettere al Nulla, da cui venne; per umiliarsi a Dio, che le diede l' Essere; per purificarsi da tutto quello, che la fanno schiffosa agli Occhi Divi-

ni, e per operar tuttocciò, che la dee far vivere eternamente in Dio. Finalmente Iddio è sì prezioso Oggetto dell'Anima, che ora, che qualora contempla la Prodigiosa Fattura della sua Santissima Madre, considerandola Opera tremenda della Grazia Divina, Iddio è il primo Mobile della sua Ammirazione: e qualora contempla l'animato Paradiso dell' Umanità assunta dall' Eterno Verbo, considerandola Perfettissimo Esemplare di Virtù per i di cui Meriti, imitandolo, ella rendesi degna di unirsi per amore, o in ispirito con l' Eterno Padre: sempre Dio si è il termine della sua Contemplazione. Onde vedete, che il Creato Materiale, e Spirituale, giovano semplicemente all' Anima contemplativa per portarsi in Dio, unico, e perfettissimo Fine dell' Orazione; perchè Egli solo è il Principio, ed il Fine della Perfezione, e il Primo, e l' Ultimo Perfettissimo.

D U B B I O II.

Delle Disposizioni per la Contemplazione.

L'Anima. L' Orazione mentale, e Mista, che ajuto danno all' Anima per trasferirsi alla Contemplazione?

Il Direttore. La Meditazione è una Operazione dell' Anima, colla quale in tre modi purga mentalmente se stessa, cioè meditando semplicemente, e questa è Orazione mentale; meditando, e vocalmente orando, e questa è Orazione Mista; e meditando, e leggendo, ed è Lezione Mistica. Con ciascheduno di questi l' Anima si ravvede, si purga, e s' illumina; stantechè in ognuno de' sopradetti Esercizj concorrono molti Atti di Virtù, che dirozzano uno Spirito Principiante. Se l' Anima medita semplicemente, o che si raffigura l' orrore del suo Nulla, da cui venne, si confonde; e si umilia: se si raffigura la Vita passata, che malamente spese; si spaventa, e si addolora: se si raffigura la Vita Eterna, si atterrisce, e si sveglia; e se si raffigura un Dio morto per suo Amore, s' intenerisce, e sospira. Entrata l' Anima in se stessa con questa novità di Pensieri, Iddio benignissimo comincia a dispensarle un' Occhiata pietosa, che dolcemente la muove; comincia a suggerirle riflessi giovevoli, che la fanno grandemente riconoscere; e comincia a donarle sentimenti di compunzione, che la fanno amaramente piangere. Indi la invita a' suoi Piedi con soavi impulsi; la fa accorgersi tradita dal Mondo con l' esame delle sue Cadute; e la chiama a contrizione per rimedio delle sue Piaghe. Dappoi le fa conoscere il benefizio del suo riconoscimento, l' utile di vivere in se stessa, il profitto della solitudine, e li frutti delle Virtù. Quindi ella comincia a predominare i Pensieri, ed imbrigliare le Passioni, ed a sforzarsi di trovar Dio. Dà regola alli Sensi, riforma il Cuore, e dà scuola alla minor Porzione. In virtù di questo studio si muove il Signore a tirarla soavemente; e con divoti sentimenti prende a nutrirla. Questo, e maggior profitto reca la Meditazione all' Anima nel primo andamento di spirito. Diffidando ella del suo Debole, invita con Orazione Mista ad invigorirla il Rifugio de' Miseri la Regina degli Angeli; ed orando con la Bocca, tiene fisso il Cuore alla sua Virtuosa Vita, ed a' Misterj a lei più cari, mentalmente discorrendone; e per questa fatica tanto a lei grata, ella, da Madre amante, s' impegna per ogni suo spirituale avanzamento. Portasi inoltre l' Anima invigorita mentalmente in Paradiso a sciegliersi Avvocati, e si sforza con la medesima Orazione mista di guadagnarsi la loro Protezione, tenendo la mente fissa in ponderare le loro Virtù, mentre che la Bocca divotamente si affatica: e tanto piace a' Beati il buon cuore dell' Esercitante, che alcuni la muovono ad accettarli Protettori. Qualora si sente infievolita passa a nutrire la mente con la Lezione mistica; nella quale non iscorre curiosa; ma medita attenta la qualità delle Virtù, e la pratica de' Virtuosi: medita li modi teneri della Divina Grazia in condurli; e la rara prontezza delle Anime in risponderle; e medita qualunque altro Oggetto, che sta nascosto nella divo-

divota Lezione, e che fa scoprire un divoto Lettore. Tutto questo fanno in un' Anima le Prime Specie dell'Orazione; e tutto questo è disposizione per l' ultima specie, che è la Contemplazione: Hanno ancora quelle i suoi Lumi, ma di Acquisizione, non d' Infusione; perchè questa è Manna de' Contemplativi, che usciti dall' Egitto del Mondo camminano abbandonati in Dio per la spirituale solitudine; ma, benchè quelli sieno di semplice Cognizione, e non s' imprimano, come gl' infusi, nella sostanza dell' Anima, con essi però, mediante il Divino Ajuto, ella singolarmente si addottrina. In virtù de' quali prende notizia della Via interiore; vi s' incammina rettamente; mortifica le Passioni; si mantiene in Solitudine; e fa sodi fondamenti di Spirito: Finchè degnasi Iddio di stendere la sua Onnipotente Mano, per ajutarla efficacemente ad avvanzarsi al possesso delle Passioni, al Dominio di se stessa, ed al perfetto Sacrifizio della sua volontà; tre ultimi Passi della Salita felice, che porta al Divino Riposo della Contemplazione. Ora vedete quanto sia prezioso lo stento dell' Orazione Mentale, e Mista, e quanto giovi per trasportar un' Anima, che non si lascia atterrire dagli Anni faticosi, allo stato soave dell' Orazione di Quiete; nella quale orando, si riposa, e riposando, si ora. Egli è molto operativo, e stimabile il faticoso Esercizio de' Meditativi, se può fare in un' Anima, di un Bosco spinoso, un Paradiso del Signore, e di un' Anima tutta attaccata al Mondo, un' altra tutta Innamorata di Dio. Così è: tanto riesce alle due ordinarie Orazioni assiduamente, e rettamente praticate; e tanto opera un' Intelletto, che lungamente mostra in varie forme l' Oggetto Amabilissimo alla Volontà; perchè ella finalmente dopo tanti colpi si accende; e fortemente lo vuole; e movendosi Iddio a compassione della Volontà per lungo tempo ansiosa, e di ogni affetto purificata, le dona la scienza dell' Amore; acciocchè ella impari, e si provi a contemplarlo. Pareravvi questo un grave sproposito, che io vi asserisca scientifica la Volontà; mentre la scienza è Abito dell' Intelletto; ma v' ingannate; perchè la prima Cognizione, che Iddio concede di se stesso alle Anime, che viaggiano fra noi con rigorosa Perfezione, è per Amore. (*S. Bonav. in sua Theol. Myst.*) L' Anima comincia a sapere di Dio da Amante, non da Intelligente; perchè prima lo gusta, avanti che l' intenda; piacendo tanto a Dio il nostro camminare in Fede, che sino nel manifestarsi alle Anime sue dilette, le vuole prima accese, che illuminate. Quindi è, che la Contemplazione abbia un sì tenebroso Principio; perchè entra in essa l' Intelletto voto di ogni Cosa creata, e bendato dalla Fede; e lo precede mirabilmente la Volontà, cieca per natura, e senza indizio dell' Intelletto, dov' ella vada, e dove ella sia. Finchè spiritualizzata quella dalla pratica del dolce sentimento di Dio; e questo dal lume di conoscerla di lui amante senza sua fatica; l' Anima finalmente prova, ed intende il felice passaggio da un' Orazione in un' altra, dallo stento al riposo, con una Pace tranquillissima, e da tutte le Virtù assistita.

DUBBIO III.

De' Lumi di Orazione.

L' Anima. Piacciale in grazia di significarmi, che cosa sieno i Lumi di Orazione?

Il Direttore. Dovete sapere che le Anime vanno in tre modi alla Perfezione; ovvero riacquistano col lavoro delle Virtù la bella, e perfetta similitudine di Dio; poichè alcune cominciano, altre si approfittano, ed altre sono in essere, o allo stato di perfette; alle quali corrispondono tre modi di Virtù, cioè ordinariamente esercitate, singolarmente esercitate, ed eccellentemente esercitate; ed anche loro corrispondono tre Purghe; una di Potenze corporali dolorosa che consiste in macerazioni, in distaccamenti, in Privazioni, ed in digiuni: l' altra di Potenze spirituali più dolorosa, che consiste in ispogliamenti spirituali, in voti interiori, in annegamenti di

ti di volontà, in confusioni, in abbassamenti, in oscurità interne, ed in travagli: l' ultima della sostanza dell'Anima, che consiste in gravissimi strappazzi, in crudeli persecuzioni, in croci insoffribili, in estreme umiliazioni, in totale solitudine, ed in tormentosissime desolazioni. Agli stati di tali Anime, di tali Virtù, e di tali Purghe corrispondono i Lumi. Quelli delle Prime sono Notizie purgative, che loro dà Iddio nell' Orazione, e fuori; cioè della gravezza de' Peccati, della Vanità del Mondo, della cognizione di se stesse, dell' utile delle Virtù, del danno delle Passioni, del precipizio della propria Volontà, del bene della solitudine, dell' efficacia de' Patimenti di Cristo, ed altrettante, che dall' esteriore ritirano l' Anima in se stessa; e questi si chiamano Lumi d'Apprensione, e di semplice Cognizione; per le quali coll' ajuto sufficiente di Dio, e col benefizio della Ragione, l' Anima apprende, e conosce il suo dovere, ed opera. I Lumi delle seconde sono Notizie illustrative; poichè, sebbene abbiano quasi li medesimi Oggetti delle Prime, sono nondimeno di grado più perfetto, perchè illuminano in modo, che fanno capire la loro Eccellenza, ed accendono le Anime a vivere più virtuosamente. Le stabiliscono a poco a poco nelle Virtù, secondo, che Iddio le accompagna con ajuto speciale, e loro corrispondono con più viva prontezza; confermano nella Solitudine; perchè, praticando, gravemente si pregiudicano; e perdono i primi sentimenti della Volontà di Dio, che egli in questo stato comincia a concedere. Gustano con esse le Virtù, e massime il Disprezzo di se stesse, che è sì difficile; e godono in ogni stravagante Ubbidienza, Virtù non meno dolorosa. Acquistano fortezza nella Pazienza; tantocchè si mostrano inalterabili ad un' aspra risposta, e sopportano liete un brutto sgarbo. Perdono l' Amor proprio; e crescono nell' Amore del Prossimo, e di Dio; e quanto più quello si sminuisce, tanto più cresce questo; e tanto quello si và consumando, che talvolta restano sì piene del Divino Amore, che le parerebbe dolce un Martirio. Con maggiore facilità interiormente si raccolgono per far Orazione, sgravate da' Pensieri, che al comparire de' Lumi sì attivi, come ombre spariscono. Le solleva alle volte il Signore nella faticosa meditazione con qualche principio di quiete, ovvero di riposo, e sonno in Dio, ma con Amore operativo, e vigilante. Dona loro fra sonno, e vigilia notturne Visioni instruttive, e profetiche per addottrinarle, ed avvisarle. Loro dona nell' Orazione, e fuori certe Illustrazioni inaspettate; per le quali entrano in notizia di Cose, che non sapevano. Questi, ed altri Lumi concede Iddio alle Anime, che sono entrate, e frequentano nello stato de' Proficienti; e si chiamano, come li seguenti, d' Infusione; perchè Iddio gl' infonde; e l' Anime li ricevono. Ma vi avverto di nuovo, che Anime sì favorite si esercitano nelle Virtù a tutto potere, ed hanno il Mondo a' Piedi; poichè il calpestarlo è dono de' Perfetti. I Lumi delle Terze sono unitivi; perchè con essi le Anime vanno ad unirsi a Dio. Egli loro infonde gli Abiti delle Virtù, una Carità perfetta, ed un' Amore ardente; di cui, non avvampano di continuo, acciocchè respiri la loro naturale debolezza. Ha però li suoi giorni di accenderle la Divina Fiamma, e di tirarle tutte a se lo Spirito del Signore; alla di cui forza cedono esanimi li sensi, e l' Anima resta rapita: da quì succedono gli spettacoli de' Ratti, e dell' Estasi, e le Opere prodigiose delle amorose Trasformazioni. Alcune di queste restano dotate di un' Amore sì forte, che Gesù Cristo spoglia il Calvario di ogni più doloroso strumento per saziare la loro Avidità di patire; onde le tormenta nella Porzione inferiore con Chiodi, con Lancie, con Spine, con Croci, con Dardi, che tutto soffrono per essere dell' Amato una viva Immagine. Passa egli per più contentarle a cauterizzarle nella loro sostanza, e maggior Porzione; avendo un' Arte incapibile di ferirle con Armi d' Amore il Sapientissimo Amante; quelle furono, che trapassarono l' Anima dell' Adolorata sua Madre; cioè sentimenti acutissimi, e Lumi

mi

mi ſottiliſſimi di un Dio ſuo Figlio crocifiſſo. Queſte ſi chiamano Anime Serafiche, illuminate a forza di Cuori feriti, e di Spiriti cauterizzati con fuoco attiviſſimo d' Amor Divino. Alcune ſono qualificate per ſublimi Cognizioni; altre per eccellente Communicazione; altre per amoroſa Unione; e troppo ſi potrebbe dire; baſta, che voi crediate, che quante Anime ſono ſtate, ſono di preſente, e ſono per eſſere, benchè ne creaſſe Iddio per tutta un' Eternità; egli ſantificarebbe con modi diverſi, e con Lumi differenti ciaſcheduna di eſſe. Uno è l' Oggetto di Beatitudine, e di Perfezione; ma innumerabili ſono gli Ajuti, che a lui conducono: Uno è lo Spirito; ed una è la Fede; ma i mezzi, i tempi, i modi, i lumi, e le chiamate, li Gradi di Grazia, di Amore, di Cognizioni in ogni Anima ſono diverſi.

D U B B I O IV.

Della Contemplazione.

L' Anima. Eſſendo la Contemplazione un' Arcano molto profondo; la ſupplico di nuovo a dirmi che coſa ella ſia; ſe ſia una Sola; e che coſa faccia l' Anima in eſſa.

Il Direttore. La Contemplazione è *un' Aſceſa mentale luminoſa, ed amoroſa, dell' Anima in Dio, per ajuto ſuo ſpeciale*. Anche con l' Orazione Mentale, e Miſta l' Anima aſcende in Dio; ma non con quell' abbondanza di Lumi, e di affetti, che procede dall' influſſo ſingolare della Divina Grazia; per cui l' Anima con tutta facilità ritrovaſi per Intelligenza, e per Amore in Dio. La Contemplazione è una in Soſtanza, ed in Specie, e diverſa in Gradi, o Stati. Nel primo ſtato ſi chiama Contemplazione oſcura, ovvero Orazione di Quiete, di Ripoſo, o di Raccoglimento: di cui ſi dà l' Imperfetta, o di Principio; nella quale l' Anima aſcende in Dio per Amore, ma ſi mantiene ne' ſenſi; benchè l' affligga, e la pregiudichi la loro Operazione, giovandole in quel tempo la loro oziosità; perchè fino un loro Moto la danneggia in quello ſtato, ancor tenero, e debole. Si dà la Perfetta, nella quale l' Anima è alienata da' Senſi; i quali non più travagliano la ſua Quiete; ma molto ben nutrita dorme a ſuo piacere; nè loro la ſvegliano, ma deſtaſi, o ſi ridona a' Senſi da ſe ſubito terminato l' amoroſo Sonno. State attenta, e mi diffonderò, finchè vi piacerà nella materia di queſto primo Stato molto tenebroſo; che affligge le Anime quì introdotte, che non l' intendono. Egli è un' Alba deboliſſima di queſta Santa Orazione, che non da lume baſtante per fuggire gl' Intoppi: non così accade al Secondo Stato, che è una chiariſſima Aurora; e tanto meno al Terzo, che è un riſplendentiſſimo Meriggio; ne' quali le Anime intendono, e francamente camminano. Nel Secondo Stato ſi chiama Contemplazione luminoſa, creſcendo in eſſa all' Anima la Chiarezza, e l' Amore; e quì ſi compiace lo Spoſo Divino di vedere a ripoſare con maggior utile la ſua Innamorata. (*Cant.* 2. 7.) Nel Terzo Stato la Contemplazione ſi chiama Orazione d' unione; dove l' Anima è ſi purgata, che gode la continua Preſenza di Dio; ed egli tanto guſta della dolce ſua voce, e della ſua Faccia molto bella, che di continuo la rimira, e l' aſcolta. (*Id.* 2. 14.) Dal che vedete, che la Contemplazione è la medeſima, eſſendo tutta per Divina Comunicazione; ed è ſolo diverſo nell' aumento; paſſando ella dall' eſſere Buona, all' eſſere Migliore, e dall' eſſere Migliore all' eſſer' Ottima. Ricevendo per divina Infuſione un' Anima l' Orazione di Quiete, che principia con oſcurità; in quel tempo ella poco ama; e niente, di quello che prova, intende; perchè, paſſando ella dall' Orazione ordinaria, fantaſtica, diſcorſiva, e faticoſa, alla ſtraordinaria, quieta, facile, e tutta ſpirituale, è ignorante di queſto modo di orare, ed è ſtordita. Una ſoavità, che ella quì ſente comincia a darle ſaggio dell' utilità di queſto ſtato: riflette in oltre alla Pace del Cuore, ed alla Serenità dell' Animo: oſſerva che ne eſce innamorata di Dio, ed attediata da tutte le Creature; e ſe ſi ſtacca dalla poppa della nuova Orazione, prima che lo Spirito la laſci in libertà, ſen-

sentesi una dolce forza, che la richiama all' abbandonato seno, come non saziata abbastanza: Con tale sperienza entra in cognizione del raro Benefizio; e pratica dappoi quell' Orazione con ogni timore, e riguardo; finchè Iddio si degni di farla passare alla Migliore, solo differente dalla prima nel Grado, e nel merito, nell' Infusione più abbondante, e nel Profitto più grande; nel lume più chiaro, e nell' Amore più puro; nella quale l' Anima intende molto, ed ama assai. In questa pure la mantiene Iddio a misura de' meriti dell' Orante, ed a peso del suo imperscrutabile Giudizio; ed in questa egli è Maestro; ed ella è in una scuola di lumi; ella parla poco; ed egli opera molto per divinamente instruirla. L' Anima ben purgata in questo stato di Contemplazione, ed illuminata passa a Divino piaccimento all' Orazione Ottima, di Specie medesima, ma in perfezione eccellentissima; perchè in essa Iddio mirabilmente se le comunica; passa venerabili confidenze; le dispensa Doni sublimi; le svela Arcani tremendi, e la rende degna di godere le maggiori finezze del suo purissimo Amore. Un' Anima, che gode questa perfettissima Orazione, è nella via unitiva; ed in questo stato felicissimo tanto ella si sente in Dio, che in qualunque Creatura altamente lo contempla. Ella è d'Intelletto sì illuminato, e di un' Amore sì attivo, che vede, e gusta in ogni Cosa il Perfettissimo; e la trasporta maravigliosamente in esso qualunque Cosa. Quantunque sia fra questi Gradi, e stati di Orazione, diversità di Eccellenza, e di Ordine; in riguardo al Datore di ogni Bene tutto è libero, e senza necessità; perchè il modo, ed il tempo di privileggiare un' Anima, è a piacimento della sua amorosa comunicazione, potendo egli trasportarla di primo Tratto al Grado eccellentissimo, senza che ella tocchi l' Eccellente, ed il più Eccellente.

DUBBIO V.

Dell' Orazione di Quiete.

L' Anima. Ella mi discorra per amore di Gesù più diffusamente dell' Orazione di Quiete; che io non la intendo ancora quanto desidero.

Il Direttore. Ho tutto il contento di consolarvi; ed in fine voglio farvi conoscere un' eresia la più infame, che abbia pregiudicato molte Anime nel Secolo passato. L' Orazione di Quiete, o Contemplazione oscura, è un dono di Dio, che godono li Proficienti, o che egli concede alle Anime incamminate per la via illuminativa. Egli è indeterminato il Tempo, ed il Luogo, in cui il Signore si grandemente le regala, e non è prefisso il mezzo, ed il modo con cui egli si efficacemente le favorisce. Talora le tira a se con si dolce sospensione, stando elleno applicate alla sacra Lezione della Bibbia, o della sua Esposizione: oppure leggendo le Opere de' Santi Padri, o le vite de' Santi; ovvero in tempo dell' Orazione mentale, o mista; o finalmente trovandosi elleno impiegate in manuali esercizj, o in qualunque altra virtuosa, o indifferente applicazione, come più piace a l' Autor della Grazia. Colte coteste Anime dal Divin Colpo loro viene un certo spiritual languore, e tenero mancamento, che le arresta l' opera dell' Intelletto, a cui corrispondendo il Cuore, per il celeste tocco dolcemente manchevole, le manca la forza di applicare a tutto quello, che esigeva la loro attenzione, e si sentono propense all' interno ritiramento. In questo spirituale Silenzio la loro volontà sta fissa in Dio, che singolarmente ama, ed il loro Cuore persiste rettamente inchinato al suo Servizio: ma perchè non conoscono questo rinovamento di Spirito, si affliggono, non trovando ne' suoi soliti esercizj il Cibo consueto. Quindi sul principio di tale sospensione, stimolate dalla premura di servire a Dio, e di approfittarsi, si sforzano di meditare, o di leggere, di orare vocalmente, o di affaticarsi; ma è inutile per allora; e piuttosto pregiudiziale una

una tal fatica; perchè resistono alla nuova Condotta di Dio, che vuole tirarle a se per un'Orazione più perfetta. Per ben governarsi in questa spirituale mutazione, deve l'Anima attentamente investigare, s'ella, è *Pigrizia*, o *Accidia*, oppure vero Principio di Quiete. Se un tale Impedimento procede dalli due vizj mentovati, patirà inquietudine nella volontà, ed avrà la Fantasia, ed il Cuore pieno di travagliose Immagini, e di fastidiosi Pensieri. Sentirà le Passioni insolentite; e proverà un tedio formale nell'Orazione, ed in ogni altro divoto Esercizio. Conoscendosi ella in sì pericolosa infermità di Spirito, le converrà raccomandarsi a Dio, e guardarsi da ogni divagazione; e, se tuttavia le durerà quella Spirituale debolezza, dovrà ricorrere alla solitudine, ed alla macerazione, per acquistar compunzione, e raccoglimento, che dilatano il Cuore a Dio, e lo rallegrano. Si porti mentalmente a'Piedi di Maria Vergine; e vocalmente orando rumini li suoi Misteri: si presenti in ispirito a Gesù Cristo, grondante Sangue sotto i Flagelli, e con orazione mista umilmente lo supplichi; lo ricerchi in Croce inchiodato, e raffigurandoselo al vivo, e ponendosi sotto la Pioggia sanguinosa delle stillanti sue Piaghe, lo preghi ad innaffiarla sì malamente innaridita. Prorompa in orazioni giaculatorie, che quai giacoli, o dardi feriscono d'Amore il Cuore di Dio; affinchè si muova a compassione di lei; e con una amorosa scintilla la rischiari fra quelle tenebre del Demonio; come sono la Pigrizia, e l'Accidia. Trovandosi ella in tanto pericolo di allontanarsi dallo Sposo Divino, gridi solitaria così: *Amor mio Gesù, come soffrite fra le orrende forze di due mostri d'Inferno la vostra Amante? Sarà misera preda di due Furie d'Abisso un'Anima, che vuole amarvi? A chi dovrò ricorrere, se non mi ajuta il vostro Amore? Non soffra la vostra Pietà in uno stato sì miserabile un'Anima, che vi costa Sangue. Deh insegnatemi, dove siete, acciò possa venire a voi; e mi confortino gli occhi vostri bellissimi, e mi rallegri la vostra beatissima Presenza. Non mi lasciate più in pena Rifugio adorato de' miseri; ma stendasi in mio ajuto la vostra mano amorosa, acciocchè non cada.* Indi rivolgasi alla Madre di Misericordia: e così la ferisca: *Viscere tenerissime della Madre di Dio impegnate il merito de' vostri dolori per mio sollievo. Consolatrice degli Afflitti, e Causa della nostra spirituale Allegrezza, concedetemi uno sguardo materno, che mi rinvigorisca. Chi può recarmi soccorso più di voi Regina potentissima? Deh private per un momento il vostro verginal seno di quel Bambino; e ponetelo nel mio Cuore; affinchè mi ridoni il fervore smarrito!* Con questi, e con più amorosi Colpi, deve sforzarsi un'Anima di cavar fuoco dal Cuore di Gesù, e della Vergine in tale pericolo; dove il suo Amore, indebolito dalli duoi vizj, sta per estinguersi. Quando viene la Quiete spirituale all'Anima, è tutto al contrario; poichè ella ha la Fantasia vota di Pensieri; e se glie ne passa qualcheduno, non ha forza d'inquietarla; perchè allora è in forze da calpestare non solo un Pensiero, ma tutto il Mondo. Ella ha il Cuore tutto attento, pietoso, e divoto a quella Meditazione, Orazione mista, o Lezione sacra, alla quale è applicata; ed ha la volontà tutta bramosa di trovar in esse Dio, ed il suo maggior profitto. Trovandosi dunque ella, per Divina Grazia in questo stato, sente quella dolce, e quieta manchevolezza d'Intelletto, e di Cuore, che non vorrebbero quella Fatica mentale; ma lasciata tutta l'Operazione alla volontà, che in quel punto è svegliatissima verso Dio, vorrebbero riposarsi, in quanto all'operare, non in quanto al rappresentare. L'Intelletto in questo tempo non opera per discorso, nè per fantasmi; dovendo stare la volontà amando Dio senza alcuna figura; e l'Intelletto glie lo mostra in concetto astratto fuori di ogni Idea; ed il Cuore quieto accompagna con affetti la volontà, che ama l'Inconcettibile. Così tutta in se raccolta deve continuare l'Anima amando Dio, finchè l'Intelletto ritornerà alla sua Operazione: ed ella sentirà internamente più profitto; benchè sarà stato per lo breve spazio d'un mezzo quarto d'Ora, che se avesse fatto un giorno di ordinaria meditazione; perchè allora lo Spirito nutrirassi di ali-

mento Angelico, e di celeste sostanza. Subito sciolto l' Intelletto dall' impedimento Divino l'Anima ritornerà a meditare, se non avrà finita la solita Orazione, o si rimetterà in quegli Esercizj, ne'quali fu soprapresa dalla Quiete; o si porterà, dove la vorrà la Necessità, o l'Ubbidienza. Questo modo di orare pare dapprincipio alle Anime, che non l' intendono, un tempo perduto; ma per l' utilità, che con praticarlo, ne sentono, lo conoscono finalmente, e lo venerano per un gran dono di Dio. Non pensi un' Anima, che già ha gustato questo modo di orare, di poterlo eccitare da se stessa; perchè sarebbe un suo grande ardimento: e Iddio molto se n' offenderebbe, essendo questo suo *Tratto*; e però quella forza interna, che tira l' Anima alla *Quiete*, si chiama *Tratto* Divino; perchè trae la nostra volontà ad amarlo in Fede nuda: e questo lo fa, quando gli pare; e sta dei mesi, e degli Anni, che non lo repplica, o per diffetto delle Anime; o perchè le voglia umili, e rassegnate, o perchè così gli piaccia. Vi avverto, che un' Anima, che resistesse al *Tratto* Spirituale, ed alla *Quiete*, farebbe tanto male a se stessa, come farebbe un Legno, o un Marmo disegnato per una statua; e non stesse sodo a' colpi dello Scultore; posciacchè o riuscirebbe un mostro, o restarebbe sempre inutile. Quantunque ne' primi giorni paja all' Anima di non far niente, ella fa un' Opera di maggior perfezione, che è Amare: e se starà ben'attenta al frutto, conoscerà la sottilissima istillazione di Dio in lei, e l' eccellenza di quell' Orare; e se le sarà interrotto, sentirà spiacimento il suo Spirito; a guisa di uno che sia svegliato stando in un dolce riposo; e lo ripiglierà, finchè sia soddisfatto. Il che finito, si sentirà migliorato nello Spirito, invigorito nella Virtù, sprezzante del Mondo, senza inquietudine, ma con pace interiore; segni manifesti, che quella sarà stata Opera di Dio. Sembra oscurità sul principio la Contemplazione, o l' Ozio Santo dell' Anima amante; perchè passa dalla Meditazione, che è un'Orazione mezzo spirituale, e mezzo corporale, concorrendo ad essa l' Intelletto, la Fantasia, gl' Oggetti, e quasi continuo il mentale discorso, ad un' altra, che è tutta spirituale, e quasi senza discorso: perchè la Quiete è un Orazione tutta in Spirito, che fa la Volontà col *Tratto* Divino, con qualche parola infiammatoria per impeto di Spirito, che la mantiene accesa, ed amante. La disposizione di un' Anima per questa Orazione è, che ella sia in Voto, o Vacuo spirituale; profitto, che nasce dalla solitudine interiore, dal silenzio delle Potenze mortificate, dal continuo esercizio delle Virtù, e dalla quotidiana Orazione: tutti mezzi che concorrono per votare un' Anima di ogni specie Mondana, che possa invigorire le Passioni, l' Amor proprio, ed ogni Affeto disordinato. Votati di Mondo l' Anima, ed il Cuore, Iddio, nel tempo della Contemplazione li riempie co' Lumi; e con li Doni del suo Santo Spirito; e s' imprimono nell' Anima sì fortemente le divine Cognizioni, che mai più le perde. Ella resta sì feconda di soprannaturali Notizie, che ella sarebbe Eloquentissima per discorrerne, se chi l'ascoltasse fosse Anima di Virtù, e di Orazione; altrimente non avrebbe libertà di Spirito per discorrerne. Si sente formalmente impedita un'Anima di questa sfera a trattare di Spirito, che è l' interiore perfezione acquistata, quando chi è presente non ha orecchio purgato di eccellente Coscienza; o non è in quella Classe di Spirito per intenderla. Se la Persona spirituale si sforzasse; direbbe spropositi; perchè Iddio in cambio di assisterla l' oscurarebbe; e dappoi la riprenderebbe interiormente con gran rigore. Dispiace a Dio il trattare di materia sì sublime con Gente, che non ha la grazia di capirla; e per difetto d' Intelligenza si pone a rischio di fare ridicoli li Doni più insigni della Grazia Divina. E' più distante un' Anima di Spirito purgato, da un' Anima difettosa, che non è il Polo Artico dall' Antartico: quindi è, che un Peccatore non sa formare una Parola di vero Spirito, come fosse Araba; quando un vero Spirituale ne discorre senza mai stancarsi; perchè quello non ama Dio, ed è ignoran-

rante della Via interiore; e questi continuamente lo ama, ed è tutto applicato alla Fabbrica dell' Uomo interno. Eccovi una breve instruzione per conoscere, e praticare l' Orazione di Quiete, Dono venerabilissimo di Dio; sopra cui fondarono il loro sacrilego Errore gli Eretici Quietisti. Non è di quella celeste, e purissima tempra la Quiete detestabile, che insegnavano Coltoro; i quali affinchè si insolentissero sfrenate, e senza alcun ribrezzo le Passioni di quelle Anime infelici, che volevano traccollare; affinchè diventassero con una totale rilasciatezza tutte carnali, restassero senza immagine di Spirito, sparissero da esse tutti i lumi delle Virtù; ed affinchè si abbandonassero affatto nelle oscurità di Ogni Vizio, loro proibivano onninamente ogni Lezione spirituale, ogni Meditazione, ed ogni Orazione mista, e giaculatoria; e loro insegnavano, che a tenere la sola mente quieta in Dio consisteva tutta la Perfezione. Assicuravano le sfortunate non solamente che fosse in loro potere un Dono gratuito di Dio; ma di più, che lo potessero praticare con una Coscienza ribalda; e si potessero santificare con un' Ozio si detestabile; quando la Santa Quiete costa a' Contemplativi un Martirio di Corpo, e di Spirito. Immaginatevi, se quelle Volontà sì piene di Vizj orrendi, e di Amori nefandi, erano atte a quietarsi in Dio, esercizio di purissimo Amore; e se quelle Anime, e quei Cuori avevano il *Voto*, o *Vacuo* perfetto di ogni Cosa creata; quando ridondavano di sporchissimi pensieri, e di Oggetti licenziosi, e conducevano una Vita bestiale, e diabolica! Come condennare dannosissimi gli Esercizj sagrosanti, praticati da' primi Contemplativi, prima di ricever il Dono tremendo, e dopo ricevuto? Appena li rimetteva lo Spirito Superiore nelle loro forze, che ritornavano a meditare l' Umanità Divina in qualunque Mistero della sua Vita Santissima; e qualunque altro Oggetto divoto; nel quale raffinassero il loro Spirito, e piacessero sempre più a Dio. Li Patrizj si esercitarono delle Ore in Genuflessioni alla Divina Maestà: Le Geltrude in molte ore di Orazione mista; le Teodore in faticosi Ministerj; e tutti li Dottori di Chiesa Santa in virtuosissime applicazioni; affinchè li trovasse Operarj vigilanti, ed affaticati la Visita amorosa del Signore. Acciocchè maggiormente risplenda la verità d' un sì gran Dono, l' ho posto in faccia ad un Sommo Errore: ed acciocchè le Anime salgano alla Perfezione infaticabili, loro ho mostrato l' orrendo Precipizio di un' oziosissima Eresia, e vi assicuro, che chi pensasse di potere in questa Vita avere il divino Riposo senza fatica, sarebbe più facile, che diventasse Eretico, che Contemplativo.

DUBBIO VI.

Dell' Eccellenza dell' Orazione di Quiete.

L' Anima. Per qual ragione l' Orazione di Quiete è più eccellente della Mentale, e della Mista?

Il Direttore. L' Orazione di Quiete è di natura sua più Eccellente, per esser ella tutto Dono di Dio, verso il quale per essa l' Anima mirabilmente ascende. Ogni qualvolta che egli dolcemente fassi sentire nell' Anima; ella senz' affanno lo intende, e con facilità lo ama. Non ha ella da affaticarsi col discorso per concepire qualche cosa di Dio; perchè il Lume soprannaturale, che le infonde, la fa intelligente in un' attimo; nè meno la Volontà ha bisogno di parole per accendersi; perchè al Divino sentimento del purissimo Amore, che le partecipa, ella resta subito innamorata. In punto di quest' Opera Divina, se l' Anima volesse far la Meditazione semplice, o Mista, provarebbe travaglio; e patirebbe pregiudizio; sì, perchè Iddio trovasi in essa senza faticoso invito; sì anche, perchè quietandosi ella con Amore vigilante, e con ispirito d' Intelligenza nella Grazia, e Bellezza del suo Divino Amante, in qualunque altro modo, che operasse, o qualunque altra Potenza corporale, che s' interponesse, pregiudicarebbe al suo santo Riposo. Non deve far moto alcuno la Famiglia de' Sensi, Comuni, e Particolari, quando la Volontà, Regina delle Potenze dor-

me in Dio amando; se anche l'Intelletto, che è a lei essenzialmente unito, deve stare immobile; e deve semplicemente assisterla col Lume dell' Intendimento. Regalata di questo gran Dono un' Anima, non si affaccenda per accendersi in Dio; perchè tosto che di esso egli la degna, sentesi in lui per Amore, e gusta de' suoi purissimi affetti; e non si affanna per concepirlo; perchè si conosce in lui per Grazia, e contempla il suo infinito Merito. Inoltre questa Orazione è più eccellente della Meditazione semplice, e mista per la maraviglia del *Tratto* Divino, che la precede: laonde l' Anima allora non suda spiritualmente in cercar Dio; ma egli medesimo con dolce forza la tira in uno, o in un' altro mistero, in uno, o in un' altro Attributo, per nutrire in essi il di lei Amore, e per ingrandire la di lei Intelligenza. Ella è più eccellente; perchè più si approfitta un' Anima in breve tempo di questa, che in lungo tempo di quelle: perchè in questa ella opera con l' Ajuto speciale di Dio, e con abbondanza di Amore, e di Lume; ed in quelle ella opera coll' Ajuto ordinario, e con le sue povere forze. Terminata Questa, conosce di avere gustato Dio; e rientrarebbe di nuovo alla Cena Divina; se egli la riaccettasse al gustato Riposo; poichè al riflesso del passato godimento ogni Cosa l'amareggia. All' uscita di Quelle, sentesi appena invigorita per servire stentatamente a Dio; e con tanto raccoglimento, che basti per abborrire la divagazione. Ella è più eccellente; perchè esaltando l' Anima a maggior comunicazione con Dio, per essere ella il primo Grado dell' Orazione straordinaria, e soprannaturale, di tempo in tempo la Liberalità Divina la comincia singolarmente a favorire: quindi l' Orazione di Quiete può chiamarsi la Nuvola di Elia; perchè dopo una lunga Aridità di Spirito, soavemente innonda le Anime, e mirabilmente le feconda; e può chiamarsi la Madre de' Lumi; perchè esce dalla medesima il Grado più perfetto dell' Orazione luminosa. Per fine ella è più eccellente; perchè col di lei benefizio entrando l' Anima superiore a se stessa, e facendosi tutta suggetta a Dio; egli con maggior suo Onore si compiace di lei; ed ella con maggior Purità conversa con lui. Da tutto questo concludo, che è tanto distante in eccellenza questa Orazione da Quelle; quantocchè in questa comincia lo stato della Santità, ed in quelle appena si truova una debole disposizione; ed in queste può convivere una Vita difettosa, ma in quella è necessaria una Vita illibata.

D U B B I O VII.

Della Proprietà del Nome di questa Orazione.

L' Anima. Perchè chiamasi *Quiete* il primo Grado, o stato di questa Orazione?

Il Direttore. Quando il Signore concede ad un' Anima un sì benigno Influsso; cessa per allora il lavoro Mentale; non si affatica la Fantasia, non si distrae il Cuore, e tutte le membra riposano; e però ella chiamasi *Quiete*, quietandosi in quel tempo tutta la nostra Umanità in Dio. Opera per certo la Volontà amando, e l' Intelletto intendendo; ma questo è un' Operare sì soave, che merita ancor' egli il nome di *Quiete*; sì, perchè è in loro l' Oggetto, in cui operano; sì anche, perchè operano col suo speciale Ajuto, amando quella coll' Amor Divino comunicato, ed intendendo questo col Lume Divino infuso. Si ammutisce l' Intelletto tutto fecondo, quando Iddio manifestasi mentalmente all' Anima, la quale non ha bisogno delle di lui Parole, avendo in lei, per Grazia, la Parola infinita: Fissasi pure la Volontà tutta amante, al primo sentimento, che ha l' Anima di Dio; la quale non ha bisogno di girare mendicando Affetti, avendo in lei, per Dono, l' infinito Amore. Il Cuore parimente non si muove, non avendo bisogno di prorompere in amorose Aspirazioni, ed ardenti sospiri per un Bene, che non abbia; ma sta in perfetta pace, ripieno di gioja, e circondato di Lumi, ospizio felice, pel godimento cagionato-

gli

gli dal Divino ospite, che pieno di Gloria graziosamente lo abita. Quindi il Cuore quietamente lo gusta; l' Intelletto quietamente lo contempla; e la Volontà quietamente lo ama; e con questo Angelico Esercizio l' Anima, amando, concepisce Dio; e conoscendolo, lo partorisce in se stessa. Dicesi *Quiete*, per esser' ella un soprannaturale Passaggio, che trasporta l' Anima dal discorrere stentato con Dio, al nudo, mentale, e giocondo colloquio con esso: Ovvero per esser' Ella il Punto di Riflessione, non già naturale, e filosofico, ma soprannaturale, e mistico, dove arriva l' Anima con violenza di Orazioni faticose, cioè di Meditazione semplice, Mista, e Giaculatoria; e quì, facendo pausa per Divina Grazia, se ne và con moto più veloce al suo beatissimo Centro. Dicesi *Quiete*; perchè l' Anima avanzata a questo Grado non cammina a tentone, e con dubbio; ma essendo questa l' Ingresso alla Via illuminativa, comincia Iddio a condurla con chiarezza d' Illustrazioni, e colla sicurezza dello Spirito d' Intelligenza, con nuovi sentimenti di Cuore, e con indizj certi della sua benignissima Condotta. Dicesi finalmente *Quiete*, perchè nel primo Grado di questa Orazione, Iddio, Lucerna del Paradiso, Quiete infinita de' Beati, e delle Intellettuali Nature trionfanti Eterno Riposo, si comunica, e si manifesta all' Anima, e le istilla, e partecipa il suo Intendere, ed Amare semplicissimo, immutabile, ed imperturbabile; affinchè apprenda ad amarlo, e contemplarlo a sua imitazione, libera da' sensi, tutta in se stessa, sopra se stessa, e puro Spirito.

D U B B I O VIII.

Della Contemplazione oscura.

L' Anima. Per qual motivo il primo Grado di questa Divina Orazione si chiama Contemplazione tenebrosa, ed oscura?

Il Direttore. Questa Orazione è oscura a' Peccatori, ed è oscura a' Giusti? ella è oscura a' Peccatori; perchè chiamando Iddio Santissimo le Anime per Amore, (e però la nostra Legge si chiama Legge di Grazia, e di Amore) è necessaria una Riforma esteriore, ed interiore per rispondere perfettamente alla sua graziosa Chiamata. Il misero Peccatore involto negl' Imbarazzi deplorabili di questo Mondo, l' apprende per un sentiero sì oscuro, ed impraticabile, che non sa chiedere, nè discorrere di un tal Viaggio; e sebben vede, chi lo cammina, si persuade di tutt' altro, fuorchè di quel Vero, che non intende. Ella è oscura anche a' Giusti questa Orazione nel primo ingresso; perchè, introducendo Iddio le Anime ad essa per Amore, dovendo elleno entrare, amando sì, ma semplicemente credendo, questa Orazione in primo Grado, riesce loro oscura, e tenebrosa; perchè, nulla intendendo, la salgono bendate dalla Fede. Inoltre procede una tale oscurità dal Voto perfetto, che tiene le Anime, che sono disposte al passo difficile della Contemplazione, all' oscuro di tutte le cose, non più da loro pensate, nè amate. Procede ancora questa tenebra dal non conoscere il modo amoroso, col quale Iddio loro si comunica; perchè piuttosto si raffigurano, che debba essere tutta luminosa la sua prima Comunicazione; e non sanno, che si riceve col merito di un' oscurissima Fede una Grazia sì preziosa. Quindi ordinariamente giace oscurissimo l' Intelletto, mentre che Iddio nel primo stato di questa Orazione comincia a comunicarsi a piccole scintille al Cuore, e con sottilissimi affetti alla Volontà. Questa si solleva in Dio senza cognizione, come Fiamma alla sua sfera: ella però è dall' Artefice d' Amor purissimo sì ingegnosamente investita, che sebbene scientemente ella non lo gusti; nondimeno ogni altra cosa la disgusta. Facendo l' Anima questo passo, le riesce lo stato novello alquanto penoso: perchè l' Anima sa di amar Dio, operando tutto per suo Amore; ma non sa di essere riamata; e trovandosi in Dio, teme di essere lontana da Dio. Non capisce di poter amare Dio, ed amarlo con gran merito senza intenderlo; nemeno si persuade di poterlo gustare, e gustarlo con gran profitto senza conoscerlo:

ſcerlo: per il che, ſe non la rendeſſero coſtante una forte Raſſegnazione, ed un' Amore eſſenziale, e nudo, non potrebbe vivere il ſuo Spirito, che dall' Intendere, e dall'Amare cava il ſuo mantenimento; mentre ella in quell'entrata oſcura ama ſenza ſapere di amare, e gode ſenza ſaper di godere. Quindi è, che queſto Grado di Orazione chiamiſi tenebroſo; perchè l' Anima è nelle Tenebre, eſſendo ſcordata delle Creature; e non conoſcendo l' opera del Creatore. Non ama quelle; e non ſa di amare queſto; finchè comincia a poco a poco colla pratica a ſentirſi Amante del Divino Amato prima di conoſcerlo; e comincia l' Anima ad intendere il ſuo Amore prima di conoſcere le ſue Bellezze. Quì principiano a ſparire le ſue tenebre; non perchè veda; ma perchè, in guiſa di chi cammina all' oſcuro, intende, che la conduca con Amore l' Amantiſſimo; il quale illumina finalmente un lungo Amor cieco, ma di gran merito, con far intendere le finezze del ſuo Amore; a cui, ſe l' Anima con ogni Virtù corriſponde, ſi diſpone al ſecondo Grado luminoſo di queſta Santa Orazione: dove lo ſplendore dell' Eterno Lume ſenza nuvole ſe le ſcuopre. Poche però ſono le Anime, che eſcono da queſt' Ombre; perchè eſſendo loro neceſſaria una Vita molto purgata dalle Virtù eroiche, dalla perfetta ſuperiorità di ſe ſteſſe, e dalla totale nudità, povertà, o purità di ſpirito, in mancanza di eſſe reſtano lungo tempo oſcure; ed alcune vanno all' altra Vita ſenza aver toccato il Grado luminoſo. Confidate in Dio; e non vi ſpaventi queſto Paſſo ſcabroſo; ingegnatevi di far rifiorire, e raffinarſi in voi le Virtù, che dopo il primo Grado di queſta Orazione vi riuſciranno più doglioſe; ed intenderete Dio più rigoroſo in pretenderle; ſtantecchè il Secondo merita più incomodo per ſalirlo.

DUBBIO IX.

Dell' Ajuto per acquiſtar queſt' Orazione.

L' Anima. Si può naturalmente acquiſtare queſta Orazione?

Il Direttore. Che forza ha l' Anima noſtra, accecata dal Peccato, ed aggravata da tante miſerie, di ſollevarſi in Dio con un' Orazione, che ſi fa col puro ſpirito? Come volete, che ſi acquiſti con propria induſtria, benchè divota, un' Orazione, che viene all' Anima per infuſione Divina? Ella ha biſogno dell' Ajuto Divino fino per diſporſi a ricevere un tanto Dono; e potrete penſare, che poſſa di ſua Natura acquiſtarlo? Quello, che può acquiſtare un' Anima coll' Aſſiſtenza Divina, e con la propria Fatica, ſi è la pratica de' Mezzi, che la preparano per una Grazia sì venerabile, cioè le Virtù, che ſuggettano il Corpo allo Spirito, e l' Anima a Dio; perchè col loro eſercizio la Porzione inferiore ſi umilia ſotto la Croce de' Patimenti; e la Porzione maggiore ſi purifica con lo ſpogliamento degli Affetti. Con queſta Vita virtuoſa naſce nel Cuore una Pace ſingolare; perchè la mortificazione imbriglia le Paſſioni, e non s' inſolentiſcono; e naſce all' Anima una Quiete gioconda, perchè il Ritiramento la libera da' Penſieri, che non la travagliano; anzi entra in un Ripoſo ſpirituale, che godono le Perſone divote, per opera di macerazione, e di ſolitudine. Queſto però non è il dono dell' Orazione di Quiete, nella quale l' Anima poſta da Dio in un ſilenzio ſpirituale impara ad amarlo, e conoſcerlo con tutta la Perfezione; ma è uno ſtato quieto, al quale arriva un' Anima dopo un lungo combattimento; e nel quale ella deſidera, ſupplica, ed aſpetta di ſervire a Dio con maggior Lume. Sappiate, che queſto ſtato ancora è una Grazia ſpeciale di Dio, eſſendo un raro effetto di Virtù eroicamente praticato: Paſſo, che l' Anima non può fare ſenza la mano di Dio, eſſendo ella in una grande Perfezione, qualora ella è quieta, ed il Corpo è in freno. A queſta Calma di

Cor-

Corpo castigato, e di Anima purificata, succede, se a Dio piace di muoverlo, il dolce Zefiro dell' Orazione di Quiete; Benefizio inestimabile, che Iddio fa alle Anime, che per amarlo fanno getto di ogni cosa, e s' impoveriscono di ogni affetto. Da tuttocciò apprenderete, che niuna di queste era la Quiete de' Filosofi; i quali prefiggendo nel possesso di qualche Virtù il loro Paradiso, era un' inganno la loro beatitudine, ed un fomento della loro superbia la Virtù, che professavano: onde ad un' incontro ardevano tanto in loro le Passioni, che senza ombra di Carità, di Umiltà, e di Pazienza, mordeansi, come Cani, con acute, e satiriche Risposte.

D U B B I O X.

Degli Effetti dell' Orazione di Quiete.

L' Anima. Dicami per amore della Trinità Santissima, che tanto l' assiste; quali effetti fa in un' Anima l'Orazione di Quiete?

Il Direttore. Allorchè parlai contro gli Eretici Quietisti, che sotto Nome di Esercizio sì Santo, strascinavano sfrenati alle Disonestà più esose le povere Coscienze, vi diedi tutte le Notizie dell' Orazione di Quiete; pure per consolarvi ritoccherò li prodigiosi suoi effetti. Essendo ella il Principio, e primo Grado della Contemplazione, l'Anima riceve in essa un Tratto forte di Dio, che la distacca da tutte le cose, e fin da se stessa, prima disposizione per passare a' Lumi, e per portarsi alla Divina Unione. In quell' oscurissimo Esercizio di Amore cresce nell' Anima un sì tenero sentimento di Dio, che abborrisce se stessa; e tutto l' infastidisce; e non ad altro aspira, che di riposare, continuamente amando, in Dio. Ella acquista Fortezza per praticare le Virtù all' Eroica, Lume per intendere li Misterj della Fede, e Merito che Iddio la riguardi con distinzione, e che la conduca con singolar' Amore. Quì le cresce lo stimolo di patire; perchè le cresce la Cognizione di un Dio, che per amarla camminò afflittissimo, e tormentatissimo in questa Valle di guai; e conoscendosi privileggiata dalla sua Divina Grazia, vuole, che in patimenti sia singolare il suo Amore. Ella capisce che non ama, chi ama per godere; perchè ama se stesso, e non l' Amabile: e che ama, chi patisce per amare; perchè ama il tormentarsi per l'Amante. Quì si raffina lo spogliamento di se stessa, che la rende rassegnata, se l' Innamorato si nasconde per suo piacere: e se le aumenta il zelo del maggior suo servizio, che la rende tormentata, se si ritira per sua dappocaggine. Non pensiate per questo, che qualora è chiamata un' Anima a dormire in Dio con Cuore vigilante, e con Amore svegliato in questa Orazione, non abbiano più a svegliarla i Travagli, e tormentarla le Aridità; e non le convenga più il Cibo stentato dell' Orazione mista, della semplice Meditazione; perchè la fa penare anche lungo tempo senza il sonno felice: l' assiste però tutta carità: acciocchè non si consumi la sostanza, che acquistò nel beato Riposo; ed affinchè si avanzi al merito di maggior profitto. Siccome non pensiate giammai che debba dare in eccessi di Austerità un' Anima per movere il purissimo Amante a replicarle i suoi Doni; poichè non solo si renderebbe indegna del suo Ritorno, che è tutto a suo piacere; ma anche della sua Condotta, che è tutta discreta: e per la Penitenza stravagante caderebbe in Amor proprio, che è un grande precipizio; e non meritarebbe il Divino Ajuto; che è un segno del Diletto disgustato. Dovrà ben' ella proccurare maggior Purità di Cuore, e di Spirito, chiamarlo con suppliche fervorose, e rassegnate, ogni volta che egli si smarrisca: perchè un' Anima non si affatica mai troppo per ritrovarlo; se la Diletta girò infaticabile per rivederlo: (*Cant.* 3. 2.) nemmen suda mai abbastanza per farsi degna di una Divina Occhiata; se ella vede macchie fin negli Angeli, che mai non peccarono. Ma trattandosi di macerazioni, deve stare all' Ubbidienza dell' Inferiore, o Superior Direzione, se vuole meritare il Dono della Perseveranza, se vuol' essere il Giglio fra le

i-

ſpine delle mortificazioni, e l'Amica fra le Figlie dell'Eterno Padre. (*Id.* 2. 2.) Riflettete ora alla mirabile Natura di queſta Orazione, ed alla tempra puriſſima di un' Anima, atta a conſeguirla; e poi giudicate il diabolico Impegno di que' ſozzi Animali d'Inferno, che col titolo di sì tremenda Orazione, che porta un' Anima in Dio, abbiano avuto ardimento di ſantificare le Pratiche più enormi, e di dogmatizzare in pregiudizio, e diſonore di un' eſercizio sì ſanto. Vi avverto novamente, che eſſendo queſta Orazione un puro Dono di Dio, commetterebbe un grave eccеſſo un' Anima, ſe aveſſe ardire di sforzarſi per riposare in Dio; quando egli col ſuo Tratto non la moveſſe; imperciocchè per sì deteſtabile ſuperbia, Amor proprio, e Gola ſpirituale, Egli l'abbandonarebbe all' arte del Demonio, come meritevole de' ſuoi inganni. Correva in pena capitale chi ſi preſentava al Trono di Aſſuero ſenza eſſer chiamato; (*Eſther* 4. 11.) e non dovrà aſpettar caſtigo un' Anima, che non introdotta tenti di entrar nel Gabinetto di Dio tremendo? può bensì figurarſi alla ſua preſenza dappertutto per temerlo, amarlo, ed onorarlo, ma non per riposarſi in Lui, s'egli non vuole.

DUBBIO XI.

Della Diverſità della Contemplazione.

L'Anima. Da quanto ella ha detto, ſembra che ſia più d'una la Contemplazione; laonde la prego di trattare della ſua Diverſità, e della ſua Natura.

Il Direttore. La *Contemplazione* è eſſenzialmente una ſola, ed è differente ne' *Stati*, o ne' *Gradi*; ond' ella ha il ſuo Principio, o la ſua Entrata; ed ha li ſuoi Paſſi, o il ſuo Avvanzamento. L'Ingreſſo della Contemplazione, è l'Orazione di Quiete, e ſi chiama Contemplazione oſcura; perchè quell'Andamento non più praticato rieſce all'Anima tenebroſiſſimo; dove paſſa dall'Orare Organico, e Diſcorſivo, che ſi fa dall' Anima amminiſtrata da' Senſi, ed aſſiſtita dalla Fantaſia, all' orare in iſpirito, che lo fa da ſe ſola con Dio. Queſto Paſſaggio rieſce anguſto ad un' Anima, perchè non ha forza naturale per poter camminare; e le rieſce difficile, perchè non ha intelligenza per ſaper camminare: e però entra a occhi chiuſi, non giovando le ſue Pupille in quel Tranſito caliginoſo: và a tentone, temendo a correre per un' Entrata non più concepita; e và ella, non perchè ſappia andare, ma perchè intende di andar bene. Queſto è il ſotterraneo felice, e la Grotta bramata dell'Anima Amante; dove ſi cuſtodiſce la dolce Bevanda del Divino Amore; e Iddio frà quelle oſcurità la reca alle labbra dell' Aſſetata ſenza vederla: (*Cant.* 2. 4) quindi è, che ella avanti ſaggi la ſoavità prima d'intenderla; e la guſti la Volontà, prima che l'Intelletto ſe n' avvegga. Così portaſi l'Anima a' gradini dell' evidente Contemplazione, ovvero a berne il dolce licore; e vi arriva, quando a Dio piace; da cui dipende la lunghezza, e brevità del Tranſito tenebroſo; ed egli ſolo la conduce a ſcaglioni della fortunata Salita: per la quale l'Anima aſcende a lui; ed egli dalla Cima grazioſo l'invita; ed appoggiato alla ſcala dell' Amore comunicatole, che a lui la porta, l'aſpetta tutto Grazie per riceverla, e tutto Cuore per abbracciarla. *Tre Gradi* di Contemplazione deve montare la privileggiata Aſcendente, per vivere a Dio, con Dio, e in Dio. Il Primo può chiamarſi *Grado ſenſibile* di Contemplazione; nel quale il nuovo modo di orare ſi manifeſta con ſentimenti all' Anima; ed in eſſo ella intende di piacer' a Dio. Il Secondo può chiamarſi *Grado luminoſo* di Contemplazione; nel quale l'Anima gode Beneficj inſoliti; e per eſſo ella intende di eſſere con Dio. Il Terzo può chiamarſi *Grado amoroſo* di Contemplazione, nel quale l'Anima ſpecola, ed ama continuamente Dio; e per eſſo ella intende di eſſere in Dio.

DUB-

DUBBIO XII.

Del Grado sensibile di Contemplazione.

L' Anima. Piacciale ora di farmi intendere, che cosa sia il *Grado sensibile* di Contemplazione, e come si faccia.

Il Direttore. In materia sì venerabile poco si può dire; nella quale, chi la prova, trema; e chi non la prova, è incapace d'intenderla; pure con un lume sufficiente vi dirò: Il *Grado sensibile* di Contemplazione è un' Ajuto efficace, e grazioso di Dio, col quale egli si da a conoscere alle Anime, ed a gustare: ovvero egli è una Mossa del Divino Spirito nell' Uomo interiore, che lo fa intelligente, ed amante di Dio in se stesso, ed in qualunque cosa. Questa reverenda degnazione della Divina Bontà si fa per ispirito d'Intelligenza, per Locuzione mentale, per Apparizione, o per qualunque altro modo grazioso, e di divino piacimento; de' quali trattai nella passata Conferenza; avendo loro natura di chiarificare un' Anima, e di tirarla in carriera di perfetto Spirito. Questa è un' Orazione, che non ha regola, nè termine; perchè tutta la regola dipende dal modo del Divino Influsso; e finchè dura la sua abbondanza, l' Anima deve goderlo. Non ha ella tempo, nè luogo; perchè in ogni ora, ed in ogni sito può aggraziare la Divina Comunicazione; onde l'obbligo preciso dell' Anima purgata è di vivere continuamente disposta per un sì raro Dono; come mezzo per cui comincia ad intender meglio il Divino volere; e Iddio comincia ad usare maniere da Amante. Ella però se ne mantenga indifferente, e spogliata, che è quella Purità di Spirito, che fa l'Anima bella agli Occhi Divini; e si contenti di servire a Dio con Amor' essenziale, che è quella Preziosità di Animo, che la fa Cara nel Divino Cospetto. Deve ella non ostante avere le sue Ore determinate per l' Orazione; nelle quali con la viva cognizione di se stessa, e di Dio, si prefiggerà l'Oggetto, che vorrà meditare, sia qualunque si voglia, o glie lo somministri l'Ubbidienza; o lo gradisca lo Spirito. Con poco discorso, e molto affetto perseveri in esso; finchè trova il suo Pascolo; e benchè le convenisse di cangiar luogo, ed operare con l'Uomo esteriore; mantenga immobile quanto può lo Spirito. Se nel tempo di orare la favorirà il Divino Amante di singolar chiarezza nell' intendere, e di abbondante sentimento nell'amare; allora ella non più medita, ma contempla, che è un' Orare di sostanza, ed è con chiarezza, e contento, senza fatica, e con gran profitto. In questo grado di Orazione l'Anima perde il gusto a tutte le Cose, e si nutrisce di Dio; comincia a vivere per Amore fuori di se stessa, ed al solo Purissimo, che ella ama. Se poi non solamente non le piove la Divina Manna; ma anzi si ritrova scarsa d'intelligenza, e povera di affetto; ella tosto innaffii l'arida terra del suo Spirito coll'Orazione Mista, che è molto atta a fecondarlo, e fino a meritarle la Visita dell' Amato Divino; essendo fatica eguale a quella, che fece la Diletta, quando lo piangeva smarrito: (*Cant.* 3. 3.) ed ella non solamente basta per raccogliere in Dio uno Spirito distratto; ma anche per unirlo a lui perfettamente. L'Anima Serafica di Santa Teresa, prostrata in Orazione, quando le mancava il Celeste Pascolo, cominciava la Preghiera, che insegnò Gesù Cristo, osservava sì bene la regola dell'Orazione Mista, che non era alla metà del *Pater*, che tutta intenerita univasi a Dio. Non v' è dunque altra Legge per questa Orazione, che orare ordinariamente con una Vita illibata, e con una totale Rassegnazione; ed in quel punto, che Iddio si degna di ungere le Anime nostre con quel Balsamo Divino, si quietino all'Opera della Mano pietosissima, che le unge, e finchè le unge, con tutto l'Amore; sì, perchè l'Unzione Spirituale massime comincia in questo Grado di Orazione, dove la Diletta prende odore, gradito dal Divino Diletto; come perchè con essa facilmente contempla. Quando passerà il tempo dell' Orazione senza questo benefizio; non la prolunghi per ciò, nè so attri-

attristi; perchè la sua sarebbe fame viziosa, e Gola detestabile di Spirito. Non diffidi per ciò di essere entrata nel Grado chiaro della Contemplazione; nè paventi di essere da esso caduta; ma sappia, che ella ad esso salì in punto che ebbe notizia di Spirito, e principio di orare amando, per mezzo di quelle maraviglie, con le quali Iddio si fa intendere, e sentire. In questo *Grado* cominciano le vere desolazioni, tanto tormentose, quanto che l'Anima comincia in esso a gustar Dio; onde talora trovasi tanto oscurata, che non sa persuadersi di essere in *Grado* di chiara Contemplazione, tuttocchè sia vero; ella però lo conosce con la sperienza, che elleno sono purghe per maggior salita, e per li Conforti, che le va somministrando il Divino Amante, innaspettati bensì, poichè egli non ha ora determinata; nè ha luogo prefisso; non ha modo certo; nè ha regola distinta per conferire i suoi Regali; ma vuole a suo piacere consolarle in veglia, o in riposo, nell'Orazione, o nell' azione, in pubblico, o in privato, in quiete, o in fatica; purchè l'Anima favorita mantengasi in suo onore vigilante, e lo serva con timore, e tremore, e grande, per il riflesso di un Dio, che tanto la favorisce; e che ella può cadere da questo *Grado* di Contemplazione, e per una tanta Caduta può dannarsi.

D U B B I O XIII.

Del Grado luminoso di Contemplazione.

L'Anima. Che cosa è il *Grado luminoso* della Contemplazione; e che opera Iddio in un'Anima promossa a Stato sì eccellente?

Il Direttore. Il *Grado luminoso* di Contemplazione è un'acutezza, e dilicatezza di spirito, che Iddio dona all'Anima; con la quale lo intende con maggior chiarezza, e con maggior libertà lo ama. Si fa egli per Infusione Divina, e per luminosa Comunicazione, per cui l'Anima ascende, e passa di chiarezza in chiarezza, finchè arriva al Dio de' Dei nella venerabile Sion della Divina Unione. (2. *Thessal.* 3. 18.) In questo Grado la purga Iddio con penosissime desolazioni, con crudeli ingiustizie, e con barbare ingratitudini, ricevute dal mondo, tutte fiamme dolorose e spirituali, che purificano l' Anima nelle Potenze, per rendersi più capace di maggior lume, e più degna di maggior' Amore. In uno Stato sì privilegiato l'abbellisce il Divino Artefice a spesa di affanni; e la vota di tutte le Cose a forza di Virtù: la fabbrica compitamente in spirito; e l'arricchisce con preziosità di Lumi: non l' abbandona lo Sposo delle Vergini; ma sta grazioso nel suo Cuore per amoreggiare con lei, quando si degna, e per regalarla. Quì l'Anima si stabilisce nell'Amor puro; e gusta le Virtù nel suo essere; e sì vagamente abbellita, e sì preziosamente adobbata vive tutta con Dio, ed egli in lei; ed è Viatrice sì; ma viaggia con Dio a Dio. Avvanzatasi una Pratica sì amorosa, e sì immacolata, egli non vuole stare senza di lei, perchè in essa, quantunque Beatissimo, prova contento: si compiace delle Piaghe, che per essa soffrì; e le partecipa copioso il Merito di Redentore. Ella pure tanto si accende di dolce Amore verso il suo purissimo Amante, che talvolta soavemente abbrucia. Pena arduamente, quando appena l'intende; perchè la tormenta il gusto acceso verso l' amoroso suo Bene; e se non la moderasse una forte Rassegnazione non potrebbe tollerarlo nascosto. Soffre l'illuminata Amante intervalli dolorosissimi tra le Visite del suo Divino Innamorato, che per rendersela ben gradita, vuole che l' ami lungo tempo con un' Amor semplice, e nudo; e che l'intenda senza minimo sentimento. L'Anima sa di amare, perchè non ci è morte, che non sopportasse per il suo Celeste Diletto; ma teme di non essere amata, perchè non le da respiro di contento il penoso servirlo in pura Fede. E'Grazia inestimabile la Divina attenzione in cotanto raffinarla; senza la quale l'Intelletto della Purgante non si acquistarebbe sottigliezza d' intendere; nè la sua Volontà si meritarebbe

rebbe abilità di amare un'Infinito. E' tutta Sapienza di Dio, che in questo stato ella tanto patisca; perchè si fa abile per vivere vita Divina nel Grado unitivo; onde li bocconi di spirito che egli le somministra sono più per edificarla, che per consolarla. Quindi è, che l'Anima in questo Grado si faccia acutissima, e purissima; perchè la Divina Sapienza tutto ordina per farla ben intendere, e ben amare: e guai a lei, se avvilita si ritirasse dalla sapientissima Condotta; perchè porrebbe in gran pericolo la sua salute: la disgrazia sarebbe evidente; poichè chi commettesse un gran eccesso in un *Grado* sì dilicato di Spirito, potrebb'essere irremediabile il suo Disordine.

DUBBIO XIV.

Del Grado amoroso di Contemplazione.

L'Anima. Che cosa è il *Grado amoroso* di Contemplazione, e come si fa.

Il Direttore. Il *Grado amoroso* di Contemplazione è un'Elevazione graziosissima dell'Anima all'amorosa Unione con Dio; quindi l'Orazione, che Iddio concede in questo felicissimo Stato, si chiama Orazion di unione; e l'Anima in questo medesimo stato si chiama unita. Si fa per opera dell'Amor purissimo di Dio, che abbondantemente si comunica all'Anima purificata, ed a se indissolubilmente la unisce. Vi avverto, che questo *Grado*, come potete intendere degli altri, ha il suo Principio, il suo Aumento, ed il suo Stato, secondo le delizie di Spirito che di passo in passo, e di tempo in tempo fino all'Unione consumata, lo Sposo immacolato dona alle sue Dilette. Coteste sono purissimi Contenti, e spirituali Eccellenze, che con vocaboli allegorici di Bacio, di Abbracciamento, di Sposalizio, e Matrimonio, si nominarono da' Mistici: ma quanto incapibili alle Anime di grosso udito, e di corta intelligenza; la cui debole cognizione passa poco più oltre de' termini del Corpo, come a lui suggerte; altrettanto sono proprj per quelle, che vivono in Purità di Spirito, le quali le intendono Opere d'un'Amore tre volte Santo, che fabbrica co' suoi purissimi godimenti Spirito, e Perfezione. Possono dirsi Passaggi non meno fortunati, che tremendi dell'Anima, che l'avanzano ad essere più simile, e più grata, più pura, e più amabile a Dio, che con ineffabile Carità, e straordinaria degnazione mirabilmente la raffina, e la santifica; finchè in essa chiaramente risplenda la sua venerabile Immagine; e perfettamente comparisca la sua Divina Similitudine, che gliela faccia tutta Amante, e tutta Amabile. Introdotta la bella Amica alla Stanza de' purissimi Amori, se passa un respiro, che non senta il castissimo Innamorato, patisce atrocissime agonie, ed egli mira con gusto la sua Diletta per amore sì penante. Allora è, che il Divino Invaghito la vuol regalare, e con rara confidenza vuol premiare il tormentoso momento: allora è, che la fa degna d'intendere Segreti, di capire Notizie, e di penetrare Misterj; poichè le apre il Paradiso del suo Cuore; e la introduce nella Galeria della sua infinita Sapienza. Anima felice, che sei vago Giardino, Reggia ornata, ricco Talamo, e Letto fiorito di Dio! Un Mondo di luce è un semplice colore di un'Anima sì risplendente; perchè il Sole infinitamente è superato dalla Grazia Divina, che la illumina; ed il Cielo stellato è una debole Immagine di uno Spirito sì bello, perchè sono tenebre tutte le Stelle a paragone de' lumi, che le dà Iddio. In questo stato è ineffabile la Finezza di Spirito, che l'Anima gode; perchè procede da una sublime Communicazione amorosa del Perfettissimo in grado tale, che possiamo nominarla Divina, ma non capirla. All'Anima stessa con tutta la mente feconda, che ha, giova per intenderlo, ma non già per Manifestarlo, riservandosi alle sole menti Beate il comprendere quella felice maraviglia. L'Anima nello stato di Unione è tutta Bella; perchè è in essere di Spirito perfetto; e perchè Dio è in lei; e lei è in Dio. Ella non è più in se stessa; perchè per il Dominio totale di se stessa, è sopra se stessa: e non vive più in se stessa, per-

chè vive Vita Divina. E' sì incapibile l' aumento del suo merito, che per l' eccellenza della sua Perfezione, e per l' Eminenza del suo Spirito, merita più con un sospiro di questo Stato, che in molto tempo di Virtù, che ella passò. Saravvi facile il credere li preziosissimi Frutti di Vita si eccellente, se rifletterete, che la grandezza del merito nasce dalla maggior finezza dell' Amore; e che sono di valore inestimabile le Azioni di un' Anima, che si puramente ama. L' Unità personale del Verbo fece sommo l' Amore dell' Umanità assunta; e l' Unità amorosa di Dio coll' Anima rende finissimo il di lei Amore. Questo è l' Amore impetrato da Gesù-Cristo, per cui pregò il suo Eterno Padre, che lo amassimo con un' Amore indissolubile, ed illibatissimo, come si amano fra loro; (*Joan.* 17. 11.) poichè con questo arriva un' Anima ad amare Iddio con tutta la Fortezza; perchè nè Angoscia, nè Fame, nè Nudità, nè Pericolo, nè Persecuzione, nè Coltello, nè altra Creatura la può separare dal suo Divino Amante; (*Rom.* 8. 35.) ed arriva ad amare con tutta la Purità, perchè ama semplicemente Dio per Dio; ed ama con Dio Dio.

D U B B I O XV.

Dell' Anima unita, se patisca.

L' Anima. Godendo un' Anima uno stato si perfetto; avrà finito di patire?

Il Direttore. In questo stato appunto fa campagne dolorosissime un' Anima sì degna; perchè vinta se stessa con la penosa milizia delle Virtù, e medesimata per Amore con Dio, diventa Spirito sì veterano, e robusto, che la impiega Iddio a combattere per la sua Gloria col Mondo vizioso, e con l' Inferno arrabbiato. Li due Nemici incolleriti mettono al martirio tutte le di lei Virtù; e tanto ella patisce, quanto è grande la Carità, che ha al Prossimo; e quanto è grande l'Amore, che ha a Dio. Talvolta l' Amante Divino impegnerà la sua Innamorata in Imprese di suo Onore, per cui incontrerà Persecuzioni orrende, Confusioni stravaganti, e Travagli insoffribili. Talvolta per metter' egli in pruova una Virtù rara, o un Dono singolare della sua Sposa, sprigionerà li Demonj, affinchè la tormentino; e soffrirà i Peccatori, affinchè la scherniscano. Finalmente per coronar di Perfezione insigne, e di Amore eroico ha Iddio mezzi terribili di austere Penitenze, di barbari Esilj, d' intollerabili Infermità, d' ingiuste Prigionie, o di crudeli Martirj; tanto che possa ella guerreggiar generosa, e gloriosa finire; altrimente, se cessasse il valoroso combattimento, non sarebbe la Diletta, nè trionfarebbe grata, e perfetta Immagine del suo Divino Sposo, che visse in pena, e morì inchiodato.

D U B B I O XVI.

Quando possa lasciarsi l' Orazione.

L' Anima. Dicami per carità; si dee sempre far Orazione, oppure talvolta applicarsi ad altre Cose?

Il Direttore. Una Persona spirituale, chiamata singolarmente da Dio; se arriva a stato di tanta Solitudine interiore, che le Azioni esteriori possano pregiudicarla, e tormentarle lo Spirito, e che aspetti in perfetta Pace interna, e Quiete totale di ogni Cosa Creata, di unirsi con Dio, non dee distraersi in qual si voglia Esercizio; se non è per forza di Ubbidienza, ovvero per ordine espresso di esteriore, o interiore Direzione; ed allora deve indrizzare tutto al Perfettissimo; in di cui maggior' Onore deve offerire fino un Respiro. In questo Stato ella sentendosi impedita, e quasi legata la mente, anche a leggere, le converrà d' abbandonarsi in Dio con affetto incessante, e dire con la Regina Ester: ajutate mio Signore, una Solitaria. (*Ester.* 14. 2.) Se la di lei mente avrà libero il discorso, si applicherà nel Libro d' Oro di Gesù Crocifisso, e mediterà le di lui Piaghe, per le quali egli comunicò alle Anime la Divina Pace. Dovrà però guardarsi da faticose Aspirazioni, come Sforzi indiscreti, che riscaldano il Capo, e lo affliggono; e da essi può accadere una tra-

travafazione di Sangue che rovini con lo Stommaco anche lo Spirito: Onde, ſenza agitazione di ſtravagante Anſietà, deve con ſoavità di affetto mantenere il Cuore ſollevato in Dio; finchè egli le doni una ſcintilla del ſuo Amore, che ſi dilati in Fiamma, ed allora le riuſcirà facilmente il ritrovarlo, il guſtarlo, ed il ſentirlo nel ſuo ſpirituale Ritiramento. Se poi la Perſona divota non ſi trova in queſto ſtato; ma piuttoſto ſi eſercita facilmente in ogni Fatica, ed Applicazione; quando avrà ſoddisfatto al ſuo Spirito co' ſuoi ſoliti Eſercizj, che mai non laſcerà; dovrà ſpendere il reſto del Tempo in qualche Impiego, con offrirlo a Dio, e ſupplicarlo del ſuo gradimento. Sarà ingegnoſiſſimo per avanzarſi alla Perfezione un tale Eſercizio; perchè tiene abbracciata la Vita Contemplativa con l' Attiva; quindi fu di gran merito all' Appoſtolo, che eſſendo dotato di altiſſima Contemplazione, mantenne la mano operatice. (1. *Cor*. 4. 12.) Stia però avveduta la Perſona ſpirituale di non uſcire in Diſcorſi inutili; ma ſi mantenga in ſolitudine di Cuore, ſe dovrà praticare, abbia Cuore al ſilenzio, perchè tanto ſi approfitterà nell' Orazione, quanto ſaprà tacere. Le gioverà il diſcorrere, ſe ſarà accompagnata con Perſone di Spirito; mercechè deſiderando elleno ſempre Dio, per eſſe egli parla; ond' è, che ogni loro diſcorſo ſia ſavio, prudente, ſoave, ed ordinato, come diretto da buono Spirito. Al contrario il Parlare de' Peccatori è goffo, falſo, aſpro, ed interrotto, come Parto di Cuore ſtolido, di Mente cieca, e di cattivo Spirito; e con queſti le Anime divote, o devono onninamente tacere, ovvero con un sì, e nò, come inſegna l' Appoſtolo S. Giacomo, ſpeditamente sbrigarſene. (*Jacobi* 5. 12.)

DUBBIO XVII.

Come debba diportarſi l' Anima impedita dall' Orare.

L' Anima. Se accade, che un' Anima non poſſa ſoddisfare a' ſuoi ſpirituali Eſercizj, dovrà ella affligerſene?

Il Direttore. Quando ciò occorra per impedimento di Ubbidienza, per debolezza di Capo, o per altra Indiſpoſizione di Corpo, ovvero perchè il Sonno gli abbia rubbato il Tempo, o qualunque altro ſtravagante Accidente, non dee la Perſona ſpirituale rattriſtarſi; poichè caderebbe in Amor proprio, e non goderebbe la Libertà dello Spirito; il quale non dee eſſer legato a Coſa alcuna. Anzi Iddio talvolta laſcierà correre ſimili Caſi; acciocchè l' Anima reſti inſtruita, e ſe è punto intelligente nella via ſpirituale, capirà, che in tale occorrenza il rattriſtarſi, è una debolezza; potrà nondimeno ſoddisfare brevemente per quel giorno al molto delle ſue libere, e ſolite Orazioni: ed in tal modo ſi manterrà il poſſeſſo della Pace del Cuore, e viverà ſpogliata da ogni Proprietà di Divozioni, difetto ſprituale, che con qualche diſcapito tormenta. Con queſta pruova un' Anima le ripiglia con maggiore Spirito, e con maggior merito; perchè le praticano con Cuore più purgato, e le conſiderano con mente più luminoſa. Se accaderà, che manchi il Tempo all' Orazione miſta; perchè l' Anima ſia ſopravvenuta in quell' Eſercizio dall' Orazione di Raccoglimento, di Ripoſo, o di Quiete allora dovrà ella ſubito alleggerire le Potenze dalla fatica dell' Orar miſto, e conſegnarſi, amando, al Tratto, che Iddio le concede; poichè in quel Punto ſpira il Vento rugiadoſo di Daniello, che cangia le fiamme delle Aridità in roſe di Contento. (*Dan*. 3. 50.) Laonde dice Iddio in Oſea: Sarò quaſi Rugiada, per cui germoglierà Iſraello, come un Giglio; e rinverdirà, come un Libano, la ſua Radice. (*Oſea* 14. 6.) Ritrovaſi allora lungo la corrente dell' Acque la Roſa eletta, e fruttifica ſoavità di odore, (*Eccli*. 39. 17.

17. 18.) e l' Innamorata dolcemente riposa, perchè una mano del Diletto la sostenta, e l' altra l' abbraccia. (*Cant.* 2. 6. & 8. 3.) Un' Anima cotanto beneficata non dovrebbe per ombra affliggersi di avere interrotta, e non terminata l' Orazione mista; perchè disgustarebbe Dio, che l' averebbe fatta degna di un' Orazione più eccellente; e non restarebbe senza riprensione, e castigo; anzi dovrebbe con ogni Umiltà ringraziarlo. Ritornando però con le Potenze in libertà, se le restasse tempo, potrebbe dirne in parte, che gradirebbe il Signore quella rigorosa diligenza: e com' egli le promette per bocca del Savio, operando ella quanto può, s' impinguerà in ispirito (*Eccli.* 13. 4.) ma di più si gloriarebbe con la Sposa, che una pioggia d' incomodi non avrebbe potuto estinguere l' esercizio del suo Amore. *Cant.* 8. 7.

DUBBIO XVIII.

Se giovi il pensar a' benefizj passati, e riferirli.

L' Anima. Un' Anima può utilmente pensar a' Doni da Dio ricevuti, e lecitamente riferirli?

Il Direttore. Un' Anima, che vada vagando per la Vita passata, a fine di eccitare lo spirito, segno è, che di presente ne sta sprovveduta. Ella è una Freddura il voler nutrirsi di un Cibo, che una volta fece il suo Effetto; poichè egli è un cibarsi chimerico. Meglio è il soffrire la Fame spirituale, e servir al Signore senza sentimento, che rimuovere le fredde reliquie del passato, che non senza qualche puzza di Amor proprio può accadere. Quando la Sposa si vide senza il Diletto, non ricorse per riaccendersi di Amore alle Carezze già godute; ma interrotto il riposo si alzò per ricercarlo; e sudò per rivederlo, sapendo ella benissimo, che nulla le giovavano le Grazie antiche per infervorarla, se non si affaticava in ritrovar l' Amante smarrito; e che ogni Dono ricevuto era morto, se si soffriva lontano da lei il Divino Donatore. (*Cant. c.* 3, 2.) Possono risvegliarsi utilmente le memorie de' Favori avuti col motivo di lodar Dio, e di essergli grato, col motivo di confondersi per l' attuale Fiacchezza, e col motivo di eccitare il primiero fervore, servendosi di essi, come di un Libro pieno di correzioni, e di ammaestramenti; ed allora li Doni avuti, rinovano, ed impinguono la Persona Divota. Circa il riferirgli, è necessaria una somma Cautela; perchè di raro sarà utile il palesargli a Persone, che non hanno Lume di Spirito, alle quali pareranno favole, o scene di giattanza. Li Tesori del Cuore non ben custoditi, facilmente si perdono; ed essendo egli il Tempio arricchito da Dio, il Re dell' infernale Babilonia è tutto Ingegno per impoverirlo. (*Prov.* 25. 9.) Accadendo tal volta di doversi manifestare ad Anime mondane la Preziosità de' Regali Divini; proccuri l' Anima beneficata di concepire tanto rossore, di discorrerne con tanta compostezza, e di riuscirne con tanta Umiltà, che se fossero insensate alla Divozione, cavino quel sentimento, e riportino quell' utile per cui Iddio vorrà palese un tanto Privileggio. Se occorrerà di doversi scoprire ad altre Persone spirituali li vantaggi dello Spirito, non gli sveli senza la spirituale Libertà; ed abbia il fine purgatissimo della maggior Gloria di Dio, e del maggior Profitto del Prossimo; per cui distruggesi fino l' ombra della vana Campiacenza, e della nera Vanagloria. Quando per Locuzione mentale, ovvero per ispirito d' Intelligenza capirà, che Iddio voglia segreto un qualche suo Dono, meglio sarebbe per la Persona spirituale il morire, che il palesarlo. Finalmente sappiate, che lo Spirito è un' Arcano di tal Natura, che riservato il benefizio della Conferenza; e l' autorità dell' Ubbidienza, egli ha per compagna indivisibile la Segretezza; perchè il Dono, finchè è nel Cuore, invigorisce; ed uscito, ch' egli è, può mancare lo Spirito. *Isa.* 24. 16.

DUBBIO XIX.

Se la Compiacenza di Spirito sia lecita.

L' Anima. Sarà lecito alla Persona spirituale il compiacersi de' Doni, che la Benignità Divina le compartisce?

Il Direttore. Non solo non è lecita, ma è una grande mostruosità la compiacenza delle Divine Grazie; perocchè quello, che un' Anima deve dare a Dio, lo dà a quello, che esce da Dio; e cade dalle Braccia dell' amoroso Donatore, con dilettarsi vanamente del suo Dono. Non sono l' Oggetto del nostro Amore le Grazie, che Iddio compartisce; ma sono Ajuti, che danno vigore alla nostra Volontà per fissarsi in lui Oggetto amabilissimo. Non hanno natura di saziare li Divini Gusti; ma Iddio solo è la sazietà del nostro spirito. Ella è impura quell' Anima, che applica i suoi affetti a' celesti Regali; perchè non è puro quell' Amore, che si compiace di ogni altra Cosa, che non è Dio, e si annovera a coloro, che amano non il meritevole, ma il Donante. (*Prov.* 19. 6.) Quante anime si sono perdute nella Via della Perfezione per fermarsi a gustare le Grazie soprannaturali; e svagando distratte per gli Accidenti dello Spirito, che sono i Doni, si allontanarono dalla sostanza, che sono le Virtù. Deve procedere un' Anima regalata con tanta purità di Spirito, che non solamente non dee compiacersi de' Divini favori; ma ne anche di Dio per propria comodità, e contento; poichè godendo l' Anima Dio, dee puramente compiacersi della maggior sua Gloria, e dell' adempimento del suo Santissimo Volere; in cui è tutta la Perfezione. Siccome il dono Divino è opera di un' Amore purissimo; così la nostra Compiacenza deve essere del solo onore dell' illibatissimo Amante; altramente l' Anima non avrà merito per l' efficace suo Tratto; nè avrà sentimento per gli odorosi suoi Balsami. Anche in Cielo, se non si gustasse Dio per Dio, sarebbero miseri li Beati, e sarebbe Inferno il Paradiso; perchè vi regnarebbe l' Amor proprio: ed il Paradiso non sarebbe Regno di Pace, ma d' Inquietudine, perchè sarebbero incapaci di quietarsi nella Pace eterna, se cercassero per se stessi Dio. Non altra compiacenza dunque sarà lecita, virtuosa, e meritoria, che quella sola, che riguarda il puro Onore di Dio, e la sua maggior Gloria, che egli sia infinitamente perfetto, e sia in noi, di noi, e da noi totalmente soddisfatto; ed in questa maniera l' Anima procederà verso Dio con un bell' ordine di Carità, e con tutta rettitudine di Giustizia.

DUBBIO XX.

Come possa un' Anima favorita da Dio dimandare.

L' Anima. Approfittandosi un' Anima con la benigna Condotta di Dio in questa Orazione; tantocchè egli la tratti con famigliarità, e le parli con Amore, potrà ella chiedergli *Notizie*, e *Grazie* per se, e per altri?

Il Direttore. Compiacendosi Iddio Santissimo di favorire col suo luminoso intendimento, o col mentale discorso un' Anima, tantochè ella si conosca amata dallo Sposo delle Vergini, Gesù purissimo; e con tenerezza di parole, e con svisceratezza di esibizioni s' intenda assistita dall' Immacolato suo Amore; un Privileggio sì grande obbliga la medesima a camminare alla Divina Presenza con singolar tremore, e presentarlegli nell' Orazione con maggior riverenza; posciachè può il Creatore degnarsi, ma a tanta Degnazione dee tremare la Creatura. Anzi distinguendo la Divina Benignità un' Anima con una Grazia sì conspicua, deve ella avere un continuo riflesso alla sua Grande Maestà, affinchè la Bontà Divina l'alleti egualmente, e l' intimorisca. Le riuscirà facile il governarsi in tal forma, se avrà occhio a quel Nulla, che ella è; ed a quel Tutto, che l' ama; e non presenterà al Divino Re la sua supplica, se non avrà tutto il modo, e tutta la Giustizia. Iddio ha gusto, che l' Anima amante gli dimandi, ma in istile di puro Spirito; e le di lui adorate Mani godono di spargere li Giacinti delle sue Gra-

Grazie di cui son piene, (*Cant.* 5. 14.) ma ad Anime totalmente purificate. Un' Anima, che non chiede, giace pigra, e sonacchiosa; e quando dimanda, sta svegliata, ed operatrice, perchè tutte le Virtù escono in azione. Col chiedere ella si mette in esercizio di Fede, di Umiltà, di Pazienza, e di Rassegnazione: poichè nel dimandare ella dev' essere fedele, ed umile; e nell' aspettare ella dev' essere paziente, e rassegnata, ed ella reca a Dio maggior Onore, perchè il fine semplicissimo delle sue Dimande è la pura Carità del Prossimo, ed il purissimo Onore di Dio. Con questo riguardo ricorrerà per se, o per altri un' Anima di tal tempra al Trono Divino, e con quest' obbietto dimanderà il venerabile Segreto dal tremendo Nascondiglio della Divina Prescienza. Tutta timore, e rispetto accompagnerà la Richiesta con una profonda riverenza al Divino Beneplacito; e degnandosi la Maestà impenetrabile di traspirarle la Notizia supplicata, l' Anima non ardirà di chiedere nè fine, nè modo, nè chi, nè come, nè ora, nè quando; ma ricevuto il Lume bramato, si nasconderà confusa nella propria miseria; soddisfarà immantinente al fine, per cui intenderà concessale la concepita Rivelazione, e riconoscerà il gratuito Dono con un fervoroso ringraziamento. Guai ad un'Anima, se per grave distrazione, svagazione, e debolezza cadesse in Curiosità spirituale, e con un fine sì inutile, e temerario cercasse di sollevarsi in Dio per entrare sfacciatamente nel suo terribile Gabinetto ad intendere Arcani nascosti in un' Eternità di silenzio; guai a lei, poichè meritarebbe gravissimo castigo l' ardimento di presentarsi in spirito con una passione al Dio delle Virtù, ed affacciarsi mentalmente con un difetto a Dio Santissimo. Eccesso sì brutto è da lui flagellato con gl' Inganni; e quando pensa un' Anima di ascoltar Dio, egli è un Demonio vestito di luce apparente, che le parla. Non è dunque proibito ad un' Anima il chiedere, se il modo, con cui dimanda è umile; e se il fine per cui, dimanda è innocente. Anzi tanto piace a Dio questo stile di supplicare, che egli stesso muove efficacemente l' Anima a chiedere; ed infervora lo Spirito a dimandare con tanta Fede, che appena ha concepita la supplica, che si promette la Grazia.

DUBBIO XXI.

Dell' Inganno.

L' Anima. Nella Via dello Spirito è inevitabile *l' Inganno*?

Il Direttore. Se prendete l' *Inganno* per Ignoranza; un Principiante che non intraprenda con un raro Lume un Sentiero sì difficile, farà sempre qualche sbaglio; però l' innocente Errore non pregiudicherà al suo viaggio; ma anzi gli servirà d' instruzione per maggior' avvanzamento. Se poi trattate d' *Inganno* nella sua propria Natura, che è un Oscurità permessa da Dio all' Anima difettosa, una Persona spirituale può andar' a Dio con tanto studio di non incorrere in questa disgrazia. Quando Iddio scatena il Diabolico Ingannatore, vuole umiliare le Anime, o correggerle o castigarle. Le umilia, se presumono di se stesse, quando le favorisce; le corregge, se si compiacciono de' suoi Doni, quando le regala; e le castiga, se disordinatamente bramano li Gusti, quando le tiene in desolazione. Non soffre l' Occhio dell' Umilissimo Signore di rimirare Anime favorite, che s' insuperbiscono abbagliate dalla Presunzione: si offendono le Pupille del benignissimo Donatore in mirar Anime regalate, che si perdono invaghite nella preziosità del Dono; e si affligge la Vista dello sviscerato Salvatore nello scorgere Anime redente, che non lo servono per puro Amore. Non s' insuperbiva, ma tremava la Diletta alle Carezze dello Sposo, (*Cant.* 5. 4.) e non gonfiavasi altiero il suo Ventre al di lui tocco purissimo, ma rappresentando la propria Viltà sì grandemente favorita confusa tremava. Non si compiaceva la Favorita nell' abbondanza de' Divini Affetti, ma encomiava con limpidezza di spirito, e con amorosa Lode il suo purissimo

mo Amante : Non piangeva la Privazione delle Grazie del Diletto smarrito; ma si rammaricava per l' Amante sparito, pieno di Grazie: (*Id. ib. 6.*) e non chiedeva di lui per quietarsi; ma per correre andava in traccia delle sue adorabili Pedate. Non è suggetta agl' Inganni un' Anima sì riguardata; perchè conosce se stessa, e non cerca se stessa. Non cade in Inganno un' Anima di fine sì purgato, che non ama il celeste Sposo solamente, perchè è liberale, ma perchè è degno d' infinito Amore: l' ama egualmente, se ha nelle mani i Premj, e se ha li Chiodi; se lo vede vestito di Gloria, e se lo vede coperto di obbrobrj; perchè intende che un' Anima Viandante è in grande pericolo, se non ama un Dio nudo in Croce, e se non brama più il travaglio che il godimento. Il Demonio ha poca forza di seguitare un' Anima per lo Calvario; e si atterrisce qualora la vede abbracciata alla Croce. Iddio difende dagl' Inganni diabolici un' Anima, che ha tutto il contento di stare a' suoi Piedi; e la guarda da ogn' infernal' insidia, perchè non ardisce di alzarsi appena al bacio della Mano, se egli benignamente non glie la stende. Io conosco Anime di tal sorta, che conoscono li diabolici Trabocchelli non per pratica, ma per scienza, benchè introdotte a' Passi più ardui della Perfezione; e non hanno provato una tale Disgrazia, ma si sono meritato il lume di conoscerla; perchè vanno a Dio con *Umiltà*, con *Nudità*, e con *Pazienza*, tre virtù che fanno tremare il Demonio, e che portano un' Anima alla Santità senza inciampo.

D U B B I O XXII.

Delle Soprannaturali Notizie.

L' Anima. Ella dicami per carità: Le Divine *Notizie*, concedute ad Anime privileggiate, avranno effetto?

Il Direttore. La Sperienza insegna che Iddio fa intender molte cose, anche con ispezial commozione di Spirito, che non hanno effetto, in prova del loro Amore, se abbia affetto a' doni, o al Donatore, o perchè tali Anime vivano in total' indifferenza. Dal modo però che esse le intendono, si deduce, se sia certo, o incerto il loro avvenimento. Quando coteste Notizie si ricevono nella sostanza dell' Anima per puro spirito d' Intelligenza, parlar, ed intender che si usa dal Cielo, ed in Cielo, che è per concetto, colassù chiaro, e per scienza, e quaggiù men chiaro, e per fede, esse nondimeno si verificheranno, perchè è Linguaggio di verità infallibile in un Anima fatta degna della Divina Residenza per ispezial grazia: e non altri fuor di Dio ha virtù di parlar in tal guisa. Inoltre tutto ciò di Spirito che si opera in un cuor purgato, e sollevato al merito del Divino possesso, si è lavoro della Virtù Onnipotente, che se lo appropria per opera di singolar Perfezione che l' ha fatto Talamo gradito del suo Spirito, egli vi si chiude, e lascia di fuori esposto alle ingiurie de' disprezzi lo Spirito del Demonio. Costui però imita le dolci parlate, e le soavi maniere dell' Innamorato Divino; ma col lume della grazia Divina sono conosciute dalla Diletta del Divino Unigenito insidie da Ladro, e latrati da Cane, per cui ella non trema, nè teme. Quando poi le nuove, ed interiori notizie procedono dalle Immagini, o dalle interiori Parlate, ovvero discorsi mentalmente formati, ascoltandoli l' Anima sola, ed intendendoli, perchè in essa si forma il concetto delle mentali parole, oppur Novità rivelate, allora possono concepirsi ingannevoli, e non vere, perchè il parlamento è sottoposto all' inganno. Dovendo voi sapere, che nella Fantasia, ed intorno al Cuore può il Demonio contrafar le illustrazioni di Dio, ed il suo discorso per fantasmi, e figure, usando anche Iddio questo modo nell' avvisare, e nell' instruire: così anche nel Cuore esso Signore fa diverse mutazioni, e sentimenti più e meno secondo la maggior, e minor abbondanza di Spirito; e forma moti differenti, e voci diverse, secondo la maggior, e minor porzione della sua Grazia: e quantunque dall' Amante del-

delle Anime sia proibito, ed impedito al Demonio l' entrar nel Cuore delle sue Innamorate, come orto chiuso, ed innocente sua delizia; (*Cant.* 4. 12.) nientedimeno non è facile alle Principianti nello Spirito il conoscer la differenza della operazione interna, se sia divina, o diabolica, perchè la loro natural debolezza le rende attente più alla dolcezza, che alla Verità de' spirituali avvenimenti; perchè è dote d' un Anima virile, e robusta l'abbadar non al contento, ma al profitto. In questi casi è d' uopo che l' Anima sia ben purgata per intendere, e che sia svogliata di ogni gusto per giudicare; che se è portata a dilettarsi, l'amor proprio la terrà si oscura, che non saprà di tali notizie distinguer le vere dalle false, in castigo del vizio spirituale, che si chiama *Gola di Spirito*. Per correggersi, e meritarsi lume chiaro per esserne Giudice, onde non soggiaccia all'inganno, dovrà viver spogliatissima di affetto verso le notizie soprannaturali, riservando però ogni rispetto al dono di Dio; e quantunque le piaccia di non amar il regalo, le piaccia però la venerazione alla Divina Mano, che la regala: e quando Iddio, per qualche giovevol fine da lui preteso, vorrà che l'Anima regalata riguardi anche il Dono con distinzione, e rispetto, ma sempre senza diletto, ed attacco, non gli mancheranno modi chiari, e certi per fargielo espressamente conoscere. In questi casi dunque guardisi l' Anima da ogni compiacenza, ancor minima, e con tutta purità di Spirito, per cui la Persona spirituale nulla vuol per se, ma tutto vuol per onor di Dio, maneggi la di lui maggior gloria; e non ardisca di bramar nè anche a fine di conforto lo spiritual contento; ma le basti quello che ricevesi dalla Grazia Divina, e dalle Virtù esercitate, e guardisi di compiacersi anche di questo, dovendosi praticar la Virtù, non per la Virtù, ma per lo Signor delle Virtù. Circa le finzioni spirituali del Diavolo debbono disprezzarsi come falsità, e considerarsi come tradimenti. Ella è Provvidenza sapientissima di Dio, che permette al Demonio simili astuzie, acciocchè l'Anima cammini per la via della Perfezione umile, e timorosa, da Figlia, e non Mercenaria, innamorata di Croci, e non di Doni, ed applicata non a' colori, ma alla sostanza dello Spirito. E' piacciuto a Dio di farmi conoscere delle Anime di molti anni di Perfezione, che non hanno ancora patito inganno, e son camminate con chiarezza per sì difficile sentiero, perchè dapprincipio professarono un generoso spogliamento di ogni consolazione; ed un ardente desiderio di travagli, e patimenti: in virtù di che Iddio si è degnato di beneficarle molto, e di far loro conoscer chiaramente la sua perfetta Direzione. Lo Spirito luminoso, e vero, costa virtù continue, e sincere; e per esser bello agli occhi di Dio purissimi, ed intelligente del suo amoroso governo, dev' esser nudo di ogni affetto che non sia di suo onore, ed in Croce, in cui si purga e si raffina, ed acquista quella chiarezza, e splendor che le conviene per piacer a Dio. Se un' Anima fosse dotata de' Regali che può compartirle Iddio, e consolata de' Contenti che possono uscire dall' amoroso suo Cuore; e non fosse purificata dalle Virtù, e purgata dalle afflizioni di Corpo, e di Spirito, non averebbe fatto un Passo alla Perfezione. Pietro dopo avere goduto tre Anni della gioconda Visione dell' Eterno Verbo Incarnato, Prodigioso, e Glorioso, Commensale, e Compagno, Padre, e Maestro, Predicatore, e Penante; perchè non era abituato nelle Virtù, e non era votato di se stesso, gravemente peccò: (*Marc.* 14. 68. & 70.) ed il Ladro, che vide per breve tempo il Figliuolo di Dio, disprezzato, incatenato, ed inchiodato, perchè praticò eroicamente le Virtù, diventò in tre Ore un gran Santo. (*Luc.* 23. 43.) Meritano riverenza, e ringraziamento li Divini Regali, per un Dio che benefica, chi l' ha offeso; per il lume che da essi si riceve per conoscerlo, e per il vigore che li medesimi apportano per servirlo; ma che l' Anima pensi con un' Interno purgatissimo di corrisponderlo, e di conservare un' Amore illibatissimo, ed un Cuore

voto

voto in ossequio, ed onore di chi li dona, perchè se opererà in altro modo, sarà per Divina Permissione ingannata dal Falsario Diabolico; che s' ingegnerà d' improntare nella Fantasia Immagini angeliche, e di far' eco nel Cuore con botte di profetiche Parlate.

DUBBIO XXIII.

Degl' Inganni Diabolici.

L' Anima. Come fa, la supplico, li suoi *Inganni* il Demonio; come si conoscono, ed in qual modo può un' Anima guardarsi?

Il Direttore. Ella è attentissima per osservarci l' Avvedutezza Diabolica; e perchè l' Amore ineffabile di Dio verso di noi, ha creato l' Anima nostra, Orto sì chiuso per farne una sua Delizia; ed il nostro Cuore luogo sì privilegiato per farne un suo Letto fiorito, che il Demonio, benchè sottilissimo, se noi non vogliamo, non può penetrarvi; egli pondera le nostre Azioni, e da esse capisce, che cosa lavori nel nostro interno la Divina Mano. Tosto che l' Angelo tenebroso scorge in noi un' attenzione al vivere illibato, depone le Arme di bassa tempra per combatterci, ed impugnando Arme di tempra finissima, finge Virtù per atterrar le vere Virtù; e finge Illustrazioni per imitare il Dio de' Lumi. Quanto opera di grande il Signore delle Virtù, per concentrare tutta in se stessa un' Anima, che lo cerca, per fortificarla; tanto cerca il Maestro de' Vizj di distraerla per infiacchirla; e dove cerca l' Amante delle Anime di ridurle in perfetta Solitudine di Spirito per unirle a se stesso; il comune Nemico usa arti le più nere per richiamarle vagabonde, ed impedire l' amorosa Unione. Per maggior gloria sua, e perchè facciasi di Spirito eccellente un' Anima, permette Iddio sì difficile combattimento; nemmai renderebbesi degna un' Anima di essere chiamata Torre fortissima dell' Eccelso, se non la battesse con ogni stratagema l' infernale Avversario. (*Psalm.* 60. 4.) Non avendo dunque egli modo di entrare nella Fortezza di un' Anima; permettegli Iddio la Piazza esteriore della Fantasia, dove possa fortificarsi per farla cadere; e gli concede, che possa avvicinarsi al Fortino del Cuore per darvi la scalata. Sono tutto Spirito le insidie del Nemico Diabolico, perchè la forza dell' Anima in questo stato è tutta di Virtù; laonde, perchè ella si serve necessariamente de' Fantasmi per formar il Concetto, o la Parola della mente, ch' ella concepisce, ed interiormente discorrendo partorisce, e de' sentimenti del Cuore per muover l' Affetto, l' Infernal Incantatore ivi fa le sue sottilissime Magie, per le quali un' Anima, non bene attenta, resta miseramente ingannata; ed un Cuore, non libero di attacchi, resta deplorabilmente impedito. Inganna egli, mediante il Senso comune, con figure fantastiche per tirar l' Anima fuori di se stessa, e dall' interna solitudine, per dilettarla, ed innamorarla; forma in esso parlate interne, ed anche intorno al Cuore ingegnosamente discorre, e forma in quello finte Illustrazioni l' Abitatore dell' Ombre, ed in questo forma gustosi sentimenti il Ministro delle Pene. Inganna ancora affacciandosi con Immagini esteriori di Santi, di Angeli, di Maria Vergine, e fin di Gesù Cristo, non tremando il Misero a prendere colore della somma Santità, essendo egli il Principio del Peccato. Per conoscer le sciocche astuzie dell' Insidiatore d' Averno, deesi riflettere in che stato resta lo Spirito, ed il Cuore; se quegli patisca ne' fondamenti del Divino lavoro, che è annientamento di se stesso, e purificazione da tutto quello, che è di comodo, e di contento; e se questo perda il lustro di Tempio di Dio, che è una nettezza, ed un voto da ogni pensiero, che non sia virtuoso. Osservare devesi inoltre, che moto facciano le Virtù, e le Passioni; dove pieghisi il Cuore, e dove l' Anima inclini: posciacchè, se le Apparizioni, le Visioni fantastiche, e le Parlate Mentali, sono da Dio; l' Anima resta illuminata, ed umile, il Cuore resta in pace, e fervoroso, le Virtù rifioriscono, e crescono; e le Passioni sempre più si mortificano, e si

ritirano: ma se sono del Diavolo; l'Anima si oscura, e s' insuperbisce; il Cuore si conturba, e s' inquieta: le Virtù s' infiacchiscono, e rincrescono; e le Passioni si risvegliano, e si rinforzano: tutta opera del Demonio, e tutte sue velenose infusioni. Per guardarsi dalle rovine spirituali, e lagrimevoli del Diabolico Inganno, è necessario di proffessare con tutto il rigore la Nudità dello Spirito; acciocchè non abbia con che attaccarsi l' universale Nemico; cioè praticare le Virtù per la loro amarezza, amare li disprezzi per la loro confusione, e sopportare gli stenti per le loro pene, lasciando totalmente nella Mano di Dio l' aggravio de' patimenti, o la moderazione, ed il conforto de' medesimi, o il riposo. Conviene desiderare nella Via scabrosa della Perfezione non le dolcezze, ma il profitto; non le delizie, ma i Sudori; non il riposo, ma l' avanzamento: E benchè alle volte Iddio sostenti lungo tempo un' Anima nelle salite più ardue con pane di lagrime; ella lo deve masticare con allegrezza, e con rendimenti di grazie. Uno scudo di questa tempra non teme i diabolici colpi, e spezza le Arme infernali; e quando il Demonio s' incontra in vera Nudità di spirito, trema, e freme; si ritira, e si sbigottisce. Questa è l' armatura di Dio additata dall' Appostolo contra il Diavolo. (*Ephes. 6. 11.*) che fa camminare un' Anima sicura, e spedita; e sebbene Gesù Santissimo Vincitore del Demonio lo abbattesse appena nato; non volle però pubblicata la Gloria del suo Trionfo, se non quando fu nudo in Croce: allora c' insegnò il vero modo di vincerlo, che è il patire con un perfettissimo spogliamento: in esso consiste lo stato della Perfezione; e con esso si vince ogni arte d' Inganno. Purghi bene un' Anima con questo rigore di Vita interiore la sua Vista, che non avrà sottigliezza il Demonio, che ella chiaramente non vegga. *Ephes. 4. 27.*

DUBBIO XXIV.

Della Cognizione de' Diabolici Inganni.

L' Anima. Può il Demonio praticar li suoi inganni con tanta sottigliezza, che non si conosca?

Il Direttore. Sia l' *Inganno* del Diavolo per *Suggestione*, o per *Visione*, sempre conturba l' Animo, effetto infallibile della sua Opera. Fa sorgere un' Oscurità d' Inferno alla superior Porzione, che l' affligge, ed il Cuore perde la sua tranquillità. Si muovono le nere nuvole de' Vizj; l' aria d[e]lle dello Spirito si oscura; ed il soave aspetto delle Virtù tosto sparisce. Entrano in campo vestito di Giustizia l' *Amor proprio*, di Zelo l' Indiscretezza, e di Savièzza il *proprio Giudizio*; e nasce nell' Interno tanta confusione, e disordine, che si conosce evidentemente essere tutta Opera del Demonio il segreto movimento. Pure se accada, che l' astuto Inimico tanto addombri un' Anima sì maltrattata, se ha un perfetto Direttore, seco conferisca la diabolica orditura, che subito in virtù dello scoprimento interno anderà in fumo: se è sola, la conferisca genuflessa col Crocifisso; e lo supplichi con viva Fede, che per il merito della sua Passione si degni d' illuminarla, ed acquisterà cognizione, e Sollievo. Si difenderà da sì pericolosa Rovina, se manterrassi spogliata di se stessa in ogni sua azione; e conserveraſsi in rigorosa indifferenza sotto la Direzione Esteriore, se può, e sotto l' Interiore continuamente. Sebbene si senta nella sostanza dell' Anima, dove il Diavolo non penetra, illuminata, e condotta in tutto quello che opera, miri sempre il suo Nulla; e sempre proccuri il Voto totale di se stessa; imperocchè, se per sua disgrazia, lascerà trascorrere notabilmente del proprio, Iddio per umiliarla, e farla diffidare di se stessa, permetterà, che il Demonio con grande acutezza le comandi; e tanto la confonderà, che non capirà, se il comando sarà prodotto nell' intimo dell' Anima, o nella Fantasia; e se ascenda dall' interiore, o esteriore del

Cuo-

Cuore. Se l'Infettata dal velenoso Serpe d'Abisso si umilierà di Cuore a' Piedi del Direttore supremo, conoscerà che quello, non è maneggio del Principio della Vita, e della Pace, ma un terribile incanto del Padre della Morte, e del Disordine. Non solamente per il danno degl'Inganni, ci conviene attendere allo Spogliamento totale di noi stessi, ma per vivere in Purità di Spirito; nella quale sola si serve, si conosce, e si ama Iddio; e senza la quale non si fa profitto: perchè un'Anima legata da un filo di Amore disordinato, non può camminare alla Perfezione, nè può volare a Dio. Egli è un Verme insensibile, che rode il midollo dell'Anima; e poco passerà, che non muoja miseramente alla Divina Grazia. Finalmente per tenere lontano da noi il Demonio ci conviene studiar infaticabilmente, e con grande attenzione il libro della propria Coscienza, ed il libro di Dio Crocifisso; perocchè quello con la mutazione, e questo coi lumi, ci faranno conoscere le maledette sue Trame.

DUBBIO XXV.

Dello Spirito falso del Demonio.

L'Anima. Il Demonio può discorrere di *Spirito*, ed insegnarlo?

Il Direttore. Egli è tanto incapace il Diavolo a parlare, ed instruire in materia di *vero Spirito*; quanto è a trattare di quello, che non sa, nemmai ha praticato. Come può discorrere di Spirito, che è una sperienza di Virtù le più fine, e di Carità la più pura; quando egli ne odia la pratica, e ne abborrisce fino il Nome? Dal Punto, nel quale l'Infelice fu creato; e dallo stato indifferente, e di Pruova, nel quale lo pose la Divina Sapienza; affinchè desse saggio di gratitudine al bel Dono della Divina Grazia, col quale cominciò a vivere in ispirito, ed a viaggiar spiritualmente per poche ore all'eterno Contento, prese tosto ad opporsi all'Amabilissimo, che lo Creò sì bello; e contro di lui concepì l'Idea nerissima d'Ingrato. Gli mostrò il Dio de' Lumi il Venerabilissimo Arcano dell'Incarnazione del Figlio, Re degli Umili, ed Originale del purissimo Spirito; affinchè umiliasse il suo Intelletto insuperbito, e depurasse la sua Volontà dall'immondezza dell'Amor proprio; ma sempre più confermossi il Fellone nell'ombre della sua Alterigia, e confermossi nella feccia della sua compiacenza. Concepì in sì spaventosa caduta un'odio intestino al Santissimo, che lo rendè impotente ad intendere il Linguaggio dello Spirito, che ha per elementi le Virtù, e per principio il Divino Amore; il quale mai sarebbe calato dal Paradiso a noi, Rei di lesa Divina Maestà, se il merito di un'Uomo-Dio non ce lo portava; ed il merito di una Madre Vergine non ce lo partoriva. Sprezzò questa Lezione del Libro Eterno l'ardita Creatura; perilchè restò chiuso in perpetuo all'Angelo insolente il Volume dello Spirito; nemmai leggerà, o saprà leggere in un Libro, che costò piaghe al Figlio di Dio per aprirlo; gli costò una Vita travagliosa per darne esempio; e gli costò una Morte crudelissima per insegnarlo. Confermato il Maledetto Invaghito di se stesso, nulla dappoi gli servì per capire lo Spirito la Scienza naturale, che egli possiede, facendolo ella puramente specolativo; e lo Spirito, che è un semplice Dono dello Spirito Santo, richiede per capirlo, che il Teologo sia Pratico, ed Amante; laonde, perchè superò tutti il Padre degli Umili, il Signore delle Virtù, ed il sommo Innamorato dell'Eterno Padre, Gesù Santissimo, riposò in esso lo Spirito Settiforme. E' tanto soprannaturale al Demonio la sperimentale intelligenza dello Spirito, come a qualunque più cieco Peccatore; essendo egualmente indegno di un Benefizio sì sublime, ed anzi più, perchè maggiormente peccò, ed è nella sua ribalderia miseramente confermato. Non sarebbe egli opposto a Dio, se fosse atto a discorrere di Spirito; perchè una tale Abilità procede dal praticarlo; ed una tale pratica è un Dono singolare de' Divini Amici; ond' egli per essere un suo irriconciliabile Nemico, non può in modo veruno trattare di vero Spiri-

to,

to. Praticando però egli la malizia con tutta l'acutezza, come primo Principio, usa sottilmente li vocaboli dello Spirito; ed imita con ogni studio li suoi andamenti per tradir gl' Incauti, non solo con l' Angelico Linguaggio, ma con luminosa comparsa di Serafino: subito però si conosce l' inesperto Spirituale nelli Vocaboli malamente profferiti; e e si scorge il suo finto sembiante dal tizzone della Superbia affumicato. Non compunge egli dolcemente, come il vero Spirito, ma acerbamente conturba; avvegnachè in punto, che lo Spirito maligno suggerisce le Virtù, eccita le Passioni; ed in punto, che con falso Aspetto mostra di consolare un' Anima, la lascia innorridita. Ecco tutta la Faccia da Spirituale, che può prendere il Demonio, e tutta la Parlata di Spirito, che può fare, cioè un'imitazione sciocca, ed una goffa trasformazione; insegnamenti, che sono intesi dalle Anime pure alla prima sillaba; e Comparse, che sono conosciute dalle medesime al primo Lampo.

DUBBIO XXVI.

Degli Scrupoli.

L'Anima. Uno Studio sì rigoroso di Vita purgata, di Azioni incontaminate, e di Cuore illibato, può degenerare in *Vita scrupolosa?*

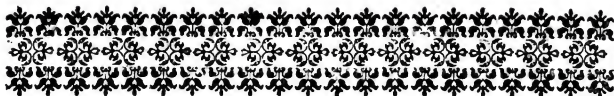
Il Direttore. Prendendo voi lo *Scrupolo* per difetto, egli è sì lontano lo spirito vero dallo scrupolo; quanto è la Luce dalle Tenebre. Lo Spirito è una Pace di Paradiso; e lo Scrupolo è una Inquietudine d' Inferno: quello è Santità; e questo è imperfezione; ond' è difficile, che abbia un Fine sì miserabile un Vivere purgato. Strana cosa sarebbe, che un vero Spirituale diventasse Scrupoloso; poichè d' Innocente farebbesi Reo, e di Amante, farebbesi Nemico; e per portarsi a Dio, gli mancarebbe una Condizione necessaria, che è la Libertà dello Spirito. Si oppongono totalmente *Spirito*, e *Scrupolo*; perchè quello è il Giorno dell' Anima; e questo è la Notte: quello le scioglie le Ale per volar in Dio; e questo fortemente le lega per fissarla in se stessa. Con quello ella grandemente spera nella Divina Bontà; e con questo della medesima cecamente diffida: Con quello ella vive da Figlia; e con questo ella pena da Schiava: finalmente con quello ella porta la luce nel Cuore, e con questo ella porta le tenebre. Ora se tutti quelli sono premj di una Vita innocente; come soggiacerà ella a quelli, che sono castighi di una Vita trascurata? Altri *Scrupoli* si danno, che formano una Specie di Purga spirituale; in cui le Anime sommamente penano, ma prontamente ubbidiscono: e non è diffidenza in Dio la loro pena; ma un tormentoso timore di offendere la di lui infinita Bontà. Questo è un *Fuoco* spirituale, in cui il Signore mette alcune Anime per purgarle; e durano in un' Inferno sì doloroso; finchè la Divina Pietà si muova a recar loro un refrigerio sensibile con la sua Grazia, ed apprestar loro un perfetto conforto con il suo Amore. Terminata la travagliosa Purga, quanto lungo, e penoso sarà stato il loro Purgatorio; tanto perfetto, e luminoso sarà lo stato di Spirito, al quale passeranno. Si dà finalmente la dilicatezza di Coscienza, che tiene stimolata, e vigilantissima un' Anima di non commettere un Peccato, benchè leggerissimo; ed il Mondo la battezza con Nome di *Coscienza scrupolosa*; ma non ne veggono appena l' apparenza quelli, che conoscono un' Anima tutta attenta per acquistar la Purità del Cuore, e dello Spirito; ella altro non è, fuorchè una soave, e quieta Attenzione della Persona Spirituale per condurre perfettamente l' Uomo esteriore, ed interiore a Dio, per comporsi un vivo Ritratto del suo Incarnato Figliuolo; e per farsi un Esemplare di Virtù in benefizio delle Anime, che egli riscattò Crocifisso.

DUB-

DUBBIO XXVII.

Del Sentimento di Spirito.

L' Anima. O Padre mio in Gesù, un gran giubilo mi ridonda dal cuore! Qual contento tutta mi occupa? e qual non più sentita allegria in un tratto mi ricolma? Qual dolce rinovamento io provo? qual serenità di mente io godo? e qual soavità io gusto? son io in Carne, o in Ispirito? Son un Uomo, o un Angelo? Sono in terra, o in cielo? Qual sorta di dolcezza m' inebbria? Qual sorta di gaudio mi riempie? Qual sorta di gioja mi ricolma? V. R. m' illumini, acciò intenda donde mi nasca una tanta giocondità; e che cosa operi in me una sì rara consolazione.

Il Direttore. Il sentimento soave che vi fa cotanto godere, è opera della Divina Grazia; ella è, che addolcisce co' tocchi dilicati il Vostro Cuore, tiene in concordia le due Porzioni, favvi gustar la cognizion di Voi stessa, ed ha posto in un' ineffabile tranquillità il vostro Spirito. Per essa le Anime diventano Angeli, e con essa gustano il Paradiso. Ella è il *Bacio di pace*, che Iddio vi ha dato; ed è l' amoroso abbracciamento, che Iddio placato vi concede: (*Isaia* 66. 12. 13.) quindi è, che essa Grazia faccia in voi tanto sentimento, mentre per essa Iddio vi bacia, e Iddio vi abbraccia. Ella è la Madre dello Spirito, perchè dà l' esser alle Virtù, che lo formano: ella è la Manna delle Anime, che portò l' Angelo del Testamento, Gesù Cristo dal Cielo, e dal suo Cuor ferito piovette in cibo delle Anime incamminate pel deserto di questa Vita alla Terra de' Giusti. Il sentimento che a maraviglia vi fa godere, si è quel Contento, che non conoscono i miseri Peccatori; ed esso è quel Paradiso, del quale gl' infelici viziosi non si curano, Esso è il gran tesoro nascosto nel Mondo, che per ritrovare s' intanarono tra' sassi gli Anacoreti, e si esposero agli eculei i Martiri. Esso era sì lontano da noi, quanto è Iddio dall' Uomo; ed era sì difficile da ritrovarsi, quanto che è l' Uomo da Dio. Era impossibile da portarsi senza le Divine forze, ed era impossibile da conferirsi senza la Divina Morte; poichè per essa l' Anima non si porta a sentir Dio fra le tenebre, ma a vederlo a faccia a faccia. Con la Grazia Divina l' Uomo è fatto degno di piacer a Dio; e con essa Iddio si degna di santificarlo; perchè con essa tutto si offre a Dio; e Iddio tutto a lui si dona. Conservate con fatica di Virtù la Celeste Gemma, cioè la Pace, che avete ritrovato; che se mai caderete nella gravissima disgrazia di perderla, chi sa, se più la trovarete.

IL DIRETTORE ALL' ANIMA

Del Peccator Approfittato.

Penſa a queſte coſe, ſta in eſſe: affinchè il tuo profitto ſia manifeſto in tutte. 1. *Tim.* 4. 15.

INTRODUZIONE.

E' Piacciuto a Dio, che l'Anima voſtra abbia dato una breve sì, ma ſufficiente occhiata all' Uomo interiore ſino allo ſtato della Perfezione, che conſiſte nelle Paſſioni mortificate, nell' olocauſto della Volontà, e nel Voto totale di tutti gli affetti; ed abbia inteſo abbaſtanza la ſtraordinaria, e ſublime Orazione, Opera di Virtù eroiche, di Grazia Divina, ed effetto di purità ſpirituale, e di Amor infinito. Ora ſarà tempo, che ella entri in ſe ſteſſa per oſſervare, ſe il Signore ſiaſi degnato di farle praticar qualche coſa di quello, che ha inteſo finora per ſemplice iſtruzione. Mi dò a credere che ſia così, conſiderando l' abilità che Egli benignamente vi ha conceduto d'intender una sì difficile Materia, che ſenza Lume Divino perfettamente non ſi capiſce; conſiderando il tempo che Egli grazioſamente vi tira per la Via interiore; e conſiderando la libertà di Spirito, colla quale ve ne ho parlato, che ſenza vicendevole ſentimento del medeſimo, chiaramente non ſe ne diſcorre. Per l' avvenir dunque mi manifeſtarete qualſiſſia Novità, che proviate nell' Interno; poſciacchè oltre il benefizio del documento, riceverete il merito dell' Ubbidienza, e viverete libera, e purgata da ogni *Proprietà* di Spirito, e di Giudizio: queſte due proprietà ſono contrarie alla *Nudità*, e *Purità* dell' Anima, che dee camminar con ſomma ſemplicità, e ſpropriazione ſpirituale, andando interiormente a Dio ſempliciſſimo, e puriſſimo.

IL VIAGGIO INTERNO DI UN PECCATORE

STRADA QUINTA.

L' Anima di un Peccatore convertito approfittato nello Spirito.

Ti darò Intelletto, e t' instruirò in questa Via, nella quale camminerai; e fisserò sopra di te gli occhi miei. Psalm. 31. 8.

DEL PROFITTO DI SPIRITO.

DUBBIO I.

Se l' Anima debba scoprir tutto al Direttore.

L' Anima. On patisco immagine di ripugnanza in dovere svelar a V. R. il mio Cuore; anzi piuttosto egli giubila, e gode: ma occorrendo, che io non abbia Soggetto sufficiente da spropriar il mio Animo, e di umiliar gl' interni sentimenti al giudizio di lui, come dovrò contenermi?

Il Direttore. Mi consola l' Intenzione retta che in Voi annidate, essendo ella un chiaro argomento, che non siete proprietaria di *Volontà*, nè di *Giudizio*. L' umiliar all' altrui Parere gli avanzamenti del vostro Spirito saravvi di tutto profitto; sì, perchè l' Umiltà illumina; sì anche, perchè Iddio arricchisce con nuove doti di Spirito un tale spropriamento. (*Jacob.* 4. 6. 1. *Pet.* 5. 5.) Nello scoprir li segreti del vostro Cuore, proponetevi di dar gloria a Dio, e di ubbidirlo; mentre io gl' intenderò per servirlo in voi, e per ringraziarlo. Spero che egli premierà fini sì retti con chiari Lumi, co' quali io capirò i frutti del vostro Spirito per giudicarli; e voi ve ne assicurarete per approfittarvi. Quando il Signore vi provvederà di chi v' intenderà, terrete per certo che egli vi obbligherà a scoprirvi: imperciocchè sebben uno abbia delle Gemme vere; nondimeno le pone sotto gli occhi dell' Orefice, acciò le giudichi, e le purghi. Li Doni di Dio espo-

esposti in Conferenza non perdono del loro Lustro, ma ne acquistano; perchè lo Spirito del Signore nel suo Ministro insegna a conoscerne la finezza. Sono eglino per Natura preziosi; ma trovandosi in un' Anima appena macchiata di propria Volontà perdono in essa del loro preggio: laonde per conoscerli, per custodirli, e per approfittarsene ella ha bisogno dell' altrui lume. Quando Iddio non daravvi comodo di conferir a veruno de' suoi Ministri; dappoichè avrete ricevuto il suo Dono, lo bilancerete col basso sentimento di voi stessa, per accettarlo, e trattarlo con quella Umiltà, che egli merita; e gli darete tutta la stima, e tutto il peso, che gli conviene; e ne cavarete tutto il profitto necessario. Inoltre lo riguardarete con pura indifferenza; modo, e rispetto che pretende da Voi il Divino Donatore, e tutta l' attività che vi si deve per accettar il suo Dono: imperciocchè Iddio con esso vi arricchirà tanto delle sue grazie, e voi le riceverete con tanta innocenza, e con tanto utile, quanto che voi sarete Umile, ed Indifferente nel riceverle. Questa si chiama *Conferenza* interna, ed in ispirito, dove l' Anima purificata da ogni neo di propria stima, e di vano compiacimento, merita che Dio le sia Maestro; e la illumini per giudicar le sue rare Grazie, e per ben governarsi nel riceverle, e dopo ricevute. La Bontà infinita di Dio concederavvi il beneficio insigne della *interior Direzione*, quando vi mancherà, o non vorrà darvi l' esterior Direttore che vi governi: e v' instruirà chiaramente per camminar con rettitudine per la via interiore; così leggesi in Isaja che disse: *Lo instruì, e gl' insegnò la strada della giustizia. Isa.* 40. 14.

D U B B I O II.

Di un Segno o Cenno della Divina Direzione.

L' Anima. Pregava anni sono la Divina Maestà con fervore, che mi facesse degna di fare in tutto la sua Santissima Volontà, dopo molto tempo di Vita corretta, e di Virtù esercitate con totale disprezzo di tutte le Cose, piacque al Consolatore delle Anime afflitte, come io mi trovava Crocifissa grandemente dal Mondo, di notificarmi un *Moto interno*, o voce nel cuore (che aveva fin da Giovane scorretto, ma da me sconosciuto) che egli sia un' indizio della sua Volontà. Mi sentii di operare cosa di Virtù alla mossa di un tale *Indizio*, secondo mi suggeriva lo Spirito, il che intrapreso cessava il predetto moto; e sentiva nell' Animo singolar quiete nell' avere ubbidito. Mi maravigliai per tale Novità; pure, perchè dovevo incomodarmi, rincresceva alla mia, pur troppo grande, debolezza di spirito, benchè intendessi dagli effetti essere Grazia di Dio. A quell' Ora repplicommi nel giorno seguente; e subito mi veniva in pensiero di andare a sentir Messa; se partivo subito la ritrovavo, che principiava; se tardavo, che replicasse il detto *Moto*, la ritrovavo alquanto avanzata; se poi resistevo finchè ripetesse la terza, e la quarta volta, la ritrovava quasi finita. Ciò vedendo cominciai a giudicarlo, temerlo, e crederlo un vivo *Segno* del Divino comando, ed appena movevasi, che cominciai ad ubbidirlo immantinente; a poco a poco mi si fece tanto famigliare, che non aveva più tempo determinato, nè più m' indicava una Cosa sola; ma in ogni Virtù, che mi era utile l' esercitarla; in ogni piccola mancanza, che mi conveniva il frenarmi; egli prontamente me lo indicava; e se talvolta trascuravo l' avviso benigno, strepitava gagliardamente con mio terrore; e mentre che egli pare sul principio un *Vento leggiero*, che sussurri nel Cuore, se punto m' induravo, strepitava a guisa di tuono, e formavansi sibili, gemiti, ed altri effetti, che mi facevano tutta tremare; e lasciandomi afflitta di Cuore, e di Animo, intendevo in spirito di disubbidire a Dio. Quando ubbidivo con prontezza, il Cuore restava in pace, la Mente serena, e provava miglioramento nello Spirito. Una volta mi rincresceva una Macerazione, che inten-

rendevo a quel moto di dover fare; ed ebbi una riprensione per locuzione interna, e la capii di Dio, che tanto mi atterrì, che subito feci quello, che diggià intendevo di dover fare. Questi, ed altri successi terribili mi hanno dappoi obbligato a crederlo un *Segno* dell' *Interna Direzione*, ed a sforzarmi di ubbidirlo. Mi fu approvato da Persone spirituali, come io l'intendo; avrò nondimeno contento, che ella ne formi giudizio, e me ne dia maggior lume.

Il Direttore. Il Moto, che voi provate, è un Dono singolarissimo di Dio; e si dimanda *Indizio di Spirito d' Intelligenza*; a guisa del Segno, che fa intendere un' altra cosa, che è il fine da lui inteso, oltre quello, che egli è. Ovvero, a similitudine del Lampo, a cui succede il Tuono. E de' Santi chi lo chiama *Sussurro*; e chi *Mormorio*; ed è quel Segno sensibile; per cui lodavasi Iddio di David, che all' Udito d' orecchio prontamente l' ubbidiva. (*Psalm.* 17. 45.) Questo è uno de' modi il più meritorio, il più profittevole, ed il più eccellente, che vi accennai, trattando della Condotta Interiore; perchè l'Anima cammina in Fede, con gran sottigliezza, e per puro intendimento. Con questo modo non ha luogo il diabolico Inganno: anzi il Demonio fortemente l'odia, perchè non ha attività per imitarlo; andando questo segno unito collo Spirito d' Intelligenza, che si forma nella sostanza dell' Anima, rigorosa Riserva di Dio. E sebben possa non ardisce di formar il *Cenno*, perchè indica sempre cosa buona, e per non confonder l'Anima, Iddio non glie lo permette volendola provveduta d' un segno certo della sua Direzione. Non sempre però si forma subito la Notizia del Divino comando al Cenno terribile; ma questa è un'arte della Divina Sapienza, che alle volte pretende l' esercizio di molte Virtù per farci merito d' intenderlo: ed allora è necessaria l'Umiltà, la Pazienza, e l' Orazione per renderci degni di capire il suo comando, e di ubbidirlo. In tal caso deve un' Anima praticare tutto quello di virtuoso, che le suggerisce lo Spirito; finchè arriva di fare quella Cosa, che esso vuole; ed allora cesserà il moto, e l' Anima resterà aggustata di avere inteso il Cenno Divino, e di averlo ubbidito. Egli è grande il Dono, che voi godete; e diventarete tanto perfetta; quanto sarete pronta in ubbidirlo. Vi meritarete non solo che egli vi conduca in genere di Perfezione; ma anche vi servirà di Lume per cose imminenti, e future, giovevoli, e dannose, per saperle, e per guardarvene. Vi sveglierà dormendo; vi ecciterà pigra, e v' illuminerà ignorante; e finalmente daravvi tanta chiarezza con questa Grazia singolare, che intenderete chiaramente di avere Dio in voi vigilante per ogni vostra azione. Fate dunque ogni stima d' un sì gran *Dono*, che si chiama *Condotta interiore per ispirito d' Intelligenza*; (*Sap.* 7. 22.) e subito, che sentirete a tuonare il Cuore, raffiguratelo per il Sinai, (*Exod.* 19. 16.) dove Iddio vorrà parlarvi per intendimento; e potrete supplicarlo con la breve Orazione di David: *Insegnatemi a fare la vostra Volontà, perchè siete il mio Dio*. (*Psalm.* 142. 10.) Una grazia sì rara sentesi talvolta ne' Peccatori, per qualche Virtù, o Divozione da loro praticata; ma i Miseri non sono degni di conoscerla, se ne anche ubbidiscono perfettamente alla comune, e sufficiente condotta interna del Rimorso, che di tempo in tempo li divora. Anche a molte Persone spirituali Iddio la concede; ma alcune affezioni disordinate le impediscono di conoscerla; perchè un' Anima deve essere purificata per avere *Spirito d' Intendimento*. Fate dunque conto di un tanto Privileggio; e corrispondetelo con una veloce Ubbidienza; ed ogni volta che moveransi in voi sibili, e gemiti; sappiate, che sono lamenti, che forma nel Cuore il vostro Spirito contro la Porzione minore, che gl' impedisce il suo Profitto: e se tuttavia resisterete a' stimoli sì forti, prenderanno ardimento tutte le Passioni, e vi sentirete insoffribilmente travagliata. In qualunque Persona che lo sentirete non lo manifestarete, fuorchè per impeto di Spirito; perchè allora Iddio vorrà, che quel tale se n' approfitti im-

perciocchè essendo necessarie per intenderlo, e goderne gli effetti, la Purità del Cuore, e dello Spirito, gli servirebbe in loro mancanza, non di giovamento, ma di pregiudizio; perchè lo disubbidirebbe non solo, ma lo sprezzarebbe; e conosco più di un' Anima che per ciò non ha fatto profitto.

DUBBIO III.

Della Divina Presenza.

L' Anima. Mi sento alle volte, massime di Notte tra'l sonno, e vigilia, e nello svegliarmi, circondato da una non so che cosa, che nel mio Concetto ha del terribile; e mi fa tutto tremare; e resta il mio Cuore abbattuto da straordinario palpitamento: egli però non si conturba, nè patisce afflizione veruna il mio spirito: saprei volentieri d' onde nasca un tale Accidente; e che cosa sia?

Il Direttore. Riflettendo all' Anima vostra, che è tutta studiosa per conservarsi illibata agli occhi purissimi di Dio, ed agli effetti, di pace, e di serenità, che in essa cagiona il riferito successo, debbo assicurarvi, che sia cosa buona. Altra dunque non è la Causa del raccontato trepidamento, che la Divina Presenza, che rendesi a voi sensibile; e la sua grande Maestà, che si avvicina a voi per Amore: nella guisa appunto, che occorse alla Diletta decantata, che tutta tremò nell' approssimarsele il Divino Innamorato. (*Cant.* 5. 4.) Ciò procede dalla nostra debolezza, che sul principio non può soffrirsi, senza spavento, vicina, appena per ombra a Maestà sì tremenda. (*Job.* 4. 15.) Allora vi converrà, ed a lei piacerà, il nascondervi nel vostro Nulla, conoscendovi indegna delle sue prime, ed amorose Mosse, e consecrandovi serva sua fedelissima: indi lo supplicarete in ispirito, ed anche in voce con Samuello, che si degni di farsi da voi intendere, che avete pronto l' Udito della mente per ascoltarlo, e veloce il passo dell' Anima per ubbidirlo. (1. *Reg.* 3. 9.) Sarà tutto riverenziale il tremore, che vi accade; e nel vostro Interno non sentirete orrore, ma compunzione; e dappoi vi trovarete tutto raccolta in Dio; e ben disposta per maggiormente temerlo. Questo è un modo col quale vi manifesta la sua graziosa Assistenza; ed invigorisce la vostra Fede verso il suo infinito Amore; ed egli è quel Cuore sviscerato, che veglia sopra di voi, mentre dormite. Egli vi fa intendere con tale effetto la sua terribile Grandezza; acciocchè la temiate; e vi rendiate degna con profonde umiliazioni, che stenda finalmente la sua pietosissima Mano per condurvi, e vi faccia cadere ogn' impedimento dalle pupille dell' Anima per chiaramente conoscerlo; mentre finora sono colpi del Diletto, che batte, ma di passaggio.

DUBBIO IV.

Del Fuoco di Spirito.

L' Anima. Alle volte, dormendo, mi viene un certo dolore, a guisa di formicamento, a tutte le giunture del Corpo, ed al Cuore, che mi sveglia; e non potendo tollerarlo, mi agito; mi scuopro; ed anche una volta mi convenne uscire dal Letto. Nel mio sentimento parmi cosa buona, ed in quel giorno mi sento miglioramento di Spirito: Ella meglio capirà; e però bramo, che mi dica la Causa, e la Natura di tale evvenimento.

Il Direttore. Questa è Opera del benignissimo Dio; che venne dal Cielo per accendere il soave Fuoco del suo Amore nella sua Chiesa; (*Luc.* 12. 49.) e vuole, che continuamente arda; vegliando egli Sacerdote eterno per mantenere con esso il suo vivo Tempio illuminato. (*Lev.* 6. 13.) Poco fa mi accennaste un' effetto della sua Approssimazione; ed ora mi manifestate un Segno, che egli comincia a operare. Il dolore, che alle volte patite nel Cuore sono colpi del Signore, che in esso vuole accendere l' amorosa sua Fiamma; e quello delle Giunture, procede dalle Scintille, che si spargono col suo battere. Questo è il fuoco, mandato dall' alto, che scorre

per

per tutte le ossa, la cui fiamma è una lingua che erudisce, e la cui sostanza è una virtù che conforta le Anime per tollerar pene di Mondo, e di Spirito. (*Thr.* 1. 13.) Ogni volta che ciò vi succederà, provarete dilatazione di Cuore, e chiarezza di Mente; inoltre sentirete il Cuore a svaporare qual piccolo Vesuvio; ed allora la Mente si empirà di Lumi; e con istraordinaria facondia, e rara intelligenza, discorrerete mirabilmente di Perfezione, e di Spirito. Non subito, nè sempre fa il Cuore, come nè anche il Vesuvio, lo scarico maraviglioso; perchè si dilata col tempo la scintilla; e vuole il Divino Assistente, che cresca in noi la forza del merito, che lo muova ad attizzarla. Inoltre, quantunque non sia senza chiarore ogni battuta; vuole nondimeno Iddio, che prenda fuoco a suo piacimento; e che noi solamente intendiamo la grazia, che ci vuol fare; affinchè ci disponiamo per meritarla. Ogni volta, che ciò vi occorrerà; gridate con Davide: *Abbruccia le mie Reni, ed il mio Cuore*, (*Psalm.* 25. 2.) e glie ne farete un Dono: indi obbligandovi a maggior' solitudine interna, difenderete il vostro Cuore dal vento di ogni Cosa esteriore, che possa estinguere il Divino Incendio, o impedirne il felice accrescimento. Sappiate, che il celeste Amante pretende Anni di vere Virtù per accenderne una Scintilla; e poi altri Anni per farne di essa una fiamma.

DUBBIO V.

Come si senta il Fuoco di Spirito.

L' Anima. Dicami di grazia, che cosa sia questa *Fiamma*; se si conosca corporalmente; o se s' intenda per Spirito; e se operi nell' Anima, o nel Corpo?

Il Direttore. Quando la Persona spirituale ha faticato in votare il Cuore, e la Mente di ogni inclinazione, ed amore; e Iddio le ha conceduto in premio di quella fatica il Voto perfetto; la mantiene in esso, finchè svapori ogni odore di Mondo, e di se stessa; ed affinchè in quel Vacuo aspetti con immobile tolleranza il Divino Volere. Finalmente, quando gli piace, accende nel suo Cuore una scintilla dell'immacolato suo Amore, che è quel fuoco, che contemplò Mosè, che ardeva, e non abbruciava. (*Exod.* 3. 2.) A tempo si sente, e s' intende; ed a tempo cresce, ed illumina: ravviva in Spirito le Anime; e le consola; procedendo ella da quella Virtù infinita, che animò li Viventi, ed illuminò l' Universo. (*Gen.* 1. 2.) Si sente formalmente nel Corpo; perchè accendesi nel Cuore; dilatasi a poco a poco per le Viscere, e con impeto dolce, e con soave violenza alzasi alla sommità del Petto, e delle Fauci per giunger al Capo; in cui leggermente dapprincipio traspirando, opera prodigiosamente nello Spirito; e rende l' Anima mirabilmente feconda per intendere, e per discorrere, per instruire, e per scrivere. Era tutta abbondante, e sensibile quella, che empì di maraviglioso Lume gli Appostoli; (*Act.* 2. 2. & 4.) e per essa li Santi ardevano Fiaccole di Paradiso; ne' quali felicemente cresceva la *Fiamma* amorosa; perchè in essi trovava Pascolo, chi si pasce fra' Gigli, (*Cant.* 6. 2.) cioè Purità di Cuore, e di Spirito. Sente il Corpo le mosse, e gli Aumenti di quel Fuoco gustoso, e l' Anima gl' intende; e da certi Moti, o Tocchi, che ella fa al Cuore conosce per Spirito d' Intelligenza alcuni Cenni per ubbidire dal Direttore Supremo. Conforta la Porzione inferiore; e consola la superiore Porzione; e quanto più questa pruova speciale Virtù per intendere, tanto più quella sente maggior forza per operare. Questa *Fiamma* veramente accende, ed illumina; onde sospendendole li mirabili effetti la Divina Sapienza; affinchè ci approfittiamo nel Merito, e ci meritiamo Profitto; il Corpo si raffredda, ed opera con fatica; e l'Anima si oscura, ed ora con istento: allora giova assai l'Orazione mista, per non darsi all'Ozio in quella caligine; quando in essa non se le comunicasse Iddio per tenebrosa Contemplazione, come si conoscerà dall'Intelletto impedito; nel qual caso dovrà l' Anima quietarsi in Dio con incessante Amore, e mantenere il Corpo in Croce di morti-

fica-

ficazioni discrete, benchè allora più debole, perchè più sensitivo. Questa *Fiamma* è quella Luce, che spunta a' Giusti; è quell' Allegrezza, che nasce a' Retti di Cuore. (*Psal. 96. 11.*) Ella è quell' Aurora, che porta alle Anime il Sole di Giustizia; dalla quale perfettamente illuminate, ricevono vigore le loro Pupille per fissarsi nel Candore dell' Eterna Luce; quanto può soffrire la loro fiacchezza in questo misero Stato; mercechè, se continuasse quel Gusto purissimo superiore alla loro forza, benchè rinvigorita, ma non abbastanza, come incapaci in questa misera Vita di maggior' ajuto, le Persone sì consumarebbero. Questa *Fiamma* è la Lingua di Dio, che parla co' Lumi; e si fa intendere colle Illustrazioni. Ella è la Lampada, che si accende per l' imminente Venuta del Divino Amante; (*Matth. 25. 7.*) come disse la purissima Sposa; le di lui Lampade di fuoco, e di fiamme. (*Cant. 8. 6.*) Finalmente ella è l' Apparato luminoso per la prossima sua Visita; come figurò con la Comparsa, che fece a Mosè; a cui apparve il Signore in fiamme di fuoco. *Exod. 3. 2.*

D U B B I O VI.

Del Pianto di Spirito.

L' Anima. Provo interiormente un certo Accidente, che mi inclina a piangere, e non posso; mi giova però a tenermi tutto contenta in Solitudine; e mi è facile, finchè egli dura, a star fissa col Cuore in Dio. Ella si contenti, per Amore di Gesù, di significarmi, se egli sia Dono di lagrime, o principio del medesimo; o qualche altra novità dell' Uomo interiore, che io non intenda?

Il Direttore. Il benefizio spirituale, che voi alle volte godete, non è il Dono delle Lagrime; ma egli è un Pianto mentale, che accade nell' oscura Contemplazione all' Anima in Croce, che non trova Dio; e tuttavia ardentemente lo brama: ella ha cuore per lui, e non ha sentimento di lui: egli se le stilla per sottilissima comunicazione d' Amore; ma ella non l' intende: e nel quieto combattimento del suo ardente desiderio, che non ha sensibile conforto, come abbandonata spiritualmente piange: ed alle volte dopo lunga angoscia, se le intenerisce leggermente il Cuore, e con qualche lagrima gustosamente si scarica, e dolcemente respira. Questa tenerezza è principio del Dono delle lagrime; che è una mossa soprannaturale dello Spirito, che comincia nell' Anima, e commuove efficacemente il Cuore per motivo soprannaturale: effetto soave, che le accade nell' entrare contemplativa; dove l' Anima vorrebbe essere in Dio, e non sa il modo; ed è in Dio, e non lo conosce; e stando inconsolabile, se il Cuore non si muove per compiangerla; ella piange con pianto innenarrabile in se stessa: come dice l' Appostolo, che lo Spirito chiede per noi con gemiti ineffabili per lo Spirito di Dio, che abita in noi. (*Rom. 8. 26.*) Il Dono perfetto delle Lagrime lo concede il Signore nella chiara Contemplazione, dove l' Anima comprende l' Oggetto del suo pianto: Quindi quel Dono è una Tenerezza di Cuore, e di Spirito conceduta da Dio per la viva cognizione delle Opere del Divino Amore, e della nostra vergognosa Ingratitudine, che facilita in maniera le lagrime, che non solamente la Persona dotata di una Grazia sì rara piange ad ogni piccolo riflesso vegliando; ma bagna li guanciali, e le Coltri anche dormendo. Un Dono sì dolce costò la Vista a S. Francesco; ed il salso Umore, che grondò dagli Occhi del contrito S. Pietro, corrose in guisa il penitente suo Volto, che mostravano formati i rivi, e scavate le Guancie dell' Appostolo pentito. La chiara Immagine, e l' alto intendimento, che gli era conceduto di un Dio al Martirio per essere delle Anime innamorato, e della crudele corrispondenza verso un' Amore sì puro, gli faceva versare per una gagliarda compassione dagli Occhi il Cuore, ed agonizzare per veemente dolore lo Spirito: ma siccome queste lagrime arrecano un singolar merito; così devono essere Anime di rara Virtù quelle, che

sono

sono fatte degne di un tanto Dono. Egli è un primo movimento quello, che voi provate; per cui l' Anima vostra comincia a piangere per il Sommo Amabile, che vorrebbe conoscere; mantenetevi nell' interiore solitudine con questa brama accesa; che se vi dispenserà in essa i suoi Chiarori, porterassi a tutta Perfezione il suo beato Pianto.

DUBBIO VII.

Del Tratto di Spirito.

L' Anima. Gradirò sommamente di sapere, che cosa si chiami una certa Forza interiore, che mi spinge; o vorrebbe soavemente condurmi all' Orazione; e se ivi mi trovo, m' inclina più ad un Mistero, che ad un' altro; e finalmente mi ritira alle volte da ogni Oggetto divoto, che mi raffiguro; e, come parmi d' intendere, mi fissa in Dio, senza concepire di lui Immagine alcuna; ma solo sto pensando alla sua ineffabile Bontà, con affetto gustoso, con tutta l' Anima attenta, e quieta.

Il Direttore. Il primo *Moto*, che v' inclina al ritiramento; acciocchè prendiate il cibo saporito dell' Orazione, o Lezione spirituale, si dimanda *Chiamata*, ed è Iddio, infinita Carità; che vedendo l' Anima debole, la dimanda a cibarsi. Ella occorre di volta in volta agl' *Incipienti*, risoluti di approfittarsi: ella occorre frequentemente a' *Proficienti*, bramosi d' avanzarsi: ed occorre continuamente a' *Perfetti* desiderosi di unirsi. Sente il dolce invito la Persona spirituale, massime distratta ne' discorsi, che possono divorarsi il tempo de' suoi divoti Esercizj; ovvero la possono traccollare in difetti, che le conturbino l' Animo; infermità spirituali, che dappoi la travagliano in solitudine, e le troncano il filo dell' Orazione. Ogni volta, che voi sentirete questa spinta spirituale, lasciatevi tosto condurre all' esercizio spirituale; e troncate ogni discorso per ubbidirla; perchè da tale rigorosa osservanza; possono nascere le altre soavi violenze, che seguentemente vi spiegherò. Il secondo *Moto* interno che vi accade nell' Orazione, si chiama *Tratto*; ed è opera del Divino Amore, che benignamente vi appronta un Mistero, che gli è più grato; e muove l' Anima vostra a meditarlo; perchè in esso vuol dare sostanza al vostro Spirito. Questo Ajuto con modo diverso egli lo compartisce a suo piacere rare volte agl' *Incipienti*, molte volte a' *Proficienti*, e spesse volte a' *Perfetti*. Non pensiate perciò un' ordine necessario ne' Divini Doni; posciachè può Iddio comunicarsi con modo sublime ad un' Anima appena convertita; e con una rara manifestazione della sua infinita Bontà può chiamare alla Conversione un grandissimo Peccatore. Saulo attualmente perseguitava la Legge di Cristo; quando fu circondato, e riempito di Lume Divino: (*Act*. 9. 4.) Traendovi dunque egli a tempo, qualunque volta gli piacerà di presentare al vostro intendimento un' Oggetto singolare della sua Vita, o Passione, o un' Eccellenza della sua Divina Natura; o della sua Umanità assunta, accettatelo subito, come cibo proprio di quell' ora, e di gusto di Dio; perchè con esso l' Anima vostra crescerà in perfezione; ed uscirà dall' Orazione sì nutrita di Dio, che per un tempo ogni cosa le darà disgusto. Finalmente il terzo, ed ultimo *Moto* spirituale, che prova l' Anima vostra, è la soave Forza di Dio, che tira l' Anima purgata alla Contemplazione, Cena venerabile de' Santi; nella quale coll' Intelletto, e con la Volontà, ella cibasi di Dio: più, e meno, secondo che ella ha il gusto più perfetto; e degnasi Iddio di comunicarsele. Questa dolce Forza può dirsi dapprincipio *Fissazione*; nella quale l' Anima contempla immobile: crescendo, si chiama *Estasi*, nella quale l' Anima resta alienata da' Sensi: finalmente questa Forza può arrivare a tanto Grado, che tiri l' Anima sì fortemente in Dio; o egli la tiri a se con tanta Virtù, che la rapisca; ed allora si dimanda *Ratto*, e *Volo*, pratica mirabile dell' Orazione di Unione, e Dono singolarissimo de' Perfetti. Questi pure possono avere la semplice Fissazione, senza l' Estasi, e l' Estasi senza il Volo, essendo queste tutte Grazie del Divino Be-

ne-

neplacito, che ajutano bensì a salire a' gradi di maggior Perfezione; ma non sono necessarie per fare un' Anima più grata a Dio, e più perfetta; perchè anzi un' Anima senza questi Doni può essergli assai più cara; o perchè cammini fra le Spine delle spirituali Tribulazioni in somma dilicatezza di Spirito; o perchè viva in continua Prigione di oscurità in purissimo Amore di Dio, con gran Prodigio della Divina Grazia, che la mantenga costante in un Martirio di tanto merito.

DUBBIO VIII.

Come Iddio tiri diversamente le Anime.

L' Anima. Cominciando la Benignità del Signore a soccorrere le Anime con queste Forze; persevera fino all' ultimo?

Il Direttore. Iddio non toglie, nè sospende la *Chiamata amorosa* alle Anime, che hanno preso abito in servirlo: dissi, *Amorosa*, per distinguerla dalla comune, che la sua infinita Misericordia concede a' Peccatori, anche più enormi; ed a questi pure egli non la niega. La *Chiamata*, della quale quì discorriamo, è un' Appetito spirituale dell' Anima, avvezzata al godimento della Solitudine ed al soave Pascolo dell'Orazione; lontana da i quali, egli dolcemente lo suscita, e per esso la stimola a ricondursegli: e se per disgrazia si sviasse dalla strada, che a loro la conducono, non cessa il benignissimo Pastore con mezzi manierosi del suo Amore di chiamarla, e con pungenti sferzate di tribulazioni di farla ravvedere; finchè la povera Smarrita si riconosca, e si rimetta in sentiero. Il *Tratto* egli lo concede, quando vuole; poichè lo leva, e lo differisce per nostro maggior Profitto. L'Anima privata di quell'efficace Ajuto conosce evidentemente la sua insufficienza; patisce affannose Aridità, se è in pratica d' Incipiente, o di Via Purgativa: soffre dolorose Oscurità, se è nello Stato di Proficiente, o di Via Illuminativa; e tollera gravissime Desolazioni, se è in Grado di Perfetto, o di Via Unitiva: A tutti è sospeso per motivo di Merito; poichè una Perfetta Rassegnazione, che allora gli conviene, purifica, e raffina grandemente lo Spirito, che vive con rigore uniforme al Divino beneplacito, prende gusto di stare in Croce, ed ama con purità Dio. Egli con Virtù impercettibile purga le Anime, compartendo loro talvolta insigni Favori di sopra narrativi; ed in un subito per i suoi Fini imperscrutabili loro li leva; e rimette al Pane comune della Meditazione stentata un' Anima, dopo essere stata pasciuta molti Anni in sì dilicate Vivande. Egli è ben vero, che queste sono pruove del Divino Amante per riunire a se le Anime di sì rigorosa Probazione con modi più eccellenti, con nodo più stretto, e con unione più rara di Spose le più gradite.

DUBBIO IX.

Arte Divina per purgar le Anime.

L' Anima. Che cosa accade alle Anime fra le lunghe Sospensioni di queste Grazie; e fra' diversi *Intervalli* della sensibile Condotta di Dio?

Il Direttore. Voi concepite bene, che abbia *Intervalli* penosi la gustosa Condotta di Dio verso alcune Anime di straordinaria Vocazione, e che sia Sospensione libera della sua Grazia singolare un certo Abbandonamento interno, che tanto le affligge. Egli però non è tale di sua Natura; ma semplicemente è tale nella loro Apprensione; posciachè Iddio sempre le conduce; anche nel tempo, che camminano oppresse da quell' Affanno spirituale; ovvero, che le confina senza conforto di Spirito in un letto di Croce interiore. Le Anime più, e meno deboli, e più, e meno robuste si purgano diversamente nel fuoco di simili travagli: Alcune digeriscono le Crudezze della Vita passata: Altre vincono le debolezze della Vita attuale: Altre si avanzano al possesso delle Virtù: Altre si meritano il dono dell'Amor puro: Altre si acquistano la fortezza ne'

Peri-

Pericoli; e tutte ſudano per approfittarſi in *Merito*, in *Lumi*, ed in *Grazia*. Quindi per ſanarle, per purgarle, per illuſtrarle, e per ſantificarle, aſſegna la Divina Sapienza le diſtanze a' ſuoi Doni, che coſtano di *Tenebre* tormentoſe, di *Afflizioni* interne, di *Perſecuzioni* arrabbiate, di *Concetti* falſi, e d'impraticate *Deſolazioni*; le Anime in tal guiſa abbandonate provano pene grandiſſime, e ſpirituali Agonìe. Pure in pauſe sì doloroſe di Spirito ſenſibile, le aſſiſte eſſenzialmente Iddio, conſervandole la *Pace* tranquilliſſima del Cuore, e la *Serenità* imperturbabile della Mente: affinchè le capiſcano tutte *Cure* del Medico Divino, che con la *Mano* le tormenta, e con il *Cuore* le ama.

DUBBIO X.

Tormenti diverſi per purga delle Anime.

L'Anima. Mi conſolo, che li Travagli, che alle volte mi tormentano l' Anima, ſieno ordinazioni del Protofiſico Divino, tutto attento in medicarla. Occorrono, oltre gli Accennati, maggiori Tormenti alle Anime incamminate alla Perfezione?

Il Direttore. Accadono certamente *Pene ſpirituali*, aſſai più doloroſe alle Anime, che Iddio Sapientiſſimo raffina, per donar loro un Lume di maggior' eccellenza, ed un' Amore di maggior finezza. Concede egli ad Anime sì felici una ſtraordinaria dilicatezza di *Coſcienza*, e di *Spirito*; talchè un' Atto loro, quale non ſia tutto virtuoſo, le tormenta; e, ſe non ſentono in ogni loro azione la maggior Gloria di Dio, languiſcono per dolore. Ridottele di tempra sì fina, di fine sì retto, e di zelo sì tenero, le batte con un flagello inaſpettato di acutiſſimi *Scrupoli*, o con tormentoſa Sferza di Ereticali *Tentazioni*; di maniera che viene in penſiero ad Anime, che amano sì puramente Dio, di ſtrapazzarlo, e maledirlo; e le naſcono Idee contro di lui ſordide, e nere. Immaginatevi, che tormento ſopportino Anime sì amanti di Dio puriſſimo, involte in una tenebra sì attiva per cruciarle; che non ſolamente loro fa ſembrare Sogni, ed Inganni, li Regali per l'addietro ricevuti dalla Divina Mano; ma tanto aſſottiglia Iddio a loro la *Pace* del Cuore; e loro fa sì inſenſibile la *Serenità* della Mente, che ſi temono inimiciſſime di Dio; e ſi raffigurano, che egli ſtia ſopra di loro irritato, ed armato per fulminarle. Non ha altro *Termine* queſta *Purga* infernale, che quello, che le ha ideato la infinita Sapienza; non ha altro *Lume*, che l' oſcurità di una rimotiſſima Fede; nè ha altro *Conforto*, che una Fortezza ſingolare della Grazia Divina, che tiene infleſſibili, e coſtantiſſime quelle Anime ſotto sferzate sì terribili, e ſotto colpi sì tormentoſi. Queſte ſono, che provano per la gran pena agonìe di Spirito; e provano il dolore della Morte ſpirituale, abbenchè non muojano. Rare nondimeno ſono quelle Anime, che Iddio ammette a sì rigoroſa *Purificazione*; perchè ſono altresì rare quelle Anime, che egli chiama alla più alta Comunicazione, e participazione di ſe ſteſſo. Sono elleno li Frutti più nobili, e più ſtaggionati della ſua Paſſione, de' quali ſempre ne conceſſe, e ſempre ne concederà alla Cattolica Chieſa ſua Spoſa; perchè in eſſe, e per eſſe la difende, e la illumina; l' ama, e la regala. Queſta Notizia vi ſerva per capire di quanto dolore ſieno li Paſſi, che trasferiſcono alla Vita Unitiva alcune Anime inſigni; e di quanto tormento ſieno le Pauſe, che trammezzano i loro ſtraordinarj Contenti; poichè per quello, che riguarda a voi, dovrete diſcretamente procurarvi il travaglio, che ſeco porta l'eſercizio delle Virtù, e generoſamente tollerarlo. Circa le Spezie ſtraordinarie delle pene ſopradette, che vengono tutte dalla Volontà di Dio, potrete deſiderarle, ſe foſſe ſuo maggior onore, come Mezzi, che grandemente purificano; ma non come Mezzi, che traſportano a' Doni più ſegnalati, dovendovi prefiggere per Fine delle voſtre Operazioni la maggior Croce, e non il maggior Gaudio;

dio; e dovendo bramare di essere alla Presenza di Dio il più Flagellato, non il più Regalato.

DUBBIO XI.

Ond' è, che la Parlate interne spariscano?

L' Anima. E' piacciuto al Signore di concedermi l'interna *Locuzione*, o mentale *Parlatura*, colla quale mi sento benignamente a correggermi, ad avvisarmi, ad instruirmi, ed aconsolarmi; ma, perchè facilmente me ne dimentico; temo che non sia buona; pensando, che non dovrebbe sparire dalla Memoria un' Opera di Dio. Ora bramo sapere da che nasca una tale dimenticanza?

Il Direttore. Rare sono le *Parlature* Mentali, che s'imprimono nell' Anima; perchè o sieno per opera Angelica, o Divina, non sono per infusione, ma vengono di passaggio, e non hanno altro fine che di ammonirla in quel punto, e di addottrinarla: onde sebbene la *Parlatura* sparisca dalla memoria dell' Anima, che l' ha intesa; resta però in lei l'instruzione, che è quella, che pretende Iddio; e col continuo benefizio della *Locuzione* l' Anima si perfeziona. Non isvanisce così il Dono delle Visioni, delle Illustrazioni, e di tutte le Notizie, che vengono per puro intendimento; perchè sono per *Infusione*; e s' imprimono mirabilmente nell' Anima: quindi è, che ella diventi Sapiente per intendere, e per discorrere in qualunque materia di Spirito: e le Anime, che hanno il Dono della semplice *Parlatura*, non sanno più oltre di quello, che provano: e sebbene formino intendimento, non sono però abili ad instruire, se non in quel modo dell'interiore Condotta, che sperimentano. Quelli pure, che Iddio governa per Spirito d'Intelligenza, quando è solamente per instruirli, o avvisarli, l'abbondanza di quegli Atti sparisce dalla Mente, ma l'Avviso, o l'instruzione rimane; per cui l'Anima si approfitta nelle Virtù, e sa di avere operato per il continuo ajuto di quel Modo; ma non si ricorda delle volte, che le replicò, perchè sono innumerabili; e nulla giova il ricordarsene, ma bensì l'aver loro ubbidito; perchè qui consiste il Profitto dell'Anima, ed il Fine di Dio. Non perdiate per questo la fede alla *Parlatura*, perchè ella è sempre del Diletto; quando proccura abbellimento di Virtù, ed ornamento di Perfezione all'Anima sua Sposa.

DUBBIO XII.

Del Principio di Quiete di Spirito.

L' Anima. Prova l' Anima mia un' oscurità si straordinaria, che se non avessi la tranquillità del Cuore, ed una perfetta rassegnazione, concepirei timore; pure affinchè ella mi dia qualche notizia di questo stato glielo manifesto. Sappia dunque, che stando all'Orazione parmi di essere in una Vacuità interna; nella quale non sento la Divina Presenza, non posso meditare, nè posso fare Atti distinti; parmi però d' intendere, che vi sia Dio in quel Vacuo; e l'Anima mia è ansiosa di lui, e non altro desidera. Sembrami inoltre di capire, che devo vivere in grande distaccamento, ed in purità di Spirito, abbandonata in Dio; e conosco, che quello, che io non ho coraggio di fare, lo fa Iddio; cioè con ispeciale ajuto mi fa vivere sopra me stessa: e sento nel mio naturale una gran mutazione. Mi ammonisca la di lei Carità, se sono in errore, o in inganno; come anche da che nasca, che chiudasi, e si restringa il mio Cuore, quando voglia scoprire ad altri il mio Interno.

Il Direttore. Grazie a Dio infinite, che facciavi degno del *Vacuo*, o *Voto* di Spirito, che tale è quello, che nell' Anima vostra intendete. Egli è uno Spogliamento che la tiene votata, e preparata per quello, che Dio vuole porre in lei; e questo è puro Dono di Dio: perchè l'Anima fa gli Atti per acquistarlo; ma il *Netto* viene da Dio. E' maggior grazia che egli sia si puro, che il medesimo Iddio appena facciasi in esso conosce-

ſcere; perchè lo vuole purgato fin del ſuo guſtoſo ſentimento: e ſi fa conoſcere ſolamente in quella felice oſcurità per ſottiliſſima intelligenza; acciò l'Anima voſtra ſia ſolo invaghita del nudo ſuo Volere, e dalla pura ſua Gloria. Queſto *Netto*, *Vacuo*, *Spogliamento*, o *Nudità* di Spirito ſembra un'oſcurità; perchè è ſparita dall'Anima ogn'immagine di Mondo; e Gesù medeſimo non le tramanda un minimo colore, odore, o raggio della ſua dolce Preſenza; ma ſta in lei in iſpirito aſtrattiſſimo, e tutto in ſe ſteſſo, facendoſi conoſcere non per guſtoſa comunicazione, ma per inſenſibile intendimento. Stà Iddio in quella Tenebra ſpirituale sì naſcoſto, per dare tutta l'eccellenza alla Purga, e per ridurre un'Anima in totale nettezza di Spirito; dove ſi ſpoglia anche di Dio per Dio; e ſi guadagna una ſcintilla di quell'Amore, che egli merita; perchè perde il guſto all'Amor ſenſibile, e ſi fa merito del puriſſimo Amore. Amate dunque di tutto Cuore, e con nuda fede Dio in quel Vacuo con quella ſempliciſſima notizia, che vi concede; non eſſendo queſto un'Inganno, ma un grandiſſimo benefizio; e non rincreſca all'Anima voſtra queſta oſcurità; perchè ella è la Notte, nella quale le naſcerà la Luce di Spirito. La premura grande, che ſentirete di ſtaccarvi da tutto, è Divino impulſo, affinchè vi manteniate con rigore in quel *Voto* di Spirito, nel quale egli vuole rinovarvi in iſpirito, ed abitare in voi con amoroſo rinaſcimento. Non v'intimoriſca l'impedimento interno, che avete di ſcoprire, anche a' Confeſſori, le rare Mutazioni dell'Anima voſtra; che non è errore, nè inganno, ma contrarietà ſpirituale, ch'ella patiſce in manifeſtarſi a chi non ha con eſſo lei ſimilitudine di Spirito: e ſe vi sforzaſte, fareſte male; perchè oltre il danno, eſporeſte a' ſcherni le Divine Grazie.

DUBBIO XIII.

Dell' Unzione Spirituale.

L'Anima. Mi ſento tal volta un ſottiliſſimo *Guſto*, che mi addolciſce; e mi riſveglia con quel piccolo ſentimento qualche poco lo Spirito: dagli effetti intendo che ſia coſa buona, ma non ſo come ſi chiami; che coſa ſia; da che provvenga; ed a che fine ſi faccia.

Il Direttore. Queſto è un Dono di Dio, che ſi chiama *Unzione Spirituale*; perchè a guiſa di Olio intenериſce, addolciſce, impingua, e conforta tutta la Perſona dotata di Spirito. Egli è un Balſamo ſoprannaturale, che verſa la Divina Bontà ſopra di noi, a modo di guſtoſa pioggia, che mirabilmente conſola. Egli è un dolce ſentimento della Divina Grazia, ed una grazioſa infuſione dell'Amor Divino; per cui il *Capo*, le *Spalle*, le *Reni*, le *Mani*, le *Fauci*, il *Cuore* provano dilicatiſſimo godimento. In qualunque Parte delle Accennate, nelle quali il Corpo ſperimenta il ſottile, e teneriſſimo Contento, l'Anima facilmente capiſce l'Opera di Dio; e più facilmente l'ama; e finchè dura l'ineffabile effuſione dell'Unzione celeſte, ella giubila, ed il Cuore gioiſce. Ella riceve ajuto per orare, ed il Corpo riceve ajuto per patire; perchè ſente più guſto da una Stilla di quel finiſſimo Balſamo, che da tutti li Contenti del Mondo. Al confronto della ſoave Infuſione ſi capiſce la loro Viltà; e l'Uomo di Spirito concepiſce loro abborrimento. Non darebbe egli un reſpiro della Divina *Unzione* per tutti gli ſpaſſi, e godimenti, che può inventare, e prenderſi l'Umana Natura; perchè ſi chiamano Contenti, ma ſono *Sporchezze*, *Incomodi*, *Bugie*, ed *Ombre*. Ad un ſol momento della beata *Unzione* reſta la Perſona conſolata da Dio, fortificata da Dio, ed amante di Dio; e forza, è che il *Demonio* fugga; la *Carne* ceda; ed il *Mondo* ſvaniſca. Si avviliſcono gli orgoglioſi Nemici della noſtra povera Umanità, quando ella comincia a ſentire la fragranza de' Divini *Unguenti*; (1. *Joan.* 2. 27.

Psalm. 103. 15. & 108. 18. *Heb.* 1. 9.) e facilmente abbatte li tre fieri Persecutori, se l' unge con l' Olio prezioso il Diletto delle Vergini.

DUBBIO XIV.

Del Raccoglimento per qualche Divina Notizia.

L' Anima. Egli è poco tempo che il mio Cuore resta in un certo modo afflitto, che sembra compunto: in tale stato ogni Esteriore mi attedia; ogni azione mi travaglia, ed ogni applicazione mi affligge. In tale stato inclino all' Orazione, e facilmente mi quieto nel Signore. Parmi allora di dover ricevere una Notizia; e mi sento mosso di dimandarla. Come devo governarmi con questa Novità di Spirito, che perfettamente non intendo?

Il Direttore. La Compunzione che vi opprime leggermente il Cuore, fino a farvi provare un' interno pianto, è un modo, col quale il Signore chiama l' Anima vostra nell' interiore solitudine per parlarle in Ispirito; ed entrandovi ella pura, pronta, umile, e rassegnata non passerà molto tempo che intenderà il Divino Volere. Se accaderà, che ritardi la Divina Parlatura, o lo spirituale Intendimento, dovete tollerarvi ritirato; perchè pretenderà suppliche repplicate il Divino Monarca; ovvero così meriterà il Lume singolare, che vorrà darvi. Di raro egli chiama un' Anima alla sua Udienza; per lasciarla dappoi senza conoscimento del suo Beneplacito; ma ogni volta che la chiama in ritiramento, segno è, che la vuole illuminare. Il Privileggio che Iddio comincia a concedervi, è stupendo; e merita per corrispondenza un Cuore purgatissimo da ogni difetto. Ora che Iddio prende a tirare l' Anima vostra seco a Parlamento, guai se cadesse ad offenderlo gravemente, se fino una Venialità volontaria meritarebbe un gravissimo castigo. Beato il vostro Cuore, che è fatto degno di una Grazia sì grande; e benedetto sia Iddio che l' ha eletto per sua Abitazione, Concepite la grandezza di sì raro benefizio per guardare il vostro Cuore da ogni curiosità, e svagamento; posciachè solamente un Cuore ben raccolto è la Stanza preparata, che piace a Dio. Il miglioramento del vostro Spirito è grande; e la Bontà dell' Altissimo verso di voi è ineffabile; ma quanto è venerabile il Dono da voi ricevuto; tanto è singolare l' obbligo, che vi corre per rendervene degno.

DUBBIO XV.

Della Purga di Spirito.

L' Anima. L' obbligo che professo di ubbidirla; e lo Spirito, che interiormente mi muove, gli scuopro li gravi accidenti del primiero mio Spirito; e l' unico fine, che ho della maggior Gloria di Dio, vince la forza della mia ripugnanza. Piacque a Dio di porre l' Anima mia in penose, e lunghe afflizioni di Spirito: fra quelle tenebre oscurissime, aveva sentimenti, ma senza Lume, e Locuzioni, ma senza conforto. In angoscia sì tormentosa, mi abbandonava afflitta nelle braccia pietose di Maria Santissima, chiedevale ajuto; ma facevami intendere all' oscuro, che dovevo durare lungamente Crocifissa in quel Bujo tremendo. Aggravavano molte pene esteriori l' interno *Tormento*; di maniera che mi lasciavo trasportare dal mio debole a mendicare da onesti trattenimenti qualche sollievo. Ciò tanto spiacque al Signore, che mi mosse contro lo Spirito maligno, che fieramente mi tormentò. Cagionò questo travaglio mal concetto nelle Persone; di cui non solo diventai ludibrio, ma lo scherno de' Confessori; fra' quali uno mi riuscì utile alla Coscienza, ma inutile per lo Spirito. Qual Croce fu mai questa; e come poteva meglio governarmi?

Il Direttore. Dovreste ora mai godere tutta la Libertà dello Spirito; e non dovrebbe più patire resistenza nello svelarsi a me il vostro Interno; perchè nel conferire ci è la propria confusione, e la sola Gloria di Dio. La ripugnanza però, che sentite in manifestare il Dono del Signore è una virtuosa verecondia,

dia, prodotta dalla Virtù dell' Umiltà, quando è per Abito infuso. Circa la vostra lunga, oscura, e tormentosa afflizione, è stata una Purga utilissima di Spirito, che purifica maravigliosamente un' Anima, che la passa con tutta perfezione; ma non viveste in regola per approfittarvene assai più, e con minor grido. Pregiudicava il maggior merito della vostra terribile desolazione il cercare sollievamenti esteriori; poichè in cambio di sminuirsi, doveva crescere il tormento; e l'Amor puro di Dio, che in tanta Pena è l' essenziale conforto, in cambio di crescere si sminuiva. Impedivate questa bell' Opera di Dio dell' Amor puro, che egli solamente la fabbrica in *netta Fede*, in *nuda Croce*, ed in *Solitudine* di *Cuore*, in *ciechi Credenti*, in *invitti Pazienti*, ed in *puri* di *Spirito*; fino lavoro, che per difetto di Condotta, e per fiacchezza di Amor proprio voi intricaste. Quindi è, che il Signore aggiungesse al vostro travaglio la fiera inquietudine dello Spirito di Satana; per cui fu mal' inteso, e disprezzato lo Spirito buono; e con questi mezzi dolorosi egli si concentrò, e si purgò. Se voi aveste camminato con pazienza, e silenzio per la Via interiore, circondato nell' Anima dalla penosa oscurità, pruova efficacissima della Divina Sapienza, vi avereste meritato in quel tempo prezioso Lume sufficiente, benchè sottile, dell' interiore Condotta; e vi sareste portato segretamente alla Perfezione. Ciò tanto è vero; quanto che esteriormente per quello che riguarda la Coscienza, e l' esercizio delle Virtù, Iddio vi aveva provveduto di un necessario Direttore; poichè per l' interna Direzione voleva condurvi. Per mancanza d' intelligenza non essendosi consegnata dapprincipio l' Anima vostra generosa, e paziente alla Purga interiore, ordinatale dal Signore per illuminarla; egli le aggiunse per obbligarla in se stessa il *Flagello* del nero Ministro; per cui si suscitassero contro di voi concetti di sinistra intelligenza, e disprezzi di malamente ingannato; invenzione di nuovo taglio, e di straordinario fuoco per ingegnosamente purgarvi. Di questa Natura nondimeno doveva essere la vostra Purga, e voleva il Signore, che li due potenti Nemici, *Mondo*, e *Demonio* tormentassero l' Anima vostra. Grazie a Dio, che sia terminata questa fierissima guerra, e voi siate restato vantaggioso nel combattimento. Piacciagli inoltre di farvi degno di più gloriosa Battaglia; per mezzo di che voi siate per meritarvi la Grazia sua in grado più eccellente.

DUBBIO XVI.

Del Principio dell' Orazion di Quiete.

L' Anima. Mettendomi io a meditare, inclina il mio Cuore ad un certo riposo, che io non capisco; non posso vocalmente, nè mentalmente discorrere; e benchè io abbia un dolce fervore, ed un' acceso desiderio di orare; non posso far' altro che stare coll' intimo dell' Anima, con facilità, e con pura fede alla presenza di Dio; non so, se questa sia Orazione; so bene, che cerco Dio di cuore, che desidero di amarlo, e di ubbidirlo; e non vorrei disgustarlo con un minimo cenno. Tutte le Cose mi danno nausea, e pena; e mi pare, che si oppongano alla dolce brama, che portami in Dio, che dolcemente mi affligge. Sarebbe forse questa l' Orazione di Quiete, ovvero il primo Grado della Contemplazione, nella quale V. R. tempo fa m' instruì; e nella quale un' Anima sì mirabilmente si approfitta? Per l' Amore, che ella professa al Cuore di Gesù, novamente in essa m' instruisca, e suggeriscami, che debba fare per approfittarmi in una sì giovevole Orazione.

Il Direttore. Per la venerazione che io ho al Cuore di Gesù, fontana de' Lumi Divini, al quale inchino profondamente l' Anima mia ignorantissima; acciocchè si degni con un' atomo de' suoi splendori di rischiararla, per concepire quanto debba rispondervi in materia sì difficile, ed in istato sì oscuro. Quel languore di Cuore, che spingevi amante in Dio, egli è il Crine con cui egli tira a se l' Anima vostra, alla di cui

ſoave forza abbandonandoſi è vicina al Ripoſo. Il Mondo, che tanto v' infaſtidiſce; e tuttocciò, anche di Spirituale, che potrebbe rubbarvi l' affetto, e cotanto vi affligge, mi fa intendere, che abbiate la diſpoſizione per il mirabile benefizio dell' Orazione di *Quiete*, cioè il Voto dell' Intelletto, e della Volontà; e che ſiate in Corpo, ed in Anima dalle Virtù perfettamente rinovato. Affinchè conoſciate chiaramente, ſe ſia il *Tratto* ſoave della *Quiete*, ed oſcura Contemplazione quello, a cui pende con ſanta tenerezza il voſtro Cuore; tratterò delle Condizioni addotte, che formano lo ſtato dell' Anima, che ella richiede. Oltre di eſſere la Contemplazione Dono di Dio; egli lo concede a Perſone, riformate dalle Virtù, e crocifiſſe da' Patimenti. Queſto Regalo è una felice Chiamata di Dio, con che tira le Anime a ſe per Amore; quindi hanno tanta ſete di colorire i loro Corpi co' patimenti a di lui Immagine; e pulire il loro Spirito con tutte le Virtù a di lui piacimento; quanto più ſentonſi invitate a contemplarne il Divino Originale; finchè fatte famigliari del celeſte Innamorato, tradito, ed uccifo per amarle, bramano, e godono inſaziabilmente di patire, per eſſere in Corpo, ed in Anima affatto ſimili al Crocifiſſo Amante. Io veggo in voi ben formato da regolate Auſterità l' Uomo eſteriore; e capiſco ben compoſto dalle vere Virtù l' Uomo interiore: in queſto ſtato credo che proviate qualche leggiero deliquio di ſpirituale ſoſpenſione verſo Dio, che unicamente amate: ma ella non è la perfetta *Quiete*, che è il primo ſtato della Contemplazione. Per ſalire a queſto *Grado* di Orazione, evvi neceſſario il *Voto* dell' Intelletto, che è uno ſcarico di tutte le Immagini, che lo tiene preparato per eſſere riempito dalle ſoprannaturali Notizie, profitto d' interiore ſolitudine: ed evvi neceſſario il *Voto* della Volontà, che è una privazione di tutti gli Affetti, che la tiene diſpoſta per accenderſi del puriſſimo Amore, frutto di un' eroico diſtaccamento. Inoltre per credere che la ſpirituale Novità riferita ſia principio di Contemplazione, dovete riflettere, ſe diffidate totalmente di voi ſteſſo, che è Umiltà di propria Cognizione; e ſe non confidate in qualunque Idea, o figura, che poſſano ſomminiſtrarvi le Cognizioni acquiſite, che è Umiltà di Spirito. In mancanza di quella ſareſte inabile al lume Divino, che naſce ſolamente a chi vive nell' oſcurità del proprio Nulla: ed in mancanza di queſta, fallareſte molto nell' orare, perchè fareſte ſudare l' Intelletto; e la Volontà, nella quale conſiſte il profitto, reſtarebbe gelata. Di più, non ſareſte mai perfettamente mortificato col ſolo Intelletto nutrito di ſpecolazioni; perchè non acquiſtareſte mai il lume vero di voi ſteſſo, che viene da Dio all' Anima nuda di ogni ſpirituale *Proprietà*: e, ſebbene un tale eſercizio vi cagionaſſe aſtrazione de' Senſi; ciò accadeva, ſpecolando, anche a' Filoſofi Antichi, ſtupidi piuttoſto, che eſtatici; e ſarebbe ſimile a que' Gentili la voſtra ſpecolazione piuttoſto, che contemplazione; e quaſi direi, anche ſimile il Profitto, di ſtudio piuttoſto, che di Orazione. Ella riceve pregiudizio nel ſuo principio fino dalla meditazione, perchè in eſſa diſcorre l' Intelletto, che nella Contemplazione oſcura ora umiliandoſi, e tacendo; e dappoi illuminato ora intendendo, e mirando. Vi è dunque tanto neceſſaria l' *Umiltà* dello Spirito, quanto vi è neceſſaria una Circoſtanza per far bene queſta Orazione: e dev' ella eſſervi sì nota, che ſiavi tutto facile il praticarla. Sicchè l' *Umiltà* di Spirito è la Virtù, che introduce perfettamente alla Contemplazione; per mezzo della quale entrando Iddio nell' Anima, ed entrando ella al conoſcimento di Dio per Amore, deve ſtare nella ſua oſcurità l' Intelletto, finchè naſca a lui la luce Divina, mediante l' ineffabile Comunicazione: e dove che l' Orazione fatta con l' Intelletto, che ſpecola, nutriſce l' *Alteriggia*, e dà paſcolo alla *Proſunzione*; al contrario l' Orazione fatta con la Volontà, che ama, abbaſſa la Perſona, e fa guſtare, e conoſcere Dio. Ora ſe con tutti li ſenſi mortificati, e con tutti li *Voti* già riferiti; vi ſentite di quietarvi tutto in Dio, non ardiſca di avanzarſi con Idee ſtudiate l' Intelletto; ma laſci precorre-

re la Volontà, e nascosto nella sua naturale ignoranza, la segua in pura fede. Non pretenderà in un' incontro sì dilicato, e pericoloso altra cognizione di Dio, che quella, che vorrà donargli la Divina misericordia; e starà indifferente per ritornarsene in quella medesima oscurità; colla quale si presentò nell'Orazione; e lo preserverà dalla *Gola* spirituale questo *Voto* di puro Spirito. Conoscerete la verità di questa Instruzione; se rifletterete nella nuova sospensione in Dio, che prova l'Anima vostra, che l' Intelletto è come addormentato, ed impedito, ed il pensare lo tormenta; come altrove vi notificai. Dunque quando Iddio concede il *Tratto* dell' Orazione, non vuole che egli operi, nè si affatichi; ma che ceda tutta l'Opera alla volontà; per la quale solamente fassi la perfetta Unione con Dio: ed egli la impedirebbe affaticandosi; perchè infiacchirebbe l' Amore; e non acquistarebbe cognizione di Dio, che procede dall' Anima Amante. di più non sentirete mai sciolto l'Intelletto, finchè la Volontà sta sospesa per Amore in Dio; e non solamente ciò accade ad alcuni nell' attuale Orazione; ma anche dopo tengono impedito l' Intelletto, che non possono applicare. Ecco quanto sono lontani dalla vera Orazione quelli, che si pensano Contemplativi a forza d'Intelletto applicato; quando sono semplicemente studiosi, e speculativi: esercizio, che muove alle volte più le Passioni, che la Volontà; e mantiene la Persona divota con poca cognizione di se stessa, e con minor profitto; essendo di questa Natura lo Spirito, che se gli manca la vera pratica, gli manca il vero intendimento. Sicchè stando l' Anima vostra con una soave oppressione di Cuore, e con una dolce mancanza dell' Intelletto attivo, spogliata di Notizie, e di Affetti sarà tirata a riposare in Spirito dalla Forza Superiore, dovrà ad essa abbandonarsi umile Amante non cercando altra Notizia del purissimo Amato, che quella vorrà nell' Intelletto passivo imprimerle il Divino Amore coll' Arte reverendissima de' suoi Doni; ed allora acquisterà una cognizione tanto maggiore dell'acquisita; quanto è più luminosa la Theologia pratica della speculativa. Quindi è, che la meditazione sia debole Orazione; nella quale più si discorre di quello, che si ami: è però molto giovevole, quando è umile, non dovendo il Servo di Dio sforzarsi in essa di sapere Cose alte, ma deve temere. (*Rom.* 11. 20.) onde quello fa più utile meditazione, che non si scosta dalla Croce, dove l' Intelletto si umilia; la Volontà si accende, e l' Anima si rinuova. Di più la meditazione è fredda, perchè è opera d' Intelletto, che appena muove la Volontà; pure, sebben' egli discorra, così convenendo alla Meditazione, che costa di discorso; e così bisognando all' Anima, che non conosce Dio, se procede nel laborioso esercizio con tutta Umiltà; finalmente quello, che ingrandisce gli Umili, si muove benignissimo ad accendere la Volontà con poco stento di Pensieri; finchè prendendosi egli tutta la cura di dolcemente infiammarla, resta l' Intelletto in un' Ozio santo; e fassi dottissimo, non più con fatica, e travaglio, ma con infusione, e tranquillissima pace. Sicchè, Figlio mio, non isbagliate in un Passo sì stretto, sì basso, e sì oscuro, che vi pretende tre volte umile, ne' *Sentimenti*, nella *propria Cognizione*, e nello *Spirito*. Vi pretende umile ne' *Sentimenti*, cioè pronto ad ogni esteriore umiliazione, santificata dal fine della maggior Gloria di Dio, e della riforma di voi stesso: Vi pretende umile nella *propria Cognizione*; cioè fisso nella verità del vostro Niente, atto a partecipare del Tutto per grazia di Dio. E vi pretende umile nello *Spirito*, cioè d' Intelletto frenato, che non si avanzi nell' Orazione tremenda della Contemplazione; ma andando all' oscuro di un *Voto* perfetto, non confidi per più umiliarsi nè anche nelle spezie acquisite; perchè sarebbe arditissimo, se pensasse di modificare la Divina Comunicazione; ma, stando in pura Fede, lasci precedere in quel Bujo tremendo, ove è introdotta per *Tratto* ineffabile la Volontà, a cui comunicandosi Iddio per Amore, lascia co' suoi Doni l' Intelletto illuminato. La necessità di quest' Ordine spirituale s'intende nella formalità, e circostanze del *Tratto*,

to; con che Iddio quieta il Cuore; ammutisce l' Intelletto; ed innamora la Volontà; acciò l' Anima capisca, che questa dee amare, quello tacere, ed il Cuor vigilante dormire. E non pensaste mai, che consista nello specolare la Contemplazione; perchè cadereste nell' errore del Demonio, che stimò nel sapere tutta la Perfezione, con tanto suo Danno, che non seppe mai più umiliarsi: ma tenete per certo, che ella consiste prima nell' amare, e doppo nell' intendere Dio amato. Dico intendere, perchè è sì lontano l' intendere dallo specolare, quanto è il mangiare dal cucinare; perchè quello dà gusto con utile; e questo dà odore con pena. Quindi è, che la Contemplazione lasci l' Anima sì umile, per le vere condizioni, che osservò in praticarla, per il Re degl' Umili, che ella sentì per Amore, per il desiderio, che le suscita di farsi sua Immagine per imitazione, e per la partecipazione dell' eroica Umiltà, che le fa l' Umilissimo Signore, che fu perfettissimo in tutte le Virtù; ma nell' umiliarsi fu sapientissimo il suo Amore. Spero, che conosciate la sottilissima, e dannosissima superbia d' un' Intelletto, che si avanzi avido di pascolo nell' umilissimo Esercizio della Contemplazione; ovvero, che pensa di contemplare, qualora alzasi da sua posta ne' Divini Attributi: e spero che crediate, che quando Iddio concede il giocondo deliquio del Riposo spirituale, o principio di Contemplazione, che deesi senza discorso amarlo; finchè riscosso il Sonno mirabile dalla naturale distrazione, ripigliarete gli utili Esercizj, a' quali vi vuole la Necessità, o l' Ubbidienza; e praticarete nelle ore solite la Mista, o la Mentale Orazione. Guai a voi, se alletato dal nuovo modo di orare senza fatica, che dona a suo piacere il Signore, aveste ardimento di bramarla, e chiederla per Gola spirituale; e l' Anima vostra arditamente tentasse di coricarsegli in seno, senza l' amoroso suo invito; poichè correreste in pericolo d' inganno, di cadere accecato dall' Amor proprio in qualche errore, o di rendervi perpetuamente indegno del grazioso suo *Tratto*. Supplicatelo di continuo, che vi sopporti a' suoi Piedi; dove, ancorchè oscuro, e desolato, cavarete affetti; mandarete sospiri; spargerete lagrime; profferirete suppliche; ed offrirete lo Spirito; e non tentarete di alzarvi, se non vi muoverà la Divina Grazia, e non v' incorraggirà il Divino Amore; perchè essendo la Contemplazione, Orazione tutta da Dio; nella quale a scintille ci si manifesta; egli solamente chiama al terribile Consorzio quelli, che gli pare; come vuole; e quando gli piace.

DUBBIO XVII.

Della Contemplazione.

L' Anima. Bramo, che ella mi dia maggior lume per intender meglio la *Contemplazione*, e se sia più di una.

Il Direttore. La Contemplazione è un elevazione, e trasporto di Mente per opera speziale della Divina Grazia; mediante la quale l' Anima non ha più facile l' uso de' Sensi, e della Fantasia; e si vede nel principio in densa tenebra, o in oscura caligine: dove non capisce altro che di esser in una gran quiete, che nutrisce il suo Spirito, e l' innamora di Dio, che ama semplicemente, senza distinguer in esso cosa alcuna. Allora l' Anima è quieta, come chi riposa, dormendo ella in Dio; e con questo riposo resta mirabilmente alimentata dal Divin' Amore, che in quella gustosa oscurità se gli comunica; tantochè ritornando ella all' uso de' Sensi si sente tutta mortificata, umiliata, e compunta: ogni cosa l' infastidisce; e teme, che ogni cosa le tolga Dio, intendendo di averlo gustato in quella Spirituale dormizione.

Quando piace a Dio, l' Anima esce da quell' oscurità felice, perchè egli la trasferisce a più chiaro esercizio, illuminandola non per ispezie corporali, ma per concetti, o lumi della sua Divinità, per cui le fa concepir or un *Bene* infinito, ora una *Bellezza* infinita, ora una *Santità* infinita, ora una *Sapienza* infinita, ora una *Potenza* infinita, ora una *Misericordia* infinita, ora una *Giustizia*,

ſtizia; ora un *Amore* infinito, ora un *Padre* ſviſcerato, ora un *Maeſtro* diligente, ora un *Medico* caritativo, ora un *Amico* fedeliſſimo, ora ſotto altri titoli, ed attributi, ſi fa intender a ſuo piacere per eſſere da eſſa, ed in eſſi contemplato. Fa oggetto ancor di altiſſima contemplazione l' Umanità da lui aſſunta, principalmente la ſua *Incarnazione*, la *Naſcita*, la *Vita*, la *Paſſione*, e la *Morte*, quando abbonda lo Spirito per la profondità di sì tremendi Miſterj.

La *Contemplazione* divideſi in ſoprannaturale, di cui or ora abbiamo diſcorſo, ed è dono di Dio; ed in naturale, e queſta è uno sforzo che fa l' Anima per accenderſi nel Divino Amore, ſollevandoſi per mezzo delle Creature nel Creatore, o ne' ſuoi ammirabili Attributi, immaginandoſi per eſempio che ciaſcheduno di eſſi ſia un Mare, o un Mondo, e ſtando in quella immaginazione, ama quel Dio di ſomma perfezione, che ama. Ricevendo ella giovamento da tal eſercizio, cioè di Virtù, e di Amore, potrà praticarlo; ma, ſe nel fine ſente vanità, e diſtrazione, dovrà laſciarlo; perchè ſarà ſegno, che avrà nutrito l' Intelletto, e non la Volontà, e ſarà un modo di orar pericoloſo, ed ardito; e le converrà di praticar la ſemplice meditazione del ſuo Nulla, e della Vita, e Morte di Gesù Criſto coll' ajuto ordinario Divino, e colle naturali ſue forze; e perſeveri in eſſa, non mutandola ſenza ſpezial concorſo di Dio. Per lui ſolo l' Anima paſſa alla Contemplazione ſoprannaturale, ſollevandola egli con una forza interna, ora in ſe ſteſſo, ora nelle ſue infinite perfezioni; e come l' Aquila che ſi fiſſa nel Sole, così ella ſenza fatica ſi fiſſa amoroſamente in Dio, o ne' ſuoi Attributi, o ne' Miſteri della ſua Vita, e Paſſione; e tanto ſi quieta in eſſi, e s' ingolfa, che alle volte i Senſi perdono il ſuo uſo; e ſe lo ritengono, non le danno noja, nè impedimento; ma col Dono del Divino Spirito facilmente intende, ed ama, formando egli nell' Anima il concetto, in cui attenta s' immerge. Ella dura in quel dolce eſercizio, finchè piace a Dio di reſtituirla libera agli eſercizj eſteriori: però la Perſona reſta sì commoſſa, e raccolta, che allora con difficoltà attende alle operazioni eſtrinſeche; e ſi ſente sì invigorita nella Perfezione, che ben intende in quella Orazione una pioggia di Paradiſo che abbia rinverdite tutte le Virtù, che prima erano languide, e ſcolorite. Ma un' Anima dev' eſſer aſſai mortificata per eſſer diſpoſta a ricever un tanto benefizio; e dopo non ſempre cade ſopra le ſue aridità la Divina rugiada, volendo Iddio ſpeſſe volte che faccia frutti con ſudore.

DUBBIO XVIII.

Della Deſolazione.

L' Anima. Ora è, Padre mio in Gesù, che con iſtento, e dolore ſeguito la coltura del mio Spirito, ed, oh, con quanta triſtezza!

Il Direttore. Conſiderando lo ſtato dell' Anima voſtra, tormentata, ed afflitta, arida, ed oſcura, vi ſuggeriſco che riflettiate, ſe ciò provenga perchè abbiate commeſſo qualche difetto in faccia del Proſſimo, o negli occhi di Dio: ſe voi per eſempio non aveſte ubbidito ſubito alle inſpirazioni, o al tratto interno, che vi chiamaſſe in ritiramento, o all' Orazione; e per ciò lo Spoſo Divino abbiavi tolto il giubilo del Cuore, e la chiarezza della Mente. In caſo tale voi dovrete concentrarvi umiliata, e dolervi col pietoſo Signore per la voſtra colpa, ed ingratitudine; e ſe egli v' intenerirà, e conſolerà, dovrete ringraziarlo, e ridonarvi a lui con amoroſi proponimenti; e ſe per purgarvi manterrà viva in voi l' afflizione, e la tenebra di Spirito, dovrete ſoffrirla volentieri, godendo che Gesù ſi ſoddisfi a ſuo piacere. Se poſcia eſaminando voi ſteſſo non conoſcerete verun difetto volontario che ſia la cauſa del voſtro ſpirituale travaglio, dovrete creder che Iddio abbia poſta l' Anima voſtra in croce di Spirito, e riflettendovi compagno del ſuo Figliuolo penante; dovrete ringraziarlo per quella ſpirituale crocifiſſione; e ſenza lamento godrete di ſtar

in essa a piacimento di Dio. In virtù di tale ringraziamento, e rassegnazione purgarete mirabilmente il vostro Spirito, farete gran profitto, riceverete gran conforto, e gustarete la pace. Allora però sarà tempo di esercitarvi in tutte le Virtù; e se l' amarezza di quello stato vi affliggerà assai, non conferirete il vostro tormento con altri, ma mentalmente con Dio, e con Gesù, compagno delle vostre pene. Fatevi dunque in tempo di simili travagli coraggio, credendo prezioso ogni momento di que' giorni, in cui patirete, e stimandolo dono di Dio, ed altri che egli non potrà consolarvi. In tale stato chiederete con piena rassegnazione l' adempimento del Divino volere, e saravvi di contento lo star afflitto, finchè a Dio piacerà. In questo stato sentirete la pace interna, benchè sottile, acciò mantengasi sensibile il tormento; ed essa vi servirà per segno, che il vostro travaglio sarà da Dio, non disgustato, ma amante. Soffrite dunque ora, e mai sempre questa, ed ogni altra pena di Spirito, ricordandovi che la strada della via interiore si è la Croce, sì grave, che per farne sentir il peso, la pace interna, che unicamente consola il Desolato, tanto si assottiglia, che appena esso intende di averla.

D U B B I O XIX.

Della Desolazione.

L' Anima. Seguita a tormentarmi l' aridità, ma la quiete interna, che mi si rende alquanto sensibile, mitiga la pena, perchè credo per certo di patir per opera di Dio, e di meritar patendo: contuttocciò bramerei il tenero linguaggio della Diletta de' Cantici per richiamar lo Sposo smarrito dell' Anima mia.

Il Direttore. Intendovi tuttora amareggiata nello Spirito per la ritirata de' Divini favori: ma consolatevi, essendo queste amorose maniere di Dio, che gode di essere alle volte amato da voi in Croce. Dovendo voi sapere che un' Anima lo ama in due modi, lo ama con *abbondanza* di Spirito, ed allora si applica tutta in esercizj di amore; e lo ama con *penuria* di Spirito, ed allora le costa fatica lo star fissa in Dio. Il primo è meritorio, perchè sta sollevata continuamente in Dio, ma senza stento; ed il secondo è più meritorio, perchè ricerca non poca fatica il fissarsi in esso. Un' Anima che ama in questo stato, è più simile al Divin Crocifisso; perchè pena con esso, che era in tanti tormenti desolato. Iddio però tutto carità fa intender all' Anima, che non l' ha abbandonata, lasciandole il sentimento della *Pace*, che è l' argomento della sua Grazia. Alli Provetti però nel suo servizio fa provar una desolazione sì penosa, che essa pace non li consola, e sebben per pratica di Spirito conoscano di averla, non ricevono da essa conforto, ma perfettamente penano.

Io penso che il Signore rendutosi insensibile a voi avanti la Solennità del suo Santo Spirito, come dite, forse sia per restituirsi all' Anima vostra con abbondante tenerezza; ma ancorchè egli non sia per favorirvi, compiacendosi del vostro patimento, voi con generosa, ed invitta pazienza dovrete godere in quella pena di spirito, nella quale Iddio avrà gusto di vedervi; sì perchè, questa è vita da patire, sì, anche perchè questo è stato di gran profitto, operando in esso l' Anima con grande attenzione, e rigore.

La Cantica poi non ha tenerezza per consolar un' Anima in pena; e nulla giova il cercare, ed il bramar i suoi detti. Nondimeno potrete con orazione giaculatoria lamentarvi umilmente col Diletto sparito, e cercarlo; ed intendendo che lo Spirito non aderisca il chiamarlo, sopportarete con pazienza lo smarrimento, e con virtù esercitate lo chiamarete.

D U B B I O XX.

Dell' Oscurità di Spirito, che può esser principio di Quiete.

L' Anima. Come mai mi avanzerò nello Spirito, se mi pare di non aver tanta chiarezza per far un passo: preghi ella per me il Dio de' lumi, affinchè dentro alle tenebre di questo oscurato mio Cuore tramandi qualche piccol raggio di quell' immensa sua luce, col cui benefizio mi muova nell' Orazione, e faccia passi di profitto. Vorrei orare, ma in tanta oscurità non posso, non degnandosi il Signore coll' acciajo della sua Grazia di batter il duro selce del mio Cuore, per cavarne una scintilla di fuoco, onde l' Anima mia possa veder, e calcar le sue vestigia.

Il Direttore. M' intenerisce il pianto dell' Anima vostra, intendendola nelle mani di Dio, che la purga, ma non senza dolore, e massime perchè essa non intende la Divina operazione. Riceverete nella vostra croce spirituale gran conforto, se in essa vi offrirete spesse volte mentalmente a Dio, e per suo amore vi compiacerete di patire. Non vi curarete che cosa alcuna vi sollevi; e venendo la vostra pena da Dio, niuna Creatura potrà confortarvi, nè divertirvi verun trattenimento; e vi contentarete della *Pace* del Cuore, per cui intenderete che il vostro travaglio è purga di Spirito. In essa per certo non avrete Orazione sensibile, in cui l'Anima non patisce oscurità, ed affanno, perchè tratta coll' Affabilissimo, mira il sommo Bello, e gusta l' infinito Amore, di cui fin le lividure della sua Umanità, e le piaghe benchè lagrimevoli consolano: avrete però la rasegnazione, che è un esercizio mentale di gran profitto, ed è un Orazione senza gusto sì, ma con grande merito, e di grande profitto. Soffrite dunque con generoso cuore il vostro travaglio; perchè l' Anima vostra cresce per esso in ispirito; e quando traluceralle fra le ombre tormentose una scintilla del Divino Amante, troverassi in grande avanzamento. Figlio mio in Gesù, questa specie di oscurità è un magistero, e sono tenebre che col tempo daranno lume. Ajutatevi frattanto coll' Orazione mista, ma se anche in essa patiste languidezza tale di capir che il vostro Cuore, ed il vostro Spirito più volentieri si quietarebbe; allora v' immergerete mentalmente in Dio, sommo Bene; e con questo semplice concetto l' amarete; e se foste tirato a riposarvi in lui lo intenderete con questo esercizio. Se sarà tratto di quiete spirituale, che è orazione senza discorso, dapprincipio pareravvi ozio; ma vi assicuro che sarà opera fruttuosa, che vi porterà a stato di perfetta Orazione. In sì tenero, e divoto esercizio sparirà dalla vostra mente ogni immagine, e vi consolerà una Quiete gustosa; dopo alcun tempo goduta, dovendo per ubbidienza, o per altro interromperla, vi spiacerà, ma non vi conturbarete per gli effetti di Spirito buono che in voi farà; posciachè ne uscirete con raccoglimento, con diffidenza di voi stesso; con disprezzo del Mondo, con desiderio di solitudine, di patimento, e di tutte le Virtù; in pratica tutto conoscerete, e me lo riferirete. Ho fede che questa instruzione siavi a tempo; e che la pena, che sembravi oscurità di Spirito, sia il passaggio che l' Anima fa dall' Orazione del discorso mentale, a quella del mentale silenzio, patendo non poco nel sentirsi impedita l' operazion dell' Intelletto, quasi legato, perchè inesperta teme di star in ozio, e di perder il tempo non intendendo l' operazione della Grazia Divina, nè di entrar in istato passivo, nel qual Iddio s' infonde nell' Anima e stando in ozio santo l' Intelletto, la Fantasia, ed i Sensi, la sola Volontà ama, finchè per opera di amore l' Intelletto comprende l' Operazione di Dio, e si ammira tanto più, quando riceve la cognizione pratica, ed infusa de' lumi divini di ogni genere; perchè seguitando l' Angelico esercizio diventa chiaro; ed acuto per lo Spirito che appellasi d' Intelligenza, instruttivo, o profetico. Questa Orazione perciò appellasi di Quiete; perchè l' Anima riposa, e senza che si affatichi, Iddio in quel tempo la nutrisce. Prego Dio che si

si degni di farvela intendere, come spero; perchè esso non darebbemi tanta libertà di scrivere in punto sì difficile, se non volesse che vi giovasse la mia instruzione. State ora nascosto in voi stesso, e con basso sentimento di voi state in Dio: l'Anima vostra scenda a'Sensi con riguardo, affinchè non perda l' interior ritiramento, nel quale Iddio si comunica all' Anima, ed essa lo intende. Amate tutte le Virtù, e praticatele, se volete favorevole Gesù loro Signore, da cui vi bramo ogni dono, ed a cui vi prego di tenermi raccomandato.

D U B B I O XXI.

Dell' Opera interna del Divino Spirito.

L' Anima. Mi conosco per Divina Grazia beneficato nello Spirito; ma la mia Ignoranza non sa distinguere i *Lumi* dalle *Notizie*, le *Notizie* da' *Sentimenti*, e li *Sentimenti* dalle *Illustrazioni*; onde nel discorrerne mi confondo. In questa confusione mi accresce dolore la paura di esser ingannato; e quantunque sembrimi di ricevere Illustrazioni; subito temo, che sia opera del mio Naturale, facile ad apprendere, come mi è stato insinuato da molti; che si ingegnarono di farmi credere, che sia forza della mia fissa Immaginazione quello, che concepisco; quando io conosco, che tutto è per superiore Potenza. Pure l' Anima mia si avvilisce; e non ho spirito di conferire, ma con V. R. vince l' interno Impulso, e cede la mia grande ritrosìa. Vorrei poter liberarmi dalle mozioni, che internamente io provo; loro resisto con tutto l'Animo; e supplico Dio, che tutto mi levi dal Cuore, dalle Potenze, e dall' Anima; e mi lasci vota, ed in povertà di Spirito, col suo puro Amore; ma non meritano le mie suppliche questa grazia: anzi, siccome non posso averle, quando faccio pruova di sentirle; così non posso liberarmene, quando le sento; e conosco infallibilmente, che egli è Iddio, che in ogni tempo, e luogo lavora nell'Anima mia. Umilio nondimeno al di lei giudizio, quanto mi occorre, e spero che ritroverà quiete il mio Spirito.

Il Direttore. Restate persuaso, che li vostri *Sentimenti* non sono effetti di naturale Immaginazione, ma di vero Spirito; quietatevi nell' intelligenza, che avete, che è di Dio. Li veri *Sentimenti* si operano nell' Anima con profitto di Virtù, e con accrescimento di Amore; ma li vani sentimenti, che sono deboli mosse della Fantasìa, invaniscono il Cuore, ed infiacchiscono lo Spirito: e questi accadono a Persone di ordinarie Virtù, che sono spirituali nell' immaginazione, e prosuntuose ne fanno caso. Le Anime, che sono spogliate di se stesse, e che professano *Purità* di Spirito, che è il perfetto voto di ogni Amore, e Contento, sprezzano simili debolezze, che non uniscono a Dio, ma da esso allontanano; e fanno conto di que' sentimenti, che ritirano le Anime in se stesse, e in Dio, belle opere della Divina Grazia, e strumenti mirabili, che ella usa per l' interno edifizio; come la sperienza vi fa benissimo intendere. Certo è, che chi non pondera li frutti della Croce, nè osserva li Gradi delle Virtù; quando certe Anime insigni manifestano simili Accidenti, subito li battezzano Inganni, o vane Impressioni; perchè, se non capiscono l'eccellenza dello Spirito, nè meno capiranno la qualità del Dono. Giudizj sì falsi affliggono le Anime dilicate; non perchè bramino concetto al loro Spirito, nè di esso si compiacciano, ma perchè paventano, che un' ombra di difetto, le privi dell' Aspetto graziosissimo del loro Divino Sposo, per cui tanto fecero, e bramano di fare; e questo è nulla, rispetto a quello che l' Amante delle Vergini ha fatto per essere in loro. Lo Spirito del Signore si mantiene ordinariamente occulto a' Confessori inesperti; e fa violenza alle sue Amanti, perchè lo custodiscano in segreto. Questa è una ineffabile carità dell' innocentissimo Amante, per salvare da' travagli le sue pure Innamorate; e quando loro permette, ed anzi le muove a manifestarsi a' Soggetti non pratici, le mette in tortura, per raffinarle. Quando non vi obblighi un simile impulso, vi serva il sacro Tribuna-

le

le per scoprirvi Colpevole, non per manifestarvi Spirituale, che vi fabbricarete merito, e non travaglio; e riservate la via interna al lume di Dio, e per quelle Anime che Iddio vi notificherà per vostra spirituale consolazione; e si approfitterà senza inquietudine il vostro Spirito. Circa la differenza, che bramate d' intendere, sappiate, che i Lumi ordinariamente sono quelli, che portano al maggior conoscimento delle Virtù, effetti dell'Orazione, e della sacra Lettura; e causano le Notizie, che s' imprimono nell'Anima, e la fanno illuminata, e conoscente. Per queste ella intende la Vita sostanziosa dello Spirito, che è il Vivere virtuoso; e nella spirituale abbondanza, cioè in tempo d' interno contento è fecondissima; perchè si aggiunge al Sapere infuso il raggio della Grazia sensibile, che la rischiara, la fortifica, e la rincora. Le *Illustrazioni*, o *Coruscazioni* sono lampi straordinarj della Divina Grazia, che rendono in un' attimo l' Anima Sciente di quello, che non sapeva per proprio, o per altrui profitto, ed anche per pura grazia, che il Signore fa alle dilette sue Figlie, manifestando loro cose future. Concede di raro sì preziosi favori, come non necessarj alla propria Salute; utili nondimeno, perchè confortano le virtù; e fanno crescere le Anime nell' Amore. Sono elleno differenti in grado; perchè più, o meno illustrative, e motive: tutte però lasciano la Persona umiliata, ed estatica. A tutte queste Grazie l' Anima non può resistere, nè le può impedire; perchè ella non ci ha alcuna azione; ma semplicemente le riceve: egli è bensì un vivo segno, che ella ami Dio, e non li suoi Doni; quando non solo non li brama; ma si opporrebbe, se potesse, per non averli. Deve però stimarli, e ringraziarne Dio; perchè, se il compiacersene è un gran male, lo sprezzarli è gravissimo mancamento; posciachè la Perfezione non consiste in disprezzare una Cosa venerabile; ma in non amarla; e come si dovrà disprezzare un' opera di Dio, per cui egli dispone, e tira un' Anima ad essere più atta a conoscerlo, ed amarlo? Deponete poi ogni timore d' Inganno, perche non ha, che fare il Demonio con chi cammina con *Libertà*, e *Purità* di Spirito.

D U B B I O XXII.

Dell' Inspirazione, e Spirito d' Intelligenza.

L' Anima. Mi occorre un modo d' intendere la Superiore Condotta, che non è Illustrazione, ma è più eccellente dell' Inspirazione, a cui procede alle volte qualche moto interno sensibile; come di sopra le notificai, quasi che svegli, o metta in aspettativa al divino Comando; ed alle volte l' Anima mia resta all' improvviso consapevole del Divino Beneplacito. Sarebbemi grato, se m' instruisse sopra questo modo nudo; mi dicesse che cosa sia, e se convenga con l' Inspirazione, e collo Spirito d' Intelligenza; o sia da essi diverso.

Il Direttore. Questo Modo, col quale vi conduce alle volte il Signore, si chiama egli pure *Spirito d' Intelligenza*, e solo differente dal primo nell' esser quello prevenuto, e questo non prevenuto da' Cenni interiori; con questo l' Anima subito intende; e con quello Iddio esigge umiliazioni alle volte, e Suppliche per meritarsi intendimento. Questa è una Parlata tutta mentale, ed infallibile, che egli tiene co' veri Spirituali, per cui sanno di fare la volontà di Dio; ed è famigliare, ordinaria, e continua, sì nel tempo dello Spirito sensibile, ed allora mirabilmente consola, come nel tempo di ogni desolazione, ed allora non da altro contento, fuorchè di conoscersi ubbidiente: ma le Illustrazioni fanno gustose tutte le Virtù; e riempiono l' Uomo Superiore, ed inferiore di maraviglioso gaudio. Ora per significarvi, che cosa sia *Inspirazione*, e *Spirito d' Intelligenza*; e come fra di loro sieno differenti: vi dico, che l' Ispirazione è un' Movimento dell' Anima per opera del consueto, ed ordinario Ajuto di Dio, Influsso universale, segreto, e misericordioso della Divina Carità verso di tutti; per cui s' intende ciò, che Dio vuole. Sono partecipi di questo Dono anche

che

che li Peccatori più orridi; poichè per esso formasi con soavità la *chiamata* di Dio clementissimo, e la sua benignissima *Direzione*: tantochè intendono chiaramente, che quella è *Voce* di Dio, e *Tratto* suo pietoso, Modo dolcissimo, che in eterno li tormenterà, se non avranno risposto, e corrisposto. Non avendo Anime di Via comune, e bontà dozzinale una certa dilicatezza, effetto d' Amore purissimo, non hanno altresì senso singolare a questi Accenti Divini; e non fa loro sentimento il paterno *Tocco*: quindi è, che non solo i Peccatori più ribaldi, ma ancora Anime, che hanno del divoto, resistono alla tenera Voce di un Dio paziente; e sprezzano talvolta, come Cibo leggiero, questa dolce Manna; eccesso, che le rende indegne di scampare da' maggiori pericoli con chiamata più chiara, e con ajuto più efficace. Lo *Spirito d' Intelligenza*; è un Movimento dell' Anima per opera di speciale, e straordinario Ajuto di Dio, influsso rarissimo della Divina Carità in Pochi, per cui capiscono ciò che da essi Iddio pretende. Le Anime, che sono fatte degne di questa Condotta, sono per Purità di Spirito si dilicate, e tenere, che tutte si risentono alla Divina Parlata; e sono sì purgate, e limpide, che restano perfettamente rischiarate al mentale discorso del Dio de' Lumi. Alla voce celeste tremano, e si abbassano ossequiose; e restano, ricevuto l'Insigne Favore, si perfettamente intelligenti dell' *Arcano*, se Iddio svela; del *Mistero*, se Iddio rivela: o del *Cenno*, se Iddio commanda, che tosto umiliate venerano, credono, ed ubbidiscono. Ecco, com' è differente l' *Inspirazione* dallo *Spirito d' Intelligenza*; poichè quella è linguaggio di un Dio, che soffre; e questo è Linguaggio di un Dio, che ama: Quella è un' Intendimento d' Anime rozze; e questo è un' Intendimento di Anime nobili: e benchè l' Uno, e l' Altro sia Idioma di Dio sapientissimo; parla però, mediante il primo con le *Serve*, con le *Schiave*, e con le *Nemiche*; e mediante il secondo, parla con le *Spose*, con le *Figlie*, e con le *Innamorate*,

D U B B I O XXIII.

Della Purga di Spirito.

L' Anima. Padre mio in Gesù presentemente tanto peno, che sarebbemi di conforto la morte, non aspettando da essa tanto tormento, quanto ne prova ora il mio *Cuore*, ed il mio *Spirito*. Prego Dio che gli faccia intendere il doloroso mio stato, affinchè mi porga sollevamento.

Il Direttore. Per confortar il vostro *Spirito* nel tormento, in cui piace a Dio di vederlo, vi dico, che esso è una pena dell' Anima, già avvezzata allo stato felice della *Pace* sensibile, ed alla vita gioconda dello *Spirito favorito*, qualora sente risvegliate le nere, ed accanite passioni; perchè renduta dilicata per la via interiore, le fanno sentimento più tormentoso. Allora essa è tormentata senza forza, perchè non ha spirito da tener in freno le Passioni, e con fatica grande le soffre. Inoltre sentendosi da esse assalita, e trovandosi debole l' affligono diversi timori, cioè di cadere, di esser abbandonata, di non aver ricevuto verun favor Divino, nè di aver fatto verun bene; ed in tanto tormento Iddio dalle appena ajuto di respirar in sua grazia. Questo è un modo mirabile tenuto da lui per purgar un Anima; e con questo Egli la fa crescer in perfezione, e merito. Null'altro, essendo voi in questo stato, può darvi vigore, che la *Fede*, credendo che questa sia opera di Dio, riflettendo al modo sottilissimo con cui vi sostenta in ispirito. In tal caso avete bisogno di *Silenzio*, come unico scudo per difendervi; perchè allora hanno maggior forza le Passioni, che le Virtù, ed una parola basterebbe per cader in un eccesso, ed in un grave turbamento; ed evvi necessaria la *Pazienza*, colla quale l' Anima resiste a qualsivoglia pena. In questi travagli non è secondo la Perfezione il desiderar la Morte; ma anzi dovrebbesi bramar per amor di Dio di viver ne' travagli per sempre: e quest' atto di Amore darà maggior fortezza all' Anima

ma penante, che non darà il primo desiderio; perchè quello avvilisce, e questo incoraggisce. Deesi bramar la morte da voi per amor di Dio, non per fuggir il patimento: questa brama è per nostra debolezza, e quella viene da buono Spirito. Fatevi animo, e non bramate la morte per non patire, ma anzi bramate, che ogni patimento sia per voi una Morte; perchè costarebbe poco, ancorchè valesse molte morti temporali il viver eternamente in Dio. Ringraziate spesse volte la Divina Sapienza per tutti li modi, che tiene in purgarvi; e tenete per certo, che Iddio non ritira per ciò la sua mano da voi, ma con una mano vi opprime, e con un altra vi abbraccia. Questo modo significano que' momentanei sentimenti di Spirito, e que' sottilissimi respiri della Divina Pace, che mitigano le amare bevande della purga spirituale. Riflettendo ad essi, mantenetevi in Fede, e volentieri patite; perchè tutto è per arte Divina, e Spirituale lavoro. Iddio quanto ama, tanto tormenta; perchè la scala, che porta a lui, è croce; e quanto più grande ella è, tanto più grande è l'Amor che si acquista.

D U B B I O XXIV.

Come passi un Anima da un grado all' altro dell' Orazione.

L'Anima. Mi occorre una novità di Spirito; per cui sebbene non me n'affligga, vivendo rassegnatissima alle Divine disposizioni; mi fa nondimeno gran pensiero. Godeva felicemente il benefizio dell'Orazione di Quiete, per cui l'Anima mia perdevasi in una gustosa oscurità, allontanata da' Sensi; e quando in essi ritornava, si conosceva mirabilmente nutrita; ed ogni aria di Mondo sommamente la nauseava. Ora è molto tempo, che sono priva di questa grazia; e non so, come debba governarmi nel tempo destinato per l'Orazione: mi sarà gratissima la di lei direzione, della quale umilmente la supplico.

Il Direttore. L'Accidente di Spirito, che mi riferite, è una purga del Medico Divino, tanto dolorosa, e meritoria, quanto che la Vivanda dell'Orazione di Quiete, levatavi dal Sapientissimo Signore, era gustosa, e dilicata. Ma non vi smarrite, che questo non è abbandonamento, ma un' arte sottilissima di Dio per raffinarvi; e perchè la conosciate tutta sua Grazia. Ora vi sarà difficile, ma più meritorio il patire; e dovrete far forza per esercitarvi nelle Virtù, che le sentirete più del passato dolorose. Sopra tutto fate conto dell' *Astinenza*, se volete in tale oscurità lume per intendere, ed in tale debolezza forza per camminare; e capirete, se questa *Privazione* sia cura del Signore; ovvero se sia castigo di qualche vostra debolezza. Per la notizia, che ho del vostro Spirito purgato, chiaro, ed in pace, giudico, che questo sia un *Passaggio*, che seco porta stravaganza, incomodo, ed afflizione; e che voglia il Signore trasportarvi dall'oscura alla chiara contemplazione, che potrà succedere dopo di avere provato una frequente, e perfetta Orazione di Quiete; poichè non pensarei così, se fosse stata imperfetta, ed intercalare; la quale cessa, e replica con grandi intervalli, e seguita degli Anni a Divino piacimento. Ora, perchè non avrete più quella dilicatezza spirituale, che nauseava ogni cosa di Mondo, e penava sino ad udirne la Voce; e vi teneva concentrato, e sospeso in Dio, per il facile alimento, che riceveva l'Anima vostra dal raccoglimento quasi continuo, o quotidiano vi attristarete; ma finchè piacerà a Dio, nelle ore, che l'Ubbidienza, ed il vostro divoto Inviamento danno all'Orazione, fissarete la Mente in quel Mistero, che vi proporrete della Vita, o Passione di Gesù Cristo, unica Fonte per sì straordinaria *Aridità*; e con atti di affetto, o di compassione, sollevarete in esso il vostro Cuore, trattenendovi quanto potrete in mirare, amare, e compassionare. Se sarete inquietato da' Pensieri, che mai si fermano in un'Anima debole di Spirito; vi porrete a discorrere mentalmente; e se non vi riuscirà per mancanza di affetto; vi esercitarete nell'

Ora-

Orazione Mista, con soavità, e senza sforzo di Capo, divoto, ed attento; guardandovi da ogni violenza; perchè la Testa notabilmente patirebbe. Fattevi animo; perchè il sentiero, che ora battete, è stretto, e montuoso; ma vedrete, che il Signore terrà svegliato, intelligente, ed in sufficiente forza il vostro Spirito col cibo leggero di qualche interna soavità, di qualche Moto di Cuore, di qualche Voce interiore, di qualche Visione notturna, di qualche lume straordinario, o di qualche altro sovrannaturale benefizio, che tutto vi sarà argomento di buona strada, e di Condotta Divina: finchè con soave comunicazione si replicherà a voi la graziosa Presenza di Dio; ed allora ripiglierà il suo sostentamento il vostro Spirito.

D U B B I O XXV.

I Patimenti dell' Anima portata alla quiete.

L' Anima. Non trova più sollievo alla sua pena il mio Spirito; che tirato fortemente dalla Virtù superiore al riposo, gli viene da tutte le Cose interrotto. Un Moto, una Voce lo conturba con mio ineffabile tormento, e non altro potrebbemi consolare, fuorchè un' imperturbabile silenzio. Questo doloroso interrompimento dell' interna *Quiete*, mi fracassa il Capo, mi tormenta il Cuore, e tutto il mio Corpo patisce; e tanto più cresce il mio martirio; quanto più pendo allo Spirituale Riposo. Ella mi consoli per carità; e m' insegni, come possa quietarsi, libera da ogni disturbo, l'Anima mia.

Il Direttore. Capisco il vostro grande *Purgatorio* di Corpo per forza di Spirito che vorrebbe quetarsi, e di Spirito per forza di Dio, che lo vorrebbe quieto. Questa è una strana dilicatezza di Potenze corporali, e spirituali, ed assieme un *Tratto* forte di Dio, che in tanta debolezza tira con violenza il vostro Spirito. Ella è Croce tutta di Dio; che durerà a suo piacimento; con la quale voi pagate il Balsamo della *Quiete* che in voi dapprincipio soavemente colò; e con essa vi meritate una comunicazione più eccellente del Sovrano suo Spirito. Per ristoro di cotesti vostri Spasimi, appena posso suggerirvi per mitigarli, avvertendovi, che vi guardiate da ogni applicazione; e che vi manteniate pazientissima col Cuore ossequioso, e con la Mente libera verso Dio; che vi darà di giorno in giorno tanta quiete spirituale, che possiate vivere nel martirio, nel quale vi ha posto; e nel quale vi vuole a suo gusto purificato.

D U B B I O XXVI.

Maniera di Dio per beneficar un' Anima.

L' Anima. Mi occorre un sottilissimo sentimento di Spirito, che mi fa intendere, che per sua infinita Misericordia Iddio sia per favorirmi; ma ciò è in tanta oscurità, che posso appena parlarne in confuso; nondimeno l'Anima prova un certo gusto, che le pare di dover ricevere una *Grazia* singolare, ed in breve di doverne avere una total chiarezza. Degnisi Dio d' illuminarla per conoscermi; acciò mi ajuti a comprendere quello, che per Divina Bontà io sento.

Il Direttore. Piace a S. D. M. d' illustrare alle volte sì mirabilmente un' Anima, che intende chiaramente lo stato di un' Altra con giubilo grande, se è in gradi di perfezione; e con terrore straordinario, se è in disgrazia di Dio. Le fa capire inoltre gli stati diversi di maggiore, e minore avanzamento, per sua gloria, e loro consolazione, e profitto. Tale notizia muove un purissimo Amore verso l' Anima intesa in istato perfetto, che mirabilmente consola; e se è compresa incatenata dalla Colpa, eccita a compassione, che provoca il pianto. Per lo Spirituale movimento, che voi provate, dopo un' angustia di una lunga desolazione, respira in me tanto la Divina Grazia, che ricevo intelligenza di risponderevi. Sappiate dunque, che due *Benefizj* gode l' Anima illuminata; il primo è la benigna *communicazione* del Divino Spirito, con che ella diventa sa-

ta ſapiente ; e addottrinata nelle ſoprannaturali Notizie; il ſecondo è l'interna *Libertà* di manifeſtarlo , che è la facile comunicabilità, che Dio concede alla Creatura per eſprimere ſenza contraſto interno il Dono ricevuto. La difficoltà inoltre , che ha un' Anima per iſvelare il benefizio interiore , può naſcere primieramente dallo ſtar' egli nella pura intelligenza , con che l' Anima capiſce, che Dio ſta per favorirla ; ma ella non diſtingue abbaſtanza per eſſere ancora immaturo, pendente, o nelle mani di Dio il celeſte *Favore:* può naſcere ſecondariamente dal tremendo giudizio di Dio, che lo voglia naſcoſto, perchè non ſia ſpediente altro profitto, che quello dell' Anima felice che l' ha ricevuto : e finalmente può eſſere incomunicabile, per la ſua eccellenza , tantochè manchino vocaboli all'Anima favorita per eſprimerlo; ed il Regalo Divino le ſarà conferito per ſuo ſemplice , e perſonale benefizio ; affinchè eſſa ſi ſollevi in Dio con iſpirito di maggior intelligenza; o a lui ſi uniſca in grado di più puro Amore. Ora, gloria a Dio, e ringraziamento , parmi d' intendere , che quello di naſcoſto, che a voi accade in Iſpirito; e di eſſo non potete parlarne , ſia Dono imminente , ma non tutto concepito, e dilatato , e l'Anima voſtra ſia a guiſa di Bambina alla Poppa ; ma non ha ancora tirato il Latte del prezioſo Dono , deſtinatole in nutrimento di Spirito; per la cui vicinanza voi provate guſtoſo ſentimento; ma al ricevere il dolce Cibo promeſſo dalla Grazia che intendete , eſſa vi riempirà d' ineffabil gaudio. Eccoci , Figlio mio in Gesù , al termine del noſtro eſercizio ſpirituale, e prima Corſa di Spirito, perchè debbo laſciarvi , chiamandomi l' ubbidienza in altra parte: Vi ricordo che ſino un Accento da noi profferito ſarà notato nel libro eterno della Divina Mente, e ci ſarà preſentato nell'ultimo reſpiro. Beato me , ſe avrò fatto quello che v' inſegnai ; e felice voi ſe vi ſarete approfittato in tutto quello che abbiamo conferito : e guai a noi , ſe dopo tanta cognizione di noi ſteſſi, e di Dio ci dannaremo ; perchè queſto ci darebbe maggior pena , che tutto l' Inferno . Biſognoſo di lumi , umiliatevi a Gesù, Luce delle Anime , ed avrete lume per camminar rettamente in iſpirito , nel rimanente del tempo che egli vi donerà , ed alla ſua Direzione vi raccomando.

Il Fine della Corſa Prima.

IL VIAGGIO INTERNO
DI UN PECCATORE
IN TRE CORSE DI SPIRITO.

Ambula in viis Cordis tui. Eccle. II. 9.

CORSA SECONDA.

Che è per mezzo di quattro Conferenze mentali, generali, ed instruttive dell' Anima illuminata di esso Peccatore con Gesù Cristo: quattro lucerne a lei, o quattro lumi per camminare spiritualmente bene.

Lucerna pedibus meis verbum tuum: & lumen semitis meis. Psal. 118. 117.

OPERA ASCETICO-MISTICA

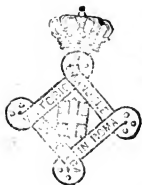
DEDICATA

ALLA VENERABILE COMPAGNIA DI GESU'

DA

F. ORAZIO DA PARMA

Della più stretta Osservanza di S. Francesco.

Opera utilissima alle Anime per andar a Dio, e a' Direttori per condurle.

IN VENEZIA, MDCCXLVII.

PRESSO GIROLAMO BORTOLI Q. FRANCESCO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AL LEGGITORE.

Orgovi ancor questa Corsa, e la Terza in idioma da tutti intelligibile, facendo il riflesso di S. Paolo, che a' Sapienti, ed agl' insipienti, o illetterati, sono egualmente obbligato (*Rom.* 1. 14.) Questo Obbietto fecemi esporre in tal guisa tutta la Sacra Scrittura; e solamente per comprovar l' Opinione di S. Paolo in genere di Grazia coll' autorità di S. Agostino, e di altri Dottori, che professano la sua Sentenza, riferii fedelmente le loro parole. E' piacciuto a Dio che usi tutti i mezzi per discorrere con tutta chiarezza in questa difficile Materia, nella quale più che l' Intelletto, si affatica la Volontà, ed il Cuore. Accettate di buon Animo il mio Studio, e prego la Divina Grazia che vi premii a misura del gradimento. E Gesù vi benedica.

Alle

ALLE ANIME

Umili di Cuore, pure di Spirito, ed innamorate di Gesù Cristo, Spirito di Verità, e Fonte di vera consolazione.

INTRODUZIONE GENERALE.

LA Grazia del Signore si difonda benignamente ne' vostri Cuori, (2. *Cor.* 13. 12.) Anime fortunate; acciocchè vi abbondi il lume per approfittarvi nella Mistica Teologia, che è la Scienza de' Santi, e la Dottrina del Divino Amore. Essa s'impara egreggiamente da' Semplici, e dagli Umili, e s'insegna solamente da Gesù Cristo, perchè a questi egli infonde la grazia. L'Eterno Padre non elesse un Cherubino, nè altra Intelligenza di sublime Coro per illuminar le umane Menti; come dice l'Appostolo: *parlò a noi nel Figlio*; (*Heb.* 1. 2.) e si manifestò al Mondo per lo suo Verbo.

Principiò dalle prime ore de' Secoli ad esercitar con Adamo il Magistero dello Spirito; ed in tutte le Età de' Patriarchi, e Profeti, insegnò per locuzione mentale, o per ineffabile illustrazione, praticò con essi l'amoroso uffizio di Maestro.

Non contenta l'infinita Carità di Dio d' instruire le Anime per lumi infusi dal suo Figlio invisibile, *apparve*, dice S. Paolo, *la sua Benignità*, *ed Umanità*, (*Tit.* 3. 4.) per addottrinarle non solo co' lumi, ma con formali discorsi; a fine di confortar non solo le Potenze dell'Anime nostre co' Doni di Spirito, ma anche di consolar' i Sensi del nostro Corpo colla soave sua voce, e colla verginal sua presenza.

Gli Appostoli, con altre Anime di quel Secolo felice godevano sì venerabile benefizio; e tanto raffinaronsi cogli esempj, ed insegnamenti di Cristo, che mostrarono al vivo la sua Immagine: E se egli fu Sole, che empilli della sua Divina chiarezza, come egli

disse

disse per testimonio di Giovanni: *La chiarezza che mi desti, la diedi a loro;* (*Joan.* 17. 22.) essi furono Stelle, che la comunicarono per tutte le Parti della Terra; ed in loro cotanto ridondò; che furono piene non solo le loro Anime, i loro Corpi, la loro Voce, le loro Gesta, la loro Fama, ed il loro Nome; ma tutto ciò, che scrissero; perchè da esse tutta la Chiesa Santa fu, e sarà illuminata fin' all' ultimo.

Morendo Cristo, sparì il mirabile splendore del Divino suo Aspetto; ed i Popoli perdettero il diletto innocente del sovrangelico suo portamento, della bellissima sua bocca, dell'armoniosa sua voce, e delle sapientissime sue parole: ma restò tra noi nel Sacramento colla stessa Presenza Reale, che glorifica il Paradiso: e restò in ispirito coll'operazione della sua Grazia; per cui con celeste linguaggio, e con sovrano discorso rende instruite le Anime, che sì fan degne d'intendere la sua ineffabil parola. Esso odesi, e si capisce solamente dalle Anime purgate, ed amanti; perchè la *Purità* dà loro buon' udito; e l' *Amore* le innalza a perfetto intendimento.

L'Evangelio ne fa testimonianza, che Gesù, verità infallibile, promise di stare colla sua Chiesa sino che durerà il tempo, nel Pane consecrato; (*Matth.* 28. 20.) e che verrà per grazia col Padre a far' in noi soggiorno. (*Joan.* 14. 29.) Laonde bramando voi, Anime divote, di capire, e di praticare la *Scienza* del Divino Amore, non potrete eleggere, nè io posso additarvi verun Maestro migliore di Cristo, essendo egli l'Eterno Splendore di Dio, e la vera Luce del Cielo. Esso unicamente sarà il vostro Dottore in professione cotanto difficile; ed accetterà di buon cuore; perchè venne Luce nel Mondo per illuminare. (*Joan.* 1. 9.) La sua Carità non isdegnerà d'instruirvi; se lo condusse ad Incarnarsi per aprirvi questa Scuola, e per insegnar' alle Anime la *Scienza* di amarlo: purchè voi attendiate con diligenza alla Vita interiore, che partecipa tanto del Raggio celeste; quanto che è esatta, ed immacolata.

Questa *Teologia* non è una semplice specolazione di cose soprannaturali, e Divine; ma è una *Scienza sperimentale*, misteriosa, mistica, oppure mista di cognizione, e di amore, che Iddio con grazia singolare infonde nelle Anime, purificate dalle Virtù. Ella è *un' amorosa Comunicazione d' innocentissimi Amanti*, cioè Iddio, e l'Anima; per cui quegli insegna, e questa impara a trattenersi in purissimo innamoramento. Esso la instruisse nelle *Virtù*, che la fanno acutissima; e l'addottrina ne' *Misterj*, che la rendono sapiente, ed infervorata. Al gustoso esercizio di questa scuola celeste la nauseano i contenti di questo misero Corpo; e l'empiono di consolazione le notizie del Divino Innamorato.

La *Teologia mistica* ha il suo stile sì armonioso, e dolce; ed ha la

ſua fraſe sì profonda, ed elegante, che rapiſce per gioja l'Anima, che n'è fecondata dal Divino Spirito; e reſta eſtatica, qualora ella rumina i mirabili documenti. Anzi per ordinario eſſa concepiſce con tanto giubilo queſta Scienza d'Amore, che cantando l'apprende, e cantando riſponde con Verſi Divini, e con Poeſia di Paradiſo, arte in vero più eſpreſſiva per gli affetti, e più propria per gli Amanti. Davide erudito dal Signore, diſcorſe con eſſo lui cantando, e ſonando. Mosè, e Giuditta, Zaccheria, e Maria Vergine pieni di Miſterj, e di Spirito formarono Cantici, e cantarono Encomj. Giobbe nelle ſue amaritudini intonò con dolcezza di Metro i ſuoi travagli. E i ſacri Treni ſono compoſti di Verſi, in cui pianſe Geremia con flebile concento, tutto proprio a commuovere le Genti, e ad intenerire i Cuori.

Lo Spirito del Signore eccita inoltre a parlar' in Dialogo; modo dilettevole, che Salomone praticò nel Libro del miſterioſo amoreggiamento, detto per ciò i Cantici de' Cantici: imperocchè ſopra tutti gli altri del Teſto venerabile, queſti de' Santi Innamorati ſono i più guſtoſi: avvegnachè colla giuſta miſura del tempo, e colla ſonora quantità delle parole, ſi accompagna la dolce, e grazioſa invenzione del Dialogo, e chiamaſi Verſo nuziale, e ſponſale Drama. Egli è un Eſtro teneriſſimo, che porge lumi, e muove gli affetti; ed è un' arte ingegnoſa, ed erudita di Spirito, che rende il Cuore acceſo, e l'Animo fecondo. Quante Anime in tal guiſa inſtruite nella Scuola Divina eſpreſſero, cantando i dettami dello Spirito; e moſtrarono nella proporzione delle parole, quanto foſſe ben' ordinato, ed armonico il loro Amore. Queſto ſi vede ne Serafici Canti di San Giovanni della Croce; e ſi ſcorge ne' ſemplici, sì, ma profondi del Venerabile Fra Carlo da Sezza; e quantunque ognun di loro gli abbia illuſtrati colla Proſa; reſta nondimeno in eſſi la reverenda oſcurità di quello Spirito, che ſpira dove vuole. *Joan.* 3. 8.

Evvi ancora il Dialogo ſemplice, divoto eccitamento di Spirito, che uſa un dire ſciolto, sì, ma fluvido, e terſo. In queſta forma ſcriſſero dolcemente San Gregorio Papa, S. Catterina da Siena, il Ven. P. Bartolomeo da Saluthìo, ed altre Anime inſigni per forza ſoave di Divino impulſo. Eſſo è dettame di Amore, che eſce dalle Anime fecondate dal ſuo adorabil dono; le quali con luminoſo ſtile, e grata fraſe partoriſcono con felicità, e giubilo quanto concepirono per Sagroſanto Magiſtero. In queſta guiſa Gesù Criſto inſtruiſce ancora queſt' Anima negli elementi, ed in materia di Spirito, umiliata a lui con ajuto ſpeciale in mental Conferenza; ove chiedè, ed impetrò con tal tenore i ſuoi Santiſſimi Documenti. Tutta grazia dell'Amadore delle Anime, dimandato da lei lungo tempo per ſuo Maeſtro, cui quando piace di voler favorire, dà lena di ſupplicare, e dona chiarezza per intendere.

Il

Il Modo che il Celeste Maestro usa per discorrere in questa serafica Scuola, alle volte è per una *Parlata interna*, articolata, sì, ma solo mentalmente intelligibile. Questo modo però non è di maggior eccellenza; perchè usato ordinariamente dalla sua infinita Carità, e Pazienza per instruire Anime novizie nello Spirito. Alle volte addottrina per *puro Intendimento*, che è un' infusione di spirito, per cui l' Anima sì empisce soavemente di notizie; e prova gusto mirabile nel concepirle, e nel partorirle. Questo modo è tutto Angelico, perchè lontanissimo dal sensibile, e dall' inganno, e fa l' Anima più sapiente, più elevata, e più pronta. Quando l' instruzione è solamente per lei, riesce un delizioso trattenimento di essa con Dio; in cui gustosamente impara a conoscerlo, ed amarlo, e ad ubbidirlo: ma se l' abbondanza dilettevole è data a lei per altrui profitto; allora la maggior gloria di Dio, e l' utile del Prossimo le rinnovano, in comunicarla, il purissimo godimento. Grazie infinite al Figlio di Dio, che ci guadagnò sotto i flagelli, e sulla Croce doni sì venerabili; imperocchè a forza di sangue, e di tormenti ci esaltò a partecipare favori sì grandi dell' Eterno suo Padre, e finezze sì rare dell' infinito suo Amore.

Anime tre volte felici, che siete chiamate a vita purgata, e perfetta, perchè non solamente riceveste il dono di esser create in grembo alla Chiesa Romana, dove vi abilitò al celeste ammaestramento; perchè scese sopra di voi la Virtù di Dio; per cui rinate in ispirito, v' illuminò a conoscerlo vostro amoroso Principio, e Fine beatissimo; e perchè si diede a voi Via, Verità, e Vita (*Joan.* 14. 6.) nel pellegrinaggio di questo pericoloso, cieco, e lagrimevol Mondo; acciocchè poteste salir' alla Perfezione con sicurezza, chiaror', e conforto: ma con un' incentivo ineffabile di tenero amore vi chiama incessante, e soave vi spinge a fine di praticar con voi, se corrisponderete, finezze di Santissimo Amante. Sono favori inestimabili gl' inviti graziosi della sua Carità, che sentite nel vostro Cuore, volendovi ritirate in esso per ritrovarlo, ed ascoltarlo. (*Osee* 2. 14.) Ivi il Celeste Precettore fa scuola di Spirito; ed ivi è il luogo solitario del Divino innamoramento. Attenderete con tutto l' Animo a nascondervi in esso, ed a pulirlo; affinchè il Signore della Maestà, e il Dio de' Spiriti vi abiti volentieri per rimirarvi; (*Apoc.* 22. 6.) e vi soggiorni con gradimento per ammonirvi.

In questa mental Conferenza, praticata fra Gesù, ed un' Anima, intenderete il dolce modo della Scuola Divina; e godrete in contemplare gl' insegnamenti del sapientissimo Magistero. Questa divota Interlocuzione vi apporterà diletto, e profitto; se prima intenerirete il vostro Cuore con un Atto di vera *contrizione*; se l' illuminarete col riflesso del vostro *niente*; e se l' accenderete con qu-

ſta verità infallibile ; che il non ſaper' amar Dio è una deplorabile *ignoranza* . Non godrete queſta delizia, ſe non vivercte in aria purgata di *Chriſtiana Perfezione* ; perchè in eſſa favoriſce l' *influſſo* del vero Spirito, ſi ricevono i *lumi* della Divina Sapienza ; e s' incammina all' amoroſa *unione* con Dio.

Gesù

Gesù Unico Maestro. *Matt.* 23. 10.

Insegna loro la buona Strada. 2. *Paral.* 23. 10.

L' ANIMA BISOGNOSA DI LUMI.

Cristo t' illuminerà. *Eph.* 5. 14.

INTRODUZIONE PARTICOLARE.

ANIMA. LUcerna del Paradiso, e mio adorato Maestro, Gesù Santissimo, ora che la Grazia vostra mi chiama per la *Via interiore*; come potrà la vostra Serva conoscerla, impararla, trattarla, ed intenderla, se non ho chi me ne suggerisca un Vocabolo; chi me ne dia una Massima; e chi me ne porga un' Instruzione? Dunque giacchè non ho merito che mi provvediate di un Direttore, avrò sempre la disgrazia di esser' incapace, ed ignorante della Strada Spirituale? Deh mio Gesù tutto Carità, accettatemi Discepola a' vostri Piedi: e degnatevi tutto Amore di addottrinarmi. Poichè degnandovi, sarà somma Grazia che mi dirigiate; e non leggerò altro Libro, che la vostra Vita. Tramandate ora benignamente in me la vostra Luce, e la vostra Verità; acciocchè da esse illuminata io corra senza induggio al Monte della Perfezione, (*Psalm.* 118. 105.) ed entri a riposare negli amorosi tabernacoli delle vostre Piaghe.

GESU'. Eccomi tutto Amore, Anima mia Diletta, per consolare la divozione de' tuoi Desideri, che ti umilia a' miei Piedi supplichevole, e sitibonda de' miei Lumi: (*Prov.* 16. 9.) sii molto studiosa per corrispondermi, mentre io mi abbasso volentieri per instruirti. Sappi dunque, che affine di penetrare l' Arcano dello Spirito, e trattare di esso, è necessaria la Notizia de' *Vocaboli*, che gli convengono, com' Elementi per cui se ne forma il difficile *Linguaggio*; e per esso l' Anima intende, ed è intesa. Siccome si dà l' *Uom-esteriore*, e l' *Uom-interiore*, ovvero Inferiore, e Superiore, oppure Animale, e Spirituale; si danno altresì Vocaboli differenti, che servono allo Spirito in tutti gli Stati, e Modi che può considerarsi, o sia di *Partecipazione*, d' *Infusione*, o d' *Unione*; o sia *Purgante*, *Illuminato*, o *Perfetto*. Alcuni *Vocaboli* di Spirito possono chiamarsi *Materiali*, ovvero *Organici*; il cui significato dipende da' Sensi, e servono per discorrere dello Spirito partecipato al Corpo, dall' Anima, quando abbonda; onde dicesi Spirito di *Partecipazione*. Alcuni possono chiamarsi *Formali*, ovvero *Inorganici*, il cui significato dipende dall' Anima; e servono per discorrere dello Spirito a lei infuso. Ed Alcuni possono chiamarsi *Ineffabili*, e di Spirito *Incomunicabile*, il cui significato dipende da un mio purissimo Lume; e servono all' Anima per vedere l' *Operazione* indicibile, e lo *Stato* inenarrabile del suo Spirito. (2. *Cor.* 9. 15.) Con i *Primi* la Persona spirituale discorre di ciò che sente: con i *Secondi* ella discorre di ciò che intende: e con i *Terzi* sente, ed intende ciò, di cui non può discorrere. (*Sap.* 17. 1.) I Vocaboli *Materiali*, come per esempio *Uom-esteriore*, *Uom interiore*, *Sentire*, *Intendere*, *Praticare*, *Conoscere*, ed altri, hanno la loro significazione in essere di puri Vocaboli datagli non dalla Natura, ma dalla *Grazia*. I Vocaboli *Formali* hanno la loro Intelligenza dall' operare dell' Anima in ordine a ciò che ella passa, e

prova per diventare perfetta, come *Purgativa*, *Illuminativa*, *Unitiva*, *Proprietà*, *Purità*, *Povertà*, *Voto* di Spirito, ed altri: o in riguardo a quello che io opero in essa per purificarla, come *Aridità*, *Tristezza*, *Desolazione*, *Affanno* di Cuore, e di Spirito, ed altri; o in rispetto a quello che le dono per qualificarla; come *Unzioni*, *Illustrazioni*, *Visioni*, *Estasi*, *Ratti*, ed altri. I Vocaboli *Ineffabili*, o puri Mentali sono Concetti Sovranni, ed altissime Notizie d'un'Anima tutta unita a Me, e tutta entrata in Ispirito; dov'ella non può spiegare ciò che vede in Ispirito, e sperimenta. Stando ella tutta fuori di se, e tutta in me, non trova Immagini, nè Figure per notificare il mistico suo stato; poichè il suo Parlare è naturalmente incapibile, consistendo egli in *intendere*, ed in godere. Queste Anime le manifesto talvolta alle sue Uguali per loro vicendevole utilità, e per mia maggior Gloria: però non mai concedo loro una perfetta *Notizia*; perchè le riservo Spettacoli dell'Eternità. Là i Beati al primo vedermi, acquisteranno il Lume della Gloria per mirarle, e l'incapibile Linguaggio per discorrerne. A tutti questi riduconsi li Vocaboli, de' quali formansi gl'Idiomi varj dello Spirito, che si usano nelle Classi diverse della mia Scuola; e con essi intendonsi fra loro i miei Discepoli.

Parlava molto bene di Spirito la mia Chiesa Nascente; ed a tutti era facile il venerabile Linguaggio; perchè discorrevano facilmente di quello, che praticavano. Nel dilatarsi dappoi la Moltitudine de' Credenti, ricevè un danno sì notabile nel Profitto dello Spirito, che non solamente si scordò de' Vocaboli dell'interiore Avanzamento; ma di quelli ancora che danno a conoscere le Virtù nel puro lor' Essere; e dov'era universale l'Intelligenza della Vita Perfetta; si restrinse a' pochi privati una Notizia cotanto necessaria. Riaprii questa Scuola delle Anime nel Principio delle Religioni; acciocchè il Mondo si applicasse alla vera Scienza, che insegna a vivere in Paradiso, cioè nella mia Grazia, ed a vivere per il Paradiso, cioè per vedermi, e godermi in eterno: (4. *Esd.* 8. 52.) Ma appena tramontarono le Mistiche Stelle de' Fondatori, e loro Seguaci, composte del luminoso mio Spirito, e le di cui Azioni erano Raggi per illustrare ogni Cuore, che a poco a poco sparirono da' Mondani i sacri Chiarori; e, come prima, ritornarono a camminare fra le Ombre. Esci, Figlia mia, da sì deplorabile Disgrazia. Conoscerai il raro dono che ti faccio in chiamarti; e te n'approfitterai, se pronta ubbidirai alla mia chiamata. Ti accalori il zelo della tua eterna Salute; e ricordati, che l'unico Talento per la Scienza dello Spirito, è la Bontà della Vita; e che essa Scienza è il Frutto di Virtù ben praticate. (*Sapien.* 3. 15.) Rifletti ora a' Vocaboli più difficili, che finora udisti, e udirai per l'avvenire; e riceverai tanto Lume da me per intenderli, quanto sarai umile nel tuo sentimento, ed alla mia Divina Presenza.

Io son Via, Verità, e Vita. (*Joan.* 14. 6.) Se il tuo Corpo sarà tutto lucido, non avendo veruna parte di tenebre, sarà tutto luminoso, e come lucerna di splendore t'illuminerà. (*Luc.* 11. 36.) Io t'insegnerò da Maestro, ti tratterò da Padre, e ti condurrò da Dio; se apprenderai attenta, se ubbidirai sollecita, e se pronta ti umilierai. Per allevarti, ed instruirti, intenderai in gara la mia Sapienza, ed il mio Amore: ma ti facciano merito per grazie sì rare la tua Diligenza, e la tua Ubbidienza nella pratica delle Virtù a mio piacimento, e così operando non ti sgomenti la tua dappocaggine, nè tampoco la tua indignità, perchè mi degnarò; e sarà mia Cura il dirozzarti. Non farai altro studio, che renderti degna d'intendermi con un' *Interiore purgato*; e poscia per instruirti sarà tutto mio Impegno. Tutta l'Attività che devi avere in questa scuola per imparare, è una *Coscienza pura*: (*Luc.* 10. 39.) proocurati questo Talento, e poi sta a miei Piedi Maddalena amante, che ti farò *Sapiente*. Non isvaniranno le Notizie, che da me riceverai; perchè il mio Spirito le imprimerà in te; e per esso la

Dot-

Dottrina, che ti darò, non sarà suggetta alla dimenticanza. Dammi un Cuore da vera *Figlia*, ed offriti a Me studiosa *Discepola*; e t'introdurrò alla Scuola degli Angeli, e così avrai un Dio per Maestro. Fa ogni sforzo di purificarti; stantechè l'*Uomo Animale* non apprende gli Arcani dello Spirito; e la Vita illibata è la Serenità, che voglio in te per illuminarti. Confida nel tuo Divino Maestro, che tutto sà, e tutto può: e non ti promette solamente d'insegnarti, ma inoltre di farti abile a' suoi Insegnamenti.

La Purga dello Spirito, che da te pretendo, è un'Opera di Virtù tutta drizzata a romper la Volontà, finchè sia disfatta, ed a tormentare il Corpo, finchè sia sottomesso. Per purgarti con eccellenza, è necessario che abbatti due Nemici dell'Uomo, *Corpo*, e *Volontà*, essendo quello contrario alla *Purità* del Cuore, e questa alla *Purità* dello Spirito. Senza questa Vittoria non avrà luogo in te il mio Amore, nè gradimento; mercecchè il Cuor purgato è la stanza degna per ricevermi; e lo Spirito purificato è l'Oggetto abile per compiacermi. Grande si è quest' Impegno, ed ha necessità del mio Lume, e del mio Ajuto; senza cui l'Umanità cieca, ed inferma non può entrare nell' *Opera* dello Spirito, che è una Fabbrica di puro Amore, o una Professione di puramente amarmi. Egli è difficile questo Lavoro, poichè non ha Lume la Natura; nè ha Virtù lo studio per capirlo, conciossiachè per questo mirabile Edifizio giovano semplicemente il merito della Fatica, e la luce della mia Grazia. Per approfittarti in quest' Arte, ti è d'uopo il ringiovenire a forza d'*Umiltà*, e di *Semplicità*, due Virtù del Fanciullo, atto pel Regno del Cielo, che è la Vita dello Spirito. (*Matt.* 10. 16. 2. *Cor.* 9. 11. *Marci* 9. 35.) Inoltre ti è necessario di sudare in ogni Virtù; mentre io non mi degnerò d'illuminarti, se da esse non sarai purgata. Finalmente l'Abilità che ti conviene per apprendere la Via Interiore, consiste in assiduamente praticarla; ed allora saprai, che cosa sia *Spirito*, quando ne sarai rigorosa Osservatrice.

Prima di chiedermi Lume per il tuo buon Governo, umilierai supplichevole la tua Mente alla mia Divinità, Principio, e Fine di ogni Verità Cattolica; ed abbasserai ossequiosa la tua fronte alla mia Umanità, Fonte de' Lumi Divini, ed in cui è lo Spirito di vita; (*Rom.* 8. 2.) e questa divota umiliazione mi moverà ad esserti Maestro. Così preparata, e ben disposta mi proporrai del tuo Interno i Dubbj concepiti, che per Esperienza ti turberanno il Cuore; che ti oscurreranno la mente, che t'impediranno la Via della Perfezione, e che ti ritarderanno la mia amorosa Unione; e tutta raccolta in te stessa ti presenterai a me con *Fede viva*, mentalmente mi parlerai, e supplichevole me ne chiederai l'Intendimento. Non negherò alla tua umile Dimanda il necessario Lume; perchè ogni difficoltà che non intendessi, ti sarebbe un' intoppo, ti recarebbe un' afflizione, non ti avanzaresti allegra di Spirito; e con grande pregiudizio ti fermaresti in un *Viaggio* che non ammette riposo. Non tremerai in veruna Oscurità spirituale, se crederai in Dio, Padre de' Lumi; (*Jacob.* 1. 17.) ed entrerai sicuramente nel segretissimo sentiero della Perfezione, se avrai fede in me *Primo Direttore* di Spirito.

Ti voglio avvertita, che io non prendo a condurti, perchè non resti suggetta a' Confessori; ma anzi ti voglio dipendente da' miei Ministri, quanto esigge la Giustizia, e conviene alla Coscienza, se vuoi esser degna della mia *Condotta*: e sebbene ti volessi sprovvista di esteriore *Direzione* per lo contentò che ho di diriggerti; ti voglio però obbligata alla Confessione, per il debito che hai di umiliarti. Sì, voglio esercitata la tua Fede in quello, che nel Confessionale ti sarà detto; voglio esercitata la tua *Sincerità* in quello, che in esso ti sara chiesto; e voglio esercitata la tua *Ubbidienza* in quello, che in esso ti sarà comandato: altrimente non avrai meco *Mentale* Conferenza, se non umilierai l'Intelletto, se non aprirai il *Cuore*, e se non abbasserai il *Capo* ad un mio Ministro. Io sarò il *Direttore* del tuo Spirito; ed egli sarà il Diretto-

re

re della tua Coscienza. Egli sarà Giudice delle tue Virtù; ed io sarò Giudice del tuo Profitto. Mi esibisco dunque di accettarti all' Esercizio, che desideri; se però sarai Amica delle Virtù, de' Sacramenti, e dell' Orazione, che sono lo Studio, il Cibo, e la Vita dell' Anima. Così esercitata acquisterai tanta Cognizione; e crescerai tanto nello Spirito, che avrai gran chiarezza per la nostra Conferenza. Co' miei gagliardi Impulsi, che ti spingono alla Perfezione, ti caverai dalle tenebre della naturale Ignoranza; riceverai da me la Cognizione, che ti libererà da sì gran Pena; e capirai l' angelico *Linguaggio* dello Spirito.

Affinchè proceda regolatamente con dubbj ordinati, tratterai in quattro Conferenze de' Vocaboli, di Spirito, della sua materia, della Direzione esteriore, e della interior Direzione. Proponendo difficoltà di ogni genere appartenenti alla *Via interiore*, onde possi intenderla per camminar rettamente per essa, con tuo, ed altrui benefizio: imperciocchè non ti donerò lumi per te sola, ma per utile di chichessia; perchè non instruisco un Anima per se sola, ma per edificazione di molte. Non t' illuminerò dubbiosa, se non avrai fatto gli Atti brevi, e divoti, che ti sono stati insegnati dap principio; e che apprendesti dalle mie Inspirazioni; acciocchè tutto il Paradiso t' impetri la mia Assistenza in un' Esercizio, che eccede le tue Forze; e t' impetri il mio Lume per intendere i Dubbj più necessarj della Vita Interiore. Rifletti al Privileggio grande, che voglio farti godere; poichè mi piace di sollevarti al Merito d' intendere uno *Stato*, per cui dovrò singolarmente illuminarti. Concepisci timore e tremore per un tanto Dono; opera per la tua salute, e sii tutta Ingegno per corrispondere alla mia santissima Grazia: (*Philip.* 2. 12.) poichè tanto ti approfitterai in questa Scuola; quanto sarai attenta in servirmi.

L'ANI-

L' ANIMA ILLUMINATA
DI UN PECCATORE
In Conferenze Mentali con Gesù Cristo, spettanti al conoscimento, e profitto dell'interno Viaggio.

Egli dirigerà i tuoi passi. Prov. 4. 12.

CONFERENZA PRIMA MENTALE

Dell' Anima con Gesù Cristo.

SOPRA LI VOCABOLI DELLO SPIRITO.

Quanto è dolce alle mie fauci il tuo bel parlare, riesce alla mia bocca più dolce del mele. *Psal.* 118. 103.

DUBBIO I.

Del Vocabolo: Spirito.

A N I M A.

Giacchè piace alla V. D. M. di praticar meco un'Opera di Carità ineffabile con volere benignamente instruirmi nella Vita difficile dello Spirito; vi supplico, che mi facciate intendere, che cosa voglia dire, e quanti significati abbia questo Vocabolo, *Spirito*.

GESU'. Mi piace, Figlia, e Discepola mia di consolarti. Sappi dunque, che questa Voce, *Spirito*, può intendersi dello Spirito Increato, e Supremo, che è la mia Divina Natura, ed è Trino nelle Persone, ed uno nell' Essenza: laonde disse Giovanni: *lo Spirito è Dio*. (*Joan.* 4. 24.) e può intendersi dello Spirito Creato; di cui altro è Superiore, ed altro Inferiore: il Superiore è l'Anima della Natura da me Assunta; e l'Inferiore è la Creatura ragionevole in se medesima. Come Dio, sono da me Semplicissimo, e Perfettissimo; e l' Anima mia è Creatura sì, ma di somma Grazia, e Bellezza; e benchè non sia da se;

se; non vive però in se, ma nella Divina Ipostasi del Verbo, dal primo Momento che la mia Onnipotenza chiamolla alla Luce; ed in essa viverà eternamente unita. Inferiore nell'essere, e nel modo di essere, è ogni altro Spirito, che è l'Angelo, ed ogni Anima ragionevole; de' quali disse Davide: *Ogni Spirito lodi il Signore*. (*Psal.* 150. *6.*) e quantunque convengano con la mia Umanità nell'essere Creature, sono differenti nel vivere puramente in se stesse, e nell'esser Membra bisognose, e dipendenti di un Corpo mistico, di cui e come Dio, e come Uomo, io son Capo. Lo Spirito finito, se è l'Angelo; egli è una Creatura di Sostanza compita. E se è l'Anima; ella è una Creatura di Sostanza incompita, essendo creata per far'una Cosa compita col Corpo naturale. Lo Spirito preso in questo Senso, che è il suo Essere naturale, ed essenzial Perfezione, non è lo *Spirito*, circa cui voglio instruirti; conciossiachè quello concerne la Natura dello Spirito nello Stato suo Fisico, ed il Significato dello *Spirito*, che da me ricerchi, spetta alla Vita spirituale, oppure all'Essere morale, virtuoso, e meritorio della Ragionevole Creatura. Ci è per tanto lo Spirito Infinito, e Finito; il *Primo* conviene a Me, come Dio; ed *è una Vita purissima*, *Principio* eterno della Santità, e *Fine* unico della *Moral Perfezione*. Il *Secondo* conviene alle Creature; delle quali Una Sola non è pura Creatura, per non avere Personalità propria, ma Divina. Questa è la mia Umanità, il cui *Spirito è una Vita di somma Purità* per eccellentissima Participazione del mio Divino *Spirito*; Ella è la di lui benefica Fontana, che scorre ad inaffiare l'Orto Mistico della Vita Spirituale, Piena d'Acqua di tanta Virtù, che bastò ne' primi Secoli a credere nella sua mirabile Perfezione per assicurarsi dell' Eterna Salute. Le altre Creature tutte capaci dello *Spirito* finito, che è una Vita pura per graziosa participazione del mio Divino *Spirito*, si dividono in due Nature, una è *Innocente*, cioè l'Angelo buono; e l'altra è *Caduta*: questa pure si divide in Natura *Caduta* irreparabilmente, ed è l'Angelo Cattivo; ed in Natura riparata, ed è l'Uomo. Questa *Vita di Spirito* è in me; e da me, come Dio, che sono il Signore delle Virtù, e l'Origine della Perfezione; ed è in me, come Uomo per sublime Comunicazione dell'eterna Bontà, che è somma Grazia, ed influsso ineffabile della Divina Luce, da Me corrisposto con eccellentissima cooperazione. Fu la maravigliosa Connessione de' Spiriti Infinito, e Finito, che mi fecero condurre una Vita in questo Mondo, che fu Causa del Merito, esemplare di Santità, Riconciliazione della mia Divinità offesa, e Redenzione dell'Umanità Prevaricatrice. Lo *Spirito* poscia, o Vita Spirituale della pura Creatura, o che s'intende dell'Angelo, ed *è una Vita innocente*, che fu tutta, e sarà in mio Onore; ed in essa sempre trionfò la mia Grazia; o che s'intende dell'Uomo, ed *è una Perfezione acquistata* in virtù del sommo mio Merito. Cadendo, ovvero stando l'Uomo in Peccato, che è la Malizia, onde difformasi, è di *Spirito* mostruoso; per cui sebbene non perde la mia Divina Immagine; perde però la mia Divina similitudine; e fassi contrarissimo a Me, *Spirito* purissimo. Se egli attende a perfezionarsi coll'esercizio delle Virtù *Teologali*, *Cardinali*, e *Morali*, che tutte causano la Sostanza mistica dello *Spirito*, e se attende a praticare degnamente li Sacramenti, che sono il di lui Nutrimento, egli di maniera si raffina, e tanta Bellezza acquista, che diventa uno Specchio senza macchia; in cui grandemente l'immacolato mio *Spirito* si compiace. Intendi dunque tutto questo in Mistico significato, cioè in Specie di Moral Perfezione; e lo *Spirito* in questo Senso è nella Creatura una Fabbrica, oppure un lavoro di Virtù, ed in Me, tuo Creatore, è Santità, ed infinita Perfezione. Quindi è, che la Scienza, per cui si apprende lo *Spirito*, non appellasi Scolastica, ma *Mistica Teologia*; come più chiaramente t'insegnerò nella Conferenza, che faremo in *Materia* di *Spirito*.

DUP

D U B B I O II.

Del Vocabolo Mistica Teologia.

ANIMA. Mio Divino Maestro, se non mi degnate di lume più chiaro, non intendo bene questo Vocabolo *Mistica* Teologia.

GESU'. Sappi Discepola mia, che la Vita Spirituale è assai difficile da intendere; onde la Scienza per cui si apprende, chiamasi Teologia *Mistica*, perchè è Scienza certamente ordinaria a me, ma ardua, e misteriosa; detta perciò da Paolo: *Sapienza in mistero* (I. *Cor.* 2. 7.) *Ella è un Lume necessario per purgar' un' Anima, e per intendermi*; ovvero una *Professione difficilissima atta per santificarla, e piacermi.* Non godono il Sovrano Benefizio coloro, che tormentano semplicemente il Capo nello specolare gli Scritti de' Mistici, non lasciando eglino di essere Tesori nascosti, ed impenetrabili, quantunque sieno alla Luce. In vano legge tali *Materie* per intenderle, chi pensa solamente di saperle studiare; stantechè io ho la Chiave del Mistico Volume; e non l'apro a chi si dà ad apprendere con sudor di Fronte le sacre Oscurità, ma a chi con Purità di Spirito si mette ad imparare le tremende Notizie. Come può intendere che cosa sia Purga di Spirito un'Anima immonda? Come può discorrere della Pace interna un'Anima mia Nemica? E come può trattare delle mie Illustrazioni un' Anima tenebrosa? *Questa Scienza è un' Abito, che io imprimo nell' Anima per lo merito di Atti pratici*, e non per la Fatica di Libri studiati: nulla vale l' acutezza dell'Ingegno, e nulla giova l' attività della memoria per impararla; perchè in fatti sarà sempre senz'ordine; e senza proprietà ogni acquistato conoscimento. Com' entrerà nell' angustia della Via interiore un'Anima gonfia, e vagabonda per una curiosa, e stentata applicazione? L'Esercizio delle Virtù è l'unico mezzo per assottigliarla; ed è l'unico Talento, per cui ella intenda la Scienza Misteriosa. Figlia mia, se brami di approfittarti in essa, in due soli Libri la potrai imparare: uno di questi son Io, in cui acquisterai il dono della Sapienza; e l'altro sei tu, in cui acquisterai il dono del santo Timore: sarà utilissima la tua applicazione, se contemplerai il mio Tutto, e contemplerai il tuo Niente, due punti che umiliano. La Natura di questa Scienza è Pratica; e la sua Proprietà è Mistero: e tanta è la Cognizione la quale con essa puoi acquistare, che in te stessa puoi intendere le Anime; e puoi intendere Me medesimo. Ella è una Regola facile per farti apprendere, e praticare il bell' *Ordine* dello Spirito, e per farti avanzare in esso, e santificare; perchè un'Anima in essa versata, diventa Sapiente. e Perfetta. Lo studiare d'un'Anima si è il Purgarsi; ed il mio insegnare è l'infondere: e tu sbagli di molto, se pensi d' intendere la *Mistica Teologia* con altra fatica; perchè non ti farai in essa erudita, ruminando gli scritti altrui, ma facendo conto della Virtù praticata. Poco si cammina nelle terribili sue Tenebre col moto lento dello Studio, e col chiaro debole del Lume acquistato; ma molto si corre in quel Bujo venerabile a' passi di Virtù, e col lume infuso. Quindi è tanto difficile la facoltà oscura; perchè tutta deve uscire dal mio Cuore, e dal tuo Nulla. Con la sperienza l'Anima mi conosce; e con la sola Pratica si fa Intelligente dello Spirito. Trattasi in essa del tuo Dio amabile, e del modo di amarmi, degli Effetti del mio Amore, e delle Regole d' intenderli, de'Mezzi di piacermi, e dell' Arte di praticarli. Tuttocciò è Mistero altissimo, ed arduo per chi lo pratica, occulto, ed incapibile per chi non lo esercita: ed un'Anima, che non ha Chiarezza di Vita, e lume di Dio, poco le giova la luce dell'Ingegno per penetrarlo. Questa è una scienza, che si apprende coll'operare; ed in essa approfittasi amandomi: onde l'Anima ha tanto lume di Me, quanto mi serve, e mi ama; ed io mi degno di compiacermene, e di riamarla. Sicchè tutta la cognizione, e tutto il profitto in una scienza sì mirabile, procedono dalla vita illibata, e dall'Amore incessante, dall'assiduo mio *Lume*, e

dal mio *Amore* comunicato. Li *Trattati* di essa serafica Scienza sono la mia Vita, e la imitazione, ovvero son' *Io*, e *Tu: Applicazione* che ti riuscirà tanto difficile; quantochè dovrai farla tutta in Me, e tutta in Te medesima. Quindi la *Mistica* è differente dell' *Ascetica*, perchè quella è opera di lumi, e di Grazia efficace; e questa è opera di Virtù, e di Grazia sufficiente: Questa tratta del materiale, e quella della fabbrica di Spirito.

DUBBIO III.

Della Differenza de' Spirituali, e delle Vie dello Spirito.

ANIMA. Non capisco, mio Divino Maestro, la differenza che passa tra le *Persone*, che professano Spirito; e non so, come si chiamino ne' loro *Stati* diversi. Di tutto questo vi chieggo genuflessa la notizia.

GESU'. Varj, Discepola mia, sono gli *Spirituali*; e varie sono le *Vie*, per le quali essi vanno allo Spirito, o all'interior Perfezione. Quegli possono intendersi in ordine a se; e si riducono a tre *Classi*, cioè di *Principianti*, di *Proficienti*, e di *Perfetti*; e si possono intendere in ordine a Me, ed in corrispondenza degli Accennati si chiamano *Purganti*, *Illuminati*, ed *Uniti*. I *Primi* sono nominati dal Grado di Virtù, che professano; e li *Secondi* sono chiamati dallo *Stato*, a cui gl'innalza il mio Amore. Quantunque nelle Virtù esercitate concorravi il mio Divino Ajuto; pure la Cooperazione dell' Uomo dà alli *Primi* Nome proprio di Spirito, perchè l'Uomo è, che principia; che si approfitta; e che si perfeziona: Così, sebben concorra passivamente l'Uomo alla Purga, ai Lumi, ed all'Unione, nondimeno facendo in esso la principal' Azione il Maneggio della mia Grazia, riporta il nome della sola sua Opera, che *purga*, *illumina*, ed *unisce*. Il *Principiante* è quello, che sradica a forza di Virtù le Passioni, emendando l' *Uom-esteriore* con Solitudini, e Macerazioni, e gettando le prime Pietre per la Fabbrica dell' *Uom-interiore*, detto da Pietro *l'Uomo nascosto del cuore* (*Pet.* 1. 3. 4.) con umiliazioni, e disprezzi, con interne Virtù, e spirituali Esercizj. Ad un'opera sì difficile io invito con la mia chiamata; e dà braccio al Lavoro spirituale il mio santo Ajuto: non si fonderà però senza la sua fatica; e non sarà piede senza il suo patimento. Il *Proficiente* con maggior mia Grazia regola più attento, e più forte l' *Uom-Esteriore*; e più esperto innalza a maraviglia l' Edifizio dell' *Uom-interno*; perchè acquistando egli lume singolare, pratica tutte le Virtù con profitto spirituale. Finalmente il *Perfetto* è quegli, che cammina con l' *Uom-esteriore* saviamente composto; e procede con l' *Uom-interiore* perfettamente fabbricato. Il *Primo* vive a Me con sudore, ed oscurità, cioè per *Via purgativa*; perchè, camminando egli con istento, ed in fede, con poche forze, e con fiacco Amore, gli serve di amara medicina, e si chiama *Purgante*. Il *Secondo* viene a Me con fortezza, e lume, cioè per *Via illuminativa*; perchè crescendo in esso la Carità, mi piace di confortarlo con Grazia più abbondante; per cui più robusto, ed addottrinato cammina, e si chiama *Illuminato*. Il *Terzo* viene a Me con chiarezza, e Privileggio, cioè per *Via unitiva*; perchè Io lo conduco con efficace ajuto, con distinto Amore: egli è in possesso delle Virtù infuse, che gli danno lena per vivere in totale Purità di Spirito, cioè netto, e purgato da ogni affetto: *Stato* di Perfezione, in cui, quando mi piace, l'unisco a Me per Amore; ed un'Uomo sì felice si chiama *Unito*. In questa eminenza di Spirito la mia Benignità dispensa Grazie di finezze diverse ad Anime sì affaticate; imperciocchè le solleva alla venerabile Degnazione del mio verginale abbracciamento, all'eccellente favore del mio purissimo Bacio, ed all'ineffabile contento della mia castissima Trasformazione: alle volte però io niego queste rare Grazie alle Anime Viatrici, tuttocchè purgatissime, per comunicargliele in Cielo con maggior gloria.

Da quanto ti ho insegnato, potrai conoscere tutte le *Vie* dello Spirito; delle

quali

quali la *Via Purgativa* è quella, nella quale l' Uom superiore, e l' Uom-inferiore si purga, e si solleva in me con una faticosa Meditazione. La *Via illuminativa* è quella, nella quale l' *Uom-esterno*, e l' *Uom-interno* si perteziona con miglior' Esercizio di Perfezione, e con maggior conoscimento; comincia ad orare senza fatica; e prova effetti novissimi della mia Divina Grazia. La *Via Unitiva* è quella, nella quale l' *Uom-esteriore*, e l' *Uom-interiore* pratica, e gusta eroicamente le Virtù; si mantiene tutto propenso al mio Divino Beneplacito; vive in me con Amore incessante; ed è disposto a godere tutti li Dòni del mio Divino Amore. In ognuno di questi *Stati*, ed in ciascheduna di queste *Vie*, non vi sono le Anime nel medesimo *Grado*; nè col medesimo *Modo*; poichè alcune principiano con maggior, o minor fervore; e si purgano più, o meno delle Altre; benchè si chiamino tutte *Principianti*, e *Purganti*. Alcune corrono con maggior, o minor Profitto; e ricevono maggiori, o minori lumi delle Altre; benchè si chiamino tutte *Proficienti*, ed *Illuminate*. Finalmente alcune sono in maggior', o minor Perfezione, e Unione delle altre; benchè si chiamino tutte *Perfette*, ed *Unite*. Siccome sono diversi li sentieri di ciascheduna; così sono diverse le loro salite; e sebbene io son *Uno*, ed *Uno* è lo *Spirito*; (1. *Cor.* 12. 11.) pure gli *Ajuti*, li *Modi*, li *Gradi*, gli *Stati*, li *Doni*, gl' *Impulsi*, e le *Chiamate* sono innumerabili; poichè con varie maniere, e con differente vigore tira a se le Anime l' Amor mio Sapientissimo, ed Onnipotente.

DUBBIO IV.

Dell' Uom-esteriore, e dell' Uom-interiore.

ANIMA. Fatemi per carità intendere, mio Divino Maestro, che cosa sia *Uom-esteriore*, ed *Uom-interiore*; come sieno amendue in una sola Persona; e se a ciascheduno convengano le proprie Virtù per purgarsi?

GESU'. Quello che io chiamo *Uom-esteriore*, ed *Uom-interiore*, è lo stesso, se con la comune io dicessi, *Porzione superiore*, e *Porzione inferiore*. L' *Uom-esteriore* è la parte animalesca, composta di vive membra, e di animati sentimenti: ovvero è il Corpo Animato: ne' Peccatori per esser' egli malamente abituato, impedisce lo Spirito; e ne' Giusti per essere perfettamente castigato, giova di molto allo Spirito. Le Virtù necessarie, per purgarlo sono *Silenzio*, *Solitudine*, *Modestia*, *Digiuno*, *Esercizio*, *Macerazione*, *Suggezione* all' *Uom-interiore*, e *Prontezza* per cooperare alla di lui maggiore Perfezione. L' *Uom-interiore* è la Parte pura spirituale, cioè l' *Anima*, che è sostanza incorporea, ed immortale, dotata d' *Intelletto*, Potenza capace di conoscermi perfettamente; e di *Volontà*, Potenza abile di perfettamente amarmi. Ne' Peccatori l' *Uom-interiore* è brutto, come un Demonio; e ne' Giusti egli è bello, come un' Angelo. Le Virtù necessarie per purgarlo, sono *Fede*, *Speranza*, *Carità*, *Prudenza*, *Giustizia*, *Temperanza*, *Fortezza*, *Ubbidienza*, *Umiltà*, *Spogliamento* di ogni Amore, ed *Orazione*: queste riformano l' *Uom-interiore* in essere di Spirito; ovvero rimettono l' Anima nella Bellezza battesimale; del di cui Candore invaghito scende co' suoi Doni a riposarsi in esso il mio Santo Amore. Ne' Peccatori l' *Uom-interiore*, o la *Porzione Superiore*, oppure l' Anima è serva vilissima dell' *Uom-esteriore*, o della *Porzione inferiore*, oppure del *Corpo animato*; e si espone ad un' Età di tormenti per consolarlo: ma ne' Giusti il *Corpo* è schiavo ubbidientissimo dell' *Anima*; e soffre innumerabili Patimenti per esaltarla. Il *Corpo* non solamente dee patire per la propria Purga; ma ancora per esser nato a servir' all' *Anima* di Strumento per piacermi: egli guadagna di molto; mentre io gli partecipo il contento della mia soave Presenza, quando egli mi serve di Talamo per trattare con l' Anima mia Diletta. Ora vedi, che considerato in riguardo dell' *Interno*, e dell' *Esterno*, o di *due Porzioni*; l' *Uomo* è un *solo*, che per piacermi dev' essere di Corpo *Solitario*, *Taciturno*, *Modesto*, *Moderato*, *Astinente*,

Applicato, e *Castigato*: e dev'essere di Anima *Prudente*, *Giusta*: *Temperante*, e *Forte*, *Fedele*, *Semplice*, e *Caritativa*, *Umilissima*, *Ubbidientissima*, e *Poverissima*; che creda nel tuo Dio; che speri nel tuo Dio; e che ami il tuo Dio. Da *due Porzioni* sì ben' ordinate, da un' *Esteriore* ed *Interiore* sì ben corretti, e da un *Corpo* e da un *Anima* sì ben regolati sortisce un gran *Santo*.

DUBBIO V.

De' Vizj Ordinarj, e Spirituali.

ANIMA. Siccome si danno le *Virtù*, che formano in essere di Perfezione Evangelica l' *Uom-esteriore*, e l' *Uom-interiore*; si danno, mio celeste Maestro, anche i Vizj, che li distruggono?

GESU'. In tre Specie Morali voglio discorrere dell' *Uomo*, cioè in Specie di *Perfetto*, di *Vizioso ordinario*, e di *Vizioso Spirituale*: e quanto intenderai abbellito dalle Virtù l' Uomo in specie di *Perfetto*; tanto conoscerai difformati da' Vizj gli Uomini Viziosi nella loro Specie. L' Uomo in specie di *Perfetto* è quella nobile maraviglia, che rappresenta al vivo la mia Immagine, e la mia similitudine: ovvero egli è un Ritratto al naturale della mia Bellezza, e della mia Bontà, Oggetto gratissimo sino alle Beate Intelligenze. Se lo consideri nella *Porzione Minore*; egli ha una Comparsa tutta perfetta; e se lo contempli nella *Porzione Maggiore*, è una Fattura tutta luminosa. Rappresenta egli nell' animato suo Corpo la bella macchina de' Cieli per un' Esteriore ben regolato; e nell' Anima raffigura un Sole folgoreggiante, per un' Interiore tutto Spirito: Ond' egli è un' *Opera* di tutta Virtù, una *Bellezza* di tutta Perfezione, ed una *Delizia* del mio purissimo Amore.

Quanto bello è l' Uomo in ispecie di *Perfetto*; tanto egli è brutto in specie di *Vizioso ordinario*; poichè nell' *Uom-esteriore* egli è una Bestia indomita, ed un sozzo Animale; e nell' *Uom-interiore* egli è un' orrendo Spettacolo, ed uno spaventevole Mostro. In quello egli è tormentato dalle bestiali Passioni, irritate da Sregolata *Irascibile*, e da sfrenata *Concupiscibile*; ed in questo egli è ne' Peccati sì bruttamente abituato, che è uno Schiavo in catena, ed un Majale nel fango. La Volontà del *Miserabile* inimicissima del Retto Dettame lo mantiene un Ritratto del Demonio, ed una Furia d' Inferno; la Vita detestabile dell' *Infelice* si nutrisce di sporche Compiacenze, e di nauseosi contenti; e le due Porzioni dello *Sfortunato*, non attendono ad altro, che ad accendersi ne' Vizj, ed a pascolar le Passioni.

Quanto di Orrore, e di spavento ha in se stesso un' Uomo in ispezie di *Vizioso ordinario*; tanto può averne un' Uomo in specie di *Vizioso Spirituale*: anzi può egli diventare di aspetto più nero, e d' immagine più Diabolica; perchè riuscirebbe tale per maggior Cognizione, e per maggior malizia. Può egli vestire l' *Uom-esterno* di finissima Ipocrisia; e può riuscire più dannoso con un trattamento finto, che con un tradimento scoperto. Allora diventarebbero Vizj la *Modestia*, il *Silenzio*, l' *Astinenza*, la *Tolleranza*, l' *Umiltà*, e l' *Ubbidienza*; e più male farebbe la Virtù simulata, che il Vizio manifesto. Il *Vizioso Spirituale* più orrido, e spaventoso *del Vizioso Ordinario* può diventare nell' Uom-interno; poichè in genere di Peccati egli è suggetto ad una Categorìa più sottile, o ad una Progenie più maliziosa.

Non ci è Peccato, che non possa intendersi, anche in linea di semplice Spirito; e però ci è la *Curiosità* Ordinaria, che *è un' Appetito disordinato di sapere Cose impertinenti*, per cui si empisce la Fantasia di Vane Immagini; e ci è la *Curiosità* spirituale, che *è un' Investigazione ardimentosa per sapere cose di Spirito*; da cui nascono inquietudini nell' Anima, e prende lena l' Amor proprio. Ci è la *Superbia* ordinaria, che *è un sentimento ingiusto della Persona altiera*; e ci è la *Superbia* spirituale, che *è una vana estimazione di se stesso*, e del proprio Spirito. Ci è l' *Avarizia* ordinaria, che *è un' Appetito disordinato di aver Beni temporali*; e ci è l' *Avarizia* Spiritua-

tuale, che *è una Proprietà di Divozioni, e di Atti spirituali*. Ci è la *Lussuria* ordinaria, che *è un' Appetito disordinato contro la casta Integrità del Corpo, e dell' Animo*; e ci è la *Lussuria* Spirituale, che *è un' Appetito disordinato a' Spirituali Diletti*. Ci è la *Gola* ordinaria, che *è una fregolata Compiacenza di Cibi*; e ci è la *Gola* Spirituale, che *è una dannosa dilettazione di Spirituali Contenti*. Ci è l' *Ira* ordinaria, che *è un' Appetito disordinato di Vendetta*; e ci è l' *Ira* spirituale, che *è un turbamento interno, che muove a sdegno contro le Persone spirituali*. Ci è l' *Invidia* ordinaria, che *è una Tristezza del Ben altrui, come dannoso al proprio*; e ci è l' *Invidia* spirituale, che *è una Tristezza del Profitto spirituale altrui per timore, che sminuiscasi il proprio credito*. Ci è l' *Accidia* ordinaria, che *è un Tedio degli Esercizj spirituali*; e ci è l' *Accidia* spirituale, che *è una Nausea della maggior Perfezione*. Ora che ti è nota la Diabolica Generazione de' *Vizj* spirituali, vivi con timore di non caderne Rea, essendo eglino tanto dannosi, quantochè sono sottilissimi, e difficilissimi da conoscere. Non potrai assicurarti di non esser' almeno tinta da essi; finchè non ti avrò infuso le loro contrarie *Virtù*. Con assidua riflessione attendi a non offendermi; e da te voglio questa Vigilanza, necessaria per mantenerti nella mia Grazia, e per approfittarti nella scuola del vero spirito. Abbi Cuore d' imparare; ed io avrò Cuore d' insegnarti. Tu godrai di essere mia Discepola; ed io mi compiacerò di esserti Maestro.

D U B B I O VI.

De' Vocaboli Sentire, Praticare, ed altri simili.

ANIMA. Parmi, Sapientissimo mio Maestro, che questi Vocaboli *Sentire*, *Praticare*, ed altri di questa natura, mi facciano Concetto proprio in materia di Spirito; ma non so distinguerne la naturalezza, se in essi non vi degnate d' instruirmi, come umilmente vi supplico.

GESU'. Varj sono li Vocaboli, co' quali si discorre convenevolmente di Spirito: alcuni di essi servono con espressione propria all' *Uom esteriore*, altri all' *Uom-interiore*, ed alcuni all' uno, ed all' altro insieme.

Queste Voci, *Sentire*, *Senso*, *Sentimento*, spettano all' *Uom-esteriore*, e sono i più espressivi per trattare degli effetti di Spirito da esso partecipato. Di essi ordinariamente ti servirai per discorrere di quello che egli prova nell' abbondanza della mia Grazia, e nell' esuperanza del mio Amore, poichè qualora è traboccchevole l' Anima per ripienezza di Spirito, da essa diffondesi la sovrannaturale Dolcezza per lo Cuore, e per le Viscere, penetra per le membra, scorre per le reni, ed ascende fino al Capo, e con sì soave Dilatazione ricolmasi di contento tutto l' *Uom-esteriore*. Questo è lo Spirito che ajuta l' infermità. (*Rom.* 8. 26.) Egli per verità sente la gioja della dolce effusione; onde non può significarlo più al vivo, che con la Voce di *Sentimento*. In istato pure di Afflizione di Spirito con essa di molto esprimesi la dolorosa partecipazione dell' *Uom-esteriore*, per lo penoso sentimento che ha il Cuore in simili affanni; e per la tormentosa fiacchezza che tutto il Corpo sente nella spirituale Desolazione. Quindi è, che l' *Uom-esteriore* chiamasi *Sensibile*; perchè consiste nel sentire, e ne' sentimenti tutta la sperimentale sua Vita, non solo in genere di natura, ma anche di sovrannatura: Mercechè non si cangia egli essenzialmente nelle comunicazioni di Spirito ridondante; ma con esse ha sentimento di tutta purità, e sente godimento di tutta Eccellenza. Ti serva questa Dottrina non solo per saper la proprietà di questi Vocaboli; ma anche per disporti a meritarne la sperienza, non affine di godere; a oggetto sì che il tuo Corpo co' simili ristori s' innamori di patire; e veda la differenza che passa tra vili Gusti della Carne, e le innocenti Delizie dello Spirito.

Questi Vocaboli *Praticare*, *Pratico*, e *Pratica*, sono propriissimi all' *Uom-esteriore*, ed all' *Uom-interiore* in genere

di Spirito; poichè, o che questo intenda, o quello senta effetti di Spirito, tutto è praticare. Inoltre, questo nome *Pratica* è l' essenziale differenza della Teologia, che si appartiene allo Spirito, dalla Teologia puramente specolativa: conciossiachè quella si apprende colle Opere, e questa collo studio; quella si acquista colle Virtù, e questa con l' applicazione. Non ci è Vocabolo, che esprima meglio l' Attività di un vero Direttore, come questo di *Pratico*; non essendo egli Abile a governar' un' Anima, se nella sua Persona non pratica le Regole, non prova gli stati, e non batte le strade dello Spirito. Se egli rumina sopra i Libri le Instruzioni altrui, può trarne una materiale notizia, ma non già la necessaria chiarezza per intendere un' Anima, unico frutto del mio Spirito, che godono li Direttori di Vita virtuosa, e di Fine innocente; e non altro studiano che il loro nulla, e Me, per loro Amore crocefisso. Eglino solamente hanno facilità di trattare della Via Interiore, essendo la loro Vita il Libro; e di condurre per essa un' Anima, camminando eglino per essa continuamente. A questo Spirito ti chiama con gagliardi Impulsi l' Amor, che ti porto, volendo egli che lo Spirito tuo sia in te, e non ne' Libri; posciachè poco giova all' Inferma, che il Medico studii la natura della Infermità, e li suoi Rimedj, se in Pratica non l'intende, e non la conosce. Ti faccia merito per questa Grazia un rigoroso esercizio di Virtù; senza cui non aspettare da me un sì gran Dono. Sforzati di piacermi colla Purità dello Spirito, che è la gradita bellezza delle mie Spose; e mi moverai a concederti una Scienza, che non puoi avere, se non per mia infusione; e con essa diventerai una spirituale pratica per vivo sentimento, e per lucido intendimento di Spirito.

DUBBIO VII.

De' Vocaboli Intendere, Conoscere, e simili.

ANIMA. Praticate, vi supplico, Maestro Adorato, verso di me la vostra infinita Bontà; e siccome vi è piaciuto di notificarmi i Vocaboli usuali all' *Uom-inferiore* in ordine allo Spirito; contentatevi di significarmi ancor quelli, che spettano all' *Uom-superiore* nello stess' ordine di Spirito.

GESU'. Voglio consolare la tua supplica, tanto propria, quantochè poco ti giovarebbero i Vocaboli dell' *Uom-esteriore* appartenenti allo Spirito, se non fossi instruita ancora di quei, che si appartengono all' *Uom-interiore*, poichè da questi quei essenzialmente dipendono; comechè quei dell' *Uom-esteriore* esprimono la semplice partecipazione dello Spirito per ridondanza; e quei dell' *Uom-interiore* notificano lo Spirito infuso nell' Anima. I Vocaboli, dunque, spettanti all' *Uom-interiore*, o superiore, altri servono alla Persona, che è in possesso di Spirito; ed altri servono alla medesima Persona per giudicare un'altra.

I. *Primi* sono *Intendere*, *intendente*, *intelligenza*; *intendimento*; poichè la Persona spirituale intende in se stessa l'opera dello Spirito; ovvero è *intendente*, intelligente, o ha *intendimento*; o *intelligenza* de' suoi Effetti; de' suoi Gradi, o del suo Avanzamento; onde vedi, che essendo tutta questa operazione mentale dell'Anima con che applica al proprio Spirito, e lo pondera, quel notificarsele chiamasi propriamente *intendere*, quella notizia chiamasi *intelligenza*, o *intendimento*, e l' Anima che la riceve chiamasi *intendente*, o *intelligente* del suo Spirito. Si dà indi maggior, o minor intelligenza di Spirito, come più, o meno si opera; perchè consistendo in ciò *la* Vista dell' Anima, ha ella tanta chiarezza, quanta purità essa ha di Spirito. Questa spirituale Attività è effetto della Sapienza, che io dono alle Anime pure, come scrisse Salomone; perocchè *in quella è lo Spirito d' Intelligenza*: (*Sap.* 7. 22.) ed il si-

il simile l' Ecclesiastico promette al Sapiente, o Innamorato di me, che io *lo riempirò col medesimo Spirito d' Intelligenza. Eccli. 39. 8.*

E' dunque propriissimo il vocabolo *Intendere*, co' suoi Derivati circa tutta l' Opera dello Spirito; imperciocchè *Apprendere*, *Capire*, ed altri simili, dipendono da' Sensi particolari, e dal Senso comune, dallo Studio, e dal naturale discorso; ma questa parola *intendere* esprime un modo puro, ed innocente, col quale l' Anima si fa intelligente di quello, che la mia Grazia opera in lei, senza operazione di organi, e senza fatica d' Intelletto; ma tutto intende per abito di Virtù, e per Lume infuso. Costa d' *Intendimenti* l' *Idioma* angelico, ed il *Linguaggio* dello Spirito; laonde entrata un Anima in pratica spirituale per vere Virtù, e per interno profitto, con essa la discorro, come faccio con i Beati in Cielo. Ella sa per *intendimento*, o Spirito d' *Intelligenza*, quanto operi in lei la mia Grazia: lo concepisce alle volte di sì rara sottigliezza, ed eccellenza, che essa intende più di quello, che può esprimere, insegnando la Sperienza, che non ha vocaboli la Natura per significare ciò, che un' Anima ha spirito d' intendere.

Queste Voci, pertanto, *Intendere*, *intelligenza*, *intelligente*, *intendimento* sono confacevolissime all' *Uom-interiore* per sapere in materia di Spirito operativo, ed operato. Studia ora tu di renderti degna del modo d' intendermi, e d' intenderti; vivendo tutta in me, e nel tuo Nulla, solitudine necessarie per sì grazioso discorso. Abborrisci ogni notizia; onde possa oscurarsi la Serenità della tua mente; spogliati d' ogni affetto; onde possa macchiarsi l' illibatezza del tuo Spirito; e ti feconderà il mio Amore di Lumi, e di Fiamme, per cui diventerai intelligente in ogni classe di Spirito, ed in ogni genere di Perfezione. Io faccio questo benefizio solamente alle Anime vote di Mondo, e povere di Spirito, diffidate di se, ed in me affidate, e nutrite non di Vanità, o Accidenti, ma di Sostanza di Spirito. Se vuoi acquistare intelligenza di Perfezione, o discrezione de' Spiriti, (1. *Cor.* 12, 10.) sforzati di essere attiva, e di non pascerti semplicemente di buoni Pensieri. Quando orerai, non ti fermar pigra per semplice Immaginazione ad abbracciarmi con atti di freddo amore, ma affaticati in lavarti, e purificarti con atti, e riflessi, con dolori, e proponimenti; e quando sarai purificata come a te conviene, ed a me piace, intenderai il punto, e il tempo d' avvicinarti a me senza fatica, e di riposarti senza industria nel mio seno.

I secondi Vocaboli, che servono ad una Persona per giudicare un'altra, sono: *Conoscere*, *cognizione*, *conoscente*, e *conoscimento*. Essi sono propriissimi per esprimere la notizia, che ha un' Anima dell' altrui Spirito: imperciocchè qualora io la illumino circa esso, veramente lo conosce, oppure ne è conoscente, ne ha cognizione, o conoscimento. Non meritarono questo Dono i miseri Ebrei, perchè, come osserva il mio Appostolo Paolo, *fu loro nascosto il Mistero della Sapienza, che io predestinai avanti i Secoli in gloria de' Credenti; e niuno de' Principi di quel Secolo la conobbe; che se l' avessero conosciuta, non avrebbero mai crocefisso me Signore della Gloria.* (1. *Cor.* 2. 7.) Anche Giovanni parla di me a questo proposito nel principio del suo Evangelio: *Io era nel Mondo, ed il Mondo non mi conobbe*; (*Joan.* 1. 10.) non per altro, se non perchè viveva ostinatamente nel peccato; e perciò si rendè indegno del Lume di conoscermi.

Quantunque un'Anima non possa per sua virtù conoscere lo Stato spirituale di un' altra, essendo ella tutta passiva verso la mia Grazia, che la illumina, pure non avrà merito per ricevere l'ineffabile chiarezza, se ella non sarà pura di spirito, richiedendo il mio sovrano Lume una spirituale *Limpidezza*. Dev' ella essere nel *Vacuo* felice della mistica Ignoranza, che è il voto perfetto della Scienza umana, e di se stessa; per cui in vita di Spirito Ella non sà di Mondo, non ama il Mondo, nè è nel Mondo; e benchè le passino di volo le sue Immagini, non amandole ella, nè curandosene, non le fanno alcun senso, nè movimento. Un'Anima, a cui concedo sì nobile Privileggio conosce un' altra

non

non solo senz' organico ministero, ma con un Lume finissimo, che in essa infondo per mera mia Grazia. Non è però usuale in ogn' Anima la cognizione dell' altrui Stato; ma è più acuta, e più luminosa a misura della Purità di Spirito, che ciascheduna ha in istato di Viatrice, o di Beata; e perciò corrisponde loro il conoscere astrattivo, o in immagine, ed il conoscere intuitivo, o nel suo originale. Ragionevolmente questa specie di Notizia chiamasi *conoscimento*; perchè un' Anima che vede un' altra in genere di Perfezione, veramente conosce. Gran Dono, Figlia, egli è questo in un'Anima viatrice, avendo ella l' uguaglianza cogli Angeli, e partecipando della mia Perfezione in penetrar l' intimo dell' Animo. Grande illibatezza convienti, Diletta mia; acciocchè io ti faccia di vista sì felice, e si perfetta, richiedendo una Vita purgatissima; ed un' occhio tutto angelico la stupenda veduta. Ha il suo fine questo mio eccellente favore, perchè un' Anima al riflesso di Oggetti sì luminosi, e di Spiriti sì adorni, tutta risplende, tutta si accende, e tutta s' innamora del Prossimo, e di me Autor di sì belle Maraviglie: inoltre per lo contento, che prova nello stupendo conoscimento, profondamente ella si umilia, e grandemente si approfitta. Guardati di non uscire in Vanità di Spirito, e di non cadere in Pigrizia parimente di Spirito; ma attendi a purgarti con Isspoglio, e Purità di Spirito singolare, e ti disporrai a promuoverti a grado più alto della mia Grazia, Tesoriera di sì bei Lumi: e se non ti farò degna, che per essa conoschi nell' altrui Anime i suoi Prodigj; almeno mi compiacerò, che ella faccia in te una sua bell'Opera.

D U B B I O VIII.

De' Vocaboli Discrezione, Discernere, Discernimento, Discernitore, e Discreto.

ANIMA. Fra' Vocaboli che con tanta carità mi spiegaste, benignissimo mio Maestro, non iscorgo tra essi il più famoso, cioè *Discernere* cogli altri tutti, che dallo stesso derivano; e pure ha tanta proprietà, ed uso nella vostra Scuola: però vi supplico umilmente a farmelo noto; acciocchè mi riesca ben facile l' intendere il linguaggio dello Spirito.

GESU'. Conveniva un' instruzione singolare ad un Vocabolo, che serve solamente a' Maestri, Direttori, o Giudici di Spirito: e che è un dono appostolico, e rarissimo del mio Amore che egli fa a Pochissimi chiamati, e sostituiti al difficile Impiego del mio Divino Magistero (1. *Cor.* 12. 10.) Di esso io dissi con somma giustizia di esserne solo il Maestro, come tuttora ne sono; (*Matt.* 23. 10.) perchè essendo necessario, affine di esercitarlo, perfettamente il leggere lo Spirito ne' Cuori, rarissime sono le Anime, che si dispongono per essere cotanto da me illustrate. Sappi dunque, che questi Vocaboli: *Discernere*, *discrezione*, *discreto*, *discernimento*, *e discernitore* esprimono il Dono delle Anime, cui concedo l' esteriore Direzione dello Spirito. Questi si stendono a' sovracennati tutti del dubbio passato, perchè dò per tutti quelli lume al Direttore; ma senza questo dono non ha con essi un' Anima la facoltà di discernere. La *discrezione* pertanto *è un' Attività infusa, per cui il discreto Direttore fa un Giudizio retto de' Spiriti in se, e fra di loro*, di maniera che egli chiaramente gli scorge nel loro grado diverso, in maggior, e minor Perfezione; li discerne ad una parola, che profferiscono, e ad una proposizione che scrivono. Aggiungo, che il dono della *Discrezione* va accompagnato da una pari facondia; perchè somministro ad Anime di questa scelta, facilità nel discorrere di Spirito, e proprietà nel parlarne; esso è per merito singolarmente di due virtù, cioè *Umiltà* che tiene la mente disposta, ed *Astinenza* che tiene il Cuore sgravato per ricever Lumi. Hanno tal forza le Parole, o le Lettere di chi è segnalato da sì sublime dono, che muovono il Cuore delle Anime illuminate, e loro recano straordinaria chiarezza: e ciò che esse provano, e non possono esprimere, l' odono profferito, o lo leggon' espresso da' Direttori, illustrati dal-

dalla mia Grazia; Eccoti dipinta al vivo la Natura de' proposti Vocaboli. Sappi però, che quanto è grande, e privilegiata la Vocazione a sì tremendo Magistero; tanto è grande l'obbligo di quelle Anime, a cui io le chiamo: ed assai più è condennabile l'ardimento di certune, che nè esse corrono, nè di esse ho idea per addossar loro un sì pericoloso ministero; e pure con Vocaboli pedanteschi si arrischiano di parlarne; e porre la bocca in Cielo; (*Psal.* 72. 9.) quando sarebbe loro più utile il rivoltarla nella polvere. Il dono de' Direttori è grande; ma l'obbligo loro è uguale; perchè la loro vita dev'esser il Libro di quello che sanno, di quello che dicono, e di quello che comandano. E' loro necessaria un'eroica *Umiltà*; nemmai deono cessare di profondarsi in una Virtù, che non ha fondo; ed è loro necessaria l'*Astinenza*; nemmai dee loro rincrescere una Virtù, che dà vita allo Spirito. La mistica Scienza è quel Libro sì difficile da aprirsi, (*Apoc.* 5. 9.) che a me tuo Dio (dopo essermi abbassato sotto i Piedi de' miei più fieri nemici, che mi pestarono) costò piaghe e morte l'aprirlo; e penserà un'Anima, che sostituisco al mio terribile *Magistero*, di non essere tenuta ad umiliarsi, e patire; se anzi è in obbligo d'ingolfarsi nelle Umiliazioni, e Patimenti? Apprendi, Diletta mia ciò, che conviene ad un vero, e *discreto* direttore, e tremi; perchè semmai ti promovessi alla *Direzione* delle Anime, sappi di qual tempra dovrebb' essere la vita tua; mentre il tuo Governo sarebbe scritto, o nel libro d'oro dell'eterna vita, o nel libro di ferro dell'eterna morte. Quanto ho preparato in Cielo di Grande a chi ben'opera, e ben'insegna, (*Dan.* 12. 3.) tanto ho disposto nel Giudizio di Vendetta a chi mal vive, e peggio instruisce: imperciocchè gli Anni *come* spesi, e le Anime *come* governate sono lo spargimento di quel Sangue, che ricercherò nello spaventevole Sindacato con infinito rigore da' Direttori.

DUBBIO IX.

Della Vanità di Spirito.

ANIMA. Abborrisce la Serva vostra ogni ombra di Peccato; e molto mi affligge la mia naturale Infermità, che mi fa pur troppo cadere in tante debolezze: Piacciavi pertanto di farmi intendere, che cosa sia *Vanità* di Spirito; acciocchè avendo sì poca forza, non mi nutrisca di Aria, nè di vento, ma di Virtù, e di Perfezione.

GESU'. La *Vanità* di Spirito può prendersi per Vanagloria spirituale, ed è *una Pompa di buone Opere*, ovvero una giattanza d'interno Profitto; e può prendersi per *Esaggerazione* vana di quello, che non è, detta propriamente *Vanità* di Spirito, ch'*è una Gonfiezza spirituale, per cui l'Anima stimasi gravida di Virtù*. Essa è una chimerica ripienezza, che in un soffio smaltisce; una fabbrica aerea che si risolve in fumo; ed è uno Spirito debole che abbonda di divoti Discorsi, di belle parole, e di virtuosi Pensieri. Un'Anima di questa taglia comparisce in un attimo tutta accesa d'umiliarsi, di flagellarsi, di digiunare, di patire; e le pare in quel punto di poter essere un'Abramo umile, un Giobbe paziente, un Davide disprezzato, un Paolo battuto, ed un Pietro penitente; ma in fatti postosi questo Spirito, composto di pensieri, in arringo di vere Virtù, svaporano tanto le vaste idee, che non può soffrire una parola, che la punga; quando al suono della Lode si metteva sotto i piedi del Lodatore: si lagna di una minuzia, che le manchi; quando nell'abbondanza bramava la povertà degli Anacoreti; si duole di un'Accidente, che l'incomodi, quando nella prosperità desiderava la piena de' Disastri. Ah! che lo Spirito non costa di gran Pensieri, e di vasti Desiderj, ma di Opere, e di Sudori. Un'Anima tocca da tale indisposizione, ne traspira anche praticando il cattivo odore; posciachè ne' discorsi si disprezza, si abbassa, si avvilisce, pure incontrandola un'affronto, uno scherno, ed una riprensio-

ne, immantenente si altera, si conturba, e si affligge: onde si scorge, che le sue Virtù esagerate erano Ventosità spirituali, e semplici Vanti. Guardati, Figlia mia, da simili freddure, ed eccessi; ed impara da me ad esser' Umile non di bocca, ma di Cuore. (*Matth.* 11. 29.) Mi piaceranno bensì i Pensieri di maggior Virtù, che concepirai, dopo averle praticate a misura delle tue forze; perchè sono Ansietà di un vero Amore, che non è sazio di quello, che opera; ma è sempre più avido di quello, che non può operare. Questa si chiama Avidità di Spirito; ed è una Virtù che molto gradisco, tutta contraria alla Vanità di Spirito. Mi compiaccio di vederla sempre accesa, acquistando molto un' Anima in quel tormento perchè nasce da puro Amore: e però la soccorro con ajuti maggiori, godendo che si mantenga la dolorosa fame; e l'Anima bramosa mi ami penando.

D U B B I O X.

Della Mistica Ignoranza.

ANIMA. Una gran difficoltà, mio Gesù, io apprendo ne' vocaboli poco fa intesi, cioè *Mistica Ignoranza*, e *Spogliamento spirituale:* contentatevi benignissimo Maestro d'illuminarmi, sembrandomi essa molto nascosta, ed oscura.

GESU'. Si danno due Voti, o Vacui particolari di Spirito, uno dell' Intelletto, e si chiama *Mistica Ignoranza*; e l' altro della Volontà, e si chiama *Spogliamento di affetti*; benchè rispetto all' Anima tutto è un vacuo spirituale, perchè fatta in tal guisa ignorante, fassi ancora disamorata. Pertanto la *Mistica Ignoranza è una sovrannaturale inabilità dell' Intelletto per qualsissia naturale applicazione: e lo Spogliamento di affetti è un totale distaccamento da tutto il Creato in ragione di amabile*: Ed il *Vacuo* universale dell' Anima *è una privazione, o spropriazione spirituale di ogni Cosa che non sia di maggior gloria di Dio*, o che si consideri in linea d' Intelligibile, oppur di Amabile. E' frutto di molti travagli questo Stato felice; perchè in esso mi dono Libro alle Anime, ed a loro mi apro: indi loro incateno soavemente l' Intelletto, e ferisco la loro Volontà talmente che in quel tempo non hanno più Cuore, nè Spirito di studiare, fuorchè in me, Volume di eterne Verità, pieno di lumi, e di conforti, di Notizie, e di Ammaestramenti. In questo Stato di Spirito era il mio Appostolo, quando si protestò che non aveva altro libro che Me, e me Crocefisso. (1. *Cor.* 2. 2.) Trent' anni di Vita sconosciuta fui Libro, ma per pochissimi: Tre anni di Predicazione fui Libro, ma per pochi; ed inchiodato su la Croce fui libro, ma per tutto il Mondo: Chi vuol aver cuor, e Spirito da studiar sulle Pergamene delle mie Piaghe dee farsi degno della *Mistica Ignoranza*, in cui si perde l' affetto ad ogni Lume acquistato; e ricevendo il lume infuso, quello sparisce come stella in faccia al Sole; e non riluce se non in ore tenebrose, attenuandosi l' abbondanza del sovrannatural chiarore. Bonaventura dopo di essere stato Dottore di Università, chiuse i libri, e niun altro ne studiò che Me su la Croce: e pure se considererai ciò che ei lesse nelle mie Ferite; ed apprese nel mio Costato, conoscerai che prima detto da Maestro; e dappoi scrisse da Serafino. *In ejus Opusc.* Giustiniano, Sposo della mia Sapienza divina, e di ordinaria letteratura, imparò tanto a' miei Piedi, che sembrò di un Angelo la sua Penna; (*De Cœlesti Connub. &c.*) e a molti miei Diletti, e mie Dilette collo studio innocente di meditarmi Impiagato, crebbe tanto il loro profitto, che fecero Libri pieni di difficilissimi insegnamenti. L' Anima in questo Stato non può applicare, e sforzandosi, rovinerà lo Spirito, perchè uscita dalla solitudine del Cuore, nella quale allora si troverà, svagherassi per i Sensi con tanto pregiudizio, che perduto lo spiritual raccoglimento le sembrerà un inganno il mio interno edifizio, o la fabbrica interiore operata in essa della mia Grazia. Ciò sarà castigo, perchè resisterà a cercarmi ne' libri, quando vorrò che mi trovi in se stessa, e mi parli, cui mi comunicherò in ispirito. Patirà nello stesso modo, impegnandosi

dosi in cose, che non sieno di Pietà, o di mio Onore, ed anche in esse senza spezial impulso, perchè si empierà di pensieri, e di sollecitudini, per cui perderà l'interior riposo; e sentirà con sua gran pena come disfatto, o le sembrerà non mai edificato il suo Spirito. In questo felicissimo stato di *Mistica Ignoranza* si studia meditando, ed amando si applica; e da me, Libro vivo, escono ad Anime sì Vote per riempirle, Lumi soavi, e Notizie infallibili. Elleno però non hanno sempre facile la celeste applicazione, dipendendo dalla mia Grazia il loro Talento, e l'esercitarlo: laonde qualora sospendo il suo dolce influsso, penano in un Ozio tormentoso; perchè in quel tempo i Libri morti non dan più loro pascolo; e sembra loro in quel penoso intervallo che Io, Libro vivo sia loro serrato. Allora appunto acquistano ingegno per approfittarsi in me, Volume Divino, che rimunero a tempo l'afflizione da loro sofferta nel Voto della *Mistica Ignoranza*, e la Meditazione stentata ne' spazj di Desolazione, che in questo Stato di volta in volta si patisce; poichè rimettendole alla celeste lettura, riesce loro di maggior avanzamento, perchè acquistano nelle oscurità di Spirito maggior sottigliezza. In questo Stato esse non apprendono fuori di Me, se non quello che è di loro profitto, e di mio Onore; perchè tutto il loro Sapere è per opera della mia Grazia, ed imparano più con una scintilla di essa, che con tutti i libri avanti studiati. Non pensano alle Notizie acquistate, e perdon loro l'affetto; nè hanno di loro spezie, se non le risuscito in esse per mio onore, e per loro bene. Le Notizie che resteranno nelle Anime in Cielo, come ha scritto Girolamo, sono le infuse, che in esse s'imprimono; (*In Prol. Bibl.*) ed accresceranno l'accidentale lor Gloria: dove nulla gioveran loro le acquistate; ma, come t'insegna il mio Appostolo, si distruggerà la Scienza; (*1. Cor. 13. 8.*) perchè vedranno perfettamente ogni cosa in Me, Natura delle Nature. Apprezza di molto questo Stato, in cui ti ho posta dal punto che intrapresi a dirigerti; ed instruirti, dove sei avanzata alla classe di mia discepola. Compiacciti del credito d'Ignorante, taccia comune che il Mondo dà a' miei discepoli; e concetto che i Peccatori hanno degli Uomini giusti; posciachè non farai profitto nella mia scuola, se non soffrirai disprezzi da Fanciullo. In me s'impara colla *Semplicità*, coll' *Umiltà*, coll' *Austerità*, e colla *Pazienza*; e i *Disprezzati*, gli *Umiliati*, i *Macerati*, e gli *Afflitti* sono i più Dotti, ed i più Sapienti della mia Scuola: perchè con questi esercizj diventano puri, e poveri di Spirito; ed arrivano al Voto perfetto di se stessi, per cui, ed in cui le Anime perfettamente si rinnovano. Il mio Appostolo mostrava questo grado altissimo di perfezione a' Cristiani di Effeso, e ad esso gli spingeva, dicendo: *Rinnovatevi collo Spirito della vostra mente, e prendete forma di uomo nuovo che secondo Dio è creato in giustizia, e santità di verità*. (*Ad Ephes. 4. 23.*) Rinnovazione sì necessaria, che senza essa l'Anima non trova quiete di Spirito, nella quale mirabilmente si approfitta, e rinasce, effetto felice, e desiderabile de' Voti sopra descritti.

DUBBIO XI.

Della Pigrizia di Spirito.

ANIMA. Maestro Santissimo delle Anime, per meglio servirvi, bramarei sapere, che cosa sia *Pigrizia* di Spirito; imperciocchè apprendendola per grave Difetto, non vorrei esserne appena tinta. Consolate, mio Gesù, il desiderio grande di servirvi con fervore, perciò a' voi mi presento supplichevole.

GESU'. Mi è a cuore, che siati noto tutto ciò, che ti è necessario per ben servirmi, e per guardarti da ogni pericolo di spiacermi. Sappi dunque, che siccome la *Pigrizia* corporale, o sia commune, *è un desiderio di Comodo, senza voler l'Incomodo*; così anche la *Pigrizia* Spirituale *è una brama di unirsi a me senza la fatica che si ricerca*. Alcune Anime provvedute da me di poco Lume, perchè di rozzo servizio, vorrebbero portarsi al Fine dello Spirito, che son Io, senza passare il mezzo, ch' è la Cro-

la Croce. Oh quanto sbaglia un' Anima, che si raffigura d' avermi trovato, senz' avermi cercato, e pensa di porsi in riposo senz'avere abbastanza affaticato. Dicesi per tanto questo Difetto, *Pigrizia* di Spirito, essendo quella un' Anima pigra, che vorrebbe camminare senza muoversi, e salire alla Perfezione con riposarsi. La misera non sarebbe fuori d' Inganno, se usasse Arte nel quietarsi orando; perchè ho insegnato alle mie vere Innamorate di seguitarmi sotto la Croce, e non cercare d' abbandonarsi dormigliose nelle mie Braccia. Non l' ho appena presa a giornata, che ella pensa al riposo; viene a me a passo lento, ed in un Viaggio sì scabroso, e sì lungo vorrebbe subito arrivarmi, e non ha fatto ancora le penne, e s' impegna di volare per riposarsi. A' primi sentimenti di Orazione, tuttochè leggieri, si giudica veterana, e scordatasi della necessità di visitare se stessa, di confrontare co' miei gli anni suoi, di correggersi difettosa, di arrossirsi dappoco, subito vorrebbe fermarsi, amandomi con una Volontà poco monda, e poco ubbidiente alla Ragione, e farla meco da Sposa, non essendo ancor degna del nome di Serva. Ci vuol' altro, per entrare alla mia confidenza, e praticarmi amando, che semplicemente immaginarsi la mia verginale Presenza, ed esercitare con essa atti di naturale, e freddissimo Amore, in tempo che l' Anima ha bisogno di lavarsi, e purificarsi, di comporsi, e di adornarsi. Per amarmi dev' ella purgarsi con Atti mentali, e proccurarsi con fatica la Purità degli Affetti, che non saranno mai degni di me, se non mi moveranno col merito di Vita purgata a parteciparle del mio Amore per amarmi. Per me solo, e non per semplice Immaginazione ogni Anima viene al Padre mio; (*Joan.* 14. 3.) e se per venirvi farà naturale violenza, sarà molto ignorante di se stessa, incolta, ed ardimentosa. Intendi dunque che cosa sia la *Pigrizia* di Spirito, per fuggirla. Non ti proibisco perciò, che non ti sforzi di amarmi; ma ti avverto, che l' Amor è operativo; e che senza operare non potrai essere vera Amante. Ti faccio sapere, che ponendoti ad amarmi nuda di merito, sarai Pigra in ispirito, ed avrai sempre i medesimi Difetti, perchè non ha fiamme da consummarli un' Amor' ozioso, ed imperfetto. E non capisci, che è falso l' Amore d'un' Anima impurgata; perchè cerca più se stessa, che la mia Gloria? Per l' avvenire attenderai infaticabile a purgarti; e diventerai meritevole del mio Amore, con cui non mi amerai da pigra, ma da operosa. Con questa fatica, Figlia mia, passerai alla felicità della Mistica Ignoranza, e dello spogliamento spirituale, che è lo Stato, in cui mi dò a conoscere, ed a gustare: trovandoti coll' Intelletto scaricato dalle Immagini, e colla Volontà sgravata dagli Affetti, (frutto che non negherò a' tuoi sudori) ti ridurrò a poco a poco quieta a contemplarmi, e godermi; che non sarà *Pigrizia*, ovver' ozio dannoso di Spirito, ma ozio utile, e santo, *ch' è una Quiete d' Anima purgata, che riposa in me per Amore*.

DUBBIO XII.

Dell' Ozio di Spirito.

ANIMA. Qual' è mai, Gesù adorato, quell' *Ozio*, in cui mettete le Anime, ridotte in istato di mistica ignoranza, e di spogliamento di affetti? praticate, vi prego, la vostra solita carità con questa ignorante: perchè io non intendo, come essa, oziando, possa servirvi; oppure come essendo oziosa, risulti a lei di merito, ed a voi di gradimento.

GESU'. L'Ozio di Spirito, la cui natura brami di sapere, non è vizioso; ma è un' opera della mia grazia, che prova l' Anima dopo un lungo combattimento della prima purga: perchè sia giorno per lei, o notte di Spirito, i pensieri, e gli affetti non hanno voce per inquietarla. In questo stato le par dolce ogni pena; e le sembra manna qualsissia travaglio. Non un solo, ma due *Ozj* prova un' Anima, qualora è in istato di mistica ignoranza, e di spogliamento di affetti: uno è tormentoso,

per-

perchè ella patisce confinata in un' oscurità spirituale con le potenze legate, che languiscono senza poter sollevarsi con qualche lezione, fatta per lei non più giovevole; ma penosa; e non ha altr' aria, per cui respiri, fuorchè il soffrire; nè altra luce, che la conforti, fuorchè l' orazione mista. L' Ozio di questa natura *è un' insensibilità sovrannaturale dell' Anima a tutte le cose, che la tiene in continua brama di me, ed aspettazione*. Quest' *Ozio* può dirsi il limbo, ed il Purgatorio dell' Anima, ed essa purgante, convenendo nel patire in grazia, con questa differenza che quì si patisce con gran merito, e là per pura soddisfazione della mia Giustizia. Quest' *Ozio* è un fuoco sì attivo, che in esso da un' Anima esce un' Angelo: perchè mi aspetta in questo tormento, e tollera con amor costante la mia tardanza.

L' altr' *Ozio* è gustoso: ed *un' inabilità sovrannaturale dell' Anima di attendere a qualunque cosa fuor di me; e volerla, stando tutta in me intendendo, e godendo*. Esso è un dolce frutto, che gode, allorchè trovasi misticamente ignorante, e spogliata, ed in cui cessa il Discorso mentale, e quietandosi, ora come meglio capirai, trattandosi di questa orazione; poichè sono due cose da considerare in essa orazione, cioè lo stato dell' Anima, che è quest' ozio, e la specie di orare che è per infusione. Possedendo il mio Amore le sue potenze vote, e nude, quando le piace, l' empisce co' suoi Doni; e quando arriva l' infusione del celeste Datore, eziandio ella intende e sente per opera del mio spirito, riceve, e gusta: ed ecco come quieta ori. Allora il mio spirito s' infonde in essa, che essendo di prodigiosa sostanza, l' impingua, e lo fa crescere in bontà; e sapendo l' Anima di essere in me, può dir con Paolo: *La nostra conversazione è in Cielo*. (*Philip. 3. 20.*) Quindi quest' *Ozio* è per essa un riposo, ovvero una dormizione spirituale, in cui pel cibo infuso tanto si nutrisce, e si feconda, che risorta le riesce egualmente facile il dire, ed il fare in genere di perfezione. Di maniera che se lo Spirito non l' impedisce, nè la frena, gode pari eloquenza, e fortezza.

L' uno, e l' altr' *Ozio* è a lei utile: perchè nell' uno, e nell' altro io sono in lei per grazia: laonde, o peni, o goda, è nelle forze del mio Spirito per merito, e premio del suo totale spogliamento. Anzi dee cedersi così impoverita al suo tratto; perchè se cercasse ogni altra immagine, e concetto fuor di me, riceverebbe danno, essendo io l' unico suo oggetto, e contento, che senza sua fatica me le comunico in fede oscura, o per chiaro lume, secondo la diversità dell' ozio tenebroso, o luminoso. Trovandosi in ozio gustoso, manterrà la volontà amante, ed il cuor acceso verso la mia Divinità, non giovandole allora alcuna spezie; e stando in ozio tormentoso, e di desolazione, la *pazienza* le darà vita, e l' *astinenza* nutrimento. Ma affinchè un' Anima in questo stato viaggi, e voli, dee conservarsi in votamento totale di spirito, non ricettando cosa, che non sia di sua maggior perfezione, e di mio maggior onore: e così si stabilirà in uno stato, nel quale si ora, e non si accorge; si conosce di esser in me, e non si sa come, per esser' opera più mia, che dell' Anima quel modo di orare.

DUBBIO XIII.

Del Voto Spirituale.

ANIMA. Come posso intendere, mio Divino Direttore, che cosa sia *Voto*, o vuoto Spirituale? se co vostri Lumi non vi degnate d' instruirmi?

GESU'. Questo Nome, *Voto*, o vuoto, votamento, o vuotamento, è assai generico, potendosi egli intendere del *Voto* Naturale, Materiale, e Spirituale. Il *Voto* naturale, che ancor' appellasi Vacuo, egli è un' Essere negativo, ed impossibile odiato dalla Natura; a cui ella con Effetti stupendi, e sforzi maravigliosi tenacemente si oppone. Il *Voto* Materiale è una Evacuazione di una Cosa da un Luogo ad un' altro, o da un Continente ad un' altro; da cui per Nome

me adjacente, o accidentale il Sito, o il Vaso chiamasi Voto. Il *Voto* Spirituale, o di Spirito, che dicesi ancora *Nudità*, *Netto*, *Vacuo*, e *Spogliamento* Spirituale, o di Spirito *è un' Opera di tutte le Virtù, per cui l' Anima resta votata, evacuata, e sgravata da qualsissia Cosa contraria allo Spirito*. Egli è uno stato felice di Spirito dopo un lungo esercizio di Virtù in rigoroso ritiramento: ed Anime sì pulite godono una rara Quiete di Cuore, ed una imperturbabile Serenità di Mente. Hanno l' Intelletto votato di Oggetti, e d'Immagini; ed hanno la Volontà snudata di *Affetti*, e d' *Inclinazioni*; e queste Potenze sono sì allontanate dalle Creature, che esse non hanno forza di occuparle, nè di rapir da loro un' Atto di Amore. Io le tengo in questo Vacuo, finchè mi piace; ed elleno in esso molto più gustando, se non le accarezzo, grandemente patiscono. Io frattanto a poco a poco le rivesto con le mie sovrane Notizie; e le riempio col mio purissimo Amore; finchè sono affatto ripulite, e rinnovate in Ispirito, *rinnovandosi l'Uom interiore di giorno, in giorno*. (2. *Cor.* 4. 16.) Guai a quell' Anime, che hanno impetrato uno Scarico tanto desiderabile, se maliziosamente, benchè di leggeri, facessero Cosa sconveniente, e venialmente se ne compiacessero; poichè Io le confinarei in un' Oscurità di Mente; e le flagellarei con un tormentosissimo Rimorso. Il castigo sarebbe giustissimo; mercechè si metterebbono in pericolo di cadere da uno Stato, nel quale averebbele collocate la mia Carità; e nel quale io purifico le Anime, che bramano di amarmi, come intenderai, quando t' instruirò in materia di Desolazione. Ti vorrei informata del contento, che mi reca un' Anima in questo Stato; e ti vorrei intelligente del Frutto, ch' ella ne riporta. Ti basti sapere, che essa non merita il mio Amore, se non è in tal maniera spogliata: Per essere mia degna Sposa è necessario, che sia in questa Nudità di Spirito, svestita affatto di Mondo; imperciocchè a me appartiene il vestirla, e l' arricchirla. Apprendi ora come dei venir' a me, affine di meco sposarti. Spogliati quanto convien' al tuo utile per piacermi, ed al mio Onore per ingrandirti: e sappi, che quanto sarai *Vacua*; tanto ti riempirò: e quanto sarai scopata; tanto ti addobberò: Gli Abiti che ti darò, saranno immarcessibili; ed Io sarò l' immortale tua Dote. In sì rigorosa spropriazione di Amore, guardati di non cadere in *Rustichezza* spirituale, perchè commetteresti un' Imperfezione, essendo il Voto di Spirito nettezza dell' Anima, e la *Rozzezza* è bruttissimo difetto, e se quelli è contrario all' Amore disordinato, questo è contrario all' Amore del Prossimo.

DUBBIO XIV.

Della Rustichezza di Spirito.

ANIMA. Or' ora ho inteso una Sconvenienza spirituale, in cui non vorrei cadere: ma se io pratico, mi espongo a' pericoli; perchè un' Occhio allegro può turbarmi il Cuore, ed una Bocca ridente può sconvolgermi lo Spirito. Contuttociò non vorrei essere Spirituale *malcreata*, nè *Civile* difettosa: componetemi in grazia mio Gesù questi due *Estremi*, per lo desiderio, che ho di osservare tutte le buone Regole di servir a Voi, ed alle Anime da Voi redente.

GESU. E' di ammirazione in una Persona spirituale un trattamento incivile, ed una risposta villana: non avrà ella il mio Spirito che è tutto dolce, e comunicabile, se procede col Prossimo così aspra; perchè essendo egli tutto Amore, non abita in un Cuore sì rozzo. Tu sai che la rozzezza danneggiò Roboamo in pace, ed in guerra: (3. *Reg.* 12. 11. 2. *Paral.* 13. 7.) e facilmente s' inselvatichisce un Giovane nello Spirito, temendo egli ad un gesto di retrocedere, e ad una parola di traccollare, e non ha altro asilo per difender la sua spiritual debolezza, che la *Fuga*, la *Solitudine*, ed il *Silenzio*. Assediato egli da umani rispetti, vive in sospetto fin di un atto conveniente; e se punto ren-

rendesi cortese, si sente tosto estenuato il fervore, che in tali Anime, è fiacco assai, ed infermo: onde la *Rustichezza* di Spirito ne' Principianti *è* piuttosto Virtù: *ed è un continuo spavento di perdere la Divozione*. Crescendo però lo Spirito, non dev' essa passar' in Abito; imperciocchè sebben voglio il ritiramento, ed il silenzio ne' Spirituali, non proibisco loro una civiltà di breve discorso, di savia risposta, e di moderato contegno. La vana *Civiltà* sarebbe molto dannosa, che *è una leggerezza di Cuori deboli, e di Cervelli vagabondi*: ma la religiosa *Civiltà*, ch'*è un Tratto grave, corretto, giusto, e proprissimo*, è un bell'ornamento dello Spirito; perchè sono rette, e con peso le sue parole; e tiene in suggezione di Spirito ogni suo discorso. Non mancano ad una Persona in questa sfera di Civiltà prudenti pretesti da troncar i discorsi, con edificazione di chi parla, o di chi ascolta; e sa soddisfare a chicchessia di Persone con un savio, ed umile inchino, rimettendosi in libertà di Spirito, cui la chiama il zelo di se stessa, e se è illuminata, la dimando co' miei venerabili modi interiormente io medesimo. Chi de' Spirituali non attende a questa maniera di procedere, pecca di *Rustichezza* spirituale, che ne' Provetti *è un' Abito cattivo per debole intelligenza di Spirito*. Ella è difetto sì notabile, che scredita lo Spirito; il qual essendo tutta carità, esclude ogni durezza. Il buon trattamento non disconviene al Solitario, nè gli è dannoso, se è regolato; perchè si praticarono atti umani anche ne' Deserti; e ne'Primi Fondatori dell' austera Solitudine, Paolo, ed Antonio, la *Civiltà* fu umiltà finissima. La *Rozzezza* è contraria alla Perfezione Cristiana; ed il disprezzo del Mondo non consiste nel far' alle Persone brutte creanze. Qual attrattiva avranno gli Uomini di faccia torva per far seguito alla Virtù? anzi porranno in discredito lo Spirito. Dev' essere asprezza di Vita, e Volto ameno, Spogliamento di affetti, e parole dolci, Virtù praticate, e religioso procedimento per tirar un' Anima a' Piedi miei, e farla innamorar della mia Croce. Questo è un vero modo di meritare, coprendo una Vita austera sotto un dolce esteriore, e trattando se stesso con asprezza, e con tutta soavità il suo Prossimo. In tal' ordine di *Civiltà* io ti voglio esercitata; perchè ella è Figlia dell' Umiltà; onde non può esser' incivile un' Uomo umile. Di più essa è consanguinea dell'*Affabilità*, della *Carità*, e della *Mansuetudine*; sicchè perderai il meritorio esercizio di sì belle Virtù, se sarai malcreata. Fa dunque stima di sì bell' ornamento, se vuoi servirmi da *Umile*, *Affabile*, *Mansueta*, e da *Caritativa*. Pregami, che ti dia *Giudizio*, e *Fortezza* per mantenertene in pratica; acciocchè la tua *Civiltà*, sia *Virtù*, e non difetto; sia moderata, e non eccessiva; sia di profitto, e non di pregiudizio; perchè voglio da te Civiltà di Croce, e non di Corte, da Santo e non da Cortigiano; perchè questa svaga, ed infiacchisce un' Anima; e quella raccoglie, ed a Me la unisce: quella è contraria alla Purità, e Serenità, e Semplicità dello Spirito; e questa ad esse soavemente conduce.

DUBBIO XV.

Della Purità di Spirito.

ANIMA. Penso che assai gioverebbemi per servirvi la Notizia della *Purità* del Cuore, e dello Spirito raffigurandomi che sia una Virtù di gran diletto alla vostra somma Innocenza.

GESU'. La *Purità* secondo la diversa attenenza può differentemente considerarsi; poichè conviene alla mia Natura Divina, ed Umana, all'Angelica Natura, ed all'Umana Natura. La Purità che conviene a Me, come Dio, è Attributo d' infinita Perfezione; e come Uomo è un' Illibatezza di Corpo, e di Spirito in sommo Grado. La Purità Angelica è una Virtù in Grado eroico; per cui l' Angelo è tutto immacolato in mio Onore. La *Purità* che spetta all'Umana Natura, altra è esterna, ed altra interna: l' Esterna che conviene al Corpo, è una Virtù, che preserva intatte le mem.

membra da ogni Sozzura carnale maliziosa: la Purità interna deve ella dividersi in *Purità* di cuore, ed in *Purità* di Spirito; la *Purità* di Cuore *è una Virtù contraria a tutti gli Amori impuri*; laonde la Persona pura trema ad un loro indizio; pena ad un loro vocabolo; e s'impallidisce ad un loro colore; imperciocchè riflette al caro costo dell'illibatezza acquistata, ed al pericolo grande di macchiarla. La *Purità* di Spirito più oltre si estende, *essendo ella una Virtù contra gli Amori impuri, e disordinati*: Quella custodisce intatta la *Porzion' esteriore*; e questa mantiene illibata l'una, e l'altra porzione. La *Purità* di Spirito è sì Angelica, che non inclina a verun' amabile Creato, se non lo fa più degno del mio Amore. Essa non solo ritira l'Anima pura da tutto il dilettevole peccaminoso, ma ancora dal *Lecito*, dall' *Indifferente*, e dal *Buono*; che non è il più perfetto, posciachè, se queste tre Nature di desiderabili non sono ordinate all'ottimo, che è il tuo Divino Amore, possono a poco a poco precipitar' un' Anima nell'eterna dannazione. La *Purità* dello Spirito pratica le Divozioni, e le Virtù, l'Orazione, e li Sacramenti per onore, ed amor mio, e per ritrovarmi in tali Esercizj, ed amarmi. Se la Vita spirituale non è purificata da questo Fine unico, e perfettissimo, possono nascere certi veleni spirituali di gusti, e compiacenze, di fini storti, e proprietà d'Animo; tantochè lo Spirito infettato da tali malattìe cada per volontaria debolezza, e per arte diabolica in pericolo irreparabile di eterna morte. Il Demonio fa il suo giuoco con Anime, che prefiggono la Santità nelle Penitenze capricciose, la Perfezione nelle Virtù sregolate, ed il Paradiso nelle divozioni volontarie, nascondendosi molto bene sotto verde di Spirito il diabolico Serpe. Conosce a prima faccia gl' infernali intoppi un' *Anima*, che cammina alla Perfezione in *Purità* di Spirito, per esser' ella illuminata chiaramente dal fine, che la porta. Il Diavolo non può troncarle il passo veloce; perchè non trova attacchi di Proprietà, nè balze di Amore scorretto per farla cadere, essendo ella affatto vota di brame, ed onninamente spogliata di affetti. In questo grado di Perfezione, che conduce allo stato, ella è solamente avida, ed innamorata di me suo Sposo; e sa lasciarmi per meglio ritrovarmi, ed amarmi. All'Anima arrivata in vita sì eccellente, apporta tutto il tormento la *Desolazione*; conciossiachè non avendo ella cosa creata, che la consoli; ma anzi sì Purgata tutto l' affligge, se Io le sospendo i dolci sentimenti della mia Grazia, ella resta una vera Crocifissa. Innamorati, Figlia mia, di questa Vita luminosa, se vuoi meritarti la Bellezza di Mia Carissima; perchè la Carità esigge un puro cuore (1. *Tim.* 1. 5.) Ti costeranno di molto colori sì fini; (*Psal.* 17. 21.) ma ringrazierai tutti li Patimenti, quando arriverai allo Stato di piacermi: Benedirai in perpetuo questa *Purità*, per la Gloria ineffabile, che le riservo; (*Id. ib.* 25.) e per esser'ella una virtù, che ti farà acutissima per intendermi, e dilicatissima per godermi avendo li Misterj della Fede in pura coscienza. (1. *Tim.* 3. 9.) Finalmente entrerai con essa in possesso della Povertà di Spirito, unica ricchezza che io ebbi in terra, ed unico Patrimonio che lasciai a' miei diletti Figliuoli.

DUBBIO XVI.

Della Povertà di Spirito.

ANIMA. Nominaste una certa *Povertà*, che non la capisco; se vi piacesse, mio Divino Maestro, avrei contento grande, che me la spiegaste.

GESU'. Questa *Povertà* è virtù, e non miseria, neppure dissipamento di Spirito. E sì necessario, che sappi la Natura di questa Virtù, quant' è necessario il piacermi. Per maggior chiarezza ti avverto, che due sono le Povertà, Una necessaria, e l' Altra di elezione: la Prima conviene a' Miserabili; e la Seconda spetta a' miei Figliuoli. (*Isa.* 48. 10.) Quella non è Virtù, ma temporale disgrazia; laonde un Povero di quel genere può essere viziosissimo: ma Questa

sta è Virtù, e di primo rango; laonde un Povero di questa Natura è molto perfetto. Quella *è una Mancanza involontaria di tutte le Cose*; per cui il Povero è necessitato a patire: e questa *è una volontaria Privazione di ogni bene temporale*; per cui il Povero patisce necessitoso per Amore. La *Povertà* di Spirito è una Virtù eroica, con la quale la Persona impoverita, non ama ciò che ha; e non brama ciò che non possiede; è uno Spogliamento spirituale di affetti, e di desiderj, da cui riceve una Perfezione tutta degna del mio Amore. (*Isa.* 66. 2.) Un Monarca con questa Virtù è un degno Povero; perchè nella Strada, che a me lo porta, non gli fa maggior' intoppo d'un grano di Sabbia una Monarchia: ed un Religioso senza questa Virtù è un Proprietario di Animo; ed ha le Passioni sì accese; come le ha qualunque innamorato di roba. Questa specie di Proprietà è un Vizio tutto Spirituale, che tiene l'Anima come qualsissia Avaro, ed Usurajo, tormentata dal desiderio, e martirizzata dall'affetto disordinato. Guardati da sì penosa miseria; e niente compiacendoti di ciò che usi, fa ogni studio per impossessarti di questa Virtù, che è la mia Diletta; e con essa fui *Povero*, benchè Padrone del tutto. Questa Povertà è grazia mia data alle Chiese di Macedonia (2. *Cor.* 8. 2.) *la cui altissima povertà abbondò in ricchezze di spirito*: posciachè per abbondare di me devesi esser nudo di tutte le cose.

DUBBIO XVI.

Della Proprietà di Animo.

ANIMA. Non intendo mio Gesù, che cosa significhi *Proprietà* di Animo; per cui vi chieggo umilmente chiarezza per conoscerla.

GESU'. Di tre *Proprietà* posso discorrerti, cioè Naturale, Temporale, e Spirituale: la Prima è Civile; ed è una Convenienza di trattamento: la Seconda è giusta; ed è una Padronanza di quello che giustamente si possiede: e la Terza è viziosa; ed *è un mentale Attacco con attuale Compiacenza a qualunque cosa che si ha, o che si desidera*. Per essere la Proprietà di Animo il Vizio contrario alla Virtù della Povertà di Spirito, non si restringe solamente alla *Roba*, e a' Danari; ma si dilata a' *Luoghi* benchè divoti, a *Virtù* benchè eccellenti, ed a *Persone* benchè Spirituali: quindi quello è *Proprietario* di Animo, che ha ciò che vuole, e n'è innamorato; ovvero che efficacemente lo brama, e si sforza di averlo. Quantunque egli non abbia; nè conseguisca ciò che desidera, è nondimeno *Proprietario* di Spirito per l'Amore disordinato, che lo tien fisso in quell'oggetto a lui disconveniente. Questo *Vizio* è causa di Oscurità, e Disordini, d'Inquietudini, e Turbamenti: egli è un grande inciampo per venire a me; egli è un Male, o Infermità dell'Anima, che la rende inabile ad amarmi; ed è una Pania, che la tiene immobile nelle sue Imperfezioni. Sta lontana, Figlia mia, da questo *Vischio* d'Inferno, se vuoi aver le Ale libere per portarti a Me. (*Jacob.* 4. 8.) Non ti basta per essere una *Povera* Evangelica il non possedere attualmente; ma per aver' il merito dell' Appostolica *Povertà* devi essere *Povera* di Spirito, cioè senz' affetto, e desiderio verso qualunque cosa, da cui nasce la *Libertà* di Spirito, la *Purità* di Spirito, ed il *Voto* di Spirito nell' Anima; tre Stati, e tre Perfezioni esenziali, e necessarie, affinchè io entri in te; e col mio Eterno Padre per Grazia vi dimori. *Joan.* 14. 23.

DUBBIO XVII.

Della Libertà di Spirito.

ANIMA. Supplichevole alla V. D. Presenza vi chieggo umilmente, che m' illuminiate per intendere, che cosa sia *Libertà* di Spirito.

GESU'. Ha Senso diverso questo Vocabolo: *Libertà*; poichè si può intendere della Libertà Naturale, e della *Libertà* Morale, o di Spirito. La Libertà Naturale è una Facoltà della Creatura ragionevole, per cui elegge più una co-

a, che un'altra: e la *Libertà* Morale *è un distaccamento spirituale da tutto, col di cui benefizio l'Anima si porta volando alla Perfezione*. Questa *Libertà* di Spirito puoi considerarla in ordine alla Persona spirituale, ed in ordine a tutte le cose create, la *Prima è una facile comunicazione di se stessa, e del proprio Spirito ad Anime della medesima uguaglianza*; con le quali facilmente ella tratta di Spirito. Senza questa *Libertà* non può in alcun modo manifestarsi, nè discorrerne; e lo sforzarsi sarebbe per essa inutile, e travaglioso. *La Seconda è un generoso divorzio da tutte le Cose, anche buone; se in loro non risplende la mia maggior Gloria*. Essa ajuta a servirmi con totale Indifferenza, e con vero Spogliamento in quello, o in quell' altro luogo, in una, o in un'altr'Ora, di Giorno, o di Notte, in Città, o in Campagna, sotto uno, o sotto un'altro Confessore, in una, o in un' altra Chiesa, esponendosi la Persona in tal modo *Libera* senza renitenza al Vento del mio Divino Volere; affinchè la porti, dove più mi aggrada. Tutto ciò è *Libertà* di Spirito, che per servir a Me, non ha da esser' impedita da cosa veruna; ma sciolta da tutto, dee volare alla Perfezione per ogni Verso. Questa è la libertà, che è necessaria, dov'è lo Spirito mio; (2. *Cor.* 3. 17.) altramente sarebbe Spirito volontario, e legato; e per conseguenza sarebbe Cieco, e Schiavo, inorbito dalla propria Volontà, incatenato dalle sbrigliate Passioni, e tormentato da un' arrabbiata Inquietudine. Egli è sì infelice uno Spirito di sì rozza Tempra, che non può godere la Pace del Cuore, contraria alla Proprietà di Animo; e non può esser condotto alla Perfezione, nemica del proprio Volere. Gli Spiriti Volontarj sono certi Ciechi, che sprezzano li miei Avvisi; e non si curano de' miei Ajuti. Simili spirituali deono mettersi a' Piedi miei, acciò se col Fango illuminai i Ciechi, (*Joan.* 9. 6.) conceda loro Grazia, che riflettendo al Fango, del quale sono composti, sparisca loro dagli Occhi dell' Anima l'Oscurità del proprio Parere. Tolto dalla Vista spirituale l'unico Impedimento, restino per mia infinita misericordia illuminati, e s'incamminino al Calvario, finchè godono Sanità; perchè se aspetteranno a salirvi, quando saranno moribondi, con difficoltà vi arriveranno, e mi ritroveranno. Cammina tu con Pie libero, se vuoi salire a Me, monte di Mirra, e parteciperai delle mie Amarezze; e se vuoi ascender' a Me, Colle d' Incenso, e ti conforterai alli miei Odori: (*Can.* 4. 6.) dove sarà Cura del mio Amore il regalarti staccata; e sarà Impegno della mia Grazia il riconoscerti Libera. Colla *Libertà* goderai la Serenità dello spirito, andando elleno unite, per esser' amendue ordinate all' interiore Viaggio dell' Anima; perchè la Serenità fa l'Intelletto chiaro per conoscer gl' Inciampi, e la *Libertà* di Spirito fa la Volontà spedita per fuggirli. *Psalm.* 5. 13.

DUBBIO XVIII.

Della Semplicità di Spirito.

ANIMA. Qual *Semplicità* posso mai acquistare, mio Divino Maestro, per piacervi, io che fui sì astuta, e scaltra, sì accorta, e peccatrice?

GESU'. Due sono le *Semplicità*; la Prima è la *Semplicità* ignorante che *è un' Insensataggine naturale, superba nondimeno, e di proprio parere*, per cui un' Anima è incapace di Notizie acquisite, e di Lumi infusi; onde ne nascono Mostri di Spirito, cioè *Ignoranti Superbi*. Questa medesima Viziosità trovasi in Nature per altro docili, ma di pasta inclinata al male; ed in esse trovano tutto il loro pascolo certe Anime viziose, il cui studio è di tender lacci a' Cuori di tempra sì vile, ed a Persone di sì bassa lega. (*Eccl.* 9. 12.) La Seconda è la *Semplicità* innocente, e di Colomba, compagna indivisa dell' *Umiltà*, e della *Fede*, della *Sincerità*, e della *Mansuetudine*, per cui l'Anima diventa un mistico Fanciullo; (*Matt.* 18. 5.) e però *è un rinascimento spirituale, per cui l'Anima sta, ed opera perfettamente in Fede*; quell' appunto che non capiva Nicodemo. (*Joan.* 3. 5.) Egli è la Porta

ta angusta, ed il Buco stretto, per cui i Gonfi d' umane Lettere, ed i Vestiti di ricchi addobbi difficilmente passano. Dee snudare la Volontà, ed abbassar a terra l' Intelletto, chi vuol fare sì arduo Passaggio; perchè siccome la Legge del Demonio è Doppiezza, ed Ingrandimento per distruggerla, (*Gen.* 3. 5.) ho fatto una Legge tutta *Semplicità*, ed *Abbassamento*. (2. *Cor.* 1. 12.) Chi vuol diventar Santo, dee farsi Bambino, suggetto a schiaffi, a ingurie, a correzioni, a confusioni, e ad umiliazioni; che tutto apprende, e tutto crede; con niuno litiga, ed a niuno resiste; e chi non si fa capace di vivere in questa *Semplicità*, è incapace di diventar Perfetto. Questa Virtù fu la Carissima nel mio Pellegrinaggio; imperciocchè m' incarnai da privato; nacqui da Povero, fuggii da Pauroso, interrogar da Scolaro, vissi da *Sconosciuto*; mi feci battezzar come *Peccatore*, digiunai come *Penitente*, e fui schernito come *Ignorante*; e non mi difesi assalito, legato, strascinato, vilipeso, flagellato, sentenziato, nè crocefisso. Questa mia innocente *Semplicità*, in cui avrà da contemplare in eterno il Paradiso, parve scandalo a' Giudei, e Pazzia a' Gentili, (1. *Cor.* 1. 23.) per esser' i Sapienti del Mondo ignoranti di sì eccellente Virtù; e benchè la praticassi; e predicassi; la loro Alterigia, e Presunzione li rendeva incapaci dell' eterne mie Verità, e delle divine mie massime; e giaceano abbandonati sotto il flagello della loro viziosa durezza, e maliziosa insufficienza. Ella è *Semplicità* innocente, che conduce i miei Figliuoli a cercar la mia Grazia dal Battesimo, la mia Pace dalla Confessione, le mie Forze della Cresima, i miei Conforti dall' estrema Unzione, ed i miei Abbracciamenti del Pane consegrato. Essa *Semplicità* più s' innoltra a profitto dell' Anime, essendo ella la Condottiera della Perfezione, per cui massimamente chiamasi *Semplicità* di Spirito; (*Prov.* 11. 3.) imperocchè chi entra in sì angusto sentiero deve impiccolirsi, e ringiovenire. Laonde le Questioni, che nutriscono il proprio Giudizio, sono gravissimi Impedimenti, per cui mantiensi l' Anima proprietaria, e tenebrosa. In sì dannosa Oscurità non le giova la lettura spirituale, perchè non l' intende; nè la illumina la Conferenza, perchè non si quieta; quindi finisce quella senza gusto, ed esce da questa senza profitto. Da tutto questo impara, Discepola mia, a non cercare nelle massime di Spirito la soddisfazione dell' Intelletto, ma la Luce, che nasce dalla *Semplicità* unita coll' *Umiltà*; e non cercare il Contento della Volontà, ma il merito, che nasce dalla medesima *Semplicità* unita colla *Fede*. Non ti fissar mai a credere, nè diffendere una Notizia, che non abbi per mio singolar Lume, o che non sia da' miei veri Servi abbracciata; perchè vivrai inquièta, ed inabile per la *Direzione*; per cui è necessario, che sii *docile*, *umile*, e *semplice*: e per quello che non puoi vedere, nè capire, la *Semplicità* innocente, credendo, supplisca. (2. *Cor.* 11. 13.) Udendo, leggendo, oppur orando, non ti arresti la Curiosità nella Corteccia; ma lasciati portare dalla semplice *Umiltà*, e dall' umile *Semplicità* nella Sostanza dello Spirito, dov' entrano solamente i Piccoli, e gli Abbassati. Se ti affliggerò così rinata, e sminuita, potrai assicurarti, che non sarà in pena della Testardaggine, e Presunzione; ma che ti tormenterò con Desolazioni, Tristezze, e con ogni pena di Spirito, affinchè soffrendo, ti facci Merito per una singolar Perfezione. Con la *Semplicità* arriverai a gustare l' Innocenza perduta; perchè in essa è la Pace di Cuore, e la Quiete di Spirito: con essa la Pazienza è facile, e l' Ubbidienza è soave: e per essa tutto soffre, e tutto fa imperturbabilmente un *Semplice* di Spirito; perch' è vicino a godere la chiara Serenità di Spirito, in cui graziosamente risplendo: e finalmente avrai una Virtù contraria alla Curiosità di Spirito, che cerca di sapere quello, che non è di mia Gloria. (*Eccl.* 3. 22.)

DUBBIO XIX.

Della Serenità di Spirito.

ANIMA. Quanto volentieri saprei, che cosa sia *Serenità* di Spirito; e qual Aria di Paradiso apporti all' Anima un sì dilettevole aspetto; non ho per esso immaginazione sufficiente, nè discorso bastante; da voi solo mio Gesù, a cui supplichevole ricorro, posso aver lume per intenderlo.

GESU'. Voglio renderti consolata pienamente; posciachè voglio, che sappi per mia instruzione, e per pratica, che cosa sia *Serenità* di Spirito. L' Anima sola della mia Santissima Madre fu sempre luminosa; perchè non fu mai nelle Tenebre; ma ogni altra sedette nel suo primo essere nell' Ombra di morte; (*Luc.* 1. 79.) perchè annebbiata dall' Originaria Colpa, che è la folta Caligine, e la nera Nuvola, che rende un' Anima tenebrosa, ed oscura. Ella non esce dal Bujo deplorabile, se la mia Grazia non le porta la luce; perchè non ha forza di mirarmi, se non le trasmetto un Raggio del Divino mio Volto. (*Psal.* 4. 7. 1. *Pet.* 29.) Oltre l'Oscurità partecipata, eredità lagrimevole de' Figliuoli di Adamo, evvi la propria, che è l'attuale Peccato, più densa, e più dannevole, perchè prodotta dalla propria malizia; (*Prov.* 2. 13. & 4. 19.) e se con la *Prima* l' Anima entra nella Valle ombrosa dell' Umana Vita accompagnata dalle Passioni; con la *Seconda* si suggetta loro miserabile Serva. (*Rom.* 6. 71.) In tanta stolidezza, e confusione la muovo, e la tiro con tocchi, e chiamate, affinchè alla pietosa mia scossa sciolgansi i tetri Nuvoloni de' suoi Peccati in pioggia di Pianti, ed in acque di Penitenza; e dappoi facendo spirare in essa il Vento favorevole del mio Amore, sgombri a poco a poco il suo Cuore offuscato, e la sua mente annuvolata, che cammina interiormente con più ordine, ed esteriormente con più moderazione. Ecco in qual modo cominci a rischiararsi, ed a comparirle la Serenità di Spirito, sì gustosa, e dilettevole, che non n' ha pari il Cielo stellato, tuttochè purgato. Essa è una Sola, ma ha due aspetti; con uno rende di tutta vaghezza l' Uom-esteriore, ed *è una comparsa di Corpo ben regolato*, oppure *un' ordine di membra ben composte*, che non essendo minore per conforto ad un Firmamento risplendente, consola chi la mira, e rallegra chi la considera. La medesima *Serenità* con l' altro aspetto rende tutto giocondo l' Uom-interiore, ed *è una chiarezza spirituale purgata da ogni nuvoluzzo di Colpe*; Ed in cui vedesi ogni vapore di difetto. Vassi empiendo di Stelle de' Lumi interni; tanto che all' Anima serve di maggior Perfezione, ed a me di maggior' diletto. Dilatandosi felicemente questa *Serenità* albeggiano in essa i Raggi miei, e sparita la notte delle spirituali Afflizioni (oscura sì, ma serena per la pace interna) le portano la bell' Aurora della Vita luminosa. Quì però la mistica *Serenità* non è abbastanza purificata; perchè la faccio passare per certe oscurità, che non offendono, ma raffinano lo Spirito, per cui merita di passare alla *Serenità* imperturbabile del Giorno spirituale, che è lo Stato di Perfezione. (*Can.* 3. 11.) A questa *Serenità*, Figlia mia, ti chiamo, e ti conduco; ma sappi, che senza patimento la mia Grazia non farà in te una sì bella Operazione, e le Stelle delle Virtù non daranno mai luce; nè io Sole di Giustizia mai nascerò in te, nemmai ti riempirò co' miei Divini splendori, essendo questi frutti di Virtù, e di Croci, di Corpi macerati, e di Anime travagliate dal Mondo nemico con odj, e persecuzioni, con ingratitudini, ed ingiustizie; e dal tuo Dio Amante con Tristezze e Desolazioni, con Oscurità ed Affanni di Spirito. Questi sono mezzi per farti arrivare alla *Purità* di Spirito che è la Bellezza delle Anime, alla *Povertà* di Spirito, ch' è la loro Ricchezza, ed alla *Libertà* dello Spirito che è il loro Volo.

DUB-

DUBBIO XX.

Dell' Oscurità di Spirito.

ANIMA. Oh mio Gesù! si dà ancora *l'Oscurità* dello Spirito? ma se tanto lume si ricerca per intendere la materia positiva, oppure l' essere positivo dello Spirito; quanto se ne ricercherà per intendere il suo essere privativo? e io sì cieca m' introdurrò ad investigare quello che non è, se mi è difficilissimo a capire quello, che è? Deh mio Dio, e mia Illuminazione, che tirate le Anime di Chiarezza in Chiarezza, (2. *Cor.* 3. 18.) purificate abbastanza gli Occhi miei, che nella medesima *Oscurità* di Spirito io possa vedere, e mirarvi.

GESU'. La Gran Macchina dello Spirito ha le *Ore*, la *Notte*, il *Giorno*, ed ogni altra differenza di tempo, laonde per andar rettamente nelle *Vigilie* luminose, ed oscure l' ho proveduta di due Luminarj, cioè *Umiltà*, e *Fede*, fissi, ed immobili che mai tramontano: quindi sia l' Anima in qualsissia Notte oscura, Aurora chiara, e Meriggio risplendente, ovvero Purgante, Proficiente, o Perfetta, le sono necessarj. Nell' *Oscurità* massimamente, oppure in qualunque *Notte* di Spirito, Corta, mediocre, e lunga, de' *Sensi*, delle *Potenze* dell' Anima, o della sua *Sostanza*, con l' *Umiltà* vedonsi gl' Inciampi di qualsivoglia difetto, e con la *Fede* si avanza senza Timore; due effetti di sì belle Virtù, e due Conforti per l' Anima oscurata. Avverti, che questa non è l'Oscurità mentale de' Peccatori, non essendo essa altro che un *Bujo spirituale causato dalla Colpa*; per cui non hanno lume di me, e di se stessi nè delle Virtù; ed in cui essi allontanansi da me, (*Psal.* 118. 150. *Prov.* 15. 29.) lascianси portare dal proprio Volere; e vanno di fuga verso l' Inferno: Nemmeno è l' Oscurità di Spirito, che accade a' Spirituali ne' moti delle Passioni di Spirito; come *Dolore*, *Allegrezza*, *Affetto*, *Appetito*, ed ogni moto dell' Anima non condotto dalla retta Ragione, nè dalla buona Volontà, ma l' *Oscurità mentale*, di cui discorro, è quella de' miei Servi; e ti gioverà assaissimo intendendola. *Ella è una Tenebra spirituale, che tiene l' Anima timorosa, ed afflitta*; con essa comportasi il lume della Perfezione, e con essa castigo alle volte i suoi Difetti, ed alle volte purgo le sue virtù. Ella è causata dalla sottrazione dell' interno lume, e della sensibile divozione; laonde l' Anima si rattrista, e si ammutolisce, perchè resta l' Intelletto senza discorso, e la volontà senza fervore; e l' Anima così oscurata mi cerca, e son presente; mi sente, e non mi gusta. Questa *Oscurità* dolorosa è generica colla *Tristezza*, coll' *Aridità*, e colla *Desolazione* di Spirito; benchè ne' gradi sia da esse diversa; tutte però sono Medicine più e meno amare dell' Anima Purgante. Non conviene perciò essa *Oscurità* con la Contemplazione oscura; la quale non è Oscurità per natura, ma per novità, e per apprensione; dove l' Anima passa dall' esercizio immaginario all' esercizio tutto mentale, come ti farò intendere; e patisce solamente per non capire il nuovo passaggio dalla Meditazione che è Orazione faticosa, alla Contemplazione che è Orazione di riposo. Pena ella oscura, perchè sparendo, per grazia mia singolare, dal suo Intelletto gli Oggetti immaginarj, ed estinguendosi nella sua Volontà i vani affetti, così vota è condotta solamente dalla Fede, e dalla Pace del Cuore; finchè a forza di Lumi, e di Amore viene in chiaro di andar bene. Ora vedi, quanto sieno fra loro diverse queste *Oscurità*; imperciocchè una è Pena, e l' altra è Orazione: giova però ad amendue l' *Umiltà*, e la *Fede*; perchè trovandoti in quella, ti devi umiliar alla mia mano, che ti percuote, e credere che per tuo profitto essa ti affligge; ed essendo in questa, devi abbassarti alla mia Grazia, che ti conduce, e credere che vieni a me per Amore. Giova in oltre ad amendue la Pace del Cuore, che essendo argomento della mia Amicizia, se ti occuperà l' *Oscurità* di mente, ed essa Pace sussisterà, conoscerai che li Passi tuoi son belli: (*Can.* 7. 1.) così se entrerai nell' *Orazione tenebrosa*, e tuttavia manterrassi la medesima Pace, conosce-

rai

rai, che vieni a me per *Contemplazione oscura*, e tutta Spirito. Eccoti la Nuvola, e la Colonna (*Exod. 13. 21.*) per condurti sicura in qualsisia *Oscurità*; e coll' Umiltà, e colla Pace camminerai spedita nella Luce, e nelle Tenebre, ed invigorita per qualunque pena di Spirito.

D U B B I O XXI.

Della Pena di Spirito.

ANIMA. *Pena* di Spirito! che strano Vocabolo è mai questo? e poi capirò la sua Qualità, se parmi sì difficile il solo Nome? Confido, mio Gesù, nella vostra Grazia, senza cui non posso appena immaginarmi sì ineffabile Accidente.

GESU'. Dev'essere sperienza per ben' intendere la *Pena* dello Spirito; di cui la Pena temporale è una semplice immagine. Quella tanto è maggiore di questa, quanto è più eccellente l' Anima del Corpo. Ella è dessa, che nell' orto fecemi sudar Sangue; (*Luc. 22. 44.*) e quello che non fecero assieme le Funi, i Flagelli, le Spine, i Chiodi, e la Croce; lo fece da per se sola la *Pena* dello Spirito nel mio morire; poichè tanto tormentò la mia Porzione minore, che dal Cuor mio, in cui era tutta la Fortezza, estrasse un gravissimo Lamento. (*Matt. 27. 50.*) Essa pertanto *è un Fuoco spirituale*, che crucia un' Anima con tante Fiamme, quante sono le Spezie, in cui ella dividesi. I Nomi suoi sono diversi; onde chiamasi *Pena* di Spirito, *Tormento*, *Tribulazione*, *Travaglio*, e *Croce* di Spirito; Vocaboli tutti che significano lo stesso; perchè al loro Suono s' intende un' Anima penante più, e meno, secondo che io mi degno di raffinarla. Le Spezie di questa *Pena* sono *Aridità* di Spirito, *Tristezza*, *Desolazione*, *Affanno*, *Angustia*, *Tentazione* di Spirito. Questa suddividesi in *Tentazione* contro la mia Divinità, contro i miei Attributi, contro la mia Legge, o qualcheduno de' suoi Articoli, contro la mia Innocentissima Umanità, e contro la mia Santissima Madre: e tal' è la *Pena* de' miei Servi, qual è la Purità, in cui vivono, e l' Amore che mi portano. Si aggiungono a questo Genere di Tormenti l' *Afflizione* de' scrupoli, il *Terrore* dell' Eternità; il *Timore* della dannazione; e lo *Spavento* di Me adirato; Martirj di Spirito che sarebbero dall' Anime insoffribili, se non fossero assistite dalla mia Grazia. Sappi però, che è felice un' Anima eletta da me a penare in Vita; e che la *Pena*, in cui la pongo, è una Grazia; perchè patisce non in un Purgatorio di Castigo, ma di merito; e benchè in questo ancora si purghi dalle Colpe, pure si fabbrica nello stesso tempo gradi di maggior Gloria. Ecco quanto sia desiderabile, e preziosa questa *Pena*, e tu con ragione dovrai benedire quell' Ora, che ti porrò in questa Purga; mercechè le Anime, che penano in questo Mondo sono Figlie, per esser piena di Amore la loro *Pena*; e quelle, che penano nell' altro, sono Prigioniere, per essere tutto Giustizia il loro Purgatorio.

D U B B I O XXII.

Dell' Aridità Spirituale.

ANIMA. Come posso mai intendere, mio Gesù, *Aridità* nello Spirito, e *Secchezza* nell' Anima, sembrandomi Soggetto incapace di tale qualità una Creatura Immortale?

GESU'. Non è sì stravagante, come ti pare, l' Accidente, ed il Vocabolo di Spirito, di cui dubiti; conciossiachè quello che accade ad un Giardino per l' Aridità naturale, lo stesso succede nel suo genere all' Anima per l' *Aridità* di Spirito. *L' Aridità naturale è una mancanza dell' Umor necessario, di cui si nutrisce la Vegetabil Natura*; e senza cui il Fiore giace estinto, il Frutto cade spolpato, l' Albero resta scolorito, e tutta la Terra perde la sua Vaghezza. Una strage simile fa la *Siccità* spirituale, che ancora chiamasi *Purga* de' Principianti, ed *è una mancanza della mia Grazia sensibile*, che non iscorre più dolce per la sostanza dell' Anima, ond' ella rimane secca, e fiacca, ammutolita, e mortificata. Al cessar della celeste Fontana non

è più

è più feconda di Lumi, nè fertile di Affetti; anzi come incolta, e sterile, non fiorisce in lei una spirituale Parola, nè fruttifica un divoto sentimento; e per quanto ella si sforzi, vive con fatica grande nella mia Grazia. Riesce nondimeno all'Afflitta l'inusitato Seccore di singolar giovamento, se tutta paziente lo sopporta, essendo questo il primo Passo della Vita interiore, tanto più utile, e profittevole, quanto più angusto, e doloroso. Quì l'Anima comincia a diventar Sapiente; perchè comincia a conoscere se stessa, ed a sentir le Spine dell'interno Sentiero: comincia a servirmi senza gusto, ed amarmi senza interesse. Entrando tu in tal'Angustia, dovrai sudare, umiliarti, e ritirarti: dovrai ricorrere a' tuoi Protettori, rifuggiarti sotto il manto della mia Santissima Madre, e porti all'ombra di Me, confitto in Croce, che faccio frondeggiar il legno arido; (*Ezech.* 17. 24.) ciò facendo accorta, e pronta, proverai tanto refrigerio nella tua *Aridità*, che troverai divote tenerezze, e caverai amorosi respiri: che se trascurerai neghittosa di coltivar co' detti esercizj il tuo Spirito, non essendo in questo stato ben mortificate le Passioni, e non perfettamente sacrificato il proprio Volere, potrai facilmente traviare, e rimetterti nella strada di Perdizione. Ricordati, che l'Agricoltore non lascia per intemperie di *Aridità* incolto il duro terreno; ma con raddoppiato sudore s'impegna di romper la terra, di fondare i Solchi, e di stritolar le Zolle; e con tanta felicità gli riesce il faticoso lavoro, che vede rifiorire molto più l'Abbondanza dalla creta spolverizzata, che dall'inaffiata Campagna. Egli t'insegna, che in Istato di *Aridità* spirituale dei praticar generosa le Virtù più difficili, contrastar animosa con le Passioni più veementi, e rompere coraggiosa la Volontà nella maggior sua durezza, rimedj proprj anche per la Purga de' Scrupoli. Quest' *Aridità* è una misteriosa Ritirata, che teco farà il mio Amore; e con essa ti darà agio da combattere, e da superare te stessa, riservandoti al suo ritorno Doni, e Giubili, Gradi, ed Avanzamenti gustosi Ristori, che alle volte in essa Purga compartisce.

D U B B I O XXIII.

De' Scrupoli.

ANIMA. Oh mio Dio! Anche co' *Scrupoli* si raffina un' Anima? e di qual merito sarà mai questo spirituale Patimento?

GESU'. Mi servo con alcune Anime de' *Scrupoli* per assottigliar loro l'Udito, e la Vista; affinchè veggano se stesse, ed odano la mia Voce. Ella è Purga di non ordinaria afflizione, essendo a guisa di Spinajo mentale la *Coscienza scrupolosa*, per cui un' Anima di tutto si duole, perchè tutto la punge. Non t'immaginar però, che gli *Scrupoli*, donde pena, e purgasi lo Spirito, sieno di quelli, che nascono da Debolezza, Infermità, Ignoranza, e da poca Fede; perchè sebbene il loro dolore possa essere meritorio alle Anime da essi travagliate, ed esser loro molto nocivo, se non si lasciano medicare dall'Ubbidienza, Virtù, che dà lume, e forza per uscirne; pure gli *Scrupoli* che mi proponi da instruirti sono di più fino, e più sottile tormento. Le Anime a que' Scrupoli suggette sono inferme; e le Anime a questi *Scrupoli* sottoposte sono Purganti. Quelle vivono da Cieche, e da sciocche, sebben' affannate dal loro obligo; e Queste operano da intelligenti, e da amanti della mia Legge, perchè contemplano in ogni tempo, ed osservano con ogni studio, il modo di ben vivere; laonde lo Scrupolo di quella Natura, *è un Timor servile nato da oscurità di mente*; e lo *Scrupolo* di quest' Ordine *è un Timor figliale proceduto da dilicata Coscienza*. (1. *Joan.* 4. 18.) Le Anime travagliate da questi *Scrupoli* sono Tortorelle paurose, che sempre gemono; e tanto le affligge lo spavento di perdermi, che ogni Azione apporta loro affanno, o perchè la stimino difettosa, o perchè la temano da me non gradita. I miei stessi Lumi, e le mie medesime Grazie accrescono tanta parra di offendermi al loro Amore, che soffrirebbero

bero di buona voglia tutte le pene del Mondo per liberarsi da sì travaglioso Timore. Esso è penoso, non perchè non sieno in grazia: ma anzi perchè la mia grazia è in Anime di cuor puro, e di coscienza buona, per cui sono dilicate assai, e dogliose ad ogni ombra di peccato Anime tali. (1. *Tim.* 1. 8.) Quindi cotesti *Scrupoli* patisconsi solamente dalle Anime, che hanno una tempra dolce di Spirito; e che sentono il gusto del mio Amor vivo. E' tutto differente lo Scrupolo del primo genere dallo *Scrupolo* del secondo genere; conciossiachè quello è Diffetto, e questo è Virtù; quello è flagello, e questo è Grazia; quello mortifica, e questo santifica; e se quello causa nelle Anime un' intollerabile inquietudine; questo opera finalmente in quelle, che per esso si purgano, una tranquillissima Pace. Io non ti ho amareggiata con questo Calice; perchè dapprincipio ti chiamai alla Libertà di spirito; affinche venissi a me con pie libero, e con ala sciolta a me t' innalzassi; andamento, cui è contrario lo *Scrupolo*, che non si muove senza far' oscurità, e senz' esser' inciampo. Quelli però che io non purgo con sì disgustosa Bevanda, provano anticipatamente le *Aridità*, le *Tristezze*, e le *Desolazioni*, medicine assai più amare, e dolorose, ma assai più utili, e profittevoli, mercè la tua depravata Natura, che può ricever danno da' miei medesimi Doni, e spirituali Contenti. Essi accendono, sì, il Cuore; ma se egli non è purgato, manda più fumo, che fiamma, ovvero più Prosunzione, che Spirito; questo disordine vedrai chiaramente in te stessa, ed in altri, stando nell' oscurità degl' interni Travagli; dove sarai presente allo Specchio infallibile del tuo Nulla; in cui manifestasi tutta l'Opera interiore; e non può occultarsi una menoma imperfezione.

DUBBIO XXIV.

Della Desolazione.

ANIMA. Apprendo, mio Gesù, la *Desolazione* per un grave tormento; ma non ho l'Intelligenza; che mi è d' uopo per ben conoscerla; pure se vi è di Gloria il donarmela, incurvata a' Piedi vostri ve ne supplico.

GESU'. La *Desolazione*, Discepola mia, *è una Purga spirituale de' Proficienti, e de' Perfetti*, ma con notabile differenza, imperciocchè tormenta quelli votandoli, e tormenta questi votati. A quelli sospendo gli amorosi miei sentimenti, ed i chiari miei Lumi; e da questi ritiro le segnalate mie Grazie, ed i singolari miei Doni: laonde staccandosi quelli, ed essendo questi staccati dall' amar le Creature, qualora ad essi mi nascondo, una penosa Privazione trafigge la loro Volontà più, e meno giusta il grado di Perfezione, verso cui gli sospingo. Questo è lo Stato, in cui essi si guadagnano le *Virtù*, l'*Amore*, e lo *Spirito*; perchè la *Desolazione* è il libro, in cui intendono l' Umana miseria, la scuola in cui apprendono la Perfezione, la Croce, in cui diventano una mia Immagine, il Calvario dove muojono perfettamente a se stesse; e cominciano a condurre una Vita tutta Spirito; ed è il fuoco, che io mando nelle Anime per erudirle; (*Thren.* 1. 13.) Ecco il giovamento delle mie Ritirate, non già con l' attuale mia Grazia, ma co' suoi giocondi splendori, e gustosi atteggiamenti, senza cui l'Anima *desolata* col nudo Amor' essenziale, pena bensì crocefissa, ma divenia un' Angelo in purità, un Cherubino in intelligenza, ed un Serafino in amore. Sarai la Favorita, se ti porrò in questo stato, perchè in esso acquisterai la bellissima mia Forma, se però soffrirai generosa, e rifiuterai fino una stilla di mondano Conforto. Agguisa di Fiore scaduto per estrema aridità languiranno gli occhi tuoi, cui negherò una lagrima, perchè non s' inteneriscano; laonde dir potrai *la consolazione si è nascosta dagli occhi miei*; (*Osee* 13. 14.) ed agguisa di Fuoco estinto per troppa oppressione, penerà il tuo Cuore, cui leverò un sospiro, perchè stia mortificato, e ti converrà dire: *La tribulazione e l' angustia mi hanno ritrovato*; (*Psalm.* 118. 143.) Tutto questo patii, pendendo inchiodato nella

mia

mia terribile *Desolazione*, in cui tanto abbandonommi il Mondo, che con Aceto, e Fiele temprò la mia sete, laonde penava arso, e svenato. La *Desolazione* è pena preziosa per soddisfarmi; e coloro che più amo, piacemi di vederli più tempo in sì utile patimento. In essa raffinaronsi le Anime a me più care; e nel tempo che sparii dalla mia Diletta, non ebbe altro contento che di cercarmi, nè altro sollievo che di raccomandarsi agli Amici di Spirito, che me le trovassero. (*Cant.* 3. 1.) Cercommi con questo Martirio due Anni il mio Francesco, (*In Vita sua*) e fu sì grande, che quantunque fosse Uomo di Virtù eroiche, e di eccellente Perfezione, pure in quell' Angoscia di Cuore, ed in quell' Oscurità di Spirito piangevasi, come abbandonato. In questo stato patirai stento nell' Orazione, pena nelle Virtù, fierezza nelle Tentazioni, insensibilità ne' Sacramenti; ed appena ti sostenterà nella mia Grazia una *Fede nuda*; e ti accoglierà per riflettere a te, e per umiliarti a me qualsissia Solitudine. Chiamasi perciò Purga spirituale la *Desolazione* per esser' il purgatorio delle Anime tanto penoso, quanto dev' esser il suo Ingrandimento. E' loro necessario per purificarsi questo Dolore, senza cui non possono sradicarsi le Passioni loro connaturali; nè possono fondarsi le Virtù loro ripugnanti. Il Conflitto è tormentoso, perchè travaglia ugualmente la spirituale Debolezza, ed il Timor della mia fuga, non intendendosi da loro chiaramente, come io alberghi in esse. Fonte di grazie senza gustarne refrigerio; e pure le amo di molto, benchè senza prima penare, non possano sentir, e godere il mio Amore. Dopo una prolissa *Desolazione*, rinascendo i miei vaghissimi lumi alla mia Sposa di Siena, allorchè fra tenebre dolorose desolata giaceva, chiedevami sospirando, ov' era stato nella sua spirituale Battaglia; mi risvegliasti (le risposi) co' gemiti del Cuore, in cui dolcemente dormivo. (*In Vita sua*) Mi compiaccio bensì della Purità, che acquistano le Anime desolate; ma compatisco assai la loro *Desolazione*; ed il mio Amore tollera di vederle in quel fuoco spirituale; affinchè si raffinino qual bell' Oro, più e meno secondo il lavoro, che in ciascheduna contemplo; ma sono con esse nella tribulazione. (*Psalm.* 90. 15.) Elzeario ebbe meco un tratto sì umile, e sì dolce, che meritò la grazia di non patir mai un giorno intiero in questa mistica Fiamma, modo distinto, e Dono singolare, che sepper guadagnarsi l'Anima sua pura, ed il verginale suo Cuore. *In vita sua*.

Rifletti ora bene alla natura di questa Pena per non confonderla colle afflizioni interiori, che nascono dalle umane Passioni; posciachè alle Anime per esse inferme sembrano intollerabili i colpi degli Affronti, delle Ingiustizie, delle Perdite, della Povertà, delle Malattie, delle Prigionie, delle Persecuzioni, e di ogni altra disgrazia che possa tormentare l' Amor proprio, il Cuor carnale, e lo Spirito superbo: tutte pene di cui componesi il purgatorio delle Anime viatrici pel sentier dell' Attiva, e tutte amorose invenzioni della mia paterna Vigilanza per purificarle. Con quest' arme ferisco il loro Amore; affinchè muoja al Mondo, e viva a Me; e presento loro la Passione, che deono sopportare per imitarmi. Niuna però di queste pene forma la *Desolazione*; perchè questa è propria de' Giusti; e quelle son comuni anche a' Peccatori. Questo è un Tratto della mia Divina Sapienza per condurr' alcune Anime a grado di singolar Perfezione; e quelle sono Reti della mia Divina Misericordia per tirar' ogni Anima a stato di emendazione, e di merito. Un' Anima da me con quelle visitata si storce, si dimena, si conturba, e si lamenta, tutte imperfezioni di un' Amor debole; ma un' Anima *desolata* pena, e tace; milita, e non cede; perchè opera con Amor forte, e resiste con una Virtù di radice; anzi ad un piccol cenno della mia Grazia passa a Vita più austera, tormentando all' eroica il Corpo, mentre io le crocifiggo lo Spirito. Con atti eroici si agita, e si dibatte animosa in siffiera tempesta; finchè spiri di nuovo il dolce Zefiro del mio Divino Amore, che la ri-

ricrei, la rincori, e soavemente la riconduca. T'incoraggisca questa notizia, Figlia mia, e t' innamori questo genere di Purga; perciocchè il patire che farai in *Desolazione* sarà tutto meritorio; perchè patirai da Amica, ed il tuo penare sarà amare. Patirai con grand' utile, perchè partecipando per amor puro del mio merito, porrai tutta la soddisfazione de' tuoi Debiti nelle immortali mie Piaghe. Non chiederai di calar dalla Croce; ma paziente ti soffrirai in essa, dove io morii per amarti; mi chiederai bensì ajuto per patire, e per farmi onore ti compiacerai del tuo patimento. Avrai un gran vigore nella tua *Desolazione*, se in essa mi contemplerai inchiodato, imperciocchè fissandoti nel mio Cuore ferito per redimerti, darai vita alle tue Operazioni, e porgerai gusto a' tuoi tormenti. Tre virtù ti daranno fortezza; l'*Astinenza*, l'*Umiltà*, la *Pazienza*; e nel tuo travaglio avrai pace, lume, e costanza. Ora sai che cosa sia *Desolazione*, e qual sia il suo Conforto; se in essa non bramerai Contento, ma solamente Virtù di patire, duplicherassi il tuo merito, perchè patirai, e perchè saprai patire: se poi inclinerai vilmente alle Consolazioni, ti affliggerò con una Tristezza di Spirito, con cui sarai flagellata da Schiava.

DUBBIO XXV.

Della Tristezza di Spirito.

ANIMA. Qual Tormento di Spirito si darà mai oltre la *Desolazione*? Ancor alla *Tristezza* è suggetto lo Spirito? Qual Pena, mio Gesù, è mai questa? è ella simile alla Desolazione, oppure diversa?

GESU'. Non sai, che qualsissia Tormento, che non dà il mio Amore, è penosissimo? dev' esser tale; perch' egli è colpo del mio sdegno; e perchè il Colpito giace abbandonato alla sua deplorabile miseria, ch' è una gran Pena; e benchè io sia in lui, sono sì irritato, che è la maggior delle Pene. De' miei Nemici non solo, ma anche de' miei Amici ci è la *Tristezza*, che dividesi in *Naturale*, *Cattiva*, e *Buona*. La *Tristezza* naturale *è un eccesso che procede da difettoso Temperamento*, in cui abbonda l' Umor malinconico, che circonda, ed occupa tanto il Cuore, che per esso non ha luogo il soccorso de' Spiriti allegri: nulladimeno se il Malinconioso fusse in possesso della Pace interna, che sopravvanza ogni senso, (*Philip.* 4. 7.) quantunque uscisse dal suo alveo disarginato tutta l' atra bile, non conturberebbe la calma del Cuore quel nero inondamento. La *Tristezza* cattiva *è un flagello de' Peccatori*, che gli affligge, quando loro manca quello, che bramano, quando sono suggetti ad una cosa, che li tormenta; e quando gli strazia la Coscienza, che li rimorde. Per essa medesimamente si affannano nelle Perdite, nelle Infermità, nelle Persecuzioni, e ne' Travagli; perchè non hanno la *Pazienza*, che li consoli, la *Fortezza* che li rincori, la *Carità* che gli addolcisca, nè la *Croce* amica che li sostenti; quindi, sono martirizzati da una *Tristezza*, che è una pruova d'Inferno. Con sì fiero Tormento io castigo anche una Persona spirituale; se a bella posta commette un Difetto volontario, tuttochè veniale; e se accetta una singolarità capricciosa, tuttochè divota, basta, perchè io la tenga sì aspramente addolorata. Finalmente la *Tristezza* buona, o che è di Cuore, o che è di *Spirito*. La *Tristezza* di Cuore *è un restringimento doloroso, che in esso patisce la Persona spirituale per gl' involontarj difetti*, non dilatandolo il mio Amore debolmente corrisposto. Questa *Tristezza* è flagello sì, ma profittevole; perchè sveglia, e corregge; laonde umiliandosi si arrende, ed operando s' intenerisce. La *Tristezza* di Spirito *è un tormento dell'Anima per buon fine*: Quindi patisce *Tristezza* per me Crocifisso, ed offeso, e per lo Prossimo che pecchi, e che si perda. Tale fu la *Tristezza* che afflisse i miei Discepoli per l' Eccesso della mia morte, (*Luc.* 24. 17. *Marci* 14. 34.) e della loro Fuga: e tale fu la *Tristezza*, che fecemi agonizzare nell' Orto per li Disonori del mio Eterno Padre, e per la dannazione de' Presciti. Ella è poi nel cospetto mio preziosa; po-

posciachè per quanta pena sentano in essa gli Amici miei, non accettano altra moderazione, fuorchè l'adempimento del mio Volere: al contrario i miei Nemici nella loro *Tristezza* mendicano sollievo da' Trattenimenti i più laidi, e da' Vizj i più nefandi; quando i Digiuni, e le Lagrime furono il conforto de' miei Discepoli, e la Rassegnazione, e la Pazienza furono l' unico mio Ristoro.

Niuna dell' accennate *Tristezze* conviene con la Desolazione; perchè io penai attristito in Getsemani, e desolato nel Calvario; (*Matth.* 26. 38. *Id.* 27. 46.) ed anche ogni Anima con esse diversamente patisce. Un' Amor intenso cagionò in me la *Tristezza*; ed un' Abbandonamento ineffabile cagionommi la Desolazione. Parimente nell' Anime mie Dilette avviene la Desolazione dal sottraer loro il gustoso sentimento della mia graziosa Presenza; e l' eccessivo dolore che in essa provano non è *Tristezza* di specie alcuna: non è la *Naturale*, perchè egli è mosso da Causa soprannaturale; non è la *Cattiva*, perchè le Anime desolate amano Me, sebben le affliggo; nè è la *Tristezza buona*, perchè non penano per verun' Oggetto esteriore, ma in se stesse, patendo elleno nella Desolazione, perchè giace oscuro il loro Intelletto, privo de' miei bellissimi Chiarori; languisce travagliata la loro Volontà, impoverita de' miei purissimi affetti; e tanto patiscono nella Sostanza, che se non sedessero in un Cuor tutto pace, argomento certo della mia Divina Amicizia, si temerebbero perdute. E' loro penoso fino il Pianto, perchè non potendosi scaricare, uscire, nè consumarsi in lagrime il loro Affanno, piangono nel Cuore, ed in Ispirito, e si saziano di un Pianto, che piuttosto le affligge. Eccoti la differenza che passa fra la Desolazione, e la *Tristezza* di Spirito; convengono nondimeno nell' essere di Pena; perchè amendue recano tormento; e convengono nell' essere di utile, perchè amendue recano merito.

DUBBIO XXVI.

Del Pianto del Cuore, e di Spirito.

ANIMA. *Piangere* il Cuore! *piangere* lo Spirito! hann' eglino un' altra sorta di lagrime? oppure intenerisce diversamente il loro *Pianto?* come, e qual' egli sia, mio Gesù, io non l' intendo, se non mi fa carità la vostra Santissima Grazia.

GESU'. Il Cuore coll' Anima, e l' Anima nel Cuore formano questa specie di *Pianto*, ed *è una tenera afflizione di Cuore, e di Spirito, che tiene l' Anima in mental Pianto*, ora per intelligenza ed in solitudine di Spirito, ed ora per sentimento ed in solitudine di Cuore, che alle volte manda gemiti innenarabili, (*Rom.* 8. 26.) restando asciute le Pupille alla spiritual Commozione. Questo è il *Pianto* amaro di Geremia, che viene senza sollievo di chi piange; (*Jer.* 6. 26.) ed è un vero *Pianto*; perchè è un Pianto che non consola. Esso è il gemito del Cuor di Davide, che lo faceva prorompere in rugiti. (*Psalm.* 37. 9.) La mia Carissima Madre aggiunse al Pianto dirottissimo degli Occhi suoi ancor questo *Pianto* per piangere con sommo merito; e però pianse nel Cuore, e nello Spirito, perchè feriti da ineffabil Dolore, e perchè le lagrime che pioverono da gli occhi suoi, non estinsero l' incendio del grandissimo suo affanno; laonde piangendo col Corpo, col Cuore, e collo Spirito pretese soddisfatto il suo Amore, travagliato sommamente pel mio Martirio, Oggetto compassionevole del suo *Pianto*. Questo in oltre è il *Pianto* comune de' Contemplativi, qualora desolati penano, movendoli a *Pianto* sì eccellente il dolore della mia lontananza. Esso *Pianto* è tutto meritorio, perchè è accompagnato da invitta Pazienza, da Fede nuda, e da essenzial Amore, e se non dà sollievo, nè meno reca turbamento, sopportandosi felicemente fra loro *Pianto*, e *Pace*. Alle volte avviene con qualche stilla di refrigerio; posciachè compassionando io Anime sì afflitte per amarmi, tramando loro qualche

Lume passaggiero, da cui intenerito il loro arido Cuore, si scarica in poche lagrime, che tutto l' addolciscono; e le Anime in agonìa di Desolazione con quel sorso di conforto tutte si ravvivano. Piangono pure in tal guisa le Anime bramose, che rompasi il velo della loro oscurità per entrare nel Santuario delle Divine mie Braccia; e così piangeranno, finchè saranno consolate. Nasce loro finalmente questo *Pianto*, perchè desiderando Me con tanto ardore, che ogni Cosa le affligge, non trovandomi in veruna Creatura; e quantunque mi contemplino nella naturale bontà, e bellezza dell' Universo, cresce loro il rammarico, perchè colorendo esso benchè miseramente, la mia infinita Vaghezza, sempre più le rattrista l' ansietà, e la tardanza di vedermi, Esilio pianto da loro amaramente; perchè lo piangono senza lagrime, e con un *Pianto* che è piuttosto Afflizione, che Pianto. Egli è l' amoroso languore, che pativa l' Anima mia Diletta per me sparito, e non aveva maniera di mitigarlo il Mondo tutto. (*Cant. 3*) Ora avverti, che se mi piacerà di nascondermi a te per accenderti sempre più verso di me, mi piangerai in tal guisa; perchè gemerà il tuo Cuore, Talamo senza Sposi; e tu piangerai Tortore solinga il morto tuo Amante. In Fede nuda patirai, mi servirai, e mi amerai, e colla mia Santissima Madre paziente, e rassegnata piangendomi perduto, ti riuscirà utilissima la mia Perdita; e quando mi piacerà *convertirò in gaudio il tuo pianto. Psalm. 29. 12.*

DUBBIO XXVII.

Della Fede nuda.

ANIMA. Di quai Vocaboli costa mai lo Spirito! *Fede nuda*! dunque dovrò intender la *Fede* senza quello che promette: oppure dovrò osservar la *Fede* senza l'utile, che si aspetta? Non veggo, mio Gesù, questa Purità di Spirito, se non mi fa lume la vostra Grazia.

GESU'. Non ti avvilisca il tuo misero Talento; ma confida nella carità del tuo Divino Maestro; poichè non ci è acutezza di Spirito, a cui non possa elevarlo. Evvi, Figlia mia, la *Fede vestita*, e la *Fede nuda*: *la Fede vestita* è coperta di Doni sì preziosi, quanti può creare la mia Onnipotenza, ed idearsi il mio Amore, e tutto ciò è nulla, mentre io sono la sua infinita Ricchezza, e preziosissimo Ornamento. Con una *Fede* sì doviziosa, chi non mi amerebbe, spargendo ella Grazie non comuni ma rare, e dando ella un Dio in premio? Non ci è Genio sì scortese, che non piegasi alla Liberalità, nè ci è Cuore sì duro, che non si muova a' Regali. Ma quanto è ricca questa *Fede*, tanto è misero l'Amore di colui, che mi ama per proprio comodo, non avendo egli la finezza che lo fa prezioso alla mia estimazione: se n' arricchisce però, se prende a servirmi con *Fede nuda*, o spogliata, che è senza il fine del proprio Interesse, e col semplice Oggetto di onorarmi, e piacermi. Cerca me, e non cerca se stesso, chi mi ama con *Fede nuda*, la quale insegna a spogliarsi de' miei Doni, e di Me medesimo per impossessarsi del Tesoro nascosto, ch' è l' amarmi per Amore. Sappi dunque, che la *Fede nuda è quella, con cui l' Anima mi serve sotto il peso delle Virtù eroicamente esercitate alla cieca senz' alcun sollievo, o premio*; ed al solo credere di patire per Me suo carissimo Amante, vive contenta nelle corporali, e spirituali sue Pene. Questo è viver da Giusto, e di fede (*Gal. 3. 11.*) e questa è una vita di gran merito, avendo ella per puro Oggetto de' suoi Patimenti l' essenziale mio Amore; la di cui gloria ella cerca, non il suo contento. Con questo modo si raffina grandemente lo Spirito; e tanto lo innalzò un'Anima, che così meco procede; quanto ella si soffre in sì penosa Servitù. Questo è il Crocciuolo della Perfezione, da cui l' Anima esce con lo Spirito purgato; perchè servendomi con tanta privazione, perde affatto l' Amor di se stessa; e rendesi degna del mio purissimo Amore. Se ti piace di professare quest' altissima Povertà spirituale col servirmi in *Fede nuda*, ti arricchirà con sì alto grado il celeste tuo Sposo. Il Mezzo sarà penoso, ma utilissimo, avendo per fine la Santità; perchè allo-

allora solamente mi amerai con perfezione, quando ad onta di ogn' incomodo, mi amerai, perchè son degno di esser amato: e l' opera della tua fede sarà tutta in virtù. (2. *Thessal.* 1. 11.)

DUBBIO XXVIII.

Dell' Amor Essenziale.

ANIMA. Mio Gesù, che siete il vero Dio d'*Amore*, degnatevi d' insegnarmi quello di cui piacevi, che io viva ferita. Peno per desiderio di amarvi, e vorrei, che il mio cuore avampasse d'*Amore* di tutta eccellenza. Contentatevi dunque di darmene intendimento; acciocchè possa supplicarvi, ed affaticarmi per acquistarlo.

GESU'. Due *Amori* muovono le Creature ad amarmi, uno *Accidentale*, e l' altro *Essenziale*: *l' Amor accidentale* abbonda di contento; e l' *Amor Essenziale* sovrabbonda di amarezza. L'*Amor accidentale* riguarda il proprio Bene, e l' *Amor essenziale* cerca la pura mia Gloria: tantochè col primo le Anime amano me per se stesse: e col Secondo amano me per l' infinito mio merito. Col Primo amano me godendo; e col Secondo amano me, penando. Finalmente col Primo mi amano da Interessate; e col Secondo mi amano da Amiche. Un' *Amore* chiamasi *accidentale*; perchè a guisa d' Accidente non ha fondamento, è ammovibile, e può perdersi: e l' altro *Amore* chiamasi *essenziale*, perchè a guisa di *Sostanza* ha la sua Sussistenza, è immobile, ed immortale, perocchè chi così mi ama, non sarà confuso, perchè il Padre mio lo amerà (*Joan.* 16. 27.) e non sarà suggetta alla morte la sua Memoria. (*Psal.* 111. 7. *Eccli.* 39. 13.) Il Primo è di natura sì debole, che quantunque con esso l' Anima mi ami, ha nondimeno quasi un' egual forza, come se mi amasse coll' Amor proprio, amandomi ella non per amarmi, ma per godere; talchè puoi inferire, che l' *Amor accidentale* con cui le Anime non purgate mi amano, è un vero Amor di se stesse. (2. *Tim.* 3. 2.) Non è di questa natura l' *Amor essenziale*; conciosiachè con esso son' amato dalle mie dilette, mentre penano in *Desolazione*; (*Cant.* 5. 8.) e quando sono da me travagliate, allora è, che studiano di operare a mio gradimento. Laonde chiamasi ancora *Amor insensibile*, e *nudo*; perchè l' Anima con esso mi ama, benchè priva di ogni contento. Egli è spogliato delle dolcezze, e de' sentimenti gustosi, che sono i Sapori dell' *Amor accidentale*; perchè essendo *Amor sostanzioso*, opera non per godere, ma per farmi godere. i sì affatica per intendermi, non per gustarmi: perchè tutto il suo contento è di ubbidire, non di godere; ed ogni volta che arriva a saper ubbidirmi; ha tutto il godimento, che desidera. Quindi è, che si chiami *Amor essenziale*, amando egli l' *Essenza* della Perfezione; che è amar Me per Me; e praticar tutte la Virtù per amarmi. Sì puramente di questo amor languiva la purissima Sposa. (*Can.* 2. 5.) Egli è *Amor* tormentoso sì, ma di gran merito; e quanto meno consola, tanto più fortifica l' Anima amante, Non ci è Cosa, che più la purifichi di questo *Amore*; onde dicesi *essenziale*, perchè in esso è l' *Essenza* del vero Spirito. Ella si nutrisce di Vittorie, e non di Mele, (1. *Reg.* 14. 29) attendendo con esso non ad accarezzare, ma a soggiogare se stessa. L' *Amor accidentale*, oppure *dolce*, è un *Latte* soave, che difondo per allattare i Deboli, o per nutrire le Anime bambine, e gli Spiriti in fasce: ma l' *Amor Essenziale*, oppur *forte*, è *Cibo* di gran Sostanza, tuttochè austero, che io dò alle Anime provette, e gagliarde, ed a' Spiriti più robusti. (*Heb.* 5. 14.) Egli è il *Pane soccenericcio*, con cui tanto s' invigoriscono le Anime, che la Perfezione non ha salita sì ardua, con cui possa intimorirle. (3. *Reg.* 19. 8.) Combattono digiune, sì, ma intendono la preziosità della Corona, che pende loro preparata. Manifestando io ad esse talvolta il loro raffinamento, prendono tanto vigore, che non ci è Virtù di faccia sì rigorosa, che volentieri non abbraccino. Godono in tanta amarezza una Pace imperturbabile; e benchè sia grave la loro Croce, camminano da Gigante. Intendono, quan-

quantunque oscure, che quanto è grande la loro Fatica, altrettanto promette loro di grande il mio Spirito, che in questo travaglioso Stato rare volte consola, ma mirabilmente. Sassoso è il Sentiero, per cui le tiro, ma non le soffro continuamente affannate per l'ardua Salita, mettendo mano qualche volta a' regali della mia Grazia, ed alli Doni del mio Amore, tanto più preziosi, e cordiali; quanto che esse furono più generose in salire per il monte della Perfezione. Oh tu felice! se meco praticherai quest' *Amore*; perocchè tanto mi amerai, che stando desolata, non solo non chercherai sollievo dalle Creature, non solo le odierai, le fuggirai, le calpesterai, ma goderai di penare, mi ringrazierai delle pene, e bramerai di vivere eternamente penante per un lume sì chiaro, e per una Fortezza sì rara; che se non ti manterrai in un' *Amor* di questo peso, e punto trabboccherai, ti riprenderò severamente in Ispirito.

D U B B I O XXIX.

Della Divina Riprensione.

ANIMA. Oh mio Gesù! somma Piacevolezza, e Carità, infinito Lume, ed Amore, difendetemi dalle Oscurità, che possono farmi cadere colpevole, e dalle Macchie che possono farmi indegna della vostra graziosa Presenza; affinchè non soggiaccia la mia debolezza al terrore della vostra *Riprensione*. Aurò io cuor più forte, e Spirito più puro di Davide, quando egli non aveva Animo di essere ripreso da Voi incollerito, e sdegnato; laonde vi supplicava di non corregerlo nel vostro Furore, e di non riprenderlo nella vostra Ira? (*Psal.* 37. 2.) Degnatevi perciò di non rammentarvi de' miei Delitti, e di rinnovar lo Spirito retto nelle mie Viscere. (*Psal.* 50. 12.) Contuttociò essendo troppo grande la mia Miseria, che non mi promette un momento di non offendervi, bramo, se vi piace d' intendere qual sia, e come facciasi la vostra *Riprensione*, acciocchè ne' miei difetti facilmente la conosca per poter issofatto emendarmene.

GESU'. Attendi bene, Figlia mia, a questa specie di *Riprensione*, essendo un effetto molto necessario, e molto difficile da conoscersi, e patiscono gran travaglio le Anime, che conduco per puro spirito d' intelligenza, se non intendono questo Linguaggio. Nel Cuore, e nell' Anima io correggo i miei Servi, nel Cuore co' Cenni, ed Afflizioni, *Riprensione* espressa dal lamento di Davide, quando diceva: *il mio Cuore è conturbato:* (*Psal.* 108. 22. *e* 37. 11.) e gli correggo nell' Anima con tristezze e terrori, *Riprensione* che lo stesso provò, quando disse: *L' Anima mia è conturbata*, (*Psal.* 41. 7.) Più che la *Riprensione*, è difficile da intendersi il Fine, o il Significato, che solamente si conosce a forza di suppliche, e di umiliazioni, di orazioni, e di penitenze; Modi tutti cui non niego i miei Lumi; e Fatiche, con cui si penetra il mio Volere. La *Riprensione*, che faccio nel Cuore, può chiamarsi *un' afflitivo sentimento che in esso prova la Persona difettosa, cui per oscura, o chiara Intelligenza corrisponde in Ispirito*. Se il difetto è volontario, l' intendimento è oscuro, dovendosi ella correggere con pena: e se il Difetto è involontario, l' intendimento è chiaro, potendosi ella correggere senza stento. La *Riprensione*, che faccio nell' Anima *è un terrore, che suscito nella di lei sostanza, per cui la Persona corretta m' intende sdegnato*. Con questo Modo assai più doloroso, e terribile del primo io riprendo le Anime, che per dappocaggine, pigrizia, e dilicatezza resistono alla mia interior Condotta; e sedurano volontariamente in simili Venialità, insoffribilmente le affliggo. Diversi sono i Modi con cui le riprendo imperciocchè ora per cenni interni, ora per moti di Cuore, ora per Parlate, mentali, ora per Visioni immaginarie, ora per Lume o Spirito d' Intelligenza sono corrette dalla mia paterna Vigilanza; e ciò loro accade con tale chiarezza nella Porzione superiore, e con tal movimento nell' Inferiore, che si conoscono colpevoli; e mi conoscono disgustato.

Non ti maravigliare, che io corregga con severità le Anime da me favorite; per-

perchè se è privileggiata la loro Vocazione; conviene, che sia esatta la loro corrispondenza. Ella è una Grazia singolare che io faccio loro in riprenderle, quando potrei castigarle, o sminuendo loro il mio purissimo Amore, o ritirando da esse la mia santissima Grazia, o degradandole dallo stato della mia singolar Amicizia; giacchè non soddisfano pienamente all'obbligo, che pretende la mia rara Chiamata. Guai alle Anime che tosto non si svegliano a'primi colpi della mia *Riprensione*, e non si avanzano sollecite, e generose, come Io, per i miei modi ineffabili loro comando; perchè vanno a rischio non di declinare, ma di precipitare dal retto sentiero; accidente che può temersi in pena della mia Grazia abusata. Ti serva questo Lume per correr subito al tocco de' miei Divini Impulsi; e se per debolezza ti accadesse di far loro resistenza, o per trascuraggine di non abbadarvi; immantinente che ti sentirai ripresa, ripiglierai il passo lasciato, e ti rimetterai in carriera di Perfezione; desisterai dal fatto intrapreso, ed ubbidirai alla mia superiore Condotta. Altramente sappi, che la mia Divina Maestà, che s' inchinò ad amarti, starà in quel Punto per disgustarsi; ed io Sommo Bene, che son tutto per favorirti, stenderò la mano al flagello per castigarti.

Son tutto Pietà in correggere ancora i Peccatori: e tanto mi è cara la loro Salute, che riprendo alcuni con *Parlate mentali*, ed altri con *Visioni immaginarie*, per cui rendonsi Abimelecchi emendati, (*Gen.* 20. 14.) e Saoli ravveduti. (*Act.* 9. 7.) Son tutto Cuore in ammonir ciascheduno colla *Sinderesi*, opera della Ragione da me illuminata, che terribilmente riprende; e col *Rimorso*, effetto della Reità da me eccitato che gravemente tormenta. La *Riprensione* riesce sì manifesta, e sì attiva al Peccatore, che può licenziare, detestare, e piangere il Peccato; e guai se non risponde alla picchiata, perchè in castigo di sì detestabile villanìa, si rende indegno della mia zelante Parola. Mancandogli la mia paterna *Riprensione* può cadere irreparabilmente in senso reprobo, che è lo Stato deplorabile dell' Anima da me abbandonata, e lasciata in preda alle sue perverse inclinazioni. Affaticherai tanto per una Vita sì corretta, per cui non solo non meriti le *Riprensioni* da Peccatrice, ma nemeno da Negligente, nè appena da Trascurata: ed acciocchè possi dire con Giobbe: *Il mio Cuore non mi riprende*, (*Job.* 27. 6.) ti spaventi ogni Colpa leggera; e la stessa Purità, che trema alla mia Presenza, ti atterisca.

DUBBIO XXX.

Del Lume di Spirito.

ANIMA. Di qual vaghezza, amoroso mio Dio sarà mai il *Lume* di *Spirito*; se tanto consola la mondana Luce? Misera me! che ad esso sono cieca; nè mai potrò vederlo, finchè non ungerà benignamente gli Occhi della mia mente il vostro Amore. Stendasi egli, vi supplico, verso di me tutto benefico; al cui tocco Onnipotente credo per certo, che avrò il contento di dire: *Era cieca, ed ora veggo*. (*Joan.* 11. 25.) Ma, oh Dio! conosco pur troppo che non ha luogo in me una Grazia sì grande; e basterà bene, che vi degniate d' insegnarmi, che cosa sia *Lume* di *Spirito*, e di compartirmi tanto ajuto d' intenderlo.

GESU'. Egli è un Dono del mio Spirito, il *Lume*, che brami di sapere; e si chiama di *Spirito*; perchè l' Anima per esso discorre, opera, e cammina in vita di Spirito, o in essere di Perfezione. Egli è una Scintilla della mia Divina chiarezza, che esce da me, Padre de' *Lumi* come Dio, (*Jacob.* 1. 17.) e Sole di Giustizia come Uomo. (*Ult. Ant. in Offic. Nat. B. Virg. Mar.*) Laonde nascendo, e manifestandomi per Fede alle Anime, che seggono nell'ombre di Morte, vivono a Me, e camminano al mio *Lume*. Questo è Modo comune, con cui illumino le Anime, che si offrono ad ubbidirmi; ed obbligandosi elleno alla mia Legge, mi comunico loro, *Lume* di Vita. (*Joan.* 8. 12.) Esse però ne' varj Aspetti dell' Eterna mia Legge compariscono differentemente illuminate, secondo i gradi diversi della loro Osservanza, e se-

secondo gli Ascendenti disuguali del loro Spirito. Laonde per farti meglio intendere, dei sapere, che il *Lume* di *Spirito* dividesi in *Naturale*, ed in *Sovrannaturale*. Il *Lume di Spirito naturale è la Regola interna, dote di ogni Creatura Ragionevole*, con cui discerne il Bene dal Male, il Proprio dall' Improprio; e dà il giusto bilancio alle Umane azioni. Il *Lume* di *Spirito sovrannaturale* si suddivide in *Lume ordinario*, che è la Partecipazione della mia Grazia, universal benefizio a tutte le Anime, che coll' osservanza della mia legge mi riconoscono per loro Dio, e Redentore; ed in *Lume straordinario*, benefizio particolare, che giova ad alcune Anime di singolar avanzamento nelle Virtù, e nella mia Amicizia; e questo propriamente è il *Lume* di *Spirito*, che ti convien di sapere.

Il *Lume* di questo genere si divide in *Lume* d'*intelligenza*, ed in *Lume* d'*illustrazione*. Il *Lume*, o *Spirito* d'*intelligenza*, o d'*intendimento è un benefizio spirituale, che concedo alle Anime esercitate nelle Virtù, ed impegnate con tutta la Mente, e con tutto il Cuore per piacermi*. A questo *Lume* esse adornansi; e collo stesso imparano ad amarmi. Quando giacciono desolate, egli è annebbiato, ed insensibile, volendole io sempre instruite, ma non sempre consolate; conciosiachè in un continuo giubilo di Spirito non potrebbero purgarsi, nè praticare il vero Amore, che si mantiene penando: e quando giubilano confortate, il *Lume* è chiaro, e gustoso; allegrezza di Spirito che nasce nell' Anima, e si diffonde pel Cuore a' riflessi del bellissimo mio Volto. (*Psal.* 4. 7.) L'Ora ordinaria, in cui spuntano i *Lumi* della Vita spirituale è quella dell' Orazione; dove l'Anima mi attende, e m' intende in totale Silenzio; purgasi coll' Umiltà, e rasserenasi colla Contrizione; ed, o sia notte per lei di spirituale Desolazione, oppur aurora di mental Giubilo, le nasce *Lume* per viver, e camminar in ispirito. In ogni tempo però illumino l' Anima, che mi ama, perchè sempre ora; affinchè divenga acuta per intendere in se stessa, e negli altri l'ordine dello Spirito, le difficoltà della mia direzione, e i dubbj della mia Legge.

Il *Lume* d'*illustrazione è un mio Dono eccellentissimo, che penetra la sostanza dell' Anima illustrata con eccessivo contento*: perchè ella resta investita, illustrata, ed ammirata, e comprende ora Notizie sublimi; ora Casi occulti, ed ora futuri Evenimenti: Modo tutto Divino, in cui non ha artifizio l' Inganno diabolico. Ha tanta forza questo Lume, che in virtù del Gusto innocente, e del mirabile Intendimento, l'Anima si solleva tutta in me, lodandomi; e concentrasi tutta in se stessa, umiliandosi. A questo *Lume* intesero i Dottori le mie Verità, ed i Profeti i miei Arcani; e con esso illuminai per la strada di Emmaus i due miei Discepoli, il cui Cuore dolcemente ardeva; e le cui Anime soavemente gioivano. (*Luc.* 24. 31.) Cessa finalmente questo dolcissimo sentimento della mia Grazia; ma la Cognizione acquistata imprimesi indelebilmente nell' Anima, ed il Modo gustosissimo, con cui in essa si stampò, recandole non poca *fortezza* ne' suoi combattimenti la prodigiosa *Memoria*. A te pure riservo Grazie sì venerabili; se ti farai Riserva del mio Amore. La Chiarezza di me, tuo Dio, t'illuminerà; se acquisterai la limpidezza di Spirito, che ricerca l'eccellenza de' miei Raggi; ed io sarò la tua *Illuminazione*, (*Psal.* 26. 1.) se ti proccurerai quel Merito, che pretende la purità del glorioso mio Sguardo. Stabilisciti dunque perfetta mia Serva, e renditi degna della mia Divina Unzione, che ti donerò la Vista per il *Lume* di Spirito; (1. *Joan.* 2. 17.) e la Faccia mia spargerà sopra di te i suoi *Splendori* per illustrarti. (*Psal.* 30. 17.) Se attenderai alla Perfezione; proverai dupplicato giubilo per la grazia de' miei *Chiarori*, e pel contento, che essi recano; perchè la *Luce* mia nasce al Giusto; e l'Allegrezza di Spirito a' Retti di Cuore. (*Psal.* 96. 11.) Se colle vere Virtù ti farai merito di mia Amante, ti ungerà con dolce Fiamma il mio Amore; *che illumina, e fortifica* (*Rom.* 8. 26.) e se coll' interna Purità acquisterai

sterai l'amabilità di mia Sposa, gusterai gli effetti mirabili della mia Divina Unzione, che ammaestra, e consola.

DUBBIO XXXI.

Dell'Unzione di Spirito.

ANIMA. Oh Dio mirabile! *Unzioni*, e *Balsami* in linea di Spirito? Come potrò immaginarmi un' *Olio* sì vergine, ed un *Licore* sì fino, per cui si ungano le Anime, ed i Corpi partecipino lo spirituale contento della celeste *Unzione*? Se non continua verso di me la vostra infinita Benignità, non è capace la vostra Serva per l'Opera stupenda del vostro Spirito.

GESU'. Se ti concedessi un momento di Sperienza, basterebbe per addottrinarti in ogni maraviglia della mia Grazia: se però ti renderai degna di gustare la dolcezza del mio discorso, riporterai gran Sapienza da me, che sono la Parola di Dio. (*Apoc.* 19. 13.) Sappi dunque, che l'*Unzione Spirituale è un' altissimo Sacramento di puro Spirito, e senza segno visibile, conferito dalla mia Grazia alle Anime, che a me cordialmente si offrono, per cui chiamansi unte, e consegrate al mio Amore*. L' Azione è gustosissima, per esser' ella una partecipazione della mia infinita Bontà, ed una degnazione della mia Divina Maestà a prò dell'Anima, mia Amante, per cui le è conceduto un raggio del Paradiso, degli Angeli, e di me medesimo; e per esso nella *Carne*, e nello *Spirito* necessariamente gode, non compatendosi insieme *Pena* Spirituale, e Divina *Unzione*. (1. *Joan.* 2. 20. & 27. 2. *Cor.* 1. 21.) A guisa di *Unguento* sparso diffondesi per tutto l'Uomo la mirabil Dolcezza, come di tempra confacevole all' Anima, ed al Corpo, e di gusto soprabbondante, per essere superior' al Mele il mio Spirito. (*Eccli.* 24. 27.) Quindi è giusto che chiamisi *Unzione* un sì prezioso Benefizio; perchè a tal' *Eccesso* della mia Carità l'*Anima* s'intenerisce; ed a tal' *Influsso* della mia Grazia il *Cuore* sta in gioja. Chiamossi *Unto* da me Isaia col manifestarmegli, (*Isa.* 61. 1.) perchè restò dall'ammirabile mio *Lume* addolcito nelle *Viscere*, e santificato nell' *Anima*; e con quest' *Olio* Santo unsi Davide, onde rimase di *Cuor* dilatato, e di *Spirito* luminoso. (*Psal.* 88. 21.) Io pure, come Uomo, fui *Unto* in tal forma nel punto della mia temporal Concezione, quando l'Eterno mio Spirito riempì la mia Umanità de' suoi *Doni*, per cui restai *consecrato* Sommo Sacerdote della mia Divinità per conoscere, e rivelare altissimi Sacramenti, e per farmi Sacrifizio d' infinita sua Gloria. (*Actor.* 4. 27.) La Comunicazione del mio Santo Spirito è l'*Unzione* del Santo de' Santi prevveduta da Daniello; (*Dan.* 9. 24.) e la *Grazia* dello stesso Santissimo mio Spirito è l'*Olio* di allegrezza profetizzato da Davide. (*Psal.* 44. 8.) La pienezza di *Balsamo* Divino, con cui egli inondò il candido mio Cuore, ed imbevè l'Anima mia purissima; esce a stille da me, che come intende il mio Appostolo, son Pietra di Spirito in benefizio dell'Anime che accetto in mio onore, e che si umiliano a me consecrate. (1. *Cor.* 10. 1.) Riesce bensì loro disuguale negli effetti questa sacra *Unzione*, perchè essendo Vasi di Gloria, sono in capacità diversi, ed in perfezione differenti: il Balsamo però, che è il mio *Amore*, è lo stesso; laonde talvolta diffondesi in alcune con tanta abbondanza, che causa *Estasi*, e *Ratti*, *Unione*, e *Trasformazione*. Ora ti è nota a sufficienza la *Fragranza* de' miei *Balsami*; di cui n'era piena la mia Diletta (*Cant.* 4. 14.) ma non la gusterai, se imitando la mia Santissima Vita, non correrai all'odore de' miei *Unguenti*: (*Id. ib.* 10. 11.) e se praticando le vere Virtù, non meriterai di dire coll'Anime mie dilette: *Siamo buon' odore di Cristo*. (2. *Cor.* 2. 15.) Ora non confonderai l'*Unzione* spirituale colla *Mossa* spirituale, essendo quella una dolce *Pinguedine*, prodotta dal Divino mio Spirito che riempie il Cuore di sovrana *Allegrezza*, e di mirabile *Gusto*: e questa è una *Tenerezza* suscitata da una Lezione divota, o da qualche sacro Di-

ſcorſo, che genera ſemplice Compunzione, ed ordinario raccoglimento.

DUBBIO XXXII.

Del Giubilo, ed Allegrezza di Spirito.

ANIMA. Riflettendo a queſti due Vocaboli *Giubilo*, ed *Allegrezza* di Spirito concepiſco, mio Divino Maeſtro; non poca difficoltà per conoſcere, ſe ſieno effetti naturali, oppure della voſtra Grazia; e per conſeguenza ſe poſſano nuocermi, o giovarmi. Ricorro pertanto inchinata alla voſtra adorabile Maeſtà; affinchè m' inſegniate una regola per ben diſtinguerli.

GESU'. Hai ragione di temere in genere di *Giubilo*, e di *Allegrezza*, eſſendo molto difficile il conoſcere, quando ſieno Virtù, e quando Paſſioni, quando Io ne reſti onorato, e quando offeſo. Ah! ch'egli è raro il beato Popolo, eſclamato da Davide, che sà *giubilare*; (*Pſal.* 88. 16.) ed è rariſſima l'*Allegrezza* dell' Eccleſiaſte, che merita la mia lode. (*Eccle.* 8. 15.) Il *Giubilo* è proprio dell' *Uom-eſteriore*, e dell'*Uom-interiore* l'*Allegrezza*, avendo il *Giubilo* del *feſtivo*, come ſcriſſero Davide, e Giobbe: *Giubilate a Dio in voce ſolenne: Sono piene di giubilo le tue labbra*; (*Job.* 8. 21. *Pſal.* 46. 6.) ed avendo l' *Allegrezza* dell'unitivo giuſta l'Aſpirazione di Davide: *Mi allegrerò, e gioirò in te*. (*Pſal.* 9. 3.) Nondimeno il *Giubilo* divideſi in *eſtrinſeco*, ed in *intrinſeco*: il *Giubilo eſtrinſeco* formaſi con Suoni, e Muſiche, con Voci, e fragori, come ſuggerì Soffonìa: *Giubila Iſraello, eſulta, e fa feſta*: (*Soph.* 3. 14.) in *Giubilo* fu la mia Aſcenſione, perchè fu con Pompa, e Maeſtà; giubilarono gli Eletti, miei Figliuoli con gloria ed onore, con lode e magnificenza. Il *Giubilo intrinſeco* naſce nel Cuore, conoſciuto da Davide, quando diſſe: *Eſulterà il mio Cuore nel tuo ſalutevole*. (*Pſal.* 12. 6.) Evvi di queſto il *Buono*, ed il *Finto*: il *Giubilo buono è un movimento di Cuore, giocondo sì, ma quieto*; e con eſſo mantienſi la Perſona fra' limiti della Modeſtia: ed il *Giubilo finto è una moſſa di Cuore lieta sì, ma ſregolata*; per cui non ſoffreſi la Perſona fra' limiti della Saviezza. Il *Giubilo buono* procede da ridondanza di ſpirituale pienezza dell' Anima al Cuore, voto di Penſieri, ove ritirata in ſilenzio ſpirituale, le Paſſioni non la impediſcono ad intendere ciò che voglio, ed a guſtare ciò che le dono. Il *Giubilo finto* naſce da Oggetto eſteriore temporale, ed anche in ſembiante di Bene, come ſarebbe una ſtravagante Idea di vano, ed inutile Spirito non più immaginata; la comparſa di una Perſona divota, non più veduta; la relazione d' una novità ſpirituale, non più inteſa, ed altri ſimili caſi, che chiamano l'Anima all'eſteriore per mezzo del *Deſiderio*, della *Curioſità*, e della *Compiacenza*; cui ella non ſi affaccia ſenza pericolo di diſtrazione, e di raffreddamento; e non ben' attendendoſi; s'infiacchiſce avvilito il ſuo Spirito, s' invaniſce leggero, e vagabondo ſi ſminuiſce: Perdendo sì ſparſa l' eſercizio mentale, da cui riceve lume, ella toſto ſi oſcura, e le parole di Spirito che proferiſce, provvengono dall' Abito infuſo, non dall'attuale Intelligenza; anzi reſtando in tali Accidenti ſenza nutrimento, in fine turbata ſi affligge. Ecco quanto ti convenga lo ſtare in eſſi avvertita, fiſſandoti ſubito in me; e così non avrà forza di tirarti all' eſteriore, nè infievolirti il *finto Giubilo*; altramente, ſe ti laſcierai da eſſo rapire, commetterai freddure; e non ſoffrirò ſenza caſtigo la tua dappocaggine.

Non è ſempre di Spirito l' *Allegrezza*, che brami d'intendere; perciò affinchè non ſoccombi a'danni della falſa *Allegrezza*, ti faccio ſapere per tuo buon governo, che quattro ſono le *Allegrezze*, che ordinariamente occorrono; cioè *Naturale*, *Viziosa*, *Pericoloſa*, e di *Spirito*; e queſt' ultima ſolamente merita corona. L' *Allegrezza naturale è un contento dell' Anima per qualſiſia comodo della Perſona*; poichè riflettendo a eſſo; oppur godendolo, ella ſi allegra. (*Exod.* 4. 14. & 18. 9. &c.) Così allegrano gli *Spoſalizj* e le *Vittorie*, i *Premj* e l' *Ere-*

Eredità, le *Visite* e l'*Amor onesto*; Casi tutti, che se non sono santificati dal Fine, non hanno maggior merito di un' Opera indifferente. (*Psal.* 34. 15. *&c.*) L'*Allegrezza viziosa è un' interno tripudiamento per una Passione, che trionfa*: così allegransi i Peccatori, allorchè hanno in possesso i loro disordinati Amori, e sono giunti al sospirato lor fine; e sollazzandosi nelle Usure, e Libidini, nelle Prodigalità ed Ambizioni si vantano del loro falso, ed infelice contento. (*Prov.* 2. 14.) L'*Allegrezza pericolosa è un moto naturale appreso per effetto di Spirito, che fa trascorrere la Persona divota in parole vane, ed in notabili leggerezze*. Ciò massime accade a Nature gioviali di dolce, ed aereo temperamento; imperciocchè l'Igneo è ardente e severo, l'Acqueo debole, e semplice, ed il Terreo grave, e melancolico: Quest' *Allegrezza* conviene col *finto Giubilo*, procedendo essa pure da false immaginazioni, e da' Casi stravaganti; da cui tirata l'Anima di Spirito novello, non poco patisce: e se non ricorre a me in questo pericolo, tanto sparisco dalla sua Mente, che stenta di molto a ritrovarmi. (*Eccle.* 7. 5.) Finalmente l'*Allegrezza di Spirito*, detta dal mio Appostolo Pietro *Allegrezza inennarabile*, (1. *Petri* 1. 8.) *è un effetto soprannaturale nell' Anima operato dalla mia Grazia, per cui essa sta tutta in se, ed assorta in me*, così mantenendola, finchè le piace, un ben composto Esteriore. In un' *Allegrezza* sì perfetta cagionatale dalla mia graziosa Presenza, ella vede effettuato il suo desiderio, espresso nel Deuteronomio, e da Davide: *Mi empirai col tuo Volto di allegrezza*; (*Deut.* 16. 15. *Psal.* 15. 11.) e può dir colla Sposa di essere nel giorno dell' *Allegrezza* del suo Cuore. (*Cant.* 3. 11.) Non avviene egualmente a tutte le Anime quest' *Allegrezza*; ma in grado maggiore, e minore, secondo l'eccellenza del Lume singolare che a ciascheduna dispenso; secondo la celeste soavità, che produce in ognuna il sovrano mio Spirito; e secondo che una più dell' altra è per purità di Amore più capace delle mie Grazie. Laonde riesce meno sensibile il celeste mio Dono a' *Principianti* per esser' ancor bendati dall' Amor proprio, e deboli nelle Virtù: fassi più gustoso a' *Proficienti*; perchè mi amano con un Cuor più libero, e con Virtù più robuste: e riesce soavissimo a' *Perfetti*; perchè mi servono in puro Spirito. Ora ti è noto, Figlia mia, il *Giubilo*, e l' *Allegrezza*, che ti conviene, cioè un *Giubilo* che nasce dal lodarmi, ed un' *Allegrezza* che procede dall' amarmi. Felice tu, se così giubilerai, e ti allegrerai; perchè il tuo *Giubilo* sarà portato dal mio Onore, e la tua *Allegrezza* sarà maneggiata dal mio Spirito. Il tuo rallegrarti, e giubilare sarà un gran Dono; perchè sarà Perfezione, ed Amor puro; *Gaudio* raccomandato dal mio Appostolo, e *Gaudio* praticato nel Paradiso. 1. *Thess.* 5. 16. *Luc.* 15. 7.

DUBBIO XXXIII.

Del Dono di Spirito.

ANIMA. Quai *Doni*, amabilissimo mio Maestro, fabbricaste mai per le Anime, e di qual Finezza, se chiamansi *Doni* di Spirito? So, che non è degno d' intendere, che cosa sia *Dono*, chi non è degno di riceverlo: pregovi nondimeno di degnarmene d' un barlume; e se non ho merito di riceverlo, almeno abbia merito di venerarlo.

GESU'. Il *Dono* può prendersi in riguardo all' Atto di donare, ed alla Cosa donata; e può considerarsi rispetto a quello che dona, ed a quello che riceve il Dono: il *Dono* che è *Azione*, *è una benigna effusione di un' Animo liberale in benefizio altrui*, e procede per ciò dalla liberalità, Virtù che benefica senz' obbligo, ed a genio. Il *Dono* che è la *Cosa* donata, *è una viva espressione dell' Amor di chi dona*. Il *Dono* rispetto a quello che dona, *è un dare da Amante*: e il *Dono* rispetto a *quello* che lo riceve, *è un grazioso benefizio*. Ora sappi, che quanto dò alle Anime, è *Dono*, perchè io dò senza obbligo; e quantunque le Anime si affatichino per rendersene degne, la loro medesima fatica è per mio ajuto donato. (*D. Paulus*. *D. August. pluribus in locis*.) Quindi il *do-*

nare di Spirito è opera singolare della mia Grazia; e il *Dono* di Spirito è pasta propria del mio Amore; e però sia egli di qualsivoglia specie, reca sempre Pace, e Lume, Allegrezza, e Contento, vena dolce del mio Spirito. Questo Genere di *Dono* dividesi in *Essenziale*, ed in *Accidentale*: l' *Essenziale* è quello, che è necessario alla Perfezione; e l' *Accidentale* è quello, che è di dilicato nutrimento all' Anima perfetta. *Doni essenziali* sono *Inspirazione*, *Impulso*, *Virtù Teologali*, *Cardinali*, *e Morali*, *Lume sovrannaturale*, *Staccamento interno o Voto*, *Croce nuda*, *Tratto di Orazione*, *Intendimento di Spirito*, *voce del Diletto*, *Amore purissimo*, ed ogni *Moto* giovevole per amarmi. I *Doni accidentali* sono i *Contenti*, le *Illustrazioni*, le *Apparizioni*, le *Visioni* immaginarie diurne e notturne, ovvero *Sogni* soprannaturali, le *Aspirazioni*, le *Rivelazioni*, i *Ratti* o Rapimenti, e le *Estasi*, vocaboli di Spirito, la cui notizia ti riservo in altre Conferenze; dove sarà più proprio il trattare della loro Natura, e tu sarai più atta per intenderla. Per farti merito de' primi *Doni* dev' essere *Corrispondenza*, *Ubbidienza*, *Gratitudine*, *Semplicità*, *Umiltà*, e *Perseveranza*; e per conseguire i secondi *Doni* è unicamente necessaria la singolare *Partecipazione* de' miei meriti all' Anima amante. Quelli si possono desiderare, e chiedere; perchè necessarj allo spirituale avanzamento; ma Questi non si possono bramare, nè dimandare senza pericolo di Amor proprio. Laonde chi patisce per acquistar le Virtù, e meritarsi la mia Direzione, è giusto il suo patimento; perchè patisce per piacermi, e per ubbidirmi; ma chi patisce per Gusti, e Rarità spirituali, è ingiusto il suo patimento; perchè patisce per se stesso, e per gola di Spirito. Chi patisce per i primi *Doni* patisce per patire, e per amarmi; e chi patisce per i secondi *Doni*, patisce per godere, e per amarsi. Quegli patisce amante di Me, che lo benefico, e della mia maggior Gloria; e questi patisce innamorato del mio benefizio, e del suo maggior comodo; e però quegli patisce da Cristiano, avendo per oggetto delle sue pene il mio Onore; e questi patisce da Gentile, avendo per oggetto la propria soddisfazione: esso patisce non per amarmi, ma per offendermi; perchè il suo patire non è Virtù, ma grave difetto, che lo rende immeritevole, ed indegnissimo del mio Amore. Patendo costui per godere, permetto al Demonio, che lo soddisfi co' suoi *Inganni*, e che lo consoli colle sue *Apparenze*; e giacchè egli è innamorato di se stesso, che è lo Spirito dell' Angelo cattivo, lo lascio altresì alla di lui Diabolica Condotta, come ingegnosissimo per conoscere, e nutrire una sì vile Inclinazione. Tu, quantunque afflitta, non bramerai Delizie di Spirito: ma l' unico tuo contento sarà di fissarti in me penante, e di mirarmi con tutta la compassione inchiodato, e ti donerò la Fortezza, che è perfezione il desiderarla. Non era Amor Appostolico quello de' miei Discepoli, per cui seguitaronmi; finchè ebbi faccia da consolarli; (*Matth.* 26. 56.) e però in punto che gli strapazzi mi cangiarono Aspetto, tutti mi abbandonarono: (*Id.* 17. 4.) nè fu Amor puro quello di Pietro, che voleva perpetuarsi nel Tabor per contemplarmi, e star sempre meco; perchè arrivato il tempo di patire per confessarmi, ed accompagnarmi, fuggì, e giurò di non conoscermi. (*Idem* 26. 74.) Il Monte, dove trionfa l' Amor vero, è quello di me crocifisso, non di me trasfigurato; e tu dei far conto di lunghe pene, non di pochi respiri di Gloria. Queste Verità appresero dappoi i miei Discepoli dalle mie Piaghe; e conobbero, che il *Dono* più prezioso, che in questa Vita poteva loro concedere, era un *nudo patimento*, che è una pruova di Amor puro, e di spirito essenziale. Un *Dono* dei chiedermi, ed è, che se ti darò Regali di tremare per essi, e trovandotene in possesso, di pensare con profonda Umiltà a quello, che ho fatto per te, e di riflettere con somma confusione a quello, che hai fatto per me; e così non verrà meno, ma riceverà un sostanzioso nutrimento il tuo Spirito. Acciocchè esso *Dono* faccia frutto, ricevilo in segreto di Spirito; altrimenti passerà in

pasco-

pascolo della Vanagloria, Uccello pur troppo rapace; ovvero sarà calpestato dalle Persone ignoranti di Spirito; disprezzo, da cui io resterò offeso, e tu pregiudicata. *Matth.* 7. 6.

DUBBIO XXXIV.

De' diversi Lumi di Spirito.

ANIMA. Gran contento riceverei, mio Gesù, dalla vostra Santissima Grazia, se abbondasse tanto in me, che potessi discernere, e distinguere i *Lumi* di Spirito, raffigurandomi uno Stato molto felice, e gustoso quello, in cui l'Anima cammina al *Lume di Paradiso*.

GESU'. Un Mondo pieno di luce è una debole similitudine di un'Anima illuminata, o che si ponderi la natura di chi lo illumina, o che si pesino i suoi effetti; perchè la Causa del *Lume* dello Spirito son io *Agnello Divino*, e *Lucerna* gustosissima de' Beati; (*Apoc.* 21. 23.) e la Causa del Lume del Mondo è un' insensata Creatura; questa ricrea la Carne, e quella consola l'Anima. Due sono i *Lumi* di Spirito, circa cui voglio instruirti, uno *Naturale*, *comune*, ed in linea di Natura, e l'altro *Sovrannaturale*, privileggiato, ed in linea di Merito. Il *Lume* di Spirito *naturale* è un Dono, che compartisco ad ogni Anima nell' atto, che le dò l' essere; ed è un vivo *Raggio* di me Dio de' *Lumi*, che le dà spirito per intendere, e distinguere tutte le Cose nel loro Principio, e per governarsi rettamente, vivere, ed operare a mia perfetta similitudine, e dicesi Lume di ragione. Non è eguale in tutte le Anime quest' angelica Dote; ma è in grado diversa, secondo gli Ordini delle Persone, in cui ideoissi di collocarle la mia Divina Provvidenza: laonde quantunque le Anime sieno di essenza uniformi, sono però di *Lume* differenti: Varietà che dice perfezione nella bell' Opera dell'Uman Genere, e nella mirabile Gerarchia della Natura ragionevole. *Psalm.* 4. 7.

Il *Lume sovrannaturale*, privileggiato, ed in linea di merito tanto è maggiore del *Lume naturale*, quanto che l'Anima opera con questo colle proprie forze, ed in ordinaria classe; e con quello opera col mio vigore, ed in serafica sfera. Il *Lume naturale* è una Notte oscura, rispetto al *Lume soprannaturale*, che è un purgatissimo meriggio: con quello ella può essere mia Nemica, e con questo ella è mia *Innamorata*; essendo quello un *Dono* della mia liberalità, di cui ne partecipano ancora le *Schiave*; ed essendo questo un *Dono* del mio Amore, che godono solamente le Figlie. Il *Lume sovrannaturale* è quello notato ne' Salmi: nel tuo *Lume* vedremo lume; (*Psalm.* 35. 10.) ed è la *Manna* della Divina Grazia, che piove in seno alle Anime mie Spose, di cui pure diversamente nutrisconsi, secondo la differenza del *Lume*, e secondo la loro spirituale disposizione. (*Sap.* 16. 20.) Quindi convienti sapere, che molti sono i *Lumi*, cioè *Lume purgativo*, *ammonitivo*, *instruttivo*, e *nutritivo*. Il *Lume purgativo* è quello, al cui chiarore l'Anima comincia a conoscersi difettosa, inabile, e bisognosa di ajuto, e di spirito, e reca l'Alba alla Persona penitente, di cui scrisse Davide: *E' nato nelle tenebre il lume a' Retti di Cuore*. (*Psalm.* 111. 4.) Il *Lume instruttivo* è quello, al cui splendore l'Anima principia a camminare coll' intendimento, e co' passi delle Virtù; e le porta l'Aurora di Spirito, conosciuta da Giobbe quando disse: *Al suo lume camminavo*. (*Job.* 29. 3.) Il *Lume ammonitivo* è quello, al cui splendore l'Anima vede il piede in pericolo, ed il passo in fallo, e cresce per esso il Giorno dello Spirito, com' avvisò Isaja: *Uscirà qual mattina il tuo lume*. (Isa. 58. 8.) Finalmente il *Lume nutritivo* è quello, che mi manifesta alle Anime Sole di giustizia, onde Isaja giubilando, diceva: *Camminiamo nel lume del Signore*; (*Idem* 2. 5.) e per me felicemente crescono, e danno frutto di buone opere.

Altri *Lumi* si danno, che non sono necessarj alla Perfezione, ma sono Regali, che compartisco alle Anime perfette, essendo *Lume* ogni Dono del Santissimo mio Spirito: di essi dunque non parlo, cui riservo altrove, occorrendoti,

una

una special instruzione. Ti avverto, che i *Lumi ammonitivi* vengono di passaggio, e spariscono dall' Anima, servendole solamente, perchè vegga l'imminenza di qualche pericolo, o la presenza d' una qualche Caduta; ma gli altri tutti restano nell' Anima, e si chiamano *Lumi* d' *impressione*, rinnovandosi ella per essi in Ispirito. Sieno questi *Lumi* di Virtù, o di Verità, cui si riducono tutti i *Lumi sovrannaturali*, di essi tutti componesi il mio Idioma, col quale io mirabilmente insegno; e con essi formansi le Lezioni, per cui restano le Anime divinamente addottrinate. Per ordinario il tempo dell' Orazione è quello della celeste Scuola; il *Lume infuso* è l'eccellente Parola del tuo Divino Maestro; ed il *Lume impresso* è la sovrana Dottrina, che apprende l' Anima orante, per cui diventa dotta, e feconda. Per questo la *Scienza*, che è Dono di Spirito, dimandasi *infusa*, essendo per *Lumi soprannaturali*, *impressi* nell' Anima, e perpetui: e la *Scienza* appresa per *Lume naturale* chiamasi *acquisita*, essendo per notizie acquistate con fatica, e suggette alla dimenticanza. Il *Lume soprannaturale* è gustoso, e divoto, detto dall' Ecclesiaste: *dolce*, e *dilettevole*, (*Eccle.* 11. 7.) per cui l' Anima diventa umile egualmente, e dotta, intelligente pari ed amante: ed il profitto del *Lume naturale* è gustoso, e vano, diventando l'Anima ordinariamente scienziata, e superba, di me intelligente, e di me disamorata; perchè chi studia semplicemente a questo *Lume*, non riceve splendori, ma ombre; e non dà scuola alle Virtù, ma alle Passioni. Apprendi ora tu ad usar bene il *naturale* tuo *Lume*; e risolviti d' impiegarlo tutto in mio onore. Guardati, che il *Lume*, che è in te, non facciasi tenebre, (*Matth.* 6. 23.) se vuoi renderti degna di que' *Lumi*, che addottrinando santificano. Ma guai a te, se dopo essermi conceduto *Lume* a' tuoi Sentieri, (*Psal.* 118. 105.) cadessi mortalmente; poichè riterresti si in quello Stato miserabile indelebili i *Lumi*; ma patirebbero gli Abiti delle Virtù; e fuggirebbe da te il mio Amore: e sopravvivendo in quella rovina spirituale, ti servirebbero solamente di stimolo per risorgere, o morendo di mezzo per tormentarti.

DUBBIO XXXV.

Dell' Inspirazione, Impulso, ed Aspirazione.

ANIMA. Tre *Moti* mirabili del vostro Spirito, sapientissimo mio Maestro, che non intendo, nè so distinguere, mi tengono ansiosissima de' vostri Lumi. Essi sono *Inspirazione*, *Impulso*, ed *Aspirazione*; non isdegnate di consolarmi in grazia del vostro purissimo Onore, che mi presenta a voi supplichevole.

GESU'. Diversissimi, amata mia Discepola, sono tra se i Moti della mia Grazia, che mi chiedi d'intendere; imperciocchè coll' *Inspirazione* sveglio l'Anima addormentata; coll' *Impulso* la conduco; e coll' *Aspirazione* le prometto Regali. Coll' *Inspirazione* ella si accende; coll' *Impulso* s' infervora; e coll *Aspirazione* ell' abbrucia. Coll' *Inspirazione* la muovo Nemica; coll' *Impulso* la muovo Amica; e coll' *Aspirazione* la muovo Innamorata. L' *Inspirazione* è stimolo da Negligente; l' *Impulso* è stimolo da Diligente; e l' *Aspirazione* è stimolo da Sapiente. Coll' *Inspirazione* la chiamo; coll' *Impulso* la governo; e coll' *Aspirazione* le faccio grazie. L' *Inspirazione* è *Voce* del Diletto; l' *Impulso* è *Forza* del Diletto; e l' *Aspirazione* è *Amor* del Diletto. Finalmente l' *Inspirazione* procede dal *Zelo* del tuo Sposo, l' *Impulso* dalla *Premura* del tuo Sposo, e l' *Aspirazione* dalla *Carità* del tuo Sposo. Ma investighianne la Natura, ed ancor più chiara comparirà la loro differenza.

Siati dunque noto, che l' *Inspirazione è un moto della mia Grazia a prò di tutte le Anime, che le inclina al ben' operare*, e loro dà intelligenza. (*Job.* 32. 8.) Alle mie seguaci non solo, e mie Corrispondenti io dono questa tenerezza di Spirito, ma alle Sviate ancora, ed alle Ingrate, affine di praticare con esso loro finezze da Padre, e trattarle da elette mie Figlie. Soffre il mio Amore, che ostinate ne' loro comodi mi tengano esposto alla pioggia di mille offese nella not-

notte oscura della loro pessima Vita, (*Cant.* 5. 2.) mentre sto alla porta del Cuore di ognuna di loro battendo, chiamando, e dicendo: Aprimi Sorella mia Sposa; e con tante finezze di Misericordia tollera ripulse, e villanie la mia infinita Pazienza. Sì, ella è *Inspirazione* l' evangelico mio Invito, pubblicato a' Mondani, agli Avari, ed a' Libidinosi per introdurgli alla Cena beata. (*Luc.* 4. 19.) ma riesce loro disgustosa la mia Voce soave, perchè invaghiti di Terre, di Bestie, e di Donne, affronta con un' Amor disordinato la mia cordiale chiamata. L' *Inspirazione* dunque, Diletta mia, è la Voce del Divino tuo Amante, (*Cant.* 2. 8.) che ti sembrerà dolce, se risponderai diligente: anzi diventerai sì avida di sentirla, che se talora per purgarti, farò che ella in te non risuoni, ti riuscirà insoffribile, che stia la mia Bocca in silenzio. (*Ib.* 2. 14.)

L' *Impulso è un' Ajuto efficace donato da me ad alcune Anime, che chiamo a singolar Perfezione:* in virtù di esso patisce generosamente l' umana debolezza; e i miei Diletti fanno forza a se stessi per camminar indefessamente nella Via interiore. L' *Impulso* è la forza, che fecero i miei Servi a' Vilipesi e sconosciuti per introdurgli alla Tavola preparata, che sprezzarono i Gonfi, e gl' Invaghiti del Mondo: (*Id. ibid.* 23.) ed è il Braccio che dò agli Umiliati, ed impoveriti per mio Amore; acciò salgano infaticabili per i Gradi delle Virtù (*Jacob.* 4. 6. 1. *Pet.* 5. 5.) Fa conto, Figlia mia, dell' *Impulso*, se vuoi godere una dolce Violenza della mia Grazia, riservata alle Anime, che si obbligano a me per Amore. Ma guai a te, se resisterai al grazioso Sforzo; perchè quanto sarà stato grande il Privileggio, che ti avrò conceduto, tanto maggiore sarà il castigo, che dappoi ti darò.

L' *Aspirazione* non è una sola, ma evvi la *Viziosa*, e la *Virtuosa*; la *Viziosa* è originata dalla tua corrotta Natura, e la *Virtuosa* procede dalla mia Grazia. L' *Aspirazione viziosa è un' impeto affannoso della Passione ardente verso una cosa, che assai si brama.* Con questa inquietudine, e tormento aspirano alle Dignità gli Ambiziosi, agli Oggetti i Disonesti, alle Ricchezze gli Usuraj, ed all' altre Iniquità i loro miseri Innamorati. *Aspirazione peccaminosa* fu quella del mio Popolo nel Deserto, che abbruciò di desiderio di saziarsi di Carne; (*Exod.* 16. 8. 12.) e quella delle Genti riprese dal mio Appostolo, che arsero ne' desiderj più nefandi. (*Rom.* 1. 27.) Laonde vedi, che l' *Aspirazione cattiva* è una penosa ansietà, mossa da scatenata Passione, e fomentata da una piena Malizia.

L' *Aspirazione virtuosa è una brama veemente, che nasce da vera carità*, ed è nutrita dal maggior mio onore: ovvero *è un soave desiderio d' Anime purgate accompagnato da Fede viva, ferma speranza, pura Carità, e totale indifferenza, d' impetrare ciò, di cui hanno lume, che voglio loro concedere.* Dissi *Anime purgate*; perchè elleno solamente m' intendono in atto di esaudirle. Dissi da *Fede viva, ferma Speranza, e pura Carità*; perchè l' *Aspirazione* che viene da me, come i Moti sopraccennati, è sì perfetta, e sì chiara, che l' Anima in cui mi degno eccitarla, crede, e spera l' effetto; e l' Inspirato ama non la Grazia, che aspira, ma la mia Gloria, per cui la chiede, ed il sollievo del Prossimo, per cui la dimanda. Dissi *totale indifferenza* per lo spogliamento, o voto rigoroso, che è necessario nell' Anima, che supplica; e per la serenità imperturbabile, che le è d' vopo, se impetra, o no, la Grazia chiesta. *Aspirazione* sì santa ebbe per mio Dono l' innocente Daniello di penetrare cupi Arcani, e profondi Misterj. (*Dan.* 9. 23. 10. 11.) *Aspirazione* sì santa ebbe Paolo, che si sciogliesse il legame del suo Corpo per volar a godermi in Cielo; (*Philip.* 1. 23.) ed *Aspirazione* sì santa fu la mia, che con desiderio desiderai di mangiar co' miei Discepoli l' ultima Pasqua; (*Luc.* 22. 15.) per cibarmi dappoi con esso loro della Divina vivanda; ed alla nuova mensa di Paradiso si saziasse, come scrive il mio Diletto, la sacra avidità del mio Amore, che essi fossero in me, ed io in loro. (*Joan.* 18.) Disponiti, Figlia mia, per sì degno favore per cui intenderai ciò, che dei chiedere; ed avrai lume

me di ciò, che ti voglio concedere. Avrai merito in dimandar grazie; perchè conoscerai di farmi piacere; e se l' *Aspirazione* sarà in premio della purità del tuo Spirito, la Grazia, che ti concederò, sarà un regalo della tua perfetta *Aspirazione*. Sono altri Vocaboli di moti spirituali, circa cui potrei illuminarti, come Mormorìo, Tratto, Raccoglimento, ed altri; ma occorrendo ne tratterò in altre Conferenze. Per ora ti basti la notizia de' sopradetti, nella di cui natura tutto mi scuopri; perchè coll' *Inspirazione* capisci il mio zelo di *Redentore*, coll' *Impulso* conosci la mia vigilanza di *Padre*, e coll' *Aspirazione* intendi il mio tiro di *Amante*.

DUBBIO XXXVI.

De' Sogni di Spirito.

ANIMA. Come mai, adorato mio Maestro, può operare in *Sogno* lo Spirito? Cessa dormendosi il travaglio dell' Opera; perchè occupato dal sopore ogni Senso, resta il Corpo senz' azione; e cessa il merito dell'Operante; perchè astretto tutto l' Uomo dalla necessità del riposo l' Anima stessa è obbligata a quietarsi. Appena dunque il Sonno ammette qualche moto naturale nel Dormiente per l' abbondanza de' Spiriti corporei vagabondi, e per qualche sregolato congiungimento de' Fantasmi, che si affacciano senz' ordine al senso comune; onde nascono vane immaginazioni, discorsi confusi, e Sogni stravaganti. Perciò mi riesce incapibile, come stando l'Anima in ozio necessario per il riposo della Persona, possa la Fantasia perfettamente concepire, e così abbandonata ordinar Idee di spirituale profitto.

GESU'. Non sono per opera di chi dorme i *Sogni* di Spirito, ma sono *mistiche Rappresentazioni* per idee, che consegna la mia *Virtù* nel Cuore di chi riposa; e dappoi dò spirito all' Anima per considerarle con maturità, e l'obbligo a ponderarle co' riflessi. Così sognossi Faraone, e così sognaronsi i suoi ministri; (*Gen.* 41.) i cui *Sogni* non furono naturali bugìe di Fantasmi disordinati, ma *Figure* di tragici Eventi, e di prosperi Successi. Sappi dunque, affinchè meglio intendi, che si danno *Sogni naturali*, e *soprannaturali*; e di questi, altri sono per mia Disposizione, ed altri per opera del Demonio; non perchè egli operi sopra la Natura; ma perchè opera fuori dell' ordinario. *I Sogni naturali*, *sono Atti, visioni, e discorsi dell' addormentato, che procedono da' Principj naturali*, cioè da infermità corporali, da varie indisposizioni, da forti apprensioni, da abbondanti Vapori, da stravaganti afflizioni, da premurose speranze, da Fantasmi congiunti, o da qualsissia casualità, che possa congiungere le confuse Immagini della Fantasia, e formare l' Atto finto, o la Comparsa apparente d' un *Sogno*.

I sogni soprannaturali provvengono da Cause soprannaturali, cioè dalla mia Virtù immediatamente, o de' miei Ministri. I *Sogni* per mia Virtù; o per angelico Ministero, o de' miei Santi, sono Mezzi mirabili della mia Divina Sapienza, con cui io parlo alle Anime, le correggo, le avviso, le instruisco, le nutrisco, e le illumino: e però ci sono i *Sogni ammonitivi*, *correttivi*, *instruttivi*, *nutritivi*, e *profetici* per cui esse ammonite si confortano, corrette si emendano, istruite operano nutrite si avanzano, ed illuminate si santificano. Vedi ora, se merita riflesso questa specie di *Sogni*, essendo ella un Modo famoso della mia Superiore Condotta; come puoi intendere nel Libro delle infallibili Verità, e negli altri de' spirituali Racconti. I *Sogni* per maneggio diabolico sono modi dell' universale Nemico per inquietare, turbare, e tentare le Anime, per suscitare le loro Passioni, per abbattere la loro debolezza, per opporsi a loro buoni proposìti, e per inabilitarle all' Orazione, bastando all' infernal Insidiatore d' impedire un' azione retta per farsi adito a maggior male, o almeno per rubbarmi un' ossequio, presa sufficiente per dar pascolo al suo rancore.

Ora, affinchè possi conoscere, e distinguere, qualsissia *Sogno* nella sua Specie, e non essere, come l' Ecclesiastico avvisa, nel numero di molti, che per essi errarono, (*Eccli.* 34. 7.) osserverai, che il

So-

Sogno naturale è di niuna impressione, a guisa d'Immagine nell'Acqua, e perciò Giobbe lo chiama un *Sogno*, che vola. (*Job.* 20. 8.) Così sogna, come scrisse Isaia, l'Affamato, e sembragli di mangiare; così sogna l'Assetato, e gli par di bere; (*Isa.* 29. 8.) e così sognano, come nota Davide, gli Uomini avidi di ricchezze, e colle mani vote si svegliano. (*Psal.* 75. 6.) I *Sogni* che vengono per mia Virtù, o per opera degli Angeli miei, e de' miei Santi, sono formati da immagini novissime, e non mai più vedute, manifestando le mie Idee a chi dorme per Corpi misteriosi, e pregni di Arcani mirabili con tanto lume, che l'Anima intende l'oscuro significato delle Cifere maravigliose. Così sognò, e così intese Giacobbe la scala piena di Angeli, che appoggiavasi in Cielo; (*Gen.* 28. 12.) e così sognò, e così intese Giuseppe i Pianeti misteriosi, che lo adoravano incurvati. (*Gen.* 37. 5. 9.) In questi *Sogni* l'Anima intende ora per *Figura mistica*, ora per *Immagine propria*, ora per *Locuzione mentale*, ed ora per *puro Intendimento*. Intese per *mistica Figura* il *Sognatore* Madianita la Spada di Gedeone, che doveva tagliar Madian colle sue Truppe, nel Pane soccenericcio, sceso nell' Esercito barbaro, e struggitore del real Padiglione. (*Judic.* 7. 15.) Intese per *Immagine propria* lo Sposo della mia Santissima Genitrice, e mio Padre legale, come Uomo, quando l'Angelo gli apparve, *dormendo*, e gli comandò di trasferirmi in Egitto. (*Matt.* 2. 13.) Intesero per *Locuzione mentale* i Magi, quando in *sogno* riceverono risposta di ritornarsene per altra strada. (*Matt.* 2. 12.) Finalmente intese per *puro Intendimento* l'accennato Consorte della mia Madre Vergine, quando fu ammonito in *sogno* di ritirarsi nella Galilea. (*Id. Ib.* 22.) Questo è il *Sogno* più perfetto, e più di Spirito, che come osserva Davide, io do a' miei Diletti; (*Psal.* 126. 2.) *Sogno* purgatissimo da ogn' inganno, perchè astrattissimo da' Sensi, sollevatissimo, e senza Immagini; poichè per esso si apprende ciò, che voglio, per semplice Spirito d'intelligenza, che formasi al mio lume nella sostanza dell' Anima. Con questi *Sogni*, che sono mie rare Grazie, l'Anima migliora nello Spirito; e tutte le Virtù ricevono nutrimento: e quanta è la pace, e 'l godimento, che ella prova nell'atto de' *Sogni* felici, tanta è l'Umiltà nel conoscersene indegna, la Fortezza di prendere qualsissia impegno per ubbidirmi, ed il totale Staccamento dalla gioja che ha sperimentato. Osserva di non amare il *Sogno*, ma il mio maggior Onore, che in esso manifesto; ovvero l'iustruzione, che per esso io do: come leggi in Giobbe: *Per sogno in visione notturna apre l'orecchie degli Uomini, e gl' instruisce. Job.* 33. 15.

Il Diavolo s'ingegna di contrafare questi Modi della mia Grazia, eccitando *Sogni* immaginarj, e luminosi per guadagnarsi compiacenze, e per mantenere in vita l'Amor proprio: (*Eccli.* 34. 1.) muovono per ciò le sue ingannevoli Novità i sentimenti di chi sogna, come sfera della sua attività; ma all' apparire delle false sue Macchine subito conturbasi il Cuore; si oscura la Mente; si accendono le Passioni; spirituale affumicamento, che reca il nero Tizzone di Abisso. Guai a coloro, che dilettansi de' suoi Inganni, dormendo, come dice Isaia, ed amando i *Sogni*; (*Isa.* 56. 10.) perchè condennarò, come minaccio per Geremia, sì infelici *Sognatori*, (*Jerem.* 27. 9.) simili a' falsi Profeti, che detesto nel Deuteronomio, (*Deut.* 13.) che in vano parleranno, come dice Zacherìa, ed in vano si consoleranno. *Zach.* 10. 2.

Approfittati ora, Discepola mia diletta, con questa necessaria notizia, che ti ho dato in una materia sì essenziale di Spirito, e tanto disprezzata da' Confessori non pratici, e da' Direttori di niuna sperienza, che stimano Inganno di Spirito, e fatucchiaria diabolica, la *Visione notturna*, ovvero il *Sogno* da me ordinato, per sentirlo in Anime semplici, ed in Persone senza lettere; quando egli è un *Modo* della mia Divina Sapienza, con cui *correggo*; inteso da Giobbe, quando disse: *Mi atterrirai co' Sogni*. (*Job.* 7. 14.) *Conduco*, e *consolo*, modo provato da Giuda Macabeo, e celebrato de-

gno di Fede; cui dormendo feci presentare da Geremia la Spada per tagliar a pezzi Nicanore: (2. *Macch.* 15. 11.) si svegliò, manifestò il *Sogno*, giubilò il Popolo, uscì in Campo, e sconfisse il Barbaro. *Instruisco*, come dissi ad Aronne, ed a sua Sorella: se veruno sarà tra voi mio Profeta, gli apparirò in *Visione*, ovvero per Sogno gli parlarò. (*Num.* 12. 6.) Finalmente con esso *illumino* le Anime a me più care, e fabbrico in esse Spiriti i più cospicui, come prometto per Gioele: *Manderò il mio Spirito sopra la vostra Carne, e i vostri Vecchi sogneranno Sogni, e li Giovani vostri vedranno Visioni.* (*Joel.* 2. 28.)

DUBBIO XXXVII.

Dell' Inganno di Spirito.

ANIMA. Ora è tempo, Carità adorata del mio Gesù, che dopo tante Grazie quali ho da voi ricevuto, che mi diate ancora chiarezza per conoscere questo Vocabolo, *Inganno* di Spirito; acciocchè in esso inciampata non mi fermi nel sentiero della Perfezione; o non cada ad offendervi. Degnatemi, Amor Divino, di questa Notizia, pel desiderio che ha di seguirvi indefessamente la vostra Serva.

GESU'. Consolati, Figlia mia, che non ti vuol soffrire ignorante dell' *Inganno* di Spirito il tuo Divino Maestro; anzi avrò contento, che sappi intendere lo spirituale Inciampo; e che sappi sprezzarlo, e fuggirlo. Siati dunque noto, che l' *Inganno di Spirito è un' oscurità, che impedisce a operar perfettamente.* Di esso può esserne principio il Demonio, e la propria *Malizia*; e però due sono gl' *Inganni*: *Uno Diabolico*, e l' *Altro proprio*. L' *Inganno Diabolico è una finzione della mia Divina Condotta praticata dal Demonio*. In quattro Modi egli sforzasi d' imitarla, per *Suggestione* o Istigazione, e finge la mia *Inspirazione*: per *Locuzione esteriore*, e finge la mia *mentale Parlatura*: per *falsa Immaginazione*, e finge le *celesti Visioni*: e per *ingannevoli Apparenze*, e finge le *buone Apparizioni*. Colla *Suggestione* inganna i *Principianti*; colla *Locuzione*, coll' *Imaginazione*, e coll' *Apparenza* inganna i Proficienti, e tende insidie a' *Perfetti*.

Adesso, che sai le ingannevoli Maniere del Diabolico *Falsario*, voglio farti intendere la differenza, che passa tra la mia graziosa *Condotta*, ed i suoi fieri *Tradimenti*, e farti conoscere il *Bene*, che quella opera nell' Anima, ed il *Male*, che questi fanno nella medesima; e con questo Lume ti regolerai in ogn' incontro del tenebroso Ingannatore. Sappi dunque, che la mia *Inspirazione* propone cose di spirituale profitto alle Anime con serenità di Mente, con pace di Cuore, con soave ajuto, e con diffidenza di loro stesse. La *Suggestione* diabolica suggerisce loro cose indiscrete; eccita pensieri di *Presunzione*, *vagazione* di Cuore, *inquietudine* di Animo, e *sinistro concetto* del Prossimo. La mia *Locuzione* è una *Parlatura mentale*, che formo al vivo nell' intimo dell' Uom-superiore, dove senza ministero di Organi, o de' sensi l' Anima intende; e con essa rimane tranquilla, rassegnata, umile, ed instruita. Se la *Parlatura* è di qualche Notizia insigne, che io mi degni di rivelare, viene accompagnata da un Lume sì gustoso, e sì chiaro, che l' Anima nascosta nel suo Nulla vedesi indegna di tanto benefizio, e dolcemente sospesa contempla il Segreto da me benignamente manifestato. La *Locuzione* diabolica è una *parlatura*, che forma il Demonio nell' Uom-inferiore, per cui tira all' esteriore de' sensi l' Anima incauta; dove la povera Imprudente pensa d' essere spirituale, ed è ingannata; perchè subito diventa *debole*, *vana*, *superba*, *sdegnosa*, *senza Carità*, *e piena d' Amor proprio*, tutti aliti pestiferi del diabolico Spirito. Non è come la mia, la sua *Parlatura*, *cioè misteriosa*, *sostanziosa*, *luminosa*, *innocente*, *umile*, *grave*, *e di comune profitto*; ma è anzi *sciocca*, *difettosa*, *dubbiosa*, *maliziosa*, *altiera*, *vile*, *e contro il Prossimo*; e per essa resta l' Anima non illuminata, come alle mie Parole, umiliata, e consolata, ma torbida, arrogante, e travagliata. Bendata la Misera da sì deplorabile inganno, è tediosa, se ora; perchè non ha la mia pace; ed è impaziente, se patisce; perchè non

ha

ha il mio Amore. La *Visione spirituale è una soave manifestazione all' Anima illustrata da un' Oggetto beato in ispecie*, o *in immagine*, sia ella diurna, o in vigilia, notturna, o in sogno, (*Dan.* 8. 26.) formasi sempre per figure, o fantasmi, dipendendo ella dalle organiche Potenze. Con essa pure nutrisconsi le Virtù, e l' Anima abbandona se stessa per essere tutta mia. Finalmente la celeste *Apparizione*, se è mia, o della mia Santissima Madre, è una Visita di somma gloria per presenza corporale, per fisica, e reale moltiplicazione, che io, ed essa facciamo a' nostri Amici; (*Psalm.* 88. 20.) ma l' *Apparizione* degli Angeli, e de' Santi è per Corpi assunti di aerea sostanza, cui comunicano splendori ineffabili, celesti colori, e fattezze di Paradiso. Doni sì rari trasportano le Anime favorite dal profondo centro del suo Niente alla maggior cognizione, e saggio della mia infinita Bontà, ed all' intendimento chiarissimo del fine, per cui concedo loro Grazie sì grandi. Le umiliano a' miei Piedi sorprese dall' ammirazione, e legate da forte raccoglimento; e cavano dal loro intimo impeti di acceso Amore, ed atti di singolar gratitudine. Anche il Demonio forma nella fantasia delle Persone inavvedute le sue Scene con false Immagini; ed assume Corpi morti, e fracidi, e li copre con finta Maestà, li colorisce con simulata bellezza, e gli adorna con apparenti splendori per comparire, allettare, ed ingannare. (2. *Cor.* 11. 14.) Le Anime tradite dalle Diaboliche astuzie sono *inquiete*, *torbide*, e *vagabonde*: il loro contento è un' *Inganno*, ed il loro gusto una vana lode. Nelle Infelici ingannate non rifioriscono le Virtù; nè spargono la fragranza de' loro odori; ma crescono in esse le Passioni, e diffondesi ne' scandalizzati il loro contaggio. Eccoti Figlia, l'arte, e il danno delle Diaboliche *Frodi*, cui non sarai suggetta, se mi servirai con purità di Spirito, cioè con nudo Amore, e nella nuda Croce; perchè simili disgrazie accadono solo alle Anime bramose di godimenti.

Oltre l' *Inganno* del Demonio occorre alle Anime non ben avvedute, nè mortificate un' altro sottilissimo *Inganno*, che procede dall' Umana debolezza, e si dimanda *naturale Impressione*. A questa sono suggette quell' Anime, che non camminano in perfetta Umiltà, in puro spogliamento interiore, e per semplice lume d' Intelligenza: perchè solamente al chiaro di queste tre lucerne comparisce evidente ogn' *Inganno*. A questo infortunio sono suggetti gli Spiriti bendati da qualche Proprietà d' Animo, ed i *Principianti* della Via illuminativa, che non camminano col puro intendimento. Imbalzansi eglino facilmente in alcuni falsi sentimenti, per non avere il Piede sciolto dalla propria cognizione, e generoso odio di se stessi; laonde allettati, e dilettati fermansi con pregiudizio nel riflesso di false Meteore, o vane *Immaginazioni*, che accadono loro in tempo di interno giubilo, e giudicano cose di rimarco que' *fantastici splendori*. Questi sono gl' *Inganni* dell' *Immaginativa*, che nulla offendono le Anime virili, perchè negan loro non solo un' atto di compiacenza, ma di minimo riflesso, studiando esse di vivere Superiori a se stesse, e non suddite d' *ingannevoli immagini*. Dannosi in oltre gl' *Inganni* della mente, e sono naturali Accidenti, che provansi nell' abbondanza di Spirito; dove sembra celeste Verità ogni pensiero, e Lume profetico ogn' immaginazione. Anime nemiche del proprio concetto non s' imbalzano in questo spirituale intoppo; ma con creder meno di quello che occorre, soccorrono al pericolo di ogni falso intendimento. Pensano gli *Spiriti deboli*, che ogni Cosa concepita in quel tempo sia un mio *Lume*; perchè non hanno ancora sperienza degli effetti, che lo distinguono dalle *naturali Impressioni*. Nome loro ben degno, perchè le Anime in tal maniera ingannate tanto credono in esse, che difficilmente ne formano contrario concetto: anzi ne restano sì toccate sul vivo, che venendo in chiaro la loro debolezza, cadono in Amor proprio con difenderle, e coprirle.

Affinchè sii abile a distinguere le *naturali Impressioni*, ed i miei *Lumi*, dei riflettere, che quelle sono *semplici Apprensioni* sopra gli Oggetti, che affaccian-

si alla Mente in tempo del Giubilo spirituale, e procedono dall' Anima medesima, unita al Naturale fisso, ed ardente della Persona giubilante. Osserva poscia, che l' Anima non riceve da esse veruna intelligenza soprannaturale, onde sollevisi sopra di se; ma semplicemente quella Notizia accidentale, concepita da lei in quel gaudio, se la prefigge per vera; benchè finito esso, ella svanisca. Non è di profitto all' Anima, che se la raffigura, nè al Prossimo, perchè sparisce coll' allegrezza; ed appena rappresentandosi al Cuore sul concepirsi, apporta una mossa di poco rilievo. I miei Lumi senz' opera di Oggetto esteriore, e senza uso di Fantasmi, fanno l' Anima intelligente; e non isvanisce la Notizia da essi prodotta, come la immaginata delle *naturali Impressioni*; ma resta nella Sostanza dell' Anima, con modo sì soave, e puro, che ella la conosce con gusto, e chiarezza, Opera della mia Divina Grazia, e con atti di fervoroso ringraziamento profondamente umiliasi a me, che l' ho illuminata. Il Contrario accade nelle *Impressioni naturali*, che allontanano da me, svagano, ed invaniscono.

Ti avverto però, che nelle *Visioni immaginarie* mi servo de' Fantasmi per condotta, e profitto dell' Anime, in modo però che in esse conoscasi l' Opera soprannaturale nella invenzione delle Figure, che eccedono la natural' Immaginazione; nella combinazione de' Fantasmi, ch' è affatto straordinaria; e nel Concetto che le faccio produrre; che ha del Divino. Coteste fantastiche *Rappresentazioni* dansi a conoscere nella singolarità degli effetti, lasciando elleno l' Anima rinnovata nelle Virtù, illustrata in se stessa, sospesa nelle Potenze, ed instruita nello spirito, finissimi modi per far loro intendere ciò, che la *Natura* è inabile per farle capire. Sta or' attenta per conoscere qualsisia intoppo; sia egli sognato dalla Natura, o inventato dal Demonio, con cui possa arrestarsi il tuo spirituale avanzamento. Se vuoi esser' atta per conoscere l' acutezza dello Spirito maligno, e la sottigliezza del tuo Amor proprio, mantienti nemica di te stessa, ed amica del patimento, amante della tua confusione, ed innamorata della mia gloria; e scorgerai da lontano le insidie del Diavolo, e le frodi del suo Spirito. (*Apoc.* 16. 14.) che non ha arte d' ingannare, chi ha tanta perfezione; nè di arrestare per la via interiore, chi viene a me spogliato di se stesso, ingannando molti la propria arroganza: (*Jerem.* 49. 16.) anzi le diaboliche visioni gonfiano tanto l' Anima ingannata, che esce facilmente a vantarsene: ma le mie grazie umiliano di maniera, che l' Anima divota patisce tutta l' erubescenza dello spirito a riferirle.

DUBBIO XXXVIII.

Dell' Erubescenza di Spirito.

ANIMA. Mio Gesù, che sento! anche l' Anima è soggetta alla verecondia? Come mai capirò una passione sì sottile in essa, ed un senso sì dilicato? Mi tiene in Fede la vostra Carità, che non mi negherà questo lume.

GESU'. Se tu fossi ben formata in ispirito, intenderesti la sua *Erubescenza*, *che è una renitenza penosissima dell' Anima perfetta di essere intesa, e lodata*. Questa è passione del vero spirito, che sente tormento, se non è nascosto; e mette tutta la sua arte per mantenersi sconosciuto. Quanto più l' Anima è bella; tanto più è vereconda: perchè *la grazia precede la verecondia*: (*Eccli.* 32. 14.) Quindi, se quella è grande, questa è ad essa eguale, essendo a misura di lei anche il rossore. E chi non sa, che lo Spirito buono non è ardito, ma modesto, ma verecondo? prova pena sì grande la sua innocenza, che non ci è ripugnanza la più dolorosa di quella, che egli sente, se dee scoprirsi. Egli è un' oggetto di purità celeste, che può ricever macchia fin dall' aria secolare: ed è un giglio di candore sì dilicato, che l' alito mondano può illanguidirlo.

Non si dà erubescenza la più dolorosa di quella, che un' Anima purgata sperimenta, se dee svelare la sua spirituale bellezza: essa supera ogni senso della buona Donna dell' Ecclesiastico: benchè

chè sia *sopra l' oro preziosa la grazia della sua verecondia*. (*Eccli.* 7. 21.) Ella è tutta vereconda un' Anima fatta bella dal mio Amore; ed è a lei insoffribile, poichè è fatta degna degli occhi miei purissimi, il rendersi oggetto d' umano intendimento. Era opera di Natura la bellezza di Rebecca, e pure la frenava tanto la modestia a guardarsi da pericoli, che al comparire da lungi Isacco, novello suo Sposo, coprì col manto il nobile suo volto; e non patì, che si fissassero in lei gli occhi d' un Santo Vergine, incamminato ad esserle Consorte. (*Gen.* 24. 65.) Ora qual verecondia ecciterà la spirituale bellezza, che è opera della mia Grazia, e che può perdersi nel vedersi? Teme, e trema un' Anima di sì rara dote; massime riflettendo, che vive alla mia presenza, e che il mio amore è gelosissimo di lei, ed egli solo la mira con suo profitto: e però ha essa un penoso sentimento di essere penetrata da chi può danneggiarla.

Chi mai, senza mio impulso, avrà ardimento di scoprire la nudità dell' Anima sua; se non è tutto lecito lo snudare un piede del corpo? *Vieta al tuo piede la nudità*. (*Jer.* 2. 25.) Antonio da Padova per rispetto della modestia, penava irresoluto di passare un fiume per non iscoprire le gambe: tanto mi compiacqui di sì virtuoso travaglio, che levai di pena il Vergine travagliato, trasportandolo all' altra riva con un miracolo. (*In vita sua*) Tanto rossore pativa egli per zelo di una Virtù; e quanto ne avrà patito per zelo di tutte? ciò capirai, ponderando l' arte finissima, colla quale nascose se stesso. Rifletti per ora, che se a quegli fu insoffribile la nudità delle gambe; quanto sarà insopportabile ad un' Anima a scoprire tutta se stessa? Egli è certo, che lo Spirito, quanto è più eccellente del Corpo, tanto è più sensibile la sua *Erubescenza*. Illuminata un' Anima tale dalla mia Grazia, vede sì chiaramente la sua miseria, e la mia carità, che riceve un senso vivo, ed ineffabile, per cui arde di vergogna; dovendo manifestarsi da me regalata; perchè non vorrebbe palesi le comunicazioni del mio Amore troppo geloso, per mantenersi nel concetto d' indegna peccatrice, giusto a lei, ed a me gratissimo. Ella per ciò sta lontana dalla vista altrui, e presente alla propria vista; ed è amicissima della solitudine, e del silenzio.

Non solo la spirituale *Verecondia* obbliga l' Anima a tener' occulto il suo interno, ma il segreto dello Spirito, di maniera che oltre il rossore, ella patirà inquietudine, se lo scoprirà senza merito di ubbidienza, o senza forza del mio impulso. Dunque, se un' Anima vuol mantenere illesa, ed illibata la sua bellezza, che è per opera di virtù, e di grazia, dee conservar nascosto *l' Uomo del cuore*, ovvero interiore, e sarà *di spirito quieto, e modesto, che è ricco nella mia presenza*. 1. *Pet.* 3. 4.

DUBBIO XXXIX.

Del Segreto di Spirito.

ANIMA. Parmi d' intendere l' erubescenza di spirito, che patirebbe un' Anima, se manifestasse l' edifizio della vostra Grazia, piacendo a voi, e giovando alle Virtù, che essa stia nascosta, qual casta Donzella gelosissima, che Voi non restiate offeso dalle sue rare fattezze. Ma il *Segreto*, cui l' obbligate, non è da me perfettamente capito, facendomi varj concetti in profonda oscurità; e vorrei, se vi piace distinguerli, ed intenderli. Perciò ricorro a voi Maestro di verità, (*Joan.* 1. 9.) che v' incarnaste per illuminarci; affinchè vi degniate di rendermene intelligente.

GESU'. Il Mondano, che ha il cuore dissipato, non sa, nè gusta il *Segreto* di Spirito: ma a te, che sei nell' interior sentiero, dovrebb' esser noto; per cui il maggior cammino, che si fa, è quello dell' Anime solinghe, e taciturne. Per rendertene, ciò non ostante, instruita, sappi, che *il Segreto di spirito è una virtuosa, e santa fedeltà, dovuta al mio Amore, ed utilissima alla Persona fedele, che tace*. Esso è tanto necessario all' Ani-

Anima divota; quanta è la conservazione dello Spirito: perchè il mio Dono, scoperto infiacchisce, e nascosto conforta. L'Anima se n'alimenta, finchè egli è in se stessa; e tutte le Virtù ne ricevono ristoro: ma tantosto che egli esce dalla sua bocca, ella s'invanisce; e tutte le Virtù patiscono. Di tre ordini sono le cose, per cui la Persona spirituale è tenuta al silenzio: il primo riguarda quelle azioni, che essa fa per me: il secondo è di tutto quello, che io opero in lei: ed il terzo è circa le notizie, che per suo utile, e mio servizio le manifesto.

Intorno alle cose che essa opera per me, io non parlo di quelle, che lo stato, e l'esempio della Persona vogliono palesi: imperciocchè per mantenermele vive, basta che l'Anima abbia spiacere della necessità di operare in pubblico: oppure basta, che ella stia sì fissa in me, come io solo debba vederle. Di presente tratto degli atti interni, e delle Virtù, che hanno per sua sfera il Cuore. Nessuno ha la chiave di questo *Segreto*, fuorchè l'Ubbidienza; ed ancor' essa ha bisogno del mio impulso per maneggiarla; di maniera che se entrasse appena una tintura di curiosità, in chi vuole penetrarlo, e di compiacenza in chi lo svela; sì quella, come questa causarebbe in ciascheduno di loro oscurità, ed afflizione: perchè l'unica regola di chi regge in ispirito, e di chi è retto, dev' essere il mio onore, e lo spirituale profitto. E' sì necessario il *Segreto* nell'Anima, che opera; poichè, se punto si penetrasse l'operazione, la quale può nascondersi, sarebbe appo di me di niun conto: mercecchè non è degna degli occhi miei l'azione, che si porta agli occhi del mondo; nè io gradisco un fiore, che ha dilettato le umane narici. Ecco il danno, cui si espone un' atto meritorio, qualora è fuori del cuore: perchè si mantiene, dove abita il mio Amore, e mi piace: sta in me, e partecipa di me. Le Anime di Colossi godevano questo benefizio, come le assicurò il mio Appostolo, scrivendo loro: *La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*. (*Coloss.* 3. 3.) Chi osserva il *Segreto* all' operazione, le dà l'anima; e chi la palesa, la rende un cadavero: perchè nota solo a me, riceve il valore, e la vita; ma fatta comune, perde il merito, e lo spirito. *Le acque furtive sono più dolci: ed il pane nascosto è più soave*: (*Prov.* 9. 17.) Così l'operazione occulta riesce al mio gusto bevanda più grata, per non essere alterata da vapore di superbia: ed è cibo al mio palato più saporoso, per non esser disseccato dall' ardore della vanagloria. Imparerai da questa Dottrina a mantenere in tanto segreto il tuo operare, che sappisi solamente da me, che veggo i cuori, e ne penetro i nascondigli: (*Jerem.* 17. 10. *Matth.* 6. 6.) così facendo non ispargerai il cuore, nè i frutti dello spirito; e farai tesori per la vita eterna.

Se quello, che l'Anima opera per mio onore, dee tenersi in tanta segretezza: a quanta dovrà obbligarsi quello, che io opero in lei? come avrà ella ardire di manifestar ciò, che faccio in lei di nascosto? Opero in segreto per sua maggior utilità; ed opero in ispirito per farla vivere in ispirito. Non sarà mai di mia gloria, che esca in faccia agli Uomini lo spiritual' edifizio, se non arrivato alla sua perfezione: ed allora il fine medesimo, per cui avrò operato, vorrà, che *il suo profitto sia manifesto in tutti*: (1. *Tim.* 4. 15.) perchè non sono utili solamente a chi li riceve, ma a molti, li doni del mio Amore. Tu non sarai premurosa del tuo profitto; se non sarai gelosa del mio segreto: perchè deteriorando nello scoprirlo, non amerai il tuo avanzamento. L'Opera della mia Grazia ha per fine di tenere l'Anima allontanata dal Mondo, e ritirata in se stessa; affinchè conosca se, e me: ma se ad ogni colpo, che ella farà in te; e ad ogni ajuto, che ti porgerà, ti restituirai a' Sensi per sonarne la tromba, e propalarlo, la fabbrica interiore non prenderà forma a cagione della tua infedeltà, e svagamento; quindi è scritto: *Taci, e, insegnerò la Sapienza*. (*Job.* 33. 33.)

Chi

Chi non è amante del *Segreto* non farà fondamento di spirito; che consistendo nell'umiltà, difficilmente è umile; chi facilmente si scuopre. Come amerà il disprezzo, chi svela doni; e come si purgherà dalla superbia; chi non ama il disprezzo? Se vuoi far profitto; dei conservarti sconosciuta pel viaggio interiore, essendo tutta mente, tutto cuore, e senza lingua; perchè lo spirito cresce in silenzio. Poco ti gioveranno gli ajuti della mia grazia, se non li terrai celati; perchè tanto operano, quanto stanno segreti: e tanto son vivi, quanto si conservano nell' intimo del cuore, *che non manifesterai ad ogni Uomo*, (*Eccli.* 8. 22.) ma a que' pochi, che danno merito di ubbidienza.

Tutta la ricchezza dello Spirito abbondava in me; e benchè non potesse perire, la teneva sì custodita, che *in me erano nascosti tutti li tesori della Sapienza, e Scienza di Dio:* (*Coloss.* 2. 3.) e solo per gloria del mio Eterno Padre, e per la carità fraterna, l'Anima mia ne traspirava faville. Tu sai per li miei Evangelisti, con qual modestia parlassi, benchè fussi la Divina Sapienza incarnata; e sai quanto fossero pesati li miei discorsi, e ponderate le mie risposte per non isvelarmi ad ogni parola, e per non iscoprirmi ad ogni interrogazione. Appena manifestavo quello, che era necessario per l'instruzione, e per l'esempio: e la mia sola Divinità vedeva l'infinito capitale del mio merito. Quantunque Verbo di Dio, e sua Sapienza, tante volte non parlai, nè risposi, nulla stimando di essere tenuto ignorante; purchè si adempisse la volontà del mio Eterno Padre; e campeggiasse la sua maggior Gloria. Guai a' Spirituali, che non sanno tacere: perchè uscirà dalla loro bocca tutto lo spirito; e resteranno *come nuvole senz' acqua, portate da ogni vento, come alberi autunnali, infruttuosi, mezzo morti, e sradicati, e come flutti di burrascoso mare, che spumano le sue confusioni.* *Judæ* 12.

Finalmente il *Segreto* di Spirito obbliga a tener celate tutte le notizie, che io rivelo; e senza mio lume non frangerassi loro il sigillo. Esse sono le parole, che posi nella bocca di Geremia: ed allora le profferì, quando gli dissi: *Sorgi, e parla.* (*Jerem.* 1. 10. 17.) Ogni altro Segreto è venerabile; ma questo è tremendo: esso è un tesoro spirituale; ed io solo ho la chiave per aprirlo. Egli è sì necessario, che stia occulto, com' è il suo valore; il quale non si sminuisce, se si scuopre per mio impulso: ma se l' Anima scioccamente ne parlerà, *sarà la lingua imprudente, che porrà in confusione tutta se stessa.* (*Eccli.* 5. 15.) Simili beneficj sono *tesori nascosti, ed arcani segreti,* (*Isa.* 45. 3.) che non deono comunicarsi, se non per utile del Prossimo: imperciocchè *chi profetizza, parla agli Uomini in edificazione, esortazione, e consolazione:* (1. *Cor.* 14. 2.) quindi sarebbe ardir condennabile, di chi prima del tempo svelasse il mio segreto: perchè irritarebbe la mia Grazia, rendendo inutile il suo dono. Sarebbe inutile all' Anima ardimentosa; perchè il Segreto, finchè sta occulto, dà vita, e merito a molte Virtù; e sarebbe innutile al Prossimo; perchè scoperto fuor di tempo, non sarebbe accompagnato dal mio ajuto per approfittarsene. Per questo disordine anche *una vigna mia eletta, e piantata colle mie mani,* (*Jerem.* 2. 21.) passerà a stato sì lagrimevole, che *si ridurrà in un deserto:* (*Joel.* 1. 7.) perchè tanto cade un'Anima; quanto è inalzata, se non osserva la legge del suo inalzamento: e tanto disprezzerò un' Anima; quanto la favorii, se non saprà, nè vorrà custodire il mio favore. *L'Uomo sapiente tacerà sino al tempo:* (*Eccli.* 20. 7.) quindi Paolo parlò con profitto, sentendo dirsi da me: *non temere, parla, e non tacere: perchè io son teco.* (*Act.* 18. 9.) L' Anima parlando da se, parlerà da stolta femminuccia: (*Job.* 2. 10.) ma se, qual Ester, osserverà li giorni del suo silenzio; (*Ester.* 14. 16.) la toccherò dappoi colla verga d' oro della mia grazia, e parlerà intrepida per proprio, ed altrui giovamento.

Da

Da tutto ciò che hai inteso in questa Conferenza, sei instruita abbastanza ne' Vocaboli di Spirito. Ti preservo in altre maggiori sentimenti della mia Santissima Grazia, se ti approfitterai nelle Notizie, che ti ho in questa benignamente conceduto. Sforzati di mantener purgato il cuore, e purificato lo Spirito, se vuoi, che io mi degni di abitar in quello con Grazia, ed instruirti in questo con tutto l'amore.

L' A N I M A

In Conferenza Mentale con Gesù Cristo.

I N T R O D U Z I O N E.

G E S U C R I S T O.

ILluminata a ſufficienza negli Elementi della Scienza di Amore, e de' Santi, dei paſſare, Figlia mia, di tenebra in tenebra, cioè da' *Vocaboli* alla *Natura* dello Spirito, Strada difficile da intraprendere, e più difficile da ſeguitare, ſe non ſarai umile e pura, eſſendo molto arduo ſenza *Purità* l' intendere la mia Divina *Voce*, che per quella ti chiama; ed arduiſſimo ſenza Umiltà l' ubbidir' a' Mezzi, che per quella devono condurti. Devi abbaſſarti molto per entrar in Sentiero di Perfezione, ed aſſai purgarti per capirne la ſottigliezza de' Modi, che tiene per incamminarvi le Anime la mia Divina Sapienza. Penſa poi quai ſcabroſi Paſſi ti biſognerà fare per giungerne allo Stato, che conſiſte nella Perfetta *Purità* dello Spirito? Queſta è la Virtù, che dee dar Vita al tuo Amore, e fuorchè per darmi gloria, non dovrai amare veruna Creatura. Viverai ſolo per patire, e colla mia Pace ſoprabbonderà di contento il tuo Cuore; perchè ti addolorerà il Travaglio; ma non ti conturberà; ti farà arroſſire il Diſprezzo, ma inſieme gioire: ti farà patire l'Umiltà, ma inſieme godere; e ti manterranno crociſiſſa tutte le Virtù, ma inſieme confortata. Prima di guſtare la ſoavità del mio Giogo, (*Matt.* 11. 30.) dei ſudare per diſtruggere la propria Volontà, ed affaticare in ogni virtù tutto l' Uom interiore, ed Eſteriore per vivere in un perfetto Vacuo di ſpirito. L' Impegno è grande, ma lo ſupererai, ſe ſarà eguale la tua Generoſità; ſe ti umilierai a me, che ſolo ajuto; e ſe confiderai nel mio Amore, che ſolo illumina. Fatti coraggio; ed intraprendi animoſa la ſalita dello Spirito. Mi accennerai di mano in mano nell' Orazione i Paſſi, che ti ſembreranno più difficili; ed in un Sentiero del tutto tenebroſo, ſomminiſtrerò a tempo, e luogo Lumi, per cui aſcenderai a me ſicuramente, e con merito.

CONFERENZA SECONDA MENTALE

Dell' Anima con Gesù Cristo.

SOPRA LA MATERIA PIU' ESSENZIALE DELLO SPIRITO.

Risuoni la vostra voce nelle mie orecchie, perchè la vostra voce è dolce. *Can. 2. 14.*

DUBBIO I.

Della maggior difficoltà di Spirito.

ANIMA.

Resenza adorata del mio Dio, e giubilo del mio Cuore, degnatevi di farmi intendere qual sia la maggior *Difficoltà*, che travagli un' Anima nella *Strada* scabrosa dello Spirito, e qual Mezzo siale d' uopo per superarla.

GESU'. L' essere *Sola* da Principiante nello Spirito, è il sommo Tormento d' un' Anima, ed il dover' ella incamminarsi per un Sentiero non praticato da' suoi Conoscenti, nè da lei mai più battuto, è il suo terrore, e la sua grande afflizione. Un' Anima che non ha lume dell'*Uom-interiore*, e che sia abituata in ogni disordinato trattenimento, riceve per sì stravagante il *concentrarsi* nel Cuore, il *conoscere* se stessa, ed il *riformarsi*, che appena agli impulsi della mia Grazia eccitante và rispondendo con freddi sospiri, e con troncate parole, e seguita divagata per gli Oggetti esteriori, apprendendo per un' Impegno di somma tristezza l' *abbadare* a se stessa. Ella non capisce, che ciò, ond' ella si rattrista, non è il riflettere all' Interesse dell' eterna salute, dolce di sua natura, e gustoso, ma è il *terrore* della Vita passata, la *libertà* delle Passioni, e la *necessità* del Pentimento. A questi Riflessi si atterrisce l' Anima da me chiamata, che essendo fuor di misura vagabonda, avvezzata a Chiassi, ed ingannata da' Diletti, le sembra insoffribile, malinconìa la *Solitudine*.

Aggiunge forza alla *Difficoltà* il non aver' Amici che la frenino con l' esempio, ma confidenti che la sviano con gli Scandali; il non aver il *mio Amore* che la conduca in ritiramento, ma il *Rispetto umano*, che la invita alle sfrenatezze. Non sa astenersi fra' Golosi, non sa contenersi fra' Licenziosi, non sa umiliarsi fra' Superbi, non sa tacere fra' Sfacciati, e non sa mortificarsi fra gl' Immodesti. Vede il *Digiuno* odiato, la *Pazienza* strapazzata, la *Modestia* vilipesa. Osserva riverito il *Superbo*, temuto l' Impaziente, ed applaudito l' *Audace*; e non capisce, che non si dà vero Spirito senza Umiltà, e che la Pace del Cuore costa Patimenti. Stando l' Anima frattanto sì malamente inviluppata, le concede la mia Divina Misericordia ora un pensiero di Eternità, ora una memoria di Morte, ora un' incontro d' Ingiustizia, ora una scossa di Malattia; ora un colpo di Persecuzione, ed ora un riflesso del mio infinito Amore per isvegliarla, per muoverla, per ispronarla, per umiliarla, per purgarla, e per illuminarla: Laonde stando ella smarrita

fra

fra tante tenebre, ed involta fra tanti lacci si sciolga, tantocchè faccia un passo per ritrovarmi crocifisso; e conosciuta la finezza del mio Amore, si penta, pianga, si converta, ed abbracciatasi alla mia Croce spiritualmente rinasca.

Toccata l' Anima nel più vivo dalla mia Grazia, e mossa gagliardamente dal mio Spirito, prova difficoltà maggiore, se ha la disgrazia di abbattersi in Confessori, che sieno Medici senza pratica, e Chirurghi senz' arte, buoni da giudicare Coscienze, ma non Anime; e pronti ad assolverle, ma non ad instruirle; e benchè mi ricevano ogni giorno Verbo Incarnato, e Sapienza Divina sulla lingua, e nel Cuore, nondimeno manca loro un Lume per avviamento di un Anima smarrita, ed una Parola per conforto di un' Anima afflitta.

Ritrovandosi dunque la Misera in tanta oscurità senza Lume, in un sentiero tanto difficile senza Direzione, e nell' agitazione di tanti travagli sì deplorabilmente abbandonata, dee consegnarsi alla *Solitudine*, nutrice dello Spirito; ed in profondo silenzio dee riflettere alle doppiezze del Mondo traditore, che fu tutto industria per rubbarmela; ed ora è tutto inabile per restituirmela. In *Caso* sì degno di pianto si sforzi di cercarmi suo Divino Amante da lei crudelmente disprezzato; m' inviti co' *Sospiri*; m' intenerisca colle *Lagrime*: mi chiami colla *Lezione Spirituale*; m' invaghisca con *Atti* di pentimento; m' innamori con *Esercizj* di Virtù, e sforzandosi d' imitare la *mia Vita*, s' ingegni di diventar una mia *Immagine* per piacermi. In un continuo ritiramento voti il Cuore de' mondani pensieri, e lo riempisca co' dolori della sua vita malamente spesa, co' riflessi di Morte inevitabile, co' spaventi di Eternità terribile, e co' timori della mia Trinità grandemente offesa. Riformi il *Corpo* con parcità di *Cibo*, con modestia di *Vestimenti*, e con austerità di *Vita*. Riformi l' *Animo* eleggendo contra la Superbia i *Disprezzi*, contra la libertà l' *Ubbidienza*, contra i diletti la *Croce*, e contra ogni Disordinatezza il mio Divino *Amore*. Cammini infaticabile con questi Esercizj confortata da' miei Santissimi Sacramenti, placandomi Dio offeso, Padre sdegnato, e *Diletto* sparito, (*Cant.* 3. 2.) che impetrerà a poco a poco il benefizio della mia Misericordia, la serenità della mia Placazione, la grazia del mio Ritorno, la tenerezza della mia Vicinanza, la consolazione della mia Presenza, la dolcezza della mia Voce; e mi vedrà finalmente nell' Orazione, raffigurandomi ne' varj stati della mia Vita, o nella dolorosa Comparsa della mia Passione. Quì comincierò ad illuminarla, dandole cognizione di se stessa, lume necessario per umiliarsi, e dell' utilità del patire, lume necessario per purgarsi; e della necessità di far il mio Divino volere, che è la regola per santificarsi.

DUBBIO II.

Del Rispetto Umano, e della Vanagloria.

ANIMA. Ringrazio la vostra infinita Bontà che io abbia superato un' Incontro sì doloroso; e che sia uscita colla vostra benignissima Assistenza da sì pericoloso laberinto. Benedetta sia la vostra Grazia che me ne cavò, poichè per essa sola sopravvissi a sì gran travaglio. Ora che mi ha posto il vostro Amore in esercizio di Virtù, come potrò governarmi col *Rispetto umano*, e colla *Vanagloria*?

GESU. Le *Passioni* che tu temi, sono due Furie d' Inferno, che s' ingegnano di divorare tutto quello che è fatto per darmi contento: ma non riuscirà loro di sminuirne un punto, se santificherai tutte le tue Azioni con le qualità del Fine, che dovran essere il purissimo mio Onore, ed il mio semplice gradimento. Devi poscia con tutta l' Arte coprire la Fabbrica dell' Uom-interiore, affaticandoti di tener nascosta la Vita dello Spirito, o almeno desiderando, che sia a tutti invisibile. Devi immaginarti, come faceva la mia Sposa Teresa, che niun' altro sia nel Mondo che io, e tu, pensiero che darà tutta la libertà al tuo Spirito; e sebbene ti occorrerà di far in pubblico un' Opera meritoria, que-

sto Riflesso ti renderà forte contra le insidie della *Vanagloria*, ed avvertita contro gli assalti dell' *Umano rispetto*. Resisterai a questi stimoli, conoscendo tutto da me; ed abbatterai quella *Passione* obbligandoti tutta per Onor mio. Ti conforti finalmente nello spirituale *Contrasto* quest' ultimo Riflesso, che se il *Rispetto umano* non t' impedì ad offendermi, nè ti si oppose a commettere Peccati; nè anco dee resisterti a praticare le Virtù, nè a contrastarti il servirmi: e ti conforti contro il falso canto della *Vanagloria* il Riflesso che non respira il tuo Merito che per mia Grazia; e non puoi profferire un solo accento in mio Onore che col mio Ajuto. Fatta con atti replicati una sì utile Impressione sprezza tutto l'Esteriore, ed opera come la Donna forte, (*Prov.* 31. 17.) che anzi gioverai al Prossimo che ti osservò con faccia di Peccatrice, se ti vedrà con aspetto di Penitente, perchè fa più breccia nelle Anime una Persona convertita, che una Persona giusta; e riuscirai in privato ed in pubblico una vera spirituale.

DUBBIO III.

Dell' Abilità per lo Spirito.

ANIMA. Grande *Abilità* ricercherassi in un' Anima per diventar una vera Spirituale; ma giacchè, mio Gesù, io non la merito, piacciavi almeno di farmela intendere; affinchè per un Dono sì raro, che non son degna di ricevere, almeno abbia merito di darvene gloria.

GESU'. L'*Abilità* che ricercasi in un vero Spirituale procede primieramente da me Autor della Grazia, che ideai alcune Anime a partecipare singolarmente della mia Divina Perfezione; procede dal mio Amore che co' suoi Lumi le tira per gli angusti sentieri, e per le strade sassose di una Vita rigorosa; e procede dalla benigna, ed abbondante Comunicazione de' miei Meriti loro predestinata in eterno. (*Jerem.* 31. 3.) Questa medesima *Abilità* procede necessariamente dalla loro Cooperazione, dovendo le Anime da me particolarmente chiamate concorrere all'opera disegnata dalla mia *Grazia*, con un eroica *Corrispondenza*, con una profonda *Umiltà*, con una totale *Annegazione* di se stesse, con amare il *Prossimo* ed il *Nemico* più che se medesime, col perfetto *Esercizio* di tutte le Virtù, e colla rigorosa *Imitazione* di tutta la mia Vita. Quest' *Abilità* videsi in Abramo, la cui rara Fede concorse meco a farlo *Padre* de' Credenti; (*Rom.* 4. 3.) videsi in Giacobbe, la cui singolar Perseveranza concorse meco a farlo Capo de' Popoli, ed *Esemplare* delle Tribù; (*Gen.* 35. 20.) videsi in Davide la cui divota Conversione concorse meco a farlo *Idea* de' Penitenti; (*Psal.* 41. 4. *Id.* 10. 10.) e fra innumerabili videsi in Paolo, la cui mirabil Vita concorse meco a farlo il *Ritratto* de' miei Amanti. (*Gal.* 2. 20.) *Croci*, *Pianti*, *Stenti*, e *Spogliamenti* accordaronsi meco a comporre Appostoli degni, Re pii, e Patriarchi Santi.

Ecco l'*Abilità* che ti conviene per diventar una Vera spirituale: Io, e tu dobbiam darle fondamento; e non sarà mai *Abilità* se non sopra questi due Cardini *Grazia* mia, e tua *Cooperazione*. Essa è, che ti farà camminare in Ispirito, come dice Paolo, e i Desiderj della Carne anderanno in fumo. (*Gal.* 5. 16.) Con essa avrai Lume di esaminar tutto fin la profondità della mia Divina Natura, diventerai Concittadina de' Santi, mia dimestica, perfetto edifizio fatto sopra di me Pietra angolare e fondamento degli Appostoli, e Profeti, (1. *Cor.* 10. 1.) in cui ogni Fabbrica eretta cresce in Tempio santo nel Signore. (*Ephes.* 2. 21.) in cui tu pure corrispondendo sarai lavorata in ispirito mia Divina Abitazione. Con essa in somma gusterai i dolci frutti dello Spirito, che sono: *Carità*, *Giubilo*, *Pace*, *Pazienza*, *Benignità*, *Bontà*, *Sofferenza*, *Mansuetudine*, *Fiducia*, *Modestia*, *Continenza*, e *Castità*; perchè chi in Ispirito semina, in Ispirito mieterà. *Gal.* 6. 8.

Per diventar dunque un *Vero Spirituale* non confidi il Dotto nella Dottrina,

za, nè il Nobile nella Nobiltà: (1. *Cor.* 27. 28.) e non diffidi l'Indotto per l'Ignoranza, nè l'Ignobile per lo vil Nascimento; perchè l'Abilità del vero Spirito consiste in conoscermi, ed amarmi crocifisso. (*Id.* 2. 2.) Niuno pertanto intraprenda l'ardua Salita dello Spirito, se non in Semplicità ed Umiltà; nè pretenda di sapere, o intendere, se non la propria confusione. (*Prov.* 10. 29.) Niuno presuma del Talento naturale, o delle Notizie che acquistò; mentre per venire a me, intendermi, e vedermi, sà abbastanza, se sa impiccolirsi, ringiovenire, e rinascere. Dee sminuirsi semplice, ed abbassarsi umile, chi vuol' entrare nell'angusto passo del vero Spirito, fatto solamente per chi si assottiglia co' trattamenti da Fanciullo, e per chi si annienta colla cognizione di se stesso. (*Matth.* 18. 3.) Questa è l'Instruzione che diedi agli Appostoli, quando non erano di Cervice perfettamente sommessa, nè di Volontà tutta maneggevole. In quel tempo giovarono poco a Pietro le generose proteste di patir', e morire per mio Amore, perchè mancavagli il riflesso della propria debolezza; (*Matth.* 26. 35.) e perciò doveva chiedere vigore di Spirito, che è *Umiltà*, *Semplicità*, e *Fede*, ed allora qual'Uomo fiacco, non sarebbe vergognosamente caduto. Approfittati, Discepola mia, in questo Insegnamento; e non giudicarti spirituale per qualche Lume, o per pochi Sentimenti; poichè se non avrai Sostanza di Virtù, presto sparirà la Luce, presto passeranno i Movimenti, e resterai inciampata, ed oscura con pericolo di precipitare. La mia Grazia ti ha benignamente chiamata, sforzati ora di corrispondervi, e sforzati di riformarti; e non sii come l'Uomo carnale, che non capisce le cose dello Spirito, (1. *Cor.* 2. 14.) perchè mai non ci attese, nè mai ci pensò; e però non è abile allo Spirito per quello che dipende dal mio Dono, perchè non è abile per quello che dipende dalla sua Cooperazione.

DUBBIO IV.

Della proprietà di questa dizione: Spirito, e di questa Proposizione: Dar' opera allo Spirito.

ANIMA. Sembrami, Santissimo mio Maestro, assai stravagante il dire in genere di Via interiore, *Spirito*, e non *Anima*; così ancora il dire: *Dar' opera allo Spirito*, e non all'*Anima*. Perchè mai si serve di frase piuttosto oscura per esprimere lo studio della Perfezione, e chi ad esso vi attende? Degnatevi vi supplico di farmene intendere il Mistero, per cui trattandosi di migliorare l'Anima, dicasi *operare Spirito*, ovvero *attendere allo Spirito*.

GESU'. L'*Anima* può considerarsi in due modi, cioè in ordine al *Corpo*, ed allora l'*Anima* chiamasi anche *Spirito*; e possono considerarsi *Anima* e *Spirito* fra essi; e fanno diverso concetto, perchè l'*Anima* è sostanza spirituale vivente, e lo *Spirito* è la sua morale e mistica *Perfezione*, operata, come dice il mio Appostolo Paolo, dalla mia *Sapienza* misteriosa e nascosta, Dono del mio *Spirito*, predestinato prima de' Secoli in gloria delle *Anime*: (1. *Cor.* 2. 7.) esso è che le illumina per farsi mie *Coeredi*, e *Figlie* del mio Eterno Padre. Questo medesimo *Spirito*, che deono proccurarsi, è un *Riflesso* della mia infinita *Perfezione*, che portai loro incarnandomi, e morendo meritai per esse lume, e forza per conoscerla e parteciparla. Elleno allora sono in *Ispirito*, quando meritano, che il mio Eterno Padre abiti in loro per grazia, vivendo esse in bellezza, e perfezione di sue Figliuole addottive. Laonde *dà opera allo Spirito*, ed *attende allo Spirito*, chi attende a purificare ed a perfezionare l'*Anima*. Chiamasi perciò la mia *Dottrina*, *Legge* di *Spirito*, (*Rom.* 8. 2.) perchè con essa l'Anima riacquista la mia Divina *Similitudine*, perduta per lo Peccato, e rimette in decoro la mia Divina *Immagine*, sfigurata per la Colpa. Per me che sono *Spirito* e *Vita*, (*Joan.* 3. 6.) le *Anime* rinascono, e nascendo

da *Spirito*, come dissi a Nicodemo, sono *Spirito*. In oltre, come dissi alla Donna che convertii al Pozzo di Samaria, lo *Spirito* è Dio; e quelli che lo adorano, è necessario che lo adorino in *Ispirito*, e *Verità*, (*Idem* 4. 24.) cioè con *Amore* purissimo, e con *Vita* illibata; imperciocchè l' *Anima* innamorata di se stessa, e di mondane bugìe non vive in *Ispirito*, nè opera in *Ispirito*, non attendendo ella a spiritualizzarsi, affinchè io viva in lei, e lei in me per osservanza di *Legge*, e per purità di *Amor* vicendevole, e così vivesi in ispirito, e si cammina in ispirito. *Gal.* 5. 25.

Due *Riforme* trasferiscono a questa *Vita* felice un' Anima; *una* corrisponde all'*Uom-esterno* che purga con alcune Virtù le di lui Potenze, ed imbriglia le Passioni animalesche, che lo rendono mostruoso; e l' *altra* corrisponde all' *Uom-interno* che purifica con altre Virtù le di lui Potenze, e mortifica le Passioni spirituali, che lo tengono disordinato. Adamo, peccando, pose gl' infelici suoi Discendenti in questa lagrimevole necessità di risarcire con fatica di Virtù la *Fabbrica spirituale*, che ei rovinò; (*Rom.* 5. 14) perchè essendo lo *Spirito* Innocenza; perduta questa, quello sparì; e l'Anima passò dallo *Spirito* alla *Carne*, ovvero dall' amare me infinita Perfezione, all'amare se stessa Abisso di miserie; e non può ritornare in *Ispirito* senza patimento. Se si fosse mantenuta nell'Uomo la mia Bellezza, averebbe provato diletto nell' esercizio delle Virtù, che la mantengono; ma appena soggiacque alla bruttezza del Peccato, che sentì dolore nella pratica delle medesime, alla quale si oppongono. Egli è sì inabile, e contrario allo *Spirito*, che volendoci dar' opera, passa anni di *Pene*, di *Rossori*, di *Ripugnanze*, e di *Affanni*, prima che conosca con chiarezza il suo *Nulla*, che accetti con giubilo il *Disprezzo*, che porti con gusto la *Croce*, e che calpesti con allegrezza il *Mondo*: e non termina mai la sua guerra, ma allora finisce di combattere, quando finisce di respirare. La fatica è grande, il sudore è indispensabile, ma beato chi milita; poichè passerà dalla Vittoria al Trionfo: questa per esso sarà la Vita delle ferite, e l'altra sarà quella delle Corone; dove, com' avvisa Paolo, non si coronerà, se non chi avrà legittimamente combattuto; (2. *Tim.* 2. 5.) imitando non Adamo primo, che ha dato vita alla Carne, ma me Adamo secondo, che ha dato vita allo Spirito. 1. *Cor.* 15. 45.

Io Santo de' Santi, la mia Santissima Madre, ed i Santi prevenuti nell'Utero materno dalla mia Divina Grazia, non hanno avuto bisogno per amare il mio Eterno Padre di riformarsi in Ispirito, come chi ha volontariamente peccato; perchè la mia purissima Umanità fu creata, ed assunta perfettissima dalla mia Eterna Persona, nacqui Vita Divina per suscitare le Anime, Splendor'eterno per illuminarle, e Santità infinita per purificarle. Nel primo Istante che respirò, ebbe tutte le *Virtù*, e tutto il *Merito*, e ricolmolla, come dice Isaia, ed in essa riposò co' suoi Doni il sovrano mio Spirito. (*Isa.* 11. 3.) Praticai subitissimamente le *Virtù*, non per necessità, ma per esempio; e meritai, soffrendone la *penalità*, non vincendone la *ripugnanza*, perchè godeva in un' esercizio, che reca alla mia Divinità una singolar Gloria. Io non sentii la *ripugnanza*, che nasce dal Peccato, ma solamente soffrii la *penalità* di alcune, che è il suo gastigo, per soddisfare alla mia Divina Giustizia, che tollerata meramente dagli uomini, non bastava per pagare il grandissimo debito dell'offesa mia Divinità, essendo di poco prezzo il vostro *Merito*, e di poco merito il vostro *Patimento*. Obbligandomi Dio incarnato a questo doloroso *Pagamento*, esso diventò infinito per l'eccellenza del *Paziente*, e ti ricomprai schiava di Morte, cui eri suggetta, per metterti in libertà di servirmi in novità di Spirito. (*Rom.* 7. 6.) In vigore della mia *Vita* illibata, e *Morte* penosissima, rendei facile la tua *Cooperazione*; imperocchè le *Virtù* da me praticate hanno tanto mitigato la loro *penalità*, ed hanno tanto fortificata l'umana *debolezza*, che non solo ti riuscirà, e ti gioverà, ma ti cen-

consolerà il praticarle. Con maggior, e minore facilità, e dolcezza diventerai virtuosa, quanto più, o meno mi amerai; poichè sedendo io nel Cuore degli Uomini, dò possanza, avanzamento, e perfezione allo *Spirito*. Prima che io aprissi in me stesso la scuola della *Perfezione*, non era sì dilatata la *Vita* spirituale, perchè ne' Secoli de' miei Meriti futuri era difficile la coltura dello *Spirito*, non iscorrendo allora così abbondante ad irrigare l' arida tua *Natura* il Fiume reale della mia Divina *Grazia*; ed era difficoltosa la *Messe* spirituale, non distillando benigno il Cielo la rugiada abbondante de' miei Sovrani *Ajuti*, (*Ad Tit.* 2. 11.) Addossossi appena la mia Divinità la Stola odorosa dell' Umanità assunta, che nacque a' *Predestinati* il Primogenito, ed alle *Virtù* il Signore, onde s' umiliarono all' Eterno mio Padre tanti *Figliuoli* credenti, fiorirono tante *Vergini*, trionfarono tanti *Martiri*, penarono tanti *Anacoreti*, risplendettero tanti *Claustrali*, s' intese pel Mondo tutto con chiarezza lo *Spirito*, e comparvero in ogni stato tante *Anime* vive stelle del Paradiso. Tutto questo è il tuo Gesù; e tutta questa è l' *Opera* del mio Spirito.

Diversamente da me attese allo *Spirito* la mia Santissima Madre, perchè in virtù de' miei Meriti ascese alla sua ineffabile *Perfezione*, e per essi fu concepita spiritualissima, purissima, ed immacolata, anzi per me, Divino suo Parto fu Madre della Santità, e della Grazia. Le stelle che le formarono celeste Diadema, (*Apoc.* 12. 1.) rappresentarono le luminose *Virtù*, che la coronarono Regina de' Santi; e la Luna che le fece prezioso scabello, la dinotò consistente in sublime *Perfezione*: Quindi è adorata Vergine, benchè feconda; umile, benchè Imperatrice dell' Universo; povera, benchè Regina del Cielo: penante, benchè Sposa del mio Divino Amore. Quanto è incapibile l' eccellenza delle sue eccelse *Virtù*; tanto è impercettibile il merito, che ella ebbe in esercitarle, posciachè ebbe ella difficoltà in praticar le *Virtù* non per castigo del Peccato, in cui non incorse, ma per soffrire la loro Penalità, onde avesse merito nel patire. Nel primo istante della sua Vita consecrossi a me con perfettissimo *Spirito*; e col medesimo soffrì per amarmi settant' Anni tutti gl' incommodi d' un Mondo odiato. Fu compagna indivisibile del mio tormentoso Pellegrinaggio; e tollerò vivamente nel Corpo, e nell' Anima il mio crudelissimo martirio. Con tutto questo non fecesi più perfetto lo *Spirito* suo finissimo di quello che fu nel primo indivisibile che respirò, perchè lo fece perfettissimo con abbondante infusione il mio Amore vivificante, e santificante; aggiunse bensì oltre al merito della Divina Maternità, che le conveniva in grazia di me suo tanto Figlio, gradi innumerabili di sovramerito, ed oltre alla beatitudine dovuta di mia Madre quasi un' infinito di sovrana Gloria.

Finalmente le Anime di coloro, che santificai nell' Utero materno, ebbero *Spirito* differentemente dagli altri; perocchè, sebben furono concepiti in peccato, li fece diversi dagli altri la mia Grazia santificante, perchè quelli nacquero miei *Amici*, e questi nascono miei *Nemici*; quelli entrarono illuminati, e forti in questa Vita di oscurità, e miserie; e questi entrano ciechi, e deboli a fronte di tante difficoltà, e ripugnanze: quelli accettarono generosi le penalità delle *Virtù* per imitarmi; e questi si affaticano per purgarsi, e per meritarne facile l' esercizio: quelli combatterono per mantenersi belli nello Spirito; e questi militano per abbellirlo: Finalmente quelli praticarono le *Virtù* per mantenersi illibati al mio Amore, che si era loro comunicato con tanta abbondanza, e per vivere penante in olocausto di ringraziamento verso di esso, che li distinse con tanto privileggio; e questi le praticano per soddisfare a me offeso, e per rendersi degni di avermi loro amante.

Tu sei nel numero di quelli, che deono praticar le *Virtù* con ripugnanza, e portarsi alla *Perfezione* con sudore, partecipi però con privileggio de' miei Meriti, mentre per pura mia Grazia ti chiamai all' essere in seno della mia Chiesa, che ti somministra spirituali nutrimenti, de' quali abbonda; quando Anime innume-

merabili ne muojono fuori di essa necessitose. Sì, sei nata per mia Bontà nel vero Paradiso in terra, non per vivervi oziosa, ma per operare; e nulla gioveratti la Sacra Delizia, se ti soffrirai rannicchiata in una abbominevole *pigrizia*. Io sono in esso Paradiso, Albero di Vita, e ti porgo frutti, di cui pascesi lo *Spirito*, e niun' altro sa raccorne per impinguarlo, se non un' *Amore* affaticato, e vigilante. Se rifletterai alla tua deplorabile *necessità*, non ti spaventerà lo *Stento*. Io operai concepito *Santificante*, la mia Madre operò concepita *Santissima*, alcuni operarono nati *Santi*, e tu non dovrai operare concepita, e nata in peccato, che è lo stesso che dire Rea della mia Divina Maestà, e suddita del Demonio, degna di Pianto, e necessitosa di Penitenza, nemica delle Virtù e soggetta alle Passioni? Tutto ciò ti prescrive dolore e stento, ma non è insuperabile, se ti sforzerai; perchè la mia *Grazia* dà braccio a chi cammina, ed il mio *Amore* dà conforto a chi suda; finchè prende tanto gusto a patire, che non sa vivere senza patimento. Entra dunque con passi di *Virtù* in te stessa, e procura con innocente *Semplicità* di avanzarti, crescendo il candore ne' *Semplici*, e lo *Spirito* in coloro che semplicemente camminano: (*Philip.* 2. 15.) tanto t' innoltrerai nella *Strada* interiore, che perderà l' arte di traviarti il Mondo, e non avrà voce da richiamarti ogni falso contento.

D U B B I O V.

Della Semplicità di Spirito.

ANIMA. Goderei di molto, mio Divino Maestro, se fossemi nota la Virtù della *Semplicità*, che mi raffiguro molto astratta, e lontana da' Sentimenti. Contentate, vi prego, il mio desiderio, promettendomi con questa grazia lume d' intendere una *Virtù* tutta Spirito.

GESU'. E' un bell' occhio di Spirito la *Semplicità*. (*Luc.* 11. 34.) Senza *Semplicità* non sono belle le Virtù; e senza *Semplicità* le Anime non hanno dell' Angelico: con essa queste si raffinano; e quelle ricevono l' unico loro decoro. Dev' esser *semplice* la Virtù per essere meritoria; e dev' esser semplice il Virtuoso per acquistar merito, dando la *semplicità* lustro alla Virtù, e vita all' Opera virtuosa. (*Prov.* 11. 3. *Coloss.* 3. 22.) Camminerà nell' Orazione con passi d' innocenza il tuo Spirito, e goderà l' aria beata del mio Amore, ogni qualvolta sarà tutto *semplice* il suo procedere; perocchè la *Semplicità* fa approfittare un' Anima con serenità, e pace. Non alza ella fuori della sua sfera lo sguardo, godendo più, come dice il mio Appostolo di *temere*, che di *sapere*. (*Rom.* 11. 20.) Passa con libero piè di Virtù in Virtù, null' altro bramando che soddisfatta la mia maggior Gloria, e non volendo esser virtuosa, se non per piacermi. Per entrare, e mantenersi in istato sì felice dee risedere questa Virtù nell' *Occhio*, e nell' *Anima* per buona direzione de' *Sensi*, e per buon governo dello *Spirito*. (*Prov.* 11. 5.) Deve ella risedere nell' *Occhio* per praticare il *Prossimo* in vera carità; e dee risedere nell' *Anima* per servirmi in pura *Fede*, cui mancando, quello si conturba, e questa si affligge. (1. *Pet.* 1. 22.) Questa instruzione diedi a' miei Discepoli prima di spedirgli a' Popoli Nunzj della mia Legge, quando dissi loro, che se l' *Occhio* gli scandalizava, se lo cavassero, e lo gettassero via coll' arte della *Modestia*, e col modo della *Semplicità*; (*Matt.* 5. 29. *Marc.* 9. 46.) affinchè lo sguardo non passasse a nuocere il *Cuore*, conturbandolo con pensieri, e giudicj, con mormorazioni, e sospetti, onde mi obbligassero a ritirare da loro la mia Pace; ma procedendo con *Semplicità* di Colomba, (*Matt.* 10. 16.) si mostrassero Uomini di *Vita* angelica, e Banditori di *Vita* santa. La stessa instruzione mandò dappoi il mio Appostolo a' suoi Discepoli di Filippi: Operate tutto, scrisse egli, senza instabilità e mormorazione, acciò non suscitiate lamenti, ma compariate *semplici* Figliuoli di Dio, che è *semplicissimo*, viviate senza riprensione fra Nazioni barbare, e perverse; e risplenderete fra esse come *Luminarj* nel Mondo Cattolico. (*Philip.* 2. 15.) Altrettanto scrisse a' suoi Convertiti il mio Pietro: Purificate le *Anime* vostre in ossequio della

Carità, e fraterno *Amore*, e con Cuor *semplice* amatevi l'un l'altro più attentamente. 1. *Petri* 1. 22.

Avrai merito di questa *Virtù*, se ti affaccierai al *Prossimo*, non per giudicarlo, ma per difenderlo; e partirai contenta, se lo lascierai instruito, e non confuso. Il pensar bene sarà a te, ed a lui di gran giovamento; a te, perchè viverai in me, se viverai in *Carità*, (1. *Joan.* 4. 16.) ed essa sola ti suggerirà in suo benefizio parole di salute; ed a lui, perchè ha tutta l'efficace per muoverlo l'evangelico Amore. Attendi dunque che l'*Occhio* non tradisca il tuo *Cuore*, e se passa ad esso un' occhiata, che possa oscurarlo con qualche legger sospetto, o turbarlo con qualche temerario giudizio, suggettalo alla Virtù della *semplicità*, alla cui condotta sarà di tutta *utilità*, *quiete*, e *decoro* la tua *pratica*; imperciocchè se il tuo *Occhio* sarà *semplice*, tutto il tuo *Corpo* sarà *risplendente*; e se il tuo *Cuore* sarà pieno di *Carità*, tutte le tue *Parole* saranno *Lumi*. *Matt.* 6. 22.

Deve in oltre la *Semplicità* risedere nell'*Anima* per servirmi senza *curiosità*, senza *discorso*, e da vera *fedele*, e se vuol rendersi degna della mia amorosa *Direzione*: laonde intimai a' miei Discepoli, che se non diventavano come un Pargoletto, non era per essi il Regno de' Cieli. (*Matt.* 18. 3.) Un' Anima per piacermi dev' esser *semplice* nel *credere*, nell'*ubbidire*, e nell'*orare*, nascendo dalla *Semplicità* la *Fortezza* di chi mi segue, (*Prov.* 10. 19.) il *Merito* di chi mi serve, ed il *Lume* di chi mi contempla. Dalla *Semplicità* l'Anima riceve il *garbo*, di cui mi compiaccio, e con essa si dispone al tratto dell'amoroso mio Cuore. Giacobbe, (*Gen.* 27. 16.) Uomo *Semplice*, se non avea questa bella Virtù, non avrebbe potuto coprirlo di pelle la sua Madre Rebecca, nè fargli credere che Isacco per tale comparsa avrebbe interceduto da me una pienezza di benedizioni. (*Id.* 16. 43. *Id.* 48. 12. 13. 14. 15. *Id.* 48. 41.) Di più, se non s'inchinava *semplicemente* al consiglio materno di abbandonare li comodi, e darsi Pecoraio in Paesi stranieri, non avrei spalancato sopra di lui il Paradiso, non l'avrei condotto, ed assistito da Padre' tutto il tempo della sua Pellegrinazione, e non avrei fatto miracoli per ricondurlo ricchissimo al suo albergo. Giobbe Uomo *semplice* fra le scosse delle sue disgrazie conservossi *immobile*, e fra le angustie de' suoi travagli si mantenne *paziente*. (*Job.* 10. 12.) La sua *semplicità* fecelo meritevole della mia *Direzione*, com' egli attestò: *La tua visita custodì il mio Spirito*; e fecelo degno della mia *Difesa*, com' egli disse: *il Signore non allontanerà da se il semplice*. (*Idem* 8. 20.) Il Benefizio della *Semplicità* non si restringe solamente nel *Semplice*; ma come stà scritto ne' Proverbj, si dilata a felicitare i suoi Posteri: *il Giusto che cammina nella sua Semplicità, lascierà dopo di se una beata Figlivolanza*. (*Prov.* 20. 7.) Innamorati dunque, Figlia mia, di questa Virtù, se vuoi acquistar udito per ascoltarmi, facendoti sapere ne' Proverbj, che *co' semplici è 'l mio discorso*. (*Prov.* 3. 32.) Innamoratene, se vuoi diventare facilmente perfetta, suggerendoti gli stessi, che *la fortezza del Semplice è la via del Signore*. (*Id.* 10. 19.) Innamoratene finalmente, se vuoi venire a godermi, protestandomi ne' medesimi, che i *Semplici goderanno i Beni eterni*. (*Id.* 28. 10.) E' egli dunque, Figlia mia, un bell'Occhio dello *spirito* la *Semplicità*? Così è, perche egli è *Occhio* di Colomba, che ferisce il mio Cuore, la cui chiarezza è atta per ogni *Lume*, per ogni *Spirito*, e per ogni *Dono*. *Cant.* 4. 9.

DUBBIO VI.

Della Diversità di Spirito.

ANIMA. Maestro mio Santissimo, quanto volentieri intenderei la *diversità* di *Spirito* per puro fine di riformarmi, e di piacervi, se la vostra adorabilissima Grazia si degnasse di secondarmi di sì tremendo concetto; però, se tale è la vostra Santissima Volontà, umilmente vi supplico di consolarmi.

GESU'. Nutrisci un' ottimo desiderio; e quanto t' umilii, tanto io mi degno di consolarti. Un' Anima che mi ama, penetra facilmente questo *Mistero*; perchè tutta sospesa in me, vive nel Corpo,

po, come non fosse nel Corpo, e tutta in se stessa conduce una *Vita* di Virtù, che è lo stato per concepire lo *Spirito*. (*Rom.* 8. 10.) Ora affinchè chiaramente intenda ciò che brami; dei sapere che evvi lo *Spirito Retto*, e *Divino*, e lo *Spirito falso*, ed *Umano*.

Il *Primo* è quello, che chiama l' Appostο *Spirito* di *Vita*; (*Rom.* 8. 2.) per cui supplicavami Davide, acciò lo rinovassi nelle sue Viscere, colla cui *Condotta* promettevasi d' entrar nel retto sentiero; (*Psal.* 50. 12.) e questo è lo *Spirito* buono dell'eterno mio Padre, esibito da me nell'Evangelio di Luca agli umili Chieditori. (*Luc.* 11. 13.) Questo *Spirito* è *Santissimo*, perchè è somma *Perfezione*; è *Unico*, perchè è semplicissima *sostanza*; ed è *Consolatore*, perchè è *Purità*, e *Verità*, *Unione*, e *Pace*. Ne' *Doni*, sì, che egli è diverso, communicandosi diversamente; per la differenza de' *Lumi* con cui si manifesta, e de' *Modi* co' quai s' infonde. Le sette lampadi accese dell' Apocalisse, che fanno corona al Sedente Divino, ti rappresentano il loro venerabile *Numero*; per cui lo *Spirito Santo* chiamasi *Settiforme*. (*Apoc.* 4. 5.) Essi pure raffiguransi ne' sette *Occhi*, che contemplava Giovanni in me celeste Agnello, di cui ripieno discesi dal Cielo ad illuminar il Mondo. (*Id.* 5. 6.) *Essi* furono, e sono in me non solo per Natura, come *Dio*; ma abbondarono per l' ineffabile mio merito in me, come Uomo; nella guisa che predisse Isaia: trovò in me tutta la sua quiete il *Divino Spirito*. (*Isa.* 11. 2. & 3.) In virtù di esso, scrive il medesimo Profeta, non giudicavo all'usanza del Mondo, ma di Dio, perchè, come sta scritto nel primo de' Re: l'Uomo vede le cose secondo l'apparenza, ma Dio le penetra nel cuore; (1. *Reg.* 16. 7.) così non riprendevo mosso dalla *Voce*, ma dal chiaro *intendimento*, che è la *Visione* infallibile dello *Spirito*. In virtù di questi *Doni* si opera con tutta rettitudine; e procede con tutta innocenza questo *Spirito*. Quanto egli avea di comunicabile, perfettamente lo possedevo, attestando: Isaia lo *Spirito* del Signore sopra di me; e con tutta pienezza scorreva co' suoi *sette Rivi* nell' Anima mia; (*Isa.* 61. 1.) ma le *Anime* degli Eletti beono dell' *Onda* serafica con disuguale partecipazione; imperciocchè ognuna a misura della loro capacità; e la sola loro *Regina*, e mia *Madre* Santissima, a causa della sua innarrivabile preelezione, restò ineffabilmente inebbriata dal *Fonte* beatissimo dell' *Eterno Spirito*. Ad alcuni concede il mio Eterno Padre il *Dono* della *Sapienza*, per la cognizione de' celesti Misterj, ad altri il *Dono* dell' *Intelletto* per lo conoscimento delle Anime, ad altri il *Dono* del *Consiglio* per pubblico benefizio, ad altri il *Dono* della *Fortezza* per trionfar ne' tormenti, ad altri il *Dono* della *Scienza* per illuminar il Prossimo, ad altri il *Dono* della *Pietà* per sovvenire a' Bisognevoli, ad altri il *Dono* del *Timore* per camminar da Figliuoli, e ad altri diversi secondo il Ministero per cui li manda; *Grazie* diverse sì, ma che mantengono in *unità* di *Spirito* la mia ecclesiastica Gerarchia, cui dà Vita immortale *uno Spirito*, ed *una Fede*. (1. *Cor.* 12. 8. 9. 10. 11. 12.) Quindi non è puro Ignorante, nè puro Dotto, chi è fatto degno del Divino *Spirito*; ma anzi ha un *Lume* tanto più eccellente degli altri, che oltre il saper perfettamente salvarsi, egli, come scrisse il mio Appostolo, giudica tutte le cose, ed esso non è da verun giudicato. 2. *Cor.* 2. 15.

Il *secondo Spirito*, cioè *Falso*, ed *Umano* è *Spirito di propria Volontà*, di Mente oscurata, e perfida, brevemente diffinito dal mio Appostolo: *Spirito di errore*. (1. *Tim.* 4. 1.) Lo *Spirito* mio in un' Anima, ovvero un'Anima col mio *Spirito* è ubbidiente, libera, e luminosa; ed un' Anima collo *Spirito volontario* è disubbidiente, cieca, e legata. Un' Anima col mio *Spirito* gode di camminare con qualche direzione interiore, cioè mia, che sono la *prima Guida* delle Anime, (*Prov.* 16. 2.) ed esteriore, cioè di pratici Direttori, che sono i *Coadiutori* del mio Spirito: ed un' Anima di *proprio Spirito* vuol camminare a capriccio, dura cogli Uomini, ed ostinata colla mia Grazia; Quella è *spogliata* di se stessa; e questa n' è *proprietaria*: quella lascia me, per meglio ritrovarmi, e questa mi per-

de

de per non saper lasciarmi. Lo *Spirito retto* è in un Anima purificata, e riformata da *Virtù eroiche*; e lo *Spirito falso* è in un' Anima affatturata *da Virtù indiscrete*; e se questa è una *Fabbrica* Fondata sull' arena; che ad ogni moto di Passione rovina; (*Matth.* 7. 26.) quella è una *Macchina* stabilita su fondamenti eterni, che ad ogni scossa di tentazioni resiste. (2. *Tim.* 2. 19.) Lo *Spirito ubbidiente* è di tempra dolce; e lo *Spirito volontario* è di crudissima tempra; e se *quello* accredita le Virtù, *questo* le screditа. *Quello* innamora; e *questo* atterrisce: *quello* tratta con soavità, (*Sap.* 1. 6. & 12. 1. *Eccli.* 24. 27.) e *questo* con asprezza: *quello* cattiva; e *questo* amareggia: *quello* accende a servirmi; (*Rom.* 8. 26.) e *questo* raffredda. Lo *Spirito ubbidiente* consola; e lo *Spirito volontario* rattrista: (*Prov.* 17. 22.) con *quello*, conversando si approfitta, e con questo, trattando, si peggiora: e perchè lo *Spirito ubbidiente* è Spirito angelico, e Divino, e lo *Spirito volontario* è spirito animalesco, e diabolico; perciò con *quello* si vive da *Santo*, e con questo si può morire da *Prescito*. Sappi ora regolarti col peso di questi due *Spiriti*; intendesti il valore del *mio*, e la perdita del *tuo*: il *mio* sarà tutta la tua gloria in perpetuo, ed il *tuo* sarà il maggior tuo tormento in eterno. Pensa a te, e risolvi. Se abbraccerai il *mio Spirito*, mi compiacerò del tuo Bene; e se vorrai morire proprietaria col *tuo Spirito*, io piansi da Viatore abbastanza il tuo Male.

DUBBIO VII.

Dell' acquisto difficile dello Spirito.

ANIMA. Sposo delle Anime, perchè mai il vostro Eterno Padre voll' essere da noi servito con tanta difficoltà, e penando; e non si contentò piuttosto di essere da noi ubbidito con facilità, e godendo? Ella è un martirio una *Legge* che ripugna, una *Virtù* che fa tremare: e pure per amarvi dee patire un' Uomo fiacco; e dee trionfare una Donna debole!

GESU'. Non era, Figlia, mia Idea, che la *Natura umana* passasse una Vita tormentosa; anzi la *Legge* di amarmi, per cui la creai, è la medesima beatitudine. Il *Peccato* ha renduto sì disgustoso il servirmi, perchè infermatasi l' Umana Natura, (*Psalm.* 6. 3.) non può venire a me senza patimento. Che l' *Uomo* senti questa *Disgrazia* è giustizia; ma che per causa sua l' abbia dovuta sentire il *Divino tuo Sposo*, questo è un riflesso tremendo, che fa stordire, e che dovrebbe sommamente affliggerti, se mi amassi con tenerezza di Sposa. Io che ero la medesima *Innocenza* consegnai il mio dilicatissimo *Corpo a' patimenti*, il mio purissimo *Cuore* agli *affanni*, e la mia santissima *Anima* alle *Tristezze* per fortificarla, e renderla degna del mio Amor perduto; e tu chiamerai dolorosa la *Legge* di riamarmi per l' incomodo, di cui ella n' è causa? La confortai pure appena creata colla *Grazia*, la fortificai pure co' *Precetti*, ora che giustizia è che si lamenti d' un Male, che ha voluto, e che debba servirmi con pena, se poteva servirmi con gusto? Il mio *Amore*, nondimeno, maneggiò leggermente il *flagello*, non battendo a misura della Colpa, che era un' infinito castigo, ma limitando la pena con pochi anni di patimento. (*Psalm.* 24. 8.) Passò più oltre la sua somma tenerezza in ajutarla, perchè mitigò col dolce l' amarezza delle *Virtù*; tantochè quella che dapprincipio riesce medicina rincrescevole, dappoi diventasse coll' esercizio gustosa. Cio non ostante l' aver gusto nelle *Virtù* costa anni di *Vita* penosa; e s' arriva a sentire la loro dolcezza, affaticandosi con perseveranza; perchè un' *Anima* gode finalmente nell' esercizio di Perfezione, ma questo è frutto d' un lungo sudore. E' Corona de' *Perfetti* il godere ne' *Patimenti*, a' quali riescono sì soavi le *Regole* dello Spirito, che l' osservarle sembra loro un Paradiso. Essi confortati dall' *Amore*, che mi portano, non sentono l' *aspro* della Vita virtuosa, che pur troppo provasi da' *Principianti*, perchè stimolati ad operar bene dalla sola *Speranza*; onde diversamente la sperimentano; poichè quelli hanno soave sentimento, e

da *Amanti*, (*Psal.* 118. 72.) e questi doloroso; e da *Mercenarj*. Non evvi altr' *asprezza* nelle Virtù, fuorchè quella, che apprende l'*Umana fiacchezza*; e che sembri disgustosa la *Legge* dolcissima dello *Spirito*, procede dal cattivo temperamento dell' *Umanità depravata*, cui riesce gravoso il *patire*, perchè non ha il *conforto* d' un vero *Amore*; ma se un' *Anima* doneraffi tutta a me, sperimenterà gustosissima ogni più penosa Virtù. (*Psalm.* 118. 165.) Che non le fa soffrire l' Amore disordinato? e pure non si lamenta: e si lagnerà per un' *Incomodo*, con cui mi placa, e si guadagna un' Eternità di contenti, quando ella patisce senza lamento per una *Frenesia*, che è gran pena in questa Vita, e sarà infinita pena nell' altra?

Tanto la *Legge* ha minor grado di pena, o è meno penosa, quanto l' Anima ha maggior grado di Amore, o è più amante; e tanto più l' Anima eroicamente la pratica, quanto più pensa, che è una somma Grazia l' averla ad essa chiamata. Poteva la mia infinita Bontà imporre agli Uomini una *Pensione* più dolce per avermisi gravemente offeso, che obbligargli all' *Amore*? che se par loro tormentosa per esser' affatturati da indegni Amori; questo avviene per loro sregolatezza, non perchè sia aggravio la giustissima *Idea* del Divino Legislatore. Tutta l' amarezza non nasce dalla *Legge*, ma dalla loro scorretta Volontà, che stemperata dalla cattiva qualità de' Vizj così le sembra; che se, riformandosi l' assaggierà col gusto purgato, la sentirà saporosissima. Quando l' *Anima* è fatta degna di amarmi, prova nella *Legge* dello Spirito il Paradiso, benchè in essa ogni cosa le abbia dato tormento. Purgati prima ben bene con esercizio, che incomoda; e dappoi mi amerai senza contrasto con esercizio, che consola. Se Adamo non avesse peccato, avreste osservato la medesima *Legge* senza dolore; ma caduta *inferma* per la sua trasgressione l' Umana *Volontà*, non può ricuperare il gusto perduto di amarmi, unico vigore delle *Virtù*, e fine della *Legge*, senza penoso sentimento. Non ti rincresca dunque il *patire*, che ti porta ad una *Vita angelica*, ed affaticati in diventar tutta Spirito, che ti recherà *consolazione* nel patimento.

DUBBIO VIII.

Della rovina facile di Spirito.

ANIMA. Mi sento ardere di desiderio di acquistare lo *Spirito*; ma considero, che dev' essere molto forte un' Anima per mantenersi in esso. E non potrà mai, mio Signore, darsi *pausa* al rigore delle Virtù, tantochè permettasi un *respiro* all' umana debolezza?

GESU'. Dei ricercar *Quiete* a' miei Piedi, e *ristoro* nel mio Seno, e non *dispense* alla Perseveranza. L' *Anima* che non si mantiene in *moto* di Virtù si *raffredda*, *rallenta* il passo alla Perfezione, e mi *perde* di vista. (*Heb.* 12. 7. 8. 9.) Tu sai, che un *rincrescimento* della mia Diletta fecemi fuggire da essa: nè fecemi forza il merito delle sue passate sofferenze per tenermi che io non partissi da essa. (*Cant.* 3. 3.) Tu sai con quante lagrime, e sospiri ella placommi *disgustato*, e ritrovommi *perduto*. Dal mio *Amore*, e non da un *fervor* rimesso dei aspettar *sollievo*; perchè anzi *patirai* di molto, se punto *cesserà* l' *opera* dello *Spirito*. Convien, che *dii un' addio* a' spassi, benchè *leggeri*, chi vuol piacere al mio Cuore; e convien che *faccia conto* dell' *austerità*, chi brama *vivere in Ispirito*. Egli *oscurasi* ad un moto *non ben regolato*; e ad un' atto *non ben purgato* s' *infiacchisce*. Non inclina alla *compassione*, ma al *rigore*, chi brama d' *avanzarsi* nello *Spirito*; e per *diventare*, e *mantenersi* superiore a se stesso, è in ogni naturale contrasto *generoso*, e *forte*. Deono concorrere *tutte* le Virtù per *fabbricare* lo *Spirito* con tanta *perseveranza*, che se una manca, lo *Spirito*, non è *Spirito*, ma una chimera.

Bevendo lagrime, e *masticando* sospiri, *ruminando* il suo Nulla, ed *abbassandosi* nella polvere Davide edificò il suo *Spirito*. (*Psal.* 101. 10.) Egli trattava alla grande *ogni Virtù* per piacermi; e *tremava* al gran male che gli recò un *breve* sollievo. Egli godeva tanto negli

ab-

abbassamenti, che glorificava ogni giorno la mia *Mano* che l' umiliò; e tanto si *stabilì* in essi, che non diede dappoi appena un crollo il suo *Spirito*. (*Psalm.* 118. 71. 2. *Cor.* 7. 10.) Esso manca *notabilmente* per una *Virtù*, che *appena* si rilascia; perchè non è più bella un' Anima, che ammette in se stessa un difetto. *Un mancamento* di una *Virtù* non può supplirsi da *tutte* le altre; ma solamente possono muover quella a correggerlo; perchè una non può fare l' uffizio dell' altra, come l' *Umiltà* astenersi, l' *Astinenza* umiliarsi, e così tutte le altre, ma secondo l' infirmità spirituale è d' uopo il medicamento della Virtù opposta.

Se uno pensa di essere *puro* di Cuore, *puro* di Spirito, *rigoroso* solitario, *austero* Penitente, di Orazione *assidua*, di Ubbidienza *pronta*, di Carità *accesa*, anche umile nell' *esteriore*, e gli manchi l' *Umiltà* di Spirito, o il *chiaro* concetto di se medesimo, onde abbia un' Intelletto *ardito*, e non istudj di abbassarlo, ma anzi si compiaccia della sua facondia, di essa si milanti, e confidi al suo lume la Condotta della Via interiore: questo sarà un *Spirito apparente*, *dannoso* a se, e *pericoloso* agli altri; riuscirà un' *Idolatra* di se stesso, e sarà *schiavo* della Vanagloria; penserà d' avere le Virtù, ma saprà *solamente* il loro nome; (*Psal.* 5. 10.) e se pure ne praticherà qualcheduna, gli daranno poca forza per vincersi, e sarà in pericolo della sua eterna salute, perchè avrà nell' Anima la *radice* del diabolico Peccato. (*Marci* 7. 7.) Chi punto si rilascia, sarà soggetto, o a *Cadute* deplorabili, o a *mostruosità* di Spirito, mancandogli una parte *integrale* in quel tempo che sta oziosa una Virtù. Rifletti ora, se ti torna conto, se vuoi professare un *vero Spirito* il trascurare *una* Virtù, o il fidarti di molte, se per *una*, che rallenta, *tutte* si rilasciano; per *una* che cala, *tutte* falsificano, e dando *tutte* assieme lume all' Anima, al ritirarsi di *ciascheduna* ella si oscura. 1. *Thessal.* 5. 23.

DUBBIO IX.

Delle Virtù, e loro necessità.

ANIMA. Inchinata, mio Gesù, alla vostra beatissima Maestà vi ringrazio, che mi abbiate illuminata per intendere il sommo benefizio del vostro Spirito, e la grave disgrazia della sua rovina: Ora vi prego di notificarmi, che cosa voglia dire: *Virtù*; *che cosa ella sia*; e perchè sia tanto *necessaria* per acquistar il medesimo vostro Spirito.

GESU'. Emmi sì caro, che tu diventi *virtuosa*: e che perciò desideri d' intendere la *natura*, l' *effetto*, e la *necessità* delle *Virtù*, che per accenderti verso di essa, non voglio negarti questo lume, perchè altrimenti sarebbe un negarti il *mezzo* di abbellirti, di piacermi, e di guadagnarti il mio purissimo Amore. Per soddisfare al primo punto della tua supplica; Sappi che la *Virtù* ha questo *Nome*, oppure così si chiama, perchè dà *vigore*, e *fortezza* da operare con perfezione, e vincere la nostra debolezza, solleva l' Anima a cose grandi, e la rende sì generosa, che non prova il maggior godimento, se non quando opera all' eroica. A *gradi*, e *passi* s' introduce nell' *Anima*, doloroso inviamento degl' *Incipienti*; perchè allora la *Virtù* è tenera, *l' Anima* è debole, ed è vigoroso il naturale *contrasto*: ma è necessaria all' *Anima* per umiliarsi, e riformarsi questa lutta interiore; e con questa battaglia ella si merita la palma della *Virtù*. (2. *Cor.* 12. 9.) Però non conoscerà mai bene la sua *Natura*, finchè non ne sarà in possesso; perchè la *Virtù* milita per *Atti*, ed è in pace per *Abito*.

La *Virtù* dunque nell' esser suo perfetto (Secondo punto della Dimanda) *è un Abito, o una qualità spirituale, che io infondo nell' Anima, per cui facilmente la pratica*. Con esso l' *Anima* si esercita perfettamente in quella *Virtù*, che possiede, o in *tutte*, se in *tutte* ella è qualificata per dono Divino. Quest' *Abito* è frutto d' un lungo sudore, ed è premio d' un' *annosa* fatica; perchè la

Vir-

Virtù abituale è un *regalo* che io fo alle *Anime* essercitate con *rigore* negli *Atti* virtuosi. Un'*Anima* sì felicemente vestita è di tanta eccellenza, che opera bene con tanta facilità, come se fosse innocente. Restale nondimeno qualche sentimento di penalità per lo merito di patire, e di umiliarsi; ma la contempera il Conforto che le porge il nutrimento della *Virtù*. Nelle *Desolazioni*, o *Sottrazioni* di Spirito, che consistono in una mancanza di divozione sensibile, che (come dirotti altrove) io sopprimo nell'Anima, acciocchè operando con tutto lo stento, si faccia capitale di maggior merito, sembrale allora, che spariscano le Virtù, restando in se stessa afflitta, e nel Corpo senza vigore, intende contuttocciò in se stessa un valor sottilissimo di *Virtù*, che le dà spirito sufficiente d'operare, e di patire da crocifissa. In questo tempo la *Virtù* è preziosissima, perchè è tutta penosa; e la *Persona* spirituale fa un raro profitto, perchè patisce con *nudo* Amore; fino allo stato felice de' Perfetti. *Eccli.* 50. 21.

Circa la *necessità* delle *Virtù*, (terzo punto che mi chiedesti) tant'è vera, quantochè senza esse non può acquistarsi il mio *Spirito*. Senza l'*Opera* delle *Virtù* l'*Anima* è disforme, causando elleno solamente la sua *Bellezza*, angelico decoro, che essa, peccando, perdette. Per riacquistarsi il mio Divino gradimento, è necessario che ella per esse moralmente rinasca; mentre così le ritornano le *Fattezze* smarrite, e si rimette in perfetta disposizione di gustare il mio *Spirito*, e di riceverne i Doni. Come può senza le *Virtù* sollevarsi un'Anima all'imitazione de' Santi, ed alla partecipazione del mio Amore? e come può senza esse militare in terra, per trionfar con esse in Cielo? (*Gen.* 1. 26.) Io creando l'Uomo lo feci ad *Immagine*, e *Similitudine* mia: l'*Immagine* egli la porta nella sostanza dell'Anima; e la *Similitudine* la rappresenta nella Bellezza di lei: Onde quando Adamo peccò, non perdette la mia *Immagine*, perchè restò nel suo essere naturale; ma sparì da lui la mia divina *similitudine*, poichè perdette la moral *Perfezione*, o quella *Purità* di Spirito, di cui mi compiaccio. Sporcò egli la mia *Immagine* colla disformità del Peccato; e perdette la spirituale *Vaghezza* che è un *Composto* di Abiti virtuosi, ed un'*Opera* di Vita perfetta, per cui l'*Anima* diventa una *viva copia* di me suo Dio, ed un *bell' Oggetto* degno del mio infinito Amore. Per rimettersi in uno *Stato* sì felice è di pura necessità che ella pratichi le *Virtù*, onde possa ricuperare il *perduto splendore*, e l'*angelico garbo*.

Entrò in tanto disordine la tua Natura, disubbidendo, che pati l'infelice, e tuttavia patisce grandissima ripugnanza alli virtuosi esercizj, per la dura opposizione delle corporali, e spirituali *Passioni*, per lo svagamento del *Cuore* vanamente invaghito, e per la sfrenatezza della *Volontà*, che resiste gagliardamente alla condotta dell'interno mio *Lume*. Da quì procede tutta l'*asprezza* della *Vita* virtuosa, tutta la *difficoltà* della *Guerra* spirituale, e tutta la *fatica* della Cristiana *Perfezione*. Si aggiunge, che io vado *ponderato* co' miei Ajuti, dandoli, levandoli, e negandoli secondo i Meriti, e Demeriti di ciascheduno: imperciocchè io godo bensì di compartir le mie preziosissime Grazie, ma a chi *suda* per esse, ed a chi *piange*: e felici quelle lagrime, e que' sudori che le impetrano; perchè finirà con loro il *penare*. Chi non si purga soffrendo le *penalità* del Corpo, e dell'Anima per formarsi con le Virtù la spirituale *Bellezza*, finchè vive; ancorchè muoja nella mia Grazia, dovrà con *Anni* di tormento, con *Prigionie* di fuoco, e cogl' ineffabili *Martirj*, che compongono alle *Anime* penanti il *Purgatorio*, acquistarsi la *Purità* di Spirito, onninamente necessaria per vedermi; e per godermi. Infervorati a questo *Lume*. Patisci ora da *Figlia*, che è un patir per Amore; e non aspettar' a patir' allora da *Schiava*, che sarà un patir per Giustizia. Abbellisciti ora colle *Virtù*, che è un' abbellir dolce, forte, e da *Amante*; e non differire a purgarti allora colle *Pene*, che sarà un purgar sensitivo, tormentoso, e da *Delinquente*. Non bramerai altro *ristoro*, se non quanto ti è d'uopo per vivere in mia *Grazia*,

zia, ch' è un mio *Ajuto* incessante, ma sottilissimo, che dono alle *Anime* da me chiamate per gradi di eroiche *Virtù* ad un' alta *Perfezione*. La *Strada*, Figlia mia, è angusta: i *Passi* sono dolorosi, ma portano a me *Gloria* eterna, ed infinito *Godimento*. Oh felice te, se potrai dir in caso di morte: *Pregovi Signore, che per grazia vi rammentiate come camminai alla vostra presenza in lume di verità, e con cuor perfetto. Isa.* 38. 3.

D U B B I O X.

Del tempo per acquistar le Virtù.

ANIMA. Egli è *Frutto* prezioso la *Virtù*, ma dee coltivarsi con tanto sudore, ed affanno, che il Corpo cede, e quasi manca lo Spirito. E fin' a quando, Supremo Re delle *Virtù*, convien faticarsi per arrivare a stato di cibarsene facilmente?

GESU'. La *Virtù*, Figlia mia, è il *Frutto* della Sposa, che riesce dolce al mio Palato; ma troppo rare qualità dev' egli avere, prima che maturi a mio gusto, e che io mi degni di assaporarlo; quindi chiamasi nella Sapienza: *Frutto* glorioso di fatiche. (*Sap.* 3. 15.) Sei *terra* per anche incolta, non avendo un' *Amor* purgato, che ti coltivi, ond' è che pensi al *termine* di patire, quando, se fossi degna di esserne feconda, brameresti un' *infinità* al patimento. Ancor' io ho patito gravissimamente, non acquistando le *Virtù* (perchè la mia Divinità le comunicò appieno alla mia creata Natura nel punto che la mia seconda Persona l' assunse) ma praticandole, tantocchè dal primo sino all' ultimo istante che respirai di Vita mortale, mai fece pausa il mio tormento. Tanto costommi l'amarti, e fu sì prezioso il mio purissimo Amore; e tu che sei in necessità di *Virtù* per meritarti la mia *Grazia*, e per conservarti in essa, vorresti diventar virtuosa con fatica limitata, quando deesi patire senza termine, perchè la *Perfezione* non ha misura? Consolati in un' aggravio, che per lo peccato è di giustizia, imperciocchè non perde un' Anima, nè suda indarno, stentando in acquistar la *Virtù*; anzi avendo *questa* i suoi gradi, se la guadagna di *maggior'* eccellenza. Alla più grande *Purità* di spirito sono riserbate le più alte *Mansioni* della mia Casa Divina, ed all' Anime più vote delle cose create, ovvero al maggior *Vacuo* di Spirito si riserba *Dote* più copiosa di Perfezione. (*Galat.* 5. 22.) Sicchè un Anima, che più si *affatica*, è più pura, e più meritevole; ed un' Amore che è più *purgato*, può essere annoverato all' ordine de' Serafini.

Il *Tempo* necessario per l' acquisto d' una Virtù, che brami d' intendere, è un' *Arcano* della mia sovrana Provvidenza; e non ti è utile il saperlo. L' operare virtuosamente per diventare perfetto è lo stento, che in pura fede dei sopportare per lo spirituale *edifizio*; ma il *Tempo* che ricercasi per compire il mio Divino *Disegno*, è a mio piacimento: egli è a disposizione della mia infinita Sapienza, che da un Eternità numerò *i passi* per la *salita* di ciascheduno; e misurò il *merito* per la beata sua Sedia. La *cooperazione* per un tal' acquisto, che è tutta dell' *Uomo*, è indeterminata, e l' *operazione* che è tutta della mia *Grazia*, è impercettibile: questa ricerca *infusione*; e quella esigge sudore. Il *perfezionarsi* in ispirito è un *Tesoro*, di cui non è in libertà degli Uomini il possesso; e non ha *tempo* preciso per meritarlo; mercechè molti *Anni* di fatica non levano alla *Virtù* che non sia un mio *Dono*. Voglio sempre *affaticato* colui, che la brama, ciò essendo giusto, per averla perduta con offendermi; ma gliela voglio far godere, quando mi piace, per esser questa *giurisdizione* del Donatore. Non deono scostarsi da me quelli, che operano, se voglion diventar perfetti; perchè il mio Amore è l' *Architetto*, ed essi sono i *Manuali* dello *Spirito*, e perchè l' avanzamento del *Lavoro* procede dalla mia *Assistenza*, e dalla loro *Fatica*. Io pretendo *continua* la vostra *cooperazione*, acciocchè cresca la *Fabbrica* del mio Amore; ma per condursi a termine, è puro maneggio del mio imperscrutabile *Giudizio*.

Io sveglio le Anime con diverse chiamate; ed esse rispondono alla mia Voce con diversi Ajuti. Chiamai Giuseppi schiavi alle *Grandezze*, radicati nell' *Umiltà*, Moisè solitarj alli *Governi* esercitati nell' *Orazione*, Giobbi felici alle *Miserie* inflessibili nella *Pazienza*, Pastorelli sprezzati al *Trono* illustrati dalla *Fede*, e Pescatori semplici al *Sommo Sacerdozio* instruiti da un vero *Amore*, ne' quali si conosce il profondo Mistero della *Condotta*, e la degna corrispondenza de' *Condotti*: tutti assunti a' *Ministerj* di mio maggior onore, perchè tutti furono *Virtuosi*; e tutti dotai di *Virtù*, perchè tutti camminarono senza riposo.

In ordine agl' *Impieghi* non solo, ma anche in ordine alle *Virtù* è inuguale la mia *Vocazione*; imperciocchè concedo ad alcuni sapore di *Virtù* sul nascere della loro *Chiamata*; per cui sentono sì raro contento nell' umiliarsi, e nel soffrire, che non li punge il *disprezzo*, nè li tormenta il *patimento*: dappoi sottraendo loro il vigore della mia Grazia *sensibile*, provano l' asprezza della *Virtù*, e la soffrono volentieri per impossessarsene. Lamentansi nella loro tormentata debolezza con Davide, che siasi infermata povera di soccorso la sua *Virtù*, (*Psal.* 30. 11.) ma li rimette in tanta forza il merito di esercitarla, che confessa ognun di loro coll' Ecclesiastico: *La mia Virtù quasi di pietra*. (*Eccli.* 6. 22.) La *Chiamata* di costoro è privileggiata, perchè assaggiando dapprincipio la dolcezza delle *Virtù*, s' invigoriscono contra i *Vizj*, e sprezzando i suoi bugiardi contenti, riesce loro mite la lunghezza del *tempo*, entrando con soavità sotto la Croce.

Conduco *Altri* a poco a poco in carriera di *Vita* virtuosa, e faccio loro sentire a prima faccia l' amarezza delle *Virtù*, e lasciandogli scarsi di *lumi*, e penuriosi di *forze*, faccio loro provar pena nell' angusto sentiero della *Perfezione*. Questo Cammino sembra loro penoso, perchè lo apprendono pieno di difficoltà, e di asprezze, e temono ad ogni passo disgrazia d' intoppi, e di cadute. E' scabrosa, sì, questa *Chiamata* di spirito, dovendosi col solo sentimento dell' interna Pace praticar le *Virtù* con *disgusto*, e *tutte* indispensabilmente; perchè trascurandone una, le altre degradano. Felici coloro che chiamati con questo *rigore*, animosamente camminano; mercechè, quanto è spinoso il loro sentiero, tanto è grande il loro avanzamento. Per approffittarsi, e pigliar gagliardia deon' essere d' Animo *generoso*; e deono non rattristarsi, ma compiacersi della strada, che loro par lunga; imperciocchè, sebbene io le soffra dapprima tormentate, ed oscure; impetra frappoco i *Lumi* di Virtù la loro *Fortezza*; e si merita *Doni* di Spirito la loro *Perseveranza*. Se pensassi al tempo, che perdesti ne' *Vizj*, ti parrebbe breve quello, che impieghi nelle *Virtu*. E' vergogna, che ti duolga del *tempo*, benchè penoso, che ti guadagna un' eternità beata. Che Sposa sei tu, cui sembra lungo il patire per un Dio tuo Sposo, che ha patito tanto? Io godei di patire per una sleale, e diforme, e a te rincrescerà l' incomodarti per me innocentissimo, e bellissimo? Perchè non ti fissi in me, e non ti curi di piacermi, che, come ti suggerisce Isaia, do al debole la *Virtù*? (*Isa.* 40. 29.) allora avresti altro Cuore; perchè dà tanto Spirito il mio Amore, che arrivaresti a bramare perpetua la dolorosa milizia per maggiormente patire. Sarai, come promette il mio Appostolo a Colossensi, in ogni *Virtù* confortata, (*Coloss.* 1. 11.) se mi prenderai esemplare in ogni tua operazione: cioè, se penserai, nel conversar alla mia *Modestia*, nel procedere alla mia *Gravità*, nel discorrere alla mia *Umiltà*, nel convivere alla mia *Solitudine*, nel cibarti alla mia *Sobrietà*, nell' ubbidire alla mia *Rassegnazione*, nel tollerare alla mia *Pazienza*, nel trattare alla mia *Civiltà*, ed a tutta quella *Perfezione* che costituimmi Signore delle *Virtù*, e norma de' *Virtuosi*. Finalmente t' innamorerai di patir senza termine, e senza misura, se ti presenterai spesse volte a me nel Calvario; conciossiachè, se in tutta la mia Santissima Vita ebbi le *Virtù* in sommo grado, nel Monte de' dolori *tutte* in me sontuosamente trionfarono. Ivi ti scorderai del *tempo* di patire,

tire, e t'impegnerai di patir *sempre*, mirandomi sotto la Croce afflitto, e ti sforzerai di assomigliarti a me, contemplandomi in essa trafitto. Chi molto mi conosce, molto mi ama; e chi molto mi ama, non può vivere senza patire, o coll'opera delle *Virtù*, o co' tormenti del desiderio. La tua convenienza dunque è di penare per la *Virtù*, e per farti *Virtuosa*, e la mia è d' infondertela, e di farti Santa: per questa il tempo è imperscrutabile, e per quella il tempo è indeterminato.

DUBBIO XI.

Della Virtù acquistata.

ANIMA. Mi confermo, innocentissimo mio Amante, nel proposito d' innoltrarmi con fede cieca nelle *Virtù*, e di durarla con Amor costante fino all' ultima agonìa; pure sentendo alle volte fra le amarezze dell' esercizio virtuoso qualche scintilla di *Lume*, e qualche tantino di sovrannaturale sereno, per cui dilatasi soavemente il mio Cuore, gode altamente la mia *Sostanza*, e mi riesce facilissima la Pratica delle Virtù; bramo intendere a qual segno arrivisi, qual' indizio abbiasi, e che cosa provisi, quando un' Anima è fatta da voi degna d' una *Virtù*.

GESU'. Dei sapere, che evvi il *Sentimento* di Spirito; ed evvi il *Sentimento* di *Virtù*. Il *Sentimento* di Spirito, che è diverso giusta la diversità de' Doni, *è opera d' Amor reciproco*, ovvero contrasegno della mia dignazione, e graziosa corrispondenza, per cui l' Anima conoscesi da me riamata, e prende maggiore spirito per amarmi, o perchè acquista lume delle mie infinite Perfezioni, o perchè gusta la squisitezza delle mie preziosissime Grazie. Con questo modo, e con quest' arte il mio Amore dà alle Anime vita di Spirito, affinchè vengano a me, in me, e fino a medesimarsi meco con purissima Unione.

Il *Sentimento* di *Virtù è profitto interno dell' Anima*, per cui ella va gustando la *Purità* che acquista, e la celeste qualità della *Virtù* praticata; dolci saggi che la concentrano a maraviglia, e la fanno sapiente. Però questo *Sentimento* non è la *Virtù acquistata*, ma un *gusto* che talora prova un' Anima in praticarla, (*Tob.* 3. 22.) ed intende quanto sia necessario, e giusto il patire per acquistarla: laonde esso non è *Virtù acquistata*, ma un sorso passaggiero di gustata *Virtù*. La *Virtù acquistata è abito infuso*, ovvero un *benefizio stabile*, che con influsso speciale della mia Grazia conferisco ad un' Anima, per cui ella s' intende con ineffabile contento *penetrata*, *mutata*, e *rinovata* in Perfezione; di più conosce, e prova la *natura*, e l'*eccellenza* di quella *Virtù*, che in essa infondo. Essa in questo suo felice *rinascimento* abbatte l' *Amor* proprio, e calpesta il *Mondo*; servemi con *lume* più chiaro, e con *Amore* più libero mi contempla. Traspira l' Angelica *Qualità* nell' aspetto della Persona rinovata, perchè una *Virtù* infusa, dando lena a tutte le altre, comparisce un *Ritratto* di Perfezione. Una pellegrina, e profonda *Umiltà* pose Rut in concetto sì venerabile, che, come protestolle Booz, tutto il Popolo la conosceva Donna di Virtù. *Rut*. 3. 11.

Subito che un' Anima ha ricevuto il *Dono* della Divina *Infusione*, non sembrale più austera qualsisia *Virtù*, nè sente più ripugnanza in praticarla: e benchè esse ritengano il suo doloroso, acciochè abbia luogo il Merito, l' Anima nondimeno è tutta cuore per tollerarle. Ella passando per esse ad un' Aria Angelica, e ad una *Pace* Divina, è insaziabile di esercitarla; e l' addolora quel tempo, che non le porge occasione di sì fruttuoso esercizio. Ella pena santamente invidiosa di chi si trova sì felicemente impegnato; e non vedendosi annoverata co' più *Poveri*, abbassata co' più *Umili*, disprezzata co' più *Pazienti*, esercitata co' più *Caritativi*, soggiogata co' più *Ubbidienti*, ed uguagliata co' più *Virtuosi*, tanto patisce, che solamente una pronta *Rasegnazione* modera il tormento all' infervorato suo *Spirito*. Un *Zelo* acceso di piacermi le assottiglia l' ingegno per purificarsi, praticando mentalmente tutte le *Virtù*, o con un forte desiderio d' accompagnar si

operando, con tutti i miei Eletti, ovvero con una brama continua di fare tutte le sue Azioni con la loro Perfezione. (*Michc.* 2. 7.) Questo è un *Modo* eccellentissimo, che ha dell' Angelico, e del Serafico; ed è un' *Arte* finissima, che purga, ed abbellisce mirabilmente un' Anima; la quale raffinandosi con *Atti interni*, arriva ad una Purità di Spirito incapibile.

Da tutto ciò conoscerai la differenza, che passa tra la *Virtù* di *esercizio*, e la *Virtù* d' *infusione*; perchè quella scuotesi qual foglia ad ogni soffio di Vento; e questa qual vigorosa rovere anche agli Aquiloni resiste. Quella è *Virtù* da *Giovane*, che opera confortata da' *Gusti*; e questa è *Virtù* da *Provetto*, che cammina infiacchita da *Desolazioni*. Durando nella *Virtù* di *esercizio* il *contento*, l' Anima facilmente si umilia, e patisce; ma cessando il soave *sentimento*, non ha più forza di abbassarsi, nè di penare: al contrario occorre nella *Virtù* d' infusione, perchè occupata l' Anima dall' interno *travaglio*, conservasi infaticabile nello stento, poichè nelle *angustie* ella non cede, ma avanzasi a maggior merito.

Se vuoi passar presto dalla *Virtù debole*, o esercitata, alla *Virtù forte*, o infusa, sforzati animosamente di praticarla in quella penosa fiacchezza; mercechè affaticandoti con sì strano patimento, mi amerai all'eroica, ed io ti premierò alla grande. Ricordati, che ho promesso di reficiare gli *Aggravati*, ed *Affaticati*; (*Matth.* 11. 28.) laonde restituendomiti grazioso dopo un *doloroso* esercizio di Perfezione, lo farò con maggior' abbondanza, fino a felicitarti col *Dono* di quella *Virtù*, per cui avrai *copiosamente* sudato. Non ti ritirino dunque *Angustia* di Cuore, nè *Tenebra* di Spirito dall' incamminamento delle *Virtù*; perchè alla gustosa, e luminosa *Infusione*, quello *goderà*, questo s' *illustrerà*, e tu resterai dolcissimamente consolata.

D U B B I O XII.

Della Virtù più necessaria.

ANIMA. Venero con tutto il Cuore i vostri *Lumi*, adorato mio Maestro: ed a colpo di qualsissia patimento tutta a voi, per esserne degna, io mi consacro: Ma perchè penso, che una *Virtù* più dell'altra possa rendermi a voi più gradita, non mi neghiate, vi supplico, questo giovevole intendimento; bramando con tutto l'ardore quelle *Virtù*, che mi possono fare alla vostra amabilissima Maestà accettabile Sacrifizio.

GESU'. Piacemi la tua dimanda, perchè nasce da puro Amore; e piacemi altresì di consolarla. Rammentati, come dissi, che tutte le *Virtù* hanno capo nell' *orditura* di Spirito; tantochè, se una manca, l'*Opera* interiore è imperfetta. Una *Virtù* ajuta l' altra; dimanierachè una da se sola è debolissima, e tutte assieme hanno un gran polso. Non ha bellezza, nè appena forma di *vero* Spirito, chi non attende a tutte, perchè tutte unite lo perfezionano; e se una non opera, anch' esso resterà con *difetto*. Inoltre non è pregiudiziale solamente all' *Edifizio* interno una *Virtù*, che manca, ma tutte sì debilitano per quella sola, che non ajuta; perchè le altre ajutano sì, ma non possono soccombere al suo uffizio. *Una*, o *poche Virtù*, non perfezionano un' Anima; ancorchè sieno condotte da buona Volontà, e non da un naturale temperamento: quindi scorgonsi a tempo mostruosità in alcune *Virtù*, mantenute a genio, o con istento. Vedrai *Modesti*, ma *intemperanti*, dare in allegrie eccessive: vedrai *Astinenti*, ma *superbi*, procurar' onori sproporzionati; vedrai *Solitarj*, ma *impazienti*, cadere in risoluzioni scandalose: vedrai *Zelanti*, ma *imprudenti*, causare mali notabilissimi; e vedrai finalmente *Virtuosi* senza *fondo* cagionare disordini senza numero. Simili, e maggiori *Mostruosità* scuopronsi in faccia de' *Spiriti* composti di *una Virtù*, che meglio chiamasi *Difetto* per essere talora mantenuta dall' *Impegno*, o nutrita dal

Na-

Naturale, o stuzzicata dall' *Ipocrisia*: ogni Virtù dunque dee concorrere alla purga d' un' Anima; nemmai senza l' opera di tutta ella diventerà perfetta.

Non ostante questa necessità universale di *tutte* le *Virtù*, ve ne sono nulladimeno alcune, che dando maggior vivezza alla spirituale *Fattura*, sono dell' altre più *bisognevoli*: sicchè senza rallentare l' esercizio di ciascheduna, deesi applicare alle *particolari* con *ispeciale* attenzione, che come più utili allo *Spirito*, possono chiamarsi più *necessarie*. Pertanto ti propongo *quattro Virtù* si sode, che possono dirsi quattro Cardini dello *Spirito*, in riguardo della loro *natura*, ed in rispetto dell' *ajuto*, che porgono a tutte le altre. La *prima* è l' *Ubbidienza*, che è la *Condottiera* dello Spirito: la *seconda* è l' *Astinenza*, che è il suo *Cibo*: la *terza* è l' *Umiltà*, che è la sua *Lucerna*: e la *quarta* è la *Povertà*, che è'l suo *sollievamento*. Tanto è necessaria l' *Ubbidienza* alla condotta esteriore, ed interiore; quanto è necessaria la *vista* per camminar bene; perchè un' Anima di propria Volontà è cieca. (*Eccle.* 4. 17.) Tanto è necessaria l' *Astinenza*, quanto è necessario il *nutrimento* per camminar vigoroso; perchè chi non sa astenersi, non sa vivere in ispirito. (2. *Pet.* 1. 6.) Tanto è necessaria l' *Umiltà*, quanto è necessario il *Lume* per saper camminare, perchè un' Anima superba corre fra' pericoli all' oscuro. (1. *Tim.* 6. 4.) Finalmente tanto è necessaria la *Povertà*, quanto è necessario l' essere *sgravato* per camminar presto; perchè un' Anima aggravata, anche di bagatelle, nella strada della Perfezione presto si stanca. (*Luc.* 10. 4.) Se farai conto di queste *Virtù*, promettiti ogni avanzamento; perchè io ti abbraccierò *ubbidiente*, ti nutrirò *astinente*, ti esalterò *umile*, e ti arricchirò *povera*; e perchè con queste *Virtù* ti darai *tutta* a me, io farò *tutto* in te per Amore.

DUBBIO XIII.

Delle Virtù in genere supremo più giovevoli.

ANIMA. Mio Gesù, io ho un *concetto oscuro*, per cui parmi di poter intendere in materia di *Virtù* più di quello, che ho inteso. Lo confesso benigno eccitamento della vostra Grazia; acciò umilmente vi chiegga lume, da cui resti maggiormente instruita. Affine di meglio servirvi, con tutto il Cuore vi supplico di farmi conoscere, se le *Virtù* ne' suoi *Generi supremi*, alcun di loro sia all' Anime di maggior giovamento.

GESU'. Ringraziami Figlia, che ti abbia fatto gustare la *Sapienza*, perchè alletata dalla soavità del celeste licore, sarà il tuo Cuore, come quello del *Sapiente*, notato ne' Proverbj, che sempre cercherà *Dottrina*. (*Prover.* 15. 14.) non per impeto di *Curiosità*, ma per desiderio di *profitto*. Consolati, che voglio porgere soccorso alla tua fame spirituale, avendo promesso nell' Ecclesiastico, che chi cerca la *Legge* dello Spirito, sarà riempito di essa. (*Eccli.* 32. 19.) Fra tutte le *Virtù*, altre *sono pure spirituali*, perchè il loro esercizio è tutto opera della Volontà; ed altre *non sono pure spirituali*, perchè il loro esercizio non è tutta opera della Volontà, concorrendo ancora le corporali Potenze. Le prime sono *Virtù* di grande eccellenza; come quelle che fanno con maggior forza, e perfezione l' interior *Lavoro*; ed il loro operare è forte, ed acutissimo per rinovarsi in Ispirito. Sono elleno di utilità si grande, che nel praticarle, deesi far il possibile di mantenerle nel suo essere di *pure spirituali*, con non obbligarle all' uso delle organiche Potenze; quando non sia per loro maggior finezza, o per maggior merito di chi le pratica.

Siati per esempio un' *Atto* di *Umiltà*: questo finchè è mentale, è di tutta perfezione; o sia verso di me, o verso il Prossimo, o verso se stesso, perchè dà un' essere fondato all' Uomo interno, lo mantiene raccolto, lo nasconde al Mondo, e lo incammina per la strada segre-

ta della Perfezione. Chi professa vero Spirito, non dee mai ridurre questa Specie di *Virtù* all'esteriore, se non sia per maggior acquisto. Ciò ben gli riuscirebbe, se incontrasse *disprezzo*, se ricevesse *rossore*, se calasse di *concetto*, e guadagnasse altri *colori* spirituali, che aggiungono *perfezione* alla Virtù, e *bellezza* all' Anima. Se portando con *retto fine* sotto gli occhi altrui la *Virtù pura spirituale*, non aspetta un più bel lustro al suo Spirito, operi *interiormente* quello, che *esteriormente* sortirebbe con poco utile. E non può, la Persona spirituale profondersi *mentalmente* a' piè di chi l'offese, se *corporalmente* umiliandosegli possa cagionar un disordine? Colla frequenza di quest' *atto interno*, acquisterà verso di quello un' amore sì eroico, che sentirà dolcezza nell' offesa, e goderà in beneficar l' Offensore. Se *mentalmente* esercitandosi non raccorrà tutto l'utile, che desidera; ma goderà d'umiliare ancora il *Corpo* a chi lo travagliò; forse mancano *atti* corporali, di gran merito da esercitarsi in ore secrete, per mantenere nascosta, e *pura spirituale* la *Virtù*? Ella umilii di notte la *fronte*, o la *lingua*, dove possa camminare il Persecutore, e compiaccisi di baciare il luogo, che egli calpesta. Chi ha questa *sottigliezza* d'umiliarsi, ha *ingegno* di vincer se stesso; perchè ha tutta l'*Arte* di superarsi; e difficilmente alzerà la Cervice, chi sà abbassarla con tanto merito. Queste sono efficaci *Maniere* di ammollir chi si sia insensibilmente; imperciocchè essendo uffizio della mia *Grazia* l' intenerire, tutto può un' *Atto interiore*, ed una *Virtù* a me solamente palese, perchè inchini una *Cervice* la più altiera, e pieghi una *Durezza* la più stravagante.

Troppo direi, se m' impegnassi di esemplificare sopra tutte le *Virtù pure spirituali*: fa conto del *Lume*, che hai ricevuto, e potrai con ciaicheduna governarti. Essa sia lo *Spogliamento* interno, *Virtù* che prepara l' Anima alla Croce, *opera* tutta *mentale*, con la quale afronte di gran patimenti snudasi l' Anima di ogni affetto, e riacquista la perduta Innocenza. *Essa* sia l'*Ubbidienza*, Virtù che mette l' Anima sotto la Croce, *fatica* tutta *mentale*, con la quale annientasi con tormenti di ripugnanza la Proprietà dell'Animo, e si fa degna del mio Amore. *Essa* sia la *Pazienza*, Virtù, che tiene l' Anima in Croce, *fuoco* tutto *mentale*, con cui l' Anima raffinasi Oro purissimo, e si dispone per servirmi Vaso di gloria. *Essa* sia la *Purità* di Spirito, Virtù che sacrifica l' Anima crocifissa, *arte* tutta *mentale* per cui l' Anima diventa immacolata, e si fa degna del mio purissimo compiacimento. O *Essa* sia ogni altra *Virtù* di quest' ordine, ovvero categorìa sublime, che dei farne un gran conto, sebben fosse spiacevole il praticarla, raffinando ella, quanto può raffinarsi, uno Spirito. Ma l' uso di sì rare *Virtù* non è disgustoso, essendoti noto il celeste sapore, che prova chi le pratica; soave sentimento mosso dall' *Occhio* mio Divino, qualora vede i *nascondigli*, ed esamina il *segreto* d' un' Anima *virtuosa*. Fa dunque quanto puoi, affinchè crescano in te *sconosciute* le Virtù, ed acquisterai la *Solitudine* dello Spirito, perfezione affatto necessaria per unirti a me.

Le *Seconde* che dipendono dagli *Organi*, sono *Virtù* di pari eccellenza colle *Prime*, ma di gran pericolo, se chi le pratica, non le affida all' interiore, o esteriore *Direzione*; e se non attende a coprirne quello che è possibile, o a tenere fisso in mio maggior onore quello, che non puossi occultare; imperciocchè se nelle *Prime* il *Segreto* conforta contro la Vanagloria; in *queste* la maggior mia Gloria fortifica contro il rispetto Umano. Queste *Virtù* non perdono la perfezione nel dover comparire in pubblico; anzi esse acquistano tanto a chi le conduce bene, che egli non solo non s' insuperbisce, ma patisce, se traspirano. Se non le porta in vista l' Ubbidienza, a guisa di confusibile nudità, hanno una vergogna insoffribile a manifestarsi: e se la Persona Virtuosa non tenesse sospeso il Cuore nel *Fine* purissimo, per cui ella opera, non potrebbe tollerar la pena nel doversi scoprire. Per questa Perfezione le *Seconde* non sono di utile inferiore alle *Prime*; perchè, se queste sono eccellenti per esser tutte interne; quelle sono eccellenti per esser ben dirette. In questa

Gelosia dee mantenersi il *Virtuoso*, che professa vero Spirito; ed in questa dilicatezza di *Virtù* dev'egli vivere. In *Anime* sì attente spira quell'Aria di Paradiso, che unicamente mi piace; e non sparisce mai dal loro intendimento la mia amorosa Presenza. Diventano sì ingegnose, che sanno spiritualizzare ogni *Genere* di *Virtù*; e sono sì acute, che solo agli Occhi miei compariscono *Virtuose*.

Figliuola mia, se tu vuoi purgare il tuo Spirito, guardati da una *Virtù* superficiale, colla quale esso non migliorerà, ma peggiorerà, essendo inutile, e pericolosa una *Virtù* che non concentra. Se mi amerai, coprirai ogni *Virtù* con *Prudenza*; perchè ha tutto l' ingegno una mia *Amante*. Col semplice concetto di *Sobria* farai martire di *Astinenza*, se in punto che sentirai irritato *l' Appetito* dalla qualità del Cibo, lo tormenterai subito con privarte; e mi farai cara, come un' *Anacoreta* il più mortificato; perchè affin di piacermi, studierai di nutrirti in una *Sala*, come in una *Caverna*. Col semplice concetto di *silenziosa* incontrerai mortificazioni strane, e confusioni gravissime di *Disprezzo*, se nasconderai qualsissia *Dote* naturale, e di fortuna, che possa eccitar rispetto; e mi riuscirai gradita, come un *Romito* il più sconosciuto, perchè affin d' imitarmi t' ingegnerai di essere negletta nelle *Corti*, come nelle *Caverne*. Finalmente col semplice grido di *Vita corretta* qualincati in ogni genere di *Virtù*, ed arriverai a tanta Perfezione, che il Mondo non avrà occhio da penetrarla, e resterai oggetto per la mia sola Veduta.

DUBBIO XIV.

Della Virtù più rigorosa.

ANIMA. Essendo l'esercizio di Spirito un continuo combattimento, saravvi pure, mio Divino Maestro, una *Virtù* di finissima tempra ed inflessibile per ogn' incontro? Ora, se piace alla vostra infinita Carità di vedermi vittoriosa di me stessa, e di consolare il desiderio, che ho di vincermi, additatemi per grazia quest' *Arma*; ed illuminatemi nel modo di maneggiarla.

GESU'. Evvi, Figlia, la *virtù* che chiedi; ma dee costarti gran dolore il far acquisto di sì bell' *Arma*, ed il far abito per maneggiarla. Evvi per certo una Virtù, che da vita a tutte, e da sommo vigore allo Spirito; ma costa talvolta fin l' onore, e fin la Vita. Questa *Virtù* sì meritoria, e sì difficile è la *Pazienza*, *Virtù* sì attiva, e sì robusta che basta per portar le Anime di Volo in Paradiso; ma vale assai, perchè vale alle volte un Martirio. Questa è la *Virtù*, cui solo conviene il portare alla Superiorità di se stesso, come dico nell' Evangelio di Luca: nella vostra *Pazienza possederete le Anime vostre*. (*Luc*. 21. 19.) La *Pazienza* in un' Anima tormentata per una *Calunnia*, travagliata per un' *Ingiustizia*, o crocifissa per l' *Innocenza*, è quella *Virtù*, che dà allo *Spirito* vita, e vigore. Le altre *Virtù* sono semplici, ma la *Pazienza* è Virtù composta; imperciocchè l' *Ubbidienza* ubbidisce, e non più; l' *Umiltà* s' umilia, e non più; l'*Astinenza* mortifica, e non più: il *Silenzio* raccoglie, e non più; così ogni altra *Virtù* ha il suo specifico esercizio, ma la *Pazienza* non ha sfera determinata, perchè ella dà braccio a tutte le *Virtù*, e queste tutte l'aggravano. Patisce l' *Umile*; patisce il *Casto*; patisce l' *Astinente*; patisce il *Solitario*, patisce l' *Ubbidiente*; e qualsissia *Virtù* d' infimo, o supremo Genere accresce dolore, ed aggiunge merito alla *Pazienza*. *Job*. 4. 6.

E' tanto tormentosa la *Pazienza*, quanto che non ha lingua; perchè tutto il merito del *Paziente* è che non parli, e che io solo sia consapevole del suo Martirio. Pregiudica grandemente alla perfezione di questa *Virtù* il lamento; e chi soffre senza parlare, ingrandisce il merito senza misura. Con *la Pazienza* l' Anima diventa un' Oro purissimo; perch' essa è il Fuoco dello *Spirito*, cui tutte le Virtù danno l' essere; ma la *Pazienza* gli dà splendore. (*Jacob*. 1. 4) Qual merito maggiore può darsi in una Persona, che senza lagnarsi sopporti il Corpo al martirio, e l' Anima in Croce? Tormento di questa natura soffri il

tuo Sposo; e come mi descrisse Isaia: qual' Agnello condotto alla Vittima, non confortai la mia crudelissima Passione con un sospiro. (*Isa.* 53. 7.) Oh tu beata, se terrai tutto in te stessa l'esercizio d'una sì gran *Virtù*, o sii rattristata da pene corporali, o amaricata da pene di Spirito, perchè la tua sarà una continua agonia per mio Amore. Darai tanto gusto così penante alla mia Grazia, che ti porgerà conforto sì, ma non uguale al tormento, perchè ti giovi assai l'esser molto tormentata, ed appena viva. (*Rom.* 15. 5.) Sarà opera del mio Amore l'assisterti senza tuo contento; affinchè sia tutta preziosa la corona del tuo *patire*. Il *patimento* nudo è favore Divino, e solamente lo concedo ad Anime di gran sortita. (*Luc.* 8. 15.) Più ti purgherai in un giorno di questa specie di dolore, che non faresti un' Anno di comune tormento, ed io mi compiacerò sommamente di te in tal guisa penante, farò pruova del tuo Amore, e provvedendoti di gran fortezza, frutto di vera *Pazienza*, ti farò salire per ogni grado di Virtù. Quì campeggerà la robustezza del tuo Spirito, perchè se avrai forza di vivere in questo martirio, nè avrai ancora di calpestare il Mondo. Se manterrai in sì crudele travaglio la pace del Cuore, sarai abile ad intendere in quel sacro silenzio la mia Santa Voce, ed a ricevere in quella beata serenità i miei Divini lumi. Rifletti ora, se ti convenga soccombere ad un travaglio con *Pazienza*; se ella sia la *Virtù* più poderosa per vincere te stessa, e se sia il mezzo più insigne per avanzarti nello *Spirito*.

DUBBIO XV.

Del Frutto spirituale della Pazienza.

ANIMA. Notificatemi per grazia, mio Gesù, il *Frutto*, che produce nell' Anima la *Pazienza*; sembrandomi assai difficile da capire l'opera d'una *Virtù* tutta interna, e sì poco da me praticata: ma confido in voi, che siete la mia Pazienza. *Psal.* 70. 5.

GESU. *Frutto* di gran Perfezione raccoglie un' Anima dalla *Pazienza*, rinascendo per essa tutto purgato il suo spirito. Ella diventa più forte, quanto più è tormentata; e fa il paziente più robusto nella virtù, e più perfetto. (*Ad Rom.* 5. 3. 4.) Soffre ella sì volentieri fra le unghie del travaglio, che non la intimorisce l'austerità di qualsissia *Virtù*, facendo petto per ogni *Pena*, chi ha *Pazienza*. Spasimando così ferito il suo Spirito, non evvi *Oggetto*, che l'alletti, *Pensiero* che lo gonfi, nè *Diletto*, che lo svaghi, ma col Mondo sotto i piedi umiliato, e raccolto, chiede *Lumi*, e supplica *Ajuti*. Non trovasi *Virtù* la più aspra, che egli non l'abbracci in sì fiera battaglia: Onde tanto mi muove il merito del suo *Patimento*, e tanto mi comunica a lui la forza della mia *Compassione*, che restando addolcita la sua grande amarezza, grida tutto invigorito con Davide: Voi siete, Signore, la mia *Pazienza*. *Psal.* 70. 5.

Ascende un' Anima, soffrendo, a sì grande eccellenza di Spirito, che la minor Virtù, che ella pratica in una gravissima *Tribulazione*, è il Silenzio, o il tollerare tacendo, perchè passa inoltre a fuggire ogni *Mezzo*, benchè giusto, a detestare ogni *Protezione*, benchè lecita, ad impedire ogni *Parola* benchè virtuosa, ed a troncare ogni *Proposizione*, benchè meritoria, che possa favorire la sua *Innocenza*. Vera *Pazienza* fu sperimentata da Isaja, quando disse: *Fui paziente, come una Parturiente*. (*Isaj.* 42. 14.) Eh, che l'Anima tollerante gode, che stimisi macchiato il suo candore; perchè al fuoco di quell' erubescenza mirabilmente si purga; perciò scrisse l'Appostolo: la *Tribulazione* opera *Pazienza*, e la *Pazienza* pruova. (*Rom.* 5. 3.) Conosce chiaramente l'Anima in purga, che allora tutto dee colare per tormentarla; e non le conviene proccurare, che risarciscansi le rovine del mal' esempio immaginato, nè che ravveggasi il Prossimo calunniatore, ma dee soffrirsi in una muta, ed esatta *Pazienza*, rimettendo a me il retto giudizio, e l'altrui risarcimento. Questo è *Spirito* paziente; e questa è la *Pazienza*, detta da Giacomo: *Opera perfetta*. *Jacobi* 1. 4.

Sopra una *Croce* sì generosamente tolera-

lerata; la mia divina Sapienza innalza Macchine maravigliose di Spirito, congegnando ella una gran *Santità* in colui, che innocentemente sopporta, ed operando miracolose *Conversioni* in coloro, che ingiustamente lo afflissero. Guai all'*Afflitto*, se tentasse con maniere dolci, umili, e studiate di frenare chi lo travaglia, perchè una tal *debolezza* arresterebbe la spirituale sua *Fabbrica*, e cagionarebbe nell' Emolo maggior' insolenza. Sopra un Patibolo tollerato senza scuse, io meritai l'Umana Conversione; e sopra di esso non difeso, ma schernito, meritai a' miei Nemici il Paradiso. Ecco il frutto di un'invitta *Pazienza*, ed ecco il profitto di un' invitto *Paziente*. La *Pazienza* ha il vero Linguaggio da discorrerla in Cielo, perchè parla col merito; ed il *Paziente* ha la vera eloquenza, perchè collassù tutto impetra, chi sopporta. Io parlai, quando era tempo d' insegnare l' eroica *Pazienza*, ma tacqui quando fu tempo di praticarla, e feci più profitto nelle Anime col silenzio in *Croce*, che colla predica nel *Monte*. Tanto ti avvanzerai nello Spirito, quanto tacerai ne' travagli; e ti meriterai tanto tratto Divino, quanti gradi avrai di perfetta *Pazienza*. (*Psal.* 106. 19.) Sforzati d' imitare il tuo Sposo, che non attese a smascherarsi, ma soffrì di essere coperto di obbrobrj; perchè sono ineffabilmente preziosi i frutti di chi trangoscia sotto il peso di un' ingiusto *Disonore*, o di chi è tormentato da' colpi d' una *Persecuzione* non meritata.

Angosciata nell' Animo ti presenterai a me in ispirito, ed umile, e rassegnata parlerai meco della tua angoscia; e sarà perfezione, qualora tutta riverente conferirai meco il tuo ramarico. Egli è frutto della *Pazienza* lo staccare coll' aloe de' *Travagli* l' Anima dalle poppe della Terra, ed unirla al dolce mio Seno. Anche Giobbe parlava meco nella tribolazione del suo Spirito, (*Job.* 7. 11.) perchè non ha altro che il suo Sposo Divino, con cui possa respirare un' Anima travagliata. Entrata in te stessa, fissati mentalmente in me, e discorrila; scuopri le tue piaghe, e numera le tue oppressioni; e tanto goderò in ascoltarti, che se saranno umili, gradirò anche in udire i tuoi lamenti, sentendo di buon cuore i gemiti degli afflitti. (*Jud.* 2. 18.) Non sarà inutile il tuo colloquio; e se per tuo maggior bene non mi piacerà di schiodarti dalla Croce del tuo *travaglio*, soffrirai l' amorosa mia idea, che a punta di *chiodo* vorrà operare maggior perfezione nel tuo Spirito. Io non faccio la fabbrica interiore senza *ferire*; nè tu ti farai degna di me senza *patire*: laonde quando ti porrò in esercizio di *Pazienza*, entrerai in esso allegra, e con ringraziamento. Non moverai labbro, se vorrai in te, ed in chi ti travaglia cavar frutto, perchè una sola parola infiacchisce l' Afflitto, e scandalizza, chi l' affligge. L' amarezza della *Croce* non purga colui, che la vomita col lamento esteriore, e non farà passo alla perfezione, chi perde il fiato dello Spirito con discorrerne. Se brami di approfittarti sia tutto in te il tuo patimento, a imitazione del Divino tuo Sposo, che schernito non parlò, e battuto tacque. Quindi fu immenso il *frutto* della mia *Pazienza*, perchè patii ineffabilmente, patii senza lamento, e patii senza sollievo. Chiedimi soave sentimento del *Travaglio* per innamorartene; perchè non l' amerai, finchè non assaggerà il tuo Spirito il suo sapore. David pienamente lo gustò, quando scrisse: *La tua verga, e il tuo bastone mi hanno consolato*. (*Psal.* 22. 4.) Fatti degna di questo spirituale appetito, e diventerai tanto perfetta, quanto sarai paziente.

DUBBIO XVI.

Del frutto spirituale della Correzione.

ANIMA. Dolce cosa, mio Gesù, è il Travaglio, tale lo prova un' Anima tutta sacrificata alla Croce, cui è soave il patire, per sovrana, e benigna corrispondenza del vostro immacolato Amore, in grazia di cui ella patisce. Egli è inoltre utilissimo per purgare lo *Spirito*, ma non lo riduce a quella purità, che lo fa di tutto vostro piaccimen-

mento, mantenendosi in esso una certa *rugine*, che rallenta nel viaggio interno; e si passeggia sì, ma con gran tedio. E come mai, mio sapientissimo Maestro, potrò ripulirmi per camminar più libera? Deh Spirito Divino, o si degni di scendere di giorno in giorno a ripurgarmi il vostro Fuoco, o si degni il vostro Lume di farmi intendere un *Mezzo*, che di continuo mi ripurghi in ispirito, e mi rinuovi.

GESU'. Abbi tu desiderio di abbellire il tuo *Interno*, mentre io non lascio le Anime povere di *Mezzi*, che sono ansiose di piacermi. Per diventar Sapiente, ti ho commendata la Pazienza, Virtù che fa morire al Mondo, e vivere per lo Cielo: ora ti raccomando la *Correzione*, come quella, che ripulisce lo Spirito, e che gli dà l' ultimo lustro, promettendoti ne' Proverbj, che *La Verga, e la Correzione conferisce Sapienza*. (*Prov.* 29. 15.) Quattro possono purgare un' Anima correggendola: il primo la *mia Condotta*, colla quale io interiormente la governo: il secondo è il *vero Direttore*: il terzo è l' *Amico Spirituale*: ed il quarto è l' *Anima* per se stessa. Se a tutti ubbidirai prontamente, come t' instruirò, sarai perfettamente ammonita, corretta, e purgata dalle tue continue imperfezioni, nebbia, che ti affligge, e ti oscura; e verrai a me lieta di *Cuore*, e serena di *Spirito*.

Molti sono i *Modi* della *mia Condotta* per correggerti, quali a tempo intenderai; perchè io governo tutte le Anime, ma quelle assisto con ispecialità, che avampano d' ubbidirmi. Ti prometto la mia paterna *Vigilanza*, *Cenni* di Spirito in ogni tua occorrenza; e se vorrai, in ogni tua azione avrai merito di corregerti, e di ubbidirmi. Lasciati dirigere, ed avrai in ogni mancanza *Iddio* per *Correttore*, ed in ogni passo *Iddio* per *Condottiero*. Il secondo che gioverà per purgarti, è il *vero Direttore*; e sarà molto utile al tuo Spirito la sua correzione, perchè sarà umile la tua ubbidienza. Dovrai svelargli sì fedelmente il *Cuore*, che lo penetri fin nell' intimo; onde veruna *Passione* non vi abbia radice così insensibile, che egli chiaramente non la discerna, per isradicarla. Gli umilierai i tuoi *Pensieri*, e tutto quello, che può cadere sotto il taglio della *Correzione*, ricordandoti ciò che insegno nell' Ecclesiaste: che è meglio l' essere corretto dal *Sapiente*, che essere ingannato dall' adulazione de' Stolti. (*Eccl.* 7. 6.) La *Correzione* è la *lima*, che lustra lo *Spirito*; e l' Anima incorretta, ancorchè esercitata nelle Virtù, è sempre Caliginosa. Il terzo che potrà assai ripulirti, è l'*Amico spirituale*: esso è il tanto lodato dall' Ecclesiastico: *Amico fedele*, protezion forte; e chi lo trova, trova un Tesoro. (*Eccli.* 6. 14.) Niun paragone vi è coll' *Amico fedele*; e per la sua bontà, non ha degno peso l' oro, nè l' argento. L' *Amico fedele* è il medicamento della Vita, e dell' Immortalità; e coloro che temono Dio, lo troveranno. Ad un' *Amico* di sì celeste temperamento tu potrai scoprire *genuflessa* ogni giorno le tue azioni per essere giudicate, e corrette. Questa *umiliazione* purgherà maravigliosamente il tuo Spirito, se con silenzio, e con gusto accetterai la *correzione*. Il quarto che può correggerti, sei *Tu* medesima, se ogni giorno entrata, quant' è d' uopo, in te stessa, esaminerai il tuo *Cuore*, e proverai il tuo *Spirito*, riflettendo donde nascano le *Oscurità*, e donde ascendano le Turbolenze; se dapprima ti avessero afflitta, oppure se nell' attual' esame ti assalissero, ed allora sospirando, e dolendoti ne sradicherai la *Causa*. Se poi nel Segreto *Sindacato* della tua *Coscienza* respira innocente il tuo *Cuore*, e vive puro il tuo *Spirito*, mi ringrazierai umiliata, ti confonderai immeritevole, prometterai perseveranza, e mi supplicherai, che ti conservi in mia Grazia. Starai con timore continuo per i tuoi difetti, che non meriti di conoscere; perchè ha sempre materia da emendare, chi è mortale. Leggi i Proverbj, e saprai, che chi è *Retto*, corregge la sua via. (*Prov.* 21. 29.) E' *Retto*, sì, e pur' ha di che correggersi, perchè dal *Buono* al *Perfetto*, dal *Perfetto* al *Beato* ci è grandissima distanza: e l' Anima quanto più si avvicina a me *purgandosi*, riceve più lume per cono-

no-

noscersi. Ecco quanta stima dei tu fare della *Correzione*, essendo ella una *Medicina* mirabile, che eroicamente sopportata fa luminoso lo Spirito: Ella è *Bevanda* amara a' *Principianti*, ma bevuta con generosità cangia sapore; perchè diventa finalmente licore dolcissimo allo Spirito purgato. Con tanta avidità stende un' Anima illuminata il labbro al *Calice* salutevole, che privasi alle volte del contento della solitudine, per esporre alla censura ogni sua piccola imperfezione, fin commessa per *innocenza*, o per naturale *temperamento*. Sì bella *premura*, e sì lodevole zelo ha un' Anima, che brama di andare alla *Perfezione*: esce ella talora per incontrarsi in chi, *correggendola*, aggiunga decoro alla sua *Vita*, e purità al suo *Candore*; ed osservando le sue gesta, circoncida i *Difetti* fin della sua natural *Complessione*. Esercitata la Persona spirituale in sì dilicato esercizio, e bramosa di diventar' una mia Immagine, gode, se la colorisce sempre più il Penello d' un *Vigilante Correttore*: assai gode, se la ritocca sempre più la Mano d' un *rigoroso Correttore*: e sommamente gode, se a torto l' oscura la riprensione d' un' *indiscreto Correttore*, soffrendo ella senza moto di difesa, e con piena soddisfazione l' ombreggiamento di *Colpevole*, che dà tutta la vivezza al mio *Ritratto*. Oh tu beata, se arriverai ad avere sentimenti sì alti, perchè avrai una grande sostanza di *Spirito*, e sarai *tutta Superiore* a te stessa: terrai in perfetta suggezione la tua *Volontà*; e non avrai più *Amor proprio*; nè *Rispetto umano*, che miseramente ti affliggano.

DUBBIO XVII.

Del Frutto della spirituale Rinunzia.

ANIMA. Il servirvi, mio Gesù, è altissima *Sapienza*; perchè sono lontanissime dal sensibile le sue necessarie notizie. Che una Persona cresciuta in *vita gioconda*, capisca di dover famigliarizzarsi col *patire*, è un vostro *Dono*. Che una Persona nutrita nell' *Amor* di se stessa, capisca di dover' amar lo *stra*-*pazzo*, è un vostro *Dono*. Che una Persona innamorata della sua *libertà*, capisca di dover detestar' il proprio *Volere*, ella è una *Scienza*, che è d' uopo il vostro *Lume* per intenderla, ed il vostro *Ajuto* per praticarla. Ora che di più potrà apprender un' Anima per saper rinascere perfetta? Quì, mio Divino Maestro ci è la *Rinunzia* di tutte le cose, necessaria per esser' annoverato alla vostra Divina scuola; come insegnate nell' Evangelio di S. Luca. (*Luca* 14. 33.) Quì ci è l' *Annegazione* di se stesso, necessaria per aver forza di portar la Croce, e per aver merito di seguitarvi; come insegnate nell' Evangelio di S. Matteo. (*Matt.* 16. 24.) Laonde qual *notizia* più recondita, e più sublime dovrà un' Anima capire per rendersi agli occhi vostri purissimi maggiormente purgata?

GESU'. Chiami con ragione *Sapienza* quella, che insegna a purgar' un' Anima; perchè senza l' opera dell' eterno mio *Spirito* è incapace di sì venerabili *Insegnamenti* l' Umanità corrotta. Essi sono *Lumi* della mia Divinità, che io *Parola* dell' Eterno Padre ho manifestati al Mondo, ed ho praticati pel solo risarcimento dell' umana *Rovina*. Le *Anime* sono prima da *essa* illuminate per purgarsi, e dappoi sono illuminate per intendermi; perchè esse non hanno capacità di me, se non sono limpide, e purificate. Sono universali i sopranoverati miei Documenti, ed un *Novizio* nella Vita Spirituale non può penetrarli nel midollo: Laonde convienti apprenderli per esser' in possesso di quella *Purità* di Spirito, che deeti dar merito di alloggiarmi, e di capirmi. Il rinunziar di tutte le cose, si può intendere della Terra, che è il getto generoso della prima chiamata, per sacrificarsi a me, che sono ogni Bene. Il rinunziar di te medesima, puoi intendere per farti vittima di ordinaria ubbidienza, com' è necessario per votarti di te stessa, se ho da entrar in te; ma che ti convenga rinunziare anche alle *Cose buone*, questa è una purga molto stravagante, e l' ultima che ti prescrivo di tuo sommo profitto, e di mia gran glo-

ria. Un' Anima che sia dedita allo Spirito, già odia il Mondo, e se stessa, due Nemici immortali del suo maggior bene: ma dopo che ella è convertita a me, nascondonsi all' ombra dello Spirito due *maggiori Nemici*, perchè affatto insensibili, e spirituali, cioè l' *Operazione buona* con attacco sottile, e l' *Amore* verso di lei. *due Nemici* di Spirito, tanto più dannosi, quantochè sono più maneggevoli dalla diabolica acutezza. Darai dunque con una *risoluta indifferenza* un colpo mortale all' *Amor proprio*; e sarai staccatissima verso qualsissia *Operazione* di Spirito. Fatto questo *Spogliamento necessarissimo*, cederà tuttociò, che può esser gravoso, ed impeditivo per la tua maggior elevazione a me, che è per atto di Amor libero, e spogliatissimo, cui corrisponde la mia amorosa Comunicazione, e l' Anima amante riceve la grazia d' intendermi.

Giudica ora tu, se sia giusto il privarti delle cose buone, per renderti degna delle ottime. Questa è una specie di *Ubbidienza* eroica, ed una pruova di Spirito singolare, ed ha molta perfezione, chi per ubbidire niega al gusto dell' Anima un nutrimento spirituale, o un sollievamento divoto, e si contenta di cibarla col boccone austero del totale *abbassamento*. E' insigne in Virtù, chi soffre senza parlare la rigorosa *annegazione*, e se gli conviene di profferir parole, è sì umile, e rasegnata, che mantiene inalterabile il *Volto*, ed il *Cuore* in pace. Avrai *Spirito* di rara qualità, se incamminata alla sacra Mensa, partirai *per comando digiuna del Pane* degli Angeli: ovvero *bisognosa* di nutrirti alla *spiritual Conferenza*, dovrai *per comando astenertene*. Queste *mortificazioni* fanno doloroso *sentimento* alle Anime, benchè grandi, ma non patiscono *inquietudine*, dando esse luogo al *Merito*, ma non alla *Passione*. Per viver dunque colle ale sciolte, e pronte al volo, starai *distaccata* coll' *affetto* da ogni esercizio virtuoso, benchè sembriti di riceverne la Vita: viverai *spogliata* di una Persona, benchè conosca che ti mantenga di lumi: ti sostenterai colla sola *Ubbidienza*, benchè ti paja d' impoverire di profitto: imperciocchè questi sono *Passi*, per certo dolorosi; ma si affacciano *Ajuti straordinarj* della mia Grazia, per cui passerai a *Perfezione* di qualità singolare, o rispetto alla *Sostanza* del tuo Spirito, che è maggior *Purità*, o rispetto al celeste tuo *Sposo*, che è maggior *Cognizione*, ed *Amore*. Queste sono *rinovazioni* di Spirito, nel punto delle quali l' *Anima* patisce, come *abbandonata*, e per quanto ella conosce, null' altro la mantiene fissa in me, fuorchè una inflessibile *Rasegnazione*. In que' delorosi spogliamenti ella corre alla Croce più umile, e ricorre a me più affettuosa, rammentandosi, che per amarla vissi povero, e morii spogliato, ed abbandonato. Con simili *Purghe* ella rinasce in *Virtù* più *pure*, ed in *Vita* più *luminosa*; e per un *Discorso santo* che per *ubbidienza* troncò, e per un' *Esercizio virtuoso* che ad un *cenno* interruppe, passa talvolta al merito di *vedermi*, o d' *intendermi*. Fa gran conto di questo *rinovamento*, se brami di ascendere ad *alta sfera* di *Perfezione*, di *unirti* meco in *Volontà*, e di essere *governata* dal mio *Amore*.

DUBBIO XVIII.

Della Sottrazione di Spirito, o Desolazione.

ANIMA. Ah dolce mio Governatore, Figlio santissimo di Dio, tiratemi a voi col soave odore de' vostri Unguenti, (*Cant.* 1. 3.) protestandomi, che non vi ha *Sentiero* il più scabroso, che io non brami di calcare, nè vi ha *Stato* il più rigoroso, che io non brami di eleggere per propararmi a voi, per piacere a voi, e per darvi gloria. Chi son' *Io*, mio Gesù, altro che un *Niente*? qual' è la mia *Vita*, altro che un' *Immagine*? e qual' è ogni mio *Esercizio*; altro che un' *Ombra*? A *Voi* dunque unicamente aspiro; e ne' vostri *Meriti* semplicemente confido. Non cerco altro nel mio operare fuorchè *Voi*; giacchè nella vostra *Volontà* è tutta la *Perfezione*: e non troverò miglior quiete, che nell' *ubbidire*; giacchè Voi non avete

miglior

miglior riposo, che negli *Ubbidienti*. Ditemi dunque, per grazia, se evvi altro *Modo*, cui debba umiliarsi il mio Spirito per maggiormente purgarsi, e gradirvi; e se ci è, si degni di scoprirmelo la vostra infinità Carità, acciocchè siami noto tuttociò, che è necessario per raffinarmi a vostro gradimento.

GESU'. Dolorosa *Idea* della mia Divina Sapienza per abbellire, ed illuminare un' Anima, ella è la *Sottrazione* de' spirituali Sentimenti; perocchè affliggendola di continuo un Corpo tormentato, se non la conforta col suo dolce influsso la mia divina Grazia, prova un *Martirio*. Giobbe provò arduamente nel *Corpo*, e nello Spirito questo penosissimo *Stato*; e non inteso dalla Moglie, nè dall' Amico, tormentarono il tormentato, ed afflissero l' afflitto; perchè la Consorte lo rimproverò castigato d' Infedeltà, ed Elifaz lo riprese punito di Tirannia. (*Job.* 2. 9. & 4. 7.) Quando l' *Anima* è in *affanno* di Spirito, il Corpo è debolissimo, e sentendo *questo* maggior pena nell' operare, raddoppiasi a *quella* l' *aflizione*. Quando piove la *Manna* divina, le *Virtù* sono facili, il *Cuore* è vigoroso, e l' *Anima* è in forze; ma cessando il celeste provvedimento, le *Virtù* aggravano, il *Cuore* si abbandona, e l' *Anima* languisce. Se la *Persona* è *novizia* nella Perfezione, vorrebbe operare, ma non ha *Virtù*; e vorrebbe patire, ma non ha *Spirito*. In tanta fiacchezza ella suda per non cadere, e si affanna per camminare. Se ella è *provetta* nella Perfezione, pratica le *Virtù*, ma con fatica; e viene a me, ma in oscura notte. Questa è una spirituale *Austerità*, ma di grandissimo profitto; nella quale l' *Anima* vive solamente d' Amor *semplice*, e *nudo*. Guai a lei, se per uscire da questo *tormento* cercasse sollievo, anche da Persone di Spirito, perchè in questo *Stato* le sarebbe di *pregiudizio*; dove stando in se stessa, soffrendosi, riceverà ineffabile *giovamento*.

In questa *Oscurità* non danno lume i *Discorsi*, tuttochè divoti, ma *Io* solo, per esser questa una *purga*, nella quale io solo la faccio da *Medico*. Un' Anima in questo *Stato* non riporterà altro bene da una Persona spirituale, che l' intenda, se non che l' assicurarla che è in pruova, e l' incoraggirla nella medesima. Io, sì, che posso con tutta facilità confortarla; con un *tocco*, con un *cenno*; con un *respiro*, con un *pensiero*; ma dee disporsi invitandomi *umile*, aspettandomi *paziente* in un perfetto *voto* di tutte le Creature, nel quale me le dò a gustare *Frutto*, o parto dolcissimo della Vergine, ed ella riverente assaporandomi si ravviva. Non ti parerà stravagante, che un' Anima *sì privata* di dolci sentimenti, non debba in tanta afflizione presentarsi ad una *Persona spirituale* a fine di ricevere *un respiro* di conforto, se rifletterai alla mia *infallibile Condotta*; imperciocchè essendo io *Sapienza Incarnata*, privai i miei Discepoli delle mie beate Instruzioni, quando era per comunicarsi loro il mio *Spirito Santo*: (*Joan.* 16. 7.) per farli degni dell' amorosa comunicazione della mia Divinità, mi sottrassi loro come Uomo; e levai il *latte* della mia corporale Presenza al loro Amor bambino, affinchè passassero al *nutrimento* d' infinita sostanza di me, come Dio. Erano *puri* i sentimenti, che aveano della mia *umana Maestà*, pure dovevano spogliarsene per la *maggior purità*, che loro conveniva per unirsi con Amor nudo, e purgatissimo alla mia *Natura Divina*; e se non gli votava sì *dolorosa Sottrazione*, non gli avrebbe mai empiti co' *Doni* suoi il Divino mio Spirito. Io stesso *abbandonato* in Croce da tutti, mi lamentai, gemei, spasimando di *Corpo*, e di *Spirito*; e pure il mio *Divin Padre*, tuttochè sia lo stesso con lui per *Natura*, e per *Amore*, non mi confortò, perchè doveva costarmi quel *Sommo dolore* il *trionfar* nel beatissimo suo Seno.

Fugga dunque ogni conforto un' *Anima* in tal guisa *crocifissa*, soffra senza lagnarsi; ed appena, se ha un *Direttore*, che l' intenda, gli manifesti il suo dolore; e sappia, che in sì eroica *sofferenza* sormonterà a gradi incapibili il suo Spirito. Al contrario quell' *Anima*, che

manifesterà facilmente il suo *spirituale travaglio*, sentirà maggior' affanno, e non si avanzerà nella Perfezione. Mostrerà di amare se stessa, e non me, non soffrendosi senza contento per mio Amore; anzi mostrerà di non volere il suo profitto, scansando i colpi del mio divino lavoro. Io sono, che la metto in questa *purga*, non perchè cerchi dalle *Creature* refrigerio a' suoi ardori; ma acciocchè perseveri in quel *grado* di fuoco, che le conviene per purificarsi. In vano certuno tenterà di sminuirle le fiamme con alcune *goccie* di divoti discorsi, o con qualche *soffio* di Spirito sforzato; posciachè non solo *non* le giovera, ma le *accrescerà* afflizione. La ragion'è infallibile; perchè la spirituale *sottrazione* è un *dolore*, che io a tempo suscito nelle Persone spirituali, ed io solo ho il rimedio di mitigarlo. Io *solo* so il *tempo*, nel quale voglio tenerle addolorate: Laonde spiacerammi bensì ogni *mezzo*, che esse tentino per aver sollievo; ma frattanto non usciranno mai da un *tormento*, al quale io *solo* posso, e voglio dare il conforto. Ogni qualvolta dunque, che ti occorrerà una simile *Sottrazione*, la soffrirai con *fortezza*, e *silenzio*, assicurandoti, che quanto più *lungo* sarà il *tormento*, tanto più *alta* sarà la tua spirituale *Salita*; e che è *necessario* il patire, avendo donato il mio *Tratto* divino alla *sola Croce*; ed è necessario l'astenersi *volentieri* da' celesti contenti, concedendo io grand' *elevazione* di Mente a questo doloroso, e spirituale *digiuno*.

DUBBIO XIX.

Della Sostanza dello Spirito.

ANIMA. Vi adori per me, mio Dio, la beata Sion; e vi offra l' infinita vostra Gloria in ringraziamento di tanta Bontà, che avete per me miserabile. E giacchè vi è piacciuto di farmi intendere un patimento sì utile alle Anime da voi chiamate, degnatevi ancora in grazia della Città trionfante di farmi capire, come lo Spirito si manterrà, e si avanzerà, durando la *Sottrazione* de' *Lumi* sovrannaturali, e de' Spirituali *Contenti*.

GESU'. Le spirituali *Dolcezze* sono *delizie* ed *Accidenti*, e non *Vita* e *Sostanza* dello *Spirito*, mantenendolo in essere la *Fede*, la *Speranza*, e la *Carità*. In queste *Virtù* consiste la di lui *Sostanza*; e qualora cessa la Manna de' miei Divini Regali, egli vive *credendo*, *sperando*, ed *amando*. La *Fede* lo fa *umile*; la *Speranza* lo fa *pronto*; e la *Carità* lo fa *forte*. La *Fede* gli addita Me; la *Speranza* lo porta a me; e la *Carità* l' unisce a me. Con la *Fede* ubbidisce da *Figlio*; con la *Speranza* opera da *Figlio*; e con la *Carità* ama da *Figlio*. Tanto è vero, che queste Virtù sono la *Sostanza* dello *Spirito*; quanto che per la *Fede* egli è; per la *Speranza* egli va; e per la *Carità* egli ha. Per la *Fede* io me gli scuopro; per la *Speranza* io me gli avvicino; e per la *Carità* io me gli comunico. Colla *Fede* egli vive a me; colla *Speranza* vive con me; e colla *Carità* vive in me. Finalmente la *Prima* me gli mostra; l' *Altra* me gli promette, e l' *Ultima* me gli dona. *Sostanza* dello *Spirito* è il *conoscimento* di se stesso, tanto più giovevole, quanto è più chiaro, ricevendo egli gran forza dalla *propria Cognizione*; perchè umiliasi a Me, al Prossimo, ed in se stesso, *Atti*, da' quali ne' suoi maggiori *deliquj* egli resta invigorito. *Sostanza* dello *Spirito* è l' *Orazione*, perchè con essa egli di continuo si nutrisce, si abbellisce, e si aumenta. In *essa* egli mi conosce, mi contempla; e m' imita. In *essa* confermasi nelle *Virtù Theologali*, che gli danno l' essere di *credente*, di *sperante*, e di *amante*: si stabilisce nelle *Virtù Cardinali*, che gli danno il garbo di *prudente*, di *giusto*, di *temperante*, e di *forte*; e si abbellisce colle *Virtù Morali*, che gli danno l' Ornamento di *umile*, di *modesto*, di *sobrio*, di *solitario*, di *penitente*, e di tutt'altro di virtuoso, sufficiente a tenergli suggetto, ben composto, ed in armonia l' *Uom-animale*, e libero il governo al *retto Lume* dell' *Uom-ragionevole*.

Dei pur sapere, che la mia santissima *Vita* è *sostanza* dello *Spirito*, chi solleverassi in essa, e ne' suoi sfinimenti resterà pienamente confortato. Se egli è involto nelle *tenebre*, tutto raccolto in se stes-

ſteſſo mi viſiti mentalmente *imprigionato* nell' Utero, e gli ſarà più ſoffribile ogni ſua *Oſcurità* mentale; o mi viſiti *tremante* nella Grotta, in cui nacqui, e gli ſarà più tollerabile ogni ſua *freddezza*; o mi ſegua *fuggitivo* per l' Egitto, e gli ſarà più caro il ſuo *abbandonamento*; o mi conſideri in Geruſalemme *perduto*, e gli ſarà più grata la ſua *ſottrazione*. Lo *Spirito afflitto* ſoffraſi meco *ſconoſciuto* in Nazaret, e perderà la *ſete* alle Divine conſolazioni. Patiſca meco *aſtinente* nel Deſerto, e ſoffrirà volentieri lo ſpirituale *Digiuno*: contempli gl' *incomodi* che ſopportai nella predicazione, e gli ſembrerà dolce ogni *ſtento*. Si accoſti a me in Getſemani, ed inaffierò la ſua *aridità* co' miei ſanguinoſi *ſudori*. Si abbracci a me *flagellato*, e ſotto le mie Vene grondanti ammollirà la ſua *aſprezza*; ſi affacci a me *coronato* di ſpine, ed a sì lagrimevole ſpettacolo reſterà *intenerito*. Mi arrivi per lo Calvario a ſgravarmi della *Croce*, e prenderà *reſpiro* ſotto l' Albero della Vita. Mi rifletta innocente, nobile, e verginale *attaccato* a' chiodi, *ſtrapazzato* in agonia, e *ſenza conforto* ſpirante, che accetterà di Cuore ogni *Calice* più amaro, e ſi quieterà raſegnato in ogni *ſottrazione* la più tormentoſa. Finalmente i miei Santiſſimi *Sacramenti*, come paſta del mio Divin Cuore, ed opere del mio infinito Amore, ſono la *ſoſtanza* dello *Spirito*, perchè con eſſi egli s' impingua di lumi, e ſi empie di me medeſimo. Ecco donde lo *Spirito derelitto*, e *travagliato* riceva il ſuo eſſenziale *ſoſtentamento*, con che poſſa mantenerſi, creſcere, ed operare. Quindi lo *Spirito*, non è *Unzione*, *Illuſtrazione*, *Viſione*, *Eſtaſi*, *Ratto*, nè altro *Dono* gratuito; ma è uno *Stato purgatiſſimo* dell' Anima per opera, e ſudore di *Azioni rette*, e di *Virtù abituate*, nel quale ella intende, e vuole il *più perfetto* per puro mio Amore; ed in queſto *ſtato* l' *Anima* ſi eguaglia all' *Angelo*, e ſi aſſomiglia a me ſuo perfettiſſimo *Dio*.

DUBBIO XX.

Della Solitudine neceſſaria allo Spirito.

ANIMA. Gloria a voi mio Gesù, ed Onore, che volete l'amoroſa attenzione di confortare le voſtre Anime in Croce di ſpirito. Ma giacchè nulla giova loro il praticare; finchè penano attriſtate; ſarà almeno loro utile, e di voſtro ſervizio l' andar in *viſita* di Perſone divote, quando abbonda loro lo Spirito?

GESU'. Ami la *Solitudine*, chi ama la mia *Preſenza*; ed ami la *Solitudine*, chi ama la mia *Voce*; perchè paſſo le ore con l' *Anima ſolitaria*; e con eſſa provo giocondo *trattenimento*. Tu ſai, che io Amante, Amato, ed Amore ho goduto in me ſteſſo per un' eternità la *Solitudine*; e benchè abbia comunicata la mia Vita ad un Corpo ſterminato di Predeſtinati, ciò non oſtante da *eſſa* non uſcirò, eſſendo nella mia Divina *Solitudine* perfettiſſimo, e beatiſſimo. Come Uomo, inceſſantemente contemplando, partecipavo appieno di queſta ſomma *Perfezione*; e sì la godevo, che era eccellentemente *ſolitario*, ancora *praticando*, perchè era ſempre *concentrato*; ed in iſpirito. *Solitudine* sì perfetta, per cui, oltre di eſſer unito per Ipoſtaſi alla Natura Divina, era unito ad eſſa, trasformato in eſſa, e deificato per Amore. A fine nondimeno d' inſegnar coll' eſempio queſta *Virtù*; ed a fine che la mia Santiſſima Madre coll' Ajo mio divotiſſimo, meritaſſero colla privazione della mia corporal Preſenza di ſollevarſi *ſolitarj* nella mia Divinità; e di godere abbondantemente gli effetti dell' amoroſa unione con eſſa, riſervati alla perfetta *ſolitudine* di *Cuore*, e di *Spirito*, cominciai da Giovane a ſepararmi da loro parte del giorno ſino a trent' Anni; dappoi mi *allontanai* per quaranta giorni da mia Madre auſteriſſimo *Anacoreta* in un *Deſerto*. Indi uſcito Predicatore della Legge luminoſa mi *ſcoſtava* a tempo da' Popoli uditori, naſcondevami a medeſimi miei Diſcepoli, per ricondurre di giorno, e di notte in *ſolitudine* di Monti il ſovrano

mio

mio *Spirito*; e perchè la Divina Anima mia donasse molte ore alla dolce *Solitudine*. (*Joan. 6. 15.*) Se io senza bisogno rapivami sì di spesso *Solitario*, come potrà non approvare la *Solitudine*, chi ha necessità di stare in *ritiramento*, e professa di adorarmi per suo *Esemplare?*

Fu sempre venerata questa *Virtù*, come *ristauratrice* della prima rovina, *Madre* dell' *interna pace*, e *Nutrice* dello *Spirito*: laonde, per impossessarsene, e fruire de' suoi benefizj, stava Abramo sotto una *quercia*, Giona sotto un' *Edera*, Giuditta nel suo *Oratorio*, Samuele nel *recinto* del Tempio, Davide nella *camera*, e i Profeti nelle *spelonche*. In secoli sì oscuri facevasi tanto conto della *Solitudine*; ed in questi Secoli illuminati dalla mia Grazia, ed a' quali sono loro *Norma*, non dovrà essere maggiormente stimata, e frequentata? Io volli prima santificarla colla mia *Presenza*; e dappoi volli insegnarla con viva *Voce*. Famigliarizzandola ad ognuno, facilitai la ricolta de' suoi frutti; sicchè non fosse tenuto per provvedersene l' *intanarsi* nelle Foreste, ma avesse *merito* di Romito, chi, orando, chiuderebbesi; (*Matt. 6. 6.*) e ritiratosi il Religioso in *Cella*, il Nobile nel *Palazzo*, l' Ecclesiastico in un' *angolo* di Coro, ed il Secolare in un *cantone* di Chiesa, potessero acquistare la perfezione di *Solitario*. Ora, se in seno di questa *Virtù* allevasi lo *Spirito*, come potrà un' *Anima* da me chiamata uscire in pubblico senza timore di pregiudicarsi; e senza esaminar la mossa, se sia da buon impulso, o da natural' inquietudine?

Affinchè l' *uscita* in pubblico riesca di utile proprio, e di mio onore, tre Cose deono muovere la Persona spirituale per portarsi in *visita*; cioè il mio chiaro *Impulso*, il *Cenno* di chi governa, o l' *evidente Bontà* del *Fine*, tre Motivi che non falleranno, se la Persona *mossa* sarà tutta *indifferente*, e *rasegnata*. Osservando questa *regola* un' Anima *ritirata*, potrà senza paura di perdita uscire dal suo *ritiramento*; poichè le donerò un' *ajuto*, che praticando resterà *solitaria*, e *parlando* rimarrà in *Silenzio*. Buon per lei, perchè con esso manterrà nella *Visita* l' interiore *raccoglimento*, e compiacerassi de suoi discorsi la mia Divina *Presenza*. Così governavansi gli *Abitatori* degli Eremi, e così dee governarsi chi brama l' *utilità* della *Solitudine*. Avanti i miei *Impulsi* non abbandonarono *Mosè*, (*Exod. 3. 11. 12.*) nè *Davide* (*1. Reg. 17. 17.*) la *Solitudine* del Campo; ma chiamato quegli da me, e questi dal Padre, al primo riuscì di consolare il Popolo afflitto, e riuscì al secondo di liberare la Nazione assediata. Quegli non avrebbe umiliato Faraone, nè questi avrebbe decolato Golìa, se a capriccio avessero abbandonato il *silenzio* della Campagna; ma sarebbero soggiacciuti a' tracolli della superbia, e sarebbero caduti ne' precipizj dell' ardimento, *privi* di *lume*, e *mancanti* di *Spirito*. Una Persona divota che non numera i passi, mette a sbaraglio il suo Spirito, e si espone ad innumerabili debolezze; perchè uscendo ella *bendata*, e *condotta* dal *proprio* Volere, patisce *effusione* di Lumi, *debolezza* di Cuore, *distrazione* di Mente, intoppa in *parole* inutili, in *atti* di compiacenza, e in un' inganno di trovare (per così dire) Dio fuori di Dio.

Sembreratti, Figlia, strano quest' *avvertimento*, che in pratica è infallibile? Il gusto, che hai della *Solitudine*, è mia grazia singolare; e guai a te, se non ne farai conto. Dei conservarti in essa, finchè muovati il mio impulso, o l' altrui comando; e frattanto ti spoglierai delle *stesse Persone divote*, che, *sebben tali*, possono allontanarti dal mio Cuore, non essendone tu perfettamente spropriata. Ogni nebbia d' imperfezione, tuttochè leggera, basta per impedirti l' aspetto de' miei sovrani Lumi; e tutto quello, che non è puramente ordinato a me, oppure da me condotto, ti può gravemente pregiudicare. Se sarai *solitaria* per mio Amore, acquisterai Spirito grande, perchè o sii in pace, o sii in battaglia, viverai sempre meco: e se uscirai dalla *solitudine* a mio gusto, ti donerò a poco, a poco la *ritiratezza* di *Cuore*, e di *Spirito*, che fin ne' luoghi *più strepitosi* fanno *solitaria* la Persona. Se così ti governerai, darai gusto a me, che voglio la tua maggior perfezione, e t' incamminerai per unirti meco; *regalo*, che io

con-

concedo a chi vive in rigorosa *solitudine* di *Spirito*.

DUBBIO XXI.

De' Trattenimenti di Spirito.

ANIMA. Mio Gesù, tal' è il desiderio di piacervi, ed il contento di stare mentalmente con voi, che volentieri sarei sola nel Mondo, per non aver' altro nel Cuore che voi, nè altro pensiero che di voi. Ma stante l' ordine perfettissimo della vostr'adorata Provvidenza, e stante la nostra *Debolezza*, convienci qualche sollievo: ora, se in questa necessità, manchi il vostro *Impulso*, che ci muova a conversare, o manchi parimente il *Comando*, che là ci spinga, qual *Trattenimento* potremo eleggerci di lecito, e di vostra soddisfazione?

GESU'. Il *Trattenimento* che conviene all'*Anima solitaria*, è quello, che può soffrire il suo *Spirito*. Se ella starà applicata alla mia interiore *Condotta*, capirà qual', e quanto glie ne permetta la mia Clemenza; ed allora quel *sollievo* sarà pieno delle mie Grazie. Sentendosi essa per conforto del Capo di darsi ad un *ritirato* passeggio, le donerò tanta *dilatazione* di Cuore, che *ogni Cosa* le farà divoto sentimento. Ritroverammi ad un' *alzata di mente* in tutte le Creature, avrà il privileggio di praticarle con innocenza, e goderle senza compiacersene; perchè il suo riflesso sarà di me, che con una parola diedi l' essere a quelle maraviglie. Se poi accada, che essa deggia comparire in faccia al Mondo, manterrà tanto il sapore della *Solitudine*, che inclinerà a battere le strade più rimote, e passare i luoghi men frequentati: e se occorra, che abbia in libertà il *divertimento*, abborrirà l'adattato al genio delle Persone più deboli, e meno virtuose. Essa bramerà quel *sollievo*, nel quale prevvede la *Moderatezza* dell'*Uom-esteriore*, ed il *Raccoglimento* dell'*Uom-interiore*: quindi non avrà Cuore al Giuoco, nè al Chiasso, non essendo utili *sollievi* per Anime di Orazione. Simili *divertimenti* distraggono, infiacchiscono, ed affliggono lo *Spirito*; e chi è assuefatto al *silenzio*, ed al *riposo* dell'Orazione, una sì inutile applicazione, ed una sì vana allegria gli recano tormento. L'Allegrezza del Mondo è affatto differente da quella, che gode l' Uomo spirituale; perchè questa procede dalla *Pace* del Cuore, che conserva *moderata* la Persona; e quella nasce da sregolata Passione, che cagiona vivacità, e sfrenatezza. Non minor danno apporta il *Giuoco* all' Anima veramente spirituale, per esser' opposto al suo intrapreso sentiero, che la porta direttamente a riposarmi in seno. Quest' Anima che comincia ad essere favorita dal mio *Tratto*, ogni *spasso* per lei, e *vano divertimento* è un *martirio*, essendole necessario di passare fra *Tristezze*, e *Strapazzi*, d'incontrarsi nelle *Croci*, e ne' *Dolori*, di sentire *Gemiti*, e *Pianti*, e di rimirare *Piaghe*, e *Ferite*; mercechè per essere da me tirata è d'uopo, che abbia un *Cuore* privo di ogni compiacenza, un'*Intelletto* voto di ogn' immagine, una *Volontà* sitibonda di me, ed i *Sensi* in continua mortificazione. Quello, che è agli altri lecito; esso è sconveniente ad un' *Anima* di *Orazione*: laonde non dev' ella appena desiderare i *Canti*, nè i *Suoni*, sì perchè le possono interrompere l'*Ozio Santo* per cui quietasi in me; sì anche perchè la rapisce lo *Spirito* all' interiore avanzamento; sì finalmente, perchè con gran dolore, e danno spirituale, essi richiamarebbono alla *distrazione* de' Sensi l' Anima in me *addormentata*. Quindi un' Anima, che comincia a gustare lo Spirituale *riposo*, dee negar a' *Canti*, e *Suoni* strepitosi fino un desiderio, perchè troppo m' affrontarebbe, se bramasse *sinfonie*, chi ha la grazia nel *silenzio* dello *Spirito* di sentire la *dolcezza* della *mia Voce*. Chi ha cominciato a riposare in me, prova qual pena rechino simili *divertimenti*, *gustosi* ad *Anime deboli*, che con poco profitto raffiguransi il Paradiso; e *tormentosi* ad Anime *fortificate* dal *Sonno* spirituale, che lo concilia loro la mia Divina Grazia. Sii dunque, Figlia, mia cauta nel divertirti; e stanti sola-

men-

mente leciti i *Canti*, e *Suoni* umili, e regolari, conducendo loro la *Divozione*, o l'*Ubbidienza*; altrimenti terrai in gelosia il mio Amore, per i gran Nemici, che ti assediano, acciò non mi ami; ed addormentata in me, ti porrai a rischio di svegliarti; e questa sarà per te una gran disgrazia, perchè ti costerà sudore di sangue il ripigliar' il Divino *riposo*.

D U B B I O XXII.

Dello Spirito fra' divertimenti Mondani.

ANIMA. Godendosi un' Anima tutta abbandonata in Voi, infinito mio Bene, e dolcemente dormendo, sentesi svegliar da stravagante *Comando*, acciocchè pieghisi ad intervenire ad un *vano Sollievo*, o a portarsi ad un *mondano Trattenimento*: dovrà ella immantinente inviarsi colla ciurma de' *Curiosi* per essere spettatrice dello *Spasso popolare*, ovvero frammischiarsi in compagnia degli *Oziosi* per impegnar delle ore givocatrice ad un *tavoliere*? Piangerebbe, mio Gesù, il Cuore di una vostra Solitaria al solo pensarci: pure, supponendosi il tuono dell' *Ubbidienza*, mi umilio alla vostra instruzione in un Caso, che non recarebbe ordinario dolore allo Spirito.

GESU'. Può essere, e può nascere da poca intelligenza di Spirito un simile *Comando*; perchè qualora manca il lume pratico, pensa taluno di poter comandare un disordine manifesto, avendo egli per *direzione* lo *sregolato capriccio*, e non me, *Verbo Incarnato* del mio Eterno Padre, *Re* delle Anime, *Padre*, e *Maestro*. Pure lascio correre talvolta simile mostruosità per benefizio di esempio che seco porta un' *Animo ubbidiente*, e ben composto, e per esercizio di merito, che può raccorne un' Anima tutta in me ritirata. In caso dunque di sì strano comando, se l' *Umiltà supplichevole* non sarà bastante per poterlene esimere, in venerazione dell' *Ubbidienza*, tuttochè impropria, dovrà la mia Sposa tollerarlo, ed eseguirlo, esponendosi con savia allegrezza esteriore, ma coll' affetto tutto in me, all' impostole *divertimento*. Presenterassi ad esso col *Corpo frenato* da un forte, ed inflessibile spiacimento, e colla *Mente fissata* nelle *Spine*, e nelle *ferite* di me suo Sposo penante, e riusciralle non un diletto, ma un tormento, il *mondano sollievo*. Quest' *atto* sì virtuoso, e veemente, cangerà ogni *Teatro* in un *Calvario*; e se non piagnerà cogli occhi del Corpo, piagnerà con quelli dello Spirito, l'inganno del tempo perduto.

Se è *Giuoco* lo spasso esibito, operi la Spirituale, introdotta *per ubbidienza*, scioccamente, ma con saviezza, ond' abbia costanza di soffrir i disprezzi, e le risate; e mediti allora una figura del Mondo maneggiato dall' astuzia, e dalla vana speranza. Se l' invito è a' *discorsi*, non potendo ella introdurmene oggetto, parli *poco*, e con gravità; e tutta raccolta in se stessa la discorra meco *in ispirito*. Se sono *Canti*, e *Suoni* l'imposto *divertimento*, portisi *mentalmente* in Paradiso; e pensi che le *Consonanze* di là su, non dilettano come queste basse i *Sensi* fragili con pericolo, ma ajutano i Beati per accrescere, lodando, l' accidentale mia gloria. Finalmente sia qual si voglia il *Trattenimento*, che nulla serva per sollevar in me l' Umana Mente, l' Anima contemplativa concepisca interiormente per esso un sì robusto spiacere, che tormenti il *Senso* invitato al vano sollievo. Se è mandata la mia Amante per dilettare la *Vista*, si raffiguri di vedere la spaventevole *confusion* de' Dannati; se è chiamata per ricreare l'*Udito*, s'immagini di sentire i disperati loro *Pianti*; e se è intromessa per soddisfare al *Gusto*, si rammenti la *fame* rabbiosa, che patiscono que' miseri Cani d' inferno; *Rifletti* tutti, che le faranno gran merito, le chiamata a' *spassi*, e *diletti*, sarà stata per impegno di Spirito negli *affanni*, e in un *Martirio*. Guai ad un' *Anima* di *Orazione*, se non procederà con giudizio in simili occorrenze; perchè dov' ella potrebbe in esse impetrare l'*infusione* delle Virtù, *grazia* meritata solamente dalla *Vita eroica*, e *Doni* compartiti alle *Vittorie* di simili com-

combattimenti; *ritarderà* nella Strada della Perfezione; ed io la punirò con quelle tormentose *desolazioni*, che fanno le mie Spose Martiri non per merito, ma per castigo.

DUBBIO XXIII.

De' Spirituali contenti del Corpo.

ANIMA. Oh felici le Anime, alle quali, mio Gesù, donate il gusto di patire; perchè questa Vita dolorosa sembrerà al loro Amore un velocissimo Vento. Mio Signore, datevi questa gloria di soccorrere il loro desiderio di uguale generosità; e fate loro intendere, quanto paghisi in Cielo un breve patimento. Esse però, per vostra ineffabile Bontà, non aspettano in Paradiso a gustare quanto siate soave; perchè ancora quaggiù dassi loro a provare con sovrane invenzioni il vostro Amore; e i *Corpi*, mio sapientissimo Maestro, sono in alcun modo *addolciti* dalla vostra Carità tra le amarezze delle loro Penitenze? Se la vostra Divina Grazia ha maniere sì amorose, e diverse per confortar' un' Anima, che sopporta la Croce; avrà altresì alcun *sollievo* per lo *Corpo* suo povero compagno, fragile, e debole, che la porta? Dispensatemi dunque per grazia un vostro Lume, per cui intenda, se traspirino anche a' *Corpi* i *favori*, che a tempo compartite alle Anime, sicchè *essi* parimente abbiano *sentimenti* di *Virtù*, e di *Doni*, perchè servono loro di strumento per farne acquisto.

GESU'. Si contenta, il tuo Dio, di compiacerti; ma prima di risolverti il Dubbio, ti voglio avvertita, che oltre le invenzioni della diabolica astuzia, tutta attenta a mantenere lo *Spirito* suggetto alla *Carne*, ed a fingere ogni *Specie* di sovrannatural *Dono*, evvi l'*Inganno* dell'Uomo medesimo, che poco amico del patire, giudica contento di Spirito alcuni *titilli* di divozione, che senza merito di *Vita penitente*, proviene da una compunzion' *effimera*, da una solitudine *passaggera*, o da altro incentivo divoto, che diletrica il *Cuore*, ed addormenta le *Passioni*, di cui soddisfatto il *Pigro*, si giudica spirituale, senza far passi alla Perfezione. (*Sap.* 15. 15.) Ah che non è un' *apparenza* di sollievo interno, nè un *respiro* della mia pace, il *Contento*, che brami d'intendere; ma *questo è un mio Dono conceduto alle Anime ben virtuose, e sentito da' Corpi molto mortificati*. Come potrà abitar' un' *Anima* da me favorita in un *Corpo*, e che esso non partecipi del suo *Contento*? *Essa* gli dà la Vita temporale; e non gli darà la *Vita* dello *Spirito*? Sì, un' *Anima* fatta degna delle mie Grazie, comunica al suo *Corpo* l'*essenza*, l'*ornamento*, e i *Regali* del suo Spirito. Gli comunica l'*Essenza*, che è la *Pace*, e la *Purità*; due *benefizj* che riceve il *Cuore*, uno nel nascere della Perfezione, che è la *Pace*, perchè resta libero dall' inquietudine de' Vizj, da' *strepiti* della sinderesi, e *giubila* in esso la mia pace, e vero *Contento*, che orando chiedeva l'Appostolo per la Gente di Colossi: *La Pace di Cristo esulti ne' vostri Cuori*. (*Coloss.* 3. 15.) L'altro benefizio riceve il *Cuore* nell' avanzarsi della Perfezione, ch'è la *Purità*, opera Angelica delle Virtù, che chiedevami Davide, dicendo: *Faccisi il mio Cuore immacolato*. (*Psal.* 118. 80.) Perciò nell' *Uomo perfetto* evvi la *Pace* di *Cuore*, e la *Pace* di *Spirito*, aria serena, e stato tranquillo in cui respira, e vive il *Corpo*, che mi *serve*, e l'*Anima*, che mi *ama*. Evvi ancora nell' *Uomo perfetto* la *Purità* del *Cuore*, e la *Purità* dello *Spirito*, vaga polizia, e rara bellezza, per cui merita il *Corpo* di essere mia *delizia*, e l'*Anima* mia *Sposa*. L'*Anima* comunica al *Corpo* l'*Ornamento* di Spirito, bella Immagine dell' *Anima* purificata, e rara fattezza di una mia Amante: laonde dalla *Moderatezza* dell' *Anima* perfetta procede la lodevole *comparsa* del *Corpo* saviamente composto; di maniera che l'aspetto del *Corpo morigerato*, o ben regolato è chiaro indizio d'un' *Anima* rettamente *educata*. Finalmente l'*Anima* comunica al *Corpo* i *Regali* dello Spirito, de' quali essa ridondando, di quanto ne trabocca, se n' inebbria dolcemente il *Cuore*; ed è

sì penetrante il *balſamo* Divino de' miei Doni, che ſpargeſi talora ad imberne al *Corpo* tutte le *Membra*. Così è, alle volte l'*Anima* ridondante di ſoavità ſpirituale, la tramanda in tanta copia al *Corpo*, che ei ſviene di gran gioja, non potendo la ſua debolezza reſiſtere alla forza ſoave dell' ineffabile *inondamento*. Creſce talora nell' *Anima* cotanto la guſtoſa *Fiamma*, che io portai in terra, affinchè ſi accendeſſe, (*Luc.* 12. 49.) che dilatandoſi per la regione del *Cuore*, e fin per le *Oſſa*, il *Corpo* morirebbe, ſe la mia Divina Virtù non l' invigoriſſe. Eſſo è *fuoco* sì *dolce*, e sì *attivo*, che empiendo l' *Anima* di *godimento*, e di *ſapienza*, raddolciſce ancora il *Corpo*, e l' inſtruiſce; (1. *Cor.* 2. 16.) quindi ſe l' *Anima intende*, il *Corpo ſente* il profitto della celeſte *Infiammazione*. Provveduto di queſto raro *Dono*, Geremia, così ſcriſſe: *Dall' alto miſe fuoco negli Oſſi miei*, *e mi erudì*. (*Thren.* 1. 13.) E Davide, che ne aveva guſtata la dolcezza, e bramava di ſentirſene più largamente incendiato, con fervore invitavalo: *Abbruccia le mie Reni*, *ed il mio Cuore*. *Pſal.* 25. 2.

Tutto queſto procede dall' *Anima* in benefizio del *Corpo*, che ella avviva: ed io, che ſono il ſuo *Creatore*, e che umiliai la mia *Onnipotenza* in fabbricarlo, abiterò in un *Cuore*, che ſiaſi purificato con tutto lo ſtento per piacermi, e non gli laſcerò *caparra* del mio gradimento? Potrai credere, che io, Signore sì *dolce* per quei che mi guſtano, e sì *ricco* per quei che m' invocano, (*Sap.* 7. 7.) alloggi in un *Corpo*, fatto con tutta la fatica mio tempio, e che io non l' arricchiſca di *Grazie*? lo atteſta pur il mio Appoſtolo, dicendo: *La Carità ſi è diffuſa ne' noſtri Cuori*. (*Rom.* 5. 5.) Potrai credere, che io Amante, sì liberale, ripoſai coll' *Anima* mia Spoſa nel letto del purificato ſuo *Cuore*, (*Cant.* 1. 16.) e converſai con lei nel Talamo del caſtigato ſuo *Corpo*, e che eſſi non abbiano *ſentimento* del mio dolce *Tratto*, nè un *movimento* della mia beata *Preſenza*? Leggeſti pure, che appena toccai collo Spirito di Manſuetudine il *Cuore* di Aſſuero, che parve ad Eſter quaſi uno de' miei *Angeli*, ed eſtatica gli diſſe: la tua *faccia* è *piena* di *grazie*? (*Eſter* 15. 16.) Leggeſti pure che tanto imbevei colla mia *Carità* le *Viſcere* di Paolo, che diſſe: *Io ſon pieno di conſolazione* (2. *Cor.* 1. 4.) Abbonda, sì, di ſpirituali *Contenti* il *Corpo* de' miei Servi; perchè non ſolo la mia *Grazia* glie ne compartiſce, non ſolo l' *Anima* glie ne partecipa, ma permetto ancora al Paradiſo che glie ne ſomminiſtri. Che non guſtarono di grande i *Corpi* di coloro, che videro il *Cielo ſpalancato*, che ſentirono la *muſica* della *Gloria*, che ebbero la *Viſita* degli *Angeli*, e che godettero la *compagnia* de' *Santi*? Furono *tocchi*, sì, di beatitudine, ma furono *guſtoſi momenti*, che li riſanarono *impiagati*, che gl' ingagliardirono *deboli*, e che li ravvivarono *eſtinti*. Che non guſtarono di raro i *Corpi* di coloro, a pro de' quali comparve la mia Santiſſima *Madre*? Chi da eſſa fu medicato con ineffabile *Carità*, chi ſuſcitato con ſovrana *Virtù*, chi invigorito con dolci *Licori*, chi onorato con ſacre *Veſti*, chi ſantificato con materne *Benedizioni*, e chi in ogni altro modo conſolato con ſviſcerato *Amore*. Numera, ſe puoi, le *Viſite* di me tuo *Dio umanato*, nelle quali ſoccorrei *Corpi* ſcoloriti, tremanti, e tormentati dalla *Povertà*; rincorai *Corpi* afflitti, peſti, e ſchiaffeggiati dalla *Perſecuzione*, riſtorai *Corpi* magri, ſmunti, e ſcarnati dalle *Aſtinenze*; e con *infinita Bontà* mi umiliai a ſantificarli con *Anelli ſpoſalizj*, con *baci puriſſimi*, con *ampleſſi* caſtiſſimi; e con *finezze* più rare d' *Amor immacolato*; delle quali *favorito* copioſamente il mio Appoſtolo, eſclamò: *Vivo io già non io*, *ma vive in me Gesù Criſto*. (*Gal.* 2. 20.) E non conveniva, che io riſervaſſi al *Corpo* una ſpecie di ſpirituali *Contenti*, ſe egli accordato coll' Anima in armonia di Perfezione, sì affaticò volentieri per darmi gloria? E non era giuſto, che l' *Anima* parteciparſe al *Corpo* de' ſuoi *godimenti*, ſe il *Corpo* aveva ajutato l' *Anima* per i ſuoi *trionfi*? Così è, il *Corpo* di chi mi ſerve, ha *conſolazioni proprie*, e ne ha di *ridondanza*; quelle ſono *grazie*, che io gli faccio, perchè ſi mantiene con *patimento* mia vi-

va

va abitazione; e queste sono *participazioni* dell' *Anima*, perchè è nelle *Pene* suo indiviso *Compagno*. Ora ti son noti i *Gusti*, che riservo a' *Corpi* di chi patisce per amarmi; comprati dunque co' patimenti la grazia di servirmi, e non mancheranno al tuo *Corpo Contenti* da ristorarsi, quando sarà di mia gloria, e di avanzamento singolare al tuo Spirito.

D U B B I O XXIV.

De' Spirituali riccamente vestiti.

ANIMA. Se la Vita Spirituale richiede un *Corpo* mortificato non solamente ne' sensi esteriori, ma nell' Interno, e nel Cuore, essendo tutto necessitoso di purgarsi, e suggettarsi allo *Spirito*; lo pretenderà altresì *malamente* coperto, (*Luc.* 7. 25.) o almeno *umilmente* vestito, essendo contraria all' evangelica *Povertà* la *superbia* del vestimento. Voi medesimo, umilissimo mio Signore, non soffrirete una *Persona*, che vi ami, sotto un' *Abito*, che spiri appena vanità, o sotto un' *Ornamento*, che mostri appena ambizione. Ciò non ostante, in venerazione de' vostri imperscrutabili Giudicj, supplichevole mi porgo a' vostri Piedi per intendere, se diasi disposizione, o accidente, in cui offendasi di qualsissia modo di vestirsi il vostro *Amore*; oppure se egli esigga una tale *austerità* senza alcuna eccezione.

GESU'. Il mio *Amore* pretende certamente tanta moderazione nel *vestire*, che l'uso comune di esso stia trà termini del *modesto*, e del *proprio*, del *povero*, e dell' *onesto*; ed abborrisce sotto qualsissia colore il *vano*, e *pomposo*, l' *eccessivo*, e lo *sregolato*: imperciocchè non può un' Anima raccorsi in se stessa, fissarsi nel suo Nulla, ne *stabilirsi* nella Perfezione, che si sparge in sì vane debolezze, nulla a me riflettendo, che sotto *abiti umili* coprii la *Maestà* di Re dell' Universo. Pure non essendo io accettatore di *Anime*, nè limitato di Sapienza, stendomi con infinita Carità a chiamarne di tutti gli Ordini; e favorisco Persone di ogni sfera, sien elleno *vilmente*, o *riccamente* vestite. La mia *Grazia* non cela solamente sotto *abiti* disprezzati i suoi Divini Tesori; ma conserva ugualmente sotto ricchi *ammanti* i suoi celesti Regali, tuttavolta che la Persona si adorni col merito dell' *Ubbidienza*, e colla regola della *Modestia*. Inoltre, se la mia Serva è *povera* di Spirito, o spogliata di affetto non mi offendo che ella vada coperta di *oro*; perchè non ama il *vestirsi*, ma l' *ubbidire*; e non è ridicolo, ma savio il suo *abbigliamento*, il cui splendore è corretto da un' umile comparsa, e da un tratto modesto. Non è d' inciampo alla *Persona casta*, nè di pericolo alla *Vergine*, la *Veste preziosa*, se il suo amore è tutto impegnato per l' abito preziosissimo della mia *Grazia*; considerando ella come ruvida *lana* la molle *seta*, di cui va coperta.

Si danno benissimo Cuori eroici, e Menti luminose, che nascondono una gran *Santità* sotto un sontuoso *ornamento*. Una bella *Veste* fu l' arte di debellar Oloferne; ed un Braccio *ingiojellato* ebbe *polso* invincibile per decapitarlo. (*Judith.* 10. 3.) Come mai salvossi illibata la Vedova *adorna*, ed *avvenente*? La Vita perfetta che Giuditta conduceva, e la pura mia Gloria che cercava, la preservarono intatta, e la conservarono in ispirito: e nulla più rifletteva alle *Gemme* che le illuminavano la fronte, ed all' *Oro* che le arricchiva la Veste, come alla *cenere*, di cui prima l' asperse, e come al *cilizio*, con cui avanti s' incatenò: (*Idem.* 9. 1.) *Persone* di questa suprema classe hanno acquistato il dono dello *Spogliamento* interno, e del *Voto* nettissimo; per cui non solo non amano il *prezioso*, che esteriormente le cuopre, ma se ne servono talvolta per coprire la *rarità* della sua Perfezione.

La Donna inestimabile, descritta ne' Proverbj, vestiva di *Porpora*, e *Bisso*, ma la *Fortezza*, e il *Decoro* erano le *vestimenta* del suo *Spirito*. (*Prov.* 31. 22.) Aprì la sua *bocca* alla *Sapienza*, e la legge della *Clemenza* era nella sua *lingua*; per questa sostanza di *Virtù*, e di *Merito*, quantunque *ben vestita*, i suoi Figliuoli la predicarono per beata nò, ma per *beatissima*. E' tutta milizia spirituale, o

che le *Persone divote* vestano *vilmente*, perchè vincono se stesse a forza di *rossore*, o che vestano *nobilmente*, perchè superano se stesse a forza di *annegazione*. Non mancano *Persone* di Corpo flagellato, e ferito, pallido, e spolpato per mio Amore, che vestono con *lustro*, benchè abbruci una straordinaria *erubescenza* il loro Volto, e tormenti una grande *ripugnanza* il loro Spirito. Esse non si compiacciono di altro, che di secondare la mia *interna Condotta*, che gode talvolta di vedere Faccie *modeste* saviamente *adorne*, e Corpi *penitenti* artifiziosamente *vestiti*. Questa strana maniera di servirmi mitiga la mia *Giustizia*, perchè mi fa soffrire le pazzie degli *Ambiziosi*, e fa vedere alla loro Vanità, che è praticabile la *Virtù* da chi porta *Gioje*, e da chi veste alla *Moda*. Non impedisce loro l'abbassar a' miei Piedi la Fronte *ingemmata*, nè lo strignere i flagelli co' *Diamanti* nelle dita; e riesce loro di coprire con *brocato* un Corpo *livido*, e di chinare un Capo *ricco* a me *povero*, e *nudo*. Non ha poca *pena* il loro Spirito in tollerare *sì dissimile* dal mio il loro *esteriore*; ma lo consolano le mortificazioni delle male Lingue, ch'essi sopportano con buon cuore; e lo confortano le detrazioni de' più sfrenati *Mormoratori*, che essi digeriscono con gran pace.

In venerazione di *Spiriti* sì pellegrini non deesi concepire scandalo, vedendosi una Femmina *adorna*, ed un' Uomo *ben vestito*; perchè la vera *Carità* dee giudicare in essi una *Virtù eroica*, che si dipinga in *divisa* di bel tempo, ed in *sembiante* di libertà, ma che, *ansiosi* di patire gl' impiaghi sotto abito co' *cilizj*, e gli scarnifichi con *discipline*; sicchè con chiariscuri di *lividure*, e di *piaghe* formi *Anacoreti*, e *Penitenti* in quelle *Persone*, che sembrano *Martiri* della *Vanità*, ed *Idoli* dell' *Ambizione*. Ester usò questa *foggia* di vestire, perchè in privato *vestì* da *mesto*, e da *pianto*, coprì il capo di *cenere*, e di *sterco*; estenuò il Corpo co' *sospiri* e co' *digiuni*; sparse i *capelli* strappati di dolore pel luogo dell' *allegria*; sprezzò, come straccio il più *sordido*, la *Fascia reale*, (*Ester.* 14. 2. & 15.) e detestò in *silenzio* di Spirito tutte le *glorie* di gran Regina. Dopo questa *strage* delle *Vanità*, e dopo questa *morte* di *Anima* al *Mondo*, risorta tantosto ariosa per benefizio del mio Popolo, si unse, si pulì, si ornò, e piena di odori, e di grazie, riuscille di tanto *merito* l' *addobarsi*, che recommi onore; e presentatasi ad Assuero, cangiò in un' *Angelo* il *terribile* Pagano. (*Idem.* 15. 5.) Si danno, sì, non vi ha dubbio, questi miracoli di Spirito, ma sono rari, essendo necessario uno *Spogliamento totale*, affinchè non patisca nell' aria del Mondo una mia *Amante*. Pertanto, non facendo legge un *prodigio*, o pochi prodigj della mia Grazia, temano il *Fasto* le *Vergini*, che per conservar il loro Candore, dovrebbero comparir come Gigli fra le spine di *Abiti umili*; e non presumano una *Fortezza* di Spirito, che per riguardo della *Condizione*, o per convenienza dello *Stato*, appena trovasi, per mia Bontà, in divote *Regine*, ed in ubbidienti *Conjugate*.

DUBBIO XXV.

Della Cognizione di Spirito.

ANIMA. Parmi, adorato mio Maestro, dopo la grazia di tanti vostri insegnamenti, di aver un *barlume* della bell' *Opera* dello *Spirito*, per cui rinata un' *Anima* più risplendente del Sole, e poco men vaga d' un' Angelo, la dimandate vostra deliziosa abitazione. (*Prov.* 8. 31.) Delizia in vero ella sarà del vostro Amore, per l'interna Purità, che la fa tutta vostra Amante, e per le Virtù, che come fiori di Paradiso mirabilmente l'adornano. Oh quanto desidero di conoscere con un certo *Lume* qualche *Anima* sì felice; perchè contemplando in essa il lavoro della vostra *Grazia*, servirebbe di terso *Specchio* per emendarmi. Deh, mio Gesù, a tante grazie fattemi dalla vostra infinita Beneficenza, aggiungasi ancor questa di suggerirmi un *Modo* di conoscere qualche *Spirito* sì fortunato, acciò per l'avvenire non siami così lontano, secreto, e sconosciuto lo spirituale *Giardino* del vostro Amore.

GESU'. Ingegnati di praticar le *vere*

Vir-

Virtù, che oramai intendi, e di procurarti la *Purità* dello Spirito, che abbastanza conosci, e ti concederò la grazia, che mi dimandi. Sappi, che l'Anima *virtuosa*, e *pura*, diventa sì *acuta*, e *dilicata*, che vede, e sente mentalmente da vicino, e da lontano un'Anima applicata a perfezionarsi. Si *mirano*, e si *sentono* in ispirito con sì puro contento, e con tanto mio onore, che accese di fervore lodano la mia *Onnipotenza* che le formò, e la mia *Grazia* che le riformò. Professando dunque, quanto conviene, la *Vita* spirituale, potrai con due *Modi* conoscere lo *Spirito* delle Anime altrui: de' quali uno è *ordinario*, e l'altro è *straordinario*. Il *Modo ordinario* ti sarà somministrato dalle *Virtù*, che con linguaggio mirabile appalesano l'*intimo* dell'Anima, imperciocchè, esercitandole con rigore, tanto le intenderai, che non sarà sì diligente un'Anima in nascondere la sua moral *Perfezione*, che non ne trasmetta all'esteriore a sufficienza per esser da te intesa. Non vi ha *Virtù*, che non faccia riflesso nell'*aspetto* della Persona, che la professa. La *Pazienza* mantiene un *Volto* inalterabile in ogni travaglioso incontro: l'*Ubbidienza* piega *prontissima* la Persona ad ogni stravagante comando: la *sincerità* mantiene il *Cuor* su le labbra ad ogni dimanda: la *Modestia* conserva in buon ordine tutto l'Uomo. Che non fa l'*Umiltà* di ammirabile in una Persona? la rende rispettosa ugualmente al *Plebeo*, come al *Nobile*, all'*Ignorante*, come al *Letterato*, al *Peccatore*, come al *Perfetto*. Che non mostra la *Mansuetudine* di Angelico in essa? pratica con *esempio*, corregge con *profitto*, e vive con *pace*. Che non opera il *Silenzio* di stupore nella medesima? Soffre senza lamento i *disprezzi*, tollera con faccia lieta *ingiuste correzioni*, e predica, tacendo, la *Perfezione*. La *Virginità*, la *Castità*, l'*Innocenza* dipingono pure perfettamente un'*Angelo* in carne, o sia nelle *gesta*, o sia nelle *parole*? che dirò di una Persona di *viva Fede*, di *soda Speranza*, e di *accesa Carità*, e dotata di *Prudenza*, di *Giustizia*, di *Temperanza*, e di *Fortezza*? gusterai certamente nelle sue azioni un'Anima illuminata, mortificata, ed irreprensibile. Con questa *osservazione* ti si faran noti gli *Spiriti* per glorificarmi, ed approfittartene, essend'esso Spirito *opera* di *Virtù* tanto infallibile, quanto che esse sono eccellenti: modo che non ha l'*Ipocrisia*, che è una *finta* perfezione in abito di qualche *Virtù*, ma difettosa; di maniera che non merita nome di *Virtù*, ma di *proprietà* d'Animo, e di *cecità* lagrimevole, che porta ad un'inevitabile precipizio.

Il *Modo straordinario* è un *Dono* speciale del mio Amore, col benefizio del quale due Anime si scoprono per *sentimento*, ed *intendimento*, per *lume*, ed *illustrazione*; e se col primo *Modo* vicendevolmente si conoscono in via di Spirito, e si confortano; con quest'*altro* raccolgonsi in me con puro amore, e serenissima pace, e mirabilmente si approfittano. Questo è un vivo effetto di *uguaglianza di Spirito*, e di *condotta uniforme* per opera della mia Grazia, che fa soave *risentimento* nelle Anime, che scambievolmente *intendono*, che in abito graziosamente in loro, Dio d'infinita Carità, e di somma Perfezione. Dotate felicemente di questa soprannaturale notizia, penetrano le *Virtù* loro nel più *dilicato*, ed il loro *Spirito* nel suo *essere* con tanta giocondità, e chiarezza, che farebbonsi vicendevole testimonianza anche a fronte di un Martirio. Se facesse loro contrasto una Persona autorevole, piegarebbero, bensì, rispettose, ed ubbidienti la fronte, venerando con esatto silenzio l'*opinione* di chi le giudicasse, giusta il dettame della vera *Umiltà*; ma non morirebbe in loro la viva fede della *notizia* concepita; perchè è *concetto infallibile* quello, che nasce dalla *chiara sperienza* del mio Spirito. Esso dà loro *sicura* intelligenza della *sostanza* delle Virtù, perchè le gustano; e dallo stesso investite conosconsi fra loro in sì grazioso incontro. Questo *Lume* non è già specie fantastica, che possa giudicarsi suggetto allo sbaglio di Testa debole, oppure all'*inganno* di *Diavolo vigilante*, ma è formato nella *Sostanza* dell'*Anima*, in cui ope-

opera solamente la *mia Grazia*, e non mai la *diabolica Astuzia*.

E non dei credere, che le *Anime* sollevate dal mio *Amore* alla grazia di amarmi, non abbiano un *Modo* insigne per intendersi fra loro inalzate al medesimo *Dono*? Se ciò non fosse, sarebbero private del merito di ritrovarmi fuori di se, di ringraziarmi dell' altrui bene, ed accopiate in ispirito di emulare cogli Angeli in lodarmi. Tanto operò il mio *Spirito* nell' incontrarsi la mia Santissima Madre con la sua Cognata; poichè essendo quella piena della mia Grazia gravida di me, Dio de' *Lumi*, e Fonte di *Santità*; la mia amorosa *presenza*, e la sua gloriosa Visita operarono tanto prodigio nella Parente, ed in Giovanni Battista che portava nell' utero, che questi *santificato*, a' miei *riflessi*, ebbe tale, e sì dolce *sentimento*, che esultò per allegrezza, e quella illuminata da Spirito sovrabbondante, ebbe tale, e sì grande *intendimento*, che proruppe in *profetici* encomj, ed adorò per mia Genitrice la beatissima Forastiera. (*Luc.* 1. 41.) Non si scoprì già la mia umilissima Madre all' Ospite divota per quella che era, ma s' intesero per celeste *lume*, e si manifestarono per *opera* ineffabile di Spirito, in cui unite magnificarono l' Onnipotenza del mio *Braccio*, che esalta gli *Umili*, ed arricchisce di Beni eterni i *Poveri* di Spirito. (*Ib.* 53.) Quando le *Persone* sono in possesso di quella *Purità*, che in esse pretende la mia *graziosa* Presenza, immantenente manifestasi fra loro, come in tersissimi cristalli, la *fabbrica* spirituale delle lor' Anime: si avvisano *tripudiando* i loro Cuori; ed esse godendo, mirabilmente s' intendono. Ecco con quai *Modi* puoi conoscere le *Anime* dotate di *Spirito*, ovvero lo *Spirito* mio comunicato alle Anime, se sarai *virtuosa*, e *purificata*. Col *primo Modo* intenderai, se l' *Anima* si fa degna del mio *Spirito*; e col *secondo* intenderai, se è fatta degna del mio Spirito: inoltre intenderai il grado dello *Spirito*, a cui ella è salita, se sia in purga, o sia purificata; se portisi a riposare in me, o se in me riposi. Contentati per ora di questi *Lumi*, che bastano per intender' in materia di Spirito: facciasi degna la tua gratitudine di riceverne altri maggiori, che per altre *Conferenze* mi riservo. Opererai in avvenire a misura delle grazie, che ti ho compartito; e se non corrisponderai all' abbondanza della mia paterna beneficenza, guai per te in eterno, che saresti stata *illuminata* dal Divino mio *Spirito*.

L' ANI-

L' A N I M A

In Conferenza Mentale con Gesù Cristo.

I N T R O D U Z I O N E.

G E S U' C R I S T O.

Ella è degna di gran pianto la graviſſima Diſgrazia della prima *Caduta*, che rendè sì cieca, ed abbandonata la tua *Natura*, talchè perdette la *Strada* di venir' a me, *Padre* di Miſericordia, e *Dio* di tutta conſolazione, (2. *Cor.* 1. 3.) e ſenza eſſer diretta, reſtò inabile di rientrarvi. Sparirono immantinente i celeſti Lumi dell' *Innocenza* tradita, e della mia *Grazia* offeſa; ed in sì lagrimevole abbandonamento, la *Miſera* non potè, nè ſeppe più muoverſi ſenza *Direzione*. L' Anima di Davide conobbeſi in queſta dura neceſſità, e tutta timoroſa mendicò dal mio Amore la carità di eſſer diretta, così ſupplicando: *Iddio voglia, che le mie ſtrade ſieno dirette*. (*Pſal.* 118. 5) Non ſi arriſchiava di camminar ſola colei, che ancora dolevaſi del ſuo tracollo, e deſiderava un *Natan*, che l'abbaſſaſſe; quell' appunto che avanti con l' *umiltà* l' aveva fatta entrar perfettamente in ſe ſteſſa. Era dapprincipio aſſai illuminata, e pure malamente ſi ſmarrì; e non intraprendeva più il ſentiero perduto, ſe il mio *Profeta* con un diſcorſo di celeſte *Prudenza* non la richiamava ſviata, e non l' inviava ſicura. 2. *Reg.* 12. 13.

L' *Eſercizio* di ſpirito è il *cammino* dell' Anima, pieno di aſprezze, e di pericoli, di oſcurità e d' inciampi; e niuno ſenza *Condotta* batte, come conviene, la ſtrada difficile interiore, che è la Criſtiana *Prfezione*: tanto ella è difficile, quanto che per andar bene, deeſi camminar da cieco, non facendo moto ſenza *governo*, e non movendo paſſo ſenza *direzione*. In tante difficoltà non manca aſſiſtenza a chi brama di camminar' in *iſpirito*, eſſendo tutto attento, e ſollecito il mio *Amore* in ajutar' un' Anima, acciò poſſa purificarſi, per eſſer la ſua *Purità* l'unica bellezza, di cui ſi compiace. O che egli tutto benigno daſſi a condurla, confortandola *debole*, ed illuminandola *oſcura*; e queſta chiamaſi *Condotta interiore*; oppure che eſſo tutto provvido la fa incontrare in un mio *Miniſtro*, che come un' Angelo in carne la inſtruiſca *ignorante*, e *biſognoſa* la ſovvenga; e queſta chiamaſi *Eſteriore Condotta*. Le rieſce ſommamente utile queſta *Direzione*, perchè un' Anima conſegnataſi ad eſſa; perfettamente ſi umilia,

lia, abbassandosi ella ad un' egual di Natura, e talvolta ad un' inegual di condizione, non riflettendo dapprincipio, che ha tutta l'eccellenza chi è dottato del mio *Spirito*. Coresti incontri danno tutta la perfezione alla sua *Ubbidienza*, se inchinasi con prontezza a chi le comanda; e danno tutto il merito alla sua *Fede*, se venera con timore chi la dirige. Tanto emmi grata questa *sommissione*, ed essa è tanto utile all' *Anima sommessa*, che io le sospendo que' *Lumi*, che ella può ricevere dall' ammaestramento del *Direttore*. Felice chi si consegna con generosità a questa *spiritual' educazione*; perché vince più presto se stessa, cedendo facilmente la *propria* Volontà in chi tutto opera per altrui comando; e conosce più presto se stessa, non isparmiando notizie la carità del *Condottiero* spirituale per illuminarla. Affinchè intenda bene la natura dell' *esterior Condotta* di Spirito; te la propongo *Soggetto* di questa *Conferenza*; sarà tuo dovere il far que' *riflessi*, che merita la *Qualità* d'un *Direttore spirituale*, e l' obbligo d' una *Diretta* in ispirito, ed il considerar l' *uffizio* di quello, ed il *profitto* di questa. Pensaci, perche l'impegno e arduo, dilicato, e pericoloso; e tanto egli ti sarà un'utile *Natan*, quanto tu saprai conoscerlo, ed ubbidirlo; e procederai con lui con *Semplicità*, *Umiltà*, e *Fede*.

CON-

CONFERENZA TERZA MENTALE

Dell' Anima con Gesù Cristo.

CIRCA IL DIRETTORE SPIRITUALE, O L' ESTERIOR DIREZIONE.

La ſtrada del giuſto è retta. *Iſa.* 26. 7.

DUBBIO I.

Che coſa ſia Direttore di Anime, e della ſua intelligenza.

ANIMA.

L primo penſiero che naſcemi nel cuore ſopra queſto *Soggetto*, ſi è di ſupplicarvi, mio Gesù, che vi degniate di farmi intendere, che coſa ſignifichi, *Direttor di Anime*, e qual' *intelligenza* ricerchiſi in eſſo per eſſere *perfetto Direttore*. E' tanto difficile al Medico del Corpo l'intender' il Male nella ſua cauſa, la cui natura ſi manifeſta in varie maniere; quanto più arduo ſarà al *Medico dello Spirito* il conoſcere il *Male* dell' *Anima*, e il *Bene*, che oltre di eſſere naſcoſtiſſimo può occultarſi con varie arti, e con rare ſottigliezze? Chieggo pertanto umilmente dal voſtro amore il chiaro ſentimento di queſta *Verità*; e per maggiormente abbaſſarmi, e per maggiormente gradirvi, ſuggetterommi di buon cuore al ſuo governo, godendo di ubbidire non ſolamente a voi *in voi*, ma a voi in una voſtra *Creatura*.

GESU'. Un vero *Direttore* di Anime è un' *Angelo* in carne, ovvero un' *Uomo* di Vita Angelica; perciocchè quegli è *Direttore*, che *per Virtù pratiche*, e *per iſpirito infuſo ha in ſe ſteſſo la regola ſicura di condurre le Anime*, con *Principj* sì certi, con *Maſſime* sì pronte, con *Mezzi* sì varj, e con una *Cognizione* sì chiara, che ſebbene il *Fine* ſia il medeſimo, perchè lo *Spirito* è un ſolo; pure perchè le *ſtrade*, che là conducono, ſono differenziate dalle *Condizioni*, dagli *Stati*, dalle *Compleſſioni*, dall' *Età*, dalli *Modi*, e dalle *Chiamate*, egli dev' abbondare d' *iſtruzioni* per ogni parte, di *ammonizioni* per ogni verſo, e di *lumi* per ogni ſentiero. Quindi con ragione diſſe il mio Appoſtolo, che lo *Spirituale* giudica tutte le coſe. (2. *Cor.* 2. 15.) Tanta *pratica*, e *chiarezza*, tanto *ſenno*, e *talento* ricercaſi in un *perfetto Direttore* di Anime, che intenda a voce, e fino a cenni uno *Spirito*, ed abbia merito che io glie lo manifeſti per ſuperiore *illuſtrazione*, o per interno *movimento*.

Quello che fa raro, ed inſigne talento nel *Direttore* ſi è, che abbia tutto il *Mondo* ſotto i piedi, e che calpeſti la ſua *gloria*, come polvere. Quello che lo fa degno di ſpiritual *ſentimento*, sì è un *Cuore intatto*, che ſi riſenta ad una parola di *vero Spirito*, e ſi dilati ad un' atto di *vera Virtù*. Quello che gli dà *chiara cognizione*, è un compoſto di *Virtù praticate* con eccellenza, per cui le guſta in altri, come *dolce ſoſtanza* dello *Spirito*. Finalmente un' *Anima pura* è lo *ſpecchio*, che conviene al perfetto *Direttore*, in cui per Superiore chiarezza egli riceve l'immagine di ogni *Spirito*,

rito, che se gli presenta; e forma tanto concetto, che penetra ogni *Anima*, anche velata dal *segreto*; e l' intende anche tutta in se stessa. Non ti paja impossibile un sì mirabile intendimento; perchè a un *Direttore* di buona taglia basta un'esteriore comparsa per conoscer' un' *Anima* a sufficienza; e l' *Ipocrisia* non ha colori per ingannarlo; perchè non si serve degli occhi fallaci del corpo per mirarla, ma delle *pupille purgate* dello *Spirito* per penetrarla.

DUBBIO II.

Qual' Attività, e Modo convenga ad un buon Direttore.

ANIMA. O Felicità venerabile di chi intende la *purità* delle Virtù, e la morale *bellezza* di un' Anima, che n'è in possesso! e qual' *Attività*, mio buon Gesù, dovrà aver' un *Direttore* per sì acuto *intendimento*, e qual *Modo* dovrà tenere per governarla, e condurla?

GESU'. Felicità, in vero, considerabile di colui, che vede un' Anima in essere di *Virtù*, e di *Perfezione*, perchè ha il *Dono dell' Intelletto*. (*Isa.* 11. 2.) grazia delle singolari, che il Divino mio *Spirito* compartisce. Per cui non giova abbastanza la Natura, nè lo Studio; imperciocchè, quantunque la *Dottrina* sia considerabile in un *Direttore*, e siagli utile una *lettura* di spirituali *Maestri*, non è il suo principale *Talento*, nè da questo nasce la *chiarezza* necessaria per una *sicura Direzione*. (*S. Ter. nella Vit. c.* 13.) Se la capacità naturale, e i Libri illuminassero quanto è d' uopo per diriggere nello Spirito, si ritrovarebbero molti *Direttori* di Anime; e pure la sperienza insegna, che sono rarissimi; perchè un *nudo leggere* della *Mistica Teologia* non fa un *vero Maestro*; nè la sola *acutezza* dell' Ingegno fa *intelligente* in essa, ma il *benefizio* di *sperimentarla*: quindi un' *Uomo illetterato* più può intenderla, che un' *insigne Teologo*, facendo più capace di essa una *Virtuosa Vita*, che una *faticosa applicazione*. La prima, e necessaria *Attività*, che conviene ad un *Condottiero* di *Anime* incamminate alla *Perfezione*, e ad un *Giudice* di *Anime perfette*, si è, che batta le mie *strade*, e scortato dal *lume*, che in esse risplende, avrà buona *attività* per governarle. Dee praticar' in se stesso tutte le *Virtù*, ed affaticarsi indefessamente per viver' in *Purità* di *Cuore*, e di *Spirito*, cioè, come t' insegnai, *innocente*, e *distaccato* da tutte le cose, non dovendo albergar' in tutto lui altro, che il mio semplicissimo *Amore*. Queste due *Purità* sono due *occhi*, che veggono lo *stato* di un' *Anima*; e sono sì *purgati*, e *sereni*, che il mio *lume* opera in essi, e risplende. Sono due acutissime *Pupille* per vedere fin un' *atomo* di debole, che si trovi in un' *Anima*, e non ha essa di recondito, nè di oscuro, che una *Vista* sì purgata non penetri, e non discerna. Con queste due *Purità*, obbietto, e termine della Perfezione, si conosce, e si giudica la *condizione*, e lo *stato* delle Virtù; perchè allora l' *Anima* non ha più *Volontà*, nè *desiderio* per le Cose create, essendo ella perfettamente morta al Mondo, ed a se stessa, e solo vive a me, ed alla maggior mia gloria; il mio *Volere* è la sua *Condotta*; ed il mio *Onore* è il *fine* di tutte le sue operazioni. L' altra *Attività* di chi dirigge Anime è l' *Orazione*, unico studio de' Santi, ed unica Scuola dello *Spirito*. In essa leggonsi due *Libri vivi*, cioè la *propria Coscienza*, e la *mia Vita*: in quella gli è dato un' *Età* da applicare, ed in questa un' *Età*, ed un' *Eternità* da contemplare; in quella egli impara a conoscer' i *Difetti* per emendarli; ed in questa apprende le *Virtù* per praticarle; in quella comparisce la sua *imperfezione*; ed in questa osserva la mia *Perfezione*; e fa tanto profitto, che gli basta un *gesto* per penetrar' un *Cuore*, ed un *vocabolo* per conoscer' un' *Anima*; perchè, come dice Davide: dal mio lume vede lume. *Psal.* 35. 10.

Circa il *Modo* di ben diriggere, deve il *Direttore* immaginarsi in quell' *Anima*, che governa, un *Libro* di sovrumana applicazione; laonde prima di porsi a considerarlo, dovrà invocare il mio

ajuto

ajuto con profonda umiltà, conoscendosi indegno che io gli abbia consegnata una mia *Sposa*, per esaminarne le spirituali *fattezze*, i sovrannaturali *colori*, i finissimi *ornamenti*, con cui la perfezionai per grazia singolare, e per amore distinto. Procederà con rara *Modestia* verso una *Creatura*, che è abitazione del Divino mio *Spirito*. Ricercherà con *diligenza*, e *prudenza* il suo *interno*; di maniera che un tal' *Esame*, non sia appena tinto da *curiosità*, nè offeso da *debolezza*. Sarà *dolce*, ma *grave* nel discorrere, *scarso*, e *ponderato* nelle Proposizioni, e giovandogli, come occorre in sì meritorio esercizio, l' abbondanza dello *Spirito*, mantenga in *freno* tutto se stesso; affinchè colla *facondia* delle parole, gli riesca l' accompagnamento d' un' esterior *Castigato*, ed *esemplare*; e in tal modo l' *affetto*, che muovesi facilmente dalla *soavità* del discorso spirituale, non penderà verso il *Direttore*, che parla; ma si fisserà in *Me*, che nel *Direttore* discorro. Nell' attual *direzione* terrà sempre la *Mente*, ed il *Cuore* sollevati in *Me crocifisso*, Libro di verità eterna in questa *scuola*, ed incontrandosi in difficoltà di *Perfezione*, o di *Doni*, umilii subito se stesso mentalmente a' miei Santissimi *Piedi*, supplichevole di *lumi*, e dalle mie amorose *Piaghe* uscirà *chiarezza* per intendere, se in quell' *Anima*, che governa, le *Virtù* saranno *purgate*, e *fondate*, come mostrerà a prima faccia il suo *Spirito*; e se avrà sentimento di profonda *Umiltà* ne' gratuiti *Regali*; perchè con quelle si conosce la spirituale *bellezza* della *Persona* diretta; e con questa si giudica la Divina *comunicazione*. Non permetterà in sì venerabil' *esercizio* una *parola inutile*; nel quale egli cerca me in un' *Anima*, ed essa mi aspetta dalle di lui *parole*; e subito che egli si accorgerà non essergli più facile il nutrirla, e che essa si nutrisca, con un breve ringraziamento alla mia *Divinità*, e con una divota *benedizione*, chiuda immantenente la *Conferenza*. Tutto questo ti serva per una sufficiente immagine di quello, che dev' essere un vero *Direttore* di Spirito, e di quello che in lui può operar la mia *Grazia*; ma se mancherà nel *Talento*, e nel *Modo*, non lo favorirà il *mio Spirito Donatore*, e sarà inabile ad *intendere*, e *governar'* un' Anima, che cammina alla *Perfezione*, ed in *puro Spirito*.

D U B B I O III.

Della Scienza de' veri Direttori.

ANIMA. O quanto è difficile, mio Gesù, il governar' *Anime*, ed o quanto è più difficile lo *studio*, che si ricerca per esserne perfetto *Direttore*! Ora ben capisco, che non è *Dottrina* per tutti, essendo necessaria la vostra *Grazia*, e *tutto* l' *Uomo* mortificato per acquistar sì sublime notizia. Trattate, vi prego, con la vostra infinita Benignità di sì mirabile *Scienza*, che da voi nasce, e mediante voi si apprende.

GESU'. Tanto è difficile il governar *Anime*, quanto è difficile l' *intenderle*; ed è tanto difficile l' *intenderle*, quanto è difficile il *praticare perfettamente* lo *Spirito*. La *Scienza*, che si ricerca per conoscer bene le *Anime* è tutto frutto di *Vita immacolata*, perchè accorgendosi il *Direttore* del dilicato mio *gusto*, capisce di qual *tempra* debban' essere le mie *Amanti*. E' necessario, che l' *Anima* del *Direttore* sia un terso *Specchio* per ricever la mia Divina *Immagine*; e dappoi, contemplandole impara di qual *bellezza* debban essere le mie *Spose*. Con tale *studio* gli *Appostoli*, e i *Santi* dell' Eremo diventarono perfetti *Direttori*, e con tal' applicazione si mantiene nella mia *Chiesa* la *scuola* dello *Spirito*. La fatica del *Cuore*, e della *Volontà* più che quella della Testa giova per sì venerabile profitto, e sebbene per giudicare le *Coscienze* sia necessaria la *morale Dottrina*, per giudicare le *Anime* è più che necessaria la *morale Bontà*. Io elessi per *primi Maestri* di *Spirito* non *Dottori*, ma *Uomini semplici*; e lo *studio* che prescrissi loro, fu il *disprezzar* se stessi, *portar* la Croce, e *seguitarmi*. Essi diventarono *Dottissimi* in queste lezioni, perchè appresero quella *Scienza*, che si acquista amandomi, ed è *Dono* sovrannaturale; si meritarono il *Lume*, che si

guadagna patendo, cioè il saper vivere con *Me*, ed in *Me*. Si conservarono coll' *Astinenza* in buon temperamento per l' *Orazione*, e colla *Cognizione* di se stessi in bella chiarezza per lo *Spirito*. Sotto colpi di ogni patimento riuscirono bei *Ritratti* della *Mia Vita* dolorosa; e nell' esercizio di tutte le *Virtù* si fecero vaghe delizie pel *Padre* de' *Lumi*. In questa *Scuola* si approfittarono il *Maestro* de' Dottori, il mio Appostolo, il *Dottore* de' Theologi il mio Giovanni, e i *Maestri* della mia Chiesa tutt' i Santi, e quantunque per lo governo delle *Anime* giovi non poco la *Scienza acquistata*; per la spirituale *Direzione* è semplicemente necessaria la *Scienza infusa*, che ha me solo per infallibile *Maestro*. Quindi è, che un *Laico* indotto, ed una *Femmina* semplice, che praticano davvero lo *Spirito*, possono dar' anche a' Theologi lumi difficili per i *Misterj* della mia *Legge*, ed ammirabili ammaestramenti per la rigorosa *Perfezione*. Giova però alle Anime illuminate la moltitudine de' puri Letterati, che sebben non abbiano chiarezza per comprender il loro Spirito, ne ricevono a sufficienza per farne giudizio dalle loro Virtù.

D U B B I O IV.

Se possano perpetuarsi i buoni Direttori.

ANIMA. Se un' *Anima*, mio adorato Gesù, avesse la felicità d' incontrarsi in un buon *Direttore*, potrebbe ella credere d' aver ritrovato un sì raro *tesoro*, che le fosse lecito di addoperar ogni arte, di far ogni sforzo, e di metter ogni impegno per assicurarlo a suo piacere? siccome potrebbe esso *Direttore* cooperar a tal fine, o almeno approvar l' operato della *Persona* diretta?

GESU'. Sia egli *pio*, e *dotto*, *pratico*, e *virtuoso*, quanto si voglia un *Direttore*, che se egli, e la *Persona* diretta non saranno fra di loro *spropriati* di Volontà, e pronti ad ogni *mutazione*, ed *allontanamento*, che la mia Provvidenza farà nascere, ambidue perderanno tanto di vista il *sentiero* della Perfezione, che il minor pregiudizio che riceveranno, sarà finita per loro l' *Orazione*, e cammineranno in *falsità* di Spirito. Un *Confessore* che sia Uomo di *propria volontà*, non ha *regola* di spirituale *condotta*, che è *grazia* di *Anime spogliatissime*, e tutte applicate per il puro adempimento del mio Divino *Volere*. Esso è tinto da pericolosa *presunzione*, che li fa giudicare sufficienza di *studio* quello, che è *opera* del mio *Spirito*; e se un gran *Letterato* non sacrifica la sua *Volontà*, non è *atto* certamente per sì difficile *governo*. Quantunque egli abbia qualche capitale di *Virtù* praticate; pure se non vive interiormente *spropriato* d' un sì dilicato, e pericoloso *Ministero*, sarà un *Virtuoso* senza *lume* interno, perchè non avrà *cognizione* di se stesso. Penserà di esser *umile* con la *superbia* in seno; penserà di esser *abietto* con la *vanagloria* nel cuore; penserà di esser *povero* con la *proprietà* dell' animo; e penserà di esser *Uomo* di *Orazione*, facendo *teatri* mentali d' idee acquisite, tutte *mostruosità* di *Spirito*, che veggonsi in un' *Anima* di *proprio Volere*. Sì, giudicherà *contemplazione* qualora ravvolge un cumulo di *notizie* studiate, ruminando con *fatica* di fantasia *Misterj*, e specolando con *affanno* d' intelletto *Sacramenti*: esercizio, con cui si nutrisce, e non si mortifica la *Vanagloria*; l' *Anima* che resta ammirata, s' invanisce, e si gonfia, comincia *superba* la *capricciosa* applicazione, e *superba* la finisce. Quindi con deplorabile *inganno* sentonsi parole *altiere*, e proposizioni *ardite* in alcuni, che praticano *Virtù* appostoliche, vantano *magisterj* di Perfezione, e numerano *Allievi* di *Spirito*, quando non intendono di più, che la superficie della *Mistica Theologia*; ed il loro *intelletto* è solamente *fecondo* di speculative cognizioni, mentre in pratica proferiscono gravi errori in *purità* di Virtù, e de' gravissimi in sostanza di *Orazione*.

Per tua instruzione volli, che un *Famoso* di questi ti fosse noto, sì debole d' *intelligenza pratica*, benchè versato nella scolastica, che asserì di saper far la Contemplazione, quando ella è un semplice mio *Dono*; disse in oltre, che giovi per contemplare una Mente piena di fantasmi,

mi, quando che l' *Anima* dev' esser vota d' ogn' *immagine*; e finalmente soggiunse, che la *Contemplazione* sia *opera* dell' umano ingegno, quando ella è principalmente per mia *infusione*, ed amoroso *tratto*, con che intendendosi l' *Anima* fatta degna della mia graziosa comunicazione, si trova coll' *intelletto attento*, e colla *volontà amante* verso di me suo *Donatore*, mirabile *ascesa* senza fatica, e stupendo *volo* senz' agitazione. Tali *Direttori* perdono, e fanno perdere gli anni, con iscapito proprio, e delle *Anime*, perchè non distinguono l' *inutile* nutrimento di Spirito dal *sostanzioso*. Vogliono sorvolar la mia *Croce*, albero di *Virtù*, ed oltrapassare la mia *Umanità*, fontana di *luce*, quando io non gli ho appena ammessi al *bacio* de' miei *Piedi*, grazia de' veri *Umili*, grado de' puri *Virtuosi*, e posto de' fervorosi *Proficienti*.

Capisci ora quanto sieno *sviati* dalla retta strada di *Perfezione*, un *Direttore*, *proprietario* di *Anime*, ed un' *Anima proprietaria* di *Direttore*. Si annidano in loro alcune *spirituali Passioni*, che li fissano negli *Errori* tanto, che mancano nell' *Umiltà essenziale*, e nella *Carità necessaria*; di modo che un simile *Direttore* sprezza un' *Uomo illuminato*, se non parla da *Scolastico*; e pure questi è *perfetto* nella *Volontà*, e quegli nel *pensiero*. Anche la *Persona diretta* biasima *una* di altro *governo*, perchè non veste *disprezzata*, come lei; quando quella è in possesso dello *spogliamento interiore*, che questa mai non meritò. *Scuola* veramente lagrimevole, nella quale non si tratta della *pace* del Cuore, perchè non si studia la *libertà* dello *Spirito*, troppo *impedito* dalle *Passioni*. *Direzione* veramente deplorabile, nella quale il *Direttor* è *cieco*, e non se n' accorge; ed è *legato*, e non se n' avvede: così la *Persona diretta* è *pregiudicata*: e non lo crede; ed è *tradita*, e non lo conosce. La *Conferenza* poco serve a costoro; poichè non avendo *lume* per mancanza di *purità* di Spirito, che non conoscono, perchè non la godono, non hanno cuore, nè animo per trattar di *Orazione*. In tanta *oscurità*, e *miseria* saziano la loro *gola* spirituale, vizio sottilissimo non conosciuto, con raccontar le *Virtù* de' Morti, senza gustarne il *midollo*: ovvero satollano un *Zelo* indiscreto, *mormorazione* dannosissima non temuta, con esaggerare sopra i *Vizj* de' Vivi, senza immagine di *Carità*. Pensano di poter assegnar il termine alle *Virtù*, e dar il peso alla *Perfezione*, cessando di praticarle a loro piacere, o giudicandole a loro capriccio, perchè essendo il loro *Spirito* tutto *immaginario*, e la loro *orazione* tutta *fantastica*, si fingono una Vita a genio. Eccoti la *rovina*, ma non tutta, cui il *Direttore proprietario d' Anime* dirette, e le *Anime* dirette *proprietarie* di *Direttore*, miseramente soggiacciono; imperciocchè pur troppo succedono alle volte maggiori spettacoli, esponendosi un' *Anima* di *proprio volere* ad ogni precipizio.

Affinchè la *Direzione* spirituale sia *scuola* di *verità*, e non di *errori*; di *perfezione*, e non d' *inganni*, deve il *Maestro* di *Spirito* accettar con *tremor*, e *diffidenza* di se stesso le *Anime*, che io gli mando, dee viverne *distaccato*, ed *indifferente*; e così conserverà la *libertà*, e la *limpidezza* dello *Spirito*; e si renderà degno di presentarsi al *Padre* de' *Lumi* per ogni sua spirituale *necessità*, e per intender il loro *stato* interiore. Dev' esser nemico delle *lodi*, e degl' *inchini*, delle *famigliarità*, e de' *regali*; non dee credere a tutte le *parole*, ne' approvar tutti gli *accidenti*; non dev conferir senza *Orazione*; finalmente non dev' esaminar con *curiosità*, nè dee discorrere con *eccesso*, ma secondo la *condizione*, e l' *indigenza* di chi conferisce. Nell' indagare osservi *molto*, e parli *poco*; e nell' instruire abbia l' *Umiltà* per *moderatrice*, e la *mia Vita* per *esemplare*. La spirituale *Condotta* riuscirà tanto a mia *gloria*, a profitto dell' *Anime*, ed a utile di chi conduce; quanto che il *Direttore* sarà stato *timoroso* in assumerla, *riguardato* in praticarla, e *disposto* a rinunciarla; dovendo egli in un' *impegno* sì *difficile*, sì *pericoloso*, e sì *tremendo* esser *indifferentissimo*, e *spogliatissimo*. Niuno *governa* bene un' *Anima*, se non l' *intende*; e niuno l' *intende*, se non è in totale *Purità*, e *Libertà* di *Spirito*; e questo è un *Dono* solamente conceduto a chi è purgato da continuo esercizio di *Virtù*,

tù, perchè esso altro non vuole, che *Iddio* nelle *Anime*, e le *Anime* in *Dio*. A un *Direttore* di vita sì corretta concedo la *Discrezione di Spirito*; e con un *Dono* sì attivo giova più alle *Anime* con *breve* discorso, che altri non sarebbero con *lunghi* conferenze; perchè conosce la necessità, e sa soccorrerla.

DUBBIO V.

Dell' Opera del Direttore.

ANIMA. Mio Gesù, considerando il bell' apparato della vostra Grazia in un *Direttore*, me lo raffiguro vostro particolar *Istrumento* per far nelle Anime cose rare: per carità fattemi traspirare piccoli lumi di sì belle *Opere*, affinchè adoti le belle invenzioni del vostro *Spirito*.

GESU'. Sono egualmente difficili la *grazia* di conoscermi, e la *Difficoltà* di servirmi per la grande *oscurità*, e *debolezza* dell' *Umana Natura* dopo la sua caduta: laonde fu d'uopo che io venissi dal Cielo per recarle la *vista* co' *lumi*, e per darle *forza* cogli *esempj*. Terminato il corso degli Anni miei, le lasciai scritti col mio *Sangue* i *documenti* di *Spirito*; e restata la mia *Vita* appostolica *norma* di *Perfezione*, sostituii *Governatori* di lei coloro, che l' avessero con più rigor professata, cui promisi *Doni* di Spirito a misura del loro *offizio*. Divenuti per arte de' miei ajuti, e della loro cooperazione, *Luminarj* purissimi fanno nelle *Anime* ineffabili *maraviglie*. Si muovono per mia sola *Volontà*, ed operano per la sola mia *gloria*: girano infaticabili a dissipar le tenebre dell' *ignoranza*, ed a levar la sterilità dell' *accidia*. Essi sono i miei *Cristi*, in cui vive il mio *Cuore*, ribolle il mio *Amore*, e dalla cui bocca infocata respira il *zelo* della mia *Divinità*; ond' è, che al loro discorso sembri alle *Anime*, da medesimi dirette, di esser in *Paradiso*. Elleno penando *aride*, ricevono dalla loro appostolica *lingua* il *refrigerio*, sembrando loro, che ognuna delle loro *parole* sia una goccia di *ristoro*. Sono diligenti *Giardinieri* per quelle *Anime*, che sono *orti* miei di riserva; ed *alcune* che erano *terre Spinose* per i *vizj*, coltivandole con *sudore*, ed innaffiandole col *pianto*, le fanno vedere *delizie fiorite* di *Virtù*. Cavano *acque* di *contrizione*, ed *olio* di *operazioni* da *Coscienze* di *Sasso*, con tanta *abbondanza*, che spargonsi in giovamento di altre *Anime* sitibonde, e bisognose; e talvolta con un colpo che danno in un' *Anima*: che era giudicata una *pietra*, cavano un' *onda* sì piena di *penitenza*, che soccorre coll' esempio una *turba* di *Penitenti*. Sono esperti *Nocchieri* per condur *Anime* in porto; e le mantengono sì animose nelle *procelle* delle *tentazioni*, che spingonsi da se stesse in sicuro. Quando esse affidansi loro ne' *Deserti* delle *desolazioni*, sono prodigiosi in condurle, somministrano *lumi* nelle loro *oscurità*, aprono loro *strade* fiorite nelle mondane maree, ed impetrano loro *manna* gustosissima de' miei ajuti.

Un vero *Direttore* è *aurora* delle *Anime*, ed esse affacciandosi a lui, nasce loro la *luce*. Appena le ricerca interiormente con luminoso *esame*, che tutte le *Virtù* si risentono, toccandoli egli nel *midollo*, e tirandole a maggior' *eccellenza*, le ricava colla *privazione*, le rifonde coll' *Umiltà*, e le rinnova coll' *Ubbidienza*, con *lume* sì gustoso, che sembran loro *ombre* i primi chiarori dello *Spirito*. Le raffina, spogliandole per *breve* tempo delle *divozioni* più care al suo Cuore, benchè intraprese per interna direzione, somministrandone *altre*, che le conservi accese nel mio *Amore*; finchè sperimentato inalterabile, ed indifferente il suo *Spirito*, le rimette in *libertà*, e le infervora per più rigorosa *salita*. Le obbliga alla *Conferenza*, cena delle Anime, e le vuole presentate ad essa con *umiltà*, con *sincerità*, e con *fede*, non in piedi, o a sedere, ma *genuflesse*; affinchè l' *umile disposizione* apra loro l' interno per parlare, e per nutrirsi, e tenga lui più unito per intenderle, e per ministrar loro. E' ineffabile il *diletto*, che mi prendo di due *Anime* congregate con tanta perfezione, ed impegnate con tanto studio per ritrovarmi; cui per ciò faccio piovere i *lumi* più puri, e i *sentimenti* più dolci, che sgorgano dal mio *Cuore*, e che si dif-

dispensano dal mio *Spirito*. Mi compiaccio notabilmente nel *Votarsi* della *Diretta*, e nel giudizio del *Direttore*; ond' è che finisca la *Conferenza* con tanta commozione di Spirito d'entrambi, che riesca eguale il *profitto* del *Direttore* per la *paziente* instruzione, e della *Diretta* per lo *schietto* scoprimento. Da tutto ciò apprendi, *Anima felice a diriggere*, ed innamorati d' esser *diretta*; e se non sarai degna di questo *profitto*, fatti merito della mia *Direzione*, che quando mancano i miei *Ministri*, non la niego a verun' *Anima*, che ama la *Perfezione*, vita contenta, e l'Paradiso di questo Mondo.

D U B B I O VI.

Se un Direttore possa comandare, e proibire ogni esercizio di Virtù.

ANIMA. Mio Gesù, prego il vostro amor vigilante, che mi faccia intendere, se il *Direttore*, ancorchè illuminato, e di assidua orazione, possa comandare, e proibire *le Virtù* a suo *piacere*.

GESU'. Non avrebbe *lume*; nè praticarebbe orazione un *Direttore*, che governasse le Anime a suo piacimento, dovendo egli per condurle a Me, aver Me solo per suo governo. Trattandosi di *Virtù*, che sole danno *vita*, *accrescimento*, e *perfezione* allo *Spirito*, e sono *i passi* santificati delle *Anime* incamminate alla mia beata Sion, sono necessarj tre riflessi al *Direttore*: il primo alla mia *Direzione*, il secondo alla *Virtù*, ed il terzo all' *utile*, ed al *danno* della *Persona diretta*. Il comandare, e proibire le *Virtù* senza far capo a Me, *Fonte* di verità, e *splendore* delle Anime, non è da Uomo *illuminato*, e *savio*, che cerca l' adempimento del mio *Volere*; ma procede dà *tenebroso*, ed *imprudente*, risolvendo ciò, che gli suggerisce il suo cieco *capriccio*. Chi non pesa a' lumi miei tale *proibizione*, e *comando*, conturba le mie *Anime*, e mi disgusta.

Il vero *Direttore* sa distinguere le *velleità* dagl' *impulsi*, le *Virtù libere* dalle *Virtù necessarie*, ed il *capriccio*, dal *bisogno* di Spirito; e per giudicare un' Anima dee discernere il *perfetto* dall' *imperfetto*, ed il *vero* dal *falso*. Può egli comandare, e proibire per *pruova*, ed a *tempo* qual si sia cosa: attendendo frattanto agli effetti, che la *proibizione*, ed il *comando* faranno nello Spirito di *lui*, e della *Diretta*: e se egli patirà turbamento, sarà mia riprensione; acciocchè correggasi, e tema. Esso può raccomandare, ma non comandare una *Vita*, che è per *consiglio*, e ricerca il mio spirituale *ajuto*: arrivando solamente il suo Ministero a scoprirne l' *utile*, e proporne i *mezzi* per essa: ma poscia rimetterà all' opera della mia *Grazia*, ed alle forze della *Persona* l' esecuzione; movendo io le *Anime* a misura degli *ajuti*, che voglio dar loro, ed a proporzione di quel *grado* di Spirito, cui è per portarle il loro merito.

Le Virtù si considerano in due ordini: le prime sono mortificative del Corpo; e le altre sono mortificative dello Spirito: perchè alcune macerano la Persona; ed alcune la purgano. Tutte sono ordinate a perfezionare l' Anima: ma nel modo, e nel fine sono divise: mercecchè molte la fanno superiore alla Carne; e molte la fanno superiore a se stessa. Queste, che sono di maggior pena all' Anima, che al Corpo, sono necessarie ad ogni Cristiano: come negare la propria Volontà, che è esercizio di *Ubbidienza*: Soffrir con silenzio, che è uso di *Pazienza* contemplare la propria miseria, che è esercizio di *Umiltà*: parlar poco, e con moderazione, che è esercizio del *Silenzio*: fuggire le compagnie, che è praticar la *Solitudine*: aver buon governo de' Sensi, che è uso di *Modestia*; e la pratica di altre Virtù, che sono penose all' Anima; ma sono di necessità alla vita Cristiana: queste tutte si possono, e si deono comandare, come vita di maggior perfezione: ajutando assai per esercitarle la volontà della Persona divota, e il zelo del fervoroso Direttore. Le Virtù penose al Corpo, come *Discipline*, *Cilizj*, *Digiuni*, *Dormire austero*, *lunghe vigilie*, ed altre macerazioni, e patimenti, non si comandano, ma si permettono; perchè sono esercizj, che dipendono dalla mia inspirazio-

razione, e dalla mia astinenza. Dovrà bensì il Direttore esaminare l' interno della Persona, che chiede di praticare queste virtuose penalità, se sia inspirata, o tentata; e se sia amor di Virtù, o impeto della Passione. Sarà mossa da me, se ella al tuono della proibizione manterrà l' allegrezza dell' indifferenza; e manifestandosi ritoccata da' miei impulsi, chiederà di nuovo con umiltà, e pazienza l' esercizio di qualche Virtù. Con tali contrasegni si mostrerà dotata della mia Direzione; e dovrà il Direttore esaudirla, e patirà con duplicata ubbidienza. Non dev' egli essere sì facile a negare, o proibire una pratica di Virtù, che non è per debolezza di età, o per forza d' indiscretezza, ma per desiderio di perfezione, per necessità di coscienza, o per chiarezza di mia inspirazione: altrimenti impedirà la sua pace, il suo profitto, e la mia gloria. Samuele non ancor pratico della mia voce, non preterì i cenni del sommo Sacerdote: ma questi conoscendo le ottime qualità del Giovanetto, capì, che esso era arrivato al merito di sentirmi: e però la terza volta che lo chiamai, non gli comandò di dormire; ma che al primo mio accento si alzasse vigilante, e dicesse: *Parlate Signore; perchè il vostro servo vi ascolta*. (1. Reg. 3. 9.) Anche il mio Appostolo, che conosceva lo Spirito del suo Discepolo Timoteo, le comandò di mitigare la sua grande austerità; dicendo: *Non voler per l' avvenire bere acqua: ma usa poco vino, in riguardo del tuo stomaco, e delle tue frequenti infirmità*. (1. Tim. 5. 23.) Ed intendeva Paolo, che l' Anima del Santo Vescovo non riceveva pregiudizio da quella indulgenza; perchè era sì purgata, che le dava tormento il permesso ristoro, appetendo piuttosto il patimento. Nel governo delle Anime non si comanda alla cieca: ma si prende lume dallo stato di esse: e si chiede chiarezza dalla mia Grazia: e se si opera in altra guisa; esse pericolano, ed io grandemente me ne offendo.

Il *Direttore*, per tanto, non comanderà virtù di macerazione, se non richiesto dalle Divote; o da me chiaramente inspirato: e conoscendo per continua conferenza, un' Anima chiamata ad una Virtù straordinaria, non si lasci trasportare dalla compassione a proibirla, o appena mitigarne il rigore, che anzi sarà tirannia: perchè le impedirà il camminare a quello stato di perfezione, a cui la chiamo, levandole il pascolo necessario per salirvi. Nè si lasci governare dal proprio parere a giudicarla insufficiente, poichè sarebbe presunzione; perchè conoscendola da me condotta, dovrà credere, che la invigorirò con nutrimento di Spirito. Sentendo dunque in un' Anima una stravagante, e forte inspirazione, proccuri d' intenderla, se sia nuda, e senza proprietà, e conosciutala spogliata, e senza attacco, la consegni alla mia condotta: perchè la chiamerò per eroica virtù a purga maggiore; dove acquisti lume, e spirito di meglio conoscermi, ed amarmi. Le Virtù non si danno a misura; perchè si praticano secondo la libertà di spirito, che l' Anima riceve da me, che ora vola, ora cammina, secondo l' ajuto, che le dono. Il Direttore, che diversamente operasse, resisterebbe alla mia Direzione, la quale in tale stato vuole, e sola sa governarla: e le recarebbe tanto travaglio, come se la strappasse dal mio dolce governo; perchè la ristoro fiacca; e la consolo penante.

Veneri dunque il *Direttore*, e non confonda il bell' ordine, e la mirabile proporzione della mia *condotta*: altramente turberà la quieta propensione dell' Anima divota; e la metterà a rischio di piegarsi per naturale debolezza all' Appetito sensitivo. Allora potrebbero risorgere le Passioni atterrate; e potrebbe estinguersi in essa il mio Amor acceso. Tanta rovina spirituale succederebbe da un capriccioso governo; e molto sudore richiederebbesi per risarcirla. Il *Direttore* non andarebbe senza danno per tale trascuratezza: perchè lo lascierei trascorrere in grave confusione, in tormentosa oscurità, ed in pericolosa fiacchezza: perocchè essendo destinato *Servo*, o alla più *Giudice* di uno Spirito, la volesse fare da *Padrone* dispotico, e da *Sovrano*, con uscire dalla propria attività in-

in materia sì difficile, o resistere alle mie disposizioni in sì tremendo governo. Trattandosi pertanto di un'Anima, assistita dalla mia direzione, (della quale io parlo) deve il *Direttore* intelligente provarla nel *disprezzo* di se stessa, esaminarla nella *purità* dello Spirito, ponderarla nella *verità* de' Doni, intenderla nella *qualità* de' lumi, e dappoi, conosciutala umile, e purgata, l'affidi alla regola del mio Spirito. Così facendo, oprerà saviamente, giustamente, ed utilmente; ed io non soffrirò senza regalo un sì diligente, e prudente *Censore*.

DUBBIO VII.

Che cosa sia Direttore in se stesso.

ANIMA. Mio Gesù, che cosa è mai *Direttore?* mentre, secondo la Dottrina venerabile da voi ricevuta, intendo; che non può comandare di propria volontà alle Persone da esso governate. E come potrò dirmi ubbidiente a lui; se egli non può comandarmi? ovvero, come si dirà *Direttore*, se non dirigge?

GESU. Il *Direttore è un puro strumento della mia Grazia:* pure ha merito di ubbidirlo, chi a lui si umilia, come mio Ministro; e l'ascolta, come mia Parola. Niuno de' Nati, prima di Giovanni Battista, è stato più santo: pure andato per mio impulso a dirigger Anime, e predicar loro penitenza, si chiamò: *Voce di chi grida in un deserto:* (*Luc.* 3. 4.) perchè senza il concorso del mio Spirito non era più che un *suono*. Sarebbe un cieco, e non un Direttore, colui, che pensasse di poter governare le Anime a suo parere: Un ministero sì tremendo ricerca una coscienza illibata, ed una vita virtuosa nel Ministro, per esser degno de' Lumi miei: in virtù de' quali fortifica tutto divino il suo maneggio. O egli dee dimandarmi chiarezza per governare le Anime: o dee suggerir loro, che dimandino direzione a me per la via interiore.

Tobia poteva consigliare il Figlio, che spediva a Rages: perchè aveva buone massime di Spirito per illuminarlo, nulladimeno si stimò debole di giudizio, ed insufficiente di prudenza per dargli regola di camminar da Uomo giusto. Stando per ciò nel concetto della sua inabilità, bramò che lo governasse, chi parla al cuore: laonde lo consigliò di ricorrere a me per direzione del suo viaggio, dicendo: *In ogni tempo benedici Dio: e chiedi da lui, che dirigga le tue vie: ed in esso sieno tutti li tuoi consigli.* (*Tob.* 4. 20.) L'umiltà del Direttore meritò, che io spedissi Rafaello per governo di suo Figliuolo, e giacchè non si arrogò il diriggerlo, gli assegnai per Ajo un' Arcangelo, che lo custodisse nel suo cammino. Leggi li Proverbj: e sentirai, che non è uffizio dell'Uomo, ma *del Signore, il diriggere i passi.* (*Prov.* 16. 9.) E Paolo evangelizzando la mia grazia, e i misterj del mio spirito, si protestava, che era posto da me Predicatore Appostolico, e Maestro; come io predissi ad Anania, ch' era vaso di elezione per mio onore. 2. *Tim.* 1. 11.

Quando David peccò; gli spedii li Profetti a correggerlo, e ad intimargli penitenza. Essi però non s' inventarono la correzione, e la soddisfazione: ma la suggerì loro il mio Spirito. Quindi è, che egli tanto s' intenerì, e tanto si approfittò; perchè la mia grazia accompagnava la riprensione, ed i miei ajuti si accopiavano col castigo. Natan, e Gad vi posero i passi, e la voce; ma io diedi vita, ed efficacia alle loro parole. (2. *Reg.* 12. *ibi.* 24.) *Io sono la lucerna, che illumina ogni Uomo, che viene in questo Mondo:* (*Joan.* 1. 9.) e tutti li primi Direttori della Chiesa hanno preso lume da me; come scrisse il mio Evangelista Giovanni: *Dalla pienezza di lui noi tutti abbiamo preso*. *Id.* 1. 16.

Eccede le forze naturali un sì difficile governo; e se il Direttore non ha da me un' efficace ajuto, egli è inabile per regolare uno Spirito. Dev' essere capace di Doni sovrannaturali per diriggere Anime virtuose con sicurezza: e dev' essere provveduto di lumi celesti per condurre senza inciampo le mie Spose. Quegli è vero Direttore, che è da

da me illustrato; e che parla non per naturale cognizione, ma per ispirito singolare. Per risolvere un caso di vita spirituale, ricorre a me, e non al proprio giudizio; e lo lascia indeciso, finchè egli non è da me illuminato; conoscendo chiaramente, che non è assoluto *Direttore*, ma un semplice *Instrumento* della mia Direzione: di maniera che, se non ha *Umiltà* profonda, *Fede* viva, ed *Orazione* fervorosa, è incapace di governare un' Anima in genere di Spirito. Un vero *Direttore* sa di non avere alcuna abilità; e brama quella perfezione, che lo fa degno d'impetrarla. Per farsi merito d'una chiara direzione, che è un limpido intendimento dello stato dell' Anime, non deve avere minima proprietà di Animo verso le Persone, che dirigge: ma gli conviene professare una nuda ubbidienza a me, che glie le consegnai: e deve avere tanto voto spirituale di loro, quando le accetta; come quando le rinunzia: ovvero esserne dee tanto spogliato, quando le governa, come quando non le conobbe: e con questa purità di spirito merita di non esser' egli, ma io in lui, condottiero di quelle Anime, o per chiara *inspirazione*, o per interno *discorso*, o per spirito d' *intelligenza*: e non gli concedo altro di proprio, fuorchè un rammarico grande, che gli fa soffrire l' Evangelico suo amore, se traligna miseramente un' Anima; e il dolce sentimento che gli fa gustare la sua paterna carità, se nella Perfezione felicemente si avanza.

DUBBIO VIII.

Come debba conoscersi uno Spirito difficile.

ANIMA. Supposto che un' Anima non sia ingannata, e si suggetti ad un *Direttore* dotto, ed illuminato: questi però non la conosca, quanto ella merita; nè la intenda, quanto è necessario, per essere dotata di Spirito superiore al suo intendimento: nientedimeno veda in essa non poca perfezione; ma per non poter' essa in tutto ubbidirlo, egli dubita d'inganno: ovvero, se non dubita, non sa, come possa assicurarsi del suo spirito. Mio Divino Maestro, come dev' egli in tal caso governarsi, per conoscere che colei non erri nel suo *cammino*; ed esso non isbagli nel suo *governo*?

GESU'. Sia costei, per esempio stimolata all' Astinenza, qual Daniello, o qual Paolo; ella sarà sì costante in non mangiar carne, nè in bere vino, che *nè tribulazione*, *nè angoscia*, *nè fame*, *nè nudità*, *nè pericolo*, *nè persecuzione*, *nè morte l' arresterà di patire per mio amore*, che la gradirà esercitata in quella virtù; (*Dan.* 3. 10. *Rom.* 14 21. *Ib.* 8. 35.) Occorrendo simile difficoltà in un' Anima; ancorchè ella non abbia tutto lo Spirito del Profeta; nè tutto il zelo dell' Appostolo; avrà però, come dee supporsi, argomento certo della mia *direzione*, e rispetto a' cenni del *Direttore*, di maniera che patirà di non poterlo ubbidire, come per se stessa, piegherebbesi rassegnata, e pronta ad ogni suo cenno. Questa Eccellente perfezione poco giovarebbe al *Direttore*, se non l' intendesse; e fosse troppo fisso a pretendere la pruova di quell' azione esteriore. Frattanto io, che avrò disposto tutto per merito straordinario dell' *Innocente sconosciuta*, la vorrò in quel travaglio, necessario al grado di perfezione, cui l' anderò benignamente tirando. La terrò vigilante co' cenni interni del mio Spirito, per cui capirà, che la vorrò astinente: e permetterò che sia agitata dall' esteriore comando del Padre suo spirituale, cui non avrà spirito per ubbidire.

In combattimento sì stravagante, lascierassi governare da Me; perchè minaccierò di abbandonarla; e le sottraerò il fervore, e l' abbondanza degli ajuti, che aveva nell' esercizio di ogni altra Virtù, rifiutandole tutte, se manca quella, che a tempo più dell' altre mi piace. Manifesterà essa al *Direttore* le scosse terribili, che patirà la fabbrica del suo Spirito a cagione dell' Astinenza che le proibisce: ma egli tuttavia inabile per intenderla, la conforterà esaltando il merito dell' ubbidienza; ma esso interiormente se ne scandalizzerà, co-

me

me di disubbidiente; e formerà sinistro concetto del suo Spirito: e pure essa si troverà sì priva, e vota di propria volontà, che sarà come una statua ben disposta per qualsisia nicchia, o come un morto esposto a qualunque maneggio. In questo caso è tenuto il *Direttore* a cangiar pensiero per obbligo di carità, e di prudenza: perchè volendo io quella mortificazione per suo utile, e bramando essa il suo consenso per sua quiete, dev' egli lasciarla in libertà di spirito: e se vuole provarla, si appigli ad un altro mezzo indispensabile, e che non patisca eccezione, cioè l'*Umiltà*, e l'eserciti in essa continuamente, e con rigore; perchè non si dà caso, che un' Anima non possa, o non debba umiliarsi: e se la vede umile, ha un pieno argomento di qualsivoglia spirito. In questa Virtù non può accadere alcun caso, per cui un' Anima possa sottrarsi dall' umiliazione. Coll' *inganno* può stare l' *Ubbidienza*, ma non l'*Umiltà*. Quindi io voglio in tutto, e sempre l' Anima umiliata: perchè quanto più è umile, ella più entra in Me. Con tale esercizio il *Direttore* quieta la propria coscienza; e giova sommamente all' *Anima*: perchè questo è il vero, ed unico lume, giovevole a lui per condurre, ed a lei per camminare.

Questo mezzo gioverà ancora in un caso più mistico, e però più difficile da capire. Un' Anima molto incamminata alla Perfezione, essendo arrivata al *Voto* di tutte le notizie create, grazioso benefizio del mio Amore, per cui essa non è conturbata, quando in me riposa, per renderle più facile la quiete di spirito, appena le concedo la necessaria memoria per operare, ed essa non vuole, e non ama di sapere più del bisognevole: Stando in questo nettissimo spogliamento per opera della mia grazia, sì in quanto alle idee nell' intelletto, come in quanto agli affetti nella Volontà, io prendo ad occuparla, ed empirla con mirabile, ed oscura *Contemplazione*; per cui essa non si accorge di orare, ed ora. Mentre l' Anima non si sente più di pensare a cosa alcuna, nè amarla; e pensa continuamente a Me, e mi desidera: io graziosamente concorro a fissarla in Me, e comunicarle insensibilmente, ed a rarissime faville il mio purissimo Amore. Frattanto le tengo sì obbligato, impedito, e legato l' intelletto, che non può applicarlo a qualunque materia, tuttocchè spirituale, disponendola io in ozio santo ad intendere me stesso, *Libro vivo*, *Principio*, *e Fine* di tutte le notizie. Quindi non permetto, che l' Anima guasti il mio lavoro, affaticando la mente, che io voglio quietissima; e ritirando la Volontà, che io sto per accendere: a segno tale, che se ella si sforzasse di applicarsi, patirebbe nel Corpo: perchè lo Spirito non le darebbe forza; e patirebbe nell' Anima, perchè resisterebbe all' opera mia Divina. In questo stato, se le fosse comandato qualsisia lezione spirituale, massime di studio, e di fatica, ella sarebbe affatto inabile ad ubbidire: anzi non potrebbe applicarsi appena a cose manuali, che recano distrazione, e fatica all' intelletto, senza mio speziale ajuto.

In caso tale non si può sperimentare un simile Spirito in miglior modo, che con l' *umiltà*: posciacchè, sebbene una tal' Anima sia in possesso dell' Ubbidienza in atto eroico; in questo stato è incapace di ubbidire. Alle volte resta inabile all' orazione vocale semplice, e mista; e dee troncarla in quel punto, che il mio Spirito la vuole in riposo, essendo nel numero di coloro, *che orano in ogni tempo in ispirito*: (*Ephe.* 6. 10.) Essa avrà pena di non poter ubbidire per la passiva ammirazione del Prossimo: ma non avrà minimo dubbio di offendermi, per lo chiaro intendimento, che io son causa di quella mirabile novità, *per cui collo Spirito parla misterj*. (1. *Cor.* 14. 2.) Allora essa dee stare coll' Intelletto quietissimo nella mia Divinità (finchè dura il dolce tratto) in oscurità, in umiltà, ed in fede, come a occhi chiusi in lei riposandosi, col Cuore però vigilante, e colla Volontà amante, cui mi comunico, e mi notifico con lingua di amorosa fiamma, imparando l' Anima a conoscermi prima per *amore*, o colla sperienza.

Quando il *Direttore* è illuminato; ed ha Spirito *Omogeneo* colla Persona diretta, la conosce capace di tale impedimento, e favorita da me con questa nuova, e straordinaria orazione, (principio di *Quiete*, di cui ti parlerò più avanti) perchè arriva a capire l' *integrità* del suo interno nel praticarla, e la *purità* del suo cuore, e del suo Spirito, per cui è fatta degna di orare *collo Spirito*, *e colla mente*. (1. *Cor.* 14. 15.) Passa fra loro una scambievole intelligenza, ed una vicendevole libertà di *mistico* discorso, che non è per tutti: e con un *linguaggio* sovrannaturale parlano della vita interiore; ed intendono lo stato di una coscienza ancorchè Angelica. Questo non è stato, che si possa fingere, come un' esteriore castigato, falsa immagine, che portarono anche i più infami Eresiarchi: perchè il discorso del *vero*, ed *immacolato Spirito* nasce dall' *intendimento* d'un' Anima *chiara*, e *pura*, tutta di Me, e tutta in Me. E tale non sarebbe, se fusse disubbidiente: perchè le Anime di propria volontà sono cieche, stollide, ed incapaci di concepire un vocabolo netto d' illibato Spirito.

DUBBIO IX.

Degl' indizj di un Direttore illuminato.

ANIMA. Belle qualità deve avere un *Direttore illuminato*: ma essendo tutte del cuore, e dello Spirito, come potrà un' Anima conoscerle? Mio Gesù, sarà un gran benefizio della vostra grazia quest' intendimento; però degnatevi di concederlo alla vostra indegna serva, ed ignorante discepola.

GESU'. In due maniere potrà un' Anima conoscere un *vero Direttore*, cioè col riflesso del suo *portamento*, e del suo *discorso*: posciachè l' uno, e l' altro darà lume della sua interior perfezione. Essa vedrà un *ritratto* d' Uomo mortificato; e sentirà un *linguaggio* di Spirito luminoso: e se non avrà altri sentimenti; questi basteranno per conoscere immantinente un *Confessore illuminato*. La Virtù non commuove l' animo, se non è vera: ed in materia difficile di vita interna non si parla bene, se perfettamente non si pratica. Oltre di questo concorre alle volte con maniere straordinarie la mia *Grazia*; per cui l' *Anima* intende dotato di lumi il *Direttore*, che le parla: ella perciò sente moti, e voci di spirito; e prova *infiammazioni*, e *dilatazioni* di cuore: quindi il suo Spirito non patisce rossore, nè ripugnanza per iscoprirsi; ma anzi sentesi in libertà per manifestarsi; e riceve nuovo lume per discorrere. Intendendosi ambidue dello stesso *linguaggio*, e per lo stesso *sentiero*, gode mirabilmente il loro *spirito*; e tutte le loro *Virtù* dolcemente si risentono. L' Umiltà, e la Carità spiccano, e parlano vivamente nel Ministro divoto; che sebbene goda sì utili effetti in simile incontro, riguarda però con indifferenza rigorosa, e con indispensabile *sproprio* la Persona, non a caso, ma per mio favore manifestata. Egli però, quantunque per interno sentimento la conosca Anima inviatagli da Me, non l' accetta senza pruova; nè s' impegna di governarla senza espresso mio lume. Ha ragione, se cammina con riguardo in un sentiero sì difficile: perchè la *direzione* di *Spirito* è puro mio dono; e lo concedo a' soli Direttori di *perfetto distaccamento*. Sono grazie singolari le Anime, che loro conduco, perchè si apron loro in esse libri vivi di perfezione; e do loro chiara intelligenza per ben regolarle. Ecco gl' indizj, ed ecco la tempera de' *Direttori illuminati*; felici le Anime, che hanno vista, e gusto per conoscerli. Incontrandosi con loro per l' interno sentiero, ed intendendosi per l' idioma de' Santi, dovranno dar gloria a Me, che in questa valle di Traviati, e di Pericoli, di Ciechi, e di Tenebre gli avrò accoppiati per secreta direzione, gli avrò provveduti di lume, fatti consimili nel discorso, inviati al medesimo termine, e mossi dallo stesso fine. Dovranno ringraziarmi, che gustino la medesima pace; e che abbiano una buona guida; e che esse sieno provvedute di direzione, ed essi eletti per diriggere: perchè quelle camminano con sicurezza; e questi insegnando, e facendo

sa-

saranno grandi del mio Regno. *Matth.* 5. 19.

D U B B I O X.

Qual' obbligo abbia l' Anima col Direttore.

ANIMA. Ora non mi maraviglio, che sieno sì rari li veri Direttori; se dev' essere tanto grande la loro perfezione. Felici le Anime, che sono sì ben provvedute dalla vostra Carità; e più felici quelle, che hanno spirito di corrisponderle. Gesù adorato, mi sarà molto a cuore, se vi degnarete di farmi intendere la loro *obbligazione*: sapendo, che è uguale il debito, che si contrae, alla grazia, che si riceve; e nulla giovarebbe ad un' Anima sì buona assistenza, s' ella mancasse del suo dovere.

GESU'. Il *vero Direttore* è l' Angelo visibile delle Anime, che le custodisce in tutte le strade della perfezione; e le portano in mano di esatta assistenza; acciocchè non incontrino alcuna durezza, onde possano offendersi. (*Psal.* 90. 12.) Se l' Angelo Custode le governa colle inspirazioni, e cogli ajuti; esso le conduce colla voce, e coll' esempio. Agli Angeli in Cielo, e a' *Direttori* in terra somministro lumi per ben diriggere: perchè se quelli per chiara visione, questi per fede mirano sempre la faccia del mio eterno Padre, che è luce eterna, (*Matt.* 18. 10.) e *nel lume del suo volto camminano*: (*Psal.* 88. 16.) quindi l' uffizio, che l' Angelo invisibile fa colle Anime; esse lo sperimentano nel *Direttore illuminato* qual' Angelo in carne. Egli è il Rafaello, che governa, e consiglia, illumina, e consola l' Anima; che si affida alla sua direzione, e custodia; e terminato il viaggio di questa vita essa vede con ineffabil gaudio l' utile della sua vigilanza; e glorifica la bontà della mia provvidenza. (*Tob.* 5. 15.) Tutto il bene, che ebbe Tobia nel suo pellegrinaggio, procedè dall' affidarsi ubbidiente al governo del celeste Condottiero; che fu attento in ricolmar di ogni bene quel Giovine sacrificato al suo governo, e finalmente gli partecipò del suo Paradiso. Tutto questo fa il *Direttore* verso l' Anima *ubbidiente*: posciacchè non solo le somministra lumi per diventare perfetta; ma le partecipa di tutto il bene, che gli somministrò la mia Grazia, mantenendola viva al mio amore, ed incamminata alla perfezione con pratici documenti. Egli intende ogni suo bisogno: Quindi ogni sua parola le penetra il cuore, che aperto, ed intenerito per virtù di *ubbidienza*, è fatto sensibile ad ogni sua proposizione.

L' obbligo dunque che ti correrà col *Direttore*, sarà di renderti maneggevole al suo comando: altrimenti non ti riuscirà di metter mai un piede sicuro nella strada dello Spirito, non potendo approfittarsi nella perfezione, chi ritiene *punto* del suo volere. Per andar interiormente sicura, non avrai altra volontà che di *ubbidire*: e per essere facilmente condotta, dovrai *umiliar* te stessa al *giudizio* del Condottiero. Non andrai spropriata, e leggera per una strada, nella quale pesa fino un pensiero; se non sarai dal Direttore esaminata; e penetrata quale tu sei. Per avanzarti felicemente nell' interior salita, dovrai porre con inflessibile rassegnazione in suo potere la propria *Volontà*, e l' *esercizio* di tutte le altre potenze, nulla pensando di te, e nulla volendo; ma consideratomi con viva fede nella persona del *Direttore*, mi rispetterai in esso, e mi ubbidirai. L' *Ubbidienza* è la vita della direzione; perciò *la mente del giusto medita l' ubbidienza*. (*Prov.* 15. 28.) Se hai zelo di camminar rettamente; e di piacermi, ti sia a cuore questa Virtù. Consolerai con essa il Direttore; contento provato, ed espresso dall' Appostolo, scrivendo a Filemone: *Fratello ti godrò nel Signore; ristora le mie viscere, che confido nella tua ubbidienza*. (*Ad Phil.* 21.) Ne' gradi di questa Virtù misurerai il tuo profitto; ed a forza di annegazioni supererai te stessa. Combattendo col tuo amor proprio, aggiungerai palme, a palme di merito: perchè *l' uomo che ubbidisce, racconterà vittorie*. (*Prov.* 21. 28.) Io mi scorderò de' tuoi peccati, se farai conto di questa Virtù; perchè tormenterai ed umi-

umilierai la tua *volontà*, che n' è stata la cagione; e se farai conto di questa Virtù, camminerai per la via interiore con passi da gigante. Nell' olocausto della tua volontà consumeransi le tue colpe: e ti purgherai tanto, che ti renderai agli occhi miei amabile: *Sarai come mia figlia ubbidiente; e ti avrò misericordia più che una madre. Eccli. 4. 11.*

Siccome il *vero Direttore* parla per opera del mio spirito: così tu dovrai ascoltar le sue parole, come pronunziate dalla mia bocca. Riceverai li suoi ammaestramenti con umiltà con semplicità, e con fede: posciachè essendo questa scuola di verità, e di carità, nella quale resterai dolcemente illuminata, ed infiammata, dovrai astenerti da quistioni, e sottigliezze, che inquietano, e raffreddano: e il Direttore sentirà contento in governarti; se potrà dire di te: *Nell' uddir dell' orecchio mi ubbidì*. (*Psal.* 17. 45.) Occorrendo, che ti travagli qualche dubbietà, l' esporrai con savviezza, e riceverai l' instruzione da povera ignorante con rispetto, e silenzio. Conoscerai finalmente un *perfetto Direttore*, e non temerai di consegnarti, come cieca, alla sua condotta, se rifletterai all' effetto mirabile de' suoi documenti; i quali non conturbano l' animo, non affliggono il cuore; nè fomentano le passioni; ma illuminano la mente, consolano l' interno; e nodriscono le virtù. Io medesimo vorrò il tuo spirito sì chiaro agli occhi suoi, che ti tenterai di occultargli per debolezza, o trascuraggine un' interna caduta; benchè leggera, e senza piaga, per sì piccola lividura spirituale non curata patirai molto incomodo nella via della perfezione; e tanto t' infiacchirà, di farti arrestar il passo; ovvero tanto ti oscurerà, di farti uscire di sentiero. Ecco l' Obbligo, che hai col Direttore; e mi preme che l' adempisca: perchè tanto sarai *perfetta*, quanto sarai *ubbidiente*.

D U B B I O XI.

Qual pregiudizio nasca da' difetti occultati.

ANIMA. Mio Divino Maestro, apprendo lo stato felice di un' Anima, che cammina alla vostra presenza, vota, e purgata: ma perchè la nostra Natura è tanto miserabile, che per poco cade; sembrami perciò un doloroso aggravio per lo Direttore, e per la Diretta il dover riferire *ogni difetto*. E' possibile, che non si possa mitigare quest' obbligo, e godere qualche indulgenza senza pregiudizio?

GESU'. Chi cammina interiormente, è necessario, che sia sgravato: e non è poco aggravio un *difetto* per sua natura, ed *occultato* per propria volontà. Due cose dunque ti pesarebbero nel viaggio spirituale; cioè il *difetto*, e la *propriet*à dell' animo: quello sarebbe un' erba cattiva, che radicata nella terra del tuo cuore germogliarebbe, e crescerebbe; e questa sarebbe una cisposità della vista mentale; che la terrebbe inferma, e senza lume. Temeva questi pregiudizj Davide fin de' *difetti*, che non conosceva: perciò mi pregava, che *lo mondassi da' difetti occulti*. (*Psal.* 18. 13.) E tu non temerai gli *occultati*? Se non rivelerai il *difetto* appena nato, con tuo merito, cresciuto si manifesterà da se con tua confusione. Pensi tu, che io soffrirò lungo tempo un *difetto* nascosto, se *io rivelo fin le vestigia delle cose occulte*? (*Eccli.* 42. 19.) Siccome si vede negli occhi l' allegrezza; e nella fronte la serenità dell' innocenza; così si scorge la tristezza, e l' oscurità del *Difetto*, brutti colori dell' amor proprio, che non vuol vomitar l' attra bile della tua imperfezione; e se non l' abbatterai coraggiosa, ti opprimerà vergognosamente. Li Principianti non solo, ma ancora li Provetti sono alle volte pusillanimi in questo combattimento: perchè quanto è grande la palma di questi, tanto è maggiore il loro contrasto. Riesce loro tormentoso lo scoprir alcune *debolezze*, nelle quali per umiliarli io li lascio cadere: acciocchè nello stato hu-

mi-

minoso in cui si trovano, manifestino con tutto il rossore tal volta una *leggerezza* da fanciullo. Guai a te, se non abbatterai un simile rispetto: perchè l' amor proprio farà in te tanta rottura, che perderai la purità dello spirito, scapperà da te la pace del cuore, spariranno le virtù, signoreggieranno le passioni, ti rincrescerà la divozione, odierai il ritiramento, ed io medesimo ti leverò tutti li contrasegni, che hai del mio amore. E se non umilierai la fronte a soffrire li sudori dell' immaginato rossore, distruggerai fino ne' fondamenti tutta la macchina dello spirito. Vedi ora, se sia dispensabile l'obbligo di scoprire *ogni difetto*: se anzi io do il Direttore alle Anime per umiliarle, e per purgarle. Ogni qual volta dunque, che ti suggetterò all' esterior direzione, sarà necessario, che sveli tutto: acciocchè *sii perfetta, ed incorrotta, in nulla mancando*; (*Jacob.* 1. 4.) e non dovrà infastidirti questa purga spirituale: perchè *sette volte cadrà il giusto, e risorgerà*. *Prov.* 24. 16.

DUBBIO XII.

Come debba regolarsi il Direttore nel principio del suo governo.

ANIMA. Mio Gesù, conosciutisi, per grazia vostra, fra loro il Direttore, e l'Anima divota; qual *modo* deve osservar quegli per condurre; e qual *passo* dee far quella per camminare con sicurezza nella strada difficile dello Spirito?

GESU'. La *Sincerità* nella Diretta, e la *Prudenza* nel Direttore sono necessarie per l' interior cammino: imperciocchè la Persona spirituale deve avere il cuor su la lingua, e la verità su le labbra: ecco gli azimi, de' quali il mio Appostolo voleva cibate le Anime a se commesse. (1. *Cor.* 5. 8.) Il cuore dee stare svelato per buon governo di chi dirigge: e sebben' egli penetri il più intimo della Diretta per sovrannatural chiarezza; pure ella deve umiliare qualsivoglia segreto al suo giudizio. Senza questo scarico non avrà lo spirito di lei serenità, nè pace: perchè a fine che ella viva spropriata del suo interno, l'avrò provveduta di Direttore. Essa gli paleserà tutta la rovina fatta delle sue passioni, e tutto il risarcimento, e la nuova fabbrica della mia grazia, sottomettendo al giudizio del Direttore fino un apice, che la mia benignità avrà in essa operato. Con questo spogliamento purgherassi da ogni sottilissimo affetto, che potrebbe in essa insensibilmente allignarsi; e mi piacerà tanto, che se prima ella sarebbe stata una mia Sposa poveramente vestita; m' impegnerò dappoi di fabbricarle una vesta di Virtù sì adorna, e di purità sì fina, che sarà degna di ascendere alle sedie più onorevoli de' Perfetti. Mentre ella si porrà in questa nudità spirituale, dovrà vivamente raffigurarsi di essere a' miei piedi per isvelare generosa le ripugnanze sebben piccole, le tentazioni sebben leggere con tutte le regole della *sincerità*, e con tutti gli avvertimenti della *modestia*; acciocchè non patisca l' *integrità* del ministero; nè sì offenda la *santità* del Tribunale. Fatto palese l'interno della Diretta all' intelligenza del Direttore, gli professerà rigorosa *ubbidienza* per esser ben governata; ed egli professerà *diffidenza* di se stesso per ben governarla. Essa dovrà mirar Me in chi la diriggerà; ed esso dovrà abbandonarsi tutto in Me per ben diriggerla. *Inclinando il suo cuore a conoscere la prudenza, e cercandola come tesoro, glie la farò intendere: perchè io do la sapienza; e dalla mia bocca esce la prudenza*. (*Prov.* 2. 6.) Allora vedrà nell' Anima scoperta, se nutrirà desiderio delle vere Virtù, e del mio puro amore; perchè è vano quello spirito, che non si affatica per raffinarsi, e per piacermi. Il Direttore avrà l'orecchio alla Conferenza, ed il cuore alla Croce: e mentre capirà nell' interno svelato il bisogno della Persona divota, imparerà nel libro della perfezione tutti li modi per soccorrerla.

DUB-

DUBBIO XIII.

Della Sincerità.

ANIMA. Di grazia, mio Gesù, fatemi meglio intendere la natura, ed il merito della *Sincerità*; onde possa capire il bisogno, e l'utile di una Virtù sì innocente.

GESU'. Per lo contento che avrò di vederti *sincera*; e per lo frutto che raccorrai dalla *Sincerità*, voglio compiacerti. La *Sincerità* è il vento, che porta all'Anima la serenità dello spirito: e chi è sincero, gode una chiarezza, che gli è d'uopo per camminare alla mia presenza: quindi il mio Appostolo insegnava alla gente di Filippi ad essere sincera per presentarsi senza offesa nel mio giorno terribile. (*Philip.* 1. 10.) Un' Anima dovrebb' essere tanto sincera agli occhi del Confessore, e Direttore, come vorrebb' essere al mio giudizio; e dovrebbe passare ogni dì con tanta sincerità; come vorebb' essere in quello, nel quale sarà da me giudicata. Questa virtù è necessaria all'Anima divota; perchè è la nutrice della pace interna; ed in sua mancanza il cuore non ha quiete. La pace è un dono, che costa all'Anima tutta la fatica per possederlo: e pure se ella non fa conto della *Sincerità*, subito lo perde. Se ella non veglia, gira pur troppo il Demonio per rubbarglielo; ed impegna tutta la sua astuzia per farle un sì gran danno. (1. *Pet.* 5. 8.) Basta all'infernal Traditore di penetrare il cuore con un pensiero di poca carità, di vano sospetto, di propria estimazione, di falso giudizio, di panico timore, di qualche diffidenza, e simili; e se gli riesce di confonderlo in queste tenebre, accende in esso una scintilla di amor proprio; e questa basta per distruggere lo spirituale edifizio. Alla nera qualità di un' atto volontario il Cuore subito si conturba; e se la Persona spirituale non iscuopre *sinceramente* l'assalto del superbo Insidiatore, lo circonda a poco a poco; e finalmente lo Spirito tenebroso la prevale, e l'abbatte.

La povera Soggiogata perde subito la confidenza spirituale; ed affumicata dalla diabolica albagia pensa di governarsi da se medesima. Non conosce più Me nel Direttore; anzi passa a giudicarlo mancante, ed inesperto; e stima vana, ed inutile la sua direzione. Il Nemico dell'uman Genere le suggerisce massime di amor proprio, e principj di spirito volontario: perciò la misera resta sì travagliata dall' instabilità, e sì tormentata dal conturbamento, che se per forza della *Sincerità* ella non iscopre l'opra del diabolico Traditore, la mia Pace abbandona il suo cuore: e la colpa stende gli artigli per afferrarlo. Ma se umilia il ciglio insuperbito; e svela a chi la governa, l'insidia, e l'insidiatore, sparisce, come fumo al vento, l'infernal lavoro, e cangiasi la sua pena in contento; perchè la *Sincerità* ha virtù di rischiarare il cuore, e di consolare lo spirito: al contrario il difetto occultato conturba l'Anima, e l'allontana da Dio. Quindi è, che per l'Angelico uffizio della Direzione il Demonio ha un' astio fiero contro i Direttori: e però non ci è laccio, che egli non tenda; nè ci è rottura, che egli non proccuri; nè ci è disturbo, che egli non ecciti. Laonde è necessario, che la Persona diretta mantenga *svelato* il cuore, e *sincera* la lingua; e così sarà di mente umile, e chiara, e spropriata; ed il Demonio non trovando in essa alimento alle nere sue fiamme, non potrà farvi fuoco co' suoi disordini, nè disfare con esso lo spirituale edifizio. Non ti ammutisca per l'avvenire qualsivoglia ripugnanza: ma considerando il frutto grande di chi vince se stesso, ancorchè ti dovesse costar sudor di sangue il manifestarti, non perdonar questa pena a te stessa, che ha per contracambio l'eternità beata. *Non voler' esser vinta dal male: ma vinci nel bene il male*: (ad *Rom.* 12. 21.) perchè, *chi vincerà, gli darò da sedere meco nel mio Trono. Apoc.* 3. 21.

DUB-

DUBBIO XIV.

Delle naturali Ripugnanze.

ANIMA. Son bramosa di sapere, se oltre le spirituali ripugnanze, che ci fanno tanto ostacolo per iscoprire le nostre interne debolezze, ed approfittarci nella perfezione; si dieno ancora *ripugnanze naturali*, che nel vincerle l'Anima riceva giovamento. Consolate, vi prego Gesù benignissimo il mio desiderio.

GESU'. Moltissime sono le *ripugnanze naturali*, che nello scoprirle l'Anima vince se stessa, calpesta il rispetto umano, disprezza l'onore del Mondo, e scioglie le ale allo spirito per portarsi libera al godimento della mia pace. Queste sono la *bassezza* del talento, la *viltà* della patria, la *povertà* de' parenti, la *miseria* de' natali, le *necessità* di sua casa, ed ogni altro accidente, che tormenta la natural superbia, porge *esercizio* di umiltà, *merito* di confusione, *vittoria* di se stessi, *pace* di cuore, e *libertà* di spirito. Ogni volta che un' Anima non attendesse a superare questo genere di ripugnanze, manterrebbe in se stessa vivo l'amor proprio, covarebbe la propria stima, amarebbe la mondana riputazione, infermità spirituali che la renderebbero inabile a portar la mia croce; e le manterebbero l'intelletto debole, e senza i miei lumi, e la volontà gelata, e senza il mio amore. Si accenderà bensì verso di me, se soffrirà il rossore dell' ignoranza, commettendo eccessi d'ignorante, e godrà per la sua confusione. Filippo neri era tanto superiore a se stesso, che leggendo errava a bella posta per esser creduto un goffo. (*In vita sua*) Sarà virtù di colui, che nato in una villa, o sovra un' alpe, non si vanterà patrizio di Metropoli, nè di Dominanti. Si farà merito, chi nato senza splendor di Sangue, e senza gloria di Antenati, confesserà di essere stato nutrito col maneggio d' una zappa, o mantenuto colla fatica di un' arte: e se avrà stima dell' umiltà, giudicherà grazia l'essere nato figlio di un' Artiere, o di un Contadino. Di questa eccellenza era lo spirito, che mostrò Saulle negli anni, ne' quali mi piaceva: quando Samuele gli annunziò grandezze di Re: egli nulla abbaccinato da' splendori promessi, gli disse: Parlate Santo Profeta d' ingrandimenti a un guardiano di asine! *Forse, che io non sono figliuolo di Gemini della minima tribù d' Israele? il mio Casato è l'ultimo fra tutte le famiglie della tribù di Beniamino*. (1. *Reg*. 9. 2.) Ah, che chi si approfitta nelle vere virtù è più illustre di qual si sia nobile; perchè non si avanza nella nobiltà della carne, che muore, ma in in quella dell' Animo, che è immortale. Non si arrossì Davide deriso da Golia qual frombolliere: anzi tutto il suo spirito era nella comparsa di Pastorello: e quanto egli era vile, tanto glorioso voleva la mia grazia far col suo braccio, e colla sua fionda il colpo. (1. *Reg*. 17. 45.) Non acquisterà minor merito, chi è difettoso di corpo, se soffrirà la disgrazia; se godrà di esser veduto; e se si compiacerà di essere disprezzato. Davide si commosse verso Mifiboset, figlio Regale, ma zoppo, nel sentirlo disubbidito, e disprezzato fin dal suo servo, e gli fece tutto il bene: (2. *Reg*. 19. 26.) ed io avrò men cuore di lui verso chi sopporta un difetto corporale per mio amore, e mi ringrazia? Avrà ancora una piena vittoria di se stesso, chi patendo sfreggi di onore nella persona sua, o de' suoi parenti (perchè *il disonor del Figliuolo è il Padre senza onore*) (*Eccli*. 3. 13.) soffrirà scherni, e dicerie; e potendo non vorrà nascondersi smaccato: anzi per maggior corona esso rinfaccierà a se medesimo questi incentivi di vergogna; se mancherà chi mantenga acceso il suo rossore: e questo sarà un sacrificarsi in mio servizio, *per ignominia, e per infamia*. (2. *Cor*. 6. 8.) Finalmente chi non soffrirà il rinfacciamento di povera nascita, e di debole ingegno, se rifletterà a me, Figlio di Dio, e Sapienza sua incarnata, che per beffe fui detto, Uomo senza studio, e Figlio d'un fabbro? (*Matt*. 13. 55.) Abbi tu dunque animo di ambire i disprezzi; mer-

mercechè rompendo la ripugnanza che hai nel rinfacciarti quella che sei, aggiungi ogni volta perfezione al tuo Spirito: finchè conoscendo di piacermi, e di approfittarti in sì eroico esercizio, il tuo cuore si farà simile a quello di Davide, che *aspettava improperio*: (*Psal.* 68. 20.) Chi poi in tali cose è commendevole, non parli mai delle sue eccellenze.

DUBBIO XV.

Del luogo per svelar l'interno.

ANIMA. Benedetto siate, mio Gesù, che mi avete presentato una messe abbondante di meriti, con nuove maniere di tormentare il mio amor proprio, e superarlo. A mio piacere, ed in ogni tempo posso arricchirmene: perchè non mi confonderò mai in eccesso; nemmai vincerò me stessa abbastanza. Ora ritornando alla purga interiore in ordine all' esterior direzione, pregovi di farmi intendere, se egli è sempre necessario il *Confessionale* per trattare di spirito, e per iscoprire in esso li diabolici tradimenti; Oppure se anche fuori della confessione si possa discorrere di vita interiore, ed essere in essa governata.

GESU'. Sappi, per consolarti, che due sono li *governi* dell' Anima, uno appartenente alla coscienza, e l'altro allo spirito; e sì quello, come questo ha bisogno di Ministro. Il *governo* della coscienza, per essere di giudice, è obbligato al tribunale; poichè in esso solo deve il Ministro ascoltare, giudicare, e sentenziare: il *governo* poscia dello spirito che è di Direttore, non è tenuto al confessionale, potendosi trattar di virtù, ed instruire nella perfezione fuori di esso; purchè il luogo sia sì proprio, che riesca di edificazione la conferenza. Il *Confessionale* certamente è fatto non solo per confessare, ma anche per conferire; dove si svela il cuore, e si considera senza suggezione; ed io preseggo in esso con ispirito singolare: Ciò non ostante, se non fosse facile l'udire le Anime in tal forma; anche fuori di esso avranno favorevole la mia grazia, avendo promesso, che *dove sono due, o tre congregati nel mio nome; ivi sono in mezzo di essi*. (*Matt.* 18. 20.) Per meritarsi nondimeno la mia graziosa presenza, dee risplendere gran purità ne' loro discorsi, e gran virtù ne' loro portamenti; perchè alla suggezione, che dà il confessionale ne' segreti discorsi, supplisce il Direttore contenuto, e mortificato nelle famigliari conferenze; nelle quali più della lingua dee parlar l'esempio. Dovrà singolarmente spiccare nel Direttore l' *umiltà* verso di me, per rendersi degno de' miei ajuti, la *carità* verso la Diretta, proccurando la sua maggior perfezione; e la *modestia* in se stesso per comparire in ogni moto, ed accento grave, ed esemplare.

Ad un' Uomo di sì divoto, e regolato contegno potrai scoprire il tuo cuore, e manifestare i tuoi travagli; e taglierai l' orditura dell' arte diabolica; respirerai in pace, e ti avanzerai instruita alla perfezione. Dandoti notizia d'un Direttore, non sarà a caso, nè inutile, ma affinchè seco convenghi, e conferisca: e questo benefizio sarà sempre in tempo di tuo bisogno: perchè *è mio uffizio l'ajutare*; (2. *Paral.* 25. 8.) e presentandosi chi possa soccorrere al tuo male, dovrai scoprirlo; altrimenti se nasconderai ogni piccola cosa, potrà farsi tanto tumore d' amor proprio, che muoja alla mia Grazia. Non sempre *il mio spirito ajuta l' infermità*: (*Rom.* 8. 26.) perchè talvolta vorrò dar merito ad un mio Servo di soccorrerti; ed allora non troverai quiete, se non umiliata a' suoi piedi. Quando io vorrò diriggerti, non ti provvedrò di Direttore: e sebbene seguiterò, vorrò nondimeno, che li notifichi la mia direzione. Io presi tutta la cura di Anna moglie di Elcana: perchè il Sacerdote non intendeva la sua orazione. (1. *Reg.* 1. 13.) Così fu di Ester, che stando fra' Gentili, non poteva conferire li travagli suoi: laonde umiliata, così in ispirito mi parlò: *Signor mio, che solo siete nostro Re, ajutatemi solitaria; mentre*

tre fuor di voi niun' altro può ajutarmi. (*Est.* 14. 3.) Io l'assistei pienamente; perchè camminava colla mia pura direzione: ma occorrerà, che io favorisca un' Anima; ed avendo essa comodo di conferire, vorrò che conferisca il mio favore: posciachè per allora piacerà a me, e gioverà a lei la sua dipendenza. Per esimersi da questo peso, non basterà, che ella sia in fede viva della mia direzione; perchè questo è mio dono; ma svelando ella il cuore farà il suo dovere; e si raffinerà nella spropriazione di spirito.

Non è dunque necessario il *Confessionale*, nè essere *Confessore* per l'esterna direzione: ma basta che il luogo sia decente, e chi ascolta abbia le *vere qualità* di *Direttore*. Avverti però, che deesi riservare ogni piccola imperfezione in materia di fragilità al solo tribunale della confessione; non convenendo il parlarne fuori, anche con tutta la confusione, ed il rossore: mercechè non è mai utile, anzi è positivamente pericoloso, lo scoprire un piccol moto, o una leggera immagine della sporca passione, fuorchè a' piè del *Confessore*; in altro luogo non dovrà manifestare un difetto di sì brutta natura. Ogni altro disordine spirituale, o mancamento che ti accadrà, sentirai giovamento, se in qualunque modo ti scoprirai colpevole; perchè quieterai il tuo cuore; consolerai il tuo spirito; e ti manterrai umiliata, e pura alla mia Presenza, limpidezza spirituale che ti farà abile a ricevere la mia Divina luce.

DUBBIO XVI.

Del Segreto spirituale.

ANIMA. Giacchè non è necessario, che sia Confessore, o in confessionale, chi dirigge un' Anima, contentatevi, mio Gesù, di farmi intendere, se sia necessario, o di obbligazione il *Segreto* fra le persone spirituali; oppure se il Direttore possa prevalersi delle notizie ricevute.

GESU'. Li *Segreti* sono di specie diversa: ma restringendomi a quelli solamente, che riguardano la cognizione interiore delle Anime, o dell'altrui cuore, sappi che si danno per custodirli *due sigilli*, uno *sacramentale*, e si appartiene al segreto della coscienza; e chi lo frange si fa reo nell'interno, e nell' esterno foro: l'altro *sigillo* è *naturale*; cui è obbligato chi ascolta, se è in ordine al Mondo, pel buon governo della Repubblica; e se è in ordine di spirito, egli è tenuto pel buon governo dell' Anima, che rivelò il segreto. L' Anima tutta gelosa del suo profitto, quando lo manifesta al Direttore, lo stima sepolto: perchè crede, che egli lo tenga nascosto col medesimo zelo, che essa brama, ed io pretendo. *La vita de' miei Servi è nascosta in me; ed io la manifesterò nell' universale giudizio.* (*Colos.* 3. 3.) Le Anime, che hanno questo intendimento, patiscono a scoprire se stesse; e se non dessi loro libertà di spirito, non parlarebbero. Capiscono, che è opera della mia Grazia il loro interno edifizio; quindi hanno paura di rovinarlo, se palesano *la moltitudine grande della mia dolcezza, che tengo ascosta a quelli, che mi temono.* *Psal.* 30.20.

Oltre il danno, che esse potrebbero avere, se patisse aria comune la dilicatezza del loro interno; sono infiniti gli inconvenienti, che nascono dallo scoprire le virtù segrete delle Anime; e pubblicare li doni miei, che da loro si ricevono: perciò, quanto è d'uopo, che parlando col Direttore portino il cuore su le labbra; tanto è necessario, che agli occhi altrui i Direttori lo mantengano occulto. Il Mondo è incapace di penetrare Anime di tal vita; e fu mai sempre indegno di conoscerle: quindi nel primo fiorire del mio Spirito, si nascosero a lui sotto forme le più orride, e le più austere di penitenza, *girando nelle solitudini, ne' monti, nelle spelonche, e nelle caverne della terra.* (*Heb.* 11. 37.) e tuttavia arde quest' astio, contro chi mi serve; ma se li mondani *hanno perseguitato me, perseguiteranno ancora i miei seguaci.* (*Joan.* 15. 20.) Facilmente il Mondano disprezza una

perfezione, che egli non pratica; e si ride di un dono, che egli non merita: e nessuno pensi mai di edificare un'ignorante nello spirito, manifestandogli Anime eccellenti; posciachè per mancanza di fede si pregiudica piuttosto, e si scandalizza.

Lo scoprire de' spiriti, ed il difenderli è uffizio mio; e io solamente lo faccio a tempo, e con loro profitto: quindi è temerità grande il far palese prima del tempo da Me determinato l' insigne lavoro della mia Grazia, ed il far da protettore di quelle Anime, che per loro bene, e mia gloria vorrò sconosciute, e perseguitate. Si può nondimeno a cagione di esempio trattarne con altre Persone del medesimo spirito: massimamente quando sia per incoraggire un altra in qualche speciale virtù; oppure comprovare la verità d' un qualche dono, e la bontà d' un perfetto stato, come di coloro, *che vivono, non più a se, ma a Me, che per essi son morto*: (2. *Cor.* 5. 15.) perchè è tutto utile l' esempio di Anime conviventi, e sì perfette per quelle, che battono la via interiore. Una Persona spirituale è vivo libro ad un' altra per operare: laonde ad un occorrenza può addursi un fatto d' una Persona virtuosa per edificazione di un' altra, che attenda all' esercizio delle virtù: può manifestarsi un lume da una ricevuto, per conoscere quello ricevuto da un' altra; si può confrontare una visione con una visione; e si può riferire tutto quello, che ha luogo di profitto. In questi casi sarà dispensabile il segreto di tali Anime, perchè è per loro lume, e conforto, e conoscendo tutto da Me, non le lascierà ammirate, ma edificate il racconto. Se poscia il *segreto* non sarà utile al prossimo il saperlo, per essere semplicemente un' arcano di mia provvidenza, o altro lume simile di mia prevvisione, o preelezione, esso sarà indispensabile; anzi cagionerà travagli al Direttore il rivelarlo: perchè *tutto il suo forte sarà nel silenzio, e nella speranza*. *Isa.* 30. 15.

DUBBIO XVII.

Se debbasi manifestare l' opera della Grazia.

ANIMA. Giacchè, mio Gesù, l' Anima per purgarsi è obbligata a manifestare fino un' apparenza di colpa; sarà altresì tenuta di riferire fino un' *apice di spirituale avanzamento*. Nello svellare le proprie debolezze ci conosco un gran merito; e ci credo un gran profitto per la resistenza della passione, che non si vince senza tormento; ma nello scoprire gli acquisti spirituali non ci capisco utile; anzi ci temo detrimento: perchè l' Anima non patirebbe a manifestare le virtù, e li doni; e difficilmente li svelarebbe senza tintura di vanagloria, o senza senso di compiacenza.

GESU'. L' esercizio delle Virtù, ed il benefizio de' miei Doni formano nell' Anima un edifizio spirituale, in cui facilmente possono nascere errori, che essa non intende; ed il *vero Direttore* ha tutta la cognizione per giudicarli, ed emendarli. Gli errori sono, che la fabbrica cresca mal fondata per difetto di umiltà, sproporzionata per eccesso d' indiscretezza, senza lume per mancanza di rassegnazione. Costesti, che fabbricano sì malamente, sono simili a coloro, chiamati dal mio Profeta, *fabbricatori di errori*. (*Isa.* 45. 16.) Affinchè un' Anima, come fecero que' miseri, non abbandoni arrossita, e confusa l' imperfetto lavoro, è necessario, che manifesti tutto il bene; acciocchè riesca perfetta l' interiore struttura. Non cresce perfettamente in ispirito, chi non si mantiene in riga di *direzione*: ed erra facilmenre, chi non opera a piombino del *Direttore*. Per essere compiuto lo spirituale lavoro, non ha da avere niente di proprio, ma tutto per consiglio; che non solo è necessario per distruggere l' Uomo vecchio, ma per edificare il nuovo. Niuno ama perfettamente, come un *Direttore illuminato*: perchè ama l' anima, ed il suo profitto; e l' ama col mio amore: quindi *co' buoni consigli di-*

di questo amico l' Anima si addolcisce. *Prov*. 27. 9.

Tu non solo hai bisogno del *Direttore* per purgarti del male, che facesti, ma per purgare il bene, che puoi fare: ed io non solo voglio giudicato tutto il bene, che fai, ma tutto il bene, che farò in te. Tu sai, che il Demonio mio, e tuo nemico invidiò, ed invidierà mai sempre la santa, umile, ed innocente Maestà, che ho per natura; ed ambì; ed ambirà mai sempre di esser simile a me, che lo creai: quindi tutt' arte per rubbarmi le Anime, e farsene regno *va cercando chi divori*. (1. *Pet*. 5. 8.) Finge per ciò Virtù, e Doni per avere li suoi Martiri, e li suoi Adoratori: ma subito che scoprirai l'interno, e l'umilierai all' *ubbidienza* del *Direttore*, conoscerai chiaramente i suoi tradimenti. Guai a te, se potendo conferire, tacerai; perchè, se pretendo, che manifesti tutto quello, che opererò in te; qual danno potrai aspettare, se farai cosa alcuna di tuo capriccio? Quanto lucido è l' intelletto; tanto tenebrosa è la volontà: laonde non ti fiderai di operare senza direzione. Tanto danneggia un' Anima il male occulto, come il bene ingiudicato: perchè tanto ella perde la mia grazia per lo peccato come per l' inganno: anzi talvolta è più facile da convertirsi un' Anima peccatrice, che un' ingannata; perchè è più facile, che si arrenda a' colpi della mia Grazia la *fragilità*, che la *superbia*.

Avendo dunque comodo di Direttore, dovrai conferire tutta l' opera tua, e della mia Grazia; affinchè vivi spropriata; e dovrai introdurlo nel più profondo del tuo cuore, acciò non resti in te atto alcuno senza direzione: perchè *coloro, che fanno le cose col consiglio, sono governati dalla sapienza*. (*Prov*. 13. 10.) Governata con questo rigore ti raffinerai coll' esercizio dell' *Ubbidienza*, dell' *Umiltà*, e della *Pazienza*, tre virtù, che calpestano la cervice della *Presunzione*: e non ardirà questa tigre di alzar la fronte contro di te, quando sarai spropriata, perchè essendo nuda, non troverai in te che afferrare per abbatterti. Ajutata dalla conferenza difficilmente cadrai in vanagloria; posciachè per lo merito di quest' esercizio, ti darò, nel favorirti, una notizia sì chiara della propria nudità, o del vergognoso tuo nulla, che fortemente ti arrossirai di palesare i doni che ti compartirò; e se l' *Ubbidienza* non ti obbligherà a parlare, sarà affatto difficile, che tratti di quello, che avrà operato in te la mia Grazia. Un' Anima veramente umile si vergogna a svelar doni, conoscendosene indegna. Ella gode di essere confusa; ed abborrisce di essere stimata; e quanto contento ha di essere tenuta peccatrice; tanta pena sente, se è creduta perfetta. Essa non è attaccata a' miei regali, è però gelosa di perderli; ognivoltachè non sia fedele, e segreta al mio amore, che la distingue; e non tema, che per una lieve giattanza posso spogliarla di ogni bene.

Mancandoti il Direttore, sarai esente dal conferire; perchè nulla ti gioverà il parlare in materia di spirito a chi non avrà intelligenza: allora però sarai tutta obbligata alla mia *Direzione*, stando attenta, ed ubbidiente a' modi suoi rigorosi, e difficili. Terrai nascosti li miei Doni; e manterrai occulte le virtù; fuorchè quelle, che concorrono all' esteriore composizione d' un vero Cristiano. Cadrai nella vanagloria, se scoprirai volontariamente l' edifizio della mia Grazia: perchè non avrai ubbidienza, che ti obblighi, nè Persona, cui convenga sì geloso deposito. *Sederai solitaria, e tacerai*, (*Thren*. 3. 28.) *ed io t' insegnerò la Sapienza*. *Job*. 33. 33.

D U B B I O XVIII.

De' falsi giudizj contro gli Spirituali.

ANIMA. Mio Gesù, giacchè voi obbligate l' Anima a far palese al Direttore tutto quello che essa fa per Voi; e che voi fate in essa: sarà ella ancor tenuta di manifestare tutto quello, che intende di Voi; e che Voi le comunicate? Correndole quest' obbligo, se non succedesse ciò, che dovesse rivelare, qual concetto farà il Direttore del suo spirito? e qual

fede

fede avrà a' Fatti di lei, se li Detti non avessero effetto? Oltre di che, qual gloria ridonderà a Voi, e qual'utile al prossimo, che un lume profetico non si adempisca?

GESU'. Il *credito* della Persona spirituale dipende dallo *spirito di sostanza*, che è l'Uomo interiore mortificato, oppure un mentale Composto di tutte le virtù, animato dalla mia Grazia; e non dipende da' miei *Doni*, che sono *accidenti* di spirito, da cui l'Anima riceve conforto, ma non perfezione. Un' Anima non è grande, perchè profetessa, ma perchè virtuosa: ed ha quanto conviene alla buona fama, quando ha tutto ciò, che si aspetta ad un Perfetto, e non si ecclissa punto il suo decoro; benchè non abbia effetto il lume della sua predizione. La *Profezia* non è la bontà necessaria, che dà l'essere allo spirito; ma è un dono gratuito, che appena suppone merito, e l' ho conceduto a più di un'indegno: e se succede, o nò, non accresce, nè sminuisce la perfezione di chi predice: però dirai con verità: *Se avrò la Profezia; e non avrò la carità, son niente*. 1. *Cor*. 13. 2.

Dunque, perchè la profezia di Giona riuscì una semplice minaccia, doveva giudicarsi bugiardo? io a bella posta non l' effettuai; perchè con essa volli arrossito il Profeta per purgarlo, e spaventata Ninive per convertirla. (*Joan*. 4. 1.) Si uguaglierà Balaam, nemico mio, a Daniello sì illuminato, e sì santo; perchè l' uno, e l'altro predisse Misterj, e svelò Sacramenti? eh, che non ha questo merito un'Indovinatore del Gentilesimo, che con lumi di profeta mantenne un cuor di maliardo. (*Num*. 23. 8. 9.) La gioconda predizione dell' indegno Ministro fu tutta opera della mia Onnipotenza a scorno maggiore de' Persecutori del mio Popolo; e a dispetto della loro prava volontà in cambio della maledizione, che voleva vendere, profferì una copiosa benedizione, che mi doveva glorificare. La venerabile parlatura non fece migliore il vilissimo Strumento, in cui risuonò; ma solamente fu di mio maggior onore, che li medesimi Nemici miei, non volendo, glorificassero la mia Gente. Dunque lo Spirito profetico non santifica, ma la Grazia, e la Virtù: e purchè la Vita divota sussista, ancorchè la *Profezia* non si verifichi, l' Anima virtuosa nulla ci perde: perchè non è necessario, che una Persona sia profetessa, ma che sia mortificata per essere perfetta. Non avrebbe cognizione di spirito, chi formasse differente giudizio: e non avrebbe intelligenza di Anime, se le giudicasse per li Detti, e non per li Fatti.

Dovrai però esser cauta, e prudente in materia sì grave; se mi piacerà di darti questo *Spirito*; e finchè potrai, occulterai le notizie ricevute: che se io per mio impulso le caverò dal tuo cuore; sarà mia cura il difenderle dalle dicerìe. Escono di raro senza persecuzioni le *Profezie*: quelle massimamente, che riprendono le iniquità; perchè le passioni de' Scostumati sono sì sensitive, che fino uno sguardo, e un cenno, che indichi correzione, è loro sommamente penoso, ed insoffribile. Lo sanno i miei Profeti, che promulgando per ubbidirmi i flagelli da me impugnati, costò loro una morte sì barbara, e di tanto sangue, che innondò le strade. (*Isa*. 26. 21. 4. *Reg*. 21. 16.) Quello che dee risplendere nelle Anime, che doterò del dono di profezia, si è, che nelle parole, e nella gesta non apparisca neo di compiacenza, nè immagine di prosunzione: ma restando fisse nel loro nulla, non bramino effettuato ciò, che pronunziarono, ma semplicemente adempita la mia maggior gloria. Frattanto, se vorrò in esercizio di tolleranza la loro innocenza, non volendo, o prolungando alla luce la Notizia profetizzata, arrossite si rassegnino, e generose soffrano la loro confusione.

DUBBIO XIX.

Delle Profezie assolute, e condizionate.

ANIMA. Io so, mio Gesù, che *il vostro parlare è verità*; (*Joan*. 17. 17.) e che *appresso di voi non è mutazione, nè ombra di mutazione*. (*Jac*. 1. 17.) Ora come potrò intendere, che una Persona Spi-

ſpirituale profferiſca una Profezia, poſta da voi nel ſuo cuore, e ſtampata nell' Anima ſua a caratteri di luce, e da voi obbligata a pubblicarla, e che poſcia non ſi adempiſca? Datemi, vi prego, tanto lucido, che capiſca in queſti caſi la voſtra verità, e la voſtra gloria.

GESU'. Certa coſa è, che *io ſon Padrone; e non mi muto*: (*Malac.* 3. 6.) nemmai ho parlato indarno: ma l'Uomo pel ſuo debole intendimento *conoſce in parte; ed in parte profetizza*. (1. *Cor.* 13. 9.) La Notizia profetica non è ſempre inteſa nel mio ſenſo da chi la riceve: perchè, o riguardando eſſa la mia infallibile prevviſione, o la mutazione di coloro per cui è rivelata, l' Anima non ſempre la diſtingue. Inoltre non è ſempre ſpediente, che io le dia lume chiaro per diſtinguerla; mentre appunto nell'oſcurità, e nell' enimma ſarà la mia maggior gloria. Laonde la Profezia, quantunque non inteſa, non cangia la ſua natura; nè io ci rimetto del mio onore. In pratica capirai chiaramente l' uno, e l'altro punto.

Moiſè preeletto da me per guida del mio Popolo, tanto ſi approffittò de' miei favori, che non gli parlavo come a' Profeti minori in ſogni, ed in viſione; nè mi vide per enimmi, e figure; ma, come Profeta maggiore, gli diſcorrevo a faccia, a faccia: pure, quando gli rivelai, che non entrarebbe nella terra promeſſa; non capì, ſe io parlava per mia ſcienza, o per ſuo demerito: quindi mi pregò con più fervore; acciocchè gli permetteſſi il bramato ingreſſo: allora gli diſſi, che non replicaſſe parola per tal coſa: (*Deut.* 3. 26.) ed egli ſubito ſi ammutì, intendendo, che la profezia era aſſoluta: e ſe tantò aveſſe capito dapprincipio, non avrebbe avuto ardire di parlare; mentre ſapeva, che la mia gloria in ſimili predizioni è l'adempimento.

Giona inteſe al contrario la profezia rivelata, credendo, che aveſſi parlato per ſcienza, che in quaranta giorni Ninive ſarebbe deſolata; ma io parlai per l' emenda di quel Popolo; non perchè per allora voleſſi il ſuo deſolamento. Fu di utile al Profeta non tutto perfetto; fu di profitto alla Città ſcoſtumata, e di gloria a Me, che foſſe inteſo da lui, come aſſoluto, il rivelato caſtigo: perchè, ſe non aveſſe creduto certo l' adempimento, non avrebbe predicato con tanto zelo, che foſſe baſtato per commuovere il Popolo ſcellerato; egli non ſarebbeſi eſercitato in molte virtù; ed io non avrei mai avuto la gloria di Giona purgato, nè di Ninive convertita. (*Jonas* 3. 4.) In queſto caſo tu vedi, che il mio onore non era nell' effettivo della Profezia, ma nella maggior perfezione del Profeta, e nella eſemplar converſione delle Anime, per cui aveva profetizzato. Simile fu quella di Elia. 3. *Reg.* 21. 24.

Anche le Profezie di tempo indeterminato daranno da dire agli ineſperti, ed a' maligni: ſiccome quelle di tempo determinato, ma non in ſenſo comune, come le ſettimane di Daniello, che non erano di giorni, ma di anni: (*Dan.* 9. 24.) perchè tutte le predizioni di queſto genere, benchè non apportino merito nel riceverle, poſſono apportarlo, e grande, nel doverle per mio impulſo ſvelare. Per eſſe ſi eccitano talvolta, per ignoranza, e per malizia fuochi ineſtinguibili di perſecuzioni; (3. *Reg.* 19. 1. & 2. *Ib.* 10. 14. 2. *Eſdr.* 9. 26. & *alibi*) ne' quali le Anime, mie dilette, ſi purgano come l' oro; ed acquiſtano tanto ſpirito, che emularebbero per la mia gloria cogli Angeli. Ecco l' onore, che riporto dalle Profezie di queſta ſpecie; ecco l' utile, che ricevono le Anime da tali lumi. La mia Sapienza fa egual meſſe di Anime parlando con oſcurità, e predicendo con chiarezza: perchè tanto le Profezie enimmatiche, e le condizionate, come le chiare, e le aſſolute ſono alle Anime di utilità, ed a Me di gloria.

D U B B I O XX.

Della Finzione, o dello Spirito finto.

ANIMA. Voi sapete, mio Gesù, che il nostro Amor proprio, quanto è invaghito di se stesso; tanto è manieroso, ed attivo per mantenersi: però se si riaccendesse in un'Anima, che declinasse dalla rettitudine dello spirito, potrà egli suggerire alla Misera tal destrezza, e tal facondia, e fingere con sì strana doppiezza, che le riesca di mantenersi in credito del Direttore, ed ingannarlo, *simulando vita divota*, quando già sia ritornata al vomito della colpa?

GESU'. Un' Anima è un libro aperto ad un Direttore di vista purgata; egli all' idea degli Evangelici insegnamenti, che ha improntati nel cuore, al chiaro de' Lumi, che ha ricevuti dalla mia Grazia, ed al confronto delle vere virtù, che egli professa, legge in esso francamente, intende ogni difficoltà, e conosce ogni errore. Non a testa, nè con doppiezze, ma colla mia grazia, e co' miei ajuti si stampa nelle Anime lo Spirito: laonde la goffa, e nera Passione non ha arte, nè caratteri, non ha ingegno nè invenzioni da formare, o *fingere* il libro d' oro del *vero Spirito*. Come potrà ella immaginarsi un *linguaggio*, e parlare sensatamente con esso, che è Superiore alla naturale intelligenza? Esso è un *Idioma*, che io *solo Padre* de Lumi mando alla luce; il mio divino *Amore* è la mano, che lo imprime; le *Virtù* sono la materia di cui s' imprime, la Croce è il torchio con cui s' imprime; e la *purità* dell' Animo è il foglio bianco in cui s' imprime. Non ha accutezza bastante per effigiarne un' immagine il medesimo Demonio: perchè a prima faccia comparisce tinto di superbia il suo spirito; sicchè unita la *simulazione* dell' Anima traviata con la diabolica *astuzia*, non sapranno dare colore di Santo ad uno spirito falso: perchè tralignando l' Anima perde il senno. *Matt. 6. 23.*

Non è sì insensibile l'Amor proprio, che un vero Direttore non intenda il suo maneggio; nè è sì sottile la finzione, che la grande acutezza di lui non penetri la sua arte: *lo spirituale giudica tutti; ed esso non è giudicato da veruno*, (*1. Cor. 2. 15.*) Appena alloggierà la malizia in un' Anima, che l' occhio acuto dello spirito di lui la vedrà alla prima comparsa. Egli, che cammina al mio lume, si accorge al primo passo, che l' Anima fa viaggio nelle tenebre: e stia ella contenuta, quanto può; e stia taciturna, quanto sa, che egli la vede, se ha il piede in fallo: *perchè lo spirito pondera tutto*. (*1. Cor. 2. 10.*) Nel praticarla, subito il suo Spirito con diversi sentimenti gli manifesta la strana mutazione: il purgato suo Cuore patisce rincrescimenti di ripugnanza: ed ancorchè il male stia nel suo principio, l' integrità del suo Animo riceve pena dalla sua presenza. La sua carità farà ogni sforzo di mantenerla in riga di buon concetto; ma sospetterà sempre disordine, vedendo intorbidita un' Anima che godeva, come egli, la serenità dello spirito. La sua *Prudenza* soffrirà a tempo la novità deplorabile di quell' Uomo interiore disfatto; e suderà per rimettere in piedi l' *edifizio* caduto dell' Anima delirante; e benchè col benefizio de' lumi antichi, che porterà impressi in se stessa, si sforzerà di mantenersi con proprietà di *vocaboli* in conferenza, ed in credito di spirituale; però non le riuscirà; perchè nel declinare dello spirito, *essi si confondono*; e ritornando le ombre de' peccati finalmente spariscono. Io Spirito di verità, che abiterò nel cuore dell' innocente Direttore, non lo soffrirò lungo tempo tradito su la parola; e la Passione, che anneri l' Anima finta, da se sboccherà; perchè non si mantiene lungamente sepolto un fuoco sì attivo; e la vigilanza paterna del Direttore vedrà manifestamente l' interiore *spettacolo* della povera Figlia. Scoprirà con tormento lo stato dell' infelice, prima *Figlia* della *luce*, (*Ephes. 5. 8.*) e poi delle *tenebre*; (*Ib. 4. 18.*) e non finirà in breve il tormento del suo zelo: imperciocchè un' Anima incamminata a me gli costa sudori di spirituali esercizj; ed un' Ani-

Anima sviata, gli costa sofferenza di spirituali afflizioni, più, e meno dolorose, quanto sarà stato lungo il tempo della direzione, e malizioso l' allontanamento della povera *Smarrita*. Finalmente tanto intende un *Direttore illuminato*, che le Anime gli parlano chiaramente in silenzio: e sì le intende al vivo anche in lontananza: laonde se udirà, o leggerà un loro periodo, capirà, se sono nel numero di coloro, che *con simulata santità parlano menzogne; ed hanno la coscienza cauterizzata*. 1. *Tim.* 4. 2.

DUBBIO XXI.

Se sia lecito a' Direttori il donar, e ricever Doni.

ANIMA. Il benefizio è un' atto sì obbligante, che muove la gratitudine; e pare, che l'animo lungamente non si quieti, nè possa soffrirlo senza qualche ricognizione. L'assistenza spirituale è il maggior de' benefizj, che riceva una Persona: laonde penso se ella possa senza pregiudizio esser grata ad un tanto *Benefattore*; e se a lui pure sia lecita una religiosa corrispondenza. Considerando la natura del *Dono*, e li suoi effetti son dubbiosa, sembrandomi azione più indifferente, che virtuosa: degnatevi pertanto, mio Divino Maestro di liberarmi da ogni dubbietà, e farmi capire ciò, che debba farsi in materia sì gelosa.

GESU'. Il dare, ed il ricevere può esser Dono, e può essere carità: quando il dare è dono, è di danno alla libertà dello spirito, che non deve aver' occhio, nè mano per altro dono, che della mia grazia. Non altra gratitudine dee bramar' il Direttore, che *il mio gradimento*; nè di altro dee compiacersi, che lo vero Donatore resti aggustato. Volendo Bara, Re di Sodoma, regalare con prodiga mano Abramo per gratificarlo di tanto bene, che da esso aveva ricevuto, gli rispose, da vero, e perfetto mio servo: *Dal filo della veste Superiore fino alla coreggia della scarpa, non accetterò niente del suo*. (*Gen.* 14. 23.) Anche il Direttore esce da' termini della direzione spirituale, se dona; perchè non mantiene in vigore la purità dello spirito; e con pericolo richiama l' Anima all' Esteriore; benchè ella non gradisca altri doni, che ammaestramenti. Un *dono* egli è un' *attacco* pericoloso per un Cuore messo a volo verso il cielo; ed apporta una gravosa distrazione ad una *volontà* solo avida de' divini miei Doni. Il Dono temporale è di questa natura, che eccita sollecitudine almeno in chi dà, e qualche affetto in chi riceve; e non è *mano* d'un *vero Direttore*, nè di una *Diretta mortificata*, quella che si stende a donare, o a ricevere un dono. Nè quegli, nè questa dee temer rossore, nè raffigurarsi affronto, se ritira la mano da qualsivoglia esibizione: perchè dopo il fatto, ambidue proveranno il gusto d'una rara edificazione. Dal *Dono* nasce l' obbligazione, madre del *rispetto umano*, che è un' inciampo, che non si scansa: e non ci è cascata, che non possa aspettarsi; perchè non cammina più per la strada piana, chi va dietro al *Dono*; *li regali, e i Doni accecano*; (*Eccli.* 20. 31.) e non può dare alcun lume spirituale, chi ha in mano il *Dono*. Esso mira, e non me, chi l' accetta: ed il suo cuore non più da me, ma da lui è commosso; e così alterato avrà zelo d' Anime, e del mio onore? Bisogna rifiutare non solamente, ma disprezzare, ma calpestare le esibizioni; ed allora non patirà torbidezza il Cuore, nè oscurità la mente; ma sarà sempre lucida, e faconda per instruire altrui, e glorificarmi. Baldassarre esibì a Daniello ricchezze, ed ingrandimenti; ma perchè il mio Profeta era solamente avido di esser ricco, e grande nella mia grazia, così gli rispose: *Li tuoi doni restino appresso di te; e dà ad altri li regali della tua Casa*. *Dan.* 5. 17.

Quando il *Dare*, o il *Ricevere* è carità per *bisogno* del *Direttore*, o per *miseria* della *Diretta*, sarà tutto utile allo spirito, perchè non impedisce la maggior perfezione; anzi per essere la *Carità*, reina delle Virtù, mirabilmente l' accresce. Egli è un *Dare* sì semplice

che non si muove per altro, che per amore del Prossimo: ed è un *Dare* sì innocente, che ha per unico suo fine il mio Amore. Dandosi in tal guisa si mantiene illuminato l' *Interno*, e non si perde di vista il mio onore: perchè da tale azione io resto onorato; e tutte le Virtù ne cavano nutrimento. Chi *dà* in questa forma; non *dà* con nocumento, perchè non *dà* per obbligare, ma per soccorrere; e *dà* con tanta perfezione, che non vuole, che la *cosa data* sia riconosciuta dalla sua mano; ma dalla mano di Me, supremo *Datore*. Così colei, che riceve, non riceve con pregiudizio; perchè non riceve per aggravarsi, ma per sollevarsi: ed essa non dee pensare, che chi *dà*, abbia merito di provveditore, ma di semplice *Ministro* della mia Provvidenza. Il *Dare* di tal forma, ed il *Ricevere*, saranno di gran merito: perchè avranno per loro semplice oggetto il profitto delle Anime, ed il mio Amore.

Non avendo tali sentimenti, chi *dà*, e chi *riceve*; anche nell' esercizio della carità potranno nascere gravissimi pericoli: laonde è d' uopo ogni attenzione, se punto patisca la *purità* dello spirito; ed allora dovrassi soffrire piuttosto la necessità del corpo, che porre a rischio l' Animo di minimo nocumento. Il *Direttore*, e la *Diretta* non confondano i termini; se ciaschedun di loro vuole mantenersi di mente chiara, e di volontà innocente; assicurandoli che ogni regaluccio è pericoloso; perchè reca sempre qualche *distrazione* all'animo; e ruba al cuore qualche *affetto*. Chi mi ama, dee temere di spender male un' occhiata; e poi porrassi a pericolo di mirare, ed accettare cosa, nella quale non ci sia la mia maggior gloria? In un Anima illuminata è difetto grave, che diverta un punto il cuore da Me: e qual sarà quella mano sì innocente nel ricevere, che non senta il dilettico di qualche *compiacenza*? e col vano impiego di un' affetto potrà stare la purità dello spirito, e la *libertà* dello Spirito si comporterà colla *schiavitudine* dell' animo? Dal mio dire, conoscerai, dove inclino; tutto il mio rigore è per gelosia del tuo bene. Io *dò*, a chi è povero per amarmi; e tutte le Anime perfette si spogliarono per mio amore. Mantengasi vota, e sgombra la *mano*, chi non vuol cadere per la via interiore, o patire almeno inquietudini. Niente altro si gradisca per la fatica spirituale, che l' altrui *profitto*, ed il mio *gradimento*: siccome il Pastore null' altro contribuisca, che la sua assistenza; e così chi verrà a Me, o condurrà alcuno, verrà senz' attacco, e condurrà senza pericolo: perchè camminerà purgato da ogni vana inclinazione: finchè fatto in esso un perfetto voto di spirito, si avanzerà la fabbrica interiore fino allo stato, ed al merito, che io abiti in essa. Beato quel Direttore, che si guarderà *dal togliere*; perchè la condotta di lui riuscirà *pura*, *utile*, e *luminosa*: bei frutti, che gode, *chi scuote le sue mani da ogni dono*. *Isa.* 33. 15.

D U B B I O XXII.

Del Direttore in visita.

ANIMA. *Spirando*, mio Gesù, *il vostro spirito*, *ove vuole*, (*Joan.* 3. 8.) gioverà egli a' Direttori ogni volta che si porteranno in visita di Anime divote? oppure per goderne il celeste influsso dovran' eglino aspettare la mossa della necessità per visitarle? Il caso parmi geloso, e degno di ponderazione: però supplico chiarezza dalla vostra carità per intendere li motivi convenienti, e li modi proprj d' un *Direttore in Visita*; e se siavi cosa, che l' impedisca.

GESU'. Il *Direttore*, che esce dal confessionale, per dar opera al suo ministero, esce dalla cattedra dello Spirito; perchè ivi è tutta la disposizione per insegnare; e per apprendere; e vi abbonda il mio spirito; perchè vi scende in pioggia di lumi. Ivi il *Direttore* riceve il provvedimento di nutrire; e l' Anima ha tutta l' attività di nutrirsi. Ivi è tutta la libertà dello Spirito; e si gode tutto il necessario raccoglimento, essendo l' ingresso della spirituale salute, non più in figura, (*Exod.* 12. 13.)

13.) ma tinto, difeso, e santificato dal prezioso Sangue di me, Agnello di Dio, che fui ucciso. (*Apoc.* 5. 12.). Tutte le Virtù ivi danno il suo odore; perchè il dolce zefiro dello mio Spirito, che le feconda, graziosamente respira: ed il loro fiore non è esposto alle disgrazie; perchè il *Confessionale è l' orto chiuso*, (*Can.* 4. 12.) e ben custodito. Quindi non vi è luogo più sicuro, più venerabile, e più proprio per maneggiar l' interesse difficile, e pericoloso della perfezione interiore: perlochè il *Direttore* non si ridurrà a famigliarizzare la *spiritual Conferenza* fuori del tribunale, fuorchè in mancanza di Confessionale, o per impotenza delle Persone dirette. Dovendone prender fuori la direzione, osserverà tutte le regole, come risedesse Giudice di quell' Anima, e Padre di Spirito: invocherà dapprincipio la mia divina Virtù; ed in fine chiuderà la conferenza, con rendermi grazie. Con tale disposizione, ed osservanza si meriterà il Direttore la fortezza per la custodia de' suoi sentimenti, ed il lume per trattar bene della materia, che occorrerà. Avrà per unico fine la pura mia gloria, e l' avanzamento virtuoso dell' Anima, che condurrà; ed io gli farò la grazia di penetrarne il midollo, ed egli terminerà con profitto il difficoltoso esercizio.

La *necessità* delle Persone dirette, e la *forza* del mio Spirito co' varj modi, co' quali esso si fa intendere, moveranno il *Direttore* a visitarle. La necessità, come dissi, è quella, che rende impossibile di avere in luogo più proprio le Persone divote; e la forza del mio Spirito è un impulso soave, e forte, che con indifferenza, e pace muove il Direttore a visitare le Anime bisognose di spirituale nutrimento. Molti, e faticosi viaggi fece Paolo Appostolo per mantener vivo il mio amore nell' Anime da lui convertite; (*Act.* 15. 36.) e questo debito corre per ogni Direttore, scelto per ministro della mia parola. Se rinfaccerò nel giorno delle vendette la crudeltà di coloro, che non mi avranno visitato negl' infermi di corpo; (*Matt.* 25. 43.) maggiormente riprenderò i Direttori, che non si saranno portati alle Anime, che gemerono abbandonate di soccorso, e bisognose di spirito. Corre l' obbligo di cibare gli affamati nel corpo; e non correrà maggiormente il debito di alimentare, chi patisce fame di spirito? Quello è un' atto, che non dee negarsi ad un nemico: *Se avrà fame il tuo inimico, lo ciberai:* (*Rom.* 12. 20.) ed Anime mie dilette patiranno necessitose di pane spirituale, e per un Direttore, che non vorrà incomodarsi, non potranno dir ristorate: *Ci ha cibato col pane di vita, e d' intelletto? Eccli.* 15. 3.

Uno de' singolari impedimenti per la famigliar conferenza si è, se oltre la Diretta fossevi presente altra Persona, per cui il Direttore *non avesse tutta l' abbondanza, ed un santo ardire di pronunziare senza timore la mistica mia parola:* (*Philip.* 1. 14.) posciacchè essendo di questa natura lo Spirito, che se non trova omogeneità, ed uguaglianza in chi l' ascolta, ciò è di tanto ostacolo a chi ne tratta, che perde la parola, e non sa profferirne un' accento: e se si sforzerà, dirà spropositi, e sarà da me gravemente ripreso, per la violenza che avrà fatto al mio spirito, che non vuol' essere inteso, da chi non lo pratica, e facilmente lo disprezza. *Lo spirito parla misterj:* (1. *Cor.* 14. 2.) ed il mistico parlamento è un composto di lumi divini; quindi esce difficilmente in faccia di chi è pieno di tenebre, e non si cura di luce. Pertanto il prudente Direttore ammetterà all' udienza del sagrosanto discorso quelle sole Persone, che intendono per opera di virtù, e per sudore di perfezione; e non perderà la libertà spirituale, necessaria a lui per discorrere, ed alla Persona divota per isvelare il suo interno. Essa con tutto ciò patirà difficoltà a palesare il suo cuore, non essendovi gelosia la più tormentosa di quella dello spirito. Se poscia sentiranno impedimento interno per la presenza di Anime torbide, ed ignoranti della via interiore, dovranno scostarsi da esse, per aver benefizio di solitudine mentale: ma però si allontaneranno con tanta

cautela, e circospezione, che sieno segreti i loro discorsi, ma esposti i loro Corpi, essendo la Persona diretta di sesso geloso, o di età pericolosa: affinchè abbia testimonj la loro modestia; giacchè era pregiudiziale l'averne i suoi santi discorsi; e riceveranno coloro lezione di buon esempio; giacchè non sono degni di partecipare della loro vita luminosa. Dovrà nondimeno il Savio Direttore accomunarsi dappoi anche in loro profitto, somministrando di quel cibo, che sia a proposito per le loro ordinarie complessioni; e porrà felicemente in pratica una cosa tanto difficile, qual'è la spirituale, e dimestica conferenza.

DUBBIO XXIII.

Del rispetto fra le Persone Spirituali.

ANIMA. Essendo la spiritual conferenza scuola di virtù, bramo di sapere, se debbano praticarsi in essa ancor le *leggi* di buona *creanza*: o piuttosto possa giovare un volto rustico, ed un'aspro discorso. Se fossi degna di raffigurarmi le maniere, che praticava la vostra divina Maestà colle Persone, che si presentavano a voi per imparare, capirei il modo di ricevere, e di trattare li vostri Divoti, o chicchessia: ma giacchè non merito questa grazia, datemi Signor benignissimo sufficiente lume per intendere lo Stare, e il Dire più profittevole per le Persone spirituali.

GESU'. Una *Civiltà*, che non sia affettazione, ma che abbia tutti li modi della *riverenza*, e della *modestia*, dev'essere l'ordinario rispetto fra coloro, che praticano lo Spirito; e sarebbe mostruosità un'*incompostezza* incivile tra essi, uniti per discorrere di perfezione. Il popolo ignorante, che non penetrava più oltre della mia Umanità, commovevasi dal modo, col quale accettavo, chi bramava sentirmi: *e si maravigliavano nelle parole di grazia, che uscivano dalla mia bocca: tuttochè mi riflettessero figlio d'un Falegname*. (*Luc*. 4. 22.) Così accoglievo le mie creature, e li miei servi. Ed io, che mi trovo graziosamente fra le Persone accompagnate nel mio nome, soffrirò, che procedano fra esse incivilmente? Un cortese ricevimento è tutto confacevole per tenere due Anime attente all'interesse dello Spirito: ed un proceder villano è tutto contrario per trattare di Virtù col dovuto raccoglimento. L'*Inciviltà* è una brutta passione, che solo abita in Anime rozze, e cieche; e non si è mai dato un vero Spirito sì bruttamente tinto. *La lingua piacevole è legno di vita: ma quella che non ha modo, rovina lo spirito*. (*Prov*. 5. 4.) Non è stata inciviltà ne' Santi il voltare le spalle a coloro, che potevano pregiudicarli; ma è stata giustizia; e tuttora sarebbe, occorrendo: quando però il zelo li portava ad Anime bisognose, o li presentava a Persone divote, si governavano con un modo sì dolce, e regolato, che fino i Barbari argomentavano buona la mia legge pel loro soave trattamento. La vera carità non sa procedere in altra forma; e non ha *amore* di prossimo, chi è *incivile*. Il Direttore *sia mansueto verso tutti, docibile, e paziente*: (2. *Tim*. 2. 24.) ed un vero Spirituale usi angeliche maniere; giacchè diventa un'Angelo, chi attende allo spirito: e gli Angeli medesimi furono rispettosi, quando apparirono ad Anime di merito. Ora come si ammetteranno trattamenti selvaggi tra coloro, che professano virtù, e sono incamminati alla perfezione, se si videro riverenti verso gli Uomini li cortiggiani del Cielo? Dunque, o non è spirituale chi tratta rozzamente, o non ha ancora perfezionato il sovrascritto del vero spirito: poichè non ha credito di perfezione, chi ha carattere d'inciviltà: nè mostra immagine di spirito, chi porta colore d'incivile. *La sapienza dell'Uomo risplende nel volto*. *Eccle*. 8. 1.

Avverta il Direttore, che non passi nell'umano il Rispetto riverenziale; e la civiltà non diventi mancanza: dimodochè l'impedisca a correggere un difetto alla Persona diretta, e troncare talvolta un'inutile discorso: perchè non s'intende, che esso debba osservare una civiltà di corte, ma da santo, che è di

non perdere li diritti del zelo, e l'attenzione del profitto, riprendendo a tempo con tanta dolcezza, che piaccia la correzione, benchè improvisa, e si gradisca la riprensione, benchè piccante. Dovrà camminar del pari il rispetto, e il zelo: e se uno eccederà l'altro, non sarà tutto profittevole lo spirituale ammaestramento. La *civiltà*, che quì si tratta è spirituale; e questa non impedisce il correggere; ma insegna a ben correggere; ed il rispetto di civiltà non distrugge, ma mitiga lo spirituale rigore. Se egli si portasse all'eccesso; tantochè altro non si considerasse, che la di lui osservanza, sparirebbero i fiori dello spirito senza frutto, che sono spessi avvertimenti con parole più proprie, e con azioni più regolate; in mancanza di che pel soverchio rispetto l'Anima diverrebbe difettosa, ed io restarei più offeso, che onorato. Dunque fra le Persone, che praticano spirito, conviene osservarsi un *rispetto*, che sia tutto *virtuoso*; di maniera che non pregiudichi a loro, e non dispiaccia a me; e sia insieme ad esse di ornamento, e di merito. Quindi si sappia, che lo spirito benchè amante di solitudine, e di disprezzi, non odia la *civiltà*, nè abborrisce il *rispetto*: soffre bensì volentieri qualsissia incontro incivile, ma non l'approva. *Chi è dolce nel parlare, apprenderà cose maggiori, il cuor del sapiente istruirà la sua bocca; e colle sue labbra aggiungerà grazia*. (*Prov.* 16.21.23.) Un buon discorso addolcisce un'Anima, e la nutrisce, per essere *un favo di mele le parole composte*. (*Prov.* 16.24.) O quanti discorsi utili si perdono per un'esteriore sgarbato; e quante volte dilaterebbesi il cuore alle Persone divote, se vedessero un religioso inchino: ma quanto è di danno a cotoste l'aspra comparsa di coloro che potrebbero giovar loro; tanto è di pregiudizio a' rozzi Spirituali, perdendo tutti i lumi, che compartisco a chi governa, come si dee, le Anime mie Spose. Sappi però, che il praticar Persone, ancorchè spirituali per giovar loro, è per Anime ben fondate nello spirito, ma non per i Principianti, cui è affatto difficile il praticare; anzi fanno, quanto possono per ritirarsi dal Mondo, e fuggir tutti; altrimenti perderebbero lo spirito, che ne' primi anni si conserva nella solitudine locale: ma coloro che chiamo a governar' Anime, godono la solitudine di spirito, cui giova la medesima direzione; e tutto ciò che fanno in ordine al loro perfetto governo.

D U B B I O XXIV.

Del Trattamento de' Direttori.

ANIMA. Come mai, mio Gesù, potrà il Direttore esser *civile*, e non diventar *famigliare*? e come potrà essere famigliare, e non pregiudicare allo spirito? Capisco, che possa essere tutto religioso, ed esemplare il suo trattamento, camminando egli in fede viva alla vostra presenza; e riflettendo, che la Persona consegnatagli per grazia è vostro vivo tempio: due riflessi che invigoriscono a star raccolto in voi, e non far cenno, nè profferir' accento senza riguardo, e senza peso. Con tutto ciò l'uso de' Sensi è sì dannoso all'interno raccoglimento, che sembrami difficile, che uno discorra; e tratti manieroso; e tuttavia si mantenga in ispirito. Mio Divino Maestro, non mi soffrite con questa tenebra: ma col benefizio della vostra luce fatemi vedere la sicurezza, dove mi par pericolo.

GESU'. Due cose dei qui considerare, cioè il *Trattamento*, che conviene alla conferenza, ed il *vero Direttore*, come tratti in conferenza. Per illuminarti in quanto al primo, dei sapere, che lo spirito è di una natura, cui conviene un *Trattamento* molto difficile: che deve aver dell'*austero*, ma non dell'incivile; del *grave*, ma non del rozzo; del *rigoroso*, ma non dell'indiscreto; e del *contenuto*, ma non dell'aspro. Le Persone spirituali deono procedere fra loro in maniera, che il cuore non s'inquieti, nè l'Anima si svaghi, discorrendo delle vere virtù, e di maggior perfezione per puro desiderio di conoscerla, e di praticarla, e trattando con modo, e senza affettazione, con rigore, e senza sgarbo, riuscirà loro la Conferenza, che è di mio onore, e di loro utile, con abbondanza di lume, e di pace. Dee trattarsi tra'

Spirituali con una *dolcezza*, che sia *carità*, e non *debolezza*: perchè una parola non ponderata può oscurare il decoro dell' esteriore composizione, ed impedire l' esercizio di alcune virtù, che mantengono la Diretta *raccolta*, ed il Direttore *venerando*. Questo studio non distrae, ma unisce, per esser opera di spirito. Basta un gesto sregolato per confondere la Mente, sebben raccolta; e basta un detto secolaresco da sconvolgere li pensieri, sebben divoti. Dovrebb' essere tutto Angelico il trattamento fra coloro, che professano vita di spirito: e non è mai in eccesso ben composto l' Uomo esteriore, quanto gli è d' uopo, per discorrere di Me. Quanto fa brutto vedere, e porta pericolo la *famigliarità* in occasione di conferenza: tanto è di splendore, e di esempio un trattar *savio*, ed un procedere *maturo*: perchè dove quella svaga, e raffredda l' Anima, questo la feconda, e l' infervora. Felice quella Diretta, che potrà dire in via di spirito: *Non ho mai partecipato di coloro, che camminano con leggerezza*: (*Tob.* 3. 17.) e felice quel Direttore, che in caso di conferenza non avrà motivo di dire: *Ho parlato una cosa, e Dio volesse, che non l' avessi detta*. (*Job.* 39. 35.) Ciò non accadrà, studiando egli di compungere col portamento, e d' infiammar col discorso: e sarà profittevole, e meritoria la loro Conferenza, se spirerà venerazione ogni suo gesto; e mostrerà perfezione ogni sua parola. Tutto questo appartiene alla qualità, ed al merito del *Trattamento*, che conviene alla *Conferenza*.

Quanto a quello che riguarda un vero Direttore in conferenza, essendo egli per virtù civile, non si rende mai famigliare: perchè la famigliarità è contraria al rispetto; ed è piuttosto effetto di Spirito dissipato; e lo Spirituale, che punto si famigliarizza, patisce svagazione, e turbamento. Chi è pieno di carità, è civile per abito; laonde tratta bene senza fatica; e non fa studio, nè patisce distrazione per un buon trattamento. Non dà pena alla fantasia; perchè tratta al naturale; e gli somministra grazia, ed abbondanza il medesimo Spirito. Che poi la *civiltà* possa degenerare in *famigliarità*; questo può facilmente accadere alle Persone di poca virtù; ma non è facile, che accada a chi è radicato nella Perfezione. Il suo cuore si risente ad ogni pericolo; e ne odia fin l' ombra; e finirà un lungo discorso senza averne patito un' immagine. Un' Anima di quest' ordine, se appena vedesse di poter declinare dalla virtù, lascerebbe tutto, e si nasconderebbe nel suo niente; perchè, quando le do impegno di diriggere per lume singolare, tiene mortificato il senso ad ogni cosa. Il Direttore potrebbe svagarsi, se discorresse cose di Mondo; ma discorrendo di virtù, e di opre della mia grazia, sta in Me, e non mi perde di vista. In materia sì grave come ci entra la famigliarità, se il Direttore parla di Me, ha il cuore a Me, unico oggetto de' suoi discorsi, unico fine del loro congresso, e che congregati nel mio nome pienamente li sazio? Persone deboli nello spirito possono famigliarizzarsi, perchè facili da distraersi cadono in discorsi inutili: e non è profittevole, ma dannosa la loro compagnia: perchè ogni altra cosa fuori di Me sarebbe specie in esse: ed un' Anima, che non è fissa in Me perde la gravità, e dà in leggerezze. Il vero Direttore, che mi sente nel cuore, e mi vede in ispirito nelle Anime, alle quali lo mando, come un' Aronne, (*Hebr.* 5. 4.) tratta con tutto il contegno, soave egualmente, e severo; temperamento spirituale, che dà gusto a Me, e contento all' Anima illuminata; la quale, anche parlando, si mantiene tutta in se stessa, e tutta in Me raccolta: potendo dire: *Un' Uomo di Dio venne da me, che avea un volto Angelico, molto terribile*: (*Jud.* 13. 6.) perchè egli sa tenerla consolata, e timorosa con un' aspetto ameno, e tremendo. Egli è un' *operaio inconfusibile, che rettamente tratta la parola della verità*; (2. *Tim.* 2. 15.) e finisce il tempo della conferenza con tanta perfezione, che non ha avuto altri sentimenti, che de' miei lumi, e della mia grazia.

Effetti di sì eccellente spirito ammirò

rò Affifi ne' due gran fervi miei, Francefco, e Chiara: perchè erano di tanta virtù le loro vifite, e sì tutte di mia gloria le loro conferenze, che una volta piacque tanto al mio Divino Amore il loro puriffimo linguaggio, che con un nembo di fiamme, (colle quali unito col Padre. e collo Spirito Santo dolcemente ardo) riempì la facra abitazione, nella quale fpiritualmente gioivano: e fu quella pioggia maravigliofa sì abbondante, o quell' incendio prodigiofo cotanto si dilatò, che non folamente circondò i miei Amanti, i quali in effo foavemente ardevano, ma il fuoco celefte ufcì da' balconi, e da' tetti in quantità sì grande, che corfero affollati i Cittadini per foccorrere il Chioftro vampante: ma avvicinati alle muraglie infiammate, fperimentarono guftofi quegli ardori; e videro gioire in quel fuoco beato li due veri Spirituali, e li divoti Circoftanti. Ecco i frutti della vera direzione, e del vero fpirito, del praticare dolcemente fevero, e fantamente grave, e del difcorrere tutto virtuofo, e tutto fanto: perchè fe ogni piccola famigliarità indebolifce il cuore, e diftrae la mente; la fpirituale ferietà fortifica l'Anima, e la fiffa in Me, Datore di ogni dono.

D U B B I O XXV.

De' pericoli di un Direttore, e loro rimedio.

ANIMA. Io fo, che lo Spirito è una celefte ferenità dell'Anima; la quale può ofcurarfi ad ogni piccolo vapore d' imperfezione: quindi, mio Gesù, chieggovi umilmente, fe un Direttore, già avanzato nelle virtù, e da voi benignamente illuminato, fia in pericolo di cadere in *debolezze* sì notabili, che alla fine arrivi ad ofcurare non folamente; ma a perdere la bella chiarezza, e foggiacere ad un grave pregiudizio, colle Anime che conduce. Penfarei, che difficilmente poteffegli occorrere sì lagrimevole difgrazis dopo avervi lungo tempo fervito: ma quefto penfiero non mi leva il timore di quefto cafo tremendo. Laonde ricorro a Voi per intendere come poffa egli cadere in sì deplorabile precipizio, e guardarfi da effo.

GESU'. Temi con ragione; perchè il fervirmi è grazia: e quanto più grande è il fervizio; tanto maggiore è l'obbligazione. Che uno mi ferva, è mio dono; ed è sì confiderabile, che fe non corrifponde, lo perde: e qual' è il grado, cui l' ho inalzato; tale dev' effere la fua diligenza in ubbidirmi. Eleggendolo alla mia fervitù, l' ho amato fenza fuo merito; ed egli non fervirà a me, che fon degno d' infinito amore? Amando io, benefico; e la Creatura amandomi, corrifponde al mio benefizio con tanta neceffità, che fe non opera, fe ne rende indegna. L'obbligo, che ognuno mi ha in ordine della grazia, fi conofce dalla mia chiamata; ed effa è la mifura del fuo debito. Il Direttore ficcome ha molta grazia, così ha molta obbligazione: e quanto fi trova alzato in ifpirito; tanto può cadere, Cadrà pur troppo, fe col dono venerabile della *difcrezione di fpirito* non accompagnerà una *vita efatta*: cadrà, sì, e con un' Angelica impreffione nell' Anima fi fuggetterà al Demonio. Poco ci vuole per ofcurarfi, o fparire il bel lume che conofce i Spiriti, e per ritirarmi da un cuore, che fia ftato una mia delizia. Se egli non manterrà, operando, a forza di virtù, vivo il fuoco del mio amore, perderà la fua guftofa chiarezza, e fi eftinguerà la fua dolce fiamma. Quefta difgrazia fa egualmente tremare, e temere. Egli è certo, che da una *colpa leggera* (fe pure può dirfi leggera in genere di fpirito, dove ogni atomo d'imperfezione fa ombra) può nafcere *ofcurità* nello fpirito, ed *ignoranza* nel Direttore: e quefto è un gran tracollo; perchè, *dove non è la fcienza dell' Anima, non vi è bene*. (*Prov*. 19. 2.) Per una parola ardita, o impropria, per un difcorfo inutile, o di poca carità, per un' occhiata imprudente, per un difetto di gola, o per ogni atto tinto di malizia può mancar

tan-

tanto ad un Direttore l'abbondanza spirituale, che patisca fame nell'Anima, e la faccia patire: e non terminerà in bene il suo governo, mancandogli un sì necessario pascolo: perchè mujono a me le Anime senza il vitto della mia santa parola, *Cibo sodo de' Perfetti*. (*Heb.* 5. 14.) Per un' *attacco* insensibile alla Persona diretta, egli renderebbesi alle mie nari schiffoso: perchè puzzarebbe di mondo, e di terra; e non risplenderebbe nella sua direzione il puro bene dell' Anima, e la mia pura gloria. Se il suo amore non fosse tutto *purgato*, ed *evangelico*, languirebbe nelle tenebre il suo Spirito; ed in vece di ricevere conforto dalla mia Divina Presenza, sarebbe da sozze immagini tormentato.

Trovandosi il Direttore in simili angustie, dovrà entrare in se stesso; dove col lume di profonda umiltà cercherà l'origine del suo travaglio spirituale; e trovatolo, potrà dire: *il mio pericolo è nelle mie mani*: (*Est.* 14. 4.) perchè, volendo, uscirà facilmente da esso; e camminerà in ispirito senza cadere; imperciocchè, *chi si guarda da' lacci, sarà sicuro*. (*Prov.* 11. 15.) Appena avrà conosciuta la cagione della sua *tepidezza*, che dovrà subito modificare la troppo *frequente* conferenza: affinchè colla fame spirituale esso, e la Diretta si purghino da' superflui discorsi. *Nel molto parlare non mancherà il peccato*; (*Prov.* 10. 19.) e per purgarlo è utilissima la privazione, e la solitudine: perchè nel ritiramento s' illuminerà il Direttore, offuscato da' rispetti umani, e nell' allontanamento si ravvedrà la Diretta, attaccata all' umana assistenza. In questo stato sentirà ognuno di essi la passione, che teneva loro bendata la Mente, ed oppresso il Cuore; ivi avranno forza di mortificarla; finchè rimessi in libertà di spirito cammineranno con chiarezza, e con pace.

E' certo, che questa mortificazione è affatto necessaria nella scuola spirituale, senza cui può nascere una cecità lagrimevole, che metta l' uomo interiore in totale sviamento: e per non incorrere in sì deplorabile disgrazia, dovrà il Direttore alle volte negare, ed alle volte interrompere la conferenza; anzi conoscendo punto inutile un discorso, lo troncherà, quantunque incominciato. Questo modo sarà grato a me, e profittevole a loro: e con esso si manterranno nel distaccamento necessario per camminar interiormente con facilità, e sicurezza. Questo è servire alle mie Anime con libertà di spirito; e senza proprietà di animo, di cui tanto mi compiaccio, che arricchisco con eccellenti doni sì prudenti Direttori. Ho tanto zelo, che governino senz' attacco, che io medesimo con accidenti inaspettati tronco loro lo spirituale esercizio, e sospendo a tempo la divota scuola; e talvolta con separarli la chiudo: mercecchè più utile riesce alle Anime un' instruzione di pochi giorni ricevuta da un vero Direttore, che una di molti anni fatta da un Direttore inesperto, essendo questa oro colla scoria, e quella oro purificato. Apprendono le Anime assai più nella privazione de' Direttori illuminati, che nell' attual direzione di coloro, che non han lume: perchè co' primi veggono in pratica chi viene a me colle ale sciolte, e co' piè' slegati; ma non vedendo i secondi sì spogliati, e liberi, non conoscono in essi il mio Spirito: (2. *Cor.* 3. 17.) Qualsissia figura che farai in via di spirito, mi piacerà; se in essa ti manterrai sciolta da ogni Persona; ed ambirai quella direzione, che sarà puramente di mio gusto: perchè le Anime così spropriate si fanno tanto merito appresso di me, che io mi degno di assumerne il governo; e ponendole in un ineffabile silenzio di passioni mortificate, e di affetti soggiogati, parlo loro in ispirito; e con chiarezza grande le conduco. Da tutto questo intenderai, che li pericoli possono essere di danno, e di utile al Direttore: e però se li teme, felice egli: perchè *il sapiente teme; e declina dal male*: (*Prov.* 14. 16.) ma se non li teme, guai a lui: perchè *il travaglio, e l' infelicità attraversano le sue strade*. *Psal.* 25. 2.

DUB-

DUBBIO XXVI.

Dell' Austerità non approvata dal Direttore.

ANIMA. Come mai riuscirà di perfezione, e di merito un esercizio penoso, che non sarà ponderato, e conceduto dall'ubbidienza, leggendosi ne' Proverbi: *La mente del Giusto medita l'ubbidienza*? (*Prov.* 15. 28.) Come avrà pace, se patirà per proprio giudizio in mancanza di direzione? meriterà certamente la riprensione, che faceste al vostro Popolo per Isaia, dicendo: *Ecco che nel giorno del vostro digiuno si trova la vostra Volontà*. (*Isa.* 48. 3.) Mio Gesù illuminatemi.

GESU'. Affinchè qualsivoglia patimento praticato sia vera virtù, è necessaria all'Anima penitente una pura indifferenza verso di esso; di maniera che frequentandolo, o no, lo consideri con egual animo, non potendo umiliarlo al parere del Direttore, e pensi che in riflesso, e virtù dello spogliamento, con cui lo pratica, non sia sua volontà, ma mio impulso che lo spinge; e patirà per mia direzione; perchè governerà, come Giosia, *in mio onore il suo cuore*. (*Eccli.* 49. 2.) Un atto non ha merito di virtù, nè è di mio gradimento, se è tutto volontario, perchè è difettoso, se si fa senza qualche direzione. L'Umana volontà per diventar perfetta ha bisogno di governo, perchè è cieca; e solamente acquista lume, e merito; e senza direzione esteriore, o interiore rimarrà mai sempre nelle sue tenebre, ed imperfezioni. Ella diventa illuminata, vivendo suddita, e schiava; e professando all' Uomo, ed a Me rigorosa dipendenza; perchè solamente col far getto della sua libertà gode la pace: ciò sembrale pesante, e tormentoso nel principio; ma lo sperimenta giocondo, e leggero nell' avanzamento. Tanto mi compiaccio di vederla in catene per mio amore, che se una Persona di proprio volere tormentasse continuamente il suo corpo, sarebbe un sacrifizio di poco merito, perchè non sarebbe coll' ubbidienza che gli dà il condimento. In mancanza però del Direttore, e della mia Direzione sensibile, praticherà senza difetto la penitenza di propria volontà, condotta da retta intenzione, che farà perfetto, e meritorio qualsisia penoso esercizio.

DUBBIO XXVII.

Della Virtù nascosta.

ANIMA. Se un Anima nasconde al Direttore qualche *atto* di Virtù, può esserle di pregiudizio?

GESU'. Purchè sia noto al Direttore la spezie delle Virtù, che ella pratica, affinchè egli la possa intendere, condurre, e giudicare; gli atti di esse singolari si possono tacere, e quelli massime delle Virtù pure spirituali, come gli *atti* di Pazienza, di Umiltà, di Rassegnazione, ed altre, che Io solo noto, numero, e me ne compiaccio: sì, perchè sarebbe difficile il riferirli; sì anche, perchè tacendoli, non infiacchiscono, ma confortano lo Spirito. Circa gli *atti* delle Virtù afflittive del Corpo, purchè sieno permesse le specie delle Virtù, si possono a tempo tacere, e che si pratichino con *Discrezione*, senza la quale rovina il Corpo, e patisce lo Spirito, cui mancarebbe la Virtù, che dà il modo a tutte, ed il peso.

DUBBIO XXVIII.

Dell' Ubbidienza, e sua Purità.

ANIMA. Bramo di sapere, mio Gesù, come chiamisi l'*Ubbidienza*, che dee professarsi al Direttore, e della sua qualità; fate degna di questo lume, la Vostra Serva.

GESU'. Sappi, che l'*Ubbidienza* la quale deesi proffessar al Direttore può esser di due spezie; una si chiama di *semplice Rasegnazione*, ed è pura spirituale; e l'altra dicesi di *Fatto*, e può essere Spirituale, e Corporale. Con la Prima, cioè di *Rasegnazione*, l'Anima ubbidisce mentalmente, o in ispirito, non in fatti, o in effetto, perchè è una pura intenzione per parte della Diretta, o una pura sperienza di prontezza per parte del Direttore; quindi non altro ricercasi per ubbidir rettamente in questa sorta di ubbidienza, che una totale indifferenza, ed una pronta disposizione per eseguire quanto le sarà comandato; ma non passa più oltre, nè portasi all' Atto; perchè il Direttor per allora si appaga della non ripugnanza, che ha la sua perfezione, restando l' Anima mentalmente spropriata della sua Volontà; ed Io mi contento dell'Ubbidienza del desiderio, che ha il suo merito, offrendosi l' Anima in ossequio del Divino Volere.

Con la seconda, cioè coll' Ubbidienza di *Fatto*, l' Anima ubbidisce attualmente in Ispirito, quando adempie il comando degli atti interni, o di esercizj di Virtù puramente spirituali, come di resistere alla propria Volontà, di amar il proprio disprezzo, di considerar al proprio Nulla, di proccurar l'interna Riforma, di far Orazione, ed altri simili.

L'Anima ubbidisce attualmente coll' Ubbidienza di *Fatto* in quanto al Corpo; quando eseguisce il comando di Atti esteriori, cui concorrono le inferiori, o esteriori Potenze alla maggior Perfezione dello Spirito, suggettando la Carne alla Ragione: come sarebbe l'Impoverirsi, il Macerarsi, il cangiar Luogo, Tempo, e Stato, o far qualunque altra cosa per solo comando, e non per inclinazione. In tutto, finchè la volontà è viva, si ubbidisce con incomodo, e contrasto, suggettandosi la Parte sensitiva alla ragionevole a' spesa di contrarietà, e patimenti; perchè non s' imbrigliano le Passioni senza pena; nè si praticano le Virtù senza dolore. Se un Contento momentaneo rendè diforme la nostra Natura; le è necessaria una Vita penosa per rimetterla in immagine della perduta Innocenza. Tutta l'Opera delle Virtù è formata dall' annegazion di se stesso, secondo l'Appetito inferiore, che è la natural Inclinazione, e secondo l' Appetito superiore, che è la Volontà: Laonde, affinchè l'Anima non abbia nello spiritual esercizio ombra di proprietà, nè di affetto di Corpo, nè di Spirito, dee regolarsi con tanto rigore, di non solamente desiderar, o voler cosa veruna proibita, ma nemeno la medesima Virtù per se stessa; e qualora le sarà comandata, o chiederà licenza di praticarla, dovrà contenersi in una total indifferenza, e non compiacersene; e tutto il suo contento sarà la maggior perfezione, ed Io meglio servito. Un attenzione sì pura per ben ubbidire darà tutto il merito all' Azione; e sarà tutto innocente, chi ubbidisce: *Questa è l'Ubbidienza meditata dal Giusto*. (*Prov.* 15. 28.) Il vero Ubbidiente è esatto, e pronto in ogni sorta di Ubbidienza, sia di Rasegnazione, o di Fatto; oppure è tanto sollecito, e geloso nell' Ubbidienza di Fatto, come in quella di Rasegnazione; perchè ama tanto di portar la Croce sulla spalla come nel desiderio; e tanto soffre la Croce nel desiderio, come sulla spalla.

DUB-

D U B B I O XXIX.

Della Qualità dell' Ubbidienza.

ANIMA. Illuminatemi, mio Divino Maestro, per intender la qualità dell' Ubbidienza, che deve un Anima al Direttore.

GESU'. Mi compiaccio di esaudirti: Attendi. L' Ubbidienza, con la quale un Anima si obbliga al Direttore, conviene che sia *Muta*, e *Cieca*; sicchè un Gesto, o un Accento basti per farla ubbidire. Si ricerca nella vera Ubbidiente un istantánea prontezza al primo Cenno del retto comando, ed una pronta esecuzione alla prima Voce di chi comanda: laonde un Anima per aver il merito di un vero Ubbidire, dee consegnarsi *senz' occhi* alla Direzione, ed umiliarsi *senza parole* al Direttore, come scrisse Davide: *Appena risuonò la parola del precettó nell' udito, che ubbidì.* (*Psal.* 17. 45.) In mancanza di questo rigore un Anima camminerà fra' Precipizj senz' ordine, ed anderà per lo sentiero difficile dello Spirito senza regola. Non presuma di correr da per se un Anima di qualche lume, qualora per purgarla io la voglia suggetta ad un mio Ministro, anche inferior di spirito; e voglia che gli sveli il suo Interno, ancorchè ecceda la di lui attuale Capacità, ed abbia da formar contro di lei un Concetto di Spirito ingannato. Questa Ubbidiente piacerà molto a Me; che per aver umiliata la sua Fabbrica interna all' altrui giudizio, avrà guadagnata una confusione; ed Io avrò contento, che sia censurata un Opera mia con derisione, per dar miglior forma allo spiritual lavoro. Non presuma inoltre di correre da per se, praticando a suo arbitrio le Virtù di Macerazione, sebben si eserciti in esse per impulso mio; perchè non solamente è obbligata all' esterior direzione per quelle; ma anche per le medesime Virtù interne; perchè sebben il Direttore non possa proibirle; la Diretta però deve esercitarle col merito dell' Ubbidienza, chiedendo la sua benedizione per ogni Atto meritorio; e con uno spogliamento sì eroico arriverà ad una eccellente Perfezione. Non presuma finalmente di operar da per se in qualunque mutazion di stato, in cui può affacciarsele con abito di Virtù una Passione, e con aspetto di Pietà un Atto di proprio Volere; poichè penserà di approfittarsi, e lascerà la Perfezione; penserà di trovar Me, e mi perderà. Ella voglia che la medesima elezione del suo stato abbia il merito dell' Ubbidienza; e quantunque essa venga da Me solo, da cui ha l' esser, ed il conservarsi, pure se l' Anima la suggetterà alla Direzion' esteriore, entrerà nello Stato di elezione con piena indifferenza, e l' abbraccerà con tutto il Profitto, perchè la sua Vocazione sarà per ubbidir a Me, ed al Direttore. La Perfezione costa annegazioni di se stesso; ed Io m' innamoro grandemente d' un Anima, che per far la mia, fa getto della sua Volontà. Ella si fa degna Abitazione di un tanto Ospite, quando è sì svogliata, che non fa cosa, la quale non sia prescritta dal Comando, o purificata dal Consenso, o segnata dalla Benedizione del Direttore; il quale, se non può comandare, può giudicare, approvare, e benedir la Divina Chiamata. Non ha pace un Cuore, nè lume un Anima, nè avanzamento uno Spirito, che non abbia avuta questa purga troppo necessaria per raffinarsi. Occorrerà che Io conduca benignamente un Anima molti Anni con gran segretezza, con libertà di Spirito, e con singolar contento; e dappoi occorrerà che Io la vogli suggetta all' esterior Direzione, affinchè rigorosa la esamini in tutte le Virtù; e risoluta la eserciti in un grado di esse, che io talvolta le avrò occultato per suo travaglio più sensibile, e per suo maggior merito. In vano ella confiderà ne' miei Doni, che la qualificarono, per esimersi da tal suggezione, e non soccombere alla nuova scuola; perchè qualsissia grand' Anima illuminata che non cederà generosa fin dove penetra la sottigliezza dell' Ubbidienza, caderà in conturbamento, in ostinazione, ed in altre imperfezioni, con dolor grande di chi la governa; e non le sarà facile il ri-

sorgere, se non le sarà facile l'ubbidire. L'Ubbidienza è il Sale delle Virtù, che compongono essenzialmente lo Spirito, perchè con essa egli si mantiene, ed essa è il condimento de' Doni, che accidentalmente lo qualificano, perchè con essa egli piace a Me. Senza l'Ubbidienza niuna Virtù dà allo Spirito l'esser perfetto; e senza la medesima niun Dono gli dà l'esser gustoso; posciachè sia egli per atti di Virtù, o per regali miei, quelli devon esser regolati, e questi ponderati dall'Ubbidienza. Tanto ella è necessaria: quanto che da essa nasce tutto l'utile della direzione; e se talvolta manca il lume al Direttore, ella supplisce, bastando ad un Anima lo spropriarsi della Volontà per restar illuminata. La Volontà dell'Anima diretta è sì obbligata a quella del Direttore, che se ella si sforzerà di rapirgli il consenso per qualche caso, succederà un imperfezione, e sortirà un disordine; ed ambidue patiranno inquietudine, e detrimento, in castigo, che si sarà fatta la Volontà propria nell' Anima diretta, e non la mia nel Direttore. L'oscurità, ed il travaglio di un Anima si è la Volontà propria, essendo ella cieca per natura, e tormentosa per difetto: laonde ogni volta che il Direttore fa la Volontà della Persona diretta, soccombe all'uno, ed all' altro castigo; perchè resiste alla mia Volontà, norma di Perfezione, e pace delle Anime che essendo Direttore, rispetto all'Anima governata, vuol comandar', e non ubbidire; e fa la propria Volontà, perchè si lascia trasportar ad ubbidire per dappocaggine, a chi dee comandar per giustizia. Ubbidisca dunque, e si umilii muta, e cieca la Persona diretta al giusto Direttore, *come serva*, *essendo chi ubbidisce servo di colui*, *al quale ubbidisce*; (*Rom. 6. 16.*) poichè col merito dell' umiliazione lo dono al Direttore il perfetto possesso di un Anima per ben comandarle; e col merito della rassegnazione gli concedo una chiara intelligenza per ben regolarla.

DUBBIO XXX.

Dell' Ubbidienza naturalmente impossibile.

ANIMA. Darassi, mio Gesù, un Caso, nel quale un Anima non possa ubbidire?

GESU'. L'Ubbidienza è una Virtù sì necessaria, e sì utile, che se sia per darsi un Atto, che non possa aver l'essere per lei, avrà almeno l'Ornamento; e se non può uscir col merito del suo comando, esca almeno coll'*impronta* della sua benedizione. Occorrono casi rari; e si trovano stati più rari, che sono dispensati dalla sua direzione, o dal suo consenso, avendo ella azione in ogni successo di Spirito, come Virtù di maneggio, e come misura delle Virtù: laonde sarà stravagante quell' Accidente in Vita di Evangelica Perfezione, ed in condotta di un Direttor illuminato, che sia esente dall' Ubbidienza. Con tutto ciò occorrendo, sarà in Caso, e Stato di tal natura, che ciò non ostante l'Anima avrà il merito di Ubbidiente; perchè non sarà per lei, che non ubbidisca, ma sarà la natura del Caso, e dello Stato, che seco porterà l'impossibilità di ubbidire. Non può senza Miracolo una Persona Spirituale far una cosa comandata, se non ha per essa abilità naturale; e senza un mio ajuto speciale sarebbe temerità l'impegnarsene. Se però un Anima avrà perfezione di soffrire scherni da inabile, presuntuosa, e strapazzi da ignorante ardita, se non accaderà altro impedimento che il suo smacco, o la sua confusione, dovrà suggettarsi al comando, oprerà, come potrà, e sarà di corona la sua Ubbidienza. Un impegno difficile, o moralmente impossibile, intrapreso per la stima d' una tal Virtù, o sarà premiato con un Prodigio, come quello di Placido che camminò sopra l'acqua; (*In Vita ejus.*) o sarà di grande edificazione, o merito, come quello di Fra Ruffino, che essendo incapace

di predicare, per ubbidir al suo Fondatore, non solamente tollerò l'obbrobrio d'ignorante, ma in pena della sua resistenza soffrì il rossore di predicar nudo, quanto però permise la Modestia, e l'Ubbidienza pretese. (*In Chronic. Fran.*) La pena nell' ubbidire non dispensa l'Ubbidiente; perchè non sarebbe Ubbidienza, se non fosse penosa, non potendosi soggiogar la Volontà senza corporale, e spirituale tormento. Tre Capi, a' quali si riduce ogni impedimento per ubbidire, esimono dall' Ubbidienza, cioè in genere di corporale, ed è per natural insufficienza; in genere di spirituale, ed è per mancanza di Talento; ed in genere di sopranaturale, ed è per incapacità di Spirito: pure se, chi comanda, non accetta le proteste della Persona chiamata, ed incamminata alla Perfezione, che si manifesta inabile; ma persiste nel comando, o per motivo di pruova, o per impeto di spirito, potrà ella tentar l'impossibile per ubbidire; perchè o sarà da Me mirabilmente assistita, o con mano benigna ritirata dall' impegno. Sicchè il solo comando, che è dannoso all' Anima deesi mai sempre ricusare, perchè è ingiusto, ed empio, e l'Ubbidir è abborrevole, e peccaminoso.

D U B B I O XXXI.

Dell' indiscreta Direzione, e del mezzo proprio di uscirne.

ANIMA. Pregovi tuttavia, mio Gesù, d'illuminarmi, se in pratica di Spirito possa occorrere alcun caso, che la Persona non possa ubbidire al comando del Direttore, onde le giovi il cavarsi dalla sua Direzione.

GESU. L' *Indiscretezza* del Direttore può giunger a termine di danneggiar la Persona diretta; onde trovisi in necessità di cavarsi dalla sua Direzione. Quando la pruova è discreta, non ci è Anima tanto stimolata dallo Spirito, che non possa per comando, e breve tempo arrestar il passo a qualunque Virtù intrapresa, o astenersi delle Divine mie Carni, e non debba chinar il Capo a qualsivoglia proibizione. Può piacermi di purgar un Anima, facendola capitar in un Direttor, che non la conosca, che formi sinistro concetto di lei, e prenda a governarla indiscretamente. Questo è un tormento non ordinario d'un' Anima pura; ed è un Caso, che l'obbliga a viver molto in se stessa per saper ubbidire con rettitudine, e rigore, e camminar senza pregiudizio dello Spirito. Dopo il termine sufficiente della pruova, quando voglio rimessa l'Anima in esercizj di virtù, e nutrita al sacro convito, il Direttore persiste in tenerla privata di quello, che specialmente conforta, ed illumina lo Spirito: non ostante la sincera, ed innocente notizia, che ha di essa per formarne retto giudizio. Non lo persuadono a ridonar quell' Anima a' suoi Santi esercizj, un Cuor purgato, uno Spirito umile, una Volontà suggetta, ed una rigorosa osservanza di tutte le Virtù; ma indiscretamente vietandole le Austerità, che danno vita al suo Spirito, sta per dissiparlo. Essa tuttavia in virtù dell' Ubbidienza nè cade, nè cede, sperando invigorita dalla mia Grazia, e spalleggiata da una tanta Virtù di salir senza nutrimento. Ma passato il tempo della pruova, e il Direttore tenendo tuttavia digiuna de' suoi soliti esercizj l'Anima afflitta, il mio Spirito le fa forza con cenni interni, e con modi ineffabili, acciò rimettasi in quell' uso di vivere, che per interno lume intraprese: Esso la stimola con terrori interni, con afflizioni di cuore, con turbamenti di animo, e con intendimento di notabile pregiudizio. L'Anima travagliata manifesta al Direttore il successo terribile della divina Condotta, dandogli chiaro segno di essa nel conservarsi umile, indifferente, e rasegnata. Se egli per mia disposizione con tanti, e chiari argomenti di vero Spirito durerà oscuro, fisso in travagliarla, non volendo ridonarla a' suoi esercizj, che per mia, e non per propria volontà praticò, l'Anima dee soffrire in sì penoso combattimento; finchè con chiarezza di Spirito, e pace di Cuore conosca esserle dato da Dio per purga

un Direttore sì strano, o perchè osservi con tanto peso le Virtù proibite, che ubbidisca alla Volontà creata, ed all'Increata, che le sembravano dapprincipio contrarie, supplendo colla parcità del cibo al digiuno proibito, e con incomodi ad altre austerità vietate; ed allora si raffinerà mirabilmente, perchè ubbidirà a due in grado difficile: o perchè la voglia a tempo travagliata per tirarla a più alto volo di Perfezione; ed allora praticherà con maggior fervor le Virtù interne, e le offerirà a Me per impetrar, se mi piacerà, la libertà dello Spirito, nel tempo prefisso dalla mia infinita Sapienza. Avuto il lume certo del Punto felice della mia Direzione, che lascieralla quieta, umile, ed indifferente, si presenterà prostrata, e con basso sentimento di se stessa al Direttore, gli manifesterà il danno imminente, ed irreparabile, che minaccerallе il suo Spirito, in tal guisa perseverando, bisognosa di austerità; e lo supplicherà che la consegni, e doni a' piedi miei, e la raccomandi alla mia benigna, ed amorosa Condotta. Ivi abbandonata, alzerà, ed affiderà tutta umile con un atto di purissimo Amore lo Spirito, ed il Cuore nelle paterne mie braccia; e mi supplicherà, che mi degni di prender di lei il totale governo, e di guardarla da ogni insidia del diabolico Persecutore. Si protesterà di non voler niente di se stessa, nè per se stessa, ma di voler Me, e la pura mia gloria. Con questo modo virtuoso, e dilicato uscirà dall'Ubbidienza senza offesa dell' Ubbidienza, ed anzi si consecrerà vera Ubbidiente con ubbidir a me Infallibile, mantenendosi però obbligata ad un mio Ministro, come Giudice di coscienza. Dappoi servirà a me con fervor regolato, ed in fede viva; ed io le donerò lume più chiaro della mia Direzione, e regola certa per conoscer gl' inganni dell' infernal Nemico. Tutto ciò è ben noto a chi serve a me in ispirito libero, e slegato da ogni proprietà, e compiacenza. Egli chiaramente distingue la dolce mossa del mio Spirito Santo, dal cattivo maneggio del nero Spirito; perchè il Tizzone di Abisso tinge il Cuore, ed affumica l' Anima, e sempre dà fuoco a qualche Passione, massime alla Superbia, ed alla corporal, e spiritual Concupiscenza, per cui l' Interno resta inquieto, e travagliato: ma al contrario il mio Spirito eccita nel Cuor un ardor soave, e nella sostanza dell' Anima un mirabil contento, che la fa rifiorir in Virtù, e viver in tranquillissima Pace, avida di travagli, di disprezzi, e di patimenti. Non dovrassi per ciò inferire, che la Persona spirituale sarà giudice di se stessa, perchè sembrerà che giudichi il suo Spirito; il che non sarà vero; ma sarà una continua attenzione, e rigorosa ubbidienza al chiaro, e sperimentato mio Lume, che ella intenderà, e la condurrà, e che la manterrà attenta a' miei cenni, e pronta per eseguirli. Avverti però, che un Anima arrivata al merito di sì venerabil Condotta è mortificata, netta, pura, e monda; ond'è, che ella conosca la mia Volontà fino a' motti per adempierla. Questa cognizione le nascerà da un chiaro splendore della mia Grazia, che da essa non isparisce, benchè cada in involontarie imperfezioni; e se alle volte non le fa senso, ma la fa languir all'oscuro, egli è un mio modo sapientissimo; acciocchè conosca se stessa, e si guadagni nuovo merito, per indi tirarla a grado di maggior perfezione: sempre però le rimane fra quelle tenebre l'intendimento per lo retto governo del suo Spirito. Io pietosissimo sono, che mi degno di abitar per amor in tali Anime; e le assisto con sì paterna attenzione, che la faccio da Condottiero, e da Giudice del loro Spirito; tantocchè elleno non giudicano se stesse, nè camminano a loro capriccio, ma sono condotte, e giudicate da Me loro perfettissimo Maestro.

D U B B I O XXXII.

Dell' Anima senza Direttore.

ANIMA. Se un' Anima, mio Divino Maestro, si abbattesse in un Confessore, che non avesse genio alla Direzione spirituale; o perchè non gustasse le

le Virtù, o perchè temesse di ritrovar inciampi, come dovrà ella governarsi?

GESU'. Un simile caso appena può occorrere in Luogo scarso di Ecclesiastici; perchè, quantunque un Confessore per non patire, possa esser non molto amico delle Virtù, pure, desiderandosi facilmente, che gli altri vadano alla Perfezione, può di raro accadere, che prenda a macerarsi un' Anima senza il comodo, ed il merito dell' Ubbidienza. Suppongasi nondimeno, e si creda, che possa darsi un tal accidente; allora quell' Anima, chiederammi con umiltà, rassegnazione, e fede l'esercizio di quelle Virtù, che per opera della mia Grazia si sentirà di praticare; ed abbonderà dapprincipio in essa tanto il mio ajuto, affinchè se n'innamori, che osserverà con facilità, e contento le Virtù più austere. Indi acciocchè cresca in merito, renderò alle volte meno sensibile il mio ajuto; affinchè riuscendo più dolorosa la pratica delle macerazioni, patisca nel suo Corpo i sentimenti della Croce. In questo stato dovrà confortarsi, credendo certamente di crescer nel mio Amore, e nella mia Accettazione colla vittima più tormentosa, e sacrifizio più prezioso della sua Carne, e sperare, che Io me ne compiaccia, come di offerta molto valsente, e di odor molto grato. Permetterò, che colla natural debolezza, resista ancor la natural ripugnanza; acciocchè con una vittoria trionfi la Carne, e lo Spirito; e riuscirà sì penoso il combattimento, che proverà il martirio in una Virtù, che prima le sembrava delizia. In esso stato si rincorino le Anime; perchè è tanto vicina la loro pace nella perfetta suggezion della Carne allo Spirito; quantochè cresce il tormento della purga del Corpo; e sarò sì vicino a consolarle, quantochè hanno per unico fine del sofferto patimento la mia maggior Gloria. Nel tormentoso esercizio si specchino di continuo ne' Patimenti, che tollerai per loro Amore: sopporteranno i morsi della Fame, pensando alle mie Viscere tormentate dal Digiuno: sopporterranno gli ardori della Sete, pensando all' amaro conforto datomi, quando penava crocifisso: sopporteranno il dolor de' flagelli, pensando alle mie piaghe fondate da' Chiodi: sopporteranno le ferite de' Cilizj, pensando alle verginali mie Membra scorticate dalle Catene: e sopporteranno di dormir con tormento, pensando al dilicato mio Corpo conficcato sopra una Croce. Ecco, se accaderà scarsezza di Confessori zelanti, come potranno le Anime, aride di Virtù, praticarle con profitto, ed avanzarsi con intendimento. Credi per certo che se dureranno a camminar di questo passo, acquisteranno la Fortezza negli esercizj più penosi, ed il gusto nelle Virtù più penali; e nascerà loro la divina Luce per salir con prestezza, e con rettitudine alla Perfezione. Si provino esse a cercarmi in tutte le loro azioni; ed Io non solamente mi darò loro a conoscere coll'assistenza della mia Grazia, non solamente le consolerò colla dolcezza delle Virtù praticate; ma premierò la loro brama di approfittarsi col centuplicato dell' interna, e perfetta Direzione: e finalmente donerò loro le Virtù infuse, se incessantemente le chiederanno, e le praticheranno; perchè Io solo ho la chiave del *vero Spirito*.

D U B B I O XXXIII.

De' Confessori freddi nello Spirito.

ANIMA. Qual utilità, mio Gesù, può aspettar un' Anima, che andando in cerca di Confessori, si abbatta per lungo tempo in tepidi, muti, ed oscuri, cioè che non abbiano una scintilla di fuoco divino, una parola infiammatoria, nè un barlume di vere Virtù?

GESU'. Non si sbigottisca un' Anima tale, perchè se sarà innamorata di Me, e del suo profitto, avrà con tutto ciò Capi utilissimi da appigliarsi pel suo avanzamento. Dovendo ella portarsi a chichessia de' Nominati, si figuri al vivo di dover ogni volta presentarsi a' Piedi miei, e faccia ogni studio per comparir agli occhi di Me, che tutto veggo, e per imparar al lume di Me, che tutto so,

.o, e caverà sempre frutto, se sarà invaghita della Perfezione. Imperciocchè ogni più diligente ricerca, ed esame dovrà far di se stessa per dolersi di ogni menoma Colpa, e per supplicarne il Perdono: con sommissione, e tremore, con abbassamento, e confusione manifesterà il suo Cuore per farlo degno della mia divina Grazia, e dell' infallibile mio Lume; e con umiltà, e fiduccia riceverà l' Assoluzione per meritarsi, e gustar sempre più la mia Pace, e che Io abiti in lei per Amore. Tanto bene si riporta dall' Autorità d'un sacro Ministro, benchè fiacco, essendo questi frutti della Croce, coltivata da Me con sommo dolore; senza fatica del Confessore un vero Penitente li può raccogliere. Di più non è mai tanto debole un Confessore, che oltre l' utile, che nasce dal puro Sacramento, non possa riportarsi merito, e profitto; sì, perchè lo Spirito Santo influisce benignamente nel sacro Tribunale; suggerendo parole a chi vi siede non prevedute; sì anche perchè l' Anima può per esso esercitarsi nella spogliagione della propria Volontà, manifestandogli, ed umiliandogli ogni suo esercizio, e supplicandolo che santifichi ogni atto di lei colla sua benedizione, onde ogni sua Virtù riceva l' anima dall' Ubbidienza. Mantenendosi ella in questa purga, tanto le gioverà, che arriverà al possesso di quel voto di tutte le cose, unicamente necessario per l' Orazione. Questo modo di operare non solamente porterà alla Perfezione l' Anima che l' osserva; ma illuminerà non poco chi l' ascolta: così si approfittano i Confessori anche insufficienti, che servono con pazienza Anime divote, e con carità le trattano, perchè prendono cognizione delle Virtù, e ne veggono gli effetti: ed egli con l' Anima divota sono massimamente i Due, fra' quali Io sto in Ispirito, *Matt.* 18. 20.

D U B B I O XXXIV.

Se la Coscienza sia Condotta sicura.

ANIMA. Mio Divino Maestro, degnatevi di farmi intendere, se un Anima può assicurarsi di camminar bene al solo riflesso della sua *Coscienza*.

GESU'. Sappi, che creando Io un' Anima, le infondo il Lume della Ragione, (*Psal.* 84. 7.) che è una partecipazione della mia infallibile Rettitudine; e se egli precedesse colla sua illibata chiarezza a tutte le vostre Azioni, riuscirebbero senza macchia di colpa, e con merito di Perfezione: ma per la ribellione nata nell' Anima per lo Peccato Originale tra esso Lume, e la Volontà, questa colla turba delle Passioni non mortificate continuamente se gli oppone, e lo abbatte. Arriva tal volta a sì sottile malizia l' imperiosa Potenza, che si prefigge una Coscienza, che non è Regola interna giusta il retto dettame, ma è un errore, o una Vita fallace per opera, e condotta della cieca Potenza. Questa Dottrina scuopre due Coscienze, o due Regole interne; una buona, che è secondo il lume della Ragione; l' altra cattiva, che è prefissa dalla cieca Volontà, e sregolato Appetito. Con la prima la Persona mortificata opera sicuramente, perchè è superior a se stessa, e da Me assistita: così governaronsi gli Abitatori delle Tebaidi, laddove Io li condussi, affinchè si salvassero da' Persecutori della mia Chiesa, e vivessero totalmente in Me. Con la seconda vivono ingannate quelle Anime, e indegne della mia Assistenza, che s' immaginano di governarsi da se stesse, dove abbondano i miei Ministri, il di cui ammaestramento Io voglio, che sia loro semplicemente necessario, ed Io, che predestinai la Santità di quelli colla sola Direzione interiore, voglio dipendente la Perfezione di queste dall' esteriore Direzione. Se quelli si approfittarono senza Direttori; queste si pregiudicano senza Governo: se quelli avevano solamente Me da ubbidire; queste hanno me, e gli Uomini: e se

quel-

quelli per le interne oscurità ricorrevano solamente a Me; queste si debbon umiliar anche agli Uomini per le loro tenebre. In mancanza di questa umiltà camminarebbero le Misere al bujo; e non sarebbe regola la loro Coscienza, ma un grande inciampo, perchè avrebbe del volontario, e del difettoso, dell' alteriggia, e della durezza. Anime sì infelici sarebbero in continue ombre, e suggette ad una superbia spirituale, che ad ogni gesto di umiliazione patirebbero tormento. Le manterebbe in cotesta pena il loro volontario vivere, ed ignorante; perchè non distinguerebbero il Lume della Ragione della Coscienza; perchè se quello è chiaro, questa può esser oscura; e se quello è vero, questa può esser falsa. Da tutto questo si vede, che non opera bene, che si fa giudici della propria Coscienza, e chi pensa di camminar secondo l' infallibilità del Lume interno; anzi essendo questo suggetto all' oscurità, e quella all' errore, deve ogni Anima sottoporsi all' altrui giudizio, ed al *Tribunal* delle Coscienze; altramente sarà d' Intelletto oscurato, e di Volontà maliziosa, se vorrà viver a suo capriccio, avrà cattive Proposizioni, e peggiori massime; e traboccherà gravemente al Male, perchè non bilancerà la sua Vita al peso della Legge. Ella sarà di pregiudizio a molti; perchè portando un soprascritto di Spirito, mosterà accese le Passioni, e sarà bruttamente tinta alla mia Presenza, benchè esteriormente farà la Simia d' un Santo, e anderà con tal Coscienza in precipizio, come d' un Anima di Spirito proprietario, fisso, ostinato, e quasi incurabile. Questo accade a chi si prefigge una *Direzione*, che è un *Errore*, e vive a proprio parere; che è una falsità, non essendoci più di due *Direzioni*, cioè la *Superiore*, ed interna che è la mia, e l' *Inferiore*, ed esterna, che è quella de' miei Ministri, con tanto rigore, che lo medesimo voglio che la mia stessa Condotta sia da loro esaminata. Ora, se dee suggettarsi chi cammina al mio Lume, come si arrischierà un Anima a viver di proprio giudizio, e santificar le sue Azioni con nome, ed Autorità di Coscienza, mentre è erronea? Dunque, se ella non è degna della mia Direzione, nè vuol quella de' miei Ministri, per certo è di Spirito volontario, intricato, e pericoloso. Li Santi quantunque avessero il lume purgato della Ragione, temendolo sempre involto in qualche oscurità, eredità deplorabile della prima Colpa, umiliavano la loro Via interiore al lume mio; o de' miei Ministri, e si soffrivano piuttosto indeterminati, che indiretti; perchè facevano più stima della *Direzione*, che dell' *Operazione*. Guardati dunque dall' andamento di Anime sì testarde, perchè il Demonio ha in esse il suo pascolo, cioè il Volontario, che è tutto Superbia, ed Amor proprio; ed hanno l' impedimento di approfittarsi, mancando loro l' *Umiltà*, e la *Carità*, Virtù necessarie per la fabbrica interna; perchè una fonda, e l' altra edifica. E' superbia la loro sì sottile, e spirituale, che traspira nelle loro Parole, e trappella nelle loro Gesta, benchè coperte, e mascherate dall' affettazione: tanto punge coteste Spirituali, non dirò una Correzione, ma un dolce Avvertimento di una Persona divota, che sturbate, e sdegnate, con poco rossore, e niun rispetto, le sputano in faccia un aspra risposta, cioè, *So quel che faccio: So quel che dico: Mi governo secondo la Coscienza*. Ecco il Governo, ed il frutto di questa Sorta di Spirituali, che praticano alcune Virtù, che ad un tocco diventano Passioni, che sono più innamorati dell' Onor proprio, che del mio Onore, e che alle volte al solo vedergli in faccia mette terror alle Persone di vero Spirito, ò purgato trassi' ndo loro in volto quell' orrido, che hanno le Anime di Spirito volontario.

DUBBIO XXXV.

Della Direzione per Lettera.

ANIMA. Occorrendo che il Direttore dovesse passar in altro Paese, potrassi, mio adorato Maestro, seguitar per lettera la Direzione?

GESU'. Questo modo di dirigere giova di molto; perchè porge ajuto grande ad un Anima una Lettera di Spirito, e per mio lume, ed inspirazione. Quindi il vero Direttore non dovrebbe mai scrivere, se non è mosso da superior impulso; il quale dà una libertà, ed una singolar abbondanza, o facondia di Spirito; dà una moderazione di Parole, ed una proprietà di Massime, per cui l'Anima partorisce facilmente i Lumi, che per mia mozione ha concepito; e scrive quelle sole verità convenienti allo stato di quella Persona Divota, che per mia illustrazione chiaramente da' suoi detti intende il cui dettame è tutto di Spirito. Con questa attenta Ubbidienza alla Mossa interiore, e con questa rigorosa Osservanza, cresce d'Intelligenza l'Anima di chi scrive, e si avanza in profitto l'Anima di chi legge. Avverti che uno *scrivere*, ed un *rispondere* sì luminoso, e fruttuoso è opera del mio santo Spirito; e però avanti d'impugnarla penna dee la Persona spirituale umiliargli il Cuore con qualche Orazione, ed in fine con un amoroso ringraziamento; perchè non è ben provveduta di Verità divine un'Anima, se non quando esce dall'Orazione: allora ogni Vocabolo è di tal Natura, che mirabilmente illumina, e dolcemente infiamma, come viva sostanza di superior Condotta, e Comunicazione divina. Questo è lo *Scrivere* per puro Spirito, con che Io ne ricevo onore, e le Anime ne cavano profitto. Effetto tutto contrario succede dalle Lettere fatte senza celeste Aiuto, ma a forza di Testa oscura, e di Cuor travagliato, che sebben sia di Persona spirituale il freddo impegno, scrivendo, e leggendo riceveran poco frutto: laonde più utile sarà a tali Anime il Silenzio, che una stentata *Dettatura*, ed una freddura di mendicati Concetti. Lo scriver a gusto mio, non solamente dà tutta la facilità a chi scrive, ma dilata subito il Cuor a chi dee rispondere; perchè allora Io somministro all'Anima bisognevole il modo proprio di scoprirsi, e dono al Direttore il Lume necessario per intenderla: e con questo modo ciascheduno raccoglie merito, quella di umiliarsi, e questa d'instruire. Non sia dunque per propria volontà lo *scrivere* in chi professa Spirito, ma solamente sia per mia *Inspirazione*; perchè con quella si scrive all'oscuro, e con questa al chiaro; con quella l'*Uomo* scrive, e con questa son *Io* che per sua mano scrivo: mi servo come di Strumenti della *Mente* umana, che riceve i miei Lumi, e della *Mano* che gli scrive: quindi a chi legge non sembrano neri caratteri d'una Penna, ma luminose Parole della mia Grazia. Sì bel dono ricevono quelli, che per iscriver, e rispondere aspettano il mio Divino influsso; e piuttosto la Persona diretta non vuol il godimento del conforto, nè il Direttor il merito di confortare, quando tutta l'Opera non sia mia; perchè egli è più utile alle Anime, che un sollievo, che non sia di retto intendimento.

DUBBIO XXXVI.

Della Direzione di Anime lontane.

ANIMA. Dunque col vostro ajuto si può conoscere un Anima da lontano; e si può regolare?

GESU'. Tieni per certo, che quando l'Anima ha sofferenza di aspettar il Dettame Divino, ha tanta *facoltà* di Spirito, che qual ella è, al vivo si rappresenta nella mente del Direttore; e tanto opera l'esposizione al naturale di se stessa nell'esser di Perfezione, che fino un *accento* de' suoi *caratteri* la fa conoscere. Si comprende, se sia pura di Cuore, e di Spirito, cioè netta, e vota sin d'un pensiero d'impudicizia, e di proprietà, se sia forte, e lieta nel vincer ogni moto di passione; e quantunque sia

de-

desolata, stato per lei oscurissimo, il Direttor la intende dalla sostanza, e proprietà delle Parole, se in lei sussiste intatta la *Fabbrica* dello Spirito; e dalle medesime notizie cava il motivo, che le conviene per rincorarla nella sua Desolazione; con assicurarla che ella è meco concrocifissa. In tale *Stato* massime le concedo spirito di ricorrere; perchè per allora non voglio esser il suo Consolatore; nè voglio che abbia altro conforto, che il saper, e l' esser certificata con una risposta pratica di accidenti sperimentati, che ella cammina sicura in istato di eccellente *purga* di Spirito, nella quale si libera dall' infermità dell' *Amor proprio*, ed acquista la salute dell' Amor mio. Dopo che egli l' ha accertata del suo retto sentiero, la mantiene viva in Croce colla *Fede*, colla *Speranza*, e colla *Fortezza*; perchè l' Amor poco la conforta per esser puro essenziale, nudo, ed insensibile. Inoltre il Direttor illuminato francamente la scorge in qualunque altro stato, ch' ella sia, col benefizio di una retta, propria, e sincera relazione, non dandosi veruna novità di Spirito, che scritta, ed esposta con tutta innocenza, un vero Direttor non la conosca. Egli osserva in qual grado di Virtù rimesso, o intenso, ordinario oppur eroico si manifesti la felice *Beneficata*; ed allora confrontando il merito della sua *cooperazione* colla qualità del *Dono*, capisce per Divina Grazia che la *Regalata* è degna, e che il *Regalo* è vero: Dissi per Divina Grazia, perchè non è naturale una tal combinazione, non intendendosi i detti col proprio conoscimennto. E' tutt' opera mia l' acutezza, cui così penetra una Virtù nel suo essere; ed un' Anima nel suo stato: e la lontananza non impedisce, quando Io mi degno di assisterla nello scrivere, e d' illuminar il Direttore nel legger i suoi caratteri. Sappi però che dev' esser molto puro di Spirito un Direttore per aver una vista sì acuta di Mente; e tanto gli serva, che vegga chiaramente certe Anime in conferenza di Spirito sollevatissimo a lui da me consegnate, benchè non sappiano ben leggere, nè scrivere, nè appena parlar per mancanza di vocaboli espressivi del suo Spirito. Imperciocchè il mio Spirito si comunica alle volte a Persone sì semplici, che sebben maravigliosamente intendano, non comportandosi lo Spirito coll' Ignoranza, non sanno però anche debolmente esprimer ciò che conoscono; non perchè Io non sappia, o non possa sciorre la loro lingua, o secondar di vocaboli la loro Mente, che sì altamente chiamo per l' eccellente Perfezione, a cui le predestinai; ma o perchè Io voglia di mia riserva quello Spirito, o acciocchè il Direttore con umiliazioni interne, e con Vita illibata si faccia degno del Divino splendore per intenderle, e vederle in una salita di Orazione, che egli mai non calcò; e le conosca dotate di un Dono sublime, che egli non ebbe, o appena gustò per un momento. Egualmente conoscerà un Anima assistita da me in manifestarsi per lettera, ancorchè non l' abbia mai conosciuta, nè praticata: egli vedrà con Mente limpida, benchè da lontano, il suo Stato; e soccorrerà a tempo, ed a proposito al suo spiritual bisogno, essendo da Me assistita per esprimerlo sulla carta. Eccoti in quanti modi può esercitarsi l' esterior Direzione, perchè il Direttore abbia in se stesso *spirituali Sperienze*, o abbia la grazia della *Discrezione di Spiriti*, perchè qui tratto di Anime insigni per Virtù, e Doni altramente un Anima in profitto di vero Spirito è naturalmente incapibile; perchè uno Spirito di difficile comunicazione, e senza libertà, ricerca nel Direttore eguaglianza di Spirito, o almeno esercizio di perfezione.

DUBBIO XXXVII.

Della Libertà, e Comunicazione di Spirito.

ANIMA. Pregovi, mio Gesù, che mi doniate qualche lume intorno alla *Libertà*, e *Comunicazione* di Spirito.

GESU'. Trattai di questa *Libertà* nella Conferenza de' Vocaboli dello Spirito; ma in materia sì utile, e sì difficile ci è sempre che intendere; e però di-

coti di nuovo, che *la libertà dello Spirito è una Dilatazione di Cuore, e di Animo, procedente dalla consimilianza di Spirito in quello col quale per presenza, o per lettera si tratta*: al contrario, *La Suggezion di Spirito è una costipazione, o restringimento di Cuore, e di Animo, procedente dalla dissimilianza di Spirito in quello col quale parlando, o scrivendo si tratta*. Quanto prova un Anima abbondanza di discorso, ed è faconda co' Simili di Spirito; tanto essa patisce sterilità, ed è infaconda con dissimili di Spirito. Nulla serve alla Persona spirituale ammutita da tal' impedimento, se si sforza di mendicar vocaboli per esprimer il suo Concetto mentale, ed il suo Stato interiore; perchè si affaticherà in vano, si dimenticherà di tutto, e non formerà una Proposizion di Spirito senza travaglio, perchè quello sforzo fa violenza all' Animo ripugnante che sempre affligge: ma discorrendone per mio impulso, avrà contento, come mossa di Spirito Superiore che sempre consola. Son Io che apro, e tocco il Cuore agli uguali di Spirito, per cui intendendo parlano, e parlando intendono, perchè ciaschedun di loro lo ha pregno de' miei Lumi; e lo restringo alla Persona Spirituale in faccia a' *Disuguali*; e benchè essa li conosca, e li giudichi fino ad un apice, ella però da essi non può esser capita, nè giudicata. (1. *Cor.* 2. 15.) Gli *Spiriti eguali* fra loro si manifestano; poichè il riverbero delle amorose mie fiamme, che in se stessi felicemente nutriscono è di attività sì mirabile, che la sola vicinanza di essi muove il loro Spirito; e da lontano fin il semplice tocco delle loro lettere fa in loro sentimento di Spirito. Ancor più maravigliosa si è la *libertà* dello Spirito, perchè tra le Anime stesse, che sono in esso *uniformi*, e *disformi* in eccellenza, manca il discorso, perchè l' *Inferior* in Perfezione non è abile, nè degna d' intender quella, che per grado più elevato è a lei *Superiore*. Tutto questo è Libertà di Spirito, ma non è *Comunicazion* di Spirito, nè *Mutolezza* di Spirito; perchè *la Comunicazione* o Comunicativa *di Spirito è una Facoltà soprannaturale nelle Anime di trattar di Spirito, o d' instruir in Ispirito* chiamata dal mio Appostolo Paolo *Discrezione* (1. *Cor.* 12. 10.) che è opera di due Doni del mio Spirito, cioè *Intelletto*, e *Scienza*: nè meno è *Mutolezza*, che è Ispirito di puro intendimento, ed è opera dell' unico Dono dell' Intelletto; perchè un Anima di questo Spirito, o intende, e non sa discorrere, ed è intesa a' gesti da un pratico Direttore; e questa *Mutolezza* è per mancanza del Dono della *Scienza*, ed è un inabilità; o intende, ma non può discorrere, e perciò rendesi inaccesibile l' altezza del suo Spirito, e questa *Mutolezza* è incomunicabilità di Spirito: quindi tali Anime per ordinario camminano per *Condotta Superiore*, essendo rari i Direttori che le capiscono: anzi Anime di sì chiara Cognizione non hanno appena di bisogno d' inferior Condotta, se non in genere di Virtù, essendo sempre suggette all' Ubbidienza, ma in genere d' interno il mio Spirito le conduce. Anime di quest' ordine camminano in Ispirito senza inganno; e non può accadergliene in istato di sì puro intendimento. Lo stesso Nemico diabolico non istudia d' ingannarle, ma le batte a faccia scoperta, perchè a tanto lume non ha più modo di coprir le sue Insidie, nè ha più arte di vestir i suoi tradimenti.

DUBBIO XXXVIII.

Dell' annunziar le Sante Feste.

ANIMA. Essendo presenti, o lontani i Direttori, e gli Amici Spirituali conviene ad un' Anima Spirituale il presentarsi *Nunzia* di beni spirituali per voce, o per lettera? mentre non so se sia per aggravio, o per inabilità, non è molto applaudito a' tempi nostri un Uffizio sì santo.

GESU'. Un Anima di Orazione ha tutta l' Attività per praticar un *uso* sì pio; perchè con essa ella purga il Cuore, ed Io lo fecondo con Lumi, e resta empiuta di tanta divozione, e carità, che non può vivere, se non parteci-

tecipa il *Bene* concepito, o nol implori in benefizio del Proſſimo. Non è di Me, che ſon Carità, (1. *Joan.* 4. 16.) chi non brama i frutti della mia Redenzione per ſe, e per gli altri, e non uſa maniere Criſtiane per accender le Anime a deſiderarli, e proccurarli. Io che nacqui carnalmente per tutti una volta, conviene annunziar il medeſimo Gaudio che gli Angeli annunziarono nel mio temporale naſcimento. Rinaſcono le Anime in queſte Solennità, ma il Mondo non ſe ne cura; e non ſi degna di eſercitar un Atto di vera Carità, quando per praticarlo verſo gli Uomini ſceſero gli Angeli dal Cielo. E' degno di compaſſione il Miſero, perchè non ha *Umiltà*, che dà il Modo di annunziarle, nè ha *Amore* di Proſſimo che dà la facondia. Io dunque mi compiaccio che tu abbomini l'abuſo de' Mondani, e che ti accordi all' *Uſo* antichiſſimo, e ſanto della mia Chieſa; i cui Figli negli anni ſuoi fioriti facevano Viaggi lunghi per augurarle; e ſi univano in divote Conferenze, ed in eſercizi ſpirituali, affine di paſſarle con tutto il merito, e di ſaggiar le Verità dolciſſime di sì tremendi Miſteri. Anime tali piene di eſſe partorirono ſacri Sermoni, che paſſati di Secolo in Secolo, anche a' giorni tuoi ſi guſtano con grandiſſimo profitto, e ſi leggono con ſingolar raccoglimento. Fanno tedio al Mondo i ſanti Augurj, perchè, come gli Ebrei del Deſerto, giudica cibo leggero la Manna de' ſpirituali contenti. (*Num.* 21. 5.) Egli ha ritenuto l' uſanza delle Viſite, non per trattar della ſomma grazia del mio Naſcimento, e riceverne l'utile, ma per paſſar una Civile cerimonia, e riportarne preſenti, oppur per meritar inviti, e ſeder con allegria a Tavole imbandite.

D U B B I O XXXIX.

De' Direttori, e Diretti ingannati.

ANIMA. Accadendo che un Direttor ſia ingannato, e parimente la Diretta, che dovrà riſolverſi, mio Gesù, in una ſcuola sì pericoloſa?

GESU'. Il Caſo ſarebbe deplorabile, e tanto difficile di rimedio, quanto converrebbe di diſingannar un Uomo che foſſe per bontà ordinario, e per talento ſingolare, perchè preſumerebbe aſſai per la Scienza acquiſtata che gonfia, e non edifica; (1. *Cor.* 8. 1.) e con tanto ſapere non avrebbe imparato a conoſcer ſe ſteſſo. Sarebbe difficile il diſingannar queſto *Spirito capriccioſo*, che non pratica le vere Virtù: e s'immagina Principio, e Mezzo quel che è Fine. Pretende di amarmi, e di farmi amare ſenza merito di Amore, mancando a lui, ed alla ſua Diretta quella *Bellezza* unicamente da me amabile, formata con vita penitente, e mortificata, con una chiara cognizion di ſe ſteſſo, e totale diſtaccamento da tutte le coſe. Sì il Direttore, come le Dirette ſono sì fiſſi, e sì legati ad una tal Condotta, che la credono chiara, ed infallibile, e ſtimano ingannata un' Anima d' Intelligenza più pura, di linguaggio più virtuoſo, e di vita più purgata, perchè i loro Cuori non guſtano il dolce paſcolo del vero Spirito, ma vantano pampani di parole ſenza frutto: le loro Anime non ſon terſe per ricever i lumi miei, che a forza di annegazioni, e di patimenti ſi purgano. Quindi giudicano impraticabili i gradi ſublimi di Perfezione, e non comunicabili a queſti tempi li miei ſerafici Doni; come ſe in queſto Secolo non edificaſſe la mia Grazia nella mia Chieſa vivi Tempj alla mia Divinità, ed io Spoſo delle Vergini non attendeſſi a purificar le Anime; ma poco curandomi del merito del mio Sangue, e del frutto della mia Morte, tolleraſſi di viver ſconoſciuto fra Anime tepide, e di ſoffrir-

stirmi Sacramentato fra Anime oscure. Per ispezzar una sì stravagante durezza ci vuole la mia pietosa Mano, e per levar una sì dannosa tenebra ci vuole l' opera della mia Grazia, senza cui viveranno ciechi, e suggetti alle loro Passioni, non curandosi dell'arme per soggiogarle. Essi sono Martiri senza palma, e laureola, perchè, o non patiscono, o non san patire: Sono Angeli senza purità di Spirito; perchè hanno del proprio: e sono Spirituali senza lume di Verità, perchè vanno all'oscuro. Manca loro il chiarore per veder i loro lacci, per cui non possono volare alla Santità, e non conoscono il loro debole che gl' impedisce di sollevarsi in Me, Dio di Pace, e di Amore, e Dio di tutta consolazione. (2. *Cor:* 13. 11. *Ib.* 1. 3.) In sì lagrimevole infermità di Spirito, le Poverelle non hanno la Pace del Cuore nè la conoscono; non possegono la Purità dello Spirito, nè l'intendono; e non fanno la mia Volontà, nè la capiscono: perchè il goder l' interna Serenità, il posseder la spiritual Libertà, ed il conoscer l'interior Condotta sono benefizj, che Io dispenso a' veri Spirituali, che hanno i Sensi mortificati, il Cuor, e l'Anima. Ora rispondo al Dubbio, dicendo, che calpestato ogni rispetto umano deve il Direttore disfar la scuola, e lasciar libera la Diretta di mente offuscata, e indegna del mio Lume; cessi di tener imbrigliata la loro Volontà, immeritevole del mio Amore, perchè resiste a' miei stimoli, che le spronano a portarsi alla libertà dello Spirito; e sarà mai sempre legata, ed oscura, finchè il Direttor non detesterà il difetto spirituale, e non si ritirerà affatto da essa. Indi non dovrà arrischiarsi di riassumerne il governo, se non avrà l'evidenza interiore del suo Spirito in total indifferenza, e perfettamente purgato: imperciocchè quegli dirigge senza inganno, che è indifferente, e sente un netto distaccamento, o spropriazione di se stesso, e di ogni Creatura; ed assume il governo di Anime per la sola mia Gloria, e pel mio giustissimo Volere. E se il cieco Direttore, e le tradite Dirette non troncheranno il falso sentiero, non li soffrirò, senza castigo; ma li lascierò precipitar in gravissimi errori di Spirito volontario, ed ingannato.

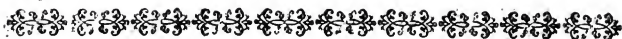
D U B B I O XL.

Della necessità di uscir degl' Inganni.

ANIMA. Mio Gesù, l' Uomo non fa tutto quello che vuole? Dunque come è necessario in tal Caso che un Religioso accreditato spianti la sua scuola spirituale con sommo suo scapito?

GESU'. La prima Proposizione che hai detto è falsa, e superba; e solamente si ammette da Persone, che non conoscono se stesse, nè Me. Quante Mosse, e quanti Impegni si fanno per un fine che si vuole; e perchè non concorre la mia Divina Volontà, ogni cosa va in fumo? Essa è falsissima anche in materia di Spirito, perchè ogni opera virtuosa meritoria procede da Me; e finchè un Anima non conoscerà questa Verità, non farà un passo alla Perfezione, dovendo ella umiliarsi a Me per aver un vero Spirito. Quindi è che alcune conducono Anni stentati nelle Virtù senza singolar profitto; perchè non conoscono il mio Dono; ed Io le castigo come sconoscenti, negando loro il maggior avanzamento. In questo errore vivon alcune Persone di Talento, che sono sì idolatre della loro natural Abilità, che non solamente non offeriscono lodi, e ringraziamenti a Me loro Benefattore, che li segnalai nella loro Creazione; ma vivono in pena, se non odorano incensi d' inchini, e se non odono melodie di applausi; e pure tanto indegni del mio benefizio; quanto che sono accecati da questo inganno di poter far quel che vogliono. E' ella dunque Madre di orrende mostruosità la predetta Proposizione: la mia umana Volontà era rettissima, perchè come Uomo nulla volli che non fosse uniforme al Divino Volere. Se dunque l'Uomo non fa tutto quello che vuole per facoltà naturale, nè per forza d'industria; tanto meno può far quel che vuole in

gene-

genere di Spirito, dove conviene che totalmente corrisponda alla Condotta superiore, che chiama per pura Grazia. Sicchè un Direttore avendo in chiaro, di aver fabbricato sul falso, essendosi senza lume impegnato ardimentosamente in un Angelico Ministero, dovrà temere di non emendar perfettamente il Lavoro, se ritirato, e solitario non visiterà attentamente i fondamenti dello Spirito, che sono *la cognizion di se stesso*, ed *il totale allontanamento da tutte le Cose*, nè rimetterà la Macchina interna dalla radice, che è di voler a spesa di *confusioni*, di *travagli*, e di *patimenti* puramente il *mio maggior Onore*. Così egli operando anche a costo di tutto il rossore, gli riuscirà di tanto merito, che se non volerà si porterà a gran passi alla Perfezione, premiando io in tal forma un inganno eroicamente detestato. Se poi apprenderassi da lui per troppo dolorosa una tale *nudità spirituale*, non mancheranno alla Prudenza mode proprie da vestirla, cioè a titolo di *Vecchiaja*, d' *incomodo*, di *quiete* ec. e con tal sopraveste potrà licenziar le Persone dirette, e consegnarle a Me, che veglio Io sopra di esse più di lui, per condurle, e santificarle. Insegna un impegno sì pericoloso a non accettar mai Anime da diriggere, se non si ha *lume singolare*, *Spirito pratico*, e *chiaro indizio* del mio Volere, non dovendo aspettar lumi miei un Direttor di propria volontà per far una buona direzione.

L'ANI-

L' A N I M A

In Conferenza Mentale con Gesù Cristo.

Indrizzami per la strada retta. *Psalm.* 26. 11.

Ti condurrò per la strada della Giustizia. *Prov.* 4. 11.

I N T R O D U Z I O N E.

G E S U' C R I S T O.

O infinita Santità, che ti creai non solamente, perchè fosti una mia immagine nell' Esser naturale, ma anche mia similitudine nell' esser di Spirito, volli, che sicco me Io son Perfezione per Natura, così tu similmente godessi queste due Bellezze, possedendone una per partecipazione, e meritandotene l' altra per Amore. Di quello Spirito parlo, che in me è Santità, ed in te è legge per imitarmi: in Me è naturale, ed in te è libero per meritare: in Me è necessario, ed in te è per Grazia, per esser mia Benignità il chiamarti ad esser un mio Ritratto, in virtù di cui mi contemplassi verissimo, e perfettissimo, e mi amassi bellissimo, ed ottimo. Ma perchè appena creata restasti per colpevole Discendenza stolida, ed ignorante fra le ombre dell' eterna Morte, e per te stessa fosti inabile a conoscermi Santissimo, e spiccar un passo alla Vita perfetta, che a Me conduce: Io stesso, Signor delle Virtù, Perfezione infinita, e Spirito immacolato, mi degno di appalesarmiti in fede tuo Principio per illuminarti, tua Pienezza per ajutarti, e Fine tuo per santificarti. Mi degno di mostrarmiti tuo Legislatore e Legge, tuo Benefattor, e Benefizio, tuo esemplare, e Perfezione, tuo Creator, e Paradiso. Quindi Io ti traspiro dal mio Seno beatissimo Voci, e Lumi, Ajuti, e Grazie, Opera tutta mentale ed in Spirito, che trasforma le Anime di cieche in illuminate, di fredde in fervorose, di sciocche in intelligenti, e di nemiche in amanti. Influsso mirabile che ha la sua Origine della mia Bontà infinita, e la sua attrattiva da Me, Figlio di Dio incarnato, che a costo di una Vita penante, e di una Morte dolorosa placai l' Eterno mio Padre da te grandemente offeso, e ti meritai l' infinito suo Amore. Ti abbracciai Figlia addotiva, rigenerata col mio prezioso Sangue, e prendo a guardarti con tanta tenerezza, e gelosia,

con

con tanta carità, e vigilanza, che se avanti abitavo in te per Potenza, per Presenza, e per Essenza con terribile sentimento di offeso, di sdegnato, e di vendicativo, ora mi degno di abitarvi per Grazia con amico sembiante, soave, e paterno. Ora ho tanto amor per te, e pel tuo maggior profitto, che acciò diventi più bella in perfezione, e più atta ad intendermi, ed amarmi, a conoscermi, e godermi, imprendo a praticar maniere Mentali per addottrinarti, e condurti per la Via interiore per te cotanto laboriosa, e difficile; tantochè se brami, e vuoi ubbidir alla mia spiritual Direzione, Io ho modi sì diversi, e venerabili, sì chiari, e sicuri, che potrai portarti ubbidendo francamente allo stato di Perfetta. Io ho regole differenti per ogni sorta di Anime, perchè quelle che sono morte alla mia Grazia, affinchè ad essa risuscitino, le chiamo collo strepito della Sinderesi, le stimolo col pungolo del Rimorso, e le inanimo cogli Esempj: quelle che sono deboli nella mia Grazia, le allatto con giubili di cuore, le muovo con lumi interiori, e le tiro con dolcezze di Spirito; e quelle che sono robuste nel mio servizio, comando loro con Voci interiori, le fo correre con riprensioni severe, e le conduco con ispirito d'Intelligenza. Esercita il sommo mio Zelo quest' Uffizio amoroso con tanta soavità, e continuazione, con tanta vigilanza, e pazienza, che eccito maraviglia in chi mi riflette Dio sì innamorato, e geloso dell' Umana salute, e sì premuroso, attento, e paziente in chiamar Anime, in purgarle, e santificarle: tantochè se vegliano, e se dormono, Io loro Sposo di esse invaghito, insaziabile le guardo, ed infaticabile le conduco.

CONFERENZA QUARTA MENTALE

Dell' Anima con Gesù Cristo.

NELLA QUALE SI TRATTA DELLA DIREZION INTERIORE.

Lo Spirito del Signore fu il suo Candottiero. *Isa.* 63. 14.

D U B B I O I.

Della Divina, ed interna Direzione.

A N I M A.

H che cosa mirabile! Un Dio ci si fa Direttore? Arde in Voi, mio Gesù, un tanto Amore, che vi umilia a condurci, affinchè acquistiamo le vere Virtù, che sono i colori della vostra Bellezza?

GESU'. Qual dubbio hai che io sia sì amante degli Uomini da me creati, che per abilitarli a godermi in eterno sia tutt' Occhio per governarli, e tutto Cuore per condurli? Che Io conceda, o no, un' Anima ad un mio Ministro, dotato della Discrezione di Spirito, cui ella ubbidendo si faccia merito di umiliarsi alla Creatura, non lascio per questo di governarla, perchè abitando io continuamente in Lei sempre opero per suo profitto; perchè mentre il mio Servo insegna, muovo l' Anima colla mia Grazia ad approfittarsi dell' insegnamento; e nulla servirebbe l' instruzione esteriore, se Io interiormente non operassi nella Diretta: mentre il Direttor somministra all' Anima cibo spirituale, Io lo converto in suo nutrimento. Quando per mio imperscrutabile giudizio non provveggo di Ministro attivo un' Anima chiamata con ispezialità al cammino interiore, Io la tiro da me stesso per la Via delle Virtù alla Santità, e la esercito sì attento, e sì assiduo per la Via delle Virtù, e della Mortificazione interiore, ed esteriore, che fa stupir chi ci pensa, e fa stordir chi lo prova. Alle volte foccio loro intendere, che voglio da esse una Virtù austera con grande edificazione di chi la vede; e talora la proibisco per intendimento alle medesime, con gran loro rossore nel tralasciarla. Ora suggetto il loro Corpo con una Macerazione allo Spirito; ed ora suggetto lo Spirito con una annegazione al Corpo. Ora tutto rigoroso accresco le mortificazioni; ed ora tutto benigno le modero: quindi, chi è fatto degno della mia Direzione, vede chiaramente cogli occhi dell' Anima la mia Condotta, di un attenzione mirabile, e di una carità inflessibile, e vivamente sperimenta terrori, e minacce, se non mi ubbidisce. Con un Zelo sopragrande, e con una sopra-rara Pazienza soccorro le Anime co' Lumi, le incoraggio con interne Locuzioni, se dubitano; dono loro Ajuti, se vacillano; somministro loro conforti, se penano; concedo loro notizie, se ignorano, volendole in qualunque abbandonamento assistite, ed in qualunque necessità provvedute. Mi potresti figurar un Giardiniero ansioso che cresca, che fiorisca, e faccia frutto un' Anima bramosa di perfezione, laonde ora la taglio con arte, travagliandola; ora la inaffio con amore, consolandola, af-

finchè or ferita, or accarezzata faccia onore alla mia cultura. Io, Innamorato delle Anime non solamente operai queste maraviglie negli Abitatori degli Eremi, e de' Deserti, Specchi di Virtù, ma tutto il giorno le rinovo con Anime dimestiche, che consegrate tutte a Me, trovano la solitudine in se stesse, e vivono più in Me, che nel Mondo. Ti maraviglierai, che il Secolo non le conosca, nè le distingua: ma sappi che è idea del mio Amore, che sieno sconosciute, essendone del loro profitto sì geloso, che le preserva dalla vana lode, e vuole piuttosto che il Mondo indegno di conoscerle le disprezzi, e fa che gustino più gli scherni, che gli applausi. Le tengo nascoste a' Confessori che non battono la Via interiore; e stando elleno alla loro presenza le ammutisco in guisa, che non hanno parole se non per manifestar le loro imperfezioni. Al contrario quando le provveggo di Confessori illuminati, si conoscono fra loro al linguaggio di Spirito, e con moti interiori si sentono una spirituale facondia, e libertà, e non hanno segreto che non provino tutta la gioja in manifestarlo; e dappoi con vicendevole intelligenza discorrono di Spirito nascosto, e sublime con giubilo, con merito, e con mia gran gloria, magnificando insieme la Sapienza della mia Direzione.

DUBBIO II.

Del merito della Divina Direzione.

ANIMA. Come mai, mio Signore, renderommi degna d'una grazia così grande, che vi degniate di condurmi sensibilmente, e che io intenda la vostra Volontà per ubbidirvi?

GESU'. Per impetrar l'inestimabil benefizio d'intendermi, dovrai darti tutta a Me per puro Amore, e con ogni sforzo purificarti colla rigorosa professione di tutte le Virtù, ed Io per certo mi moverò a donarti lumi per conoscer la tua bassezza, e la mia grandezza; e con essi t'innamorerai della Perfezione in guisa, che sarai impaziente di ritrovarne il sicuro sentiero. Questa premura sarà la dimanda di tutte le tue Orazioni, che tanto piacerà a Me, che ti ho creato pel mio servizio, che ti donarò una certa sottigliezza spirituale per divisarne la strada, e capirne il modo di rettamente calcarla. Acquisterai un linguaggio celeste, ed un parlar tutto in spirito, inteso solo da chi è nell'Uomo interiore perfettamente riformato. Intenderai di dover praticar alcune mortificazioni, le quali, a chi non cammina per la Via luminosa delle Virtù, sembreranno Indiscretezze, e Pazzie, e massimamente alcune azioni che vorrò per tua confusione. Le Austerità però esteriori, le farai colla benedizione del mio Ministro; e tanto ti riuscirà facile la concessione, quanto sarà umile la tua richiesta. Se poi ti saranno in tutto proibite, ti sarà lecito il mortificarti con prudenza nel modo, nel tempo, nella qualità, nella quantità, o in altre maniere anche in pubblico, che un savio Spirituale studiosamente ritrova per mantener nutrito lo Spirito. La Parcità del cibo in luogo dell'austera Astinenza, che non ti sarà permessa, ti gioverà di molto, essendo un tormento molto meritorio il privarsi di un cibo appena saggiato, e guastar coll'acqua una gustosa bevanda. Assai ti gioverà lo star con incomodo, modesta, e con poche parole, se ti converrà di praticar Persone. Grandemente ti gioverà l'elegger il più vile, il più ruvido, il men saporito, il men maturo, e tutt'altro, che un ingegnosa Virtù suggerisce a chi vuol patire; e tutto è battaglia di merito, e disposizione per lumi maggiori; finchè Io ti faccia adito di camminar alla Perfezione con più chiarezza, e con libertà di Spirito, perchè saprò con tuo intendimento sospender, e limitar i rigori, aggiungerli, ed aggravarli; benchè gli ostacoli esteriori mai non tramonteranno, perchè l'odio del Mondo arde di continuo contro chi gli volta le spalle. Circa il parlare sarai scarsa, e piuttosto amerai il silenzio, perchè aspettandosi in esso, che Io parli, ogni discorso inutile ti darà pena al Cuore, e lo svagherà con tuo pregiu-

giudizio. Anche il discorrer di Spirito con alcuni ti apporterà inquietudine; perchè da chi non lo professa è ridotto in fredde questioni, ed in tediosi litigj; e da chi non l'intende è più facilmente disprezzato, che utilmente accettato. Oltrecchè Io ti travaglierò, se getterai le gioje delle mie Grazie avanti di coloro, che per non averne cognizione le calpestano. Confessandoti, scoprirai con rossore, e dolore i tuoi Peccati presenti, e passati, e tutto il tuo Cuor in genere di colpa, fino un atomo di leggerissimo difetto, che in esso giri; ma in materia di Spirito, non ti gioverà il trattarne con uno che non lo pratichi; perchè non tutti i Confessori sono Direttori, essendo la Direzione un Dono, che lo dò a chi mi piace. Il tacerne ti darà non poca afflizione in tempo di debolezza di Spirito, nel quale ti parerà, che ognuno ti possa soccorrere: ma proverai non ordinario tormento, se facendo resistenza al tuo interno, che ti vorrà sofferente, ti presenterai per consiglio, o ricorrerai per ajuto a' miei Ministri di vita ordinaria, perchè non ricevendo sollevamento dalle loro parole, ma sentendo piuttosto massime non confacevoli al tuo Stato, aggiungerai tristezza al tuo Spirito penante. In questo dovrai ricorrere solamente a Me, primo, ed infallibile Direttor delle Anime, e con viva Fede, e profonda Umiltà mi supplicherai che ti guardi, ed assista colla mia sapientissima, ed amorosa Direzione, esponendomi con figlial ossequio le tue necessità spirituali, proponendomi i tuoi dubbj, recandomi le tue dimande, e discorrendo di tutto ciò, che ti occorrerà, perchè quanto sarammi caro l'ascoltarti, tanto avrò di contento nel soccorrerti, uscendo da Me solo la vera consolazione. Dimanderai chiarezza per governarti a mia maggior gloria, e tuo spirituale avanzamento, e per servirmi con amore, e da vera Figliuola. Con questo dolce modo parlerai meco Mentalmente, e terrai meco la spiritual Conferenza; ed Io t'instruirò, e ti farò intender la mia interna Condotta, che senza inciampi ti tirerà alla Perfezione. Privileggiata da sì felice Assistenza, non ti correrà obbligo di manifestar il tuo Spirito ad altri, che a Persone illuminate, nelle quali la mia Provvidenza ti farà abbatter per tua consolazione, e perchè abbi un vivo Testimonio della mia infinita Carità, che si degna di dar mano alle Anime per condurle sicuramente nel Deserto di questo Mondo. Proccurerai a tutto potere un Cuor mondo, ed uno Spirito purgato, ed in esso concentrata, ed attenta, Io, che in esso abiterò per grazia, ti farò conoscer evidentemente le cose, che gradirò; e quelle che Io non approverò, te le farò conoscere, quanto tempo le vorrò, ed in qual forma, e misura; e con tal lume potrai sicuramente praticarle. Nell'uso delle Divozioni osserverai il medesimo stile, ed Io ti suggerirò quelle, che mi saranno di gradimento; e queste sole avranno virtù di rapirsi il tuo Cuor in recitarle. Io solo saprò la forza che avrai acquistato per mantener il Corpo sotto la Croce del patimento, in quale austerità dovrà viver la tua Carne per mantener robusto il tuo Spirito, e quali Orazioni vocali ti converranno per raccorti in Me. Potrai però da te stessa provar il tuo Spirito, tralasciando per breve tempo qualche atto di Virtù penosa, che più ti affligge, e qualche divozione, che più ti consoli; e ti gioverà questa privazione per esserne spropriato, e dappoi ripigliando gli esercizj interrotti li seguiterai con quiete.

DUBBIO III.

De' Contrasegni della Volontà di Dio.

ANIMA. Ma come saprò di ubbidirvi, ed intenderò per mia quiete di far la vostra Volontà? Di grazia degnatevi di darmene contrasegni certi, affinchè ogni mia operazione sia di vostro gusto.

GESU'. Saprai primieramente di far la mia Volontà, quando spropriandoti della tua me ne farai un cordial sacrifizio; e tanto conoscerai di ubbidirmi, quanto non avrai in cosa veruna il tuo volere. Dovrai permettermi di esser in tutte le

te le Cose spogliatissima, e non inclinerai per far qualunque cosa, anche buona, se non dipenderai dall' altrui Volontà, o non avrai interno sentimento, che sia Volontà mia. Per conoscerla rifletterai, se in quello che concepirai di fare, resterai con pace tranquillissima, senza oscurità di dubbj, senza moto di Passioni, senza agitazione di Scrupoli, in una total indifferenza di far, e non fare, che non abbi altro obbietto, che il mio Onore, e se cerchi il mio profitto, lo vogli tutto a mio gusto; allora crederai, che il tuo operare sarà mia Direzione. Ritrovandoti così disposta per un far sì puro, e sì netto, terrai per certo, che tu sarai quel, che voglio, e che piacerammi d' internamente governarti. Pondera questi interni effetti, che fin ora sono speculativi; ma allora chiaramente li capirai, quando procedendo coll' accennata purità ti riusciranno pratici. Arriverai a tanta chiarezza d' intendimento, che ti conoscerai senz' alcun dubbio da Me condotta. Se nella Via interiore ti mancherà la Volontà d' un mio Ministro, cui tu possi ubbidire, ed esso possa dirigerti, non ti sgomentar, perchè se ti disporrai con candidezza di cuore, e purità di Spirito avrai me per Direttore con maniere ineffabili, e venerabilissime.

DUBBIO IV.

De' Segni particolari del Divino Volere.

ANIMA. Dannosi, mio Gesù, segni particolari, per cui possa conoscere che Voi vogliate una cosa da me più che un altra?

GESU'. Qualora imprendo a condurre una Persona, e la pretendo mortificata a mio piacere, le concedo una buona disposizione, un' immutabile inclinazione al patire, ed un chiaro intendimento per l' esecuzione; laonde conosce evidentemente, che Io le comando, e che la voglio per l' angusto sentiero della mortificazione: e se ella per debolezza, o per amor proprio resiste a ubbidirmi, la riprendo, l' affliggo, e minaccio di abbandonarla. Facendo ella qualunque altra cosa, sebben buona, non le gioverà per piacermi, perchè farà la sua volontà; e se non si piegherà a macerarsi a mio genio, le darò un terribil sentimento di lasciarla; e sarà giusto l' abbandonamento, perchè fuggirà un esercizio di Virtù, destinatole da Me per purgarla, ed invigorirla. Io ho questa gran premura, ed attenzione solamente per le Anime preelette ad una singolar Perfezione, alle quali comando per intendimento, Dono insigne, ed infallibile, che formasi in esse dalla mia Grazia. Questo Lume non può contrafarsi dal Demonio, che non penetra, nè opera nell' Anima; nè può formar i Cenni sensibili, indicativi di sì venerabil Notizia, perchè tutti comandano Virtù, e Perfezione. Permetto però all' infernal Nemico il formar la locuzione interna, che dalle Anime da Me illuminate tosto si conosce, perchè è tutta fantastica, e confusa; e la Mente per essa non resta illuminata, ma dubbiosa, inorridita, afflitta, ed oscura; si conturba il Cuore con effetti strani, si risvegliano con brutali mosse le inclinazioni animalesche, e recalcitrano ardite le Passioni sfrenate. Ecco come le Anime intendono quel che voglio: e se le faccio abbatter in un Direttore, non già perchè esse non conoscano la loro interna Direzione, perchè la intendono sì chiaramente, ma le fo abbatter in esso, affinchè discorrano insieme coll' angelico Linguaggio dello Spirito, affinchè conoscano altri, che camminano per la felice strada della Perfezione, affinchè parlino del sublime soggetto dell' Uomo interiore, ed affinchè si umilino ad un mio vero Ministro Figlie ossequiose, ed ubbidientissime di Chiesa Santa.

DUBBIO V.

De' Modi, Cenni, e Indizj di Dio per farsi intendere.

ANIMA. Fattemi conoscere, vi prego mio Gesù le maniere che tenete per farvi intendere, ed ubbidire. *Indrizzatemi nella vostra verità*. *Psal.* 24. 5.

GESU'. Le Idee della mia Divina Sapienza per governar Anime sono infinite; pure alcune te ne significherò: acciocchè abbi qualche notizia della mia amorosa Direzione. Il Modo angelico, e più eccellente, per mezzo di cui faccio intender la mia Volontà, si è lo Spirito d' Intelligenza, che formo nella sostanza dell'Anima, pel quale ella resta illuminata, e certificata in un' attimo di quello che io voglio da lei: questo è un Modo singolarissimo, che senza indizio naturale, e sensibile Io infondo, e rende l' Anima per sì gustosa novità estatica, e consolatissima; ma quando per esso la riprendo, concepisce un ineffabil terrore. Inoltre Io mi faccio intendere per ispirito d' Intelligenza, prevenuto da indizj del Cuore, che sono suoni sensibili, ora di Mormorii, ora di Cenni, o Tocchi, ora di Sibili, ed ora di Gemiti, a guisa di Venti, e Tuoni, che indicano imminente la pioggia Divina della soprannatural cognizione di quello che io voglio. E sebben l' indizio sia sensibile, il Demonio non può contrafarlo, sì perchè esso è un avviso d' instruzione, di correzione, o di comando di cosa buona; sì anche, perchè l'intendimento che dopo ne seguita, è un operazione fatta nell'intimo dell'Anima, in cui egli non opera, essendo per lui l' Anima in grazia un' orto chiuso. Al primo senso de' Moti accennati, le fa tanto stimolo interno, ed in lei suscita tanta venerazione, e tanto timore, che mettesi tosto a ubbidire a tutto ciò, che le suggerisce la Mente; finchè l' Indizio, che la sollecita, cessi, perchè esso quietandosi in quella cosa che ha fatto, conosce di aver ubbidito. Se l' indizio è cenno, o tocco è un certo calore, che dapprincio a guisa di Mano tocca leggermente il Cuore; e quando l' Anima è negligente, tanto l' opprime, che gravemente lo rattrista; e l' afflizione passa fino allo Spirito. Se l' indizio sono sibili, servono di avvisi di Spirito all' Uomo inferiore, renitente al cenno Divino. E se l'indizio sono gemiti, servono di lamenti, che forma nel cuore il mio Spirito per la pigrizia della Porzione inferiore, che tarda in eseguir il mio Divino comando. Questo genere d' Intelligenza, per ordinario quando è semplice, stentato, ed oscuro, non dà altro gusto all' Anima intendente, fuorchè la quiete che gode in aver ubbidito, e l' avanzarsi al merito della servitù fedele, e della Divina Figliuolanza, ubbidendo ella senza contento sensibile, ma in pura Fede, e per puro Amore: di esso mi servo per riprender Anime pigre, e per riprender Anime desolate; e con esso io ritardo alle volte di farmi intendere, perchè voglio esser supplicato, prima che l'Anima abbia la consolazione di conoscer quel che voglio, e di avermi ubbidito. Alle volte mi servo del Mormorio per sollevamento dello Spirito afflitto; ed allora sembra un aria leggera, che muove le nuvolete, che cuoprono il bel Sole della mia Divina Presenza, o la rendono insensibile, e con poche goccie di Cuor intenerito, riceve l' Anima la soavità d'un piccol raggio, che la illumina, e la consola. La locuzione Mentale si è un altro modo più facile per intendermi, esprimendo il mio Volere in ispezie astrattissima di Parole, talora interrotte, ma significanti, e talora seguite in proposizioni perfette; Modo giocondo, quando accarezzo; e terribile, quando riprendo. Uso quasi frequente questa parlata con Persone illetterate per instruirle; perchè con essa non solamente comando loro; ma le addottrino, ed empio cotanto a poco a poco la loro Mente che arrivano con istupore a discorrere fondatamente in ogni materia difficile di Spirito. (*Confer.* 1. *Dub.* 35.) Mi fo intendere per Visioni notturne, o in sogno, e per notturne parlate: esse sono dolci, se ammonisco; ed aspre, se riprendo: delle stesse mi servo per predizioni, e per conforto con quelli, che non conduco per

pu-

puro sentimento di Spirito. Questi son modi mirabili di Padre amante, che scuopre il cuore a' suoi Figli, e li va refocillando nelle loro fatiche. Altri mezzi Io uso per condurre, quali te gli scoprirà la sperienza, se piacerammi di sollevarti a quel merito, e se tu proccurerai ubbidendomi con prontezza di mantenermiti grazioso nel tuo Cuore. Finalmente mi faccio intendere per Apparizioni, e Visioni fantastiche, e mentali Parlate, arti tutte della mia infinita Sapienza per condur le Anime guardate fra tanti pericoli, e consolarle in questa valle di guai.

DUBBIO VI.

Delle Apparizioni.

ANIMA. Saprei volontieri che cosa sia Apparizione, e come si faccia.

GESU'. Diverse sono le Apparizioni, altre buone, ed altre cattive, così anche le Visioni, ed i Parlamenti interni; perchè altri sono per opera mia, ed altre per opera del Demonio, che s'ingegna, quanto può, d'imitar tutti i miei modi per sviar le Anime dal sentiero della Perfezione, de' quali Io, supremo Direttore, mi servo per condurle allo Stato perfetto. L'Apparizione dunque altro non è, che *una viva Rappresentazione di un Oggetto beatifico fatta per mia virtù, e permissione agli occhi del corpo, di cui è conceduta*. La buona fassi da Me, dalla mia Santissima Madre, dagli Angeli, e da' Santi; e quando la mia Divinità si è degnata di manifestarsi ad Anime conspicue, non è stato Apparizione, perchè essa non ha spezie, e come disse Mosè: (*Exod.* 33. 20.) Niuno la può veder, e vivere; e l'Apparizione si fa per oggetto sensibile; ma è stata Manifestazione per visione astrattiva, o per ombra ad Anime sì privileggiate, incapaci in questo Stato di vederla intuitivamente, o com' ella è. L'Apparizione degli Angeli, e de' Santi si fa per Corpo aereo da loro formato, ed assunto: e però semplicemente reggono, ed assistono quella bella Fattura, che seco porta un'immagine sì tenera e sì nobile, sì soave e sì luminosa, che appena un filo della loro risplendente veste consola la Fantasia, fa gioir il Cuore, e pone l'Anima in Estasi; immaginati poi quanto operi nella Persona favorita la perfetta Apparizione. Quella Fabbrica, o Composizione aerea dà maraviglioso contento; ed il Santo, o l'Angelo che apparisce cumunica un intendimento tale della sua gloria all' Anima visitata che trema riflettendosi alla presenza d'un Oggetto sì grande, come accadde a tutta la casa di Tobia. (*Tob.* 12. 16.) Se tanto illumina, e fa tremar un mio Servo coperto di una colorita beatitudine, pensi tu qual Paradiso apportino a Persona di tal merito i Corpi al naturale della Regina, e di Me, Re della Gloria, e l'Anima sua, e mia di sì sublime Maestà, e finalmente la mia Divinità unita alla mia Volontà sagrosanta? Se la Imperatrice del Cielo, e Madre mia mirabile non moderasse la somma sua gloria, ed Io Verbo Incarnato non temperassi l'infinito mio splendore, non potrebbe resistere, e tramortirebbe la Persona Viatrice: ma pel conforto che le doniamo, e per la moderazione che usiamo in apparire, il Corpo di essa riceve forza per sopravvivere, e l'Anima sua riceve spi-rito d'intender, e di contemplare.

DUBBIO VII.

Della Visione diurna, e notturna, mentale, e fantastica.

ANIMA. Come posso io intendere, mio Divino Maestro, senza il vostro lume, che cosa sia Visione mentale, e fantastica, diurna, e notturna, senza il vostro lume? e però umilmente ve lo dimando.

GESU'. Ancorchè la Visione Mentale, e Fantastica si formino interiormente, e vegansi solamente dall' Anima, ed amendue dipendano dalle spezie, nondimeno sono tra loro differenti; perchè la Visione fantastica si forma nella Fantasia, e la Visione Mentale si forma nello Spirito, o nell'Anima. La Visio-

ſione Fantaſtica notturna è un Apparizione fatta interiormente per fantaſmi alla Perſona che dorme, da una virtù ſoprannaturale; e la Viſione diurna è ſuſcitata in quella che veglia, col ſentimento nell'Anima del fine pel quale Io la formo, o permetto che altri la formi. (*Job.* 4. 13. *Id.* 20. 8. *Id.* 33. 15. *Id.* 7. 14.) Viſion fantaſtica, e notturna fu quella di Giacobbe, di Giuſeppe, di Faraone, e di altri innumerabili; (*Gen.* 12. 28. *Ib.* 37. 6. *Ib.* 41. 1.) e diurne, o vegliando moltiſſime ne ſperimentarono i Profeti. Queſte ſi fanno ora da Me, dalla mia Santiſſima Madre, dagli Angeli, e da Santi, che con parole, geſta, e figure rendono l'Anima intelligente; ed ora ſi fanno per ſemplici figure, o ſegni, coll'accompagnamento del lume ſoprannaturale, che fa capir all'Anima il figurato, e significato. Come la Statua atterrata dal ſaſſuolo fece intender all'illuminato Daniele la mutazione de' Regni; (*Dan.* 2. 34.) così tutte le altre figure conoſciute da' Profeti; e le innumerabili che dalle Anime ſante ſon regiſtrate. La Viſione Mentale diverſa nel modo dalla Fantaſtica, quantunque dipenda dalle ſpezie, l'Anima però le intende independemente dalla Fantaſia, ed occorre, quando faccio qualche opera interiore, o che prendo ad abitar nel cuor della Perſona ſpirituale, vedendomi ella per puro intendimento in ogni tempo, e il dono è sì mirabile, e sì ſublime, che l'Anima reſta eſtatica per l'ammirazione, e per l'effetto ineffabile. Inoltre la Viſione Fantaſtica è differente dalla Mentale, perchè quella concedo anche ad Anime di Spirito impuro, ma queſta concedo ad Anime di Spirito puriſſimo.

D U B B I O VIII.

Delle Parlate Mentali, e Fantaſtiche.

ANIMA. Degnatevi, mio Signore, di darmi notizia che coſa ſieno, e come ſi formino i Parlamenti, o diſcorſi interni Mentali, e Fantaſtici diurni, e notturni.

GESU'. Già hai inteſo, che coſa ſignifichi quel vocabolo: *Diurno*, e *Notturno*: il parlamento chiamaſi diurno, quando faſſi nell' Anima vegliando, che ordinariamente è nel dì; e ſi chiama notturno, quando ſi fa in eſſa dormendo, che per lo più è in tempo di notte. Sappi dunque che *il Parlamento Mentale è un diſcorſo in iſpirito per parole non pronunziate, ma inteſe, fatto alla Perſona che veglia, o che dorme*. Eſſo formaſi ora per Concetto mentale puro, o ſpirituale intendimento; ed ora per Immagine che parla alla Mente. Quando formaſi per Concetto Mentale ſente l'Anima lo ſpirituale Parlamento, ed intende, ſenza veder mentalmente la fantaſtica Figura di chi parla, ſia ella di Me, della mia Santiſſima Madre, d'un Angelo, o d'un Santo; e con queſto modo ſempliciſſimo, e ſpiritualiſſimo Io faccio che l'Anima intenda. Mi ſervo di queſto Modo, o perchè non le voglia rappreſentar per fantaſtica Figura il celeſte Oggetto che parla, per non aggraziarla di un duplicato Contento; oppure per parlar a quell' Anima col modo più eccellente di Spirito, che è di pura intelligenza lontaniſſimo da ogni inganno, e mezzo ſottiliſſimo di ſollevar l'Anima a ſtato ſublime. Ora inſtruiſco, ed avviſo per ſemplice Concetto Mentale, independente da ogni figura delle materiali Parole, che è modo Spirituale di puriſſima intelligenza, eccellentiſſimo, cherubico, e ſupremo; ed Io me ne ſervo per farmi intendere dalle Anime di Spirito immacolato, e ſollevatiſſimo, e ſi chiama Illuſtrazione. Ora faccio in maniera, che l'Anima intenda la Parlata, o il Parlamento,

to, e chi sia che parla senza mentalmente vederlo, e questo pure è un modo di ottimo Spirito, perchè si fa tutto nella sostanza dell' Anima per pura intelligenza del discorso mentale, e di chi discorre, dove non ha luogo l' inganno. Ora la formo in guisa, che l' Anima intende la Parlata interna, e vede mentalmente chi parla, sia Io, Maria Vergine, un Angelo, o un Santo. Finalmente parlo per mezzo di qualche mental Figura, che rappresenta una Persona indifferente, cognita, o incognita, semplice strumento della Parlata; con che avviso, rivelo, correggo, o instruisco. Tutti questi Modi, secondo i fini miei, e le spirituali occorrenze, fanno sempre sentimento nell' Anima di tremore, o di giubilo, di compunzione, o di pianto; e la lasciano in Fede viva, in Umiltà profonda, in pura indifferenza, in netto Spogliamento, ed in forte Rasegnazione, tutte pruove certe dell' opere mie: ma al contrario le Apparizioni, Visioni, e Parlamenti diabolici lasciano l' Anima invanita, agitata, e presuntuosa.

ANIMA. Dunque, mio Divino Maestro, sarà facile la Vita virtuosa; se Voi la comandate con modi sì vivi, ed efficaci.

GESU'. Io chiamo in tal forma Anime bramose di Perfezione alle Virtù, ed opero in esse, ma non concedo subito ad esse l' abito loro; perchè doavendo io infonderlo nell' Anima, voglio che le costi una tal infusione copioso sudore, difficile esercizio, suppliche replicate e molti anni di umiliazioni. Io infusi tutte le Virtù nell' Anima della mia Santissima Madre, quando uscì dalla mia Onnipotenza, perchè non era impedita dal Peccato quella Immacolata Creatura: pure, affinchè meritasse, permisi la natural Debolezza nella dilicata, e nobilissima Persona, di maniera le riuscisse che difficile, e doglioso il praticarle: Laonde Ella rivelò a S. Elisabetta, che a forza di orazioni si meritò di esse il generoso, ed eroico esercizio. (*D. Bonva. In Vita Christi*.) Ora considera qual fatica sia necessaria alle Persone che sono concepite in Peccato, per cui hanno tutta la ripugnanza alla pratica delle Virtù, e non è loro conceduta l' infusione, se non dopo molti anni di faticosissimo esercizio. In oltre per esser le Virtù belli ornamenti delle mie Spose, se li debbono guadagnare con un continuo, e finissimo Amore, e provano una grande, ma tenera afflizione nel prolungarsi la fabbrica di sì bramati abbellimenti. Quindi è, che le povere Afflitte gemano interiormente con pianto inenarrabile, e spirituale; e qualche volta si scarichi dagli occhi il loro dolore. Forma lo Spirito gemiti sensibili nel cuore di tali Persone, perchè la debolezza ritardi loro l'esercizio di qualche Virtù, che Io voglio, come preparamento necessario, affinchè Io lo elegga per mio talamo; ed affinchè esse sieno degne della visita di Me, loro immacolato Amante. In questo Stato trovansi quelle Anime, che scordate di tutte le Cose, stanno in prossima perfetta oscurità disposte per quietarsi in Me, Purissimo. Ond' è, che come sonnolenti Bambine piangano per l'ora del riposo; *pianto* chiamato da' Contemplativi *quieto*, e mentale, perchè fa loro passar Anni afflitti per lo perfetto riposo, che loro ritarda, ed al quale ansiose sì, ma rasegnate si portano. Il Mondo non ha diletti per divertirle, de' quali con lunga vita di rogoroso Spirito concepirono un tedio inconsolabile; e sono sì lontane da bramarli, che fin l' aspetto dà loro tormento. Tutto questo è lavoro delle Virtù, e non lo portano dalla loro natura, ma da' miei Meriti, e dalla mia Grazia, per cui purificano, ed abbelliscono chi le pratica. Ora pensi, se sono facili le Virtù, che costarono a Me innocentissimo Fatiche, Pene, Sangue, Confusioni, Martiri; Agonie, e Morte. Eccoti se è indispensabile la difficoltà di acquistarle; altramente non si darebbe modo di meritare, se fosse facile il diventar virtuoso, e perfetto

D U B B I O IX.

Dell' insensibile condotta di Dio.

ANIMA. Mio Gesù, può trovarsi un Anima, vostra vera Serva, involta in tanta oscurità spirituale, che non abbia lume del vostro Divino beneplacito?

GESU'. Si trova, sì, un'Anima, che mi serve in fede nuda, senza veruna chiarezza che la consoli, e mi serve in doloroso esercizio di virtù senza verun sollievo; perchè mi compiaccio tanto di lei, come Copia al vivo della mia Umanità Santissima rattristata nell' Orto: ed abbandonata in Croce, che tal volta la lascio in un bujo sì tormentoso, che la fa sospirar, e gemere, sospirando che le conceda un cenno momentaneo per conoscer il mio Divino volere. Ella frattanto afflitta piange col Cuore benchè tranquillo; e piange collo Spirito, benchè rasegnato. La Pace interna le dà argomento, che Io l'ami; e la rasegnazione le dà prova di servirmi; ma per penetrar i cenni miei ella e come insensata, e non ha altro sentimento, fuorchè un timor di disubbidir che l' addolora. O beate le Anime che arrivano a questa purità di vivere, e che camminano in ispitito cariche di sì gran Croce! Miro un pezzo l'Anima amante che per la gran fedeltà vive angustiata; ma finalmelte mosso Io a pietà, consolo il suo desiderio con qualche sollevamento del suo martirio, in cui godo di vederla a tempo tollerante, con sufficiente conforto del suo amore, acciocchè cresca; perchè la mia Sapienza forma in essa una nuda notizia tutta interiore, che le fa sottilmente intender il Voler mio, per cui la inclino a quel che dimanda, se è di onor mio; o l' atterrisco nel più intimo di se stessa, se non è di mia gloria quello che chiede. Questa è una mia arte mavigliosa, colla quale mantengo l'Anima saputa, e martire, intelligente, e penante, camminando ella bene, ma senza consolazione. Credi dunque per certo, che ogni qual volta un Anima si è renduta meritevole della mia Direzione, è che Io mi son degnato di prenderla sotto il mio Governo perfettissimo, ancorchè sia terribilmente desolata, ha lume bastante per intender quel che voglio; perchè non ha oscurità di propria volontà, ma quella sola velleità, che suscito in lei per purificarla: fratanto non cessa il tormento del suo Spirito, nel quale vede, e prova il suo Niente; e cammina interiormente con rettitudine.

D U B B I O X.

In che consista l' interior cammino, o in ispirito.

ANIMA. Mio Gesù, Sapienza Divina, in cui solo confido, insegnatemi per carità in che consista il Cammino interiore, o spirituale, e come possa io camminare. Consolate la vostra Serva, che non ha altro Maestro che Voi; nè altro mi dà vita di Spirito, che il linguaggio de' vostri lumi. O quanto diceste bene, che l' Uomo non vive di solo pane, ma bensì di ogni parola che procede dalla bocca di Dio; perchè con essa lo Spirito tanto si nutrisce, e s' impingua, che il Corpo stesso ne partecipa la pinguadine. Eccomi dunque supplichevole a' vostri Piedi per chiedervi una briccia d'intendimento, che mi darà tutta la sostanza, ed il vigore da intraprendere il sentiero che di cuore desidero.

GESU'. Molto mi e grata la dimanda che fai, perchè è forza di Amore la tua richiesta: ma approfittati dell' instruzione che ti darò, se vuoi che ti metta, e ti sovvenga nella strada che tu brami. Sappi dunque, che il Camminar in ispirito consiste nello star perfettamente ritirato dal Mondo per ispogliamento di tutti gli affetti, ed avermi presente per esercizio rigoroso di Virtù, in cui consista il vero Spirito, e la via interiore. Si deono mantener mortificati tutti i sensi con la Virtù che a ciascheduno appartiene per riformarli; perchè non solamente un diletto, ma una distrazione volontaria, tira l' Anima tanto

fuori

fuori di ſentiero, che abbandona il ritiramento del Cuore, ove ſolo mi ſente, e mi conoſce, e ſi porta compiacendoſi alle coſe eſteriori, nelle quali mi diſguta, e mi perde; perchè ſi rende indegna di ſentirmi, quando per oggetti travia dal ſentiero che a me la conduce. Se fa queſto con piena malizia, la laſcio cadere; ſe poſcia opera per debolezza, aſpramente la riprendo, acciò cammini con magior avvedutezza. Quindi l' Anima che viene a me per puro Amore, affinchè non abbandoni il ſentiero interiore, e di ſpirito la circondo di ſpine, e di croci, acciocchè provando pene nelle coſe del Mondo, da eſſe ſi ritiri odiandole; e dove prima la ritiravano dal retto ſentiero, le ſervano dappoi di ſtimolo per camminar in eſſo. Le faccio provar la loro amarezza per farla degna della mia ſoavità; ed eſſa per avvicinarſi ſempre più a me di buona voglia ſopporta. Un' Anima dunque in ogni atto interno fa un paſſo di Spirito; e quanto più ſta ritirata in ſe ſteſſa fa maggior cammino; e tanto guſta l' interior ſolitudine che ſente pena negli oneſti trattenimenti, perchè non trova in eſſi Me, che unicamente la conſolo. Abbi fede di avermi preſente in queſto miſtico Viaggio, e però mi offrirai con amore ſviſcerato ogni tuo patimeto. Ti giovera aſſai queſto rifleſſo per patir, e per avanzarti: potrai tu negar al Figlio di Dio, che ſi degnerà di condurti, un piciol dono di tua mortificazione? Commincia dunque a camminar davvero in iſpirito ritirandoti tutta in te ſteſſa a forza di propria cognizione, di Modeſtia, di Pazienza, di negar, e romper la propria Volontà, di ſilenzio, e di tutte le virtù: e quando ſarai perfettamente mortificata, camminerai bene, e non ti ſtancherai, perche ti darò conforti da vera Viandante del Cielo, ponendoti in iſtato paſſivo, nel quale nutriſco le Anime mirabilmente.

DUBBIO XI.

Che coſa ſia Stato paſſivo.

ANIMA. Mio Signore bramo di venir a Voi con ſemplicità, ſapendo che fate degni li ſemplici del voſtro diſcorſo: e però vi ſupplico di praticar meco la voſtra ſolita Pazienza, e colla voſtra ſolita Carità di eſaudirmi. Benigniſſimo mio Maeſtro, io non ſon degna delle voſtre inſtruzioni; perchè ſervendo a Voi di cattedra un Cuor puro, e volendo Voi un' Anima umile per Diſcepola, io non ho merito, ne luogo per aſcoltarvi: Ma date queſta gloria alla voſtra Bontà di eſaudir un immeritevole, sì, altro però non ama fuor di Voi, e ſi conoſce indegniſſima della voſtra Grazia. La difficoltà ſpirituale che mi rende biſognoſa del voſtro lume, ſi è di chiedervi che coſa ſignifichi *Stato paſſivo*. Il voſtro Amore non mi ſoffrirà, come ſpero; in queſta oſcurità; e toſto inſtruita gli recherò gloria, e ringraziamento.

GESU'. Puniti a' piedi miei mentalmente, e con viva fede; e prima di partire reſterai qual' Maddalena inſtruita, ed illuminata: perchè vedendo purificata da ogni curioſità la tua dimanda, ed abbaſtanza umile, ſi fa meritevole che io l'aſcolti, e l'eſaudiſca. Ti dico dunque che lo *Stato paſſivo* altro non è, che un' Anima vota di qualſiſia affetto, e tutta in me abbandonata. Egli è cagionato da un felice annichilamento, che tanto la purifica, che io mi degno di poſſederla, e di laſciarmi goder da lei in perfetta quiete. Quindi volendo ella far orazione le ceſſa il diſcorſo, e non può orare, ſe non col benefizio della mia Grazia. (*S. Giò: della Croce nella Not. oſcura*.) Perciò l' Anima ſi dice in *iſtato paſſivo*, perchè io opero in eſſa ſomminiſtrandole paſcolo di doni, e di lumi: allora eſſa tratta meco, umilmente fiſſandoſi in me, ed amandomi, e nulla diſcorendo riceve, quanto le infondo: e le giova tanto il ritrovarſi in sì perfetto ſpoglio,

e povertà , o nudità di Spirito , che l' arricchisco, e ricolmo di beni spirituali, cioè di Virtù, di amor di me, e d' intendimento in uno stato che sembra tenebra . Quindi ella si chiama in *istato passivo*, perchè Io le dono, ed essa riceve, io l' invigorisco, ed essa opera; io discendo a lei Amore , ed essa ascende a me Amante . Laonde fatta l' Anima intelligente di quello che opero in lei trovandosi nello *Stato passivo* , qualora non soccorro il bisognoso suo Niente , comunicandomele con sua quiete , prova sommo dolore per la sua spirituale necessità : e senza il mio sovvenimento è tormentata dalla sua lagrimevole fievolezza , e miseria , che chiaramente conosce , e sperimenta . Ella non accetta pensiero , se non è concepito per opera della mia Grazia ; nè gusta affetto , se non è eccitato dal mio Amore: laonde sospendendole talvolta la mia Divina affluenza , rimane una Martire di Spirito , di null' altro cibandosi per viver in mia grazia, che del pan nero, e duro di atti stentati colei che avanti cibavasi coll' orazione infusa, che è manna di Paradiso . Tutto questo è *Stato passivo* dell' Anima, cui non giungerai , se non morirai perfettamente a te stessa: perchè l' Anima entra in esso dopo un rinascimento spirituale , per cui ella vive senza affetto al Mondo, ed a se stessa, e vive tutta per me, ed in me : e vedendola il mio Amore in questa mistica nudità la riveste di spirito singolare . Ora che intendi che cosa sia lo *Stato passivo* dell'Anima, e da che procede; affaticati per entrarvi : posciachè è solamente diverso dello Stato de' Beati, per esser in questa Vita mortale: dove non si può goder senza pena ; per altro e tutto simile a quello ; perchè siccome la vita de' Beati è una piena partecipazione di tutto me stesso: anche l' Anima viatrice nello *Stato passivo* gode di una amorosa , e luminosa comunicazione di me per opera di grazia straordinaria , che fassi a mio piacere all' Anima che unicamente mi ama .

DUBBIO XII.

Dell' Orazione di Quiete .

ANIMA . Oimè , Ben mio infinito quanto sono ignorante nella Via dello Spirito ! Se non avessi ricorso a Voi , e se voi non vi degnaste di ascoltarmi , come mai potrei venir a Voi, e seguitar l' interior sentiero ? Sono sì cieca , e sì sciocca, che non so, se ori , o stia oziosa , essendo alle volte quasi stolida , e non so concepir un pensiero , con cui cavi alimento da quel punto , che ho prevveduto per meditare . Quindi nell' Orazione mi sembra di star in ozio, benchè mi paja di sentirmi in Voi , a guisa di legata, e fissa; ma mi travaglia l' Intelletto , che non puo discorrere . Insegnatemi per grazia, onde intenda il mio caso, e come debba diportarmi in questo tempo per non commetter piccola mancanza che vi dispiaccia . Ho gran bisogno che mi ajutiate per arrivar a conoscervi , e ad amarvi in corrispondenza della benignissima cura che imprendeste di me, e per l' amor grande che mi portate. Sento le inspirazioni interne , ma altretranto oscure ; e sebbene non possa concepire di esser lontana da Voi per grazia , pure non vi conosco chiaramente vicino . Che cosa sia questa, non la capisco , provo bensì un gran desiderio di capirla. Laonde eccomi prostrata per intender i vostri insegnamenti , e per ricever in quest' angustia un respiro.

GESU' . M' inchino volentieri ad ascoltar i tuoi lamenti, ed a consolarti; perchè ti conosci per quella che sei, ed io non ti accettarei con amore, se non fosti umile . *Nissuno viene al Padre , se non per me* : (*Joan.* 14. 6.) e nissuno può intender il mio discorso, se non è perfettamente umiliato . Ti dico dunque che ringrazi il mio Amore per lo stato , in cui sei, perchè è suo dono. Egli è , che nell' Orazione tien fisso il tuo Intelletto in Me , ed esso non è affatto senza operazione, nè senza intendimento, come dici, ma opera abbastanza fissan-

sandosi in Me benchè senza discorso; quando ori, ti mantiene quieta in Me, ed in atto di ricevere, come in questa Orazione ti voglio. Questa è Orazione di Quiete, e tu sei in istato passivo, ove non ti giova che affatichi l' Intelletto per ritrovarmi, e per muover la tua Volontà, mentre io mi trovo in te Amante; e t' invito, e tiro a riposar in Me, mirandomi, ed amandomi, e non finirà il tuo riposo senza lume, ed amore. Qualora dunque sentirai l' amoroso tratto del mio Spirito, ti cederai alla sua forza, e lasciata la lettura, e la fatica de' pensieri, ti abbandonerai all' opera sua, ti quieterai in Me umile, e timorosa, fissa, ed amante; e ciaschéduna delle tue potenze farà l' uffizio che le conviene per ubbidirmi, e per giovarti. Sei ancor novizia per capir l' operazion della mia Grazia: ma se avrai fede viva a chi t' insegna, intenderai il transito che hai fatto dall' Orazion discorsiva all' Orazion di Quiete: anzi patirai grandemente, quando non ti sentirai quieta in Me, fissata, ed amante, ed allora capirai questo modo di orare, che è un dolce, ed ineffabil riposo. Un Anima dotata di sì venerabil dono farebbe male, se si sforzasse di discorrer mentalmente, e mendicasse pensieri, e idee per orare; perchè resisterebbe al Divino mio Spirito, che la vuole quieta, ed esercitata a suo modo, e le insegna la maniera di orar da Angelo, e da Santo, che è mirar, ed amare. Esso è, che t' illumina, e fortifica; ed eccita in te le aspirazioni che senti; e se ti pare che Io ti sia lontano, è effetto del debol sentimento che si prova nel principio di questa orazione, che chiamasi per ciò Contemplazione oscura; perchè anzi sono in te meglio di prima, cioè con singolar Grazia, e tiro il tuo Spirito a stato di Orazion più perfetta. Non ti paja dunque inutile questa Orazione, perchè non discorri coll' Intelletto, ma sii animosa, e costante nel lasciarti condurre: sii gelosa di quello, che opera in te la mia Grazia, sì per conservarlo, come per tenerlo nascosto a chi non può giovarti; affinchè non ti facci concetto, nè perda tante occasioni di meritare.

DUBBIO XIII.

Dell' Intelletto impedito.

ANIMA. Mio Gesù, Direttor adorato, non solamente nell' Orazione, ma anche nello studio sentomi impedita, e sento un certo moto al cuore, che non mi vuol applicata. Mentre mi pongo a leggere, o studiare mi sento quasi legato l' Intelletto, o sorpreso da un certo impedimento che nol lascia operare, resto colla mente vota, mi occupa una tristezza, ed un oscurità di Spirito, se mi sforzo, e passo i giorni, a mio parere inutili, con questo, io direi, incomodo. Io praticamente mi conosco meritevole di riprensione, perchè ogni volta che io faccio forza per operare, scrivendo, leggendo, o applicando, la vostra Grazia, che allora pensarei più servita dalla mia ubbidienza col quietarmi in Voi, che dalla mia operazione, che ha del volontario, mi riprende. Piacciavi ora di farmi intendere donde nasca, ed a qual fine questo impedimento, per cui son corretta resistendo, affinche tutta mi abbandoni alla vostra direzione.

GESU'. Ti ho cosolata degnandomi di esser tuo Maestro, come mi pregasti: ora devi disporti per esser da Me illuminata, che parlo al cuor delle mie Discepole in solitudine, e quiete di Spirito; ed esse senza fatica de' Sensi, e della Potenza intellettiva rimangono addottrinate, ed intendenti. A questo fine opero in te l' impedimento che provi, acciocchè goda il raro privilegio, che ti ho conceduto di mia Discepola, ricevendo senza stento le notizie utili a te, al Prossimo, e di mio Onore: Tutto questo conoscerai dagli effetti, se ubbidiente farai quello che ora ti dico: In qualsivoglia operazione mentale, in cui ti sentirai l' Intelletto impedito nel modo che sperimenti, intenderai di doverti quietar in Me, troncherai la fatica del discorso, e dello studio all' Intelletto, e

te-

nendolo riposato , e fisso in Me , manterrai la Volontà, ed il cuore nel dolce, e quieto esercizio degli affetti. Ti sembrerà di star oziosa, non legendo, nè studiando, ma non sarà ozio il fissarti in Me, e l'amarmi ; anzi allora sarà , che ti approfitterai , perchè ti vorrò applicata a Me , tuo Libro vivo , che in quella quiete dell' Intelletto mi ti comunicherò; e molto intenderai, quando per grazia mi ti sarò comunicato. Riceverai i veri lumi , quando studierai in me cogli affetti, perchè la mia Divina Sapienza t' insegnerà ; e non apprenderai la Scienza che gonfia, ma quella che umilia , Dono venerabile del mio Spirito. A giudizio degli Uomini che non si curano del vero studio, nè cercano di studiar in Me , Volume delle Verità eterne, sarai tenuta, e disprezzata per ignorante; ma allora appunto ti approfitterai , perchè acquisterai le Virtù , che fanno l' Uomo vero scienziato , o versato nella Scienza de' Santi , senza la quale niente sa , chi sa . Non temerai di star oziosa , qualora vorrò quieto , e fisso in me il tuo Intelletto in atto , e disposto per ricevere, e la tua volontà mi amerà, saranno amendue in utilissimo esercizio . E se il tuo intelletto, in vece di fissarsi in Me, da Me tirato , mi resisterà faticandosi , cioè discorrendo , o specolando, perderai l'inestimabile giovamento . Appunto perchè ti voglio far un vaso di mio onore, ti ho chiamata alla mia Scuola, dove opera più la Volontà, che l'Intelletto; perchè questo riceve i miei ammaestramenti, e quella ama Me che l'ammaestro : e terminata la Scuola celeste , l' Intelletto si conosce senza fatica santamente instruito , e la Volontà infervorata per far buon uso dell' instruzione . Se dunque vorrai far il profitto, che ti conviene, e che è di mia gloria, quando nell' attuale studio sentirai impedito l' Intelletto , lo fisserai umile in Me , tuo Maestro , e Dio de' lumi , e colla Volontà accesa per puro affetto, e spogliata di ogni velleità ti quieterai in Me fissa , ed amante poco , molto , o sempre, finchè a me piacerà. E non dovrà affliggerti il pensiero di tener inutile il tuo talento , ancorchè insigne , perchè con questo mezzo mortificherò il tuo amor proprio; e stando tu a cenni della mia Direzione, esso non avrebbe acquistato dalle forze naturali tanto lume, quanto ne riceverà dalla mia Grazia ; ma non secondando la mia Direzione perderai il tempo, rimarrai cieca per l'Amor proprio che coltiverai , e viverai inquieta. Quel disgusto che mi daresti, se discorresti nell' Orazione, volendoti quieta al mio tratto ; lo stesso io riceverò volendo tu applicare senza il mio impulso; imperciocchè avendoti consolata in prender possesso delle tue potenze per amore , se dappoi vorai servirti di esse, che mi donasti tante volte lagrimando, la forza del mio Spirito farà in te dolorosi risentimenti : e questo sarà un favore che si degnera di farti , perchè resistendo tu al mio governo , potrò per tuo castigo restituirti alla tua natural oscurità, e nelle forze delle tue Passioni.

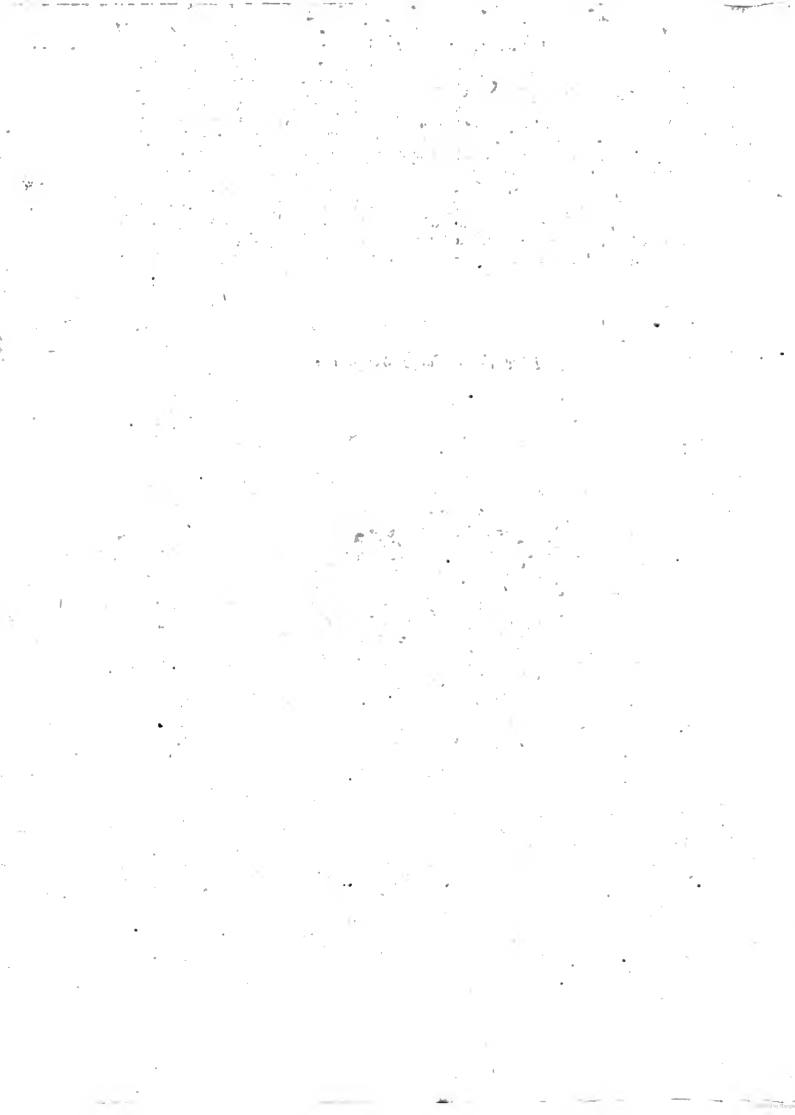
D U B B I O XIV.

Del Segreto di Spirito.

ANIMA. Se un' Anima, mio Gesù, arriverà col vostro ajuto a tanta purità di Spirito, che vi degnarete di condurla , e di favorirla con diverse grazie , dovra ella tener in se stessa la vostra Direzione , o i vostri Doni , opure deporte tutto nel tribunale della verità ?

GESU'. L'Anima, che col mio ajuto avrà acquistata per essercizio di vere Virtù quella bellezza che piace al mio purissimo Amore , sarà disposta non solamente da me diretta , ma distinta con particolarità di Doni: affinchè riflettendo a me suo Dio , che la tratterò con tanta bontà , ed a se stessa mia Creatura sì benignamente trattata , sempre più si umiierà , e camminerà alla Perfezione. Se ella avurà un mio Ministro atto per intender , e giudicar l' opera interiore che avrò fatto in lei , glie la manifesterà , affine di mantener giudicato,

cato, e voto il ſuo Cuore; ſe poi egli non avura l' abilità, che ſi ricerca per far un retto giudizio dello ſtato ſuo, o dar un retto peſo a' Doni da lei ricevuti, ovvero non vorrà impegnarſi nella miſtica coltura; ella attenderà al mio impulſo per farne la depoſizione; e frattanto non ſi compiacerà delle mie Grazie, ma ſi manterrà verſo di loro indifferente; e per eſſe continuamente mi ringrazierà; e così facendo amerà il donatore, e non il Dono, e ſi porterà ſenza intoppi alla Perfezione. E ſe il Confeſſore, ſebben ineſperto nella Via interiore le comanderà, moſſo da qualche buon indizio che gli manifeſti il ſuo Cuore, nulla occultando di quello che avrò in lì operato, dovrà ſinceramente ſvelarlo, ſebben temerà di prender concetto, o di ſuſcitarſi un gran travaglio; perchè ſarà meglio che ſi eſponga a confuſioni, che a viver proprietario di ſpirito, ed in pericolo d'inganni.

Il Fine della Corſa Seconda.

IL VIAGGIO INTERNO
DI UN PECCATORE
IN TRE CORSE DI SPIRITO.

Perfice gressus meos in semitis tuis: ut non moveantur vestigia mea. Psal. 16. 5.

CORSA TERZA.

Che fassi col Pianto dell' Anima illuminata di esso Peccator ricaduto, col suo spiritual Combattimento, con Gesù pietoso ec. e con dieci Conferenze Mentali, particolari, e pratiche della medesima con Gesù Cristo, dieci passi per portarsi alla Perfezione Cristiana.

Exaudi orationem meam Domine, & deprecationem meam, auribus percipe lacrymas meas. Psal. 38. 13.

Scio Domine, quia non est hominis Via ejus: nec viri est, ut ambulet, & dirigat gressus suos. Jerem. 10. 23.

OPERA ASCETICO-MISTICA

DEDICATA

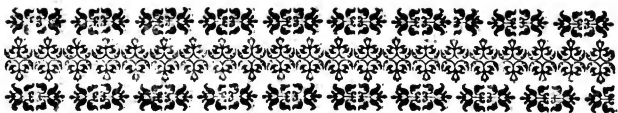
ALLA VENERABILE COMPAGNIA
DI GESU'

DA

F. ORAZIO DA PARMA

Della più stretta Osservanza di S. FRANCESCO.

Opera utilissima alle Anime per andar a Dio, e a' Direttori per condurle.

IN VENEZIA, MDCCXLVII.
PRESSO GIROLAMO BORTOLI Q. FRANCESCO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

L' A N I M A

DI UN PECCATORE ILLUMINATO, E RECIDIVO.

I N T R O D U Z I O N E.

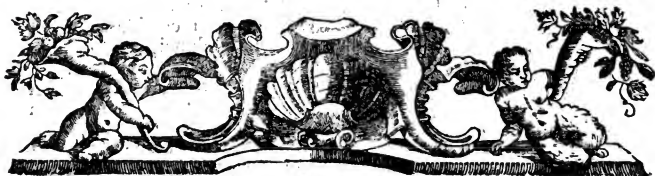
Chi ſta, vegga, che non cada. 1. *Cor.* 10. 12.

TRemi l'Anima favorita da Dio; e non confidi ne' ſoli Doni, che da lui riceve; perchè ſono ſperienze che Egli fa del ſuo amore, ſe lo porti più alla coſa donata, o a quello che dona: ovvero ſe forma di ſe regalata da lui qualche concetto; oppure come indegna, non ſi ferma nel Dono, ma ſeguita il paſſo per unirſi al Donatore. Guai a lei! ſe non ſi ſerve de' Doni di Dio, come di riſtori per camminar a Lui; perchè, ſe di eſſi preſume di eſſer in qualche grado di Spirito, ovvero in eſſi ſi compiace, con dar paſcolo a' ſuoi affetti, ſi allontana toſto da Dio, e ſe ne rende indegna, moſtrando ella, che non apprezza, nè ama il ſommo Amabile, ma il ſuo favore. I Doni ſono gli odori del diletto Divino, (*Cant.* 1. 3.) ne' quali le ſue Dilette non ſi fermano, ma corrono dietro al Diletto: altrimenti non avrebbero amore a Lui, ma a quello che eſce dalle ſue veſtimenta; e rendute abbominevoli per l'Amor proprio, perderebbero la ſua Grazia. L' Anima per approfittarſi dev' eſſer indifferente alle grazie, e propenſa alle pene; perchè graziata, può prevaricare, e penante, può ſantificarſi. Ella dev' eſſere ſuperiore ad ogni contento, non ſolamente di Corpo, ma ancora di Spirito: ſe no, ſtante la ſua natural debolezza, può facilmente preſumerſi, e compiacerſene, neri effetti dell' *Amor proprio*, che miſeramente l'accecano; e le fanno perder di viſta la Via della Verità da lei eletta, che calcaſi ſolamente dalle Anime umili, ed amiche del patimento. Avendo ella queſti vizj di Spirito nel ſuo eſaltamento, precipitarebbe, ed in vano confidarebbe ne' lumi ricevuti; perchè preſto

 ſi tro-

si trova nelle tenebre, chi lascia oscurarsi dall'*Amor proprio*. Stenta a far passi di perfezione, chi si sforza di mortificarlo; e potrà farne chi lo nutrirà, stimandosi, e compiacendosi, ancorchè in ispirito? Se esso prende vigore, le Passioni ripigliano ardimento; perchè egli è, che dà forza alla loro insolenza; e come si manterrà nel sentiero dell' eterna Salute un Anima, se perderà il gusto alla Mortificazione, che le dà braccio per tenerlo in freno? ritornerà di nuovo al vomito della vita peccaminosa; perche passa facilmente dalla vile compiacenza di Spirito alla vilissima della Carne Una leggera condiscendenza è rilassativa, perchè allentandosi punto la briglia alla Vita virtuosa, e fissandosi punto in quello che non è Dio, o ad esso non conduce, si oscura subito la Mente, il Cuor si svaga, s' intepidisce il fervore, si tronca il passo alla Perfezione, e le Virtù che danno tutta la forza per camminare a Dio, rincrescono. Oh quante Anime si portarono illuminate per la Via interiore, e mancando loro l'esercizio delle Virtù interne, ed esterne, Teologali, Cardinali, e Morali, rimasero oscurate, ed infiacchite, e miseramente caddero in peccato! Pensavano le sconsigliate di poter camminar a Dio solamente nutrite con cibi di Paradiso, cioè di Lumi, e di Amore, non sapendo che il Lume Divino non purga, ma illumina l'Anima purgata; e l'Amor di Dio non si comunica a chi é macchiato d'imperfezioni. Cotesti sono pensieri di Amor proprio, che vorrebbe sentimenti da Santo senza patimento, e vorrebbe andar a Dio godendo, ma non penando: e pure lo Spirito si purifica, e si nutrisce nelle oscurità, nelle tristezze, e nelle amarezze; e nulla speri di profitto, chi ad altro aspira. Iddio concede, a chi va a lui, respiri di godimento, e di riposo: l'Anima però non dee compiacersene, ma prender lena con essi di salir alla Perfezione; nè dee pensar al conforto, che passa, ma alla salita, che resta, e portarsi con quegli ajuti, ove Iddio unico suo Fine l'aspetta. Non confidi dunque l'Anima ne' favori, ma favorita tremi, perchè non si acquista l'Amor di Dio co' Doni, ma cogli stenti: e l'Anima che opera, spera ne' meriti di Gesù Cristo di salvarsi; ma quella che gode, anché in ispirito, compiacendosi, è in pericolo di dannarsi; perchè è fuori della strada di Cristo, che dovette patire. (*Act.* 17. 2.) Troppe grazie numerava l'Anima di un Peccatore: ma perchè non mantenne l'Uomo interiore, ed esteriore in sentiero di Vita rigorosa, mancolle il lume, ed il vigore, e miseramente cadde. Conobbe per Divina Pietà la cagione del suo precipizio, e vedutasi nel profondo delle sue miserie, mendicò con lagrime, e penitenze gli ajuti dalla Carità di Dio per risorgere; e rimessasi colla misericordiosa sua Mano nel passo primiero di Spirito, soggiogò l'Amor proprio, e le Passioni all'interior Condotta, ed al lume della Ragione; e datasi a servir Dio con Amor libero, e puro, diventò più gelosa della Grazia Divina, e più premurosa del

suo

ſuo profitto. Venerò i Doni Divini, ma in eſſi non ſi quietò, di eſſi non ſi compiacque, ne di ſe ſi preſunſe, e li conſiderò ſemplici conforti per andar a Dio: riflettendo ella a' danni ricevuti, non ebbe ardire di bramarli; ma diſtaccata da ogni contento, feceſi generoſa, e forte per cercar Gesù Criſto, non nel Taborre, ma nel Calvario. Conſideriamo ora Recidiva, e Penitente l'Anima di un Peccatore prima favorita da Dio; e ſia di noſtro ſpiritual documento per non confidar nel Viaggio interno ne' celeſti favori, ne' quali non conſiſte la perfezione Criſtiana, ma ne' paſſi di vere, ed eroiche Virtù, che colla grazia di Dio fanno l'Anima perfetta.

PIAN.

PIANTO DELL' ANIMA

DI UN PECCATORE ILLUMINATO, E RICADUTO.

Signore lasciatemi in libertà; acciocchè io pianga alquanto il mio dolore. *Job.* 10. 20.

ANIMA.

Diletti, così finite? Mondo così inganni? Mio cuore qual senso ti danno li gusti spariti? Mio Spirito, qual senso ricevi dalle compiacenze passate? Rimorsi, e terrori, affanni, e tristezze sono le reliquie de' contenti fuggiti. Oggetti, Onori, Allegrie, e Divertimenti dove siete? passaste da me per imprimervi nel Libro eterno, per affliggermi ora colla vostra privazione e per tormentarmi un dì rinfacciati dal Divino Giudice. Oh guai a me! se non vi piango: perchè se non vi cancellerò co' pianti, sarete in perpetuo miei fierissimi manigoldi. Ah veri inganni, che avete faccia di contenti, e siete veleni. Occhi miei traditi! Sensi miei ingannati! mirate il fine de' vostri sguardi, provate il termine delle vostre delizie: sarà un gran dono di Dio, se vi purgarete colle lagrime, se vi mondarete colle pene. Laceratemi colpe mie, che ne avete ragione: perchè erami nota la vostra amarezza; e lungo tempo detestai le vostre finte consolazioni, e gettando il dolce sostegno delle Virtù, miseramente ricadei a bramarvi. Vi bramai: vi cercai: vi possedei: ma per un presente, che vola. Ahi lagrimevole presente! che mi rubbò la pace celeste, e mi fece morire al Divino Amore. Mondani contenti, ora vi veggo smascherati: Umani trattenimenti ora vi miro svestiti: la vostra faccia m' inorridisce: e la vostra nudità mi spaventa: mercechè altro non siete, che un capitale di maledizione Divina, ed un merito di eternità penosa. Lagrimevole presente, che affligge in Vita, in Morte, ed in perpetuo, chi non si rammarica di averti malamente impiegato. Sensi miei disponetevi alla penitenza; e non siate restii, perchè troppo viaggio dovete fare per placare Dio offeso. Mia Volontà spogliati di ogni affetto, perchè troppa nudità ci vuole per combattere contro il Demonio. Oh chi mi darà lagrime per lavar le mie colpe? Chi mi darà penne per volare al mio Signore? Contenti mondani, ora sento le vostre amarezze, ed alla rimembranza di voi riusciranmi dolce ogni peni-

penitenza. Riprendetemi Anni consumati: tormentatemi colpe commesse, meritando io tutti i tormenti per aver perduta la pace di Dio. Dove siete Paradiso del Cuore, e serenità dello Spirito, Pace del cuore: respirate novamente in me aria dolce della grazia Divina. Venite, perchè al vostro ingresso cesserà l'affanno delle mie passioni; e spariranno le tenebre de' miei peccati. Mie colpe, godo, che mi tormentiate; perchè è Dono di Dio questo cordoglio. Senza pena non vi potrei conoscere; e senza pena mi potreste novamente ingannare. Passioni tormentatemi, fino al termine però di patire, non di peccare; e penerà il Cuore, restando illesa la Carità. Pensieri affliggetemi, per abbattermi, no, ma per purgarmi: e giacchè per voi fui rea: ora per voi io sia penitente. Fuoco tormentoso di cattive inclinazioni, che mi riduceste in un carbone d'Inferno crucciami per purgarmi coll'ajuto di Dio, oro di Paradiso; e soddisferò alla Divina giustizia, se tu, che mi facesti peccatrice, mi farai penitente. Mali abiti devo strapparvi da me a forza di pene, e se non sarò generosa in ispogliarmi di Voi, sarete crudeli contro di me in eterno.

Piaghe Santissime di Gesù, ristoro delle Anime, da voi ricerco forza per vincermi. Io non merito che mi siate benigne, ma per quel dolore che vi costò la mia Redenzione, degnatevi di esaudire le mie suppliche. Piacciavi mio Dio, ferito per mio amore, che le mie preghiere ascendano al vostro udito; e che le mie lagrime comparisçano al vostro cospetto. Perdonate a questa sventurata, che ha dato braccio per crocifiggervi; e giacchè ho avuto la disgrazia di accrescere pene al mio adorato Creatore, fate che ogni Creatura ne faccia vendetta. S'incrudelliscano contro di me gli elementi, meritando io che ogni respiro mi tormenti, ed ogni boccone mi uccida. Sì, giacchè non ho temuto la Morte dello Spirito, bramo tante volte la morte temporale, quanti furono i miei peccati: e vorrei che tutte le Nature s'incrudelissero contro di me, che fui crudele contro Dio. Tutto diami pena: purchè le funi de' peccati che mi circondano, si spezzino: (*Psal.* 118. 61.) perchè ogni pena sarà dolce, che mi sciorrà per portarmi penitente a' pie' di Gesù Cristo.

Io fui crudele contro Dio! Un Dio, mio Creatore, mio Redentore, mio Benefattore! un Dio d'infinita potenza, d'infinito amore, d'infinita bontà! Ed io sì crudele, che l'ho offeso amandomi, egli, beneficandomi, e sopportandomi! ed avete ancora, mio Dio, bocca da richiamare un'ingrata, e cuore da perdonarle? Come non gridano vendetta contro di me la vostra beneficenza, e la vostra pazienza? Ah che la vostra infinita Carità si contenta anche per questa volta di riprendermi co' suoi benefizi da me abusati, e di darmi tempo da ravvedermi. Vuole, che la Vita da Voi donatami, e da me malamente condotta, mi tormenti; e le chiamate che essa mi fece, ed io non ascoltai, mi affligano. Vuole, che li gusti del Mondo sieno i miei manigoldi, considerandoli traditori, e piangendola tradita. Fummi penoso il loro contento; ed ora devemi essere tormentosa la loro memoria. Non potrò non odiarli, pensando, quanto mi costarono le sue apparenze, e quanto debba costarmi il lavarne le macchie. O lagrimevoli contenti di questa Vita che vola, che affliggete possedendovi, e tormentate spariti. Smascheratevi, acciocchè vi miri chiare immagini di falsità, e veri sembianti d'inganno. Li vostri colori sono d'Iridi, che dilettano coll'apparenza; e li vostri diletti sono rilucenti vapori, che appena veduti spariscono. Deplorabile mia miseria, che conoscesti lungo tempo questa verità, e ricadesti, errando, a scordartene! Era pure più gustoso il contemplar la loro falsità, che non fu il gustarla; perchè disprezzandole, godeva luminoso il mio spirito; ed apprezzandole oscurissimo penò. Praticava, disprezzandole, il Paradiso delle Virtù; e mi ricreavano i suoi odori; ed apprezzandole, passai nell'inferno delle Passioni, e provai la loro crudeltà.

tà. Ora mi convien piangere precipitata per esser camminata troppo allegra su l'orlo de' precipizi.

Laceratemi eccessi miei, che io il merito; e mi è utile la vostra tirannìa: perchè resterò instruita dalla vostra amarezza, e corretta. Farete giustizia alla Grazia Divina, che in tante guise mi accarezzò, acciocchè vi detestassi; e giacchè rendei indegno il mio cuore de' suoi dolci sentimenti per ridonarlo a Voi, laceratemi, che castigarete la mia ingratitudine, ed illuminarete la mia ignoranza. Ahi che dissi, ignoranza! Non può chiamarsi ignorante, chi ha sperimentato lungamente le finezze di un Dio amoroso. Emmi nota la sua pazienza, che essendo Peccatrice, mi guardò dalla Morte; e ricadendo ingrata, mi preservò da' fulmini della sua Giustizia. Emmi nota la vigilanza de' suoi impulsi, quando meritavo il rigore de' suoi castighi: e se di presente non sono incatenata in un angolo dell' Inferno, è un ritegno della sua sofferenza, che fa pruova d'intenerirmi, e di farmi riconoscere. Ah Dio! Non tanta soavità, meritando durezza; e giacchè vi è piacciuto di guardarmi dal supplizio eterno, impugnate la verga del temporale castigo, per trar' acqua di pianto da una Ribalda. Ahi pene! Dove siete? quanto vi bramo! Benedette sieno le vostre amarezze: perchè esse sole possono purgare lo spirito. Affollattevi che vi prego, per tormentarmi: perchè voi sole levate il gusto alle pazzie di questo Mondo. Non negate questo ristoro all' avidità della mia contrizione, che vorrebbe senza fine patire. Senza di voi come starò con Dio, e manterrommi di Dio? La vita lieta troppo mi danneggia; e conosco tutto il mio bene nel vivere afflitta. Mio Gesù, travagliatemi, o fattemi morire; non conoscendo altro scampo per non offendervi che li travagli, oppur la Morte. Numero tremendo de' miei peccati primieri bastavate pur voi per affliggermi, e per piangere; senza che ne aggiungessi un altra serie numerosa che mi renda indegna di pianto. Dove siete Piedi amorosi di Cristo, che inteneriste Maddalena? Ahi, che vi siete nascosti a chi più di lei peccò. Dove sei Grotta benigna, che accolse Pietro riconosciuto? Ahi, che non ha ingresso per me, che non ho disgustato Gesù una sol volta, ma senza numero. Ajuti Divini, io vi ho tradito! Ahi che sono stata crudele contro di voi. Grazia di Dio! Che anno giovato ad un' ingrata i vostri lumi graziosi, o Divino Amore? Oh mio Gesù! Come ho trattato i dolci conforti delle vostre notizie, e le amorose instruzioni della vostra Carità? Con ragione le vostre piaghe mi negano il ristoro, che dispensano solamente alle Anime mortificate, ed a' Cuori innocenti. Riflesso di Dio offeso non cessi di tormentarmi; e mi sarà grazia singolare, che questa lugubre memoria continuamente mi affligga. Mio Gesù: degnisi di mirarmi la vostra Pietà; e cessi di flagellarmi la mano pesante della vostra Giustizia. Non ci è pena, che non meritano le mie colpe: ma che gloria avrà l'esser voi morto per me a vedermi nell' Inferno? Castigatemi sì; ma non con tanta debolezza di spirito, che tienmi in continuo pericolo di rioffendervi. Sparisçano i laidi pensieri, che mi tormentano; e riaccendasi in me il zelo di amarvi. Oimè, che gli immondi fantasmi mi affliggono incessantemente; e li conosco veleno de' commessi peccati: e fino a quando durerà in me sì dogliosa infermità e dovrò patire sì pericoloso tormento? Dunque, perchè ho avuto la disgrazia, peccando, di uccidervi, Abele Divino, non troverà più scampo, nè pace il mio spirito, ed incontrerò ad ogni passo l'eterna Morte? Deh si plachino, mio Gesù, i lamenti del vostro sangue alli gemiti del mio dolore, che vogliono vendetta, sì, de' miei eccessi, ma con misericordia. Mi raccomando al vostro Amore, che mi faccia una vera Penitente; e diami forza di coltivare la vera virtù! Ah che è indegna di queste grazie una ribalda, che sboccata ha girato i prati di maggior libertà; e scostumata ha passato

gli

gli anni anche maturi all' ombra delle maggiori sfrenatezze. Oh allegrie per me ora troppo amare, che non merito un tocco di compunzione! Grazia del Signore, che avete modi infiniti da intenerire, commovete questa insensata: Non chieggo lagrime che mi consolino, ma il pianto del cuore, che mi tormenti. Chieggo pensieri di conversione, ed opere di penitenza per vivere co' sensi miei in Croce. Vi ho conosciuto più volte gusti lusinghieri; ma non vi ho mai odiato abbastanza: spero che abbiate finito d'ingannarmi, perchè troppo mi affliggono i vostri diletti. Oh diletti traditori, che mi rubbaste il Divino Amore: ed ora per voi sono inferma, e per voi sono da lui abbandonata. Sono inferma, perchè sono senza Virtù, che mi conducano al Celeste Amante smarrito; e sono da lui abbandonata, affinchè provi le pene delle mie peccaminose cadute. Oh mio Gesù, ceda il vostro sdegno alla forza de' vostri meriti; e risuoni finalmente in me un'accento della vostra amorosa Voce, che immantanente alzerommi invigorita, e seguiterovvi fedele. Non mi consideriate quell' ingrata che fui, ma quella pentita che sono; e non calpestarete, ma compassionarete l' Opera delle vostre mani. Date questa gloria alla vostra Carità di ajutare a pentirsi, chi vi ha offeso; e ricordatevi che il buon cuore che mostraste a' vostri Crocifissori diede il più bel lustro alla vostra Passione. Impegnate vi supplico una lagrima di quelle che spargeste in Croce, che furono sì esaudite, per impetrarmi dal vostro Eterno Padre, che io sia una vera Convertita, e non siavi momento del tempo che volete concedermi, che non mi tormenti il Corpo, e non mi amareggi lo Spirito. Ogni respiro mi affligga per avervi offeso; ogni pensiero mi rammarichi di aver peccato: non volendo più vivere, se non vivo penitente, e se non piango di essere stata peccatrice. *Bagnerò il mio letto colle mie lagrime. Psal. 6. 7.*

O felice me, se la Morte avessemi oppresso il Cuore; piuttosto che fussi caduta nella morte dello Spirito: quella è un ombra di terrore; ma questa, è un vero spavento. Per quella il Corpo resta senz' Anima; e per questa l' Anima resta senza Dio: non già per presenza, ma per grazia, ma per amore. L'orrore d' un Cadavero non basta per rappresentar l'orridezza d'un Anima in peccato; e benchè faccia impallidire chi lo contempla; quella farebbe tramortire, chi la mirasse. Sì orrida io fui, quando perdei i riflessi di Dio amante; e provveduta de' doni suoi, presi sembiante d'ingrata. O Aria perchè mi ajutasti a respirare? O Terra perchè tenesti chiuse le tue voragini? Era pur meglio che io passassi cibo dell'Inferno prima di peccare; perchè ora bacciarei quelle tormentose catene se mi avessero impedito il peccato. Ah che giova lamentarmi colle creature innocenti; se io sono la rea. Non era d'uopo per guardarmi dalla Colpa, che mi uccidissero gli Elementi, e che m'ingojasse l' abisso: perchè la mano Divina mi somministrò arme per combattere, e forza per trionfare. Iddio mi diede ajuti per militar tentata, e per coronarmi vittoriosa: e se restai vinta, debbo accusare la mia viltà, ed incolpare la mia malizia. Chi mi diede lume, e gusto di Virtù altro che il suo amore? Laonde sì pasciuta, e robusta, non devo piangermi debole, ma delinquente. Prima fui sviata, che peccatrice; perchè prima m' infastidì la perfezione, avanti di ridonarmi al vizio: laonde irritai doppiamente la Divina Assistenza, uscendo dagli odori delle Virtù, ed entrando ne' fetori delle colpe. Voi sapete mio Gesù, le dolci violenze che facevate al mio Spirito, quando nauseavami il buon costume; e se piangessi sangue, non soddisfarei alla mia ingratitudine. Benchè gemesse il mio Cuore per la vostra pace, che io perdevo: pure mi rincresceva il dolce governo della Vita virtuosa; è frattanto abbandonava lo stato soave della vostra Grazia, per suggettarmi ai laceramenti del rimorso. Combattè con gran forza il terrore di abbandonarvi, contro il pensiero di rilasciarmi: quindi deve affliggermi la finezza abusata della vo-

vostra bontà, e la durezza detestabile della mia malizia.

Dopo avervi io sì malamente trattato, che bisogno avete di un Anima sì ingrata, e sì difforme di richiamarla a Voi, e di esibirle il perdono? potevo far di più per meritarmi sentenza di dannazione, e di essere bersaglio della vostra Ira infinita? O misericordia di Dio! che per me inclinate di far prodigi; mi fate conoscere che sono egualmente obbligata a piangervi offeso, ed a piangervi misericordioso: mi addolorano le mie colpe; e mi feriscono le vostre misericordie, per essere troppo indegne di pietà le mie ricadute. Occhi Divini, come mai vi contentate di rimirarmi rea di vostra Divina Maestà? Ora comprendo a scintille il vostro infinito Amore; e che siete morto per amarmi: oh, mio Gesù, in grazia di carità sì ineffabile donatemi un dolore, che mi faccia morir contrita. Piedi adorati di Gesù, che vi portano a soccorrere una Sleale, che v' inchiodò, e venite ad evangelizzar pace ad una vostra nemica: ah che mi fate conoscere, che siete uno Sposo insanguinato per un infedele; e che siete un Pastore sviscerato, che cammina sulle ferite per riscattarmi fuggiasca, e per ricondurmi a salvamento. Mani belle di Gesù, che cosa vi muove ad innalzarmi ricaduta, che vi ferì, e stendervi in Croce per abbracciarmi? Egli è un prodigio amoroso del Sangue per me sparso, che mi ha inclinata la vostra Pietà, e placata la vostra Giustizia. Spalle venerabili del mio Gesù, come mai vi piegate a sollevarmi da terra per portar di peso verso il Cielo una perfida, che tante volte vi fuggì? La Croce, che per me portaste, favvi tollerare tuttavia il gran peso de' miei peccati, e volete dar gusto al Paradiso colla mia conversione. E' tutta per vostro merito una sì grande carità; e finchè avrò Vita mi confonderà sommamente un tanto amore. O piacessevi, che a idee sì rare della vostra misericordia, s' annoverasse un' idea di mia straordinaria corrispondenza: ed io che finora ho servito per offendervi, dovessi vivere, e morire per grandemente glorificarvi.

O Santa Fede; come ho trattato i vostri santi lumi? Come ho corrisposto alla somma Grazia di nascervi in grembo? Mi partoriste a Dio, e mi nutriste da Madre: ma cresciuta, ed impinguata, sprezzai la vostra manna, ed appetii cipolle. Mi disgustavano i dolci dettami del vostro Divino Spirito, ed inclinai al sollettico de' miei sensi; e resistendo allo stimolo della Ragione traviai infelicemente per la strada del Vizio. Al scintillar de' vostri chiarori, vedevami spesse volte smarrita: ma a guisa di addormentata, alzava il Capo, e ricadeva sonnocchiosa nelle mie miserie. Santa Fede formata dalle parole di Dio, e dalla Vita di Gesù Cristo, vi affacciaste con tutti li modi a somministrare pascolo alla mia fiacchezza: ma non aveva più senso a' Sacramenti, che mi recavate per conforto, ed introducendomi alla Cena degli Angeli, non mi davano Vita, ma morte, le preziose Carni del Signore. Non aveva più cuore per i vostri comandamenti, che avanti gli recavano quiete: nè aveva più mente per i vostri misterj, che prima gli apportavano consolazione. A tanta infelicità mi ridusse il dilettico de' sensi; con tanta cecità correvo alla perdizione. Su questo sentiero son camminata all' Eternità, che tante volte mi suggeriste: questo merito ho fatto alla mia Vita immortale, che tante volte mi ha fatto tremare. Sì, dopo tanti benefizj da voi ricevuti vi ho trattata da infedele: e dopo tanto senso, che mi hanno fatto le vostre virtù, son ritornata al peccato. Ora chi mi promette tempo di pentimento; la mia ingratitudine? Ah no: le mie forze? se le ho perdute: e poi che può un Peccatore senza la mano Divina? Bella Figlia di Dio, Fede adorata, dal cui labbro nasceste, e bella Sposa di Gesù, nel cui seno vi nutrite, degnatevi di risplendere in questa misera pentita, che vuol essérvi ubbidiente; e non brama altro contento che di osservare i vostri Precetti. Mio Gesù, esaudite le mie suppliche; affinchè avendomi donato il venerabile carattere di Fedele, sia fatta degna di corrispondere colle opere; e

giacchè da recidiva ha dato forma di cadavero alla vostra Fede, bella luce del Cielo, da convertita osservi con tanto rigore i suoi documenti, che risplenda in me tutta viva.

Le mie disubbidienze, Divina Speranza, mi avevano cotanto insensata, che a guisa d'una statua, non mi dava fiato la Virtù de' vostri Premj. Era sparito da me il desiderio delle celesti delizie; e se il pensiero colà talvolta mi sollevava, non facevami sentimento, come fussi di sasso. Mi tormentava talora la gravezza delle mie iniquità, e non bramava la Pace di Dio: ed era sì stollida, che mi rifletteva flagellata dalla sua Giustizia, e non mi movevo. Considerandomi talvolta in un fondo sì lagrimevole, levavo la mente al Cielo: ma non mi ricordavo di voi, Virtù santissima, posciachè, sperando, avrei avuto rifugio in un tanto naufragio. Come mai poteva non ajutarmi lo sperare ne Beni eterni? Questo pensiero poteva farmi ravvedere; e poteva correggere il mio sviamento. Come poteva fissare gli occhi al Paradiso; e non vedermi fuori di sentiero? Come potevo pensare alla Beatitudine promessa, e non atterrirmi della mia mala Vita? Non poteva non tremare, mirando l'infinita gloria di Dio, e vivendo degna della sua maledizione: Perdonatemi santa Virtù da me sprezzata, se ho tenuto molti anni i miei pensieri sì invaghiti nella terra, che non gli ho diretti verso gli oggetti beati che mi promettete. E non merita perdono il mio delitto, perchè mi dilettò anni molti lo spettacolo mirabile degli eterni godimenti. Erami facile il riceverne conforto: perchè la Grazia Divina avevami renduta non poco superiore a' miei sensi: e dappoi la mia malizia tanto mi avvilì, che mi restituii a loro più schiava di prima. Perciò i lumi che ricevei da' vostri riflessi, mi si cangiarono in oscurissime tenebre; e fecesi sì precipitosa a soddisfare al Corpo, che perdei tutta la stima dello Spirito. Ah mio Gesù? amareggiatemi il Cuore: affliggetemi l'intimo, che bene il merita, chi poteva spesse volte volare a voi colle aspirazioni delle speranze; quando, misera me! incarognita dalle colpe, giaceva orrido marciume, scandalosa al Mondo, ed odiosa al Cielo.

Carità di Dio, che vi affacciaste con maniere sì amorose a frenar le mie corse, ed a sospendere i miei precipizj; ed io restia ricusai di frequentare il sentiero illuminato dello Spirito; e sboccata traccollai per le vie tenebrose del senso. Allora con giustizi a privommi la vostra Grazia di soccorso; e nel mio volontario traviamento mi rendè indegna di ogni suo benefizio. Negommi fino un riflesso della Divina Presenza, ed abbandonatami fra le ombre nere della mia detestabile malizia, non pensava di offendere un sommo Bene, che essendo immenso, con infinita sofferenza empivami, e mi circondava. Stato deplorabile! il cui riflesso mi atterrisce. Ed ho ragione di tremare per aver offeso Dio, mentre guardavami, e mi conservava. Vi ringrazio Carità di Dio, che mi tolleraste peccatrice; e mi richiamaste sviata: e quando meritava sentenza di condennata; mi donaste tenerezza di pentita. Oh, mi strazj un' amaro dolore di aver' offesa una Carità, che mi confonde co' Doni, e con finezze materne m' intenerisce. Come sì lamenterà il mio Cuore, se 'l tormentarete con afflizioni, mentre non si curò delle vostre paradisali dolcezze? e come mi lagnerò, stando rattristata, se non feci conto del vostro santissimo giubilo? Avete ragione di tormentarmi arida, per essermi abusata della vostra tenerezza. Degnatevi però di affliggermi soltanto, che mi giovi, e di non dar maggior peso di quello, che può portare la mia debolezza: acciocchè io patisca, ma non perisca. Vi commuova a soccorrermi la mia miseria; perchè non può più vivere la mia oscurità senza lume, nè la mia aridità senza pianto. Siete pur Voi Carità del Signore, che non disprezzate un cuor contrito: ed oggi non ascoltarete le voci, non esaudirete le suppliche d'un' Anima ravveduta? Un cenno, un tocco, uno sguardo di Voi darammi vita. Io non merito queste grazie; ma le spero da Voi, che siete Carità; e perchè senza di esse non posso amare, nè

patire: come mi conserverò in grazia senza amore, e senza patimento? Se tuttavia vi piace di negarmi questi ristori, basterammi le briciole, che cadono dalla mensa de' vostri Servi, purchè io viva. Perdonate Carità Santissima, alla mia volontà, che pur troppo si è renduta indegna de' vostri benefizj: rompetela con la contrarietà; purgatela con le negazioni; finchè sia fatta degna de' vostri doni: e giacchè ella vive di amore, le vostri dolci fiamme sieno il suo unico alimento.

Bella Virtù della Modestia, ora patisco i danni per aver trasgredita la vostra legge. Gli oggetti, che mi consolavano per l' interior sentiero, sono spariti da me; e sono restata di spirito sì fiacco, che appena posso richiamarli con un sospiro. Occhi miei, vostra ne è la colpa, che mi empiste di vani oggetti: ma no, che mio è stato il delitto; perchè è stata mancanza della mia direzione il mio traviamento: ed io son la cagione, che voi peniate sitibondi d' una lagrima; ed io giaccia oscura, e bisognosa di celeste lume. Bei chiarori della Grazia Divina spariste in un tratto per castigo della mia immodestia; e non mi fate degna, che con voci di pianti richiami il vostro ritorno. Da un' occhio sregolato; o per dir meglio da una mia vana fissazione è proceduta una sì gran perdita. Dando l' ingresso troppo libero alle immagini de' vietati oggetti, è rimasto il mio spirito oscuro, offeso, ed abbandonato. Ahi oggetti, no, ma veleno, che mi rubbaste i sentimenti, e per fine la vita della Grazia Divina, io vi detesto; e mi rammarica sommamente la mia sregolatezza. Bel volto di Gesù, che eravate l' unico sostegno ne' miei pericoli raffigurandomi la rara vaghezza del vostro sembiante; ora con giustizia mi negate la specie delle vostre Divine fattezze, meritando un' immodesta di essere sì gravemente punita. Immagine innocentissima con profonda adorazione vi richiamo alla mia mente; nemmai mi quieterò, come il Cieco di Gerico, (*Marc.* 10. 48.) finchè non mi avrete ridonata la vista spirituale, perduta per i miei eccessi; e se non v' inteneriranno le lagrime, che io non merito; vi muoverà ad esaudirmi la voce di un' inferma, che è in pena. Deh affacciatevi tutti alla mia mente benefizj del Divino Amore, e tormentate la mia ingratitudine; presentatevi al mio cuore, che non potrà non piangere; e sgorgherà, come a Pietro, ad iscavarmi le guancie un' acceso, ed amaro pianto. (*Luc.* 22. 62.) Mirando gli occhi miei i dolci trattamenti della Carità Divina, e le mie crudeli corrispondenze; e mirando le graziose maniere dello Spirito Santo in confronto de' torti da me ricevuti, come potranno non liquefarsi in lagrime. Intenerite Grazia di Dio con queste immagini il mio dolore; e le mie pupille facilmente laveranno le mie colpe, e le vostre offese. Piangerò solitaria le mie perdite sulle rive della mondana Babilonia, (*Psal.* 13. 65.) dove scorrono a fiumi le umane miserie. Ne' salici, cioè negli alberi infruttuosi di questo secolo, affisserò gli strumenti musicali di ogni dilettevole memoria; e cangerò i canti in gemiti, e i suoni in sospiri, vedendomi lontana dalla mistica Sion della Grazia Divina, e indegna della dolce sua pace. Oh, mi fosse concessa la contrizione di S. Paola, ch' era sì attiva, e sì forte, che la nobil Donna dava a credere di avere in lei fonti di lagrime, e tanto piangeva i peccati leggeri, che faceva giudicarsi rea di gravissime colpe. (*D. Hieron. in Ep. D. Paulæ.*) Io che sono stata colpevole di enormi eccessi, dovrò, come l' Anima di Davide, svenir per dolore; e i dolori della Morte dovranno circondarmi. (*Psal.* 30. 11.) Ahi che mi conosco una Gerusalemme distrutta; ma non merito la commozione di Geremia per piangerne le rovine. (*Psal.* 114.) Qual sarà quella solitudine che accetterammi pietosa per contemplare l' eccidio del mio Spirito, e tutta amaricata consideri in profondo silenzio le mie orridezze. Mio Dio, que' sospiri che cavò dal cuore del Profeta la sua Carità, gli acciti nel mio cuore la vostra Grazia. Ora che entro in me stessa, e vado divisandomi qual bella dominante

umiliata, e diſtrutta, così eſprimo il mio dolore. (*Thre. Lyr. Ugo*) Perchè mai infelice, io che ero in chiarezza ſuperiore alle Stelle, ed in Maeſtà più conſiderabile di ogni Metropoli, ora ſto avvilita, e depreſſa? Io che ero coronata di merito, e Signora delle potenze: e dappoi in una Babilonia di vizi ſon vedova di Dio, e ſchiava del Senſo, e con reati di colpa, e di pena miſera tributaria dell' Infernale Nabucco.

Ahi miſera me! Che ſono fatta indegna di reſpirare al dolce zefiro della Pace Divina; perchè eſſa è rigettata da me come dimenticata de' beni di Spirito. (*Thr.* 3. 17.) Come mi governerò nelle interne oſcurità; ora che ho perduta l'unica direttrice? e come farò confortata nelle mie aridità; ora che ſono renduta immeritevole dell' unico mio refrigerio. Come darò frutto di giuſtizia, che ſolamente ſi ſemina in pace? (*Jacob.* 3. 18.) e chi mi darà ſegno della grazia di Dio, ora che ſono priva di queſto dono? Poſſo piangermi incadaverita alla Divina Grazia, non avendo pace, che ne è il ſenſo. Angeli della Pace, che piangevate amaramente per vederne morto il Re, (*Iſa.* 33. 7.) impetratemi una lagrima per averlo malizioſamente perduto. La Giocondità de' Giuſti, che io godeva si è cangiata in triſtezza di Peccatori, che mi tormenta: e non vivo più in pace, Vita di Paradiſo; ma in inquietudine, Vita d'Inferno. Ahi dolcezza ingannevole del peccato, che laſci le Anime cotanto amareggiate! Ora è giuſto, infelice mio cuore, che ti sbrani l'Idra crudele, cui con tanto diſguſto di Dio ti cedeſti albergo. Ora le occhiate di Dio non ſono per me amoroſe, ma ſevere, ed egli non è più in me affettuoſo, ma ſdegnato. Mio Gesù, ſoffro volentieri le pene de' miei peccati; affinchè ſe ſervono per ſoddisfarvi, mi giovino per placarvi. Sì, le accetto di buon cuore per caſtigo: e voi degnatevi, che abbiano valore di merito: e mentre reſterà ſoddisfatta la voſtra Giuſtizia, reſterà glorificata la Voſtra Miſericordia.

Non merito di avervi pietoſo, per aver troppo offeſo la voſtra Pazienza; ma vi riconduca a perdonarmi la forza del mio affanno, ed a reſtituirmi la voſtra pace la voce del mio dolore. Riſarcirò colla voſtra grazia fino un punto delle mie rovine; e ricupererò fino un momento della vita perduta, ſe mi darete ſpirito di vera penitenza. La Penitenza di Davidde conſolarebbe il mio dolore, che nutrivaſi di lagrime; e bagnava il letto col pianto: (*Pſal.* 41. 4.) e la mia contrizione vorrebbe dire col coronato Penitente: mio Dio, eſaudite la mia preghiera, aſcoltate le mie lagrime; aſſolvetemi da' miei eceſſi, e riceverò riſtoro. (*Pſal.* 6. 7.) Ah, che il mio Cuore ſembra un Monte di Gelboe, dove non è conceſſo rugiada, nè pioggia, ma languiſce aridiſſimo; (*Pſal.* 13.) perchè in eſſo feci ſtrage de gli ajuti gagliardi del Signore. Gli occhi miei ſono duri, come un ſelice: ma giacchè non danno, come quelli di Davide, in isfoghi di lagrime per non aver cuſtodita la legge Divina (*Pſ.* 108.) Deh patiſcano, come quelli di Giobbe. Eſſo non peccò; e l'occhio ſuo ſtette in amaritudini; (*Job.* 17.) ed io che tanto peccai, non avrò minimo ſegno di dolore? Mio Dio amareggiatemi gli occhi dello ſpirito, fiſſandoli in me viliſſima, ed in Voi offeſo. Obbligateli a mirare la mia miſeria, e la voſtra grandezza, i miei peccati, e la voſtra pazienza, le mie ingratitudini, ed i voſtri benefizi, che ſi contriſteranno pentiti, vero pianto del' Peccatore, e vera ſoddisfazione del peccato. Sia, vi prego, il cordoglio, per i miei peccati, amariſſimo; e come Ezechia ripenſerò a tutti gli anni miei con tutta l'amaritudine dello Spirito. *Iſai.* 38. 15.

Bevo, mio Gesù, di buona voglia l'aſſenzio del mio affanno; piaccia altresì a Voi, che ſia in pena, e rimedio de' miei falli. Qual afflitta Geruſalemme ſono a' voſtri piedi ſpogliata della ſtola di pace; e veſtita col ſacco di penitente, (*Baruch.* 4. 20.) nè mai ceſſerò di rammaricarmi, finchè non mi ſarà detto: guarda, e vedi la giocondità, che ti viene da Dio. (*Idem* 4. 36.)

Mat-

Mangiavo come pane la cenere: e mescolavo col pianto la mia bevanda. (*Psal.* 101. 10.) Non accetterà altra allegrezza il mio Spirito, fuorchè quella di voi placato: perchè abborrisco ogni gaudio, che non è della vostra grazia. Essa sola è la Madre di quella pace, che io desidero: pace, che fa soprabbondare ogni senso di gioja. (*Phili.* 4. 7.) Io so che essa è un dono, il quale voi fate agli amatori della vostra legge: (*Psal.* 118.) ma sebbene ho avuto la disgrazia di trasgredirla, non mai però le ho perduto l'amore. Anzi bramo di partecipare tanto di quel fuoco, che venisste a mettere in terra, (*Luc.* 12. 49.) acciocchè si accendesse, di volere la vostra Croce per regola del mio vivere; e con questa osservanza spererò, come mi promette l'Appostolo, la vostra pace sopra di me, e la vostra misericordia; (*Ad Gal.* 4. 16.) ed una somma ingrata, che tiraste a forza di mirabili benefizj, e che tuttavia tirate colle funicelle della vostra Carità, vi amerà finalmente. *Anima mia entra in te stessa, e nella tua quiete rendi grazie a Dio che ti ha sì grandemente beneficata, salvandoti dalla morte eterna, asciugando le tue lagrime, e cavandoti dal tuo tracollo. Psal.* 114. 7. 8.

LE:

LE PORZIONI
MAGGIORE, E MINORE
DI UN PECCATOR ILLUMINATO, E RECIDIVO IN COMBATTIMENTO.

Io pugno ; non flagellando l' aria , ma castigo il mio Corpo , e lo riduco in servitù . 1. Cor. 9. 26. 27.

PORZIONE MAGGIORE.

O avuto la gravissima disgrazia di ricader in offesa di Dio, di Natura Santissimo, e di merito amabilissimo, e tutto il lavoro di Spirito, che la Grazia sua aveva fabbricato in me, è caduto. Per sì deplorabile rovinamento non ho più pace, nè mai l' averò, se nol risarcisco. Per soddisfar a questo debito è d' uopo, che io esca dalle sensuali immondezze, e che mi dolga amaramente per l' abuso che ho fatto de' divini benefizj: Questo impulso non è da me, ma procede dall' infinita Carità di Dio, che Clementissimo si degna di ammollire la durezza di una ingrata che ha avuto cuore di novamente offenderlo dopo tanti ajuti, e doni da lui ricevuti: sì, questa è la Voce divina, che ancor risuona a favore di un Empia, ed esibisce paterne dimostrazioni a colei, che ne' tempi passati fece innumerabili volte la sorda. Ora non ci è più tempo da perdere: perchè quanto più resisterò; tanto più sarò debole per ubbidirla; e finalmente mi farò merito che egli mi abbandoni. Pensando che ho offeso un Dio pazientissimo con infinita ingiustizia, non posso soffrire li morsi della mia orrida ingratitudine, e li rimorsi del mio detestabile eccesso, di negar il mio amore a chi mi compartisce ogni bene, per donarlo a chi mi precipita in ogni male. Spassi animaleschi, che mi tradiste; gusti bestiali che m' ingannaste, vi rinunzio a' ciechi, e vi consegno a' stollidi. Esche diaboliche di sporche compiacenze, maledetti inciampi di oggetti ingannevoli conosco la forza de' vostri veleni, e sento le piaghe delle mie cadute: non è mio lume, ma lume di un Dio pietoso, che mi vi fa conoscere: non è mio vigore, ma ella è forza della Grazia Divina, che dal sepolcro di anni perduti, mi chiama a risorgere a nuova vita di Spirito, ed a rimettermi in esercizio di vere Virtù; e però risolvo col Divino ajuto di viver negli anni che restano penitente, per non presentarmi alla Morte impenitente.

PORZIONE MINORE.

Che meditate di stravagante, *Porzione*, da cui dipendo? quali idee vi tengono agitata per battermi, e scarnarmi? Di grazia scacciate da voi, e dieno luogo pensieri sì stravaganti: date pace; e sebbene vi conosciate rea di un Dio offeso, concepite una penitenza discreta, e non v' immaginiate singolarità, benchè vi ferisca nel più vivo lo stimolo di ravvedervi, e di soddisfar alle vostre vergognose ingratitudini: perchè

chè il Dio delle Misericordie non vuol la morte del Peccatore, ma che si converta, e viva. Evvi necessaria una vita regolata, non un eccessiva; perchè riuscirav vi un disordine, se darete negli estremi. Per sanarvi dalle orrende piaghe de' vostri peccati, fattevi da tre universali nemici, Mondo, Carne, e Demonio, basta che vi convertiate, e la mano pietosa del Signore subito vi medicherà. (*Joan.* 12. 40.) Impegnatevi dunque per una purga spirituale che sia mite, e per un soave, e discreto rinnovamento. Imperciocchè, se vi aggravarete uscendo in campagna aperta di pubblica penitenza, dando all' arme di vita austera, io come fragile non potrò resistere, e voi come instabile non potrete perseverare. La parte del dolore, che dovrà toccarmi, è tutta sensibile; e quella, che toccherà a Voi, è tutta afflittiva; e quando voi sarete appassionata, chi mi darà conforto ferita, e braccio nel combattimento? Deh il vostro Intelletto cangi discorsi, e non pensi di addossarmi una soma insoportabile di asprezze, o di obbligarmi a portar un armatura, cui non posso usarmi, perchè non ha lena di penare, chi inclina a godere, nè ha coraggio di combattere, chi fugge il patire. Con tutto ciò non mi ritiro dal tollerar qualche incomodo, se sarà umano, e discreto: ma provvedetevi di pietà; e non pensiate di martirizzarmi co' flagelli, nè di scarnificarmi colle astinenze, perchè la mia misera Natura mi tormenta abbastanza.

PORZIONE MAGGIORE.

Con la tua falsa discrezione, o Sapienza della Carne, che è nemica di Dio, (*Rom.* 8. 7.) mi hai ingannata pur troppo; e per le tue resistenze sono rea di tanti Anni consumati, che passarono come un ombra. (*Psal.* 143. 4.) Tu pensi solo alla Vita presente, che in ogni momento sparisce; ed io ho da aver tutto l' aggravio per farci il merito della Vita immortale? Costa patimenti la Vita eterna, (*Matt.* 11. 12.) quali tocca a me tutta l' afflizione, ed a te tutto il Dolore: ora se i Santi soffrirono Anni tormentosi, (*Job.* 16. 18.) che dovremo sopportar noi, che abbiamo passato tanto tempo in peccati? Ricordati, che in un giorno dovrai risorgere dalle ceneri: (1. *Cor.* 16. 51. 52.) per passar a quello stato eterno, che ci saremo meritati: e se ora non sudiamo per acquistare il divino Amore perduto; come soffriremo lo spaventoso martirio di vivere eternamente suoi nemici? Cessino dunque le tue lusinghe, e cessino li tuoi timori, ma lasciati reggere, e condurre; perchè a me conviene il consigliare, ed il comandare; ed a te spetta l' inchinarti, e l' ubbidire. Mi hanno tradito abbastanza i tuoi lamenti; per l' avvenire sarò tutta rigore in governarti. Quel riformarsi a poco a poco è un inganno per pruova di lunga sperienza, perchè non si dà tutto il Cuore a Dio, ed un calcio al Mondo: devesi risolutamente dar un guasto universale all' Uomo vecchio, dandosi alla radice di tutto quello, che ha faccia di difetto; perchè, finattanto che vive una sola scintilla, si vive in pericolo d' incendio. Troppe rovine abbiamo da piangere; e chi ci promette di risarcirle, se non rispondiamo a questa chiamata, nè corrispondiamo a questa inspirazione? Chi sa, che questa non sia l' ultima; e Iddio dappoi non più tollerandoci non ci lasci cadere in senso reprobo, o non si chiami ree a' suoi piedi, e degne di eterna morte? Fatti meco coraggio, mentre io abborrisco ogni passata compiacenza: sforzati di odiar ogni transitorio godimento. Questo Mondo si è il Paradiso de' Presciti, ed il Purgatorio degli Eletti: laonde, se è breve il godere di quelli; è anche breve il penare di questi. Risolviti dunque di placar meco con esercizio di Virtù, e di Penitenza un Dio da noi tanto offeso, che mai non ci disgustò, e ci ha fatto tanti benefizj: acciocchè nell' ultimo respiro si presenti a noi, non Giudice severo, ma Padre pietoso; e tu spiri sperando di risorgere, non a' suoi castighi, ma a' suoi abbracciamenti.

POR-

PORZIONE MINORE.

Oimè, quanto mi affliggono le vostre lamentanze! La vostra idea fu, è, e sarà sempre mai di tormentarmi con una Vita penosa, di farmi viver come le fiere in continua solitudine, e di cibarmi miseramente, ed a misura. Con un trattamento sì assiduo e sì austero difficilmente ci accordaremo; perchè voi siete portata alla ritiratezza, ed alla austerità, ed io inclino a' divertimenti, e a' diletti. Per ubbidirvi io vivo alcun tempo sfigurata, e non potendo lungamente resistere al grave peso di rigorosa penitente, cedo, e cado. Oh quando mai verrà quel giorno, in cui potrò entrar con voi in battaglia contra i nostri nemici, Mondo, Demonio, e Carne, e contra le nostre Passioni con essi collegate, e militar con forza, onde cessino i vostri lamenti, che aggiungono tristezza alle mie pene!

PORZIONE MAGGIORE.

Non ti lagnar, Compagna, se patisci; perchè maggior del tuo si è il mio patimento, essendo molto superiore alla pena del Corpo, quella dello Spirito. Per farci degne del Paradiso, il patir non finirà, finchè viveremo; e per ciò la Vita presente è detta da Giobbe *Milizia:* (*Job.* 7. 1.) Ma il patire ci si renderà tollerabile, se combatteremo d'accordo, non potendo noi vincere, se unitamente non militiamo. L'oricalco sonoro della Divina Voce ci chiama alla battaglia; ed è necessario di combattere per non andar eternamente sconfitte, e perdute. Le Arme di questa guerra sono le Virtù; impugniamle insieme per non deporle mai più: e passiamo i giorni, e le notti con incomodo per vincere, non dovendo dar luogo al riposo, chi guerreggia per l'Eterna salute. Ogni nostra azione dev'esser una Spada di tempra sì purgata, e sì ben maneggiata, che ferisca i nostri spirituali Nemici; e pugnerà la Santità del fine, qualora prenderemo un respiro di quiete. Non ti spaventi l'impegno; perchè esso è quel peso, che Cristo chiamò leggero, e soave, (*Matt.* 11. 30.) godendo la pace del cuore, e la tranquillità dell'animo chi suda sotto di esso. Sembra solamente grave, ed aspro dalla nostra misera Natura, che vorrebbe vincere senza militare; ma non riporta la palma, chi non si fatica, nè stenta; non comparirà trionfante avanti il trono di Dio, nè alla presenza dell'Agnello, o della Santissima Umanità di Cristo, se non avrà combattuto. (*Apoc.* 7. 9.) Siamo deboli, perchè non perseveriamo, e non ci meritiamo maggior grazia di Dio colla pazienza, nè sentiamo i dolci effetti delle Virtù. Se non ti lascerai condurre, saremo sempre infelici, perchè serve maltrattate dalle nostre Passioni, non potendo Io senza il tuo concorso praticar le Virtù, ovvero combattere. Io mi sforzerò a tutto potere colla grazia del Signore di abbatter l'Amor proprio, che tiene ardite, e robuste le tue Passioni, ma tu pure devi militar mortificandole a' cenni miei, se vuoi vincerle, e meritarti la pace del Cuore, argomento della Divina amicizia, che si acquista combattendo. In questa guerra io ho la mano, e tu devi seguitarmi, perchè ci è comune la fatica, e la vittoria. In questa battaglia le Virtù sono le nostre arme; la Grazia Divina è la nostra forza; e l'esercizio de' Sacramenti è il nostro nutrimento. Tu prenderai il cibo corrottibile per vivere, non pensando alle qualità, ma alla sufficienza; ed unisciti meco risoluta di combattere per vincere, detestando la Vita che finisce, per la Vita che non ha fine. Attendiamo dunque a maneggiar eroicamente le Virtù, perchè con esse sole si vince. Avanzianci animose contra i Nemici dello Spirito, che ci vogliono perdute; ed umilianci a Dio supplichevoli; che fortifica colla sua Grazia chi di cuore combatte, e glorifica chi ha sino alla fine combattuto. (*Apoc.* 14. 13.) T'innanimisca a militar con mortificazioni, il contento eterno che spero de' tuoi Sensi; (1. *Cor.* 15. 13.) e puoi ben negar loro una soddisfazione animalesca, che passa, e passata ti rattrista, per un con-

contento celeste a ciaschedun di loro, che sarà un Paradiso. Tu senza me non vincerai, nè io senza te porterò la palma; perchè di noi componesi l' Uomo, e milita per mezzo nostro. La nostra Vittoria dee costar sudori, violenze, e lagrime, ma per pochi anni: e noi non c'impegnaremo per poco; se in fine ci affacciaremo a Gesù Cristo, che asciugherà i nostri pianti, (*Apoc.* 7. 17.) coronerà le nostre fatiche, (2. *Tim.* 2. 5.) e ci darà il Paradiso promesso a' Violenti? *Matt.* 11. 12.

PORZIONE MINORE.

Cessino oramai di stuzzicarmi gli Appetiti, e d' irritarmi, per cui son sì vile, e sì debole, che debbo combattere a forza di stimoli; e se in pena de' miei falli mi conviene sopportar il tormento, mi soccorra benigna la vostra Grazia, mio adorato Dio, acciò, fragile, come sono possa resistere, e superare. Vi detesto comodi di ogni genere, e contenti di ogni sorta, imperciocchè son camminata abbastanza da cieca. Ora, Compagna mia, mi cedo risoluta al vostro governo: a Voi mi affido, che avete lume di Dio, e vigore. Le promesse, che mi avete fatto a nome suo, mi danno coraggio di rimettermi in battaglia, e speranza di mantenermi. Militerò in Fede di Cristo, che in voi risiede, e colla sua Grazia, che vi dà spirito, essendo ragionevole, che io patisca per poco tempo, per goder risuscitata in eterno. Getterommi con Voi a pie' di Gesù per impetrar valore, e perseveranza: ed in Nome suo m' impegno a Lui, ed a Voi ubbidiente; affinchè unite corriamo al proposto combattimento, *Heb.* 12. 1.

PORZIONE MAGGIORE.

Non ti rincresca il combattere, se ti piace la corona di Vincitrice: perchè non sarai coronata, se non avrai legittimamente combattuto. (2. *Tim.* 2. 5.) e non combattendo sarai infelice in questo Mondo, e più infelice nell' eterno; (*Psal.* 13. 3. *Prov.* 1. 32.) perchè la prosperità de' stolti ti manderà nell'estremo giorno in perdizione. Tu morirai di prima Morte, e starai morta fino al Giudizio Universale pel peccato del Protoparente; e se non combatterai, morirai della seconda morte per sempre: posciachè per la colpa originale, ritornerai nella polvere, di cui fosti composta, e morendo vaso d' iniquità, quando risusciterai, anderai pascolo di un perpetuo, e penosissimo fuoco, in cui ogni tuo senso avrà il suo inferno. Così ti avvisa l' Appostolo S. Giovanni nella sua terribile Profezia: *La parte, o porzione de' timidi, e dati a' vizj sarà nello stagno ardente di fuoco, e di zolfo, che è la seconda morte*. (*Apoc.* 21. 8.) Ora avendo nella fantasia, e nel cuore queste infallibili Verità, come potrai dormire a sì spaventoso suono, e non piuttosto alzarti, e battere i tuoi sensi, dando mano alle arme delle Virtù che ti convengono, e pugnar costantemente per farti merito di un godimento che non finisce, tu che sei sì invaghita di godere? Sappi, che Iddio darà a chi vince una manna nascosta, ovvero un bene ineffabile. (*Apoc.* 2. 17.) Esso è il sommo contento, che ti riempierà gloriosa. Se vuoi entrarne in possesso, dei contrastar colla tua Natura, a forza di patimenti tollerati: dei rompere la sua detestabile inclinazione per mezzo di quelle Virtù che puoi praticare; e devi astenerti *da' carnali desiderj, che militano contro di me*. (1. *Pet.* 2. 11.) Ti conviene, se vuoi risuscitata godere senza termine, tollerar la mortificazione delle tue membra, *e non esibirle arme d' iniquità*, secondando la loro cattiva propensione, ma suggettarle a me, onde possa esibirle *arme di giustizia a Dio*: (*Rom.* 6. 13.) e ti conviene il detestar le tue concupiscenze, che militano nelle tue membra con mio deplorabile pregiudizio. (*Jacob.* 4. 1.) Io senza di te non posso combattere: e come combatterò, se prima non detesti la legge peccaminosa ripugnante alla giusta legge della mia mente? perciò io non cammino spinta dal cieco appetito, come tu, ma al lume della retta Ragione. (*Rom.* 7. 23.)

Sei

Sei Porzione inferiore, sei serva, sei suddita, e per ciò nata a ubbidire, in tua compagnia debbo combattere, ed insieme dobbiamo vincere. Ti diletti la grandezza de' premj; ma non ti rincresca il combattimento delle fatiche. (*D. Greg. Hom.* 17. *in Evang.*) Risolviti dunque, perchè io debbo arrendermi a Dio, *i cui terrori militano contra di me*. (*Job.* 6. 4.) e però, come io, devi impugnar le arme; e quelle che abbisognano alla nostra milizia; le quali non sono carnali, ma spirituali: (2. *Cor.* 10. 4.) e sebben andiamo a Dio, vivendo in questa Carne, non militiamo però secondo la Carne, ma secondo lo Spirito; (2. *Cor.* 10. 3.) perchè le sole Virtù sono le mie, e le tue arme; esse impugniamo, in esse esercitandoci; e dovendo noi continuamente pugnare, non le posaremo mai; perchè chi milita in ispirito, non lascia mai l'esercizio delle Virtù, non potendosi, se non con esse, vincer se stesso, vittoria la più difficile che possa farsi dall' Uomo.

PORZIONE MINORE.

Giacchè voi siete la Maggiore, precedetemi, ed entrate in campo da generoso guerriero, e militate una buona milizia, (1. *Tim.* 1. 18.) avendo fede, e buona coscienza. Non permettete, che vilmente vincavi il male, ma resistete ad esso, e superatelo a forza di bene. (*Rom.* 12. 21.) imperciocchè nulla posso, senza la vostra operazione. Voi dovete esser il Vaso della Grazia Divina, per cui riceverà conforto il mio Cuore per abbattere il mio perverso appetito, e farvelo schiavo. Confidiamo amendue in Gesù Cristo, i cui meriti fortificheranno me per patire, e fortificheranno Voi per mantener la Volontà in ossequio della Ragione. Armatevi, quanto conviene: imbracciate lo scudo della Fede in Dio, affinchè possiate ribatter ogni colpo, e far cader freddi, ed impotenti gl' infocati strali dell' iniquissimo Demonio; e prendete la celata della salute, o la speranza de' beni futuri per non temer ferite di eterna morte. Impugnate il coltello, che è la parola di Dio, somministratovi dallo Spirito Santo, ovvero le notizie rivelate per nostra salute; e prendete l' usbergo della giustizia, ovvero pratica delle vere Virtù, che fa l'Uomo giusto. Cingete i lombi dello Spirito colla Verità, sì della dottrina, come de' costumi; perchè il nostro combattimento non è contra la Carne, nè contra il Sangue, oppure contra gli Uomini mortali, ed infermi, che con arme fabbricate da noi si battono, e si vincono; ma esso è contra i Nemici incorporei, ed immortali, cioè i Demonj, e gli Angeli cattivi di diverso ordine; e perciò prendete l' armatura di Dio, o per man sua fabbicata, (*Ephes.* 6. 11.) cioè la sua Legge. Precedendo Voi armata in tal guisa, come potrete temer il Mondo nostro nemico, se già lo vinse Gesù Cristo: (*Joan.* 16. 23.) e sebben tutti i Diavoli si unissero contra di Voi, non tremiate; perchè non solamente a Gesù, ma al suo Nome si genuflette chiunque è in Cielo, e in Terra, e nell' Inferno; (*Philip.* 2. 10.) e però in Nome suo resisterete al Diavolo, e fuggirà da Voi. *Jacob.* 4. 7.

PORZIONE MAGGIORE.

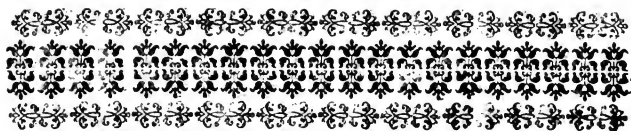
Egli è vero, che l' Universo profondato s'inchina, e tremante adora il Nome di Gesù: ma d'onde nacque la Virtù, che fece piegar la fronte a Lucifero, ed a' suoi seguaci? nacque dall' ammirabile umiliazione di Dio, che essendo Sommo Signore prese forma di Servo, (*Philip.* 2. 7.) fecesi ubbidiente, e pel suo ineffabile abbassamento, fu cotanto esaltato, e si acquistò un Nome sopra ogni Nome, insegnandoci che l'Umiltà tutto può per far vincere, e per esaltare. Sì, Gesù Cristo ha vinto il Mondo, ma rifletti, come l'ha vinto: l'ha vinto con una perfettissima ubbidienza, con una povertà eroica, e con una morte tormentosa, co' patimenti, co' rossori, e co' chiodi, nascendo agl' incomodi, vivendo nelle penalità, e morendo in un patibolo: Laonde, avendolo egli vinto in tal guisa, ti ha

mostrate le arme per combattere secondo lo Spirito, e riportarne la palma. Per rimetterti generosa, e mantenerti forte in questa battaglia, rammentati che sei tempio di Dio: (1. *Cor.* 3. 16.) e se lo violerai, e mi tirerai teco a violarlo, egli ci manderà in perdizione. (*Id. ib.* 17.) Sta dunque in difesa del mistico Santuario, e sii nemica di te stessa per ferirti, ed abbatterti con austerità, e macerazioni; anzi sforzati di morir a te stessa per custodirti sua illibata Abitazione. Rammentati, che sei membro di Cristo; e conoscendoti tale, non sentirai orrore a smembrarti da Lui, per farti membro di un immonda, ed infame Persona? (1. *Cor.* 6. 15.) Rammentati finalmente, che sei un Vaso impuro, e purificandoti da ogni impurità, sarai Vaso santificato in onore, e utile al Signore, disposto, e preparato ad ogni opera buona, (2. *Tim.* 2. 27.) in virtù della sua Grazia.

PORZIONE MINORE.

Mi cedo, Compagna mia, e mi cedo fedele a Dio pel suo onore, ed amore, ed a voi per la nostra Vittoria, e per la nostra salute. Governatemi, e mantenete in uffizio di nostro profitto le mie Membra; mentre io propongo di vivere in freno e di non recalcitrar agl' interni stimoli; detesto la vita sfrenata che condussi, e di essere stata cagione di sì deplorabile caduta: chino volentieri il collo al giogo soave di Gesù Cristo; ed, oh, sia fatta degna di portarlo fino all' ultimo respiro! Governatemi ora voi rettamente, intendendo di obbligar alla vostra direzione sino un passo; giacchè in voi è il lume retto per Natura, e per Grazia. Sono fieramente sdegnata contra di voi, Appetiti miei; e vi sfido ad una sanguinosa battaglia, e vi costeranno fame, e piaghe i vietati godimenti. Manterrovvi una guerra irreconciliabile, dovendo stare in rottura con voi, se ha da stare il mio Cuore in pace con Dio. Patirò non più per contentarvi, ma per mortificarvi. Confido in Dio, mio ajutatore, e poscia in Voi, Compagna, che andate segnata col divino suo Lume.

PORZIONE MAGGIORE.

Ora, mio Gesù, che sento accinta allo spirituale combattimento la Porzione mal inclinata, e cieca, supplico la vostra Carità, che m' impetri una dolce violenza dal vostro Eterno Padre, col cui tratto venga a Voi: giacchè niuno può venir a Voi, se Egli nol tira. (*Joan.* 6. 44.) Con essa vincerò, avendoci egli per voi dato vittoria. (1. *Cor.* 15. 17.) Ho fede ne' vostri meriti che mi assista a superar me stessa, e fare strage del mio Amor proprio, che secondando gl' incentivi della Porzion Minore, ha mantenuto vgorose le sue Passioni. M'illumini la vostra Carità, affinchè rientri in Via di pace spirituale, e venga a voi vincitrice. Sono indegna di questa grazia; ma ne è degno l' Amor vostro, che vi ha fatto morir per amarmi.

GESU' CRISTO PIETOSO

ESAUDISCE, ED INSTRUISCE L'ANIMA DEL PECCATOR ILLUMINATO, E RICADUTO.

L' Esaudirò, perchè son misericordioso. Exod. 21. 27.

G E S U'.

Fino a quando Anima, Figlia mia, viverai pecora smarrita dal tuo amoroso Pastore; lontana da' miei abbracciamenti, ed in pericolo di essere dal Diabolico Lupo miseramente sbranata? Qual disgusto ricevesti da me che mi tratti con tanta ingratitudine, e fai un tanto affronto al mio Divino Amore? Non ho già altro cuore, che di amarti, nè altro contento verso il Mondo, che di farti godere? e come corrispondi ad un Dio sì amante, che se fuggi, ti seguita; se l'offendi, tace; se lo rioffendi, sopporta?

ANIMA. O Dio qual sentimento m'intenerisce, e mi circonda le Viscere! Qual giocondo lume fra tante tenebre d'Iniquità, e fra tanti Rimorsi di Vita mal condotta, mi consola lo spirito! Questa è una dolce opera di Dio che mi muove; questo è un tiro dilicato dell'infinita misericordia, che mi ferisce. Sì, sì, egli è Gesù pazientissimo, che dopo di averlo tante volte fuggito, anche per questa volta mi chiama. La soavità che mi cagiona al cuore, e la serenità che mi conduce nello Spirito mi assicura, che è la dolce sua Voce, e la sua bellissima Faccia, che mi fa godere un momento di Paradiso. Ma, oimè, come mi affaccierò sporca, e nefanda Peccatrice al purissimo Sposo delle Anime! Abbasserò gli occhi miei immondissimi, indegni di rimirare gli occhi Colombini del Verginale Amante. Ma chi darà penne di Colomba ad un animale immondo per uscire dal fango delle Iniquità, e pormi a volo per riposare sotto l'albero della Vita con lieta Coscienza! O Gesù datemi lume di Penitente, porgetemi condotta di Convertita. Indrizzate Signore i miei passi nelle strade della Perfezione. (*Psal. 16. 6. 6.*) Odio in questo punto la Vita scorsa; e bramo ardentemente la Vita corretta. Errai Pastore Adorato, qual pecora, che si smarrì, (*Psal. 118. 176.*) ma degnatevi di cercar la vostra serva, che non ha perduta in tante iniquità la venerazione a' vostri Precetti. Amo, sì, la bella legge, nella quale vi siete degnato di farmi nascere, per essere tutta mite, e tutta ragionevole; e detesto la legge del Peccato come ripugnante alla Natura, come principio di ogni cecità, di ogni inquietudine, e come somma ingiustizia alla vostra Santità. Emenderò

derò quell' Amore, che ci donaste in giustissimo vostro ossequio, nè più penderà ad amare Oggetti degni di odio infinito. Il chiarore della vostra chiamata, Gesù benignissimo, mi fa vedere queste verità fra le ombre delle mie colpe. Replicate pazientissimo mio Bene, l'efficacia de' vostri Venerabilissimi accenti, che farà ogni profitto una Peccatrice educata da Voi, sapientissimo Maestro. *Io so, mio Signore, che non è in poter dell'Uomo il venir a Voi, nè il far passi di Spiritual Perfezione. Jerem.* 10. 23.

GESU'. Più di quello, che chiedi, ti dona la mia incapibile Misericordia. Rifletti alla faccia purissima della mia Umanità per tuo Amore assunta; e trovi se puoi, un oggetto che meriti più di quella il tuo Amore; e se una brevissima Grazia che ti concedo, che al vederla ti sparisce, sia da paragonare agli sporchi sembianti, ne' quali bruttamente ti saziasti. Rifletti alle virtù che in te fa nascere l' Oggetto mirabile, e le cognizioni, che produce in te il Principio de' lumi; e capirai la disgrazia, che hai avuto in offendermi, e la sfortuna, che incorresti in lasciarmi. La pace tranquillissima, che godi, esce dal mio beatissimo Volto, che in un' attimo mirasti, ed è un soave riflesso che dalla mia benignità ti si concede. La modestia che ha in un subito mortificato l' insolenza de' tuoi sentimenti, risiede ne' miei occhi Verginali, che in un baleno vedesti; ed è un breve saggio del suo bel decoro, che ti si dona. La Castità, che ha eccitato in te tutta la Venerazione, e l' amore, risplende nelle mie Guancie purissime che in un subito rimirasti; ed è un grazioso influsso, che ti si comparte. Il Zelo di lodare la Trinità Santissima, che con tutto ardore eccitata ti senti vive nelle mie labbra, che in un respiro mirasti, ed è una scintilla, che benignamente ti si trasmette. La Serenità, che ti consola la mente, regna nella saviissima mia fronte, che in un tratto osservasti; ed è un piccol chiarore, che ti ridonda. L' Umiltà che ti fa odiare la baldanzosa vanità, risplende nel mio Capo di Maestà, che in un batter d' occhio ti apparve, e sparì, modestamente adorno di Capelli, come lana gentile, e fila d'oro; e nel mio mento saviamente coperto di peli, qual sete Vergine di tempra dilicata, ed è una minima favilla, che ti traspira. Finalmente tutte quelle Virtù, che ti senti felicemente fiorir nell' Animo, trionfano in me, e te ne regalai d' un piccol saggio, in quel respiro che ti svelai il Verginale mio Volto. Ora se una sì breve comparla della sola mia Faccia, ti fece gustar di tutte le Virtù, che avanzamento farai, se io, che ne sono il Signore risederò nel tuo cuore? se ella compunge chi la vede, e santifica chi la contempla, che farà il tuo Gesù, che è il contento degli Angeli, se unirassi a te in ispirito? Deh Anima, Figlia mia, è oramai tempo, che ti converta al tuo Dio; e che quelle Virtù che alla sfuggita hai gustato, impegni tutto lo sforzo per acquistarle. E sappi, che io solo per mezzo delle Virtù entro ne' Cuori. Le Anime sono il mio Regno; il Cuore è il mio Trono, e le Virtù sono l' unico ornamento che da' loro pretendo. Tu devi con ogni diligenza esercitarle; finchè col merito d'un lungo, e diligente esercizio arricchita, in te finalmente regneranno; ed userai di ognuna di loro senza fatica, e con sommo contento; perchè dove sono io, loro trionfano, ed in tale stato le Anime godono in terra il Paradiso.

ANIMA. Grande stupore della vostra Grazia, oggi mi avete conceduto, o mio Gesù? sommo dolore ricevo da voi, o Lagrime, che crudelmente contro di me infierite, spariste; ora, che vi bramo un fiume per piangere un Gesù offeso, e la Trinità vilipesa. Ma giacchè gli occhi di un gran Peccatore hanno questa disgrazia, gemi, e pianga il mio Cuore, e tanto si affanni, che scoppj per dolore. Ma perchè è molto debole la giustizia di un tal pentimento, lo accompagno, se pur vi piace, mio Gesù adorato, al dolore che aveste voi di tutti li miei peccati, e de' peccati di tutto il Mondo, al dolore che ne ebbe la vostra immacolata Madre, ed

a tut-

a tutti gli atti di Contrizione, che hanno tutti li Penitenti, con tutte le lagrime, che in ossequio della Trinità offesa uscirono dagli occhi vostri, e di tutte le Creature capaci di pentimento. Deh mio Gesù scaricate sopra di me tutti li colpi della vostra pesantissima mano in soddisfazione delle mie sceleraggini; mi affliggano tutti gli affanni di questo Mondo; e fate che escano dal Purgatorio, e dall'Inferno tutte le pene a tormentarmi. Profondo a' vostri piedi la superba mia fronte, e le immonde mie labbra, come indegna di rimirarvi, e di nominarvi; e con amarissimo pianto del Cuore vi chieggo perdono. Ah misera me! Che non ho amato per l'addietro un sì bel Signore, il principio delle Bellezze, la fonte delle Virtù! e come mai, mio adorato Bene, uscirò dal fango della mia sporca Vita; come scaccierò dal mio cuore li mostri de' Vizi, e farommi degno albergo del vostro Amore?

GESU'. Devi prima fissare gli occhi della tua mente nel suo misero nulla, e poi riflettere alla mia liberale Misericordia, che conoscendoti solo atta ad offendermi, ella siasi degnata di chiamarti con sì distinta carità, e di ferirti il cuore con sì raro dolore. Ammira la sofferenza degli occhi miei purissimi, che ti hanno guardato benigni, benchè un Mostro d'Inferno; e richiamandoti alla mia Grazia ti abbia incamminata con un lume sì raro per la via dello Spirito. Ora sei illustrata, per conoscere un' altro modo di vivere, ed un'altro Mondo da pratic[illegible]; tanto differente dal primo, quanto è l'Anima dal Corpo; poichè ha il suo linguaggio differente dal comune lo Spirito, inteso solo da chi lo pratica; perchè se la Vita de' Peccatori è una Vita tenebrosa sregolata, ed ignorantissima; la Vita de' Giusti, è una Vita luminosa, regolata, e sapientissima, essendo Io loro Via, Verità, e Vita; (*Joan.* 14. 6.) e loro do tanta intelligenza, che m'intendono a cenni, e con viva voce, che senza strepito penetra il loro intimo. Penetra dunque con tutto lo sforzo il tuo Niente; perchè con questa utile applicazione uscirai dalla bugiarda estimazione tua propria, aspide nascosta nel verde della propria Vanità, che attende ad uccidere la cognizione di te stessa, pietra fondamenrale dello Spirito. Questa è l'Umiltà, Madre, e Lume di tutte le Virtù; e chi più esce in tal modo di se stesso, più si trova in Me: poichè uno che vive nudo, e spogliato di se, vive in Me; perchè non conosce in se stesso altro che Me: e allora ha tutto il talento delle Virtù, perchè io vivo in lui, che sono il Re e Signore delle Virtù; e perchè è in possesso della Madre delle Virtù; che è la propria Cognizione. *Psal.* 67. 13. *Psal.* 21. 10.

ANIMA. Applicherò, mio Signore tutto il mio forte ad una sì eccellente Virtù, nemmai cesserò di affaticarmi, finchè non la goderò in perfetto possesso; e quando conoscerò, mio Gesù, di avere una tanta Grazia?

GESU'. Allora sarà, quando la gusterai; e ne proverai una Spirituale soavità, e sì grande, che ridonderà fin nel Corpo, e gioirai ne' disprezzi. A me sta il concederti questo dono; e lo conseguirai in breve, se in breve tempo ti umilierai perfettamente. Attendi bene, che Questa è la Porta delle Virtù, e la Compagna indissolubile di tutte le Azioni. Con essa nacqui, con essa vissi, e con essa morii. Per essa io fui Primogenito, e la mia Madre fu Primogenita degli Eletti. Io riconobbi tutto dall' Eterno mio Padre, e però era insaziabile di umiliarmi; e fu tanta l'Umiltà della mia Madre, che non la fece uscire dal suo niente la sua ineffabile preelezione, la sublime Vocazione dell' Angelo, la mia Divina concezione, e la chiamata al Trono sopraserafico di Regina del Paradiso. Quando dunque ti sentirai immobile nel tuo niente, e ne' disprezzi imperturbabile, sarai ricca di sì eccellente Virtù, ed avrai un bel garbo per piacermi.

ANIMA. Mi fate capire, per vostra Grazia mio Gesù, la Vittoria di un' Uomo umile; perchè tosto, che conosce se stesso, ha vinto se stesso; ed anco gli sembrerà facile l'esercizio di ogni altra Virtù; perchè, se l'Umiltà

non

sere, che allora si sradica bene, quando si sente ripugnanza.

ANIMA. Per le Virtù, che riguardano il governo esteriore ho capito abbastanza le regole di mortificarmi; ma abbattendomi come spesso occorre in chi non voglia applicare all' interna condotta, come incapace, o inesperto, a chi debbo ubbidire per fare la vostra Volontà?

GESU'. In tal caso, che pur troppo sarà sovente, perchè pochi meritano la mia Grazia singolare, devi ne' tuoi dubbi umiliarti a me, o sacramentato nell' Altare, o per Fede in Immagine, o alla mia Divinità, che è dappertutto per Essenza, per Presenza, e per Potenza, e meco conferire, come faresti con un Confessore, e Direttore, proponendomi umilmente le tue difficoltà, ed esponendomi le tue dimande, con una perfetta indifferenza, rasegnandoti in tutto alla mia perfettissima Volontà; se starai bene attenta, ed uniformata al mio Volere, (perchè quì consiste l' orecchio degno della mia Voce, essendo io nel tuo Cuore) ti farò intendere la mia Volontà, o con la legge comune della propria Coscienza, o con cenni diversi, che apprenderai colla sperienza, o con voci mute, o articolate, che colla pratica capirai, o con illustrazioni, che è un linguaggio di Spirito, che intendendo si ascolta, o più, o meno, o niente secondo il merito, e disposizione che avrai; con che potrai perfettamente nelle opere Spirituali, e nell' esercizio di Virtù governarti: anzi io stesso con quei modi ti comanderò, e vorrò alcuni atti virtuosi, che per tuo profitto gioveranno: anzi occorrerà tal ora, che li vorrò segretissimi, o perchè il tuo merito sia affatto nascosto; o perchè la dappocaggine, inespertezza, o poco spirito di chi ti dovrebbe governare, non ti proibisca per indiscreta compassione gli esercizj virtuosi, che da te vorrò come necessarj alla tua Salute. Ti avverto però, che per godere anche il merito di ubbidire a' miei Ministri, li supplicherai della loro Benedizione per tutte le tue azioni, anche indifferenti, e necessarie; e così sarai loro ubbidiente anche nelle cose, che da te vorrò, e meriterai in tutto. Ti proibisco il rigore indiscreto, perchè è vizio; ma le Virtù che sono tutte spirituali, come *Fede*, *Speranza*, *Carità*, *Amor del Prossimo*, *Umiltà*, *Povertà di Spirito*, *Purità di cuore*, *e di Anima*, *Ubbidienza*, *Rassegnazione*, *Pazienza*, *Orazione*, devi esercitarle con tutto lo sforzo; e benchè all' Orazione sieno necessarj i respiri, ne' quali si attende al necessario soccorso del Corpo; dei nondimeno avvezzarti di avere in tutte le cose la mente per me, ed in me; e ti sarà facile, se tutto farai per mio Amore. Le Virtù poi che dipendono dal Corpo, come *Astinenza*, *Macerazione di cilizj*, *discipline*, *dormire sulle tavole* o altri incomodi corporali, *silenzio*, *solitudine*, devi esercitarle con discrezione, e lasciarle a' cenni dell' Ubbidienza, per necessità di perseveranza, o per Carità del Prossimo, perchè mi piacerà il sacrifizio del tuo corpo nelle fiamme delle mortificazioni, ma più quello della tua Volontà in tutte le cose, che saranno di tuo profitto, e di maggior mia Gloria. Ti avverto, che abbattendoti in qualche mio Ministro illuminato da me, o qualche mio Servo, lo conoscerai al linguaggio della Via interna; giachè alli ben attenti, e pratici, in una parola si conoscono. Non parla con vocaboli naturali, e studiati lo spirito vero, ma ha il proprio idioma, sublime, ed infuso; e se non lo conoscerai, te lo indicherò con movimenti di cuore, e di spirito; e così intenderai l' uguaglianza de' Spiriti, che dà libertà di discorso: cosa che non accade con le Anime dissimili in Virtù, e Vie. Allora potrai cautamente scoprirti per le necessità, che avrai, volendo, che si soggettino alla mia Cattolica Chiesa gli Spiriti, quando si affacciano Ministri buoni, ed intendenti; e loro giova doppiamente per umiliarsi, e per confermarsi nelle mie Verità intese, aggiungendo io il premio di maggior intelligenza, ed avvanzamento sì al Direttore, come al Diretto. Ciò giova alle povere Donne, come più timide, e senza scienza acquistata, benchè non sia necessaria per lo Spirito; temono nondimeno nella Via purgativa, ed illuminativa, perchè nella grande oscurità naturale,

non capiscono la perfezione, ed il fine di que' lumi, che loro vengono, e sparriscono; finchè passate, e tirate da me all'Unione, allora diventa il loro Spirito Virile, forte, ed intelligente. Piacendomi per miei profondi Giudizj di privileggiare alcune Anime con doni eccellenti, per la forza de' quali fanno comparse straordinarie, e restano dalla mia Virtù sì assorbite, e governate, che non possono dire, e fare ciò, che è comandato; ed occorre che sieno consegnate a' Spiriti inferiori, benchè illuminati per essere giudicate, e sentenziando per disubbidienza la loro impossibilità, che non capiscono, tassano per inganni li regali della Grazia. In tal caso dee contentarsi il Direttore per giudicare rettamente tali spiriti, di provarli nell'umiltà perfetta, ed interna, e l'Anima così afflitta sopporterà la Croce esteriore del mal concetto, ed internamente avrà da me tutto il conforto per argomento della nettezza del loro Spirito. E se tal volta la lascierò oscura, dovrà rasegnarsi e soffrire. Finalmente se non troverai chi ti dirigga entrata nella Via interna, vivrai in continuo esercizio di Virtù, e ricorrerai a me con umiltà, e perseveranza, essendo io il primo Direttore delle Anime, ed è mia delizia il governarle: e dalle mie parole riceverai Spirito, e Vita. *Joan. 6. 64.*

ANIMA. Gran cose, mio Gesù, mi avete proposte, ma ricorro umilmente alla vostra Carità, acciò più distintamente ne discorriate. Per ora parmi di aver capito la perfetta Rasegnazione, e sacrifizio della Volontà, ed il contento che ne seguita dal perfetto spogliamento; e che quì consiste tutta la Perfezione; perchè entra in una pace imperturbabile fra le disgrazie, fra le contrarietà, fra le mutazioni, fra gli abbassamenti, fra le persecuzioni, e fra stranissimi comandi, perchè tutto conoscendo dalla vostra Volontà sperimenta un beato conforto. Mio Dio tanto mi piace di farvi questo Sacrifizio, che se mi costasse non solo il Mondo, e quanto esso può promettermi, tutto per vostro Amore tengo sotto i piedi, purchè restimi il vostro Amore, son tutta a vostro volere; e mi eleggo di penare in eterno per ubbidire. Ah mio Dio datemi un cuore più generoso; perchè per darvi un argomento del mio Amore, ed un perfettissimo dono di tutta me stessa; se vi piacesse, che essendovi una sola sedia in Cielo per me, e per un' altro, anche inferiore, e mio sommo nemico io glie la cedessi, ben volentieri mi contentarei, nè altra ricognizione bramarei, che di avanzarmi fino all'ultimo in grado eroico nella vostra Grazia; e tutto l'Inferno saprebbe a confusione de' vostri Nemici, che là dovrei stare in eterno per piacere alla vostra Volontà. Confermatemi mio Gesù in questi desiderj; giacchè mi deste cuore di concepirli. Attendo dunque dal vostro Amore lume più chiaro per intendere, e praticar meglio le Virtù poc' anzi riferite.

GESU'. Mi dai gusto a mostrarti innamorata della Virtù; perchè mostri talento per attendere all'Uomo interno, ed alla Vita di Spirito, sì lontana dalla Vita corporale, quanto è la Notte dal Giorno. Benchè l'Uomo non componga perfettamente l'Uomo esteriore, finchè non sia tutto l'interiore riformato, pure per l'edificazione dell'esterna comparsa, fare capo a questa per correggerti. Dei fare stima dell'ornamento di quelle Virtù, che compongono l'Uomo estrinseco; avverti però, che ciò non abbia finto colore d'Ipocrisia, perchè amaresti uno Spirito Farisaico, degno della mia maledizione; ma con semplicità di colomba devi emendare tutte quelle mostruosità, e difetti che scompongono la bella Immagine di una retta composizione. Perciò ti vorrei Umile di fronte, di occhi modesti, di voce moderata, di parole scarsa, riguardata dal ridere, nella famigliarità sostenuta, nelle gesta savia, nel passo grave, delle facezie nemica, con la Gioventù rigida, ma con carità; e colle Persone pericolose rigorosa, ma con prudenza, nelle stravaganze cauta, e paziente negl'impegni, o uffizj diligente, ed esemplare, nel correggere, o avvisare con fervore, e moderatezza, e nel trattare

con

con carità, e mansuetudine. Abborirai finalmente nel vestirti ogni curiosità, ricordandoti che il vestire è un' infermità sopportata per coprire l' Erubescenza, doloroso effetto dell' Innocenza perduta; onde devi odiare ogni minima vanità, affinchè nel guardare da' pericoli la modestia, non patisca lo spirito. Tu vedi che bella composizione di Persona sarebbe questa. Procura tu di esserne un ritratto; e sarà tutto corretto, e virtuoso il tuo esteriore.

ANIMA. Bella pittura d' Uomo esteriore, mio Gesù, che mi avete mostrato, in faccia di cui il mio difettoso procedere si arrossisce. O mio caro Signore, per il puro desiderio di piacervi, e per rendermi tempio degno di voi, riprendetemi fortemente ad ogni mio difetto; acciò comparisca con maggior Gloria vostra; ed accorgendosi il prossimo, che avete riposto in me la bella gemma della vostra Grazia, non comparisca, come per lo passato un Animale immondo con difetti comuni al brutto tratto de' più scostumati Peccatori.

GESU'. Fa dunque conto di un procedere castigato, e di una emendata comparsa; perchè è una ricca sopraveste di Spirito un' esteriore ben composto, levando il credito alle interne Virtù una smoderata procedura; e proverai, quanto mi piaccia l' esterna composizione qualora concederò qualche sentimento al tuo Spirito il quale ti farà tutta contenuta, e mortificata: e da qui conoscerai lo Spirito buono dal falso, perchè il mio compunge, e concentra; e quello invanisce, e divaga; il mio accresce l' Amore alle Virtù; ed il falso, e diabolico fa rincrescere la Vita perfetta.

ANIMA. Signor mio adorato ho tutta la venerazione alle vostre instruzioni; e sapete quanto tempo è, che le bramo, degnatevi di continuarmi questa gran Misericordia, e di aggiungermi l' ajuto per approfittarmene. Discorrete ora per carità delle Virtù per l' Uomo interiore.

GESU'. Ti dirò qualche cosa delle Virtù più difficili, e necessarie; delle quali avrai lume di conoscerle tutte. Vide Adamo quanto di grandioso concepì la mia Mente per arricchire il suo Spirito, e con esso, se non cadeva, gli Spiriti, o le Anime degli Eletti suoi Posteri; ma dando luogo per diabolica suggestione al capriccio dell' Amor proprio, s' invaghì di una notizia proibitagli, che fu la sua rovina, perchè subito, che fu all' ombra dell' albero della Scienza, restò ottenebrato, cieco, ed ignorantissimo. Per riacquistare il dono di un sì gran lume perduto, la mia Sapienza diede il merito alla Virtù della Fede, e condennando la mia Giustizia li Posteri di Adamo a nascere ignoranti, perchè tutti peccarono in lui, come in quello, nel quale era posta l' Originale giustizia del merito, dovevano credere que' misterj che s' ideò la mia eterna Sapienza, e volle l' infinito mio Amore per loro profitto. Con questa Umiltà, ed ubbidienza di credere quello, che non si sa, ma è solo comandato; rinasce il merito perduto nell' Umana Natura di riacquistare il mio Amore, e di farsi degna dell' eterna mia Gloria. Due cose riguarda la Fede da credere: la prima è l' Oggetto perfettissimo perduto: la seconda sono li Mezzi per riacquistarlo, cioè Io, e le mie Leggi, la Legge di natura, la Legge scritta, e la Legge Evangelica illustrata col mio esempio, qualificata col mio merito; perocchè in parte è lume della mia Vita, come l' esercizio delle eroiche mie Virtù; in parte è prezzo della mia Morte, come il valore de' Santissimi Sacramenti, e l' autorità del mio Vicario, la Redenzione de' Vivi, ed il suffraggio de' Morti; ed in parte è osservanza de' miei Fedeli, come li precetti della Chiesa cui debbono ubbidire; e chi in tutto questo non crede, è incapace di godermi. Io ho tutta la soddisfazione di quelle Anime, che mi amano in fede, essendo un gran merito di un Amore che ama senza gusto, e conoscimento, perchè è fedele, e merita corona. Non ci è cuore basso, che non ami vedendo, e godendo; ma amare senza visione, e consolazione, per sola fede di merito infinito nell' Amato, e di me-

merito singolare nell'Amante, è opera di cuore generoso, e nobile, insigne, e costante: onde tanto mi compiaccio di questa Virtù, e tanto si soddisfa la mia giustizia per l'ardimento de' Primi avidi di scienza proibita, che abbandono spesse volte fra le tenebre della Fede li miei più cari Amici; e continuamente li lascierei senza sensibile conforto, e scienza infusa, se non compassionassi la loro debolezza, e non risultasse in benefizio della mia Chiesa, e per maggior mia gloria l'illuminarli, e consolarli. Ti servirà nelle tue desolazioni che dovrai patire per conoscer te stessa, e purgarti, questo mio gusto, per ricevere forza di amarmi volentieri in fede; e goderò che abbi sempre questo ossequioso, e riverente desiderio, assicurandoti, che è un modo di amarmi da Serafino, rispettoso, ardente: e copre gli occhi al proprio amore, gusto, ed interesse, perchè chi ama per godere, e per proprio comodo, ama da vile, e mercenario.

ANIMA. O Beata Fede, che avete virtù di medicare la nostra Superbia, e di abbassare ossequiosi li nostri intelletti all'Altissimo, umili mendicanti di ajuto, ubbidienti, adoratori di quanto egli comanda. Umilio, mio Gesù, sì volentieri tutto il mio Spirito in ossequio della vostra Legge, che ne viverei non solo cieco, e pronto Professore per un'Eternità, ma mi parerebbe poco un martirio in difesa di ogni suo venerato articolo.

GESU'. Mi dà gusto questo tuo sentimento; e sappi che quanto più viva, e forte è la Fede di un mio Servo, tanto più mi muovo a regalarlo di lumi della scienza beata: perchè quando ha avuto il suo effetto la Fede, che è un'umilissima confessione, ed un Amore purificato dal proprio utile, trasporto le Anime col dono della Scienza ad un'Amore chiaro, e vivo, premio gratuito di una netta, e lunga fedeltà. E qui fondasi la Virtù della Speranza, che tanto è più certa, quanto è più fina la credenza. La Speranza è una Virtù, che tiene le Anime a volo per li beni futuri, e tutto il vigore delle sue ale dipende dal loro credere; perchè tutto il capitale dell'espettazione sta nella forza del merito. La Speranza del premio accende a crederlo; e la forza di crederlo muove a sperarlo. Ti voglio perciò eroicamente esercitata anche in questa Virtù, cioè di sperare di godermi non per merito, e mercede delle tue operazioni; perchè il merito del Paradiso aperto, e promesso, è tutto mio; ne lo dei chiedere per premio, ma per amarmi; tantocchè se mi potessi amare nell'Inferno, nelle eterne pene dovresti dimandar di amarmi. Sia dunque tutta la tua Speranza di onorarmi, e benedirmi in eterno, e quando la tua sempiterna salute non fosse di mia maggior gloria, non dei sperarla per tuo contento. Esercitati in questi atti eroici in soddisfazione della gran viltà, che ti ha precipitato fin molti anni dopo l'Età giovenile a sì grandemente offendermi; e una Vita eroica unita al mio preziosissimo Sangue potrà ricompensare agli affronti, che da te ha ricevuto la mia singolar Grazia con tante tue orrende ricadute.

ANIMA. Ciò che spero da voi, pietosissimo mio Giudice, è tutto quello, che è di vostra Volontà; ma quello che riguarda a me, che vorrei efficacemente sperare, è spazio di gran penitenza, e di perseverare, e consumarmi tutta in vostro onore. Son morta, mio Gesù, nelle vostre mani, e non altro bramerò, o opererò, se non quello, che voi vorrete. Viva sarò bensì col vostro Santissimo ajuto ad ogni buona operazione, e per essa altro non cercherò che di piacervi, e di amarvi.

GESU'. Purifica bene il tuo Spirito con questi atti eroici che lo sollevano, lo dilatano, e lo rendono più atto alla Virtù della Carità; la quale è di tanta eccellenza, che naturalmente non puossi acquistarla, per essere mio dono sublime, e l'istesso mio Amore, che io comunico alle Anime generose. Dee l'Anima avere dell'Angelico candore, dev'esser pura di cuore, cioè libera di ogni amore immondo, pura di Spirito, cioè netta di ogni amor proprio, e povera di Spirito, cioè spogliata di amore di tutte le cose, ardere di sacra sete di pia-

piacermi, nodrire desiderj grandiosi per la mia Gloria, esercitata in tutte le Virtù, e con tutta rassegnazione, pazienza, e venerazione deve aspettar il momento della mia graziosa Voce, e del suo spirituale ascendente. In questo essere purgato infondo la mia Carità, che è una partecipazione del mio Amore purissimo; e fa tanta mutazione nell' Anima, che ella conosce, che io vivo in lei, ed ella non vive più in se stessa, ma in Me per Amore; e ciò con tanta eccellenza; quanto può debolmente capire chi vive per mio amore, e nel mio amore, Vita serenissima, luminosissima, soavissima, virtuosissima, e purissima.

ANIMA. E come potrà resistere il debol corpo dell' Uomo in una mutazione sì grande di Spirito? Non ho merito di supplicarvi, per maggiormente amarvi, di una grazia sì rara, perchè sono indegna di uno stato sì puro: nondimeno se voléste fare un' argomento singolare della vostra infinita Misericordia, e fare di una nefanda, e sacrilega Peccatrice una vostra Amante, offro all' Eterno Padre, a Voi, ed allo Spirito Santo tutti li vostri meriti, dell' Immacolata vostra Madre, degli Angeli, de' Santi, e di tutti gli Eletti in soddisfazione della mia Vita scandalosa; e per i medesimi vi supplico a sollevarmi a quello stato di perfezione, che può dispormi alla venerabile comunicazione del vostro Amore.

GESU'. Il tuo desiderio è buono, ma li fatti sono deboli. Non capisci ancora, che cosa sia il mio Amore; se lo capisti, eserciteresti le Virtù con altra eccellenza. Sia la Via tua un continuo esame di maggior perfezione; e non ti paja dolorosa una tale diligenza, se stimi il mio Amore; perchè quando ne sarai in possesso, ti riuscirà dolcissimo l' esercizio delle Virtù, come unica Vita de' miei Amanti.

ANIMA. Oh adorato mio Bene! tutto farò col vostro ajuto; senza il quale non si capisce bene il nome delle Virtù, e si è inabile alla pratica. Mediante la vostra assistenza non tralascierò alcuna virtù per piccola che ella sia, che io non l' eserciti.

GESU'. Vorrei, che raccogliessi certi fioretti, che ti faranno più attenta alle Virtù massicce, e serviranno per farti una ghirlanda, che molto mi piacerà. Non ti vorrei dura, ed ostinata in certe opinioncelle, che nulla vaglono; ma arrendevole, e mansueta; perchè sono certe spine, che non arrivano a ferirti, ma ad impedirti il corso, ritardarti, ed arrestarti nella via angusta della Perfezione; perchè essendovi una piccola propria Volontà, conturbano l' Animo, impediscono l' Orazione, ed intepidiscono lo spirito, finchè non arriva la fiamma del mio Amore, che dissecca ogni debole, stanno in fondo al Cuore le Passioni, che qual feccia ad ogni piccolo moto dell' Animo ascendono, ed annebbiano, e può talora accadere tanta oscurità, che non si sappia ove porre il piede, e stiasi in gran pericolo di cadere in atto di poca carità, che offenda me, e conturbi il Prossimo, che se ciò occorrerà per tua fiacchezza, non goderai la serenità del mio *Tratto interno*, se non ti umilierai al prossimo per il perdono, ancorchè il difetto sia leggero, e per ogni ragione, che abbi secondo il Mondo: perchè dal conturbamento tuo interno, devi argomentare il mio disgusto, e l' opera difettosa. Appena però umiliata, subito mi placherò, e ti regalerò per l' atto di umiliazione, che più gusterò di quello, che mi avrà disgustato il difetto. Mi piacerà assai, che mi dichi spesse volte il *Gloria*, e la metà mi basterà, quando sentirai cose vantaggiose al Prossimo, nuovi accidenti, successi a te contrarj, disgrazie superate, miracoli occorsi, Grazie dispensate, Vocazioni singolari; in somma in tutte le cose goderò, che glorifichi la Trinità Sagrosanta. Questo piccol onore ti ajuterà a diventar superiore a te stessa, ed abbattere ogni vizio, massime spirituale, che sono sottilissimi, e difficili da conoscere; e questa breve Orazione ti rischiarerà per conoscere tutti li pericoli, e la fabbrica dello Spirito. Devi far conto di tutte le opere piccole, che hanno

no insensibile colore di Virtù; perchè sono piccole stelle nella notte di questa Vita mortale. Qualunque offesa che sentirai fattami, mi onorerai con quella brevissima Orazione. Goderò assai che mi replichi quel breve onore, quando ti ricorderai di un Mondo di Diavoli, che mi odiano, di un Mondo di Peccatori, che mi offendono, di un Mondo di dannati, che mi bestemmiano; e potrai offrire in quel tempo tutto l'onore, che riceve la Trinità Santissima dal bel corpo degli Eletti. Potrai qualche volta dirlo per li benefizj innumerabili, che faccio continuamente ad un Mondo d'Irragionevoli, che non mi possono onorare, nè ringraziare: mi offrirai la gran moltitudine delle loro azioni, utilità, e Virtù, aggiungendo il desiderio di avere tante Anime capaci di benedirmi; ed estenderai questa lode fino per un fiacco meschino. Così farai per un Mondo di Vegetabili, ed offrendomi la loro vaghezza, odore, e Virtù, bramerai di avere tanti cuori, che si consumino in incenso di onore per ringraziarmi: Così farai finalmente per la bella macchina delle Creature innanimate dall'Empireo fino al Centro della Terra, ed offrendomi il loro perfettissimo ordine, proporzione, bellezza, e Virtù, bramerai di avere tante lingue per glorificarmi. Potrai qualche volta con sì breve ossequio onorarmi per li nove Cori degli Angeli, offerendomi il loro merito, ed eccellenza; ed immaginandoti un bell'ordine de' Beati, potrai per tutti essi benedirmi, ed offrirmeli. Avrai onore singolare a' tuoi Protettori, e massime al tuo Angelo Custode, ed onorerai qualche volta gli Angeli Custodi de' Paesi barbari, de' Peccatori, e massime de' Presciti, per li disonori, ed ingratitudini, che sopportano nell' assister loro per ubbidirmi. Sii divotissima della mia Carissima Madre, e di tutti i suoi Misteri, e Feste; e te l'assegno per Madre, Maestra, e Signora. Cerca di guadagnarti il suo amore, direzione, e Patrocinio con orazioni miste, e sappi che non verrai a Me, se non per mezzo di lei, e per il suo merito. Ti raffigurerai, che io viva in tutte le immagini, che mi rappresentano, che ti regga, e che ti ascolti; e mi farai atti di Amore, ma siano tutti interni senza moto esteriore: così farai colle immagini della mia Madre Santissima, e di tutti li Santi, e sarà esercizio di molto tuo profitto. Quando potrai, ascolterai, o servirai delle Messe, e mi offrirai nel Sacramento al mio Eterno Padre per soddisfazione della tua mala Vita; non passi giorno, che non pensi almeno un'ora alla mia Vita, e Passione, unico, ed efficace ammaestramento di Vita Santa. Ogni volta che questo farai, darai gusto alla Trinità, sminuirai le tue colpe, crescerai in Virtù, e mi farò sempre sentire, massime per la strada del Calvario, che dovresti ogni giorno camminarla colla mente, e col cuore. Sii divota delle Anime del Purgatorio, e applicherai loro tutto il bene, che farai per modo di suffraggio; esse sono mie Spose macchiate, che serrai in quel bagno tormentoso; e finchè non sieno pulite, non usciranno; questo è uffizio del mio Amore, e si muove per merito di orazioni, e sacrifizj. Ricordati di abbondare nelle Opere di Umiltà, cercarle, o dar campo che ti siano comandate. Amerai il Nemico vivo, e morto come te stessa; e disonto lo suffragherai, e concepirai spiacere, che non viva, per darti da meritare. In tutte queste azioni, che ti ho suggerito, mi ritroverai, e sentirai qualche volta per interni movimenti, ed illustrazioni, e ciò per soccorrere la tua debolezza, acciò non esca dall'intrapreso sentiero. Finora mi hai inteso con tocchi, lumi, e voci, e chiare inspirazioni; se sarai diligente in tutto quello che ti ho instruito, ti parlerò a viva voce, e per chiara intelligenza ti starò a canto, e ti donerò il mio Amore. Temi frattanto la Grazia, che ti ho fatto, che quanto ella è grande, è altrettanto pericolosa. Vivi mentalmente colla faccia a' miei piedi; ed in ogni tua azione, che farai per mio Amore, mi consecrerai il tuo Cuore.

ANIMA. Ah mio Gesù, che utile am-

ammaestramento mi avete dato. Fate grazia di assistermi per porlo in opera; perchè la mia debolezza è grande; e quante volte ho intrapreso il cammino della Perfezione; altrettante per mia lagrimevole disgrazia l' ho abbandonato. Finchè sono con Voi, ho spirito, ma se punto vi ritirate, io cado. Mio Gesù adorato, donatemi le vostre Virtù, che sono i bei colori per farmi vostra Immagine, ed avrò tutto il vigore per servirvi.

GESU'. Non si concede facilmente un sì gran regalo. Le Virtù sono premio d'un lungo merito, e di un più lungo esercizio. Quando io dono l'abito delle Virtù all'Anima, già è purgata, superiore a se stessa, vittoriosa, e cominciano i suoi trionfi: ma prima deve ella con istento esercitarsi in esse, e quanto più fu viziosa, maggiore difficoltà proverà; poichè il Vizio è una macchia di Spirito, che ricerca per levarla *acqua* di lagrime, *colpi* di dolore, *fuoco* di Amore, *Umiltà* profonda, *bene* perseverante, ed *orazione* fervorosa. Quell'odore, che danno tutte le Virtù nel principio dello Spirito, è un piccolo respiro delle mie fragranze, che trasporta il vento soave della mia Grazia; affinchè le Anime se n'innamorino, ed in quel tempo, che dura la mirabile soavità, le pare facile ogni atto virtuoso; perchè quel conforto, che allora riceve lo spirito, le ingagliardisce sopra la sua debolezza; ma quando mi ritiro, acciò meritino, operando colle proprie forze, provano tristezze dolorosissime di ripugnanza alle Virtù. Allora porgo loro il saggio nella facilità, e giubilo, che provano, e ne' lumi interni, che ricevono; e loro porgo la notizia di esse, che è la semente; sicchè volendone i frutti, devono loro costare sudori, prima che germoglino, fioriscano, e facciano frutto. Fatiche, e suppliche fanno duopo per tale fertilità; deono intendere da me il lume per ben seminarle, il concorso per germogliare, una pioggia di ajuti per crescere; e deono difenderle dalla nebbia della Vanagloria, che non le abbruci in fiore, e non le disipi in frutto. Ti dico dunque in due parole, se vuoi fare acquisto delle Virtù, che è l'unico ornamento delle Anime per piacermi, e l'unica bellezza per farti da me amare, dei far fatica, ed orazione: perchè quando l'Anima resta nel suo debole, sente sul principio grande amarezza nel praticarle; ed allora ha bisogno di Orazione, dove acquista vigore bastante per istentare: posciachè in quell'esercizio mentale, che fa orando, acquista alimento spirituale di grazia, che li dà forza, lume di cognizione, che la fa generosa, e qualche volta la mia Visita, che la va insensibilmente rinovando, per non essere mai senza regalo.

ANIMA. Mio Signore, degnatevi di metterci la vostra parte; che io per fare sì utile acquisto, esporrò la mia. Io col vostro ajuto farò ogni dolorosa fatica per praticare le Virtù, e voi concedetemi la Santa orazione; dove possa prendere riposo nelle afflizioni, e coraggio negli abbandonamenti.

GESU'. Si ricerca, Figlia mia, la tua parte anche nell' Orazione; poichè essendo ella l'unico mezzo, che deve introdurti alla mia udienza, ed insegnarti il mio linguaggio, acciò m' intenda, ti è necessaria la Veste della mia Grazia, che già te l'ho conceduta, se non la macchierai, o non la perderai, perchè parlando della Grazia, non può stare colla macchia, e senza l'esercizio delle Virtù, che se ne tralascerai una sola non avrai talento per l'Orazione, perchè ti mancherebbe un carattere all' Alfabetto del suo linguaggio. Ella è un dono, che si acquista con travaglio, dovendosi votare l'Anime di tutti gli affetti, che la tengono piena di fantasmi, e di pensieri, ed allora sparisce quella gran confusione della mente, ed acquista il silenzio interno, e spirituale, necessario per orare senza distrazione. Ora vedi, che catene fanno le Virtù coll'orazione; poichè porgonsi vicendevole ajuto, e nutrimento. Anche nell'esercizio di questa sentirai alle volte tutta la facilità per qualche tocco insensibile della mia Grazia; ed in altre fiate t'inquieterà la folla de' pensieri, finchè sarai principiante; avanzata poscia nella perfezione sebben essi non ti

tra-

travaglieranno, talvolta resterai oscura, e fredda senza discorso, e senza affetto. Nel primo stato dovrai affaticarti assai, combattendo fortemente a guisa d' uno che voglia uscire da una calca, e da un viaggio laborioso per arrivare in luogo di libertà, e di riposo; che è quello dell' Anima, quando facilmente ora, e senza contrasto: nel secondo stato ti affatticherai poco colla mente, e stenterai dolcemente coll' affetto, e con pazienza, amandomi per fede, perchè allora sarai in un passaggio di grande stento, ma di gran merito, e le Virtù ricercheranno più sudore per essere vicina la Vittoria. Cose difficili ti ho detto, ma se ti porrai allo studio dell' orazione, prenderai lume di tutto, mortificherai perfettamente l' Uomo vecchio, e ne susciterai un nuovo; perderai la forma di Peccatore, e prenderai aria d' Angelo di Paradiso; e finalmente ritroverai Me, che sono la fonte, ed il merito delle Virtù, e l' unico Oggetto dell' Orazione. Non ti smarrire, che se da un lume instantaneo del mio Volto santo, hai acquistato tanto giudizio nella condotta dello Spirito, quanto intelletto acquisterai, se ti scoprirò tutta la mia Umanità nell' Orazione.

ANIMA. Oh beata me, se sapessi far orazione; e a chi devo ricorrere, se non a Voi infinita Sapienza? però umilmente vi supplico ad instruirmi.

GESU'. E' certo che umanamente non può insegnarsi l' Orazione, essendo opera sì segreta, e sublime che comunicasi per mia Grazia, e quando io voglio, e non per mezzi creati, o arte studiata, essendo una luminosa, ed affettuosa comunicazione di me stesso alle Anime, per un qualche modo dolce, e mirabile fra gl' infiniti della mia Grazia, di cui per ora non voglio discorrerne. T' impongo per adesso, che ti eserciti nelle tre spezie di orazione praticate, cioè Vocale, Mentale, e Mista. Della Vocale semplice, che è quella, che si fa colla bocca, ma vagando la mente, non te ne curare; perchè è un' inutile fatica di lingua, ed una voce poco meno che buttata al vento; ed appena la sopporto nelle persone idiote, ed incapaci, che per la loro debolezza è qualche cosa. La Mista mi piace assai, che è quando si ora colla bocca, e si pensa a un mistero; e però dicesi Mista, perchè è mescolata di vocale, e di mentale; e questa è orazione utile, e l' Anima può far gran guadagno. Dei però avere qualche divozione da praticare ogni giorno, come la mia Corona, meditando gli Anni miei, quella della mia Santissima Madre meditando gli Anni suoi, le Allegrezze, o li suoi dolori, o il Rosario meditando i Misterj; e se nell' orare in questo modo ti sentirai tirare a meditare un Mistero, o passo della mia Vita, o della mia Passione più dell' altro, applicati a quello; perchè ciò sarà mia Volontà, e caverai profitto. Se alle volte sarai sì tirata, che la Vocale t' impedirà la Mentale; lascierai quella, e farai questa, che sola è più utile, e più perfetta.

ANIMA. Oh mio Gesù instruitemi per carità in quella orazione, che sono capace, perchè ne ho gran sete; come potrò non bramare un' esercizio, che con esso vi posso ritrovare? Oh mezzo desiderabile che può condurmi al mio Signore? Non tralascierò quanto m' imporrete, per rendermi capace di un sì bel dono.

GESU'. Hai necessità singolare fra tutte le Virtù di essere senza volontà, Umile, ed Astinente per far orazione. Tu devi perdere affatto la tua Volontà, e far conto di non averla in cosa alcuna: e se ti porrò in qualche Uffizio, o impiego, sicchè abbi da operare, da risolvere, o comandare, dovrai ricorrere a me per lume, e al Direttore per consiglio; e se io non ti vorrò illuminare, o non avrai Direttore, o la cosa non ti chiederà direzione; proccurerai di fare il meglio, che conoscerai, ed in modo tale, che non abbi ripugnanza di fare il contrario, e se il contrario fosse male, dovrai tralasciare; e così non avrai Amore, nè propria Volontà nello stato, nel quale ti troverai. Detesterai la tua Volontà per essere stata causa delle tue orrende ricadute, non meno esose della vita primiera. Tu sai quante volte ti ho illuminata, e ti dovetti altrettante abbandonare alle viziosità più odiose per tua propria volontà. Ricordati, che la

pri-

prima ricaduta dopo la prima Conversione fu per volerla tu fare da persona autorevole impegno pericoloso; allora cadesti, ma non ti lasciai precipitare per i meriti del tuo principale Protettore. In cambio di approfittarti in un caso sì formidabile, e perchè ti riaccettai in grazia ti ricompartii doni singolari; pure dopo un' anno, e mesi ti venne volontà di guadagnarti la Grazia degli Uomini con mezzi impropri, resistendo al freno delle mie riprensioni: allora ti voltai le spalle in guisa, che ti lasciai tracollar lungo tempo, di maniera che aveva chiuse le orecchie a' tuoi gemiti, meritando castigo di vita sporca colei, che si era lasciata condurre da potenza Cieca a disubbidirmi. Un altro gran Protettore ti ajutò a mitigarmi; e tanto ti ripigliai nelle mie braccia, che ti diedi il primo lume per la vita interna, superiore ad ogni altra cognizione, che ti aveva conceduto. Questa tua perfida Volontà, dopo averti io fatto godere regali singolari della solitudine, ti ricondusse frà rumori mondani con passi di Superbia, e di pretensione, arrogandoti una vocazione a tuo modo, caduta sì deplorabile, che ti fece perdere l'interna pace per molti Mesi, e finalmente la mia Grazia per due Anni, con quell' affanno, ed abbandonamento, che sai; e niun altro, che la Santissima Madre mia potè impetrarti misericordia. Finalmente la tua Volontà ti precipitò nella quarta ricaduta, ugualmente orrenda, come le altre, che ti tenne più di un anno indegna del mio Amore; perchè dimandasti quella cosa, che ti pareva buona, ed a buon fine: quasichè la mia Provvidenza non avesse potuto soccorrerti con mia gloria, e tuo gran bene; per rizzarti questa volta dalle tue laidezze, io medesimo mi mossi a pietà. Ora avverti di aver finito con cotesta tua Volontà, principio della tua mala Vita, e dappoi delle tue orribilissime ricadute: perchè ti castigherò con consegnarti ad essa; e se fu principio, così ti sarà fine di dannazione. Perdi dunque onninamente la tua Volontà; e mettiti tutta a mia disposizione, se vuoi acquistar orazione. Non pensar alle cose future, ma lascia la cura a Me, poichè la tua Vocazione conviene a me, ed a te una perfetta rassegnazione: devi essere morta a te per vivere a Me: e giacchè hai per esperienza, che fosti infelicissima, facendo il tuo volere, e felicissima facendo il mio, dei morir alla tua Volontà, e vivere alla mia, che io viverò in te, e tutta sarai per me. Acciocchè ciò ti sia al tutto facile; rifletti, che la mia Volontà era perfettissima; pure vissi rasegnatissimo alla Volontà del mio Eterno Padre, benchè mi costasse un Martirio sì grande; e tu che nel perdere una potenza imperfettissima, e dannosissima guadagni un Dio in Terra, ed in eterno, non ne farai getto generoso, e baratto sì profittevole?

ANIMA. O Misericordia infinita del mio Dio! La pietà grande usatami finora da Voi, che avete riabbracciato tante volte, e con tanta singolarità una sì indegna Peccatrice; e la Pietà maggiore, che da voi aspetto, mi fa in questo punto risolvere di vivere, ed operare senza proprio Volere, come mi avete benignamente insegnato, abbenchè mi costasse una Vita di tormenti, e questa non m' impedirà l' acquisto dell'Orazione per ritrovarvi, ed intendervi. Vi prego Sapienza Infinita d' insegnarmi un ricorso a voi tutto efficace per non fare mai più la mia Volontà.

GESU'. Ogni ombra di pensiero che ti verrà di fare la tua Volontà la dissiperai con atti contrari, come una gravissima tentazione, e raffigurandoti dapertutto me in Croce, ti profonderai colla mente a' miei inchiodati Piedi, e pensando vivamente a' miei dolori sparirà subito il pensiero, riceverai gran conforto, e frequentando diverrai in breve perfetta; non lascierai, per quanto ti preme il salvarti, questo esercizio; perchè la mia Misericordia è ora mai sazia delle tue cadute; e la mia Pazienza della tua Vita sacrilega; e se più la tenterai, converterassi in furore. Pensa che questa sia l' ultima volta, che ti ho stesa la mano. Temi, e tremi per l'avvenire, che se intopperai, ti ho aperto a' piedi l' inferno, per te tanto tormentoso, quanto è stato lo strappazzo, che

hai fatto della mia Grazia, de' miei doni, de' miei Sacramenti. Cancello col mio prezioso Sangue le tue colpe, ma non la memoria, perchè quanto è grande questa estrema Bontà, che ti uso, tanto terribile sarà la giustizia, che ricadendo ti intimo. Ti bastino ormai gli strappazzi, che hai fatto del mio Amore, il consumamento, che hai fatto de' miei grandi ajuti: mentre un solo, che ti ho dato, poteati fare una gran Santa; e finora mi sono fabbricata una grande ingrata: Ecco i frutti della tua Volontà, non mi dar più occasione di farti amari rimproveri, perchè ti accaderà di non sentire più un Padre offeso, che ti riprenda, ma una bocca adirata, che ti sentenzii; ed una mano pesante, che ti maledica.

ANIMA. Ah mio Dio, che giusti sì, ma terribili sentimenti mi fate intendere! eccomi supplichevole di pietà, a' vostri Santissimi piedi profondata. Fattemi rinascere alle vostre Piaghe rammaricandomi per la mia mala Vita, e dolendomi amaramente delle mie orrende cadute. Benedetta sia da tutto il Paradiso la vostra caritativa Mano, che mi ha tante volte rialzata: inchiodatemi mio sommo Bene, legatemi con funicelle di carità alla vostra Croce, acciò più non vi abbandoni. Tutta mi dono a Voi: deh piacciavi di ricevermi inchiodata, che così per amarvi desidero di vivere. Oh mio Dio vi raccomando la mia debolezza, le mie piaghe, ricreate il mio cuore, rinnovate il mio Spirito, riformatemi tutta; acciò chi mi conosce in terra, vi ringrazi, e quanti vi godono in Cielo si rallegrino per un Peccatore convertito.

GESU'. Accetto la tua Volontà; ma ricordati, che me l'hai data, e tolta altre volte: m'impegno col benefizio dell' orazione di fabbricarti un' altra sì differente da quella che fosti, come è un gran Peccatore da un molto perfetto; studiando di far la mia Volontà ti aprirò il libro del mio cuore, e diverrai sapientissima; ma resta, che ti facci eccellente nell' *Umiltà*, e nell' *Astinenza*. Devi sforzarti d' intendere quella Misera che sei, e poi in tutti i luoghi, in tutti li tempi, ed in tutte le occasioni ti avrai avanti gli occhi; e massime quando sei per fare orazione, immaginandoti, quanto potrai, quello che sono io; Perfettissimo, Purissimo, Santissimo, Bellissimo, Sapientissimo, Onnipotente, Eterno col mirabile ornamento degli altri miei ineffabili, ed infiniti Attributi; e rifletterai, che essendo tu un superbo Nulla, ed un vergognoso Niente, avesti tanta insolenza di offendermi sì sporcamente come sai, e rioffendermi sì ingratamente, come ti è noto, e tanto da far innorridire ogni creatura; e confessandoti degna di tanti inferni, quante furono le colpe della tua esecranda Vita, ti profonderai contrita a' piedi miei, mi chiederai umilmente licenza di levar col Corpo incurvato la mente a me, ed il cuore; e quest' atto lo farai ogni volta, che comparirai alla mia sacramental Presenza, dove sai bene, come mi hai trattato; Circa l' Astinenza, altra è l' austera, altra è la moderata. L'Austera te l'ho conceduta dopo le tue cadute, ajutandoti a pagare le tue sfrenatezze; ma poi ti richiamai alla moderata, e ti feci intendere con singolar lume, e sentimento che questa voleva da te, come virtuoso vitto negli Uomini corretti, e proprio per operare, ed orare, che è un vitto mediocre tra il poco, ed il molto; il Vino parimente temperato, e tu declini al debole; perchè non vuol calore superfluo un cuore casto, nè fumi un capo che ora: e l' orazione che richiede vigilanza, e fortezza non vuole gravezza di stommaco, che dorma, nè crudezza di stommaco che languisca. Ricordati bene che per dare negli estremi hai dato gran mossa alle tue ricadute, e per saziarti de cibi corrottibili hai perduta tante volte la manna dell' Orazione, e la mia Grazia. Per castigar la tua gola ti faceva provare una fame canina, quanto più mangiavi, per instruirti; e ti levava un sì gran tormento, quando ti cibavi saviamente, lasciando buona parte di ogni porzione fin di pane; ma benchè ciò conoscessi chiaramente, anche per altre cognizioni, e regali che ti faceva; pure ubbidivi al senso come Animale, quantunque ti costasse afflizione di cuore, e perdita de' miei doni, e

della

della mia Grazia. Ogni volta che sei ritornata a Me per penitenza, hai dovuto ripigliar questo modo di vivere necessario per far orazione, e per esercizio soave di quella Virtù: per aver cuore di levar l'abbondanza, e negar il superfluo al tuo appetito; ricorrerai all'orazione, e riceverai ogni vigore. Proponiti dunque l'osservanza infallibile di quanto ti ho detto, e dei far forza a te stessa, se vuoi meritar nelle tue debolezze i miei conforti.

AMIMA. Confesso, e mi pento di quanto mi avete ripreso, mio amoroso Gesù; e sforzerò il mio debole per praticar queste due virtù, fra que' termini che me le avete ordinate. Oh disgrazia deplorabile delle mie cadute, che mi fanno sempre tornar a capo del sentiero della Perfezione? Oh quando mi avanzerò tanto, che non mi guarderò più addietro? Spero questo vantaggio dall'orazione, quando saprò farla, e me la concederete.

GESU'. Già sai le parti dell'orazione mentale, cioè Preparazione, Lezione, Meditazione, Offerta, Dimanda, e Ringraziamento: e vorrei che le osservassi tutte, quando non ti sentissi subito il cuore in orazione; imperciocchè altro non avrai di bisogno per preparamento, avendo già il cibo presente senza fatica; quando io ti farò questa Grazia proccurerai di servirtene in bene, e di durare in orazione; finchè sarai sazia, e dovrai uscirne per ubbidienza; dappoi fuggirai ogni distrazione per restar raccolta nell'Oggetto meditato. Potrà occorrere, che ciò ti accada alle volte nella preparazione, che consisterà nell'esercizio dell'Atto di Umiltà, che poco fa ti ho insegnato, ed in un breve ricorso alla mia Santissima Madre, a tutti gli Angeli, e Santi; e ciò occorrendoti ti fermerai, e sarà di tuo utile, e mio piacimento. Li quattro Novissimi, *Giudizio*, *Morte*, *Inferno*, e *Paradiso*, sono buoni Oggetti da meditare per essere motivi di timore, e di speranza. Ti gioveranno gli oggetti di amore, e di compassione, che sono la mia Vita, e li miei Patimenti; ed essendo l'Orazione per piacermi, e per ritrovarmi, per imitarmi, e per amarmi, tutto facilmente ti riuscirà, se giorno, e notte penserai alle mie azioni, ed a' miei dolori, opere di un infinito amore. Mi piacerà nel vederti a ponderar gl' incomodi, che sopportò un Dio tuo Amante in tutto il tempo che fui Viatore in questo Mondo, e mi troverai per grazia, per ajuti, per lumi, e per modi singolari, che proverai perseverando. Facilmente m'imiterai, perchè t'illuminerò tanto nella cognizione, e stima delle mie Virtù che sono le vive gemme della mia Gloria, ed il beatissimo ornamento della mia Maestà, che fa la mia Umanità Santissima, Santuario sommamente gradito alla Trinità Sagrosanta; e tanto te n' innamorerai, che farai ogni stento per impetrarne da me un'Immagine. Finalmente mi amerai, perchè ruminandomi di continuo, mi lascierò obbligare a regalare il tuo cuore di affetti, la tua Volontà di Amore, ed il tuo Intelletto di Cognizione; e crescerà tanto questo purissimo Commercio, che sarai tutta mia, ed io sarò tutto in te. Ma avverti, che ti ha da costar travagli questo gran guadagno, afflizioni esteriori, ed interiori, strappazzi del Mondo, che ti abbandonerà, e ti parerà, che ti abbandoni ancora Io, benchè ciò non sarà; ma nasconderò li miei ristori, affinchè ti raffini nelle desolazioni; perchè, se il tuo Dio innocentissimo ti tollerò abbandonato fra tanti tormenti, per comprarti la libertà di salvarti, è anche giusto, che essendo tu Rea, patischi. Prendi dunque dalla mia Vita, e Passione le lezioni da meditare; e poi in luogo solitario, ed oscuro, mediterai, mercechè la solitudine, e l'oscurità ajutano al raccoglimento: quindi la notte è tempo propriissimo, nel quale li miei servi si sono meritati le maggiori communicazioni del mio Santo Amore. Ciò farai con Umiltà, adagio, riflettendo ad ogni minima cosa, concependo Venerazione, Amore, Compassione secondo il merito del passo che mediterai. Finita la Meditazione l' offrirai brevemente al mio Eterno Padre con tutti li miei meriti, dimanderai cose appartenenti al

tuo interno Profitto, o per motivi di pietà pubblici, e privati. Avverti però di non chiedermi cose temporali, massime per te; perchè devi vivere morta a te, e tutta rasegnata in me; se però il Prossimo ti raccomandasse di pregarmi per le sue necessità temporali, dovrai fargli questa carità, chiedendomi con perfetta rasegnazione ciò, che è di maggior mia gloria, e sua salute. Non seconderò sempre il tuo Spirito nell' Orazione: non ostante dovrai affaticarti tutto il tempo destinato, ed in fine ringraziarmi come quando l' averai fatta con fervore; perchè alle volte ti sarà difficile il raccoglierti, e sarà mia volontà per provare la tua fedeltà, e Costanza, e per farti patire; perchè così le Anime si purgano, si umiliano, e si raffinano. Un' ora dunque avanti Cena, e di notte almeno un' altra farai questo Santo esercizio. Fra il giorno poi t' ingegnerai di ritrovarmi in tutte le Creature, che ti verranno alla mente, o avanti gli occhi. Se pensi all' Anima, rifletti alla Santissima Trinità, le di cui potenze nella medesima sostanza, rappresentano le Tre Persone nella medesima Essenza. E siccome l' Anima dà Vita a tutto il Corpo, e lo conserva, così lei diede vita all' Universo, e lo conserva: e siccome la bellezza, perfezione, vigore, e virtù di tutte le membra sono dell' Anima, così tutte le Creature, secondo la loro natura, sono dalla Trinità originate. Potrai riflettere anche all' Eccellenza dell' Anima mia ricolmata di tutte le Grazie, e soprabbondante di tutti i doni: e quì ti avverto, che dopo che avrai letto il punto dell' Orazione, e l' avrai anche principiata, Io ti proponessi simili oggetti o altri passi della mia Vita, e Misterj della mia Passione, non sarà distrazione, ma mia Volontà, e dovrai ubbidirmi, lasciando il punto preparato, e meditando il proposto, che sarà di mio gusto, ed in esso nutrirò il tuo Spirito. Avverti che questa sarà stravaganza del mio Amore, e grazia per pigliarti qualche volta per mano, e condurti; ma cessato il dono, dovrai osservare il tuo solito, e non aspettare, che ti repplichi il regalo, perchè sarebbe ardimento, e lo gastigherei. Vedendo il Cielo potrai pensare alla mia sacra Umanità adorna di Virtù, com' egli di stelle, e quì eccitare amore verso di me, e quietarti amandomi. Vedendo il Sole potrai pensare all' Anima mia, in cui sono tutti gli splendori della mia Divinità per dar Vita, e lume alle Anime, e renderle feconde, per comunicarle gli ardori del divino Amore, e farle crescere nella sua Grazia. Vedendo la Luna, potrai pensare al mio Cuore, che dormendo io con ritirarmi, nelle notti delle tue afflizioni egli veglia illuminandoti, acciò non cadi. Se sentirai il Vento supplicherai che spiri in te lo Spirito Santo, ovvero dimanderai i miei Ajuti per velleggiare sicuro nel Mare della Vita penosa all' Eterno riposo. Vedendo un fiume, penserai alle mie piaghe vivi canali della mia Divinità per innondare le Anime, colata tutta in me per comunicarsi loro. Vedendo i Monti, penserai al Tabor, dove diedi a tre Discepoli un Saggio della mia Gloria; ovvero al Calvario, che salii scalzo tutto piaghe, e tutto Sangue, e carico di Croce, coronato di Spine, ed ivi fui inchiodato per tre ore, e poi morii. Vedendo a piovere, penserai di essere a' piedi della Croce che piova inchiodato sopra di te il prezioso mio Sangue. Vedendo le Colline, penserai a' Colli deliziosi dell' Eternità Beata. Vedendo la sera, penserai al fine di tua Vita, che se sarà rubiconda di buone opere indicherà la Mattina dell' altra Vita Serena, e se sarà oscura per Vita scorretta, indicherà pioggia di Eterni pianti. Vedendo per tempo l' Alba, bramerai una bella Aurora di Meriti, affinchè io Sole di Giustizia ti porti un giorno d' ineffabili Premj. Vedendo una Campagna fertile, bramerai di diventare feconda nell' Orazione, nella quale si semina, e si raccoglie. Vedendo un giardino fiorito bramerai, che fioriscano in te le Virtù; acciocchè mirandole, trovi fiori di suo gusto il mio Amore. Vedendo una stanza bramerai, che sia il tuo petto, Talamo degno, che io vi entri a trattarti da Sposa. Vedendo un letto bra-

bramerai, che il tuo cuore sia letto fiorito, dove io riposi. Finalmente potrai ritrovarmi in tutte le cose, se davvero mi amerai, e non mancherà la mia grazia di ajutarti.

ANIMA. O mio Gesù, che doni sono questi? Non sarà la Vita mia dolorosa, ma Paradiso; perchè in tutte le cose ritroverò Voi.

GESU'. Adaggio, perchè non pioverà sempre la manna della soavità di Spirito, ma pioveranno alle volte serpi di terribili Tentazioni; patirai lunghe aridità, e non altro ti concederò, che il duro ristoro di vivere in fede, pane soccinerizio, che ti dovrà contentare, per salire il Monte della Perfezione; e dovrai sopportare con pazienza questi abbandonamenti; finchè ti sia interceduto dall' eccelso merito della mia Santa Madre, degli Angeli, e Santi miei, alli quali ricorrerai, la rugiadosa nuvola della mia Grazia, che benignamente stendendosi, piova sopra l'arido tuo Spirito; e rifiorito in Virtù, vi respiri lieto il Vento del mio Amore: ovvero mi muova a pietà delle tue morsicature, e ti comparisca nel deserto della tua desolazione salutevole serpente, affinchè toccandomi nel Sacramento, o in Spirito ripigli Vita, e ti rinovi. Ti assicuro, che a misura della tua sofferenza ti sarà profittevole il mio Ritorno; e che se non mi offenderai, non uscirò da te per grazia, ma mi nasconderò, ovvero starò in silenzio porgendoti un segreto ajuto, tantochè viva patendo. Fatti coraggio che farò più di quello che ti ho promesso: esercitati generosamente in tutte le Virtù, perchè in esse consiste l' ingrandimento dell' Anima, e si rimette il tempo perduto; che se dilaterai il tuo cuore con grandiose imprese di grande Umiltà, di gran Carità, e di tutte le altre Virtù interne, che deono esercitarsi senza limite, lo renderai capace di gran doni.

ANIMA. O mio caro Padre Gesù, bramerei in queste grandi aridità, e desolazioni, che mi concedeste, tanta direzione interna, che mi frenasse a non fallire in minima cosa.

GESU'. Mi chiederai questa grazia altrevolte, e l' avrai: frattanto proponiti, e disponiti di ubbidirmi ad ogni piccol cenno, e di volere salire per quanto puoi alla maggior perfezione, che sia capace un Cristiano Cattolico, che ti consolerò.

ANIMA. Deh mio Divino amato, ed adorato mio Amante, alle grazie, che mi avete fatto, che sono tutti eccessi del vostro infinito Amore, aggiunga la vostra Paterna Liberalità questa Santa direzione, che vi prometto di ubbidirla rigorosissimamente.

GESU'. Ora giacchè è principiato il quinto Anno, che non mi hai offeso mortalmente, e benchè sii caduta in molte imperfezioni, ti ho nondimeno sperimentata innamorata delle Virtù, divota alla mia Santissima Madre, della mia crudelissima Passione, ed alla Augustissima Trinità, ed ho gradito, che vadi offerendo questi Anni alle mie Piaghe; e per farti vedere che questo è l' anno del Cuore, ti ho chiamata più degli altri alla libertà dello Spirito, acciò ti eserciti nelle Virtù senza impedimento, per farti ascendere in Perfezione, e concederti doni non più da te ricevuti; e però oggi ti concedo la mia Voce interna, a guisa di mormorio, che ti avviserà ne' tuoi difetti, affinchè ti emendi, grazia che concedo a' servi miei. Essa ti sveglierà, quando ti vorrò in orazione, e ti avviserà essendo svegliata: si farà sentire, quando vorrò una Cosa, e non vorrò l'altra; quando vorrò un atto di Virtù, una disciplina, più in una parte del tuo corpo, che in un'altra, quando ne vorrò, due, tre, sempre però in diverse parti, piacendomi più le discipline, che fanno dolore, che quelle, che fanno piaghe. Se vuoi maggiori regali da me, avverti di ubbidire al primo sussurro di questa santa voce; e se non ubbidirai subito, sussurrerà con tale strepito che ti spaventerà. Abbenchè non sarà voce articolata, apprenderai però il mio comando colla Sperienza; e se non capirai quello, che voglio, mi pregherai a notificartelo, e lo conoscerai. Oggi ti faccio una

una grazia da Santo; ubbidisci con prontezza, che ti donerò modi più sublimi da farmi intendere; ella è condotta senza gusto, affinchè impari a servirmi da vera fedele, e da vera amante; assicurati che non permetterò, che il Diavolo contrafaccia questa voce, ma sarà sempre mia, perchè egli non vuol cose buone. Guai a te, se mi disgusterai, e se mai mi servirai per desiderio di Grazie, che ti volterò subito le spalle. Mi ubbidirai, e mi servirai, per il semplice motivo, che ho patito per te, che è Amore.

ANIMA. O mio Dio! Questo è un' indizio grande della vostra Misericordia, che si vuol degnare con questo adorato cenno di condurmi per la strada delle Virtù, ed a vostro Santissimo beneplacito. Sarammi beatitudine l' ubbidirvi, e vi prego a dare generosità al mio Cuore per subito ubbidirvi; perchè non vorrei perdere questo Privilegio, che mi concedete, per tutto il Mondo. Ma perchè questo a me, mio Signore, che fui sì scellerata?

GESU'. Sii umile assai, e di continua astinenza, che ti prometto cose maggiori, e per queste due Virtù le più necessarie per lo Spirito voglio donarti due speziali ajuti, uno di avviso quando avrai mangiato a sufficienza; e l' altro di cognizione, perchè ami assai di umiliarti. Perchè il mormorio concessoti non può bene formarsi, quando si mangia, ti avviserò della sufficienza con un soave caloretto al cuore; ma appena dovrai mangiare il boccone che hai fra le dita, e subito metter da parte la porzione, che hai avanti, e dopo ti ciberai delle altre cose, se ne avrai, e sempre parcamente. Non dovrai però pretendere questo cenno in tutto per operare, perchè sarà tuo ardimento, ed io lo castigherò; ma dovrai andare a tavola con proponimento di mangiar poco di tutto; che in Virtù di questo buon' animo, vedendoti in pericolo di eccedere, ti avviserò. Non mi piace quell' astinenza villana di lasciare i cibi dilicati, ed empirsi di rozzi, lasciare il Vino, e bere in eccesso dell' acqua: ti voglio parca ne' cibi grossi, e colla medesima acqua, perchè ti voglio sana di corpo, e virtuosa di Spirito. Avverti, che il cibo accende l' appetito, e perciò non t' inganni, perchè se eccederai, la pagherai; poichè il tuo Gesù disgustato tormenterà il tuo spirito; e castigherà il tuo corpo con una fame da Cane, che non la sazierai, finchè non ripigli l' uso virtuoso, e modestissimo del Vitto parco. Non temerai della mia assistenza; poichè non sentendo, quando mangerai, il mormorio nel petto, te lo formerò fra' denti; ma allora sarà segno che eccedi, ed io sarò in punto di disgustarmi. Che non ti alletti l' ardore soave del gusto; perchè, se ti asterrai generosa, ti darò la soavità sottilissima, e grande dello spirito nelle medesime fauci per l' interna abbondanza dell' Anima, con che vedrai che merito acquista in appresso una tale mortificazione. Sii costante; e quella forza che non hai, chiedila umilmente, e con replicate instanze a me, ed alla mia Santissima Madre, che ti sarà data. Tu sai, che ti ho chiamato altre volte a questa Virtù; in mancanza della quale lo Spirito non può approffittarsi, ed il mio Amore non può abitare in un cuore aggravato dal Cibo. Gustasti altre volte gli effetti di questo modo di astenerti; perchè ti concedei gran benefizj di spirito, ma perchè ti stancasti vogliosa del cibo di Egitto, ti levai la manna della mia Grazia, ed a stommaco pieno ritornasti al vomito di gran scelleraggini; guai a chi gusta le mie delizie, e poi le abbandona, perchè trova tutta la difficoltà a mitigarmi. Sappi dunque la gran premura, che ho di questa Virtù, senza la quale non avrai complessione di vero spirito, nè attività per l' orazione. Ti ho replicata questa instruzione; perchè sei molto debole, e tarda in ubbidirmi, e ti ho permesso il nuovo cenno per premiare il desiderio, che hai di darmi gusto, e di fare il mio volere.

ANIMA. Come potrò mai, Gesù amoroso, corrispondere alle grazie mirabili, che voi mi fate, portando io la marca di Peccatore sì orrendo? Vi ringra-

grazi per me tutto il Paradiso, e m'impetri dalla vostra misericordia ajuto per approfittarmi de' vostri venerabili doni. Madre adorata del mio Benignissimo Signore, datemi quella generosità, che può in un' attimo farmi troncare, e negare a me stessa ogni gusto, bramando che egli non trovi in me cosa da correggermi, e da disgustarsi, ma che io usi la parcità, che li piace, non eccedendo nel molto, nè nel poco. Piacciavi ora mio Gesù, tutto amore, di darmi lume dell'Umiltà; affinchè affaticandomi di acquistarla perfettamente vi piaccia.

GESU'. Peccatrice Figlia mia, ti ho toccato un' altra volta di questa gran Virtù, ma te ne voglio discorrere un' altro poco, perchè non ne saprai mai abbastanza. L'umiltà è la maggior Virtù che s'ideasse la mia infinita Sapienza: ella è il Campo, dove stanno nascoste le perle preziose delle Anime grandi: ella è la Coperta di tutto il merito, e la Clausura dello Spirito, perchè da esso non fuggano le mie Grazie. E' la Via segreta, ed unica per venire a me, e ritrovarmi: è la custode vigilante, che tiene conto delle ricchezze spirituali di chi vive anche tra' Mondani senza pericolo di perderle; la strada, per la quale non si trova il Diavolo, perchè non la sà; perchè io solo l'ho battuta, la Mia Cara Madre, e li miei Amici; e qualora ti vorrai nascondere, al Demonio entra in questa, e non ti troverà in eterno. Questa me gli occultò, colla mia umilissima Madre, quando eravamo Viatori: e solo mi conobbe in capo al Viaggio, che finii in Croce. Questa è una Virtù che purga, ed illumina nel medesimo tempo, perchè umiliandosi le Anime prendono lume; perchè quanto più conoscono se stesse, conoscono me; con che imparano a uscire da se stesse detestando la propria stima; e conoscendo che io sono tutto, entrano in me per Amore. Pondera questo breve insegnamento, che contiene tutta l'arte del vero Spirito. Se starai sotto il Mantello dell' Umiltà, amerai i disprezzi, e li troverai facilmente; perchè li Mondani superbi non possono vedere gli Umili; e pure niuno mi trova, se non coperto di disprezzi. Dee fuggir il Potente la Maestà, il Ricco i rispetti, il Dotto la lode, il Giusto la venerazione, ponendosi sull' incognito viale dell' Umiltà; poichè, o il Secolo li disprezza, come Uomini indegni di fortuna, e di talento, oppure li fuggono come gente di cattivo gusto; e frattanto io alzo senza impedimento, e sopra pietra stabile il loro interiore edifizio. Ti assegno dunque questa Virtù per continuo cibo dell'Anima tua, che se l'acquisterai, sarai in possesso di tutte le altre; perchè il vero umile ama tutte le Virtù.

ANIMA. Gran gusto mi avete dato Gesù Santissimo a discorrermi di questa Virtù, che mi empie alle volte di tanta soavità lo Spirito, che trabbocca anche nel Corpo: Sia benedetta la vostra infinita Sapienza, che ha eletta una Virtù sì facile a tutti per abbattere l' inferno. Contentisi la vostra Bontà di darmene un tantino della vostra, che se pensassi di vivere sotto i piedi di tutti, voglio imitarvi, mio Dio, che viaggiaste fra noi tanto tempo sotto sì dispreggevole sopravveste.

GESU'. Ora per renderti più atta a questa grazia, al perdono della tua mala Vita, al conforto de' miei ajuti, al lume della mia Grazia, ed alli doni del mio amore, voglio darti la penitenza de' tuoi gran Peccati, e farà che facci tutte le divozioni che ti suggerirà il mio Spirito.

ANIMA. Tutte le farò, mio Signore, e le stimerò grazie da Voi ricevute. Goderei che m' illuminaste nella Virtù della Pazienza; poichè tra la mia ignoranza, e la mia Natura Collerica son molto debole negli incontri di esercitarla.

GESU'. Ti voglio brevemente instruire, anche in questa Virtù necessarissima per la perfezione. Dei studiare questa Virtù nella mia Vita dal primo fino all' ultimo respiro, che è un' esemplare purissimo di eroica Pazienza; e vedrai che fui sì paziente nelle Cose gravi, come nelle minime, essendo da stimarsi ugualmen-

mente, ed abbracciarsi una grave tribulazione, come una leggiera parola, purchè punga. Tanta sofferenza ebbi pendente da' chiodi, quanta per ogni minima parola, che offendesse la mia Dottrina, e per ogni piccolo scherno, che mi facesse l'Astio Farisaico. Più facilmente un' Anima acquista la pazienza colli leggieri offendicoli, che colle gravi Croci, sì perchè queste sono rare, e quelle accadono ad ogni momento; sì perchè possono essere prevvedute, e quelle accadono inaspettate; sì anche perchè quelle dirozzano il lavoro dello spirito, e queste lo puliscono. Con quelle battesi un' Anima a martello; e queste sono lime, che le danno l'ultimo lustro; e senza quest' ultima perfezione non farà mai figura il lavoro. Un Anima nell' eccesso del fervore le sembra facile bevanda un Martirio; e se allora se le affronta qualche tribulazione, resiste al Colpo, e tollera la piagha; ma raffreddandosi, o intepidendosi lo Spirito; o che doglie, o che lamenti? Non fu Virtù di Pazienza, ma esempio di Pazienza che ebbe meditando, che l'incoraggì ad incontrare il travaglio; perchè la Virtù non s'introduce in un impetuoso subito, ma con un lungo esercizio; e questo si fa negli incontri ordinari, e nelle famigliari occasioni; e col merito di una lunga Pratica, io dono in premio la Virtù della Pazienza. Chi brama questa Virtù dee fare più stima delle leggieri punture, che de' gravi colpi; perchè è dolore da stimarsi per il merito della Virtù quello, che è continuo; e dà più lustro ad un' Anima un lungo Martirio, che una gagliarda ferita. Anzi questo è un modo di acquistare la Pazienza con Umiltà, soffrendo i lievi ostacoli, e i motti pungenti, un' aspra risposta, e un gesto Villano, un' azione di contragenio, ed una correzione ingiusta; altramente gran vergogna sarebbe, e pari ardimento, di chi bramasse d' incontrar un Leone di un gran travaglio, e poi s' impazientasse, mordendolo una mosca di una parolerta. Tanto è da stimarsi questa Virtù; quantochè ella è il fuoco, in cui si purga lo spirito; e solo nelle brage della sofferenza egli si raffina a mio genio: non fanno d'uopo fiamme eccessive di stravaganti afflizioni; ma un calore continuo di domestici accidenti; perchè fatto paziente con questa prolissa tolleranza ti concederò il gusto di questa Virtù, che ti farà giubilare nelle confusioni, e negli affronti; ed allora avrai talento, che io ti ponga in battaglia di gran travagli, ed a fronte di grandi persecuzioni, scortata singolarmente dalla mia Grazia, per fare imprese di mio grande onore. Ma non merita questa figura, chi prima non milita forte, e generoso pedone avanzandosi inflessibile ne' piccoli travagli, nelle deboli stoccate. Farai conto del silenzio in tali incontri, perchè tacendo si vince assai.

ANIMA. Ben volentieri espongo tutta me stessa al tormentoso lavoro della Pazienza, promettendovi, mio Signore, di resistere al lungo dolore delle piccole punture; perchè non è leggiero, e di poco merito un lungo patimento. Studierò di vivere preparata a' colpi: acciò non ceda vilmente alla botta improvvisa; e perchè la mia debolezza non li metta loro ostacoli, la legherò col silenzio. Oh mio Gesù, che bevere sì generoso l'amaro Calice, datemi tanta fortezza per questa Virtù, che tolleri le parole pungenti senza ripugnanza; poi vada ad incontrare gli affronti di cuore e finalmente senti tanta dolcezza ne' strapazzi, come negli encomj. Giacchè avete tanta pazienza, mio Gesù, vi supplico di farmi conoscere, perchè siavi di gradimento il santo esercizio della disciplina; e in qual parte del Corpo più vi piaccia, che si pratichi questa penosa macerazione.

GESU'. Tutti gli atti penosi governati dalla discrezione, o dall'Ubbidienza mi piacciono, e sono grati al mio Eterno Padre; perchè sono tormentosi sacrifizj per placarlo; posciachè essendo stato il corpo ministro infelice della colpa, dee soddisfare alle proibite soddisfazioni col patimento. E' pagamento molto debole per un solo peccato commesso qualunque dolore, che un' Uomo patisca; ma basta che mi corrisponda a misura delle sue forze,

ze, per partecipare del soprabbondante sborso, che io patii per tutti. Se rifletterai alla mia Passione, capirai il fine, ed il valore di tutti li miei tormenti; ed il modo ritrovato dalla mia Sapienza per placare la mia Divinità; e tanta offesa ha ricevuto il tuo Dio da un solo peccato, che non poteva essere reintegrato il suo onore, che da se medesimo cotanto umiliato, e nell'Umanità assunta cotanto martirizzato; onde io patii in tutte le parti del Corpo esteriori, ed interiori, ed in tutta l'Anima, perchè in tutto questo l'Uomo peccò. La mia Volontà amò le beffe, li disonori, e li tormenti dal primo momento che prendei respiro, fino all'ultimo che lo rendei; il mio intelletto sempre mirò una sì terribile tragedia; e la mia memoria fu il Teatro sempre aperto di sì dolorose scene; l'Anima mia fu terribilmente tormentata dall'Ingratitudine, e finalmente crocifissa da una penosissima desolazione. Tante volte furono cruciate le mie viscere dalla fame, e finalmente martirizzate da una bevanda inventata dalla crudeltà. Il mio Cuore fu tormentato da tutte le Passioni, che potevano sopportarsi colla mia somma perfezione. Il mio Verginale Corpo fu tutto flagellato, fino li piedi, le mani sotto e sopra, ed il capo; e perchè sono le membra più operative nell'Uomo assieme col cuore, e le spalle, soffrii strazj di chiodi, ferite di spine, aggravio di Croce, eslogamento di ossa, ne' quai generi di tormenti tu vedi soddisfatto ogni genere di peccato. Ora essendo io l'esemplare della Divina soddisfazione; quanto più m'imiterai, dovrai credermi col mio Eterno Padre più soddisfatto. Sarà dunque di mio piacimento, che alle volte ti disciplini, o flagelli per tutto il Corpo, e sarà di tuo profitto il piccolo martirio. Devi considerare il tuo corpo per una Vittima; e qualunque volta lo affliggerai, ne farai sacrifizio di dolore per placarmi. Quel breve dolore è la soave fragranza, che egli tramanda; e se tal volta li costasse qualche goccia di sangue, li servirà di segno per incontrare Misericordia da' miei Angeli Vendicatori. Osserva dunque il modo di consecrarti, e di placarmi, se vuoi che ti doni l'ajuto per martirizzare colle Virtù il tuo Spirito, che è il vero martirio, ed accettabilissimo sacrifizio. Avverti che non ti ritiri il rossore, o il timore di essere sentito dall'utilissimo esercizio di flagellarti, perchè non potendo occultarti, non ti vinca la debolezza del rispetto umano; perchè non è sempre amore della segretezza, ma alle volte è stimolo di vergogna il nascondersi, ò ritirarsi da un atto di Virtù, oppur ritegno di tepidezza per non patire. Non sai, che il sale della Vita virtuosa è il disprezzo, che dà all'Anima il sapore dell'Umiltà, e l'incorruttibilità della Pazienza? Sprezza con generosità, e costanza un Mondo cieco, e ponendoti sotto li piedi li suoi scherni, dà tutta la libertà alla mia voce interna, per chiamarti a quella mortificazione che sarà di tuo utile, e di mia Gloria. Quando ti sentirai inspirata a quel modo di batterti, ricordati della mia Umanità Verginale flagellata, e così spogliata ti offrirai al mio Eterno Padre in nudità di Spirito, cioè spogliata di ogni affetto, e gli chiederai in Virtù de' miei meriti, che ti riempì del nostro purissimo Amore, e ti adorni colla Veste nuzziale della nostra Santissima Grazia.

ANIMA. O Sposo mio immacolato, che per lavarci da macchie sì sporche, vi cedeste alla libertà di crudelissimi manigoldi, acciò con diversità di terribili flagelli del vostro dilicatissimo Corpo straziato mi formassero un bagno; piacciavi di ajutarmi per potere corrispondere ad una Carità cotanto sviscerata, dando questa pena leggera a tutto il mio Corpo, per tutti quei fini, che vi siete degnato di suggerirmi; ed acciò una pena sì breve la muova a piangere li suoi maledetti contenti, ed a detestare le sporche memorie della passata Vita. Come mai potrò seguitare questa Vita incominciata; se voi mi abbandonaste? Dove troverò Ministro che mi tenga nel sentiero, in cui mi avete posto, somministrandomi di passo in pas-

so lumi per non cadere, e per ben camminare?

GESU'. Non ti affliggere, perchè quando le Anime sono incamminate davvero alla perfezione, io le conduco: il mio amore è la loro colonna luminosa nelle oscurità, e la mia Fede è la loro nuvola che li tempera nel loro fervore. (*Exod.* 13. 21.) Sii rispettosissima a' tuoi Confessori, chiedi da loro licenza di quello, che t'inspirerò, e che tal ora dubitando ti chiameranno; e circa il profitto interiore, sii umile, e ricorri a Me con fede, che ti darò cognizione per quietarti: perchè il Confessore non è obbligato a sapere quello, che è mio dono soprannaturale: anzi non avendo intelligenza, opera male a giudicare; perchè in casi stravaganti deono raccomandare simili Anime a Me, e non altra inquisizione deono fare, che esaminare la loro Umiltà; quello è il sapore comune dello Spirito, che egli può saggiare, e giudicare. Se io non assisteva alla mia Sposa Teresa; a cui donai uno Spirito superiore a' molti buoni Spiriti; pure perchè questi la vollero giudicare secondo li doni, che loro avevano, sbagliarono di gran lunga; e me l'avevano screditata malamente; benchè ciò permisi per aprirle uno scrigno di Grazie maggiori: essa però tutto soffrì, perchè era tanto da me illuminata, e confortata, che non dubitava dell' alto grado, in cui l'aveva posta; e finalmente mandai ad esaminarla dal mio Pietro d'Alcantara, che aveva eguale spirito da giudicarla, acciò la manifestasse alla mia Chiesa, non per quella, che l'avevano divulgata; ma per una mia cara Serafina. Sicchè seguita tu la via intrapresa; e chiedimi, che piuttosto ti faccia inghiottire dalle Voragini di Abisso, che mai più tradire la mia infinita Misericordia, ed essere ingrata alla mia lunghissima Pazienza. Ad ogni passo, e ad ogni azione sentirai la mia voce; siami ubbidientissima, che se permetterò, che qualcheduno mormori del tuo Spirito, sarà, perchè lo vorrò fare più grande, ma quando sarà per mio onore il difenderlo, ti sarò parapetto, ed antemurale.

ANIMA. O mio Gesù: egli è ben vero, e verissimo, che Voi pagate il cento per uno: benedetto sia quello, che per vostro Amore patisco: Deh potessi per vostro Amore stancar non una Morte, ma mille; non un Tormentatore, ma infiniti! Oh mio Dio! egli è dolce il patire per voi: e se talvolta si fa un poco sensibile, avete certi conforti, che sono forsi di Paradiso.

GESU'. Mostri nell' espressione di far gran cose per me; ma in fatti sei di animo molto vile: ti ho fatto capire la necessità dell'Astinenza, Virtù di mio gusto, e di tuo profitto; ma benchè io ti tenga avvertita colla voce del mormorìo, che ti ho conceduta, sei nondimeno negligente nell' ubbidirmi; e tanto ti pregiudica il resistere; quanto ti giovarebbe il tralasciare. Se mi amassi davvero, sapresti negare al tuo corpo la vile soddisfazione di pochi bocconi; ed al cenno, che ti dò col tremore interno, prontamente tralasciaresti di mangiare: finchè non ti spaventa il mormorìo, non ti risolvi di ubbidire; e pure sai, che allora comincio a sdegnarmi; ti aggrava poi l'afflizione del cuore, ed il turbamento dello Spirito, che sono tutti indizi del mio sdegno. Forse che, quando mi ubbidisci incontanente non ti dono sapori della Cena beata in tanta abbondanza, che ne partecipa il Corpo, come sentisti più volte nelle tue fauci addolcite da una soavità, che non ha significato da esprimersi? Ella è la dolcezza dell'Astinenza, che io dono alle Anime, che amano la Virtù; perchè con esse le nutrisco: e voglio, che tanto si dilati quel nutrimento, che lo gusti la carne, che patisce; ed acciò ella si approfitti, s'impingui, e s'innamori del cibo dello Spirito, e lo assapori.

ANIMA. Tutte queste grazie prova questa ingrata da Voi, e tanto degna di castigo, quantochè le permettete quantità di sufficiente nutrimento, che sarebbe crudeltà il lamentarsi della vostra cle-

clemenza; e confesso che qualora m'indicate interiormente col mormorio, accoppiato dall'intendimento, l'astinenza austera, sì benignamente mi assistete, che non ha forza la fame di affliggermi, anzi resto, come perfettamente nutrita: ma alle volte tanto mi travaglia l'apprensione di dover astenermi; e tanto m'irrita il gusto del cibo, che il pensare alla privazione, mi tormenta; e piuttosto mi eleggerei di mangiare cibi amari, e misurati, che sedere ad una tavola, dove debba privarmi de' cibi saporeggiati, e gustosi.

GESU'. Non sempre sazia le tue viscere il soave mio Spirito per provare il tuo Amore nel tormento dell' Astinenza. E qual merito avresti senza patimento? Per patire ideai le Virtù; e massime questa, che doveva soddisfare al primo peccato del Mondo. E forse che non hai bisogno di castigar con questa la tua carne; per la quale vivesti sì laida, e sì scandalosa? Sbagli, se pensi esercitarti nelle Virtù senza patire, e di piacermi senza l'esercizio delle Virtù. Dei ricordarti della fame, che tante volte io patii, e mi straziò le viscere nel deserto, che prenderai forza di negare al tuo gusto una mezza vivanda in faccia all' Innocentissimo macerato dall' Astinenza.

ANIMA. Non vi offendete mio adorato Maestro, nè ritirate da me per mia debolezza, il cenno del mormorio, che tanto mi ajuta ad ubbidirvi; anzi qualora mi vedrete declinare alla forza del gustoso irritamento replicatelo severo, acciò ravveduto da quella stollidezza nieghi a me stessa per il nutrimento dello Spirito, il cibo animalesco: frattanto degnatevi di suggerirmi, chi abbia tutta l' efficaccia per impetrarmi dalla V. D. M. una Virtù, che tanto desidero.

GESU'. Dalla prima Conversione, colla quale ti chiamai, e qualche poco mi rispondesti, conoscerai, che io elessi questa Virtù per purga de' tuoi gravissimi peccati; e sai altresì le Grazie, che per il dilei esercizio io ti concedei, affinchè l' abbracciassi con Amore, e l' esercitassi con estimazione; ma goduto il benefizio, ti aggravavi della pensione; e scosso il giogo della Virtù, unico freno della tua carne, t' indebitasti altre volte, e gravemente, con la mia infinita Giustizia, colla terribile perdita della mia Grazia più singolare, e col risorgimento formidabile de' tuoi vizi più enormi. Ti richiamai per due volte, ma sempre t' intimai il freno alla gola, unico rimedio del Divino tuo Medico per la tua Natura ardente, gagliarda, e libidinosa. Ripigliasti ogni volta con austerità questa Virtù, che conoscevi necessaria per risorgere, e per placarmi; finchè mosso a pietà m'inchinava, concedendoti sentimenti interni per mitigare i tuoi rigori; ma non ti ho mai conceduto il possesso di questa Virtù, perchè ancora ti resta della tua pessima Vita da soddisfarmi, e da travagliare il tuo Corpo; che fu compagno, ed instromento tuo in offendermi. Ti ho conceduto colla Voce del mormorio l' intendimento di regolarti massime in questa Virtù, avanti, e nell' attuale cibarti per il gradimento che ho, che tu ti sforzi di patire; ma sii meno indulgente al tuo corpo, e più ubbidiente a un Dio, che si degna di governarti: che se non vorrai patire nella Gola, patirai eternamente nel Corpo, e nello Spirito. Affinchè io ti conceda questa Virtù, ricorrerai con speziale ossequio avanti la Refezione alla mia Santissima Madre, acciò in virtù del suo modo, che osservò sì castigato in cibarsi, ti dia vigore per esercitarla con generosità, e prontezza: inoltre ti raccomanderai ogni giorno con un Pater, ed Ave alli Genitori del mio Precursore Giovanni Battista, prodigio di Penitenza, acciò in virtù de' digiuni, che li meritarono di essere Padre del maggior de' Santi, impetrino da me quell' ajuto, che hai di bisogno per praticare questa Virtù; la quale non solo dev' essere dolorosa per purgarti, ma anche per meritarne il possesso. Dirai finalmente un Pater, ed Ave agli Anacoreti, che posi nella Chiesa per esempio, di austerità; acciò mi muovano ad assisterti, e ti dia forza d' imitarli con tanto merito, che

ugualmente mi piaccia ad una mensa provveduta parcamente nutrita nel Corpo, come loro tra Sassi, di erbe, e di radici alimentati. Ti avverto che ti è sì necessario il piacermi con questa Virtù, senza la quale non solo ogni altra Virtù mi spiacerà ma ricchiamerò a me la ricchezza de' doni, che ti compartii, e ti spoglierò della Veste della mia Grazia. Tu sai bene, se incorresti per questo mancamento tre volte in una perdita sì deplorabile, e quanto sudore ti è costato a placarmi; tantocche ti sono costate lunghi digiuni le Astinenze perdute; e ti feci conoscere dopo cinque Anni di austerità, arrivato appena dove cadesti. Guai a te, se non ti avanzerai; poichè ti sovrasterà un' irreparabile rovina; perchè sarà sì alta la caduta, che sarà inaccessibile la Salita. Questa notizia è il conforto che io ti do da perseverare; sforzati di corrispondere al grado di Amore, a cui ti ho alzata colla perseveranza perchè manterrò nutrito il tuo Spirito con tutte le Virtù; ed un giorno ti sazierò in maniera che gusterai il nutrimento del digiuno, e le Virtù più austere ti apporteranno godimento. Sforzati frattanto di servirmi con incomodo; e di amarmi con patimento; perchè così purgherà il tuo corpo, che dispongo per mia Abitazione; finchè ridotto a quella chiarezza, che riporta dalle Virtù consumate, proverai quanto d' ineffabile ti riservi, anche in questa Vita il mio Amore; e benchè viverà sempre teco indiviso il patimento, sarà un giorno di tale natura, che senza lui non potrai vivere; tanta fame non hai ora del cibo; quanta allora ne avrai di soffrirlo. Questi prodigj farà il mio Amore, che ora ti guadagni; e li goderà il tuo corpo, che ora patisce. T' incoraggisca alla sofferenza l' austerissima Vita di tante Anime innocenti, che patirono puramente per imitarmi, e piacermi: ed io che ho patito più per te, che sei stata un Anima di sì gran Peccatore, che per tutte loro; e non ti moverai a soddisfar con qualche penosità alla mia Giustizia, e corrispondere alla mia Misericordia? Io che ti ho fatto conoscere il mio Amore con tanto patimento; e tu ti aggraverai a mostrarmi il tuo con un piccol incomodo? A misura della tua buona Volontà ti darò il mio ajuto, non volendo, che tu patischi con la tua debolezza, ma con le mie forze, e sarà con tanta proporzione, che sentirai il vigore, e il patimento; affinchè col braccio, che ti darò, tu abbi il merito. Sia tutto il tuo cuore per patire, che sarà tutto il mio Cuore per ajutarti: ed alle volte avrò tanto gusto in questa generosità, ed avrai tanto utile, che riporterà premio uguale la finezza dell' intenzione, come il Sacrifizio dell' azione; perchè tutto suggetta il corpo, e purifica lo Spirito, che è fatto per mio onore, e per mio amore, come unico fine delle Virtù, ed unico termine della perfezione.

ANIMA. Ah mio Gesù, tutta Carità, non vi ha patimento, che io non soffrissi per amor vostro, benchè non vi avessi mai offeso, nè mi voleste dar alcun premio. Ora che non dovrei soffrire, per aver offeso un Dio, che tanto mi benefica? Ma concedete uno sguardo compassionevole alla mia debolezza; e la vostra Carità benignamente la incoraggisca: ella è tormentosa la purga, che mi avete destinata; ma facilita ogni tormento la vostra Grazia. Voi sapete qual martirio soffrii per la fame, in tempo di tanta sciocchezza, ed abbandonamento, che non poteva rammemorarmi li vostri patimenti, e li miei peccati; tantocchè con tal riflesso prendessi vigore a patire per un Dio, che digiunò per un Peccatore, che tanto l' offese. Piacciavi almeno, che fra le pene della fame, io vi contempli astinente, che proverò tutto il sollievo in sì doloroso Purgatorio: che se il Corpo sarà corroso dall' Astinenza, e l' Anima travagliata dalla desolazione, come potrò vivere in un martirio sì intollerabile? Ma sia egli grande come vi piace; mi basta tanto ajuto di amarvi afflitta, e di ubbidirvi in Croce.

GESU'. Ringraziami con tutto il Cuore, che io ti maneggi da Padre amante, e che attenda da medico tutto pietoso

tosto a risanarti. Per la tua disubbidienza ti morde talvolta la fame, non per la mia cura; e sebben questo sia uno stimolo, non è per tormentarti, ma per correggerti; posciachè qualora ti vorrò astinente, se ti lascerai trasportare dal debole della Passione, quanto più mangerai, ti farò sbranare dalla fame, e potrai ben empirti, ma non satollarti: anzi aggiungerai a' morsi dell' avidità le nausee della ripienezza: e pure questa è mia arte amorosa, affinchè acquisti una Virtù, che è il nutrimento di tutte, e l' ho destinata per tuo medicamento. Laonde se mangiassi senza travaglio, non ti affaticaresti per meritarti una Virtù, che è tutta necessaria allo Spirito. Il tormento che ho assegnato alla tua Astinenza per purgarti, e per piacermi, non è strazio di fame, ma è tristezza di apprensione, e non sentirai afflizione del corpo mal nutrito, ma dell' Appetito mortificato. Quando ubbidirai al cenno di astenerti; patirai nel Corpo, e nell' Anima per la sola privazione del Cibo, che lascierai: ma questo esercizio nutrirà sì eccellentemente il tuo spirito, che l' ordinario suo effetto sarà il godimento del cuore, e la sazietà delle viscere; perchè l' Anima s' impinguerà di lumi, e di perfezione, d' intendimento, e di Amore. Ora rifletti, se merita il tuo impegno l' osservanza di una Virtù che ti cava dalla soggezione de' sensi, e ti pone in libertà di spirito; soddisfa alla Giustizia di un Dio che ti soffre Anni con tanta pazienza, e t' invita di presente con tanto Amore.

ANIMA. Così è, Bocca d' infallibile Verità: ogni volta, che cedo all' impeto della Passione invogliata di qualità, e di sapori, e vogliosa di varietà, e di abbondanza, non vi è cibo che mi sazi, e mentre io non mangio, no, ma divoro, ho una fame che interiormente mi strazia. Allora non provo una pena, ma un fascio di pene; perchè il corpo è affannato, il cuore affannoso, l' Anima afflitta, ed oscurato lo Spirito; ed appena rientrata in regola di astinente, tosto sparisce un sì gran flagello, perchè fugge la fame, gode il Cuore, giubila l' Anima; e sì rasserena lo Spirito. Vi professo mio Gesù l' Astinenza, che tanto mi giova, e tanto vi piace; ma degnatevi di assegnarmi li termini, capaci di moderazione, ed incapaci di eccesso, fra quali nutrendomi viva abbastanza castigata.

GESU'. Non potrai saziare la fame, con cui punisco la tua disubbidienza, perchè non è per tua naturale necessità, ma per mio volontario flagello; e partecipando più del mentale, che del corporeo ha più forza di morsicarti nella fantasia, che nello stomaco. Ella è della medesima linea della privazione, che ti dà pena astenendoti, con questa differenza, che il tormento di questa è soave, e giovevole, ed il tormento di quella è penoso, e pregiudiziale. Ho destinata la Privazione per merito della tua Astinenza, e la fame per freno della tua gola. Nulla poi ti giovarebbe un' uguaglianza per astenerti, sì per la varietà degli Accidenti, che ti vorranno più, e meno astinente, sì anche per la libertà di esercitarti, perchè talora lascierò riaccendersi senza punirti, il tuo Appetito; e tosto lo vorrò senza contrasto riestinto: laonde per quanto ti preme questa Virtù, devi essere ugualmente attenta per intendermi, e pronta per ubbidirmi, o che ti voglia Parca, Astinente, o Austera, gradi diversi della medesima Virtù; poichè l' esser parco consiste nel mangiar poco di tutto; l' esser astinente è privarsi del più prezioso; e l' esser austero è patir in tutto: e l' unico mio piacere sarà, se nel punto d' intendermi sarò da te ubbidito. Sì, soffrirai di vedere la vivanda, e non bramarla; soffrirai di averla in tua balia, e non toccarla; soffrirai di averla fra le mani, e non gustarla: e finalmente con tale generosità ubbidirai al mio cenno, che un boccone avviato alla Bocca, e che tocchi fino le labbra, lo negherai a te stessa: toccherà poi al tuo Dio il premiare l' azione della tua mano, e la mortificazione del

tuo palato per un cibo, che appena gustò, o per un cibo che appena odorò. Praticando sì eroicamente una Virtù di cui vivono tutte, t' introdurrò al lauto Convito, dolcissimo, e preziosissimo dello Spirito: imperocchè quanta amarezza apportano ad un' Anima le passioni in un Corpo ben nutrito, assai maggior dolcezza le apportano le Virtù in un Corpo castigato; poichè in esso le dà gusto l' Umiltà, le dà contento l' Ubbidienza, e le dà godimento la Solitudine: sente la soavità della Pazienza, la dolcezza della Povertà, e della Castità la fraganza: gusta la mia Grazia con maggior senso, li miei Doni con maggiore stima, il mio Amore con maggior sperienza, e le mie carni con maggior profitto. E non è dell' Anima sola il beato diletto, posciacchè tanto cresce il sentimento delle Virtù, ed è sì trabocchevole la soavità de' miei regali, che si diffonde anche per il Corpo lo spirituale sapore; onde dovrai approvare l' utilità del baratto di un cibo di Morte in un cibo di Eternità, e di un cibo di Sepolcro in un Cibo di Paradiso.

ANIMA. Mi arrossiva questa Sera, mio Verginale Amore di comparire avanti la vostra sacramentale Presenza, golosa, e disubbidiente, e mi affliggeva per la mia ingratitudine verso la vostra paterna Carità. Aveva già permesso la vigilanza del vostro Amore cibo abbastanza anche del più prezioso al mio corpo. Dopo somministratami una porzione ordinaria, ed un' altra comune, ma che irrita il mio miserabile Appetito, ho inteso dal cuore la vostra proibizione: io crudele, non ho resistito totalmente, ma non ho ubbidito puntualmente alla Voce del Diletto, (*Cant.* 2. 8.) poichè ho lasciato trascorrere la Passione, affinchè estingua in parte il suo sregolato ardore. Ho mortificato in breve l' accesa voglia, ma non è stato sacrifizio sufficiente per darvi gusto; perchè ha avuto tanta imperfezione l' offerta, che non ha meritato il vostro pieno gradimento, anzi dalla tristezza, che ho patito, dallo Spirito confuso, e dalle Virtù infiacchito, ho capito il vostro spiacimento; e mi raffigurava al vivo turbato contra di me il vostro bel Volto, e quasi disgustato. Mio bel Gesù, l' ho fatta da quella Vile, che io sono: perdonatemi, e non mi abbandoni per carità la vostra Assistenza, senza la quale farò simili, e maggiori cadute.

GESU'. L' esserti subito ravveduta, ti ha purificata dal commesso difetto, e coll' esserti subito umiliata hai soddisfatto alla bassezza dell' Azione. Ti giova più, che io ti affligga nell' eccesso, che commetti, che non ti giova che io ti consoli nell' Astinenza, che osservi: perchè quello è esercizio che purga, e questo è conforto che diletta; finchè però il cadere è fragilità, e non malizia; perchè dopo tanta sperienza, che hai del mio Amore, se commetterai un difetto di piena Volontà per leggero che sia, ho modi più rigorosi da castigarlo; e guai a te, se nella Vita, o Via interiore, in cui ti ho benignamente introdotta farai un' azione che ti raffreddi nella mia grazia; perchè si risentiranno tutte le Virtù, e minaccerà rovina tutta la fabbrica del tuo Spirito. Immantinente che intenderai di avermi dato spiacere, ne farai quel doloroso risentimento, che merita l' Amore che ti dimostro; e che ti porto. Non anderai a dormire, se prima raffigurandoti al vivo a' miei piedi, non dirai la tua colpa, e non mi chiederai perdono, e facendo la penitenza, che subito t' inspirerò, dormirà in pace il tuo cuore, e riposerà in me il tuo spirito. In mancanza di che non sarà senza inquietudine il tuo riposo, perchè gli ecciterò visioni immaginarie, che lo travaglino; e risvegliate ne' sensi dopo un sonno interrotto, ti presenterò con tua afflizione il mancamento; ti farò provare angosciosò il cuore; e ti farò intendere lo spirito sconcertato; e non uscirai dello stato penoso, se non ti umilierai colpevole col Prossimo per patir confusione, al Confessore per ricevere l' instruzione, o a me per riacqui-

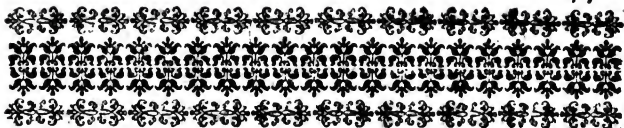
ſtare la Pace. Sappi che molto ti gioverà l'eſercizio, che ti fa arroſſire, perchè vince in molte coſe ſe ſteſſo, chi tollera un tal roſſore: perchè è poco patimento lo ſvelare il ſuo interno al Confeſſore, ma lo ſcoprirlo ad un' inferiore a ſe, o ad un ſuo Pari apporta il tormento di una grandiſſima ripugnanza. Avverti, che il giovamento di queſta pratica è ſolamente in materia di difetti ſpirituali, che fomentano l' amor proprio; perchè in materia di fragilità, che appena può muovere la puzza del ſozzo Amore, ella ſarebbe pericoloſa, e dannoſa, eſſendo ella per lo Tribunale della Penitenza; dove trema chi la ſcuopre, e chi l' aſcolta.

ANIMA. Appena, mio Gesù, ceſſano le dolci maniere, che tenete per eſecitarmi nell' Aſtinenza, che ſecondando debolmente alla vile condotta dell' appetito, o dall' inceſſante ardenza della Gola, ſubito trapaſſano li bei chiarori della voſtra Grazia, e ceſſano li tocchi dilicati del voſtro Amore: riſorge ad oſcurarmi una Nebbia folta; ed il mio Cuore ha tanto ſentimento di Voi, come foſſe di Pietra. La crapola è un vizio animaleſco; ed ha tutto l' impedimento per il profitto dell' Anima un Crapulone. Se l' uſcire appena da' termini della diſcreta Aſtinenza, nella quale per grazia ſingolare mi tengono li voſtri ſtimoli, tanto mi pregiudica, qual rovina farà in un Anima, che laſcia empire il ſuo Corpo da una Voglia sfrenata, inimiciſſima del patire? Deh mio Gesù, non mi abbandoni la voſtra Carità; perchè mi danno troppo dolore li danni di una piccola rilaſciatezza.

GESU'. Non ha effetti ſenſibili della mia Grazia un cuore oppreſſo dal Cibo; nè riceve li ſuoi guſtoſi lumi un capo pieno di vapori. Per darſi il Corpo al maneggio del mio Amore, deve ricevere tanto nutrimento, quanto gli è neceſſario per ſervire all' Anima; e ſe non ſi sforza di oſſervare queſta regola, non mi da' comodo di maneggiarlo in profitto dello Spirito. O il Corpo, o l' Anima devono patir l' Aſtinenza, con queſta diverſità, che un corpo ſattollo è il ſepolcro dell' Anima, e l' Anima nutrita è il Paradiſo del Corpo; poſciachè, ſe quello le cauſa triſtezze, orrori, e fin la Morte ſpirituale; queſta gli partecipa giubili, e contenti, e li merita fin la Vita immortale. Per l' oſſervanza di queſta Virtù, sì neceſſaria allo Spirito, non ti abuſare del mio Amore vigilante; perchè talora per provare la generoſità del tuo Cuore in ſervirmi, e patire per me, gli leverò i miei ſtimoli; ma non per queſto ſarai eſente dal mortificarti, ma ti converrà per il buon governo delle Virtù; che tutte vivono di Aſtinenza, che oſſervi la Vita ſobria, parca, e moderata; e ſe per eſſa ancora ti ſentirai debole, ricorrerai all' Orazione, e le chiederai in Grazia. Qualche volta ti ha da eſſere difficile un tal eſercizio; perchè con eſſo tu hai fervore; e tutte le Virtù ſono vive; ma ſe punto manca, tu ti raffreddi, e le Virtù vengono meno. Mai ti diſpenſo dall' Aſtinenza, perchè ſarebbe un' abbandonarti; ma quando non mi ſenti, operi per allora con tutto lo sforzo il tuo Amore: e frattanto invitami con umiltà, che ti concederò come prima, ſenſibile la mia Aſſiſtenza.

ANIMA. O gran Virtù, che è l' Aſtinenza; ella mantiene sì purgate, e chiarificate le corporali Potenze, che ſono come un terſo ſpecchio alla V. D. Preſenza; in cui come te vi prendeſte guſto di ſpecchiarvi, tutte provano qualche ſentimento di voi, La Fantaſia facilmente vi raffigura; il palato ſente alle volte una ſoprannaturale dolcezza; le viſcere ſi ſentono mirabilmente nutrite; ed il cuore è sì ſoavemente ripieno, come foſſe ſtato alla Cena del Paradiſo. Ma ſe la Perſona punto contenta vilmente l' Appetito beſtiale, ſubito ceſſano li giocondi effetti dell' Aſtinenza: il Cuore reſta oppreſſo; ſi oſcura la fantaſia; e mentre quello non partecipa di ſpirituale benefizio; queſta non può più rappreſentarſi la voſtra belliſſima Immagine.

GESU'. Godo, che conoſchi il danno,

no, che 'ricevi ingannata dalla passione; ed il frutto che raccogli, assistita dalla Virtù. Chi non ha cuore di patire per me, non ha cuore di vedermi, nè di amarmi. Chi si diletta de' cibi corporali non ha palato per le mie carni, essendo troppo lontana la Tavola dall'Altare, ed il pane degli Angeli da quello de' Parasiti. Quello è cibo di Vita, e questo di Morte: mortificati in questo, e quello ti si renderà giovevole.

L' ANIMA

DEL PECCATOR ILLUMINATO, RICADUTO, E CONVERTITO

In Conferenze Mentali, Particolari, e Pratiche,

CON GESU' CRISTO.

CONFERENZA PRIMA MENTALE.

L' Anima di un Peccatore alla Sacra Comunione.

Chi mangia questo Pane viverà in eterno. Joan. 6. 59.

ANIMA.

Mio Dio Sacramentato, siete pur voi quell' infinita Misericordia, che cancella un processo di gravissime colpe per un vero pentimento; e santifica con un' occhio amorevole un vero Pentito? Siete pur voi quel Signore sì dovizioso, che quanto più dona, tanto più è ricco; quantopiù è liberale, tantopiù abbonda, essendo voi il Principio, e il Termine di ogni Bene, il Sommo Donatore, ed il Sommo Dono? Siete pur voi quella piena infinita di Amore, sì invaghita di beatificarci, che non contenta di essersi innondata tra noi con tanti benefizj, che voleste assumere una Natura da patire per svisceràrvi; lasciandoci il mirabile argomento di Amore con essere Morto per amarci un Dio amante? Siete pur voi la Vita dell' Universo, il Paradiso de' Beati, la Luce de' Viatori, la Consolazione degli Afflitti; ed io sola correrò lungo tempo questa disgrazia di essere sì ignorante di Voi, sì debole per voi, sì digiuna di Voi? Fino a quando Lume beatissimo, mi soffrirete confinata nelle mie tenebre; deh nasca per me il bel Sole, che io adoro; acciò dall' ombra de' miei gran peccati felicemente risorga. Apritevi candide cortine del Santissimo Sacramento, acciò vivamente contempli l' unica consolazione delle mie pene. Deh bella delizia delle Anime, non vi soffrite più lungo tempo serrata da quei materiali colori, ma spariscano dagli occhi miei almeno per un momento, acciò conosca una scintilla delle vostre Divine Vaghez-

ze. O diluvio ineffabile di contenti sormontate ormai gli Argini di quella quantità miracolosa, ed esca una piena di voi ad innondarmi. Ah, che dissi, una piena? assai bastarebbemi una goccia di quel Pelago infinito, per lavarmi Peccatrice, e per santificarmi pentita. Mio Dio Sacramentato, che vi ricevo con sentimento sì debole, con divozione sì fiacca, che non so, se appena meriti il Nome. E dove ho io quell' Amore, che meritate, se non mi esce dalla fornace dolcissima del vostro cuore? E fino a quando mi concederete una scintilla di quelle fiamme piovute, che accesero li cuori del vostro Sacro Colegio, (*Act.* 2. 3.) ed illuminarono le strade alla nostra Chiesa viandante? Deh facciasi più sensibile l' aurora della vostra Divina Grazia, che mi tramandi dal venerabilissimo Sacramento un piccol raggio. Tutto questo, mio Dio, siete nell' Ostia, e tutto questo in essa io adoro; ma fino a quando pietosissimo mio Bene sarò tormentata dalla mia grande oscurità, e tepidezza? Fino a quando, mio Dio, avrà fine l' oscurità deplorabile de' miei Peccati; e vedrà l' intelletto mio la luce purissima della V. D. Maestà; e sentirassi il mio Amore a riposar nelle vostre Divine Piaghe?

GESU'. Tu per poca penitenza vorresti subito gustare il Paradiso in Terra; quando io, che era innocentissimo, e beato, penai dal primo fino all' ultimo respiro: ti basti il tesoro della mia Grazia; (2. *Cor.* 12. 9.) e frattanto guadagnati con esercizio più esatto di Virtù il godimento delle mie Piaghe, riservate alle Anime pure, e che hanno tutto il godimento di patire.

ANIMA. Pregovi, mio adorato Bene, per l' Amore, che vi condusse dal Cielo in Terra nostro Maestro, che m' insegniate chiaramente colla dolce condotta delle vostre Inspirazioni il modo per esercitarmi nelle Virtù a vostro piacimento.

GESU'. Io non venni solo per esserti Maestro, ma per esserti Libro; e feci precedere le mie operazioni alli miei insegnamenti; e la finezza del mio Amore più fece, che non insegnò. Quindi leggi gli Anni della Vita mia, che vedrai in pratica la Vita virtuosa. Tu brami da me effetti di singolar Amore; e dov' è l' umiltà profonda, con la quale ti avvicini a Me; quando io tanto mi umiliai per avvicinarmi a te? e spererai, che io m' inchini nel Sacramento ad accarrezzarti, se non conosci te stessa, nè il tuo Dio? Tremano alla mia Presenza gli Angeli, che mai mi offesero, ed abbassano a' miei piedi la loro mente: e tu che tanto mi offendesti; ed hai sì poco sentimento del tuo Nulla, e meno della tua rea Coscienza, vorresti subito tenerezze? Se vuoi meritarti in maggior grado il mio Amore, devi continuamente applicarti a questi due Punti: cioè alla Cognizione di te stessa, ed alla tua Vita malamente spesa; due esercizj, alli quali io concedo tutto il merito, e ne' quali acquisterai il bel lustro, che ti conviene, e che a me piace, e diventando una vera umile, non ti lascierò all' oscuro, quando verrò nel tuo Cuore; poichè dall' istante che l' Umiltà doveva portarmi, e portommi lume eterno al Mondo, ha sempre avuto Virtù d' illuminare.

ANIMA. Vi benedica, mio Gesù, tutto il Paradiso per una sì amorosa instruzione; mentre io tutta profondata nella polvere vi offro umilissimo ringraziamento. Vi prometto, mio Dio, che sempre guarderò il misero mio Nulla, e la mia pessima Vita, che mi fanno sì indegna degli occhi vostri purissimi, e della vostra Divina Grazia. Degnatevi mio Signore di ajutarmi, acciò così pensando, resti perfettamente medicata.

GESU'. Così facendo mi riuscirai più gradita, perchè acquisterai più vigore nelle Virtù. Pensando al tuo Nulla, meglio mi conoscerai, ed a Me ricorrerai con più fervore; e riflettendo alla Coscienza passata, userai più studio per risarcir le tue perdite; e camminerai più generosa per le asprezze delle Virtù. Allora ti concederò qualche sapore di me nel Sacramento, quando riflettendo a' danni del cibo corrottibile, in riverenza di Me, cibo Divino, lo userai con maggiore parsimonia; e se qual-

che

che volta soffrirai per mio Amore il tormento dell' Astinenza, gusterai alla mia celeste mensa, quanto sia soave il tuo Signore. Allora accenderò nel tuo Cuore le mie fiamme; quando riflettendo alle perdite della tua carne accarezzata, in riverenza del mio purissimo Corpo, la manterrai castigata: e se qualche volta in soddisfazione di tanti obbrobrj commessi la flagellerai, sentirà una volta il tuo cuore qualche mio purissimo atteggiamento. Allora conoscerai di essere mia Abitazione; quando riflettendo alle rovine de' tuoi sensi, in rispetto dell' ospite tuo Divino, li manterrai sì castigati, che negheranno ricetto ad ogni oggetto, benchè indifferente, che possa tumultuare i pensieri, e turbare lo stato della solitudine che tanto amo, e nella quale solamente io parlo; (*Osee* 2. 14.) e se frequenterai nel virtuoso silenzio di tutte le Cose, un giorno sentirai la mia dolcissima Voce.

ANIMA. Belle cose, Signore mi suggerite, ed ho tutto il desiderio per la vostra perfettissima direzione di eseguirle; ma, come mi gioverà, se co' vostri lumi non mi stendete favorevole il vostro Braccio; mi applicherò di buona voglia a purificarmi con atti più fini di Virtù; ma ben presto caderò, se non vi degnarete d' illuminarmi, e di reggermi. Sono egualmente grandi la mia ignoranza, e la mia debolezza, onde senza di voi, sovrastami ad ogni momento l' errare, ed il cadere.

GESU'. Coteste due infermità, che in te confessi, nascono dalla tua propria Volontà, che di sua Natura, è cieca, e debole, e non potrai risanarti, finchè non ti risolverai di farmene sacrifizio; e sarammi sì grato, ed a te sì utile un dono sì tenue, che ti accetterò in Figlia tale, che sarà tua la mia Volontà, e viverai in me stesso; ed allora proverai altri effetti della mia Sacramentale presenza; quando avendo perduto il proprio, respirerai col mio Amore. Allora comincierai a nutrirti da Beato; delizia che io solamente concedo a chi ha vinto se stesso, con perdersi a se stesso.

ANIMA. Che discorso maraviglioso è questo, mio Caro Gesù! e come potrò passare ad un stato sì felice di vivere in voi, anche in questa misera carne? Rendami in Grazia più intelligibili i suoi alti sentimenti il vostro Divino Amore.

GESU'. Perderai la tua Volontà per mio Amore, negandola a tutte le Cose sì proprie, come di elezione; così restando senza amor verso qualunque cosa, e senza volere per amarmi; quanto più sarà intenso cotesto tuo esercizio, ti renderai più capace del mio Amore. Una tale Virtù io diedi all' Ubbidienza, ed alla Povertà Evangelica, o di spirito: quella priva del proprio volere nell' eleggere; e questa leva ogni amore nel possedere, ed usare; da quella nasce l' umiltà verso chi governa, e da questa la carità verso chi patisce; tutte Virtù che fanno il cuore sì bello, e sì dolce, che vengo Sacramentato ad assaporarlo con singolar gradimento; felici sperienze, che ti daranno le Anime purgate, praticandole.

ANIMA. O mio Dio, che lavoro interno sanno fare le Virtù; e quanto talento hanno per guadagnarci un Dio Amante!

GESU'. Non tutte le Virtù, ma le Virtù fine, fanno un' Anima degna de' miei abbracciamenti. Non ha modo per cavarmi un contrasegno di Amore un Corpo genuflesso con un' Anima vagabonda, una lingua faticata con una mente distratta: l'Orazione, che mi piace è tutta Cuore, e senza voce, tutta spirito, e senza Corpo; e se la Carne talora vuole orare, la gradisco, ma faccia con l' Anima un' Orante, ed un' Oratorio. Quando la bocca, e la mente vanno di concerto, m' invitano con gusto; ed è a loro utile l' invito; poichè non entro in loro senza lume; nè le visito senza dono. Io voglio non mezza corpo, ma tutta spirito un' Anima, e che il Corpo le serva di puro scabello per innalzarsi a Me: e la sola Orazione bene esatta, ed attenta fa questo lavoro. Scendo volentieri, e con profitto in quelle Anime, che hanno quest' arte di chiamarmi: raffina tu dunque le maniere

niere di piacermi; se brami, che entri in te con maggior liberalità il purissimo mio Spirito. Parla meco l'Anima, quando ora; ed è affatto differente il parlare con Dio dal parlare con l'Uomo. Più delle labbra parla meco la mente; e più della bocca parla meco l'Amore; e quanto meno opera il Corpo, orando, più perfetto è il discorso.

ANIMA. Come potrò mai arrivare a piacervi tanto, o Signore?

GESU'. Arriverai, affaticandoti a orare con attenzione, e votando il tuo Cuore col benefizio della Solitudine da ogni pensiero; devi perdere la propria volontà, senza la quale resteranno mortificate le proprie passioni, ed il cuore rimarrà in quella quiete, che è affatto necessaria per orare in ispirito. (*Ephes.* 6. 18.) Usa ogni arte per sì felice mutazione; perchè premierò la tua fatica co' miei ajuti: ma non t'immaginare che debba costarti la fatica di un giorno, di un mese, o di un Anno; ma dovrai entrare in questa milizia, benchè la prevedesti fino all' ultimo respiro, lasciando alla mia Sapienza la cura di sollevarti, che sa premiare a tempo, ed accrescere gradi alla Virtù, che sono le palme di un lungo combattimento. Mi farò sentire, quando avrai in silenzio il tuo cuore; ma finchè in esso fanno rumore li pensieri, e baccano le passioni, non si sentirà la mia voce. Ora vedi quanto vivano ingannati quelli, che biasimano la solitudine; e vorrebbono mantenere lo spirito nelle ricreazioni; ma guai a loro, che non sanno, quanto sia gelosa la mia Grazia del ritiramento; ed il minor castigo, che loro posso dare, è il lasciarmi ricevere di passaggio nel Sacramento, ed uscire senza trasmettere un' ombra della mia Beatissima Maestà, nè un punto de' miei infiniti contenti. Non sa cercarmi, chi non sa ritirarsi; nè sa ritrovarmi, chi non ama il ritiramento; perchè chi pratica, fabbrica pensieri, e nutrisce passioni: ed io entrerò in una stanza per dimorarvi, piena di sì nera Progenie? Un' Anima sì irriverente pretenderà, che io segga a discorrerla in un cuore sì malamente impedito? Eccoti il modo di piacermi, e per meritarti, quando a me piacerà, la mia parlatura.

ANIMA. O beata solitudine, che può liberarmi da ciurma sì dannosa, e guadagnarmi l'amorosa Compagnia di un Dio! Chiamatevi discreti, quanto volete, sollievi del Mondo, che come traditori vi detesto; avete finito di tenermi sorda alla voce del mio adorato Diletto: passeggierò il Calvario per darvi pena; e penserò a' tormenti del mio Dio per mettervi in fuga. Dovranno le mie passioni, o abbandonarmi, o morire in Croce, nè pensino, come altre volte, di nascondersi per tradirmi; perchè girerò di continuo la falda dolorosa; dove per tutto s' incontra nel lume Divino. O mio Dio! Empite il mio cuore di Voi, che da esso uscirà ogni ombra di Mondo.

GESU'. Purchè ti affatichi in votare il tuo interno, mi contento di ajutarti; e non risparmiar sudore, perchè il mio Amore non entrerà in te, finchè non sarai perfettamente votata. Dee sparire il fumo di ogni altro Amore troppo contrario alle mie purissime fiamme; e deono sparire li Mostri delle tue passioni troppo insoffribili, dalla mia Divina Presenza. Come può entrare il Paradiso, dove abitano le furie d'Inferno? Finchè non sarai abitazione delle vere Virtù, non gusterai le celesti mie Visite. Purgati dunque, e ripurgati; se vuoi il contento di essere da me amata. Li primi regali che io darò alle tue fatiche saranno li miei ajuti; li regali che darò alla tua perseveranza saranno le Virtù; e li regali, che farò al tuo Amore, mi degnerò di riamarti.

ANIMA. Come mai, mio Gesù, potrà la mia misera Natura avere un' Amore degno di Voi?

GESU'. L'amore, che per mio impulso verrà dalle tue forze sarà iniziativo, ed imperfetto; ma dovrai studiare per purificarlo, perchè arrivato alla Perfezione di piacermi, ti donerò del mio Amore, unico talento per amarmi.

ANIMA. O Sapienza adorata dell' Eterno Dio, piacciavi d' insegnarmi le maniere di purgare questo amore, che

ha,

ha da uscire dalle mie debolissime forze, acciò mi prepari al sublime dono dell'Amor vostro.

GESU'. Il grado di Amore, che in te pretendo, dev' esser sì alto, e sì puro che non solamente sia spogliato di ogni temporale utilità, ma ancor della spirituale; poichè mi offenderei del tuo Amore, se amassi più il dono del Donatore, o almeno il Donatore per il dono. Non dee stimolarti il timore dell'Inferno; nè allettarti la speranza del Paradiso ad amarmi; ma come non vi fosse premio, o castigo, oppure per te non vi fosse premio, e solo il castigo, devi amarmi; e questo è l'unico Amore, che mi piace, perchè libero, e Serafico, senza attacco, e sublime.

ANIMA. Oh mio Signore! come potrà mai arrivare ad una tanta salita un' Amore sì debole, come è il Creato? se non è pasciuto dalla vostra infinita Carità, e portato sull'ale delle vostre Divine fiamme?

GESU'. Purchè ti vadi esercitando con idee sì perfette, questo richiedo da te col mio ordinario ajuto; poichè quando ti vorrò sollevata all'atto puro, mi ti donerò in nutrimento; ed allora non cesserà di volare a maggior perfezione il tuo Amore. Richieggo per ora da te, amore sì eccellente, acciò sperimenti il tuo Nulla, che senza il mio speciale ajuto non potrai mai sollevarti, e poco ti valeranno le grandi Idee, se non avrai merito di Umiltà, per la quale io mi degni di darti braccio; allora sperimenterai quanto io operi nel Divino Sacramento; poichè in esse ho racchiuso tutte le mie Grazie: in quello io nutrisco, io illumino, io insegno, io consolo un' Anima, che così mi ama, e le comunico del mio Amore, acciò quel modo di amarmi facciasi perfettissimo.

ANIMA. Dunque, venerabilissimo mio Bene, non temerò più l'Inferno, nè bramerò più il Paradiso?

GESU'. Solamente temerai l'Inferno, perchè in esso non sono amato, ed anche per essere l'orribile centro de' miei nemici, che fra l'innumerabili Guai, patiscono il continuo tormento di odiarmi, ed io loro sarò eternamente oggetto d'ineffabile loro pena: e solamente bramerai il Paradiso, come luogo di Amore, e trono perpetuo della mia Maestà; dove viveranno in me in eterno, pieni della mia essenziale, ed accidentale Beatitudine li miei Amici, a misura de' loro meriti: aggiungendo che se io volessi abbandonare la bella Città della mia Gloria, ed abitare una tana orrenda dell'Abisso, dovrai bramare di essere circondata da quei cruci, e lacerata da quei strazi per vivere colà, ed amarmi. Devi farti a forza di atti interni, e replicati una mia Amante sì spogliata di ogni immaginabile interesse, e verrà tempo di essere da me corrisposta.

ANIMA. Vi prometto Signore, che questo sarà il mio continuo studio: ma ricordatevi, quanto io sia miserabile, debole, ed oscura; se non mi sostentarete, ed illustrarete, mi abbaglierà il Mondo co' suoi falsi colori, m'ingannerà la carne co' suoi forti assalti, e mi tracollerà il Demonio co' suoi tristi inciampi.

GESU'. Esercitandoti nell' Amore, che ti ho insegnato, avrai un' Anima potentissima per abbattere li tre famosi Nemici; perchè io le darò tempra sì forte, che non avrà forza contro di te l'invito del Secolo, il diletico del Senso, nè l'inganno di Satanasso. Avverti però, che chi ama, opera; non essendo vero amante, chi non è operatore. L'opera è il nutrimento dell'Amore, che tanto è in forze, quanto ha operato. In tanto ci è chi ama, e riama; in quanto ci è, chi dona, e riceve, l'obbligante, e l'obbligato, non costando di voce l'Amore, ma di sostanza.

ANIMA. Concedetemi grazia Signore di farmi intendere i miei doveri, che voglio prontamente soddisfarli.

GESU'. In tutte le Virtù ti voglio esercitata, perchè tutte fabbricano Amore, ma singolarmente nell' Ubbidienza; perchè chi ama, fa la Volontà dell' Amante, e coll' ubbidire tanto si raffina, che resta in esso trasformato. Ella è una Virtù, che riempie l'Anima di

Ca-

Carità, di Umiltà, e di Mansuetudine, e dà un garbo sì dolce all'ubbidiente, che à mirarlo rapisce, ed a praticarlo consola. Questa diede tutta la Bellezza alla mia Vita eroica, e tutto il vigore alla mia amorosa Redenzione; poichè fu la costante mano, che mi condusse trentatre anni penando, ed a vivere tre ore inchiodato; e tutta la mia Gloria, si fabbricò da una amorosa Ubbidienza, e da un Amore ubbidientissimo. Ella fu, che fece un Paradiso di Angeli; poichè per il di lei merito li confermai nella mia Grazia; e da esse nacque tutta la Bellezza de' Beati; poichè vissero, e morirono a mia similitudine, loro unico esemplare. Eccoti il modo per farti degna degli occhi miei, per guadagnarti il mio affetto, per acquistar forma di mia Diletta, per formarti il principale ornamento della mia Abitazione, e per diventare un vivo ospizio della mia gran Maestà.

ANIMA. Oh mio Gesù! tanto merito ha un sì debole sacrifizio? una sì piccola offerta mi farà stanza di un Dio! Un sì legger dono mi dilaterà tanto, che capirò un Bello infinito! Io umilio tanto la mia fronte a' vostri adorati cenni, che se dovessi soccombere al peso di quanti vi servirono, e vi serviranno, per ubbidirvi, l'abbraccierò come preziosissimo regalo; e benchè si dovesse replicare in me, e nel mio Corpo, quanto di tristezza si soffrì, e di tormento si sopportò, colla vostra assistenza, mi sperimentarete ubbidientissima. Tanto vi consacro di presente il mio Arbitrio, che voglio vivere senza volere, professando la vostra Santissima Volontà, per regola di ogni mia azione.

GESU'. Ora concepisci un buon argomento di Amore, ed una buona regola per amarmi; e puoi prometterti ogni profitto, se viverai attenta alla mia direzione. Volentieri mi esibisco di regolarti, ora che levi l'impedimento della tua propria Volontà, che è sì vasto, e smisurato, che mi tiene infinitamente lontano dall'Uomo, che dove gli Ubbidienti vivono in Me, e meco godono un medesimo Paradiso, li disubbidienti sono lontani da me, e passa tra me, e loro la distanza di un penosissimo Inferno. Se attenderai, quanto prometti, ti porgerò nel Sacramento una bricciola della Cena beata, dove pienamente trionfa chi mi ubbidì; e benchè ora beva all'amaro Calice di questa Vita penosa, ed oscura, farò che senti un sorso luminoso, e dolce, grazia che spesse volte mi fa cadere dalle mie mani Divine, chi mi ubbidisce per amore. Ti vorrei più esercitata nella Fede, se vuoi farti merito di Amore, e di Ubbidienza. Umilia spesso il tuo debole Intelletto al mio serafico Sacramento, perchè con questi atti replicati ti guadagnerai una scintilla della mia Verità. L'ardimento che ebbe dapprincipio la tua Natura di sapere, lo medicai coll'abbassamento della Fede; e l'Uomo non è ben umile, se non è perfettamente fedele. Inchinati dunque alla mia Maestà nel Venerabile, come la vedessi, e quanto più sovente, e vivamente lo farai: comincierò a donarti il tremore per la mia terribile vicinanza, poi l'amore verso la mia grande Benignità, indi ansietà di cuore per ricevermi, Cibo sì prodigioso. Comincierò a donarti quantità di affetti per corrispondere a sì eccessiva liberalità, sentimenti di Spirito per fortificarti alla Battaglia, e per saper combattere lumi d'intendimento, occultando alla tua presente incapacità altri doni, che per esso io faccio alle Anime perfette; che talora non sanno se sia venuto il Paradiso in terra, e se siano salite in Paradiso: benchè sieno miccciole della mia comunicazione, che concedo dopo una Vita purgatissima, che fa le mie Dilette vive Immagini di me Crocifisso.

ANIMA. O che bel talento mi donaste Gesù adorato nella fonte battesimale; posso ben dire, che si aprisse sopra di me il Paradiso, se in quella acquistai lume colla Fede di conoscervi, e forza di guadagnarmi la vostra grande Maestà in amorosa comunione di cibo sagrosanto, con cui le Anime s'impinguano del vostro Amore, Manna d'infinita dolcezza, e vivo Paradiso de' Beati. O Dio, quando godrò per maggior-

giormente amarvi sì delizioso nutrimento.

GESU'. Quando a me piacerà: frattanto servimi in Fede, sotto la di cui benda si guadagna merito per amarmi. Ti basti per ora, acciò non cada nelle oscurità della Fede il sostegno della Speranza, tanto valido, quanto che li danno forza li miei meriti. Cammina rettamente, perchè in un Dì inaspettato ti spunterà l'aurora della mia amorosa Venuta. Frattanto fa cuore nelle tue Tribolazioni; e ricordati, che passai un Calvario di terribilissime pene per trionfare. Usa frattanto ogni studio per prepararti bene alla mia Comunione; se vuoi che a poco a poco ti rinovi, e ti pulisca; lavoro insensibile, che sa fare la mia Grazia, che allora è più utile, quanto più è disgustoso, non potendosi staccare senza affanno le flemme delle Passioni, nè senza l'amaro delle Virtù purgare lo Spirito. Consolati nelle tue tristezze, che hai un Dio amante per Medico, che colla dieta delle aridità ti fa venire buona fame per la Cena degli Angeli, finchè ben purgata ti si donerà tutto in vivanda per saziarti. Tu brami le gustose maniere della mia Sacramentale Presenza; e non rifletti al gran candore di cuore, ed alla grande purità di Spirito, che ti conviene. Pensa quanto sia immacolato l'Ospite, che ricevi, che trova ombra negli Angeli, che mai non perdettero la mia Grazia; e giudicherai, se sia giusta la mia tardanza in consolarti. Devi prima esser nuda di ogni affezione, e perseverare lungo tempo vestita della mia Grazia, e adornata di tutte le Virtù, avanti che meriti le compiacenze del mio singolar Amore, a cui piace Abito di santità, e Divisa d'Innocenza.

ANIMA. Donatemi, Gesù adorato, uno stato sì felice di perfezione, al quale mi esibisco di camminare, benchè sia per costarmi un martirio; ma come intraprenderò sì difficile salita senza il conforto de' vostri ajuti?

GESU'. Quando vorrai, e ti sforzerai di combattere, assicurati del mio braccio a misura delle tue fatiche; ma non ti persuadere di ascendere senza sudore, perchè vorresti il merito senza patimento. La via di piacermi costa ansietà, disprezzi, dolori, tutti mezzi santificati dalla mia Pazienza per purgare le Anime; e misericordiose Idee della mia Sapienza per richiamarle all'ossequio, e meritarsi la grazia della mia offesa Divinità; poichè altro che umiliazioni, e patimenti potevano placare un Dio gravemente disubbidito; perchè sarebbe parso poco alla mia infinita Pietà, se riconciliatomi a forza di Virtù l'Umano Genere, l'avessi corrisposto colla sola benignità di una affettuosa occhiata; impiegò tutta l'arte il grandissimo mio Amore per risanarlo dal veleno del proibito boccone, comunicandomegli nel mirabile Sacramento, Cibo di Vita; acciò risuscitasse, chi si cibò della Morte.

ANIMA. Non è già, mio Gesù, che io abbia ardimento per ciò di chiedervi gusti spirituali, avendo pur troppo per le grazie ricevute contratti tanti debiti con la V. D. Maestà, che mi fanno tremare: solo mi avanzo a supplicarvi, che mi diate tanto lume di potere appena meditare l'amorosissimo eccesso della instituzione sacratissima, e la infinita degnazione, e Bontà di venire per mezzo del Venerabilissimo, a stanziare nel mio cuore. O felici quelle Anime, che sì felicemente contemplavano un fatto sì eroico, che appena s'incamminavano alla Chiesa, o toccavano, come il Neri, le sacre divise per vestirsi, che lo spirito superiore del vostro svisceraio Amore le rapiva in sublime contemplazione dell'infinita Benignità!

GESU'. E' provvidenza amorosa, che ho in tuo benefizio, nel mantenerti oscura in faccia al Sacramento de' lumi; sì perchè non ti approfittasti nel principio della tua Conversione, vedendo lo splendore che uscì dalle candide Cortine dell'Ostia, e per altre tenerezze che avvicinandoti al mio Sacramento ti donai; sì anche perchè godo che mi servi, e mi adori in fede; e contentati dello Spirito d'intelligenza, che ti ho conceduto, che è superiore a molte grazie, che ti potrei fare: seguita a ricevermi con purità

ità di cuore ; e di Spirito ; e quando sarà mia maggior gloria, e tuo maggior utile, avrai questa, e maggior Cosa : Frattanto contentati del mio Amore essenziale, in cui è verità, e vita, sicurezza, e santità; perchè l' Anima cammina senza pericolo d' Inganno, e senza neo di Amor proprio. Tutto il tuo desiderio sia di purificarti, e di abbandonarti in Me ; e poi vivi sicura, che farò per te ciò, che non puoi immaginarti, e che gratificherò un grado del tuo Amore con mille del mio. Ama me, e non i miei doni : ama il mio Amore massiccio, e non le carrezze, che si fanno a' Bambini dello Spirito ; perchè un giorno saprai, che questo è un' Amore da Grande nella Perfezione, e che più acquisti un giorno con quest' Amore, , che un Anno che ti portassi nelle braccia, come un Fanciullo. Fatti sperimentare per Anima d' un sodo, e generoso Amante, che ama penando, non di un debole, e vile, che non vuole amare, se non godendo; questo è un' Amore mondano, e da servo ; e quello è un' Amore Celeste, e da Figlio. Ora non è tempo di godere ; ma di meritare il godimento; nè è tempo di veder, e sentire, ma di credere, e tremare : poichè non è sicuro di non cadere, chi gode nel Tabor. Tu ben lo sai, se dopo di aver gustato simili grazie, mi hai dato gravissimi disgusti : ha ben molta sicurezza, chi cammina per lo Calvario, dove non lo accarezzo, ma li rinunzio la Croce. Questa, Figlia, ti raccomando che ti ha data la Vita ; e la mia Volontà, che ha volsuto la tua Redenzione, che sono li due Poli della somma Santità del tuo Redentore. Patire, e Ubbidire è il compendio di tutta la Perfezione ; e sono le due Cause del mio gran Merito : esamina la mia Vita, e lo vedrai. Nacqui in seno al patimento; vissi nelle sue braccia ; e morii nelle sue forze: e che aveva fatto io da patire ? ma patii per quello, che hai fatto tu; per darti forza di compatire meco; ed acciò cooperassi all' acquisto del Paradiso, che ti ho comprato. Tutto ciò feci, affinchè si adempisse l' eroico fine della Divina mia Volontà, che è infinito Amore ; per abbracciarti, e perchè così dovevasi alla gloria della sua infinita Perfezione di amare e beatificare li suoi Nemici. Ora se per questo, tanto egli comandò, ed io tanto eseguii; quanta ragione è per obbligarti ad ubbidirmi, come Uomo, che ti ricomprai, imitandomi, come Dio che ti perdonai, amandomi, tu che sei l' Offensore, ed il Beneficato? Questi sono i lumi, che ingrandiscono le Anime; e questi sono li pensieri che fabbricano molti gradi di Gloria ; perchè l' Uomo tanto è giusto, e santo, quanto che conosce se stesso, ed il suo dovere. Dunque quelle cose, di cui hai da far conto, sono Croce, e Volontà : quella l' approprierai a te; e questa la donerai a me, e dalla svisceratezza di questo dono, potrai infallibilmente misurare per te la grandezza del mio Amore, e creder di essere tanto entrata in Me; quanto per Me sarai senza Volontà. Io non ho di che fare di una cosa cieca, come è la tua Volontà ; ma è tutto Amore, e carità mia infinita, che mi muove a chiedertela per il bene che ti voglio, acciò non precipiti : e tanto gradisco questo dono, per non aver tu altro di proprio da donarmi, che m' impegno, da quel Dio che sono, di condurti con la mia Volontà santissima, che è un parteciparti del mio sommo contento in questa Vita miserabile, e condurti francamente al perfetto godimento della mia totale Beatitudine.

ANIMA. Mio Dio, che penetrate il più intimo del Cuore, sapete che io desidero il puro patimento, e grande ; e per grazia conosco, che è una Beatitudine il vivervi sacrifizio, e sacrificato : in oltre che io non mi compiaccio, fuori della vostra maggior Gloria, di minima Cosa, benchè sacrosanta ; nè mi compiaccio di qualunque gran dono, che mi diate ; ma lo ricevo con totale indifferenza ; e solo riguardo, e bacio la mano in ossequio, e ringraziamento, che me lo porge; e col medesimo cuore accettarei l' inferno, se me lo deste : così amo il vostro Onore; così adoro il vostro volere.

GESU'. Tuttocciò è frutto della mia

Passione, che ti partecipo, e del mio Santissimo Sacramento, che in Umiltà, ed oscurità di Fede ricevi? questi sono effetti dell' Amor essenziale, che in esso ti comunico, che ingrandisce le Anime senza avvedersene, e le va tirando a me; finchè quanto meno aspettano, si conoscono una Cosa meco per amorosa unione. Capisci dunque, che è di maggior profitto dell' Anime pure il mio maneggio segreto; e qualora si tengono Fanciulle private, si ritrovano Ester elette Regine al mio Fianco. Il Padre non somministra più cibo del necessario al Figlio; perchè il superfluo li nuocerebbe; ma per quello che riguarda l'Amore glie lo partecipa senza misura; tu sai, che sei parto delle mie purissime Viscere; perchè il tuo Dio ti rigenerò col suo preziosissimo Sangue: dunque io che ti ho data in eredità la Vita eterna nella mia Morte, potrò riempirti di doni, che possono ucciderti, coll' impedire la nutrizione del merito, o perchè generino le male qualità delle tue Passioni, per cui possi cader inferma di Prosunzione, di Vanagloria, portinaje della Ciurmaglia de' Vizj che possono in calca; e con impeto entrare in te, ed abbatterti? Nò, non sarebbe condotta da quel Padre, che ti sono; e ripugna alla mia infinita Perfezione, che deve darti a misura tanto di consolazione, che ti nutrisca in Vita di Spirito; ma per mantenerti abbondantemente partecipe del suo Amore ha da avere tutta l' attenzione, come si fece vedere a tutti li secoli in eterno, stracciato, ed inchiodato.

ANIMA. Gesù, mio soavissimo Lume, mentre Voi benignamente vi degnate di unirvi a me col venerabile Sacramento, brama la vostra Serva di ricevervi con affetto, e di discorrervi con Amore: ma sono sì fredda e scarsa, sì sterile, e miserabile, che non ha maniere, nè parole la vostra Amante. Non ho più cuore di lungamente tollerare questa disgrazia: ma tutta Fede nella vostra infinita Carità, vi prego di darmi un' umile, e divota facondia; acciocchè con essa io vi accolga; e non mi tormenteranno la mia mutolezza, nè la mia dappocaggine. V' inteneriscano, mio sommo Bene, la mia divota fame, e la mia penosa oscurità; e fate, che il vostro dolce Sangue, e Carni saporite dieno vigore, ed alimento al mio Cuore; e la vostr' Anima, e Divinità dieno lume, ed amore al mio Spirito.

GESU'. Nell' orazione che io ho insegnato, si contiene l' amorosa parlata; e si nascondono li modi più teneri per accogliermi, e per parlarmi. Pensa qualora io scendo nel tuo cuore, che io sono il tuo Dio, il tuo Padre, il tuo Re, il tuo Sposo, il tuo Cibo, il tuo Padrone, il tuo Assistente, ed il tuo Medico. Io sono il tuo Dio Eterno, Immortale, e Santissimo, Paradiso per Natura, e Gloria infinita. Alla mia Maestà tremano i Beati; ed alla mia Innocenza sembrano gli Angeli macchiati; pure sì bello, e sì glorioso mi degno di venire in te; benchè tu abbi avuto marca di Nemica, e sfreggio d' Ingrata. Mi degno di venire in te mia cara Creatura, per farti degna di mè tuo Creatore; ed affinchè la mia Misericordia cancelli le tue colpe, e la mia Carità risarcisca le tue Rovine. Viene in te il tuo Dio, perchè la sua Grazia t' illustri, e la sua Presenza ti conforti: Viene per possederti; e perchè ti lasci possedere. Qual abbondanza di affetti non susciteranno in te li riflessi d' un tanto Amore? o non avrà per essi capacità il tuo Cuore, o se l' avrà, dovrà consumarsi tutto in ricevermi. Pensa che quello che ricevi nel Pane Celeste è tuo Padre; sì, Padre sono che ti generai morendo; e mi costarono piaghe insanabili, ed eterne il partorirti. Sì, Figlia sei della mia Vita, perchè la mia Morte fu il tuo Nascimento di Spirito. Vengo in te per nutrirti col mio Amore, e per vestirti con la mia Grazia; e quanto più crescerai in merito, in maggior grado sì farà l' adobbo. Vengo in te per aver la Gloria del tuo profitto, e per farti godere gli effetti della Eredità eterna, che ti ho guadagnato. Il mio contento non è solamente di averti preparata una Cena per ivi perdonarti, ed abbracciarti; ma il mio gusto si è di essermi fatto tuo

cibo per unirmi teco, ed incarnarmi; e potrai senza affetti riflettere a tante finezze del mio paterno Amore? e potrai senza lagrime vederti nel Paradiso delle mie braccia Divine? Rifletti al vivo, e senza intenerirti, non respirerai un momento nel mio seno. Corrispondi tu da Figlia affettuosa, quando mi ricevi, che ti darò sentimento di Padre sviscerato; ed allora imparerà a parlare il tuo cuore, ed il tuo Amore diventerà facondo. Io son Re chiuso nel Padiglione de' sacri accidenti, che vengo a fortificarti assediata, ed a difenderti combattuta; laonde quando meriti il mio sensibile ajuto, cadono a' piedi tui li Nemici più forti, e restano oppresse le più gagliarde passioni. Perde la Vena di allettarti il Mondo, dandoti io un saggio del Regno eterno, che meco ti porto; e non ha modo di cattivarti la sua Vanagloria, perchè venendo in te il Re degli Angeli ti annovera alla serie felice delle sue Regine. Quali ossequj, ed inchini, quali riverenze, ed umiliazioni mi devi, riflettendo alla mia Real Maestà, piena di Grazie, e coronata di Splendori, sopra un Trono di Angeli, e sotto un Diadema di Cherubini? A pensieri sì divoti non resterà insensato il tuo Cuore, nè immobile il tuo Amore? Allora è tempo di chiedere favori al tuo Gesù, Re sì umile, e sì Ricco, sì amante, e sì generoso; e come potrò sedere nel tuo Cuore, se sarà puro, senza dargli sentimento; e come potrò ascoltar le tue suppliche, che saranno giuste, senza farti grazie? Quando vivrò nel tuo Cuore, accoglimi con fede viva, e con profonda umiliazione tuo Monarca, che ti farò ricca di sentimenti, e provveduta di concetti, per trattar meco con maggior profitto, e contento. Vengo in te tuo vero Sposo; e se non hai godimento, incolpa la tua Volontà, che non è tutta mia. Fa che siamo d' una sola Volontà, se vuoi provare innocentissime confidenze, e carezze purissime di Sposa; ed allora non potrai resistere all' affettuosa abbondanza, ed all' amorosa facondia; perchè niun' altro leva le parole, e li contenti a quelli che mi ricevono, che una scarza Purità, e un freddo. Vivi, e trattami da Sposa, cioè sii tutta mia; e quando verrò in te, mi riceverai tutta affettuosa, e faconda; e tu con il cuore ti staccherai bensì, ma non ti sazierai. Se penserai al Cibo che io sono, come resterà senza giubilo il tuo Cuore, e senza parole la tua mente? Io sono quel Cibo, che ti nutrisce spiritualmente di Purità, e di Amore, di Virtù, e di Dio. Io sono quel cibo, che ti unisco a me, e ti converto in me stesso; e se nauseando ogni cosa avrai solamente fame di me, ti farò meco amare, e sapere; perchè ti alimenterò di me stesso. Non potrai non giubilare, impinguata da sì spiritoso Nutrimento; e non potrai non parlare, ubbriacata dal prezioso mio Sangue. Perchè quando mi hai ricevuto, non ti getti mentalmente a' miei Piedi; affinchè benigno Padrone io disfaccia li tuoi conti, ed io rimetta i tuoi debiti? Allora è il tempo di soddisfarmi con un' atto di Umiltà, e di comprarmi con un' atto di Amore. Non vengo in te per aggravarti, ma per allegerirti; e se mi farai buon' Ospite, non solo sconterai meco li debiti, ma ti approfitterai grandemente; perchè se sarai degna di ricevermi, sarà vantaggiosa per te la mia Venuta. Quante cose potrai chiedermi, se penserai che vengo in te per ajutarti; e ti suggeriranno le suppliche a mille, quando penserai di avermi in te per assisterti? Devi preparare le dimande prima di ricevermi, e devi presentarmi a fasci le preghiere; quando mi avrai in te Dio Assistente. Allora è tempo di chiedermi che io ti guardi da' pericoli, e che ti ritiri dalle cadute; e mentre abiterò in te ti sarà facile il guadagnarti la mia Vigilanza, e la mia Assistenza. Finalmente io, che sono il Medico che risana con un tocco, e risuscita con una parola, non ti apporterà la mia Visita tutto il contento? Come ti mancheranno le parole, se hai tante Infermità da raccomandarmi? Dovrai pur' arrecarmi un mazzetto di fiori delle Virtù a me più grate; acciò non mi rincresca il fetore del tuo male, ed alla loro fragranza mi trattenga più del solito a medicarti? Dovrai pure

re scoprir le tue piaghe; acciò mi muova a Pietà della tua miseria; e mi accinga benignamente di risanarti? Se mi pregherà la tua Umiltà, si guadagnerà la mia Compassione, perchè mi compra subito una preghiera profferita da un' Umile. Ecco se ho inaffiata la tua mente, ed il tuo cuore per ogni tempo, che mi riceverai, e non patirai più aridità nel ricevermi con tanti Acquedotti, che ti ho aperto. Ti gioveranno, quando non userò teco finezze maggiori; perchè alle volte più ti gioverà il riposare in me, che il molto discorrermi. Senza affaticarti sarai nutrita da Me abbastanza per dormirmi in seno, e riceverai più alimento da un breve riposo, che da un prolisso discorso. Quando avrai necessità di quietarti, ti sentirai più fame di tacere, che di parlare; e ti sentirai più avida di amarmi, che di discorrermi; allora mi avrai trovato senza muoverti; e sarò in te senza chiamarmi; e non altro farai, che accettarmi con affetto, e godermi in silenzio. Quì comincierai a godere l'abbondanza de' suoi frutti; e quì comincieranno a piovere i lumi, e le grazie, a farsi intendere la mia Presenza, ed a farsi sentire il mio Amore; e più chiaramente ti condurrà il tuo Divino Sposo.

CONFERENZA SECONDA MENTALE

L' A N I M A

DI UN PECCATOR SACRIFICANTE

E GESU' CRISTO.

Volontariamente ti Sacrificherò. Psal. 53. 8.

A N I M A.

OH mio Gesù! quanto mi aggrava il vivere! Come mai potrei vivere fuori di me, e fuori del Mondo! poichè questo mi è contrario, ed io sono nemica di me medesima; questo mi travaglia, ed io sono da me stessa tormentata. Schiodatemi, Carità infinita da questa Croce, cavatemi da me; acciocchè non soffra più la pena di vivere in me; e strappatemi dal Mondo; acciocchè esca dalle forze d' un fiero Nemico.

GESU'. Un' Anima vive nell' Inferno, che vive in se stessa; perchè vivendo di propria Volontà vive da Demonio. L' Anima non dovrebbe pensare a se stessa, se non per considerare l' orrore del proprio Nulla; lezione a lei sì utile, che l' entrare di spesso in se stessa le è di sommo giovamento; quando non sia per sì necessaria instruzione, le conviene vivere da se totalmente alienata. Chi vive in se stesso, vive nel Mondo; perchè un' Anima di propria Volontà ha tutto il Mondo in se stessa; non essendo altro un' Anima mondana, che un' Anima di proprio volere. Tanto è vero, quanto che un' Anima di proprio volere abbonda di quanto compone la mondana malizia, che è una ciurma di rispetti Umani, una confusione di vani affetti, un orrenda presunzione, che predomina. Di quì si ammassa quella moltitudine di afflizioni, che cruciano un' Anima proprietaria di se stessa, che è una pena da Dannato; di cui sarà un gran tormento il vivere eternamente in se stesso, lacerato dal Cane del rimorso, afflitto da una Volontà di somma malizia, ed abbruciato dalle vive bragia delle arrabbiate Passioni.

ANIMA: Deh insegnatemi benignissimo mio Maestro a uscire dall' Abisso di me stessa; e concepisca tanto terrore, che odii me stessa, come il Demonio.

GESU'. Ella è grande la grazia, che mi chiedi; ma dello stesso peso sarà il suo consto. L' essere in te stessa, ed essere il Demonio, in genere di malizia è lo stesso; e l' uscire di te stessa, e diventare un' Angelo, in genere di perfezione è il medesimo: ora vedi se ella è grande la grazia che mi chiedi. Ella è sì grande, che chiedendomi di uscire di te, mi dimandi di entrare in me; ma ti obblighi a un gran passo, qual' è di uscire da una Vita mondana, ed entrare ad una Vita Celeste, e di lasciare una Vita difettosa, e professare una Vita Divina; tanto che cerchi la mia Gloria fino in un tuo gesto; e cerchi il mio onore fino in una tua occhiata.

ANIMA. O che gustosa pretensione è mai

mai cotesta vostra; perchè venga in possesso di un vivere sì felice! Non tardate un momento a dirmi l'ultimo prezzo di Gioia cotanto insigne, che non formerò pensiero, che non lo intenda di vostro piacimento.

GESU. Tu uscirai pienamente di te stessa; ed entrerai perfettamente in Me; se mi sacrificherai in olocausto la tua Volontà, non ritenendotene appena l'immagine; e farai la mia Volontà, osservandola fino all'indivisibile.

ANIMA. Oh Mio Dio! datemi tanto lume, e tanto ajuto di conoscere la vostra Santissima Volontà; quanto ho intenzione di ubbidirvi, che non sarò inferiore a chiunque consumò la Vita per Voi in sì gradito sacrifizio; eccomi a consecrarvi la mia Volontà nel punto, che m'insegnate: ed oggi, giorno consegrato alla gloriosa memoria dell'ubbidientissimo Abramo, in faccia a tutta la Città trionfante, mi consacro genuflessa un altro Abramo alla Trinità Sagrosanta. Piacciavi mio Gesù, e Direttore mio Supremo, di prendere in tutto vostro potere la mia Volontà, ed unita alla vostra, fate, Sacerdote eterno, che tutta si consumi in Divino beneplacito; ed in avvenire sia di assoluta Volontà Divina fino un mio respiro.

GESU'. Ora hai fatto un regalo gradito alla mia Divinità; in virtù del quale sarai partecipe della sua perfezione. Ma cotesta tua è stata semplice esibizione, e non sacrifizio; e se lo chiami sacrifizio, non è consumato; perchè tutta la sua bontà è nell'intenzione; ma affinchè io me ne compiaccia, deve essere in esecuzione: in questo punto si fonda il contratto amoroso di voler'essere tutta in Me; perchè Io sia tutto in te; tu lo devi fare per ispogliamento, ed io per amore: tu per nudità spirituale, ed io per comunicazione affettuosa; tu donandomi una Volontà imperfetta, ed io governandoti con una Volontà perfettissima: tu vivendo per Me, ed Io vivendo in te. Avverti dunque al tuo dovere, perchè Io attenderò alla mia promessa. Pensa a fare una perfetta uscita; se vuoi guadagnarti la Divina entrata.

ANIMA. Signore, col sacrifizio della mia Volontà, vi prometto tutti gli atti che lo qualificano; e questo è con sì efficace desiderio, che non vi supplico di altro in ricompensa di questa offerta, che una vostra singolare assistenza per ubbidirvi perfettamente.

GESU'. Mi dà gusto cotesto tuo sentimento: ma avverti di non temere i Rossori, e di non tremare a' Patimenti. Avverti, che dovrai uniformarti alla mia Volontà non solo in cose dilettevoli, ma disgustose, dovrai inchinarti alla mia Volontà non solo chiara, ma oscura: dovrai ubbidire non solo ad una mia parola, ma ad un puro mio cenno. Finalmente dovrai fare la mia Volontà non solo in me, ma in chi si sia che ti comanderà in mio Nome, e per tuo profitto; e non pensare di ben'ubbidirmi, se non quando senza interno contrasto ubbidirai al più Vile. Siccome egli è più facile ubbidire con disgusto al Monarca, che con gusto al suo Suddito; così nell'ubbidire all'infimo ho posto una gran perfezione; perchè un'Anima tanto ubbidiente, che in esso mi conosca, ha acquistato un gran lume: ecco tutta la Pensione, che io pongo al tuo spirituale guadagno; e tutta la lezione necessaria per apprendere il modo di uscire di te stessa, ed entrare nel tuo Dio.

ANIMA. Umilio in questo punto tutta me stessa a Voi, ed a' piè di chi volete: mi confermo per ubbidirvi senza Volontà, per fare onninamente la vostra in Voi, ed in chi volete. Mi esibisco a Voi qual cencio per qualunque vilissimo impiego; mi esibisco ancudine per qualunque gravissimo colpo, e mi esibisco berfaglio per qualunque crudelissimo tiro.

GESU'. Coteste tue sono fine espressioni di vera Ubbidiente, ma non le condurrai a fine, se non sarai *cieca*, *muta*, e *morta*; cieca per non giudicare, muta per non lamentarti, e morta per lasciarti condurre; in altra maniera non saprai ubbidire, e non godrai di ubbidire.

ANIMA. Questo pure vi prometto, ma confidata sempre nel capitale de' vostri ajuti, senza i quali non posso impegnarmi per sì eroica impresa. Come

potrò vincere in me stessa senza il vostro Braccio?

GESU'. Sii umile, e fedele, e generosa; che tutto da me impetrano l'*Umiltà*, la *Fede*, ed il *Coraggio*. Lo spogliamento che ti è d' uopo, ha da essere mio Dono; ma l'umiliarti, il credere, ed il risolverti coll' uso del mio dono ha da essere tuo impegno. L' Azione è dell' Anima, e l' Ajuto è della Grazia.

ANIMA. Avrò sempre in prospettiva il mio Nulla, acciò mi suggerisca, che io sono indegna del vostro Amore, e che vivo in continuo pericolo di offendere la vostra grande Maestà. Al suo aspetto, quanto più sarò da voi favorita, tremerò; e mi terrà abbassata nell' abbondanza de' vostri Doni la mia miseria. Fisserommi di continuo nella vostra Divina Presenza, e ad ogni crollo, che farà la mia debolezza, m' incurverò riverente alle vostre Piaghe. Caderò supplichevole a' vostri piedi, e non mi rizzerò senza qualche sentimento del vostro Volere. Oppressa da qualunque travaglio sforzerommi di camminare, e non sarà sì austera di volto una Virtù, che mi faccia tremare; anzi, tosto che intenderò essere di vostro piacimento, abbraccerò coraggiosa ogni rigore.

GESU'. Veggoti ben disposta per il sacrifizio esibitomi, ma osserva nel peso, e nella misura tutta la perfezione, (*Levit.* 14. 10.) ed adempisci nel modo, e nell'intenzione tutta la rettitudine. Nell'osservare i segni della mia Volontà, sia tutta applicata la tua Vigilanza, e nell' ubbidire fino ad un' apice de' miei comandi, sia tutta impegnata la tua Meditazione. Mi è a cuore; e mi degno di odorare il tuo Sacrifizio; ma costa una rigorosa perseveranza la Grazia, che ti concedo; tanto eccellente, quanto è il parteciparti della felicità de' Beati. Comincierai a vivere in Me, quando comincierai a vivere senza il proprio Volere; e quando sarai governata dalla mia Volontà, sarà di tutta perfezione la tua Vita. Non avrà arte di travviarti la Passione; e non avrà forza di acceccarti il Travaglio; sebbene quella potrà tormentarti, e questo affliggerti; pure goderai una Pace imperturbabile, e viverai nell' incontrastabile mia Grazia. Sarà un gran Regalo il tuo medesimo patire; perchè lo vorrò artefice di un singolare Paradiso; e sarà tutto meritorio, perchè verrà tutto da Me. Sacrifizio più grato non potevi offrirmi; perchè qualunque altra cosa mi sacrificavi non era tua; ma dandomi la tua Volontà, mi sacrifichi del tuo. Egli è Dono a me sì grato, che non posso meglio gratificarlo, che con tutto me stesso. Gran guadagno è il tuo, mentre nel darti tutta a Me, lo tutto a te mi dono: e vivendo contenta del tuo Nulla, per essere tutta suggetta a Me, viverai per l'avvenire nel tuo Dio. Gran fatto è il mio? mentre nello spogliarti di una Cosa dannosa, qual' è la propria Volontà, il tuo Dio ti arricchirà con tutto se stesso; e patirai godendo, finchè passerai a godere senza patimento.

ANIMA. Benedetto sia quel momento, nel quale partorì la mia mente un sì sacro Pensiero; ella giubila tutta serena; e gode il mio Cuore tutto tranquillo per un sì giovevole sacrifizio. Gesù mio Bene, ora è sgravata di ogni peso l'anima della vostra Serva; perchè ancora trionfante, vi siete degnato di addossarvi tutto il mio aggravio. Se sarò Viatrice nel patire, sarò beata nell' ubbidirvi; e non sarà doloroso il mio patire con la giocondità del vostro Volere. Camminerò sì, ma quieta, combatterò sì, ma in pace; perchè sarà tutta retta la vostra direzione, e tutto dolce il vostro Comando.

GESU'. Per l'amoroso Contratto delle nostre Volontà, non è dispensata dal patire la tua Ubbidienza: anzi saranno sì tenui gli Ajuti, accompagnati co' miei Cenni, che ubbidirai con fatica. Per amarmi da Figlia, mi hai consecrata la tua Volontà; e qual segno di amore daresti, se fosse tutto soave l' Ubbidirmi? La pruova dell' Amore è il patimento; e finchè militerai per mio onore, egli sarà indispensabile. Il Baratto fra noi seguito è stata un' operazione della mia infinita Benignità, tanto inestimabile, quanto che in avvenire

vi-

viverò, ed opererò in te; la mia Volontà perfettissima prenderà a dirigerti, ed il tuo Dio Santissimo a governarti. Ora devi pagare un guadagno infinito con un prolisso sudore; egli è per te straordinariamente vantaggioso; poichè col privarti di una Volontà impotente, e dannosa, sei in braccio ad una Volontà onnipotente, e santificante. Ella è una Beatitudine, che per un' Eternità mi obbligò contemplativo, ed amante di un' infinita Perfezione della nostra Natura, Origine, e termine di tutte le Cose, e principio, e fine del nostro ineffabile Amore, e pace Santissima, che ci fa tre Pesone in un solo Dio non solo amante per Essenza, ma per amorosa Unione. Giacchè, come Dio, amo necessariamente il Padre, perchè essendo della medesima sostanza, non posso non amarlo: come Uomo, godo sommamente di avere avuto nella pienezza del tempo un' Amore tutto libero da offrirgli nella natura Umana, che assunsi. Dal primo istante, che in essa, e con essa respirai, fu la mia umana Volontà in perfetto sacrifizio la lucerna inestinguibile per il Divino Onore: Mi sacrificai concepito, nell' Utero, nel nascere, nelle fascie, nella Puerizia, nell' Adolescenza, nella Gioventù, e nella Virilità: mi sacrificai Re dell' Universo nato in una stalla con mille bisogni, fuggitivo in Egitto con ineffabili incomodi, sconosciuto nel Mondo con innumerabili patimenti: mi sacrificai in ogni momento di trentatre Anni in aria d' impotente, in abito di privato, ed in concetto d' ignorante, ripreso, sprezzato, ed arrossito. Fu un sacrifizio ogni mia occhiata, ogni mia mossa, ed ogni mio respiro; perchè era tutta a cenno del mio Eterno Padre ogni mia Azione; e non servivami ad altro la mia Volontà Creata, che per darmi merito di perfettissimo Ubbidiente, e per farmi operare da perfettissimo Amante, che con l' Amato ha una sola Volontà, ed un solo Cuore. Più prezioso fu il sacrifizio di me stesso, manifestandomi Figlio di Dio a' Sprezzatori, Dio incarnato a' Perfidi, e Messia promesso agli Ostinati; perchè mi esposi a' colpi de' Scherni, delle Persecuzioni, e de' Tradimenti: mi esposi a' tormenti di manette, di flagelli, e di spine; e mi esposi alla sofferenza di Croce, di ferite, e di Morte: fra tanti martirj del mio dilicatissimo Corpo, e fra tanti affanni del mio innocentissimo Cuore, fu immutabile in ubbidire il mio Spirito; e la mia Volontà costantissima si mantenne, in tutto ciò che mi volle l' Eterno mio Padre; sebbene gli piacque di vedermi povero, sprezzato, e penante, battuto, crocifisso, e consumato; a tutto questo di cuore mi sacrificai Immortale nell' Eternità, e Mortale nel Patibolo: e siccome fui, sono, e sarò come Dio necessariamente di una sola Volontà col mio Eterno Padre beatissimo con pienezza di consostanziale beatitudine, volli essere anche come Uomo con esso lui di una sola Volontà per Amore. Ora se la mia Eterna Figliazione è stata l' esemplare perfettissimo alla mia temporale Figliazione per tenermi, anche a spesa di martirj unitissimo in Volontà all' Eterno mio Padre per fare un sacrifizio di tutta Giustizia per il merito suo infinito, e per esser egli l' unica Santità; tu devi imparare da Me, se vuoi consumarti grato Olocausto al suo Amore, attendendo, che sia di puro suo Volere ogni tua Operazione, e non ti rincresca il patire in Corpo, ed in Anima, purchè sia di suo piacimento: e se fu sì doloroso, secondo la carne, il mio ubbidire per redimerti, non dovrà parerti gravoso secondo la carne, e lo spirito il tuo ubbidire per salvarti. Sarai pronta in imitarmi, quanto sarai svegliata in contemplarmi; e tanto sarai forte in seguirmi, quanto sarai fissa in considerarmi. Se io sarò l' oggetto della tua mente, e del tuo Amore, ti sarà facile il copiarmi; e se unirai il mio preziosissimo sacrifizio alla tua offerta, sarà facilissimo, che il mio Eterno Padre l' aggradisca, e di essa se ne compiaccia.

ANIMA. Mirabile insegnamento, che ho ricevuto dal mio Divino Maestro; vi benedica per esso il Paradiso. Mi fa tremare la Grandezza di questa Grazia; perchè pretenderà la vostra infinita Giustizia un profitto corrispon-

dente a sì celeste Dottrina. E pure non passa giorno, che io non falli, e che non iriti la V. D. M. colla mia Vita scorretta. Non cessate benignissimo Signore di correggermi; finchè io abbia la consolazione di emendarmi, e voi abbiate l' onore di un' ubbidientissima Figlia.

GESU'. Troppo ci vuole per te a posseder questo contento, e per ricever' lo da te questa Gloria. A questo fine io ti ho illuminata, ma resisti alle volte a medesimi Lumi. Che giova, che io abbia accettato il Sacrifizio della tua Volontà; se tieni estinta la lucerna dell' Operazione? Questo è il modo di ubbidirmi, se intendendo il mio Volere hai ardimento di resistermi? Che giova, che io ti abbia compartito un Dono da Santo; se poscia mi tratti da Anima volgare? Egli è pure un Privileggio di Anime grandi lo Spirito d' Intelligenza, che ti ho conceduto. E tu che dovresti ad un sol cenno incurvarti Ubbidiente, ardisci di risolvere in contrario? Come farai preparata alla Condotta della mia Voce, se t' impedisci volontariamente, e poni ostacoli al mio comando? Nulla serve dappoi il tuo rammarico per non potermi ubbidire, se ti trovi per tua elezione imbalzata alla mia Voce; ma il dolore, che dei soffrire si è di resistere alla tua Volontà, benchè sia con tutto il tuo incomodo, e con tutto il tuo rossore. Che merito hai avuto di spedire quella Lettera che tu sai contro il mio sentimento? Il merito è stato dell' aspra riprensione che hai tollerata in Ispirito, ed il rammarico tormentoso, che hai sentito nell' intenderti da essa legato per ubbidirmi in impegno di maggior rilievo. Se ti abbandonerai alla mia Direzione, sarai sempre libera alla mia chiamata; e ti avrò al servizio ad ogni Momento; ma se non farai conto sin d'un mio cenno, sarai una serva inutile; e potrai ripigliarti la tua Volontà; ed io t' impoverirò del mio benefizio. Che serve il Sacrifizio che mi hai fatto; se dappoi non fai stima del tuo Dio, nè del suo Dono? Non ti basta di resistermi qualche volta a titolo di necessità, lamentandoti come faresti con un' Ignorante, ed Impotente, che voglia ancora resistere in cose indifferenti; e devi rimetterne tutto a me il Provvedimento. Tu sai, che quanto meno vi pensi, ti suggerisco l' operare, di cui tu ne ricevi contento, ed Io onore; e vorrai farlo dappoi con tua inquietudine, e mia espressa proibizione? Poco profitto farai, se non gusti meglio l' ubbidirmi: e se non hai altro Cuore per me, nè tu sarai mia Figlia; nè io sarò tuo Padre.

ANIMA. Quanto terrore, mio Gesù, mi ha fatto la vostra Riprensione! ho errato mio Dio, piango il mio eccesso. Non si allontani da me la vostra paterna Voce; e giacchè mi sono abusato delle grazie del vostro Amore; mi flagelli, che ben lo merita la vostra adorata Giustizia. Guai a me che ho irritato un Dio sì amante; e per non aver ubbidito con gusto alla dolce sua Voce; ora provo le asprezze dell' amaro suo sdegno. Pietoso mio Signore, vi chiede perdono questa Disubbidiente pentita, e vi prometto di non risolvere Cosa alcuna, senza la vostra Direzione. Non perda, vi supplico, quest' Ingrata un sì raro Benefizio; ma degnatevi di ajutarmi a rendermene sempre più degna con prontamente ubbidirvi. Fate mio Dio, che io tremi al vostro cenno; e che mi sia più facile di eleggere la Morte, che di resistere al vostro Santissimo Volere.

GESU'. Mi compiaccio del tuo dolore; e non voglio per la tua disubbidienza spogliarti del mio Regalo; ma fa stima della Correzione, se vuoi, che mi sieno preziose le tue lagrime. Resta soddisfatta la mia Voce disubbidita al suono del tuo Pianto: ma approfittati della mia degnazione; perchè non mi placano li Gemiti di un Ostinata. Se sarai più pronta in eseguire i miei Cenni, la mia Pietà infinita cancellerà la tua disubbidienza; ma se ricaderai difettosa, ti renderai degna, che io ti levi il Talento da me benignamente conceduto. Temi da Figlia; se non vuoi patire da schiava; e voglimi Padre amante; se non mi vuoi Giudice severo. Ricordati, che non sarai degna degli

gli occhi miei, se non avrai faccia di Ubbidiente; non sarai capace del mio Amore, se non avrai Merito di avermi ubbidito.

ANIMA. Tanto contento aveva acquistato l'Anima mia in servirvi; ed intendevo di esservi grata, e che voi accettaste li miei poveri esercizi con tutto il gradimento; ed ora mi fate apprendere che la V. D. M. sia diventata verso di me terribile, fino ad eccitarmi timore della mia salute; donde nasce, mio Gesù, sì improvvisa stravaganza?

GESU'. Rientra in te stessa; e mira lo stato in cui godevi giocondo il mio Divino aspetto: allora eri tutta fervore in offrirti al mio Volere; ed abbracciavi di buona voglia qualunque consiglio, che ti promoveva, a piacermi. Ora con ragione ti atterisce l'immaginarti alla mia Presenza, poichè sei tinta di propria Volontà; e perchè non ti affatichi di conoscerla per detestarla: aggiungo lo spavento se comparirai per tua negligenza nel morire sì ombrosa avanti di me, che ti ho tanto illuminata. Questo terrore, che ti faccio sentire, è una riprensione da Padre, che ti vorrebbe Figlia più fervorosa, e meglio esercitata negli Atti interni di Umiliazione, e di Rasegnazione. Parti di aver garbo di Figliuola, con essere tanto fissa nel proprio Parere? Qual bene potrò fare in te essendo Serva delle tue Passioni? Dovevi offrire a quelle, e non a me, la tua Volontà; ed ora hai ardimento di ripigliartela per ubbidir loro? Ti faccio grazia singolare, dopo che mi hai affrontato, a riprenderti, perchè se ti lasciassi in quella durezza, che ha fatto in te un' atto Volontario, non avresti più spirito di umiliarti: e non ti confidare che esca in comparsa di Pietà la tua Azione; perchè non mi piace verun' atto divoto, che ha il mal odore di Volontario. Fu da Donnicciuola litigiosa l'assunto che imbracciasti di aggiungere in fine tre parole alle pubbliche Litanie, Impegno a cui non ti obbligava il mio impulso, nè il tuo uffizio; e fu un'inquietudine d' una Persona Privata, che dev' essere nemica di Novità, e tutta amica della Suggezione. Perchè ti umiliassi rasegnata, permisi che s'ingrandisse in te quel pensiero di finta divozione; affinchè apprendessi, che non v'ha titolo, a cui meriti dispensa la propria Volontà. Non volli illuminarti per conoscere, quanto era debole il fine della tua mossa, ma ti volli suggetta al consiglio di un mio servo, acciocchè riuscisse di tutta perfezione la tua Ubbidienza. Capisti la proprietà, abbracciasti la ragione, promettesti di ritirartene; ma suscitandosi poco dopo il vano Pensiero, scordata del consiglio ricevuto, e dell'offerta fattami, giudicasti imprudente di piacere alla mia Santissima Volontà, col proccurare soddisfatto il tuo Volere: quando ella avrebbe assai più gradito, che avessi negata la tua Volontà, per maggiormente piacermi, in cambio di spuntarla in modo, che non è stato di tutta perfezione. Il contento che ora senti di averla sortita non è legittimo, ma spurio; perchè nasce dalla propria soddisfazione, non dalla mia Carissima Madre, che ne resti soddisfatta. Ella è onorata con quel Titolo da un Mondo di Gente; ma da te voleva essere onorata con la vittoria di te stessa. Riconosci ora, e detesta il tuo debole; e se per emendarti, lasciasti suscitare il contrasto, ti confonderai taciturna, e non parlerai confusa. L'Amore che ti porto, e ti vuole emendata, ti fa intendere la poca soddisfazione, che ho di te: cavane profitto; altrimenti passerò dalla correzione al castigo. Risarcisci li danni ricevuti; ed oltrapassa con maggior perfezione al merito perduto.

ANIMA. Gran fame di Spirito mi eccitano le vostre amorose instruzioni; per cui spesse volte il mio Cuore spedisce alla vostra Pietà affannosi sospiri, ma, oh, come tepido egli pena! Godo per altro qualche fortezza, che mi costringe a stare più lontana dalle colpe, alle quali per lo passato era molto proclive: ma, ah mio Caro Bene, quando rifletto alla mia Vita, io mi confondo! Non so che dire, non so che fare: vorrei, ma non so risolvere; risolva, ma non so perseverare, e fra contrasti di tepi-

tepidi desiderj passo gli Anni miseramente. Mio Dio, che cangiate si bene li Cuori, cangiate anche il mio: spogliatelo dagli Affetti terreni, che lo rapiscono, e lo inquietano; e m' impediscono in atto di ricevervi la Divozione, e il Raccoglimento. Con tale fiducia penerò nel mio travaglio, aspettando una stilla della vostra Grazia che mi consoli. Mi sono umiliata per meglio servirvi ad un'Uomo dotto, e prudente: piaccia ora alla vostra Pietà di concorrere seco per diriggermi.

GESU'. Sento i tuoi lamenti, e li gradisco; ed in grazia loro mi è piacciuto d' intenerirti al pianto. Persevera supplichevole a' piè dell' addolorata mia Madre, che ha tutto il merito per consolarti. Fa stima dell' Umiltà, e della Sobrietà; se brami che io venga in te con profitto. Quella purga, e questa impingua lo Spirito: e finchè avrai un capo altiero, ed un Cuore aggravato, non comincierò mai ad illuminarti, nè a nutrirti. Se vuoi crescere nella mia Grazia pondera spesse volte te stessa; ed in questo foglio imparerai a correggerti, ed a piacermi. Con spoglio totale donati frequentemente tutta a Me: e con rinovato proposito di fare in tutto la mia Santissima Volontà, ti renderai meritevole della mia direzione. Cammina contr' acqua con Pazienza; ama tanto il disprezzo, che con ardore lo desideri, e con efficacia lo proccuri; e ti purgherai dall' Amor proprio, che tanto ti avvilisce: così purgandoti arriverai ad aver tanto sentimento della mia Grazia, che sentirai gusto nella Croce; e salirai facilmente al Calvario, a cui ti chiamo. Approvo lo scelto Direttore, per esser' atto a formare giudizio di una Virtù, e capace per giudicare lo stato di una Coscienza; ma per l'interno avanzamento portati all'Orazione, ed a Me: mercecchè orando conoscerai te stessa in qualsissia occorrenza; ed in Me ritroverai la vera Direzione.

ANIMA. Mio Dio, come mai soffrite, che sia tentata di rubbarmi la più bella gioja che vi donai? Come mai soffrite, che si tenti rovina al mio Spirito, che costa a me sudore, ed a Voi Sangue? Vedete fra quanti pericoli camina la mia Castità, e quante insidie si tramino al mio Cuore. Più d'un pensiero immondo mi perseguita. Amor Divino, abbiate occhio al mio Corpo, e non permettete, che il vostro tempio sia profanato da un azione men che pura, men che santa.

GESU'. Quanto gusto mi prendo in vederti combattuta, perchè nella faticosa tua battaglia ti fabbrico corona. Qual gloria averebbe il Divino tuo Sposo, se non sudassi in mantenergli il tuo cuore illibato, ed il tuo Amore innocente? Mi dai contento guerreggiando per amarmi; e tu sai bene che ogni Virtù, che difendesi con sudore, merita la palma. Più d' uno si rammarica per la tua solitudine; ma chi mostra spiacere di vederti mortificata, e ritirata, mostra genio del Demonio, che vorrebbe in pericolo la tua Castità; e chi in qualunque modo ti tenta, ponesi in impegno diabolico, che vorrebbe macchiato il fiore, di cui mi diletto. Sii tanto animosa in difesa di sì nobil Virtù, che se si affacciasse un Mondo armato per rubbarrela, dovresti perder piuttosto la Vita. Per viver con riguardo devi immaginarti di aver continui nemici al fianco, e che io scriva nel mio Cuore le tue Vittorie; e verrà per te il giorno trionfale, in cui ti coronerò con palme di Spirito; e goderai in eterno i frutti della tua Castità coltivata con sudore.

ANIMA. O Gesù! Godo di essermi sacrificata a Voi, ed in ogni momento mi conosco indegna di essere annoverata fra le vostre Serve. Un peso, sì, mi si rende intollerabile, di aver un Uomo indispensabilmente per Direttore. Mio Gesù, o donategli il vostro Spirito, o provvedetemi. Come durerà il mio Amore, se non ha respiro? Come viverà, se non ha conforto? E come camminerò lungo tempo senza governo? V' intenerisca il mio travaglio; ed in questo penoso deserto, suscitatemi un Mosè, che mi nutrisca.

GESU'. Abbi Fede: e il tuo Direttore è presente: Veggo l'afflizione, che ti

reca

reca la suggezione di Spirito per lo Confessore oscuro, ma dei soffrirlo con forte rasegnazione, così piacendo a Me, volendo il mio Amore il contento di governarti. Qualora dunque ti troverai abbattuta da qualche travaglio Spirituale, il conferirai meco nell' Orazione, oppure ti presenterai a Me Sacramentato, come primo Padre, e Direttore di Spirito; e ti accetterò con tanta Carità a' miei piedi, quanta sarà la tua Umiltà, e la tua Fede. Meco conferirai mentalmente le necessità interiori, e ti compartirò lumi sì dolci, e sì chiari, che consoleranno, e quieteranno il tuo Spirito. Non sei sola in questo travaglio; perchè talvolta alcune cercano, e non trovano uno, che le intenda, e dia loro libertà di conferire; e se la mia direzione non desse loro mano, uscirebbero dalla via interiore. Imprendi dunque questo santo esercizio, che ti servirà per inviarti nell' interno cammino con gran profitto. Mantienti però nel medesimo tempo rispettosa, ed ubbidiente al tuo Confessore: perchè l' aggravio che ne senti, ridonderà sempre in tuo profitto. Fa passi di vere Virtù, ora che col Sacrifizio fattomi sei sgravata della tua Volontà, e mi moverai a concederti l' inestimabil Dono d' intender, e di eseguir la mia Santissima Volontà, nella quale è la quiete delle Anime, la quiete del Paradiso, e la mia somma, ed ineffabil quiete.

CONFERENZA TERZA MENTALE.

L' ANIMA

DI UN PECCATOR RECIDIVO, E CONVERTITO ALL' ORAZIONE, E GESU' LA ILLUMINA.

V' insegnerò la buona strada. 1. Reg. 12. 23.

ANIMA.

On veggo più al chiaro la grave disgrazia di avervi offeso, mio amabilissimo Gesù, se non quando sono in atto di orare, perchè allora mi conosco punita come indegna di presentarmi a Voi mentalmente, ed in Voi sollevarmi; e mi trovo sì oscura che mi figuro involta nelle tenebre di Egitto. (*Exod.* 10. 22.) Penso di non aver ostacoli, che possano impedirmi orante; perchè non ho cuore agli affari, detesto ogni affetto, scaccio come mosche le immagini di Mondo, e tengo in briglia quanto posso le mie passioni. Con tutto ciò l' Amor che vi professo è sì debole che non mi dà forza di pensar a Voi, di entrar in Voi, nè di unirmi a Voi: ora provo che niuno viene al Padre, se non è tirato dall' Amor vostro. (*Jo:* 14. 6.) Pietà Divina, viverò più lungo tempo sì fiacca, e sì oscura; e penerò più lungo tempo sì esausta, sì sterile, e sì abbandonata? O Amor infinito, non mi lasci più oltre penante la vostra Carità, e mi doni pascolo da vivere; perchè ponendomi ad orare per nutrir il mio povero Spirito, ricevo tormento, e non alimento.

GESU'. Sento i tuo lamenti; ma per tuo profitto l' Amor che ho per te, attende più a purgarti, che a consolarti. Tollera costantemente l' astinenza di Spirito, se colla coltura a te possibile non ti riesce di procacciarti il cibo dell' Orazione; sì, perchè così astinente purgasi la tua Volontà, che per tanto tempo non si curò di esercitarla, e cibarsene come cibo leggero; come anche perchè l' Orazione è una Manna che non cade alle ore determinate, nè in ogni giorno. Fa le tue parti, se piove, e se non piove; perchè essendo nutritiva anche la fatica che per essa farai, ti servirà di pane soccinericcio per calcar vigorosa la salita della Perfezione. (3. *Reg.* 19. 6. 8.) Ti ajuto per l' interno tuo cammino con iscarsezza, ma a sufficienza; perchè mi compiaccio di vederti paziente per mirarti un dì perfetta: e non muovo il tuo affetto; perchè più mi soddisfa la tua aridità che la tua Orazione: tu mi ami con maggior finezza penando, che orando; ed io per ora riporto più onore, e tu più giovamento da' tuoi tormenti che da tuoi affetti. Consolati dunque perchè tanto pensi a me, e mi ami operando per servirmi, come orando: con tuttocciò affaticati per meditarmi; perchè in vece dell' Orazione ascenderà a me, e riuscirà-

rammi grato l' odor de' tuoi sudori ; e tu a forza di Virtù conseguirai il fine dell' Orazione , che è la riforma del Cuore, e l' Amore ; ed avrai merito di orante , se nella tua aridità penerai rassegnata. Mantienti umile di cuore , e perseverante , e farai la parte dell' Orazione che conviene a te ; e lasci pensar a Me intorno a quella che spetta alla mia Grazia . Ti ho aperto il libro della mia Vita , purgati la vista per leggerlo: fa il tuo dovere, ed impetrerai il mio Dono, e lo gusterai: ma dei patire prima di entrar alla cena de' Santi, affinchè venghi in chiaro della tua Inabilità ; e questa è la Veste , che da te ricerco per farti ad essa sedere , senza la quale non federai . (*Matt.* 22. 11.) Li tui Gemiti hanno mosso più del solito la mia Compassione ; ed il non far passo a Me senza supplicarmi , ha commosso più del passato il mio Amore : Questo è il vero venire a Me , ed il vero disporsi per l' orazione , che essendo un' Elevazione della mente in Me; vede al lume dell' Umiltà di non poter avvicinarsi al Padre , se non per me. Voglio consolare le tue domande con suggeriti un modo di meditare per mezzo di cui riceverai continuo alimento , e quando non tireratti a me con vigore distinto la mia grazia, ella somministrerà a' tuoi Affetti cibo sufficiente da mantenersi . Per l' avvenire starai ritirata più del solito nel tuo Cuore ; ed in esso ruminerai qualsisia Mistero. Ajuterò cotesto tuo mentale esercizio, se mi riceverai spesse volte in ispirito; perchè l' Anima per concentrarsi riceve forza grande dalla spiritual Comunione . Ogni volta che comparirai alla mia Sacramentale Presenza, ed udirai la Santa Messa, mi chiederai questa grazia con tutta umiltà, e fervore , e prima di partire da essa; e ti raffigurerai di vedermi continuamente nel tuo Cuore , non già coperto d' Accidenti , ma cinto di Raggi, o sotto qualche figura di me appassionato , in esso con replicati riflessi mi adorerai , ricorrendo a me, e meco conferendo, e consigliandoti per ogni tua Azione. Per debolezza di Fede ti parerà difficile , e stravagante il principio ; ma frequentando umile, e fervorosa , gusterai in sì divota Pratica un rara profitto. Tu sai per fede , che io sono continuamente in te come Dio per potenza, per essenza , e per Presenza, e che ne' miei Amici sono per Grazia ; e non ti persuaderai , che bramandomi ardentemente come Uomo, non verrà ad abbracciarsi teco nel tuo Cuore il Verginale tuo Sposo per Amore, ed in ispirito?

ANIMA. Sarò io migliore di Abramo , che abbia Animo di avvicinarmi a voi; se egli abbassato nella polvere , ed annientato nella Cenere tremava a parlarvi? (*Gen.* 17. 17.) Sarò io maggiore di un' Ester , e voi inferiore ad Assuero , che tenti di portarmi alla vostra Maestà non chiamato , in pericolo di morire alla vostra grazia , se ella tramortì alla sua presenza? (*Esther.* 15. 10.) Eh che non ha Spirito la Natura nostra per sollevarsi in Voi ; non ha Animo di affacciarsi a Voi ; nè ha occhi da mirare la vostra Divina Maestà. Egli era perfetto Mosè , ed era inabile ad immaginarsi una Figura di Voi, come Dio , se non glie la formava il vostro Spirito; ed egli non lo illuminava per contemplarla . Quanto spogliamento pretendeste da lui per esser' atto ad ascoltare la vostra parola , ad intendere la vostra Legge ; ed a veder le vostre spalle? (*Exod.* 33. 20. 23.) e potrò sognarmi di poter' alzarmi colle forze naturali a contemplare la vostra infinita Perfezione , ed i vostri venerabilissimi Attributi? Ciò è contro l' ordinaria sperienza; posciacchè , se un' Anima è punto estenuata di Spirito, prova nella semplice meditazione un martirio. Ah mio Dio! da voi solamente esce il dolce licore dell' Orazione; e se voi non compartite alle Anime quest' Aqua viva , non le porge mezzo la Natura per cavarsi la sete. La va temperando la loro Cooperazione ; la vanno mitigando le loro Virtù ; la vanno moderando la loro Rassegnazione , e Tolleranza ; ma questo non è bere, ma patire ; e dopo lunghe Aridità voi solo le ristorate con qualche sgorgo della vostra Grazia . Da essa conosco qualunque Grado , benchè bas-

basso, della Contemplazione; e giudicherò inganno qualunque elevazione a cui essa non porti? Come poteva la Natura farmi una lezione, e somministrarmi un modo di orare sì profittevole, che oggi da voi ricevo! il gustoso sentimento, che mi ha recato, mi ha fatto intendere, che non è un mio freddo pensiero, ma una cara instruzione del mio Divino Maestro. Mi obbligo, sì, a praticare l' Angelico esercizio, che mi suggerite; ma non mi abbandoni la vostra Grazia; perchè non ha forza da se sola per fissarsi in voi questa misera Creatura. No, non l' ha, se nemmeno può opprimere la fiacchezza de' Pensieri, e fermare le Immagini vagabonde senza l' opera singolare del vostro Divino Braccio. Dolce Cosa, mio Gesù, mi suggerite; poichè saprò vivere continuamente con voi, se saprò spiritualmente ricevervi; e se continuerò a mirarvi in me, mi disporrò a contemplarvi.

GESU'. Confida in me, Autor della Grazia, ma anche nella tua Fede, causa del merito; e quando m' inviterai a venire spiritualmente nel tuo Cuore, rifletterai alla mia Grandezza, alla mia Bellezza, alla mia Misericordia, al mio Amore, agli Angeli, che mi adorano, alla mia Santissima Madre, che mi accompagna, al mio purissimo Corpo vestito di Splendori, all' immacolata Anima mia, pienissima di grazia, ed alla Trinità Divina, che nel mio Cuore ti porto, e col benefizio di questi Riflessi faciliterò il tuo Raccoglimento. Raccorrai frutti in abbondanza da questo esercizio, ed ogni tua virtù prenderà aumento. Rifiorirà cotanto in te il mio Amore, che avrai fame di me in ogni momento; e sarà sì ardente, che in ogni atto mentale riceverai nutrimento. Continuando in questa divozione tutta di Spirito, ti darà tanta fortezza, vivezza, e tanta fiducia, che mi cercherai nel tuo Cuore; ed in esso mi parlerai; io medesimo ivi prenderò a dirigerti; a te servirà di Scuola, ed a me di diporto; e fuorchè dove vivo Sacramentato, non troverai, nè udirai in altro luogo, che nel tuo cuore, il tuo Divino Maestro. In esso prima di ogni tua operazione mi darai un' occhiata; ed in esso raffigurandomi farai Orazione; dove con affetto t' immaginerai qual io sono; e quant' ho fatto. Credi pure, che come Dio sono realmente in te; e ti parrà difficile il pensare, che io sia nel tuo Cuore sotto la spoglia non più fragile, presa da Me per redimerti? Aggiungi questo riflesso ogni volta, che ti metti ad orare, e riuscirà più perfetta la tua Orazione. Mi troverai con minor fatica; e sarà più facile l' esercizio de' tuoi Affetti. Diverrai più intelligente di Me; e più gelosa del mio Amore; posciachè acquisterai straordinaria dilicatezza in sentirmi, e non ordinario timore di disgustarmi.

ANIMA. Deh mi compartisca il bel sole del vostro Cuore un Raggio, col di cui benefizio vi trovi in me, orando; tanto che siami facile per adorarvi, ed abbracciarvi, per compassionarvi, ed amarvi, d' immaginarmi in me medesima, Grotta, e Culla, Calvario, e Paradiso, meditandovi nato, o penante, tormentato; o glorioso.

GESU'. Proccura di conservare la tua Mente purgata, e serena; dimodochè non la circondi la Vanità colle sue nuvole, l' amor proprio colle sue Nebbie, la Presunzione co' suoi Vapori, nè la Superbia colle sue Caligini, e miri il tuo Divino Sposo con occhio umile, e semplice, che sarà tutta luminosa per vedere in te Stalla, e Deserto, Taborre, e Cenacolo, Colonna, e Patibolo, Golgota, e Sepolcro, e per meditarmi Incarnato, e Fuggitivo, Digiunatore, e Missionario, Flagellato, e Crocifisso, Sepolto, e Trionfante. Entra perfettamente nel tuo Cuore, imperciocchè in quella solitudine io opero Maraviglie. In essa scese il tuo Dio, e si sposò coll' Umana Natura; ed ivi ogni giorno con Anime innumerabili io mi sposo in Spirito. Ora se in esso io ho celebrato il Mistero de' Misteri; e faccio tuttavia il Sacramento de' Sacramenti, non avrà Virtù per te la mia Grazia da rappresentar nel tuo Cuore qualsissia Mistero della Vita mia, sia egli di Gaudio, sia di Dolore, o sia di Trionfo? Sappi che non ha sito l' Universo il più proprio per

sì ado-

sì adorabili Rappresentanze; ed io non ho Luogo il più gradito per manifestarmi, essendo egli la Delizia del mio Amore, ed il mio terrestre Paradiso. Ivi io seggo con le Anime pure; con esse la discorro; e faccio tutto contento il mio soggiorno. Non imbalordisca la tua Fede la di lui angustia; perchè non restringesi fra termini la mia Onnipotenza, stando nelle mie Mani l' Universo; e non hanno bisogno di luogo i miei Lumi; perchè la Vastità che conviene allo Spirito si è l'Intelligenza. Sii tu interiormente pura, essendo questa la Vista purgata, che da te pretendo; e per dilatar il tuo Cuore ci penserà il mio Amore. Proccura a forza di Virtù, che non interrompano l'interiore silenzio le Passioni; la Modestia tenga chiusi i Sensi all' ardimento de' Pensieri; e la sobrietà tenga oppresso il vigore animalesco alla sfacciataggine de' Brutti Movimenti, se vuoi intendere i miei moti purissimi, e sentire la mia dolcissima Voce, perchè fra la calca di vane Idee, e di mondani fantasmi, non hanno luogo da comparire le Immagini della mia Vita, i Fatti della mia Misericordia; nè fra il loro tumulto si odono le mie Massime; nè le mie Direzioni. Datti tutta a me, perchè a misura del tuo Amore sarà il mio gradimento; e quanto mi amerai, tanto dilaterò il tuo Cuore; poichè tutto impetra da me un' Anima amante; che vive in un Corpo estenuato dalle Virtù, e siede in Cuore rinovato dallo Spirito.

ANIMA. Oh mio Gesù: quanto è dolce il vostro Spirito, ma come lo gusterò sì tepida, ed oscura? Mi mostraste una Cena gustosa, ma a prima vista è sparita, poichè per mancanza d' Intelligenza, e d' Amore non ho merito di sedervi. Padre Divino datemi quel tenero raccoglimento, e quella necessaria chiarezza, che è d'uopo per nutrirmi; perciocchè non potrò mai assaporarvi, se non m' assiste benignamente la vostra Grazia. Saporose sono le Vivande, che poco fa mi mostraste, e mi fecero soave sentimento; ma come potrò saggiarle con la mia fiacca fede, e masticarle col mio debole Amore? Mi consolò grandemente la bell' Idea di cibarmi, ma è smarrita in un tratto; perchè viene solo da Voi il modo di nutrirsi, e il nutrimento. Sono spirituale, è vero, ma sì obbligata a' sensi, che senza speziale ajuto non posso vivere in me stessa; sono Immortale per certo, ma sì dipendente dalle Membra, che senza dono singolare non posso operare in ispirito. Quando abbonda in me la vostra Grazia, vi adoro facilmente in me stessa; e gusto in me la vostra Divina Presenza. Allora non rifletto all' angustia del mio Cuore per raffigurarmi in esso la vostra gran Maestà, ma penso di esser in Voi, e che Voi siate in me; e non rifletto come ciò sia, o possa essere, ma mi applico alla vostra infinita Bontà, e ad amarvi. L' esser voi in me, come Dio, mi ajuta assai la Fede a concentrarmi, quando favorisce la vostra Grazia, che mi fa immergere nella considerazione della vostra infinita Sapienza, Bellezza, Potenza, ed ogni altro vostro Attributo, che in quel punto si appresenti. Contemplo in me la Santissima Trinità, cioè il Genitore Amante, il Genito Amato, e lo spirato Amore, della medesima sostanza, e nella medesima Natura; ed in me vi adoro quale Voi siete, ed operate, come io sola fossi il vostro Paradiso; sì perchè siete tutto dappertutto, sì anche perchè non avete luogo determinato, e ne foste senza per un Eternità. Emmi bensì difficoltoso il raffigurarvi in me come Uomo, o sia per Immagine, o sia in Ispirito; se voi me ne deste facile l' esercizio, mi rassembra tutta dolce una tal maniera. Non isdegnate, mio Divino Maestro, d' instruirmi, contentatevi, mio Divino Padre di consolarmi.

GESU'. Benchè la più perfetta Orazione sia tutta in Ispirito, dove puramente s' intende, si conosce, e si ama la mia Divinità, e la mia infinita Perfezione; dopo di lei evvi la mia Umanità, oggetto sì degno da contemplare, quantocchè non ci è dopo Dio Oggetto il più Immacolato, ed il più Santo. Ella è sì eccellente, che fu concepita unita alla mia Natura Divina, perchè personalizzata dall' Eterno mio Verbo, di

di cui fui, ed è specchio purissimo, in cui risplendono tutte le sue Idee, e Perfezioni, ed è la Regina Sposa del mio Divino Amore in cui riposa con tutti li perfettissimi suoi Doni. Ella è sì amabile, che placò, e placa l'infinito mio sdegno, e se Mosè, che ne è un' ombra, bastò per fermare le mie Vendette, pensa che fortezza abbia il suo Merito per placarmi. (*Exod. 32. 30. 31. 32.*) Fu, ed è di tanta Bontà, Bellezza, e Perfezione l' Anima mia, che unendola nel primo istante personalmente a me, come Dio, diventò Sposa del Eterno Amore, ella fu, ed è in me, come Dio, per Compiacenza, per Unione, e per Amore, ovvero eccellentemente eletta, mirabilmente unita, e sommamente trasformata. Appena respirò il mio Cuore, che fu, e sarà in eterno la delizia della mia Divinità, sì amabile, che in esso cangiossi l' Ira mia in Dilezione, mutaronsi le minaccie in Grazie, ed abbracciossi con la Giustizia la Pace. Tanto era grande il Zelo della mia Umanità; quanto era grande la cognizione, ch'ella aveva della mia Natura Divina, e della perdita dell' Uman genere. Merita eguale venerazione l' illibatissimo mio Corpo, cui diedi l' essere per patire, e sì intenso, quanto era grande la sua Dilicatezza, ed Innocenza. L' Anima mia in se stessa placò l' infinito mio sdegno sommamente amando, e nel mio Corpo sommamente patendo; onde fu eguale l' Amore con cui lo legò, al dolore, con cui lo soddisfece. L' Anima mia impetrò Pace Divina col Mondo a forza di amorose Fiamme, ed il mio Corpo a forza di dolorose Piaghe. Laonde il mio Spirito con un dolce Fuoco, e la mia Carne con un' attroce Martirio rasserenarono la mia Divinità Fulminante. Per innamorarti della mia Umanità ho detto poco, perchè devi contemplare le sue virtù, se vuoi immergerti in un Mare di Perfezione, e se un' occhiata attenta, che darai ad una sola basterà per renderti assorta, qual estasi patirai scorrendo il vasto Teatro della mia Vita, dove ogni Atto è uno spettacolo? Allora sì, che se ti fisserai un respiro nella mia Divinità, di cui l'Umanità mia è una scintilla, troverai pascolo abbondantissimo per contemplare. Applicati dunque alla mia Umanità con umiltà, ed amore, giacchè in essa solamente stà la regola dello Spirito, e la Norma della Perfezione; e voglio che anche, come Uomo, mi mediti in te stessa; e non ti parerà difficile, se opererà in te la Compassione, e l' Amore, vedendomi a patire, e se ponderarai le mie Virtù, meditando la mia somma Perfezione. Questo modo dilata lo Spirito; e non sembreratti strano il raffigurarmi Grande nell' angustia del tuo Cuore, materialità impropria per un' Anima, che subito che mi prefigge nel suo Interno, s' ingolfa nell' Oceano della mia Santissima Vita, maniera facile per muovere gli affetti, e per prorompere in abbracciamenti. Ti gioverà non poco il concepirmi per Immagine, ma assai più il concepirmi in ispirito; perchè questa sarà la miglior' orazione, e fuori di ogni pericolo che farai senza la Fantasia. E' di tutta perfezione un' Anima che ora in ispirito, perchè ora puramente intendendo, ed amando; e non ha altr' Oggetto, che la Virtù, o il Signore della virtù, che è tutta Bontà, e Santità. Quantunque io alle volte regali l' Orazione fantastica con Visioni Immaginarie; questo premio non arriva alla preziosità del Dono, che faccio a quelli che orano in puro Spirito, comunicandomi ad essi anch' io in puro Spirito; onde m' intendono, anche come Uomo, spiritualmente in loro, con tanto profitto, che l' Anima tutta svegliata grandemente gode, e grandemente si raffina, senza timore d' inganno, perchè io solo opero nella sostanza dell' Anima, dove si forma il mirabile intendimento. Ma oltrechè non è sì utile, e perfetta la Visione Immaginaria, tenendo ella l' Anima abbassata al Corpo, e dipendente, soggetta a debolezze, e distrazioni, se ella immobile in se stessa, non si fissa nell' Intelligenza del Fine, per cui la illumino, e nel suo demerito, può discapitare; si aggiunge che il Dominio può contrafarmi, sebbene diversamente, avendogli

lascia-

lasciato in libertà le Operazioni spirituali organiche per esercizio di alcune Anime, e per castigo di Altre. Qualora ti porrai in orazione ti ritirerai tutta in te, e ben' umile, con viva fede, ed in puro Spirito mi penserai in te medesima, sollevandoti in quella Virtù, o mistero, che proponesti di meditare; lo mediterai con poco discorso, essendo meglio inteso coll' interno silenzio; e penserai che io sia solo, solitudine di spirito in cui io parlo; e benchè dovessi pensare alla mia Presa, Flagellazione, e Crocefissione, Misteri clamorosi, meglio farai, badando a Me strascinato, non alli Barbari che mi strascinano; badando a me flagellato, e non a Sanguinarj, che mi flagellano; e badando a me inchiodato, e non a Manigoldi che m' inchiodano, mentre devi riflettere che tu sei l' inumana, e la crudele; e tanto ti gioverà lo stare fissa in Me, quantocchè ti sarà facile l' unirti a Me per Compassione, ed Amore. Sarà poi proprio, giusto, ed utile che pensi attuale ogni Mistero, perchè più moverà la tua Pietà; e siccome nacqui, e morii per te, devi soddisfare vivamente a quanto ho patito per tuo Amore: essendo eguale il debito di compiangermi, e d' imitarmi affine di partecipare de' miei meriti con quelli, che allora mi videro a patire, mentre anche per te patii sebben nata molti secoli dopo la mia Vita penosa. Puoi mirarmi Dio Uno, e Trino in te, Santissimo, e Beatissimo in quel segno che intesi la mia Incarnazione, in virtù della quale dovevi miserabile Creatura renderti degna di vedere, e godere Me tuo Creatore; perchè fu d' uopo l' umiliarmi per esaltarti. Penserai, che per te sola io mi obbligassi al tremendo decreto, giacchè per te lo accettai, come fosti stata una sola da redimere; siccome per te ideai tutto il Mondo, come ne fossi per essere l' unica Abitatrice, la cui perfezione era necessaria per te sola, come per tutte le Creature; così per incarnarmi riguardai te sola come tutto il Genere Umano; perchè convenivami per redimerti, la medesima Umiliazione, li medesimi patimenti, ed il medesimo Amore. Immergiti ora in tutto quello che ho fatto per te, e dà un occhiata a quello che hai fatto per me. Rappresentati la Vita tua, e vedrai s' ella è stata la causa, la ministra, e lo strumento d' ogni mio dolore; e lasciandoti riprendere dalla tua grande Ingratitudine, mi pregherai che ti faccia partecipe di tutti i miei dolori; e questa Grazia ti riuscirà, se mi amerai da vera Sposa, che con lo Sposo sono due Anime in un sol Corpo; altrimenti se non mi sarai Compagna nelle Pene, nè meno la sarai nel godimento. Raffigurati in te la mia Santissima Madre, attendendo alla sua gran Bontà, e Bellezza, mirandola tutta umile, ed estatica in contemplare il mio merito, ed il mio Amore; e contempla che io celebri in te l' opera mirabile della mia Incarnazione. Pensa sopra di te spalancato il Paradiso, e che affacciansi gli Angeli, ammiratori per un sì gran fatto. Pensa di essere l' Oratorio della Regina delle Vergini, in cui genuflessa la nobilissima Donzella, scenda sopra di te con Divina Maestà la Virtù del mio Spirito per coprire, e fecondare la sua Verginità; e dopo l' adorerai in te piena di Grazia, e gravida del tuo Dio. Pensa che con sublime Intelligenza ella mi vegga nel suo Utero, letto di Purità, che con Amor Eccellentissimo mi contempli, e con materno affetto mi abbracci; quì tutta in te raccolta la supplicherai, che t' interceda la grazia di concepirmi in Ispirito perfettamente, e per esserne degna, si compiaccia d' ajutarti a purificare l' Intelletto, la Volontà, ed il Cuore; acciocchè null' altro desideri di sentire, d' intendere, e di amare che me suo Divino Parto. La pregherai che lasci trapellare una scintilla di quella luce che trasmetto all' Anima sua; con cui conoschi il suo merito, e la mia grandissima Maestà, umanata, immensa, e ristretta nel Verginale suo Ventre per tuo amore; e chiaramente intenda per vivere con maggior perfezione che discendo ad incarnarmi in te, qualora vi vengo nel mio Santissimo Sacramento: e fissandoti mentalmente nella mia Santissima Umanità con-

contemplerai un' eccellenza, che superando tutti gli Angeli, e tutti i Santi, empisce il Mondo, e il Paradiso.

ANIMA. Viscere adorate di Gesù, date rifugio a questa miserabile circondata da' fieri assalti, e combattuta da fierissimi assalitori. Mi perseguitano affollati i pensieri impuri; ma se almeno fossero men crudeli, qualora sto orando: ma se mai mi conviene impugnare le armi contro il Demonio, allora è, quando mi trovo in orazione. Oh deplorabile mia miseria! che ancora umiliata a voi, sia suggetta alle intolenze del Senso! Allora mi profondo nella cognizione di me stessa, mirando confusa quel nulla, che io sono; e mi fisso rassegnata a' vostri piedi, soffrendo per vostro amore sì gran tormento. Si aggiunge al Corpo flagellato dalle tentazioni, che io patisco tre diverse desolazioni, che a guisa di tre chiodi mi traffiggono lo Spirito. La prima mi tiene sì languida, pigra, e tepida, che non inclino al bene, nè al male, ed in tale stolidezza, faccio atti di Virtù, che mi costano sudore. Dopo di questa, viene l'altra che suscita battaglia tra lo Spirito, e il Corpo, e quì pure mi sforzo in abbassare la petulanza della parte inferiore, che vorrebbe predominare. Indi abbattuta nelle forze passo alla terza, che è tutta dello Spirito preso di mira dalle passioni interne, ed esterne, ed esso, come abbandonato prorompe in gemiti innenarrabili. Passo giorni, così penando senza sollievo, e duro fatiche di morte in superarle. Terminate finalmente le battaglie, dolcemente respiro: e resto ricolmata di allegrezza con sì chiara cognizione de' passati combattimenti, che resto ammonita, corretta, ed incoraggita; e ridonandomi all'Orazione, abbondano gli affetti, ed ogni oggetto sacro mi nutrisce. Conferisco queste stravaganze: ma non piace a Voi, che io sia intesa; quantunque sieno Soggetti di gran lettura, in mistica Teologia: anzi con mia gran pena mi dicono ingannata dal Demonio, e stimano pazzie le mie guerre, ed illusioni diaboliche le vostre grazie. Si maravigliano, come possa essere in me alcun dono del vostro Spirito: ed io rispondo loro che le vostre strade sono molte, e che il vostro Spirito spira ove più gli piace. (*Joan. 3. 8.*) Gli ho pregati a ricercarne la verità colle mortificazioni, ed abnegazioni pubbliche, e private, ma non son degna di rimovere da loro questo scandalo passivo. Ah no, che non son degna, mio Gesù, di ritrovar uno, che m' intenda, e come bambino mi governi. Ma giacchè non merito da voi questo favore: prendetevi cura di me; affinchè mi liberi appena di sdrucciolare in un sentiero sì scabroso, che a voi mi conduce, ahi quanto scosceso, ed angusto. *Psal. 16. 4.*

GESU'. Sono mie amorose prevenzioni, li sentimenti, che hai; ed è poco quello che finora ho fatto in te, rispetto a quello che voglio operare. Sì, voglio soccorrere la tua fame spirituale, che ti rende insaziabile d' intendere la qualità, e sicurezza dell'interno sentiero intrapreso. Sappi dunque, che li combattimenti de' Sensi, e degli Appetiti contro lo Spirito ti sono dati per esercizio di Virtù, e per farti in chiaro quella che sei. Dei patire, ed umiliarti: e te ne porge materia la tua misera condizione: per la quale senza patimento, ed abbassamento non potrai stabilirti nella mia pace. Tu sei concepito in peccato: quindi non acquisterai le Virtù senza sudore: e non sentirai la loro dolcezza, prima di provarne l'amarezza. I primi gusti, che provano li Novizj di Spirito sono bricciole del mio Amore, non effetti di Virtù; con quell' esca li tiro a praticarle, come necessarie per incamminarsi a me, e conoscermi: poichè esse sono, che danno pace al cuore, e lume allo Spirito. Esse mortificano le Passioni; e rendono l' Anima sapiente della via interiore. Mi dai gusto in vederti umile, e rassegnata in sì fiera battaglia; e che sii attiva, ed infaticabile in quelle Virtù, che sono contrarie al Vizio, ed alla Passione, che ti travaglia. Stando afflitta dalla languidezza di spirito, pigra, e tepida, fai ottimamente bene ad ajutarti con que' sforzi di virtù, che in tale tempesta ti salvano dal naufragio. Per operare, non

dei

dei pretendere ogni volta la mia grazia sensibile; perchè quanto è più debole il mio ajuto, tanto più grande è il merito della tua operazione: anzi a bella posta ti lascio operare colla mia rimessa assistenza, affinchè abbi del tuo nell' interiore avanzamento. Sentendo in guerra le due Porzioni, ti affaticherai in mantenere suggetta l'inferiore: perchè non si acquista l'orazione, se non si pone in perfetta quiete l'Uomo interiore; e ciò in parte si fa guerreggiando, mentre il dono della palma, e della pace, è poi opera della mia Grazia. Ogni qualvolta tu combatterai, potrai credere certamente di piacermi; ed allora più, quando ti affaticherai senza gusto. Già sperimenti, che non è continuo questo tormento; perchè a tempo invigorisco la tua debolezza: pure potrai aspettare più lunghe desolazioni, e più tormentose; quando mi piacerà di tirarti a maggior perfezione. Anzi questa è grazia singolare, che io ti faccio attendendo nel medesimo tempo a purgare in te l'Uomo inferiore, e l'Uomo superiore: quindi ti voglio tormentata nel senso, e nello spirito: e quanto più ti troverai senza sollievo; tanto più il fuoco sarà attivo per purificarti. Allora ti gioverà assai il compiacerti di quel tormento; ed acquisterai fortezza non ordinaria per soffrirlo. Già hai lume per conoscere queste desolazioni, grazie speciali della mia amorosa vigilanza, tutta attenta per purificare il tuo Spirito; e se mi ringrazierai qualora in esse starai penando, mi farai un sacrifizio di gran merito. Già tu provi dopo sì crudeli tempeste la calma interiore, ed il vento favorevole della mia grazia sensibile, per cui facilmente cammini; e dalle interiori sperienze resti ottimamente instruita: nell'orazione ti alimento, e t'invigorisco; e il merito del tuo patire, mi fa tutto cuore per assisterti. Non devi affliggerti, se non sono intesi li tuoi passi; ma seguita a camminar in fede della pace che provi, e della cognizione di quella miserabile che sei, due sostegni, che non ha un' Anima ingannata, la quale è inquieta, e superba. Sentendoti una certa reticenza, o impedimento di discorrere di spirito, dovrai ubbidirlo; e se ti sforzerai di parlarne, patirai di molto: perchè io, che veggo i cuori, conoscerò inutile, e piuttosto pregiudiziale un tale discorso. Allora considererai il tuo stato, e progresso mio segreto: e se avrai qualche difficoltà, la conferirai meco umilmente, e con viva fede nell' orazione: e quando mi piacerà, che sveli il tuo interno, moverò il braccio dell' Ubbidienza: quantunque lo scoprirlo possa esserti di travaglio. Io compartisco li beneficj di mia grazia straordinaria a chi mi piace, con indeterminazione di tempo: e si debbono venerare i miei tremendi giudizj, e non investigarli con ardimento. Non tratterai in pubblico, ovvero indifferentemente con tutti di Via interiore; ma terrai il tuo profitto in te stessa: ed il Mondo non altro saprà da te, che parole di edificazione; nè altro vedrà, che le virtù necessarie al buon esempio, ed alla perfetta composizione di vero Cristiano. Quindi non ti sarà lecito di coprire il tuo Spirito con vana allegria, ed inutili discorsi: perchè riportaresti afflizione, e svagamento di spirito, e non portaresti fra le Persone il mio onore, che pretende in te fin un gesto, ed un'accento di altrui edificazione. Non cercherai mortificazioni dagli Uomini, ma da Me, che a tempo permetterò a chi ti governa, ed anche a tuoi uguali, ed inferiori, il mortificarti con tuo gran profitto: e non chiederai, se non sarai stimolata; perchè chiedendo in altra forma, ci sarà sempre del tuo volere; o non sarai degna del mio ajuto. Non cercherai dunque te stessa in cosa alcuna: ma ti abbandonerai tutta nelle mie mani; ed io ti condurrò da bambina, come desideri, con tua maraviglia.

ANIMA. Mio Gesù, la moltitudine de' miei peccati mi fanno indegna della direzione, con la quale benignamente mi guidate: e mi confondo, vedendomi favorita dalla vostra continua Presenza. Per tutto mentalmente vi veggo, vi sento, e v' intendo: e mi dà tanto conforto sì amoroso benefizio, che con quiete inalterabile di spirito in-

contro egualmente le cose prospere, e le avverse; io godo una pace di cuore, che mi rende fuor di me stessa, e massime nell'orazione mentale, che sovente si converte in contemplazione, unendomi misticamente con voi, adorato mio Bene, in voi senza discorso, e con interrotto affetto dolcemente mi fisso. Quasi sempre io oro, non mai rimovendomi dallo specchio lagrimevole de' vostri dolori. La vostra Passione è l'oggetto del mio amore, e però ubbidiente al vostro tratto, per quietarsi ovunque vi piace. Mi fa tanta forza la vostra Grazia, che mi rende inabile all'orazione vocale: e se volessi resistere, mi privarei della vostra amorosa quiete. Nella *santa Via della Croce* sono costretta a recitar il *Pater*, e l'*Ave* mentalmente; perchè pronunziando, patisce travaglio il mio spirito. Esso mi obbliga a rigoroso silenzio; e conosco, che ogni sillaba profferita senza necessità, mi farebbe perdere un grado di perfezione, e lo porrei a rischio di esalare infruttuosamente, e di meritarne castigo. Le usuali austerità mi sembrano fiori, e delizie: sì queste però, come le straordinarie, io le pratico con discrezione, ed indifferenza tale, che non patisce contradizione la libertà del mio Spirito, dipendendo appuntino dal vostro Santissimo volere: quindi raccolta in voi non m'inquieta lo spirito qualsivoglia direzione. Questo fondamento gode per grazia vostra l'interno mio edifizio; ma è tanta la mia debolezza, che mi fa temere ad ogni crollo rovine. Quindi patisco in dover alimentare ogni giorno il Corpo, mio nemico; procuro di soccorrere alla pura sua necessità: ma gran fortezza mi è d'uopo per mantenerlo in regola; e questa la chieggo da voi, Zelantissimo del vostro onore, e del mio bene. Mi sento sì inclinata al ritiramento, che mai non uscirei, se non costretta dall'ubbidienza: perchè in esso tutto mi dà pascolo di orazione; ed in essa ho convertito tutto il mio studio: imparo più un'ora nella vostra scuola, che un'anno specolando i libri. Ajutate, mio Gesù, la mia incapacità, che inclinate sì fortemente alla salute delle Anime: e benchè sia molto ignorante, intendo nondimeno chiaramente, che così vogliate: tanto m'indicano li vostri cenni; e tanto mi dimostrano i vostri lumi. Ho umiliato nientedimeno li sentimenti di Spirito a' vostri Servi, che mi consigliano a consultare con voi in singolare ritiratezza, e spirituali esercizj un'affare sì importante; e tuttociò risolvei anche per vostro interno suggerimento: però tutta a voi mi sacrifico; e per altro io non opero, nè opererò, fuorchè per il perfetto adempimento del vostro Santissimo volere. Fatemi degna delle vere virtù: perchè quanto abborrisco la santità apparente; tanto amo l'interior perfezione.

GESU'. Ti ho tirata, ed incamminata nel sentiero interiore; ti ho illuminata per non errare; e ti ho dato sentimenti di vero spirito per mantenerti in esso, ed avanzarti. Tutto è vigore per i combattimenti, che ti sovrastano, e per le necessità, che in esso dei patire. Ti converrà battere solinga strade difficili, e sprovvedute, e bevrai sudori, e lagrime, senz'altro sovvenimento. Ti assisterà nondimeno, ma non sempre liberale la mia Grazia: perchè talvolta insensibile ti condurrà, affinchè cresca nel merito, e si purifichi il tuo amore. Attendi a camminare tutta spropriata di te stessa; e ti gioverà la mia presenza, che in diverso modo ti faccio intendere, e godere: imperciocchè oltre il diriggerti, s'imprimerà in te sì gran benefizio. Essa ti pretende esercitata nelle vere Virtù, che non ti saranno proibite, perchè sono di puro spirito: tali sono la cognizione della tua miseria, e la spropriazione totale da tutte le cose. Può non ostante occorrere, che io comandi una cosa; e che l'esteriore ubbidienza la proibisca: in tal caso sarai obbligata ad ubbidire; quando non ti costerà altro che tormento di spirito. Se poscia la proibizione ti ponesse in pericolo di offendermi, o di rilasciarti; allora non sarai obbligata all'ubbidienza, come impropria, indiscreta, ed ignorante: ed in simile accidente non si chiamerebbe non ubbidire; ma non po-

ter ubbidire. Avverti per non errare, che la mia Presenza ti si manifesterà per pura intelligenza, con un profondo sentimento, e grande confusione di te stessa, lasciandoti tutta raccolta, ed infervorata per l'acquisto di maggior perfezione, e per lo stato del tuo totale annientamento. Provando tutti questi effetti anche nella Presenza immaginaria della mia Umanità santissima sarà vera, e profittevole; perchè un dono sì raro dà spirito alle Virtù; e dà virtù allo Spirito. La pace che senti in tal benefizio, è buon segno: perchè dimostra la mia grazia: quindi ti cagiona quel grande sollevamento di spirito in me per intelligenza, ed amore. Approfittati nell' oggetto della tua orazione, che ti concedo quasi continua: perchè la mia Passione è l' unico conforto dell' Anima viatrice, e travagliata; ed è l' unico libro per condurla alla perfezione. In essa si comprende l' ineffabile umiliazione della mia Divina Maestà, e tutte le virtù, e patimenti in grado eroico: e riporta questo utile, chi la medita, d' infervorarsi ad imitarmi. Non posso negare ad un Anima, che mi compassiona, il mio amore; e mi diletto di tirarla a mia immagine. Spira dalla mia Passione un'umiltà, che consola, chi la pondera: escono lumi, che instruiscono, chi la medita; ed esce una forza, che stimola a patire, e ad umiliarsi, chi la contempla. Non ti moverai da specchio sì lucido, e senza macchia, finchè non mi degnerò d' innalzarti per forza di spirito ad oggetti puramente mentali, cioè tutto quello riguarda la mia adorata Divinità. Ubbidirai all' impedimento di orare vocalmente; perchè un moto di labbro ti darà fastidio, stando per quietarti in me mirando, ed amando: allora arrivata a me unico tuo centro dovrai riposare, e non chiamarmi, oppure orar col cuore, e non colla bocca. Sentendoti in Me, se ti sforzerai di orar colle parole, resisterai al mio Spirito con tuo gran danno, perche allora mi comunico all'Anima per amore, per cui essa dolcemente si accende verso di Me, maggiormente mi conosce, cresce nelle virtù, e vede in chiaro che ogni altro diletto per lo suo andamento è inciampo, ed è inganno. Ecco quanto sarebbe grande il pregiudizio, che averesti, non facendo conto dell' amoroso mio tratto: Esso è, che ti mantiene tutta in ispirito per *la mia strada del Calvario*; affinchè comprenda, quanto puoi, il mio amore; e non devi interrompere con orazione vocale il tuo raccoglimento. Questo dura, finchè vampeggiano gli affetti, li quali tenendoti tutta quieta in Me, ogni altro discorso ti travaglia. Anche li discorsi di spirito ti daranno noja: massimamente quando si mette in questione, e non se ne discorre con *semplicità*; *umiltà*, e *fede*: anzi parlandone per *vanità*, per *curiosità*, e con *lite*, è assolutamente tempo perduto; ed in fine non si raccoglie altro che afflizione di spirito. Il contento che hai nelle austerità, e penitenze comuni, è frutto di osservanza regolare, e di ubbidienza uniforme, e contrasegno di buona vocazione. Riconosci da Me li due lumi, che ti ho conceduto nel macerarti, cioè *la discrezione*, e *l' indifferenza*: Donde nasce la queite dell' animo, e la purità dello spirito. Osserverai però questa regola indispensabile di operar sempre in genere di penitenze, per direzione esteriore, o interiore; altramente affliggendoti per tua volontà, avrai poca fortezza, e poco merito. Ed, oh quanti, si sviarono dal sentiero di spirito per cagione di sregolate macerazioni: perchè non meritando eglino i lumi miei, nè il mio amore, la loro Volontà si mantenne cieca, e l' Intelletto oscuro. Chi non attende a riformare l'Anima, non può suggettare il Corpo allo spirito; partecipando essa alla Carne gli ajuti, che io le dono. E qual ajuto può ella sperare da Me, se non si spoglia di se stessa per sacrificarsi a Me? Non volendo ella altro che Me: allora le faccio intendere quello, che gradisco, ed è a lei necessario; e dappoi non solo fa profitto nel patire, ma sente gusto. La pace che sperimenti in qualsivoglia direzione esterna, o interna, dimostra volontà suggettata, e sacrificata; ed hai fatto molto acquisto, stando quieta a'

cenni

cenni de' Superiori, e dello spirito. Puoi credere, che abbia fondamento buono il tuo interno edifizio: ma avverti, che sei inviata; e troppo ti resta per finire il tuo viaggio: facilmente mortificherai il tuo esterno, finchè gusterai di Me; ma dei prender forza per camminar senza godimento, ed allora, se camminerai per vigore di fede, e di virtù, ogni passo ti porterà alla Perfezione. Sta in gelosia del mio amor concepito: e rifletti alla caducità delle cose per nausearle. Il tormento che senti di dover cibare il tuo Corpo, è mio dono: affinchè lo soccorri nella pura necessità; ed allora nutrirai il tuo Cuore con sacri pensieri; e l'azione animalesca non pregiudicherà all'angelico esercizio dell' orazione, unicamente necessario per mantenerti viva, e farti crescere nella mia Grazia. Questa premura faceva sospirar Bernardo, quando era per cibarsi: e teneva Girolamo applicato in ruminare sacre lezioni, qualora prendeva il suo povero alimento. Il contento che provi nella ritiratezza è opera della mia grazia, per renderti più abile all' orazione; nella quale non si approfitta, chi non ama il ritiramento. In esso si vota d' idee la fantasia; e li Sensi si avvezzano a quietarsi; il Cuore sta in pace; e l' Anima mi trova; m' intende; e mi gusta. O che ori, o che legga, essa in solitudine mi gode: e se trovasi desolata, la mantiene solitaria, per gelosia di perdermi un puro amore. E' più che certo, che imparerai più in un' ora di orazione, che in un' anno non solo, ma in una vita intiera di studio: perchè in quella mi ti apro Libro vivo, e sapienza infinita; e tramando lumi, che instruiscono mirabilmente, e s' imprimono: quindi val più una proposizione di scienza pratica, ed infusa per convincere, e commuovere, che cento di studiate, ed acquistate.

CON-

CONFERENZA QUARTA MENTALE

L' A N I M A

DI UN PECCATORE IN SOLITUDINE, E GESU' CRISTO CHE LA INSTRUISCE.

La condurrò in Solitudine, ed ivi parlerogli al cuore. Ose. 2. 14.

A N I M A.

Ome mai, amoroso Gesù, potrò udire la vostra Santissima Voce, fra tanti rumori che va facendo la fragile natura, che io porto? Come potrò ubbidirvi, mio adorato Signore, opponendosi con tanti modi la bassa, e contraria Porzione? Sapete pure, che ho per Compagna una mia Nemica; e che dò Vita a chi inclina di operar continuamente per l'eterna mia Morte? Sapete pure che la Ribalda specola di continuo le mondane bugie; nemmai pensa alle Verità infallibili dell' eterna Salute: corre invaghita di fragili colori, nemmai s' innamora delle vostre immortali bellezze? Languisco nascosta ne' miei travagli, ma non ho campo di piangere in me stessa la mia grande disgrazia, perchè non contenta di tenermi occupata la fantasia di pensieri; ed imbarazzato il cuore con vani affetti, mi affligge con assalti continui, e studia innumerabili inganni per allacciarmi, e tradirmi. Ed io collo stimolo continuo della vostra amorosa chiamata, dovrò soffrire lungo tempo sì tormentosi impedimenti? Deh mi strappi la vostra Divina mano dalle forze di questa Insidiatrice, acciò corra a gran passi, dove fassi sentire la vostra dolce chiamata.

GESU'. Mi piacciono li tuoi lamenti: gradisco le tue dimande; ma la carne a cui dai Vita, ti fu data da me per fabbricarti il merito di piacermi. Per correr bene ella dee camminar teco; e quanto più ella ripugna, sarà tua maggior Gloria l' obbligarla. Tutto il tuo studio dev' essere di trasformare il suo genio di allettare la sua inclinazione, e d' innamorarla della tua condotta; perchè essendo di sua Natura bestiale, cieca, e sfrenata, se non la governerai sarà il tuo precipizio. Non era contraria allo Spirito, quando era innocente, ma ubbidientissima, e con esso lui viveva unita in ossequio della mia Divina Maestà; ma appena attossicolle il cuore, ed affumicolle il capo la diabolica Superbia, che si ribellò allo Spirito, che la faceva mia Abitazione, s' invaghì di se stessa, e si fece stalla di Vi-

Vizi, ed instrumento di Demoni. Non sai, che la solitudine è lo steccato dello spirituale combattimento, ed ella sola somministra mezzi da vincere? La solitudine è la Scuola della Perfezione; ella dà lezione a tutte le Virtù: e sebbene nel principio le passioni facciano del baccano; onde poco s' intendono le Instruzioni dello Spirito, si moderano a poco a poco, finchè si riducano a un perfetto silenzio; e se tall'ora escono in qualche strepito quando la Virtù fa testa, subitamente si quietano. Questo, e maggior profitto acquisterai, ma non ti smarrire.

ANIMA. Piacciavi almeno, mio adorato Conforto di manifestarmi li frutti di questa Virtù; acciò in questo stravagante allontanamento, abbia di che nutrirsi, ed inquietata dalla Curiosità, che mi distrae di continuo colle sue chiamate, io abbia tanto impegno da non risponderle; anzi faccia tanto petto da ribattere in guisa la sfacciata Passione, che sì sminuisca il suo ardimento: se un qualche rispetto mi vince di darle ingresso; oh quanto mi empie di rumore! E partita che ella è, come avessi datto ricetto ad una furia d'Inferno, mi lascia un' inquietudine, che mi fa languire; perchè odiata da tutte le Virtù la fuggono, come un Demonio; e mi lasciano di maniera tale abbondonata, che patisco un'affanno, che mi fa morire.

GESU'. Non sai, che ha un'alitò velenoso la Curiosità; e più di lei non ha il Demonio sagace foriera? Con questa baldanzosa egli conturbò la beata Pace de' primi Parenti; e fattigli uscire dall' immortalità li condusse alla Morte. Questa vilissima è la serva di tutte le Passioni; e se non li darai udienza, i Vizi avranno poca forza di abbatterti. Chiamandoti l' Ubbidienza fuori della Solitudine, comanda a' tutti li sentimenti con severità, che stieno nel loro contegno, l' occhio non veda, l'orecchio non ascolti, il gusto si astenga, l' odorato non si compiaccia, nè il tatto si avanzi a cosa veruna, e se sia che uno disubbidisca, fa la penitenza per la tua dappocaggine, e falla fare al corpo, per il suo ardimento. Ci è la lingua, che se esce da' suoi confini, è una spada avvelenata per ferirti a morte, e però le comanderai, che non parli; se non è ricercata; e allora si sbrighi, come insegna il mio Appostolo Giacomo, con un sì, o un no; e se occorre proff[illegible]ri e parola, tante ne formi, quante ne ha di necessità la risposta; perchè se ne aggiungerà una superflua, aprirà il passo ad un discorso inutile, o romperà un' argine ad una grave mormorazione; perchè una parola in vano può essere una scintilla, che faccia un grave incendio. E simili disordini sconvolgono l' interno, e fanno perdere l'amore alla Solitudine, che è la sola Nutrice de' Santi, e la Casa dello Spirito.

ANIMA. Ah mio Adorato Maestro, mi ha toccato il Cuore questa santa instruzione: benedetta sia la Solitudine, nella quale voi fate capire una Vita sì innocente: per la Misericordia, che mi avete usato in chiamarmi a questo stato felicissimo, significatemi l' eccellenza, e li frutti di sì degna Virtù.

GESU'. Attendi, se vuoi capire quanto sia eccellente la Solitudine: in ordine a me, come Dio, non fui mai, nè sarò in Solitudine, solo, nè solitario; perchè essendo uno, e Trino in me ci è l'infinito Amabile, l'infinito Amante, e l'Infinito Amore, consorzio eterno di tre Beatissime Persone nella medesima Natura; pure in ordine alle Creature, godo un' eccellentissima Solitudine, connaturale al mio Essere perfettissimo, ed innacessibile; e sebbene io lo abbia partecipato per Amore, sarò non ostante solo in eterno. In me solo è tutta la Beatitudine; posciacchè nel contemplare le mie bellezze infinite, ed amarle, consiste la mia eterna Vita felicissima, ed il mio sommo godimento, e sebbene io abbia dato l' essere ad innumerabili Creature, che io continuamente illumino, creo, e conservo; non esco perciò dalla Solitudine della mia somma Perfezione; perchè vivo continuamente solitario, assorto in me stesso in altissima contemplazione, ed in ardentissimo Amore; dalla quale gusto-

gustosissima, e perfettissima Solitudine, non mi fa uscire tutto il maraviglioso Creato; sì perchè è disuguale, si perchè è tutto ordinato a Me; sì anche, perchè io lo governo senza minimo svariamento del mio santissimo Vivere. Ora quello stato contentissimo, che è nel tuo Creatore, la Solitudine è con proporzione anche nelle Creature ragionevoli beate nella Gloria, e perfette nel Mondo; perchè quelle, sebbene riposino in un Regno di prodigiose Bellezze, e di purissimi Abitatori, e sopra tutti veggano l'oggetto gustosissimo della mia Santissima Umanità, e l'Oggetto vaghissimo della mia Immacolata Madre, tengono sì sospese, e fisse quelle Anime felicissime, le potenze nella mia Divinità, come ognuna di esse fosse sola: ed è sì necessario questo modo di Solitudine in un Beato, senza il quale sarebbe finita la sua Beatitudine; perchè sarebbe un Beato senza Vita, in un Paradiso senz'Anima. Ora se ha tanta necessità di Solitudine un Comprensore, che sebbene si trovi in un Popolo d'innumerabili; non lo distraono dalla mia Divinità, ma in esso lo sollevano; quanto bisogno averà di Solitudine un Povero Viatore, dove non ci è cosa per minima che sia, che non la distragga; e prima che le Creature lo ajutino ad ascendere a Me coll'ale dell'Anima, ha da numerare più d'un Anno di Solitudine? Vedi dunque il primo, e perfettissimo frutto, e somma eccellenza della Solitudine, se brami di ritrovarmi, di contemplarmi, e di amarmi. Ella sola somministra i mezzi a questo fine; e ti farà vedere con Giacobbe la Scala luminosa delle Virtù, alla di cui cima ti aspetto. Ella vota il cuore da' vani pensieri, dalle vane impressioni, da' cattivi abiti, e dagli Amori disordinati; e dopo lungo, e faticoso lavoro, resta purgato nella porzione inferiore dell'Uomo Carnale, ed esteriore, ed io gli dono la pace interna, necessarissima per l'Orazione; colla quale si passa a purgare la porzione superiore, o l'Uomo interiore, e tutto Spirito: e comincia la Solitudine a spiritualizzarsi; tantochè, se io, o li miei Ministri, chiamiamo fuori della Solitudine locale il mio Servo, si ritrova in Solitudine più perfetta, che è l'interiore; in virtù della quale in mezzo a' strepiti vive perfetto Solitario. Sappi che questo è un Regalo di molti Anni di Virtù, e di molte Solitudini tormentose praticate da chi mi ama.

ANIMA. Dunque, Signor mio Venerabilissimo, si danno molte Solitudini? per la dolcezza del vostro amorosissimo Cuore, pregovi d'insegnarmele tutte: Ora vi venero Solitudine locale per la Madre della Perfezione; e chi non vi conosce, e non vi ama, non ama, nè conosce la prima porta per diventar Santo.

GESU'. Molte sono le Solitudini; e quella del luogo, come la più ordinaria è l'ingresso delle altre; e come quella ha del materiale, queste sono tutte spirituali, e tutte ordinate all'eccellentissima Solitudine, che ti manifestai prima di ora; e siccome questa appartiene alla mia Divinità, quelle portano le Anime a Me, come Uomo, e viaggiando Io in questa valle di guai, le praticai in grado eroico, essendo tutte necessarie per l'altissima Perfezione. Quando le conoscerai, sarai diligente nell'esercitarti in esse, e nel durarvi con pazienza; perchè in esse mi troverai, ed io mi ti manifesterò. Una si chiama la *Solitudine* del *Nulla*, dalla quale l'Uomo non dovrebbe mai uscire, se vuol diventar un gran Santo; perchè qnanto più sta fisso nel suo Nulla, più entra in Me, che sono tutto. L'Anima mia, che è di Santità incapibile, non uscì mai da questa Solitudine, perchè in essa si dà tutta la gloria alla mia Divinità, ed ella con una partecipazione tanto abbondante, quanta è la considerazione di se stesso riempie le Anime; e però fra tutte le pure Creature la più piena de' Divini doni fu la mia Santissima Madre, perche conobbe se stessa in sommo grado. Ci è la *Solitudine* del *Silenzio*, come quella che è ne' Monasterj ben regolati, e nelle mie Chiese rispettate; dove in una congregazione numerosa vi pare un solo; cosa sì decorosa, perchè in essa risplende un grandissimo rispetto; sì utile, per-

perchè muove a grandissima compunzione, sì meritoria, perchè l' Anima non è impedita in qualunque esercizio spirituale. Io non solamente nell' atrio Laicale dell' Tempio, dove orava al mio Padre Eterno, ne ero rigoroso Osservante; ma anche nella Casa dimestica con la mia Santissima Madre, ed il mio carissimo Ajo; e spesse volte alla nostra povera tavola, giovava a loro di esercizio di mortificazione; e sebbene le mie parole erano piene di Salute, dava motivo di gran merito il negarne qualche volta la dolcezza. Ci è la *Solitudine* dell' *Orazione*, nella quale l' Anima sta meco a solo a solo; quando però va unita colla solitudine dello Spirito, come dirò per l' ultima. Questa fu tanto da Me osservata, che sebbene vegliava, e dormiva in continua contemplazione, e perfettissimo Amore della mia Divinità per l' unione Ipostatica, o personale del Verbo, pure avevo le mie ore di Solitudine di orazione, nella quale si fissava l' Anima mia nel più profondo della mia Divinità, nella sua luminosa oscurità alta cupa sommamente, e nascosta, senza mirare altro Oggetto, che fosse ancora di sua gloria; e questa è sublimissima contemplazione, della quale ne concedo scintille alle Anime, che mi servono, ed amano in Solitudine di cuore, e di Spirito. Proccura tu di sgravare il tuo Cuore, e la tua Mente da ogni sollecitudine, ed immaginazione temporale; se vuoi che ti faccia provare la Solitudine dell' Orazione. Ci è la *Solitudine* del *Disprezzo* nella quale l' Uomo si nasconde al Mondo, e perfettamente mi trova; essendo questa piena di travagli; di Scherni, e di strappazzi, che compongono un sentiero segreto, e corto per venire a Me. In essa io nascosi nascendo la mia Divinità; e fu sì occulta, che il Diavolo non potè penetrarla, se non avanti di morire, allorchè trionfai della sua Superbia. Rifletti, se fu tormentosa questa Solitudine alla mia Umanità per gli Anni, ne' quali il tuo Dio nacque miserabile: fuggì timoroso, sedeva colli Giovanetti popolari nel Tempio, servì garzone ad un Falegname; fin quì ebbe pazienza il mio Eterno Padre; ma quando mi esposi al Battesimo de' Peccatori, scese con tutta la Gloria sopra il Giordano, e mi manifestò per suo Figliuolo: ma tanto gustavo io tuo Divino Maestro la Solitudine del Disprezzo, che fuggendo come necessitoso di Penitenza nel Deserto mi nascosi di nuovo in essa alla cognizione degli Uomini. Ricondotto per suo comando a praticargli, anzi a promulgar la sua legge, e scoprirmi Messia, mi mantenni in quella cara Solitudine del Disprezzo, perchè finchè visse il mio Precursore, predicai quasi un' Anno privatamente; finalmente quando uscii manifesto, e mi scoprivano per le Piazze, e per le strade i miracoli; ad ogni adito, che mi si apriva al caro nascondiglio, subito me gli donavo solitario: e tanto fui attento a praticarlo, tanto vi nascosi anche la mia Santissima Umanità, che ammirato il mio Profeta mi disse un' Uomo infermissimo, vedendomi schernito, e penante; e li miei Nemici mi chiamarono Uomo castigato da Dio: e se non era questa Solitudine, non mi riusciva secondo il presente decreto l' Opera della Umana Redenzione. Or vedi che stima dei fare della Solitudine del Disprezzo, che fa l' Uomo perfettamente incognito al Mondo, ed in esso solo grandemente si tesoreggia. Ci è la *Solitudine* della *Virtù*, nella quale l' Uomo esteriore, e spirituale si ritira in Me; perocchè il perfetto ritiramento dell' Uomo è tutto per opera di Virtù, che fanno l' Uomo solitario da tutte le Vanità, e tutto in Me nascosto. Perchè io avevo dal mio concepimento tutte le Virtù in abito perfetto; così godei perfettissimamente questa Solitudine; perchè era astrattissimo da tutte le cose, e tutto attratto nella mia Divinità; dove capisci il dolcissimo stato, nel quale si trova un' Anima ben purgata dalle Virtù; e quanto ti gioverà anche a spesa di Vita tormentosa l' acquistarlo. Ci è la *Solitudine* del mio *Amore*, che è il Paradiso delle Anime; ed in essa si ritrovano godendo, quando sono segregate da ogni altro Amore; e sappi che un tale Solitario è, quanto può essere, in questo Mondo beato; perchè essendo egli in questa Vita princi-

ci-

cipio d' intendermi come scrisse il mio Amante Bonaventura nella sua Mistica, m' intende dolcemente, e mi gode. Pare a te che torni a conto lo sbrigarti da' vilissimi Amori profani, e disordinati, e l'acquistartene un solo, che fa Santo? e sebbene vi sia ancora quello del Prossimo, vanno tanto assieme, che non si scioglie l'Unità Amorosa, nè s' inquieta la beata Solitudine. Ci è la *Solitudine del Travaglio*, e ti so dire, che chi si sforza di vivere in essa per mio Amore, diventa mio caro: ella è quando si soffre senza conforto il Travaglio; in questa fui eroicamente nella mia Passione; quando solo mi tirai addosso tutti li tormenti della Croce, e tutto il debito dell' Umana Natura, mentre non solamente niuno mi confortò, ma fui schernito, e battuto dalla più infame Canaglia delle Piazze; tormento che fu espresso dal mio Profeta in nome di Torchio, (*Isa.* 63. 3.) e sotto questa figura lo rivelai alla mia Savia Pazzi. O tu felice! se farai conto di questa Solitudine, qualora sarai travagliata; non cercherai, chi ti consoli, ne' divertimenti, che ti mitighino l' affanno; ma gettandoti avanti una mia Immagine Spirante, o raffigurandotela ivi, masticherai bene l' amaro fiele della tua tribulazione. Se avrai questo cuore, sappi che siccome erano vicine al mio fiele le glorie della mia Risurrezione, così non sarà molto lontano da te il tuo Gesù per confortarti: e se tarderò qualche poco, tardò anche meco il mio Eterno Padre, perchè si compiaceva di vedere a penare per soddisfarlo un Figlio Amante, ed io goderò qualche poco di vedere in pratica di patimento il tuo Amore. Una mia vera Serva, non ha da essere di cuore vile, come alcuni di pasta sì plebbea, che a una piccola doglia la promulgano dalle finestre, e vanno per le strade a mendicarne compassione. Ti basti di esserti mostrata di bassa lega in avermi offeso; ma ora che si tratta di soddisfarmi, abbi cuore da Grande, se vuoi essere capace di molti gradi del mio Amore; e ti prometto che quanto più si lascierà dilatare da' Azione eroiche, io lo voglio riempiere; perchè voglio che ridondi de' miei doni un vaso, che voglia essere à tutta mia Gloria. Ci è la *Solitudine* dello *Spirito*, che è, quando l' Anima è spogliata di tutte le cose, e sta sola ad aspettarmi, netta, pura, e diligentemente spazzata: o che stato felice è questo, quando io ti avrò ridotta in questa Solitudine, sappi, che è vicina la mia Visita, e starò per abbracciarti, Principe di Pace: questa è Solitudine più tormentosa dell'altre; perchè l' Anima che è in essa, niente può confortarla; nè la lettura Sacra, perchè le levo il gusto; nè l' Orazione, perchè li levo i lumi: nè le Creature, perchè l' affliggono, e le fugge tutta innamorata della purità dello Spirito, lucerna accesa per me aspettato: e quì è necessaria la Pazienza fino al mio amoroso Avvento, perchè quando l' Anima mi ha alloggiato una volta; sebben mi nascondo, e la lascio all' oscuro, le lascio tanta Fede, tanta Sapienza, e tanta Fortezza, che si tollera più facilmente in quel bujo tormentoso. Fa grande stima di questa Solitudine, perchè è l' ultima nella perfezione; e l' Anima è la bella Ester purgata, e lavata per venire a me suo Divino Assuero, ed invitarmi alla Cena delle sue Virtù bene stagionate. Sei ora consolata ne' frutti rari, che ti ho scoperto della Solitudine? La locale è la Madre di tutte le Solitudini. Proccura di approfittartene, che non mancherò di ajutarti.

ANIMA. Dal tempo, che mi deste la prima instruzione fin' oggi, le passioni non abbajano più; e se abbajano qualche volta, non m' inquietano: vi ringrazio genuflesso per questo benefizio, sperando che sia Solitudine di Cuore; perchè difficilmente mi si turba, e che sia pace di cuore: piacciavi perciò di significarmi, che cosa sia *Pace* di *cuore*: quando non vi contentiate di manifestarmi lo stato, in cui mi ritrovo.

GESU'. Non ti voglio dire lo stato tuo; ma voglio che lo capisci da quello, che ti faccio intendere per tua instruzione, e del tuo Prossimo: e però ti voglio dire, che cosa sia *Pace di cuore*; acciò argomenti dagli effetti della mia Grazia, se ti ho conceduto questo

benefizio che sarà tutta buona applicazione, che ti tenga impiegata nella tua Solitudine. *La Pace del cuore è effetto della Serenità della Coscienza, della mia Grazia, e della mia perfetta Amicizia*, che tutto assieme compongono una manna di Paradiso, per chi ha palato spirituale da gustarla: essa richiede una Coscienza, che non può soffrire una colpa veniale, che oscurando il bel chiarore della Carità tosto sparisce il dolce contento dell' interna pace, e non muore, no, alla mia Amicizia, ma tollera agonìe di morte; perchè non sente la mia soave Presenza, purissimo Principio di Pace, che tosto sospende l' influsso spirituale dell' amoroso dono: e chi non ha questa dilicatezza di Coscienza, non gode la vera pace, che è una perfetta serenità interiore, nella quale io somministro Lumi continui; ma la sua pace sarà falsa, nella quale le passioni dormono, e ad una piccola voce di poco rispetto, e ad un piccol moto di uno sgarbo, si svegliano arrabbiate, e fanno parere un' Uomo, non un' Agnello, che si lascia strappazzare, legare, e scannare senza lamento, figura di chi ha il cuore in pace, ed in perfetta Solitudine, ma un' Animale immondo, che strilla per poco, un Cane arrabbiato, che morde per nulla, ed una fiera indomita, che sbuffa, e minaccia strage per niente. A tanta mostruosità è suggetto chi non ha la pace del Cuore, perchè è nelle forze delle bestiali Passioni.

ANIMA. Dal giorno, che V. D. M. diedemi lume della Solitudine dello Spirito; parmi che ne abbia dappoi conceduto qualche principio; poichè è molto tempo, che alle volte sono così abbandonata, che non ho cosa spirituale, che mi conforti; delle temporali non ne parlo, perchè per vostra assistenza spezialissima le abborrisco, e le fuggo: ma da non so che settimane in quà ciò mi succede con affanno spirituale, che non è del cuore, perchè son tutta quieta nella coscienza, fuggendo ogni ombra di colpa veniale. L' Anima mia resta in un bujo formale, e non ho attività per verun' esercizio di Spirito; non ho libro spirituale, che mi dia pascolo, non posso leggere la Sacra Scrittura, non ho affetti nell' orazione; però non manco di fare le orazioni Miste, che m' inspiraste, e le solite orazioni, ed esercizj, che mi sono obligato a Voi; ma poi finite, non posso far cosa veruna, e se debbo dirla, mio Signore, (lo dico con tutta la riverenza, e genuflesso) se mi sforzo, mi addormento, laonde stando senza poter far nulla ho una gran pena: però vi supplico a dirmi, se è cosa buona, e che cosa debba fare.

GESU'. Consolati, che è vicina la tua salute; ciò che non ti fa gustar niente è la vera Solitudine, e vacuo di spirito, che ti ho conceduto, ed in avvenire, se seguiterai a servirmi, l' anderò empiendo con notizie soprannaturali. Quando ti manderò questa desolazione gravissima, nella quale ti parerà di essere da Me abbandonata affatto, sopporterai con pazienza, che non sarà abbandonamento; e sforzati di far orazione Mista, che molto mi piace; ed alle volte la farai passeggiando in luogo solitario; ma se sentirai che il cuore, che aspetta la quiete dello Spirito, non vorrà passeggiare; allora ti fermerai, perchè ti gioverà assai, (benchè finora non l' abbi capito), e seguiterai la tua orazione. Aggiungerai a quelle che t' inspirai, una Corona di sette poste, meditando le sette parole, o sette fiamme amorose, come dice il mio Bonaventura; la Prima, quando pregai per li miei Nemici; la Seconda, quando promisi il Paradiso in quel medesimo giorno al Ladro convertito: la Terza quando constituii mia Madre, in Madre di Giovanni, e Giovanni figura di tutti gli Eletti, in suo Figlio; la Quarta quando mi lamentai dolcemente col mio Eterno Padre, che mi avesse abbandonato con tanta desolazione a sì crudeli tormenti, e questo dovrà consolarti nell' afflizione di Spirito: la Quinta quando dissi di aver sete, la quale certo mi tormentava le aride viscere, ma era anche il mio Amore che aveva sete di maggior patimento: la Sesta quando dissi che ero consumato, non tanto il mio sacro Corpo, ma che era adempiuta l' opera della Redenzione, e perfettamente compiuta; la Settima quan-

do io dissi nelle tue mani, o Signore, raccomando il mio Spirito; e tu nella tua Croce spirituale lo dirai di spesso. Ne dirai un' altra alla mia Santissima Madre, che mi contemplò in Croce in sette oggetti dolorosi; cioè li piedi inchiodati, le mani trafitte, il Capo fra le Spine, il Corpo slogato, ed impiagato, il Cuore fra spasimi, e l' Anima mia desolatissima. Ne dirai un altra contemplando li sette stati della sua incomprensibile Bellezza; Primo, nel punto che fu concepita, perchè fu allora più bella di tutte le Creature: Secondo, quando nacque; perchè aggiunse tutta la bellezza acquistata in nove mesi, nell' utero, dove era dotata di altissima contemplazione, e si esercitò eroicamente nelle Virtù; e se il Ladro diventò Santo in tre ore, pensa qual profitto eccellentissimo potè fare in nove mesi un' Anima Immacolata. Terzo, quella che ebbe quando mi concepì, doppo tredeci Anni di Vita soprangelica. Quarto, quando mi partorì, dopo avermi tenuto nell' Utero nove mesi, con qual Amore finissimo, con qual servitù esattissima, con quale umiltà profondissima; e poi con quei regali, che li donai, che nella qualità hanno dell' infinito. Quinto, quella, che ebbe meco vivendo, dopo 34. Anni di Vita stentatissima, e virtuosissima, in tutto questo tempo da me addottrinata, e finalmente con quel terribile compassivo martirio, che io solo lo concepisco: Sesto, la bellezza, che ebbe quando la chiamai all' eterno trionfo, dopo essersi privata di me 25. Anni impiegati in Appostolato rigoroso, con l' esercizio di un' altissima Perfezione; Settimo, la Bellezza che li conferii nel coronarla Regina dell' Universo, e premiare quei sette Mondi di meriti: dopo reciterai dodeci Ave Marie, meditando le 12. Stelle, o le 12. Eccellenze, oppure Virtù sopraserafiche, che le fanno corona: e queste divozioni le dirai a tuo piacere, quando mancherà pascolo spirituale al tuo Spirito. Nella tua desolazione mi pregherai che ti doni la solitudine del mio Cuore, che una volta ti consolerò, e sarà lo stesso, che gustar la beatitudine in questa Valle di Pianti; perchè sappi che il mio cuore è il letto fiorito della mia Divinità, anzi il suo vivo Paradiso: pensa che riposo ritroverai. Ora fatti coraggio: hai veduto la grazia che ti ho fatto per la Spirituale desolazione sofferta con pazienza: fatti sempre più animosa per le altre che ti manderò, che saranno sempre maggiori, se godi di crescere nella mia Santissima Grazia; e sappi che ho sempre tesori più preziosi da aprire per chi mi ama. Sta però bene attenta in questa solitudine, e desolazione, che non sia una quiete oscura, nella quale il mio Spirito s' introduce nell' Anima, ed allora lascierai questi esercizj vocali, e manterrai sospeso il cuore, e la mente, massime l' affetto nella mia infinita Perfezione; e la conoscerai dall' impedimento di tutte le Potenze, che non possono operare, fuorchè il cuore, e la Volontà, che in pace tranquillissima ardono di fissarsi in Me, Lume di Verità infallibile, e Oggetto d' infinita Perfezione.

ANIMA. Ah mio Gesù, in quanto abbandonamento mi avete lasciato dall' ora che da Me vi ritiraste! O che morte ha patito il mio Spirito! vi benedica tutto il Paradiso, che vi degniate di concedere un divoto respiro all' afflittissimo cuore della vostra Serva. O beata Solitudine! Io vi ringrazio; poichè in voi ho ritrovato il sommo Bene, parendomi di essergli vicino, e di sentire la dolcissima sua Voce. Risuoni unico Diletto dell' Anima mia la vostra voce nella mia mente: acciò dopo un sì lungo affanno, ella respiri all' Aria dolcissima del vostro Spirito; dopo sì tormentosa oscurità, ella si nutrisca al soave chiarore de' vostri Lumi.

GESU'. Ella è un' arte finissima del mio Amore; quella che tu chiami abbandonamento; poichè sono stato sempre nel tuo cuore; ma non gli ho trasmesso il dolce della mia beatissima Presenza; acciò provando quella miserabile che sei, senza di Me, facesti maggior conto di Me, e mi desiderassi più intensamente; e sperimentando chiaramente, che altro non sei, che un tormento di te stessa, bramassi Me, che

sono

ſono infinito contento. Ti ho fatto provare, che coſa ſia l'Uomo in ſe ſteſſo, che è una tenebra oſcura, ed una triſteza tormentoſa; tantochè, ſe viveſſe in ſe ſteſſo perpetuamente, ſenz' altra pena, provarebbe un tormentoſiſſimo Inferno. Ora ſe l' Uomo concentrato nel proprio Nulla, ed in eſſo da me abbandonato, prova pena sì atroce, come hai ſperimentato in queſti pochi giorni, benchè foſſi in te, Amico, e per grazia, naſcoſto però, e ſenza ſentimento; quale ſpaſimo ſentirà un Preſcito, confinato in pena nel proprio Niente, ſopra cui pender come Dio, e come Uomo perpetuamente adirato?

ANIMA. Come mai, mio adorato Conſolatore, fanno a vivere ſenza Voi i Peccatori?

GESU'. Vivono ſuggetti i miſerabili alle loro paſſioni, ingannati da' finti contenti, che li tirano fuori del proprio nulla, e loro levano la memoria del Fine temporale, ed eterno: e portandoſi alla Morte, e preſentandoſi all' ultimo reſpiro ignoranti di ſe ſteſſi, eſcono dal falſo Teatro, e paſſano in tanti Inferni, quanti furono i loro inganni. Ogni paſſione fabbrica all' Uomo un perpetuo tormento, e quelle che ora ſono ingannatrici Sirene per toglier all' Uomo la Vita ſpirituale, al Goloſo col breve paſſaggio di un ſapore, all' Ambizioſo colla ſingolarità di una penoſa ſalita, al Luſſurioſo colla velocità di un vergognoſo piacere, all' Avaro col fare un' inutile teſoreggiamento, all' Iracondo col puntiglio di un vano Onore, e ad ogni Vizioſo colla compiacenza di un' azione proibita; allora ſaranno arrabbiate furie per tormentarli in eterno. Ora penſi, ſe hai provato tanto tormento, parendoti ſolo nel tuo Nulla; tantocchè hai provato un crudele Inferno, vivendo sì breve tempo nella miſeria del tuo Niente; quanta pena proveranno li miſeri Dannati, che oltre il terribile ſpavento di ſe ſteſſi indegni di Me, gli sbraneranno le Tigri delle loro Paſſioni che non vinſero, e i Lupi de' loro vizj, che non ſuperarono?

ANIMA. Ah unico ſollievo delle Anime noſtre, concedete a tutte una conſiderazione di tanto merito, ed un tormento di tanto utile, nel quale l' Anima tanto ſi purghi, che acquiſti quel bello, che ſolo piace agli occhi voſtri puriſſimi; e quell' ornamento, che pretende l' amoroſa voſtra Preſenza.

GESU'. Come vuoi, che io conduca avanti lo ſpecchio della propria cognizione alcune Anime, che fuggono di mirare la propria Immagine, ed hanno odio grande di vedere la confuſibile nudità del ſuo Niente? perchè tanto è di confuſione a chi mi offende, che ſono il Tutto infinitamente amabile; quanto è di conforto in chi mi ama, poichè s' incammina ad eſſere in Me amoroſamente traſformato. Sarà ſempre inabile a conoſcere ſe ſteſſo, chi non entra in ſolitudine di tutte le coſe Create; queſte ſono, che co' loro falſi ſplendori abbagliano, chi pecca; ſicchè loro manchi lume di conoſcere ſe ſteſſi; e dove io donai una Bellezza apparente alle Creature, acciò l'Uomo meritaſſe a privarſene, e faceſſe acquiſto di Me, che ſono il Belliſſimo, egli accecato dal loro Amore, miſeramente mi abbandona. Non ſa ſoffrirſi pochi momenti ſolitario a contemplarmi ſvenato per ſuo amore: quindi è, che egli ſia oſcuro, ſenza lume, e debole ſenza conforto; perchè non cerca Me lucerna de' Beati, nè ha fame di Me cibo degli Angeli. Non guſterà mai fra' chiaſſi la ſoavità dell' amoroſo mio Cuore; eſſendo queſta una grazia, che io riſervo a quelli, che vivono ritirati nelle mie piaghe; e che a ſpeſa di patimenti ſtanno in sì penoſo albergo: le loro menti penetrano con afflizione li doloroſi ſquarci, e ſi sforzano di capire al vivo la penoſa veemenza de' chiodi tormentoſi. Quì cade la maſchera di Peccatore, e ſi prende effigie di Penitente; ſi leva la giubba di ſchiavo; e ſi dona la Stola di Figlio. Io concedo queſta rinovazione di ſpirito ſolamente a quelli, che ſi abbaſſano a Me innocentiſſimo, che per troppo amarli tanto penai, e penſano a ſe ſteſſi ingratiſſimi, che ſenza rifletrermi, sì iniquamente goderono. Mi è sì grato coteſto loro rifleſſo, che ſe loro non

dono

dono la tenerezza del cuore, loro concedo il pianto dello Spirito.

ANIMA. Oh benedette Solitudini, nelle quali l' anima acquista dell' Angelico, e vive da Beato! Ella gode una pace tranquillissima; non v' ha tempesta di gravissimo travaglio, che l' agiti, nè le conturbi; ma nelle persecuzioni più nere ella gioisce tranquilla, e giubila rassegnata. Oh benedette Solitudini, poichè vi conosco belli ordini di Perfezione, e belligradi dello Spirito; posciachè per mezzo vostro l' Anima di passo in passo portasi in Dio! Nella *Solitudine locale* l' Anima cresce in Virtù; nella *Solitudine del proprio Nulla* conosce Dio; nella *Solitudine del Silenzio* niega se stessa: nella *Solitudine dell' Orazione* tratta con Dio; nella *Solitudine del Disprezzo* si fa degna di Dio; nella *Solitudine delle Virtù* si abbellisce per Dio; nella *Solitudine del Divino Amore* ascende in Dio: nella *Solitudine del travaglio* si raffina a gusto di Dio; nella *Solitudine del Cuore* alberga Dio, e nella *Solitudine dello Spirito* si unisce a Dio.

GESU. Devi praticarle tutte con rigore; se vuoi entrare nell' angusto, e difficile passo dello spirito, dopo di che entrerai in una strada sassosa, e deserta, ma sarà più luminosa, e più sicura: perchè gusterai le Solitudini, che ora ti amareggiano; ed avrai più libertà interiore, che ora ti manca. Goderai sempre più di essere sola, quando teco cammineranno tutte le Virtù; perchè nel viaggio interno elleno solamente sono le Compagne, e i Doni sono i lumi. Non abbandonare l' *Astinenza*, se brami conforto; e se ella teco non correrà, presto ti stancherai: ella è fedele soccorritrice di tutte le Virtù; e quando ella non sarà teco, tutte ti lascieranno. senza essa sarai debole, e stolida; perchè nella superfluità del cibo corporale lo spirito s' infiacchisce, e si oscura, e non potendo, e non sapendo andare avanti, disgrazia deplorabile egli torna indietro; e perde gli ajuti, che li donai, e li passi, che gli costarono pene. L' Anima in sì lagrimevole eccesso si sente a strappare lo Spirito; e piange in se stessa con un gemito ineffabile, qual Bambino strappato dal Materno seno. Trasmette anche per la bocca li suoi inconsolabili sospiri; perchè si vede cavata dalla Mensa delle Virtù, e privata de' cibi di sua sostanza; e quanto più lasciasi strascinare dalla gola il corpo; ella tanto più si smagrisce nello Spirito. Affidati dunque tutta in questo cammino spirituale all' *Astinenza*; se vuoi andare assistita, ed accompagnata, ed avanzarti con vigore, ed intelligenza.

ANIMA. Vi benedica, mio Gesù, tutto il Paradiso, e vi ringrazi, che vi siate degnato di chiamarmi per queste sacre *Solitudini*; fuori delle quali è impossibile il ritrovarvi. Quante difficoltà di Spirito in esse si superano, quante disgrazie si scansano; e quante stravaganze si conoscono. L' Anima nelle loro oscurità fa una vista più acuta; ne' disastri che in esse accadono, ella si fa più accorta; e nelle tribulazioni, che in esse si passano, ella si fa più accesa. Quindi essendo elleno Maestre di Perfezione, m' impediste vigilantissimo mio Padre il fuggire; e se talvolta per mia debolezza scappava la scuola, era tutt' arte il vostro Amore per ricondurmivi. Lo dica la vostra invitta Pazienza, quante volte mi sono messa raminga; non tanto perchè mi sembrasse amara la loro dolcezza, che mai per vostra grazia non partii dal mio Interno, ma per lo stimolo troppo pungente dell' Astinenza, perchè correva molto tempo, e poi affannata restava; finchè infiacchita cadeva. In sì lagrimevoli disgrazie correva poi tutta carità la vostra Mano; e mi rialzava robusta; e mi riconduceva solitaria; dove per confermarmi non ci era idea, che non mettesse in effetto la vostra Bontà: Se usciva dalla Solitudine locale, il cuore si attristava, e la bocca diceva spropositi: se usciva dalla Solitudine del proprio Nulla, con afflizione di Animo, dava in eccessi di Superbia; se usciva dalla Solitudine del silenzio, con mia confusione parlava con modi impropri; e se usciva dalla Solitudine del Travaglio, mi tormentavano li parenti più prossimi, e mi confondevano gli Amici più obbligati. Mi avete mantenuta nella

Solitudine del Disprezzo con farmi provare la sua dolcezza; mi avete mantenuta in quella del vostro Amore con singolari sperienze; mi avete mantenuta in quella delle Virtù con istraordinarj sentimenti; mi avete mantenuta in quella dello Spirito con replicati lumi; mi avete mantenuta in quella del Cuore con una pace imperturbabile. O beate quelle Anime, che camminano, e che Voi conducete per queste strade incognite, e sicure; perchè patiscono, sì, ma imparano ad intendervi, passano a sentirvi; ed arrivano finalmente a ritrovarvi. Oh care Solitudini dopo tanti giri, e tracolli; dopo tanti stenti, ed intoppi, è arrivato finalmente il tempo felice di conoscervi, e di godervi! ora ritirata godo, travagliata giubilo, e desolata gioisco. Anderò bevendomi animosa le vostre Amarezze; finchè fra le vostre tenebre comparisca coronato di raggi il mio bel Sole Gesù Cristo.

GESU'. Mi dà gusto l'opera spirituale che ho fatto in te nelle praticate Solitudini; ringraziami di cuore, perchè nella purga che ti ho fatto fare, ha preso una grande robustezza il tuo Spirito. Gli era d'uopo questa fortezza; posciachè fin' ora sei stata in esercizio interiore di Battaglia; per l'avvenire dovrai entrare in terribile combattimento. Appena hai sentito solitaria li rugiti di que' Leoni, che ti mostrai in ispirito di Visione, che aprivano contro di te le orribili Bocche, che avevano per denti uncini acuti, e spade affilate, ma verrà tempo, e non è molto lontano, che gli scatenerò dalle loro tane, e se ti minacciarono, essendo tu debole, sbranamenti; ora che ti ho fatta forte si avventeranno per divorarti; ma non temere, poichè ti farò simile alla Donna àlata, che mostrai al mio Diletto Giovanni nella Solitudine del suo barbaro esilio; (*Apoc.* 12. 14.) ti darò le ale del mio Amore per trionfare dell'Inferno, che sprezzi, e del Mondo che calpesti; quello abbajerà, e questo urlerà; ma saranno spaventi, ed afflizioni di Animo le loro mosse. Non temere, che sebbene ti restino li maggiori travagli, restano anche a Me gli ajuti più gagliardi. Seguita pure Solitaria, finchè mi piacerà, a farti forte nello Spirito; acciocchè arrivata l'ora di dar libertà a' tuoi Nemici, ti trovi in perfetta Solitudine di cuore, e di Spirito; Solitudini necessarie per uscire Guerriera contro i Vizi, e contro i Viziosi. Se fin' allora le praticherai con pazienza; in quel punto te le donerò per ispirito infuso, con cui avrai sì facile il raccoglierti, che fra' chiassi, e rumori, sarai sempre imperturbabile in te stessa, ed in me unita.

ANIMA. Ahi, mio Gesù, quanti Nemici assediano la mia Solitudine interna! Godevami con voi, poche ore sono, ritirata nel Cuore, riempita di contento della vostra amorosa Pazienza, ed ossequiosa vi adorava in ispirito, contemplando la dolce operazione della vostra Grazia. Niun senso esteriore ha avuto forza di farmi uscire dal giocondo ritiramento, e un atto leggiero d'interna curiosità di ricevere una notizia indifferente, ed inutile, mi ha levato dal silenzio del Cuore in cui vi sentiva, ed affaticando l'Intelletto, che in voi riposava, in frivolo discorso, ha turbato alla volontà amante il suo amoroso nutrimento. Con l'amarezza che voi mi donaste delle cose esteriori mortifico, stando desolata, tutti i miei sensi, fuggo tutti gl'incontri, per difendermi da tutto ciò, che può infievolirmi; ed oggi, che vi è piacciuto di visitarmi Solitaria con un sentimento della vostra Grazia, ho avuto ardimento di lasciarvi solo nel mio cuore, per portarmi a' sensi a discorrere, e ascoltare cose di niun profitto. Languiva nondimeno la vostra Serva, e le spiaceva la sua imperfezione, e di rendere il Prossimo poco edificato; ma per quanto mantenessi il cuore a Voi nella volontaria distrazione, non mi ha salvato dal pregiudizio, che pur troppo mi son meritata, perchè son restata senza lumi, e mi si è sminuito l'affetto. Amante Divino, perdonate a questa incivile, ed ingrata; e degnandovi di replicare la vostra graziosa visita, profondata a' vostri piedi, starò immobile a' vostri cenni.

GE-

GESU'. Tu sai quanto io abbia contribuito, e quanto ti sia costato per porti in Solitudine di cuore, dove niuno m'impedisce per visitarti, e parlarti, e niuno ti turba per sentirmi, ed intendermi; ed in uno stato sì felice mi volgerai anche con istento, e dolore la mente; per riflettere a vane idee, che ti dan pena? Se tu non corri dietro a' tuoi sensi hai tanto piede nel silenzio del cuore, che essi non hanno più voce da richiamarti; e sebbene penetrino talvolta per affacciarsi le loro Idee, resti quasi inalterabile cominciando a dormire nell'interno silenzio. Oggi appunto per concigliarti Solitaria di cuore il sonno dello Spirito, acciocchè riposassi in me, ti ho invitato con dolce sentimento, e con amoroso tratto al soave riposo: ha corrisposto alquanto il tuo Amore all' impeto della mia Grazia; ma incambio di mantenerlo unito al mio seno, acciò si nutrisse a suo piacere, finchè se gli comunicava abbondante, l' hai crudelmente distaccato con una volontaria distrazione. Poco gli ha giovato, che tu abbi avuto un' occhio all' abbondanza del mio affetto, perchè ha sminuito l' influsso Beato l' altro che fissavi nell' oggetto esteriore. Così tratti un Dio, che ti visita? così facilmente abbandoni una Solitudine, che tanto ti costa? Tutto il più dilettevole del Mondo non doveva distorti dal purissimo contento, che godevi nel Cuore; e per una debolezza hai interrotta la spirituale tua quiete, che a me costa sangue, ed a te molti Anni di combattimento? Per un' Anima concentrata non è stato piccol eccesso; sentirmi nel tuo cuore, riconoscermi, gustarmi, e poi voltarmi la faccia! Così ricevesi il Divino Amante? Rivolgendo, ancorchè di leggieri, da me gli occhi tuoi, ti sei renduta indegna di quell' abbracciamento che ti pare in ispirito, che io voglia darti. Emendati, perchè non solamente non passerai alla Solitudine dello Spirito, ma perderai ancora quella del Cuore, se oltre di me avrai altro Oggetto; perchè un' Anima che non mira, e non ama solamente Dio, non ha più pace, non ha più silenzio.

Corsa Terza.

ANIMA. Ubbidiravvi, mio Divin Padre, la vostra Figlia; ma l'interior sentiero è sì erto, e scabroso, sì stretto, e stravagante, che talora mi dà affanno fino il pensarvi. Mantengonmi in viaggio la pace che mi date, e il desiderio di patire; e cammino vigorosa; ma se mancami punto il vostro Spirito, ahi qual afflizione patisco! tanto più che veggomi fin senza la vostr' ombra, che mi ristori. Buon per me che non mi rattrista l' astinenza, nè il corpo si lamenta; onde riescemi facile il portarlo, e non accresce oscurità al debole mio Spirito. Ma felice me, se lo macerassi quanto mi fate intendere, perchè salirei più libera, e più leggiera il giogo, o la vetta della Perfezione. La vostra carità m' invigorisce, ma mi avvilisce il rispetto umano, che mi priva della piena consolazione che mi date nell' astenermi. Non vi sdegnate per questo, mio Gesù, ma levate ogni impedimento alla libertà dello Spirito, che mi avete dato, e non somministrerò al mio corpo, se non quello, che permetterammi il vostro amoroso impulso.

GESU'. E' tutta montuosa la Via interiore, e non si può vallicar senza fatica. Non sarebb'ella salutevole, se non fosse penosa; perchè se fosse una pianura dilettevole, non purgarebbe il Viandante. Questo l'obbliga a spogliarsi di affetti anche sacri, e nulla portando fuorchè l' obbligo, e qualche divozione permessagli dall' Ubbidienza per regalar i Santi, suoi Benefattori; o la mia Santissima Madre, per l'altro tempo riserva il Cuore per contemplarmi. Così leggiero lieto salisce, ed incontrandosi in qualche apertura, ove possa dilatarsi il suo Spirito, sia ella un Mistero della mia Vita, o un'attributo della mia Divinità, fermasi gustandola, e gustala riposando. Si abbatte in dirupi, mia riflettendo, che io suo Amante mi nascondo ne' sassi, e nelle Caverne, compunto si ferma, ed intenerito mi supplica, e non parte prima, che la mia Grazia non lagrimi qualche stilla dal duro macigno. E' circondato talora dalle ombre, che l'obbligano, o a temermi smarrito, o a piangermi perduto;

ma sono sacri orrori dell' interior Solitudine, permessi da Me in pruova del suo Amore costante, che se entra con umiltà in se stesso, e si forma in me con fede, finalmente spariscono. Dee passar Colli, e Monti di travagli esterni, ed interni, ma se pratica le vere Virtù, ha tutta la forza, e trova nella fatica il contento; perchè oltre il saper di piacermi, che dà Spirito alla persona travagliata, la Vita virtuosa gli dà tutta la robustezza. Nulla dunque ti sbigottisca nell'arduo cammino, dove tutto è ordinato da Me per tua maggior perfezione; per tuo, nè per altrui timore, non giudicar troppo austera l'astinenza, che interiormente ti comando, sapendo per lunga sperienza, che da te ne' passi più difficili io la pretendo: e quando senti più nutrito il tuo Corpo, è allora quando lo voglio così castigato? Se vuoi portarti a mete di gran profitto, e passar alla Beata Solitudine dello Spirito, abbandona tutta alla mia condotta la tua Vita corporale, e spirituale, e sii ubbidiente ad un minimo mio cenno, perchè ho altro cibo da nutrirti, che il Mondo non conosce. E' superflua la tua discretezza, dov' è il governo della mia Voce; perchè non ti rendi degna del vigore che io posso comunicar al tuo Spirito. Non ti atterriscano le salite, le tenebre, e le macerazioni, quando in esse m' intendi, perchè mi hai al fianco per sostentarti, per illustrarti, e per confortarti. Ora che sei entrata nella Solitudine, attendi a disporvi ascensioni, e salite per portarti a quella dello Spirito. Io sarò il tuo Libro, e niun' altro ne leggerai, e se alle volte mi temerai smarrito, mi cercherai in Solitudine con pazienza, finchè mi avrai ritrovato. Il cercarmi sarà il tuo studio; perchè allora ti eserciterai in quelle Virtù, che danno talento all' Anima per ritrovarmi, e per intendermi. Se mi saprai cercar bene, sarai versata nella vera scienza che è dono di Spirito; e non gonfia, ma umilia, chi la possiede. Che giova la Teologia ad un Superbo, che cammina all' eternità da cieco, non meno de' più ignoranti del Popolo? Le vere Virtù sono gli Elementi per acquistar la sapienza dello Spirito, colla quale l'Anima m'intende, e mi gode.

ANIMA. Ci è altra Solitudine, mio Gesù, in cui debba entrare per allontanarmi da tutti, e viver solamente con Voi?

GESU'. No, non v'è: ti raccomando la Solitudine del Cuore, che è la più dimestica, e necessaria per le Anime, ed essendo il mio albergo, ed il tempio del mio Spirito, ivi mi trovano. Fa quanto puoi per entrare in questa Solitudine, perchè tutte le Solitudini in essa si gustano. Un'Anima, che non abbia *ritiramento* di *Cuore*; non sa che cosa sia *Pace*, *Pazienza*, *Lume*, *Orazione*, nè *Dio*: ivi l'Anima si purga, soffre, ora, mi contempla, e mi ama; ed essa non ha luogo d'intendermi, se non frequenta la Solitudine del Cuore, e se in esso non ha per costume di raccogliersi, non mi sente essendo massimamente questa la Solitudine in cui parlo. In questa Solitudine comincia a riposar in Me, ed a gustarmi, perchè l'*Intelletto* si fa pratico, e la *Volontà* s'illumina, e l'*Anima* mirami, e godemi senza impedimento. In essa si fa sensibile l'amorosa mia presenza, e facile lo spiritual riposo; perchè stanno mortificate tutte le Potenze dell'Uomo inferiore, quando il cuore è in perfetto silenzio di mondani affetti, e l'Anima in esso concentrata pensa solamente a Me, e mi ama. Ivi le parlo mentalmente, e la instruisco; e non si dimentica ciò che ivi apprende, perchè l'imprime in essa il mio Spirito, e se in quella visitandola con singolar sentimento, ed intendimento, l' accarezzo; in questa con tratto eccellente me le manifesto, e me le unisco. Dev' esser molto spropriata, e pura un' Anima per entrar in queste Solitudini; e goder in questi silenzi, dove meco tratta, ed in Me vive, che sono il Purissimo. Il cuore nel mistico silenzio è il talamo, in cui l'Anima prova il tratto castissimo del mio Amore, benedice in esso i travagli sofferti, le mortificazioni tollerate le ripugnanze superate, i rossori sopportati, e tutto l'Uomo umiliato, e vinto; e vede quanto era giusto il superar se stesso

per

per entrar al possesso d'una tranquillità di Paradiso. Tanto è più perfetta, e gustosa la Solitudine dello Spirito, quanto è più nascosta, e difficile, dove l'Anima superiore affatto a se stessa con Virtù robusta tiene i Nemici, Carne, Mondo, e Demonio in Catene; ed in questa Solitudine tratto, e celebro con essa la mia amorosa, e purissima unione, in cui ella vive non per se, ma per Me, che in lei vivo: (*Gal.* 2. 20.) e benchè abbia individuo il patire, (perchè, finchè respirerà chi mi ama, sarà in Croce) pure la pace di questa Solitudine non cede a qualsissia tormento. Dei far purghe austere, e batter pericolosi, ed angusti sentieri per entrar in sì dolce, e difficil silenzio; dove niun altro intenderai, e gusterai che Me, tuo Celeste Sposo. Questa è la Via interiore, e segretissima, e lo Spiritual Deserto, dove non penetra voce di Mondo, e non altro risuona, che la mia parlata. Ivi veggonsi le orme del mio cammino, ed i fatti della mia Vita, che conducono all'Eternità con franchigia di Spirito; e si dimenticano talmente tutte le cose, che ad altro non pensa l'Anima, nè altro cerca, che Me Divino suo Sposo. O tu felice se entrerai nel rimotissimo sentiero dell'interna Solitudine, perchè abbonda di tanta dolcezza, che si nutrisce il Corpo, e lo Spirito.

CONFERENZA QUINTA MENTALE

L' A N I M A

DESOLATA DI UN PECCATORE

E GESU' CONSOLATORE

Posemi desolata. Thren. 1. 13. ib. 2. 13.

A N I M A.

Arebbe, Sposo mio Divino, insoffribile il tormento di un sì lungo desiderarvi, se una perfetta rassegnazione non mi confortasse. Mi mantiene in Vita di Spirito la Vostra Pace, ma ella è così assottiliata, internata, ed insensibile, che appena mi assicura, che io sia di Voi, e Voi siate in me per grazia, ma senza un respiro di godimento. La conosco un acuta invenzione per farmi degna del vostro purissimo Amore, che non mi vuole appena dirozzata, ma con rigore purgata; ma mi assista la vostra benigna attenzione, acciò non mi opponga all' opera di sì venerabile medicina. Mio Gesù, veggo chiaramente la vostr' Arte mirabile, ma vi raccomando umilmente un' Anima oscura, ed afflitta in un corpo debole, e crocifisso.

GESU'. Tu ti vorresti avvanzare nella Perfezione senza patire, per via di fiori, circondata di lumi, condotta per mano, e portata fra le braccia. Questo è un operare da Fanciulli, ed un' camminar da Bambini, e non sarà per il tuo, ma per il solo mio merito il tuo cammino. Ti devi mettere in corsa di Spirito colle tue forze, contentandoti di quell' ajuto, che vorrà compartirti la mia infinita Sapienza per tuo maggior profitto, e contentandoti di quel lume, che acquisterai col tuo intendimento. Ti ho introdotta per grazia speziale nella Via interiore, munita di doni, e provveduta di lumi, tolleri di camminare all' oscuro; ora che hai intelligenza del tuo cammino. La sicurezza, ed il chiarore, che ti è d'uopo, si è, che vivi vota, e disprezzata, che vadi di passo attento, ed incessante, e che ti mantenghi in silenzio, e solitudine. Così manterrai svegliati, e pronti gli atti interni delle Virtù pure, e anderai perfettamente per via d' intelligenza; nella quale deve dormire oppresso ogni senso, e tacere mortificato ogni affetto. Se talvolta i tuoi nemici, il Mondo con falsi colori, il Demonio con acute bugie, e la Carne con bestiali stimoli, te li risvegliasse ribelli, ti scagli contro di loro lo spavento di offendermi, e ti rincori un subito riflesso delle spasimanti mie piaghe. Con questo servirmi stentato, con questo cibo austero, e con questi passi difficili, acquisterà robustezza il tuo Amore, che non mi piacerà abbastanza, se non trangosciando fra travagli, e sudando sotto le Croci. Proccura ogni illibatezza nella strada

che batti; e nella tua desolazione goderai, intendendo, che io ne sono la causa.

ANIMA. Non oscurandomi cosa alcuna col fumo de' loro affetti, di cui vivo spogliata; nè il mio Amor proprio con le sue ombre, che io continuamente detesto; nè un' Immagine di colpa con le sue tenebre, stando in calma di pace con voi, e servendovi in serenità di Spirito, conosco che procede dal vostro ritiramento la tormentosa mia Notte. Se vi siete nascosto con tale studio dagli occhi miei, che fra' rossori non vi veggo; fra' travagli non vi sento; fra stenti non vi trovo; dal cupo fondo del mio Cuore godete di vedermi sola fra scherni, abbandonata nelle confusioni, strascinata ne' viaggi, debole nelle fatiche, fiacca nelle austerità, ed arida nell' orazione. Passo i giorni in sospiri, e le notti in lamenti; passo le settimane senza un gemito, che mi dilati, e li Mesi senza una lagrima, che m' intenerisca. Se non mi suggerisse la pace del Cuore che voi mi amate, e la purità dello Spirito, che io vi riamo, sarebbe intollerabile la mia pena; ma il nfiesso, che io patisco per Voi, e che Voi siete causa del mio patimento, mi fa soffribile ogni travaglio, sebben' aspro, ed ogni desolazione sebbene infinita.

GESU'. Egli è tutta attività il mio Spirito per farti merito; e nelle tue interne amarezze non mi sono nascosto, nè tu sei sola. Mi ti ha sì guadagnato l' illibatezza della tua Vita, tutta data a piacermi, che io accompagno ogni tua azione; e vivo ogni momento teco in Croce. Tu patisci, ed io godo; ma sappi che dal farti più bella procede il tuo patimento, ed il mio godimento. Ad ogni grado di pena che ti purga, dono un grado de' miei meriti; essendo egualmente per abbellirti, ed arricchirti la mia amorosa vigilanza. Ti sono dunque presente per soccorrere ogni tuo moto; e per accompagnare ogni tua azione; ma perchè l' ingrandirti dipende dalla maggior purità del tuo Amore, ti sospendo i dolci effetti della mia Divina presenza, affinchè mi ami in fede, penante senza sollievo, ed affaticata senza godimento. Seguita pure il tuo viaggio fortificandoti rassegnata, e rassegnandoti generosa; perchè ne' passi più difficili ti stenderò la mano, e ti prenderò fra le braccia.

ANIMA. Fra tanto, mio Infinito Bene, come posso vivere senza sentirvi in un vacuo sì oscuro, che fabbricarono in me il Silenzio, e la Solitudine per vostra Abitazione?

GESU'. Purga in esso la cattiva tua Vita, qual Condannata, finchè a Me piacerà, e ti consoli, che in esso ti confina, chi tanto ti ama; mantieni in esso di continuo il tuo Cuore in me sospeso, ed applicandoti per onorarmi in tutte le Virtù, fa degna di me ogni tua minima azione. E' lavoro della mia Grazia il voto spirituale che godi; e non provarebbe tanta pace il tuo cuore, se ella non ti avesse votata da ogni creata Immagine. Molto ti resta di affaticare per farti mia gradita abitazione, perchè finora hai sudato in levare col mio ajuto gl' impedimenti della Perfezione, adesso fatta una stanza vota, devi purgarti con atti interni, e vestirti di purissimo Spirito; devi adornarti di eroiche Virtù, ed imprimer in te verità eterne; e devi empirti delle Immagini della mia Vita, e scolpire in te stessa le memorie della mia Passione; e così sudando verrò in te con abbondanza di amore; ed acquisterai l' orazione tanto desiderata, che è un frutto di Anni stentati, e un dono di Anime travagliate, comunicandomi io alle Anime non solamente purgate dalle colpe, ma martirizzate dalla Croce.

ANIMA. Mio Divino Amante, quando mai mi concederete il latte dell' Orazione, alla cui dolcezza mancando, caderovvi addormentata in seno. Ah che non merita il mio Amore troppo debole una tanta veemenza; questa è tratto di riserva per cuori illibati, e riposo conceduto ad Anime invecchiate nelle Virtù; ma giacchè sapete che non ad altro penso, che a Voi, nè altro che Voi io voglio; date tanto lume che veda per venire a Voi, al mio Intelletto; e date tanto pascolo, che vi ami, alla mia Volontà, se volete tenere chiuso per

so per me il vostro amoroso cuore; se non volete mostrarmi le vostre belle piaghe; se non volete scoprirmi il Paradiso della vostra faccia; siate per mille volte benedetto, che purgate con tanta carità un'Indegna, a cui non solamente è mite una sì dolorosa privazione, ma sarebbe mitissima la pena assieme di tutti li Dannati. Almeno cancelli fra sì penose tenebre la vostra infinita pietà gli Anni miei perduti, come in sì affannosa oscurità ricorro incessante a voi, Dio de' Lumi; ed in sì travaglioso sfinimento supplico abbandonata, Voi, Dio di Amore; sì, mio Gesù, Carità; altrimente non ho più Spirito d' intendervi, nè ho più forza di amarvi.

GESU'. Rifletti, quanto tempo è, che non ti sei rinovata coll' Ubbidienza de' Confessori, umiliando le tue Austerità alla loro benedizione, che sebbene le pratichi per mia inspirazione, non sono purificate dal consenso del presente Confessore, che ti governa. Quello che io opero in te, non è sempre spediente il discorrerne: ma quello, che tu operi per me dei sempre farlo coll' Ubbidienza: e per essere pronta a' miei cenni, basterà che impetri da' Confessori la libertà dello Spirito. Ti feci pure intendere poco fa, che ringiovenisce un'Anima una tal azione, ed acquista ogni volta maggior eccellenza il tuo Spirito; in mancanza di che s'irruginisce, si avvilisce, e si oscura, e così impedito non è più atto per ricevere la Purità de' miei lumi; nè ha più pascolo per trastullare la soavità delle mie amorose fiamme. Ogni qual volta ti ritroverai fra le Tenebre di Spirito; ricerca minutamente te stessa, e fa una rigorosa riforma di tutte le tue azioni; perchè una piccola immagine di proprietà di Spirito che abbi, tuttocchè sia atto virtuoso, e santo, senza direzione, egli basta per offuscarti; e se dopo uno spogliamento esatto, un'indifferenza pura, ed una rasegnazione perfetta, persevererai nel bujo spirituale, ovvero continuerà la tenebra della desolazione; sappi che allora sarà mio maneggio, e doverai soffrire con pazienza un' opera del mio Amore, tutto ingegno per purgarti; e ti sarà tanto utile, quanto ti sarà dolorosa: laonde devi bramare ben intensa la doglia, che può farti altrettanto perfetta. Ti consoli, che è la mano di un Dio, che ti medica, il quale non ti tiene tanto digiuna; che non abbi nell'orazione mista, concedutati un' abbondante nutrimento; questo ti basti di sollievo nel tormento del cuore oppresso; perchè ha gran conforto un' Anima in Croce, quando può pensar a Me, ed amarmi.

ANIMA. Almeno, benignissimo mio Signore, non permettete in me una nebbia sì folta, che il mondo faciasi per me un Caos, sicchè non mi porga più Immagine di Voi, nè colore. Potessi almeno raffigurarvi in culla circondato da' raggi nel Sole, che nasce; o racchiuso nel Ventre Virginale nell' Aurora sì mirabilmente colorita. Perchè non mi rappresentano al vivo gli Occhi vostri modestissimi le stelle rilucenti, ed il bellissimo vostro Volto un Cielo di splendori? Potrebbe pur colorirmi la vostra leggiadra comparsa il luminoso Meriggio, e dipingermi al vivo il vostro Sacro Sangue trionfante il rubicondo Occaso? E perchè non mi rappresenta la Rosa la vostra Bocca vermiglia; ed un fiorito giardino le bellissime vostre Guancie? Ah che per un' Anima desolata il Cielo è un sasso, e la Terra è un Terrore; perchè in punto che Voi da essa vi nascondete, il Mondo tutto diventa un Cadavero. E perchè mio Gesù, alla vostra Innamorata una pena sì grande?

GESU'. Ella è pena per certo, ma desiderabile da chi mi ama; perchè senza di essa, mai non mi ritroverà, mai non m' intenderà, mai non mi amerà con quella perfezione, alla quale conduco le Anime a Me più care. Questo è un distaccarti dal Creato per sollevarti nel tuo Creatore fuori di ogni immagine, essendo Spirito purissimo; laonde ti ritiro da' sensi, e ti riconcentro in te stessa, vota d' Idee, e di Affetti, in cui deono penare digiune a mio piacere le tue Potenze; acciò meriti con tal tormento, che io mi sveli in te stessa,

e tu m' intenda; acciò meriti con tal pena, che io ti accarezzi, e tu mi ami, non più in immagine, e figura, ma con chiaro lume, e soave sentimento; finchè verrà tempo, che con minor distrazione, con più alto intendimento, e con amore più libero mi troverai in ogni cosa.

ANIMA. Almeno, mio Gesù, ridonatemi in tanto mio abbandonamento la Lettura de' Libri Spirituali, che erami sì dolce, ed interiormente attiva, anni sono, che, come sapete, ed io confesso per glorificarvi, appena poneva la mano sopra i libri de SS. PP. per aprirli, che si moveva soavemente il Cuore; ed io tutta mi risentiva: ed ora se mi sforzo di leggerne un capo, resto sonnacchiosa, e sciocca, stordita, e penante. Altre volte mi eccitavano maravigliosa facondia, e mi portavano in orazione di raccoglimento; ed ora mi lasciano sterilissima, ed aridissima nello Spirito.

GESU'. Ti sembra mancamento il tuo profitto, e disgrazia un'avanzamento di Spirito; era pascolo da principiante la dolcezza, che ti concedeva nel leggere le opere de' miei Servi, per ritirarti dall' esteriore, ed innamorarti della Solitudine, per addottrinarti nella Vita Spirituale, e per farti gustare del mio medesimo Spirito. In sì eccellente esercizio prendesti notizia delle Virtù, nella cui pratica purgata, prendei ad illuminarti con tanta bontà, che ti pascevi senza fatica, e m' intendevi senza studio: allora ti tolsi il diletto spirituale di leggere, perchè con istudio di Virtù passassi a conoscermi in carne, ed in Croce. Con quest' arte ti ho cavato da' libri, ed ora che ti voglio tutta concentrata in te stessa, ti vado cavando da' tuoi medesimi sentimenti, per ridurti tutta spirito, per sollevarti ad intendere il tuo Dio, ed amarlo. Ora ti ho tirata in uno stato anche nel leggere senza mio speziale ajuto, patiresti infermità di corpo, e di Spirito, e dolore di capo, ed afflizione di Animo; perchè avendoti già conferita la propensione allo spirituale riposo, e la abituazione al capo, per la quiete de' sensi; se richiamerai senza mia singolare assistenza l'intelletto all' esteriore applicazione, la Testa patirà, e tu proverai straordinaria afflizione; perchè ritirerai da me l'intelletto, che comincia a riposare in oscura contemplazione, e darai pena alla Volontà ansiosa, che ella si quieti in me per amarmi. Parti ora grave eccesso lo sforzarti di cercarmi fuori, se vado fissandoti in te medesima per manifestarmiti? Che vai cercando ne' libri, le virtù che ti sono note? forse il modo di praticarle, se già lo sai? Vite cerchi, che t' infervorino, se io sono il tuo Esemplare? Quietati dunque; e sappi, che è un mio grande Amore la tua desolazione. Sta in te, pensa a Me, amami, quanto puoi; ed in questo solamente troverai la quiete; e sarà di tuo travaglio l' uscire appena fuori di te, che non sia di tutta Virtù, per il medesimo mio Amore, che ti vuole tutta in te scordata di ogni cosa.

ANIMA. Come mai gradirete, mio Beatissimo Amante, un esercizio di Virtù sì stentate? Sono debole al patire, renitente all' ubbidire, tarda all' umiliarmi: quando godeva umiliata; gioiva ubbidiente; e giubilava penante? In tutto però conservo pace tranquilla, e rasegnazione costante; e siccome questo fa, che io vi creda in Me; quello mi fa conoscere me stessa. Fattemi, Signore delle Virtù, generosa, e forte; acciò in tanta Solitudine da tutte le cose, io abbia, e senta dolce trattenimento nella Vita virtuosa.

GESU'. La vera virtù ne' Viatori ha due asprezze, una per Natura, l'altra per Esercizio; con quella è di ordinario merito; e con questa è di merito eroico. Ella è di poco merito una Virtù esercitata con gusto, perchè le manca l' incomodo maggiore, ed il minore è tutto mitigato; e se non l' accompagnasse l'Ubbidienza, e la partecipazione del mio Patimento, che fu purissimo, avrebbe poca attività una tale Virtù per mortificare un corpo, e per purgare uno Spirito. Ora essendo la Virtù il fuoco, che raffina l'Anima, voglio che sia alle volte con tutta l'intensione del patimento; sicchè la martirizzi di sua natura la Virtù, e la difficoltà di praticarla; come le occorre nell'attuale desola-

sola-

solazione; quando punto non si comunica a' sensi per troppa aridità lo Spirito; e lascia il corpo, ed il cuore abbandonato, ed angusto. In tanto abbattimento non ti è mai sparito un segno della mia Grazia, che è la Pace del cuore; ed in tanto torbido non mai si è offuscata l'aria del mio Amore, che è la Serenità dello Spirito; nemmai ti ho levato l'orazione mista perfetta, anche con qualche riposo; e questo ti assicuri della mia condotta, e che ti porti mirabilmente nel tuo Dio. Conosci ancora l'utile della Desolazione, e quanto ti sia necessaria per purificarti? Non entrerai nel Paradiso del mio cuore; nè ti solleverò alla contemplazione della mia Divinità senza questo Purgatorio; e così meriterai di staccarti da' sensi, e sollevarti in ispirito.

ANIMA. Potreste pure mio Gesù, lasciarmi in pascolo di spirito con altre Anime, vostre innamorate; e le ore, che parmi di perdere, sarebbero a me di sostanza, ed a Voi di gloria.

GESU. Appunto il tempo affannoso è quello che ti fa prò; perchè non declini alle Creature, che ti affliggono, e tu abborrisci; nè altro sospirando che il mio Amore nel tuo tormento, continuamente mi miri, e continuamente mi brami; e quando mai mi ritroverai, se uscirai dalla Solitudine dello Spirito? In questa devi pazientemente aspettarmi; nè per divoto colore devi abbandonarla; perchè poco, o nulla ti gioveranno le Anime illuminate, se le praticherai senza mio impulso; poichè mandantoti a loro, non perderai la Solitudine spirituale; ma anzi farai con loro un medesimo Spirito; ma se a loro ti porterai per sollievo, caderai in gola spirituale, ritornerai afflitta, ed io resterò disgustato.

ANIMA. E' possibile, che il rigore di questo stato sia così indispensabile, che chiudasi per non consolarmi, anche il Paradiso? Mostrano i Santi di non vedere il mio affanno; e gli Angeli di non sentire le mie suppliche; fin la vostra Santissima Madre si è mostrata cieca a' miei guai, e sorda a' miei gemiti: almeno i meriti di Colei, che vi generò, abbiano luogo per consolar le mie angustie.

GESU'. O quanto sei debole! Non vuole la mia cara Madre mettere mano nel mio lavoro, che intraprendo per tuo bene; anzi sarebbe un' allontanarti da Me, se non avendo finito il mio disegno, ti consolasse. Ella gode con tutti li Beati, mentre colorisco in te l'appassionata mia Immagine; e che tu prendi similitudine di me Crocifisso; perchè intende, che io voglio praticar teco l'ineffabile mio Amore. Pure, benchè non ti consóli, mantienti infaticabile in supplicarla: perchè non sai, che dolce forza ella faccia in Me, e che materna premura ella abbia a tuo prò per il tuo avanzamento.

ANIMA. Mio Gesù, che sarà mai di me? Qual Idea ha mai la vostra infinita Sapienza dell' Anima di questo Peccatore? Fin ora è tanto cresciuta verso di me la vostra Carità, che io tremo. Che fine avrà mai un' impegno sì grande della vostra Misericordia? Quanto cresce la Gloria della vostra Clemenza, tanto si aumenta la mia confusione.

GESU'. Mantienti nel tuo Nulla, tutta applicata alla sostanza dello Spirito, che sono le vere Virtù; e non ti raffigurare il disegno, che concepì il mio Amore di te; sia egli qualunque si voglia, tu non ci dei pensare; il tuo pensiero sia di amare il tuo Dio per te tutto Pietà, e riflettere che hai meritato il suo odio perpetuo; ed abbandonandoti contrita a' miei piedi, studia i modi più fini di amarmi alla cieca, benchè dovessi farlo eternamente inchiodata. Sii per sempre più virile nell' esercizio della desolazione, che è la Croce fatta per te, e non è anche tormentosa; perchè aggiungerò a suo tempo certe nature di afflizioni, che ti crucieranno più al vivo. Sta concentrata nel tuo Nulla, dove contemplando l' essere eroico delle Virtù, con tutte le forze le praticherai; e massime le interne, per le quali non ti tengo legata con alcuna determinazione, ma ti do tutta la libertà dello Spirito, Se desolata patirai generosa, mi

sarà

sarà sì grato, che ti regalerò sempre più con alte notizie di Spirito; e ti saranno effetti sicuri della vera desolazione, che è contemplazione oscura, nella quale l'Anima intende senza dolcezza, ed ama senza gusto; e questo è il tormento della porzione superiore, con che la persona opera con fede nuda; ed io me le comunico con una semplicissima, segretissima, ed oscurissima infusione senz' alcun godimento: quindi è, che patiscano i sensi, ed il cuore, benchè in pace, privi di ogni contento; ma allora me li devi offrire in sacrifizio, in virtù di che col prezzo del mio Sangue prezioso, riacquistano la Purità, che perderono in offendermi. L'Anima quantunque non goda sensibilmente, le concedo però una sottile, e sostanziale quiete, che la tien fissa in me con pianto spirituale, con orazione giaculatoria, con serenità di Spirito, e con perfetta rasegnazione; per il che non le sembra tormentoso questo stato; anzi non ne sa uscire; e vorrebbe in esso vivere in eterno; perchè conosce di non offendermi, ma di piacermi; questa è forza di amor puro, che la fa goder in pena per darmi soddisfazione. In tale fissazione, se ella vuole rivolgere altrove le potenze, incontra tedj, ed afflizioni; anche con risentimenti dolorosi del Capo, e del Cuore; tantocchè capisce, che in quello stato ella è incamminata al riposo della contemplazione; come sperimenta con altissime notizie, che in un subito acquista per sottilissima, e mirabile infusione dello Spirito d'Intelligenza; con che sebbene desolata, e senza gusto accidentale, discorre in ogni materia più ardua di Spirito, però non senza segreta, e sostanziosa allegrezza. Consolati dunque, che questa è la tua desolazione; in avvenire la farò di tempra più acuta, ma anche per te più utile; perchè con la maggior sua intensione cresce ne' gradi lo Spirito. Ringraziami, che faccia una fabbrica sì bella in te, e sì venerabile. Seguita ora a farti un tesoro di puro spirito che costa di tutte le Virtù, e lascia pensare a Me per fare in te la mia maggior Gloria, anche con una fabbrica spirituale non più intesa; e non altro mi costerà, se non che si degni un tantino per te l'infinito, e Santissimo mio Spirito.

ANIMA. Mio Gesù, gran consolazione ho ricevuto da Voi; benedetti sieno gli scontenti che per amarvi si soffrono; benedetti gli affanni, gli affronti, gl'incomodi, i rossori, i sudori, gli sfreggi, le calunnie; poichè il soffrire per Voi è un godimento. Il vostro solamente è stato un puro patire; perchè in noi non si dà, se non nel desiderio. Per addolcir la Croce al nostro Amore, vi eleggeste il nudo patimento; onde il nostro patire è un semplice colore delle vostre pene, che ebbero la Natura del vero Martirio. Son tutta vostra, mio Bene, e non avrà sì terribile aspetto alcun tormento, che possa, non che separarmi da Voi, ma appena arrestarmi dal sentiero, che mi porta a Voi, avvalorata puramente dalla vostra Croce, che ha renduto soave ogni patibolo.

GESU'. Ricordati che lo Spirito deve procedere da semplice, e da cieco; perchè solamente lo spirito, che si da tutto alla Direzione, cammina sicuro. Nemico della Curiosità deve vivere ignorante di tutto quello, che non si appartiene al suo profitto; perchè uno Spirito che voglia sapere più di quello, che richiede l'avanzarsi in perfezione, patisce pena: ed è poco paziente, e meno rasegnato. Sei stata alquanto difettosa nelle tue desolazioni, bramando di penetrare la mia Idea, con gli altrui lumi. Non voglio in te questo debole; ma lasciati governare a guisa d'un Morto, che ti meriterai senza mendicarne un fallace, il necessario intendimento; e se sarà spediente il manifestarti per altri la mia Santissima Volontà, o per volerti umile, o per affligerti oscura, darò a loro libertà di Spirito che te ne facciano consapevole. Tanto meno sarai meco curiosa ne' casi più tenebrosi, la di cui notizia non ti sarà essenzialmente giovevole; ma tutta tremore ti guarderai da tale ardimento. Mi darai gran piacere, quando mi servirai, ed amerai egualmente nelle oscurità, come nelle illa-

rllustrazioni; e nulla cercando, e generosa soffrendo, patirai fra le ombre a tutto mio piacimento. Così facendo crescerà a dismisura il tuo Spirito; perchè, se senza di te ti donai la grande perfezione del tuo essere; quanto potrai sperare, pazientando nel tuo nulla, le mie venerabili determinazioni? Non ti rincresca ora più lo stare desolata per il gran bene, che io opero in te, e perchè farai cosa di singolar perfezione. Un' Anima non deve dimandar per sapere, ma per purificarsi; perchè tosto che ella è purgata senza chiedere, ella intenderà; sì perchè allora conosce l' imperfezione del chiedere, sì anche perchè svelo i miei segreti ad uno spirito, quando è purgato.

ANIMA. Ah mio Gesù! quanto era dolce la passata desolazione; e spero in Voi, che la soffrirei coraggiosa, se replicasse; avendola perfettamente intesa; ma sono entrata in una assai differente; che tormenta col Cuore, anche lo Spirito: e dove quella era tutt'opera del vostro Amore, che affliggeva, mi staccava dal Mondo, e con l' altra mi tirava in Voi; ora sono assaltata da una sì fiera, che se non fossi nelle vostre braccia, mi opprimerebbe. Che strana invenzione di tormentare un' Anima è mai questa? I vostri medesimi Amici, e che sono vivi testimoni dello Spirito, che mi avete dato, lo tacciano per falso, e danno nome di falsa apprensione al vostro Dono: e mentre contemplo ne' strapazzi le vostre Grazie; non mi assistete a difenderle; ma volete, che con rigoroso silenzio le soffra offese, e corrisponda agli offensori con umanissimo trattamento. Mio Bene, che strano dolore mi riservate, che vi tolleri, ne' vostri doni sconosciuta anche da chi vi è più caro! Che io sia la vilipesa, mi è di gioja; e che il Mondo mi vilipenda, è il suo costume, ma che i vostri favori patiscano ingiurie da chi dovrebbe a costo di sangue difenderli, se io non mi quietassi rasegnata ne' vostri tremendi Giudizj, scoppiarei di affanno.

GESU'. Cotesta tua è una desolazione di buona tempra, di minor conforto della prima, ma di maggior utile. Non è men fiera di quella, che muove la Persecuzione; perchè in questa tormenta una crudeltà da Nemico di Mondo; ed in quella trafigge un' oscurità di Amico Spirituale, che affligge l' Anima nel più dilicato, cioè come amante di Dio. Nell'una, e nell'altra io mi ritiro; acciò senta tutta l'amarezza della desolazione; e non mi ritiro per abbandonarti; ma perchè essendo entrata in te stessa, con fervore mi brami; con Amore mi chiami, e nel tuo interno nascosta mi trovi. Lascio trascorrere in oscurità ostinate le persone di Spirito, acciò con falso concetto trattino aspramente come falsi, gli spiriti più purgati con tanto abbattimento delle Anime, che se non si abbandonassero fra le mie braccia, non potrebbero resistere. Questo è purgatorio doloroso, perchè coloro che dovrebbero cavare da' tormenti l' Anima, si fanno Ministri del suo Incendio. Di questa Natura è la desolazione, che ora ti affligge: nella quale, non ti dei porre in difesa de' miei doni, e del tuo Spirito, perchè questo sarà mio pensiero, nè devi aver zelo dell'altrui oscurità; perchè ora non è tempo; e di presente per loro è innocente, e per te è utile; servendomi di essi per purgarti; ma in tale accidente ti conviene per quanto ti preme il tuo profitto, ed il mio onore, concentrarti nel tuo Nulla, sollevati tutta in me, ed eroicamente umiliati alle Persone contro di te oscurate, pensa di corrispondere con parole dolci a' loro sentimenti più aspri, e con espressione di profondo abbassamento alla loro contraria intelligenza; e ti concederò duplicata palma per la Vittoria di te stessa, e del Prossimo, che da tal azione resterà illuminato. In tali combattimenti arricchirò in maniera il tuo Spirito, che sarà di singolare eccellenza; perchè è di maggior merito una purità di Spirito rimproverata, e disprezzata, che infamata, e perseguitata l' Innocenza. Armata di umiltà profonda; difenda il tuo Spirito una Vita illibata; poichè, se oscurerò Anime illuminate per fabbricarti una confusione, verrà tempo che con isborso di lagrime ti ricompreran-

ranno il lustro smarrito. Ti avverto, che la prima desolazione viene con quiete; ma queste vengono con una ciurma di pensieri, che fanno impeto nel cuore, e nella fantasia; e se l'Anima non è di spirito robusto, e veterano, a prima faccia può restar abbattuta; e però sii attenta, e pronta per incontrarle con umiltà, e silenzio; e frattanto chiamandomi efficacemente in tuo ajuto, ti darò lume, e vigore per ogni stravagante incontro. Ti conforterà il pensare all'affronto che ebbi Io; allorchè i Sapienti del Popolo mi divulgarono per Spirito maligno, e ti parteciperò della mia imperturbabile sofferenza, con che tollerai ingiuriata l'Anima mia di somma purità, ed eccellenza, e la mia Divinità Spirito infinito, e Santissimo.

ANIMA. Vi benedica il Paradiso per l'instruzione, che da Voi ho inteso, mio Divino Maestro; alla quale mi è sì giovato l'ubbidire, che nel volermi umiliare ad un'Anima, renduta da Voi segnalata, che contrasta fissa, ed aspra riprende le azioni, che da me voleste, che in un tratto mi sono sentita abbondare di parole sì dolci, di proposizioni sì tenere, che mi hanno riempito di sì rara dolcezza, che si è diffusa nel cuore con soave ridondanza. O quanto sono pregiati gli esercizi di un vero Spirito!

GESU'. Ma bisogna frequentare con rigore la mia Scuola; nella quale s'insegna ad umiliarsi senza eccezione; perchè l'umile tutto fa, tutto può, e tutto vince.

ANIMA. O mio Dio! Son pur frequenti, e lunghe queste desolazioni di semplice Spirito, che dapprincipio mi faceste conoscere; e quantunque sperimenti quanto m'insegnaste; pure è troppo debole un tale riflesso per consolarmi. Provo la tranquillità del cuore, ma è insensibile; conosco che lo Spirito mio pende quà, e là per riposarsi in Voi; ma questa pendenza mi dà pena; perchè non opero, e patisco; languisco, e non riposo. Deh quando finirà per me un'ozio sì tormentoso? e quando sarò degna che mi conceda il vostro Amore un perfetto riposo? Qual maggior tormento posso io immaginarmi di Notti spirituali sì continue senza quiete? Se voglio dormire perfettamente in Voi, non vi trovo; e se voglio vegliare con Voi, non vi veggo; dunque che posso fare? come posso vivere? Notti oscure, Amante sdegnato, ed io la durerò? Balena qualche volta nelle mie tenebre; ma mi dà più dolore che contento, una scintilla di Voi, che appena nata sparisce. Stendasi per carità, mio Sposo Divino, in sollevamento di questa Afflitta la vostra sinistra Mano, che la sostenti, e la vostra amorosa Destra, che con un amplesso addolcisca l'amareggiato mio Spirito. *Cant.* 8. 3.

GESU'. Se fosse robusto l'Amore, che mi porti, non caderesti in tanti lamenti; e ti soffriresti di cuore in quell'essere, nel quale appunto ti ho posta per amarti. E' ozio Santo quello, che ti tormenta, perchè in esso comincia il vero riposo, che desideri: Non è l'ozio, che temi, quello che provi, ma è una fissazione, che ti fa insensata alle Cose esteriori, e sollevata in Me, ed attenta: e per ciò non sei oziosa, se per venire a Me, opera, e patisce continuamente il tuo Amore. Ma non ti rincresca questo modo di venire a Me, perchè non lo cangerò, finchè non ti darò la Croce. Fin'ora la tua non è pena, ma è merito per la pena. Finora sei ancora fragile, onde ti va tirando a lento fuoco il mio Amore; e sei di vista debole, quindi egli ti va legermente illuminando. Costano fatica i miei Ajuti; e la fortezza, che ti conviene per la Croce che ti ho preparata, costa Anni di stenti. Ti addolcisca la desolazione il sapere che ella ti porta a Me: e se vieni a chi è stato per tuo Amore inchiodato, perchè tanto desideri il gusto? Brami che io ti doni la mia Croce; e vorresti continuamente gioire? Contentati di patire in grazia mia; e che la tua Vita mi sia grato sacrifizio; e sopporta di buona voglia l'oscurità, che per ora è il tuo Martirio. Non sarà giorno per te, finchè non sarai una mia viva Immagine; e troppo preziosi sono i colori, che ti

mancano. Tutto ti ha da venire dal mio Cuore; ma tu te lo devi comprare con l'Amore del puro patimento. Qui consiste tutta la forza che hai di bisogno per arrivare a Me; e quì consiste tutto il merito, che ti è d'uopo, affinchè io ti abbracci. Non ti affligga in avvenire l'oziosità de' sensi, alli quali ti dovrai perdere, che non ti possono giovare per passare a Me; poichè questo passo lo devi fare stando tutta in te stessa, e per forza di puro Amore.

ANIMA. Dolce cosa è l'intendervi, mio Signore, Grazia sublime, e venerabile della vostra Clemenza. Un lumicino di Voi pienamente mi consola, ed è leggero ogni gran tormento per un dono sì grande. Al primo sentirvi mi scordo di ogni pena, e sparisce ogni memoria di patimento. Caro il mio Paradiso, al solo avvicinarvi abbonda di dolcezza il mio Cuore; e non aggua gliano ad una stilla, che egli prova, tutt' i gusti del Mondo. Vi ringrazio amarezze, che mi purgaste; per cui ora ho vista per un lampo del mio Sposo, ed ho senso per gustar il mio Dio. Desolazioni non vi chiamo più pene, ma regali, se mi guadagnate saggi di Beatitudine. Oscurità non vi chiamo più tormentose, ma consolatrici; se mi nascono fra voi i chiarori del mio Divino Innamorato. Ma perchè Grazie sì grandi ad una Meschina, che tanto peccò, e sì bruttamente vi offese? Infinito Amore io sono una sleale, e quanto più eccellenti, più mi affliggono i vostri favori, tormentandomi in faccia à loro la mia infinita Ingratitudine. A sì deplorabile memoria si accoppi un' intenso dolore che mi cavi una lagrima per regalar un Dio, che si benignamente mi visita e sì cordialmente mi ama.

GESU'. Non ti dovresti ora più lamentare della desolazione che a Me ti porta, nè di tutti i travagli, che l'accompagnano per abbellirti, perchè tutti ti conducono a Me, come tuo Centro; e non potrai venire perfettamente a Me, che per il sentiero della Croce. T'instruisca, e fortifichi questo mio accarezzamento; e quanto più viaggerai virilmente, più sovente mi presenterò a refocillarti.

ANIMA. Oh quanto presto, mio Gesù, è sparito il vago Oriente della vostra Divina Consolazione: appena uscì con vermiglio apparato la bell' Aurora de' vostri Lumi a confortarmi, che la seguitò un' Ecclisse sì tetro, che restai innorridita. E non fu sola a tormentarmi l'oscurità spaventevole, ma levandomi il suo vigore la Virtù dell' Astinenza, uscì a lacerarmi la porzione minore con una fame mordente, e per questa che voleva divorare, e per voi che volevate sobrietà, in tanto abbandonamento di Spirito, io ho patito una somma tristezza, ed il mio Cuore una crudele passione. Cara Bellezza del mio Gesù, quando sarà quel punto felice, nel quale mi donarete un riflesso, che mi rincori? Voi solo siete il mio conforto, e l'unico mio nutrimento. Deh infinita dolcezza del Paradiso dispensate una stilla di Voi nel languido mio Spirito, oscurato, e penante, che resterà ravvivato. Non ritardi soccorso il vostro Amore; perchè non ha più forza di reggersi la mia fiacchezza. Oh che strada tormentosa da camminare, e difficile da intendere, è mai questa; nella quale il vostro comando è un muto suono, che mi atterrisce, e l'intendervi è con timore di disubbidirvi. E quando mai, caro Contento delle Anime, cangiarete una condotta sì terribile, comandandomi non più con un tuono al Cuore, che mi spaventi, ma un' aura soave, che dolcemente mi muova, e facendovi intendere non più con fatica, e timore, ma con facilità, e sicurezza? Qualche volta mi avete fatto gustare il modo, con che vi fate intendere da' vostri Diletti; ma per la frequenza di un tanto dono, non vi supplica questa Indegna, ma appena per la necessaria chiarezza d' intendervi; affinchè al tormento di desolata non si aggiunga lo spavento di disubbidirvi.

GESU'. Che purga sarebbe la tua, se tante volte nel giorno, che ti comando, restasti ogni volta consolata? Ti è data per patire, e non per godere la deso-

la-

lazione; ed in quel tempo ogni cosa deve aggiunger peso alla tua Croce. Quindi è che allora io lasci nel suo debole il tuo Spirito, affinchè militi oscuro, e spogliato, sospendo i miei lumi, e ritiro le mie fiamme; affinchè operi senza gaudio, e senza gusto: ed in quella sensitiva nudità voglio sempre che lo flagelli con tutto rigore una qualche Virtù, quella massime contraria a quel Vizio a cui l' Anima visse più suggetta; e nel quale il Corpo maggiormente si dilettò: onde è giusto, che io ti faccia tormentare qualche volta dalla tristezza della fame; e condanni la Carne tua Compagna alli arrabbiati morsi de' suoi denti: affinchè questa soddisfi lacerata al sozzo Diletto, che con tanto mio disgusto si prese; e tu paghi afflitta la Compiacenza degli Oggetti proibiti, che con tanta mia offesa provasti. Non ti aggravi dunque Figlia mia la condotta, che è da Padre amoroso; nè ti duolga la mia cura, che è da Medico Divino. Sono tutto amore per condurti; e sono tutta Sapienza per medicarti; ma senza rigore, e senza patire non acquisterai l' Amabilità perduta, e la Bellezza smarrita. Mi dai un gran gusto, quando ti rammarichi per non m' intendere; perchè così tormento la tua Ubbidienza; la quale poco meritarebbe, se avesse sempre in chiaro il mio volere. Impari ella ad ubbidire a' cenni, se vuole essere confermata al servizio di un Dio, che ad un sol moto vuol esser inteso, ed ubbidito. Si avanza assai, chi mi serve con tanto studio; perchè ho destinato ad una gran perfezione, chi tiro per sì difficile salita. Qualora sarai desolata, difficilmente m' intenderai: perchè nell' oscurità spirituale l' Anima è debole d' intendimento, ed affinchè sia tutta meritoria la tua Passione, sospendo li chiarori, che consolano, allo spirito d' intelligenza; ma frequentando il susurro nel cuore, esso ti avvisa, e ti fa intendere la premura del mio comando. Con questo indizio entrerai in te stessa solitaria per capirmi; che se avrai Umiltà, e Fede benchè oscura, avrai subito intendimento; ma fatti animo, perchè in questo stato ti darà pena l' intendermi, e l' ubbidire.

ANIMA. Quale stravaganza, mio dolce Maestro, è mai questa, che dopo la vostra instruzione sia restato il mio Cuore angusto, ed io oscura? Non è vostro stile il lasciare il cuore insensato, e l' Anima in tenebre, Voi che siete l' allegrezza degli Angeli, ed il Sole del Paradiso. Dunque perchè al mio Cuore questa pena, bisognoso di respiro; ed a me questo tormento, necessitosa di Lume? Ah mio Bene! Quanto è difficile, ed oscura questa condotta!

GESU'. Se ogni volta, che mi ti dò ad intendere ti consolassi; come faresti a meritare? Degnandoti continuamente della mia Condotta, la tua Vita sarebbe il Paradiso. Quì la tua beatitudine ha da essere il patire; dove è tutto pericoloso il godere. Quindi io mi manifesto senza darti gusto; e ti comando senza recarti consolazione, e per caparra di me basti a te la Serenità, ed al tuo cuore la Pace. Finchè starai in questa Vita pericolosa, ti sarà necessario il patimento; perchè seguiterà fino alla fine l' opera di raffinarti; ed avrai continuo gusto in intendermi, ed amarmi solamente, quando viverai perfettamente in me trasformata in eterno. Hai il continuo gusto essenziale della mia Direzione; e saprò a tempo anche confortarti: ma perchè la tua Ubbidienza siami di sommo gradimento, devi lasciare a me la cura del tuo maggior utile; e tu prenderti quella di ubbidirmi per puro Amore: e mi ubbidirai con doppio merito, perchè il comando sarà mio, e comandandoti non ti darò contento. Questo è un passo nella via interiore di singolare profitto; e praticandolo ascenderà a purità grande il tuo spirito; perchè camminerà con pazienza eroica, ed ubbidienza finissima, posciacchè patirà per ubbidire, ed ubbidirà per patire. Il sentiero è angusto, e montuoso; ma merita sudore la tua singolar vocazione, che dal fondo di gran Peccatrice, ti chiama allo stato di gran Perfetta.

ANIMA. Oh che pena, mio Signore, sono tanto abbandonata che appena

res-

respiro! Non basta che io languisca in oscurità profondissima, che il Corpo macerato, e doglioso continuamente mi affligge. Non mi lamento, no, adorato mio Amante, perchè non si lamenta, chi ama, e non ha altro conforto questo gran dolore, che per Voi lo sopporto. Egli è un sollievo sì nudo, che non isminuisce un punto la mia amarezza, essendo il contento non per me, ma tutto per il fine, per cui patisco. Oimè, che angusto sentiero! Se mi affaccio a' sensi, tutto mi travaglia; se sto in me stessa, sono una Martire. Vorrei amarvi, e non so; vorrei penare, e non posso! Ah mio Dio! che stato è mai questo, in cui mi gustate sì penante, e mi volete sì abbandonata?

GESU'. Lo stato tuo, è solitudine di Spirito; dalla quale, se vorrai uscire, troverai amarezze; e se in essa ti soffrirai con pazienza, finalmente mi gusterai. Quì si purga il Voto, che ti conviene: onde è che in essa ti nieghi un' affetto che ti dilati; ed una lagrima che ti addolcisca. Devi sopportare in essa un corpo tormentato da' Cilizj, e travagliato dalla Fame; e tu devi tollerarti in essa, oppressa dalle Persecuzioni, ed accorata dagli odj esteriori; sarai forte ne' disprezzi, ed insaziabile nelle umiliazioni; e siati sì cara questa solitudine, come quella, nella quale io parlo. Per qualunque motivo non uscirai da essa per tua elezione; perchè quando opererai per tuo, o altrui utile per ubbidirmi, o per ubbidire, ti manterrò in ispirito, e riuscirà tutta luminosa, e profittevole ogni tua operazione.

ANIMA. Ah bei chiarori della Divina Luce rinascete pure dopo tanti Mesi a questa Afflitta, che involta in oscurità tormentosa ha sì lungamente penato. Ancora respiro al vostro soave amore; e se non tenevami in isperanza una debolissima Fede verso il vostro ritorno, per sì lungo affanno, io veniva meno. Ahi che pene ha tollerato il mio Spirito? godo nondimeno che in un tanto suo travaglio, siasi sempre mantenuto crocifisso il mio Corpo. A' vostri Piedi però, mio Gesù, io m' incolpo, che non ho portato con eroica sofferenza il travaglio: e quanto più Voi siete stato Sapiente in purgarmi; io sono stata tanto più ignorante in tollerarne la purga. Intendevo il disegno del vostro Amore così forte; ma hanno mancato nell' Opera le mie Virtù così deboli; e piango per averlo offeso in ogni lamento. Di quel poco che soffrii, me ne compiaccio, e di quel molto che mi lagnai, ve ne chieggo perdono: unisco quanto tollerai con la vostra Croce, e seppellisco quanto non ho tollerato nelle vostre Piaghe. Avvalori le mie pene passate il vostro Merito, e lavi le mie debolezze il vostro Sangue, e sarà egual vostra gloria il qualificar quello che ho patito, ed in cancellar quello che ho sofferto.

GESU'. Non crescerebbe verso di te il mio Amore; se non crescesse in te il travaglio. E' grazia grande che io ti lasci in desolazioni di tempra sì rigorosa; e le prime come leggeri non erano di tanto profitto. Sono il fuoco, che raffinano il tuo Spirito con tal' arte, che si duole, sì, ma ama il dolore; ed è travagliato, ma si conserva in pace; e le loro tenebre lo tormentano, sì, ma non le offuscano il sereno della mia Grazia. Quindi, se è grande, non è insoffribile il tuo patire; perchè è tutto contemperato il suo patimento. Deve patire con gusto; perchè patisce con merito; e deve patire con più gusto; perchè patisce per mio Amore. Non è aspra una pena, che fa grande il Penante alla mia presenza; nè è grande un dolore, che abbellisce l' Addolorato a mio gusto. Merita tutta la tolleranza una pruova, nella quale tanto si approfitta lo Spirito, che acquista dell' Angelico, e del Divino. Quì si consumano li rimasugli delle Passioni, e le macchie leggere dell' Amor proprio; e cresce l' ansietà di conoscermi, e di vedermi. Animo dunque, e non ti smarire; perchè si avanza in te, a tutto mio potere, lo spirituale lavoro: non ti ritirare ai colpi, se si ha da accendere il mio fuoco, e fra tenebre sì dolorose ti nascerà la mia Luce.

ANI-

ANIMA. Quello, mio Gesù, che sommamente mi affligge, si è il timore di abbandonarmi, perchè è sì montuosa, angusta, ed oscura la salita; che il sottilissimo conforto, che sento nello Spirito, non basta per impedire che il mio corpo non mi aggravi.

GESU' Non cade gravemente un' Anima inchiodata da queste desolazioni; anzi in esse perde il gusto, e l' Amore del Mondo, e benchè le paja di esser debole, ella fassi più forte. Cotesto stato, in cui finora penasti, non fu un pericolo, ma fu una grazia; e ti lasciai fiacca per patire, ma non per perire. Per farti bella, e non diforme ti posi in questa purga, in ogni lentezza, che mostrasti, ti spronò la mia vigilanza; ed in ogni pericolo, che t' incontrò, ti diede braccio la mia Assistenza. E' un dono che faccio alle mie Amiche il porle in questa pena. Egli è sentiero scabroso, ma in esso fanno piede le Virtù, e si va a gran passi all' Innocenza. Per certo è una gran pena lo star senza amare cosa alcuna, ed amar con istento; ma così fassi robusto lo spirito, e di nero Peccatore si diventa un gran Giusto. Quì l' Anima merita la mia direzione; perchè le dò Lume d' intendermi, e regola per ubbidirmi; e questo con arte sì fina, che le mantengo la grazia di condotta con il merito di desolata: la tratto da Figlia, ma corretta; e la maneggio da Sposa, ma mortificata: premendomi più, che cresca nel merito, che abbondi di contento. Tutto questo pratica teco il mio Amore.

ANIMA. Non si offenda il vostro Amore, per cui sì volentieri patisco, se lo supplico di una grazia; ed è, che qualora io peno in Croce, egli m' illumini, acciocchè in essa prenda respiro, se pure il morirvi non fosse di vostra maggior gloria.

GESU'. Tanto gradisce il mio Amore lo spogliamento, col quale lo supplichi, che mi muove a consolarti. Quando ti ridurrò in Croce Spirituale senza conforto, acquisterai in essa gran fortezza, se mi ringrazierai di quel tormento, e te ne compiacerai per mio Amore; perchè invigorisce molto il gusto di patire per Me, ed il soffrire una sì gran pena con ringraziamento. Riceverai ancora tanto grado di contento, con cui intenderai, che sono in te per Amore, se penando nello Spirito ti abbraccierai mentalmente a Me, tuo Divino Sposo, abbandonato in Croce; e mi supplicherai con affetto puro, ed umiltà profonda, con quiete interna, e con fede viva, che ti riceva nelle amorose mie piaghe, che sono i Paradisi delle Anime illuminate, e le porte, per cui escono ad esse i lumi della mia Grazia, e li sentimenti del mio Amore. Fa conto di questo avvertimento, quanto ne fai della tua maggior perfezione; perciocchè, quanto ti è utile la desolazione per purgarti; tanto ti sarà giovevole per unirti a Me un sì affettuoso esercizio, essendo egli unitivo. Chiedi refrigerio dal mio Cuore, trono della mia Divinità, sedia dell' Anima mia, e tesoro de' miei affetti, che difficilmente partirai oscura, fredda, e povera, perchè egli è pieno della vera luce, di dolci fiamme, e d' infinite Ricchezze. Non ti lamentar nelle pene di Spirito, e non le manifestare; perciocchè stando tu nel crocciuolo per purgarti, se ti lagni, e le notifichi, essendo elleno le braggia, le disgiungi, per cui cessando l' ardore, l' opera resta imperfetta; nemmai potrai arrivare, qual oro raffinato alla purità di Spirito, in cui ti voglio, se non fuggi il soffio, che estingue, e se non procuri il soffio, che accende.

ANIMA. Oime! egli è pur gran tempo che io patisco abbandonata, e perciò non mi lamento, non pensando a ristorarmi, ma a patire; solamente sospiro fra tante tenebre un lume, ed in una strada sì scabrosa la perseveranza. Mio Gesù, il sentiere è sassoso, e la mia debolezza è grande; il viaggio è lungo, ed il mio Spirito è fiacco, come seguiterò, se mancherà a' piedi miei la lucerna della vostra parola, e non mi concederete il vestimento della vostra fortezza? Quanto tempo è, che il

mio

mio cuore non ha sentimento della vostra fiamma amorosa, ed io avrò lena di salire a voi, se mi sottraete il vigore, che mi dà Vita? Non vi chieggo la dolcezza del Divin fuoco, perchè non ho capitale per questo merito, nè amavi per godere la vostra Serva, ma solo chiedevi la sua robustezza per affaticarsi, non per dilettarsi la vostra Innamorata. Sia sottilissimo, ed essenziale il mio conforto, contentandomi di camminar puramente a Voi, quantunque ogni passo mi costasse un dolore, e di venir a Voi nuda di ogni sollievo, quantunque ogni azione mi costasse un Martirio: O mio Dio, concedami la vostra Grazia questo spogliamento, acciocchè mi porti infaticabilmente a Voi solo nodrita di amarezze.

GESU'. Tu capisci quel che mi piace, e che a te conviene, ma in fatti non sei generosa. La mia Grazia consola le tue suppliche, dandoti la forza puramente mentale, che stimi, e brami, lasciandoti di Spirito tristo, e di cuore penante; ma tu non corrispondi alla condotta della Divina Operatrice, perchè tenendoti ella amorosamente penante, trascorri a confortar di superfluo i tuoi Sensi, chiamando onesta ricreazione una tua debolezza. Sì, quel ricrearti qualche volta con qualche odore il capo, con qualche sorso il palato, con qualche divertimento la Fantasia, ritarda assai la purità, e prolunga la purga di Spirito, che ti è d'uopo, e che tu desideri. Una passione nutrita da inutile dolcezza, da vano condimento, e da indiscreto diporto, fa uscir l'Anima dall'interior solitudine, dove solamente meco conversa; e voltando le spalle alla mia graziosa presenza, portasi per i sensi esteriori, dove la chiamano i leggieri diletti; e tal volta a compiacersene con suo pregiudizio, perdendo ella il gusto, e il merito di amarmi, e sdegnandosi il mio Amore ad ogni suo, benchè debole compiacimento. Gli spiace se egli è amato per godere, quanto più dovrà spiacergli, se si usa delle creature per riceverne contento? Mentre dunque io attendo a purgarti, sia tua cura il mortificar i tuoi Sensi; nè altro ammetterai per tuo conforto, che odore di Virtù, e sapore di perfezione, e quel medesimo comodo che è necessario al tuo Corpo, non sia mai degno d'un atto di compiacenza, ma glie lo darai per necessità, e l'amareggerai collo spiacimento. Sii più attenta a purificarti, e piacermi; ed il mio Amore sarà più attivo in illuminarti, ed accenderti: e non cesserà mai questa purga, finchè non sarà libero dalla sua infermità il tuo Spirito. Sei affaticata per causa de' tuoi diffetti, sei fiacca per mancanza di vere Virtù, e sei tormentata per debolezza di Amore. Risorgi, rinasci, e rinovati in perfezione; perchè cammina scarico per l'Eternità solamente il Virtuoso, robusto il Perfetto, e confortato l'Amante.

ANIMA. Ah mio Gesù, mi confesso debitrice alla vostra Divina Maestà di gran doni; ma la mia debolezza è sì grande, che ne riporta poco vigore. Son doni, sì, ma non sono l'Amore che dà Vita all'Amato. Sono argomenti dell'Amante, ma non sono l'Amante, per cui l'Amante riposa. Il donante è l'unico dono, che desidero; perchè esso è il mio fine, e l'unico mio conforto; ed io non debbo amar il dono, ma il Donatore, perchè la sola comunicazione dell'Amante sazia lo Spirito. Cesseranno le mie debolezze, quando donarete voi stesso alla vostra Serva, e quest'amorosa comunicazione mi farà rinascere a Voi più generosa, più virtuosa, e più pura. Ahi quando vi donarete a me, e non avrò più quello, che esce da Voi, ma Voi! Allora sarò tutta generosità, tutta Virtù, e tutta fortezza; perchè viverò non più io, ma voi viverete in me per Amore.

GESU'. Vorresti la Corona sul principio della Battaglia; ma troppo è lontano il tuo trionfo. Basti a' tuoi sospiri, che io mi degni di ascoltarli, ma troppo dei purgarti per esser degna del mio Amore. Sono ancor verdi le tue macchie, ed il tuo sentirmi senza offendermi. Non accettino altro respiro

le

le tue pene, che l'adempimento della mia Volontà; mentre l' Ubbidienza solamente, e la Pazienza hanno il merito di condurti nella tua oscurità, e di purgarti. Nelle tenebre, in cui ti ho profondata per umiliarti, e raffinarti, sei priva di gustarmi; ma non d' intendermi, Dono che concedo alle mie Amanti, cui più del gusto è utile l' intendimento; perchè con quello mai non si purgano, e con questo pienamente si perfezionano, potendo esse penare, ed intendermi, ma non penare, e godermi. Le conduco, sì, per oscura intelligenza, ma con tanta fede, che sono certe della mia direzione, e quantunque la strada tenebrosa le tormenti, si consolano, intendendo, che le ho per mano; e la certezza della mia amorosa assistenza fa loro tollerar di buona voglia l' orridezza del cammino. Contentati che non ponga sempre il piede nelle ombre, caminando alla cieca, ove ti guida il mio Spirito; ma che tal volta ti dispensi qualche lume sì chiaro, che quantunque veloce, si fa conoscer Divino; questa è mia carità, attenta a confortar la tua fede, ma non abbi fame di questo conforto; e non bramerai scintilla de' miei chiarori, se non per ubbidirmi. Sono in te, quanto è necessario per dirigerti, e per giovarti; e questo è mio grande Amore, applicato non a farti godere, ma a perfezionarti; perchè di quell' Anima, che ha maggior perfezione, io sono più Amante. Consolati dunque, che io ti conduca fra le tenebre; e se credesti di mio piacere, rassegnati di camminar per esse fino alla Morte, e ti basti la Fede, e la Pace che ti dono in ubbidirmi, e soffrirmi. Mantienti povera, ed astinente per avere sgravato il Cuore, e libera la Volontà, ed ancorchè oscura camminerai sicuramente, perchè non procedono da Vita sregolata le tenebre, che ti circondano, ma da Me, che mi nascondo per giovarti. Mantienti umile, e mortificata per conoscermi nelle oscurità; perchè la mortificazione conserva il sentimento nell' Anima del mio operare, e nell' oscurità di spirito chiaramente mi distingue, mi ama con amor sostanzioso, e si prende gusto della sua penosa necessità, che la fa patir da amante, e commuove Me a guardarla da Innamorato. Capisci ora, quanto sia prezioso il tuo tormento; e quanto sia ingegnosa la mia sapienza, per raffinarti; essa ha tolto a qualunque cosa la vena di consolarti, ed impedisce fino che ti faccia senso la Manna della mia Grazia, acciocchè il tuo Amore proprio struggasi in lagrime, e si risolvi in sospiri. Fatti animo, poichè spariranno finalmente le tenebre, in cui, affinchè ti abbellischi, ella ti confinò; e ridotta in quella purità di Spirito, che alletta il mio immacolato Amore, vedrai l' aurora rilucente della mia graziosa presenza, e con lume non più praticato nascerò in te Sole di Paradiso, e sazierò appieno la fame mentale di Me, che con tanto tuo merito, e mia soddisfazione, ti tormenta. Bandisci da te ogni lamento; perchè, finchè ti lagni, ami te stessa; e non sorgerà mai il giorno giocondo, che ti prometto, se non sarai tutta paziente, e rasegnata; perchè i miei doni ti vogliono in totale serenità di spirito per illuminarti.

ANIMA. Mio Gesù, Carità infinita, per qual cagione avete privata la vostra Serva del sentimento, che le donaste nell' orazione mista, unico ristoro della mia Crocifissione, ed unica manna che manteneami viva in questo penoso deserto. Come potrò vivere in tanta aridità, se li Misteri della Vita vostra, cui ricorrevo, non mi daranno conforto? Le mie angustie ricevevano respiro da' dolori della vostra Santissima Madre; i vostri coltelli, ed i vostri chiodi facevano respirare l' afflitto mio Spirito. Oh mie pene! a chi ricorrerete per ricevere refrigerio; se Gesù appassionato, e la sua Madre dolente non vi addolciscono con pietosi riflessi? Soffrite, benignissimo, Signore i miei lamenti, che non sono per non patire, ma per timor di perire.

GESU'. Coteste tue non sono voci di Amor proprio, ma querele di puro Spirito; e non isdegna il tuo Dio di

consolarlo, Basti la mia Grazia per unico sovvenimento della tua povertà, e così invigorita cammini pel suo sentiero in fede oscura, cercandomi con silenzio, e con Amore, con intelletto umile, e Volontà innamorata; perchè è vicina la terra promessa dell' orazione eccellente arricchita da' miei influssi, e secondata dalla mia Grazia. Non sempre ti gioverà il ministero della fantasia, quando t' inchinerò a quietarti nella mia Divinità; e ti sarà più utile poco spazio di questo riposo, che molto tempo di mista Orazione; cibo che solamente sarà buono, quando ti mancherà questo raro alimento.

CON-

CONFERENZA SESTA MENTALE.

L' A N I M A

DI UN PECCATORE INNAMORATA DI GESU'.

E GESU' AMANTE.

Annunziate al mio diletto che languisco per amore. Can. 5. 8.

Io amo chi mi ama. Prov. 8. 17.

A N I M A.

Sposo purissimo delle Vergini non può vivere senza le vostre amorose fiamme la vostra Amante: ella è troppo grande la pena di amarvi senza abbruciare; perchè consistendo egli nella sola brama è un patimento insoffribile. Deh fatemi pascolo del dolce fuoco, e non si dilunghi un momento questo sacro incendio. Consumi finalmente la vostra misericordia la contraria qualità delle mie colpe, e mi disponga pascolo preparato per il vostro Amore. Sì, mio dolcissimo Bene, svapori da me tutto quello, che evvi di spiacimento, che io sommamente lo detesto; affinchè attaccandosi in me una scintilla di Voi, resti tanto inviscerata, che mai più si estingua. Egli è molto stimabile, mio Gesù, il tormento di bramarvi, ma contentatevi che io lo dica, mi si rende ormai insoffribile: Cada finalmente la parete che ci va tramezzando; perchè non posso più vivere col leggiero nutrimento della vostra sola Voce. Ella è soave, sì, e dolce (*Cant.* 2. 14.) ma senza la vaghezza del vostro verginale Volto mi martirizza: mi sono carissimi li suoi dolci accenti, ma senza uno sguardo de' vostri occhi amorosi, mi danno pena. Si smucchi la massa de' miei peccati, che mi fanno sì lagrimevole ostacolo, sparisca da voi la loro deplorabile memoria, che mi fanno sì tormentoso impedimento; e caduto il rincrescevole sipario, vedrovvi bellissimo spettacolo del Paradiso.

GESU'. Tu vorresti senza Purgatorio la Beatitudine; e senza sofferenza il mio Amore; e non sai, che non è ancora terminata in te l'opera delle Virtù; e dappoi si darà principio al disegno della mia Grazia? Molti tormenti deve passare un Anima, che mi ha offeso, avanti di piacermi; e molte purghe dee fare prima di esser degna del mio Amore. Con sudore di molti Anni le conviene purificarsi nel cuore, e nel-

lo Spirito; e con questa purità patire molto tempo nel desiderio di amarmi, e di vedermi. Passi cotanto difficili hanno fatto le Vergini: e a te, che conducesti una Vita sì immonda, sembrerà insoffribile di aspettar il dono del mio Spirito? Non è un grande Amore, che io ti porto il tenerti nell' inestimabile mia Grazia? Privileggio da Beato è che ti chiami per la salita di maggior Perfezione, Regalo da Santo. Finchè le tue brame non saranno perfettamente accese, non ti concederò la fiamma del mio Amore, essendo necessario il loro intenso calore per appicciarsi il Divino incendio.

ANIMA. Ah! non si prolunghi, no, mio Gesù, l'azione del vostro amoroso fuoco; e se mancano gradi d'intensione al mio desiderio, donateli benignissimo ad un Anima che umilmente vi supplica. Il mio cuore, che col vostro ajuto votai di ogni cosa, a questa carità ardente aspira; ed io, che con la vostra Grazia son nuda di Mondo, ho un ansietà affannosissima di avvamparmi per amore.

GESU'. Rifletti a quanto ho operato per te, se vuoi conoscere, che io ti amo; ma la debolezza della tua corrispondenza tiene in contegno il mio Amore. Non sei ancora in possesso di quella purità, che merita il suo dolcissimo ardore; nè sei ancora in quello stato di Bellezza, che merita la sua gustosissima comunicazione. Contentati del favore, che io ti faccio di mirarti, quando sarai arrivata a vita irreprensibile, sarai la pupilla degli Occhi miei, ed avrò di te una purissima compiacenza. Per amarti, come desideri, devi assomigliarti a Me perfettamente; e non mi sperimenterai di te tutto Amante, finchè non verrai a Me tutto Amore. M' impediscono di abbracciarti quelle piccole ripugnanze, che tutta via non superi; e ti ritarda li miei affetti ogni piccola negligenza di ubbidirmi. Non voli come devi, alla voce del mio Amore, che si degna di chiamarti; e poi ardirà la tua dappocaggine di aspettare accrescimento di Grazie? Finchè il mio Amore è per te tutto pazienza, non può essere tutto affetti, perchè egli è d'uopo addoprare stimoli, e non dispensare carezze. Si mostri un poco più operativo il tuo Amore; se ha da essere più liberale verso di te il tuo Divino Amante. Consiste in operazioni, e non in desideri la corrispondenza, che mi piace delle mie Innamorate. Le brame, benchè divote, sono occhiate, che muovono; ma se non corre l'operazione a dimostrar il concorso del cuore, sono effetti di un Amor debole, che vorrebbe godere senza fatica; e col cenno di un desiderio vorrebbe meritarsi un Paradiso di godimento. Non ha fatto così l'Amore del tuo Dio; è un' eternità, che ti amo, non col desiderio, ma con tutto me stesso; e tanto, come se dopo di Me non vi fosse altra persona che tu: ed ho fatto per te quello che non ho fatto per Me medesimo. Per comunicare alla tua Natura la mia Gloria m'incarnai; e per recarle l'eterna salute io mi feci inchiodare; e potrai immaginarti segni di maggior Amore? e qual è quell' Umiltà eroica, che hai fin' ora fatto per me; e non dirò qual è quella crocifissione, ma quel grave travaglio, che per amarmi ha fin' ora sopportato per me? Quanto tempo è, che io sto preparato per piovere sopra di te le mie amorose fiamme? le piaghe, che in me adori, sono fornaci preparate per consolarti: ma se io per esserti Amante son ferito; così tu per essere mia Innamorata devi patire; e non tarderò a consolarti, subito che ti vedrò a forza di patimenti degno pascolo del mio amoroso fuoco.

ANIMA. Siate benedetto, mio Divino Maestro, che sì perfettamente m' insegnate ad amarvi; gran contento, mi ha dato una sì soave, e profonda Dottrina; qual' ineffabile consolazione riserba a chi la merita il vostro Amore. Deh fattemi tutta attiva per servirvi; e non vi sia sudore, che io non isparga per vincere ogni naturale contrasto. Fate, mio Gesù, che io non sia codarda nella spirituale milizia; e qualora cessa il vostro Divino impulso, mantengasi in moto il coraggio di operare. Desidero egualmente l'amarvi, ed il ser-

vi-

virvi, e la servitù che vi professo, brama il vostro Amore per invigorirsi. Non brama di amarvi per godere, ma per patire; perchè cammina con troppo stento la vostra Innamorata senza conforto. Sia egli amaro il cibo, purchè venga dal vostro amore, io mi contento.

GESU'. Si compiace molto il mio amore della tua dimanda; e ti vuol consolare; ma avverti, che talora opererà in te sì sottile, ed insensibile, che egli stesso sarà la tua Croce. Darà tal volta Vita, e non gusto, alle tue Virtù, per loro maggior finezza; perchè ti vorrà più virtuosa, che consolata. Egli ti eserciterà nella vera carità verso di Me, che è di amare per patire; ed entrerai nell' Esercizio di una innamorata, che è di amarmi non con gusto in questa Vita, ma in Croce. Volendo tu bere il Calice de' miei dolori, ti farai merito, che io ti ami, perchè chi suda a seguitarmi nel Calvario, lo consolerò Maddalena afflitta per cercarmi, ed inconsolabile. Cesserai di amarmi con istento, quando comincierai ad amarmi col mio Amore; e non ti affaticherai di ricercarmi, quando mi troverai in te a tuo piacimento, Sappi però, che vale assai una sua scintilla; e che dev' essere in una rara disposizione il tuo Cuore per accendersi. Egli è difficilissimo l' amarmi; perchè tutto quello che è nell' Uomo, fa guerra al mio Amore; il quale mai prenderà fuoco, finchè non sarà perfettamente voto di se stesso. Egli non si accende, se non nell' Uomo ridotto nel suo Nulla; e nella sola oscurità del suo proprio niente, comparisce il di lui lume. L' Uomo temporalmente, e spiritualmente impoverito, cioè di Facoltà, e di Volontà, di Averi, e di Affetti, è abile per amarmi; poichè anche un minuto di Amor proprio, che lo svaghi, subito lo rapisce da Me; e se non gli smorza la Divina fiamma, tanto la mortifica, che sta per estinguersi. In te più volte l' accesi; ma impedita da alcune piccole proprietà mentali, mai non si è dilatata. Il mio Amore, che è di purissima sostanza non dimorerà in te, se non sarai illibata; e se fosti appena tinta da qualche difetto, pensaresti di amarmi, ma non mi amaresti. Egli ha la natura del Sole, sì, per dileguar le ombre non volontarie, ma naturali, non per malizia, ma per debolezza; e se io tuo Sposo ti soffrii Peccatrice, chiamandoti alla mia Grazia, egli non ti soffrirà con un colore di Peccato per farti crescere nella medesima: e se io sudai Sangue per lavarti immonda, egli farà fuoco per illuminarti purificata. Abbandonati tutta nelle mie braccia; e pensa che null' altro si dia in terra, che tu, e il tuo Dio; ed a qualunque incontro, che possa rubbarmi il tuo affetto, fuggi nelle mie piaghe, che l' Amor mio ti difenderà. Nell' uso moderato, anzi povero di tutte le cose, guardati da ogni neo di compiacenza; perchè presto cederà alla loro forza il tuo cuore; e declinerà da Me il tuo Amore. Mi spiacerà il tuo trattamento, e ti porrai a rischio, che teco si disgusti il tuo Divino Innamorato.

ANIMA. Adorato, e bellissimo mio Amante, mi sottoscrivo di cuore a tutte le pene possibili, piuttosto che disgustarvi; e qualunque Morte la più crudele sarammi dolce, piuttosto che offendervi. Giacchè, per opera del grande desiderio, che ho di amarvi, ha concepito la vostra Innamorata una Grazia da dimandarvi, contentatevi che ella la partorisca; ed è, che si degni la Vostra Divina Maestà di donarle il vostro Cuore. Non viverete mai a mio gusto in me, se non mi fate un sì prezioso dono; consumisi prima tutto il mio Cuore in amarvi, e poi prenderò a vivere col vostro una nuova Vita. Mio Gesù, che siete l' Amore, ed il prezzo dell' Amore, consolate la vostra Innamorata; fatemi degna di un dono, che sì caro vi costò; un dono, che è cibo e Vita, che è Santità, e contento. Mai non l' avrei goduto, se voi non me l' aveste comprato; ora me ne soffrirete povera, che vi costa disprezzi, e dolori, piaghe, e Morte? Ah! che non ho pegno valevole per una Grazia sì grande, se non mi date il vostro Cuore; poichè, se in virtù di esso c' invitaste amorevole l' Eterno Padre, si moverà anco-

ancora a rimirar questa miserabile il suo purissimo Amore. Non negherà questa Grazia ad un Cuore, che egli fece contro del suo piacere; e con esso meriterò Virtù per amarlo, e godimento per essere da lui amato. Col vostro Cuore viverò in pace, ora, e per sempre in Paradiso.

GESU'. Ogni volta che mi ricevi nel Sacramento, non solamente ti do il mio Cuore, ma tutto me stesso; e non vivi per me, perchè troppo ti resta da viaggiare interiormente, e da purgarti per arrivar allo stato felice, che sii morta a te, ed Io in te viva. Studia di annientar l'Uomo inferiore, se vuoi che viva per Me l'Uomo superiore: Io verrò in te col mio Eterno Padre, e col nostro Spirito, ed appresso di te rimarremo. (*Joan.* 14. 23.) Tutto quello che opero in te ha questo obbietto; ma tu vorresti vederti in termine prima di passar i mezzi. Rifletti alla Santità dell'Ospite che desideri, ed alla qualità dell'Ospizio, che sei tu; ed intenderai la nettezza, che ti conviene prima d'impetrar la Vita di Spirito che dimandi.

ANIMA. Amor mio Gesù, come potrà dire questa Peccatrice di amarvi, se non posso patire per elezione? Voi ben sapete, che non si può mantenere il Corpo ossequioso a Voi, e suggetto alla Ragione senza infermità, o macerazioni: ed io che ho un corpo sì sano, potrò mantenerlo obbligato allo Spirito senza penitenza? I Santi, che erano Innocenti, tormentavano le loro carni; ed il mio Corpo che è stato sì ribelle a me per precipitarmi nell'Abisso, non dovrò castigare con austerità, e fremare con macerazioni i suoi appetiti pur troppo accesi, e traditori? Vi muova, mio Bene, una vostra Serva in pericolo di offendervi, e tutta bramosa di sacrificarsi tormentata, non potendo soffrire che voi mio Dio, e mio Creatore abbiate patito tanto per amarmi, ed io nulla patisca per voi da me offeso. Queste ragioni non bastano per impetrare dal mio Confessore licenza di macerarmi; io perciò resisto a' vostri impulsi per ubbidire; ma non ricevo dall'ubbidienza tutto il pascolo, che ha bisogno il mio Spirito. Come dunque vivrò in vostra Grazia, sì fieramente combattuta? e come diventerò simile a Voi senza patimento? Mi metto tutta a' vostri Piedi, governatemi Voi, o provvedetemi di un vostro Ministro, che mi governi a vostro piacimento.

GESU'. Quantunque sieno mie le ispirazioni, che hai di macerarti: pure mi sono compiacciuto finora, che ti sieno proibite, per vedere ben tormentata la tua volontà; ed in riguardo della tua Ubbidienza ti sei fatta degna di special mia grazia. Mi piacerà nondimeno per l'avvenire di vederti esercitata nelle penitenze: ed affinchè le pratichi con tutto contento, e quiete del tuo Animo, scriverai al Direttore, che ti ho ispirata, cui darò lume chiaro del tuo Spirito, e del tuo bisogno; e conoscerà di poterti consegnare alla mia interna condotta, che sarà lo stesso che di metterti in libertà di Spirito. Allora assumerai tutte le penitenze, che ti ho suggerito, e le modificherai subito, che avrai intendimento del mio volere, e se passerai li termini della discretezza, sarai subito da Me ripresa. Ti governerai dunque a rigore de' miei impulsi, e sentimenti, cui ubbidendo avrai pace. Avverti però, che la libertà di Spirito che ti sarà data in nome mio per far penitenza; la dovrai avere anche in lasciarla, se di nuovo ti fosse proibita. Inoltre ti voglio suggettissima in ogni altra cosa al tuo Confessore ordinario; perchè ti giova assai, che egli non intenda il tuo Spirito, per la pazienza che devi avere, fuoco assiduo, che ti purga. Scoprirai tutto l'interno al Direttore, che ti ho suggerito, e starai esattamente al suo giudizio; perchè l'assisterò abbastanza per condurti; e ringraziami, che io voglio degnarmi di condurti interiormente.

ANIMA. Mio Gesù, non posso più resistere all'impulso, che mi date di macerarmi; e non ho ancora libertà di Spirito, per autorità del Direttore, che mi avete suggerito. Mio Divino Amante; o ceda la forza de' vostri stimoli, o contentatevi, che io ubbidisca alla violenza del vostro Spirito.

GESU'. Qualora ti senti staccata, ed indifferente verso la penitenza, che concepisci, puoi praticarla coll' intenzione di ubbidire a Me, e di darmi gloria, riservandoti sempre rasegnata ad ogni mio cenno, che ti contradica, e ad ogni comando che possa farti il mio Ministro; e sarai ubbidiente in ispirito, ed il tuo patimento riuscirà di mio gusto. Il merito dell' operazione consiste, che non abbi di proprio, tantochè la persona patisca per altrui volere, perchè sacrifica il corpo, e la volontà, la carne, e lo Spirito. Quindi piacendomi di vederti talvolta a patire per consolazione del tuo Amore, e non possi avere facilmente il consenso del tuo Direttore, risolverai con quel modo puro, che ti ho suggerito, ed averai fede, che sia mio volere, e del tuo Direttore. Ti obbligo solamente a riflettere dappoi agli effetti, del mio Spirito, se ti lascia in pace, e ad umiliare in conferenza la tua operazione; e se il Direttore intenderà la purità del tuo Animo, non farà opposizione, se non l'intenderà, avrai pazienza.

ANIMA. Mio Gesù, è quì l'Oscura a' vostri adorati piedi, e dove anderò, se non verrò da voi, splendore delle Anime, e lume de' Cuori? Vorrei dire, ma temo di essere troppo ardimentosa; vorrei discorrere, ma la mia aridità è troppo grande: pure sapendo la vostra sofferenza verso questa miserabile, parlo come so, e come posso; Se non esprimerò il mio bisogno, già il vedete. Sparirono già, mio adorato Bene le tenerezze, e gli affetti del vostro soave spirito, e mi sento restituita alla mia miseria. Dove mai se n'è andata l' abbondanza degli affetti, che m' infuse la vostra Bontà nell' Orazione passata; nella quale ebbi straordinario sentimento del vostro Amore? E come mai è cessato il terribile concetto della vostra Giustizia, che eccitommi un' atto di rara contrizione, con un chiaro conoscimento di meritar l' Inferno? Era amaro il mio dolore, ma era altresì un' amarezza, che mi consolava con tanta affluenza di Grazia, che mi sarei contentata di andarvi; purchè vi avessi potuto amare, e mi pareva che avrei potuto commuovere quelle Anime infelici ad amarvi. Bramavo di dar la mia Vita per impedire ogni vostra offesa. Oh tempo benedetto, in cui provai tanti sentimenti del vostro Amore! Ora che è imminente la Solennità del vostro Nascimento sono tutta gelo; per carità date spirito a questa esanime; e suggeritemi la dimanda, che gradite; e può farmi degna della Pace, che ci portaste dal Cielo.

GESU'. Proccurerai di presentarti umilmente a' miei piedi; e poscia verrai a tuo piacere, che mi sarai sempre grata. Mi degno volentieri di ascoltar chi si umilia, e di consolare chi per mio Amore patisce; e se talvolta il lascio nella sua pena, gli faccio capire che è mia Volontà, e questo modera abbastanza il suo patimento. La tua oscurità presente è più quiete di Animo, che travaglio; come ti fa intendere la perseveranza facile che io ti dono. Se fossero continue quelle veemenze amorose, non potresti resistere, nè riposare. Laonde per tuo bene, e per esercitarti in molte Virtù fa queste mutazioni il mio Spirito. Egli prevvede alla tua debolezza, moderando la forza della sua grazia. In tali respiri esso ti accresce il merito; perchè mi servi senza godere. Sopporti volentieri questa poca aridità per i lumi fruttuosi, che ti ho conceduti nell' orazione: e non patirai mai abbastanza per il vivo sentimento che ti ho dato della mia Bontà, e della mia Giustizia. La contrizione che ti ha tutta intenerita, è proceduta dalla singolar intelligenza di questi miei Attributi; perchè l' uno, e l' altro chiaramente inteso fa straordinaria commozione nel tuo cuore, e nello Spirito. Certamente, se i dannati potessero partecipare di questo benefizio, cederebbe la loro ostinazione, ed estinguerebbero con pianti di penitenza le fiamme dell' Inferno. Qualora sentirai tanto zelo del mio onore, che avvamperai fin di convertire i Dannati, e di ardere per amarmi ne' loro incendj, mi offrirai tutti quegli atti, intendendo di darmi quella gloria, che da que' miseri non ricevo; e mi

vissimo momento questo pensiero; come altri simili, che mi vengono all' improvviso. Con essi l' intelletto resta oscuro, ma la Volontà bramosa di amar questo Dio amoroso; ma nell' istesso tempo la mia tepidezza m' inquieta, pensando di continuo di aver cosa in me, che vi dispiaccia. Mio Gesù per tutte queste cose ho bisogno di esser illuminata per poter fare la vostra Volontà, temendo di offendervi, e di esser causa delle mie pene. Sono sì oppressa da alcune fatiche, che dà qualche aggravio la disciplina straordinaria; in oltre aumentandosi li miei dolori articolari, ed altri dispersi per il corpo, la tavola della notte mi rende talvolta fracassata la Vita nel giorno: onde anche questa, vado tralasciandola di notte tempo, e vi riposo sopra nel solo dopopranso. Desidero di tutto il lume per non operare di proprio capriccio. Io me la vado passando senza chiarezza spirituale; la lettura bensì spirituale de' Mistici mi dà edificazione, pace, e qualche infiammato desiderio di Amor di Dio.

GESU'. Lasciati condurre a misura degli ajuti miei; e se tal volta farai di più, patirai tristezze insoffribili, e perderai l' orazione. L' avere ora maggior, ora minor forza nelle austerità è mia disposizione, che ti esercita interiormente nella Ubbidienza; e credi per certo, che io ho occhio speziale nel diriggere i miei Servi nell' esercizio delle Virtù, e nel provarli massimamente nell' astinenza uso modi mirabili per suggerirla, e per proibirla: sta attenta per ubbidirmi; e farai non ordinario profitto con intendermi. Ti gioverà assai per impetrar da Me questo benefizio il mantenere il cuore ossequioso a' miei cenni: e tu potrai prendere questo esercizio per abito, che ti gioverà di molto. Amerai qualsissia Virtù, e bramerai di praticarla, ma con indifferenza, perchè tutto il tuo attaccamento ha da essere al fine, che son Io. Godrai dunque la libertà dello Spirito, che consiste nel non aver legato l' Intelletto, nè la Volontà a cosa veruna, che sono i piedi dell' Anima che la portano alla perfezione. Circa i lumi che non ricevi, goditi nello stato umile, in cui ti voglio, perchè finora non hai patito abbastanza per servirmi. Frattanto fuggi tutto quello, che può tenerti oscurata; e massime guardati da ogni cosa che possa nutrire la tua stima. Prenditi gran gusto de' disprezzi, e ringraziami; perchè nella notte del proprio annientamento nasce alle Anime il lume di Dio. Tollera poi con pazienza, che siati proibita l' Orazione, perchè il tuo Confessore è atto a discerner la lebbra dalla lebbra, ma non lo Spirito dallo Spirito. L' Orazione deesi proibir solamente ad Anime prosontuose, ed inclinate a visioni, e gusti, poichè per esse è veleno; e non opera Iddio in loro, ma il Demonio, e l' Amor proprio: ma il proibir l' Orazion a quelle, che orano per conoscer se stesse, e Me, e per rendersi degne del mio Amore, oppur per mio tratto, è ingiusto, dannoso, e crudele, essendo l' unico loro cibo per mantenersi in Vita di Spirito. Tu però orando non farai contra la proibizione, per esser la tua Orazione non attiva, ma passiva; e però vietata, perchè non intesa: perciò tirandoti Io a Me per nutrirti, non resisterai, ma ti cederai alla forza soave del mio Spirito: e non potendo il Confessore dall' Ubbidienza, conosca dalla tua Umiltà, se ori bene.

rito, che ti darà maggior pena, per questo mi accingo a curarti.

ANIMA. Mio Gesù, rispondete alle mie pene, e fatemi capire, chi sia il mio tormentatore. La desolazione, che sembravami una volta tormento sì grande, mi sarebbe sollievo, se il presente travaglio si cangiasse nelle sue tenebre; perchè almeno in esse, se non ne provava la dolcezza, avevo qualche intendimento di pace che mi confortava; ma ora mi trovo in sì cruda battaglia, che ogni cosa mi affligge. In tante angoscie, il mio Confessore ha chiuso in me stessa il penoso mio fuoco, negandomi, che per consiglio io possa mendicarmi un respiro. Esso non intende il mio dolore, e negami il ricorso, ove potrei sperarne conforto. Gesù, Fonte di pietà, date refrigerio al mio tormento, non che mi faccia godere, ma che solamente facciami intendere la sua natura, e la mano, che lo maneggia. Oimè! quanto è grande l' aridità che mi travaglia, ed accompagnata da una truppa di crudelissime tentazioni, mi riduce in agonie di Spirito. Non trovo più conforto ne' Sacramenti, ma pene di tedj, e ripugnanze; ed è sì avido, e tenebroso il mio Spirito, che non può fare un atto di Virtù, nè di amore, anzi mi fa ammareggiarli un' insolito abborrimento. Parmi che quelli che credeva lumi, sieno stati inganni; quelle che veneravo per grazie, sieno state illusioni: quindi mi accora credendo di avere manifestato fallità per doni Divini; e portandomi all' altare per riceevervi, temo d' incontrar castighi. Laonde martirizzata da' timori, e da avversioni, mi dà più pena la Vita, che non farebbe la Morte; anzi provo l' Inferno, dove sarebbe gran ristoro il morire.

GESU'. Pochi mesi di patimento hanno sì tosto estinta in te la memoria di tanti miei doni? Quelle grandi ansietà di patire, che aveva il tuo amore nell' abbondanza de' miei regali, dov' è? la tua Fede, che aveva tanti anni di mia grazia, dov' è? Appena arrivata al Calvario, così mi tratta la tua Fede? così mi tratta il tuo Amore? e che pensavi, che la strada del Paradiso fosse fatta per me di spine, e per te di fiori? pensavi che per salirla fossero preparate a me solo le angoscie, e a te i conforti? La pena che provi, è un tratto della mia carità, impegnata a tirarti sull' angusto, e sassoso sentiero, che porta a me: e dei credere di camminare, ora che ogni passo ti sembra un dolore. Tutto ciò, che ti tormenta è fuoco di Spirito, e tu sei oro nel crocciuolo: e la pena che provi è desolazione più che grave; perchè non è sola oscurità, e rigidezza di Spirito, restando l' Anima senza prova di me; ma qui non solamente non ha sperienza della mia grazia, ma molte cose che concorrono per farla temere, che io mai non l' abbia riguardata con amor parziale, ed anzi sia contro di lei sdegnato. Non ti avvilisca questo timore; ma credi tutto ciò, che ti accade, un mio amoroso impegno, che ti vuole perfetta. L' infermità del peccato ha renduto sì sensitivo il tuo Spirito, che non può senza gran pena arrivare allo stato venerabile di perfetto, dovendosi ridurre tormentato, e nudo in Croce, cioè spogliato di tutte le cose, e di tutto se stesso, che non può essere senza gran tormento. Se mi vuoi tuo amante, dei soffrirmi rigoroso; perchè essendo il tuo Medico attento, e sapiente, non posso operare in te salute di Spirito singolare, senza gran patimento. E' tua felicità, che io abbia fatto di te sì bel disegno; perchè ti ho messo in una purga, che ti lascierà in istato di eccellente perfezione. Non sai, che dopo il giorno vien la notte; e dopo tanti benefizj di spirito sì chiari, doveano venire le oscurità. Seccherebbonsi in fiore le Virtù, se non avessero la loro notte; e se avessero un giorno continuo di contenti, non farebbero radice. Quantunque in tempo di giubilo per la forza de' lumi sovrannaturali non apparisca la tenebra dell' Amor proprio, ci è pur troppo, e non si consuma, se non colle purghe tormentose del Corpo, e dell' Anima, che è fuoco di Spirito. Io ho patito infinitamente non per purgarmi, perch' ero innocentissimo, ma

per meritarti l'amor del mio eterno Padre; e tu per esserne partecipe non dovrai soffrire un' ombra del mio patimento, per purgarti, essendo peccatrice? Per renderti ben degna del mio Amore purissimo, non solo ti voglio purgata per aver goduto con mia offesa, ma anche per aver goduto colla mia grazia; perchè sei tanto imperfetta, che non è ancor puro, come dev' essere, il tuo godimento: allora sarà, quando ti sentirai perfettamente eguale a godere, e a patire; anzi quando avrai più affetto a patire, che a godere: e la sola mortificazione perfetta delle Potenze esterne, ed interne ti darà questo gusto. Io per farti questo gran bene, ti purgo con queste angosce, non più provate, da ogni spirituale godimento. Ti diedi un' Orazione sì abbondante, che ogni cosa ti somministrava pascolo per orare: ora mortifico il tuo gusto spirituale con un' aridità lagrimevole. Godeva il tuo intelletto con una Fede luminosa; ed ora il voglio mortificato con una grande oscurità. Il tuo cuore giubilava per una giocondità innocente: ed ora il voglio travagliato da immondi pensieri. Avevi un senso gustoso al mio Divin Sacramento, che ti faceva avida di ricevermi, e famelica; ed ora te ne voglio ripugnante, e fin tentata di disprezzarmi. Di quei doni spirituali, di cui abbondavi, ora ti voglio sì oscura, che ti sembrino apparenze, ed inganni. Tutte queste pene sono più utili a te, che non furono le mie grazie; perchè i godimenti spirituali sono accidenti di Spirito; ma i tormenti spirituali sono sostanza di Spirito, e di perfezione; perchè quelli dan gusto all' Anima, ma questi la fanno grande. Credi fermamente, che io ti abbia favorita allora coi gusti, ed ora coi travagli; ma più con questi, che con quelli farai profitto. Abbi Fede costante, che questa è opera mia per purgarti; ed abbi una gran pazienza per sopportar la medicatura generosamente. Abbimi sempre in mente essendo desolata; e pensi, che soffrii una passione crudele senza conforto, dopo di aver passato una vita senza sollievo: ed offrendoti a Me in ogni tuo tormento, avrai ardente desiderio di diventar mia immagine. Tieni per certo, che le Anime condotte da me per sentieri sì spinosi, e sì angusti, le voglio impegnare per mia gran gloria; perchè quanto più le purgo, poscia partecipo loro gran lumi, e grande Amore. Mi ringrazierai più volte al giorno, che io ti abbia posta in questo stato, ed acquisterai fortezza per soffrirti in esso.

Sappi, che le Anime mie amiche passano purghe ancor più penose. Queste, che ho preelette a far figure di mia gran gloria, le lascio tormentare da' pensieri ereticali; e faccio parer loro di profferir bestemmie contro di me; in tanta pena voglio che si purghi il loro Amore. Godo di vederle travagliate da certi impeti di disprezzare i miei Sacramenti; ed eccito in loro un' orror fisso di essere prescite. Si raffigurano al vivo l' Inferno, e di sentirsi in ispirito in quelle pene, ed essere da' Demonj inorridite, e tormentate. Io però non le abbandono in tanti travagli: perchè con grazia singolare, a loro bensì insensibile, le voglio mortificate, ma non morte; tormentate, ma amanti; finchè piaccia a Me di levarle dal letto della Croce, e di esaltarle all' impiego, per cui le purgo, e le perfeziono coll' esercizio di virtù sì eroiche. Fatti dunque animo, e non ti smarrire, perchè il tuo stato è invidiabile per Anime illuminate; ma non è per tutte, non essendo da me chiamate a grado sì eccellente di Spirito. Mi pregherai, che ti conforti a misura della Croce, in cui ti ho posta. Sforzati di stare in letto sì doloroso per amore; e credi fermamente, che io mi prendo gusto di rimirarti in essa, per la gloria che io ne ricevo, e per l' utile che tu ne riporti.

ANIMA. Come mai, mio Gesù, resto insensata a' vostri documenti, ed oscura a' vostri Lumi? A sì tenera instruzione è restato nella sua durezza il mio tormento. Parmi tuttavia di essere lontana da Voi, e condennata. Son sì debole, che non posso concepire atti contrarj alle apprensioni, che mi affliggono; e son sì cieca, che non posso credere, che tutto ciò, che ho ricevuto;

ro, sieno stati vostri favori, ma li giudico miei inganni: anzi tengo per certo, di essere stata ingannata, che il passato non siami stato di giovamento, ma di castigo; e che il presente, sebben sì penoso, non siami di utile, ma di danno. I pensieri li più sordidi mi tormentano a turme; mi si rappresentano in visione fantastica fin le azioni disoneste, ed anche nelle Chiese patisco sì gran martirio. Stando sì tormentata ne' sensi, assediano il mio Spirito dubbj della real presenza di Voi nel Sacramento, abborrimento di ricevervi, e pensieri di gettarvi dopo ricevuto; ed in sì penose agitazioni, sono tentata gagliardamente dalla disperazione. Stando sì oppressa, non ho affetto per invocarvi, non ho Spirito di sollevarmi in voi: anzi sembrandomi da voi molto lontana, non ho voce, nè fede per chiamarvi. Ogni cosa con Voi mi tormenta; e voi di tutto vi servite per ferirmi. Non ci è più serenità per la mia mente, nè quiete pel mio cuore. Ahi che tenebre! ahi che tristezze d' inferno! In tanta oscurità le vostre parole non mi danno lume, ed in tanta amarezzza la vostra voce non mi addolcisce. I travagli esterni mi circondano senza numero: i guai interni mi trafiggono fuor di misura. Ora, giacchè per i miei peccati non merito conforto; almeno in queste lagrimevoli miserie non mi colga la morte.

GESU'. Le mie parole non devono addolcirti il cuore, che io voglio amareggiato, nè consolarti lo Spirito che io voglio afflitto. Basta bene, che in sì fieri combattimenti io ti mantenga viva alla mia Grazia. Umiliati, e sta in Fede, ed avrai vigore di soffrirti per mio amore nello stato, che tanto ti accora. Abbi fede viva, che tutto ciò, che sopporti, è fuoco di Spirito, che ti purga: e credi per infallibile, che tutto ciò che provi, è per arte del vigilante mio Amore, che vuol rifondere, e rinovare in te le Virtù, e vuol risanare mirabilmente il tuo Spirito: Sta dunque fissa in questa fede: e sta sicura, che nel tuo tormento io sono molto bene servito. In tanti travagli ti conservo mia Amante con un modo maraviglioso, ed a te insensibile; perchè se facesse in te senso gustoso, la purga di Spirito non avrebbe il suo effetto. Disingannati dunque; e credi tutti miei li favori passati; ed ancora miei i travagli presenti; e che ti sarà molto più utile per guarire dalle infermità spirituali l' essere afflitta, che l'essere stata favorita. Fatti animo, che sei in istato di patire, ma non di perire; e che dei penare per piacermi; censo, che hanno pagato le Anime innocenti, e dovrà rincrescere a te, che sei Anima di un Peccatore? La forza non conosciuta da te, e che ti mantiene tormentata senza cedere, è la mia Grazia, che ti vuole in agonia di Spirito, ma non morta. Il tuo martirio è grande, perchè è nel Corpo, e nell' Anima; e tanto grande, perchè le Virtù non ti danno vigore, per esser' elleno in tanta aridità spirituale illanguidite. Sta volentieri così penante, e soffri con pazienza, finchè piacerà a Me; e tieni per per certo, che quanto più sarà lungo il tuo tormento; tanto più bella riuscirai agli occhi miei purissimi, e sarai più abile per mio maggior servizio.

ANIMA. Benedetta sia, mio Gesù, la vostra carità dolce raggio del Divino incendio, che ha rallegrato il mio Cuore, ed illuminato il mio Spirito. Dolci grazie mi avete compartito in questi giorni, adorato mio Bene, venendo in me col Sacramento, perchè tanto impeto facevami il vostro amore, che impegnava tutta la forza per impedire gli atti esterni, e per essere segretaria fedele del vostro Dono. Sentivami poscia nella sostanza sì vigorosa, che per darvi gloria mi sarei impegnata coll' impossibile. Più volte vi ho donato il mio cuore, ma non già con quella disposizione, di questa volta, perchè lo sentivo sì staccato da tutto il Creato, e da me stessa, che godeva di vivere senza cuore. Ora è sparita sì bella luce; ed ora di nuovo mi ritrovo profondata nelle tenebre, ed involta, di nuovo languisco. Fra queste ombre nientedimeno, si eccitano in me veementi desiderj di far sapere a tutto il Mondo, quanto siete soave verso un' Anima ingrata, come son io; e mi vengono

che voi siate allontanato da me, con tanta pena del mio spirito, che non provo la maggiore. Nel tempo massime dell' Orazione non posso fissarmi, nè quietarmi nella vostra divina Presenza: quando nel tempo passato non poteva dubitare in alcun modo di godere questa grazia: anzi per vostra grande misericordia mi pareva di non potere star un momento senza questo pensiero, che Voi foste con me. Al presente se voglio applicar la mente a Voi, resto con un intendimento sì oscuro, che le mie potenze sembrano morte, e non posso in alcun modo operare. Stando in questa balordaggine, ed a mio giudizio perdimento di tempo, dico qualche parola con la bocca, massime quelle, che mi vengono alla mente in quel tempo: cioè, *Signore fate di me, in me, e sopra di me tutto quello che volete*: ma queste ancora le profferisco con pena; e non mi levano il rammarico di parer lontana da Voi. Ciò però interiormente non affermo, per non dar adito al Demonio d' inquietarmi; non posso però moderare l' angoscia del mio interno, temendo sempre che sia vostra permissione, per non avervi mai corrisposto: perchè in riguardo alle grazie da Voi ricevute dovrei esser un Serafino, e sono pur troppo un Mostro d' imperfezioni. Ah che questa oscurità spirituale sarà pur troppo effetto della mia ingratitudine, e mossa del mio amor proprio che mi tiene suggetta a me medesima Dolce mio Gesù, pur mi sollevano i miei lamenti che sono il respiro degl' infermi; e sebbene non facciasi sereno per me, nondimeno ho pace. Oh chi mi dà spirito di corrispondere alla vostra Bontà! Questo è il mio desiderio: pure una Persona mi riprende per poco umile, pretendendo di corrispondere ad un Dio d' infinito Amore: ma non posso frenare questo desiderio; e mi danno pena le mie imperfezioni, perchè impediscono l' adempimento. Soccorretemi Signore in tanta necessità, ed instruitemi a far tutto quello, che più vi piace, per risorgere tutta sana in ispirito.

GESU'. Il Desiderio, che hai, mi è grato; e sebbene non possa mai egualgliarsi alla carità, con cui ti riguardo qualsissia corrispondenza, dei però bramare, e sforzarti di corrispondermi; e questa non è superbia, ma debito preciso di ogni Creatura ragionevole. Fatti pur' animo di operare, e non dar' orecchio a quella massima, che non è sincera, nè utile; perchè quando un' Anima opera a misura della sua capacità, e de miei ajuti, io resto soddisfatto. Il travaglio poscia spirituale, che ti tormenta, non dei temerlo un mio allontanamento, ma crederlo un' amore speciale che io ti porto. Come mai ti purgarebbero le Virtù, se io sempre ti accarezzassi? in questa vita devi amarmi con pena, riservandoti un' Eternità per amarmi con contento: così dei praticare le Virtù stentando, se elleno dovranno formarti corona in Paradiso. Senza tormento non si frenano le passioni, nè si purga lo Spirito: ed un' Anima che non patisce, è misera schiava del Vizio; ma un' Anima tormentata tiene i vizi in catena. Questo è rettaggio del peccato, ed infermità della colpa; e non finisce mai la purga d'un Anima, finchè non è unita a Me per amore. Come dunque potrai piacermi senza patire? ella è una grazia singolarissima questo tormento di Spirito, che ora soffri, e chiamasi appunto purga: e sappi, che non son io, che ti tormento, ma il tuo proprio Amore, che vorrebbe godere; e se fosti perfettamente libera da esso, e distaccata, ti soffriresti quieta, e rassegnata in questo fuoco di Spirito. Quindi è d'uopo per purificarti, che Io ti lasci in questo patimento, privandoti dello Spirito sensibile. In questo stato penoso io non ti abbandono; ma ti sospendo il gusto della mia graziosa Presenza. In questo stato devi esercitar la tua fede sebben' oscura per farmi piacere, mirandomi, ed amandomi; e dei ringraziarmi, e compiacerti di quella sospensione, volendo allora essere da te così amato. Se io mi allontanassi per grazia da te, cadresti in peccato mortale, sentiresti la sua infernale orridezza, provaresti il suo tormentoso rimorso, e non avresti più pace di cuore. In questo stato sei tormentata, sì, ma solamente perchè non mi senti, e

non

non m'intendi, se non con gran fatica: ma questa è pena spirituale, che io ti do, per tuo profitto. Quindi prima ti feci gustare il dono della mia amorosa Presenza; e poi te l'ho levato, affinchè impari, e ti sforzi ad amarmi senza regalo, ma per puro amore: e quando arriverai ad amarmi in questo modo, e paziente, sarai molto purgata, e sana. Non ti avvilisca dunque questo patimento, che ti fa più grata al mio Amore; e tieni per certo, che io sono in te, e numero i momenti delle tue pene per rimunerarli: credi certamente, che ti rendi amabile a Me più adesso, che avanti; e se allora ti nutrivo con cibo debole, ora ti alimento con cibo spiritoso: Ti sembra austero, ma la pazienza, e l'amore hanno facoltà per digerirlo. In questa aridità non affaticar la Testa, ma conservami il Cuor umile, e la Volontà amante; e quando ti darò in simili angustie respiri affettuosi, te ne servirai; e quando no, se il tuo freddo amore te ne suggerirà, li praticherai: ma se ancor essi ti daranno pena al capo, tralascierai, e sopporterai l'angoscia di Spirito. Abbi fede, che non sarai oziosa per pregiudicarti, ma per approfittarti; perchè è in ozio santo, chi sopportasi desolato per mio amore.

ANIMA. Patisco, mio adorato Bene, una stravaganza; ed oh quanto tempo è che mi tormenta! Non so, se ella sia difetto della mia miserabil Natura, che sarà pur troppo, oppure effetto del mio povero Spirito. Mi sento talvolta interiormente cavar le lagrime dal cuore, e dagli occhi ancora, cagionate da brama veemente di servirvi, ma mi trovo sì impegnata, che emmi difficile il risolvere. Questo impedimento tanto mi affligge, che ogni interesse mi travaglia, ed ogni discorso mi tormenta. Per tutto piangerei, ma per consolare il mio desiderio non basta il pianto. Stando sì afflitta, cado in impazienze, e non posso sopprimere i moti della bile: il conversare mi dà pena; e tutte le cose mi dan fastidio. Non so, se ciò provvenga per non trovarvi in esse; o perchè non sia degna di esercitarmi nella pazienza, che raffina lo Spirito. Ahi, che io temo, che questa cosa sia mia imperfezione, e che voi perciò vogliate punirmi, ed abbandonarmi. Se così è: pietà mio Gesù; Che son io senza di voi? che farò io senza la vostra Assistenza? che spererò senza la vostra cura? Forse voi vorrete da me ciò; che non capisco, o non posso? ma come potrà senza lume, e senz' ajuto ubbidire la vostra Inferma?

GESU'. Ho sentito li gemiti del tuo Spirito; ed ho udito i sospiri del tuo Amore. Non è fiacchezza naturale la mossa dell'interno tuo pianto: ma è una tua penosa brama lungamente sofferta di quietarti a' miei piedi, e riposare. Non è ancor tempo di consolare l'avidità, che ti tormenta; verrà, e contenterò le tue brame. Aspetta frattanto con pazienza l'adempimento de' miei disegni: perchè le mie Cure di tutta perfezione, non mi permettono di confonder l'ordine delle cose. Va refrigerando fra questo mezzo colle lagrime l'ardore del tuo desiderio, va sollevando co' sospiri l'affanno del tuo cuore, e vatti meritando colla sofferenza l'impiego, cui ti ho predestinato. Ricordati, che mi è costato pena l'amarti, e mi è costata la morte l'entrar' al possesso del tuo Spirito. Darò quiete, sì, al tuo Cuore; ed il Mondo non merita, che egli lasci fra suoi strepiti l'ultimo respiro. Ho amore per te; e mi compiaccio del tuo tormento. Non ho motivo di punire, nè di abbandonare un'Anima, che mi ama. Ritardo bensì l'abbondanza della mia grazia per ristorarti, ma questa tardanza ti fa crescere nel merito. E' certamente difetto di rasegnazione la tua impazienza, ma è degna di compassione; perchè ogni cosa tormenta il tuo Spirito, che si porta alla Quiete: Ti serva per purga spirituale il mio indugio, e fra' rumori secolareschi mi sarà più gradita la tua Virtù. Nelle necessità interne, stenderai, chiedendo, la mano umile; e non soffrirò, che la ritiri vota, ma riceverai sempre tanta carità per nutrirti. Seguiterai a mantenere mortificati li tuoi Sensi per non perdere l'interior Solitudine, che ti ho donato, e ti faccio godere anche in mechaniche fatiche.

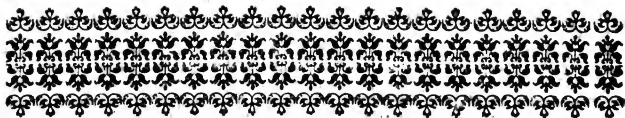
riche. Negl' incontri farai stima del silenzio; perchè esso ti preserverà da molte inquietudini. Tu sai bene, quando sei in te stessa, quanta forza ti dò; e come operi. Ti sforzerai di tollerare; e quanto più pazienterai, ti renderai più abile al mio disegno. E' tutta forza di amore il tuo travaglio; perchè qual legato patisci: ma non sei mia Serva? non sei mia Schiava? Verrà tempo, che cadranno i lacci, e vivrai da Figlia, e godrai da Amante: allora però ti cangerò, ma non ti leverò la croce; anzi sarà più grande, quanto più libero sarà il tuo amore. Di presente contentati del mio trattamento, che è da Padre, che ti conduce; da Dio, che ti vuol bene; e da Medico che ti assiste. Contentati di questo lume, e credi, che tutti li tuoi passi ti portano a Me, e tutte le tue afflizioni mi sono di gradimento; ma finchè viverai, sarà sempre sottoposto a qualche infermità il tuo Spirito.

ANIMA. Come potrò mai durarla, mio Gesù, con un' animo sì affannato? se mai ho creduto di essere abbandonata da voi questa è la volta. Con tutto questo tormento godo però nella Parte superiore una gran pace, ma sono sì debole, ed oscura, sì distratta, e sì stolida, che non posso formar' un' atto, nè concepir un' affetto verso di Voi. Mi sforzo però, benchè mi resista una gran ripugnanza, di praticarne, ma, oh Dio, con quanta fatica! L' Inferno, e la Morte, che mai non temei, unitamente in questa mia amarezza mi atterriscono, e non mi dà sollievo l'amor libero, con cui ho sempre operato, e patito. Voi, che sapete la mia malattia, e la mia miseria, datemi forza, e rimedio per soffrire, e per non perire; sicchè la mia pena sia di vostra gloria, e di mio profitto.

GESU'. Veggo la tua amarezza, e sento i tuoi pianti; ma ora è il tempo, che cammini bene, e li tuoi passi son belli. (*Cant.* 7. 1.) Buon per te, che sei sì afflitta, perchè mi sei più grata; piacendomi più il vederti piena di amaritudine, che di spirito; essa ti purga, e ti risana. Non pensare, che mi piacciano più gli affetti ardenti, nell' amorosa abbondanza, che talora ti dò, che il non poter far un' atto nell' aridità di spirito; perchè ti assicuro, che mi sei più grata un momento travagliata in ispirito, che se praticassi le finezze più pure di un Serafino. Quel giubilo, e facilità di atti amorosi, che di volta in volta ti dono, non è lo spirito, che ti conviene, ma sono semplici conforti, che io ti dò, ed argomenti di vita immortale, ed eterna: mentre lo Spirito, che ti fa prò, è la Croce, il travaglio, le persecuzioni, li disprezzi, le oscurità, la tristezza, le infermità, e quanto di tormentoso puoi soffrire; questo è lo spirito, che fa per te, che dei bramare, che nutrisce, e che mi piace: ed appunto in tanta afflizione aggiungo terrori d' Inferno, e di morte, affinchè nulla ti conforti, finchè sei in letto di Croce; e come vivrai a mia immagine senza un puro patimento? Guai a te, se non replicasse questo spirito; perchè non guariresti mai dall' infermità, che ti tien debole, mentre cesserebbe l'esercizio delle virtù, che sono l' anima dello Spirito. Quando ti troverai interiormente travagliata, non potrai fare atti teneri, ma dovrai compiacerti del tuo tormento, ed offrirti a Me in esso, e ringraziarmi. Ecco l' unico, mirabile, e fruttuosissimo esercizio, che ti comando, e continuamente farai, standо interiormente angustiata. Fa ben conto di questo stato, e di questo esercizio, che è il necessarissimo, e l' utilissimo nella Vita mortale; perchè l' amarmi continuamente con gusto, ti è riservato per l' altra Vita. Fatti animo, e prendi gusto a patire, perchè questo è l' utile, ed il sicuro.

ANIMA. Mio Gesù, mi è ora mai insoffribile l' interior purga sì disgustosa, o la vita dello Spirito con tanti tormenti. La tentazione mi crucia, la desolazione, mi affanna, e l' apprensione della morte mi affligge. Oh Dio! quante volte muojo, per morir una volta bene. Ajuto per carità, se ho da viver penando, e penar per puro amore, perchè in uno stesso tempo tutto mi accora.

GESU'. Tu sai le tue piaghe schiffose per le tue cadute, e ricadute, e non senza gran dolore può purgarsi, e ripurgarsi il tuo Spirito, e farsi merito che io ti medichi e, risani con grazia singolare. E' arte del mio Amore, che ti raffina; e sono tormenti necessarj, affinchè arrivi alla perfezione di piacermi. Per acquistar fortezza nelle tue pene farai atti eroici, ringraziandomi di spesso, perchè ti tormento, e di spesso offrendoti a Me nella Croce di corpo macerato, e di spirito desolato, in cui ti tengo. La tentazione è il fuoco della Carne; e la desolazione è il fuoco dello Spirito, due ardori tormentosissimi, per cui peni. L' unico refrigerio che riceverai, sarà di raffigurarmi al vivo in Croce colle mani, e piedi che si squarciano, e piovono sangue. Fra' terrori di morte che ti circondano, raffigurami moribondo, ed offri la mia agonia in soddisfazione delle tue colpe. L' orror dell'estremo punto ti giovi per umiliarti, per dolerti, e per temere; e finchè vivrà in te l' Umiltà, il dolore, ed il Timore, non ricadrai, nè perirai, perchè non disprezzo l' umiliato, il contrito, nè il timoroso. La memoria della morte ti affliggerà in istato sì oscuro, ma ridonandoti la chiarezza de' miei lumi, essi comparendo, spariranno le sue ombre. Per patir con forza figurati che la desolazione, la tentazione, e lo stato dell' estremo punto, che unitamente ti tormentano, sieno tre chiodi, che ti facciano viva immagine di Me, Sposo delle Vergini per tuo amor Crocifisso. Finalmente per penar con maggior coraggio pregami che io ti dia il mio amor nudo, e purissimo, che fortifica in ogni pena, e mantiene spogliato, e indifferente in ogni consolazione.

CON-

CONFERENZA OTTAVA MENTALE.

L' A N I M A

DI UN PECCATORE IN PENA PER TIMORE

DI GESU' DISGUSTATO.

E' ho cercato, e non ho l'ho ritrovato: l'ho chiamato: e non mi ha rispoſto. Cant. 5. 6.

A N I M A.

Ual pena ſtravagante in me accade? talora ſembrami afflizione di Spirito, e mi fa temere, mio adorato Bene Gesù, che io ſia indegna de' voſtri amoroſi ſguardi: talora ſembrami una nuvola, che m'ingombri; e mi fa temere, che ſia fuggito da me il bel raggio della voſtra Grazia: talora ſembrami conturbamento di cuore; e mi fa temere ſparito il Paradiſo della voſtra Pace. Non ſoffrite, mio Gesù, in queſto ſpaſimo la voſtra Serva; ſe ho peccato per ignoranza, emendatemi per carità col voſtro lume; e ſe non vi ho offeſo, degnatevi di un picciolo ſentimento del voſtro Amore. Mi rammarica al vivo l'intendere alterata la ſoſtanza, o vita di Spirito in qualche parola amoroſa, che avanti era una manna, che la nutriva; ed ora è una freddura ſenza profitto: e mi addolora il parermi che io non paſſi con Voi il primiero concerto, o che ſieno in diſordine li colori, che mi facevano a voſtra Immagine. Non ſo, ſe il mio ſia affanno di una Amante, o caſtigo di una Colpevole; ſe ſia ombra di Colpa, o sferzata di Amore. Se ſono impiagata, mio Dio, medicatemi, perchè mi è di tormento inſoffribile il timore di avervi offeſo; e ſe ſono legata da involontario difetto, mi ſciolga la voſtra Clemenza, e ſarammi di contento ineffabile il ritornare in libertà del primiero mio Spirito.

GESU'. Sei incauta nel tuo operare; ed ora che ti trovi annebbiata, ti lamenti: Ti hò illuminata abbaſtanza per mantenerti in quella illibatezza, nella quale io riſplendo Via, Verità, e Vita; e per tua mancanza ſei immobile, dubbioſa, e sbigottita: e peggio ti accaderà, ſe ſoſpendendoti la mia divo-

ritiramenti, nè finalmente qualunque desolazione colle sue forte caligini. Questo benefizio gode il cuore, quando è mia delizia; perchè compiacendomi della sua purità, nell'alito de' suoi odori, in esso dolcemente riposo: Quindi vivendo in esso calma infinita, tanto egli ne partecipa: laonde, sebbene non gli comunichi che la mia nuda presenza, senza gusto spirituale, non ha modo di travagliarla il Mondo, nè ha arte d'inquietarla il Demonio, essendo egli immobile ad ogni vento, ed insensibile a tutte le martellate. Quando l'Anima passa meco in perfetta armonia, ella sente maggior frutto della mia amorosa assistenza; perchè ad ogni pericolo, che le sovrasti, di là io l'avviso co' cenni, o co' moti, co' fibili, o con mutole Voci: ora con tocchi, come di mano paterna, ora con gemiti, come di Direttore Zelante; ora con sussurri, come Vento prospero, ora con giubili, come Amico fedele; ed ora con carezze, come svisceraio Amante; laonde se ella mi attende col lume di Vita corretta, ella ha dal Cuore tutta la mia Direzione. Questo è dono delle Anime, che praticano l'Innocenza, e che semplici, ed umili meco la discorrono nella Solitudine del Cuore; ed il loro maggiore tormento che provano è il timore di disgustarmi. Studia ora tu di mantenermi degna abitazione il tuo Cuore, che da esso avrai tutte le regole per sentirmi, e conoscermi, per ubbidirmi, e piacermi; e se il tuo debole naturale ti resisterà, co' stringimenti che lo affligeranno, patirai uno sforzo manieroso per ben' operare. Quanto più sarà di grandioso il tuo Amore; praticherò un' arte più fina per farmiti in esso conoscere; lo accenderò da Amico con calore leggiero, e dappoi con fiamma Serafica; lo impiagherò da Innamorato, di maniera che ora languirà da ferito, ed ora gioirà da Beato; e lo tratterò da Sposo concedendogli qualche volta un riflesso della mia Verginale presenza; e di raro un tocco istantaneo della mia purissima Mano; lo conforterò altre volte con una stilla di celeste dolcezza; o lo consolerò con un respiro di Angelico giubilo. Questi, ed altri innumerabili modi osservo per farmi sentire ne' Cuori riformati dalle Virtù, e consegrati al mio Amore: e diventano perciò sì dilicati, che ogni Aria di colpa fa loro male; e fino un soffio di peccato li riduce in agonie; essendo per esso il medesimo, faccia di Vizio, ed aspetto di Morte, timore della mia disgrazia, e spasimo d'Inferno. Si eleggerebbe piuttosto qualunque martirio che perdere la dilicatezza del mio tratto; e si sosciverebbe a qualunque morte, piuttosto che vivere un momento senza contrasegno della mia Grazia. Tempra sì dilicata acquista il Cuore coll'osservanza di gran purità, coll'esercizio di eroiche Virtù, e colla sofferenza di gravissimi travagli; perchè di quella io mi diletto, che sono l'infinito Candore dell' Eterno Padre; di quelle io me ne compiaccio, che sono il Signore delle Virtù; e di questi: ne resto soddisfatto, io che sono lo Sposo de' Sangui, e per le Anime mie Innamorate attrocemente martirizzato.

ANIMA. Bella Instruzione che ho inteso da Voi, mio Sapientissimo Maestro, e vi ringrazio, che abbiate fatto in noi una regola sì mirabile; piacciavi altresì di farmi tutta attenta per osservarla. Ma per governarmi, come potrò entrare perfettamente in me stessa? Sarammi affatto difficile questo ricorso, se la vostra infinita Carità non si degnerà d'instruirmi.

GESU'. E debole, ed anche fallibile la condotta del Cuore dirimpetto a quella dell' Anima, che le donai, creandola; imperciocchè oltre di averla fatta di sostanza spirituale di tanta eccellenza, e virtù che l' Universo, dalla Città de' Beati fino all' intimo punto del Mondo terracqueo, non arriva a un grado della sua Perfezione, anzi tutto il Creato materiale è un ombra di sì bella Creatura, maraviglia della mia mano Onnipotente, ed Immagine della mia Divina Essenza, partecipai alla nobile Fattura della mia infinita Sapienza dell'

inef-

ineffabile mio Lume; tantocchè ella porta impresso un Raggio della mia inalterabile Verità; nel quale solo fissandosi, e per esso rigorosamente operando ella sarebbe impeccabile, come specchio senza macchia, e Direttorio senza errore. Quindi si chiama lume dell'Anima, nel quale di continuo io risplendo a' Buoni per dirigerli, ed a Cattivi per riprenderli; e si chiama dettame della Ragione, come Tribunale giustissimo, dove le azioni dell'Anima trovano il loro peso, e la loro misura. Questo è il sicuro Rifugio di un Anima confusa da una Volontà sregolata, ed oscurata da sottilissime passioni; poichè in faccia di sì puro Splendore cedono le tenebre dell' Appetito, si scorge chiaramente la sua malizia, e si discerne quello di eligibile per la rettitudine del fatto, per la quiete dell' Animo, e per il maggior mio Onore. Fin quì arriva l' attività del luminoso dono, ovvero della viva legge, che è in te di Perfezione: resta ora il sapere il modo di presentarti a sì chiaro giudizio per uscirne illibata, e nella tua causa perfetta, difesa, ed instruita. Abbattuta da un primo moto della Passione, o punta dall' istigazione di una Velleità, detesterai subito ogni Amore disordinato, e ogni rispetto umano, e stabilita in una forte indifferenza al fare e non fare, diffidando di te, entrerai umile in te stessa, e ti specchierai nel lume, che ti ho descritto, contemplandomi in esso Fonte di Giustizia, e di santità, modo d' intendere il vero, e di voler il buono, e ti abbraccierai a quella parte, che di tutta equità chiaramente capirai. Io in esso mirabilmente risieggo per essere alle Anime come agli Angeli in Cielo; onde siccome a questi sono Legge eterna, e somma Beatitudine, così a quelle sono vera Felicità, e Vita perfetta. Per meritarti un sì retto governo, non ti affaccierai al lume della ragione, in cui risplendo, se non hai le pupille purgate da ogni nebbia di affetto, e da ogni macchia d' Inganno, stato di un' Anima innamorata del puro, e dell' Ottimo. Quì conoscerai la giustizia, e la bontà del pensiero, il chiaro, ed il merito dell' azione; perchè allo splendore del mio riflesso, che è in te chiarissimo, non patirai oscurità, nè ignoranza; posciacchè in tanta chiarezza è suggetto alle ombre solamente chi vuole, ed alle cadute, chi va a pericolo con malizia. Questo interno ricorso è necessario a tutte le Anime per operar bene; ma a quelle singolarmente che ho fatto degne del mio Amore. Dovrebbero stare sempre nascoste in se stesse per esser di continuo in faccia ad un lume, che loro insegna a vivere illibate. Qualora la necessità le richiami all' esteriore, non si rilassino ne' sentimenti tanto vagabonde, che ad ogni tenebra, e dubbietà non possino rientrare in un' attimo al luminoso ritiramento di se medesime per loro sicurezza, e più che certa direzione. Servimi tu con questa gelosia; se non vuoi sentire spesse volte spaventi terribili di avermi disgustato; perchè in quel grado di amicizia, in cui ti ho messo, ti affliggerà una volontaria distrazione; e ti rammaricherà un moto imprudente; e se non entrerai in te all' esame rigoroso delle tue azioni; quella che potevi cancellare con un' atto di Umiltà, ti travaglierà lungo tempo per difetto di non conoscerla; e sarà mio castigo, acciò impari a concentrarti, per vivere fuori del Mondo, per conoscere te stessa, ed in te stessa contemplarmi.

ANIMA. O felice quegli, a cui è facile un sì utile ritiramento! Nell' oscurità del proprio nulla vive raccolto in se stesso, riposa in voi; e lo Spirito gode, e si nutrisce dell' interna Solitudine. Fate mio Gesù, che io entri perfettamente in questo nascondiglio, ed insegnatemi, come possa in esso conoscere l' avanzamento, e le rovine del mio interno edifizio.

GESU'. L'Anima, che pratica il cuore, allontanata dalla compiacenza de' sensi, lavora in se stessa col mezzo delle Virtù una fabbrica di lumi, per vivere secondo lo spirito, e per piacermi; poichè così prende forma di Angelo, e colore della mia Immagine. Fonda lo

spirituale edifizio nell' ultimo abbassamento di se stessa, fissata nella propria insufficienza, che le fa conoscere, quanto sia giusto l' umiliarsi a Me, da cui ha tutto, ed al Prossimo, per cui in esso si fa stabile; perchè dalli disprezzi, e dalle confusioni nasce la sostanza di un vero Umile. Sopra questo fondamento risorge dappoi felicemente tutta l' opera dello Spirito, poichè dal conoscersi un'Anima un misero Nulla, perde l'amore a se stessa, da cui nasce ogni male; si accende di amore verso di Me, che le dono ogni bene; ed arde di carità verso il Prossimo, che l' esercita nelle Virtù. Ella opera con finezza tale, che chi più l' affligge, ella più ama; conoscendosi più obbligata a chi più l' aggrava, perchè pratica per essi atti di maggior' eccellenza, e fabbrica spirito di grado superiore; ella si spropria della sua Volontà come cieca, e senz' arte per sì difficile lavoro, e me ne fa un dono, per comprarsi la mia amorosa attenzione, come Dio de' lumi, e Principio della Vita perfetta. Per mortificarla affatto la suggetta a' piedi di un' Uomo, spropriata, e nuda, come mio Ministro, da cui più che da se stessa si approfitterà l' interiore lavoro. Illuminata di questa spirituale sua fabbrica, intende, se si mantiene, se minaccia, e se punto rovina: se si conturba la serenità dell' Animo, che è l' aria dolce dello Spirito, se sparisce la pace del Cuore, che è il gusto della mia Grazia; se s' infiacchiscono le Virtù, che sono le Nutrici della perfezione, se s' infievolisce il fervore, che è la forza della Persona spirituale. Esamini l' Anima queste disgrazie, perchè così unite non indicano tristezze, nè aridità, nè desolazione, ma dissipamento di Spirito; e se non rientrerà in se stessa umiliata, e mortificata, meditando la causa del lagrimevole castigo, potrà ritornare al Nulla di perfezione, da cui uscì l' interiore edifizio. Dove godeva di mortificarsi, vi concepirà ripugnanza: dove gustava la solitudine, s' invaghirà dello svagamento: Dove consolavala il silenzio, bramerà sollievi: dove fuggiva le suggezioni, ambirà impegni. Non più infiammeranno, ma rattristeranno le sue parole; e non più edificheranno, ma scandelizzeranno i suoi discorsi. Si umilierà senza sentimento, orerà senza gusto, opererà senza lume, e chiederà senza sollievo. Sarà debolissima nella Pazienza; sarà fiacchissima nella Rasegnazione, e sarà freddissima nell' Amore. Sì smantellato giacerà il Castello interiore di una Persona spirituale, che mi abbia gravemente disgustato, che avanti armata di Virtù, fortificata dalla mia Grazia, ed assistita dal mio Amore, trionfava delle passioni, e spaventava l' Inferno. Esamina ora tu se provi effetti sì deplorabili, o pure se peni con tranquillità di cuore, e chiarezza di Spirito, forte per patire, e più forte per amarmi. Trovandoti tu, oppressa da spirituale rovina, ritirati, umiliati, affliggiti, e non cessare prima di dolerti della mia offesa, e prima di concepirne singolar compunzione; altrimenti sarebbe mortalmente ferito il tuo Spirito, se non avesse sentimento di avermi offeso: ma sentendoti abbandonata di vigore, e tormentata in ispirito, quieta di Cuore, e limpida di mente, amica del disprezzo, ed innamorata del patimento, sarà purga giovevole il tuo affanno, e non sarò disgustato teco, ma impegnato di migliorarti. Allora ti daranno Vita la Rasegnazione, e la Pazienza, la mia Croce, e la mia Passione: a quella abbracciati con sofferenza, ed in questa specchiati con Amore; e ti sembrerà tollerabile ogni pena dirimpetto al mio ignominioso patibolo, ed al mio ineffabile Martirio.

CON-

CONFERENZA NONA MENTALE.

L' ANIMA SOLITARIA

DI UN PECCATORE IN PRATICA DELLE PERSONE CONFORTATA DA GESU' CRISTO.

Opera virilmente; e confortisi il tuo Cuore. Pſalm. 26. 14.

ANIMA.

Ran tormento, mio Gesù, ſoffre la voſtra Serva, qualora le conviene interrompere il guſtoſo ſilenzio del ſuo Spirito, e praticar la Gente. Soffre la pena, perchè guſta la voſtra Ubbidienza, e l' ubbidirvi, ma perdendo ella fuori della ſolitudine il ſapore della voſtra preſenza, pratica le Perſone con affanno. Io niego una minima compiacenza a tutte le coſe; ed in tutti gl' incontri non ſi ſtacca da Voi il mio Amore; ma in tante diſtrazioni è ſuggetta ad una gran debolezza la voſtra Amante. Cammino, quanto poſſo in ſolitudine, per mantenermi contemplativa delle voſtre verginali Bellezze, e de' voſtri Divini Ragionamenti; ma troppo conturbano il mio interiore ritiramento la Varietà degli oggetti, benchè non graditi, e la Vanità de' diſcorſi, benchè non appreſi. Un' Anima, che tutta pende a ripoſarſi in Voi, un' Immagine la travaglia, ed una Voce l' affligge; e tanto inclina di raffiggurarſi il voſtro Bello, e tanto deſidera di ſentire il voſtro Diſcorſo, che tutto l' incomoda, e tutto la travaglia: e ſoffrirete, grazioſiſſimo mio Bene, lungo tempo il mio Amore sì penante? Deh richiamatelo in una totale Solitudine, dove ſenza dolore di diſtrazioni egli vi contempli, ed io vi goda. Non vogliate più da me altro viaggio, che delle Virtù, non altri paſſi, che dello Spirito; e benchè ſia per coſtarmi una Croce il rimettermi in Solitudine, giubilerà la voſtra Serva, quando dovrà patire per riabbracciarvi in perfetto ſilenzio.

GESU'. A me ſei obbligata per il ſentimento che hai della Solitudine; e benchè ſia un premio della tua fatica, egli è nondimeno un mio dono. Se foſti una vera Solitaria, non provareſti dolore per li concorſi più numeroſi, e per le ſtrade più praticate; perchè non dipenderebbe dal luogo la tua Solitudine, ma dal cuore, e tu non fareſti Solitaria di ſito, ma di Spirito. Viaggiando eſteriormente ſtarai in te ſteſſa; e camminerai ſola col tuo Dio; e non conturberanno il tuo Spirituale ſilenzio gli Oggetti più pellegrini, e le piazze più clamoroſe. Coſtituiſci Padrone de' tuoi Sentimenti la mortificazione, e la modeſtia, e non concepirà Affetti per affliggerti il cuore, nè Immagini per travagliarti la fantaſia.

ANIMA. E' Onnipotente, mio Gesù,

sù, la vostra Grazia; ma è altresì debolissima la mia Natura. Se non fuggono, almeno si ritirano nell' affacciarmi al Secolo, i vostri lumi; e per le strade non hanno vigore di star fisse nella vostra beatissima Presenza le mie spirituali pupille. Pena fra' chiassi il mio cuore, e non ha il Mondo cosa per consolarlo; e non trova perciò la quiete che sì fortemente desidera. Perdo il tempo, mio Bene, e piango i giorni, che da me sì infelicemente se ne fuggono; mi tormenta fino un' accento de' mondani discorsi; e non vorrei che altro si desse che io sola, ed il mio Dio. Chiudansi ora mai tutti li miei sentimenti in faccia al Mondo; e mi nascondi con voi tutta in me stessa a contemplarvi:

GESU'. Ella è grande la grazia, che mi chiedi; poichè con essa sarà tutto felice il tuo Amore; ma non è ancora a segno la pena del tuo desiderio, e la misura del tuo merito. La Solitudine che ti occorre, non è la locale; perchè non ti soffrirebbe in questa necessità un Dio che ti ama; ella è bensì la perfetta solitudine del Cuore che hai di bisogno; ed io te la donerò, se farai più stima degli atti mentali. Esci per le strade, dopo un lungo ritiramento che è stato di mia gloria, e porti in palese quell' esteriore, che da solitaria ti corresse il mio ajuto; ma affaticati di tener fisso in Me il tuo interno, che lo comporrò maravigliosamente; e quanto sarà utile al Mondo il vederti; tanto sarà a te di giovamento il mirarmi. Cammina ovunque è d' uopo per ubbidirmi; ma attendi a Me per non perdermi di vista; e sappi che basterà una parola imprudente, un gesto sregolato, un discorso inutile, per involarti dagli occhi il tuo Divino Amante. Proccura che ogni cosa mi ti suggerisca; e se talora sarai scarsa di Affetti, e povera di Lumi, quietati col tuo cuore in Me, amandomi, come potrai; e mentre camminerà il tuo Corpo, riposerà in Me il tuo Spirito; e fra' rumori del Mondo sarai tutta solitaria col tuo Dio. Questo mi chiede il pianto mentale, che hai, ed a questo aspira il disgusto, che ti danno le Creature. Quel suono, che non ti solleva, quel canto che non ti consola, ti fa bramare la soavità della mia voce, e la dolcezza delle mie parole. Tu sai pure, che è la solitudine del Cuore, quella, in cui io parlo; laonde, se io per mio onore ti conduco fra gli Uomini, se ti meriterai questo ritiramento, non impediranno i loro chiassi il mio discorso; tu sai pure quante volte ti ho illustrata per i viaggi; e quante volte hai inteso il tuo Dio. Potresti temere di perder la mia Assistenza, se fosse volontario il tuo cammino, ma sapendo che è mia Volontà la tua Uscita; non devi lamentarti della Solitudine del luogo che lasciasti per ubbidirmi, ma di quella del Cuore, che non hai per tua trascuraggine. Sta perfettamente in te, e sarai sola meco, perchè un' Anima, che non si distrae per i sensi, è in quella Solitudine, che più mi piace. In essa io la tratto con Amore, e me le dò a conoscere con tutta chiarezza: la rivesto con maggior grazia, e la proveggo di miglior nutrimento. Pazienta dunque di praticare, quando vi conosci la mia Volontà, e mi compiacerò di te anche nelle piazze, e sarò teco anche fra la gente; ma tutto il tuo pensiero sia di trovarmi, e di mirarmi, d' intendermi, e di piacermi.

ANIMA. Venero la vostra instruzione, mio Gesù; ma quanto mi piace; tanto m' intimorisce. Conosco quanto ella sia profittevole; ma mi disanimo d' approfittarmene. Mi affligge la mia debolezza, perchè se pratico, appena vi sento; e mi tormenta il vostro impulso, se volendo voi, non mi espongo al Pubblico. Di niuno de' suoi sentimenti si compiace assolutamente la Serva vostra; accuso nondimeno nell' uso loro la mia fiacchezza: perchè non mi servo di quella moderazione, che richiede la sufficienza del praticare, e la necessità del vivere. Talvolta si ode più del conveniente; e si mangia più del bisognevole: si discorre più del proprio; e si guarda più del necessario. Mi preservarebbe pure da questa disgrazia la locale Solitudine; e quel tempo che impiegarei in amarvi, lo spendo tutto in ricercarvi.

vi. Non ho perfetto contento nella fortezza, che mi avete donato di non perdervi; se non mi concedete un modo di vivere per non isparirmi; e tanto mi sia facile il servire li vostri servi, come in essi vedervi. Come mi consolerà l'assistere alle vostre Anime, se mi tormenterà lo spavento di offendervi? Fate dunque, che tanto si estenda in uffizj di carità la vostra Innamorata, che goda la quiete, che in Voi desidera, e sia lo stesso l'essere con voi, che l'essere col suo Prossimo.

GESU'. Sforzati di stare in esercizio spirituale alle ore proprie; se vuoi mantenerti dilicata nel conoscere i tuoi difetti per detestarli, e chiedermene perdono. Quel giorno, che anderai distratta, non avrai senso per le tue debolezze; perchè è vivezza di Spirito quella, che fa sentire ogni piccola trasgressione. Queste Anime non sono avvilate dalli morsi della Sinderesi, quando mi danno spiacere, ma dalla purità dello spirito; perchè non mi offendono da essere lacerate col rimorso; ma operano scioccamente da essere corrette con un turbamento. Quindi loro è necessario l' orare; poichè col gusto acceso dell'Orazione, subito conoscono ogni minuzia di mancamento che lo amareggi; ed ogni momento mal' impiegato, che lo interrompa. Questa legge, e questo modo di vivere pretendo in te; se anche fra chiassi inevitabili mi vorrai teco, non tinegherò la Santità della mia Presenza, quando mi servirà in tanta nettezza il tuo Spirito. Immobile voglio in te il mio timore, e ti deve piacere il suo tormento, che ti tiene paurosa di offendermi. Ella è grazia dell' Amore, che ti porto di farti temere il mio disgusto; e il timore di disgustarmi, è la tua premura di piacermi: senza quello stimolo non ti moveresti più per mio amore; e senza questo batticuore non veglia: resti più per la mia Gloria. Non puoi non approfittarti alla mia Instruzione; perchè confortano l' animo le mie parole, e non sono fatte le voci mie per l' udito, ma per lo Spirito. La natura de' miei discorsi intenerisce l'Animo, e le spezie de' miei lumi danno vita agli affetti: vivi tu purgata per degnamente riceverli; e per assicurarti di francamente operare. Detesta la tua debolezza, e confida nel mio ajuto, che ti darò acutezza, e facilità per chiaramente intendermi; e se per servirmi ti troverò distratta, prima di parlarti ti darò raccoglimento. Portati all' impeto de' miei voleri; ed avrai per guardia ne' tuoi pericoli la mia Assistenza; e se talora lascieratti intoppar leggermente, ciò permetterà, acciocchè sii più guardinga, e più umile. Giova alla tua illibatezza il non suggettarti a veruna compiacenza; ma più bella sarai, se concepirai spiacere dell' inevitabile sensazione de' tuoi sensi, il mangiare senza gusto è difficile, ma almeno rammaricati di quel contento, e tutto quello, che hai di fragile, resterà con questo rigore medicato. Prenderai nausea anche al lecito, e ti sforzerai di vivere col puro bisognevole, e ti riuscirà; perchè azioni sì eroiche fanno mortificare in breve gli appetiti. Così vivendo sarò sempre in te; e non mi terrai smarrito per non sentirmi, ma mi occulterò per il gusto che mi chiami; perchè non bastarebbe per meritarmi, il sudore delle virtù, se l' Amore non si affaticasse. Finalmente sii tutta carità, se vuoi vigore di servirmi; e tanto riposo troverai in Me; quanto di sollievo riceverà da te il tuo Fratello; e tanto sarò in te, quanto sarai caritativa. Va dunque, dove ti conduce la mia Provvidenza, che non patirà il tuo Spirito; se sarai sua fedele Ministra; perchè io viverò in te, e tu in me per Amore; ed il nostro Cuore sarà la nostra dolce Solitudine.

ANIMA. Benedetto sia lo Spirito del mio Divino Amante, che si degna di farmi intendere sì Celesti Dottrine: e benedetta sia la vostra condotta, illibato mio Sposo, che in una strada sì precipitosa con tanto Amore m' illuminate. Non cede alla forza delle Virtù più penose la fiacchezza della vostra Viandante; e non pregiudica alla Santità de' pensieri la distrazione de' miei viaggi. Io le confesso maraviglie del vostro Amore; perchè non avrebbe da resistere a sì strani incontri la sola debo-

bo-

bolezza del mio Spirito. Tal volta però si affaccia l' insolenza d' immondi pensieri, a travagliar la mente della vostra Serva, e sebbene le resista generosa, e s' ingegni di abbatterla, patisce non poco il mio cuore, che tutto innamorato di Voi non vorrebbe altra Immagine, che quella del vostro purissimo aspetto. Mi tormenta non poco la vaga apparenza di alcuni oggetti; e benchè la modestia abbia molta forza per diffendermi, non basta alla mia debolezza, laonde supplico la vostra carità, che si degni di somministrarmi un' efficace rimedio per fortificarmi fiacca, e per assicurarmi pericolosa.

GESU'. Mi piace la tua domanda; e quantunque io goda di vedere talvolta in pena il tuo Debole; affinchè non s' impigrisca la tua Virtù, ed affinchè stia in esercizio la tua pazienza, voglio suggerirti l' unico rifugio in ogni assalto dello sporco Nemico. Quando per un' occhiata casuale t' incontri in un volto, per cui ti conturbi il cuore la nera passione del vilissimo Amore, tosto sparirà dalla tua fantasia il colore del finto bello, se immantinente ti figurerai la perfettissima figura del mio Verginal Volto, ed in essa amante ti fisserai; e quest' atto rimetterà in calma il tempestoso tuo interno, e rasserenerà la sturbata tua mente: perchè io son pace del Cuore, e quiete dello Spirito. Se poscia infiacchita da lunghe distrazioni si alzassero affollati li pensieri, ed a forza di Moti, e di affetti facessero violenza alla tua Volontà, svanirà il fiero affanno, se ti applicherai fortemente al tuo Sposo inchiodato, ed al vivo riflesso de' miei tormenti, fuggirà sin l' ombra di offendermi. Ricordati, che il mio cuore è il Paradiso delle Anime; e se con atti di fede, e di Amore saprai entrare, e vivere in esso, non proverai l' Inferno dell' Amor disonesto. Non far passo, se non per ubbidirmi, ed allora confidata tutta in Me raccomanda li tuoi sentimenti al mio Amore e non ti scosterai da Me ne' tuoi viaggi, perchè sarò gelosissimo di te. Non ti mette in cammino, perchè cada, un Dio che ti ama, ma perchè riporti onore della tua condotta: anzi ti darà braccio, ti sostenterà, e ti porterà di peso ne' passi difficili il Divino tuo sposo. Sia tutto mio il tuo cuore; e ti provvederò di tutti li gradi della fortezza, e di tutta la mia Assistenza. Va dunque; e non temere; e non solamente non mi offenderai, ma riceverò gloria da ogni tuo moto. Ti darò ne' tuoi viaggi gusto, e frutto di solitudine, ti darò vigore, e merito di patire; perchè faranno nel tuo cuore sì dolce violenza li miei sentimenti, che facilmente viverai in te stessa, e non potrai vivere senza patimento. Finalmente ti promette il tuo Gesù, che ti ama, e che ti spalleggia, che non ti farà appena vacillare la Vanità co' suoi inganni, e che non ti farà intepidire il Mondo con li suoi comodi; perchè ti amareggierà ogni gusto il contento della mia Grazia; e ti renderà disgustevole ogni divertimento la nostra immacolata conversazione in mentale silenzio.

ANIMA. Qual delitto ha commesso la vostra Serva, maneggiando ella il gravissimo interesse della vostra Gloria, che la lasciaste molti giorni derelitta nelle naturali sue tenebre? Sapete pure, mio Gesù, quanto patisca un' Anima nel tormento della propria debolezza; laonde non senza ragione mi avete punita con sì travaglioso castigo. Son per certo in difetto; ma vi plachi il mio dolore; e date nuovo argomento del vostro Amore all' afflitta vostra Serva, che non ha avuto malizia in offendervi.

GESU'. Rimarrai spesse volte all' oscuro, se non nutrirai la lampana della tua Vita con olio vergine di azioni ben ponderate. Non aspettar la mia direzione, dove la legge ti da regola per un retto vivere. Non voglio levarti il merito di osservarla, quando ella può governarti: e se volessi dirigerti, quando ella ti da lume bastante, ella sarebbe inutile, e starebbe oziosa la tua Ubbidienza. Trovandoti in necessità di chiarezza ti soccorrerà la mia Condotta; ma qualora t' illuminerà la legge, avrai chiaro sufficiente per operare; Non dovevi l' altro giorno aspettare da Me un lume di-

stinto per risolverti a far un' atto, che la stessa Natura te lo additava di tutta Giustizia; e dalla legge potevi capire che non ti conveniva di giovare ad una mia Figlia con pregiudicare al tuo Prossimo. Qual Amore è il tuo, che ha sì poco Zelo de' miei precetti? e qual è la tua servitù, che non fa tutta la stima del mio comando? Se mi ami, devi ubbidire alla cieca; e non tenterai il tuo Dio, dove puoi servirlo senza lume particolare: ecco il motivo perchè ti negassi ogni mio cenno nella tua dubbietà; e perchè siasi mostrata ritrosa teco la mia Santissima Grazia, per questa volta si è soddisfatta la mia Giustizia con una leggera riprensione, e la mia Misericordia con il tuo pentimento; ma sii più cauta in avvenire, perchè mi disgusterà ogni tua sebben picciola Inosservanza.

ANIMA. Sacre Pareti, in cui godeva la serenità dello Spirito, dove siete? dove siete sacro Ritiramento, in cui gustava la tranquillità del Cuore? Cara Solitudine che mi nascondevi al Mondo! Caro silenzio in cui viveva sprezzata, e sconosciuta! Anche allora celavasi il Divino Amante, ma era per suo piacere, non per mio difetto; ed il suo sparire era prova, non correzione. Ora dovrò patire spesse volte questo travaglio, mio buon Gesù, di non sentirvi per castigo delle mie debolezze, e di non intendervi in pena delle mie mancanze? Non affligge la vostra Serva che la priviate de' sentimenti spirituali, che ella non merita, ma che vi disgustiate per le Imperfezioni, che ella commette. Mi compiaccio di ubdidirvi, mi sacrifico a vostro gradimento, ma almeno sia senza macchia la Vittima, e senza mende la mia Ubbidienza.

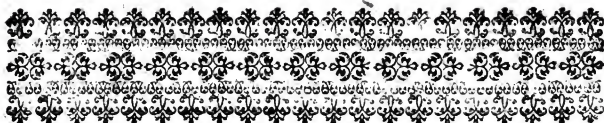
GESU'. Non usciva dalle Pareti, ma dal mio Cuore, la Serenità del tuo Spirito; nè usciva dalla Ritiratezza, ma dalla mia amorosa Presenza l' interna tua Pace: laonde, se seguiterai la mia Voce, giubilerai in ogni luogo; perchè in me solo trovano le Anime il vero contento. T' inquieti, perchè non sai ancora vivere in Me; e ti turbi per ogni difetto, perchè non sei una vera umile. Per abbassarti, permetto le tue cadute, e per isvegliare le tue Virtù lascio gl' intoppi. Se ti appropriassi contro il mio volere la solitudine, diventaresti subito di Spirito volontario: quando ti dovresti arrossire al solo pensarvi, riflettendo, che per salvarti, il tuo Dio si è fatto Pellegrino. La Solitudine materiale ti ha giovato abbastanza: ora ti conviene di vivere tutta in te stessa, e se porterai teco la ritiratezza che mi piace; allora ti arrossirai paziente, e non gemerai impaziente ne' tuoi difetti: conoscerai che non procedono dal luogo, ma dalla propria debolezza le tue mancanze, nemmai dal silenzio di quattro mura le avresti intese. Allora non avevano fina tempera le tue Virtù, perchè non avevano l' uso e tu non potevi chiamarti virtuosa, perchè non ti mettevi a cimento; ma ora che incontri con frequenza gli assalti, si raffinano le tue Virtù, e meritano corona le tue Azioni. Per purgare le tue miserie fu necessario il nasconderti al Mondo; ora per purgare le altrui miserie è convenevole il manifestarti. Da sconosciuta il disprezzo ti fuggiva, e da palese il disprezzo ti seguita, t' incontra, e ti calpesta; e tesoreggi maggior merito in una comparsa, che in lunga pezza di ritiramento. Dovresti temere, se fosse volontaria la tua uscita; ma perchè ella è una mia chiamata, devi incorraggirti. Se cadrai, sarà Carità la mia correzione. Per purgarti ho infinitamente patito, e tu penserai di purgare te stessa senza patimento? Le mie piaghe hanno addolcito ogni pena; e conforta ogni tormento lo sparso mio Sangue! E' soffribile ogni taglio che fa il Chirurgo Divino; ed è soave ogni purga, che ordina il Medico Celeste. Quando cadi, non indica Ira, ma Amore, il mio disgusto; perchè non vorrei appena livida la tua bellezza, in cui mi compiaccio. Ama tu di gustarmi, che io difenderò il tuo candore. Ama tu di umiliarti, che rifuggierò la tua Innocenza: e giacchè brami la ritiratezza, sii amica della Croce, e ti aprirò il Paradiso del mio Cuore per tuo gustosissimo nascondiglio. In essa devi patire, se vuoi ri

tirar-

tirarti in Me; e allora per ubbidirmi anderai per il Mondo, e viverai tutta nascosta in me tuo Dio, e tuo Sposo.

ANIMA. E' ammirabile la Sapienza che avete in assistere la mia debolezza, qualora mi porto in faccia al Mondo per ubbidirvi; pure l' amore che vi porto, ha tanta pena, che più volentieri mi soffrirei in qualsissia pena solitaria, perchè veruno non si ammirasse per le mie imperfezioni. Vi ringrazio, che dopo varie scaramuccie, mi abbiate richiamata sotto i giocondi tabernacoli della Solitudine; e supplico il vostro Amore, che non mettami più in Campo, se non mi dona miglior' armatura, perchè ogni mio passato combattimento non ha avuto merito di corona, non avendo soddisfatta a tutta la vostra gloria, e non avendo adempito a tutto il mio debito. Ed io m' invecchierò con questo dolore, e passerò gli Anni miei con questa disgrazia, e non nascerà mai per me quel tempo, in cui sarà di vostro pieno onore, sin'un mio respiro? Ah mio Gesù, la grazia è grande, ma la vostra Misericordia è Onnipotente; e quanto meno io la merito, tanto più comparirà il vostro Amore, se me la concederete.

GESU'. Quietati, perchè la mia Volontà si è che vadi pel Mondo, e la mia maggior gloria si è, che conoschi in molte Anime, mie dilette, e libri vivi per te, il lavoro della mia Grazia; avendoti illuminata, affinchè le intendi, e ricevi viaggiando per la Terra conforto il tuo Spirito. Dopo di Me non ci è cosa, che possa più giovarti, e consolarti pel deserto della Vita interiore, come l' abbatterti in Anime, che facciano passi di vere virtù, ed abbiano il linguaggio dello Spirito, e non dovrai faticarti per trovarle, perchè sarà cura del mio Spirito il condurtele. E come riceveresti questo benefizio, se non ti cavassi spesse volte, e per lungo tempo dalla Solitudine locale? mentre di quante Anime conoscerai, ti farò partecipe del loro Spirito, e stando tu con ciascheduna di loro in conferenza spirituale, sarò in mezzo di Voi, e mi diletterò de' vostri discorsi, ridondanti di carità, e pieni de' lumi miei. Suggettati dunque di buona voglia alle mie disposizioni, poichè pel merito della tua Ubbidienza, delle Anime che ti scoprirò, e di molti incontri, che ti eserciteranno nella Pazienza, ti manterrai co' miei ajuti, andando quà, e là nel angusto sentiero, che porta all' Eternità beata; e vi giungerai felicemente, se starai alla mia Direzione.

CON-

CONFERENZA DECIMA MENTALE

L' ANIMA DI UN PECCATORE

Portata a diſcorrer di perfezione con Perſona di Spirito, e parole innocenti facendola ridere, è ripreſa da Gesù Criſto.

Bilancia le tue parole, e frena le tue labra. Eccli. 28. 29.

ANIMA.

Ual affanno mi tormenta il Cuore? Vengo pur' ora mio Gesù dal luogo, dove con un Anima conſecrata a Voi ho diſcorſo di Spirito; e dopo un' eſercizio sì Santo patirà pene di rimorſo, e travagli di Sindereſi la voſtra Serva? Dunque dovrò eſſer' amareggiata dalla dolce manna de' Spirituali diſcorſi? Non è già ſtata la mia Volontà, che mi abbia portata al divoto trattenimento; ma in eſſo entrai per voſtra Direzione; ed il frutto, che ne ho cavato dev' eſſere afflizione di Cuore? Deh mio Bene illuminatemi; affinchè intenda, e pianga il mio mancamento.

GESU'. Non merita un' aſpra riprenſione la tua ſciocca condotta? Non ti moſſi a portarti all' Anima tanto a Me cara; perchè con eſſa ti diffondeſſi in diſcorſi inutili; in difetto di che nulla penſaſſi allo Spirito che ti ho ſcoperto. Per tua utilità ti ho fatto paleſe quella maraviglia della mia Grazia; e ad un' Anima, a cui ti ho condotta per tuo conforto, ſei caduta in debolezza di ſciocche parole? Una parola inutile dovea farti tremare, dove ti ho chiamata per il ſolo mio onore. Queſto è il modo di tener raccolto lo Spirito, di meritarti i miei lumi, e di conoſcermi nelle mie Dilette? Tu ſai pure, che hai avuto ardimento di moverla più volte

te alle risa: e parti questa una debolezza da passare senz' acremente riprenderti? Come! richiamare all'esterior' allegrezza un' Anima in me raccolta, e frastornare con parole superflue un' Anima in perfetta Solitudine di Spirito? e soffrirò una tanta imprudenza senza una rigorosa riprensione? Questo è il profitto che hai fatto nella mia Scuola? Questo è l' onore, che fai al tuo Divino Maestro? Forse non ti ho purgata prima di spedirti con fame spirituale, e con dolorose desolazioni; affinchè alla Cena de' mistici discorsi, ti nutrissi del più prezioso; ma in fatti, qual' Anima incauta, ed ignorante, eleggendo l' inutile hai commesso un disordine? Come dopo tanti lumi non ti fa arrossire la tua dappocaggine? E fin a quando imparerai a procedere con Anime di Spirito? Finchè lascierò la Riprensione, e verrò al castigo? e lasciando le tenere maniere di governarti da Figlia, prenderò gli aspri modi per trattarti da Serva?

ANIMA. M' indicava il cuore il disgusto, che avete ricevuto; ed io stessa l' intendevo, poichè non mi hanno dato sollievo le vostre Piaghe, nè il mio pentimento. Mi sono umiliata più volte a' vostri piedi; nè perciò è sparito da me il terrore di avervi disgustato. Non si è sminuito con molti sospiri il mio cordoglio; nè ha impetrato la vostra Serva dopo molte suppliche verun conforto. Deh ritornatemi benignissimo Signor mio, li dolci sentimenti della vostra Pace; perchè mi ha à sufficienza instruita il meritato travaglio.

GESU'. Sono Anni, che correggo la tua imprudenza; e pure cadi nelle medesime debolezze, come fosti bambina nello Spirito. Così trascurata supplisci alle mie veci? e così mal'attenta tratti l' interesse del tuo Dio? Fa tremare gli Angeli il ministero delle Anime per la grande gelosia che hanno del mio onore, e della loro Salute, della loro maggior Santità, e del mio maggior Amore; e tu ci entri, come fosse un comune trattenimento? Dov' è il grave contegno, che ti conviene nel discorrere di Me con le mie Figlie? Dov' è il rigore della Modestia, dov' è il peso delle parole, e la bilancia delle dimande? e sopporterò più lungo tempo in te molte trascuraggini dopo di averti privileggiata per servirmi di te? Vedi, come finiscono le tue condotte, e qual gloria da esse riporto! Questo è il lume, che dai? e questo è il tuo avanzamento? Non ti elessi in ministero delle mie Dilette, perchè ti pregiudicasti, ma perchè ti approfittasti; e ti riuscirà perfettamente, se mandandoti ad esse, ti raffigurerai al vivo la mia Divina Maestà presente, che ti ha spedito, la mia maggior Gloria, per cui ti ho spedito, e lo Spirito fabbricato dalla mia Grazia per cui esaminarlo io ti ho spedito. Al riflettere di questi Oggetti concepirai quel tremore, che ti si deve; e che loro meritano; e sarà tutto utile il discorso, che farai; perchè allora parla bene un' Anima, quando è in perfetto raccoglimento. Devi star attenta allo Spirito della Persona con cui parli, poichè quello è il libro, in cui ti voglio applicata; e sopra di quello devi discorrere. Quando egli ti si scuopre sta fissa in me, e riceverai lumi per intenderlo: ma se anderai ne' sensi vagabonda, non gioverai al Prossimo, danneggierai a te stessa, ed io sarò mal servito.

ANIMA. E' obbligata sommamente alla vostra infinita Carità questa Diffettuosa; e quante imperfezioni ha ella commesso in un' esercizio, che dev' essere tutto innocente, le pone a pie' della vostra Croce, a cui ella si umilia con dolore, e pentimento. Confesso, mio Dio, le mie leggerezze, la cui mostruosità al vostro lume chiaramente conosco; e tutta mi affligge per aver offesa con esse l' Angelico Ministero. E' stata giustissima la vostra Riprensione; e mi è stato un' utilissimo benefizio il vostro ri-

risentimento, contentandosi la vostra Giustizia di un giorno naturale di rammarico, quando meritava un rigoroso castigo. Per mortificarmi avete permesso l' impedimento all' intrapresa Conferenza: e non ho meritato l' occasione di correggermi; tanto evvi spiacciuta la mia imprudenza nel principiarla: e perchè non fui in essa, quanto conviene mortificata, avete permesso, che io parta da essa arrossita. Ringrazio, mio Gesù, la vigilanza del vostro Zelo, e la premura del mio profitto, e mi confondo di aver meritata una mortificazione, dove poteva ricevere un singolar lume. Mi assolva de' miei mancamenti la vostra Misericordia, e mi ripigli fra le sue braccia il vostro Amore.

GESU'. Non sono unite nel mio Nome due Anime, il di cui discorso non è purgatissimo, nè si promettono i lumi miei, se non è in ogni loro proposizione la mia maggior Gloria. Anime tinte di parole inutili spereranno di essere colorite dalla mia Grazia? Riporteranno Correzzioni bensì, ma non chiarori le povere trascurate. Quando ti unirai per trattare di Me, ogni accento dovrà accenderti; ed ogni parola dovrà schizzar scintille di Amore: e dovrai tremare fin ad una sillaba, che faccia, non solamente cattivo, ma infruttuoso suono all'orecchio di chi ti ascolta. Egli è Angelico l' uffizio, a cui ti ho chiamata; e tu avrai ardimento di portarlo con difetto? Forsechè non ti ho dato i lumi necessari per una buona condotta? Egli è grande l' ajuto che hai per ben governarti; ma le tue parole ricercano maggior Ponderazione; e conviene a te stessa maggior raccoglimento. Quando discorrerai, sta lontana da' tuoi sensi, e fissata in Me, ed allora sarà tutta gustosa, e profittevole la tua conferenza: e non sarà facile al Mondo, nè al Demonio l'impedirla; perchè sì ben servito vorrà trionfare il mio Spiriro. Ti serva d' instruzione lo spirituale Travaglio, e la confusione sofferta ti giovi per emendarti. Il tuo Divino Sposo ti perdona, e si protesta molto soddisfatto del tuo umile riconoscimento.

ANIMA. Fin' a quando, adorato mio Amante, vi servirò sì debolmente? e fin a quando mi renderò spiacevole agli occhi vostri nell' Impiego Santo, che m' ingiungeste? Questa non è la corrispondenza che debbo alla Grazia, che mi fate; Nè questa è la Gratitudine, che io debbo al Privileggio singolare che mi concedete. Più volte mi sono raffigurato il Modo di comparire, e la regola del discorrere; ma in fatti una curiosità semplice mi ha tirata vagabonda ne' sensi; e mi ha distratta in parole infruttuose: ed allora è sparito da me il vostro bellissimo splendore, e non ho provato il raro contento di Servirvi. Sul fatto mi conosco delinquente; ma mi lascio trasportare dall' interno Giubilo, che dappoi cessa; e mi occupa un rammarico, da cui intendo di avervi malamente servito. La Pietà che vi ha indotto a perdonarmi, vi muova ad instruirmi, ed ajutarmi; acciocchè praticando le Anime che voi amate, sia tutto di spirito, e tutto di vostro onore il mio discorso.

GESU'. Tù devi imitare appuntino la Santità, con la quale mi trattengo colle mie Spose; ogni mia parola le instruisce, ed ogni mio cenno le accende. Al mio discorso esse distaccansi da Terra, ed al mio tratto prendono a conversare nel Cielo. Tutte le tue azioni debbono predicar loro il mio purissimo Sposalizio; e la tua virtuosa Vita deve suggerir loro il convenevole ornamento. Nelle tue parole, e nelle tue gesta devono spiccar le Virtù; ed allora ti darò amorosi sentimenti per trattar con Sapienza del mio Amore. Ti farò mia Amante prima di conversare con le mie Amate; e con tale Sapienza maneggerai con loro perfettamente l'interesse del mio Amore. Apprendi bene le condizioni necessarie per trattar di Spirito; e sappi che ogni atto, che farai, ed ogni sillaba, che profferirai dovrà servire per l' interno edifizio. Stabilisciti bene nell' Umiltà profon-

sfonda, ed assodati nella Modestia indispensabile, e ti rimetterò alle conferenze delle mie Dilette. Mentalmente supplicherai, e riconoscerai da me fino una parola; e se causalmente guarderai, ti arroscirai tremando per aver mirato un' oggetto, consecrato a' miei Occhi purissimi. Sarai in questo modo di procedere costante, se ti presenterai preparata, e se m' invocherai Assistente; se mirerai fissamente il tuo Nulla; e se metterai nelle mie piaghe li tuoi sentimenti. Patteggerai moderazione di parole con la tua lingua sotto pena di essere Strascinata nella polve; ed obbligerai a terra gli occhi sotto pena a tutto il corpo di essere flagellato. Così castigata non ardirà la tua bocca di pronunziare parola, che sia inutile: e così punito non ardirà l' occhio di alzar una pupilla che appena turbi il cuore delle mie Vergini, o accenda di vergogna il savio volto delle mie caste Amanti. Pensi ogni volta di saziarti de' discorsi spirituali? Sappi che patirai aggravi insoffribili, se con prudenza non sarai Astinente. Devi osservare sobrietà spirituale alla Cena de' miei discorsi, se non vuoi spiacermi con la gola Spirituale: e quando intenderai che si ritira il mio fervore non dovrai nutrirti con discorso sforzato; perchè allora ti gioverà il cessare, non cercando maggior copia di nutrimento interno di quella che mi piace di darti: e cotesta spirituale Astinenza sarà da me con grazia più eccellente premiata. Non ti fidar del giubilo interno che in tall' esercizio si sveglia; perchè, sebben rifletterai non sarà sempre esuberanza di Spirito, ma spesse volte sarà una tenue mozione di natural Allegrezza, per qualche novità che consola il cuore, che in rigore di Spirito è una debolezza, che svaria, ed infiacchisce non poco le Anime unite nel mio Santo Nome: Al contrario l' allegrezza di Spirito le fortifica, e le unisce in me, e non profferiscono appena una parola, che meriti riprensione. Guardati, bene dalla sregolata fame di spirito; essa pure è stata cagione del tuo travaglio, e del mio disgusto: guardati inoltre di non dare più confidenza di Spirito di quello che ricerca la libertà dello Spirito per discorrere; e ritenendo in cuore le debolezze delle Persone spirituali note per conferenza, non le scoprirai, fuorchè per altrui instruzione, perchè sì le Perfezioni, come le Imperfezioni portate al vivo, e a tempo fanno non ordinario profitto. In questo debole ancora facilmente cadi senza riflettere che qualora esse non ti serviranno di buon mezzo per instruire, difetterai in Vanità, o mancherai di Carità, scoprendo senza utile il segreto spirituale delle mie Figliuole. Approfittati di tutto quello che ti ho ripreso, e non passare in questa Via un momento che non sia di merito; poichè in essa per il lume che hai ogni menomo difetto è un grave eccesso.

ANIMA. Offro in ringraziamento alla Vostra Divina Maestà l' onore che vi apporta la Chiesa militante, e Trionfante, e si degni di respirare in me la vostra Pace, per cui intenda come prima la bella Immagine del vostro Volto che m' illumini; e mi consoli pienamente il mio Gesù placato. Non ritardi benignissimo Signore questo conforto alla vostra Serva; poichè col dolore che ho di avervi disgustato, non mi lascia riposare la Privazione del vostro amoroso sentimento.

GESU'. Pace sia, e benedizione mia, e del mio Eterno Padre alla mia povera Serva. Gradisco il tuo pentimento; e ti perdono ogni mancanza: ti riguaderò in avvenire con occhio più amorevole. Sii più modesta verso di tutti, e dovendoti abboccare per ubbidirmi con persona di Spirito, le tratterai le assisterai con maggior Perfezione. Non ti abusare della fortezza, che ti ho donato, perchè se non avrai sommo riguardo al modo di comparire, e di trattare, avrò strane maniere di mortificarti; e

con tutta la Grazia che hai ricevuto, potrai ricader, e dannarti fin all' ultimo respiro. Sai il modo di camminar bene fino alla Morte, mettilo in esecuzione, e finirai per Me, ed in Me la tua Vita, e potrai dir coll' Appostolo. *Ho consumato il corso di mia Vita, e mi porto col contento di fedele al mio Dio.* 2. *Tim.* 4. 7.

Fine del Terzo Tomo, e di tutta l'Opera.

INDI-

INDICE

DELLE MATERIE CHE SI CONTENGONO IN QUESTA OPERA:

Si nota il numero della Pagina.

A

B.

C.

E

F

Iddio

N

O

P

Q

R

T

Va-

V

Z